



CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN
CULTURA, EDUCAZIONE E COMUNICAZIONE
XXIX CICLO DEL CORSO DI DOTTORATO

Irlanda del Nord, conflitto ed educazione

Barbara Gabriella Renzi

Docente Guida/Tutor: Professor Francesco Pompeo

Co-Tutor: Professor Francesco Mattei

Coordinatore: Professor Francesco Mattei

Irlanda del Nord, conflitto ed educazione

I volti della violenza e i tentativi educativi nell'Irlanda del Nord

ABSTRACT (IT)

Il presente lavoro propone una tesi etnografica incentrata sull'Irlanda del Nord e la sua capitale, Belfast, oltre dieci anni dopo la fine (formale) dei *Troubles*. In via ufficiale, infatti, l'Accordo del Venerdì Santo del 1998 aveva messo fine alle ostilità, di carattere etnico, sociale e politico piuttosto che religioso. Tuttavia, in maniera a volte sottile ed altre volte eclatante, la violenza rimane radicata nella società nordirlandese come un lascito testamentario del conflitto. Questa tesi esamina le diverse facce della violenza che persiste nell'Irlanda del Nord contemporanea, ed i tentativi di riconciliazione attraverso alcuni approcci in campo educativo e religioso. Mentre nella società nordirlandese il divario storico tra cattolici e protestanti è stato di gran lunga superato da un divario comune fatto di povertà e differenze sociali, la violenza etnico-politico-religiosa non è stata sostituita dalla lotta di classe. Piuttosto, l'odio tra cittadini nati nella stessa città ma di religioni e persuasioni politiche diverse è ora riversato verso il (relativamente recente) influsso di stranieri, spingendo studiosi ed intellettuali ad interpretare il razzismo come la nuova frontiera del settarismo. Nel frattempo, nelle aree del sottoproletariato sia protestante che cattolico, bambini e minorenni sono i principali attori di situazioni violente a volte rituali, come quelle associate al *Twelfth*, l'evento più importante della simbologia e della ritualità protestante, che vede impegnate le diverse fazioni in una contesa per la legittimità: da una parte, la legittimità di marciare, basata sulla tradizione; dall'altra, la legittimità di protestare, di opporsi, di rifiutare quel che viene interpretato come bieco trionfalismo. Laddove la violenza non è direttamente presente, quel che rimane, come un'ombra allungata sotto il riflesso del sole al tramonto, è la paura di essa. Una paura innescata da simboli e che imprigiona i Belfastiani in uno spazio contrassegnato dal marchio del pericolo o della sicurezza. In ciò, l'identità religiosa (spesso una maschera per quella politica o semplicemente etnica) funge da chiave semantica e dà forma a geografie spaziali e temporali, contrassegnate dalla dicotomia sicurezza/pericolo. La soluzione alla permanenza della violenza fisica e psicologica nella vita quotidiana è rappresentata dall'educazione. L'educazione integrata, così come l'ecumenismo, favoriscono il contatto di gruppi altrimenti separati, e sono al momento considerati la soluzione alla segregazione sociale della regione. Il lavoro etnografico, coadiuvato da anni di residenza nella capitale dell'Irlanda del Nord, riporta le esperienze sia di informatori sia quelle raccolte in prima persona. Conversazioni, osservazioni, persino la partecipazione alle marce protestanti (dal punto di vista di una donna, straniera e cattolica) hanno reso possibile la stesura di questo lavoro e la riflessione sulla situazione odierna in una società che sta, seppure lentamente, emergendo da trent'anni di conflitto.

ABSTRACT (EN)

The present work presents an ethnographic thesis focused on Northern Ireland and its capital city, Belfast, over ten years after the formal end of the *Troubles*. In fact, the 1998 Good Friday Agreement had signified an official end to the conflict, characterized by hostilities of ethnic, social and political nature, rather than religious. However, in a way at times subtle and at times blatant, violence is still rooted in the Northern Irish society, almost like an inheritance from the conflict. This thesis examines the different facets of a violence that persists in contemporary Northern Ireland, and reconciliation attempts from the point of view of education and religion. The historical divide between the living conditions of the Catholic and the Protestant populations has now been overcome by a common divide, made of poverty and social disadvantage, affecting working-class Protestants and Catholics alike. This notwithstanding, ethnic, political and religious violence has not been replaced by class struggle. Rather, the hate between people born in the same city, but from different religious and political backgrounds is now directed towards the relatively new influx of foreigners, pushing scholars to interpret racism as the new frontier of sectarianism. In the meantime, in both Protestant and Catholic working-class areas, children and young people are the main actors of violent events, sometimes of a ritual nature, such as those associated with the *Twelfth*, the most important event in Protestant symbolism and rituals. The *Twelfth* sees both sides engaged in a battle for legitimacy: on the one side, the legitimacy to march based on tradition; on the other side, the legitimacy to protest against, to oppose, to refuse what is seen as plain and outdated triumphalism. Where violence is not directly present, the fear of it is. Triggered by symbols, fear imprisons many Belfast people into a space of places marked by either danger or safety. In this, religious identity works as a semantic key and shapes geographies of space and time, characterized by the danger/safety dichotomy. The solution to this persistence of physical and psychological violence is represented by education. Like ecumenism in religion, integrated education helps groups, otherwise separate, to interact. Both integrated education and ecumenism are considered the solution to social segregation in the region. This ethnographic work, facilitated by years of living in Belfast, reports the experiences both of informants and those collected first-hand. Conversations, observations, and even first-hand participation to Protestant marches (from the point of view of a foreign, Catholic woman) have made possible this work and the reflection on the contemporary situation in a society that is, slowly but surely, emerging from a thirty-year-long conflict.

Sommario

ABSTRACT (IT)	2
ABSTRACT (EN).....	3
Sommario.....	4
Capitolo 1. Origine, oggetto e metodologia della tesi.....	11
<i>1.1: Introduction</i>	11
<i>1.2: Introduzione</i>	13
<i>1.3: Il metodo</i>	16
Capitolo 2. Situazione politica contemporanea	23
<i>2.1: La questione della bandiera</i>	24
2.1.1: Personaggi importanti nell'ambito delle proteste lealiste	31
<i>2.2: Intervista a Naomi Long e osservazioni etnografiche</i>	32
<i>2.3: LGBT e Settarismo: Ian Paisley</i>	38
<i>2.4: La “torta gay” e l'Irlanda del Nord</i>	42
<i>2.5: Il razzismo rimpiazza il settarismo?</i>	44
<i>2.6: Conclusione</i>	48
<i>2.7: Interviste</i>	50
Long, Naomi	50
Capitolo 3. I Troubles, i bambini e le donne: tra etnografia e storia	61
<i>3.1: I bambini e la violenza: note etnografiche</i>	62
3.1.1: La violenza dei bambini o sui bambini?	65
<i>3.2: La militarizzazione dei bambini</i>	71
<i>3.3: Bambini, adolescenti e operazioni paramilitari</i>	79
<i>3.4: Le donne e il conflitto</i>	83
3.4: Il nazionalismo e le donne	90
<i>3.5: Conclusione</i>	93
Capitolo 4. Il Potere dei simboli.....	95

<i>4.1: Spazio e Segregazione</i>	95
<i>4.3: I muri della Pace</i>	106
<i>4.4: Le bandiere: i simboli e la mancanza di futuro condiviso</i>	108
<i>4.5: Conclusione</i>	109
Capitolo 5. Ricerca etnografica: identità, geografia settaria, falò e parate	110
<i>5.1: L'identità nazionale</i>	110
5.1.2: Note etnografiche: black humor e settarismo	112
5.1.3: Note etnografiche: gentilezza e settarismo	114
5.1.4: Settarismo, matrimoni e stereotipi	118
<i>5.2: Note etnografiche raccolte nel 2014 - geografia e linguaggio settario</i>	121
5.2.1: Cosa succede nelle strade? Le bande musicali - Note etnografiche luglio 2014	124
5.2.2: Cosa succede nelle strade? Le fermate dell'autobus e gli attacchi di panico - Note etnografiche luglio 2014	126
<i>5.3: Le segregazione scolastica: Note etnografiche luglio 2014</i>	133
<i>5.4: Note del Luglio 2013 – rapporto etnografico di una marcia a Belfast</i>	135
<i>5.5: Interviste</i>	141
Ramsay, Gordon	141
English, Ben	155
Capitolo 6 . Note etnografiche: violenza settaria, UVF	170
<i>6.1: Viaggio nella violenza</i>	170
<i>6.2: Giustizia sommaria</i>	174
<i>6.3: UVF: “Defending my Community”, visione del mondo di ex-paramilitari lealisti</i> .178	
<i>6.4: “Avrebbero votato per una scimmia con una fascia al collo”</i>	179
<i>6.5: Gusty Spence</i>	181
<i>6.6: Conversazione con ex-paramilitare lealista</i>	183
<i>6.7: Il Good Friday Agreement, l'opinione dei lealisti e la mancata integrazione degli ex paramilitari</i>	192

6.8: <i>L'UVF oggi secondo i giornali e la popolazione locale</i>	194
6.9: <i>Lealisti, paure e il fallimento della pace</i>	207
6.10: <i>Conclusione</i>	210
6.11: <i>Interviste</i>	217
Mitchell, William	217
Capitolo 7. La violenza repubblicana contemporanea	221
7.1: <i>I nuovi Troubles</i>	221
7.2: <i>North Belfast: conversazioni con residenti e assistenti sociali</i>	227
7.3: <i>Le vittime degli atti punitivi nelle zone repubblicane</i>	230
7.4: <i>Conclusioni</i>	235
Capitolo 8. Conversazioni al Globe Cafè, al Friendship Club e feste	236
8.1: <i>Introduzione ai partecipanti</i>	236
8.2: <i>La questione della bandiera discussa nell'Aprile 2014 – Friendship Club</i>	240
8.3: <i>L'Educazione 'integrata' – integrated education (2014, April, Globe Cafè)</i>	244
8.4: <i>Le marce (Friendship Club, Maggio 2013)</i>	247
8.5: <i>Discussione sul settarismo (Globe Cafè, Aprile, 2013)</i>	251
8.6: <i>Conclusione</i>	255
Capitolo 9. L'educazione	256
9.1: <i>Il Sistema Educativo in Irlanda del Nord</i>	256
9.1.1: <i>Le scuole integrate</i>	259
9.1.2: <i>Education for mutual understanding and cultural heritage</i>	265
9.2: <i>Fuori dalle scuole: altri luoghi educativi</i>	267
9.2.1: <i>Alec Reid</i>	267
9.2.2: <i>Prison Memory Archive</i>	270
9.2.3: <i>Il Christian Renewal Centre</i>	272
9.2.4: <i>La Columbanus Community of Reconciliation</i>	276
9.2.5: <i>La Comunità di Corrymeela</i>	282

9.2.6: Peace People	286
9.2.7: PeacePlayers International	288
9.3 Conclusione	291
9.4 Interviste	293
Bronagh	293
Hammersley	298
Hannoway , Roisin	304
Simon, Paul	316
O’Tuama, Pàdraig	332
Fairmichael, Rob	346
Mason, Gary	354
Capitolo 10. Coordinate culturali	365
10.1: Introduzione	365
10.2: Segregazione	365
10.3: La religione	371
10.4: Conclusione	376
Capitolo 11. Memoria e pace	378
11.1: La violenza contemporanea: ricapitolazione	378
11.2: Speranza per la pace	381
11.3: I ricordi e il veleno (“Poisoned Memory”)	386
11.4: “Heralded peace” e la letteratura	391
Capitolo 12. Conclusioni	394
12.1: Considerazioni finali	394
12.2: Riflessioni conclusive sulla violenza	396
Bibliografia generale	401
Bibliografia (stampa)	439
Bibliografia (web)	451

Appendici	470
Appendice 1	472
Il conflitto/la guerra	472
I Troubles	475
L'inizio dei Troubles	478
La violenza e i Troubles	480
La politica e i Troubles	483
Informatori, British Army e Royal Constabulary: la collusione	485
L'omicidio di Jean McConville	488
Joan Connolly	489
Dividere l'Irlanda del Nord	490
Avvenimenti importanti e personaggi storici	492
Bloody Friday (1972)	493
Bobby Sands	494
Operazione Motorman	497
PIRA: membri uccisi a Gibilterra	498
Caporali dell'esercito uccisi ai funerali dell'IRA	499
La bomba di Omagh	501
Michael Stone	502
Conclusione	504
Appendice 2	505
<i>Interlocutori incontrati nel 2013</i>	505
<i>Interlocutori incontrati nel 2014</i>	509
<i>Interlocutori nell'ambito del femminismo e dei movimenti per i diritti LGBT</i>	512
Appendice 3	514
<i>Why don't we speak of "Peace Identity"?</i>	514
<i>References</i>	528

Appendice 4	530
<i>Metaphors of the Troubles</i>	530
Metaphors	531
Appendice 5 - Interviste	538
Bailey, Clare	541
Boldt, Scott.....	555
Boyle, Barbara.....	564
Brewer (Prof.) John.....	569
Campbell, Emma.....	576
Carr, Garrett.....	583
---, Christine.....	591
Clancy, Mary Alice.....	594
Cooke, Carolyn Jess	599
Victoria J. Dean.....	605
Donaldson, Moyra.....	608
Jordan, Fergus	623
Kearny, Kirstin	630
Danny	636
McCauley, Nathaniel Joseph.....	645
McGill, Bernie.....	650
Sean McHugh.....	659
McMullan, Tonya	663
Mitchell, William	669
Montgomery, Andrea.....	673
O'Hagen, Mary Therese.....	681
Patterson, Glenn	696
Shepperson, Janet.....	705

Simon, Paul	721
Smith, Janice	737
Smithson, Jenny	742
Storey, Pete.....	746
Turtle, Kelly	757
Xyz, Zyx (Anonymous).....	763
Yu, Patrick.....	768
Indice.....	773

Capitolo 1. Origine, oggetto e metodologia della tesi

Questa introduzione, riportata prima in inglese e poi in italiano, descrive l'origine della ricerca condotta e l'oggetto della tesi, la metodologia utilizzata e la struttura dei capitoli.

1.1: Introduction

This thesis is interdisciplinary, which means it comprises of an ethnographic part and an historical part. Before summarising all the chapters of the thesis and giving a brief description, there is an introduction to my ethnographic work, which was based on my selective observation of, and first engagement with, the social context of Belfast. I tried to interpret the meanings, metaphors and symbols, and, in particular I had to understand the Unionist/ Loyalist community which, coming from Italy and a Catholic background was totally foreign.

My initial research questions were practical: What happens during the Loyalist marches? Can I get a close look or they will send me away? What happens during the demonstrations at the Flag Protest, in particular, those near the City Hall? Who are those people who are demonstrating? I tried to describe the events and research the people involved, after which, I tried to understand how people who belonged to paramilitary organizations see themselves and how they interpret the past events and the world around them. Then I tried to listen and take notes when people were referring to who took part in the violence during the Troubles. Finally I tried to see in what ways educational establishments (adult education and schools) were responding to such a challenge. Here I needed to find out some of the local history, especially regarding the Colombanus Community of Reconciliation. An ethnographic work is difficult and complex and, as an ethnographer, I faced a multifaceted world, extremely difficult to interpret, especially for an outsider.

My final section, in English, is formed by suggestions, hunches and notes that take into account the language used by my sources, and in particular their metaphors, to find a way to counteract hate and violence. My final notes speak about "peace identity", which was something I was not looking for when I started my ethnographic research, but emerged strongly from my work. While my research questions did not include metaphors the comments by community members introduced these and made it necessary to speak about metaphors in connection to the Troubles and terrorism.

Within this study it was possible to make close observations of social practices and interactions, in particular marches and demonstrations, as well as details of individual experiences. This data was collected both through interviews and often through listening and observing. While this ethnographic work conducted in Northern Ireland lasted two years, from 2012 to 2014, I lived in Northern Ireland for a total of 15 years, during which time I made contact with a variety of organisations. I also studied there to become a therapist. Following the training it was possible to volunteer in a charity called Public Initiative for Prevention of Suicide and Self Harm (PIPS). I also taught in Saint Joseph Catholic Primary School and finally as a tutor of languages and philosophy at Queen's University Belfast and frequented various Presbyterian Churches and Catholic Churches in East Belfast as a mother who went to "moms and tots groups" (I was asked not to give the name of the churches I attended). I also went to informal meetings and regular social occasions at the Goble Cafè, a friendship Club, in East Belfast. Meanwhile, I tried to speak with people who belonged to paramilitary associations, meeting them only after having explained my work. I also had the opportunity (for which I am extremely grateful) to "hang out" with my psychotherapy colleagues with whom I had previously attended the psychotherapy qualifications and, as their knowledge of the society in Northern Ireland is extremely accurate and deep, those talks were very useful. My ethnographic work was a linguistic one. Ethnolinguistics combines ethnology and linguistics in an interdisciplinary field of study that analyses how language influences social life. I focused on the utterances of the people with whom I spoke and especially centred my attention on the metaphors adopted with reference to the Troubles and "the Others" (meaning people who belong to a different community and social class).

My thesis will be mainly written in Italian, since this is my first language and there will be a summary of the chapters in English. The two main innovative parts, such the metaphoric analysis of the language and the notes on peace identity will be written in English, since this is an international school and English is required as part of our international study. The interviews with some of my sources are in English as well, although this section is enriched by introductions written in Italian in order to extend the work as far as possible.

1.2: Introduzione

Questo lavoro di ricerca è nato da un interesse personale che si è evoluto durante gli anni. Ho vissuto per 15 anni a Belfast nella parte Est della città, zona quasi esclusivamente protestante. Sono arrivata come studentessa di filosofia con la testa piena di logica e di domande sulla scienza e sul suo sviluppo e dopo qualche anno la città ha catturato i miei pensieri, la mia mente e le mie emozioni portandomi ad esplorarla e a capirla umanamente. Le persone che frequentavo inizialmente erano tutti studenti e docenti internazionali, soprattutto sud-europei, inglesi ed americani, anche loro persi di fronte alla complessità di una società emergente dal conflitto.

La letteratura, poesie e brevi racconti, ha iniziato ad aprire la porta e a svelare il non-detto, Belfast, l'Irlanda del Nord. La letteratura mi ha raccontato un mondo invisibile nascosto dietro la cortina della normalità. Il secondo passo è stato uno studio etnografico portato avanti per circa due anni e su vari livelli. Ho lavorato come psicoterapeuta da PIPS e allo studio medico della Queen's University Belfast. Ho poi seguito un corso sul "Trauma" al *Trauma Centre* che mi ha dato la possibilità di parlare con molti assistenti sociali e psicoterapeuti che hanno lavorato e lavorano a stretto contatto con persone, sia paramilitari che comuni civili, che hanno subito traumi durante i *Troubles*. Ho anche insegnato italiano e filosofia a studenti all'università situata nel Sud della città, la Queen's University. Queste mie molteplici occupazioni mi hanno dato la possibilità di parlare con persone di diversa estrazione sociale, occupazione e con diversi interessi. Ho anche frequentato gruppi di madri locali, per lo più protestanti. Le riunioni avvenivano nelle chiese locali presbiteriane, che per la prima volta vedevano una "Roman Catholic" fra i loro frequentatori, fra lo sconcerto di molte anziane signore di cui ancora ricordo il sorriso e lo sguardo stupito.

Ho seguito le parate orangiste e ne ho intervistato i membri ed ho parlato con paramilitari dell'UVF (il maggior gruppo terrorista lealista). Ho anche visitato i quartieri cattolici più deprivati accompagnata da assistenti sociali e psicoterapeuti conosciuti grazie al mio lavoro.

Ho voluto assorbire la città e raccontarla. Ho tentato di capire la realtà dell'Irlanda del Nord e di trasmetterla. In particolare, ho voluto comprendere cosa sia l'unionismo e perché si combatte e si uccide per un ideale che storicamente è "segnato", "marcato" dall'ingiustizia dell'occupazione, della colonizzazione.

Forse il lettore crederà che quello che leggerà sia pura retorica. Ho però imparato che non ci sono buoni e cattivi ma solo esseri umani. Ho visto il bisogno di un pensiero non violento e

l'importanza dell'utopia, intesa secondo il pensiero del gran educatore Paulo Freire come "l'unione indissolubile di denuncia e di annuncio", ovvero l'abilità di guardare alla realtà, capirla e poi di aver il coraggio di guardare se stessi e da lì incominciare a indicare l'ingiustizia e lavorare per creare il nuovo, impegnarsi perché il cambiamento avvenga. Ho anche imparato che la paura e il trauma si trasmettono. Ho visto che la paura genera violenza. Nell'Atto Costitutivo dell'Unesco è scritto che "le guerre hanno origine nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che devono essere costruite le difese della pace". Questo è ciò che fanno i volontari di PIPS e chi lavora al *Trauma Centre*, per esempio tutti gli educatori che mettono in gioco se stessi ogni giorno nei centri della pace di cui tratto nella tesi. Ho anche visto e forse compreso per la prima volta nella sua interezza l'importanza del perdono. Perdonare prima di tutto se stessi e poi gli altri. Il perdono è visto troppo spesso come concetto teologico, qualcosa che si impara al catechismo e poi si dimentica. Il perdono è un bisogno umano. Se non si perdona se stessi, non si può aiutare il prossimo, non si può vivere. Non ne parlo nella tesi perché non è un concetto su cui ci si possa soffermare solo un istante; avrei dovuto scrivere una tesi a parte. Sarà ed è il mio prossimo obiettivo di studio per una crescita personale.

Questa tesi è divisa in dodici capitoli ed è arricchita da cinque appendici.

Il primo capitolo fornisce una introduzione metodologica mentre il secondo si focalizza sulla situazione politica contemporanea, per offrire uno sfondo adeguato sulla base del quale comprendere i risultati etnografici. Il terzo tratta della militarizzazione delle donne e dei bambini, dopo aver fornito ancora delle informazioni di base necessarie per comprendere più a fondo la violenza settaria. Il quarto chiarifica i simboli principali del conflitto, illustrandone il potere e trattando della segregazione, delle marce, delle bandiere e dei muri della pace, e si rifà sia alla vasta letteratura sull'argomento, sia alle esperienze personali di chi scrive. Il quinto capitolo è più propriamente etnografico e sviluppa gli argomenti del *Black Humour*, di cui la popolazione locale va particolarmente orgogliosa. Viene sviscerato l'argomento della divisione settaria della città e delle marce, sempre privilegiando il punto di vista etnografico. Il capitolo sesto si concentra sulla violenza settaria dell'UVF e affronta il problema della giustizia sommaria, descrivendo la visione del mondo degli ex-paramilitari dell'UVF con cui ho conversato durante la mia permanenza a Belfast. Un paragrafo viene dedicato in particolare al *Good Friday Agreement* ed a come questo venga considerato dalla comunità lealista. Il capitolo settimo racconta la violenza repubblicana avendo come referente le testimonianze di alcuni residenti e di assistenti sociali e analizzando il problema sotto il profilo degli atti punitivi e delle loro vittime, soprattutto adolescenti maschi. L'ottavo riporta conversazioni su argomenti

scottanti avvenute nel contesto di centri culturali, in particolare il *Globe Cafè* e il *Friendship Club*. Le discussioni trattano la questione della bandiera, l'educazione, in particolare l'educazione integrata, le marce e il settarismo. Questo capitolo intende mostrare la complessità delle posizioni che, tutt'altro che un gruppo monolitico, si sviluppano in prospettive differenti anche se a volte conciliabili. Il nono capitolo è incentrato sull'educazione. Inizia descrivendo a grandi linee il sistema educativo in Irlanda del Nord per dare un quadro di riferimento sulla base del quale trattare le questioni educative specifiche, come la nascita e il bisogno delle scuole integrate. Inoltre si occupa di ciò che, a livello educativo, accadeva e accade al di fuori delle scuole, in particolar modo, del *Prison Memory Archive*, della *Colombanus Community of Reconciliation* e della comunità di *Corrymela*. Inoltre il capitolo dedica un paragrafo alla *Peace People* e alla *PeacePlayers International*. Il decimo capitolo mostra l'importanza della religione in molti aspetti della vita quotidiana in Irlanda del Nord. L'undicesimo ricapitola le ragioni della violenza contemporanea, si occupa della memoria, definita a volte come "*poisoned memory*" ma anche della pace e dei passi compiuti per raggiungerla. L'ultimo capitolo riassume i punti principali della tesi e si sofferma sul concetto di violenza.

La tesi si conclude con cinque appendici. La prima completerà il quadro storico relativo ai *Troubles*, accennato nel secondo capitolo, mentre la seconda fornirà la lista degli interlocutori che mi hanno permesso di condurre la ricerca etnografica. La terza e quarta appendice descriveranno alcune proposte di ricerca. Una, linguistica, è una raccolta parziale di alcune metafore riferite al conflitto e una iniziale analisi che, se portata a termine, potrebbe fornire strumenti ai mediatori e agli educatori per aiutare a costruire linguisticamente un mondo diverso e di pace. La quarta appendice è un'intuizione personale che va ampliata e rivista. Io credo che i sondaggi realizzati dai vari sociologi sull'identità e le identità presenti in Irlanda del nord abbiano considerato la situazione in maniera superficiale: il mio punto di vista da etnografa è che vi è una forte identità pacifista, che unisce persone lontane culturalmente e che potrebbe essere il punto d'inizio di una nuova società o, almeno, potrebbe raccogliere sotto un unico comun denominatore persone di diverso tipo e di retaggio religioso differente. L'ultima appendice è costituita da una serie di interviste che aiutano a comprendere più profondamente la realtà dell'Irlanda del Nord.

1.3: Il metodo

Le ricerche etnografiche svolte in Irlanda del Nord sono numerose; alcuni autori, però, hanno rappresentato la premessa e lo stimolo di questo lavoro di ricerca. Il mio retaggio culturale da insegnante di scuole elementari, mi ha portato ad esplorare il lavoro portato avanti su bambini e adolescenti che vivono a Belfast. Alcune delle ricerche più interessanti sono state condotte da Leanne O'Hara e Patrick McCrystal della School of Sociology, Social policy and Social Work. Di particolare rilevanza sono anche i testi che riguardano le donne evangeliche a Belfast: "Evangelical Women in Belfast: Imprisoned or Empowered?". L'autrice, Sandra Baillie, si concentra sul concetto di potere e sulla religione, esplorando questi due concetti anche da una prospettiva femminile, servendosi soprattutto di interviste condotte sia con il corpo religioso evangelico sia con donne laiche. Altro libro estremamente interessante è quello intitolato: "Presbyterians in Ireland: identity in the Twenty-First Century", in cui anche questa autrice utilizza più di cento interviste realizzate con persone appartenenti alla chiesa presbiteriana e con laici, per esaminare il ruolo delle donne, la loro influenza sulla storia, l'educazione, le relazioni fra chiese differenti e l'Orange Order. Ulteriore testo di particolare interesse è "*Children Folklore and Identities in Northern Ireland*" di Donna M. Lantos, che si concentra soprattutto sui bambini, mostrandoli come tali, e non come piccoli adulti. Vengono evidenziate le loro opinioni, i loro desideri e le idee sul mondo che esperiscono, loro malgrado, e che contribuiscono a costruire. L'autrice parte dal presupposto che i bambini vadano ascoltati e compresi soprattutto in una società come quella nord-irlandese che ha sperimentato trent'anni di guerra fratricida. Inoltre condanna senza mezzi termini chi, per parlare dei bambini e del loro mondo, parte da astratte assunzioni su cosa sia un bambino e cosa sia l'infanzia, senza rendersi conto che a Belfast si vive una realtà particolare, ed i bambini hanno una voce eloquente che va ascoltata. La violenza spesso permea le loro vite, nonostante non sia parte integrante della loro natura: L'aggressività e la brutalità della società in cui vivono si manifesta in quello che la scrittrice definisce "il loro folclore": i loro giochi ed il mondo infantile in cui vivono è una rielaborazione degli abusi, delle brutalità che possono aver visto e non è qualcosa di inerente alla loro natura.

La gran parte delle ricerche etnografiche si sono concentrate sulla dimensione politica e sono state condotte sulle comunità nazionalista/repubblicana e unionista/lealista. A tal proposito, vorrei menzionare un articolo di Colin Knox (University of Ulster) che tratta di metateoria in relazione ai possibili pericoli di una ricerca etnografica su determinati soggetti: "Establishing

Research Legitimacy in the Contested political Ground of Contemporary Northern Ireland”; questo lavoro, come lo stesso titolo suggerisce, esamina le difficoltà metodologiche e non, che bisogna affrontare per condurre una ricerca in questo ambito. Considera questioni come la sicurezza personale, la complessità del mondo paramilitare e delle relazioni al suo interno e con il resto della società. Anche se la micropolitica è un’area assolutamente degna di studio, l’autore allerta il ricercatore dei pericoli intrinseci ai quali potrebbe andare incontro anche a livello personale. L’importanza della flessibilità, come l’apertura mentale, sono essenziali per comprendere situazioni e linguaggi codificati. Tutto questo non deve far dimenticare che ci si muove in un campo in cui il dolore e la sofferenza psicologica la fanno da padroni e che alcune domande, anche se scientificamente strutturate e poste innocentemente, potrebbero innescare reazioni a catena andando a risvegliare traumi o memorie represses. Insomma, questo campo di ricerca etnografica è minato, e servono una tenacia e una forza morale non indifferenti per condurre un lavoro sul campo; tutto questo è comunque insufficiente se non si è a conoscenza delle difficoltà sopra delineate, ovvero di un pericolo implicito che è l’avvicinamento richiesto per lavorare con una comunità che rischia di alienare l’altra e di chiudere la possibilità di ogni possibile futura collaborazione significativa.

La quantità del lavoro etnografico sull’Irlanda del Nord è incredibilmente elevata e consta di ricerche su temi più tradizionali quali la ritualità, i simboli, la violenza e questioni più contemporanee come l’immigrazione e i senzatetto.

In questo quadro le ricerche etnografiche più classiche riguardano proprio i simboli ed i rituali politici dell’Irlanda del Nord, come le parate e la musica. Mi asterrò dal parlarne in questo frangente giacché entrambi gli argomenti verranno trattati in maniera esaustiva nei capitoli a loro dedicati.

Il mio lavoro si differenzia da quelli presentati fino ad ora per la dualità stessa della mia postura: sono straniera, con un accento mediterraneo riconoscibile e una struttura fisica evidentemente non irlandese, ma sono anche una locale in quanto ho vissuto a Belfast per quindici anni. Ho lavorato in vari ambiti, sia educativi che relativi alla salute mentale, ho fatto volontariato, sono cresciuta come donna e madre in questa città e ne ho parzialmente interiorizzato la cultura, che anno dopo anno ha modificato il mio modo di essere, non solo di parlare, ma anche di vestire, di pensare e di vedere il mondo. Inoltre, gran parte del mio lavoro di ricerca si basa su conversazioni con terapeuti e assistenti sociali con i quali ho collaborato e studiato: una novità, questa, nella ricerca contemporanea sull’Irlanda del Nord.

Come già accennato nell'introduzione, i diversi capitoli sono basati su dati raccolti in parte durante la mia attività di tutor alla "Queen's University Belfast", dove interagivo sia con i giovani studenti di scienze politiche che con quelli dei corsi serali, dedicati ad una utenza più adulta, e in parte durante il mio lavoro nella scuola elementare, dove insegnavo lingue ai bambini della terza classe. Il mio essere madre, e lo scambio continuo che ho con le altre madri, mi ha permesso di sviluppare uno sguardo al femminile sulla società irlandese, incentrato sui bambini e sulla preoccupazione che la loro crescita non risenta del fatto che la società è ancora in lotta, ed il conflitto è presente, e non parte di un passato prossimo come a volte ho sentito dire. Il mio essere straniera mi ha permesso di entrare a contatto con le varie comunità di immigrati, soprattutto grazie al volontariato svolto da "Nicem"¹ e "Hapani"², che non tratterò in questa tesi, ma che ha influenzato il mio modo di vedere la società in quanto mi ha dato la possibilità di interagire con le donne dell'Uganda con le quali ho stretto amicizia, con i rifugiati politici e con quelli che sono dovuti scappare dalla guerra in Somalia; tutte le loro esperienze mi hanno regalato uno sguardo diverso sulla società nord-irlandese, ho realizzato che questa gente ha preferito subire il razzismo e l'emarginazione in una società complessa e fragile, piuttosto che rimanere in Somalia, e quindi Belfast è considerata da loro un luogo sicuro. Di quanto appreso durante le conversazioni con questi "stranieri" come me, ma molto diversi da me, non ne posso parlare in questo lavoro di ricerca, ma sono consapevole che le loro parole non sono state cancellate, anzi, sono penetrate nel profondo del mio animo e probabilmente hanno influenzato questa ricerca anche solo a livello inconscio. Per questo motivo, e per onestà intellettuale, menziono questi incontri, che sicuramente hanno lasciato una traccia indelebile e positiva, vibrante nel mio essere. Inoltre la mia funzione di psicoterapeuta mi ha aperto la finestra su un mondo di dolore, fatto di traumi e continua ricerca di pace: i clienti non vengono menzionati ma le loro esperienze permeano ogni pagina di questo lavoro, perché sono quelle che hanno segnato maggiormente il mio animo, esperienze e memorie specifiche vengono menzionate in vari capitoli, anche se protette dall'anonimato.

L'approccio etnografico mi ha consentito di analizzare varie sfaccettature di una società complessa come quella dell'Irlanda del Nord attraverso la pratica dell'osservazione partecipante. Ho raccolto dati di osservazione, di riflessione e di analisi. Ho seguito le parate e parlato con chi ne faceva parte e chi le subiva passivamente: ho condiviso insieme ai maestri e

¹ <http://www.familysupportni.gov.uk/listing/nicem-belfast/>. NICEM (Northern Ireland Council for Ethnic Minorities – Belfast) è un'associazione culturale il cui scopo è aiutare tutti gli immigrati attraverso vari servizi: traduzioni, interpretariato e consigli di tipo pratico. Venne lanciata nel 1994.

² HAPANI è un'associazione culturale che aiuta gli immigrati del Corno d'Africa.

alle maestre le pause caffè, ho portato mio figlio all'asilo e poi in prima elementare, ho parlato con gli altri genitori, ho assistito alle riunioni. Ho insegnato, ho scambiato le idee con altri tutor e *lecturer* e affrontato con i ragazzi argomenti scottanti. Sono stata anche terapeuta, mi sono consultata con colleghi su questioni che riguardano il trauma e la salute mentale con particolare riferimento all'Irlanda del Nord. Il resoconto etnografico segue le voci di miei intervistati e informatori: anziani e giovani, lealisti e cattolici con l'obiettivo di dare luce al "panorama emotivo" di questo lembo di terra, di dare una lettura della violenza, della segregazione e della ghettizzazione, ma anche della ricerca di conciliazione e pace. A Belfast mi sono sentita a casa: ero *local* e straniera allo stesso tempo. Ho vissuto in una posizione liminale per anni e questa condizione non mi ha abbandonata neppure durante il periodo di lavoro etnografico: ero parte dell'ambiente che osservavo ma anche una straniera ben accetta e amata da molti. Forse proprio questo mio essere "al confine" mi dato una carta in più, la possibilità di comprendere pienamente alcune situazioni, ma anche la capacità di estraniarmi e analizzare il vissuto e il sentito degli altri, interpretandolo secondo il punto di vista dei protagonisti. Il lavoro etnografico vero e proprio è durato due anni, entrambi trascorsi sul campo: ho studiato ambienti a me già noti, nei quali avevo lavorato e frequentato negli anni precedenti. A volte ho temuto che la distanza fra la me ricercatrice e il mio oggetto di studio potesse essere sensibilmente più breve di quella dovuta, ma fortunatamente, a conti fatti, si è rivelato un timore infondato. Durante il mio lavoro ho capito che occuparsi di contesti con i quali vi è una certa familiarità non è semplice: mi son dovuta districare con quel groviglio intricato che è la mistura di esperienza e sentimenti, il mio passato da locale a Belfast, da persona comune, e il mio lavoro presente di ricercatrice. A volte mi è sembrato di vivere in una doppia postura, una situazione epistemica affascinante ma non sempre governabile. Come già accennato, la mia liminalità di straniera mi ha concesso dei vantaggi: ho potuto prendermi il lusso di porre domande dirette su questioni scottanti che nessun'altro avrebbe potuto fare, ed ho ricevuto risposte sincere proprio grazie al mio accento straniero e, forte di questo, mi sono avventurata in luoghi che molti dei cattolici locali evitano, parlando con molte persone alle quali i locali non si avvicinerebbero per nessun motivo. In molte situazioni sono stata vista come un'*outsider* che poco comprendeva del passato e della situazione corrente, una donna, forse ingenua, a cui avevano affidato un compito troppo difficile. I cuori si sono aperti e mi hanno spiegato simboli, relazioni, mi hanno raccontato il loro passato, si sono sfogati e spesso hanno anche tentato di proteggermi da situazioni di cui forse non avevo compreso fino in fondo la pericolosità: sono profondamente grata a tutti coloro che hanno cercato di aiutarmi dandomi la possibilità di scrivere questa tesi.

Personalmente a Belfast ho vissuto pienamente il conflitto: ne ho visti sprazzi sulle strade e, lavorando come terapeuta, ne ho ascoltato le memorie e ne ho visto i lasciti. L'ho anche visto come madre, meglio, l'ho esperito: quando mio figlio di quattro anni è tornato canticchiando una sorta di canzoncina per bambini a sfondo lealista, mi sono spaventata; quando ha espresso la sua identità (aveva cinque anni) dicendo che era *British*, mi sono resa conto che neanche l'infanzia era immune dal conflitto, e che esso stava crescendo insieme con i nostri figli.

Sono grata di aver avuto la possibilità di scrivere questa tesi. La mia esperienza personale e quella professionale come insegnante e terapeuta mi hanno spinto ad intraprendere questo percorso. Avevo il desiderio di proporre un contributo di studio che attraverso uno sguardo guidato sollevasse questioni fondamentali non solo a Belfast, ma per il mondo in cui viviamo, che facesse riflettere sul conflitto ma soprattutto sull'importanza della riconciliazione e dell'educazione come strumento principe per la pace.

L'approccio etnografico si è rivelato per me lo strumento più adeguato, perché mi ha permesso di fare ricerca con chi veniva osservato: i soggetti studiati sono i protagonisti di questo lavoro, la fonte privilegiata dei miei dati, e grazie alle loro testimonianze sono riuscita a raccontare una realtà professionale e personale forte, formata di storie e impressioni acquisite sul campo. Come già accennato nell'introduzione, il lavoro sul campo si è svolto unendo incontri e colloqui informali con interviste vere e proprie. L'obiettivo di più ampio scopo è stato fin dall'inizio quello di raccontare ciò che avviene sulle strade di Belfast, di trascrivere su carta lo stato emotivo di una città, di tradurre in parole una nebbia palpabile che anche il turista più sprovveduto riuscirebbe a percepire. E fin dall'inizio ero conscia che il mio lavoro di ricerca non sarebbe stato oggettivo, perché la mia soggettività trasformava tutto, filtrava e interveniva nel panorama. Certamente avrei voluto riportare fedelmente ogni cosa, ma l'oggettività positivista è un'utopia.

Il metodo etnografico (anche se sarebbe più esatto usare il plurale) è stato scelto anche per la sua abilità di valorizzare la riflessività e l'ascolto, di affrontare situazioni estremamente complesse, permettendo al ricercatore di restituire le sfaccettature di una realtà composita ed eterogenea, di far scaturire nel lettore domande e riflessioni (Cappelletto, 2009, cap.1).

Come etnografa ho assunto il duplice ruolo di osservatrice e strumento di ricerca (Wool, 2003, p.22) e da questa posizione ho cercato di cogliere la vita, riportando la rete di relazioni e interazioni così come la percepivo. Fra i miei compiti, forse il più importante è stato quello di

capire le ragioni di alcuni comportamenti, o meglio, il senso che alcuni partecipanti attribuivano ad alcune azioni. La ricerca ha cercato di svelare l'attività di negoziazione di significati: per raggiungere questo obiettivo è stato necessario entrar a far parte dell'ambiente che si osserva, ritagliandomi un piccolo angolo, divenendo un "membro" effettivo del gruppo. Il rischio è che la troppa familiarità (come già accennato ma credo sia da ribadire) non ci dia la distanza necessaria per osservare il fenomeno da lontano, per comprenderne tutti gli aspetti. Wools consiglia ai ricercatori di assumere una posizione che aiuti a visualizzare ciò che è familiare come estraneo, assumendo uno sguardo "ingenuo" per trovare il nuovo in ciò che è conosciuto, senza perdere le intuizioni che nascono dalla familiarità: ho preso a cuore il suo consiglio e tentato con tutte le mie forze di assumere una posizione duplice che svelasse il conosciuto e ne mettesse in evidenza lati oscuri. Ho proceduto raccogliendo testimonianze di maestri, genitori, madri, studenti e clienti. È stato grazie a queste interviste che l'osservazione partecipante si è sviluppata in un tessuto più complesso: uno sguardo in più direzioni e la triangolazione finale hanno cercato di dare senso a una realtà complessa ed emotivamente pesante, e ogni singola testimonianza raccolta ha avuto un ruolo necessario e insostituibile in questa ricerca. Gli spaccati personali sono la rete di base su cui sono costruiti i singoli capitoli. Sono estremamente grata a chi mi ha donato il proprio tempo, le proprie esperienze e la memoria. Come ogni etnografa ho proceduto raccogliendo un'estesa documentazione su tutti gli aspetti oggetto di osservazione: i dati raccolti, seguendo l'insegnamento di Geertz (1973) sono stati affiancati ad un'analisi che ha generato delle descrizioni dense, base di riflessione per l'interpretazione finale dei comportamenti degli attori sociali. Come sottolinea Corona (2003) il compito dell'etnografia è descrittivo, e ogni caso è un oggetto unico di studio. Per Sorzio (2005) i significati personali e condivisi formano una struttura partecipata da tutta la comunità, e l'etnografa deve scavarli e portarli alla luce, ricostruendo uno spaccato dell'azione dell'*hinc et nunc*. Ribadisco ancora una volta che la mia osservazione è stata partecipante ed è stata associata ad interviste e ad un'osservazione più naturalista. La combinazione di queste tecniche etnografiche dà la possibilità di riuscire a produrre un lavoro di ricerca completo, che interpreti la rete di azioni e relazioni attraverso la memoria e le opinioni dei partecipanti (Piarese 2002). L'evocazione richiamata dai miei intervistati, intesa come esperienza vissuta di un passato recente, si è integrata con l'*hinc et nunc*, permettendo in questa azione di cogliere l'inatteso nel conosciuto.

Concludendo, le tecniche etnografiche mi hanno permesso di porre un'enfasi adeguata sull'unicità dei contesti esplorati e di cogliere tale unicità fino in fondo: il prerequisito è stata

la duplice posizione di immersione-familiarità e sguardo ingenuo e distante, che parta dalla prospettiva degli attori stessi (Cardano 2011).

Le domande di ricerca sono cambiate durante il corso del mio lavoro, come già accennato nell'introduzione stessa. Alla fine ho voluto sapere: c'è pace? Perché ancora tanta violenza? Ed ho anche cercato esempi significanti a livello educativo che raccontassero tentativi di riconciliazione ed educazione alla convivenza. Gli ultimi capitoli si sono posti una domanda che vorrei qui riportare con le stesse parole con le quali si è affacciata per la prima volta nella mia mente: "che ci facciamo con questo passato violento? Dove lo mettiamo?" Mi rendo conto che il mio lavoro non è neutrale per definizione, perché io come soggetto ed etnografa fornisco narrazioni di narrazioni e interpretazioni di interpretazioni (Colombo 1998), essendo la disciplina di studio in se stessa riflessiva, ma spero di aver risposto almeno parzialmente alle domande sollevate. Sono grata di aver avuto la possibilità di intraprendere questo studio che mi stava a cuore e ringrazio ancora una volta tutti i partecipanti.

Capitolo 2. Situazione politica contemporanea

While the Good Friday Agreement was indeed a watershed for the politics of Northern Ireland, the political and social scenery of the region still presents several contentious issues. From the 'flag protests', which could be interpreted as a symptom of the disaffection of the PUL community, to an increase in racist attitudes and incidents, this chapter provides an overview (far from comprehensive) of "post-conflict" politics in Northern Ireland.

I *Troubles* affondano le loro radici nella storia centenaria di dominio coloniale dell'isola d'Irlanda. In questa sede non è disponibile uno spazio sufficiente per tracciare e raccontare questi avvenimenti. Indichiamo quindi qualche data per fornire le coordinate temporali principali, in modo da poter elaborare un quadro più chiaro della situazione. Per un quadro più preciso si rimanda all'appendice, dove vengo descritti in dettaglio i maggiori protagonisti e le vicende storiche principali con riferimento ad articoli di giornale e a siti web di importanti testate giornalistiche e radio-televisive che forniscono una documentazione ampia, costituita anche da fotografie e filmati. Questo breve capitoletto cita anche importanti libri sul tema.

Il 1922 fu l'anno di nascita della Repubblica d'Irlanda ma anche l'anno in cui sei contee (Antrim, Armagh, Down, Fermanagh, Londonderry e Tyrone) non entrarono a far parte dell'EIRE ma rimasero nel Regno Unito, costituendo l'ultima colonia in Europa, l'Irlanda del Nord. Gli anni Sessanta, l'inizio dei *Troubles*, furono particolarmente duri per queste sei contee: i disordini infiammarono le strade, che videro schierate da una parte le forze lealiste (legate alla corona britannica) e dall'altra quelle repubblicane (i nazionalisti irlandesi). All'inizio degli anni Settanta il governo di Londra mandò l'esercito per portare ordine e controllo, peggiorando notevolmente la situazione, che diventò così esplosiva. Fra gli episodi salienti ed estremamente tragici di questi anni va ricordato l'*Hunger Strike* - lo sciopero della fame in cui dieci detenuti cattolici persero la vita - iniziato per contestare la decisione di Londra di togliere lo status di prigionieri politici ai nazionalisti nord-irlandesi. L'episodio più drammatico e tristemente famoso è stato, invece, il *Bloody Sunday*, che ha visto uccidere tredici manifestanti da parte delle forze dell'ordine a Londonderry, nel corso di una manifestazione pacifica.

Il processo di pace per questo lembo di terra iniziò nel 1992, mentre l'Accordo di Pace (detto l'Accordo del Venerdì Santo) è del 10 aprile del 1998. Nonostante siano passati decenni

dall'inizio del processo di pacificazione la violenza permea tutt'oggi pressoché tutti gli strati della società e i nodi principali sono ancor lontani dall'esser sciolti.

Nonostante il *Good Friday Agreement* sia senza dubbio stato uno spartiacque per la politica dell'Irlanda Settentrionale, la realtà politico-sociale della regione presenta tuttora situazioni problematiche. L'approccio politico etnico ed identitario, infatti, persiste tuttora radicato nelle comunità cattolica e protestante. Quest'ultima in particolare, a seguito di cambiamenti demografici (che hanno visto la popolazione cattolica aumentare fino a costituire un bilancio 50-50) ed economici (in particolare la recente deindustrializzazione e la corrente crisi economico-finanziaria, che hanno distrutto settori tradizionali dell'economia locale) ha recentemente mostrato segni di disaffezione nei confronti della classe politica locale. Come la sezione 2.1 illustra, la comunità protestante ha alzato la testa di fronte a provvedimenti percepiti come minatori dell'identità britannica. Nel frattempo, una piccola ma crescente porzione della politica nordirlandese sta cercando di distaccarsi dalle dicotomie etnico-religiose, come l'*Alliance Party* di Naomi Long (sezione 2.2). Naomi Long, come altre donne parlamentari, vede il futuro della politica nordirlandese come necessariamente aperto alle differenze, incluse quelle di genere, e per questo auspicando l'entrata di un maggior numero di donne in politica. Le differenze, tuttavia, non sono tutte uguali in Nord Irlanda. Le sezioni 2.3 e 2.4 illustrano le difficoltà incontrate dalla comunità LGBT sia nei decenni passati che ultimamente, con il caso della 'torta gay' che ha fatto notizia anche al di fuori del Regno Unito. Infine, l'ultima riflessione di questo capitolo è dedicata alla problematica insorgenza del razzismo nella regione. A seguito della combinazione della "pace" politica e l'inizio della crisi economico-finanziaria paneuropea, l'Irlanda del Nord ha conosciuto solo recentemente un'immigrazione sostenuta dal resto d'Europa. L'influsso, relativamente nuovo, di stranieri nella regione, per giunta in un periodo di depressione economica, ha innescato dinamiche sociali sfavorevoli verso i nuovi arrivati. Il tema del razzismo come 'nuovo' settarismo è infine discusso nella sezione 2.5.

2.1: La questione della bandiera

Il 3 dicembre 2012 il consiglio comunale di Belfast votò per limitare i giorni in cui la *Union Jack* (la bandiera britannica) poteva sventolare dall'edificio del Municipio. A partire dal 1906 la bandiera ha sventolato ogni giorno della settimana: dopo il voto si decise che poteva

sventolare solo diciotto giorni all'anno secondo le linee guida del Governo Britannico riguardo gli edifici governativi. Il limite dei giorni fu approvato dai nazionalisti irlandesi e dal partito *Alliance*, e fu osteggiato dai consiglieri unionisti.

Come risposta i lealisti unionisti presero in una morsa di proteste alcune strade chiave dell'Irlanda del Nord. Le manifestazioni, iniziate nello stesso 3 Dicembre 2012³, non furono pacifiche, ma vere e proprie rivolte di strada. A scontrarsi furono le forze di polizia e i lealisti, compresi membri dell'*Ulster Volunteer Force* (UVF) e l'*Ulster Defence Association* (UDA). I lealisti avevano interpretato la decisione presa dal consiglio comunale come un'altra mossa in una guerra culturale contro l'identità britannica (*Britishness*) dell'Irlanda del Nord.

Nella notte del voto i manifestanti tentarono di prendere d'assalto il Municipio, e durante i mesi di dicembre e gennaio le proteste si tennero quasi giornalmente. I manifestanti bloccarono le strade mentre portavano la *Union Jack* e altri striscioni. Alcune di queste proteste portarono a scontri con la polizia, che fu attaccata con bombe *molotov*, mattoni, pietre e fuochi d'artificio. La polizia rispose con idranti e pallottole di plastica. Gli uffici dell'*Alliance Party* furono attaccati e furono inviate minacce di morte a molti consiglieri comunali: per la polizia la violenza era orchestrata dall'UVF e dall'UDA⁴.

Sia gli uffici dell'*Alliance Party* che le case dei membri del partito furono prese d'assedio durante il 2013. Inoltre i lealisti misero molte bandiere unioniste in molti spazi pubblici: il tutto contribuì ad aumentare la tensione in tutta la città.

A partire dal 2013 le proteste diminuirono e calò anche il numero di persone che ne prese parte.

In Irlanda del Nord, come altrove nel mondo, le bandiere sono usate come simboli per mostrare fedeltà e lealtà a un'identità culturale e per delimitare il territorio. La questione della bandiera è diventata un fatto preponderante nel 2013 e, vista la storia dell'Irlanda del Nord, non sorprende. Nel 1964 un repubblicano sventolò il Tricolore Irlandese (allora illegale) dalla finestra del suo ufficio sulle Falls Road. L'allora Ministro degli Interni (*Minister of Home Affairs*) chiese alla polizia di rimuovere la bandiera: questo fu l'inizio dei *Troubles*.

³, "Q&A: Northern Ireland flag protests", *BBC News Northern Ireland*, 28-11-2014, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20651163>.

⁴, "Loyalist paramilitaries 'behind some Northern Ireland trouble'", disponibile presso *BBC News Northern Ireland* 8-12-2012, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20651159>.

Il Municipio di Belfast è stato dominato sempre dagli unionisti, soprattutto dal *Democratic Unionist Party* e dall'*Ulster Unionist Party*. Nel 2011, per la prima volta, lo *Sinn Féin* e il *Social Democratic and Labour Party* ottennero più posti che gli unionisti. L'*Alliance Party* (il partito moderato unionista) teneva in pugno la situazione, perché i suoi voti avevano il potere di decidere il futuro della bandiera sul Municipio a Belfast. I consiglieri nazionalisti volevano che si togliesse la bandiera dal Municipio permanentemente, mentre i loro avversari volevano che sventolasse tutti i giorni di tutto l'anno. Per l'*Alliance* bisognava trovare un compromesso: ovvero la bandiera avrebbe dovuto sventolare per diciotto giorni l'anno come accadeva in qualsiasi altro edificio governativo in tutto il Regno Unito.

Dopo che l'approvazione del provvedimento fu votata, il DUP stampò quarantamila volantini e con l'aiuto del UUP li distribuì in tutta la parte est della città, chiedendo a tutti di protestare contro la decisione.⁵ Secondo l'*Alliance Party*, gli altri due partiti unionisti con questi volantini contribuirono a creare tensione in città. Nel maggio del 2010 l'*Alliance Party* aveva vinto le elezioni generali e Naomi Long del partito dell'*Alliance* aveva sconfitto Peter Robinson del DUP nell'area di East Belfast. Per la prima volta un partito non unionista aveva vinto a favore della protestante parte est della città, ma si diffuse la convinzione che il DUP aspettasse il momento opportuno per indebolire e attaccare l'*Alliance Party*.⁶

⁵“Alliance Party 'disgusted' at DUP/UUP flag policy leaflet, *BBC Northern Ireland* ”,13-11-2012, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20317461>..

⁶ Q&A: “Northern Ireland flag protests”, *BBC News Northern Ireland* 28-11-2014, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20651163> .

A SHARED FUTURE FOR WHO?



BROUGHT TO YOU BY THE ALLIANCE PARTY?

Le proteste della parte estrema degli unionisti bloccarono il centro di Belfast per mesi: i lealisti credettero che la loro identità culturale fosse sotto attacco e cercarono di difendersi, a dir loro. Nel periodo di austerità che ha toccato le vite di tutti in Europa, il costo di queste proteste è stato di venti milioni di sterline, soldi che si sarebbero potuti spendere diversamente.⁷ A questi vanno aggiunti tutti i denari spesi ogni anno per la stagione delle parate. Considerando che l'Irlanda del Nord è uno dei luoghi più poveri di tutto il Regno Unito, non c'è alcun dubbio che sia evidente lo spreco assoluto di denaro che avrebbe potuto essere gestito per alleviare la povertà di tanti bambini.

Come già sottolineato, sia l'*Alliance Party* che lo *Sinn Fèin* ricevettero pacchetti spediti alla *North's legislative assembly* che contenevano pallottole. La polizia dovette controllare un

⁷“Union flag protests: PSNI says policing cost is £20m”, *BBC News Northern Ireland*, 7-3-2013, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-21706714>

gran numero di pacchi che sembravano sospetti. Nelle prime tre settimane di tafferugli quaranta poliziotti furono feriti.

Nel 2012 e 2013 ero a Belfast. Ho seguito personalmente alcune dimostrazioni, anche quelle che si sono svolte di fronte all'ufficio dell'*Alliance Party* in *Upper Newtownards Road*. Qui di seguito la descrizione di alcune delle giornate più tese del conflitto.

Nel 2012, il 3 di dicembre, centinaia di manifestanti si riunirono fuori dal Municipio per discutere mentre si votava. Pochi minuti dopo il voto, i manifestanti entrarono forzando le porte nella parte retrostante del Municipio: due membri della sicurezza e un fotografo furono feriti. Poco dopo i manifestanti si scontrarono con la polizia, causando quindici feriti.⁸

Laura McNamee (un consigliere dell'*Alliance Party*) dovette lasciare la sua casa in Belfast Est dopo aver ricevuto minacce. Il 5 dicembre i manifestanti si riunirono a *Carrickfergus*, dove alla violenza delle proteste la polizia rispose con pallottole di plastica: i rivoltosi saccheggiarono gli uffici dell'*Alliance Party* e cercarono di incendiarli. Il consigliere dell'*Alliance Party* in *Bangor* fu aggredito nello stesso periodo, pochi giorni prima di una protesta a *Newtownabbey* che terminò con l'utilizzo di cannoni ad acqua da parte della polizia: Naomi Long ricevette minacce di morte (si prega di vedere l'intervista nella sezione 3.2 di questo capitolo). Naomi Long è stata l'*MP* (il consigliere comunale) per la zona est di Belfast nella *House of Commons*. Furono inoltre spedite a lei come ad altri consiglieri alcune pallottole.

I cittadini comuni si organizzarono per manifestare la loro solidarietà ai consiglieri comunali minacciati e per condannare ogni forma di violenza. La manifestazione fu calma, vi erano studenti e cittadini di ogni tipo, giovani e anziani e le bandiere della pace sventolavano. Fu bello parteciparvi. Le persone affermavano di averne abbastanza: la violenza doveva appartenere al passato e la sua ripresa era un'ingiustizia nei confronti dei commercianti, che erano onesti lavoratori e avevano perso molti affari durante tutto il mese di dicembre. Tutti quelli con cui ho parlato erano stanchi di vedere la loro città messa a ferro e fuoco e volevano tornare a vivere tranquillamente.

Il 9 gennaio la *Union Jack* fu innalzata sul Municipio per la prima volta come atto di commemorazione per il compleanno di Catherine Middleton.

Le proteste proseguirono anche nei giorni successivi; già l'11 gennaio i manifestanti bloccarono le strade di *Belfast*, *Bangor*, *Newtownards*, *Dundonald* e *Clough* e anche quel

⁸ "Violence in Belfast after council votes to change Union flag policy", *BBC News Northern Ireland*, 3-12-2012, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20587538>.

giorno ci furono tafferugli, proiettili di gomma e bombe *molotov*; fu anche dato fuoco a un autobus. Nello stesso momento scoppiarono proteste di solidarietà a *Glasgow* e a *Liverpool*.

Il 12 gennaio il Municipio vide radunarsi una folla di mille lealisti che gridavano “*no surrender*” (non ci arrenderemo) e mostravano striscioni con la stessa scritta: i manifestanti marciarono verso *East Belfast* provocando scontri con la zona cattolica di *Short Strand*. La polizia fu attaccata da manifestanti lealisti che indossavano maschere per non farsi riconoscere. Il giorno dopo, cittadini stanchi dei disordini si riunirono di fronte al Municipio: fu una manifestazione pacifica e bellissima. Tutti assieme batterono le mani nello stesso momento, fischiarono e suonarono i tamburi per dimostrare che la maggior parte della popolazione di Belfast si opponeva in modo pacifico alla violenza. La manifestazione si chiamò *anti-silence march*, perché era una marcia che rappresentava la popolazione che di solito rimane in silenzio, ma che si decise a reagire in maniera pacifica per manifestare il proprio bisogno di pace. Mentre si manifestava in quella sede la polizia bloccava gli scontri che stavano per avvenire su *Albertbridge Road*, quindici minuti a piedi dal centro.

Il 14 gennaio furono lanciate bombe *molotov* sulle case dei cattolici che vivono nella zona di *Short Strand*, in un'area protestante: quando la polizia cercò di intervenire, ragazzi mascherati li attaccarono e tre *Jeep* della polizia furono incendiate. Anche un autobus fu preso a sassate e gli uffici del consigliere di Alliance vennero attaccati a *Newtownards*.⁹

L'8 dicembre duemila persone si riunirono nelle vicinanze del Municipio. Erano presenti e parlarono alla folla Jim Dowson, che in passato era stato responsabile della raccolta di fondi del British National Party (BNP), i leader del PUP e il comandante dell'organizzazione terroristica e illegale UDA (Jackie McDonald).¹⁰

Il 10 dicembre un gruppo di uomini attaccò una macchina della polizia che proteggeva gli uffici di Naomi Long a *East Belfast*: frantumarono il vetro della macchina e gettarono dentro una bomba *molotov* mentre il poliziotto si trovava ancora dentro. Fortunatamente fuggì senza alcuna ferita. Nello stesso giorno vi furono rivolte in due zone di Belfast, sia nei quartieri a est che a sud. In Armagh i manifestanti attaccarono un pub il cui proprietario era il marito di un consigliere dello *Sinn Féin*.

Il 15 dicembre vide due grandi dimostrazioni di fronte al Municipio. In risposta alla violenza, molti si unirono in una veglia della pace: incatenarono le braccia le une alle altre, abbracciando

⁹ “Bullets sent to five politicians in North”, *Irish Examiner* 19–12 – 2012, disponibile presso l'indirizzo <http://www.irishexaminer.com/breakingnews/ireland/bullets-sent-to-five-politicians-in-north-578418.html>,

¹⁰ Tara Mills (BBC News Northern Ireland), “Loyalist flags protest: 37 jailed amid 55,000 'incidents' says report”, 3 –12–2014, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-30299078>.

simbolicamente il Municipio. Poco più tardi mille lealisti bloccarono le strade di fronte al Municipio sventolando la *Union Jack*.

Il 17 dicembre vide ottanta proteste in tutta l'Irlanda del Nord: nella parte sud di Belfast i lealisti bloccarono una strada vicino a uno dei due ospedali (il *City Hospital*) incendiando una barricata.¹¹

Nel gennaio del 2013 le proteste non si placarono: ogni notte dal 3 all'8 gennaio ci furono scontri fra la polizia e lealisti, con lancio di bottiglie incendiarie, fuochi d'artificio, mattoni e sassi da parte dei manifestanti. La polizia rispose con proiettili di plastica e un cannone ad acqua.¹²

Il *Belfast Telegraph* e la *BBC* commentarono che la violenza era orchestrata da alcuni comandanti dell'UVF, in particolare dalla *East Belfast Brigade*.¹³ Il 4 gennaio fu un giorno particolare: i membri di questa brigata cercarono di sequestrare e dare alle fiamme autobus e macchine. Seguirono alcune rapine e furono sparati colpi di arma da fuoco contro la polizia.

Il 7 gennaio le strade intorno al centro della città furono chiuse mentre i lealisti protestavano fuori: i manifestanti volevano che si votasse per riportare la situazione a quella del passato. Anche il 7 gennaio vi furono scontri fra la polizia e i manifestanti, a cui però seguirono una manifestazione pacifista dei cittadini stanchi di questa situazione: circa quattrocento persone si riunirono nella piazza del municipio chiedendo la fine degli scontri.

Purtroppo le proteste lealiste proseguirono fino al mese di novembre. Il 17 novembre diedero fuoco all'ufficio di Naomi Long in *East Belfast* (lo stesso ufficio dove l'avevo intervistata). Fu un attacco alla democrazia; esiste il diritto di manifestare, ma non è previsto il diritto di dare fuoco a edifici e ferire persone. Vi sono altri modi di rendere chiara e nota a tutti la propria opinione. Il 30 novembre più di mille lealisti marciarono fino al centro della città per ricordare l'anniversario del voto che a loro parere minacciava l'identità britannica della comunità lealista di Belfast.

¹¹"City Hall flag protest blocks Belfast city centre street", *BBC News Northern Ireland*, 3 -12-2012, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20573219>,

¹²Deborah McAleese, , "The Beast from East Belfast could put an end to flags violence right now... but he won't" *Belfast Telegraph* 11-1-2013, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/the-beast-from-east-belfast-could-put-an-end-to-flags-violence-right-now-but-he-wont-29013680.html> e, "Four officers injured in flag riots", *Belfast Telegraph*, 11-1-2013, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/uk/four-officers-injured-in-flag-riots-29013913.html>.

¹³"Belfast flags trouble: PSNI chief says senior UVF members are involved", *BBC News Northern Ireland*, 7-1-2013, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20929658>

2.1.1: Personaggi importanti nell'ambito delle proteste lealiste

Le figure di riferimento durante le *flag protests* sono state David Ford (Ministro della Giustizia) e Gavin Robinson (Sindaco di Belfast). Altri *leader* sono stati Willie Frazer e Jamie Bryson.

Willie Frazer (William Frederick Frazer) è un *Ulster loyalist*, attivista e avvocato delle vittime che hanno subito la violenza repubblicana. È stato il fondatore e il leader di FAIR (*Families Acting for Innocent Relatives*)¹⁴ e leader della campagna *Love Ulster*; ultimamente è stato a capo delle proteste al municipio di Belfast per quanto riguarda la questione della bandiera¹⁵. È un ex-membro dell'esercito territoriale e della *Free Prebyterian Church of Ulster*.

FAIR è stata fondata da Frazer nel 1998 e afferma di rappresentare le vittime della violenza dell'IRA in Sud Armagh¹⁶. Logicamente la prima critica che gli può essere mossa è che sarebbe bene rappresentare anche le vittime della violenza dei gruppi paramilitari lealisti o di chi è stato ucciso dalle forze di polizia.

Per comprendere la mentalità di questo politico è sufficiente riportare in inglese (per motivi collegati all'efficacia) due stralci di sue interviste. Ha affermato, infatti, che i paramilitari lealisti non dovrebbero essere imprigionati in primo luogo perché "*they should never have been locked up in the first place*"¹⁷. Ha anche detto che la collusione delle forze terroristiche lealiste con la polizia è stata inevitabile, o meglio ha lodato la collusione stessa: "*If you were in the UDR and your brother was shot, are you telling me you wouldn't? See if a Paki¹⁸ comes from India and kills a Provo? I'm going to shake his hand*".¹⁹ (McKay, Susan 2005. *Northern Protestants: An unsettled people. The Blackstaff Press, page 194*).

Love Ulster è un'organizzazione fondata per commemorare le vittime che appartenevano alla comunità unionista: nel 2006 ha causato disordini anche a Dublino.

¹⁴ "[DUP Throw Their Weight Behind FAIR Campaign, 11-6-2015, The Newsletter, disponibile presso http://www.highbeam.com/doc/1G1-133327204.html](http://www.highbeam.com/doc/1G1-133327204.html).

¹⁵ "Why Willie Frazer lives on the edge" *The Newsletter* 12-2-2013, disponibile presso <http://www.newsletter.co.uk/life/in-pictures-why-willie-frazer-lives-on-the-edge-1-4777990>.

¹⁶ "Willie Frazer: In many ways, he is his own worst enemy, says Alex Kane", *Belfast Telegraph*, 14-2-2015, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/life/willie-frazer-in-many-ways-he-is-his-own-worst-enemy-says-alex-kane-30990643.html>.

¹⁷ "Bitter hatreds that underpin Love Ulster parade in Dublin", *Irish Times*, 25-2-2005, disponibile presso <http://www.irishtimes.com/opinion/bitter-hatreds-that-underpin-love-ulster-parade-in-dublin-1.1020585>.

¹⁸ 'Paki' (abbreviazione di Pakistani) è un termine dispregiativo con connotazioni razziste utilizzato per indicare individui del subcontinente indiano e territori limitrofi.

¹⁹Donnelly, Chris, "Willie Flags Up An Interesting Question", *Sluggers O'Toole* 20-5-2012, disponibile presso <http://sluggerotoole.com/2012/05/20/willie-flags-up-an-interesting-question/>. Quest'ultimo è un blog non all'altezza delle altre fonti giornalistiche che ho citato ma viene letto e commentato da entrambi le sezioni della comunità e quindi è interessante per comprendere l'atmosfera che si respira a Belfast e in Irlanda del Nord. Per lo stesso scopo qui suggerisco un altro link: <http://www.politics.ie/forum/northern-ireland/128201-willie-frazer-stand-westminster-election.html>.

L'altra importante figura unionista con collegamenti paramilitari, che è stata una guida chiave nelle proteste, è Jamie Bryson. È autore di quattro libri di carattere pseudoreligioso, fra i quali *The Three Headed Dog*²⁰.

Bryson nel 2012 è stato una delle figure principali delle contestazioni e ha cooperato in maniera estensiva con Willie Frazer. Diverse volte è stato ospite all'uditorio dello *Steven Nolan Show* quando si dibatteva il tema della rimostranza: egli è stato portavoce della comunità lealista e ha spiegato la posizione del suo gruppo in televisione. Ha anche detto che non crede che il gruppo paramilitare lealista UVF debba essere considerato solo un'associazione di terroristi.²¹ L'altra figura importante è Gavin Robinson, nato nel 1985, avvocato, nonché cinquantesimo sindaco di Belfast; egli fa parte di un partito unionista, il DUP.

2.2: Intervista a Naomi Long e osservazioni etnografiche

Ho vissuto a Belfast per quindici anni e, diversamente da chi è nato e cresciuto lì, non sono abituata a sentire ogni giorno di attacchi terroristici, bombe e sparatorie. Gli ultimi anni sono stati relativamente tranquilli, fino al 2012-2013. Le rivolte di strada erano su tutte le pagine dei giornali; come già annotato, le rivolte sono iniziate quando il *Council* (il consiglio comunale) ha deciso di votare contro la possibilità che la bandiera sventolasse ogni giorno sulla facciata del comune, allineandosi alle direttive di tutto il resto del Regno Unito.

Lo *Sinn Féin* probabilmente avrebbe voluto che la bandiera venisse rimossa completamente, ma durante il voto finale il partito dell'*Alliance Party* aveva nella sue mani la decisione ultima, poiché coi suoi voti poteva sbilanciare l'equilibrio esistente fra i due partiti più allineati politicamente con gli ideali lealisti e repubblicani: il compromesso suggerito dall'*Alliance Party* era che la bandiera sventolasse 18 giorni all'anno come accade per la maggior parte dei comuni nel resto del Regno Unito. I lealisti considerarono questo comportamento come un atto di slealtà, come un tradimento, e molti consiglieri comunali furono minacciati e i loro uffici furono attaccati con atti vandalici di vario tipo.

²⁰ McDowell, "Lindy, Jamie Bryson in Stormont: The day Geronimo tore the duct tape from his mouth", *Belfast Telegraph*, 24-9-2005, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/opinion/columnists/lindy-mcdowell/jamie-bryson-in-stormont-the-day-geronimo-tore-the-duct-tape-from-his-mouth-31553763.html>; Natalie Irvine, "Community workers form political party", 9-12-2010, *Belfast Telegraph*, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/community-workers-form-political-party-28575504.html>.

²¹ Bryson, Jamie: "UVF were not terrorists, 26-2-2013", *The NewsLetter*, disponibile presso <http://www.newsletter.co.uk/news/northern-ireland-news/jamie-bryson-uvf-were-not-terrorists-1-4827410>.

Ho parlato con Naomi Long, i cui uffici nella parte est della città sono stati vandalizzati per mesi e lei mi ha spiegato che la *City Hall* è un edificio civico, ma è anche un posto in cui i dipendenti passano intere giornate lavorative, di conseguenza al suo partito non sembrava giusto che diventasse uno spazio di parte, specie nel momento in cui si deve costruire un nuovo futuro per Belfast. L'*Alliance Party* ha idee unioniste ma non estreme come altri partiti. Per Naomi la sua posizione, come quella del suo partito, non è anti-britannica: né Naomi né il suo partito sono anti-britannici, hanno semplicemente cercato di prendere una decisione razionale, poiché la *Union Flag* è un simbolo molto importante per il collegamento con l'identità britannica ed è anche un simbolo contestato per chi non si sente britannico. Naomi mi ha raccontato che lei e il suo partito hanno cercato una soluzione che potesse prendere in considerazione ogni posizione e che fosse razionale e bilanciata, proprio nel tentativo di costruire una società per tutti. Insomma il suo partito ha cercato di tenere presente il fatto che la *Union Jack* non è un simbolo neutro. È certamente un simbolo che per molti significa dolore e il ricordo di un popolo sottomesso, poiché evoca la colonizzazione e gli anni dei *Troubles*. Naomi e il suo partito cercano di proporre un altro tipo di unionismo, rispettando i sentimenti anche di chi non si sente britannico.

Sfortunatamente la maggior parte dei lealisti non ha condiviso e continua a non condividere il suo punto di vista e, anzi, ha dimostrato la sua opinione avversa in maniera violenta, cosa tipica della comunità lealista. Le rivolte di strada hanno messo sottosopra Belfast: autobus che non funzionavano, città bloccate, centro di Belfast paralizzato e grandi problemi ai negozianti i cui affari sono calati in maniera esponenziale, considerando che nel 2013 eravamo nel bel mezzo di una recessione. I portavoce e i rappresentanti lealisti hanno continuato a dichiarare che le loro proteste volevano essere pacifiche, che loro stessi si impegnavano affinché lo fossero, ma la realtà si è rivelata ben diversa.

Forse l'immagine più significativa di queste proteste è stata quella di un uomo mascherato che attaccava una *Land Rover* della polizia con un martello, foto che ha occupato la prima pagina di molti giornali alla fine del 2012.

Quando ho parlato con Naomi nel suo ufficio, mentre aspettavo nella sala d'aspetto che iniziasse l'intervista, ho visto fuori la presenza di macchine della polizia di guardia e un piccolo gruppo di ragazzi che protestavano. Naomi è sembrata tranquilla e cordiale; mi ha spiegato con lucidità e chiarezza la questione della bandiera mentre ammiravo la struttura razionale dei suoi argomenti e la gentilezza nel parlare con una ricercatrice che non aveva mai sentito nominare prima. Naomi, oltre a essere una bellissima donna dai capelli rossi, è una persona molto

disponibile che vuole veramente creare un futuro diverso per la sua città e che spera vi siano più donne *leader*, che come lei cerchino di lavorare per la pace.

Alcuni adolescenti fuori dal suo ufficio si erano incartati nella bandiera britannica e camminavano in maniera nervosa avanti e indietro. Nelle ultime settimane sono passata spesso davanti alla sede dell'*Alliance Party*. La pioggerellina (la famosa "*drizzle*") è stata la costante caratteristica delle settimane prima di Natale: adolescenti e le loro bandiere hanno sostato per settimane davanti agli uffici come atto di protesta. La mia mente da insegnante non poteva non notare che questi ragazzi dovevano essere a scuola e non lì a fumare una sigaretta dopo l'altra. Poco distante dalla sede di *Alliance* c'è un *coffee shop* e io, con un libro in mano, ho passato il tempo a osservare il comportamento di questi adolescenti (per lo più maschi), che comunque sembravano ricevere istruzioni da adulti che andavano e venivano. A volte rimanevano seduti sul marciapiede, a volte con le tute da ginnastica e il cappuccio tirato su camminavano nervosi. Solitamente vestiti in tute da ginnastica o jeans e felpe passavano il tempo intonando inni e camminando avanti e indietro. A volte decidevano di bloccare la strada e talora formavano una barriera che fronteggiava gli uffici e sfidava la decisione del partito di *Alliance*. La maggior parte del tempo la situazione sembrava abbastanza tranquilla. L'età media era dai tredici ai diciotto anni. Sicuramente molti erano in età scolare. Alcuni indossavano le uniformi delle scuole. Purtroppo non mi è stato permesso di fotografarli: una volta che mi sono avvicinata con la fotocamera mi hanno detto gentilmente che, visto che alcuni avevano le uniformi della scuola, non volevano foto. La mia risposta è stata che rispettavo il fatto che non volessero essere fotografati, ma ho detto loro che forse potevano andare a scuola almeno la mattina e tornare il pomeriggio. Mi hanno risposto che erano lì per difendere la loro libertà di essere britannici. Bambini e adolescenti sono sfruttati, invece di essere aiutati a costruire un futuro migliore: sono chiusi in un circolo vizioso e la loro creatività, la loro personalità non avrà mai la fortuna di sbocciare. Qual futuro si prospetta per loro? Dove sono gli insegnanti e i genitori? E dov'è lo Stato che cercano di proteggere?

Dopo aver passato alcuni giorni di fronte all'ufficio di *East Belfast* di Naomi, decido di andare a osservare un'altra zona scottante, anche se non pericolosa. Mi avvicino al *Roundabout Creaghy*, accanto al luogo in cui l'*Ulster Rugby* sta giocando e vedo un altro blocco stradale. In questa occasione noto come i manifestanti sembrano festeggiare e contestare allo stesso tempo: vedo qualcosa tra la protesta e lo *street parade*. Sono queste manifestazioni veramente per la bandiera o c'è altro? È forse un modo per sfogare la rabbia e la tensione di una lotta sociale che questi ragazzi hanno perso in partenza? Molti di essi vengono dal sottoproletariato,

sono bloccati in una vita che concede loro poche soddisfazioni, in un'area di Belfast dove c'è poco lavoro. In un periodo di recessione e in un'Europa sempre più competitiva dove molti dei laureati finiscono con contratti a tempo determinato, in quale futuro possono sperare questi ragazzi? Quali sono i loro obiettivi? Mi ricordo la conversazione che ho avuto qualche giorno prima con uno *youth worker* a questo proposito: certe zone di East Belfast sono povere, depresse e svantaggiate; non ci sono lavori, non ci sono abitazioni; i ragazzi smettono di frequentare le scuole, ma spesso non hanno alcuna qualifica che li possa aiutare a trovare un lavoro nella vita. Si sentono intrappolati e probabilmente lo sono e per loro la rimozione di un simbolo dell'identità *british* è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso già colmo.

Una delle espressioni utilizzate da un ragazzo sull'*Upper Newtonsards Road* aiuta forse a capire la situazione: "*the removal of the flag was the last straw for us*". Ecco, tali parole rievocano quelle dello *youth worker* protestante che ho conosciuto. Nel suo discorso si capiva che le dimostrazioni della bandiera andavano sicuramente viste in un'ottica settaria, ma c'era di più. Vi era anche la voglia di combattere una società che non gli lascia futuro e forse per lui dovrebbero essere collegati con le rivolte di Londra avvenute solo qualche anno prima.

Il collegamento alla cultura settaria non va sottovalutato; inoltre è vero che i lealisti e soprattutto questi giovani hanno paura: e una delle paure è probabilmente che lo *Sinn Fèin* voglia rubare i fondi, i pochi soldi e le poche opportunità che ci sono per i protestanti del sottoproletariato. Le rivolte di strada sembrano il segno di una cultura debole che ha il timore di morire. Il ragazzo con cui ho parlato nella *Upper Newtownards Road* mi ha detto "*they've been trying to take away our parades and now the flag. We've had enough.*" Aveva sedici anni al massimo, biondo, capelli corti, denti non sanissimi. Logicamente io rinnego con tutta la mia forza qualsiasi cultura settaria e razzista, ma un ragazzo che ha la forza di parlare gentilmente con una straniera e che spiega il suo punto di vista, che lotta per i suoi ideali (per quanto assurdi e sbagliati) senza paura, ecco, è un ragazzo che ha bisogno di una guida. Come insegnante mi è dispiaciuto vederlo lì e quella determinazione sono sicura avrebbe potuto produrre ottimi risultati in ben altri campi. Forse Belfast ha bisogno di un esercito di maestri, che insegnino l'igiene e la pulizia generale ai ragazzi di strada e trasmettano loro altre idee oltre alle manifestazioni aggressive; in questo modo la società sicuramente ne guadagnerebbe. Infatti ci si potrebbe domandare quanti di loro passano ore a fare la guardia, con la polizia alle calcagna, agli uffici di un partito unionista, ma non estremista, e non sanno leggere e scrivere e quanti se la potrebbero cavare lontano dalla loro comunità?

Il mio conoscente, che ha lavorato anni come *youth worker*, ha ragione a collegare il settarismo in parte alla recessione, perché mi spiega che molti progetti protestanti e di *cross-community* (di incontro fra le due comunità) non sono stati avviati per mancanza di fondi in un periodo di carenza generale di denaro; e ha ragione il mio amico a preoccuparsi per il futuro di questi ragazzi, che a quindici anni hanno già i loro “*record*”, ovvero sono conosciuti dalla polizia e, se prima delle rivolte il loro futuro era molto incerto, ora il loro futuro ha preso una piega estremamente negativa.

Al centro della città osservo nuovamente i giovani manifestanti: non ci sono solo maschi ma anche ragazze, che spesso indossano una tuta da ginnastica rosa e un cappello da basket nero. Sono le tipiche donne soldato: ne ho viste anche in altre dimostrazioni. Cerco di avvicinarne un paio che gentilmente mi dicono “*fuck off*”. Poi parlo con Jenny, le spiego il mio lavoro e lei mi esprime il suo punto di vista. Ha 19 anni ed è stata ad ogni manifestazione da quando la bandiera non sventola più: viene da un’area protestante a sud di Belfast. Mi dice che si trova nel Regno Unito e che questa è la sua bandiera ed è un importante simbolo per tutta la comunità protestante. Non mostrare la bandiera ogni giorno è come eliminare i diritti di chi è britannico. Per Jenny la rimozione della bandiera è un attacco ai diritti britannici. Credo che la sua posizione possa essere riassunta dalla seguente frase: “*Equality has gone out the window for Protestants in this city a long time ago*”. Ed è una frase che ho sentito in altre occasioni parlando con altri protestanti di vedute più estreme.

Infatti parlo con Gary, protestante di classe media che vive a East Belfast, la zona più abbiente della città, e registro la sua testimonianza: egli capisce il motivo per cui tutto ciò sta succedendo, anche se non è affatto d’accordo con la violenza. Ai lealisti manca il terreno sotto i piedi. Per Gary molti vanno alle proteste con la convinzione che qualcosa debba accadere. Ci vanno come se volessero creare problemi. Poi vi è il fatto che per i ragazzi il grande numero di poliziotti che li fronteggia è una provocazione in se stessa. Secondo Gary quanto sta accadendo è una disgrazia, però è anche vero che l’intera vicenda sembra voler provocare violenza. Gary è figlio di un pompiere e di una casalinga e frequenta ancora la scuola; dice che non parteciperebbe mai agli scontri, visto il suo *background* religioso, ma non se la sente di accusare i giovani che si trovano a fronteggiare la polizia. Crede che tutto ciò che sta accadendo sia terribile e che si debba trovare il modo di confrontarsi, senza classificare immediatamente i manifestanti come delinquenti (almeno i ragazzi della sua età) e la polizia come forza brutale. Forse quello che si può notare nelle nuove proteste, come una sorta di cambiamento di posizione strutturale all’interno della società, è che la polizia e i lealisti si scontrino. Infatti, se

guardiamo alla storia recente di Belfast e dell'Irlanda del Nord, vediamo come la collusione della polizia sia stata un dato evidente. Ora osserviamo invece i giovani lealisti condannare il comportamento della polizia e utilizzare un linguaggio repubblicano. Durante le proteste si sono visti cartelli che ne deploravano pubblicamente il comportamento, e fra questi va ricordato: “*End PSNI Brutality Now*”. Ho visto questo cartello nei picchetti vicino al Municipio ed è forse quasi ironico che proteste che si dicono orchestrate dalla forza terroristica lealista dell'UFV utilizzino un linguaggio repubblicano.

Gary, come Jenny e gli altri ragazzi che ho conosciuto agli scontri, non erano probabilmente nemmeno alle scuole elementari quando vi è stato il “cessate il fuoco” da entrambe le parti delle forze paramilitari. Forse bisognerebbe domandarsi perché ragazzi della loro generazione, dopo circa vent'anni di pace (anche se imperfetta), scelgano di partecipare a dimostrazioni di massa non pacifiche, che causano come minimo il blocco della città nella morsa della paura. Mi è stato spiegato da uno *youth worker* che la maggior parte dei ragazzi che frequenta le dimostrazioni proviene dalla città; in genere vengono dalle zone di periferia ma, a volte, si uniscono a loro ragazzi di campagna. L'idea imperante in queste dimostrazioni è che la comunità protestante ha perso troppo in questi anni (la pace è stata una continua perdita per la comunità protestante) ed è tempo che faccia sentire nuovamente la sua voce. Per i giovani con cui ho parlato e gli *youth workers* la situazione è la seguente: parte della comunità sente di stare perdendo tutto e crede sia giunto il momento di dire basta o, come mi è stato detto, “*take a stand*”.

Jamie, figlio di una casalinga e di un poliziotto, mi ha detto che non approva la violenza delle dimostrazioni, che dovrebbe essere arginata, però crede che sia in atto un attacco all'identità culturale dei protestanti, mi ha parlato di guerra, di “*cultural war*”. Insomma Jamie è stufo di sentire che non si può marciare in certe zone e che non bisogna dispiegare la bandiera: queste sono tradizioni fondamentali della cultura protestante e non si può pretendere che essi se ne stiano con le mani in mano mentre la cultura britannica viene derubata dei suoi simboli e della sua libertà di esprimersi. Egli non crede che i partiti unionisti siano in grado di rappresentare il loro popolo, poiché sono eccessivamente tolleranti e i protestanti “*can't sit back*”.

Ciò che emerge da queste manifestazioni è quanto il movimento unionista sia diviso al suo interno. Tra loro, vi sono coloro a cui non importa se la bandiera viene innalzata solo poche volte l'anno e altri che invece preferirebbero che la bandiera sventolasse ogni giorno, ma non credono che le dimostrazioni di piazza siano il modo di rivendicare i propri diritti.

Forse ciò che deve maggiormente preoccupare i politici e le varie comunità è che i manifestanti che hanno marciato giornalmente erano giovani, la maggior parte era sotto i vent'anni. Il figlio di un mio ex compagno di studi (figlio di un terapeuta e di un'impiegata) mi ha detto che non prende sicuramente parte agli scontri, ma marcia quando può per difendere la sua identità: trova suo dovere partecipare. Janet, protestante di quarant'anni, mi ha spiegato che le marce in questo caso sono giuste, anche se non accetta la violenza che le accompagna, che trova completamente gratuita. Mi ha poi chiarito che i ragazzi che marciano lo fanno per senso del dovere. Ecco le sue parole: “*they want to do my bit to protect our British identity in Ulster*”. Janet mi conferma che la cultura britannica viene erosa pezzo dopo pezzo e che i ragazzi si sono stancati di stare a guardare con le mani in mano. Essi credono fortemente nella *Britishness* e nei suoi valori; molti hanno amici che hanno partecipato alla missione in Afghanistan e che darebbero la vita per la patria.

Ecco ricordarmi le sue parole e vedere questi giovani fronteggiare la polizia mi sembra una contraddizione di termini. Sono al centro, protetta dentro un caffè vicino al Municipio e vedo la polizia che si prepara in tuta antisommossa con i manganelli in mano a fronteggiare ragazzi che si dicono patrioti e nazionalisti, e penso che qualcosa sia estremamente sbagliato in questa società.

Logicamente non so se tutti coloro che prendono parte alle proteste condividano i sentimenti esistenziali e nazionalisti che ho sentito esprimere personalmente e che mi sono stati riportati dai molti conoscenti della comunità protestante, ma vedo con i miei occhi che questi ragazzi sono alle prime armi. Sono giovani adolescenti che certamente potrebbero spendere il loro tempo diversamente. Molti potrebbero essere a scuola o in biblioteca a fare i compiti, vista l'età, o a cercare di imparare un mestiere. Mi sembra una generazione perduta. Sono qui che rischiano la vita. Così pure i poliziotti, ma loro lo fanno per mestiere; un quindicenne non dovrebbe rischiare di essere messo sotto da una Land Rover per difendere il simbolo di una bandiera. Certo non siamo al livello degli anni Settanta, quando si sparava durante le manifestazioni, ma dopo vent'anni di pace si poteva sperare in meglio. Forse quello che ci vuole è un programma educativo per i giovani lealisti che spieghi loro che rispettare i diritti della comunità repubblicana non significa distruggere i loro.

2.3: LGBT e Settarismo: Ian Paisley

Nelle discussioni con amici e nel corso delle mie conversazioni al PIPS, è emerso in modo evidente che il settarismo è stato pervasivo nell'educazione di molti, ed è stato visto come un

elemento normale della vita di tutti i giorni: in quei giorni non veniva nemmeno considerato un problema, una questione da risolvere, poiché era parte dell'esistenza quotidiana. Il settarismo è l'odio, la repulsione, l'avversione, l'antipatia per un'altra religione e, in Irlanda del Nord, per un'altra denominazione religiosa. Il settarismo, inoltre, include credenze e pratiche che portano all'intimidazione fisica e verbale, all'abuso fisico e verbale, alla discriminazione economica e, come è avvenuto in Irlanda del Nord, alla discriminazione istituzionale: i cattolici erano infatti cittadini di seconda classe sotto tutti gli aspetti.

Il settarismo rinforza pregiudizi, stereotipi sociali e perpetua le differenze culturali: il settarismo in Irlanda del Nord ha portato a ineguaglianze così profonde che, alla fine degli anni Sessanta, le marce per la parità dei diritti erano parte integrante della lotta per i pari diritti ed erano simili a quelle dei neri d'America capeggiate da Martin Luther King. Detto in altre parole, il settarismo è un modo di assicurarsi il potere politico, economico e culturale ed è un modo anche violento di esercitarlo alle spese di un altro gruppo, che si trova in un regime di apartheid.

Nel 1998, il *Good Friday Agreement* (l'accordo del Venerdì Santo) segnò la fine della guerra civile; avrebbe anche dovuto segnare la fine del settarismo e della violenza settaria portata avanti dai gruppi paramilitari lealisti e quelli repubblicani. Il settarismo non è stato debellato, ma la fine della violenza costante ha trasformato l'Irlanda del Nord in un posto più sicuro dove vivere. Il settarismo si muove sempre parallelamente ad altri fattori nella politica dell'Irlanda del Nord: sembra che il ritirarsi del settarismo (o la sua metamorfosi) abbia fatto spazio ad altre questioni, che appartengono e trovano le loro radici sempre nell'odio contro l'altro. Due questioni sono sempre alla ribalta: quella che viene chiamata la *sexual citizenship* e il commercio sessuale. Qui intendo semplicemente fare notare l'odio che viene espresso da parte di alcuni membri del DUP verso le minoranze sessuali.

L'attacco alla comunità LGBT e *gay* è molto forte a Belfast ed è connesso alla comunità lealista.

Nel 2014 morì Ian Paisley. La morte di questa figura storica controversa può essere uno spunto per riflettere su uno dei personaggi storici più divisivi del secolo passato, un reverendo che ha inneggiato alla violenza infiammando i cuori di molti lealisti, un sobillatore, un agitatore e un aizzatore.²²

²² Per una breve storia della carriera politica di Ian Paisley si può consultare il sito della BBC ai seguenti link: http://www.bbc.co.uk/history/people/ian_paisley, <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-16910949> e <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-29177705>. Il primo link rimanda a filmati che raccontano la vita di Ian Paisley attraverso le parole dei protagonisti. Si sente lo stesso reverendo parlare ed esprimere la sua opinioni su varie questioni. Si può comprendere il ruolo storico di personaggio anche attraverso il libro dello studioso

Sicuramente verrà ricordato per la sua posizione unionista dura ed estrema: è stato fautore della linea ferrea, un irriducibile. Su questo suo punto di vista ha basato sia la carriera religiosa che quella politica, per molti versi due facce della stessa medaglia. Il marchio del suo lealismo era estremo. Uno dei misteri della sua vita è il motivo per cui nel 2006 ha accettato di spartire il potere in Irlanda del Nord, vista la linea dura che ha seguito lungo tutta la carriera e dato che fu uno di coloro che rifiutarono il *Belfast Peace Agreement* nel 1998.

La vita di Paisley può essere vista come lo specchio di una storia sociale estremamente divisa e dolorosa. Come è stato sottolineato più volte in questa tesi, la società e la politica dell'Irlanda del Nord sono sinonimo di un settarismo profondo e rancoroso con un orientamento religioso. Sono inoltre sinonimo di violenza, conflitto, militarismo e uno scisma fra comunità che sembra ancora oggi irrimediabile. Per molto tempo Paisley ha rappresentato una tra le più irriducibili e riconoscibili forze dietro questa divisione.

Il Parlamento nord-irlandese ha resistito risolutamente all'accettazione del *Sexual Offences Act* del 1967, che ha in parte legalizzato l'omosessualità maschile in Inghilterra e in Galles. Anche dopo l'imposizione della *Direct Rule* e la fine del trasferimento del potere nel 1972, è stata fortissima l'opposizione a ogni tentativo di introdurre una legislazione che legalizzasse l'omosessualità.

Dopo che un caso di discriminazione di alto profilo è stato portato davanti alla Corte Europea dei Diritti Umani (*ECHR*) (*Dudgeon contro Il Regno Unito, "Finding a consensus on equality: the homosexual age of consent and the European convention of human rights"*, Laurence R. Helfen, *New York University Law Review*, Vol. 65:1044), il Regno Unito ha imposto la parziale decriminalizzazione dell'omosessualità maschile in Irlanda del Nord nel 1982. Questa decisione, a suo tempo, rappresentò una pietra miliare per l'ECHR stessa: infatti fu il primo caso in cui si decise a favore dei diritti della comunità LGBT e ora è alla base della legge europea per tutti gli stati membri, in particolare i nuovi stati che decidono di far parte all'Unione Europea.

L'opposizione alla decriminalizzazione è comune ed è accettata da membri che appartengono a comunità diverse: in poche parole, entrambe si trovano unite su questo punto. L'impeto viene soprattutto dalla parte evangelica della comunità; si sente e si vede scritto sui muri di Belfast: "*Save Ulster from Sodomy!*". Questo era anche il grido di battaglia di una delle tante lotte sostenute da Paisley. Negli anni Sessanta e Settanta una delle battaglie di Paisley e Peter

italiano Riccardo Michelucci, *Storia del conflitto anglo-irlandese. Otto secoli di persecuzione inglese*, Bologna, Odoia 2009. Se invece si volessero sentire i sermoni di Paisley si possono trovare al seguente indirizzo: http://www.sermonaudio.com/source_detail.asp?sourceid=paisley.

Robinson e dell'Ulster Democratic Party aveva proprio come obiettivo le comunità delle lesbiche e degli omosessuali.

Se si leggono molti discorsi di Ian Paisley si rimane un poco sorpresi per la visione del mondo che presenta: Ulster è la provincia santa. Doveva essere resa completamente adeguata per la seconda venuta di Cristo e per questo bisognava salvare l'*Ulster* dalla sodomia. In una società dominata dalla violenza e dal conflitto politico, etnico e religioso, la comunità LGBT doveva essere sospettosa, diffidente e circospetta nell'esplorazione della propria sessualità: il senso di colpa e di rimorso sono stati una costante nelle loro vite e molti sono stati costretti a lasciare l'Irlanda del Nord. Di queste storie ho avuto esperienza personale durante il mio lavoro da terapeuta. Ciò che voglio sottolineare è che gli omosessuali sono visti come traditori. Nel 2005 si sono visti *poster* per tutta Belfast di dimensioni giganti, soprattutto alle stazioni degli autobus, che dicevano: "*Repent ye therefore, and be converted, that your sins may be blotted out, Acts 3:19*". Ho parlato con molti *LGBT people* al *Rainbow project*²³ di Belfast e tutti mi hanno confermato che gli attacchi venivano soprattutto dalla comunità lealista e in parecchi avevano paura di aggressioni di tipo paramilitare. In ogni caso gli evangelici, e soprattutto Ian Paisley, erano visti come coloro che durante gli anni avevano attaccato la comunità LGBT su fronti diversi.

Ancora oggi, nel 2014, il retaggio di Ian Paisley si sente in maniera molto forte, e membri del parlamento di Stormont, soprattutto politici con legami con la cultura evangelica di differenti partiti, si permettono di fare commenti omofobi continuamente. L'Irlanda del Nord non è solo divisa tra le due comunità, quella lealista e quella nazionalista, è un luogo razzista e che attacca continuamente la comunità LGBT. Sicuramente le conseguenze delle azioni di Paisley e della sua politica non sono palpabili nel quadro dell'omofobia, ma a mio parere era necessario scrivere di questo aspetto per fornire una prospettiva più ampia e completa.

Le opinioni emerse dal vivere in Irlanda del Nord e dal mio approccio etnografico vengono confermate da un progetto di ricerca scientifico condotto dall'Università dell'Ulster.²⁴ Lo studio è stato condotto da Vani Boroah, Professore di economia applicata all'Università dell'Ulster, e John Mangan, professore di economia al Queensland. Per maggiori dati si prega di leggere l'articolo che si trova al link pubblicato sul sito dell'Università dell'Ulster.

²³ I progetti di questa associazione si possono consultare al seguente link: <http://www.rainbow-project.org/>

²⁴ Univeristy of Ulster Official Website, *Northern Ireland Heads Western Bigotry Index*, 7-2-2007, disponibile presso <http://news.ulster.ac.uk/releases/2007/2980.html>.

2.4: La “torta gay” e l’Irlanda del Nord

Il caso della terribile discriminazione contro una coppia gay perpetrato da Ashers Bakery è stato emblematico per l’Irlanda del Nord. La panetteria si è rifiutata di cuocere una torta sulla quale vi era l’immagine di una coppia gay. La questione può essere chiaramente analizzata come un attacco ai diritti gay in Irlanda del Nord.

“A Christian-run bakery which refused to make a cake bearing a pro-gay marriage slogan has been found guilty of discrimination after a landmark legal action at Belfast County Court”.

L’*Equality Commission for Northern Ireland* ha accusato la *Ashers Bakery* per conto dell’attivista gay Gareth Lee il cui ordine era stato rifiutato. Il panificio, che prende ordinazioni da tutta l’Irlanda del Nord, del Sud e anche dalla Gran Bretagna, si è rifiutato di soddisfare la richieste del suo cliente gay, che richiedeva immagini dei pupazzi di *Sesame Street* (*Bert* ed *Ernie*) e la scritta *“Support Gay Marriage”*. La torta era stata ordinata per una cerimonia privata il primo maggio 2015 per la giornata internazionale contro l’omofobia.²⁵ Il giudice lo ha dichiarato colpevole di discriminazione sessuale.

I titoli di giornale hanno diviso l’opinione pubblica. I politici che davano supporto alla panetteria anche con la loro presenza fisica in corte erano cristiani: il ministro Edwin Poots (precedentemente ministro della salute pubblica), DUP Lagan Valley e MLA Paul Givan.

La famiglia cristiana proprietaria della panetteria ha dichiarato che in questi tempi difficili in cui si è sentita attaccata, è stata aiutata e sostenuta dalla fede che non è mai venuta loro a mancare.²⁶

Il messaggio è chiaro: i sentimenti personali non possono impedire alle persone di portare a compimento ciò che è giusto, ma dopo aver letto i giornali di quel periodo, aver parlato con amici che sono evangelici estremisti e aver letto i commenti su *Facebook*, non credo che la lezione impartita dal giudice sia stata accolta dalla fazione più estremista in Irlanda del Nord. L’idea di base era che i commercianti hanno diritti che non vengono rispettati o che il commercio ha una coscienza religiosa che consente comunque di rifiutare di erogare servizi

²⁵ “Ashers Bakery lose 'gay cake' case: ‘We will not be closing down, we have not done anything wrong’ says boss”, 19-5-2015, *Belfast Telegraph*, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/ashers-bakery-lose-gay-cake-case-we-will-not-be-closing-down-we-have-not-done-anything-wrong-says-boss-31233797.html>.

²⁶, “‘Gay cake’ row: Judge rules against Ashers bakery”, *BBC News Northern Ireland*, 19-5- 2015, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-32791239>.

che sarebbero dovuti legalmente, nel caso in cui i commercianti non fossero d'accordo con lo stile di vita dei propri clienti.²⁷

Parlando con amici meno estremisti e nei *coffee break* come *counsellor* emerge il lato oscuro della questione, che molti collegano al processo di pace.

L'impatto dei *Troubles* è chiaro anche a questo livello: è un caso di omofobia da parte della comunità cristiana conservatrice, che disdegna le pratiche sessuali dei *gay* per motivi religiosi poiché contrari alla Bibbia. In Irlanda del Nord, però, gli evangelici estremisti presentano la questione come un diritto di libertà di religione, che la comunità *gay* sta loro rifiutando. Quindi sostengono non solo il diritto di credere in ciò che vogliono, ma anche di agire come ritengono più opportuno nei confronti dei *gay* (la stessa linea di ragionamento viene portata avanti per giustificare attacchi contro le comunità repubblicane). In ogni società democratica la legge non può regolamentare le credenze religiose, ma dovrebbe assicurare il trattamento paritario di tutti i suoi cittadini.

Del caso della panetteria si è discusso per settimane in Irlanda del Nord e, in un certo senso, si stava forse anche discutendo del processo di pace, in maniera implicita e non diretta. Il fatto che la panetteria sia stata giudicata colpevole di discriminazione è stato un importante passo, poiché dimostra che c'è più uguaglianza che in passato: insomma non si può assumere un comportamento razzista o discriminatorio e poi passarla liscia, come è successo per molti anni. La panetteria è stata condannata: è stato detto a chiare lettere che non possono fare come vogliono perché hanno particolari credenze religiose. Ad alcuni non piace il principio di uguaglianza perché la vedono come una concessione ai repubblicani: i cattolici sono stati *second class citizens* (cittadini di serie B).

Da tutta la faccenda emerge che ancora persistono forme di cristianesimo ultra conservatore: la secolarizzazione e la liberalizzazione vengono viste come minacce; vi è resistenza al cambiamento. Alcune forme di religiosità sono preservate per proteggere identità settarie che ora sembrano sotto attacco.

La rivolta durante i *Troubles* era sinonimo di brutalizzazione ed è la brutalizzazione dell'*Altro* che ancora troviamo come elemento significativo in Irlanda del Nord. La brutalizzazione della religione non va sottovalutata, come mostra l'enfasi del cristianesimo ultra-conservatore dell'Irlanda del Nord, un cristianesimo che proclama l'esistenza di un Dio intimidatorio e

²⁷ McAleese, Deborah, *Belfast Telegraph*, "Ashers Bakery 'gay cake' case: End of the hearing, but not the debate", 31-3-2015, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/ashers-bakery-gay-cake-case-end-of-the-hearing-but-not-the-debate-31106410.html>, e The Christian Institute, *Ashers Baking Company*, disponibile presso <http://www.christian.org.uk/ashers-baking-company/>.

prepotente, severo e che indulge sulla punizione del fuoco eterno invece di focalizzarsi sul Nuovo Testamento.

L'attenzione posta su alcune credenze religiose (come la Bibbia che sarebbe contraria agli omosessuali) fa perdere ad alcuni cristiani più conservatori il quadro generale: è come se si dimenticassero dell'esistenza di un Gesù empatico, affettuoso, amorevole, misericordioso e pietoso.

2.5: Il razzismo rimpiazza il settarismo?

L'incubo che l'Irlanda del Nord dovrà affrontare in futuro è il razzismo. I dati parlano chiaramente: i dati della polizia mostrano che ci sono stati in tutto 1333 incidenti razzisti in Irlanda del Nord nel 2016 e di questi 785 sono dovuti al razzismo.²⁸ Camminando per la città, si vedono *murales* nelle zone cattoliche che proiettano l'immagine di un futuro pacifico fra razze diverse; in particolare nel Nord di Belfast si vede un murale in cui appaiono visi di orientali e di neri: nella scritta principale in alto si legge: "*Everyone has the right to live free from sectarian/racism harassment!*"²⁹

Poi si vedono dipinte scene con visi dalla fisionomia non irlandese, in tre riquadri differenti. Sotto le immagini si leggono tre scritte diverse: Arkansas '57, South Belfast '09 e Ardoyne.

L'Irlanda del Nord ha già la reputazione di un luogo dove l'intolleranza religiosa primeggia e dove l'odio settario ha generato violenza per generazioni. La storia ha già visto il sangue versato dalle lotte tra cattolici e protestanti, o meglio tra *Irish Catholics* e *Ulster Protestants*, ma ora vede una nuova minaccia all'orizzonte: il razzismo e la violenza che ne deriva specialmente contro due comunità, quella polacca e quella cinese. Come si vede in altri segmenti di questa tesi, nonostante l'accordo di pace del 1998 e dopo trent'anni di violenza settaria, l'Irlanda del Nord rimane una società estremamente divisa in cui le due comunità hanno poco contatto. Ricordiamo la segregazione residenziale, i sistemi scolastici separati e il basso livello di matrimoni misti. Sfortunatamente negli ultimi anni, a causa della grande immigrazione soprattutto dalla Polonia, la sfera di intolleranza si è spinta oltre: ora abbraccia i

²⁸ Per ulteriori informazioni si può consultare il sito della polizia con i rilevanti dati: <https://www.psni.police.uk/globalassets/inside-the-psni/our-statistics/hate-motivation-statistics/2016/q4/quarterly-hate-motivations-bulletin-period-ending-mar16.pdf> e anche quello di Amnesty International: <https://www.amnesty.org.uk/press-releases/northern-ireland-amnesty-international-concern-hate-crime-figures>.

²⁹ La prima bozza di questo capitolo è stata scritta nel 2014. Qui riporto alcuni articoli giornalisti del 2016 che confermano il mio lavoro di ricerca iniziale: <http://www.mirror.co.uk/news/uk-news/former-minister-fears-racism-towards-7912603> e <http://www.irishnews.com/news/2016/05/05/news/racism-the-new-sectarianism-in-northern-ireland-according-to-former-belfast-pastor-509505/>.

nuovi immigrati, soprattutto se le loro caratteristiche fisionomiche e corporee si diversificano da quelle dei locali. Il dualismo fra protestanti e cattolici si complica. Sui muri delle strade di Belfast sono comparse scritte che proclamano “*Islam is Satanic*” ed è un’opinione diffusa che ho sentito nei circoli protestanti della *working class* (proletariato). Il ministro Peter Robinson del DUP ha asserito pubblicamente che non ha fiducia nei Musulmani che praticano la *Sharia law*.³⁰ Il ministro, nel suo discorso contro i Musulmani, difendeva i commenti del pastore McConnell in un sermone provocatorio, durante il quale affermava che “*Islam is a doctrine spawned in hell*” e paragonava i Musulmani all’IRA. Il primo ministro, difendendo McConnell, affermava che non si sarebbe fidato dei Musulmani “*fully devoted to Sharia law*” per consigli di tipo spirituali, ma si sarebbe fidato “*to go down the shops for me*” (a mandarli a fare la spesa). A suo parere è dovere di ogni predicatore cristiano denunciare le false dottrine.

L’Irlanda del Nord è anche il luogo dove il politico locale Anna Lo (originaria di Hong Kong) è stata costretta per un piccolo lasso di tempo a lasciare la politica dopo essere stata soggetta a minacce. In un’intervista alla BBC ha dichiarato: “*I do not feel safe here and I know many people who feel the same*” (Non mi sento sicura qui e conosco molte altre persone che non si sentono sicure).

Anna Lo è nata a Hong Kong e ha lavorato a Londra per un anno prima di approdare in Irlanda del Nord, nel 1974. Per molti anni ha contribuito al servizio della BBC riportando cronache sulla sua comunità. Nel 1978 ha iniziato il primo corso di inglese per cinesi in un progetto per la “*further education*” (educazione per adulti). Dopo aver interrotto la sua carriera e dopo aver avuto due figli, è entrata a far parte della *Chinese Welfare Association* nel 1987 come interprete di comunità (*community interpreter*). Nel 1997 è divenuta direttrice della *Chinese Welfare Association*. Poi vice-presidente della *Northern Ireland Council for Ethnic Minorities* e presidente della *South Belfast Partnership Board*. Nel 2004 Belfast ha avuto l’onta del premio per la Città Europea dell’Odio: *Europe’s race hate capital*.³¹

Infatti, camminando per le strade di Belfast, non lontano da dove il lato dei marciapiedi viene dipinto di rosso, bianco e blu, quindi nelle aree lealiste, sicuramente nel primo decennio ho visto graffiti che leggevano “*chinks out*” (Fuori i “musi gialli”) o altri graffiti inneggianti all’odio anche nel sud della città vicino ai muri dei ristoranti cinesi take-away. Si legge dal

³⁰ Tadeo, Maria “I didn't mean to insult Muslim community”: Northern Ireland First Minister Peter Robinson claims Islam comments 'were misinterpreted”, *The Independent*, 29-5-2014, disponibile presso <http://www.independent.co.uk/news/uk/politics/i-didnt-mean-to-insult-muslim-community-northern-irelands-peter-robinson-claims-islam-comments-were-9455207.html>.

³¹ Chrisafis, Angelique “Racist war of the loyalist street gangs”, *The Guardian*, 10-1-2004, disponibile presso <http://www.theguardian.com/uk/2004/jan/10/northernireland.race>.

Guardian del 2004 che i vicini di alcuni cinesi maltrattati non hanno potuto esprimere la loro solidarietà in pubblico, almeno in certe zone, per paura che le loro finestre fossero distrutte da mattonate. La maggior parte dell'Irlanda del Nord è bianca (il 90% secondo lo stesso articolo di giornale), ma nel 2004 era al secondo posto per attacchi xenofobi tra le città del Regno Unito. Le incursioni razziste prendono varie forme: si sputa, si lanciano pietre nelle strade e si picchiano gli immigrati. Nel 2004 si sono viste aggressioni orchestrate nelle aree protestanti per cacciare gli immigrati, per fare pulizia etnica.³²

E questo succede nelle strade che sono controllate dai paramilitari lealisti. Ricordo che nelle stesse aree succedeva ai cattolici. I muri della pace sono pieni di graffiti che dicono che le strade devono essere "bianche". Insomma, certe particolari aree protestanti non vogliono minoranze etniche di alcun tipo. Nel 2004 l'area in cui il razzismo sembrava più forte era il *Village* di Belfast: area completamente controllata dai paramilitari lealisti. Quest'area è famosa per essere un avamposto lealista: il livello di disoccupazione è altissimo, le bandiere della *Union Flag* sono ovunque nel *Village*, a tutti i lampioni.³³

Ogni famiglia nel *Village* ha un collegamento con i paramilitari lealisti³⁴. Questa e altre comunità sono segregate e non vogliono estranei o forestieri nella loro area. Stando ai titoli di giornali del 2004, la comunità cinese ha sofferto molti attacchi razzisti – persino a donne incinte e madri con bambini piccoli - anche se è presente in Irlanda del Nord dagli anni Sessanta. La comunità cinese afferma che le persone anziane evitano di uscire da casa dopo le tre di pomeriggio perché hanno paura che venga lanciato loro del cibo, solitamente uova o gelati. A volte rubano loro le buste della spesa. Ad attacchi simili sono soggetti i pachistani, i musulmani in generale o altre etnie in varie parti della città, soprattutto nelle zone più povere, anche se l'UVF e l'UDA affermano di non avere nulla a che fare con le aggressioni; si pensa che elementi più indipendenti dentro le associazioni paramilitari abbiano preso l'iniziativa, visto che le aree in cui avvengono sono comunque sotto il controllo di paramilitari lealisti.

Vi è inoltre una penetrazione della destra più estrema in queste aree: il *British Nationalist Party* ha qui molti sostenitori. Ho avuto contatto per anni con famiglie provenienti dall'Uganda. Una ragazza che conoscevo si trovava sempre dipinta sul muro della sua casa la scritta KKK, accompagnata da affermazioni come "*niggers out*". Ho sentito tante storie di donne di colore a

³² Culture Northern Ireland Website, *The Chinese Community in Northern Ireland*, <http://www.culturenorthernireland.org/article/721/the-chinese-community-in-northern-ireland>

³³ MacDonal, Henry, 'Romanian gypsies beware beware. Loyalist C18 are coming to beat you like a baiting bear', *The Guardian*, disponibile presso <http://www.theguardian.com/world/2009/jun/21/race-northern-ireland-romanian-gypsies>, 21-6-2009.

³⁴ Chrisafis Angelique, "Loyalist gangs wage race war in Belfast", *The Guardian*, disponibile presso <http://www.theguardian.com/guardianweekly/story/0,,1122891,00.html>

cui vietano di aprire le tende del loro salone per non provocare gli adolescenti del quartiere, che tirano loro uova e gelato alle finestre. Ragazzi pachistani che conoscevo venivano chiamati Bin Laden o Saddam Hussein e spesso veniva urlato loro “*Paki go home*”: la mia impressione, dopo anni di volontariato e di lavoro nelle zone meno abbienti, è che la cultura lealista della *working class* tolleri la violenza nel comportamento dei giovani adolescenti maschi. Quando ho lavorato per la comunità somala, cercando di insegnare ai bambini un po’ di inglese (ai nuovi arrivati) mi venivano raccontate scene di bullismo mai viste nelle scuole italiane di periferia (dove sono stata studente) e dove ho lavorato. I bambini vengono ostracizzati e soffrono la violenza fisica e quella invisibile di sentirsi diversi e inutili.

Facendo un salto temporale di circa 10 anni, si legge in un articolo del *Belfast Telegraph* del 2014³⁵ che vi sono almeno due attacchi razzisti al giorno in Irlanda del Nord. Si legge inoltre che la maggior parte avviene a Belfast: il giornale riporta inoltre un episodio di una ferocia assurda contro un uomo appartenente alla comunità cinese, a *Malone Road*. Si legge ancora che altri cinesi hanno paura di allontanarsi da casa: insomma la situazione non sembra migliorata dal 2004 e da quando Anna Lo era stata minacciata. A tutto questo vanno aggiunte le incursioni contro la comunità Rom nel *Village* nel 2004 e gli attacchi continui a cui i polacchi sono soggetti (ricordo qui che la bandiera polacca viene bruciata durante i falò del 12 Luglio). Ciò che sconvolge non è solo il singolo attacco o l’episodio di bullismo a cui molti bambini soggiacciono ogni giorno, ma il fatto che ancora nel 2014 così come nel 2004, intere famiglie siano costrette a lasciare le case in cui abitano: siamo al livello di pulizia etnica. Il *Belfast Telegraph* nel 2014 riporta che la polizia non ha dubbi che gruppi paramilitari lealisti siano dietro la pulizia etnica e altri attacchi simili. Menziona soprattutto l’UVF. Quando ho intervistato Naomi Long su questo tema e sul tema della “*Flag Protest*”, l’MP per l’Alliance Party (lo stesso partito di Anna Lo, un partito unionista), ha sottolineato che gli attacchi la preoccupano e creano paura e tensione. Teme che Belfast divenga la capitale britannica del razzismo. Sempre il *Belfast Telegraph* riporta di un incidente in cui escrementi sono stati lanciati in faccia agli immigrati.

Ho conosciuto a Belfast Est una famiglia polacca che aveva dovuto lasciare la propria casa e spostarsi in una zona diversa perché aggredita per la sua nazionalità. Mi sono chiesta come ci si stenta ad essere attaccati solo perché provenienti da un determinato paese. Mi è stato detto che l’emozione principale provata in quei momenti (emozione che non li ha mai più lasciati) è

³⁵ Kilpatrick, Chris, “Two racist attacks every day in Northern Ireland's race-hate crime surge”, *Belfast Telegraph*, 21-4-2014, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/two-racist-attacks-every-day-in-northern-irelands-racehate-crime-surge-30202329.html>.

la paura per la propria incolumità fisica e per quella dei propri figli. Logicamente i membri di questa famiglia stanno cercando lavoro altrove, tentando di lasciare l'Irlanda del Nord per sempre. Vivono continuamente nella paura anche se hanno cambiato area di residenza. Ancora oggi mattoncini vengono lanciati e finestre delle case rotte; bombe carta e altre bombette rudimentali, sassi e bottiglie incendiarie sono utilizzate per intimidire gli immigrati. E spesso gli adulti cambiano casa e zona per salvaguardare i bambini.

A questo va aggiunto che anche le *sexual minorities* vengono attaccate. Di questo ho esperienza diretta nel mio lavoro come counsellor con molti clienti che hanno subito violenza a causa del loro orientamento sessuale. Quindi, sebbene le relazioni tra cattolici e protestanti rimangano critiche, si vede uno slittamento della violenza verso le minoranze. In ogni caso chi scrive rimane in un certo senso ottimista, avendo lavorato come volontaria da NICEM³⁶, l'organizzazione principale delle minoranze etniche. La passione e la quantità di lavoro dei volontari è tale che i migranti possono organizzarsi in modo da non essere più soli e vulnerabili come in passato. Per quanto riguarda le *sexual minorities*, seppur non lavorando direttamente con le organizzazioni responsabili, mi è sembrato che l'attività dei *Lesbian, Gay, Bisexual e Transgender Grouping* sia tale e a livello di informazione, *counselling* e a livello di *policy*, al punto da ritenere improbabile poter fare di più. Devo inoltre dire che sono appoggiati dalla *Belfast Feminist Network* e in parte le tre organizzazioni si sovrappongono. Pertanto, anche se gli attacchi continuano, vi è un forte tentativo di organizzazione a livello della *grass-root community* (attivismo di Base), che induce a sperare che le minoranze saranno maggiormente protette in futuro.

2.6: Conclusione

Come questo capitolo illustra, il conflitto non sembra avere lasciato l'Irlanda del Nord. Piuttosto, esso sembra essersi trasformato. Se i *Troubles* erano stati iniziati per lo più dall'exasperazione dei cattolici, le odierne *flag protests* rivelano la disaffezione della comunità PUL nei confronti delle stesse istituzioni che dicono di difendere. Inoltre, se la divisione durante i *Troubles* aveva carattere etnico ma basato sull'origine religiosa, la divisione al giorno d'oggi fa capo alla nazionalità, al genere, all'orientamento sessuale. In altre parole, il razzismo

³⁶ Per ulteriori informazioni si consulti il sito del NICEM, <http://nicem.org.uk/>.

sembra aver preso il posto del settarismo, lasciando dubbi sulla 'pace' della situazione politica e sociale nella regione.

2.7: Interviste

Long, Naomi

Naomi Long is an Alliance Party MLA. In addition to the party's non-sectarian stance, Naomi has put in her politics also a strong interest for women's issues.

Naomi Long è una parlamentare dell'Alliance Party. Oltre alla posizione non settaria del partito, Naomi ha arricchito la sua politica con un forte interesse per le questioni femminili.

Barbara: Ok, if you could just introduce yourself.

NL: Well my name is Naomi Long and I am the Member of Parliament for East Belfast. I was previously a member of Belfast City Council between 2001 and 2010 when I was elected to Westminster and resigned my seat. I was also a member of the Northern Ireland Assembly between 2003 and 2010 and I am deputy leader of the Alliance Party. I was Lord Mayor of Belfast in 2009-2010.

Barbara: So, I was wondering about the role of women in this society, a post-conflict/emerging from conflict. Do you think women have a strong role? Well, you yourself have . . .

NL: Well, I think first of all, women are represented in almost every sphere of society that has influence in terms of what happens, particularly in politics. I would say even in the community and voluntary sector. In the run up to the peace process in 1998, women played a quite important role. They were often quite significant in terms of creating civil society and creating momentum towards the peace process. There was a sense in 1998 that women would come into their own and have the opportunity to kind of shape what society would be like post Good Friday Agreement. However, in reality, progress towards women's involvement, towards women's involvement in politics has been remarkably slow. The UK in general doesn't have very many women in politics. In parliament it's actually lower in the UK parliament than it is

in Afghanistan. So it puts in context what we're dealing with. It's quite a low percentage but in the Assembly it is lower again. It's about half as many women in the Assembly as in Westminster. So, yes there are women in politics and yes, some of those women are very influential.

I could name ministers, for example, who are women and who have if you like, the opportunity to shape things - so there are women in powerful positions. They are less numerous than their male colleagues and in terms of the Assembly in general, we are in no way close to having a balance of men and women in political life. So I think women have a very important role to play in politics. I believe that women ought to be represented in exactly the same way as men. Therefore you would expect that your political cohort would reflect your society in which 53% of politicians would be women in that case. In Northern Ireland it's in the mid-teens so we've a long way to go before we're actually at that point.

Barbara: That's good. Do you think that women can be educators of peace to dialogue?

NL: I think that women have in the past certainly been involved in developing community capacity, assisting people - to be able to support transitions, to be able to support the process. That was a very important role that women played during the peace process. An obvious example of that would be, The Women's Coalition which would be formed around the time of the peace process and the Good Friday Agreement and so on, to give women a voice in political movement and in some ways. The Women's Coalition dropping out of the political system wasn't necessarily a bad sign if it meant that women were reintegrating to existing political parties, however, what concerns me slightly is that women slightly almost being removed from the political arena altogether. Women are less visible in politics than men. There are fewer of them and still it's seen, not as much perhaps as when I was a child, but still it is seen as a job that is mainly for men.

I think the role that women can have in their communities is an important one. I think as an educator for peace it's an important role, but I do think that for politics to be transformed (and not just in post-conflict societies, but more generally in setting our priorities as communities). Having women at the table making the decisions is as important as having women on the other side of the table, lobbying for decisions to be taken. The difficulty is that we would have a lot

of women in the community and voluntary sector who do the work on the ground, who are developing community capacity and other things but they are lobbying for funding, rather than being in a position of power to be able to grant funding. I think that it's quite important that women are involved in both sides of that and not just solely asking for assistance to help make that happen but are actually involved in making decisions and the political system as well.

Barbara: Great. I wanted to know, do you think Belfast is a post-conflict society or a society emerging from conflict? Or how would you describe Northern Ireland?

NL: Well, I think post-conflict is perhaps a very loaded term in that, whilst the majority of the violence that I would have grown up with in the '70s and the '80s has now ceased, not all of it has. There are still dissident Republicans, there are still Loyalists active in violent crime, intimidation, paramilitarism and in terrorist violence, so we are not post-conflict - I don't believe. Also - the conflict itself - whilst the Good Friday Agreement was an attempt to resolve that, we are continually fighting the same conflict out, though doing it in non-violent or political ways. But, not having accepted that there has been a resolution, and we've moved on to new issues so the conflict continues to rumble in different arenas. I suppose the other thing that I would say is that it's still an extremely violent and volatile society, in that peoples reaction to something that they don't like or disapprove of is often a violent reaction. So that can be part of being a post-conflict society, but I think it's also a sign that we're a society that hasn't entirely left conflict behind. So, I guess, I see Belfast as a city, in some ways almost in two ways. On one level it is post-conflict in that we are working our way through the aftermath of a much sustained period of 40 years of intense violence, but equally we are not completely out the other side where there's no violence and no weapons and no threats and intimidation. That still continues, though it's less than it was.

We're also still a profoundly divided and sectarian society, so we haven't healed as a community. The wounds are still very raw with people but also the divisions that marked out the conflict, the divisions which made the conflict possible and inflamed it are still there and in many ways, since the Good Friday Agreement, have been copper fasted. So, housing now is more segregated than it was in 1998. So, instead of what you would expect in a post-conflict society, people coming together, healing together and moving forward together, what has

happened in Northern Ireland is that increasingly the people have moved apart. Housing is more segregated, people have less contact. So for that reason, I don't think we can say we are post-conflict. We are certainly moving in that direction. I don't think we have handled the reconciliation phase of the peace process particularly well as a society. I think in particular, political leadership around reconciliation and tackling bigotry and sectarianism, learning to deal with difference and integration, has been very very weak. Of all of the weaknesses of politics in Northern Ireland I think that's probably the greatest one.

Barbara: You mentioned that it is a very volatile society. You used this term. You what does it mean, to be a very volatile society for women? You think it's different?

NL: I think there are a number of things. It's very hard to speak for all women. Every woman's experience of the conflict is very different. It will be coloured by your socio-economic background, it will be coloured by your level of education, it will be coloured by the location that you live, whether you're an urban dweller or a country dweller. There are lots of different things which will affect women very differently. I can't speak for all women any more than another woman can. Often communities will have more similar experiences if you look at it in an un-gendered way. Men and women living close to an interface will have more similar experiences, but there are particular things, I think that do affect people in Northern Ireland in terms of volatility.

I think that because we constantly slide into the use of violence - and the threat of violence and the use of violence can make people feel incredibly vulnerable. At times when political tension is running high, or a political debate becomes very intense, communities can become exceedingly nervous because they wait for that constantly to spill over into street violence - particularly in those locations where there is a history of street violence. The interface in my own constituency being one such example, where you have this ongoing rumbling tension between communities so, at times, very high intensity violent exchanges between communities. For women and men that live in those interfaces, that can be both demoralising and also quite traumatising. Because with any form of abuse, and it is a form of abuse, it's not just at the points where the violence occurs that there is an issue. It is on the evenings where there is no violence when people are still fearful. So, even when things are quiet people are living in fear, they are counting the days, thinking - when is it going to start again?

So in many ways that tension what people live with constantly has an impact on their mental health, their wellbeing, it has an impact on whether they feel confident about going out, whether they feel confident about socialising, how they feel in terms of safety and security in their own homes. All of those things will affect men and women in those neighbourhoods much more than it will affect men and women who don't live in those immediate interface areas.

When the violence becomes more widespread, when it is across wider sections of the community, then I think people start to realise how intense it has become, and perhaps give more recognition to those in localities where it is very intense violence on an ongoing basis. I think what is an issue is that women can often feel very vulnerable in those kinds of societies, and there is an issue in Northern Ireland undoubtedly linked to the violence in society and that's the prevalence of domestic violence and abuse - people who feel, if you like, disempowered and end up being abused by men in their communities. Whether that's sexual violence or spousal abuse, whatever it might be, there is a reflex of violence in Northern Ireland which means we have much higher levels of domestic abuse and I think that that is something which specifically affects women disproportionately. There are of course men who are subjected to domestic violence and that is an equally serious issue and not one that I would dismiss, but it's more prevalent that women are the victims of such crimes. Therefore I think that is an element in a post-conflict society.

I suppose the other issue which is starting to come to light now, and will increasingly over the coming weeks and months, is the issue of sexual abuse to women during the conflict. Whether that was in care home or family situations, or whatever it might have been. And for a whole host of reasons, whether it was the institutionalised nature of the care, whether it was in some communities the lack of any relationship with the police or the authorities, whatever that might be - for women, recourse to justice was never an option. Indeed for many young boys who were abused at the time, recourse to justice was never an option. And that's something that with the historic abuse enquiry, it is starting to come out.

But it is not unusual in societies where there has been conflict for women to become very specifically the target of violence and aggression. And Northern Ireland, whilst it was almost a hidden part of the conflict here, I think we're now starting to see it emerge that that was an element of the conflict here, though in a slightly different context to other places, what we might see where specifically violence against women is used as a weapon in war. There is

certainly no suggestion at the moment to say that was the case here but there is a suggestion that people didn't get justice, didn't get protection and became more submissive because we're living in a more violent and conflicting society. I think the ramifications of that live with us much longer than we perhaps expect it to as a community.

Barbara: I have another question which is about the flag protest. Can you give your point of view?

NL: On the protest? Ok. Well I guess the issue of the flag and how the flag should be treated is a contested issue with the Union Flag, as much as the flag is a symbol of sovereignty and sovereignty is still contested in Northern Ireland. It ought not to be, because the Good Friday Agreement settled sovereignty very clearly that we would remain a part of the UK for as long as the majority of people want, so this is a part of the UK. People who are Irish have a right to have that identity respected and they also have the right through peaceful means to pursue the unification of Ireland - at which point, when a majority of people want that, there will be a referendum and we will have our say on what we want to do.

So sovereignty if you like is settled, but it's still contested because people are not happy with the status quo or some people are not happy with the status quo. So the use of flags and symbols in that context becomes very potent in that the Union Flag is the flag which represents our constitutional position. It does not reflect the sovereignty aspirations of a large number of people in the city and that makes it an issue that can cause conflict.

The solution in my point of view is that we need to give the Good Friday Agreement primacy. Until such times when the majority wish to change the situation we remain in the United Kingdom, therefore the Union Flag should be flown appropriately and then the question which was being dealt with was "what is appropriately?" The quality impact assessment which was conducted in 2002, 2005 again, and more recently in the run up to 2012, made it very clear that what was appropriate was to fly the flag on designated days in guidance with the College of Arms in London which is the royal body responsible for advising on flag protocol, and the department of media, culture and sport in Westminster which advises councils and other bodies when and how to fly the Union Flag as appropriate.

That meant a change to policy in Belfast because, as is the case when sovereignty is contested, people tend to place a huge emphasis on the display of sovereignty in a way to mark territory. So flags are flown more aggressively, more frequently, to make political points. That can be witnessed in almost any conflict that you look at. The problem is that that is a provocative act and not simply a stating of constitutional norms. I don't believe that the Union Flag ought to be used in a provocative manner, whether it's dangling on a lamp post or hanging outside a Catholic church or at an interface. I also don't believe that the Irish tricolour ought to be used in a provocative manner by dangling it off flats or hanging it at the entrance to estates to make people feel uncomfortable. I think we should respect what flags are for - and for us respecting designated days was about respecting the position of the union flag, respecting the Good Friday Agreement, but also to respect the fact that to fly the flag more frequently than is required could be interpreted as being triumphalist, and to me that is not a good way for its city to relate to its citizens.

The reaction to that clearly was driven by two things. I think one is general disaffection with the peace process, particularly in working class Loyalist communities, which has been fed by mainstream Unionist politicians who have continually derided the peace process and continually undersold the benefits of the peace process in terms of unionism for party political reasons. So in order to gain supremacy the DUP had to portray the Ulster unionists who signed the Good Friday Agreement as weak and pathetic and having caved into Republicanism, and all of those very negative connotations, as opposed to the party which secured the Union and stopped the Troubles, that would have perhaps been a more honest assessment of what happened. Then when the DUP signed up to the St. Andrews agreement - the TUV, and indeed the UUP roaming round to deride them, saying "you're sellouts, you've capitulated and Republicans have more and you have less".

So there is a narrative which runs within Unionism that every time you do a political deal with your enemy or your opponent you are in some way selling out something that is crucial. There has never been a narrative which has said in these situations for it to be win-win, not win-lose. Republicans on the other hand are often very good at selling very little to their constituency and have a much more positive narrative of the peace process in terms of their own gains and in terms of what succeeded in, yet their core objective is a unification of Ireland - they have failed to deliver. So if you were going to, by any political measure, pick winners and losers, Unionists are losers, they're still in the Union. Nationalists are losers - there has been no united

Ireland. It's not a great way to do things but it's hard to believe that it's Unionists who are most disaffected by a process that has effectively secured their position in the union.

But that is a reality. So you have angry working class Loyalists communities because first of all, their needs are often not addressed. I think that's also a political decision within Unionism. I don't think there is the same sense of need to address. There's a more right wing philosophy within Unionism that often leaves working class communities behind. I also feel that their disaffection is constantly fed by this negative narrative that Unionist politicians have about the peace process in general. So you have that anger, not really directed at anything but there.

And the other driver for the flags protest was the Belfast seat, my seat in Westminster, because I dethroned the leader of the DUP and won a seat in Westminster and that has rankled with the DUP ever since. They saw an opportunity because Alliance holds the balance of power in City hall, to tie me very directly and to follow if you like this disaffection and anger towards me very personally as if I had personally climbed up city hall and removed the flag., "torn it down", as they said very emotively in their literature to make me this kind of hate figure amongst disaffected Loyalists and others. In truth that was for political gain in the hope that they would then revert to voting for the DUP and they would be able to win back the seat, even though I was not a member of Belfast City Council and had no active part in decision making.

So there are, I guess, those two things at play in the flags protest and what became very clear in the immediate aftermath of the decision, any pretence that the protest would be peaceful and lawful dissipated. Unionist politicians who had lit the blue touch paper and wound up these feelings of anger and aggression were, not just unable to control them, but actually appeared to be lacking in any kind of serious attempt to want to control it and it got to the point where you almost felt we were running amok and heading back towards the Troubles because the violence was so intense - it was so widespread, it continued for such a long period of time.

Unionist politicians were so poor at condemning violence and making serious attempts to try and stop the violence. Instead they put blame on the victims which is always the last resort of a scoundrel because they were saying "Yes it's terrible that somebody has tried to burn down your office, BUT you did annoy them." which is the same as the young woman when she gets raped "BUT, she was wearing a short skirt so she was kind of asking for it." I just don't believe in victim blaming. I don't think it actually matters what the victim does. I think it's the crime that's wrong. We ended up with a lot of "It's wrong, BUT. . . instead of just "It's wrong, it

should stop.” That allowed the process to rumble on for much longer than what otherwise would have been the case.

So what has it achieved? Well the truth is it has achieved nothing. Belfast City Council is now reconstituted and Alliance retains the balance of power after an election, after the flag. We have more councillors than we had before and we now have 8 councillors in City Hall. The flag will not go back up any more than designated days because that is the legal advice. The promise of the flag going up more than designated days in other councils was again to “vote for us, and we’ll put the flag back up in other places” where Unionists controlled councils had put the flag up on designated days on the basis of the same legal advice but conveniently pretended they hadn’t, during the flags protest in Belfast. But in places like Lisburn, in places like Ballymoney, and there are a few others like Craigavon, that were Unionist controlled and only flew the flag on designated days, there is no prospect of the flag being flown any more.

So essentially the outcome of the flags protest has been that we’ve had a whole generation of young people who have become engaged with violent conflict with the police, who have been recruited by paramilitary organisations, and whose lives have been damaged and put at risk. We have no change to the substantive issue and there was never any practical likelihood that there would be either. The people, who were angry and frustrated at the beginning, must surely be more angry and frustrated now. Having engaged in 6-9 months of protest, having ended up with potentially criminal records and everything else, to being in exactly the same place that they started off and exactly the same place I said they would be when it started.

That leads to another layer of anger, frustration and tension. What we’re doing, essentially, is we’re constantly filling people full of this sense of failure - I don’t think that’s good for individuals and I don’t think that’s good for a community. I don’t think it’s good politics to make people angry, to get them into such an impassioned state with nowhere to go and no leadership to take them there, with no vision as to where they want to be. I think it’s a very reckless and dangerous thing, and I think unfortunately, particularly I know from experience from growing up, that it is a pattern that has been repeated many, many times. In some ways it’s the same pattern you see being repeated by dissident Republicans who exploit the frustrations of working class Catholic and Nationalist young people. The frustrations which are shared with young people the world over. They are not unique to Northern Ireland although they may be expressed in unique ways. Making them believe that if only they’re willing to join

a cause or fight or whatever it might be that they will be able to transform their situation, when in fact they will, but only by making it worse and not better.

I think that's the problem, that we've never really resolved in our head how to explain 40 years of violence. We've never really admitted that it produced no good, that it didn't move us forward, that it didn't transform our politics. It wasn't a positive thing - it was a relentlessly negative thing. It was negative for the victims, it was negative for the perpetrators, it was negative for the causes that were locked in conflict, but we're never able to say that because for many people who sacrificed heavily during that time, whether it was victims, or perpetrators, or people who went to jail, or people who lost their lives - to admit that it was all in vain is almost too painful a thing to countenance.

But if we do not learn to say that, we hold out the hope of another generation believing that it wasn't in vain, that it could have borne fruit, that it might be a valid way to pursue your objectives. That's why it worries me when I see violence over the flags, or violence over parades, or violence over any other issue. We've never really said truthfully to our young people.

“The Troubles, those of us who lived through them, those of us who were protagonists, those of us who were victims, the Troubles damaged us all. We don't want to go back there. Recourse to violence is not the answer, it wasn't the answer then. We were wrong to do it then, we would be more wrong to do it now having learnt that lesson.”

We as a society, have never matured to the point where we've been able to say that and unfortunately that means for a lot of young people their mythology of the troubles is fed to them by people who lived through it and now tell the stories of. It's like the battle stories, the hero stories - but that's a myth. That's a myth because actually the Troubles were just a relentlessly negative experience. It may help people who lived through it to have the hero myth. It may help a family whose son was shot while he was on active service with the IRA to believe that he was a hero, and it may help them deal with the pain and the loss, but is that a price worth paying if another young man is going to pick up a gun thinking he's a hero too - and loses his life and causes pain on another family. I personally don't think it is.

I think we need as a society to be more honest about how awful the Troubles were, about how damaging they were to families and communities and individuals that we lost during that time. We need to tell people really clearly that if you have issues and concerns this is not the way

you resolve them. It wasn't right in the '60s and '70s and '80s and it's not right now. It never will be the way to resolve conflict. If we don't have that conversation, we're always at risk. That's where I go back to the volatility. We're always at risk that some of those young people will feel, and it's not just young people because there are adults as well (fully grown men who have lived through it and known nothing else and clearly can't contemplate on life out beyond the Troubles) who remain very committed to the violence. But we commit another generation of young people to perpetuate the same abuse on themselves and their families and the people around them. Because, when we were at war with each other as a society, we weren't fighting somebody over there in a distant place, we were destroying our own neighbourhoods and our own communities, the people we know and work with and the people who live in the streets beside our streets, in the town that we live in, the city we call home. We were destroying ourselves. It's a self-destructive thing. We need to get that message out to young people. Violence is ultimately self-destructive as well as destructive and unfortunately the political leadership around articulating that message is virtually non-existent.

Capitolo 3. I Troubles, i bambini e le donne: tra etnografia e storia

Combining ethnography and history, this chapter illustrates the situation of children and women in the most deprived areas of Belfast, which are usually those where sectarianism is rife. The relationship between children and violence is here discussed, both in terms of how children are lured to membership of paramilitary associations and therefore directly involved in violence, and in terms of their victimhood. Childhood in deprived areas of Belfast is imbued in militarisation, which happens on both the front of paramilitarism and on the front of 'commemoration' (such as the Orange Order and its parades). Besides children, women are other disadvantaged actors in the Northern Irish landscape. Women are often left to deal with the aftermath of the conflict at different levels: from providing for families with absent fathers to experiencing mental health problems. This chapter focuses on these topics from an ethnographic angle.

Questo capitolo combina etnografia e storia per dare un quadro più completo della situazione infantile e femminile nelle zone più povere di Belfast. Il mio lavoro di psicoterapeuta mi ha fornito l'opportunità di venire a contatto con psicologici, psicoterapeuti e assistenti sociali, che mi hanno elucidato le caratteristiche principali della situazione contemporanea facendo riferimento alle loro esperienze personali. Il mio essere donna ha favorito la collaborazione con madri e altre donne che mi hanno chiarito il loro pensiero riguardo la situazione femminile in Irlanda del Nord. In alcune sezioni verrà utilizzato un linguaggio colloquiale per riportare più fedelmente possibile il tono delle conversazioni. Durante le conversazioni con i miei interlocutori ho annotato le parole e le espressioni usate, che ho in alcuni casi fedelmente tradotto per non modificare il tono delle conversazioni e per convogliare le sfumature di linguaggio e le emozioni che le accompagnavano. Per quanto riguarda le opinioni di donne e madri che hanno vissuto il conflitto in prima persona vi è una ripetizione voluta di concetti e opinioni nel tentativo di rendere tutte le sfumature e sfaccettature di significato che si sono presentate.

3.1: I bambini e la violenza: note etnografiche

Il coinvolgimento dei bambini nei *Troubles* è stato sfortunatamente intenso e complesso. Sono stati allo stesso tempo vittime e aggressori, e hanno svolto anche il ruolo di pacieri. Nei vari ambienti lavorativi di cui ho fatto parte, e specialmente nel mio ruolo di etnografa e terapeuta in PIPS, spesso nelle discussioni che si svolgevano in una sala comune durante le pause o mentre aspettavo un cliente, era messo in risalto quanto i bambini abbiano sofferto e quanto il loro dolore sia passato alle generazioni future. Il dolore dei padri, così come quello delle madri, passa ai figli attraverso le azioni emotivamente cariche di tutti i giorni: la paura e il trauma si trasmettono ai bambini attraverso l'educazione, sia in maniera conscia che inconscia. Come nel resto della tesi, anche in questa sezione non verrà mai menzionato il nome dei pazienti con cui ho parlato durante le sessioni di psicoterapia e non verrà fatto alcun riferimento esplicito alle loro storie, ma sarà riportato il senso delle conversazioni che ho avuto con loro e con altri colleghi.

Innanzitutto, nella vita quotidiana della gente comune la parola *Troubles* non viene spesso menzionata e nemmeno quella "conflitto"; durante le conversazioni è implicito anche il fatto che molte famiglie siano costrette dalla situazione politica e sociale a condizioni precarie di esistenza.

Una testimonianza importante riguardo il ruolo dei bambini nel conflitto mi è stata fornita da Bernadette, che lavorava come volontaria un giorno a settimana da PIPS. Non avendo un diploma di *counsellor*, Bernadette lavorava come *befriender*, figura da cui non si va a chiedere un consiglio, ma con cui ci si può confidare per chiarirsi le idee. Il *befriender* è in possesso di un training speciale ottenuto dall'associazione PIPS stessa prima di poter operare in questo ruolo, ma non ha bisogno di una certificazione specifica. Deve essere intenzionato ad aiutare il prossimo senza giudicarlo e deve essere empatico. Sono inoltre necessarie l'abilità di ascoltare senza interrompere e la capacità di non dare consigli morali o etici. Se il "cliente" ha bisogno di aiuto per capire come fare una cosa pratica, il *befriender* può anche aiutare in questo (come accompagnare il cliente in tribunale o a fare la spesa se ci sono problemi di questo tipo) ma è soprattutto lì per ascoltare. Non giudica moralmente l'operato dell'interlocutore e non gli indica il percorso da seguire. In questo il *befriender* in un'associazione di volontariato basata sul *counselling* di tipo umanistico o integrato si distingue dai tanti consulenti che si trovano nelle chiese di varie denominazioni, che invece indicano ciò che è giusto e ciò che è sbagliato in base alle regole della comunità religiose di cui fanno parte.

A parere di Bernadette i bambini sono in prima linea in una società in guerra o in una società che emerge dal conflitto. Il dolore dei genitori passa ai figli, e dai figli ai nipoti; sembra una catena che non si riesce a spezzare e se uno avesse la capacità di allentare o scardinare l'anello di passaggio, magari si riuscirebbe a vivere in una società più serena. Sono sempre i bambini a soffrire, dice Bernadette, che nelle nostre conversazioni si chiedeva come si possa crescere sani con i genitori in prigione o alcolizzati; il dolore si trasmette e i bambini ne soffrono. I problemi sociali, di cui l'Irlanda del Nord abbonda (ad esempio con il tasso di disoccupazione più alto nel Regno Unito, o con gli scandali relativi agli abusi nelle case-famiglia, di cui i bambini sono stati vittime dirette), fanno sì che le umiliazioni dei padri si riversino sui figli. I bambini divengono il capro espiatorio della violenza subita e interiorizzano la violenza e il dolore: sono trattati con rabbia, picchiati e poi a loro volta riversano le loro umiliazioni su altri, forse su bambini più deboli, forse su se stessi. Un bimbo che viene stuprato ha più possibilità di diventare stupratore; un bambino che viene picchiato ha più possibilità di picchiare i suoi figli. Bernardette, come molti *counsellor*, sostiene che (per fortuna) Belfast non è ancora come Dublino, dove l'uso di eroina e altre droghe pesanti è estremamente diffuso – ed è forse proprio la presenza paramilitare nel Nord che limita certi comportamenti. Comunque, l'alcol è una piaga sociale e si inizia a bere da ragazzi nei parchi, nascosti dagli occhi degli adulti. L'uso di alcol è anche la causa per cui molte ragazze giovani, poco più che bambine, rimangono incinte; data l'illegalità dell'interruzione di gravidanza in Irlanda del Nord, a queste ragazze non rimane che portare avanti la gravidanza, a meno che non scappino in Inghilterra per abortire.

Non solo i volontari di PIPS con la loro grande esperienza umana e intelligenza pratica, ma anche diversi studi accademici sottolineano il ruolo prominente, o forse dovrei dire i ruoli prominenti, che i bambini hanno avuto e hanno subito nel conflitto.³⁷ È stato documentato il numero dei bambini uccisi e feriti come risultato della violenza psicologica, emotiva e fisica (Helen Brocklehurst 1999). Sono inoltre state intraprese diverse ricerche per comprendere quanto i bambini siano stati influenzati dai vari tipi di violenza. Viene mostrato come la politica dei bambini e sui bambini sia diversa a seconda delle zone, delle aree geografiche, delle comunità in cui si svolge (*Idem*). La violenza differisce in base all'età dei bambini e del sesso (i maschi e le femmine sono coinvolti in maniera differente e hanno diversi ruoli). I bambini

³⁷ Per gli studi accademici si può far riferimento al sito del CAIN citato altrove in questa tesi che raccoglie articoli e capitoli di libri più significativi sull'argomento: Brocklehurst, Helen. "Children as political bodies: concepts, cases and theories", tesi dottorato dell' University of Wales, Aberystwyth, 1999.

subiscono pressioni all'interno delle comunità in cui vivono, ma sono anche obiettivi della violenza esterna e di quella delle forze armate. I bambini hanno compiuto a loro volta atti di violenza politica³⁸; sono stati membri di organizzazioni paramilitari e settarie (Muldoon, McLaughlin, Rougier and Trew, 2008).³⁹ Sono educati al settarismo a casa e nella comunità in cui vivono. Alcuni studi hanno indagato il ruolo delle scuole nel convogliare e fomentare valori settari (Barton e McCully, 2007): cosa succede “dietro la porta delle classi scolastiche”? I valori settari degli insegnanti passano ai bambini? Sono le scuole settarie?⁴⁰

Un'osservazione da etnografa va fatta a questo punto. Camminando per la città si vedono i bambini andare a scuola in uniformi differenti: verdi, blu, gonne lunghe, pantaloni e gonne corte. Solitamente sulle magliette e sulla giacca che i bambini portano si può notare il simbolo della scuola d'appartenenza. I simboli sono riconoscibili a distanza per chi è del luogo e anche il colore dell'uniforme aiuta a identificare la scuola. Parlando con vari genitori ho chiesto cosa pensino delle uniformi. I genitori sono contenti poiché le uniformi sono comode, evitano discussioni su cosa si debba indossare la mattina. Si evita inoltre di spendere soldi per seguire la moda; le uniformi omologano i bambini: non si sa chi è ricco e chi è povero. In generale, le opinioni di conoscenti e genitori sono state tutte positive: “*uniforms are grand*” nel linguaggio di Belfast.

Le uniformi si portano fin dai primi anni di scuola. Quindi dalla *nursery* (bambini di tre anni) alla *preschool* (bambini di quattro anni) fino alle superiori. Dai primi anni della *nursery* al primo anno di scuola elementare (P1) non si sgridano i bambini se l'uniforme non è in perfetto ordine. Nei primi due anni di elementari l'uniforme molto spesso consiste essenzialmente di un maglioncino o una felpa con il simbolo della scuola cucito sulla zona pettorale destra. Il distintivo della scuola è molto importante perché permette di avere un controllo degli studenti e degli scolari anche a livello locale, comunitario. Nel caso in cui uno scolaro o uno studente

³⁸ Per informazioni fiornalistiche sull'argomento anche alcuni articoli di giornale possono illuminare la situazione: “Paramilitary 'role models' negatively impacting educational achievement in Northern Ireland, report finds” *Belfast Telegraph*, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/paramilitary-role-models-negatively-impacting-educational-achievement-in-northern-ireland-report-finds-34268732.html>, 8-12-2012, e McDonald, Henry “Children clung to father during Northern Ireland 'punishment' attack”, *The Guardian*, 20-4-2015, disponibile presso <https://www.theguardian.com/uk-news/2015/apr/01/children-clung-to-father-during-northern-ireland-punishment-attack>

³⁹ Smyth, Marie, Fay, Marie Therese, Brough, Emily e Hamilton, Jennifer *The Impact of Political Conflict on Children in Northern Ireland*, Institute for Conflict Research, 2004, disponibile presso <http://www.cain.ulster.ac.uk/icr/reports/smyth04ipcc.pdf>.

⁴⁰ Per un'introduzione giornalistica all'argomento i seguenti articoli potrebbero essere utili: “Integrated schools 'dilute sectarianism'”, <https://www.theguardian.com/education/2006/jan/18/schools.uk>”, *The Guardian* 18-1-2016, e *BBC Northern Ireland Learning, Section on Sectarianism*, disponibile presso http://www.bbc.co.uk/northernireland/schools/11_16/citizenship/sectarianism.

si comporti male, la comunità certamente può avvertire la scuola che poi prenderà gli appropriati provvedimenti. Avendo lavorato per vari mesi al *Saint Joseph*, una scuola elementare cattolica in zona protestante, *East Belfast*, come insegnante di lingua spagnola e italiana, per due ore a settimana, le madri mi hanno confidato che attraversare il quartiere con un'uniforme cattolica non sempre sembra la cosa appropriata da fare.

In conversazioni con altri adolescenti, è risultato chiaro che quando indossano l'uniforme scolastica la loro identità religiosa e culturale è chiaramente marcata e ci sono zone che non si possono attraversare. L'uniforme ha anche una funzione limitante: limita dove puoi andare e cosa puoi fare. Comunica agli altri chi sei, nel senso che indica la tua comunità di appartenenza. Se l'uniforme viene vista come uno strumento di equiparazione, visto che livella il ceto di appartenenza e la ricchezza all'interno di una scuola e risulta utile ai genitori per evitare discussioni soprattutto con gli adolescenti schiacciati da una società consumistica, un'uniforme unica per tutte le scuole potrebbe livellare anche le differenze etnico-religiose. Certo questo non lascerebbe alla comunità la possibilità di riportare a scuola il bambino che è andato a spasso invece di frequentare le lezioni o quello che si è comportato male, diminuendo così il controllo della comunità su studenti e i bambini.

Risulta chiaro che le uniformi possono essere utilizzate come uno strumento nel conflitto e negli stralci di conflitto che si vedono ancora a Belfast. Come si vedrà nel capitolo 6, le uniformi come simboli di appartenenza limitano la libertà di muoversi, scegliere dove andare e quali luoghi frequentare, ma anche quella esistenziale, di poter dimenticare di essere parte di una comunità per un determinato giorno, quella di poter fingere di essere altro e di immaginarsi di diventare altro, come di non far parte di una realtà conflittuale.

3.1.1: La violenza dei bambini o sui bambini?

Nel suo lavoro "*Children as political bodies: Concepts, Cases and Theories*" (1999), Helen Brocklehurst fornisce un quadro generale della militarizzazione dei bambini in Irlanda del Nord. Secondo Brocklehurst vi è stata un'implicita e un'esplicita partecipazione dei bambini ai *Troubles*.⁴¹ Di questa partecipazione la studiosa individua tre aree: l'educazione, la famiglia e

⁴¹ Se si volessero leggere stralci di libri chiave sull'argomento dei bambini e *Troubles*, oltre a Brocklehurst (1999) si può fare riferimento a Marie Smyth (ed.) (1998) "Half the Battle: Understanding the impact of 'the Troubles' on children and young people", disponibile presso <http://cain.ulst.ac.uk/issues/violence/cts/smyth1.htm>. Se si volesse avere un'idea più giornalistica dell'accaduto qui una lista di articoli consultabili online di diversi giornali con vario orientamento politico: Henry McDonald, Henry writes "Children of the Troubles most prone to suicide in Northern Ireland", *The Guardian*, 26-3-2012", disponibile presso

le attività fuori della scuola. Le teorie di Brocklehurst trovano riscontro nei dati raccolti nel settore del volontariato, come quelli dell'associazione *Childline*, una sorta di 'telefono amico' per bambini, i cui volontari riportano che un gran numero di bambini segnalavano di avere problemi settari, mentre molti di quelli che chiamavano da fuori avevano problemi di bullismo.⁴² Il settarismo e la paura di essere picchiati perché appartenenti a un'altra comunità mi è stata sottolineata in maniera fortissima dai volontari di *ChildLine*. La socializzazione alla politica nei bambini è strettamente legata a eventi e allo *storytelling* che si fa nelle famiglie che informano i bambini degli eventi passati e di quello che avviene intorno a loro. La Brocklehurst afferma che la politicizzazione dei bambini ha assunto e assume un ruolo centrale nel conflitto, per la sua continuità durante gli anni. I bambini crescono in famiglie che vivono il conflitto e le storie di disoccupazione, le angherie, la violenza non vengono loro nascoste. Si muovono in una città divisa in zone e con messaggi sui muri e *murales* che descrivono il conflitto, raccontano battaglie militari, il mondo paramilitare in dettaglio, dicono in quale territorio ci si trovi, a chi appartenga, dove sia possibile passare senza pericolo e quali zone evitare.

In una conversazione con Ann, psicoterapeuta da anni, mi è stato sottolineato come i bambini vivano il conflitto tutti i giorni, come crescano nel conflitto e si formino in esso. Ann riportava il caso di una sua cliente che soffriva di depressione clinica; la donna era cresciuta in una famiglia in cui la madre stessa era sempre depressa e assumeva psicofarmaci "come caramelle" mentre il padre, dopo aver passato diversi anni in prigione, aveva problemi di dipendenza da alcol. La cliente di Ann era la più grande di quattro figli, non aveva potuto frequentare la scuola per occuparsi della famiglia e dei fratelli: cucinare, pulire la casa, fare la spesa e rassettare erano compiti che ricadevano su di lei in quanto il padre era fuori a bere e la madre, essendo malata, faceva pochissimo. La cliente ora soffriva di depressione perché sentiva di non aver avuto un'infanzia, di aver perso le opportunità che altre persone avevano invece sfruttato e dato per scontate. Ora senza l'*A levels* (l'equivalente di un diploma di scuola media superiore)

<https://www.theguardian.com/uk/2012/mar/26/children-troubles-suicide-northern-ireland>. Potrebbe inoltre interessare Cusack, Jim e Browne, Michael "Troubles: The children killed in line of fire in Northern Ireland" *Belfast Telegraph*, 13-4-2015, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/troubles-the-children-killed-in-line-of-fire-in-northern-ireland-31136428.html> e "Two children of the troubles look back", *The Independent*, 5-10-1993, disponibile presso <http://www.independent.co.uk/news/uk/two-children-of-the-troubles-look-back-1508709.html>. Molto interessante è anche un documentario del 1974, reperibile su youtube al seguente link <https://www.youtube.com/watch?v=KOjCU8P37Cs>. Si intola "Children In Crossfire 1974" e non essendo presentato da una rete televisiva importante, come gli altri documentari citati in questa tesi, l'ho visto con amici e conoscenti che sono cresciuti in quegli anni, i quali mi hanno tutti assicurato che rappresenta fedelmente la realtà di quei tempi.

⁴² Riporto qui un'opinione che ho sentito a *ChildLine* (l'equivalente del Telefono Azzurro), dove ho lavorato per un brevissimo periodo.

sentiva di non avere un futuro. Non aveva una carriera ma solo un lavoro per pagare i conti di fine mese. La storia riportata da Ann non è fuori dal comune in diverse aree dell'Irlanda del Nord. Il conflitto distrugge vite e toglie opportunità. A livello politico, la cliente di Ann era enormemente arrabbiata con i lealisti (*loyalists*), perché a suo dire le avevano strappato la famiglia (“*they robbed me of my family*”). Aveva una visione del mondo in cui il conflitto, a cui il padre aveva partecipato dalla parte di coloro percepiti come giusti, le aveva distrutto la vita. Gli altri, ovvero l'Altro, oltre a essere violento in maniera visibile, con armi e bombe, era violento in maniera invisibile ma altrettanto potente, avendole distrutto la vita: le aveva rubato l'infanzia e il futuro. Molte storie simili a questa mi sono state raccontate da altre terapisti, fra le quali Carol, e molte ne ho sentite personalmente nel periodo in cui io stessa lavoravo come terapeuta. La seguente storia è una costante, quasi un modello: il padre fa parte di un gruppo paramilitare, non è una persona importante, ma utilizza la violenza fuori casa, mentre dentro casa comanda con il pugno di ferro e quando qualcuno non è d'accordo con le sue decisioni e il suo operato passa alla violenza fisica. Quindi, è meglio fare tutto alla perfezione, far trovare tutto in ordine e comportarsi secondo le regole della casa. Inoltre, è normale che se il padre fa parte di un ordine paramilitare, la visione che viene passata dell'Altro è sicuramente stereotipata e negativa.

Gli stereotipi cambiano se parliamo di protestanti e di cattolici, tuttavia l'Altro non viene visto come un essere umano con pregi e difetti ma come una macchietta e, spesso, in termini di inferiorità. È chiaramente emerso che i bambini danno un'estrema importanza alle loro origini e conoscono la storia della loro comunità, compresi miti e leggende, senza accorgersi che quello che dicono non è del tutto vero e che è una visione fortemente politica del mondo: è parte del narrato che serve ad esaltare il conflitto e a spingerlo sempre oltre. È parte del fuoco che alimenta il conflitto. Una volta mi fermai a parlare con una mia ex-studentessa all'università dove facevo tutorato. La studentessa in questione si lamentava che uno degli insegnanti di filosofia fosse un prete cattolico. Mi raccontava, come se fosse un'assoluta verità ed ignorando gli attriti tra il movimento repubblicano e la Chiesa Cattolica durante il periodo dei *Troubles*, che i preti cattolici hanno fomentato l'IRA e che esiste sicuramente un collegamento stretto tra l'IRA e i preti, per questo un prete cattolico non avrebbe dovuto insegnare in quella posizione. La mia risposta fu che, se la studentessa voleva studiare certi argomenti, il professore in questione era riconosciuto a livello nazionale e internazionale come un importante filosofo e che sicuramente aveva un'estrema competenza di filosofia scolastica. In ogni caso, le mie argomentazioni rimbalzavano contro una barriera ideologica insormontabile; per la

studentessa, studiare con un ‘aiutante dei terroristi’ era impossibile; tra l’altro, non sapeva come dirlo a suo padre. Affermava di aver già fatto amicizia con dei cattolici, il che non sarebbe considerato sicuramente un passo giusto dal severo genitore, ma che avere un prete come insegnante era sicuramente qualcosa di assurdo. Lo stesso discorso mi fu poi fatto da una donna trentenne con bambini a carico e sposata, sua compagna di studi. L’università era il suo sogno. Dopo aver lavorato e fatto la madre, ora che i bambini andavano a scuola, Arnette aveva finalmente il tempo per poter andare all’università e prendersi ciò che di diritto le spettava: un’educazione. Provava risentimento al pensiero che un prete potesse occupare un posto universitario e in più che lei dovesse frequentare le sue lezioni e ascoltarlo. Il fatto che io le abbia mostrato la lista delle sue pubblicazioni, facendole notare come fosse un esperto nel settore, non è bastato a calmarla. Il malcontento in classe era evidente.

Durante le lezioni, ho visto, o meglio vissuto, un panico silenzioso, la paura che il conflitto emergesse in classe durante la spiegazione di alcuni passi “platonici”, in particolare quando venivano letti e commentati i passaggi riguardo la poesia e la musica, che nella mente di alcuni studenti venivano immediatamente connessi alle parate, alla musica del 12 luglio, che rappresenta la forza e l’identità lealista. La classe non diventava effervescente ma si ammutoliva in un silenzio di tomba. Nonostante il mio compito di tutor fosse quello di far discutere gli studenti, le domande e gli esercizi cadevano nel vuoto. In una classe, un ragazzo il giorno del tutorial si presentò con un cappello arancione, collegato a livello simbolico alle parate orangiste. Ad una domanda, lo studente ribatté con “la risposta a Platone e alle sue domande penso sia chiara”. Con il simbolo del cappello arancione, lo studente voleva dimostrare che credeva nel diritto di poter marciare in qualsiasi zona che gli orangisti credessero opportuna. A questo punto, molti presenti si sono scusati e sono usciti dalla classe.

Tornando al ruolo dei bambini nei *Troubles*, se si guardano le immagini della BBC del periodo del conflitto e si osservano in particolare i tafferugli (*riots*) avvenuti a Belfast e a *Derry/Londonderry*⁴³, si vede chiaramente come i bambini e adolescenti siano presenti in maniera predominante nei tafferugli. Seguendo le linee di ragionamento di molti miei intervistati, la partecipazione ai tafferugli dei bambini non va vista come casuale, ma come qualcosa di organizzato e deciso dagli adulti. Ricordo qui un titolo di giornale sensazionalistico (*Daily Mirror*) del 1972 “*it is profoundly tragic that children of Ulster can no longer be called the*

⁴³ I cattolici chiamano la città Derry, i protestanti London/Derry; alcuni scherzando dicono che si dovrebbe chiamare “slash” (il trattino fra le due parole).

*innocents*⁴⁴”. Anche se comprendo il punto di partenza del giornalista e il ragionamento sottostante, ribatterei che chi scrive ignora che questi bambini sono prima di tutto vittime della loro stessa innocenza e della loro voglia di aiutare la propria comunità, cose che li rendono ancora più innocenti di prima. I bambini con la voglia di mostrarsi adulti sono le prime vittime di ogni guerra e, proprio per la loro innocenza, vengono utilizzati nei momenti di violenza quando invece dovrebbero essere protetti. Probabilmente un titolo di giornale più equilibrato e un giornalista con fini meno sensazionalistici e un maggiore interesse a scavare sotto la banale superficie delle cose si sarebbero chiesti il perché i bambini sono in prima linea, e come è possibile che la lotta tra due comunità, o tra lo Stato e una comunità portino a questo; un giornalista con una preparazione in scienze dell’educazione avrebbe invece posto la domanda sulle possibili strategie per salvaguardare i bambini. I media di quel periodo spiegavano come i bambini avessero perso la loro innocenza in maniera prematura, come i bambini fossero diventati adulti troppo presto. Non mi trovo d’accordo con un simile punto di vista, non sto certo colpevolizzando i giornalisti, ma una visione miope di osservare il mondo fomenta, a loro insaputa, una visione violenta del mondo. I bambini, anche se compiono atti violenti, probabilmente lo fanno in modo innocente, non hanno (e ripeto lo stesso avverbio) probabilmente la capacità di valutare il rischio personale degli adulti (non pensano di poter perdere la vita in certe azioni) e sono maggiormente vulnerabili alle pressioni del gruppo. I bambini sono bambini, e la loro difesa dovrebbe essere il primo obiettivo in ogni occasione. I bambini sono innocenti perché perdono tutto, ma non l’innocenza, quando “costretti” anche se in apparente libera scelta a compiere atti violenti. Forse, allora come in altre occasioni, sarebbe stato e sarebbe più etico dire “ancora una volta i bambini vengono utilizzati in una guerra, anziché proteggerli da essa”. In ogni caso, è vero ciò che i giornali riportano; è infatti emerso dalle conversazioni che ho intavolato durante il mio periodo di studio etnografico a Belfast, che i bambini sono cresciuti e hanno giocato a fianco dei soldati, che spesso vedevano come nemici o di cui imitavano il regime militare, hanno perso persone a loro care a causa della guerra, hanno visto il puro *caos* proprio davanti ai loro occhi, sono stati testimoni di brutalità e hanno vissuto la paura ogni giorno, paura di perdere i loro cari, di perdere la vita, la paura di vivere. Questo per anni, fino a quando non sono diventati adulti, poi genitori.⁴⁵ E poi hanno visto crescere i loro bambini nella paura: paura di perdere la vita, paura di perdere persone a loro care e paura di vivere. La paura dell’*Altro*, visto come alterità completa, colui che deve

⁴⁴ *Daily Mirror*, 9-8-1972, cit. in Fraser (1973).

⁴⁵ Spesso a vent’anni si è già genitori.

essere evitato a ogni costo. È opinione di chi scrive che i bambini sono stati usati nel conflitto, sicuramente quando facevano le bombe *molotov* o quando erano, e sono tuttora, parte di una fazione che simbolicamente invade nuovamente e ogni anno di nuovo il territorio del perdente (una volta e sempre), quando il caos davanti ai loro occhi li spinge ad azioni per le quali sono stati addestrati. I bambini hanno avuto un ruolo nel conflitto nord-irlandese, purtroppo come in altri conflitti. L'educatrice in me si chiede: quanto capivano questi bambini della violenza intorno a loro? Di quella che perpetravano e che magari ancora mettono in atto? Se è vero che in certe situazioni si cresce più velocemente che in altre, quando poi si recupera il tempo dei giochi? Si recupera mai? Che impatto ha avuto il coinvolgimento dei bambini a suo tempo nella guerra civile (perché di questo stiamo parlando) e nella società attuale, dove il conflitto esiste, è ancora violento, ma in maniera più sottile, invisibile? Che impatto avrà il coinvolgimento dei bambini nelle parate che "volontariamente" reclamano ogni anno la vittoria e ricordano chi sono i sottomessi della società futura?

I bambini marciano ancora durante le parate e marciando continuano a partecipare ad atti violenti nodali che cercano di cambiare le relazioni di forza all'interno della società nord-irlandese, ricordando chi è il più forte e chi è il sottomesso di sempre.

E ancora: i bambini che per strada a cinque e sei anni⁴⁶ guardano i ragazzi poco più grandi prepararsi per la *flag protest*⁴⁷ sono vittime, come gli adolescenti⁴⁸ che attaccano con sassi il parlamento e la sede dell'*Alliance Party*? E come educatrice ancora mi domando quali valori abbia una società che usa la sua parte più debole per creare violenza, che usa i suoi bambini per giochi di potere. Se i bambini sono i primi a essere addestrati alla violenza, l'avanzamento del processo di pace risulta evidentemente messo a repentaglio. Dalle mie osservazioni emerge un'importante deficit a livello educativo e di educazione: oltre a insegnare a leggere e a scrivere ai bimbi, i maestri dovrebbero insegnare ai bambini il rispetto dei più deboli, indicando loro le linee guida per proteggerli ma anche facendoli ambasciatori di questi valori verso i loro genitori e la società tutta.

Il coinvolgimento dei bambini nella violenza settaria scatena domande sul valore del consenso fornito dai minori. A mio parere, il fatto che un bambino voglia compiere un atto violento non significa che lui abbia dato il suo consenso veramente. Questa non è la sede per entrare nella discussione filosofica del concetto di "scelta", ma, a livello di conoscenza pratica, scimmiettare

⁴⁶ La maestra in me si chiede se portino ancora il pannolino notturno.

⁴⁷ Ci si rifresca qui alle purtroppo famose dimostrazioni sulla questione della bandiera di cui si è parlato nel capitolo precedente,

⁴⁸ Alcuni a mio parere non avevano più di tredici anni.

il comportamento degli adulti per far parte di un gruppo e raggiungere uno *status* sociale importante non si può chiamare certo un libero atto di volontà. A questo proposito, cito ciò che ho imparato a un corso di *ChildLine*: se un bambino crede di avere fatto consensualmente sesso con un adulto, il *counsellor* comunque sa che il suo è il consenso di un bambino e in quanto tale va considerato. Detto in altre parole e più chiaramente, il bambino non è in grado di dare il suo consenso e l'adulto lo sa. Se una ragazza di undici anni, fisicamente già donna, ha rapporti sessuali con un ventenne, anche se i rapporti sessuali sono stati voluti da entrambi, il ventenne è comunque soggetto alla legge per aver stuprato la ragazza. Se un bambino lancia un sasso in testa a un soldato e lo ferisce, perché un adulto gli ha fatto capire che è cosa buona e giusta per la comunità usare la violenza, il bambino è stato usato, ed in un certo senso, mentalmente violato. Non solo, la sua vita cambierà per sempre, perché la violenza è un verme che scava in profondità, secondo molte delle terapisti con cui ho parlato, e una società che stupra in maniera invisibile i suoi bambini e adolescenti è in parte una società malata.

Nelle mie conversazioni con terapisti e con i clienti, molti degli allora bambini e adolescenti che hanno commesso violenza affermavano di voler aiutare la loro comunità. E la comunità ha utilizzato i propri figli in missioni pericolose, perché i bambini attraggono meno attenzione degli adulti, perché sono bravi a posizionare bombe [*sic.*] e perché se catturati dal nemico non sono in grado di dare informazioni accurate come quelle di un adulto, non rivelano chi ha deciso che le bombe andavano posizionate. I bambini possono agire più indisturbati nel portare avanti attività in guerra, terrorismo e attività criminali, e gli adulti che li usano, si servono dei bambini come scudo umano per coprire la loro attività politica e, spesso, criminale. Il trauma segna in maniera irreparabile: se vedere persone uccise di fronte ai nostri occhi è sicuramente doloroso, essere parte di azioni simili è sicuramente atroce.

3.2: La militarizzazione dei bambini

Quanto segue deriva dalle conversazioni tenute a PIPS dove svolgevo il lavoro di volontaria come *counsellor*. Nelle conversazioni ho avuto vari interlocutori, tra i quali *counsellors*, *befrienders* e *clients*, è emerso che per molti anni la figura dell'antieroe per i bambini cattolici è stata quella del soldato inglese (*british soldier*): l'antieroe è qualcuno che pattuglia (*patrol*) le strade vicino casa. Molti bambini giocano a fare i *riots* (rivolte di strada, tafferugli) e spesso nei giochi emerge la violenza settaria così come nelle canzoni che li accompagnano: "*if you hate a British soldiers claps your hands*" ("se odi un soldato inglese batti le mani).

Mi è stato raccontato da una madre che suo figlio non poteva giocare nel parco vicino casa perché apparteneva alla religione sbagliata. Aveva solo sette anni: gli altri bambini gli lanciavano dei sassi e lui rimaneva a giocare fuori casa senza potersi avventurare nel parco che distava pochi metri, ma poteva solo osservarlo da lontano. Un'altra madre mi diceva che nel suo quartiere vi erano delle *gang* capeggiate da bambini, che portavano in giro la *Union Jack* e chiedevano agli altri bambini nel parco di baciarla per mostrare la loro fedeltà alla corona e chi non lo faceva veniva picchiato brutalmente.

Alcuni volontari di PIPS mi hanno riferito di giovani coinvolti in gruppi paramilitari che poi soffrono di depressione e ansia da grandi e che, spesso, si ritrovano a parlare con i volontari per la prevenzione del suicidio. Che i giovani e i giovanissimi siano coinvolti nei tafferugli è già chiaro soltanto passando attraverso una delle proteste. Sono stata spesso a guardare da vicino le proteste denominate "*the flag issue*": bambini e adolescenti - molti dai dieci ai sedici anni - lanciavano sassi, cantavano e urlavano; a volte si potevano vedere madri giovanissime, che dimostrano un'età intorno ai quindici anni, protestare spingendo una carrozzina con un bambino di due-tre anni. In retroguardia si vedevano i più grandi, gli adulti, di cui non potevo definire l'età, che forse davano gli ordini e comandavano la situazione. In prima linea c'erano in genere gli adolescenti e i bambini, che sembravano giocare alla guerra, che fumavano e lanciavano sassi. Ciò che mi ha colpito maggiormente è l'aspetto fisico di molti ragazzi. Molti avevano i denti marci e tanti maschi erano magrissimi. Alcuni facevano sosta nei caffè, alle fermate dell'autobus, vicino al municipio per riprendere fiato alla fine della dimostrazione; hanno comprato bibite gassate, erano magri, con un aspetto tutt'altro che in salute, mentre molte ragazze erano veramente obese. La mancanza di una adeguata alimentazione sembrava esserne la causa: pranzavano spesso con una barretta di cioccolato e con un pacchetto di patatine fritte, come mi è stato detto da assistenti sociali ed educatori. È emerso chiaramente dal mio lavoro a PIPS e dalle conversazioni avute con altri volontari che ci sono *gang* formate da ragazzini sotto i sedici anni, che convogliano tutta la loro energia distruttiva nei tafferugli con la polizia, chiamati comunemente *riots*. In una conversazione avuta con Carol, è emersa chiaramente la sua assenza di stupore: con famiglie distrutte da anni di conflitto, si chiedeva, cosa si potesse sperare di vedere in futuro. I ragazzi non hanno nessuno con cui parlare, i genitori sono assenti, persi nell'alcol e l'unico modo di sentirsi parte di un gruppo è quello di fare *rioting* (tafferugli contro i bambini dell'altra comunità e la polizia) tutti insieme: ecco

come Carol spiegava la *flag protest*.⁴⁹ Le grandi incertezze incitano al *rioting* (rivolte in strada): i ragazzi non hanno altro da fare; non hanno identità diversa che quella settaria e non sanno dove convogliare l'energia. Questo accade soprattutto in certe aree particolari, dove in assenza di figure paterne e materne, di una famiglia, i ragazzi diventano parte di una *gang*; vivendo in zone segregate non incontrano mai l'*Altro*, su cui possono solo immaginare e speculare e che diventa l'*Altro* mitizzato. Carol aveva un'esperienza di cinque anni nel *counselling* ma lo stesso discorso mi è stato fatto da altri terapeuti e, in particolare da Ann, con esperienza decennale. Ann non si riferiva in particolar modo alla *flag protest* ma al periodo dei *Troubles*. Nei movimenti giovanili i ragazzi trovano la loro identità e, secondo Ann, questo non sarebbe un male se non fossero movimenti violenti che incitano all'aggressività, alla prepotenza e alla brutalità. Ricorda poi quanti, in età adulta, si ritrovano a dover ricorrere a uno psicoterapeuta per cercare di sopportare i traumi che hanno subito e che hanno fatto subire ad altri. I ragazzi entrano in un gioco pericoloso in giovane età e, se ne escono vivi, portano con loro le conseguenze per tutta la vita. Ann poi sottolineava le conseguenze che passano ai loro figli. È un circolo vizioso da cui bisogna uscire e l'unico modo per farlo è l'educazione dei giovani. Nel 1990 Michael McLoughlin (*former Chairman of Dungannon Council in County Tyrone*) ha scritto:

“These young people have learned all their politics, their attitude to society, growing up in segregated schools, segregated housing estates and segregated youth club. They never meet, they're never met. I don't expect them to be any different from what they are. They are entrenched attitudes on both sides, I don't expect them to change overnight”.
(Brocklehurst, 1999, p.135).⁵⁰

“Questi ragazzi e adolescenti hanno imparato la politica e l'attitudine verso la società crescendo in scuole segregate, case popolari segregate e club giovanili segregati. Non incontrano mai l'Altro e non l'hanno mai incontrato. Non mi aspetto che siano differenti da quello che sono. Hanno ormai incorporato attitudini in entrambe le parti in lotta, non mi aspetto che cambino velocemente”.

Il seguente aneddoto è indicativo del sentimento di insicurezza (nel senso di 'mancanza di sicurezza') legato al passato conflittuale dell'Irlanda del Nord. Una sera, mi trovavo in un pub con Ciara, un'informatrice. Ciara è cattolica; eravamo assieme a Geraldine, sempre cattolica,

⁴⁹ Personalmente trovo la spiegazione di Ciara interessante anche se riduttiva. Nel capitolo quinto verrà data una spiegazione diversa e più completa del fenomeno.

⁵⁰ Brocklehurst (1999).

in un bar a *East Belfast*, nella zona bene ma a ridosso del quartiere protestante più problematico. Abbiamo passato un paio d'ore a parlare di tarocchi, con mio grande stupore. Le ragazze tra l'altro hanno consumato poco alcool durante quell'ora trascorsa al pub. Io, ignara, sicuramente mi sono divertita; poi una volta salite in macchina mi è stato detto che dei ragazzi seduti due tavoli poco distanti, che io non avevo nemmeno notato, a loro sembravano minacciosi. Ciara e Geraldine non volevano andar via subito per non dare nell'occhio, ma non potevano fare altro che parlare di tarocchi e scemenze (*light, small talk*) in una situazione del genere. La serata mi ha fatto capire con chiarezza come persone con un retaggio culturale differente notino cose diverse. In macchina poi il discorso è caduto sulla violenza a Belfast e su come non ci si possa sentire tranquilli in certe zone. Anche loro (una è un'assistente sociale che lavora nell'ambito della droga e prevenzione e l'altra psicoterapeuta) mi hanno fatto notare che, in base alla loro esperienza di madri e lavoratrici del sociale, è emerso come proprio la mancanza di figure di riferimento generi il potenziale a cui *gang* e gruppi militari si aggrappano. La mancanza di una famiglia è il terreno in cui i gruppi paramilitari affondano le loro radici. In molti casi manca soprattutto la figura paterna, sia nelle comunità che nelle famiglie (i padri sono fuori in missione, in prigione o sono morti) e i ragazzi rimangono da soli con le madri che devono fare tutto e spesso non ce la fanno e si sentono mancare il terreno sotto i piedi. I bambini ripongono la loro fiducia in una *gang* o in un gruppo paramilitare perché non hanno altro a cui appoggiarsi: trovano forza nello stare insieme e in uno scopo comune. Questo li tiene lontani dalle droghe pesanti ma li porta diretti sulla strada della violenza verso gli altri. Geraldine raccontava come molti suoi clienti percepiscano la realtà attraverso la lotta settaria che dà un senso alla loro vita. Molti paramilitari sono entrati in depressione dopo il cessate il fuoco perché non avevano più uno scopo da raggiungere e non sapevano più cosa fare e non ricevevano lo stesso rispetto della comunità. Ciara ha lavorato con molti adolescenti che erano parte di *gang* o gruppi paramilitari: la mancanza delle figure parentali crea un vuoto che i ragazzi cercano di colmare nei modi a loro conosciuti.

Nel corso di una conversazione che ho avuto con Terence, uno psichiatra del *Mater Hospital*, sono state confermate le opinioni delle terapisti con cui ho lavorato fianco a fianco per più di un anno: anche lui ha affermato che la mancanza di una famiglia, in situazioni dove uno dei genitori era stato per anni in prigione o era latitante per organizzare attacchi paramilitari, ha strutturato negativamente la società che si veniva a formare. I figli sentivano la mancanza del padre e hanno trovato forza e identità in queste *gang* di ragazzi di strada, che poi hanno giocato un ruolo nei *Troubles*. Lo psichiatra faceva riferimento al periodo culmine dei *Troubles*, negli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta, quando molti ragazzi si sono trovati da soli.

Sottolineava il fatto che in queste *gang* i ragazzi fossero per metà bambini e per metà adulti. Giocavano sicuramente a fare gli adulti. Pubblicamente assumevano atteggiamenti da adulti che ricordavano comportamenti militari. Lo stesso psichiatra sottolineava che in alcune zone, per esempio a Ovest (*West*), i bambini imparavano subito che la violenza portava a ottenere risultati: la violenza, diceva lo psichiatra, “*often initiated among themselves*” (spesso si provava prima con gli stessi compagni della *gang*), e veniva poi portata fuori dal gruppo. Non ci sono stati ulteriori chiarimenti in merito a questa frase, che intendeva evidenziare che alcune forme di bullismo si sviluppano all’interno dello stesso gruppo. Ferire un soldato o rubare (“*hijacking*”) un autobus sono azioni che vengono applaudite dal gruppo e poi vengono considerate eroiche. I ragazzi che compiono questi atti si innalzano socialmente. Questi adolescenti sono stati descritti dallo psichiatra come “*disciplined*” (disciplinati) e “*ritualistic*” (portano avanti azioni ritualizzate). I vari gruppi paramilitari forniscono loro le regole che avrebbero dovuto trovare nella famiglia, e anche una struttura sociale su cui fare affidamento. Le organizzazioni, cui lo psichiatra faceva riferimento, sono le seguenti: “*Junior Auxiliary of Catholic Serviceman’s Association*” e “*Junior UDA*” (Brocklehurst, 2006, p.96). A suo parere, inoltre, farsi arrestare a volte è intenzionale per quei ragazzi che raggiungono uno *status* più elevato all’interno del gruppo.

La militarizzazione dei ragazzi protestanti va ricollegata all’*Orange Order* e alla sua *Junior Lodge* e alle parate in stile militare che creano oggi giorno molti disordini. L’*Orange Order* rappresenta un’associazione prominente per molte famiglie protestanti. I ragazzi e i bambini protestanti esibiscono uno stile militare e indossano divise e marciano insieme ai padri durante la stagione delle parate.⁵¹ Tutti i settori di entrambe le comunità sono a conoscenza della natura militare delle parate. In un discorso con Niall (protestante) tenutosi a casa sua è emerso che, a suo parere, forse i partecipanti potrebbero evitare di sembrare tutti dei militari a rapporto e rendere il giorno più festoso. Niall è sposato con una donna cattolica non proveniente dall’Irlanda del Nord. Ho però sentito commenti simili da parte di altri evangelici di classe media. Le parate esistono dal 1690. Sono state legalizzate nel 1872 e a partire dagli anni Settanta hanno assunto un aspetto estremamente militaristico. Se ne organizzano circa

⁵¹ Per maggiori informazioni sull’*Orange Order* a livello giornalistico i seguenti link sono utilissimi: 1. “Who are the Orangemen?”, *BBC News*, 11-7-2012, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-18769781>, 2. L’account FACEBOOK <https://www.facebook.com/Grand-Orange-Lodge-of-Ireland-373263409418971/>. Hanno anche degli account sui social media che si possono seguire per cercare di costruire un quadro completo del loro pensiero e delle loro attività: <https://twitter.com/orangeorder> e <https://www.facebook.com/Grand-Orange-Lodge-of-Ireland-373263409418971/>; possiedono un loro proprio canale su Youtube: <https://www.youtube.com/user/orangeorderchannel>. Invece per un sguardo più accademico si può visionare Kaufmann (2009).

tremilacinquecento ogni anno in tutta l'Irlanda del Nord⁵². Gli orangisti e lealisti mostrano nelle parate il loro lato aggressivo, marciando in massa con i loro bambini anche in aree dove non sono i benvenuti.⁵³ Ne ho viste parecchie. La natura aggressiva è evidente, sono tutti vestiti in stile militare e marciano come soldati pronti alla conquista. Il suono dei tamburi in sottofondo scandisce la marcia e, non essendo protestante, devo dire che in alcuni casi mi sono sentita a disagio. I bambini stanno ai lati, battono le mani e festeggiano mentre alcuni anziani aspettano seduti su sedie che arrivino "i soldati" per cantare assieme a loro e applaudire. Molti protestanti che ho intervistato mi hanno detto che è una festa per le famiglie, un evento che si aspetta tutto l'anno. Io, però, (probabilmente a causa del mio background cattolico) non mi sentivo a mio agio; il messaggio che ricevevo era chiaro: siamo tanti, siamo forti e siamo organizzati e marciamo quando ci pare e dove ci pare perché questa è casa nostra. Marciamo con le famiglie perché siamo tutti d'accordo che questa è casa nostra e la nostra cultura è grandiosa. Le marce sono la manifestazione concreta di una forza che viene momentaneamente controllata ma che è sul punto di esplodere e che è intergenerazionale; le marce sono simboli di conquista rinnovata. I ragazzi e gli uomini marciano al centro mentre spesso vi sono donne sulle ali laterali. La partecipazione è chiaramente a maggioranza maschile e, come ho già sottolineato, la mimica e la postura di chi marcia è chiaramente battagliera, bellicosa⁵⁴. Si marcia per ricordare la conquista e si riconquista ogni volta che si marcia, quindi le marce sono "territorial claims" (si afferma che il territorio dove risiedono i cattolici appartiene in realtà ai protestanti. Bryan, 2000). La maggior parte delle marce viene organizzata il 12 luglio allo scopo di commemorare la vittoria del protestante Guglielmo D'Orange (*William of Orange*) nei confronti del Cattolico James II, Giacomo Secondo. Quello che molti protestanti ignorano (o decidono di ignorare) è che Guglielmo d'Orange era sostenuto, a livello europeo, anche dagli stati cattolici, ed aveva avuto l'appoggio del Papa. Giacomo Secondo, infatti, più che per il suo cattolicesimo aveva dato ragione di allarmarsi alla politica europea perché aveva mostrato

⁵²<http://www.paradescommission.org/fs/doc/publications/2003-2004.pdf>

⁵³ Per avere informazioni sulle parate più recenti si possono leggere i seguenti articoli: "Northern Ireland, The Twelfth: Thousands march in Orange Order parades", *BBC News*, 12-7-2016, disponibile a presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-36765294>; Henry MacDONald, "3,000 police deployed for climax of Northern Ireland's marching season", *The Guardian*, 13-7-2015, <https://www.theguardian.com/uk-news/2015/jul/13/3000-police-northern-irelands-marching-season>; "Four main contentious parades all banned for the first time", *BBC News Northern Ireland*, 9-7-2016, disponibile presso <http://www.irishnews.com/news/2016/07/09/news/four-main-contentious-parades-all-banned-for-first-time-597838/>. Per altre informazioni più accademiche si può sempre fare riferimento al sito del CAINS: <http://cain.ulst.ac.uk/issues/parade/parade.htm>.

⁵⁴ Sul tema della connessione tra militarismo, mascolinità parate orangiste si veda Desmond Bell (1990), *Acts of Union: youth culture and sectarianism in Northern Ireland*. Springer.

velleità assolutistiche. E nessuno voleva un monarca assoluto nella Gran Bretagna della fine del '600.

Ho visto alle parate bambini che sventolano bandiere orangiste e bambini sul cui bavaglino era scritto “*Born to walk the Garvaghy Road*” (nato per marciare a *Garvaghy Road*, espressione che fa riferimento alla strada storicamente più contestata di tutta le parate dell'Irlanda del Nord,) o semplicemente “*Born to march*”, nato per marciare.⁵⁵

Sicuramente l'*Orange Order* ha una influenza imponente ed è organizzato politicamente. I bambini ne possono diventare membri a otto anni di età. Dopo una conversazione con Niall e altri protestanti di classe media che vivono nell'area di *East Belfast* appare evidente. A una cena organizzata a casa di Niall molti degli invitati, anche se non condannavano le parate di per sé, ammettevano il fatto che provocassero violenza. Sarebbe piaciuto loro che fossero, per così dire, più “leggere”, termine che uso qui per rendere in modo forse poco appropriato le varie posizioni simili ma diverse emerse sull'argomento. La cena si era svolta ai primi di luglio, periodo in cui molti protestanti di ceto medio scelgono di andare in vacanza per non dover sopportare quello che avviene durante le parate, come atti di violenza e vandalismo: Belfast a volte si trasforma in un campo di battaglia, con macchine bruciate e persone a volte ubriache che girano per la città. Alla cena partecipavano intellettuali di diverso tipo, insegnanti universitari e scrittori, ma anche “*professionals*” (professionisti). La cena era in piedi e regnava la solita gentilezza tipica dell'Irlanda del Nord e il tatto che caratterizza i suoi abitanti. Abbiamo iniziato con le solite domande tipiche delle quattro chiacchiere preliminari “*small talk*”, specialmente sul tempo, per rompere il ghiaccio. Tutti erano “*grand*” (espressione per dire che tutto va bene). “*I'm grand*” viene detto anche se una persona ha appena subito un lutto o deve essere urgentemente ricoverata in ospedale, perché in questa cultura non si ammette mai che qualcosa vada male. Tutto va sempre bene, anche quando la situazione è disperata. Le persone in Irlanda del Nord abitualmente minimizzano molto sia le cose bellissime sia le cose atroci e, comunque, quando si chiede loro come va anche in un contesto dove è possibile parlare, tutto è sempre *grand*.

Alla cena erano presenti anche stranieri, tra i quali la sottoscritta (sempre considerata straniera pur vivendo da quindici anni in Irlanda del Nord) e degli americani (anche loro considerati stranieri, anche se hanno vissuto molto più a Belfast che negli Stati Uniti). Un'americana, che aveva sicuramente modi più aperti (retaggio della sua estrazione culturale probabilmente) ha

⁵⁵ Se si vuole una visione accademica sulla questione delle parate i seguenti tesi possono essere utilissimi, Jarman (1997) e Bryan (2000).

avviato il discorso sulle parate. Tutti si sono lamentati; a tutti sembrava non piacere questa manifestazione di orgoglio e forza militare e, soprattutto, erano preoccupati per i tafferugli che ne seguivano. Tra l'altro, anche se a molti non dispiaceva vedere la *Union Jack* su tutti i lampioni di East Belfast, criticavano il fatto che vi fossero bandiere di altro genere, soprattutto quelle legate ai gruppi paramilitari. Una consensuale visione negativa di cosa le parate fossero diventate veniva condivisa da tutto il gruppo, anche se in maniera gentile, corretta, senza uso di una terminologia forte. Tutti in maniera moderata ma determinata condannavano la trasformazione delle parate e speravano che la situazione non peggiorasse. In certi circoli, soprattutto di classe media, vi è la paura che la situazione precipiti: si vive nel costante terrore che tutto possa ritornare come nel periodo apice dei *Troubles*. Una ragazza di ceto medio, Jenny, una volta mi ha detto che vivere a Belfast è un po' come vivere in uno splendido palazzo di vetro: la città è bella, i paesaggi sono stupendi, ma tutto può andare in frantumi da un momento all'altro. Questa metafora è chiara, spiega la sensazione che provano molte persone, sensazione che si è acuita durante la questione della bandiera ("*flag protest*") e che si rinnova nel mese di luglio, quando Belfast mostra il suo lato violento in tutta la sua forza. Molti usano la metafora della bolla di sapone (*bubble*).

Tornando immediatamente alle parate, l'*Orange Order* è una forza educativa potente: i ragazzi partecipano alle parate e vengono indottrinati dal movimento politico dell'*Order* a partire dagli otto ai dodici anni. I bambini imparano i miti sull'Altro, l'odio e la paura. I canti di quest'ordine sono associati a rime violente, che parlano di aggressione.

Fra queste rime, una comune, che anch'io conosco perché l'ho sentita in un gruppo "*cross-cultural*" (*Cross community group*) in un momento di incontro tra comunità protestanti e cattoliche, è la seguente:

*"I was born under the Union Jack
I was born under the Union Jack
Do you know where Hell is?
Hell is up the Falls
Kill all the Pope heads, and we'll guard Derry's walls"*

Sono nato sotto la bandiera inglese,
sono nato sotto la bandiera inglese,
sai dov'è l'Inferno?
L'inferno è sulla *Falls Road*,⁵⁶

⁵⁶ *Falls Road* è la strada principale del quartiere cattolico più famoso di Belfast.

uccidi tutti i papisti
e noi faremo la guardia ai muri di Derry.

Le parate sono parte centrale dell'identità di molti protestanti. La storia dell'Irlanda, in parte mitizzata, è presente nelle menti di chi abita in Irlanda del Nord. È la storia mitizzata dell'Irlanda che in parte costituisce l'identità di molte persone. In una conversazione che ho avuto con un tassista il mio interlocutore, per spiegarmi le sue radici protestanti, ha tracciato la storia della sua famiglia fino a Guglielmo d'Orange e alla famosa e indimenticabile battaglia in cui ha sconfitto i cattolici. Era il mese di luglio e voleva spiegarmi cosa stava accadendo e perché bisognava commemorare; voleva sottolineare il fatto che tutti quei ragazzi erano discendenti di intrepidi orangisti e che molti dei loro nonni a loro volta avevano anche lottato nella prima e nella seconda guerra mondiale: molti protestanti sono sicuramente discendenti di eroi. Le parate sono una rappresentazione della memoria sociale, sono una tradizione che serve a far rivivere e a valorizzare la memoria sociale. La gerarchia, i vincitori e vinti, vengono riconfermati nelle strade, soprattutto nel mese di luglio, e i ragazzi s'impossessano di questa memoria e, purtroppo, per loro è anche un divertimento. Le parate sono un evento sociale, gli adolescenti partecipano a un rito tradizionale che si ripete ogni anno, un rito di conquista simbolica dell'*Altro*: sono sicuramente "loud" (chiassose), molto colorate e aggressive. Vorrebbero essere il ritratto, che si muove attraverso le strade, di una fede collettiva, di sacrificio, resistenza ed eroismo, tutti connessi insieme per risvegliare e mantenere la memoria sociale della vittoria e della conquista (cfr. intervista a Gordon nella seconda appendice).

Le parate lealiste sono quasi tremila l'anno, un gran numero in confronto alle parate cattoliche, o meglio nazionaliste, che sono circa trecento. Fra queste va ricordata quella dell'"*Ancient Order of Hibernians*". Queste parate hanno un tono meno militaristico e al loro interno bambini e donne sono spesso in una zona centrale, nel senso che appaiono nella parte frontale della parata. Le parate nazionaliste celebrano cinque avvenimenti che possono essere connessi con "causes" per le quali combattere: *United Irishmen Rising* 1798, *Easter Rising* 1916, *Bloody Sunday*, *Internament* 1971 e *Hunger Strikes* 1981. Le parate rappresentano l'intensità dei sentimenti settari e mimano aggressività anche in questo caso.

3.3: Bambini, adolescenti e operazioni paramilitari

Continuando la discussione sul coinvolgimento di bambini e adolescenti nei *Troubles*, dopo violenza e militarizzazione voglio ora discutere il tema del coinvolgimento nelle associazioni

paramilitari, in cui bambini e adolescenti hanno giocato un ruolo fondamentale anche nei *Troubles*. Ragazzi sotto i diciotto anni hanno assunto ruoli prominenti in operazioni paramilitari nei primi anni Settanta e la maggior parte delle azioni dei *flashpoints* (punti di scontro) di guerriglia urbana sono state gestite da ragazzi; inoltre, le proteste collegate con la questione della bandiera avevano sicuramente come protagonisti degli adolescenti. Tornando a casa dal lavoro nel centro della città e passando per alcuni *flashpoints* (zone di interfaccia) in *East Belfast* ho visto spesso bambini fronteggiarsi, i famosi *hoodies*, caratterizzati dalle pesanti felpe con cappuccio (spesso usate per nascondere il volto) e bottiglie di Coca Cola in mano; si sbeffeggiavano da una parte all'altra a debita distanza, e una volta alcuni persino sono riusciti ad aprire delle pompe dell'acqua, le cui manopole di apertura e chiusura si trovano in strada, dirigendole verso la parte opposta, contro i ragazzi 'del lato opposto', che rispondevano facendo smorfie e gestacci. Tanto per ammazzare la noia, gli adolescenti ai *flashpoints* sono soliti anche lanciare bottiglie vuote (quando non mezze piene), sassi e cibo mezzo mangiato ai ciclisti. È capitato a me personalmente, durante uno dei viaggi in bicicletta tra casa e lavoro, di ricevere sulla schiena mezzo cheeseburger "smangiucchiato" di McDonald. Ma se così va ai ciclisti, alla polizia va persino peggio, in quanto questi minori a volte scagliano qualsiasi cosa abbiano nelle mani alle pattuglie in auto –per fuggire a nascondersi. Dai racconti di una mia amica poliziotta emerge come non solo questa abitudine sia molto comune, ma che anche sia una delle cose meno gravi tra quelle che le sono capitate. Secondo altri agenti con cui ho parlato, la polizia ha il compito di tenere l'ordine, ma in questo caso si ritrova anche a fare da balia a minorenni che dovrebbero invece essere controllati dai genitori. Partecipano a questi giochi ragazzi di scuola secondaria ma anche bambini delle elementari. I bambini e i ragazzi, quindi, hanno preso parte e tuttora partecipano alla violenza di strada: ed è così evidente che anche un occhio inesperto li può notare. Passando sull'autobus e in bicicletta ai *flashpoint*, di sera, si vedono bambini e giovani che giocano alla guerra anziché essere a casa con le proprie famiglie. Nei vari tragitti tra casa e lavoro sono passata nei vari luoghi di scontro in tutte le stagioni e a tutti gli orari del giorno e della sera, e bambini e ragazzi erano sempre presenti: circolavano con le mani in tasca pronti a iniziare il "gioco". Sebbene il ruolo di educatrice sia qui messo in disparte per fare posto a quello di etnografa, *en passant* e per onestà devo confessare, sussurrando, che avevo il cuore che mi piangeva.

L'IRA ha sicuramente attratto preadolescenti fra le sue fila nella storia passata. Per quanto riguarda il movimento repubblicano, *Fianna Eireann*⁵⁷ è il più grande gruppo di ragazzi preadolescenti che si incontrano settimanalmente e la *Fianna Club Section* include ragazzi dai sette agli undici anni.

In passato, il fatto che i bambini non potessero essere arrestati veniva considerato un elemento estremamente favorevole, così mi raccontavano psicologi e terapisti con cui ho parlato. In particolare Ann, che ha lavorato diversi anni come psicoterapeuta sia in prigioni che con prigionieri politici, mi citava Morris Frazer⁵⁸, uno psichiatra tristemente famoso: i bambini hanno un concetto limitato della morte e hanno accettato ruoli rischiosi senza esitazione, pagandone poi le conseguenze in età adulta. Correavano vicino a soldati armati di fucili che potevano fargli “saltare le cervella in un sol colpo”⁵⁹. A. ha continuato sostenendo che la maggior parte dei *rioters* (i ragazzi che partecipano ai tafferugli) sono giovani ora come lo erano nel picco dei *Troubles*, e lei ha personalmente visto e sentito di bambini di cinque anni che si trovavano nel bel mezzo di un *rioting* e che erano lì per aiutare. Nel periodo dei *Troubles*, parlando con Carol, ora attivista politica, mi sono sentita dire che, quando una camionetta si avvicinava a un quartiere cattolico, i ragazzi più grandi correavano ad avvisare o battevano sui famosi coperchi dei secchioni della spazzatura, che erano in metallo, creando un baccano tremendo mentre i bambini dai 12 ai 16 anni stendevano filo spinato per terra per fermare le jeep perforandone le ruote. Ann, che è di origine cattolica e che può vantare una vasta esperienza come psicologa - cui unisce memorie personali - ha raccontato di bambini e adolescenti bravissimi nel fischiare che riuscivano proprio fischiando ad avvertire i compagni, o di ragazzi abili a distrarre la polizia con vari mezzi. I ragazzi e i bambini si sentono adulti in queste situazioni e si divertono; ma Ann sottolinea che spesso le loro azioni hanno conseguenze che li portano verso una strada in cui trauma e dolore sono lì ad aspettarli, come ad un varco. Un'altra informatrice, Fiona, che ha a sua volta lavorato nell'ambito della psicoterapia ma con meno esperienza di Ann, mi ha spiegato che la violenza fatta e subita dai bambini durante i *Troubles* non si cancella con “magicamente” solo perché è stato avviato un processo di pace, ma che ci vorrà un lungo processo interiore per superare i traumi. Bambini e adolescenti hanno

⁵⁷ Qui di seguito il loro sito web/blog: <https://nafiannaireann.wordpress.com/>. Hanno anche una pagina FB <https://www.facebook.com/Na-Fianna-Eireann-1448833742002886/>. Per la storia dell'organizzazione raccontata dalla stessa si può far riferimento a questo blog: <https://fiannaireannhistory.wordpress.com/>.

⁵⁸ Qui purtroppo il riferimento è allo psichiatra che poi è stato condannato di violenze sessuali sui minori: prima della sua condanna è stato comunque un grande punto di riferimento per la comunità di psicologhe e psicoterapeuti di Belfast per il suo lavoro accademico.

⁵⁹ Come in altre sezioni di questa tesi, a volte, utilizzo un linguaggio colloquiale per riportare il tono della conversazione.

partecipato alla violenza, per esempio costruendo bombe (“*nail and painted bomb*”), ma senza comprendere esattamente cosa stesse succedendo e non essendo tutti in grado di soppesare bene le conseguenze delle loro azioni. Come riportato da Terese, assistente sociale, il trauma non passa in un battito di ciglia e il lavoro che professionisti come lei devono affrontare ora è quello con i figli dei bambini di allora.

Spesso nella letteratura riguardante i bambini e la violenza viene citato il noto psichiatra americano Morris Frazer. Ho sentito il suo nome sulla bocca di molti psicologi e psicoterapeuti a Belfast. Morris Frazer ha lavorato e trattato bambini che vivevano nelle aree di Belfast con maggiore violenza, sostenendo che i bambini sviluppavano sia disturbi a medio che a lungo termine (Frazer, 1977). Nei suoi libri e in alcune sue interviste Frazer afferma che a Belfast molti bambini dall’età di otto anni erano in grado di fare delle *petrol bomb* o comunque gli hanno descritto il modo per costruirle; Frazer riporta anche che molti ragazzi della *Junior Orange Lodge* affermavano che tutti i cattolici andrebbero bruciati o uccisi.⁶⁰ Frazer⁶¹ nei suoi

⁶⁰ I libri e le interviste di Frazer hanno avuto un forte impatto sulla comunità psicoterapeutica locale, ma va ricordato che Frazer era un pedofilo, membro della *Paedophile Information Exchange* (PIE) e coinvolto in vari *network* che abusavano di bambini; era inoltre fondatore della *Azimuth Trust Charity*, associazione che avrebbe dovuto mandare i ragazzi in vacanza ma che era in realtà la facciata per un circolo di pedofili.⁶⁰ Frazer è stato anche uno degli otto uomini incolpati a New York di essere membri di un circuito e di una rete organizzata per abusi di bambini. Come accennato sopra, Frazer ha lavorato come *child psychiatrist* a Belfast proprio nello stesso periodo in cui le ricerche criminali contemporanee collocano il giro di pedofilia della *Kincora Boys Homes*⁶⁰ e di altre *homes* (altri orfanotrofi) in Irlanda del Nord. È vero che non è stato mai ufficialmente implicato nello scandalo della *Kincora Boys Homes* in Irlanda del Nord, tuttavia sembra, come sottolinea il Belfast Telegraph del 28 agosto 2015, che perpetrasse abusi sui bambini dove viveva e lavorava. Naomi Long⁶⁰, intervistata per questo lavoro di ricerca riguardo alla “famosa” questione della bandiera, ha chiesto che le azioni del dottor Frazer nel periodo in cui viveva e lavorava a Belfast siano oggetto di un’investigazione. Infatti, ricordiamo che Frazer ha lavorato al *Royal Belfast Hospital for sick Children*. Uno psichiatra che doveva aiutare bambini in zone difficili che avevano sofferto, in realtà li sfruttava.

Dopo questi ultimi sviluppi sulla vicenda del dottor Frazer, chi scrive non è in grado di prendere posizione sul suo lavoro; a livello etnografico le sue parole riguardo la capacità di alcuni bambini di creare bombe *molotov* forniscono comunque ampio riscontro in merito all’odio che una comunità prova verso l’altra. Inoltre lo stesso mi è stato raccontato da molti psicoterapeuti e assistenti sociali.

⁶¹ Se si vogliono avere più informazioni su questo argomento i seguenti articoli di giornali sono molto utili: Browne, Mick e Hanning, James, “Northern Ireland authorities refuse to reveal details of paedophile with links to former government adviser on national security grounds”, *The Independent*, 11-7-2015, disponibile presso <http://www.independent.co.uk/news/uk/crime/northern-ireland-authorities-refuse-to-reveal-details-of-paedophile-with-links-to-former-government-10382746.html>; McHugh, Michael “Kincora boys' home abuser 'tried to get child to have sex with animal'”, *Irish News* 8-7-2016, disponibile presso <http://www.irishnews.com/news/northernirelandnews/2016/07/08/news/kincora-boys-home-abuser-tried-to-get-child-to-have-sex-with-animal--597271/>; “Top secret Kincora Boys' Home documents handed over to abuse inquiry”, *Belfast Telegraph*, 31-5-2016, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/top-secret-kincora-boys-home-documents-handed-over-to-abuse-inquiry-34760139.html>, <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-36413745>; “Dr Morris Fraser: Paedophile psychiatrist worked with children after abuse conviction, study finds”, *BBC News Northern Ireland*, 31-3-2016, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-35931482>. Anche Amnesty International si è occupata dello scandalo di Kincora: per aggiornamenti potrebbe essere utile seguire Patrick Corrigham (Heads of Nations and

scritti ha sottolineato che i bambini erano addestrati ed erano capaci di condurre atti di guerriglia e che il loro *training* incominciava in tenera età. Per questi bambini era socialmente molto importante aver guidato queste imprese; venivano visti come eroi da parte degli altri bambini e dagli adulti, e celebrati nella comunità in cui vivevano. Anche questo aspetto è stato confermato dalla mia ricerca etnografica. È interessante notare come in questi anni sia emerso con evidenza il fatto che proprio la parte più debole della comunità è stata sottoposta a violenza da parte degli stessi membri della comunità e da parte di chi era invece tenuto a proteggerla. In questo caso faccio riferimento a donne e bambini che sono stati sottoposti a vari tipi di violenza e azioni degradanti durante i *Troubles*. Questo argomento è all'ordine del giorno in Irlanda del Nord e chi era bambino a quel tempo e molte donne stanno prendendo il coraggio di denunciare le violenze subite.

Dal mio lavoro etnografico emerge con evidenza come la violenza generi sempre altra violenza e quanto sia necessaria un'educazione alla non violenza per la risoluzione di conflitti. Inoltre, in Irlanda del Nord, sembra essere stata raggiunta una pace formale, ma molte persone percepiscono che il "palazzo di vetro" in cui vivono rischia di andare in pezzi da un momento all'altro.

3.4: Le donne e il conflitto

Il conflitto in Irlanda del Nord è durato dal 1969 al 1994. Le motivazioni del conflitto e la tipologia (etnico, religioso) sono difficili da etichettare. Credo che sia opportuno cercare di descrivere i *Troubles* come la manifestazione di una serie di problemi connessi. Purtroppo molti dei problemi sono rimasti anche dopo il cessate il fuoco e altri, come il trauma, sono emersi. Il concludersi delle ostilità non ha portato a una situazione stabile politicamente. Una domanda che ho posto a molti dei miei intervistati nel corso del periodo in cui ho vissuto in Irlanda del Nord è stata la seguente: qual è stato il ruolo delle donne nei *Troubles*? Cercavano la pace o volevano la guerra?

Regions a Amnesty International). Qui un link a un suo Twitter sulla questione: <https://twitter.com/patrickcorrigan/status/718429776260763649>

La risposta che mi è stata fornita da molti è che non si può parlare semplicemente di donne come se fossero un gruppo omogeneo, poiché si sottovaluterebbe in questo modo la grande eterogeneità delle loro esperienze. Anche se qui occorre notare che spesso le abilità e le esperienze delle donne sono state ignorate nelle analisi o nei dati che si sono collezionati. Ora che il conflitto è finito, vi è una pace imperfetta in Irlanda del Nord e la voce delle donne dovrebbe essere ascoltata (o forse dovrei dire le voci) proprio perché vi è bisogno di recepire le esigenze di tutte le sezioni della società per trasformare questa pace imperfetta in qualcosa che funzioni.

Finalmente negli ultimi tempi ha iniziato a farsi strada una letteratura centrata sulle donne e sull'esperienza delle donne nei *Troubles* e, fra le studiose, colgo l'occasione per citare alcuni nomi come Celia Devies, Pamela Montgomery, Eilish Rooney. Ciò che alcune di queste studiose hanno cercato di mettere in atto è stato l'esame dell'esperienza delle donne, anche per comprendere se hanno elementi in comune con donne che si sono trovate in situazioni simili in altre parti del mondo. Credo che tutti siano d'accordo nel pensare che lo stereotipo generale riferito alle donne in situazioni di guerra o di conflitto è la convinzione che esse siano meno aggressive in virtù del loro spirito materno. Il lettore converrà sul fatto che questa è una semplificazione ed è solo un pregiudizio che dice molto sulla nostra cultura più che sulle donne in situazioni di guerra. Quindi, forse, questo stereotipo spiega di più come la nostra società e le nostre tradizioni vogliano descrivere le donne e la loro vita che non come sia realmente la vita femminile o come sia stata nel corso del conflitto nord irlandese.

Per la comunità cattolica in Irlanda del Nord è molto importante la figura di Santa Maria, la madre di Gesù, a cui si fa riferimento con l'espressione "*Virgin Queen of Ireland*", mentre per la tradizione protestante sono importanti le donne della tradizione biblica: le donne che si dedicano alla famiglia altruisticamente, in modo completamente disinteressato.

Dopo aver posato lo sguardo per un momento su questi modelli astratti, credo sia opportuno cercare di capire la realtà della situazione in Irlanda del Nord in tempo di pace; in realtà sarebbe più corretto parlare di assenza di violenza più evidente. Vi è infatti una sorta di "pace negativa", ma si è ancora lontani dal raggiungere una pace positiva che non è solo una cessazione di ostilità, ma la costruzione di una società in cui vi sia giustizia sociale, equità economica. Una pace positiva implica che le persone si sentano sicure che non vi siano più futuri attacchi come in passato, quindi una pace implica fiducia. Probabilmente, per realizzare una pace positiva al massimo grado, c'è bisogno di sicurezza innanzitutto, ché non si ritorni a vivere situazioni di

pericolo come in passato per mano degli stessi esecutori; successivamente, c'è bisogno anche di giustizia sociale e, per alcuni commentatori, anche di equilibrio ecologico.⁶²

Tra le vittime del conflitto, solo un'esigua percentuale, il 6.25 per cento del totale, è costituito da donne. Mentre questo sembrerebbe suggerire che le donne erano coinvolte molto meno nella violenza fisica degli uomini, la situazione risulta in realtà più complessa. È emerso, infatti, che le conseguenze della guerra hanno pesato molto di più sulle donne, specialmente nel caso di lutti e separazioni, forse proprio perché le donne hanno visto morire figli, mariti e fratelli e sono rimaste sole ad affrontare la morte e a raccontarla a chi è rimasto con loro. Le donne sono individui diversi l'uno dall'altro e non un gruppo omogeneo, e le diverse donne hanno avuto un atteggiamento differente rispetto alla violenza. Come i miei informatori hanno suggerito, vedere le donne come un gruppo che cerca la soluzione politica ai problemi dell'Irlanda del Nord è una semplificazione di una realtà estremamente più complessa. Esistono pochissimi dati attendibili relativi a donne che effettivamente abbiano fatto parte di organizzazioni paramilitari, ma questo non significa che le donne non siano state coinvolte in modi completamente differenti, in particolare da parte della comunità repubblicana. La maggior parte dell'attività svolta dalle donne è stata a livello di supporto, con il dare ospitalità in case considerate “safe” (sicure), o il passare messaggi. Ma le donne hanno anche trasportato fucili e bombe in operazioni importanti. Credo che a questo proposito sia indispensabile leggere *An Glor Gafa /the Captive Voice* (1992).

Secondo Buckley (1983) le donne nel movimento paramilitare lealista hanno avuto un ruolo minore rispetto alle donne in quello repubblicano. Il ruolo delle donne in alcune operazioni militari dell'IRA che hanno attratto molta attenzione, come quella a Gibilterra, è stato molto enfatizzato. Le donne che in genere si ricordano sono Mairead Farrell (Gibilterra) e quelle morte per mano settaria, come Maire Drumm e Miraim Daly, o le trenta che hanno partecipato alla “no-wash protest” e le tre che hanno fatto lo sciopero della fame. Anche se il vero e proprio numero delle partecipanti è stato esiguo, alcuni autori sostengono che la morte di queste donne sia stata usata nella propaganda: sono state considerate come chiari e forti esempi di sacrificio e di come la depravazione di una comunità usasse persino le donne in una campagna violenta (Taylor, 1997, p.229).

⁶² Molti vedono la politica conservatrice della Gran Bretagna come uno spreco delle risorse naturali dell'Irlanda del Nord.

In realtà le donne, come gli uomini, hanno a volte accettato e visto la violenza come una possibilità e a volte l'hanno rifiuta e hanno pensato che non portasse a nulla, se non a morte o a distruzione.⁶³ Insomma, come già sottolineato, le donne non sono un gruppo omogeneo e non hanno agito come gruppo omogeneo durante i *Troubles*.

Occorre comunque notare che alcune iniziative per la pace di altissimo profilo sono state portate avanti da donne. Va qui ricordato “*Women for peace*”, il gruppo fondato nel 1972 da Margaret Dougherty, che ha giocato un ruolo fondamentale nel cessate il fuoco del 1972 (ref), e *The Peace People*⁶⁴, fondato da Mairead Corrigan e Betty Williams, donne che sono riuscite a mobilitare folle con dimostrazioni di massa affinché la violenza fosse lasciata da parte (Darraj, 2006). Hanno organizzato inoltre parate e petizioni, anche se poi trasformare i sentimenti di pace in un’iniziativa vera e propria rimase per loro difficile (Sleeman, 2003).⁶⁵

Negli anni Ottanta le donne che lavoravano per la pace hanno modificato il *focus* della loro attività, cercando di sviluppare attività locali, che potevano migliorare le condizioni della comunità stessa in cui vivevano. Hanno aiutato a creare opportunità concrete di lavoro, di sviluppo di gruppi che cercassero di far incontrare le due comunità, e hanno portato avanti lo sviluppo di scuole integrate. Dal cessate il fuoco in poi le donne hanno usato la radio locale, si sono incontrate in “*community centres*” e hanno organizzato conferenze o incontri informali per parlare di pace.⁶⁶

⁶³ Sul ruolo delle donne nei *Troubles* e come *peacebuilders* vi è una serie di articoli interessanti su “Open Democracy” firmati dalle stesse protagoniste. Si può consultare ad esempio: Carr, Anne, “Women Together in the darkest days of the 'Troubles'”, 16-5-2014, disponibile presso <https://www.opendemocracy.net/5050/anne-carr/women-together-in-darkest-days-of-troubles> oppure Carr, Anne Women in Northern Ireland should be leading peacebuilders again

16-5-2014 <https://www.opendemocracy.net/5050/anne-carr/women-in-northern-ireland-should-be-leading-peacebuilders-again>. Il lavoro dell’Univeristà dell’Ulster è sempre molto importante per comprendere cosa è accaduto nei *Troubles*. Nel caso delle donne si può avere una panoramica della loro vita se si consulta il seguente link: <http://www.cain.ulst.ac.uk/issues/women/docs/mclaughlin08womenconflict.pdf>. Si può qui scaricare un libricolo scorrevole, conciso ed informativo, intitolato: “Women and the Conflict” (Women’s Resouce Agency and Development Agency).

⁶⁴ Se si vuol scoprire le nuove attività di Peace People il sito web aggiorna sulle nuove attività: <http://www.peacepeople.com/>

⁶⁵ Un’altra risorsa di vitale importanza per comprendere il ruolo di questa organizzazione è il documentario “The Dream that Died”- Yorkshire Television Documentary.

⁶⁶ Se si vuole leggere una storia breve e comprensiva del lavoro delle donne in Irlanda del Nord, un articolo pubblicato su “Solutions” e che si può trovare al seguente link, aiuta moltissimo: <http://www.thesolutionsjournal.org/node/893>. L’articolo s’intitola: “Struggling for Peace: How Women in Northern Ireland Challenged the Status Quo” ed è stato scritto da Avila Kilmurray, Monica McWilliams, entrambe giocano un ruolo fondamentale nella lotta delle donne in Irlanda del Nord: la prima è la direttrice di “Community Foundation for Northern Ireland” e la confodatrice di Northern Ireland Women’s Coalition, mentre la seconda è la Chief commissioner of the Northern Ireland Human Rights Commission and e la confodatrice di Northern Ireland Women’s Coalition, un partito politico. Un altro interessante articolo che espande la prospettiva sul lavoro del lavoro delle donne ai giorni d’oggi è un articolo apparso su Open Democracy e che si focalizza sul lavoro delle Belfast Feminist Network. Si prega di consultare il link. <https://www.opendemocracy.net/5050/maria-deiana-claire-pierson/addressing-northern-ireland%E2%80%99s-incomplete-peace-young-feminists-spea>.

Le iniziative delle donne, sia come parte di gruppi paramilitari sia come parte di gruppi pacifisti, hanno attirato l'attenzione. Il numero di donne coinvolto in queste attività è molto basso, infatti, Grace Fraser in una recente ricerca sulle donne in piccole città o in aree rurali mostra che esse avevano poco tempo per occuparsi di attività diverse dal quotidiano (Morgan, 1993). Il coinvolgimento delle donne in organizzazioni è reale ed è comune in Irlanda del Nord, ma per la maggior parte si tratta di chiese, organizzazioni caritatevoli o realtà simili. Qui occorre notare che le organizzazioni a cui appartengono le donne non coinvolgono le due comunità. Quindi, si può dire che esse svolgano un ruolo tradizionale e abbiano il compito di tenere insieme la famiglia e lavorino per la loro comunità e tra le attività lavorative e la famiglia, rimane loro poco tempo per occuparsi di altro. Per molti commentatori e per molte persone che ho intervistato questo lavoro all'interno della comunità è un compito di prevenzione della violenza e di supporto della pace importantissimo, essendo le donne le colonne su cui si basa tutto e, nel momento in cui la violenza della società irrompe nel quotidiano, sono loro a dare forza e coraggio e a mantenere le famiglie insieme.

Non si può fornire un'opinione oggettiva al riguardo perché non esistono dati empirici soddisfacenti a riguardo ed è difficile poter quantificare sia il lavoro fatto dalle donne per la pace all'interno della propria comunità, sia le conseguenze di tale lavoro. Posso però dire che il fatto che le donne non abbiano avuto tempo di partecipare alla vita pubblica non mi sembra un dato positivo in se stesso, ma una forma di violenza strutturale che va apertamente discussa. Infatti, abbiamo parlato di violenza fisica in Irlanda del Nord, che è nata da una violenza strutturale durata secoli contro la comunità cattolica. Un'altra, meno apparente, versione di questa violenza strutturale sulle donne, sia cattoliche che protestanti, è stata la forte limitazione alla loro partecipazione alla vita pubblica, in quanto le donne hanno e hanno avuto un accesso limitato nei luoghi in cui avvengono le decisioni legislative.

Nonostante ciò, ultimamente le donne delle due comunità sono riuscite a unirsi e a lavorare insieme per raggiungere scopi comuni in più di un'occasione. Va detto che le alleanze intercomunitarie a volte sono difficili, ma che esse hanno cercato di combattere insieme su temi comuni come la povertà, la salute delle donne, gli asili nidi e la violenza domestica. Ricordiamo a questo proposito "*Women Together*", fondato da Monica Patterson nel 1970 e, nel 1975, "*Northern Ireland Women's rights Movement*" che raccoglieva sotto di sé organizzazioni nazionaliste e unioniste (*ref*).

L'articolo, intitolato "Addressing Northern Ireland's incomplete peace: young feminists speak out" è stato scritto da Deiana e Pierson.

Un esempio emblematico è rappresentato dalla violenza in famiglia: le donne delle due comunità si sono unite per combatterla. La violenza domestica è una questione importante ed è un elemento chiave di quella che molti commentatori chiamano violenza strutturale (*ref*). Come nel caso di altre società, in diverse parti del mondo, che vivono in una situazione di conflitto, la violenza domestica è stata una questione difficilmente dibattuta, almeno all'inizio. In Irlanda del Nord, come in altre società, la risposta alla violenza domestica è stata molto ambigua: spesso ne è stata negata l'esistenza (Sharoni, 1993). Inoltre si può affermare che la violenza sulle donne, specialmente da parte degli uomini che fanno parte delle organizzazioni paramilitari e delle forze di sicurezza, viene vista come una risposta allo *stress* che devono affrontare: per questo è considerata come qualcosa di più accettabile (Sharoni, 1992; McWilliams 1993). A partire dalla fine degli anni Ottanta, donne appartenenti a comunità differenti hanno parlato apertamente di violenza domestica in Irlanda del Nord e non solo hanno fatto campagne contro la violenza sulle donne, ma hanno istituito centri di accoglienza a cui è possibile telefonare per chiedere consigli (*helpline*). Queste sono iniziative per la pace anche se non nel senso comune del termine.

Galtung parla di violenza culturale che si manifesta nella religione, nel linguaggio, nelle arti e nelle ideologie. La violenza culturale ha giocato un ruolo fondamentale in Irlanda del Nord come in altre società divise. La violenza culturale si manifesta ogni volta che l'altra comunità è dipinta in termini stereotipati e negativi, divenendo così l'altro il centro della violenza, che è giustificata appunto dagli stereotipi negativi (Galtung 1975). Per esempio, programmi di educazione come "*Education for Mutual Understanding*" e "*Cultural Heritage*" e la loro inclusione nel curriculum scolastico riflettono l'idea che è importante avere un contatto con l'altro, specialmente per i bambini e i ragazzi che devono ancora formare le loro idee, nella speranza appunto che si riduca la violenza.

I risultati del mio lavoro etnografico indicano che la divisione culturale in Irlanda del Nord trova le sue radici prima di tutto in famiglia, l'area tradizionale di influenza delle donne. Quindi, se le donne hanno avuto un'influenza positiva per lo sviluppo della pace, hanno però avuto anche un'influenza negativa per il mantenimento delle divisioni settarie e della guerra. In ogni caso è impossibile generalizzare, sia perché bisognerebbe sapere che cosa succede in ogni singola famiglia, sia perché le donne sono tutte diverse e provengono da differenti retaggi culturali e da diverse esperienze di vita. Si può soltanto immaginare che le donne non vogliano che i propri figli siano implicati nella violenza e che ne soffrano le conseguenze ma, allo stesso tempo, desiderino preservare i valori culturali che sono stati trasmessi dalla loro famiglia.

Nella mia attività di ricerca etnografica, confermata dai dati sociologici attuali, si nota che le donne lavorano sia come volontarie, che dietro compenso in molte organizzazioni dirette ad aiutare il prossimo, come *Red Cross*, *Combat Cancer*, *Oxfam*, *Save the Children* e altre di simile tipologia⁶⁷. Queste sono donne che vivono in città e sono donne che appartengono solitamente alla classe media. In un certo senso, si potrebbe dire che, lavorando per organizzazioni che mirano a costruire un mondo più equo, le donne lavorano per la pace globale cercando di ridurre la violenza strutturale insita nella società.

Spesso le donne lavorano gratuitamente per la chiesa a cui appartengono. Questo lavoro non va sottovalutato, poiché spesso organizzano le mattine di “*mothers and toddlers*”, che sono di aiuto alle nuove madri che di sovente sono a casa da sole con il neonato tutto il giorno, e danno loro la possibilità di incontrarsi e fare amicizia con altre donne che stanno vivendo la stessa esperienza. È un buon modo per diminuire l’isolamento in cui molte neo madri si trovano, soprattutto in città quando i mariti o i compagni vanno al lavoro. Purtroppo il contatto fra le differenti comunità in Irlanda del Nord è stato limitato: forse se questi gruppi “*mothers and toddlers*” e “*mums & tots*” diventassero un luogo di incontro tra le differenti comunità, la strada verso la pace sarebbe più facile da percorrere.

Mi è stato anche detto da Susanne, moglie di un ministro protestante, che a volte i contatti fra le differenti comunità sono difficili da realizzare per motivi pratici: per lei il maggior ostacolo è che, come donna, non sa esattamente chi contattare come sua controparte, visto che non esiste l’equivalente della moglie del ministro nella chiesa cattolica.

Concludendo, si può affermare che molte donne lavorano per la pace sia nelle organizzazioni che cercano di ridurre la violenza strutturale, sia in quelle organizzazioni e movimenti da loro fondate in passato, che avevano come scopo quello di portare la pace in Irlanda del Nord, come “*Women for Peace*” e “*The Peace People*”. Probabilmente le loro azioni sono però anche servite per portare avanti una società divisa al suo interno; inoltre, ci sono sicuramente state anche

⁶⁷ La situazione problematica lavorativa delle donne che cercano un lavoro in Irlanda del Nord è chiara anche dai titoli dei giornali, si prega di consultare per esempio il *Belfast Telegraph*: Rutherford, Adrian, “Gender inequality in Northern Ireland: 3,000 top jobs but just a third held by women”, 8-9-2014, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/gender-inequality-in-northern-ireland-3000-top-jobs-but-just-a-third-held-by-women-30568170.html>. Invece se si vuole una ricerca sociologica comprensiva si veda NISRA (2015), *Women in Northern Ireland 2015*, disponibile <https://www.economy-ni.gov.uk/sites/default/files/publications/deti/Women%20in%20NI.PDF>, pubblicata dal governo del Regno Unito.

donne che hanno aiutato le organizzazioni paramilitari in vari modi, sia attivamente sia a passivamente come fornitrici di posti sicuri per le riunioni o come messaggeri.

3.4: Il nazionalismo e le donne

Sempre grazie al mio lavoro di *counsellor* e a quello di insegnante ho avuto l'opportunità di entrare in contatto con molte donne cattoliche sia dopo le lezioni sia durante gli incontri: molto è emerso riguardo alla posizione della donna nel mondo nazionalistico cattolico. Alcune donne cattoliche si sono lamentate in maniera esplicita del modo patriarcale con cui il conflitto le ha dipinte (*"portrayed"*). Devo qui aggiungere, per precisione, che il movimento femminista a Belfast è, almeno al giorno d'oggi, forte e le donne sono state sempre una molla innovatrice da non sottovalutare.⁶⁸

Nell'immaginario nazionalista, ed in particolare nell'immaginario *maschile* nazionalista, la nazione è vista come figura muliebre (*"Mother Ireland"*, la madre patria) da proteggere, e le donne, persino le proprie compagne, sono spesso viste (del tutto erroneamente) come indifese. La forza degli uomini e la gentilezza delle donne è enfatizzata nei discorsi maschili nazionalistici, ma dai racconti etnografici emergono esperienze di forza morale e fisica non indifferente. Durante i *Troubles* le donne si prendevano cura dei vari bambini a casa, pulivano e andavano a visitare figli e mariti in carcere, dormendo male e poche ore a notte e tutto con scarsa disponibilità di denaro. Al giorno d'oggi, la depressione *post-partum* è un argomento molto conosciuto, ma al tempo dei *Troubles* non ce la si poteva permettere. Sentendo le loro storie, mi sono spesso chiesta dove queste donne abbiano trovato la forza necessaria per mantenere la vita quotidiana.

Le conversazioni con le donne cattoliche sono poi risuonate leggendo i lavori di accademici, in particolare di Lynda Edgerton (1975. p.35), dove il discorso di genere si intreccia con quello della nazionalità. Come Edgerton scrive, *"I nazionalisti irlandesi hanno sviluppato un discorso sulla nazionalità in cui l'elemento maschile era sottovalutato dall'idealizzazione della madre entro il terreno simbolico della cultura nazionalista"* (*"Irish nationalists developed a discourse of nationality in which the masculinity of the people was underwritten by the idealisation of*

⁶⁸ Se il lettore fosse interessato a un discorso in cui il settarismo e le donne vengono affrontati in maniera chiara e lucida potrebbe consultare il seguente link: <http://womensinfol.com/wp-content/uploads/2015/12/Women-and-Sectarianism-NI.pdf>. Qui si trova la relazione scritta "Caroline McCord e Jim O'Neill" nel 2015 e intitolata "Women and Sectarianism in N.I.", finanziata da tre gruppi: Women's information Northern Ireland, Community Dialogue e Community Relations Council.

traditional motherhood within the symbolic terrain of nationalist culture; the rural home”). Le parole di Edgerton esprimono, per quanto in maniera più sofisticata, quello che ho sentito dire da molte donne: “Ci vedono spesso come gentili e calme ma anche noi siamo arrabbiate, anche noi abbiamo lottato e senza di noi niente si sarebbe tenuto in piedi”. Probabilmente gli uomini a livello personale riconoscono il valore delle loro compagne, mogli, sorelle e madri ma, come mi è stato fatto notare, si ripete questo motivo della donna “gentile” e da proteggere. Begona Aretzaga (1977) ha riportato nel suo libro la presenza di immagini sui *murales* in zone cattoliche in cui si vede la madre (la Madonna) con il bambino. In questo caso, però, a mio avviso l’immagine è in collegamento esplicito con l’iconografia cattolica e, comunque, credo che per poter affermare - come mi sembra facciano Edgerton e in un certo senso Aretzaga - che la cultura cattolica diffonde l’immagine della donna candida e gentile del nazionalismo e l’immagine violenta del “macho” combattente e violento di natura, occorre dedicarsi a studi teologi sofisticati. Insomma il passo che le due studiose fanno, il rapporto tra il cattolicesimo e la presunta debolezza delle donne in una visione di tipo nazionalistico, mi sembra non solo esagerato ma anche superficiale. E voglio aggiungere che vedere i *murales* cattolici è sicuramente un’esperienza più variegata che passare attraverso la zona protestante ed osservare quelli presenti in questi quartieri. Nelle zone repubblicane vi sono *murales* violenti, ma anche più pacati (donne che piangono i figli e i mariti morti e donne che, come la madonna tengono i loro bambini in braccio). Spesso sono gli uomini ad andare in battaglia e sono stati gli uomini ad andare in guerra contro lo stato settario protestante e sono stati loro a morire. Viene rappresentato il dolore delle madri, quelle madri che li hanno tenuti in braccio quando erano piccoli e li hanno tenuti in grembo. Forse il dolore dei padri non è stato rappresentato perché i padri sono spesso morti prima dei figli maschi e probabilmente perché gli stereotipi di genere sono talmente radicati che anche in momenti di dolore, l’uomo viene sempre visto come forte ed impermeabile ai sentimenti. Vorrei sottolineare che vi è una distinzione analitica da fare: le donne non parlano di oppressione delle donne perché vivevano in una comunità nazionalista e non è possibile vedere questa polarizzazione fra la donna, vista come *Virgin Mary*, e l’uomo violento, come invece sostiene Begona Aretzaga. Le donne dicono qualcosa di diverso. Loro, le donne, hanno avuto una forza da lupi avendo visto morire figli, mariti e persone vicine, ma senza avere il tempo di essere depresse perché lottavano politicamente ed era su di loro che tutto si basava.⁶⁹ Le donne erano il sostegno, il centro di forza, la roccia e questo nei discorsi

⁶⁹ Vorrei sottolineare che il linguaggio colloquiale di questa sezione è voluto, visto che si cerca di riportare dialoghi avvenuti.

nazionalisti non viene ancora riconosciuto abbastanza. Dalle conversazioni etnografiche è emerso che la violenza delle strade, quella politica e/o settaria, a volte si ripercuoteva sull'ambiente familiare ed erano ancora le donne, e a volte i bambini, a subirla di riflesso; erano le loro sorelle e le madri a difendere i più deboli da questa violenza che si ripercuoteva all'interno delle stesse comunità. Le donne sono state le roccaforti di ogni casa e, come in ogni guerra, le donne e i bambini hanno sofferto enormemente e questo aspetto della comunità nazionalista non è stato ancora riconosciuto, così come non è stato riconosciuto nel mondo. Ecco, queste donne hanno bisogno di sentirsi dire, non solo dalle altre donne ma da tutti quanti, che sono state forti e quanto si siano dimostrate solide nel restare in piedi contro ogni avversità. Le donne cattoliche hanno sentito, almeno in passato (almeno quelle tra i quaranta e settanta anni con cui ho parlato), che il loro ruolo principale nella comunità era quello di procreare. Rona Fields (una studiosa del campo) in un libro del 1977 sostiene che le donne cattoliche sono spinte ad avere figli. Questa spinta, che viene loro imposta dalla società *in toto* e dalla famiglia, le porta a fare ciò che lei chiama "*fragmenting themselves*" (frammentarsi). Questa idea del frammentarsi non viene accettata da molte donne con cui ho parlato che si sono trovate maggiormente d'accordo con una posizione diversa: le donne che hanno figli in tempi di guerra si occupano della famiglia, investono tutte le loro energie nel tenerla unita e i loro compiti sono ardui e faticosi. In poche parole, le donne con cui ho parlato si trovano d'accordo con la posizione di Lynda Egerton: è stata la madre che ha sostenuto sulle proprie spalle la più grande responsabilità di allevare la famiglia in situazioni di guerra come quelle che si sono presentate a Belfast. Sebbene la situazione sia ora molto più calma per le donne, alle madri di famiglia che hanno vissuto i *Troubles* gli oneri non mancano. I mariti sono spesso morti in guerra o hanno trascorso anni in prigione e molti sono disabili o soffrono di malattie mentali dovute ai traumi subiti. Se si tiene presente tutto ciò è più facile comprendere il disagio di molte donne che non sentono riconosciuto il loro ruolo. Conversazioni etnografiche riportano la frustrazione delle donne dei *Troubles*: in parecchie mi hanno confessato che la guerra onora gli uomini, e se ne compiacciono, ma che il sacrificio delle donne, gli alberi maestri della famiglia, le spalle su cui tutto si poggia, passa spesso inosservato.

Eithne McLoughlin descrive la società nord irlandese come "*matrifocal*"⁷⁰: con questo termine evidenzia che le madri (soprattutto quelle cattoliche) assumono un ruolo in cui il sacrificio di se stesse ne è la massima componente e che esse tengono unita la famiglia con tutte le loro

⁷⁰ Helen Brocklehurst, *Children as Political Bodies: Concepts, Cases and Theories*, disponibile presso <http://cain.ulst.ac.uk/issues/children/brocklehurst/brocklehurst99.htm>, 1999.

forze nonostante tutto, non solo negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza ma anche in seguito, quando i figli sono adulti. La studiosa sottolinea che sono le figlie a andare a trovare spesso le loro madri e viceversa e questo accade con maggiore frequenza di quanto gli uomini vedano i loro figli o i loro genitori. Su questa particolare visione della donna nell'ambiente cattolico purtroppo non ho dati etnografici da commentare, ma la donna mi è apparsa come colei che tiene le redini di tutto con tutta la sua forza. Durante il mio lavoro etnografico è altresì emersa a chiare lettere la rabbia della donna stanca di non vedere riconosciuto il suo ruolo di asse portante. Quindi la donna irlandese, cattolica, è senz'altro una “*strong woman*” (una donna forte), sebbene, per quanto riguarda il suo ruolo più attivo nel conflitto, non sia stato documentato propriamente.

La liberazione della parte nord dell'Irlanda dal giogo inglese, dalla sua politica colonizzatrice, è stata frutto di battaglie combattute soprattutto dagli uomini fuori dalla famiglia, ma i valori di libertà e indipendenza sono stati trasmessi dalle madri, che ne sono le custodi. E le madri hanno tenuto insieme la famiglia e hanno “*juggled*” (portato avanti nello stesso momento/tenuto insieme con grande maestria) prigionia, lavoro e cura dei figli.⁷¹

La guerra è stata combattuta in maniera diversa da uomini e donne ma tutti, anche se in modo differente, sono stati al fronte. Ed è forse proprio questa mancanza di riconoscimento che le donne cattoliche con cui ho parlato accusano maggiormente.

3.5: Conclusione

Questo capitolo si è incentrato sull'impatto dei *Troubles* sulle categorie tra le più vulnerabili della società nordirlandese: i bambini (ed adolescenti) e le donne. Principalmente, il capitolo prende vita dal materiale etnografico, che mi ha dato la possibilità di vedere e toccare con mano (a volte in senso letterale, come nell'episodio del cibo lanciafiumi addosso da ragazzini annoiati) la relazione di donne e bambini con il lascito del conflitto.

La quotidianità della violenza è permeata anche attraverso il velo della ‘pace’ della politica costituzionale, specialmente laddove persistono disagi e svantaggi socio-economici, come nel caso di certe aree lealiste, nonché delle *interfaces*, spazi liminali tra le due comunità dove tutto può succedere e, in un certo senso, dove tutto è permesso. La mancanza di supervisione

⁷¹ Questa opinione è confermata nel lavoro di McLoughlin che afferma esplicitamente che le donne sono i guardiani della famiglia, custodi dei valori tradizionali che trasmettono alle future generazioni, e procreatrici di figli che si dedicheranno alla causa nazionalista. Non posso commentare a livello etnografico quest'ultima osservazione, ma è vero che le donne si sentono custodi dei valori tradizionali che cercano di tramandare alle future generazioni

genitoriale e la credulità dei bambini e adolescenti li hanno resi materiale prezioso per le organizzazioni paramilitari.

Per le donne, invece, la situazione del post-conflitto ha rappresentato quasi la beffa dopo il danno: nonostante la loro posizione importantissima di ‘spina dorsale’ della società in un momento in cui gli uomini erano spesso arrestati o in prigione, le donne continuano a subire violenza non solo fisica, ma psicologica, e a pagare il prezzo del conflitto con la moneta della malattia mentale, dello stress post-traumatico, della solitudine. Una delle violenze silenziose e più dolorose consiste nel fatto che, dopo la forza mostrata durante il conflitto, la società nordirlandese ancora si aspetta che la donna rivesta il ruolo tradizionale di madre ed angelo del focolare, ‘rimettendosi al proprio posto’.

Capitolo 4. Il Potere dei simboli

This chapter illustrates symbols and symbolic activities particularly pervasive in Northern Ireland. In fact, everyday life in the region is endowed with symbolism, which would not be found anywhere else. Practices such as walking on the street, or wearing certain garments are in Northern Ireland symbolically charged. This symbolism is predominantly dichotomous, dividing between Catholic and Protestant, Unionist and Nationalist, Republican and Loyalist, and it is often spatially organized.

In Irlanda del Nord, la vita quotidiana è pervasa dal simbolismo. Questo simbolismo è organizzato in maniera dicotoma, cioè si differenzia a seconda la comunità di riferimento: i simboli usati sono diversi a seconda che si tratti di cattolici, nazionalisti e repubblicani, da un lato, e, protestanti, unionisti e lealisti dall'altro.

Pratiche altrove 'innocue', come camminare in strada o indossare determinati capi di vestiario possiedono in Irlanda del Nord una importante carica simbolica. Anche la socializzazione è simbolica, ed alcune pratiche tradiscono la diffidenza, sviluppata attraverso il tempo, dei nordirlandesi nei confronti degli sconosciuti, ognuno dei quali potrebbe essere visto come una potenziale minaccia. In particolare, è la dimensione spaziale a dominare ed organizzare la simbologia locale.

Il presente capitolo illustra simboli e attività simboliche particolarmente diffuse in Irlanda del Nord, soprattutto a Belfast: pratiche connesse all'uso dello spazio e alla mimetizzazione del proprio spazio di provenienza, come l'evitare zone percepite come ostili; pratiche e simboli di appropriazione dello spazio, come le marce e le bandiere; simboli materiali e concettuali come i muri della 'pace', in realtà simbolo della paura e della segregazione.

4.1: Spazio e Segregazione

Credo sia necessario parlare della violenza, della segregazione e della dimensione spaziale e geografica della paura in Irlanda del Nord da un punto di vista etnografico. Ricapitoliamo qualche data per fare il quadro della situazione. Il cessate il fuoco paramilitare⁷² è avvenuto dal

⁷² "On this Day, 31 August 1994: IRA declares 'complete' ceasefire, *BBC Home*, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/onthisday/hi/dates/stories/august/31/newsid_3605000/3605348.stm.

1994 al 1997 e il processo di pace ha portato significativi cambiamenti nella vita d'ogni giorno. La violenza settaria rimane comunque un aspetto della realtà quotidiana di molti. Camminando per Belfast si può notare un'evidente segregazione spaziale che, almeno negli ultimi tredici anni in cui vi ho vissuto, non mi sembra si sia ridimensionata.⁷³ La segregazione e la violenza settaria non sono uniformi sul territorio, ma variano da zona a zona.⁷⁴ Sono più evidenti, ad esempio, nei luoghi dove vive la *working class*. Purtroppo, i perimetri sociali e spaziali esistono, sono sia invisibili che visibili e influenzano pesantemente il modo in cui si vive la propria vita.

Spesso i discorsi sulla violenza e la divisione settaria tendono a mettere in evidenza particolari incidenti e si parla del profilo delle vittime, dei perpetratori e delle varie organizzazioni militari a cui appartengono. Qui, però, voglio soffermarmi sulle implicazioni sociali della violenza settaria, viste da un punto di vista etnografico. Anche se è importante conoscere l'intensità degli attacchi violenti e dove e quando vengono perpetrati, non bisogna dimenticare che non accadono in un *vacuum* anzi, a mio avviso, rappresentano la punta dell'*iceberg* di comportamenti sociali più moderati in cui la violenza non visibile agli occhi esterni è parte integrante. La paura della violenza controlla le vite delle persone, i loro comportamenti e i loro spostamenti: i movimenti di molti residenti di particolari zone sono limitati, si evita il territorio dell'altro e si va in quelli che comunemente vengono chiamati *public spaces* ossia spazi franchi, ad esempio, il centro della città di Belfast.

Fra le mie qualifiche vi è quella di *counsellor*, sono una *CBT therapist* (terapista cognitivo-comportamentale) e ho un certificato in *integrative counseling* (aiuto psicologico che integra diversi approcci). Ho lavorato sia in uno studio medico, all'ambulatorio associato con la Queen's University of Belfast dal settembre del 2013 al settembre del 2014 sia come volontaria da PIPS (*Public Initiative for the Prevention of Suicide*) dal dicembre 2013 fino al dicembre 2014. PIPS, una ONG con sede a Belfast, fondata nel 2003, offre supporto psicologico a coloro

⁷³ Se si vuole approfondire l'argomento il sito web di CAIN è utilissimo per poter recuperare capitoli significativi di libri anche fuori commercio. A questo proposito si può guardare: <http://cain.ulst.ac.uk/csc/reports/apartbel.htm>. Potrebbe inoltre essere utile <https://www.statslife.org.uk/social-sciences/1630-an-analytical-look-at-religious-background-and-residential-segregation-in-belfast>, che fornisce statistiche e una mappa della segregazione. L'istituto di geografia della Queen's University Belfast mette a disposizione un articolo scritto da Chris Lloyd, Ian Shuttleworth and David McNair che tenta di misurare la segregazione spaziale dell'Irlanda del Nord. Anche i libri e gli articoli di Boal (1978, 1981, 1982) descrivono il fenomeno con chiarezza e forniscono importanti chiavi di lettura. Non andrebbe nemmeno sottovaluta il libro di Murthag del 2001 come quello di Becan del 2007.

⁷⁴ Un articolo interessante e scorrevole che descrive brevemente la geografia è il seguente: O'Hagan, Sean *The "Divided in the name of peace"*, *Guardian/Observer* 22-1-2012, disponibile presso <https://www.theguardian.com/uk/2012/jan/22/peace-walls-troubles-belfast-feature>

che si trovano ad affrontare una crisi, che hanno tendenze suicide o sono stati colpiti dalla morte di un loro caro. La missione di PIPS è quella di salvare le vite riducendo i suicidi, dare supporto in caso di suicidio e offrire *training* a scopo preventivo. È un luogo in cui ho lavorato bene, soprattutto per il contatto quotidiano con i colleghi. La disorganizzazione insita e la “puntualità latina”, la voglia di aiutare gli altri ne facevano un’associazione unica. L’esperienza mi ha aiutato a capire meglio la società in cui vivevo e a comprendere le negoziazioni giornaliere, la pratica quotidiana di rimanere nelle proprie zone segregate e di non invadere il territorio dell’altro. I colleghi erano in grado di capire solo con un’occhiata se uno dei nuovi arrivati (sia *counsellor* che cliente/paziente) era cattolico e protestante. Io cercavo di far riferimento ai nomi ma mi rimaneva estremamente difficile. Voglio qui puntualizzare che non ho mai conosciuto il cognome dei miei colleghi, da cui è più semplice comprendere se si è cattolici o protestanti. Le conversazioni mi hanno fatto comprendere molto sulle negoziazioni quotidiane di pratica spaziale e di come esse siano influenzate da costruzioni soggettive (o oggettive?) di luoghi considerati come pericolosi, di comportamenti sicuri o meno. La realtà spaziale soggettiva in cui si vive a Belfast mi è stata mostrata al microscopio: non è certo l’effetto più visibile della violenza settaria ma ha un impatto sociale estremamente ampio. Le esperienze e paure soggettive sono leggermente diverse da persona a persona, ma raggiungono un livello intersoggettivo palpabile e un livello oggettivo chiaro: basta pensare ai territori delimitati da bandiere, ai colori dipinti sulle estremità del marciapiede.⁷⁵

Il mio ruolo è stato quello di osservatrice e ascoltatrice di dialoghi, raramente sono intervenuta nei discorsi dei miei colleghi. Mi sono sempre sentita una straniera a Belfast e forse non capisco le paure e le esperienze degli abitanti indigeni pienamente, anche se non posso che riconoscerle come vere. La mia posizione di liminalità mi ha anche, spesso, dato un vantaggio. Per esempio, forte del mio accento straniero e sicura che avrei potuto dire di essere una greca (quindi ortodossa) desiderosa di comprendere il conflitto, ho fotografato i *murales* nella parte protestante e le liste di morti degli appartenenti alle associazioni paramilitari illegali e lealiste. Se mi avessero chiesto da quale parte del mondo provenissi, avrei potuto mentire sulla mia nazionalità e sulla mia religione per sentirmi al sicuro. Molti dei miei amici cattolici e dei miei

⁷⁵ Un libro sempre attuale anche se non recente è quello di Buckley (1998). *Symbols in Northern Ireland* è una raccolta di saggi in grado di dare una panoramica adeguata sia per gli addetti ai lavori che per chi è si avvicina a questo campo di studio per la prima volta. Per ulteriori approfondimenti il sito CAIN è sempre particolarmente utile, soprattutto il link: <http://cain.ulst.ac.uk/bibdb/murals/jarman.htm>.

colleghi non passano a piedi dove ci sono i *murales* e certamente non si fermano a fotografarli in pieno giorno quando sanno di poter essere fotografati a loro volta.

Questa parte della tesi anche se si basa anche sulle conversazioni con i miei clienti (vengono chiamati così in Irlanda e Gran Bretagna); non rivelo certo né il loro nome né altri dati personali ma alcune frasi e opinioni sono rimaste con me e mi hanno dato un quadro specifico, spaziale del luogo in cui sono vissuta per numerosi anni. Vi sono inoltre riflessioni che scaturiscono dal mio ruolo di *part-time lecturer* e *tutor* di filosofia alla Queen's University, ruoli che ho svolto per anni, circa una decina.

In alcune aree segregate dell'Irlanda del Nord, anche se non c'è alcuno o quasi nessun contatto tra aree vicine, alcuni abitanti conoscono i residenti dell'area "*other*" per nome.⁷⁶ Anche se esistono giganteschi muri 'della pace' e altri 'dispositivi' che dividono un'area dall'altra, i residenti di una zona parlano di alcuni abitanti dell'altra limitrofa, come se fossero loro conoscenti: ne sanno i nomi e hanno su di loro anche altre informazioni. Questo accade, non solo nel caso di alcune importanti figure paramilitari, ma anche di persone comuni. È vero che i contatti e la conoscenza dell'altra comunità nascono da schemi intercomunitari nonché, nel caso di adolescenti della classe operaia o del sottoproletariato da quelli che vengono chiamati "*recreational rioting*"⁷⁷ - si creano tafferugli con la polizia per puro divertimento - ma vi sono altri fattori in gioco, il più importante dei quali sembra essere il fatto che comunque le comunità vivono l'una accanto all'altra. Un'importante conseguenza consiste nel fatto che risulta impossibile, in certe aree, mascherare la propria identità religiosa: le persone sono riconosciute

⁷⁶ Notizie sulle zone di interfaccia sono reperibili dal seguente studio: Belfast Interface Project (1998) *Interface Communities and the Peace Process*, Belfast: BIP. <http://www.belfastinterfaceproject.org/pub.asp?id=85>; mentre questo articolo/relazione spiega in maniera chiara la relazione fra povertà ed etnia con riferimento all'Irlanda del Nord: Wallace, Alison, Ruth McAreavey, and Karl Atkin, *Poverty and Ethnicity in Northern Ireland*, York: Joseph Rowntree Foundation (2013). Disponibile presso <https://www.jrf.org.uk/report/poverty-and-ethnicity-northern-ireland>.

Invece un articolo della BBC riassume in poche righe ciò che molte conversazioni mi hanno chiarito, cioè che a Belfast la situazione è stata sempre esplosiva "*Belfast riots go back centuries*", *BBC NEWS*, 11-1-2002, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/1752949.stm. Si possono anche consultare i seguenti sitiweb: <http://www.belfastinterfaceproject.org/interfaces-map-and-database-overview> e <http://cain.ulst.ac.uk/issues/interface/docs/heatley04.htm>.

⁷⁷ Per comprendere in maniera chiara cosa succede in questi momenti credo che articoli di giornale possano essere utili: Kilpatrick, Chris, "I object to the term recreational rioting, these people are throwing petrol bombs", *Belfast Telegraph*, 28 - 8- 2012, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/i-object-to-the-term-recreational-rioting-these-people-are-throwing-petrol-bombs-30543228.html>, e "Recreational rioting' resurgent in west Belfast", *BBC NEWS Northern Ireland*, 5-3-2010, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/8551316.stm. Anche YouTube ci può aiutare a questo proposito: http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/8551316.stm.

semplicemente perché vengono viste spesso, anche se ci sono casi in cui qualcuno viene riconosciuto perché è stato notato nelle aree di interfaccia in occasione di tafferugli con l'altra parte o con la polizia. Anche se in altri capitoli di questa tesi si discutono le aree interfaccia, qualche parola va spesa per descriverle. Sono zone di confine fra le due comunità a volte chiaramente visibili a volte conosciute solamente dalla popolazione locale. Spesso vedono gli adolescenti cattolici e protestanti scontrarsi.

Un altro aspetto emerso è il comportamento che si tiene verso il luogo percepito come territorio ostile. Una strategia comune è evitare queste zone. Spesso persone comuni e studiosi utilizzano l'aggettivo *etnico* per riferirsi a luoghi popolati o frequentati da una sola comunità. Una zona protestante viene vista come una zona etnicamente diversa da quella cattolica. Il termine, probabilmente e a mio avviso, non è corretto da un punto di vista accademico⁷⁸ ma è quello che le persone del luogo utilizzano perché pensano di appartenere a due gruppi etnici completamente diversi. Molti evitano il territorio ostile anche in caso di necessità. Quando, ad esempio, sono registrati con uno studio medico che si trova dall'altra parte dell'area di confine e hanno bisogno del servizio sanitario, fanno di tutto per trovare un'altra soluzione e per non recarsi nel territorio 'nemico'. Faccio un esempio: c'è un importante centro psichiatrico che si trova nella parte est della città, quella protestante; i cattolici si recano nella farmacia amica e cercano di ottenere le medicine direttamente dal farmacista provando a parlare con lo psichiatra solamente per telefono. In alcuni casi, il medico telefona alla farmacia dettando a voce le medicine che un determinato paziente deve prendere. La farmacia scelta si trova nella zona "giusta", così il paziente deve solo passare a ritirare le medicine. Ricordo che l'NHS (il servizio sanitario nazionale) non fa visite a domicilio, quindi il medico in certe occasioni non ha la possibilità di vedere il suo paziente faccia a faccia. Credo che questo procedimento sia illegale, ma in ogni caso i medici sembrano chiudere un occhio quando è possibile visto che comprendono quanto per i loro pazienti possa essere difficile e spaventoso attraversare certe aree, soprattutto in alcuni periodi dell'anno, come, per esempio, quando gli orangisti marciano per rivendicare la loro supremazia. Spesso è anche vero che la vecchia generazione a imporre le proprie mappe mentali ai più giovani, dicendo quali sono le aree vietate (Murtagh and

⁷⁸ Comunemente si parla spesso anche di "razze" diverse: questo sostantivo, sicuramente fuori luogo, è stato utilizzato in conversazioni da molti locali e anche da persone colte. Si potrebbe quasi dire che "etnia" e "razza" vengano utilizzati come sinonimi nel linguaggio comune dalla popolazione autoctona. Dal punto di vista accademico si discute spesso sul fatto se il conflitto sia politico o etnico. La popolazione locale anche se separata e se proveniente da zone diverse durante questi secoli si è mischiata e forse l'aggettivo "etnico" dovrebbe venir abbandonato anche perché spesso oscura la dimensione politica del conflitto e il fatto che la popolazione cattolica ha sofferto ingiustizie per secoli che la lotta per pari diritti negli anni Settanta ha cercato di evidenziare (cfr. capitolo secondo).

Shirlow, 2007). I ragazzi sostengono che i genitori esagerano, che la situazione è cambiata e che non capiscono più Belfast e sostituiscono a vecchi schemi, nuove carte che rispettano. Quando vi è la necessità di accedere a servizi che sono condivisi, come per esempio la biblioteca o l'ospedale, le persone si vedono costrette a entrare in "no go areas". Forse si può evitare l'uso di una biblioteca, ma certamente è impossibile non andare in ospedale quando si sta male. In questi casi si evitano segni particolari che possano far riconoscere il gruppo di appartenenza, ad esempio, non si indossano magliette dei *Rangers* o *Celtic* (squadre di calcio alla cui tifoseria corrisponde un allineamento politico e religioso) e si coprono i tatuaggi, che spesso, attraverso simboli specifici tipici di una comunità o dell'altra, lasciano trasparire la comunità di appartenenza. Non si va in grandi gruppi, ma al massimo in cinque e sei persone: grandi numeri possono essere considerati dalla parte avversa come una sorta di provocazione. Il simbolismo è talmente pervasivo da interessare persino i nomi di battesimo, oltre che i cognomi, delle persone. Spesso, infatti, i cattolici hanno nomi di origine irlandese o gaelici. Una delle mie colleghe, cattolica, quando va nei centri commerciali di una certa zona non dice mai il nome di sua figlia, tipicamente cattolico, in pubblico e fa in modo che l'uniforme scolastica venga nascosta dal cappotto o dalla giacca così nessuno può capire a quale religione appartenga. Nomi tipicamente cattolici sono ad esempio Cara, Mairead e Séan, mentre altri, come Billy e Sammy, sono tipicamente protestanti. Ci sono nomi che vengono utilizzati sia dai protestanti che dai cattolici. Un collega cattolico del sud dell'Irlanda si chiama Billy: deve sempre spiegare ai suoi *mates* (amici) che viene da una famiglia fortemente cattolica perché il suo nome lo identifica subito come protestante. In zone 'particolari' il nome non si dice ad alta voce, oppure si dice Séan in famiglia e si dice John fuori casa, così il nome cattolico viene in un certo senso reso più neutrale. Non si conoscono i cognomi delle persone con cui si ha solitamente contatto. Una volta ho chiesto a una mia amica il cognome di suo marito ed ad una collega il suo ed entrambe hanno detto che si trattava di informazione personali. Infatti, non solo il cognome rivela l'appartenenza al gruppo etnico e religioso ma potrebbe associare la persona a famiglie che sono esposte politicamente o prominenti e vocali ad altri livelli, ad esempio quello della lotta per i diritti umani. Il cognome rimane segreto sempre per evitare problemi o possibili grane (utilizzo qui un termine poco formale per rispecchiare le conversazioni avute con gli abitanti).

Anni fa ho diretto un documentario sulle donne straniere che vivono a Belfast e ho raccolto le loro opinioni sulla città. Lo scopo del documentario era favorire l'integrazione delle immigrate. Alcune donne si sono presentate davanti alla telecamera con i bambini sulle loro ginocchia

parlando di Belfast, ma una ragazza non aveva portato il cambio per la divisa della figlia e ha preferito essere intervistata da sola con grande dispiacere della figlia, che non vedeva l'ora di apparire in televisione. Era sposata con un uomo locale e preferiva che non si sapesse a quale scuola andasse la figlia. Nei luoghi pubblici le persone tolgono le giacche delle uniformi o le cravatte oppure coprono *in toto* le loro uniformi, non solo quelle scolastiche anche quelle lavorative, per evitare di essere riconosciute.

Durante la mia esperienza di insegnamento, ho avuto studenti che sul registro comparivano con il nome di David o Paul ma quando li chiamavo non rispondevano all'appello. Il nome che davano all'università Queen's era diverso dal nome che usavano in famiglia, di matrice solitamente irlandese (spesso gaelico). Ho poi scoperto che quello era il secondo nome utilizzato per non essere riconosciuti come cattolici. Mi è stato suggerito da altri insegnanti e dalle segretarie della scuola di fare l'appello usando solo i nomi per non mettere in imbarazzo gli studenti. Ho insegnato a un ex poliziotto che soleva darmi un passaggio a casa: per vari mesi ho avuto la convinzione che fosse un commerciante in pensione e ho continuato a chiamarlo Paul. Dopo diverso tempo mi ha confessato di essere sì in pensione, ma che il suo vecchio lavoro era quello di poliziotto, e che il suo vero nome era Jim. Tra l'altro, era un uomo molto premuroso; infatti, si preoccupava della mia incolumità: i suoi passaggi intendevano proteggermi dai tafferugli notturni che erano in quei mesi una costante a Belfast (dal 2013 al 2014). Mi ha rivelato l'identità nella sua automobile quando ha contattato via radio una macchina della polizia, dicendo sono Jim, sto accompagnando la mia insegnante di filosofia a casa e chiedendo la strada più sicura da percorrere. Io ne sono rimasta scioccata, soprattutto perché la conversazione è avvenuta mentre cercavo di chiarire un concetto filosofico.

Certi comportamenti vengono adottati perché non si vuole provocare o attrarre l'attenzione su di sé. Quando, per esempio, i bambini che vanno a scuola indossano la propria uniforme, e passano per aree *mixed* (miste) e non propriamente calme, cambiano spesso strada per far in modo di non essere visti o riconosciuti troppe volte. Evitare di provocare e di attirare l'attenzione sembrano mosse necessarie, come quella di non apparire come un facile *target* (obiettivo), e questo capita quando si deve andare spesso nello stesso posto situato in un'area considerata ostile: l'unica soluzione è variare il proprio itinerario, riducendo la 'prevedibilità'. Un ragazzo, venuto da me nella mia funzione di *counsellor*, mi ha riferito un episodio di attacco settario di cui era stato vittima sottolineando che se l'era cercato (anche qui utilizzo un'espressione poco formale per rendere lo stato emotivo della conversazione). Credeva di aver provocato l'attacco poiché aveva adottato un comportamento "stupido" e si era trovato nel

luogo sbagliato al momento sbagliato. In poche parole, si trovava nell'area "nemica" ed aveva usato per varie volte la stessa strada per raggiungerla.

Vi sono aree che potrebbero essere definite *no man's land*, ossia aree di cui non si conosce l'appartenenza.⁷⁹ Per esempio, l'autostrada che conduce all'aeroporto che è in area protestante o alcuni parchi in zone benestanti o le stazioni ferroviarie. Alcuni di questi luoghi, però, sono solo in apparenza *no man's land*, in realtà sono 'percepiti' come protestanti o cattolici. I residenti lo sanno: in alcune strade, per esempio, da una parte del marciapiede passano i protestanti e dall'altra i cattolici. Mi è stato portato come esempio il caso di *Prendergast Road*, strada che collega l'area protestante a quella cattolica. L'ufficio postale che si trova in questa strada, in particolare, è 'diviso' in due: da un lato particolare dell'ufficio vi sono cattolici mentre dall'altro vi sono protestanti (o almeno questo era vero fino a una quindicina di anni fa, momento a cui il mio interlocutore si riferiva). Non sono mai stata in quell'ufficio e credo che non sarei mai riuscita a capire la divisione 'di fatto' anche se, probabilmente, se fossi cresciuta a Belfast, la differenza sarebbe stata palese. Un altro esempio simile mi è stato fornito da una cliente protestante, la cui abitazione si trovava nel complesso *The Beeches*: camminava sempre sul lato della strada che sapeva cattolico ed evitava quello protestante; di sera prendeva regolarmente sempre il taxi. Dal mio punto di vista è come se gli abitanti di Belfast avessero firmato un patto invisibile e avessero sempre in mente una mappa con designate aree che sono *loro* o *nostre*: una micro-geografia che solo chi vive in certe zone conosce. Questo *modus vivendi* rende lo spazio settario, divide la città secondo linee invisibili (anche se non bisogna dimenticare che vi sono zone franche). Inoltre, gli stranieri camminando spesso da un lato di un marciapiede piuttosto che dall'altro potrebbero dichiarare il proprio gruppo di appartenenza in maniera non voluta. D'altro canto, non ci si può sentire così sicuri nemmeno nella zona in cui si vive (si abitata solitamente in quartieri solamente protestanti o cattolici) perché si può diventare il facile obiettivo per i violenti della parte avversa: se si fa la caccia a un cattolico come atto di vendetta si va nella zona cattolica la sera in macchina e si ferisce o si uccide il primo che passa, sicuri di centrare il bersaglio. Mi riferisco qui alla strategia utilizzata dall'UVF nel momento culmine dei *Troubles*. Ora e principalmente ciò che rende il cuore pesante velando di paura la vita quotidiana è la memoria di questi tempi. Riepilogando, le persone locali in Irlanda del Nord hanno una vasta conoscenza della micro-geografia dei vari distretti di cui

⁷⁹ Qui non è possibile non menzionare i 'non-luoghi' concettualizzati da Marc Augé: sono spazi la cui prerogativa è di non essere identitari, relazionali e storici, ad esempio, autostrade, svincoli e aeroporti, mezzi di trasporto, i grandi centri commerciali (Augé, 2009).

molti stranieri non hanno alcuna idea. A questo, però, bisogna aggiungere le variabili dell'età e del genere: infatti le barriere mentali cambiano con il variare dell'età e forse, le donne, hanno più possibilità di movimento. Inoltre, secondo la mia esperienza, tra i giovani sotto i trentacinque anni è più facile che si verifichino confronti violenti in luoghi di spazio contestato, mentre persone più grandi evitano scontri di questo tipo. Inoltre, il detto "l'abito fa il monaco" è ancora più vero in Irlanda del Nord: un *suit*, un uomo vestito elegantemente, non rappresenta una minaccia come un ragazzino pieno di tatuaggi, in jeans e cappuccio, appunto un "hoody". Come accennato, esistono anche differenze legate al genere: secondo molti miei clienti è più difficile essere uomini in zone di conflitto perché i maschi di una certa età - direi nel fiore degli anni- sono il target naturale; le donne sembrano aver più libertà di movimento, specialmente di giorno. La classe sociale è un altro fattore da mettere in conto: la ricchezza, permette più libertà di movimento. Infatti, gli spostamenti di chi possiede una macchina sono influenzati in maniera minore dalle barriere invisibili (sia per la velocità del mezzo di trasporto che per la protezione che offre) mentre tutto è più complicato per coloro che dipendono dai mezzi di trasporto. Le persone più povere sono ancora una volta penalizzate poiché costrette, nei loro movimenti, dalla geografia settaria. Tutto questo deve essere "fatturato" mettendo in conto il momento dell'anno. Infatti, "la stagione delle marce"⁸⁰ (*marching season*), periodo dell'anno estremamente politicizzato, che va dalla primavera fino all'autunno, risulta più problematico.⁸¹ Ho vissuto per anni, circa quindici, nella zona della città protestante ed alcuni amici e colleghi non avevano problemi a venirmi a trovare da settembre a maggio, ma poi, temendo quello che sarebbe potuto accadere chiedevano a me di andare da loro. Altri, cattolici, non si sono avventurati fino alla mia abitazione. Nella stagione delle marce conviene sempre passare in un territorio sicuro ed evitare le aree dove sono presenti molte bandiere, soprattutto quelle UVF, UDA o di altri gruppi militari, intimidatorie per i cattolici. In questo periodo, anche se un

⁸⁰ Qui l'espressione inglese viene tradotta letteralmente in maniera voluta per dare risalto all'idea di rituale, di occorrenza che si aspetta con fervore o con paura, di qualcosa che viene visto come immutabile, per alcuni parte integrante del ciclo naturale.

⁸¹ Per farsi un'idea di questo periodo dell'anno ancora una volta i giornali risultano un valido aiuto: MacDonald, Henry "3,000 police deployed for climax of Northern Ireland's marching season", *The Guardian*, 12-7-2015, disponibile presso <https://www.theguardian.com/uk-news/2015/jul/13/3000-police-northern-irelands-marching-season>, Busteed, Desmond "Twelve things you should know about marching season in Northern Ireland on 'The Twelfth'", *The Irish Post*, 11-7-2016, disponibile presso <http://irishpost.co.uk/twelve-things-know-marching-season-northern-ireland/>, "The Orange Order marches in Belfast, Northern Ireland", *The Telegraph*, disponibile presso <http://www.telegraph.co.uk/news/picturegalleries/uknews/9395166/The-Orange-Order-marches-in-Belfast-Northern-Ireland.html> e <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/twelfth/twelfth-guide-where-and-when-are-the-parades-orange-order-prepares-to-step-out-for-biggest-day-of-marching-season-34865349.html>, "Twelfth guide: Where and when are the parades - Orange Order prepares to step out for biggest day of marching season", Allan Preston 8-7-2016. E per chi non è stato mai a Belfast un documentario di An Phoblacht chiarisce ogni aspetto: <https://www.youtube.com/watch?v=cTOR8kcWME8>, intitolato "Belfast, marching seasons. 2011-2013".

incidente avviene in una zona lontana da quelle più *hot* (le aree, solitamente strade, “calde” e più contestate), c’è comunque sempre il rischio che si crei una reazione a catena che renda più problematici gli scontri in atto. Il clima è veramente pesante soprattutto nel mese di luglio e molti residenti di classe media, per evitare problemi, lasciano Belfast e i quartieri a rischio.

4.2: *Le marce*

La violenza in Irlanda del Nord è scatenata dal potere dei simboli e dalle marce⁸², uno dei più importanti atti rituali cui occorre dedicare tempo per comprenderne il significato profondo.⁸³ A Belfast i nazionalisti irlandesi marciano nel centro della città per commemorare l’anniversario dell’internamento senza processo a cui è stata assoggettata soprattutto la popolazione cattolica. Le marce purtroppo più famose sono quelle lealiste. Le marce raccontano due storie diverse a seconda da chi sono attuate. Le commemorazioni dell’internamento ricordano a tutti che i nazionalisti sono le vittime del colonialismo britannico, sono quelli perseguitati dal Regno Unito. La loro entrata nel centro della città è un atto simbolico: ogni anno rinnovano la richiesta ad avere il diritto di usufruire di uno spazio che prima era solo per i lealisti. Affermano in maniera simbolica e chiara che Belfast e il centro della città appartengono anche alla comunità cattolica, che ha il diritto di dimorare nella città e usufruirne dei servizi. La marcia ricorda che i cattolici sono state le vittime di un sistema coloniale non tenero e che, in particolare, il centro di Belfast, non è lo spazio esclusivo della comunità protestante. Infatti ogni tipo di dimostrazione nazionalista era stata proibita nel 1933 e il diritto di riunirsi è stato restaurato grazie alla lotta per i diritti umani formatesi per l’influenza delle lotte condotte dai neri d’America sotto la guida di Martin Luther King. Le parate rinnovano il diritto di manifestare ed evidenziano l’utilità della lotta per i diritti civili perché rispetto al 1933 c’è stato un netto miglioramento nella qualità della vita della comunità cattolica.

⁸² Se si fosse interessati a seguire il ritmo delle marce, cioè ad avere una lista aggiornata di quelle che stanno per avvenire si può consultare questo sito web: <https://www.paradescommission.org/>. Uno dei libri più chiari e interessanti a questo proposito è quello scritto da Neil Jarman nel 1997, *Material Conflicts: Parades and Visual Displays in Northern Ireland*. Se ne può trovare un estratto sul sito web del CAIN. Un libro più recente sullo stesso argomento ma con una prospettiva diversa è quello di Bryan, Dominic, *Orange Parades: The Politics of Ritual, Tradition and Control*, pubblicato nel 2000.

⁸³ Anche questo articolo attuale di giornale descrive quali sono le conseguenze di alcune marce: ‘New first minister, same old marching season headache’, *The Irish News*, 2-4-2016, disponibile presso <http://www.irishnews.com/opinion/columnists/2016/04/02/news/new-first-minister-same-old-marching-season-headache-470326/>

La città di Derry, dove avviene la parate degli *Apprentice Boys*, un'associazione lealista, un tempo era controllata dagli unionisti; ora, invece, è una roccaforte, nazionalista: infatti, solo pochi unionisti, che accusano i nazionalisti di aver fatto pulizia etnica, vivono nel centro della città dove la parata ha luogo ogni anno. La parata degli *Apprentice Boys* (gruppo protestante)⁸⁴ è un modo per riappropriarsi della città anche se solo momentaneamente e commemorano l'assedio di Derry del 1688, quando gli unionisti difesero la città contro gli attacchi dei nazionalisti (cfr. intervista di Gordon Ramsey nella seconda appendice).⁸⁵ Il passato e il presente si mescolano durante la parata che ricorda a tutti gli unionisti che Derry è di nuovo sotto attacco e va difesa e quanto siano coraggiosi gli uomini leali alla Regina d'Inghilterra.

La violenza in Irlanda del Nord, come in altre regioni del mondo, è spesso correlata simboli e avviene durante le marce, che scatenano anche vere e proprie rivolte: le identità culturali sono viste come una minaccia dall'altro gruppo; le stesse pratiche culturali come i falò sono azioni 'incendiarie' poiché scatenano la violenza e ogni comunità cerca di difendere il suo territorio e il suo retaggio culturale. A Derry le parate sembrano generare meno violenza che a Belfast: si pensa che la ragione sia il modello⁸⁶ di strutturare le attività culturali in questa città, che non proibisce le marce ma cerca di renderne l'apparenza meno bellicosa e aggressiva al fine di trasformarle in un "esercizio annuale", una rivisitazione storica più accettabile anche alla comunità antagonista. A Derry si prova non solo a mitigare l'apparenza ma anche a far slittare il contenuto della parata in modo da renderla più inclusiva, si cerca cioè di accentuarne il contenuto storico e trasformarla in una ricostruzione degli eventi storici dell'assedio, che può interessare e rendere partecipe anche la comunità nazionalista. Per lo stesso scopo, si cerca di evitare che la ricostruzione si trasformi in una metafora della situazione politica contemporanea, che trasformerebbe la giornata quasi festiva in un giorno di violenza.

⁸⁴ Per maggiori informazioni sul gruppo si può consultare il loro sito web: <http://apprenticeboysofderry.org/>

⁸⁵ Un articolo della BBC su una delle marce di questo gruppo, ne chiarisce lo scopo e ne descrive il *modus operandi* per il lettore che voglia approfondire questo argomento: "Hopes for peaceful march in Derry", *BBC NEWS*, 6-12-2002, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/2550659.stm. Un altro articolo, pubblicato qualche anno nel 2007, racconta una storia leggermente diversa, in cui appare chiaro che l'iniziale violenza delle parate si è con gli anni mitigata: "Quiet end to Lundy's Day parade", *BBC NEWS*, 1-12-2007, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/7122276.stm

⁸⁶ Il modo in cui il comune di Derry gestisce le manifestazioni culturali e, in particolare, le marce annuali è diverso da quello attuato a Belfast dalla Commissione delle Parate.

4.3: I muri della Pace

I muri della pace di Belfast ricordano l'imperfezione della pace o l'assenza di una pace vera.⁸⁷ Dal punto di vista storico, la transizione da una guerra vera e propria a un'esistenza quasi pacifica è un grande passo in avanti senza precedenti. Durante il conflitto sono morte più di tremilacinquecento persone e ogni tentativo di costruire la pace, per quanto imperfetto, è degno di ammirazione. L'Irlanda del Nord, e in particolare Belfast, porta le cicatrici di un passato violento: quarant'anni di violenza non possono essere dimenticati in un batter d'occhio. La divisione tra aree cattoliche e protestanti è demarcata dai *muri della pace*: barriere fisiche volute dalla cittadinanza per mantenere la pace. I *muri della pace* (il primo nel 1969) sono stati suggeriti come una soluzione provvisoria dall'esercito britannico per tenere separate le due comunità e limitare gli atti di violenza. Sono diventati una caratteristica permanente del paesaggio cittadino, una sorta di rete in continua espansione: le barriere semipermanenti a Belfast sono all'incirca cento, si estendono per circa trentaquattro chilometri e, in alcuni casi, la loro altezza è di sette metri e mezzo.⁸⁸ I muri della pace, alcuni in cemento armato, altri rafforzati con parti in metallo, si trovano nei pressi delle "interfacce", le zone di confine, in cui c'è maggior rischio che si verifichino esplosioni di violenza. Queste aree si trovano soprattutto nelle zone più povere della città (Shilow and Murtagh, 2006). Questa annotazione è importante perché, come evidenziato nella parte etnografica, spesso settarismo di tipo più marcato ed evidente e povertà sono due facce di una stessa medaglia. Riassumendo, i muri della pace sono stati costruiti per evitare che le comunità si scontrino, che le case che si trovano vicino alle zone di "frontiera" o al "confine" vengano incendiate, per diminuire gli incidenti violenti, il lancio di sassi e/o di bombe incendiarie. Vi è una connessione fra territorio e identità e le due comunità non hanno piacere che membri dell'altra invadano le loro zone. I muri della pace sono un elemento di separazione e protezione, poiché si ha la percezione che creano un ambiente più sicuro in cui la vita può andare avanti in maniera quasi normale. Questo, però, implica che le interazioni di una vita normale avvengano solo con persone della stessa denominazione religiosa. Se queste barriere rendono momentaneamente l'ambiente più sicuro, fanno anche sì che la divisione non solo sussista e si mantenga nel tempo, ma che sia più

⁸⁷ Nel caso dei muri della pace e della descrizione delle zone di "interfaccia" fra le due comunità valgono più di mille parole le immagini del fotografo Frankie Quinn: <http://www.frankiequinn.com/interface-images/>. Frankie Quinn è nato a Belfast nel quartiere di Short Strand. Ha iniziato a fotografare il conflitto in Irlanda del Nord nel 1982.

⁸⁸ Per una dettagliata mappa dei muri della pace aggiornata l'ultima volta nel 2009 si può consultare il seguente sito: <http://www.belfastinterfaceproject.org/belfast-interfaces-cluster-map>.

esasperata che in passato, quando non vi erano le barriere divisorie (cfr. la sezione sui paramilitari lealisti). Le nuove generazioni sono indubbiamente più fortunate perché vivono in un ambiente in cui il livello di violenza settaria è più limitato rispetto agli anni culmine dei *Troubles*, ma, dall'altra parte, crescono vicino a un muro di cemento armato in alcuni casi alto quasi otto metri, vicino a una barriera, in una comunità meno mista che in passato e con l'idea che sia giusto vivere senza incontrare membri dell'altra comunità. Molte organizzazioni che lavorano sul contatto interculturale hanno organizzato incontri tra membri di persone che vivono in comunità diverse per affrontare la questione della segregazione culturale e religiosa. Anche se questi incontri sono di fondamentale importanza, mi domando quanto possano cambiare la visione del mondo di una generazione cresciuta vicino a un muro di otto metri che le impedisce di contattare membri dell'altra comunità. Se da un lato i muri mantengono la pace, dall'altro preservano la guerra e la segregazione. Senza la rimozione dei muri non si può progredire verso una vera pace, ma di sicuro le persone che vivono vicino alle zone di "interfaccia" non vogliono rischiare che le loro case siano bruciate ancora una volta come all'inizio dei *Troubles*. Parlando con alcune persone, la cui abitazione è nei pressi del muro divisorio vicino al centro della memoria dei morti dell'IRA, risulta chiaro che non vogliono che il muro venga rimosso in futuro, proprio perché lo vedono come sistema di difesa e protezione. Alleviare una situazione esplosiva con la costruzione di barriere ha certamente i suoi costi futuri e i suoi vantaggi immediati. I muri mantengono la divisione settaria della società, il sospetto e la sfiducia verso l'altro, che, tra le altre cose, innalza la sua bandiera sopra le barriere, come per dire *ci sono e, anche se non mi vedi, non ti puoi scordare di me e dei miei simboli*. I muri della pace, dall'altra parte, rappresentano un'attrattiva per il turista: il giro dei muri con i loro *murales* è una tappa obbligata quando si visita Belfast, non credo però se al turista venga spiegata la loro funzione ambivalente.

Belfast per molti versi non è differente da altre città europee, almeno in apparenza: il centro è calmo, il consumismo della società capitalistica è evidente ma, se ci si inoltra per i meandri della città, i muri ricordano il passato recente e prospettano un futuro che, a mio avviso, senza un contatto intercomunitario, è destinato a restare settario e divisivo.

4.4: Le bandiere: i simboli e la mancanza di futuro condiviso

La questione delle bandiere è fondamentale per capire la situazione in Irlanda del Nord. In una conversazione con il professor Brewer, intervistato nel 2015, ho compreso che non è un problema solo per questo paese. A Charleston, mi ha ricordato il professore, nel 2015, vi è stata una sparatoria di cui si è parlato molto sui giornali locali.⁸⁹ Nove devoti sono morti nell'attacco in una chiesa frequentata storicamente da neri e⁹⁰ la sparatoria è stata intesa come un attacco razzista contro la comunità nera. L'uomo sospetto di essere l'autore della strage pare abbia trascorso un'ora intera in chiesa con le sue vittime prima di aprire il fuoco. Il dibattito che si è aperto in seguito alla sparatoria si è concentrato su una bandiera, la *Confederate Flag*. Anche se molti hanno polemizzato sul fatto che la bandiera degli stati confederati (simbolo del sud schiavista che ha perso nella guerra civile americana) sia innalzata sulla *State House* della Carolina del Sud si è poi deciso di lasciare la bandiera al suo posto. A prima vista può sembrare strano che in uno Stato segnato dalla violenza e dal razzismo, la discussione si concentri su una bandiera. I simboli, però, in Carolina del Sud così come a Belfast, sono di un'importanza estrema: bandiere ed emblemi sono espressioni di appartenenza poiché trasmettono ciò che è importante per il gruppo con il quale la persona che li utilizza si identifica. Essi sono usati per comunicare e costruire l'identità e, allo stesso tempo, servono per costruire confini: definiscono chi li usa e sono un modo di vedere gli altri, vengono impiegati nei rituali e servono per marginalizzare persone che non appartengono allo stesso 'circolo'. Questo è ciò che accade quando si sventola la *Union Jack* a Belfast, un'arma culturale verso chi non è parte del gruppo, che ha causato tafferugli per diversi mesi consecutivi di fronte al municipio nel centro della città (cfr. Intervista a Naomi Long alla fine di questo capitolo). Quando si vive in una società che 'chiede' a più livelli riconciliazione, o in una società che sta emergendo dal conflitto, i simboli devono essere utilizzati per instaurare una dinamica di tipo diverso: non per dividere ma per far emergere gli elementi comuni, per coadiuvare il processo di riconciliazione e integrazione, per comunicare ai cittadini che si è superata la fase conflittuale e si sta costruendo un futuro per tutti i suoi appartenenti. Il professor Brewer sostiene con forza l'importanza chiave di questi impieghi positivi dei simboli e afferma che quando un Paese inizia una nuova vita c'è bisogno di nuovi simboli, come è accaduto per il Sudafrica, che ha adottato una nuova bandiera all'inizio del processo di democratizzazione. Nel caso di una guerra civile, però, e in

⁸⁹ "Charleston shooting | US news", *The Guardian*, 12-12-2016, disponibile presso <http://www.theguardian.com/us-news/charleston-shooting>

⁹⁰ Berenson, Tessa "Everything We Know About the Charleston Shooting", *TIME*, 18-6-2015, disponibile presso <http://time.com/3926112/charleston-shooting-latest/>

particolare dell'Irlanda del Nord, non si possono creare nuovi simboli per marcarne la fine: la situazione è molto più complessa. Le bandiere per le quali si è morti appartengono a Paesi coinvolti nel conflitto e la scelta di un nuovo simbolo *tout court*, potrebbe essere interpretata come un atto di resa ai poteri coloniali. In Irlanda del Nord non c'è ancora un'apertura verso un nuovo futuro perché occorre ancora chiudere con un passato violento, come hanno dimostrato i due anni di scontri sulla questione della bandiera. C'è sempre tensione quando si ostentano bandiere. I lealisti hanno protestato per mesi in *Twaddell Avenue* perché la loro bandiera non sventolava ogni giorno sul municipio come accadeva in passato. L'uso quasi rabbioso dei simboli indica in maniera chiara che il conflitto non è finito: simboli contestati rappresentano identità contestate, che sembrano aver bisogno di pubbliche dimostrazioni di supporto, come accade per la *Union Jack*. Le dimostrazioni ancora alla fine del 2015 non erano tranquille, e questo accadeva perché questo lembo di terra ha visto la fine della violenza più cruenta, delle strade insanguinate e degli attacchi terroristici, ma non ha ancora conosciuto l'inizio di un vero e proprio futuro condiviso.

4.5: Conclusione

In Irlanda del Nord, e a Belfast in particolare, i simboli sembrano spesso parlare al posto degli individui. La comunicazione visuale comunica concetti pressoché impliciti alle persone locali, mentre la segregazione spaziale agisce come un insieme di regole che organizzano le azioni quotidiane degli abitanti. Nel cuore di questo codice silente, il tema ricorrente è quello della ricerca della sicurezza, sia fisica (come nelle pratiche descritte dai diversi partecipanti in 5.1) che culturale (come nel caso delle marce protestanti e della demarcazione spaziale per mezzo di bandiere).

Capitolo 5. Ricerca etnografica: identità, geografia settaria, falò e parate

This chapter is based on my ethnographic notes taken in 2014. It looks at the following topics: national identity, black humour, sectarianism through the lens of kindness, marriage, stereotypes, geography or micro-geography and language. It tackles again the topic of parades but from a different perspective in comparison to the other chapters. In the final paragraph deals with the topic of segregation from an educational perspective reporting opinions of parents and with reference to the "Intergroup Contact Theory".

Questo capitolo è basato sulle note etnografiche del 2014. Cerco di affrontare i principali nodi della situazione in Irlanda del Nord dal punto di vista dei miei interlocutori e della mia personale esperienza, innestando anche nozioni e concetti specifici che servono a contestualizzare e rendere più chiari i risultati del lavoro antropologico. Vi è una sorta di sovrapposizione, voluta, con gli argomenti di altre sezioni di questa tesi. Qui si vuole mettere in risalto i protagonisti del mio lavoro di ricerca, ovvero i miei interlocutori, senza svelarne l'identità, partendo spesso dall'ordinario per poi gettare luce sul conflitto. Si parla nuovamente delle parate e della paura dell' "Altro", questa volta anche da un punto di vista personale, analizzato attraverso una battuta umoristica, una barzelletta, o un attacco di panico. Spero di aver reso il sentito di quanto mi è stato riferito, e di aver fatto chiarezza sul settarismo secondo Angela, P., Paddy, David, i miei clienti e molti miei ex alunni. La violenza e il settarismo spesso passano attraverso la lente del *black humour*, della gentilezza, delle buone maniere e del linguaggio stesso. Prima di varcare la porta dell'ordinaria violenza, vorrei partire dal concetto di identità nazionale che tanta importanza ha nella cultura nord-irlandese.

5.1: L'identità nazionale

In Irlanda del Nord l'identità nazionale riveste un'importanza e una valenza diversa se la si confronta con altre parti del Regno Unito. Se nel resto del Regno Unito vi sono identità specifiche - molti si riconoscono nell'identità *British* (britannica) -, in Irlanda del Nord la situazione è estremamente più complessa⁹¹. Nel resto del Regno Unito, il concetto stesso di

⁹¹ Parte del dibattito si può riscontrare ed approfondire leggendo articoli di giornali locali quali ad esempio, Walker, Brian. "British or Irish - who do you think you are?". *Belfast Telegraph*, 10-12-2008, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/opinion/british-or-irish-who-do-you-think-you-are-28461096.html>. È anche interessante esaminare "[Northern Ireland Neighbourhood Information Service](#)" fermo restando che il miglior modo è quello di parlare con gli abitanti.

Britishness comprende molte varianti e anche se le origini nazionali o etniche (ebrei, giamaicani, scozzesi ecc.) sono un elemento di base, la connotazione *British* definisce tutti in egual modo. L'essere britannico è una sorta di sovraidentità in cui tutte le altre identità peculiari convergono, come se fossero ad essa subordinate. Vi è una coesistenza pacifica e raramente divisiva fra le varie identità. Sarà interessante rivalutare questa situazione fra qualche anno, considerando che gli atti terroristici di Parigi non hanno ancora prodotto completamente i loro effetti e, soprattutto, che ancora non è chiara la conseguenza che l'attacco della stampa di destra ed estrema destra avrà sulla popolazione musulmana che vive nel Regno Unito⁹². In Irlanda del Nord l'identità nazionale crea invece divisioni e contrapposizioni, impedendo di preservare o di raggiungere un'unità di punti di vista e di intenti, riflettendo l'etnicità di una popolazione ed essendo anche profondamente influenzata dalla storia della colonizzazione di questo lembo di terra. L'identità è connessa al concetto di Stato e ai suoi confini. In Irlanda del Nord il conflitto è profondamente radicato nelle istituzioni e nelle norme che governavano il territorio colonizzato. Le differenze fra le due comunità sono palpabili e visibili. Le linee di divisione, sia fisiche che mentali, tendono a rinforzarsi l'un l'altra. Sono poche le istituzioni dirette a unire le due comunità, ovvero che comprendono i rappresentanti delle due comunità, che si rivolgono ad entrambe e ne favoriscono l'incontro. Anche se le linee di divisione vengono considerate religiose, va sottolineato che la religione è solo uno degli elementi in gioco. Le radici della divisione affondano in eventi storici ben precisi, mitizzati e spesso oggetto di conflitto. Come già più volte menzionato, le diverse identità si suddividono in due grandi gruppi: gli unionisti, che vogliono rimanere con il Regno Unito, e i nazionalisti che vogliono entrare a far parte dell'Irlanda, ma questa divisione è riduttiva. Le indagini di Rose (1971) e di Moxon-Browne (1983) hanno esaminato il concetto di identità nazionale in Irlanda del Nord, intervistando in entrambi i casi circa 1300 persone. Le interviste di Rose sono state condotte in un particolare momento storico, ovvero pochi mesi prima dell'inizio dei *Troubles*, ed hanno così messo a fuoco il concetto di identità nell'ultimo periodo in cui la regione ha potuto godere di una relativa pace interna. Il secondo sondaggio menzionato, quello di Moxon-Browne, è stato realizzato circa 10 anni dopo. Da testi accademici, e dalla mia indagine etnografica, emerge che la dicotomia tra *British* e *Irish* avrebbe potuto essere meno netta se ci fossero stati

⁹² Peter Stringer and Gillian Robinson (1991) *Social Attitudes in Northern Ireland: The First Report*. Chapter 2, scritto da Edward Moxon-Browne. Questo capitolo è stato scritto poco prima del famoso referendum sul *Brexit*, sarà interessante rivalutare la questione alla luce dei risvolti politici seguiti da questo voto. Vorrei notare che ci è anche un forte nazionalismo scozzese che non vi è il tempo di analizzare in queste pagine, anche se gli scozzesi protestanti che ho conosciuto in Irlanda del Nord si definivano unionisti ed alcuni dei quali lealisti. Il numero era comunque limitato, si tratta di una cinquantina di persone.

più matrimoni fra i diversi gruppi. L'orientamento dominante è, invece, quello di sposarsi con persone dello stesso gruppo; così come avviene ad esempio negli Stati Uniti tra ebrei-americani o tra neri-americani (Stringer e Robinson, 1991, Cap. 2).

In Irlanda del Nord, al tempo delle prime interviste di Rose e allo scoppio dei *Troubles*, la maggior parte della comunità era protestante. In Irlanda, invece, dove la comunità protestante è molto piccola e le implicazioni di un matrimonio tra membri di comunità diverse non sono ritenute importanti, i matrimoni tra individui appartenenti a diverse comunità sono molto più frequenti (*Ibidem*).

In Irlanda del Nord identità nazionale e religione sono virtualmente sinonimi. Come etnografo ho notato che nel linguaggio comune i termini *cattolico* e *nazionalista* da un lato, e *protestante* e *unionista* dall'altro, vengono utilizzati in maniera intercambiabile, anche se hanno significati chiaramente diversi. Moxon-Browne (1983) afferma a tal proposito che, anche se nel linguaggio comune i termini sono intercambiabili e, nella maggior parte dei casi, sinonimi, non tutti i cattolici sono nazionalisti e alcuni protestanti si sentono *Irish*, irlandesi. Lo studioso, però, si riferisce a dati raccolti prima dello scoppio dei *Troubles* e sottolinea, facendo riferimento a un'indagine portata avanti da David Smith nel 1986 (*Ibidem*), che durante il conflitto vi è stato un aumento di protestanti che si sono sentiti *British* e non più *Irish*.

Vi è, inoltre, una forte correlazione tra identità nazionale e classe sociale. Tra i cattolici, secondo Moxon-Browne, coloro che si sentono più *British* appartengono alla classe media. Vi è anche l'etichetta *Ulster*, maggiormente utilizzata dalla classe operaia protestante rispetto alla classe media. I protestanti della classe operaia, infatti, si identificano come *Ulster*, o anche con altri termini, come per esempio *Northern Irish*. L'essere *British* è comunque un'etichetta che molti protestanti utilizzano in maniera continuativa, almeno da quanto ho potuto notare nel mio lavoro etnografico (*Ibidem*).

5.1.2: Note etnografiche: black humor e settarismo

Penso sia interessante per un turista entrare in contatto con quello che in Irlanda del Nord viene comunemente chiamato *black humor*. Parlando con molte ragazze straniere, la mia impressione sul *black humor* è stata confermata, ovvero viene definito sarcastico, macabro e difficile da comprendere. All'inizio si rimane un po' interdetti, tanto da arrivare alla conclusione che i

nostri interlocutori siano arrabbiati. Una ragazza basca una volta mi ha detto: '*I used to think that people were crossed with me*', ma dopo anni si è resa conto che le persone scherzavano e, anzi, l'avevano in simpatia. Il loro modo pesante di scherzare - a volte raccapricciante e orripilante, secondo la sua descrizione colorita - indicava esattamente il contrario. Nel 2013 ho invitato P. con sua moglie e la loro bambina a casa a prendere un tè e a fare due chiacchiere. Il discorso si è spostato velocemente sul conflitto e il ruolo svolto dalla religione all'interno di esso. Conosco P. da molti anni, sua moglie è italiana e c'è quindi tra noi una certa confidenza nel parlare. In altri casi, quando le persone si conoscono superficialmente, si parla di ogni cosa tranne che del conflitto. Volevo sapere la loro opinione sul ruolo che la religione ha nella disputa, nel tentativo di comprendere se i *Troubles* fossero un conflitto religioso, etnico o politico. P. mi ha risposto raccontandomi una storia/barzelletta che, in seguito, ho sentito ancora almeno in un altro paio di occasioni. Due uomini mascherati fermano un altro uomo e gli chiedono: «Sei cattolico o protestante?». «Ehm... cattolico», risponde l'uomo, «Allora dicci l'Ave Maria». Dopo aver sentito recitare l'Ave Maria, uno dei due individui mascherati chiede all'altro: «L'ha detta bene, Sèan?».

Secondo P., sembra che in Irlanda del Nord molte questioni possano essere meglio descritte usando la battuta finale (*punchline*) tipica delle barzellette, anziché tramite discorsi molto lunghi. Da un certo punto di vista le questioni religiose sono irrilevanti, ma da un altro punto di vista l'appartenenza ad una particolare religione gioca un ruolo fondamentale ed è di conseguenza una domanda tabù. Non si chiede mai a nessuno se è cattolico o protestante.

È stato interessante notare come P. non abbia cercato di spiegarmi la faccenda in maniera seria con un lungo discorso storico-politico. Ha risposto con una barzelletta che racconta di un rapimento, e dei due rapitori mascherati che devono decidere se ammazzare o meno il loro ostaggio, e ha terminato il discorso affermando che in Irlanda del Nord *you get better with your own* (stai meglio con chi è della tua stessa cultura), se riesci a ricordare l'Ave Maria.

L'espressione *you get better with your own* è frequente nei miei taccuini etnografici. Per spiegarne meglio il senso ritengo illuminante riportare un'altra barzelletta riferitami da T. quando gli ho chiesto di chiarirmene il senso profondo: «Si immagini il caso di un incidente grave, magari automobilistico. Gli irlandesi del nord, prima di aiutare la persona, cercano di capire di che confessione religiosa sia». Quest'altra immagine indica quanto sia importante l'appartenenza e la confessione per queste persone. Si aggiunga a tal riguardo ancora un'altra storiella spiritosa. Alla stazione di un autobus due persone incontrano un ebreo e gli chiedono:

«Sei protestante o cattolico?» Lui risponde: «Ebreo». E loro gli chiedono nuovamente: «Ma...ebreo-protestante o ebreo-cattolico?». Ho sentito lo stesso motto scherzoso riferito a musulmani e buddisti. Persino l'umorismo ci indica che, anche se quello in Irlanda del Nord è un conflitto di matrice politica, l'elemento religioso rimane di fondamentale importanza.

5.1.3: Note etnografiche: gentilezza e settarismo

Mi chiedo come gli abitanti dell'Irlanda del Nord vorrebbero che si guardasse al loro paese. La mia impressione è che le persone che vivono in Irlanda del Nord desiderino che il resto del mondo consideri questo lembo di terra come un luogo in cui le persone sono gentili e cordiali (*a neighbourly place*). Durante il mio periodo di permanenza, quando mi chiedevano come mi trovassi Belfast, spesso rispondevo sottolineando quanto la trovassi una città molto interessante e paesaggisticamente affascinante. Allora mi si faceva notare che *Northern Ireland* è un *neighbourly place*. Mi veniva spiegato che le buone relazioni sono parte integrante del modo di vivere dell'Irlanda del Nord. Devo dire che raramente ho visto due persone litigare o alzare la voce, non vengono mai usate terminologie offensive nel linguaggio comune e in situazione formali. Il caso delle parate del mese di luglio è, naturalmente, una situazione del tutto particolare. In Irlanda del Nord tutti sembrano, ad una prima impressione, gentili l'uno con l'altro. Le persone usano spesso espressioni come *please* e *sorry* ed hanno sicuramente buone maniere, se tralasciamo il sabato sera, quando molti si lasciano andare bevendo qualche bicchiere di troppo. Assistendo alle loro conversazioni si nota l'esistenza di un codice non scritto che determina il *common ground* (cioè una sorta di terreno comune della conversazione che sottintende cosa bisogna evitare di dire e quali tipi di inviti sono accettabili o meno). Ci sono regole invisibili alle quali gli individui si attengono e le relazioni interpersonali, almeno a prima vista, appaiono estremamente cordiali. Come ho detto, non si sente quasi mai alzare la voce. Molti parlano con calma ed educazione e con un tono pacato.

Per conoscere i locali e cercare di portare avanti il mio progetto etnografico, ho seguito vari corsi durante la mia permanenza a Belfast ed ho annotato il comportamento delle persone a seconda delle situazioni. Alla fine delle lezioni, davanti a un bel bicchiere di birra, un mio conoscente di nome S., cattolico di classe media, mi ha detto che, soprattutto durante il mese di luglio e in generale negli *hot months* (i mesi estivi collegati al periodo delle marce), molti dei suoi conoscenti protestanti lo evitano. Per tutto l'anno ha buoni rapporti con i propri vicini protestanti, conversa amichevolmente (*chit-chat*) con loro quando li incontra, ma nel periodo

delle parate ognuno sta per conto proprio. Si evitano addirittura anche due chiacchiere sul tempo e su argomenti di circostanza.

Qualcosa di simile mi è stato confermato da Claudia, una ragazza italiana che vive a Belfast da parecchi anni e condivide la casa con una donna protestante. Claudia mi ha raccontato che durante i mesi degli scontri il comportamento della sua coinquilina cambia notevolmente, sembra essere “immersa” nel mondo religioso e difende in modo molto più deciso il protestantesimo dai cattolici. Passati gli *hot months* tutto si placa, come se nulla fosse accaduto.

Un altro mio conoscente, Paddy, mi ha raccontato che, sempre durante il periodo delle parate, molti suoi amici protestanti smettono di rivolgergli la parola, arrivano anche a negargli il saluto quando lo incrociano per strada o addirittura evitano di passargli accanto, comportamento che, secondo lui, è da imputare al fatto che si vergognano di avere un amico cattolico. Le marce orangiste, secondo Paddy e molti altri intervistati, hanno sicuramente l'effetto di rinforzare il settarismo. In una delle nostre conversazioni Paddy mi ha chiesto di immaginare la marcia come dozzine di persone in tenuta militare che avanzano nel mezzo di una cittadina o di un piccolo villaggio dove vivono sia cattolici, nazionalisti e repubblicani che orangisti (*orangemen*), protestanti e unionisti. Mi ha chiesto di cercare di figurarmi mentalmente l'effetto che farebbe su di me, una persona di origine cattolica. Le marce, ha poi rimarcato, non possono che essere considerate dai cattolici come un attacco, fomentano paura, risentimento e di conseguenza una rabbia che spesso rimane inespressa. Il rullo dei tamburi viene percepito come terrificante, agghiacciante. La ripetizione annuale degli eventi che glorificano gli orangisti non può certo migliorare le relazioni comunitarie. Ci vogliono mesi prima che amici e conoscenti protestanti si riavvicinino ai cattolici, processo che viene nuovamente interrotto nel mese di luglio dall'anno successivo. Sembra così di essere in presenza di un ciclo difficile da interrompere. Sempre a parere di Paddy, il tentativo di suggerire a chi organizza le marce di evitare certe zone non fa altro che polarizzare gli estremi e fomentare il settarismo. Ciò che Paddy ha voluto sottolineare nelle sue conversazioni è che di norma le persone sono gentili e cordiali tra di loro, ma durante le marce si respira un'aria diversa e la cordialità – ricalcando le sue parole - “va farsi benedire”. David, un altro mio conoscente di classe media, per spiegarmi meglio la situazione mi ha chiesto di immaginare una marcia lealista in un villaggio lealista in cui risiedono pochi cattolici: questa minoranza non può che sentirsi minacciata dalla presenza di tutti questi *orangemen* sulle strade. L'unica soluzione è quella di rimanere chiusi in casa o di cercare di non essere presenti il giorno delle marce, il che non è sempre possibile. Le marce, conclude David, hanno conseguenze certamente negative, anche se cercare di sopprimerle non

è una soluzione perché porterebbe ad una rivoluzione. Sia per David che per Paddy l'Irlanda del Nord è un luogo solitamente cordiale, anche se questa gentilezza rimane superficiale in quanto il conflitto è vivo e vegeto: le buone maniere sono la patina più esterna di un mondo in cui la violenza è ancora forte e ritualizzata nel giorno delle parate. Simile è anche il punto di vista di Gary, protestante di classe media. Egli sottolinea che la gentilezza e le buone maniere sono espresse solo a livello epidermico. Anche lui mette in evidenza il carattere provocatorio e intimidatorio di certe manifestazioni, ma non si riferisce solo alle marce orangiste. In occasione dell'*All-Ireland Championship* l'inno nazionale irlandese viene cantato e ascoltato ovunque, e le bandiere vengono appese ai lampioni. Gary mi chiede, ironico, come credo che si sentano i protestanti, specie in alcune zone dove sono una minoranza. Queste occasioni non aiutano i rapporti tra il buon vicinato e non contribuiscono a far superare il settarismo, ma è anche vero che, dal mio punto di vista, le due manifestazioni hanno una valenza diversa. Le marce hanno come scopo quello di esaltare un evento, ovvero la vittoria del protestantesimo sul cattolicesimo che, con il passare degli anni, è divenuto mitologico. Mi sembra che l'obiettivo in questo caso sia intimidatorio, mentre nel secondo caso si festeggia semplicemente un campionato di calcio: gli inni non sono direttamente pensati per sottolineare la forza dei cattolici e non vogliono denigrare i protestanti. Anche altri protestanti, come Catherine, mi hanno portato esempi simili, soprattutto in riferimento al *County Down Gaelic Football Team*. In relazione alle marce e ad eventi come il campionato di calcio, in cui sventola il tricolore irlandese, viene menzionato il termine *settarismo* e le parole che ricorrono maggiormente sono *provocazione, rabbia, mancanza di sensibilità e di rispetto verso il prossimo*. Le stesse parole ed espressioni sono state usate da Ian quando mi ha parlato del *San Patrick Day*, un giorno pericoloso per un protestante dell'Irlanda del Nord, in cui la rabbia protestante viene fomentata, secondo Ian, da *insensitivity and provocation* (mancanza di tatto e provocazione).

La questione non può essere approfondita in questa sede perché richiederebbe un'analisi a parte. Il giorno di San Patrick viene festeggiato in tutto il mondo e sarebbe interessante capire come i protestanti di altre parti del globo si sentano in occasione di questa festività, anche se ho il sospetto che il problema sia presente solo in Irlanda nel Nord. Anche Ian, dopo avermi spiegato quanto si sentano in minoranza i protestanti in occasione di certi eventi, ha detto che la gentilezza e le buone maniere sono una patina superficiale che serve ad arginare la rabbia che invece perdura tutto l'anno. Dal suo discorso mi è sembrato di capire che queste apparenti cortesie siano una sorta di rete posta ad arginare i rapporti che altrimenti si convertirebbero in scontri. Sono forse anche un modo di nascondere il dolore e la depressione, tipica delle zone

che stanno emergendo dal conflitto. Il discorso sulle buone maniere, come quello sull'umorismo trattato nel paragrafo precedente, apre un mondo sotterraneo che parla di settarismo e mancata pace. A questo punto vorrei aggiungere che, secondo molti dei miei interlocutori, vi sono delle differenze in quanto a settarismo a seconda della zona, e parlarne in maniera generale renderebbe il tutto interessante ma incompleto. Infatti, Paddy e P. mi hanno fatto notare che la violenza settaria viene condannata in maniera differente tra la città e le zone di campagna, e il gesto che la condanna maggiormente è la partecipazione al funerale della persona uccisa anche se è parte della comunità *opposta*. Mi è stato però detto che ciò accade soprattutto in quelle aree di campagna che non sono state coinvolte nel conflitto. Durante una pausa caffè C. mi ha fatto notare che lei non crede che questo si verifichi in zone come *Tyrone* e *Fermanagh*, dove la violenza settaria ha raggiunto picchi fortissimi, perché probabilmente sarebbe pericoloso presenziare al funerale di un appartenente all'altra comunità religiosa, il gesto potrebbe essere recepito in modo sbagliato, opposto, provocatorio.

Tornando al comportamento, e in particolare alle buone maniere e al codice a cui attenersi come salvagente contro la violenza settaria, credo sia interessante considerare la situazione che si viene a creare quando si apprende di un attentato. Infatti Paddy mi ha spiegato che spesso può essere pericoloso apprendere la notizia di un *bombing* (attentato bomba) dalla televisione o dalla radio mentre si è in un bar nella zona sud della città, bar che vengono frequentati sia dai protestanti che dai cattolici. In questo caso, infatti, non si saprebbe come comportarsi, soprattutto se si fosse in *mixed company*, ovvero con amici protestanti e cattolici. Per Paddy, in questo caso, è meglio far notare a chiare lettere e senza ombra di dubbio che si è contrari ad ogni forma di violenza e la si condanna sempre e comunque; questo modo di fare, inoltre, mostra rispetto nei confronti di chi si trova nel bar ed è stato indirettamente colpito dalla violenza in quanto rivolta alla sua comunità. Possiamo considerare questo atteggiamento come un salva vita. Ho posto la stessa domanda ad altre persone che mi hanno dato una risposta simile, specificando che non tutti i bar sono per *mixed company*: i bar cattolici ammettono di regola solo persone cattoliche e i bar protestanti avventori protestanti. Il problema si presenta di conseguenza esclusivamente in situazioni meno settarie, quando si è in zone, come la parte sud della città, in cui i cittadini possono mischiarsi. Paddy mi ha ricordato che, in ogni caso, è pericoloso avventurarsi in un bar protestante se si è cattolici e viceversa. Paddy ha terminato la nostra conversazione tornando al *black humour*, o meglio, usandolo. Come visto nel primo paragrafo di questo capitolo questo tipo di umorismo, a mio parere, può servire a mascherare e smascherare il settarismo. Paddy me ne ha rivelata un'altra funzione, sottolineando che

“fortunatamente” oggi le bombe vengono messe nei negozi dei cinesi e dei polacchi, quindi le nuove tipologie di attentati facilitano la vita ai bianchi nativi che ora sanno cosa dire quando si trovano in *mixed company*. Paddy ovviamente scherzava, il *black humor* era all’opera! Paddy non è razzista, tutt’altro, è felice che l’Irlanda del Nord sia diventata meta di immigrazione. Il suo umorismo voleva solo porre l’attenzione su un fenomeno pericoloso: il settarismo si sta trasformando in razzismo, e gli attentati razzisti sono sempre più comuni⁹³.

A questo punto vorrei rimandare il lettore alla sezione storica di questa tesi, che documenta il collegamento fra razzismo e settarismo. Il *black humour* viene quindi usato anche per parlare di argomenti scottanti e per far emergere problematiche che talvolta rimangono nascoste.

5.1.4: Settario, matrimoni e stereotipi

Ho lavorato come insegnante all’*Open Learning* (una sezione dell’università dedicata agli adulti) e ciò mi ha permesso di venire a contatto con molte persone di estrazione sociale diversa. Ho incontrato una donna, il cui matrimonio viene comunemente definito un *mixed marriage* (matrimonio misto fra protestanti e cattolici), che mi ha raccontato le sue difficoltà nel dover nascondere la sua religione⁹⁴ ai parenti del marito e dover subire il fatto che i bambini abbraccino quella del consorte visto la zona in cui vivono. È ancora un problema se un protestante sposa un cattolico e viceversa.

Jenny, una giovane protestante, mi ha confessato che lei non sposerebbe mai qualcuno di una religione diversa dalla sua, soprattutto per non rischiare di “letting down my family”, quindi per non rischiare di deludere e offendere la propria famiglia, ritornando al “people just stick to their own”.

Il concetto di *mixed marriage* non si applica solo al matrimonio tra cattolici e protestanti ma, a volte, anche a quello tra protestanti appartenenti a diversi gruppi. Ho sentito dire da un

⁹³ Questo fenomeno mi è stato spiegato chiaramente da Patrick Yu, direttore di NICEM, una NGO che cerca di proteggere i diritti degli immigrati in Irlanda del Nord, organizzando corsi di lingua, corsi per diventare interpreti, e offrendo traduzioni e interpretariato gratis. NICEM si è recentemente occupato anche dei diritti delle donne immigrate. Ho frequentato per più di un anno gli incontri e sono in contatto con tutte le organizzatrici.

⁹⁴ In italiano sarebbe più corretto parlare di confessioni diverse ma i locali usano il termine *religione* in questo contesto. Il cattolicesimo e il protestantesimo sono viste come due religioni diverse. Questa terminologia forse evidenzia maggiormente quanto i cattolici si sentano diversi dai protestanti e viceversa.

protestante (non so di quale confessione) che lui non sarebbe stato contento se sua figlia avesse sposato un *free-presbyterian*⁹⁵ perché non gli sarebbe piaciuto avere dei nipoti *bigotti*.⁹⁶

In quell'occasione mi trovavo ad una cena tra studenti di italiano e stavamo parlando di Roma e dell'Italia come luogo ideale per gli innamorati. Si scherzava sugli stereotipi comuni che riguardano l'Italia e gli italiani. Poi siamo passati agli uomini italiani (in particolar modo i siciliani) e allo stereotipo dell'uomo geloso con la lupara, del padre che aspetta con il fucile che la figlia torni a casa dopo una serata in discoteca. In un contesto informale, fra le risate generali, un mio studente ha sottolineato, con fare scherzoso, che non avrebbe voluto un genero con la lupara, ma nemmeno un *free-presbyterian*. Me lo ha detto con il sorriso e, da quel che mi è sembrato di capire, gli altri non si sono offesi, forse perché tra i presenti non c'erano né protestanti presbiteriani né cattolici.

Gli stereotipi che i cattolici hanno dei protestanti, e viceversa, sono piuttosto evidenti. Ci si scherza sopra con ironia, almeno tra cattolici, stando attenti se invece si è in presenza di persone della comunità *opposta*. Qui brevemente racconto della mia amicizia con Angela, una pittrice interessata alla lingua italiana che insegnava la tecnica del mosaico nelle scuole come libera professionista. Lei è stata una delle chiavi per comprendere i cattolici e il mondo cattolico, e per venire a conoscenza degli stereotipi e afferrarli nella loro interezza. Prima di entrare nel dettaglio voglio però raccontare alcuni episodi che spiegano chi è Angela, per far meglio intendere i risultati della ricerca etnografica.

Angela mi ha portata sovente a feste; sono stata spesso a casa sua e ho incontrato alcuni dei suoi amici. Passeggiando al *Belmont Park*, vicino a dove abitavo, mi ha confessato di non esserci mai stata prima perché protestante, ma sapeva che era diventata un'area sicura, lontana dai luoghi degli scontri. Mi disse quindi che le piaceva proprio perché, in un certo modo, in passato era stata proibita. Per lei era come camminare sull'erba del vicino che è sempre più verde e soffice e, considerando che aveva l'abitudine di camminare sull'erba scalza, la metafora è ancora più appropriata. Angela, nella stessa occasione, mi ha detto che anche il cugino viveva da quelle parti, perché aveva fatto fortuna e si era potuto trasferire in una zona più ricca di

⁹⁵ I "*Free Presbyterian*" sono una confessione religiosa cristiana, fondata da Ian Paisley.

⁹⁶ Questa è logicamente l'opinione del mio informatore visto che non si può assolutamente etichettare un gruppo religioso *come bigotto*: non né scientifico né morale, senza considerare il fatto che ho molti amici *free-presbyterian* che sono tutt'altro che bigotti.

quella da cui proveniva. Le zone di classe media a prevalenza protestante sono infatti state spesso le più ricche, almeno in passato.

Lo stesso giorno, Angela ed io siamo andate ad una festa a cui partecipavano parecchi artisti più o meno famosi, la cui età media era superiore ai quaranta. Il luogo della festa si trovava non lontano da *Belmont Park*, in una zona ancora più protestante e povera, anche se la casa in cui siamo state ospitate era grande e accogliente. La zona non gode di una grande fama ed eravamo circondate da bandiere protestanti e dell'UVF. Angela mi ha fatto notare, sempre con fare scherzoso, di aver messo un vestito arancione per l'occasione perché non voleva certo che la scambiassero per una *taig* (parola offensiva per denotare un cattolico), specialmente in quella zona e a luglio. L'umorismo è di nuovo una fonte di sfogo. In questo caso si tratta ancora di *black humour* perché si fa riferimento ai *taig* con fare dispregiativo, come se fossero bestie e non avessero diritto al rispetto che si deve ad ogni essere umano. Mi è stato fatto notare che da alcuni viene considerato con lo stesso potenziale dispregiativo di *nigger* negli Stati Uniti.

Sempre durante la stessa festa, ho raccontato ad Angela e ad una sua amica cattolica un fatto accaduto ad una mia conoscente americana (M.), di origine cattolica, sposata con un protestante. M. si era lamentata che a scuola del figlio, per un avvenimento riguardante la famiglia reale, avevano chiesto ai genitori di vestire i bambini con i colori della *Union Jack*. La scuola, la *Dundela School*, è protestante e M., infastidita per l'accaduto, aveva scritto una lettera al direttore facendo notare come un simile atteggiamento fomente il settarismo. La mia accompagnatrice mi ha guardato esterrefatta e ha sottolineato con il tono, l'espressione del viso e il corpo, che era chiaro che la mia amica fosse straniera e che non capisse la cultura locale. Secondo Angela, M. aveva solo perso tempo perché a Belfast le cose non cambieranno certamente per una lettera mandata ad un *bigotto*. Avrebbe dovuto mandare i figli a una scuola cattolica e le cose sarebbero state diverse.

Angela non ha usato l'aggettivo *bigotto* a caso, anche quello del bigotto è uno stereotipo. I protestanti sono visti dai cattolici come *bigotti, elitari e attaccati al denaro* (*bigoted, clannish and money-minded*), mentre i cattolici vedono se stessi come *tolleranti e amichevoli* (*tolerant and friendly*). Questo è quanto emerge da molte discussioni, conversazioni, pause caffè e, in particolar modo, da una conversazione intavolata con uno dei relatori di *Difficult Conversation* durante una conferenza sul conflitto e il concetto di vittima, che ha avuto luogo allo *Skynos Centre* in Belfast est, centro della *East Belfast Mission*, oasi di pace in una delle aree più violente di Belfast (2014).

Durante la pausa caffè ho intavolato una breve discussione sugli stereotipi con uno dei relatori, protestante, la cui moglie era morta in un attentato bomba repubblicano. Durante la conferenza, il relatore aveva declamato gli stereotipi sui cattolici: “*pigri, trasandati, inaffidabili, dominati dai preti e con molti figli*” (“*lazy, scruffy, unreliable, priest-ridden and prolific in children*”). Il relatore, dopo l’attentato organizzato dagli uomini dell’IRA, ha cambiato vita e si è iscritto all’università. Questa esperienza lo ha aiutato a riflettere sul suo passato e, in questo contesto di crescita, ha capito quanto fosse sbagliato giudicare in base agli stereotipi con cui era cresciuto. Nel corso della sua vita, infatti, ha avuto a che fare soprattutto con persone di retaggio culturale cattolico (ora atei), e si è reso conto che alcuni dei suoi amici protestanti erano pigri quanto alcuni dei suoi amici cattolici, viceversa, altri suoi amici cattolici erano operosi, gran lavoratori e attenti al denaro come tanti altri protestanti. I protestanti vedono se stessi come *operosi, leali e democratici (industrious, loyal e democratic)*. Questo è emerso anche durante le conversazioni avute nel gruppo delle *mums and tods*, gruppi di madri (molte delle quali protestanti) e bambini, che si riuniscono una volta a settimana solitamente in uno spazio messo a disposizione da una chiesa locale. È emerso spesso che i protestanti sono gran lavoratori, non per niente hanno costruito il *Titanic* - meglio però non ricordar loro che è affondato - e maneggiano bene i soldi, mentre i cattolici sono dei gran spreconi.

5.2: Note etnografiche raccolte nel 2014 - geografia e linguaggio settario

Il settarismo e le parate sono state introdotte in varie parti di questo lavoro di ricerca. Qui voglio focalizzarmi su episodi etnografici avvenuti nel 2014. Non voglio ripetermi, ma credo che non basti semplicemente descrivere il settarismo per definirlo. È importante vedere cosa succede in situazioni concrete, ascoltare le frasi enunciate dai parlanti per cercare di calarsi in un mondo tanto lontano dal nostro. Solo così facendo si può avere la speranza di riuscire ad afferrare il concetto di cosa voglia dire vivere in Irlanda del Nord, lembo di terra che sta lentamente emergendo dal conflitto, in cui si vive una pace incompleta. Anche se non mi è stato dato il permesso di raccontare nel dettaglio le situazioni in cui sono stati utilizzati certi termini in quanto i protagonisti delle mie conversazioni preferiscono rimanere anonimi, credo sia importante non lasciarsi sfuggire la terminologia usata in certe occasioni.

A Belfast passeggiare in una zona completamente cattolica se si è protestanti o viceversa è come andare in un altro paese di cui si sa poco e che si considera pericoloso. Alcune zone, per

esempio, vengono etichettate dai cattolici come *Indian Country*⁹⁷, il che vuol dire che sono considerate zone pericolose e che è sconsigliato avvicinarsi. Mi è stato detto che *Waterside*, zona protestante di *Derry*, è una *Indian Country*. L'espressione *Indian Country* riporta alla mente le battaglie tra gli inglesi e i nativi americani ed è, in Irlanda del Nord, un modo per esternare in maniera spiritosa timori e paure che si associano a particolari quartieri della città. L'avversione a frequentare altre zone della città aumenta in particolari periodi dell'anno, mentre le aree considerate sempre a rischio sono quelle di confine (cfr 5.5). Molti autori, sia nella letteratura specialistica che in narrativa, raccontano storie di ragazzi che hanno avuto e continuano ad avere problemi ad andare a scuola in autobus a causa del percorso effettuato dal mezzo pubblico, che passa per aree 'appartenenti' all'altra comunità (cfr 5.5.). Sono illuminanti, a questo proposito, Jarman (2005) e Hargie, Dickson & O'Donnell (2006).

La paura è un fattore pericoloso in una società in quanto limita la vita normale. Essa diviene ancora più temibile quando non si hanno molti contatti con membri dell'altra comunità, poiché in queste situazioni vengono anticipati scenari di contatto ancora più difficili di quanto non lo siano normalmente. La credenza che tutti i membri fuori dal gruppo siano pericolosi è uno dei sentimenti più comuni che si possono generare in casi come questi. Whitely e Kity (2006) parlano non di paura ma di ansia, in maniera specifica fanno riferimento alla teoria della *intergroup anxiety*. Secondo questa teoria, le aspettative negative riguardanti i membri che non appartengono al gruppo si sviluppano per due ragioni: 1) perché la persona ha poco contatto con i membri dell'altro gruppo e li vede attraverso lenti stereotipate, spesso di tipo negativo; 2) perché la persona ha avuto esperienze negative in passato e crede che si possano ripetere. L'ansia suscita due comportamenti diversi (Whitely e Kity, 2006): o si evitano completamente membri dell'altro gruppo, oppure si è ostili verso di loro.

Dalle conversazioni da me tenute in vari luoghi e con persone diverse è emerso che l'atteggiamento di evitare gli individui appartenenti all'altro gruppo e i quartieri dove risiedono, prescinde dalla classe sociale di appartenenza. Mi è stato chiaramente detto che protestanti e cattolici preferiscono non andare in certe aree (per esempio per i cattolici è meglio evitare *Tigers Bay* e *Shankill Road*, due zone di Belfast), soprattutto la sera e in determinati periodi dell'anno. Non si sentirebbero *comfortable* (a proprio agio), ma *funny* (a disagio, strani, inquieti, agitati) andando in certe zone. Considerando il modo di esprimersi, sempre pacato

⁹⁷ Si sente anche l'espressione 'Apachi Territory' che potrebbe far sorridere, inizialmente, appena pronunciata esprime chiaramente l'ostilità.

nell'Irlanda del Nord, il termine *funny*, in una cultura meno diplomatica e più diretta come quella italiana, equivarrebbe a “non ci andrei proprio perché la zona è pericolosa e non mi va di rischiare”. Più precisamente, l'etimo in questo contesto si potrebbe tradurre con l'espressione “a disagio”. A volte mi è capitato di nominare un quartiere protestante o cattolico del sottoproletariato di cui si era sentito spesso parlare in maniera negativa. Molti mi hanno detto “No (*naw*), perché dovrei andarci”; “Nessuno vuole rimanere ucciso (*kilt*) senza motivo”.⁹⁸ Come già scritto, la risposta è però venuta da persone che conoscevo meglio o da più tempo e con le quali c'era più confidenza. Spesso nelle conversazioni è stata utilizzata l'espressione *knowing faces*, che indica l'intenzione di andare in un posto di cui si conoscono le facce. Una ricerca portata avanti da Roche nel 2008 ha cercato di far luce sulle paure di giovani protestanti e cattolici appartenenti a un ceto basso, che spesso non hanno completato le scuole e che hanno frequentato solo o quasi esclusivamente persone appartenenti alla loro comunità. Anche i risultati del lavoro di Roche indicano che le persone si recano in posti dove ‘conoscono le facce’. Come è stato notato da altri autori, fra i quali Burton (1978), in Irlanda del Nord si crede che un protestante o un cattolico sia in grado di identificare molto facilmente una persona appartenente all'altra comunità (*to tell if a person is a Protestant or a Catholic is a piece of cake*).

Durante il corso preparatorio per volontari alla PIPS ho compreso, come già menzionato precedentemente, che i locali sanno riconoscere chi è protestante o cattolico alla prima occhiata. E se non basta una prima occhiata, riescono ad evincerlo dal nome o dalle scuole che ha frequentato. Di seguito riporto alcune delle espressioni usate nelle conversazioni con alcuni miei clienti, per la maggior parte cattolici. A questo riguardo ho avuto la netta impressione che mandassero clienti cattolici da *counsellor* cattolici, ma essendo straniera ho avuto la possibilità di lavorare con entrambe le comunità. Le espressioni colloquiali tipiche dell'Irlanda del Nord sono state evidenziate in corsivo.

“You can tell they're Catholics... I don't know what it is but you would know.” (Ragazzo protestante di 16 anni, che mi dice questa frase mentre si gratta tutto il corpo).

“I don't know why but he was a Protestant. I know for a fact.” (Ragazzo di 25 anni, cattolico, che vive a Sud Belfast).

⁹⁸ Sia “naw” sia “kilt” vengono pronunciati in una maniera molto marcata, di proposito, ed è proprio questo marchio (tratto soprasegmentale e sociolinguistico) che ha un significato potentissimo.

“Sectarianism doesn’t affect me. To be honest with ya I don’t care. I never see the Protestants.”
(Ragazzo sui 16 anni, cattolico, che poi inizia a ridere)

“It doesn’t affect me whatsoever: I never see the fucking Prods” (Ragazzo intorno ai vent’anni)

“There was a crowd of them, a crowd of them (Catholics). They were going to beat the life out of me but...” (e racconta di come si nasconde per evitare i *fecking taigs*). (Ragazzo protestante sui 18 anni)

“Never trust *Taigs*. They beat me, that’s why I don’t like them.” (Ragazzo protestante sui 18 anni)

“Aye, know what I mean. I just know.” (Ragazzo cattolico, sui 18 anni)

“When I got into town, I would worry going past *Short Strand*. I don’t go anywhere near *Short Strand*.” (Ragazzo cattolico sui 18 anni)

Ai clienti veniva consegnata una scheda da compilare con anno di nascita e numero di telefono. Spesso le informazioni che lasciavano erano false: molti ragazzi scrivevano di avere trent'anni, quando chiaramente non arrivavano a venti, e firmavano con un nome falso. Per questa ragione non mi è possibile scrivere con precisione l’età.

Mi preme far notare come individui appartenenti ad entrambe le comunità descrivano i membri dell’altro gruppo come ‘quelli che vogliono combattere tutto il tempo’, (*those who want to fight all the time*). A quanto pare, sono sempre gli altri che vogliono la guerra.

5.2.1: Cosa succede nelle strade? Le bande musicali - Note etnografiche luglio 2014

Anche in questo caso, pur avendo già parlato di parate e bande musicali, credo sia opportuno soffermarmi sullo stesso argomento osservandolo da un altro punto di vista, il mio. Nonostante in questo paragrafo vi sarà un chiaro riferimento al pensiero e alle esperienze degli altri, trovo che le mie considerazioni completino un quadro etnografico altrimenti parziale.

Passeggiando per il centro e per alcune vie della periferia più ricca, Belfast sembra una città europea qualsiasi, ma durante l’estate, anche l’osservatore meno attento si accorgerebbe della netta divisione che esiste tra le due comunità. Ho vissuto ad East Belfast durante l’estate del 2014, ed ho avuto modo di osservare le bande musicali e le folle di protestanti che marciavano. Non si sentivano che urla, i manifestanti affermavano gridando che si cercava di annichilire la

loro cultura, che volevano annientarli, ma che loro comunque avrebbero resistito. *They're trying to stop our culture. They're trying to stop it all together and they'll not be happy until it does stop.* Per chi, come me, non è di Belfast, queste affermazioni sembrano strane e assolutamente fuori luogo, vista la storia recente e passata di questo lembo di terra che fa ancora parte del Regno Unito. Questa, però, non è la visione del proletariato e sotto-proletariato protestante, cioè di coloro che partecipano maggiormente alle marce. Persone di entrambe le comunità mi hanno chiarito che il conflitto è anche una lotta territoriale. Un mio ex studente, portandomi in una zona di confine, mi ha detto: “*That's their land and this is our land*”, (Questa è la nostra terra e quella la loro). La territorialità appare evidente nel periodo delle marce quando gli orangisti cercano di occupare simbolicamente le aree cattoliche.

Nel luglio 2014 ho seguito la banda orangista che si approssimava al centro della città, considerata zona neutra. Seguendo il tutto da una strada laterale, ho visto che venivano usati i cannoni ad acqua per fermare i lealisti che si trovavano a pochi passi dal municipio. La marcia si è poi unita lentamente agli scontri che si stavano verificando vicino al municipio. I lealisti che si trovavano lì urlavano che volevano rivedere la loro bandiera (la *Union Jack*) sventolare ogni giorno sopra il municipio, come è loro diritto.

Pochi giorni dopo ho seguito la marcia che passava vicino casa mia, in *Newtownards Road*, e ho raggiunto i manifestanti che si trovavano ai lati della marcia seguendo da quella posizione la massa dei lealisti. Le bandiere britanniche sventolavano ovunque e inni patriottici venivano cantati a ciclo continuo. Ho avuto paura, mi sono sentita persa e mi sono chiesta se valesse la pena fare un'esperienza del genere per qualche pagina etnografica. Insomma, per chi non è parte del gruppo è un'esperienza terrificante: ci si ritrova circondati da folle che inneggiano ad un passato di superiorità e bevono a più non posso. Ricordo che uno dei miei pensieri in quei momenti è stato che avrei voluto essere più in forma nel caso ci fosse stata l'esigenza di correre per scappare da un'ipotetica situazione di aggressività.

Avevo parlato precedentemente con alcuni membri di una banda musicale che partecipa abitualmente alle marce a Belfast Est e mi era stato detto che suonare nella loro banda significa molto per loro. Si esercitano regolarmente in quanto la banda, gli incontri e le esercitazioni sono una parte importante della loro vita, qualcosa che hanno sempre fatto. Uno degli uomini con cui ho conversato è disoccupato, e suonare nella banda significa molto per la sua autostima personale. Le bande musicali sono per molti un modo di evadere la negatività della vita quotidiana, avere il proprio gruppo di amici e trascorrere momenti di giovialità. I ragazzi con

cui ho parlato erano molto giovani, avevano intorno ai vent'anni ed erano già padri di famiglia, molti di loro o erano disoccupati o lavoravano a giornata. Tutto questo mi è stato confermato in una conversazione con Ramsey, antropologo, autore di un libro sulle bande musicali in Irlanda del Nord e musicista in una di esse (cfr. Appendice 2).

Ovviamente, la visione che hanno i cattolici di queste bande, della loro musica e delle parate, è di una minaccia nei loro confronti. Ho affrontato l'argomento con alcuni dei miei ex studenti cattolici, ragazzi giovani che il sabato sera escono per il centro di Belfast e vanno per locali. Si sentono fortunati, anche se nel periodo delle marce devono stare reclusi nelle loro zone, o andare in vacanza all'estero. Credono di essere favoriti dalla sorte rispetto ai loro genitori perché possono uscire la sera tranquillamente, diversamente da ciò che accadeva trent'anni fa. Ancora una volta, anche se Belfast può sembrare una "normale" capitale europea ad un occhio esterno e se la situazione è migliorata tantissimo dagli anni sessanta, la violenza bolle⁹⁹ sotto una superficie calma ed emerge in un ritualismo militaristico e violento. Sembra di vivere nella "quasi" calma prima della tempesta.

5.2.2: Cosa succede nelle strade? Le fermate dell'autobus e gli attacchi di panico - Note etnografiche luglio 2014

Il settarismo e la divisione geografica della città è qualcosa che ho potuto provare sulla mia pelle conversando, sempre nel 2014, con alcuni dei miei ex studenti. Certi murales spaventano chiunque non faccia parte di una determinata comunità, ma la vera natura della microgeografia mi è stata chiara solo dopo averne discusso con loro. Nuovamente un riferimento alle parate è dovuto, poiché sono un punto chiave nella divisione in zone della città. Inoltre è stato interessante come l'argomento "marce lealiste" sia emerso senza che io abbia dato alcun *input*, solo per aver chiesto alle mie ex studentesse dove aspettano l'autobus. Qui descrivo le conversazioni avute e ne traggio le dovute conclusioni etnografiche, dopo aver fatto riferimento ai dialoghi intavolati qualche anno prima con la controparte protestante.

Il centro di Belfast ora è tranquillo, anche se continuano ad esserci zone in cui i miei ex studenti non andrebbero mai né di giorno né di notte. Belfast è divisa, e anche le fermate dell'autobus, mi spiegano, o sono cattoliche o protestanti. I miei studenti cattolici, non aspetterebbero mai l'autobus ad una fermata protestante; questo li obbliga a non potersi recare alla fermata più

⁹⁹ Mi si perdoni la metafora molto colloquiale ma non credo che vi sia miglior modo di rappresentare la situazione attuale.

vicina a casa, ma alla fermata 'cattolica' più vicina a casa - tengo a specificare che mi è stato chiesto di non menzionare né i loro nomi né i loro indirizzi. Questi ragazzi vivono a Belfast ovest, dove aspettare l'autobus ad una fermata che non è quella della propria area è rischioso. I miei studenti sanno che i loro visi non sarebbero riconosciuti dagli abitanti di quella zona, e questo potrebbe essere per loro pericoloso, quindi meglio non rischiare.

Riporto le loro parole senza tradurre, in quanto credo che rendano meglio l'idea: "There's no definite thing that you're safe... get on a bus at our own area". Fare due passi in più non fa certo la differenza per i miei due conoscenti cattolici, ma certamente non vogliono rischiare di rimanere invischiati in qualcosa di più grosso di loro solo per evitare di camminare dieci metri in più. Secondo loro tutto questo non ha niente a che fare con la politica, è un modo di vivere: "People have been so brainwashed by politics", (la politica ha fatto il lavaggio del cervello alle persone).

La mia ex alunna Deirdre mi spiega la divisione fra cattolici e protestanti come una divisione fra tribù e il loro territorio. Quando sentono che il loro territorio è in pericolo - Deirdre usa l'espressione "*turf*"¹⁰⁰ - le persone perdono la testa molto velocemente. Deirdre vive in un complesso abitativo davanti al quale la banda musicale protestante di *Ardoyne*, e tutte le famiglie dei musicisti, marciano ogni anno. I cattolici non li vogliono lì, si sentono minacciati ed ogni anno scoppia immancabilmente la violenza. Se lo stesso tipo di violenza scoppiasse in una qualsiasi altra parte del Regno Unito sarebbe un evento incredibile, inimmaginabile, ma a Belfast quasi non fa più notizia. Tutti si aspettano "*rioting*", tafferugli e rivolte di strada durante il mese di luglio.

Le parate dei *Boys of Ardoyne*, una banda musicale importante, finiscono dove vive la mia ex studentessa Deirdre. Come da suo racconto, fino a quando la parata si mantiene nelle linee protestanti, ovvero nel loro territorio, ai cattolici non importa. È chiaro, osservando le parate, che l'unico scopo dei protestanti è quello di proclamare a gran voce: "Noi siamo protestanti e britannici e voi no". Molte canzoni, tra le quali *The Sash*, una delle più famose, celebrano le vittorie storiche dei protestanti e la supremazia dell'Orangismo, e quindi le battaglie perse dai cattolici. Le marce vengono viste dai cattolici come un atto intimidatorio, e per questa ragione detestate.

¹⁰⁰ Questa è un'espressione connessa alla terra e alla ruralità.

I ragazzi protestanti con cui ho parlato ad East Belfast hanno tutta un'altra visione delle cose, loro sostengono che gli altri, i cattolici, non capiscono cosa siano veramente le bande musicali. Essi le descrivono come qualcosa che unisce e coinvolge tutta la famiglia che festeggia la propria cultura. Riporto, in merito a questo, le parole di un ragazzo protestante: "It's a family band. They're looking to enjoy themselves with our community and support our culture", (La banda musicale è come una famiglia, spesso composta proprio dallo stesso nucleo familiare. Cercano di divertirsi e dare supporto alla propria cultura). Come osservatrice devo ammettere che la situazione, vista dall'esterno, appare alquanto differente. Le marce delle bande danno luogo a un flusso infinito di persone e hanno sempre un tono aggressivo. Le bandiere che usano, i tamburi, le uniformi, tutto appare battagliero e violento. Sembrano pronti ad andare in guerra. I ragazzi protestanti mi spiegano che sulle bandiere, sui tamburi e sulle uniformi sono stampati i nomi dei loro compagni morti durante i *Troubles* e servono quindi a mantenere viva la memoria delle vittime. Per i cattolici questi non sono nomi di vittime, ma di persone che facevano parte dei gruppi paramilitari che davano la caccia al cattolico indiscriminatamente, quindi si sentono minacciati dal fatto che vengano onorati durante una marcia, che ha di per sé un carattere aggressivo.¹⁰¹ Per i ragazzi della banda, invece, questi sono semplicemente nomi di persone che appartenevano alla loro comunità, alla loro famiglia allargata, che suonavano con loro, e quindi devono essere ricordati e onorati in quanto persone, non in quanto paramilitari. Non importa chi erano o cosa hanno fatto, ciò che importa è che facevano parte della banda musicale.

Quando si marcia a fianco di una banda lealista in zone protestanti, è facile notare come tutti cantino. Molti stanno sulla porta di casa ad aspettare che la banda passi, la salutano, tutti sembrano molto felici, bevono alcolici, soprattutto birra. Festeggiano. È chiaro che amano veder passare la parata e celebrare la propria cultura. Rimane comunque una questione importante: è possibile che ogni volta che si celebra una cultura lo si debba fare a detrimento di un'altra? A mio parere, però, non ci si limita solamente a celebrare, si sfida e si sminuisce la cultura dell'altro infatti appare evidente ad un osservatore esterno che le parate sono un modo

¹⁰¹ Mi è stato detto che un simile comportamento è anche tipico durante le marce repubblicane. Inoltre va sottolineato che riguardo le "vittime" dipende sempre da quale organizzazione e quale paramilitare siano stati uccisi.

eclatante, provocatorio ed estremamente militarizzato di proclamare la supremazia e la superiorità della cultura protestante e dell'orangismo.

È chiaro che Belfast è divisa, e con queste premesse non credo che potrebbe essere diversamente. La divisione è ancora più profonda se si pensa ad incidenti avvenuti di recente. Ho conosciuto due ragazze che sono state alunne della *Holy Cross Primary School*, scuola cattolica nell'area lealista di *Ardoyne*. Nel 2001, alcuni residenti lealisti hanno iniziato a fare del picchettaggio mentre i genitori con i figli cattolici percorrevano la strada che li conduceva a scuola. Mi è stato raccontato che, mentre passavano tra i picchetti, genitori e figli cercavano semplicemente di proteggersi da tutto quello che veniva gettato loro contro, buste di urina comprese. Credo che un'esperienza del genere non si possa dimenticare. Questo esempio mostra come tutti siano stati toccati dalla violenza, anche i bambini che non hanno vissuto la loro infanzia durante i *Troubles*, ma quando il processo di pace era già iniziato. Storie di violenza sui bambini si sentono anche da parte lealista, come quella di un ragazzo e di suo padre che, mentre camminavano sulla Shankill Road, hanno rischiato la vita a causa di una bomba che è scoppiata poco distante da loro. Fortunatamente i due sono rimasti illesi, il ragazzo ha avuto la prontezza di trattenere il padre che camminava a passo più veloce. La storia fa riferimento alla bomba piantata allo *Shankill Fish Shop* nel 1993, uno dei peggiori incidenti occorso durante il conflitto in Irlanda del Nord, e mi è stata raccontata da un uomo che è rimasto vedovo con due figli perché la moglie, protestante, si trovava per caso da quelle parti.

Nel corso del mio lavoro come *counsellor* in uno studio medico e al PIPS, è emerso che non solo le generazioni colpite direttamente dalla violenza o che hanno commesso violenza hanno ripercussioni psicologiche dovute a traumi. Rimane traumatizzato non soltanto chi si è trovato nel mezzo di un attentato bomba, i figli che hanno perso i genitori - spesso i padri - diventati un obiettivo militare, o che li hanno visti raramente in quanto erano in prigione, ma anche chi ha vissuto queste storie di vita non direttamente, in quanto amici dei bambini che non potevano vedere i padri, o anche chi, circondato da violenza, non aveva la possibilità di emigrare per esperire un po' di pace.

Devo ammettere che riportare queste storie in maniera così impersonale rischia di banalizzarle, mentre non dovrebbero perdere il loro significato intrinseco, proprio per rispetto delle vittime e di chi ha patito le sofferenze di una guerra così lunga. Ogni storia ha il suo dolore e la sua dignità. Un ragazzo mi ha raccontato come il suo vicino di casa sia stato ucciso a colpi di fucile e come lui si ricordi tutto per filo e per segno, come se fosse accaduto il giorno prima. Si ricorda

il fatto che i genitori decisero di trasferirsi in seguito all'accaduto, e che questa decisione lo fece soffrire perché si dovette allontanare dai suoi amici. Questo avvenimento ha influenzato l'andamento della sua vita in maniera negativa. Mi è rimasta impressa una frase in particolare del nostro colloquio: "It's daunting like". L'aggettivo "*daunting*" significa scoraggiante, spaventoso, nel senso che c'è un qualcosa che ti perseguita.

Anche quando non si ha a che fare con storie di vita paramilitari o di persone direttamente toccate dalla violenza settaria, ci si trova a confrontarsi con domande esistenziali: "Cosa avrei fatto al posto dei miei genitori?", "Se mio padre è capace di uccidere a sangue freddo, probabilmente ne sono capace anch'io?". Queste domande se le ponevano molti dei miei clienti sentendo un forte senso di colpa che ad occhi esterni sembrava completamente ingiustificato.

Se si passa per Belfast a metà di giugno, quattro settimane prima del 12 luglio, si vedono i preparativi per la celebrazione delle parate e non si può fare a meno di pensare come sarebbe bello se questo circolo vizioso venisse interrotto o se le festività potessero essere condivise. Il rispetto della propria cultura è sicuramente importante, ma è anche vero che la tolleranza verso gli intolleranti deve avere un limite. L'esigenza di onorare i propri morti non ha alcuna ragione di divenire una scusa per glorificare gli orrori della guerra, sputare, lanciare bottiglie e agire in modo moralmente inaccettabile. Per alcuni locali questi comportamenti, che ovviamente sono esagerati festività, sembrano una reazione ad, ed un'espressione di un disagio più profondo: l'appartenenza al sottoproletariato, la disoccupazione, i problemi di dipendenze da alcol e droghe. Le parate vengono paragonata ad una valvola di sfogo il cui bersaglio ingiustamente scelto). In ogni caso, tra onorare i propri morti e glorificare azioni di guerra e distruzione, che hanno causato e continuano a causare dolore, c'è una differenza abissale. Questo è ciò che affermano molti cattolici con cui ho parlato alcuni giorni prima delle parate e anche molti protestanti della classe media che abitano nella zona di Belfast Est.

Il fenomeno delle parate e della violenza di strada, come già menzionato, va associato ai lealisti appartenenti alla *working class* (proletariato). Ogni anno, vicino al *Royal Hospital* si vedono ragazzi che incominciano a costruire una capanna e, passando lì giorno dopo giorno dalla fine di giugno, si vede come vi siano sempre degli adolescenti di guardia contro possibili agguati dei cattolici, sempre pronti a dar fuoco a tutto, a detta loro. Si difendono anche da possibili furti di legna messi in atto da altri ragazzi lealisti. Una sera di giugno del 2013 mi sono avvicinata a loro - credo abbiano pensato che fossi una turista visto il mio accento non locale, - e ho chiesto cosa facessero e quanto dovessero stare ancora di guardia. Era sera, circa le otto, anche se la

luce del giorno ancora illuminava la scena, come accade sempre nel corso delle bellissime serate nordiche quando il sole rischiara le strade fino verso le dieci di notte. Un ragazzino biondo e molto magro, avrà avuto circa otto anni, con alcuni denti neri, probabilmente cariati, mi ha risposto che sarebbero rimasti lì a fare la guardia fino al mattino, nel caso in cui qualcuno fosse venuto a distruggere il loro operato, e avrebbero dormito nella capanna che si erano costruiti fino al giorno del falò, il grande giorno. “That there's us out every night”, il bambino ha detto indicandomi la capanna.

Ogni 12 luglio le bande musicali e le marce dominano Belfast. Questo rappresenta, agli occhi di un osservatore esterno, il riscatto di chi vive in povertà e si sente in minoranza da quando i cattolici hanno acquistato pari diritti in Irlanda del Nord. È il riscatto di chi viene emarginato dalla sua stessa società.

Ogni 12 luglio i miei ex studenti che vivono ai margini di *Ardoyne* aspettano con ansia - assieme a tutti gli altri residenti cattolici - il giorno della parata che passa di fronte alle loro case. Immaginatevi centinaia di persone che urlano mentre i tamburi tengono il ritmo, molti ubriachi tra la folla. Deve essere un'esperienza terrificante, soprattutto se si prova a immedesimarsi con la popolazione cattolica, ricordando che molti di quelli che marciano fanno parte delle organizzazioni paramilitari e che, nelle zone protestanti, la bandiera dell'UVF sventola ancora. Ogni 12 luglio vengono lanciati mattoni e bottiglie contro le finestre. I cattolici che abitano in certe zone si sentono prigionieri nelle loro stesse case, sono costretti a sentire per giorni e giorni insulti e vedere gente ubriaca che urina, in pieno giorno, proprio nel loro giardino, mentre gli altri sono impegnati a lanciargli contro tutto ciò che hanno sottomano. I cattolici si sentono minacciati e sono arrabbiati. Hanno paura e non sanno come fermare questa violenza brutta. Durante il mio lavoro di terapeuta, ho parlato con una ragazza che aveva attacchi di panico e non riusciva a dormire la notte perché qualcuno una volta aveva lanciato un mattone nella sua stanza da letto; si sentiva nervosa specialmente quando si avvicinava il mese di luglio, perché aveva paura che una scena del genere potesse accadere di nuovo. Cambiare casa le era servito a poco, lo shock procuratole da quell'evento era rimasto nonostante il trasloco. Molti, specialmente nella zona di *Ardoyne*, preferiscono allontanarsi dalle loro abitazioni nel periodo dei *Troubles*, soprattutto se hanno bambini piccoli, cercando rifugio a casa di parenti ed amici. Si trasformano in sfollati per alcuni giorni l'anno. Ai miei occhi questa appare pura violenza e intimidazione, non v'è dubbio. Mi chiedo quali sarebbero i titoli dei giornali, non solo locali ma anche internazionali, se questo succedesse in qualsiasi altra città europea. E mi chiedo

perché, trascorsi circa trent'anni dalla stipulazione del trattato di pace, si debba ancora assistere a queste scene.

Ho chiesto ad una mia ex studentessa (che non mi ha dato il permesso di riportare il suo nome o la sua comunità di appartenenza), che cosa significano per lei le “linee delle pace”, ovvero le barricate trasformate in muri che dividono le comunità tenendole separate; ho voluto conoscere la sua opinione in merito alle “*peaceline*” in quanto ha abitato vicino a questi muri divisorii per molti anni. Mi ha risposto che non si sarebbe sentita al sicuro senza i muri: “I probably wouldn't feel safe in my house”. Probabilmente non vivrebbe nel suo palazzo, perché sarebbe troppo pericoloso, e afferma che i suoi vicini condividono pienamente la sua opinione. Tutte queste abitazioni vicine alle linee verrebbero probabilmente rase al suolo da una folla inferocita, i muri invece proteggono la sua casa e la fanno riposare tranquilla. Ogni mattina vede sventolare sul muro la bandiera dell'altra comunità e questo le dà la convinzione che ci sarebbe ancora violenza ad aspettarla se la barriera venisse abbattuta. Il muro protegge fisicamente la sua comunità: dall'altra parte arrivano insulti verbali, ma non possono far loro del male fisicamente. La violenza fisica viene fermata da una barriera di enormi dimensioni, senza la quale la comunità dovrebbe prepararsi a difendersi con tutti i mezzi possibili, organizzandosi quindi anche per un possibile tumulto, una colluttazione, una rissa. I muri per lei e per la sua comunità sono stati e sono ancora uno strumento di protezione, ed è sicura che anche dall'altra parte della linea di pace venga condivisa questa opinione.

Per approfondire ulteriormente la questione ho parlato con persone appartenenti ad entrambe le comunità e mi è sembrato chiaro che le opinioni non differissero. Come affermo anche in un altro capitolo di questa tesi, non credo si possa parlare di pace nel senso pieno del termine in Irlanda del Nord, se le due comunità sono ancora divise da un muro e, soprattutto, se questa divisione è per loro fonte di serenità. I muri sembrano essere una soluzione temporanea ad un problema centenario, dal mio punto di vista solo una pseudo-soluzione che ferma, però, almeno la violenza quotidiana. Utilizzo l'espressione “pseudo-soluzione” perché se le comunità continuano a essere separate non solo da stereotipi o da barriere invisibili ma anche da una barriera fisica alta sette metri, la possibilità di un futuro condiviso sembra estremamente lontana.

Concludendo, non è solo la divisione settaria della città che spaventa, ma anche i tentativi di ‘conquista’ simbolica dei territori dell'altro. Durante le mie conversazioni sulla geografia settaria era chiaro che le persone con cui parlavo si ricordassero delle parate a cui, nolenti,

avevano assistito. Tutto è sempre come intrecciato, una matassa di cui non si può vedere il capo, ed ogni ansia e ogni comportamento ha ragioni nascoste e ragioni logistiche di salvaguardia di se stessi e della propria famiglia. Il conflitto non è finito, e le parate come atti apparentemente banali, ce ne ricordano la profondità. Non credo che questo conflitto troverà mai una definizione, in quanto ogni fazione ha il proprio punto di vista, e nuovi dati continuano ad emergere cambiando continuamente lo scenario: i vari pezzi del mosaico si intersecano ed ogni conversazione li ricomponi a suo piacere e diversamente. Aspettare l'autobus ad una certa fermata e gli attacchi di panico portati da un trauma sono legati dal filo conduttore della guerra civile in atto e non ancora assopita. Spero che questo paragrafo abbia potuto dare giustizia a un argomento estremamente difficile e ne abbia mostrato la sua complessità.

5.3: Le segregazione scolastica: Note etnografiche luglio 2014

In questo paragrafo si fa nuovamente riferimento alle note etnografiche del 2014. In più di un'occasione, e quando la conoscenza con gli interlocutori non era superficiale, parlare di geografia settaria ha implicato un discorso sull'educazione. Qui non intendo dare un quadro completo dell'educazione scolastica in Irlanda del Nord, ma solo fare riferimento alle mie note etnografiche per poter mostrare il sentito di parte della popolazione. Prima però, una breve introduzione sull'argomento è dovuta.

La segregazione in Irlanda del Nord si manifesta in varie maniere e luoghi. Le scuole sono cattoliche, protestanti o integrate.¹⁰² Alcuni genitori vogliono che i loro figli frequentino le scuole integrate¹⁰³ dove alunni cattolici e protestanti condividono le ore di studio; molti pensano che questa possa essere la soluzione dei problemi in Irlanda del Nord.¹⁰⁴ Questo pensiero è assecondato da ricerche sociologiche e rispecchia il fulcro di un'importante teoria psicologica degli anni '50, ancora attualissima. Gordon Allport nel 1954, ovvero durante gli anni della segregazione razziale e delle "famose "Jim Crows Laws, aveva suggerito la "*Intergroup Contact Theory*". Secondo questa teoria il contatto fra gruppi differenti che avvenga sotto determinate condizioni potrebbe ridurre il pregiudizio, il conflitto e migliorare le relazioni sociali. Le condizioni vogliono che i partecipanti abbiano un pari status sociale,

¹⁰² Il capitolo decimo di questo lavoro è dedicato all'educazione. Spendo quindi solo poche parole sul vasto argomento per poter meglio affrontare il tema della segregazione.

¹⁰³ Per un dettagliato resoconto sulle scuole integrate si prega di consultare il capitolo apposito. Qui vengono citate solo come contrasto e per meglio comprendere la mentalità settaria.

¹⁰⁴ Secondo le ultime statistiche, però, solamente il 5% degli alunni frequenta le scuole integrate. "Time to push for integrated schools in Northern Ireland" *IrishCentral* Cahir O'Doherty, 10-11-2014, disponibile presso <http://www.irishcentral.com/news/irishvoice/Time-to-push-for-integrated-schools-in-Northern-Ireland.html>

obiettivi comuni e che vi sia il supporto delle autorità locali. L'importanza di questi fattori viene evidenziata anche dalla ricerca sull'amicizia "*cross-groups*", ovvero trasversale a gruppi differenti (Pettigrew, 1998). Dalla sua formulazione varie ricerche hanno confermato la validità della "Contact Hypothesis": le esperienze positive nate dall'incontro con un gruppo percepito come "Altro" si sono mostrate essenziali per ridurre il pregiudizio nei confronti dei vicini neri, gli anziani, gli omosessuali e i disabili come mostrano le ricerche di Works (1961), Caspi (1964), Vonofako, Hewstone, & Voci (2007) Yuker & Hurley, (1987) per nominarne alcune delle più famose.

Ritornando all'Irlanda del Nord e alla mia ricerca etnografica, Hugh e sua moglie hanno deciso di mandare i propri figli alle scuole integrate affinché possano crescere entrando in contatto con bambini sia protestanti che cattolici. Hugh e sua moglie sono cattolici, ma non per questo credono che tutti i protestanti debbano essere visti in una luce negativa o debbano essere descritti con stereotipi. La loro opinione è che gli individui sono prima di tutto persone e come tali vanno visti senza addossare, assegnare e attribuire etichette stereotipate. Per questo motivo vogliono che i loro figli crescano con una mente aperta e non chiusi nel mondo ipocrita, settario e spesso moralista che è la vita dei *Troubles*. Credono, inoltre, che una visione bigotta - ho tradotto qui esattamente la loro espressione - del mondo non possa far altro che perpetuare odio e paura, e non vogliono certo questo per il futuro dei loro figli. Vorrebbero invece che crescessero in una società multiculturale, in cui ognuno rispetti e ami il proprio vicino, come è stato insegnato dai loro genitori e dal Vangelo (sono cattolici osservanti). Per questa ragione pensano di poter fare la loro parte per raggiungere un futuro di pace, mandando i propri figli ad una scuola integrata e crescendoli secondo il credo cattolico di cui rispettano la tradizione e la parola. Hugh e la moglie devono molto alle scuole cattoliche, lo definiscono l'unico luogo all'infuori della famiglia in cui non si sentivano cittadini di seconda categoria ma esseri umani; entrambi, però, pensano che in questo momento storico sia giusto guardare ad un mondo integrato per poter vivere in una società condivisa. Mi spiegano che molti non accettano l'esistenza di quelle che, nel linguaggio colloquiale, vengono chiamate comunemente *mixed schools*, perché non le ritengono una soluzione giusta.

Un'altra conoscente di circa 17 anni, mi spiega l'importanza delle scuole integrate: "It's like you're all equal, so you'll all be treated as equal. Religion doesn't come into it". Questa frase detta da un'adolescente fa riflettere. Sicuramente in passato la storia ci ha insegnato che in Irlanda del Nord non tutti erano uguali e, anche se i livelli di segregazione non raggiungevano quelli del Sud Africa, si poteva chiaramente parlare di *apartheid*. Ora, se si guarda a zone come

Ardoyne, è chiaro che le divisioni ancora hanno un ruolo fondamentale in Irlanda del Nord: le fermate dell'autobus, i muri e le parate ci descrivono un'Irlanda del Nord divisa. Ciò che accadeva nella disputa della *Holy Cross* è un passato non lontano: le buste di urina lanciate contro i bambini che cercavano di andare a scuola e la cui unica colpa era di essere nati da genitori cattolici creano uno sfondo ancora più amaro a tutta la faccenda. L'*apartheid*, almeno quella geografica, è ancora presente nella vita di tutti i giorni e non solo nel caso della scelta della scuola o durante il periodo delle parate. Ne parlavo con Roisin, una cattolica amica di amici. Anche lei, durante il lungo percorso che compie per prendere l'autobus alla fermata giusta, sente gli occhi addosso di chi cerca di capire se è protestante o cattolica a seconda di dove si fermerà ad aspettare l'autobus, perché esiste un controllo del territorio a livello capillare, strada per strada, come sottolinea più di una volta. Certamente Roisin non si vuol fermare dove appare scritto a chiare lettere "KAT". KAT sta per "*Kill all Taigs (Kill all Catholics)*". Roisin è una ragazza di vent'anni e mi spiega che i graffiti nelle zone protestanti riportano la parola *Taigs* come dispregiativo per i cattolici. I protestanti lo scrivono sui muri, sui marciapiedi e poi dipingono il lato estremo del marciapiede, il cordolo, con i colori della bandiera britannica e Roisin, anche se è ormai cresciuta, non si è ancora abituata a tutto ciò. Ha paura ed evita le zone di territorio marcato. A suo parere Belfast non è una società "post conflict" o "emerging from conflict", come spesso sente dire in televisione o si legge sui giornali, ma una società in cui l'odio si dimostra in modi silenziosi e Roisin sente di vivere su una bomba che sta per esplodere (anche qui cerco di tradurre una sua espressione per riportare le sue emozioni). Anche se non tutti condividono questa sua opinione, a Belfast è comunque diffusa l'idea che la pace sia volatile. Questa ragazza, come altri cattolici, evita le zone lealiste per paura di quello che potrebbe accadere. La disputa della "*Holy Cross*" è finita, ma gli adolescenti cattolici e i bambini che vi hanno preso parte hanno ancora paura ad andare in territorio lealista, per timore che accada loro qualcosa. Mi domando come ci si senta a vivere guardandosi alle spalle ogni minuto se si esce dalla propria zona o limitando quotidianamente le proprie azioni, anche quelle più semplici, perché anche per le azioni più comuni - come aspettare l'autobus - si devono rispettare regole ben precise, fra le quali, per esempio, non entrare in territorio 'nemico'.

5.4: Note del Luglio 2013 – rapporto etnografico di una marcia a Belfast

Luglio si avvicina e, come ogni anno, vedo cataste di legna crescere in molti quartieri protestanti di Belfast e, spesso, a ridosso delle zone cattoliche, sulle famose linee della pace.

Mi è stato detto che i bambini si arrampicano fino in cima alle cataste e salutano quelli dall'altra parte del muro, o meglio, "you get a wee finger from them" (mostrano il dito medio per sfottere). Il 12 luglio è arrivato, in cima a quelle cataste i bambini piantano la bandiera irlandese per poi darle fuoco durante la notte del 12 luglio, insieme probabilmente all'effigie del Papa e alla bandiera polacca. La ROI (la Repubblica Irlandese) è considerata il nemico tradizionale del lealismo. Bruciarne la bandiera è sicuramente un atto provocatorio, anche se i ragazzi occupati a costruire la pila di legna per il falò dicono che celebrano semplicemente la propria cultura. In questo stesso periodo, e con lo stesso scopo, le bande musicali cercano di marciare nelle zone a loro proibite dalla "Commissione per le Marce". Dal loro punto di vista Belfast è uno *shared space* (un luogo che dovrebbe essere condiviso dalle varie culture) e quindi loro hanno il diritto di marciare dove vogliono. Mi viene fatto notare, tra l'altro, come i bambini cattolici abbiano il diritto di andare in una scuola cattolica su territorio protestante. Di conseguenza le bande protestanti hanno il diritto di marciare anche in zone cattoliche (il riferimento alla Holy Cross è palese). A questo proposito va sottolineato che i due termini del paragone non si equivalgono e che i bambini devono avere il diritto di andare e tornare da scuola incolumi.

Nel 2013 mi trovavo in zona per fotografare i murales. Sembrava una giornata tranquilla, anche il sole splendeva. Ero seduta in un parco vicino al Royal Hospital, dove ho notato che sul marciapiede era scritto con il gessetto "Kill all huns". Poco dopo, appena ripresami dallo stupore, ho visto una bambina passare di lì con una maglietta rosa e una gonnellina nera, saltellando contenta di andare al parco. Era accompagnata da una signora, probabilmente la madre, che indossava a sua volta una maglietta rosa che riportava una scritta in stampatello: "Kill all huns" (Uccidi tutti i protestanti). La situazione non è rosea e la pace non è in vista. L'Irlanda del Nord rimane divisa, piena di odio e rabbia: la miscela esplosiva è pronta, basta solo una mossa fuori luogo per scatenare la detonazione.

Porto a termine questo paragrafo facendo un passo indietro, tornando cioè alla banda musicale di *Ardoyne* che vuole marciare in una zona che è stata proibita dalla "Commissione delle Parate". In precedenza avevo interrotto la storia mentre si tentava di dare fuoco alle macchine della polizia. La sera stessa ho poi appreso da Radio Ulster che la situazione non si affatto calmata. Ricordo che i miei conoscenti lealisti credono di essere trattati da idioti: "it's been pushed too far and somebody's gonna have to sort it out" ("Si sono spinti troppo in là e qualcuno deve risolvere la situazione"). Come ogni anno - mi è stato riportato da un ex alunno - quella sera nelle zone di *Ardoyne* i residenti si sono preparati a rendere le loro case più sicure,

spostando i letti lontano dalle finestre e coprendo con sacchi della spazzatura i vetri delle case, in caso venissero infranti. La radio ha riportato di scontri e feriti, come ogni luglio poiché la banda di *Ardoyne* non ha rispettato le regole date dalla “Commissione delle Marce”.

È illuminante per comprendere l'attuale situazione dell'Irlanda del Nord, riportare l'andamento di questa stessa marcia un anno prima, nel luglio 2013. Alle 8.30 di mattina la banda e i suoi sostenitori iniziano la loro marcia dalla zona di *Ardoyne* diretti verso il centro della città. Tutti sono eccitati e contenti, perché a quest'ora del mattino i lealisti hanno il permesso di attraversare l'area cattolica per andare verso il centro, mentre dovranno cambiare percorso tornando indietro. È stato concesso loro il diritto di marciare, ma con un numero limitato di sostenitori, per rendere l'atmosfera meno tesa. Questa autorizzazione è stata però violata fin dalla mattina in quanto il numero delle persone presenti era di gran lunga superiore a quello accordato - ma sempre inferiore a quello che avrebbero voluto. La polizia aveva preso delle precauzioni barricando precedentemente l'area in cui era proibito passare. Giunti al centro della città, pieno di persone, circa diecimila, tutte in festa, si vede chiaramente che il consumo di alcol è alle stelle. Sulla strada del ritorno la banda musicale trova il blocco della polizia posto ad indirizzarli su un percorso diverso da quello dell'andata in modo da evitare il quartiere cattolico. La situazione diviene lentamente pericolosa. Alcuni cattolici di *Ardoyne* si sono raccolti con l'intento di fermare la banda musicale e i loro sostenitori lealisti. La parte cattolica è rimasta calma se paragonata a quella protestante. La manifestazione protestante si trasforma ben presto da festa di strada in sommossa, con il lancio di bottiglie *molotov* contro la polizia. Gli elicotteri arrivano per sorvegliare la situazione dall'alto. Vi sono anche lealisti ubriachi che ballano sul tettuccio delle *Land Rover* della polizia, che risponde alla violenza usando i cannoni ad acqua. E a questo punto mi allontanano. I membri della banda musicale di *Ardoyne* si sono poi lanciati contro la polizia e, in un secondo momento, sono stati raggiunti dai membri di altre bande musicali. Lanci di mattoni, pallottole di plastica, insomma il caos. Trentadue poliziotti sono rimasti feriti. Questa è Belfast nel 2013.

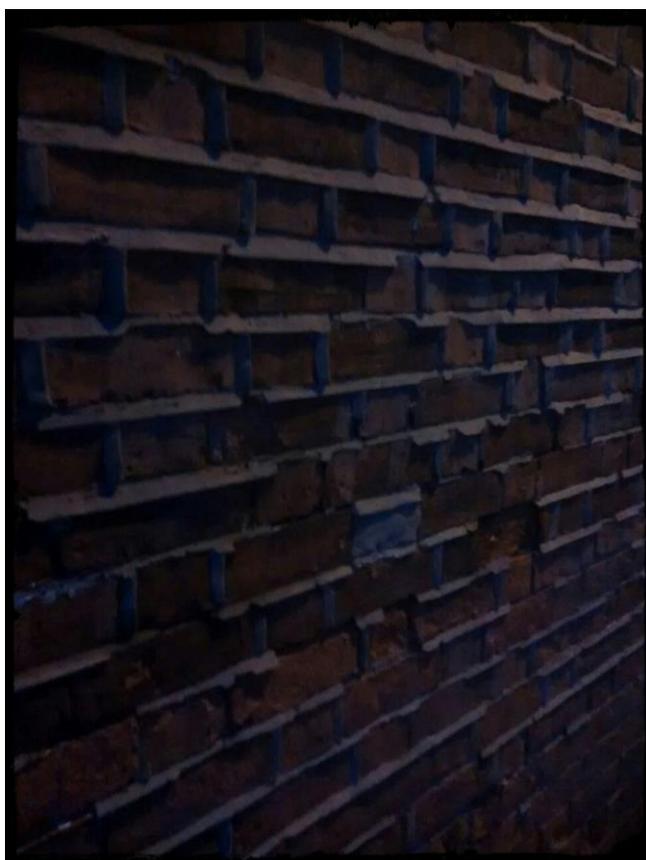
Dopo vent'anni dall'accordo di pace, la società è ben lontana dall'essere “normale”. Come etnografa, non posso dire di avere molta speranza per un futuro di pace.

Fotografie

Qui di seguito alcune fotografie che documentano la segregazione, scattate nella zona Nord di Belfast. Le foto sono per gentile concessione di Nicole Quinn che abita nell'area.



“Interface” tra Newington Street e Limestone Road



“Interface” tra Newington Street e Limestone Road



Mountcolleyer Street



Duncairn Gardens



Mountcollyer Street



Duncairn Gardens

5.5: Interviste

Ramsay, Gordon.

Gordon Ramsay is an Anthropologist at Queen's University Belfast (QUB). Gordon is also a musician and plays the flute in a Loyalist flute band.

Gordon Ramsay è un antropologo e lavora alla Queen's University Belfast (QUB); è anche un musicista e suona il flauto in una banda musicale lealista.

Barbara: So, how is Belfast?

Gordon: Good, good. The Twelfth is just over so I'm still aching from it. I did a twelfth parade in Belfast for the first time. I've always been outside of Belfast before, in small towns.

Barbara: You were playing what kind of instrument?

GR: A flute.

Barbara: A flute! Yeah, I've seen the photos.

GR: One second, I'll get it...

Barbara: Wow, it's big...

GR: No, It's small.

Barbara: To me it's big.

GR: This is a terrible flute. This is a bass flute.

Barbara: You play both?

GR: Yes. For different tunes you play different flutes.

Barbara: Cool. That's cool.

GR: We all just play a melody and some of the tunes have bass parts and I play the bigger flute.

Barbara: So the first question is about your project on the parades. Why have you done it and why do you think it's important to remember - for an outsider that doesn't know enough about Belfast and about Northern Ireland and the parades?

GR: The thing that everybody knows about the parades is that they have a political dimension, which they do. But the thing that most people don't know is how important the social side of it is, because the bands tend to be absolutely central to social environment obviously. So even when the big parades are not on a lot of the things that happen in places like the Shankill are organised by bands. So, Saturday nights there'll be events on in clubs here, fundraising events which are also social events. The other thing is, every band has its own parade at some point in the year and the purpose of that parade is to raise money to buy instruments and uniforms, but it's also a social event. It opens up a social life that wouldn't be available to working class people otherwise. So if you're in a band, then if you're not in a band, there are probably two or three places in a town like Ballymena for example, you want to go out, there are two or three

places you can go and you've been to all of them before and they're quite expensive nightclubs. But if you're in the band, you can get on a bus to another town, three pounds go in the parade, there'll be a disco after the parade, and there'll be cheap beer on the bus, so you don't just spend it all on money to get drink. You drink a little bit on the bus, then you go and do the parade, and also you can bring your girlfriend or boyfriend if it's the other way round and they can watch the parade with their friends. So they get together in a new town but they get to be with their friends and then after the parade there's a disco, and the way that works is, the band will get the door money and again the charge is normally three pounds in. So it's not expensive to get in and you've already had enough drink on the bus that you don't need to spend a lot of money on drink in the nightclub.

Barbara: OK

GR: You don't have to worry about a taxi home because the bus is waiting, that you already paid for. So the whole social life which working class people wouldn't have if it wasn't for the band scene, that's what people don't know about the band scene, the important social side of it.

Barbara: OK, so what kind of other things do they do in social life? Do they organise fundraising? Everything is for the band or is it also for the area? That's my question.

GR: They also do fundraisers for charities so, for instance the band I was in used to do a fundraising event every year for a cancer charity. That was because the former band master died of cancer so in memory of him they would raise money for the cancer charity every year. A lot of other bands are involved with charities. And another thing is they will respond to specific events. So, what just happened here in the Shankill was on the 11th night was a bonfire that blew out of control and two houses were burnt down. So the bands here on the Shankill have already raised several thousand pounds for those families. So that happened on the 11th. On the 12th all the bands are having parties, they have raffles at parties and the money went to these families.

Barbara: To fix the old house? Can they fix it?

GR: Probably not but the thing is the houses belong to the housing executive, so for the stuff that was in the house, the property and the furniture and that.

Barbara: I understand that. So, what does it mean if I ask you, what does it mean to be part of a band? This is a very general question...

GR: Everybody is going to give you different answers for that there. But for me it means being part of the community, and you can kind of really see that in that I've lived here on the Shankill Road for three years before I joined the band. I never really felt I was part of it because I didn't know a lot of people on the road and I wasn't involved in the social life on the road very much but since I've joined the band I'm totally part of it. I'm in the middle of it. I know a lot more people. People know me and I'm included. As soon as you start to participate, then you're accepted as part of that community. So I think community is the kind of central word and a community has a boundary. You're either in it or out of it to some level but at the same time, you could come in. You could be accepted...I'm not sure what I'm trying to say here. . . But yeah, I'm just thinking about on the 12th here, we had a French film maker following us. He was making a documentary and I was quite impressed about how easily he fitted in. A middle class French man and I was quite impressed at how easily he fitted in to this working class loyalist flute band, because they just accepted him and talked to him like he was just another guy. That's kind of the way it is but in order for that to happen you have to make some kind of effort to be part of it in some way. In his case it was by making the film. So if there's no effort or connection from you, then there'll be no effort or connection from them. There is a boundary but it's a boundary that's actually not hard to cross if you want to make the effort.

Barbara: OK, and so you're part of a flute band? And, were you trained as a musician before being a part of the band, how did this work or did you learn with them?

GR: No, I was not a trained musician before I joined the band. What happened, was when I came to Queen's as an undergraduate, I'd already decided what I wanted to study as a postgraduate. So I came with a plan. So in my first year as an undergraduate I went to the Ulster Scots Heritage Council and told them I want to study flute bands, and could they put me in touch with any flute bands? So the guy behind the counter says "I play in a flute band, I'll bring you to a practice." So he took me to a practice of a concert flute band and I couldn't understand very much what they were talking about because I didn't have the musical skills. So I said to him "I think if I'm going to do this research I need to learn to play so I can understand what they're on about." "Well, Billy here teaches learners, have a word with him." So, I used to go to this guy's house once a week for six months and he taught me the basics of playing the flute.

Then I went to Canada for a year and now I've come back I've kept practicing the flute. I came back and I went to a concert flute workshop. So this is the kind of flutes orchestras play, not the flutes I just showed you. So there are few bands that play those kinds of flutes. So, I went to a workshop which was organised by Colin Fleming, who is the principal flute in the Ulster orchestra. But he learnt to play in Ballyclare Victoria flute band, which his father was the conductor of. So there are a lot of people from Ballyclare at this workshop from that same band and as soon as they found out I was interested in bands they said "well, join our band." That was how I got in the first band I was in. That band did a few parades but mostly they played classical music in concerts or contests, mainly contests. They're very competition orientated.

Then from that band, one of my friends in that band lived next door to a guy who was in another band in the next village. He invited me to come up to that band and that band was a melody band. So a melody band tries to be like a military band, a British army style band, that's the kind of band I'm in now. They have two different kinds of flutes. They play the piccolo as well and military style drumming. They're playing a mixture of military marches, traditional tunes, pop tunes, all with harmonies. So I played with that band and then when I was in that band I met another band which was based in Ballymena, about three miles from Ballykinler, Royal Sons of Ulster. They're a blood and thunder band. That's the style of music that developed in the 1970s, a generation which inherited the military tradition but had grown up with rock music. So they wanted their music much louder and this was also a very bad time in Northern Ireland. The Troubles were at their worst with massive unemployment, so lots of new bands formed at this time. They played blood and thunder music which is very simple song tunes that people could sing along to. They couldn't do military drumming because they didn't have anyone to teach them how to do it, so they just made up their own very simple drumming style. Massively

loud, but then they got bored with just playing simple song tunes so they started playing more elaborate traditional dance tunes, jigs and reels and hornpipes - the kind of stuff that pipe bands play, the kind of stuff that traditional Irish musicians play. They renamed it jig style blood and thunder band, that's quite a popular style now. That was three completely different types of bands I've played with. Then when I moved to Belfast, I've now joined Shankill Road Defenders which are a melody band.

Barbara: OK, where are you from? I thought you were from Canada in a way, but you're not.

GR: No, my sister lives in Canada.

Barbara: Oh, that's why, I got confused. You're from Belfast?

GR: No well, originally I'm from Dundalk. Do you know where Dundalk is?

Barbara: Yes, kind of. Geography is not my forte. I get lost in Rome. Hopeless.

GR: It's in the Republic of Ireland. Just south of the border, it's a border town. So my family are still there, most of them. My family were a Protestant family in a very strongly Republican town. So I didn't go back there for a long while, especially while I was in the army because it was dangerous. During the Troubles they used to call Dundalk 'El Paso'. It's the town on the border where all the gunmen hang out. So it really did become quite a scary place for a while, people used to walk in the bar with guns on them and stuff like that.

Barbara: Oh my God.

GR: My cousin saw a man held up at gun point for a cigarette. So it really was pretty wild for a while. So that's where I'm originally from. I left there when my parents moved to England when I was three. So I grew up in England. We used to go back to Dundalk every summer but I don't go back there very much now. So I'm settled in Belfast now.

Barbara: So, there are different types of bands that you've said and you play in a military band. What is the difference between playing in different bands, is there a difference? Or is it all the same?

GR: No, it's very different. So this is part of what I wrote about in my book. Have you seen my book?

Barbara: Yes, I've seen it. I haven't read it all. Before contacting you I have seen your book.

GR: So you know what I'm talking about.

Barbara: Yeah.

GR: So there's a class, a bit of a class connection to some extent. It's not totally correlated, so for instance the melody band I am in now would probably be more working class in it than the melody band before because of its location, but even so it's more middle class than the other Shankill bands which are all blood and thunder bands. You'd still have some middle class members in Shankill Road Defenders, whereas most of the other Shankill bands would have no middle class members at all. And so what you're doing is different, in a concert band you're mostly sitting down at a music stand playing classical music. Beethoven, Mozart...struggling with this kind of stuff. It's hard work. It's really, really hard work. So then the melody bands mostly play military marches and traditional tunes and sometimes pop tunes, film themes. We're part harmonies which means at least some people in the band need to be able to read music.

Not everybody needs to read music, most people learn the melodies just in their heads. So it tends to be the practices are quite similar to a concert band but not as formal, there is a lot more interaction, a lot more craic. For me it's just more fun. The blood and thunder bands, nobody in most of the blood and thunder bands reads music. Not even the people who arrange these things. So, everything has to be learned by listening. So when I was in Ballykeel* we would sit down in a little ring of a load of armchairs. We didn't have music stands, and whoever was teaching would play the first phrase of a tune and then would make everybody else play it and then he would make everybody play it individually until we were sure every individual had it right, then he's moved on to the next phrase. It's a very different way of learning than having a lyric stand with the notes in front of you. I just wanted to say that then the experience of playing on area, there is music playing on the road is quite similar, I think. But the thing about playing in parades, is really the satisfaction of playing on parade is interaction with the audience and the crowds on the side of the streets. And playing different kinds of music creates different types of interaction.

So, we just did the 12th parade the day before yesterday, so our repertoire would include quite a lot of military marches and quite a lot of traditional tunes. And some traditional tunes which have associations or words. Like words to songs like 'The Sash', which people can sing to. Then other traditional tunes, just jaunty jiggy tunes and then there are military marches. They're more complex, they have more harmonies and basslines going on. So the band master's job is to choose what tune to play in what place and to choose the tunes that that particular audience is going to enjoy. So, when you go into the city centre, we tended to play mostly military marches. Complex tunes with lots of harmonies and subtle interesting stuff going on in the tune. Then when we stop the crowd would clap. But when we're going through Shaftesbury Square, which is where everybody from Sandy Row gathers, there is a massive crowd of working class people who've been drinking all afternoon and what you play there is tunes they can sing to, tunes that they know, football songs that they can clap and jump up and down and some women are coming out and dancing through the ranks and people are singing along. Maybe a jiggy tune that they can dance to but you want something that they can really get involved with their bodies because these guys don't just wanna quietly clap, they want to totally get into it, and that's completely different to earlier in the morning when we stopped on the Dublin Road and we played tunes that people could appreciate the finer parts of the music.

So, the experience depends on the crowd and on the music we play. The nice thing about the melody band is we have a good range of music. A blood and thunder band is great for getting

everybody singing and jumping up and down, but they don't have much to impress the people outside the Ulster hall who want something a little bit more musically sophisticated. The concert bands are great at sophisticated stuff but they can't get a crowd singing and dancing. The melody band is a nice kind of compromise that can please every audience.

Barbara: Ok, the fact that it is a military band says there is a political part attached. Can you explain that quickly, if you can?

GR: Well, there's definitely a conscious effort to model ourselves on the British army and particularly on the Irish regiments of the British army, so the first melody band I was in, Sir George White*, their uniforms were modelled on the uniforms of the Irish guards and the current band, the uniform isn't, but the drum major who was in the Irish guards himself, actually wears an Irish guards uniform, and sometimes he wears uniforms of other British regiments, but he's very proud of his uniform and very careful to get every little detail perfect and it's very much part of that military tradition. Discipline is a big part of that. Part of it is that there is an emphasis in the band on being a disciplined group of people. We're not drunks hanging out on the street corner, which is what working class Loyalists get stereotyped as. So that's kind of emphasised every time we go on parade, we all need to throw in a good performance and show our discipline, we need to let people see what we can do. And of course the British army is associated with the whole Unionist political aspect.

Barbara: So can you speak about that stereotype again, that's interesting? And the fact that you want to battle the stereotype?

GR; Yeah, so there is a widespread stereotype of Loyalists as well, "Neanderthal" is a word I've literally seen over the last few days. . . they're drunks. They don't think about anything, they just react, they're kind of animal-like. I mean, there's a lot of this on Facebook, it's been like that for at least 200 years. That stereotype, you can find it in the writings of British imperial lords and politicians in the 19th century as well as Irish nationalists. So, it's class prejudice

really, and where it comes from is that popular nationalism is a kind of contradiction of loyalism. Loyalism is an expression of loyalty to the state, but the state is scared of it. The state is always trying to control it, because it's not an unconditional loyalty to the state. What loyalism is saying is "We're loyal to the state and therefore, you should treat us properly" and the state is happy with the first part but it's the second part they don't like. So the state is always nervous, especially when loyalism is as popular as it is in Northern Ireland and they can put hundreds and thousands of people on the streets. So the middle class hate loyalism, the middle class don't come to the parades for the most part. Particularly the urban middle class, in rural areas there is more middle class involvement, but the urban middle class tends to get out of Belfast on the 12th.

Barbara: So there is really a class divide there?

GR: Oh, absolutely and Belfast is a city that is segregated by class as well as by religion.

Barbara: So, the parades are for just loyalist working class?

GR: It's predominantly loyalist working class. There are some middle class people but they're a minority. Generally speaking, whenever you tell middle class people that you're in a band, you get a kind of shocked reaction.

Barbara: Do you like that? Haha.

GR: Yes, Barbara, you've spotted that. The band I played in, had a Chinese friend, a girl from China, from Nanjing who joined a band. She had played in a military band in school in China, she played the flute. And she saw us play at a cross-community event where she was doing Chinese dance and she said "I love that kind of music, can I join the band?" I was a bit shocked by that. I said "Well, come along to a practice and see if you like it." and she did like it. She was in the band for 2 years. She used to love shocking people when she used to tell

them.

Barbara: I just wanted to ask you something. It was not in my questions. I heard that “The Loyalists are just loyal to themselves”. Have you heard that?

GR: They're just loyal to themselves?

Barbara: Yes, and not to anything else?

GR: Well, I think there is some truth in that. I wouldn't say it's totally true but there is some truth in it, in that Loyalists themselves will tell you this - Loyalists are loyal to the British state, but it's not an unconditional loyalism. It's conditional on the state fulfilling its responsibility, and loyalists never trust the state to fulfil its responsibilities.

You can trace that back to 1689. So the pivotal story, the myth, of loyalism is the siege of Derry. So, if you look at what happened in the siege of Derry, in the story as it's told, Protestants would be seized by the Catholics. Ok, that's clear enough, us and them. But the English had a fleet of ships outside in the North Channel and they didn't break the siege for 105 days. So the people of Derry are starving to death while the English sit on their ships and do nothing. So eventually, the Catholic army, St. James' army had brought a breen* across the river, a barrier to stop any ship coming down the river and eventually the barrier was broken by the smallest ship of the fleet by a Londonderry man, whose wife was in the city. It wasn't the English who broke the barrier, it was a Derry man. So the kind of moral of that story is that we can never trust the English, we can only trust our own people. That attitude is totally still there 400 years later. There's always the suspicion that the English will be off any minute. They're not reliable people.

Barbara: Can you tell me how was the last parade?

GR: Yes, it was great. Probably the best parade I've ever done. It's the first time I've done the parade in Belfast. The difference between the Belfast parade and other parades on the 12th, is that it's much longer, so most parades are about 4/5 miles in total, probably 6 at the most. Belfast parade is 7 miles in each direction. So you march the 7 miles, then you have a break and march 7 miles back. You walk 14 miles altogether. So everyone's told me it's terrible, you're not going to enjoy it and you'll be exhausted, it won't be fun. But it was actually wonderful, because we really got so much appreciation from the crowd and the crowds were huge, there were so many people. So really it does lift you up emotionally when you know you're playing well. When you can see the crowd are loving it, calling you and maybe dancing and stuff like that. So I really, really enjoyed it.

The thing about Belfast parades is that I've never liked the Belfast parade as a spectator as much. Because it's so long, it's nearly all blood and thunder flute bands, which tends to be young people's bands. A lot of the bands that have old people in them are melody bands. Accordion, pipe, brass bands don't want to walk that far, so they go to country parades. So Belfast parades are all flutes, flutes, flutes, flutes, flutes all playing blood and thunder music apart from a few melody bands like ourselves. So I've always preferred watching the country parades because there is much more musical variety, but when you're actually playing in it, the response of the crowd was great. Probably the best parade I've ever played in. It's a different experience as a spectator and a player.

Barbara: So, is that when you join a band, you must stay with the band forever? Because that's what I've gathered from different documentaries?

GR: It's not really true but nevertheless there is some truth in it. The first thing I'd say is that a lot of people don't stay with bands very long. Particularly the blood and thunder bands from the 1970s onwards have been a bit of a rite of passage, particularly for men. So guys join when they're 14/15, sometimes younger, and they stay in it until they get a steady girlfriend, get married, get a mortgage, and then they leave because they don't have time for the band. So also, they join the band to attract a girlfriend, but when they get a girlfriend she doesn't want him off with the band every weekend. It's a period a young man goes through then when he gets responsibility, he leaves. So that's true of a lot of people. Now then, those who stay in the band scene or come back to it, some do move and people move for different reasons. They may

actually move house and change bands for that reason. They may change for musical reasons. So, we have a few guys in Shankill Road Defenders, who used to play in blood and thunder bands and they wanted to play more complex types of music than blood and thunder, so they changed bands. But their old bands have not really forgiven them for that. They still get a bit of stick when they go to play with their old bands.

Barbara: The fact that you were in the army before and that you've joined the band, is that connected or not? Out of curiosity.

GR: Yes, I think maybe it is in a semi-conscious way in that I do enjoy the comradeship aspect of it. Certainly when I went straight from school into the army so I never lived in civilian life until I was 28. When I left the army I was really lonely because for the first 10 years of adult life, my best friends were always there, all the time. We ate together, we slept together in the same room, went out drinking together. If you needed somebody to talk to there was always somebody to talk to. If you needed money there was always someone to give you money or lend. Money didn't mean much in the army. Then, civilian life just isn't like that. You go to work, the people you work with are not necessarily your friends and then you go home. So I really missed that when I left. I think I find that in the bands.

Also, just from the personal point of view, I spent the whole of my life, not only having been born on the Irish border, but on the border between the middle class and the working class because I had a working class father and a middle class mother. I would have not quite fitted into either side but needed both sides. So I enjoy my academic life. I love my academic friends but I need that working class comradeship which is a different kind of relationship which is rewarding in a different kind of way. So, from a personal point of view there are some connections there. Outside of that it doesn't make a lot of difference. I think maybe I've earned a little bit of respect in the bands for having been in the army but it's not a big deal. I'm not the only guy who's served. Maybe it made it easier. No, I don't think it did because people didn't even know I'd been in the army when I'd first joined the band. All I needed to get into a band was to want to join a band. That's really all that's required.

Barbara: The fact that some people get annoyed, some parts of the Catholic population get annoyed about the bands. What is your opinion? It's a bit controversial.

GR: I've seen a bit of that. So, where I live, we're on the Woodvale Road right now, *points out* so this is the site of a parading dispute. If I'd pointed that camera out the window two days ago, there were a line of police there because just up the road is a Catholic area and a row of shops which are owned by Catholic businesses. The Twelfth Parade, they come back up the Shankill to the Woodvale Road. Most of the parade stops on the Shankill which is further down the hill but the lodgers that live in Ballysillan and Ligoniel, they march all the way up, and to get home they need to go past the Catholic shops. A bunch of Catholics come out and protest about them going past the Catholic shops and the Parades Commission has stopped them from going past the shops. However, I understand how some of the Catholic residents are annoyed because in the past some bands have misbehaved going past the shops. So they've played provocative tunes, or given provocative gestures to people who are there, carried paramilitary memorabilia which belongs to groups who have killed people in that Catholic area. So that's not acceptable and I can understand why Catholics would want to protest at that. I could go further into the details of all the disputes, there's that one and another one in Rasharkin, but generally speaking, it's not much fun marching in a place where people don't want you. It's not enjoyable. The place where parading comes in with the crowd and if the reaction is hostile... it's not fun, it can be violent. So, personally I would prefer to avoid that and the band I'm in does avoid it, so that's not a personal problem for me.

As to what's actually happening there, I don't think the Orange Order has handled most of these disputes very well. What they need to do is negotiate with the people who are objecting. Because the people who are objecting are often associated with terrorist groups, they don't want to talk to them but they need to talk to them regardless. On the other side, most of the Catholics in Ardoyne don't protest about the bands, most people don't care. It's only a small group of people and some of that small group don't even come from Ardoyne, they come from other parts of the city. So the joke amongst Loyalists is that it's terrible that they're offended and it's even worse that they had to come so far to be offended. So, there are all kinds of political agendas being articulated through the parading disputes. My take is that they need to negotiate an outcome. They have been trying recently and haven't succeeded yet. At least they went off quietly on Tuesday so I am hopeful that it will move forward.

English, Ben

Ben English is a musician in a Loyalist flute band called the Shankill Road Defenders. Now 21, Ben has been playing in bands since he was 8. He has also participated to intercultural projects aimed at connecting people from different backgrounds living in Northern Ireland.

Ben English è un musicista in una banda Lealista chiamata 'Shankill Road Defenders'. Ventunenne ad oggi, Ben suona in bande dall'età di 8 anni, ed ha partecipato a progetti interculturali mirati a spezzare barriere e connettere persone provenienti da altre culture e che vivono in Irlanda Settentrionale.

Barbara: Would you mind introducing yourself to me?

BE I'm Ben English, I'm 21 and I'm a member of the Shankill Road Defenders Flute Band in Northern Ireland and I live in Bangor, so it's a good 15 miles away from the Shankill Road but I'm still willing to travel.

Barbara: I just want to know why you are in a music band...

BE: OK, well I originally joined the band because I was interested in the music, I have been in three bands my whole life, and the first band I joined was a melody flute band, because I was always out with the Orange Institution walking with my dad, and the bands were always the musical centre that everyone always enjoyed being around and listening to, and I was just like that. I loved seeing them, I loved seeing the colours, and when I got the opportunity to join one I thought I would jump at that opportunity and join it.

I left that one as I was looking for a change and I joined an accordion band and stayed there for a few years, but of course I fell in love with the flute from day one and I wanted to get back onto the flute again, so, there was one day that the Shankill Road Defenders were parading in Bangor and I just watched them and said "That's the band I want to be in", and now six years later it's still stuck there in my memory watching them, the very the first time ever seeing them.

Barbara: That's very romantic I think, it's like... yeah... achieving a dream, and what do you like about being in a band..... What's the social life ?.Sorry... I didn't mean to prompt you... sorry

BE: Ahem ...being in the band it's like a second family, no matter what you're going through, whether it's your normal life, they're always there for you or even if it's just to go out and have a good time they're all still there no matter what. You all fight just like family, but you always make-up because band comes first, then silly petty arguments and they're there for everything, no matter what your doing, cos, for example, this Saturday, the band, we're parading in the centre of a really big football match Glasgow Rangers against Linfield so we're performing at that, so it's going to be an outstanding day. And, of course, the competitive side comes out in everyone, so we all love to join together, be a great group, compete against the other bands, that's one of the major things in marching bands nowadays -is competing.

Barbara: Wow, I didn't know that, so the band played better or something? What do you mean by competing?

BE: When we compete it would be, for example, band parades. There's always trophies, there's certificates that get given out when you go and support other bands, so when you're on parade it's pride that gets you through most of it, because, you're like, "I'm out with my band, I can do this". You don't go out of your way to compete with other bands, but if you work hard, then you get rewarded, by winning these things, and then we would travel, say, around the country to do indoors as well. We're not just a marching band, we perform inside as well, and there's one of the biggest melody flute band competitions in the country, in Lisburn, that we attend every year as well. So, it is that competitive side as well as your culture and your tradition.

Barbara: What about, yes, culture and tradition? Yes, the competitive side, but you said about culture and tradition.... can you explain this a bit more?

BE: Well, it's very hard to explain to people that don't understand, because, I was born and brought up in it. It's always been a part of my life, it's been part of my culture, going to watch the 12th of July, going and seeing band parades, going and supporting everybody else that does the same things I do. Yes, I agree, cultures and traditions, that we have our traditional marches

on the 12th of July or the last Saturday in August, the Royal Black Perceptory day (RBP). Yes, we have all these, we keep going to them, our culture being our music, our music is one of the main things in our culture that we are known for worldwide, Fife and Drums, everything, and then we have, of course, the world's best pipe band from Northern Ireland too - Field Marshall Montgomery.

So, there's a lot more to it than just flute bands, and our tradition and culture that we're always doing, that's all that people seem to see, but our tradition is more than that. It's going to band practices every week, its going and helping out another band if necessary, going and supporting them all, even if it's another band is having a collection day, it's going into your pocket giving a couple of pounds. That's tradition that you always do it, you always go and help them out where you can and when you can.

Barbara: Ok, so you said ..it's like family.... a group...of people... I understand that.

BE : It's like a second family.

Barbara: Have you done many marches with your band, you said that you'd been playing for six years...am I right?

BE: I've been playing in the Shankhill Road Defenders for six years, I've been in bands since I was the age of 8, and I'm 21, so thirteen years of it. So I've got through a lot of parades and indoors in that time anyway.

Barbara: Which is the one you remember mostly?

BE: I couldn't pick a favourite. I've had my brilliant moments in all three of them. I could never 'bad mouth' them all because if it wasn't for the three bands I wouldn't be the person that I am today and I wouldn't be playing the piccolo in the Shankhill Road Defenders today. It's the fact that I've had all this experience through them all, that I've managed to get to this stage that I'm at now.

Barbara: So can you tell me something about your last parade, when was it? Can you describe it?

BE: Our last parade was on Saturday. What happened was, it was the last Saturday in August parade, so it was the Royal Black Perceptory, more people would know the Orange Order than they would the Royal Black, it's more the religious side of the Orange Order. But we got up and met on the Shankill Road at 7 am, and got a bus to Comber and got fed by the lodge that hired the band, had some tea, coffee and sausages, things like that for food, and then we paraded Comber - the home town of the lodge. Because it's not where the band is from, it's where the lodge is from that you parade. But that is known as a feeder parade, that's what everyone does all around the country in their home cities, towns, even villages and smaller. Then we all go and meet up at a venue that changes every year, this year it was Lisburn for the County Down Royal Black. We start in, basically, in a field big enough to hold more than one hundred Royal Black Perceptories, and near enough the same amount of bands to parade through the town with the banners, the bannerettes, the bands playing their hearts out to a demonstration field where they would hold a religious service. There would be stalls, burger vans, bouncy castles for a family atmosphere and for everyone to have to fun and an enjoyable day at it. Then we parade from there back to the band buses and then get taken back to the lodge's home town, city or village again to do one last parade round to finish off at the Orange Hall. And that's where the controversy comes from with the 12th July Parade at Twaddell, because they haven't been able to get back to their Orange Hall, every parade always finishes at an Orange Hall but theirs hasn't.

Barbara: OK, so if you wanted to describe the Orange Order to a foreigner who doesn't know enough, what would you say?

BE: Now, this is coming from someone who is not a member of the Orange Order but from the marching band fraternity. The Orange Order, in my eyes, are a religious fraternity that people join to celebrate cultures, religion, tradition and to show off what this country has to offer. Now, a lot of people view the Orange Order and bands as similar, but we are two completely different organisations entirely. The Orange Order actually hire bands out for the 12th July and for other parades so the bands that take part in those, are getting paid to take part in those parades because it's the Orange Order's Parade itself. Likewise with the RBP and the Apprentice Boys of Derry, the bands get paid to walk with that lodge. So there's a big difference with the musically talented ones and the religious side of ones. But, of course, you do get both where the bands are religious as well and like to celebrate their religion.

Barbara: Oh, that's really interesting. Can you repeat to me the difference between the Orange Order and the Royal Black that you mention?

BE: Okay the RBP actually originated from the Orange Order, because hundreds of years ago when the Orange Order was formed it was a very, very religious fraternity but over the years the religious side didn't drop, but, it just took a back burner to parades and things like that. The RBP then was formed and they're more of a religious group but you have to be in the Orange Order to be in the RBP and it's just the more religious side to it. Their main symbol is a cross, they also have the bible, but so does the Orange Order. You've Jacob's Ladder, that works for both of them, and with the RBP most of them will carry bibles in the inside pocket of their blazers.

Barbara: So what kind of music do you play, the songs?

BE: Oh there's so many different types of songs, with me playing the accordion and several different kinds of flute the C, E flat, F flute, B flat flute, the piccolo. There's quite a broad range that we can play, for example on the accordion I can play a bit of Elvis, 'Love Me Tender', but on the flute it's traditional marches that you would hear Military Bands march to. You would have your loyalist selection, which are very culturally heavy when it comes to the lyrics of them, you have your party tunes, loads of different ones, there's even bands out there, like William King Band from Londonderry, when they were competing in the Shankhill Road Defenders indoor competition they played Avici, and there's quite a broad range of tunes you can pick and choose from, and if you have a good arrangement from a good conductor you could pick any tune and play it.

Barbara: What have you played in the last parade on Saturday?

BE: Well, with it being a parade, it's mainly the military marches that you would play because that's a good steady pace for you to march to, but when you do have the crowd at the side of the road you would play some party tunes to get them singing, get the crowd going, a few loyalist pieces thrown in there as well, marches on parade, military marches, because you like

to show off your style, your appearance, what your normal type of playing is, which is marches on parade.

Barbara: What do you mean by culturally heavy?

BE: So, with loyalist songs, they seem to get deemed as sectarian by some people. But, it's not that they're sectarian, it's just that they have a lot of religious history towards one religion more than the other. It's not as if they're singing against a different religion, but they're just singing pro their religion. There's a lot of the culture and traditions in the songs themselves, and the lyrics do mean that, but some people deem it as sectarian because you're singing about your own ones.

Barbara: What do you mean by loyalist, what is loyalist, what is loyalist for you, what is unionism? Is that the same thing or different things?

BE: There's a lot of different viewpoints on this, so, some people view loyalism as the sectarian, bigoted parts of the Protestant religion and unionism as in the ones that want to remain part of the United Kingdom but I don't believe that. I believe the words come from their meaning, so a Unionist is somebody that does want the union and the United Kingdom and Northern Ireland to remain. Then Loyalists are loyal to the Queen and Crown, most of the Loyalists you will find to be ex-military or believe that they are Unionist as well. If you are a Unionist in my opinion you are also a Loyalist, because you're wanting to remain in the United Kingdom and you want the Queen to rule over you. But some people like to use, and term themselves as Loyalists, even though they are bigoted thugs that like to go out and have a name to call themselves when really they don't represent me, and I would happily call myself a Loyalist.

Barbara: I have asked the same question to Gordon, I'm curious to see a different point of view. I've read that loyalism is loyal just to itself. What do you think of that is that an extreme point of view, does that make sense?

BE: It does make sense, yes, because as I've previously stated the term Loyalist has been hijacked by thugs that only care about themselves and only just want to do what they want to do - they're the ones who go out rioting in Belfast, they're the ones that break Parades Commission

ruling just because they want to and to make a point to themselves that they can do this and then they go and call themselves Loyalists. And that's what has given it the name, the bad reputation that it has, when really that's not a Loyalist, that's just a thug and people need to realise just because they're hiding behind that term doesn't mean they actually are that term.

Barbara: So... again... so ... as you mentioned...so you don't like violence during the marches?

BE: No, it takes away every part of it. There is an enjoyable day, where you go out and it's a family relaxed atmosphere, you've played your heart out, you're proud that you've done that. You've worn your uniform with pride you've looked good doing it, you are immaculate, then a small minority of people take away how great the whole day was around the country... it's very sad to see.

Barbara: OK, what is the meaning of the uniform, they have different uniforms... right? or...

BE: Every band has their own uniform just like the Orange Order have orange collarets but the RBP have black collarets, or white collarets. They all have different ones for different meanings behind them. Now, every individual band holds meetings and everyone has a say in what they wear and everyone chooses, but it also has to be affordable for the band itself and for the members. So, there are bands who go 'all out' on uniforms and make their style and appearance look immaculate and really look the part as well as sounding the part, and then there are other bands that don't try so hard because they're really just there for the partying.

But when it all comes down to it, every band has points to it, because they're taking people off the streets, so they're stopping children vandalising, they're stopping ASBOs from happening because they've got the kids in practicing their music. There's so many musically talented people in Northern Ireland and the world doesn't know about it.

Barbara: That's true, it's a very musical place. The history of the band if you want to speak about your band.

BE: Well next year actually is the Shankhill Road Defenders 60th Anniversary as we were formed way way back in 1957, and it was really just a few of the guys from the Shankhill Road

that started it up, because it used to be a club and they always would put money in and then they just had this bright idea to start up a band. So, it took a lot of hard work and effort that went into it but they managed to get their instruments, their uniforms, and got out onto the road, but 60 years later next year and we're still going strong.

But, the uniform we currently wear at the minute, it basically derives from the last uniform we had. The last uniform we wore was black, white and gold, and it was one of the nicest uniforms you really would have seen anywhere in the world. It was very militaristic, it was very like, sort of, oh I don't even know the word, just whenever the military are going to ceremonies, their ceremonial outfits, it was like that, very beautiful, where we had to use brass to polish all the buttons. I think there was thirteen buttons, you had to polish your boots, you iron it, you press it, you get it dry cleaned, you use rollers for it. There was a lot of looking after it and we looked at the old one and it was wearing away with time, as lots of clothes do, five years straight we had it and, it was time to get a new one.

So we all sat down and put in different ideas we all wanted, and we liked the peaked cap idea, so we kept the peaked cap only we've gone for a black peaked cap instead of a white one we liked the idea of black, gold and whites still being retained together, though we got a black tunic with gold buttons and gold embroidery on the sleeves with the bands emblems on it. And, we then decided we would change up, because the previous uniform was black trousers with one gold stripe down either side of each leg, but we thought it would be a good to get blue trousers with a gold stripe down either side of each leg and a black stripe down either side of each leg, and instead of a white belt, we now have a black, blue and gold belt. It really does look the part, but some people miss the old uniform a lot, it's hard to keep everyone happy, but whenever you're a unit and you all look the same, then no matter uniform you are in you look the part.

Barbara: Yeah, how many marches do you do, do you go all over Northern Ireland, which is the most important march and why?

BE: There's far too many to be able to say exactly. Every year is different you may support different bands each year, if you get new members. We like to travel around to where all our members are from. So this year we did a parade in Bangor because that's where I live, we do

events in Antrim, in Carrickfergus because our band members come from all around the country. So, you do parades to support the local area of where your members are from, or any bands that support you or that you would like them to support you, then you go and support them as well.

Then you've got your Orange Order Parades, you've got your Remembrance Parades, the Royal Black, the Apprentice Boys Parade, and they all just add up and add up and every year could be different. Now in Northern Ireland, the SRD have paraded in Londonderry this year, we parade all around the country, and even in April of this year we were over in Coatbridge in Scotland. The band has paraded in Toronto in Canada. Next year, for our 60th anniversary, we are going over to France and Belgium. We'll be parading at the Ulster Tower and at Linen Gates. So there's a lot of different places all around the world that the band has been to and travelled and we're hopefully going to be expanding that very soon.

Barbara: Wow, which one is the most important one?

BE: There's quite a few important ones, because there's your Remembrance Parades, so for example the 1st July is the anniversary of the Battle of the Somme, and then you have Remembrance Sunday Parade in November to remember all the lost soldiers, they are very important to a lot of people and to me especially. Then you have the traditional marches like the 12th of July, the last Saturday in August, they're important to a lot of people as well. It depends on what sort of parade it is.

There's importance behind all of them, because even if it's a silly band parade just for a competition out on the road, there's still meaning behind it. Because the band holding that parade is collecting money for a reason, to keep the band on the road, to buy a new uniform to buy new instruments, and you're there supporting them, so you couldn't level them and have a hierarchy of which ones are better.

Barbara: And which ones are the most important to you?

BE: The remembrance parades, Remembrance Sunday and the 1st July remembering the Battle of the Somme.

Barbara: Can you tell me a bit more about those?

BE: The people that you're remembering on those days, are the ones that have fought and died for your country, for your freedom and for your liberty today, so I feel that it's very important that we should remember them always, no matter what, but on that day especially, for everyone to go out of their way, pay their respects, because they literally put their lives on the line for what we have today in this country. And if wasn't for those people that did lose their lives and for the family members who lost such a close member to them, then we wouldn't have what we do today. The amount of people who died so we could have the Good Friday Agreement, the amount of people who fought and died in World War 1 and World War 2, who gave their lives so we can have what we have today.

Barbara: Ok, so it's about respect?

BE: Yes, and at every remembrance parade there's always family members of lost ones, so it's nice for everyone to be out, giving and showing their respects to those family members so that they know that their loved one didn't die in vain, that they died for a reason and that everyone does respect that they died for a reason.

Barbara: I understand that, the meaning of the parade of the 12th July, as it's the most famous one?

BE: It's the most famous one. It's celebrating the victory of the Battle of the Boyne, where King William of the Netherlands, known as King William of Orange who represents the Protestant people, went to battle with King James who represents the Catholic people. King William won the battle and the 12th July parade is the celebration of that. There is a lot of controversy with the parade in that Catholics say that it's bigoted and sectarian because we're celebrating the battle and being victorious, but we're not, we're just wanting to remember the ones that fought in that battle. If you think about Independence Day in America, it's celebrating the winning of a battle, so is the 12th of the July, so it shouldn't be deemed as sectarian, because Independence Day in America is not deemed to be sectarian.

Barbara: Did you think the Good Friday Agreement was a good agreement?

BE: There's a lot of different points to the Good Friday Agreement. If I had been able to vote at the time of the GFA I'm not sure what way I would have voted. But I agree with the GFA to a certain extent because we needed peace on this island, without the GFA the Troubles would have carried on, could have even got worse, that's the last thing anybody wanted. But nowadays with the GFA, there's a lot of truth coming out into the public domain. That I don't agree with and they should have been made known to everyone from day one. Because for example in Stormont in Northern Ireland there are murderers who are representing the people of this country and I don't care whether it's Nationalist or Republican or a Protestant or a Loyalist in Stormont, if they if they are a murderer they should not be getting the money that they are getting and representing the people that they are representing. They should not be able to pave the way for the youth of today and be in such a high profile position.

Barbara: So there is peace now?

BE: If only the word peace could be used to mean that we have peace over here, because we don't. As the whole world knows and has seen, whether it's the St Patrick's Day parade or the 12th of July celebrations there always seems to be riots because people don't get along. There are bigots in this country and they are the ones that don't want anyone to celebrate their culture but expect everyone else to let them celebrate theirs. I'm more than happy with St Patrick's Day parade to let them celebrate their culture, as long as they can let me celebrate mine in peace. I think we all need to give and take respect from each other, but, there's a lot of bigots out there, that don't want to give anyone else respect yet expect it for themselves.

Barbara: So the country is still divided?

BE: Yes the country will always be divided.

Barbara: What do you mean by that?

BE: No matter what anybody does in this country someone will always disagree - with there being such a religious divide. Look at Stormont, Protestant versus Catholics, look at primary and secondary schools, it's mostly Protestant versus Catholics, there's not that many joined schools for people to realise that they're exactly alike. So why can't we be peaceful together? It seems to me to be the older ones in society who won't let go and won't let the youth through

to help pave the new way for a new and peaceful future. The old ones are stuck in their ways of being sectarian. We can still remember and mourn for what's happened, still grieve for what's happened, but we need to let it go and move on from it and pave the way for the future. Because, if I have children I don't want them to be brought up in such a hateful country as this still is to this day.

Barbara: Would you send your children to a mixed (integrated) school?

BE: Yes, I would happily send my children to a mixed (integrated) school, because it would teach them so much more than a Protestant or Catholic school would. School is the best time for children to learn is when they are growing up together and to learn to not make a difference and not care whether their friends are Protestant or Catholic.

Barbara: Do you think Belfast has changed a lot with the arrival of foreigners?

BE: A lot of people seem to say with the foreigners coming in, it's changing a lot, but I don't view it that way, I don't like to view them as foreigners, because when they live in this country they're not a foreigner to me, they are a local and should be treated the exact same way, and just going back to the Shankhill Road Defenders we've actually been working alongside a group called Beyond Skin and the Centre for Democracy and Peace Building, we've been working on a project called Music Unite, where there are ourselves working with people from the Shankhill Road, from the South of Ireland and from Ghana, there was loads of different countries, we all joined together because music unites us all, we all play music and we made some really good friends out of it, and it's what is needed, to travel around this country to get rid of racism show everyone we are all still the same.

You're human, I'm human, we all have blood running through our veins. It doesn't matter what religion you are, that's your own choice, but we're all the same... we all dance, we all sleep, eat, we all do similar things so why can we not bond over the things that we all do, as opposed to fighting over those things that we don't do the same.

Barbara: So this programme was called 'Beyond Skin'.

BE: The project itself was called 'Music Unite' when we all united with music, there was bongo drums, flutes, drums from over here, there was a Piper from the South of Ireland, a bass guitarist, there was quite a lot going actually when we all performed, but the two groups that organised it with the SRD was The Centre For Democracy and Beyond Skin.

Barbara: That was a beautiful experience.

BE: It's phenomenal it's something I will never forget in my whole life and if anyone ever gets the opportunity to take part in the 'World of Music Arts and Dance', it's phenomenal, seeing world class performers, whether it's music or dance, whatever their forte is, but seeing them, they're so very talented, and to see everyone learning from each other, that's a great experience.

Barbara: That sounds really great. I have a question about religion, do you think the religious side of things is important for your band.

BE: The religious side of things is very important, because if religion wasn't there then a lot of our traditions and cultures wouldn't be there. It was friction within religion. Like, for example, there's a parade every year for the reformation marking Protestantism breaking away from Catholicism. So religion does have a major, major part in this, especially when it comes to working alongside the Orange Order and the RBP, they all have church parades, where on a Sunday, bands would march into a church, there would be a big church service, and then you would parade from the church back to the Orange Hall.

For instance a couple of Sundays ago the SRD we paraded to from the West Belfast Orange Hall to the Ballygomartin Presbyterian Church and we performed in the Church that day, we performed some religious pieces, some sacred hymns, and then we paraded from the church back to the Orange Hall. We have even paraded with the Scouts, gone into church with the Scouts, so there is a lot of religious things behind it and even if you look at the other side of the coin, on the Catholic, Republican, Nationalist side, whatever you want to call them or wish to call them, they have their own things (i.e. traditions) as well, they have parades, services and marches to their Chapel as well. There are a lot of traditions that are similar between Catholics and Protestants, so I don't see how we always fight so much when there is a lot of similarity between us.

Barbara: Is it linked more with the Presbyterian Churches than other churches?

BE: I disagree, I'm member of a Church of Ireland church and we're probably more closely linked to the Catholic Church than any of the other Protestant denominations, but we're still Protestants. But, I'm Church of Ireland, I was baptised in the Church of Ireland, and I still go to Church, I love going, and it doesn't matter whether you're Church of Ireland, Methodist, Presbyterian, Baptist, you could be any of them, if you're a Protestant you seem to have the same viewpoint, and if you're a Catholic you seem to have the same viewpoint, it doesn't matter what sort of Protestant you are, because if you had those sort of issues it would probably break the country apart even more, then we would fight even more, Protestants fighting with Protestants, when really it's bad enough with Protestants fighting with Catholics, it really is bad enough right now.

Barbara: Why do you always say the Church of Ireland is similar to the Catholic Church.

BE: I will give you one example, if you're a Catholic and you're getting married, you go away with the Priest for a weekend, so that he can teach you about the importance of marriage, and the importance of being together, loving each other, bringing your children up in a strong Catholic background, bringing the children to church and things like that, you have to do that before the Priest will marry you in his church. If you're a Presbyterian, then you just have to attend the church for a number of Sundays before the wedding. But, with a Church of Ireland Church you have to go and sit down with the minister for the full day to discuss why you are getting married, the importance of bringing up a child in a strong Protestant background, bringing them to church, attending the church before the wedding, so there's a lot of similarities just in that one example of a wedding between the Church of Ireland and the Roman Catholic Church than there is the Presbyterian and the Church of Ireland, yet the Church of Ireland and the Protestant Church are still the exact same religion and the Catholic Church isn't.

Barbara: What do you think of all these place like Corrymeela, where they are more Ecumenical, do you think it's important for Northern Ireland?

BE: I think that people from different religions, different backgrounds, different skin tones, different races, no matter what it is, even different sexuality, it doesn't matter what the difference is, everyone needs to come together and make a strong front, against all the bigoted

people who don't want to know because in this country there are so many different types of bigots, there's sectarians, racists, homophobes, and there's a lot of them. They're happy to go and protest about lots of things, when really it should be the people who are happy to celebrate their cultures, traditions, their livelihoods, and let others be as well, so I would happily let them be to enable them to create a strong bond and a strong wall that can't be knocked down by all the bigots, that's what this country needs, even in the political side of it, it needs a group or an organisation to stand strong, to stand tall against, all of it, knock it down and be happy, and just let the country move on from its prehistoric history.

Barbara: The will to have peace seems to come from the working people rather than the politicians

BE: I agree with that 100%. The politicians, if they're getting money in their pocket, they're quite happy to stand side by side with each other and smile. But yet, as soon as they're standing in Stormont, they hate everybody else's guts and they're in it just for themselves. They're not there to represent the people of the country they're in it to get a pay-check, and to fight for what they feel is right, when it shouldn't be like that. They should be holding so many forums for the people to come and give their opinions and make their wishes known before a big vote takes place, and they should be voting for what the people of their constituency wants. They are being voted in to speak on behalf of the people not to speak on behalf of themselves.

Barbara: Thanks very much, thanks for your time.

BE: It's my pleasure. Thank you.

Capitolo 6 . Note etnografiche: violenza settaria, UVF

This chapter provides a discussion, based on ethnographic notes, of Loyalist sectarian violence before and after the Good Friday Agreement. In particular, the UVF and its role in the violent events of the troubles are here presented, along with the way this organisation (just like other, similar ones) works and penetrates in the fabric of the community.

Questo capitolo esplora in maniera etnografica i sentimenti e le motivazioni comuni sentite da esponenti delle comunità protestante e lealista. Infatti, sono in molti ad essere convinti che in Irlanda del Nord la pace non sarà mai raggiunta. Sui miei taccuini compare ripetutamente l'espressione "*battleground*", campo di battaglia, usata da varie persone e in diversi contesti per descrivere questo lembo di terra. Infatti, l'Irlanda del Nord costituisce un campo di battaglia sotto diversi aspetti. Prima di tutto, a livello politico; parlando con K. (cattolica e counsellor) mi viene detto esplicitamente che non vi è modo di raggiungere una pace stabile in poco tempo, perché i cattolici repubblicani cercano di formare un'Irlanda unita, mentre i protestanti lealisti combattono per rimanere parte del Regno Unito. In secondo luogo, l'Irlanda del Nord costituisce un campo di battaglia nella vita di tutti i giorni. Infatti, sebbene nel 1998 il *Good Friday Agreement* cercò di far cessare le ostilità, quasi venti anni dopo l'Irlanda del Nord ancora fa notizia per molte ragioni, tutte sbagliate. Nonostante ci siano persone che vogliono raggiungere una pace stabile, ce ne sono altre determinate a perseguire i loro fini politici attraverso la violenza. Gran parte di questo capitolo, dunque, è dedicato alla discussione di queste forze che vogliono spingere l'Irlanda del Nord di nuovo verso il passato, e nello specifico, quelle forze esponenti della violenza lealista.

6.1: Viaggio nella violenza

Sono su un taxi e mi sto dirigendo verso *Shankill Road*, il centro pulsante del lealismo, dove da ogni lampione sventola una bandiera con la *Union Jack*. Dal taxi si vede la *peaceline*, il muro che divide la comunità cattolica da quella protestante, uno dei circa 40 muri che si trovano in tutta Belfast. Chiedo al tassista cosa sia il muro, mi risponde che è un muro della pace, che ne sono stati costruiti di più dopo l'Accordo del venerdì santo, il *Good Friday Agreement*. Nel

corso di diverse conversazioni è emerso chiaramente che la percezione comune sia che i muri sono stati eretti per proteggere le persone dal settarismo. Le comunità stesse sono contente perché si sentono protette. Quello nella zona della *Shankill Road* è il più grande e il più lungo e, come gli altri, serve ad evitare che oggetti di vario tipo vengano lanciati dall'altra parte, che scoppino tumulti, che le case siano distrutte e che le persone rimangano ferite.

Nel corso di una conversazione con un mio amico, favorevole all'esistenza dei muri, mi è stato detto che se questo particolare muro venisse buttato giù si potrebbero - a suo parere - verificare degli scontri già la notte stessa o al massimo nel fine settimana successivo. Il muro in quella zona è lungo circa mezzo miglio, quindi quasi un chilometro e viene interrotto in un solo punto da un cancello, più basso del muro, che permette di attraversarlo per andare nella zona protestante o in quella cattolica, in base alla propria area di appartenenza. Vicino al cancello si trova un palo molto alto con "appollaiata sopra" una telecamera, che credo sia collegata direttamente alla stazione della polizia.

Sono ora a *Bombay Street*, la strada che nel 1969 venne rasa al suolo dalla folla protestante. Qui su un muro è raffigurata la fenice, simbolo della rinascita della comunità cattolica dopo gli eventi del 1969.

Se si va a *Derry/Londonderry* (il nome utilizzato dipende dall'appartenenza alla comunità cattolica o protestante), una cittadina bellissima, si potrebbe avere la sensazione di essere in un luogo magico, quasi fuori dal tempo, anche se già sulle mura esterne si vedono scritte che inneggiano all'IRA. Nel 2013 *Derry* viene nominata "Città della Cultura" e, all'apparenza, sembra un borgo estremamente tranquillo. Invece, secondo la stampa locale, è proprio lì che si trova il cuore dei dissidenti repubblicani. Il che, per chi vive in altre città europee, può sembrare strano, visto che quando si parla di attacchi terroristici si fa immediatamente riferimento al terrorismo di alcuni estremisti mussulmani (ISIS). Se si osserva la stazione della polizia, si può notare dal modo in cui è stata costruita che uno degli obiettivi è quello di proteggere la sede da possibili attacchi, in quanto il muro che la circonda è altissimo, è estremamente spesso ed è inoltre dotato di un cancello alto dodici piedi.

La minaccia per le stazioni di polizia in questi ultimi anni viene dalla New IRA. Le fazioni precedenti erano la Real IRA (RIRA) e la RAAD, un gruppo di Derry. La nuova IRA è il gruppo dissidente più importante che esiste attualmente a Derry. Le minacce di questo gruppo, secondo una poliziotta con cui ho discusso l'argomento, sono serie, ci sono stati diversi attacchi armati, esplosioni. Gli obiettivi di questi attacchi sono - sempre secondo la mia amica M., che lavora

come poliziotta - per la maggior parte ufficiali di polizia o personale di polizia in quanto rappresentanti dello Stato. La Nuova IRA impone inoltre la sua giustizia e i suoi vigilanti agli abitanti di Derry.¹⁰⁵ Nel 2012 per esempio Andrew Allen, un ragazzo di ventiquattro anni, venne ucciso mentre era a casa con la sua ragazza Arlene, apparentemente perché era uno spacciatore di droga e la “polizia locale” ha cercato di risolvere la situazione a suo modo. Probabilmente è stato ucciso dai RAAD (*Republican Action against Drugs*)¹⁰⁶, un gruppo di sedicenti Repubblicani le cui azioni mirano a combattere il traffico della droga.

In molte conversazioni mi è stato spiegato che per i dissidenti repubblicani la guerra non è finita. A Derry, per esempio, esiste l'organizzazione politica denominata “*31 County Sovereign Movement*” (32CSM) che rifiuta il processo di pace e ritiene che lo Sinn Féin non abbia prodotto alcuna strategia per cercare di raggiungere l'obiettivo iniziale della lotta. L'IRA a suo tempo stava combattendo una guerra di liberazione nei territori occupati dal Governo Britannico, una lotta contro la violazione della sovranità dello Stato Irlandese e non per la pari dignità dei cittadini all'interno di uno stato britannico. Quindi per molti repubblicani, come per esempio per la 32CSM l'obiettivo iniziale della lotta non è stato ancora raggiunto.

Molti miei interlocutori hanno ammesso di essere convinti che ci siano ancora molte armi nascoste in Irlanda del Nord. Ciò viene confermato anche dai giornali dove si legge che, soprattutto nella cittadina di Derry, la polizia requisisce armi di vario tipo in vari raid. I repubblicani hanno combattuto il governo britannico dal 1921, quando venne istituita l'Irlanda del Nord. Se per molti il trattato di pace ha portato stabilità ed è stato un passo importante, per altri non è sufficiente perché le persone vivono ancora in territori occupati. L'opinione generale è che se le cause che hanno portato allo scontro armato persistono il conflitto non può terminare. Si percepisce inoltre la consapevolezza del fatto che si stanno condannando le future generazioni a una vita nella guerra. L'idea dello zoccolo duro dei repubblicani è infatti che finché non si risolve la guerra anglo-irlandese il conflitto non possa terminare. Nonostante ufficialmente in Irlanda del Nord sia stata raggiunta la pace, tutto può tornare in un attimo come prima, fino a quando la sovranità irlandese sull'Irlanda del Nord non venga ristabilita.

A Belfast, primavera ed estate sono chiamate “la stagione delle marce”. Quindi, se da un lato abbiamo i dissidenti repubblicani che non vogliono deporre le armi e che affermano che la

¹⁰⁵ Nel Capitolo 8 verrà approfondito il tema della New IRA.

¹⁰⁶ Si veda la lista delle morti relative al conflitto nel 2012, compilata da Martin Melaugh e consultabile sul sito <http://cain.ulst.ac.uk/issues/violence/deaths2012draft.htm>

situazione è estremamente volatile perché si vive ancora in territori occupati, dall'altro la comunità lealista non è certo soddisfatta di come la situazione si sta evolvendo in Irlanda del Nord. Una delle bande musicali più famose che marciano cantando inni lealisti è la "Shankill Protestant Boys". Dopo aver parlato con uno dei suoi membri, ho scoperto che si esercitano una volta o due alla settimana, suonano flauti e tamburi: una delle canzoni più famose è "minstrel boy". Gary Lenaghan ha formato la banda musicale nel 1980 e mi è stato spiegato che, quando si entra a farne parte, non è più possibile lasciarla. Molti dei partecipanti alla banda si sono sentiti traditi dal *Good Friday Agreement*, sentono di essere in piena guerra culturale e pensano che la cultura lealista e quindi britannica venga lentamente ma inevitabilmente eliminata¹⁰⁷ e non vogliono stare a guardare. I componenti della banda musicale cercano di resistere a questo lento assassinio della loro cultura, cantando e facendo parte della banda. Non credono, quindi, che le loro marce possano essere viste come una dimostrazione di forza, accusa che spesso viene loro rivolta. Se in una banda musicale ci sono cento membri, è normale che nel giorno in cui marciano siano accompagnati dalle loro famiglie. La banda è la vita per chi suona, la sua famiglia allargata, e quindi il marciare tutti insieme è un'espressione della loro cultura. È una festa per chi suona e per tutta la famiglia. Visto però quanto riportato al paragrafo precedente, questa visione della festa appare quanto meno dubbia agli occhi di chi ha visto gli scontri con la polizia e con i cattolici.

Il punto centrale per comprendere la violenza lealista di questi ultimi anni è che i lealisti ritengono di esser usciti perdenti dai 30 anni di guerra, anche se dall'esterno così non sembrerebbe, visto che il Nord dell'Irlanda è ancora parte integrante della Gran Bretagna. Si sentono svantaggiati perché percepiscono che qualsiasi cosa i repubblicani chiedano a *Stormont* venga da loro ottenuta. La loro paura principale è che di questo passo fra meno di dieci anni saranno sotto il tricolore irlandese. La loro visione contrasta nettamente con la storia recente e la politica contemporanea. I lealisti attaccano per una loro paura oggettivamente infondata.

Dall'altra parte, riprendendo quanto detto a proposito della parata di Ardoyne nel capitolo precedente, i cattolici, imprigionati nelle loro case per tre giorni, non riescono a capirne la ragione. Non hanno problemi con il concetto di parata in sé, ma non capiscono perché i lealisti debbano passare in aree cattoliche, visto che i cattolici non marciano nelle aree protestanti, producendo quel fracasso, mostrando il dito, urlando e usando il giardino dell'altro come un

¹⁰⁷ I lealisti parlano comunemente di "assassinio" della loro cultura.

bagno. Soprattutto, nel periodo delle marce, i cattolici si sentono inferiori, cittadini di seconda classe. E forse è questo lo scopo stesso delle parate.

Concludendo, la violenza sembra generata all'interno delle due le parti in conflitto dall'idea che entrambe abbiano perso la guerra. I repubblicani si sentono presi in giro dalla classe dirigente dello Sinn Féin e i lealisti "traditi" da un accordo di pace che li porta sempre di più verso un'Irlanda unita.

6.2: Giustizia sommaria

Le punizioni paramilitari a Belfast non sono rare. Ci sono delle squadre che decidono e somministrano questa giustizia sommaria. Se si sta alle statistiche della polizia, tra il 1973 e il 2004 ci sono state 3000 azioni punitive e un articolo del 2014 riporta che in Irlanda del nord ci siano due attacchi di questo tipo a settimana¹⁰⁸ (Kilpatrick, 2014.).

Al Jazeera scrive il 26 Oct 2014:

"The vicious beatings and intimidation that characterised "community policing" have returned to some areas where anti-peace process republicans have a significant presence. About half of paramilitary-style punishment shootings in Northern Ireland in 2013-14 were carried out in west Belfast, according to police statistics.

In Derry, dissident group Republican Action Against Drugs (RAAD) has carried out dozens of punishment attacks in recent years. The group claimed responsibility for the murder of Derry man Andrew Allen across the border in Donegal, in the Irish Republic, in 2012. RAAD has even carried out non-lethal punishment shootings by appointment, with parents instructed to drop children off and wait while they are shot."

"I pestaggi feroci e le intimidazioni che caratterizzano il lavoro della polizia formata da membri della comunità (i paramilitari) sono ritornati in alcune zone dove i repubblicani che contestano il processo di pace hanno una presenza significativa. In Irlanda del Nord, nel 2013-14, circa la metà delle punizioni con l'uso di armi da fuoco in stile paramilitare sono state compiute nella zona ovest della città, secondo le statistiche della polizia.

Nella città di Derry il gruppo paramilitare dissidente Republican Action Against Drugs (RAAD) ha portato a termine dozzine di attacchi punitivi negli ultimi anni. Il gruppo ha rivendicato l'assassinio di un uomo di Derry, Andrew Allen, dall'altra parte del confine, in Donegal, nella Repubblica

¹⁰⁸ Chris, Kilpatrick, "Two 'punishment-style' attacks carried out every week in Northern Ireland", *Belfast Telegraph*, 3-11- 2014, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/two-punishmentstyle-attacks-carried-out-every-week-in-northern-ireland-30712724.html> 03/11/2014

Irlandese, nel 2012. Il RAAD ha anche effettuato punizioni non letali utilizzando armi da fuoco e dando appuntamento alle vittime che venivano accompagnate dai genitori.”

Solitamente si spara alle gambe. Le punizioni sotto forma di pestaggio e con l'uso di armi sono state utilizzate fin dall'inizio dei Troubles. La violenza si manifesta contro "l'Altro" ma anche all'interno della propria comunità: quando qualcuno non segue le regole del gioco, si passa alla gambizzazione, all'uccisione o al pestaggio.

Uno dei miei clienti mi ha raccontato che, quando ha lavorato come infermiere, si è ritrovato tre ragazzi in fila ordinata che giacevano sul marciapiede, tutti e tre gambizzati. Gli avevano sparato al ginocchio, al fianco e al polso. Sulla scena c'erano dei bambini che il mio cliente supponeva avessero visto ogni cosa. Il tutto era accaduto in un viottolo di periferia. Mi ha anche ricordato che passeggiando per Belfast si vede la scritta "Drug deal like fuck".

Alcuni assistenti sociali mi hanno raccontato di ragazzi che erano sempre nervosi, che incendiavano le case per divertimento e poi mi hanno chiesto in maniera retorica quanto credessi che la violenza influenzasse le vite di giovani adolescenti. Erano, questi, ragazzi che avevano visto troppo e la cui reazione era normale nel contesto anormale in cui crescevano. Ci sono luoghi a Belfast - alcune viuzze oscure - conosciuti da tutti come luoghi in cui hanno luogo le punizioni e quindi evitati da tutti.

Non vengono puniti soltanto i trafficanti di droga, ma anche i ladruncoli, anche se solitamente in caso di reiterazione piuttosto che per un solo furto. Ci sono ragazzi gambizzati ancora prima di compiere i diciotto anni, senza aspettare quindi che si facciano uomini. Mi è stato inoltre fatto notare che le forme di punizione paramilitare sono diversificate e che, prima di arrivare alla gambizzazione, si procede a un primo avvertimento, per esempio rendendo pubblici i crimini commessi. Solitamente le lamentele partono dalla comunità e poi vengono passate ai capi paramilitari che fanno eseguire le punizioni. È quindi la comunità, ovvero i normali cittadini non militarizzati, che - almeno secondo alcuni - incentivano la punizione, additando il colpevole. In certe zone, soprattutto quelle cattoliche, viene attualmente punito anche chi sceglie la via della legalità. Se si decide di diventare agente di polizia perché magari mancano occasioni lavorative alternative e non si vuole rimanere con le mani in mano, si viene ostracizzati in maniera invisibile dalla comunità. I vicini continuano a comportarsi in maniera normale ma si diventa un bersaglio vivente.

Anche in passato gli agenti della forza pubblica venivano trattati con disprezzo e sfiducia. Si trattava spesso di persone che non trovavano lavoro e che finivano arruolati in polizia, che avevano lasciato la scuola presto e non avevano voglia di immigrare ed erano, soprattutto, protestanti. Quando si chiamava la polizia per un intervento, questa arrivava con ore di ritardo. Per queste ragioni i paramilitari raccoglievano consensi e avevano il ruolo di polizia all'interno della comunità di appartenenza.

Alcune persone conoscevano la loro comunità così bene che erano considerati adatti a diventare capi militari secondo l'opinione del proprio gruppo di appartenenza, che voleva una polizia interna in grado di difendere i suoi membri. Quindi i paramilitari hanno sostituito e ancora sostituiscono la polizia ed è molto raro essere perseguiti per l'attività paramilitare di giustizia sommaria, poiché le vittime di questi attacchi vivono nella paura. Chi rivela i nomi degli autori delle azioni punitive, potrebbe infatti incorrere in altre punizioni ancora più gravi e le persino la sua famiglia potrebbe essere attaccata e subire le conseguenze della ribellione all'“ordine costituito”.

Un mio conoscente poliziotto mi ha raccontato di essere arrivato con i colleghi sulla scena di un crimine quando un ragazzo giovanissimo stava per essere gambizzato e di non essere riuscito a intervenire, perché il ragazzo gli urlava in faccia di andare via e prendeva lui e i colleghi a male parole, non dando certamente l'impressione di voler collaborare con la polizia.

Oltre ai criminali vengono puniti anche i *joyriders*, i ragazzi che rubano le macchine per provarle in corse “scapicollate”¹⁰⁹, che terminano con i veicoli in frantumi. Questi adolescenti con le loro bravate tormentano tutta la comunità, perché non lasciano dormire i cittadini. Le macchine vengono rubate non per trarne del profitto ma semplicemente per divertimento. È come se fosse una specie di sport, i ragazzi sentono l'adrenalina pulsare in corpo, soprattutto quando la polizia li insegue. In questo modo ottengono il rispetto dei loro amici che li vedono come eroi, mentre le persone comuni vedono la pericolosità di questo gioco, non solo per chi guida ma anche per chi si trova in strada in quel momento, soprattutto per i bambini che non prestano attenzione. In particolar modo a West Belfast ne sono stati uccisi molti da joyriders adolescenti. La punizione inflitta per questo tipo di “sport” è il pestaggio, almeno così mi è stato spiegato dai poliziotti di mia conoscenza.

109 Uso qui un termine poco formale per riportare il senso e l'atmosfera di conversazioni con persone locali.

Anni fa, nel 2002, è stata riportata dalla stampa la storia di un famoso joyrider, Harry McCartan,¹¹⁰ il quale, come punizione per il furto di più di duecento macchine e per aver guidato in maniera spericolata, è stato crocifisso ed è stato portato all'ospedale con tutti i chiodi ancora in corpo. La comunità lealista di Belfast mandava un messaggio chiaro: non venite a rubare le macchine in questa parte di Belfast e, se venite, fatelo a vostro rischio e pericolo.

Visto il passato recente, nelle aree nazionaliste la fiducia che le persone ripongono nella polizia è molto bassa e quindi il ruolo che ricoprono i paramilitari è molto più importante. In passato i paramilitari venivano visti come “uomini d'onore” all'interno delle comunità. Sarebbe ora interessante sapere come e se è cambiato il loro ruolo con l'inizio del processo di pace.

Mi è stato raccontato che, a volte, i pestaggi sono sproporzionati rispetto al crimine commesso, se in un ambito come questo si può parlare di proporzioni. E spesso sono coinvolti ragazzi molto giovani, che vengono traumatizzati dall'accaduto e che, quindi, non devono guarire solo dalle cicatrici fisiche, ma anche da quelle psicologiche. Negli ultimi anni molti suicidi sono stati ricondotti all'azione dei paramilitari; alcuni ragazzi preferiscono il suicidio a un confronto, almeno così è emerso dalle molte conversazioni da PIPS. Deve essere molto difficile crescere in una cultura del genere, essere un ribelle in simili condizioni. Durante il mio lavoro da PIPS ho scoperto che quando le persone vengono punite con la violenza possono reagire in due modi: chiudersi in se stessi oppure dimostrare ai paramilitari quanto possono essere a loro volta “bad”, quanto, in parole povere, sono capaci di dar loro del filo da torcere. Molti ragazzi a Belfast hanno un tatuaggio sulle ginocchia in cui si legge “shoot here”, con una freccia che si dirige verso la parte da colpire. Questo conferma quanto emerso dalle discussioni con altri psicoterapeuti: il pestaggio non impedisce il comportamento ribelle dei ragazzi, anzi in un certo senso diventa per alcuni una sfida, una sfida estrema, mortale. Quello che gli psicoterapeuti affermano è che il pestaggio non ferma nessuno e soprattutto non argina, frena, blocca o arresta il comportamento di ragazzi che vengono da ambienti violenti. Sostengono, inoltre, che è necessario ascoltare, ascoltare cosa hanno da dire questi adolescenti che rubano macchine e che guidano pericolosamente. Bisogna chiedersi quale messaggio vogliono lanciare e se si possano insegnare loro altre maniere di essere ribelli e rispettati dai loro pari.

110 Sinead, McCavana “Belfast 'crucifixion' victim had stolen 200 cars”, *Belfast Telegraph*, 10 - 11- 2002, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/belfast-crucifixion-victim-had-stolen-200-cars-28041568.html>

6.3: UVF: “Defending my Community”, visione del mondo di ex-paramilitari lealisti

Nel piccolo libro informativo “Defending my community”, nel capitolo intitolato “I found very hard to adapt back into society again” (“Ho trovato molto difficile riadattarmi alla società”) vengono trattate in maniera chiara le difficoltà esterne e gli ostacoli che molti ex carcerati devono superare per trovare lavoro. Quanto viene illustrato rispecchia le parole di William Mitchel (ex-paramilitare lealista) da me intervistato anche su questa questione e quelle di altri ex-galeotti che ho conosciuto durante la mia carriera di *counsellor*.

Il primo resoconto di questo volumetto sottolinea i problemi che gli ex-carcerati devono affrontare quando cercano un lavoro, il primo passo necessario per reintegrarsi. Tra le domande che vengono loro poste nei questionari per accedere al lavoro, ce ne sono alcune che riguardano il passato, non solo in ambito lavorativo. Se il candidato risponde onestamente, cioè affermando che ha trascorso un certo numero di anni in prigione, spesso i datori di lavoro ne scelgono un altro. Questo meccanismo genera problemi sia a livello sociale sia a livello personale.

Il protagonista di questo primo resoconto, inoltre, racconta quanto sia difficile reintegrarsi all'interno della propria famiglia. I padri non hanno visto crescere i figli ed è estremamente difficile per loro ricostruire la relazione con mogli o compagne. Tutto ciò quando ancora non si pensa ad altro che al conflitto e alle esperienze vissute. Spesso gli ex terroristi vivono con la sindrome da stress post-traumatico (PTSD) che può comportare sintomi quali attacchi di panico, allucinazioni e flashback. In particolare, il protagonista di questo primo resoconto usa ancora precauzioni per non essere colpito dall'IRA e dall'INLA, barricandosi prima di andare a letto. Sente un legame più forte con gli ex-prigionieri, con chi ha vissuto le sue stesse emozioni, che non con la sua famiglia.

Il terzo resoconto affronta chiaramente il problema della depressione e consiglia piccoli accorgimenti per combatterla. Il protagonista di questo resoconto, come molti paramilitari con cui ho parlato, si sente vittima.¹¹¹

111 Al riguardo vorrei avvisare il lettore che il dibattito in merito a chi sia una vittima è assai acceso in Irlanda del Nord se si fosse interessati all'argomento si possono consultare questi siti web: <http://www.cvsni.org/>, <http://www.victimsupportni.co.uk/>, <http://www.victimsservice.org/>, <http://www.victimsservice.org/news/>, <https://www.executiveoffice-ni.gov.uk/articles/victims-and-survivors>, <http://www.legislation.gov.uk/nisi/2006/2953/contents> e <http://www.niassembly.gov.uk/globalassets/>

L'ultimo resoconto di questo libro mette in evidenza come l'ex-carcerato trovi non solo difficile, ma addirittura surreale la sua vita fuori dalla prigione. Il tempo è passato e la società che lo circonda è cambiata, è andata avanti, ma a lui sembra ancora di vivere negli anni Settanta.

Sicuramente i giovani non sono abbastanza informati in merito alle esperienze degli ex-carcerati, quali che siano i loro ideali, repubblicani o lealisti. Programmi educativi che mostrino l'altra faccia del terrorismo andrebbero a mio avviso sostenuti soprattutto nelle scuole. La vita del terrorista viene vista come ricoperta da una sorta di patina hollywoodiana: il difensore senza paura che usa la pistola e le armi ed è potente, è capace di sfidare anche la polizia. La realtà andrebbe mostrata così com'è, soprattutto agli adolescenti. La malattia mentale, il trauma, gli incubi a occhi aperti fanno parte della vita quotidiana di chi ha ucciso, come il bisogno di usare psicofarmaci nel tentativo di far passare la giornata e di allontanare la solitudine e l'alcol. Va quindi detto chiaramente ai giovani che i loro eroi, oltre ad aver provocato dolore agli altri, soffrono essi stessi fisicamente e psicologicamente, vivono una vita miserabile e non sono neanche in grado di sostenere una giornata di vita normale. Non riescono a integrarsi, non riescono a provvedere alle loro famiglie. Inoltre, malattia mentale e violenza vanno di pari passo. Non ho visto nelle scuole superiori programmi educativi che spieghino le conseguenze a livello personale che certe scelte di vita comportano. Sarebbero sufficienti conferenze mensili sull'argomento, alle quali venga invitata tutta la popolazione, convegni diretti soprattutto ai ragazzi a rischio, nella speranza che trovino il modo di uscire dal circolo vizioso generato dalla sottocultura dei loro quartieri.

6.4: “Avrebbero votato per una scimmia con una fascia al collo”

Uno degli ultimi capitoli del libretto “Defending my community” è intitolato “People would have voted for a monkey with a sash round his neck” e mi sembra avere un altro stile rispetto

[Documents/RaISe/Publications/2014/ofmdfm/9514.pdf](#). Da questi si può estrapolare sia il dibattito e ciò che viene fatto per dar loro supporto e aiuto. Inoltre si può esplorare la situazione anche da un punto di vista giornalistico: Deborah McAleese “Revealed: Woman who'll take up Victims' Commissioner role... as £75,000-a-year post finally filled” *Belfast Telegraph*, 23-07-2015, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/revealed-woman-wholl-take-up-victims-commissioner-role-as-75000ayear-post-finally-filled-31397360.html>, “NI victims' commissioner accuses government of 'hiding' from Troubles cases”, *BBC News*, 9-3-2016, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-35761715> e “Catholics main victims of Northern Ireland republican terror groups”, *The Guardian*, Henry McDonald 28-4-2016, disponibile presso <https://www.theguardian.com/uk-news/2016/apr/28/catholics-top-victims-northern-ireland-republican-terror-groups-new-ira>.

al resto del volume. Il primo resoconto è interessante per la sincerità e la schiettezza che mostra, e suggerisce che i *Troubles* sono stati in realtà una guerra tra poveri. Un simile punto di vista è emerso anche nelle conversazioni che ho avuto con diversi unionisti e lealisti della classe lavoratrice, o del sottoproletariato, che non sono contenti della situazione attuale e hanno forti risentimenti nei confronti dei protestanti più ricchi¹¹². Il protagonista di questo resoconto dice chiaramente che entrambe le fazioni in lotta non avevano nulla, erano povere, appartenenti alla classe lavoratrice o al sottoproletariato. Lui come altri avrebbero comunque votato unionista perché volevano rimanere con il Regno Unito, qualunque fosse stato il comportamento dei politici che abbracciavano questa posizione ideologica. Entrambi - ripete più di una volta - sia i protestanti che i cattolici delle classi inferiori non avevano nulla. Il protagonista passa quindi a descrivere la sua casa: fili penzolanti che davano la scossa ogni volta che si accendeva la luce, bagno esterno ed ogni riparazione a carico degli inquilini che avevano pochi soldi da spendere. Ecco una citazione che rende chiara la posizione dell'ex terrorista: "I don't blame the Catholics for kicking up. There might have been a big Catholic family needing house and the Unionists would have given the house to a single Protestant girl, not even married or nothing, with no kids. So you can't blame Catholics for kicking up about that". (Non incolpo i cattolici per aver preso le armi. Probabilmente se ci fosse stata una casa a disposizione in quel momento si sarebbe data una ragazza protestante non sposata e senza figli a carico piuttosto che assegnarla ad una famiglia cattolica anche se disperata). E conclude affermando che tutto ciò che è accaduto è stato fatto per difendere il voto unionista.

Il secondo resoconto attacca i politici (compresi quelli unionisti) che secondo il paramilitare avrebbero potuto risolvere la situazione anni fa, ma fanno tutto per "riempirsi le sacocce". Usando una metafora colorita afferma che a quei tempi avrebbero potuto perfino mettere una scimmia su un camion e vestirla con un vestito orangista e tutti l'avrebbero votata, perché erano così spaventati all'idea che i repubblicani potessero prendere il potere, che avrebbero eletto anche uno scimpanzé. La Repubblica d'Irlanda era il "lupo cattivo" che bisognava evitare a tutti i costi. Per l'ex terrorista la situazione è tuttora tutt'altro che rosea e per quelli come lui non è cambiato nulla. I politici guadagnano 70.000 sterline l'anno e non devono fare la vita che fa lui.

Il terzo resoconto si apre con l'affermazione che i *Troubles* non sarebbero mai dovuti iniziare, poiché l'Irlanda del Nord ora sarebbe molto più ricca se non ci fosse stato il conflitto, anche se

112 Cfr "Viaggio nella violenza" di questo stesso capitolo.

- secondo l'intervistato - la contrapposizione, le ostilità e lo scontro sono una caratteristica insita di questo lembo di terra. Vi è anche in questo caso un attacco all'unionismo che non ha mai fatto nulla per la classe lavoratrice: l'intervistato stesso viveva in Henry Street ed era "povero in canna". Alla resa dei conti l'ex-terrorista non crede che i *Troubles* abbiano avuto rivolti positivi. Se i repubblicani davano fuoco a un bar, i lealisti facevano lo stesso. Alla fine è stata la gente comune che ha capito che non si poteva continuare così, che bisognava smetterla. Questo resoconto è una critica evidente al comportamento della classe politica unionista che non ha fatto nulla per la classe lavoratrice e, soprattutto, per mettere fine al conflitto. Sia il quarto che il quinto resoconto sottolineano come alla fine abbia perso solamente la classe lavoratrice. Il quarto resoconto critica apertamente Paisley che, secondo l'ex-terrorista, non ha fatto nulla per la classe lavoratrice e ha causato più problemi che altro. Il quinto critica apertamente la classe borghese che non ha subito povertà o deprivazioni di sorta. Il sesto ancora critica Paisley che non ha voluto trovare un accordo di pace con i repubblicani; di conseguenza proprio per colpa sua, e a causa di gente come lui, il conflitto si è protratto per anni.

Questo aperto attacco al partito unionista e a Paisley non è un nuovo modo di vedere il conflitto, ma è il punto di vista tipico dei paramilitari dell'UVF, che rimarcano la loro appartenenza alla classe lavoratrice. Il retaggio culturale (il "*background*") di appartenenza di molti terroristi è chiaro: sono della classe lavoratrice o del sottoproletariato. Il motivo della loro lotta era altrettanto chiaro: non volevano che il loro lembo di terra venisse annesso all'Irlanda. In questo libro viene citato spesso Gusty Spence.¹¹³ L'opinione di questi ex-terroristi su Gusty Spence e sul suo ruolo storico a volte è negativa, a volte è neutra.

6.5: *Gusty Spence*

Augustus Andrew (Gusty) Spence è stato il leader del movimento paramilitare dell'UVF, uno dei politici di rilievo in Irlanda del Nord e uno dei primi membri dell'UVF a essere incarcerato e condannato per assassinio. Molti ex-appartenenti all'UVF e altri lealisti mi hanno spiegato che durante il periodo trascorso in prigione Gusty avrebbe rinunciato alla violenza e tentato di convincere i membri del suo gruppo che il futuro dell'UVF risiede nel pacifismo. Una volta uscito di prigione, Gusty Spence si è unito al PUP (*Progressive Unionist Party*) diventando

113 Per maggiori informazioni su questo personaggio storico potrebbe essere utile il seguente testo: Thomas Hennessey, *Northern Ireland: The Origin of the Troubles*, Dublin: Gill & Macmillan, 2005, p. 54.

anche in questo caso una figura chiave. Il ruolo principale svolto nel PUP è connesso al cessate-il-fuoco lealista (Garland, 2001, p. 5)¹¹⁴.

Come riportato da Garland (2001), Spence è nato nella Shankill Road, strada conosciuta a Belfast per il suo ruolo nella guerriglia urbana paramilitare lealista. Ha servito nell'esercito britannico come sergente ed è stato anche un membro del Loyal Orange Lodge, Royal Black Institution and Apprentice Boys of Derry (11-12). Dopo il suo coinvolgimento in un omicidio è stato espulso dai primi due ordini appena nominati. Spence è quindi diventato responsabile dell'UVF nell'area di Shankill come comandante militare e allo stesso tempo come volto pubblico dell'UVF. Nel 1969 un gruppo di uomini dell'UVF da lui capeggiati ha dato alle fiamme, usando bombe molotov, un pub cattolico. (p.12). Inoltre fu suo l'ordine di uccidere Leo Martin, membro dell'IRA. Non riuscendo però a trovarlo, i suoi uomini uccisero un cattolico a caso e ne ferirono altri due. Infatti, allora gli ordini erano chiari: se non fossero riusciti a uccidere un uomo dell'IRA, dovevano comunque sparare a un cattolico qualsiasi (*Taig*). Inoltre, il gruppo guidato da Spence ha portato a compimento altri misfatti e assassini fino a quando i suoi membri non sono stati arrestati nel giugno del 1966. Spence fu condannato all'ergastolo, anche se si è sempre dichiarato innocente, e venne imprigionato nel carcere di Crumlin Road. La marcia organizzata dall'*Orange Order* nel 1966 si fermò davanti al carcere per rendergli tributo, e questo nonostante Spence fosse stato espulso ufficialmente dall'ordine orangista, subito dopo essere stato condannato. Il suo coinvolgimento in alcuni omicidi diede a Spence uno status leggendario agli occhi di molti lealisti, che per anni lo considerarono come una sorta di eroe locale.

Durante il suo periodo in prigione si dice che fosse spesso in disaccordo con altri capi dell'UVF che operavano all'esterno. Con particolare riguardo ad un famoso attentato, quello del bar "McGurk", pare che l'opinione di Spence fosse che i membri dell'UVF, essendo soldati, non dovevano uccidere civili (Taylor, 1999. p. 44). Nel luglio del 1972 Spence tentò di evadere (*Idem*. p. 110). Dopo la concessione a Spence di un permesso di due giorni per andare al matrimonio della figlia, il nucleo decisionale dell'UVF decise di inscenare un finto rapimento. Rimase latitante per ben quattro mesi (Taylor, *Loyalists*, London: Bloomsbury Publishing, 2000, p. 43), durante i quali venne anche intervistato da ITV e nel corso dell'intervista rimarcò l'importante ruolo politico e militare giocato dall'UVF. Affermò inoltre che l'organizzazione in questione avrebbe dovuto avere una funzione sempre più rilevante in Irlanda del Nord nel

¹¹⁴ Roy, Garland, *Gusty Spence*, Belfast: Blackstaff Press, 2001.

fronteggiare e fermare la Provisional IRA. In questa intervista prese però anche le distanze dall'uccisione casuale dei cattolici. Spence diventò il comandante dell'UVF mentre si trovava in prigione¹¹⁵, avendo sotto la sua giurisdizione anche i membri dell'UDA fino al 1973 quando, a seguito di un conflitto fra i due gruppi, si decise che l'UDA avrebbe avuto un proprio comandante. (Henry McDonald & Jim Cusack, UDA, Dublin: Penguin Ireland, 2004, p. 110).

Spence cambiò poi posizione politica, sostenendo che si dovevano utilizzare solo mezzi prettamente politici per fermare una possibile avanzata nazionalista, e nel 1973 convinse gli altri comandanti principali dell'UVF a dichiarare un cessate-il-fuoco temporaneo (Taylor, 2000, p. 138). Nel 1977 arrivò a condannare pubblicamente i metodi violenti dell'UVF, ritenendoli controproducenti. Nel 1978 lasciò definitivamente l'UVF (Garland, Gusty Spence, p. 6). Una volta uscito di prigione divenne uno dei capi del PUP (*Progressive Unionist Party*), che ha sempre avuto forti legami con l'UVF.

6.6: Conversazione con ex-paramilitare lealista

Nel settembre 2015 ho avuto occasione di parlare con William Mitchel, un ex combattente dell'UVF che ora dirige il centro *ACT INITIATIVE* che tramanda la storia dell'UVF. Questo colloquio ha contribuito a chiarirmi le motivazioni che stanno alla base della lotta armata dal punto di vista dei paramilitari lealisti.

William si considera un veterano di guerra e, illustrandomi i diversi oggetti di artigianato e altri manufatti esposti nel museo creato da *ACT INITIATIVE*, mi ha anche raccontato la storia di alcuni membri dell'UVF.

William è nato a Belfast da genitori appartenenti alla classe lavoratrice. Della sua infanzia non mi racconta nulla di speciale. Dalla sua tesi di dottorato, che mi ha gentilmente prestato, risulta che allo scoppio dei *Troubles* William e la sua famiglia si trasferirono nelle case popolari di *Rathcoole*, a quel tempo occupate sia da protestanti che da cattolici. Questo complesso popolare, che mi ha detto essere il più grande a livello europeo, è diventato poi lentamente in maniera predominante lealista. Da giovane, come molti altri ragazzi della sua età William ha

115“[Biographies of people prominent during 'the Troubles'](http://cain.ulst.ac.uk/othelem/people/biography/speople.htm)”: [Conflict Archive on the Internet](http://cain.ulst.ac.uk/othelem/people/biography/speople.htm) (CAIN). Scaricato 20-11-2015 e disponibile presso <http://cain.ulst.ac.uk/othelem/people/biography/speople.htm>

frequentato sia la *Sunday School* (le scuole domenicali) sia varie associazioni protestanti, fra le quali ricordiamo la *Boys Brigade* e il *Junior Orange Order*.

Entrò così a far parte dei paramilitari fin da ragazzo. Aveva quindici anni quando giurò obbedienza all'UVF e ricorda che in quell'occasione indossava la divisa scolastica. Ha ucciso quando era ancora adolescente, prima dei diciassette anni, influenzato certamente dall'ambiente che lo circondava. Oggi non ritiene che le sue azioni siano derivate da eventuali problemi psichici. A quel tempo sapeva benissimo distinguere ciò che era giusto da ciò che era sbagliato e non avrebbe trasgredito alla legge per nessun altro motivo se non quello di rispettare il suo dovere di soldato. Non è infatti mai comparso in tribunale prima di essere stato condannato per omicidio. Le motivazioni per cui ha ucciso sono quelle che spingono ogni soldato a uccidere: servire il suo Paese, difendere la sua gente. Si è sempre considerato un soldato e mai un criminale. Mi ha ribadito di non averci pensato due volte quando ha sparato per uccidere, così come farebbe qualsiasi altro soldato.

I gruppi paramilitari si sono formati nelle aree del proletariato e non stupisce che la loro formazione avvenisse proprio nel periodo travagliato dai *Troubles*. Nascevano appunto perché le comunità, sia quella protestante che quella cattolica, si sentivano non protette, trascurate e tradite dal governo centrale. Questa opinione è condivisa anche da studiosi fra i quali Darby (1976, pag. 15), che sottolinea come le comunità soffrissero della violenza che perdurava e non sembrava avere mai fine, diretta conseguenza della quale era l'inefficienza totale di molti altri servizi, che ha indotto i gruppi a organizzarsi all'interno delle comunità per migliorarne le condizioni di vita. Per William era necessario organizzarsi su tre fronti: la protezione delle persone che vivevano nella comunità, il lavoro e altri servizi sociali che risultavano di difficile compimento. Entrambe le comunità erano angosciate da una possibile rappresaglia: la paura era quella di non essere in grado di difendersi se attaccati, perché non si era né abbastanza forti né sufficientemente organizzati.

William mi riferisce, inoltre, la storia dell'UVF dal punto di vista lealista, una storia lunga che precede di gran lunga i *Troubles*. Ci sono due UVF, che sono divisi da cinquant'anni di storia. Il primo UVF nasce nel 1912 con i volontari di Carson per guidare la resistenza dell'*Ulster* alla *Home Rule* e viene poi integrato nell'esercito di Kitchener durante la Prima Guerra Mondiale. Vi è poi un secondo UVF, rinato a metà degli anni Sessanta per opporsi al repubblicanesimo. Secondo William i due movimenti avevano uno scopo comune: difendere l'unione con la Gran Bretagna. I legami con il passato sono molto importanti per il moderno UVF, sottolinea William

varie volte durante la nostra intervista, anche se mi ricorda che il primo UVF era guidato da aristocratici e classe media, mentre il secondo era completamente formato da membri del proletariato.

William è molto adirato per il fatto di essere considerato un terrorista anziché un soldato. Vede il tutto come una conseguenza della lotta di classe, che ha creato una situazione in cui la classe media ora non rispetta e non accetta i membri del proletariato che hanno rischiato le loro vite e combattuto come soldati.

Il vecchio UVF era composto, o meglio era stato organizzato, soprattutto da proprietari terrieri che desideravano mantenere l'unione. I signori locali presero insomma l'iniziativa di creare gruppi di volontari, nonostante fossero stati deprivati da Westminster di molti dei loro privilegi cruciali per rimanere al potere. I primi battaglioni erano formati da proprietari terrieri, agricoltori e lavoratori protestanti. Nelle zone di campagna, erano organizzate lunghe marce e una disciplina fisica per mantenere l'ordine militare: battaglioni strutturati a livello locale con il fine di formare fisicamente e militarmente i giovani aspiranti soldati. Bisognava anche cercare soldi per avere stivali, cappotti e tutta l'attrezzatura che potesse servire loro. La collettività rispondeva organizzando vendite. Nelle *Orange Halls* si vendeva poesia e parecchie erano le donazioni da parte di ricchi gentiluomini. Si reclutavano uomini sia in campagna che in città. A Belfast, dove la vita non era affatto facile, far parte dell'UVF era per molti un modo di guadagnarsi da vivere, secondo William. Era anche un modo di uscire dallo squallore di un'esistenza in una città industriale: far parte dell'UVF sembrava stimolante per quei giovani ragazzi che formavano le *Boys Brigades*. William cita un'altra organizzazione, la YCV (*Young Citizen Volunteers of Ireland*), fondata nel 1912, distinta dall'UVF. L'YCV operava soprattutto nell'area di Belfast.

Nel 1913 l'UVF aveva un esercito di centomila uomini, che provenivano da diversi gruppi paramilitari e che erano cresciuti per affrontare la *Home Rule* in Irlanda del Nord: gli uomini provenivano da tutta l'Irlanda del Nord ed erano comandati da Sir George Richardson. La *Home Rule* non veniva osteggiata da tutti i protestanti, come per esempio faceva Captain J.R. White. In luoghi come *Fermanagh* cercare di reclutare uomini per l'UVF era difficile, mentre in altri era più semplice.

Molti si opposero alla nascita dell'UVF, considerata una formazione settaria e vi fu un aumento di scontri con i cattolici, che si sentivano minacciati dal raggruppamento di individui sotto un unico stendardo. Ci si opponeva alla *Home Rule*, mi spiega William, perché era considerata

una sorta di *Rome Rule*. Si pensava che una guerra civile fosse alle porte, visto che i nazionalisti cominciarono a unire le loro forze contro la milizia protestante. Il rischio della guerra civile venne dissipato quando la Gran Bretagna dichiarò guerra alla Germania: due eserciti (quello dell'UVF e quello nazionalista) combatterono fianco a fianco contro il nemico tedesco, nonostante fossero opposti l'uno all'altro. L'UVF risultava utile, visto che era composto da soldati già preparati; per assicurarsi i servizi dell'UVF, la *Home Rule* accolse le richieste dei protestanti: così venne formato il trentaseiesimo battaglione.

Nello stesso momento i volontari irlandesi (*Irish Volunteers*) entrarono a far parte del sedicesimo battaglione e vennero mandati anche loro in Europa a combattere. Per William, il vero atto di slealtà da parte degli irlandesi fu che tredicimila volontari si staccarono dal battaglione e poi intrapresero la Rivolta di Pasqua del 1916: il più squallido atto di vigliaccheria per gli unionisti perché venne compiuto mentre i figli dell'*Ulster* morivano nella *Somme*. William ricorda con onore che nel 1916 la trentaseiesima divisione era al fronte che si preparava alla grande battaglia della *Somme*. In quel giorno, quasi un'intera generazione di giovani protestanti dell'*Ulster* attaccava le linee nemiche e l'UVF fu una delle poche unità a passare.

Quando i volontari tornarono a casa dalla guerra, scoprirono che la questione della Home Rule rimaneva ancora una spina nel fianco. Non solo, ma l'*Irish Republicanism* si era organizzato in un esercito (*Irish Republican Army*) e sotto Michael Collins, con atti di guerriglia, combatteva per riunificare l'Irlanda. Quindi, per William è normale che i volontari tornati dalla *Somme* si sentissero traditi. Dopo due anni di guerriglia, venne raggiunto un compromesso e si riconobbe la divisione dell'Irlanda, a seguito della quale si firmò un trattato nel 1921. Tutto questo mi venne spiegato mentre William mi mostrava il museo e i cartelli che raccontano la storia dell'UVF.

Fu quindi creata l'Irlanda del Nord, con un parlamento protestante per uno Stato protestante. Gli irlandesi del Nord non volevano avere niente a che fare con lo stato d'Irlanda del Sud. William mi parla ancora della guerra civile tra il 1922-23 che seguì la divisione dell'Irlanda. Infatti, i nazionalisti, sia attraverso il terrorismo sia attraverso azioni passive, hanno risposto alla divisione dell'Irlanda creando una campagna di terrore contro il Governo Britannico, per indurlo ad espellere l'Irlanda del Nord dall'Unione, cosa che non accadde.

Gli unionisti ritenevano che la polizia non avrebbe difeso i cittadini in maniera adeguata e quindi venne riorganizzato l'UVF. William mi dice che tutte queste informazioni sono in

possesso di ogni membro dell'UVF, ovvero ognuno conosce la storia del proprio reggimento, prima di avere l'onore di servirlo. Infatti, si aveva così poca fiducia nella polizia che dal 1920 l'UVF era stato riattivato in quasi tutte le contee dell'Irlanda del Nord. E l'UVF venne reso attivo sia per difesa sia per attacco nei confronti dell'IRA.

Ecco, sostiene William, che il nuovo UVF ha comunque questa storia alle spalle (o come si dice *under the belt*). Il nuovo UVF venne costituito nel 1965 da membri del partito unionista, a cui non piaceva la politica liberale di Terence O'Neill, il primo ministro dell'Irlanda del Nord. William a questo punto mi mostra una foto dell'epoca. O'Neill viene dipinto come una minaccia, poiché con il suo corso politico ostacolava l'industrializzazione, la cui forza lavoro era composta al novantacinque per cento da protestanti. Inoltre, O'Neill incoraggiava gli investimenti Oltreoceano che non portavano nulla di buono all'Irlanda del Nord. O'Neill pensava di poter controllare il partito unionista con la sua forte personalità e, senza consultare il suo circolo di ministri, invitò Sèan Lemass (il primo ministro dell'Irlanda) considerato dai lealisti una marionetta papalina.

Insomma, conclude William, la riattivazione del UVF avvenne per due motivi: combattere l'IRA e contrastare le politiche di O'Neill. Inoltre in quello stesso anno ricorreva il cinquantesimo anniversario dell'*Easter Rising*. Ovunque si poteva assistere a commemorazioni, agitazioni e disordini: per William era il giusto momento per la rinascita dell'UVF. Quando O'Neill venne ucciso, l'UVF fu dichiarata un'associazione illegale. Non si sa precisamente se l'élite unionista fosse stata coinvolta o meno nella nuova formazione dell'UVF. Comunque Spence (unionista *hardline*) e i suoi associati vennero arrestati per l'assassinio di O'Neill. Probabilmente l'assenza di una forte direzione nella gerarchia degli unionisti ha fatto sì che l'UVF abbia iniziato a reclutare in maniera diversa: erano i proletari questa volta che chiamavano altri proletari alla lotta. Si entrava a far parte dell'UVF per invito. Il moderno UVF emerse nel 1970. La campagna dell'IRA era terroristica; includeva macchine-bomba e attacchi sia in Irlanda del Nord che in Gran Bretagna: era indiscriminata. Quindi, per William, bisognava rispondere e, a tal fine, era necessario reclutare soldati. Il conflitto era, per i membri dell'UVF, fra i nazionalisti e gli unionisti. La campagna dell'IRA aveva la sua base nella comunità nazionalista che dava supporto finanziario e morale alla sua ala attiva; per questo motivo, la comunità nazionalista era colpevole della campagna terrorista. L'UVF sottopose tutta la comunità nazionalista a un sempre maggiore livello di violenza per poterla spaventare. Questo scopo è sempre stato dichiarato a chiare lettere dai membri dell'UVF. Un

prezzo che doveva essere pagato per il terrore causato dall'IRA. Lo scopo dell'UVF era far soffrire la comunità nazionalista come risposta alla violenza repubblicana.

Ora, però, William mi chiarisce che sia lui che altri membri dell'UVF si sentono marginalizzati dalla stessa società per la quale hanno combattuto. Per il suo lavoro di dottorato, si è confrontato con alcuni uomini appartenenti all'UVF o ad associati di gruppi paramilitari di Belfast, tutti imprigionati per assassinio politico dal 1974 al 1975, per capire se tale sentimento fosse condiviso. Prima di spiegare i risultati della sua ricerca, mi ricorda che molti degli ex-paramilitari (per William ex-combattenti) sono spesso disoccupati. Mi spiega che logicamente non si deve pensare che gli ex-paramilitari si siano improvvisati taig-haters o killers: molti si sono trovati per la prima volta davanti a un tribunale quando avevano ancora diciassette anni, per quella che secondo loro era un'offesa politica. In altre parole gli ex-paramilitari condividono con lui l'opinione che fossero tutti dei combattenti, soldati che lottavano per difendere il loro Paese. Ciò che William vuole spiegarmi è che le sue azioni, come quelle di tutto l'UVF, devono essere viste come atti politici ed è ciò per cui ora sta lottando: vuole che venga riconosciuta la finalità politica delle azioni messe in atto in quegli anni dall'UVF e da altre organizzazioni di guerriglia.

Tra l'altro, sempre per l'intervistato, non bisogna dimenticare che il periodo storico in cui si sono verificati questi episodi e la storia stessa dell'Irlanda del Nord rafforzano questa convinzione che siano stati tutti atti politici e non terroristici, diffusa tra tutti i membri coinvolti. In particolar modo William fa riferimento alla formazione dell'Irlanda del Nord nel 1921 e al conseguente *Civili Authorities Act* del 1922 (*The Special Powers Act*): una legge che conferiva dei poteri speciali alle autorità governative per preservare la pace e mantenere l'ordine in Irlanda del Nord. A tale scopo venivano imposti coprifuochi, impedito le parate e si imprigionavano le persone sospette senza processo. *The Special Powers Act* venne sostituito in seguito dall'*Emergency Provisions Act* del 1973 e poi dal *Prevention of Terrorism (Temporary Provisions Act)* del 1974. Insomma, queste leggi erano nate per contrastare il terrorismo. William mi vuole semplicemente far notare che lui e i suoi compagni si trovavano in una situazione storica particolare, in un momento in cui contemporaneamente convivevano il terrorismo e le leggi che cercavano di combatterlo. Quindi non capisce per quale ragione lui debba essere considerato dall'opinione comune (come gli altri uomini che ha intervistato nella sua ricerca e conosciuto nella sua vita) come un criminale comune e un assassino, se in Irlanda del Nord si era scatenata una guerra civile nel corso della quale lui si era semplicemente schierato politicamente.

Lo Stato stesso ha cercato di eliminare la distinzione fra violenza politica e crimine e William trova questo molto offensivo. Ed è oltraggioso, sia per lui sia per gli altri membri dei gruppi paramilitari intervistati. Gli chiedo di parlarmi di altri membri dell'UVF e delle loro storie, lui mi rimanda alla sua tesi di dottorato, ancora non pubblicata, dove i nomi sono stati alterati.

Nella sua tesi leggo di “Smith”, cresciuto a *Laganvillage*, che confina a est con *Short Strand*, territorio nemico per Smith, perché ghetto cattolico. Leggendo delle vite di questi paramilitari si scopre che alcuni hanno avuto parenti cattolici, che vivevano a due passi (anche nonni), ma che venivano contattati raramente perché si trovavano in territorio nemico. Insomma anche Smith, il cui nonno è cattolico, fa visita raramente a quella parte della famiglia perché lui è protestante e loro sono i nemici. Si legge inoltre che fra le due aree confinanti del proletariato e sottoproletariato sono stati celebrati parecchi matrimoni misti (cosa che mi è stata raccontata più di una volta da vari interlocutori), ma poi, dopo il matrimonio, si sceglieva se essere cattolici o protestanti, insomma in quale area vivere. Qui vorrei sottolineare che non tutte le persone intervistate rifiutavano di andare a visitare il nonno perché cattolico, ma che nel caso particolare di Smith questo accadeva perché la famiglia di sua madre era estremamente lealista. Infatti, si legge che la famiglia della madre di Smith era connessa con vari ordini lealisti e con le bande di flauto locali (di cui abbiamo visto la funzione durante le parate) e il fatto di avere un nonno cattolico era considerata una spina nel fianco per tutta la famiglia. Nel suo caso veniva evitato qualsiasi contatto con i parenti cattolici che si trovavano a poca distanza e anche il solo menzionare il nome del nonno a casa era proibito.

Queste notizie lette sulla tesi di William mi chiariscono molto il concetto del contesto culturale, storico e politico che lui ha menzionato continuamente durante l'intervista. William non ha mai menzionato il concetto di “tempi speciali” per giustificare il suo comportamento, perché credo che per lui non ci fosse niente di cui scusarsi. Semplicemente cercava di chiarirmi perché lui, ragazzo normale e onesto, che non avrebbe mai infranto la legge per nessun motivo, scelse di uccidere come un soldato, dal momento che i tempi richiedevano la difesa armata.

In un altro stralcio di intervista, sempre nella tesi di William, si legge qualcosa che mi sono sentita dire altre volte da famiglie cattoliche, ovvero che in alcuni casi, in periodo di tregua e in zone più calme, le famiglie cattoliche non si sono mai sentite parte di una comunità anche quando non venivano considerate una minaccia.

In un altro stralcio di intervista, William mi ribadisce il fatto che non vi era alcun indottrinamento nella vita dei ragazzi futuri “soldati”; si andava alla *Junior Orange*, dove si

leggeva la Bibbia e si giocava a calcio e si seguivano semplicemente le orme di padri e degli zii (come nel suo caso specifico), che erano membri dell'*Orange Order*.

Il settarismo è qualcosa con cui si cresce, che permea tutte le azioni della vita quotidiana e tutte le non-azioni. Anche quello che non si fa e non si dice è permeato dal settarismo. Si segue la strada settaria degli zii o dei padri o dei fratelli, si considera la famiglia cattolica situata dall'altra parte della strada come una "non minaccia" ma anche come una "non parte" della comunità, poiché sono differenti e ognuno resta nel proprio territorio considerando il territorio dell'altro come nemico.

Le interviste mi hanno ricordato conversazioni che ho avuto da PIPS e in incontri organizzati dal centro culturale di Bronaugh Crummeney (*Interculture*), nel corso delle quali persone protestanti lealiste hanno riferito di aver saputo in tarda età di essere il frutto di "matrimoni misti", ovvero che uno dei loro genitori era cattolico, ma di non aver mai fatto trapelare questo segreto. Le persone avevano saputo delle loro radici da grandi, dopo aver trattato diversamente vicini e conoscenti cattolici per tutta una vita e dopo essersi sentiti a disagio in aree cattoliche. Emerge qualcosa di simile quando leggo nella tesi di Williams le interviste ad alcuni paramilitari lealisti, che sono nati da matrimoni misti ma che lo hanno scoperto solo anni dopo: alcuni dicono che, forse, non avrebbero commesso azioni criminali, probabilmente non si sarebbero uniti allo zoccolo duro del lealismo. Questo considerando il fatto che tutti gli intervistati da William erano andati a giudizio per omicidio o, come dice William, per *political killing* (omicidio politico).

Molti lealisti da me intervistati dicono che nelle loro case non c'è mai stata una visione settaria della vita; mi è stato spesso ripetuto che la visione della vita protestante è abbastanza semplice: pulizia, lavoro duro, andare in chiesa una volta alla settimana e assicurarsi di avere le scarpe pulite. Questo aspetto del *polishing your shoes* è emerso in molte conversazioni: una volta un mio conoscente cattolico mi ha riferito che il suo primo amico protestante (conosciuto all'università), con cui condivideva la casa, una mattina si è svegliato di buon'ora e gli ha lucidato le scarpe. Non sopportava che continuasse ad andare in giro con gli stivali sporchi, come spesso fanno i cattolici. Quindi, uno stereotipo negativo sui cattolici è che spesso hanno le scarpe sporche. Secondo lo stereotipo i protestanti e i cattolici danno una diversa importanza alle apparenze. Si dice, per esempio, che vi sia meno immondizia per la strada rispetto alle aree cattoliche, tutto ciò deriva dalla famosa credenza che 'cleanliness is godliness' e per questo c'è tendenza attiva verso l'ordine esteriore e la presentabilità: logicamente certe credenze devono

essere considerate come luoghi comuni, interessanti da un punto di vista antropologico ma che non hanno alcun fondamento nel reale.

Le interviste di William confermano le notizie che ho raccolto nel corso di conversazioni sulla vita del proletariato protestante: lavoro, chiesa, lettura della Bibbia, Boys Brigades, parate orangiste, bande musicali e falò. Molte di queste attività, però, contengono un elemento divisivo e settario estremamente forte: il settarismo in alcuni di questi casi è chiaro visivamente, basti pensare alle parate protestanti e ai falò.

Un altro elemento che emerge, sia nella tesi di William che in molte conversazioni che ho avuto, è la figura di Ian Paisley, un demagogo formidabile, che si è allontanato dall'unionismo di tipo medio per creare la sua marca di unionismo estremo, un miscuglio di populismo ed evangelismo estremista. Il *Paisleyism* (questo il nome del fenomeno) viene menzionato anche dagli ex-paramilitari come da tutti quelli con cui ho parlato. Il predicatore del settarismo (che dopo la sua morte è stato descritto come uomo di pace) ha suggestionato e trascinato questi ex-paramilitari come ha influenzato molti in Irlanda del Nord. Non passava certo inosservato. Predicava durante le parate orangiste, momento non plus ultra di celebrazione lealista, magari mentre tutti cantavano la canzone "Kick-the Pope".

La figura di Ian Paisley, com'è noto a Belfast, non si può distaccare dalle attività paramilitari. Paisley operava per dividere e incitava al settarismo. Un paramilitare con cui ho parlato ha affermato che lo ha sentito predicare per la prima volta quando aveva nove anni. Molti studiosi, fra i quali McKittrick e McVea (2001), sostengono che Paisley fosse una spina nel fianco non solo per le maggiori chiese protestanti, ma anche per molti unionisti a livello politico. Aveva formato un suo partito politico, "The Protestant Unionist Party", divenuto in seguito "The Democratic Unionist Party" (DUP). Per i due studiosi, Paisley ha ottenuto un notevole supporto da parte di molti protestanti, poiché è riuscito a formare un mix vincente di fondamentalismo religioso, opportunismo politico e capacità di farsi un'ottima pubblicità. In diversi stralci di interviste riportati nella tesi di William appare evidente che Paisley piaceva alle masse lealiste, era visto come una sorta di messia, qualcuno che riusciva a capirle. In poche parole, Paisley era uno che parlava la lingua dei lealisti proletari e articolava in modo chiaro i loro pensieri, tra l'altro utilizzando e pensando secondo una terminologia militarista, che era ben incastonata nella cultura protestante del proletariato. E questo non secondo studiosi, ma secondo gli ex-carcerati intervistati da William. L'estremismo di Paisley veniva visto come la salvezza dal comportamento decadente di O'Neill, che poi comunque fu assassinato. Quindi, anche gli ex-

paramilitari dell'UVF sostengono tutto ciò che ho sentito dire a Belfast, cioè che Paisley era una mina vagante in quegli anni, un uomo colto che usava il suo carisma per lanciare benzina sul fuoco e far sentire alla comunità lealista che l'Ulster era sotto attacco, e che occorreva veramente far qualcosa per proteggerla.

Tutti i paramilitari intervistati evidenziano l'importanza della stagione delle marce e la rilevanza che Pailey ebbe nelle loro vite.

Dall'intervista con William traggio alcune conclusioni. Egli, come altri ex paramilitari, non vuole essere considerato un terrorista o un criminale, ma un soldato che ha fatto il suo dovere. Molti uomini hanno iniziato a far parte di ordini paramilitari quando erano ancora bambini e sono cresciuti nel settarismo, sebbene non lo ammettano apertamente nelle interviste e forse non riescano nemmeno a rendersene conto. L'influenza della cultura locale e proletaria e l'ascendente di Paisley vengono comunque sentiti fortemente da questi uomini. William non mi ha parlato di Paisley durante l'intervista, ma mi ha spesso detto che i tempi in cui è cresciuto erano straordinari e che lui era un ragazzo ordinario che ha cercato di fare il suo dovere.

Da ex-maestra di scuola elementare, mi si stringe il cuore al pensiero che ragazzi così piccoli siano cresciuti nella violenza e abbiano poi portato morte: il mio dovere di ricercatrice non è quello di giudicare, ma solo riportare le mie esperienze da etnografa e spero di averlo fatto in maniera chiara. Voglio inoltre sottolineare che non concordo con la versione della storia dell'UVF.

6.7: Il Good Friday Agreement, l'opinione dei lealisti e la mancata integrazione degli ex paramilitari

Ho parlato dell'"Accordo del Venerdì Santo" (*Good Friday Agreement*) con i lealisti, sia con William e sia con ex paramilitari che ho incontrato quando facevo volontariato al PIPS. Secondo un informatore: "[,,] l'accordo del Venerdì Santo venne imposto alla gente. Le persone pensavano che il processo di pace avrebbe portato uguaglianza, ma i protestanti non hanno mai ottenuto l'uguaglianza promessa" (*The Good Friday Agreement to me was imposed on people. People thought the peace process would give everyone equality, but the Protestant people never got equality!*).

Per la comunità protestante l'accordo di pace è fallito: questo ex paramilitare, così come i ragazzi con cui ho parlato alle manifestazioni, è convinto che l'accordo abbia favorito la

comunità cattolica. Nelle conversazioni si percepiscono la rabbia e l'odio contro la classe politica protestante, che prima ha incitato all'odio, mandando la classe operaia a combattere, e poi ha imposto un accordo politico che non favoriva chi aveva combattuto per loro. Ho sentito la stessa avversione, la stessa ostilità e la stessa rabbia sia parlando con William Mitchell (una vecchia leva), sia intervistando i ragazzi alle manifestazioni lealiste per la questione della bandiera. È emerso il disappunto per le azioni della classe protestante dirigente: i lealisti ex-paramilitari e i ragazzi che erano alle manifestazioni, e molti lealisti che ho conosciuto, erano consapevoli della loro posizione sociale come classe lavoratrice. L'idea essenziale che hanno espresso è che sono stati utilizzati dalla classe protestante borghese, che non manda i suoi figli a morire; loro, invece, vivono le situazioni più pericolose e i loro figli hanno la fedina penale sporca, mentre i figli dei ricchi vanno all'università ed hanno un futuro assicurato. Molti, inoltre, pensano che il *Good Friday Agreement* abbia portato solo acqua al mulino della comunità cattolica e che la borghesia protestante non faccia nulla per aiutare chi ha lottato e ha rischiato la vita anche per lei.

Nella percezione protestante i *Provos* sapevano che la lotta armata non avrebbe portato loro i frutti desiderati e, per questo, si sono dedicati alla politica: avevano notato che il governo inglese era stufo di una situazione di stallo e che stava cercando una soluzione di qualche tipo.

Uno degli ex paramilitari con cui ho parlato mi ha detto chiaramente che ha cercato di guardare al *Good Friday Agreement* con una mente aperta, soprattutto perché al tempo aveva un figlio piccolo e non voleva che passasse per le sue stesse esperienze di vita. Quindi accettò l'accordo sperando in un futuro migliore per le nuove generazioni. Lui, come gli altri ex-paramilitari che ho intervistato, afferma che se potesse tornare indietro non voterebbe nuovamente "Sì" per l'accordo di pace, ma si opporrebbe sicuramente. Questa posizione è evidente in gran parte della popolazione lealista. Inoltre, gli ex-paramilitari e alcune famiglie di ex-paramilitari sostengono che lo Stato non garantisca il sostegno necessario e non aiuti i suoi soldati a reintegrarsi nella società. Questa era una posizione chiara nell'intervista che ho ottenuto, per esempio, da William Mitchell. La borghesia ricca non ha combattuto questa guerra e ora si rivolge ai suoi soldati come se fossero terroristi e criminali. I partiti unionisti non solo non si prendono cura dei propri soldati ma non li considerano nemmeno.

William, in particolare, sostiene che è importante per i paramilitari di diverse posizioni politiche protestanti e cattoliche si siedano l'uno accanto all'altro e parlino del passato e del futuro; perché il futuro dovrebbe essere costruito dai soldati che hanno difeso il Paese. Parlare

delle differenze intorno a un tavolo e trovare una soluzione è sicuramente meglio che spararsi addosso; questo dovrebbe essere il compito degli ex-paramilitari, che dovrebbero avere opportunità e soldi per eseguirlo, entrambi messi a disposizione dallo Stato. In conclusione, parlando con ex-paramilitari lealisti, mi è sembrato chiaro che abbiano una percezione negativa della borghesia unionista, che non ha mosso un dito per difendere il Paese, e una visione ancora più negativa della classe politica unionista, che considerano al pari delle scimmie che cantano la *Sash*. Inoltre, gli ex-prigionieri devono comunicare con i giovani, spiegando loro cosa sia veramente la guerra e la sofferenza che ne deriva, poiché solo loro possono descrivere gli anni passati in prigione. Solo in questo modo è possibile impedire alle nuove generazioni di morire in un nuovo conflitto: la borghesia e molti politici non possono spiegare ai giovani cosa sia la guerra, perché non l'hanno combattuta, ma hanno passato il loro tempo in posti sicuri con i loro soldi, le loro macchine di lusso e le grandi case. La classe operaia e il sottoproletariato unionista sono veramente arrabbiati con la classe borghese. Gli ex-paramilitari e loro famiglie si lamentano del fatto che non ci siano progetti adeguati per mettere in contatto gli ex prigionieri con i giovani. Gli ex-prigionieri si sentono soldati che la società non vuole e non riescono a reintegrarsi. Cito qui una frase di un ex prigioniero che riassume chiaramente il pensiero di molti altri che ho intervistato: “Ex-prisoners need support because they are treated like second-class citizens.” (Gli ex-prigionieri hanno bisogno di supporto perché vengono trattati come cittadini di ‘seconda classe’.).

6.8: L’UVF oggi secondo i giornali e la popolazione locale

A seguito della questione sulla bandiera nel 2012 le bandiere, i drappi e gli emblemi dell’UVF sono nuovamente emersi nella zona borghese protestante di *East Belfast*. Gli abitanti non hanno visto di buon occhio la comparsa improvvisa di insegne e stendardi appartenenti a un’organizzazione terroristica illegale. “Addobbavano” i lampioni del quartiere come al tempo dei Troubles. Si percepiva il senso di paura che i Troubles potessero nuovamente e all’improvviso scoppiare.

Si percepisce inoltre il disappunto per il fatto che la polizia non si muova in maniera decisa per limitare la forza di questa organizzazione: molti pensano che ci siano troppi terroristi a piede libero. L’UVF è stato paragonato da molti residenti a una sorta di mafia, per cui si obbedisce al loro volere, si è influenzati dal loro modo di vedere, ma si rimane zitti e, in superficie, tutto

appare normale. Le voci correnti, che trovano conferma su quanto scritto in molti articoli di giornale, collegano l'UVF al controllo della droga in alcune zone della città e ad altri crimini, tra cui nel 2013 il tentato omicidio nella zona est di Belfast di una ragazza ventiquattrenne, Jemma McGrath; per la ferocia con cui fu eseguito, il tentato omicidio della ragazza scosse l'intera area, se non la città intera.¹¹⁶ In realtà, pochi giorni prima era stato un uomo ad essere vittima di un attacco simile, ma forse la notizia aveva fatto meno scalpore perché, appunto, non si trattava di una donna. Entrambi gli attacchi si pensano essere collegati all'UVF e alla sua attività criminale e di controllo del territorio. Vi è sicuramente un battaglione nell'area che primeggia e che considera questa zona una sua proprietà, come mi è stato spiegato da molti conoscenti. Sono tutti d'accordo che l'UVF, come struttura paramilitare, sia decaduta. Siamo in presenza, secondo gli abitanti della zona, di un'organizzazione criminale che gestisce anche il traffico della droga.¹¹⁷ Secondo molte testate giornalistiche, fra le quali il *Belfast Telegraph*, giornale locale unionista, è palese che il territorio sia controllato. *Murales* di uomini in maschera con il fucile che inneggiano alla potenza e forza dell'UVF servono a lanciare un chiaro messaggio alle comunità. Le bandiere paramilitari dell'UVF sono un altro mezzo per demarcare il territorio. Il controllo territoriale, inoltre, viene anche denunciato dai vari parlamentari, fra i quali Naomi Long dell'*Alliance Party*, che in un'intervista al *Belfast Telegraph* ha chiaramente detto che molti negozianti, non volendo più assecondare l'estorsione, hanno deciso di cambiare zona della città soprattutto per evitare rappresaglie violente. Inoltre, sempre secondo il *Belfast Telegraph*, la cui opinione conferma il mio lavoro etnografico, il traffico della droga è controllato dall'UVF: i narcotrafficienti possono operare solo se approvati dall'UVF alla quale devono pagare una tassa. Certamente tutto questo contrasta con lo stereotipo utilizzato da molti membri dell'UVF per descriversi: un'organizzazione paramilitare formata da soldati che difende la comunità contro i terroristi repubblicani. L'UVF, che oggi controlla la parte est della città, sembra avere tutte le caratteristiche di un'organizzazione criminale simile al crimine organizzato protagonista nella nostra Penisola, almeno a parere di molti dei locali. Il *Belfast Telegraph* ne ha indicato un leader, Stephen Matthews, chiamato "la bestia di Belfast Est" (*the beast in the East*). È un cinquantenne (ha l'età media degli ex paramilitari che ho intervistato e che mi hanno dato tutt'altro quadro dell'UVF) ed è conosciuto

¹¹⁶ Chris, Kilpatrick "Care worker Jemma McGrath shot in east Belfast 'a victim of UVF smear campaign'" *Belfast Telegraph*, 30-09-2013, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/care-worker-jemma-mcgrath-shot-in-east-belfast-a-victim-of-uvf-smear-campaign-29619974.html>

¹¹⁷ McAleese, Deborah "'Beast in the East' running enterprise of 'protection', drugs and fake cigarettes" *Belfast Telegraph*, 2-03-2015, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/beast-in-the-east-running-enterprise-of-protection-drugs-and-fake-cigarettes-31032335.html>.

all'autorità per la sua attività di racket e per il traffico di droga e quello di sigarette di contrabbando.

Nel 2013 la polizia grazie all'operazione *MORS* ha investigato l'attività dell'UVF a Belfast Est arrestando 115 persone. Il comandante della polizia, subito dopo, ha affermato che i poliziotti hanno tentato in passato e continuano tutt'oggi a lavorare con la comunità per annientare la criminalità in questa zona. In un articolo sulle attività criminali paramilitari in Colombia, Saab e Taylor (2009) sottolineano come i gruppi terroristici utilizzino i mercati illeciti per riciclare il denaro sporco, trafficare merci e comprare armi. In questi casi, la linea tra organizzazioni politiche armate e gruppi militari è molto sottile, o meglio le due attività sembrano unirsi e confondersi l'una nell'altra.¹¹⁸

Secondo John, un informatore che lavora come youth worker, l'UVF senza dubbio vede *East Belfast* come sua proprietà e, rispetto al passato, l'organizzazione è fuori controllo. Inoltre, John aggiunge che le persone nominate per atti criminali sui giornali sono sempre le stesse e tutte legate all'UVF. La mia ricerca etnografica ha evidenziato che non solo per i giornali ma anche per alcuni residenti l'UVF è connesso con un'attività criminale simile "in qualche modo" alla mafia, di cui però si ha solo un'esperienza cinematografica ("Il Padrino"). Il paragone viene comunque spesso alla ribalta nelle conversazioni.¹¹⁹

Anche altre organizzazioni paramilitari, come l'UDA, sono coinvolte nel traffico degli stupefacenti.¹²⁰ Dalle mie conversazioni è emerso che organizzazioni che si ergono a protettrici della loro comunità contro terroristi e, ultimamente, contro uno Stato che non rispetta l'identità britannica, non possono/devono essere coinvolte in attività criminali che hanno a che fare con la droga, che certamente è un attacco alla gioventù che pretendono di proteggere.¹²¹ Gli assistenti sociali con cui ho parlato non mi hanno nominato l'UVF, ma mi hanno raccontato la disperazione delle vittime, di chi fa uso di droga: famiglie che hanno dovuto chiedere prestiti,

¹¹⁸ Saab, Bilal Y., and Alexandra W. Taylor. "Criminality and armed groups: A comparative study of FARC and paramilitary groups in Colombia." *Studies in Conflict & Terrorism* 32, no. 6 (2009): 455-475.

¹¹⁹ Dillon, Martin *The Trigger Men: Assassins and Terror Bosses in the Ireland Conflict*, Mainstream Publishing eBooks.

¹²⁰ McDonald, Henry "UDA faces split as east and south Belfast 'brigades' ally with north", *The Guardian*, 4-12-2013, disponibile presso <http://www.theguardian.com/uk-news/2013/dec/04/uda-internal-war-east-south-ally-north>

¹²¹ Rowan, Brian "East Belfast UVF gang's £100k crime haul seized", *Belfast Telegraph*, 05-02-2014, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/east-belfast-uvf-gangs-100k-crime-haul-seized-29980673.html>

vendere mobili, gioielli per pagare i debiti dei loro figli. I trafficanti di droga bussano direttamente alle porte dei genitori, indicano la somma e a chi bisogna pagare i debiti; le famiglie, per evitare ritorsioni, vendono tutto quello che possono e si indebitano. Quindi, intere famiglie sono in preda alla disperazione grazie ai “protettori della famiglia e dei valori tradizionali di Belfast Est”. Molti assistenti sociali con cui sono entrata in contatto mi hanno descritto i tentativi di suicidio di ragazzi che non ce la fanno a pagare i debiti, soprattutto di adolescenti maschi.

Questa verità contrasta con tutte le cerimonie commemorative che inneggiano al valore militare. Ho assistito durante l'estate alla rievocazione della nascita dell'UVF nel 1913: non so dire il numero esatto, ma migliaia di persone marciavano orgogliose. Durante quell'occasione mi è stato sottolineato da più di un lealista che le loro parate commemorano il passato anziché celebrarlo (visto cosa accade ogni anno nel mese di luglio, la distinzione sembra però solamente un esercizio linguistico). Mi è stato inoltre spiegato che la distinzione è importante: il fatto che commemorino è un segno di rispetto verso la comunità cattolica, visto che ognuno ha il diritto di commemorare il proprio passato; la celebrazione e la glorificazione si pongono su un altro piano che implica una mancanza di rispetto per chi non condivide il loro retaggio culturale. La commemorazione è avvenuta, come tutti gli anni, nella Shankill Road. Il commemorare, per i lealisti con cui ho parlato, equivale a ricordare la propria storia, tenere viva la comunità stessa. Purtroppo, queste commemorazioni e tutte le parate hanno una forte connotazione militare e sono aggressive in natura; il termine “commemorare”, in questo contesto, sembra solo un termine senza un significato reale associato: un gioco di parole che non rispetta la realtà dei fatti, dove regna una violenza indiscriminata, coadiuvata dall'uso di alcol e droghe leggere.

L'UVF e il *Red Hand Commando*¹²² a essa associato sono stati incolpati di circa cinquecento omicidi; da quando c'è stato ufficialmente il cessate il fuoco (1994), l'organizzazione è terrorista e illegale e non ha mantenuto la promessa di sciogliersi; anzi si mormora che l'organizzazione cerchi ora nuove leve, non per scopi militari ma per costituire nuove bande.¹²³

Alcuni assistenti sociali hanno affermato che molti ragazzi sono costretti a partecipare alle parate anche contro la loro volontà: insomma, se non si partecipa o si è picchiati oppure si deve

¹²² Il *Red Hand Commando* (RHC) è un gruppo paramilitare lealista molto vicino all'Ulster Volunteer Force (UVF). L'RHC venne formato nel 1972 nel quartiere a Belfast Ovest, chiamato Shankill da John McKeague e William Smith (detto Plum). Ha giocato un ruolo chiave nella storia più recente di Belfast ed è noto per la sua ferocia sanguinaria.

¹²³“UVF ceasefire 'no longer intact', says Naomi Long”, *BBC News Northern Ireland* 27-11- 2013, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-25116766>

pagare una multa di circa cinquanta sterline. Appare inoltre chiaro che una volta che si entra nell'organizzazione non è possibile lasciarla: è come prendere un voto a cui non si può rinunciare, anche se ho sentito dire che si può probabilmente comprare la via d'uscita dall'UVF pagando in sterline.

Nonostante il trattato di pace, e il fatto che l'organizzazione dovrebbe essere sciolta ormai da anni, l'ultimo omicidio del *Red Hand Commando* (organizzazione formata da uomini scelti dell'UVF) è avvenuto nel 2010¹²⁴: Bobby Moffett è stato ucciso a colpi di pistola proprio sulla Shankill Road, in pieno giorno ed in mezzo ad altri passanti.

Ciò che gli assistenti sociali mi hanno riferito è che se si vive e si cresce in certe zone, si vive sotto il controllo dell'UVF. L'opinione della popolazione è che, dal momento che i capi dell'UVF sono pronti a uccidere anche i propri uomini che osano affrontare apertamente l'organizzazione, le persone comuni non hanno alcuna possibilità di ribellione e di rivolta.

Nel 2014, dopo l'omicidio di Bobby Moffett, secondo quanto riportano i giornali locali, vi è stata una riunione di tutti gli uomini dell'UVF in tutta Belfast per decidere il futuro stesso dell'organizzazione.¹²⁵ Apparentemente molti, visti i nuovi fatti, avrebbero optato per lasciare l'organizzazione, che da un punto di vista esterno, sembra, per certi versi, allo sbando, mancando di linee guida uniche e di obiettivi unici da raggiungere. Oltre alla sua attività criminale, di tipo più comune, continua con gli omicidi, che sono diventati ben trentadue dal famoso cessate il fuoco del 1994. Ventinove degli uccisi sono protestanti. Secondo il *Belfast Telegraph*, l'UVF fa una fortuna attraverso il racket all'interno della sua stessa comunità.¹²⁶ È poi chiaramente diviso al suo interno, tra la zona di *Shankill Road* e quella di *East Belfast*: vi sono anche lotte intestine e fra capi di diverse zone. Se si guarda in maniera specifica a una frazione dell'organizzazione, per esempio a quella della zona di *Shankill Road*, ovvero l'UVF primo battaglione, si comprende meglio la struttura interna. Il battaglione ha circa mille membri, la maggior parte dei quali non sono operativi veri e propri, cioè l'80% fornisce solamente donazioni, finanzia le attività illegali dell'organizzazione. Ultimamente la situazione si sta complicando con la questione della bandiera (*the "fleg" issue*). Per formare le marce e mantenere i disordini che hanno bloccato la città per vari mesi, sono stati reclutati molti

¹²⁴ *Who are the UVF?*, *BBC News Northern Ireland*, 22- 6- 2011, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-11313364>

¹²⁶ Barnes, Ciaran "Inside the UVF: Money, murders and mayhem – the loyalist gang's secrets unveiled", *Belfast Telegraph* 13 -10- 2014. Disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/sunday-life/news/inside-the-uvf-money-murders-and-mayhem-the-loyalist-gangs-secrets-unveiled-30659663.html>

ragazzini, adolescenti poco affidabili. La stessa opinione mi è stata fornita personalmente da molti assistenti sociali e youth worker, che confermano che l'UVF sta cambiando faccia, portando al suo interno coloro che venivano considerati indesiderabili in passato. Secondo il *Belfast Telegraph* il reclutamento è forzato in certi casi: "I know of a few fellas who have been out of work and deliberately allowed to run up tabs in UVF pubs. The UVF comes to them at the end of the month and says 'pay up lads'. When they cannot they are given the option of a beating or signing up" (Conosco personalmente tipi a cui è permesso vendere droghe leggere in alcuni pub dell'UVF. Alla fine del mese gli si chiede loro di pagare e, se non hanno i soldi, hanno due opzioni, o si fanno picchiare o divengono parte dell'organizzazione).

Molti assistenti sociali mi hanno riferito che alcuni ragazzi sono stati costretti a lasciare l'area di Belfast in cui sono cresciuti, perché non si sono adeguati a certe strutture gerarchiche: è una scelta difficile per chi non ha capacità lavorative, nessuna abilità ed ha sempre vissuto all'interno di una certa comunità. È, inoltre, problematico in una città divisa come Belfast, che con il suo settarismo non rende la vita facile a chi non è della zona. Insomma, questi adolescenti non possono trasferirsi in un'area cattolica, ma probabilmente avrebbero problemi in un'altra area lealista per le varie connessioni/litigi fra i lealisti, e al contempo non possono vivere nelle poche aree neutrali, poiché non essendo ricchi non si possono permettere di affittare una casa in certe zone. Non possono nemmeno disobbedire a un ordine che viene da un comandante dell'UVF. Le pene sembrano essere molto severe. Agli esiliati non viene chiesto di lasciare il Paese ma, come mi viene spiegato dagli assistenti sociali, gli è comunque vietato di mettere piede in un particolare quartiere. Molti adolescenti in queste situazioni non hanno nemmeno 18 anni, sono solitamente quindicenni e sedicenni.

Tornando a Belfast Est, Naomi Long, politica di *Alliance* (partito di allineamento unionista) vive da anni con la spada di Damocle della minaccia di morte per la sua attività parlamentare, unionista ma non estremista, ed ha affermato in più di un'intervista che molte persone comuni si sono rivolte a lei dopo aver subito intimidazioni da parte dell'UVF per problemi che non dovrebbero essere di nessuna entità: per esempio, persone che hanno litigato con il vicino per una questione triviale, non sapendo che il vicino aveva legami con l'UVF.¹²⁷ Insomma si vive in un clima di paura: l'ex *Lord Mayor* di Belfast (Gavin Robinson) ha affermato che alcuni individui vivono sotto minaccia continua.

¹²⁷ "Police car petrol-bombed near MP Naomi Long's office" *BBC News Northern Ireland*, 11 -12-2012, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20676315>.

Uno dei modi in cui l'UVF marca il suo territorio è l'uso dell'arte dei murales. I *murales* paramilitari non sono solo modi di comunicare. Sono “un timbro”. Si timbrano le zone e le persone di appartenenza. Anni fa uno dei più famosi murales in Belfast Est era quello di George Best, il famoso calciatore, orgoglio di tutta l'area. Purtroppo questo murales pacifico è stato rimpiazzato da un altro che inneggia alla guerra. Gli assistenti sociali hanno sottolineato che il murales ha un effetto negativo sulla comunità, poiché ricorda a tutti di vivere nella paura e mette in chiaro chi comanda. Un mio conoscente, Terry, in un'intervista ha inoltre affermato che l'area è cambiata negli ultimi anni e ha messo in evidenza che sia lui che altri residenti hanno paura che non torni più come era una volta. Gli piacerebbe che il murales di George Best venisse ridipinto: era un'ispirazione per i giovani, li spingeva a fare sport, a prefissarsi degli obiettivi. Al posto di George Best sono stati dipinti una dozzina di uomini (paramilitari) dall'apparenza sinistra. Mi è stato inoltre raccontato che dopo l'inaugurazione del murales sono state fatte molte chiamate all'ufficio dell'Alliance Party: le persone erano spaventate e volevano sapere quale conseguenza pratica il murales avesse per le loro vite.

Gli assistenti sociali con cui ho parlato hanno anche sottolineato che va analizzata e compresa la percezione che la comunità ha della realtà, perché è questa che guida molte azioni. Si crede che la polizia sia troppo debole per affrontare la forza di questa gang criminale locale e non sia in grado di proteggere le persone del posto.

La situazione per Belfast Est non si presenta rosea; ci troviamo di fronte a una sacca povera della popolazione, dove la descolarizzazione è elevata ed esiste un'oppressione da parte di una banda criminale che decide cosa si fa e cosa sia meglio fare nella zona. Mi sembra evidente che programmi di educazione che insegnino un mestiere ai ragazzi siano una misura necessaria ed urgente per rompere questo circolo vizioso.

È interessante a questo proposito citare il lavoro di Raymond McCord, il cui figlio venne ucciso dall'UVF nel 1997. Durante gli ultimi tre anni ha aiutato molte vittime. La vita di quest'uomo è purtroppo a rischio¹²⁸. È un attivista che lotta contro la violenza paramilitare rischiando la sua vita. Le minacce di morte non provengono in questo caso dall'UVF ma dall'UDA, su cui ha fornito prove che hanno aiutato a condannare un suo membro accusato dell'omicidio, Pat Finucane (il famoso avvocato cattolico, difensore della popolazione cattolica e di alcuni

¹²⁸ McDonald, Henry, “Northern Ireland activist fears for his life after helping convict loyalist”, *The Guardian*, 23-4-2014, disponibile presso <http://www.theguardian.com/uk-news/2014/apr/23/northern-ireland-uda-loyalist-raymond-mccord-ulster-pat-finucane>.

membri dell'IRA). Raymond McCord è stato il testimone principale in questo processo ed ha accusato William "Mo" Courtney, veterano dell'UDA, di aver compiuto l'omicidio. Nell'intervista rilasciata al Guardian, afferma che non sarebbe sorpreso se gli succedesse qualcosa, soprattutto dopo la testimonianza rilasciata in tribunale, ma d'altra parte non se la sente di rinunciare alla vita che fa:

"[...] *But I have never backed down from people like that in my life and I can't now. It would set a very bad example to the next generation if I, as a victim campaigner, did not stand by other victims and be prepared to stand up and be counted*" ("Non ho in tutta la mia vita evitato persone del genere e non lo posso fare ora. Darei un esempio sbagliato a uomini e donne delle future generazioni, come avvocato delle vittime della violenza paramilitare, non stando al fianco delle vittime e non essendo preparato a denunciare i misfatti).¹²⁹

La testimonianza di McCord è stata un passo importante in Irlanda del Nord e un fenomeno estremamente inusuale. McCord, inoltre, lavora affinché sia di dominio pubblico il comportamento dell'UVF nei confronti della propria comunità ed è consapevole che il suo lavoro è rischioso. In un'intervista al *Guardian* ha esplicitamente detto che sa di rischiare la vita. Fa attenzione a chi frequenta e ai posti in cui socializza. La violenza dell'UVF e dell'UDA, spiega McCord, è diretta a chi nella propria comunità non si trova d'accordo con le loro opinioni e politiche.

Il figlio di McCord fu picchiato a morte nel 1997 da una *gang* dell'UVF di Belfast Nord. Più tardi si è scoperto, attraverso il lavoro della polizia (*First Police Ombudsman* dal 1999 al 2007 Dame Nuala O'Loan), che un certo numero di personaggi connessi con la morte del ragazzo erano agenti speciali.¹³⁰

Il figlio di McCord, Raymond Junior, aveva lavorato come operatore di radar nella RAF (*Royal Air Force*)¹³¹. Dopo aver lasciato la RAF, tornato in Irlanda del Nord era entrato a far parte dell'UVF: il padre a suo tempo aveva creduto che questo fosse un buon passo, una mossa che

¹²⁹ McDonald· Henry: "Northern Ireland activist fears for his life after helping convict loyalist", *The Guardian*, 23 4-2014, disponibile presso <http://www.theguardian.com/uk-news/2014/apr/23/northern-ireland-uda-loyalist-raymond-mccord-ulster-pat-finucane>.

¹³⁰ "Nuala O'Loan appointed to Lords", 13-7- 2009, *BBC News Northern Ireland*, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/8147448.stm.

¹³¹ "McCord's UVF killers are unlikely to face justice", *Belfast Telegraph*, 24-02-2012, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/opinion/news-analysis/mccords-uvf-killers-are-unlikely-to-face-justice-28718509.html>.

avrebbe offerto protezione alla sua famiglia, che aveva questioni irrisolte con l'UDA.¹³² Raimond Junior è stato trovato con una grande quantità di cannabis e, arrestato, ha fornito al capo della polizia alcune informazioni sull'UVF e il traffico di droga, soffiato che segnarono la sua condanna a morte. Venne picchiato a morte con mattoni di cemento in Ballyduf, Newtownabbey.

Il padre di Raymond Junior, dopo essersi accorto che la maggior parte degli unionisti non era interessata a ciò che era accaduto al figlio, decise di portare avanti le investigazioni da solo e, in seguito, di appoggiarsi a Dame Nuala O' Loane, che ha stabilito collusioni tra la polizia (RUC) e l'organizzazione criminale. La polizia ha rivelato la presenza di accordi segreti in circa una dozzina di omicidi nella parte nord di Belfast: il capo del gruppo lealista di nord Belfast, che aveva ordinato l'omicidio di Raymond Junior, era anche un informatore della polizia¹³³ (McKittrick et al, *Lost Lives*, p. 1416).

Nel 2008 McCord è entrato nella storia dell'Irlanda del Nord: è stato il primo unionista a parlare allo Ards Fheis a fianco dello Sinn Féin. Vestito con la fascia orangista di suo padre, che apparteneva all'Orange Order; ha denunciato il DUP che ignorava l'evidente collusione delle forze di polizia con l'UVF nello specifico, e in generale, con i paramilitari lealisti. McCord ha parlato anche con Gerry Adams dell'accaduto. Lo *Sinn Féin* ha fatto in modo che McCord partecipasse a una sessione del Parlamento Europeo a Strasburgo per affrontare la questione della collusione delle forze della polizia e dei gruppi paramilitari lealisti in Irlanda del Nord¹³⁴.

Ora da McCord si recano i genitori che cercano di evitare che i loro figli finiscano nella lista delle persone da assassinare dell'UVF. Purtroppo è a loro chiaro che è troppo pericoloso parlare con la polizia, vista la sua collusione.

Le spedizioni punitive contro chi non si conforma alle norme della zona, o chi non dà fiducia, sono state una costante tipica dei *Troubles*; adolescenti, molti dei quali hanno raggiunto a

¹³² "NI police collusion 'confirmed', BBC News Northern Ireland", 22 -1- 2007, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/6285101.stm e Thornton, "A Belfast Father's Vindication", *Chris Time Magazine* 23-1-2007, disponibile presso <http://content.time.com/time/world/article/0,8599,1581784,00.html>.

¹³³ McKittrick, David. *Lost Lives: The stories of the men, women and children who died as a result of the Northern Ireland troubles*. Random House, 2001.

¹³⁴ Consultare il seguente sito web per maggiori informazioni: <http://www.sinnfein.ie/contents/8973>.

malapena l'adolescenza (l'età varia tra i tredici e i diciotto anni) hanno subito atti punitivi o hanno paura di subirli e molti si sentono o sono spinti al suicidio.

L'UVF non è solo una gang che detta legge sulle strade, ma è molto di più: i suoi membri prendono parte agli incontri chiave della comunità stessa. La vita delle comunità in Irlanda del Nord è differente da quella di molte città italiane; è estremamente più organizzata e vivace. Basti dire che i paramilitari si infiltrano negli *youth clubs*, o negli incontri nelle diverse chiese, insomma sono nei luoghi dove si decide e si organizza. Rimane quindi impossibile vivere una vita differente, perché la struttura paramilitare penetra in ogni ambito possibile della comunità. Tutte queste informazioni mi sono state date da assistenti sociali, psicoterapeuti e cittadini che ho conosciuto in differenti occasioni. Comunque non è un segreto: le zone più povere di Belfast Est sono dominate da strutture paramilitari che letteralmente hanno potere di vita e di morte. E chi ne fa le spese sono bambini e adolescenti, che magari non vengono da famiglie con una stabilità di base che li possano proteggere in caso di problemi, semplicemente allontanandoli dalle zone in questione. Per rendere più chiara la situazione, credo sia importante riportare un esempio che metta in evidenza il livello di infiltrazione dei paramilitari: laddove esiste un gruppo auto-organizzato che si occupa di rendere più sicure per i ragazzi le zone di interfaccia, nel pannello decisionale al suo interno è sempre presente un paramilitare locale, non di quelli che solitamente spacciano o picchiano, ma la faccia più "pulita" del potere paramilitare. Sembra appunto che nella zona non ci sia alcuna scappatoia. Forse programmi di educazione indirizzati ai ragazzi che hanno lasciato le scuole, che diano loro un futuro lontano dalla morsa del potere paramilitare, potrebbero essere l'unica soluzione immaginabile, in presenza di una struttura così capillare, che incanala i ragazzi nel crimine fin da giovanissimi. Ci vorrebbero programmi che funzionano veramente indirizzati specificamente a chi si trova in certe zone, che insegnino mestieri importanti, comuni (l'elettricista, l'idraulico) e che toglierebbero questi ragazzi dalle strade dove imparano solo *recreational rioting* (termine colloquiale per indicare i continui scontri, con lancio di sassi e bottiglie nei confronti della polizia e della controparte cattolica) e altre attività illecite e pericolose (come il *joy riding*, per esempio). Va quindi detto che i programmi di base esistono anche se non portano ad una qualificazione completa, ovvero danno un *training* minimo, con il quale non si riesce a imparare veramente un mestiere ma si ha solo una prima infarinatura. Molti ragazzi, anche le teste più calde, frequentano il *training* di base per ottenere un finanziamento in denaro di cinquanta sterline che viene dato in molti

casi ma poi non si iscrivono ai corsi superiori di cui non si può fare a meno per poter diventare falegnami ad esempio.¹³⁵

I programmi dovrebbero essere disegnati per penetrare in questa rete di marginalizzazione, povertà e omertà e non dovrebbero essere gestiti dalla comunità, che comunque è infiltrata a sua volta da elementi di controllo delle organizzazioni paramilitari: dovrebbero essere condotti da esterni, provenienti da altre zone (e non altre zone dell'Irlanda del Nord ma del resto della Gran Bretagna). Forse i programmi dovrebbero addirittura prelevare ragazzi, dando loro la possibilità di studiare e lavorare lontano dalle loro comunità, per mostrare che esiste un'altra vita possibile. Vi è bisogno di un intervento sicuro e organizzato da parte di uno Stato assente in Irlanda del Nord, perché questa rete, oltre a distruggere vite, continua a perpetuarsi generazione dopo generazione.

Per spiegare meglio la situazione, occorre dare uno sguardo al passato-recente, ovvero al 2005, per comprendere come in 10 anni nulla sia cambiato. Craig McCausland¹³⁶ venne ucciso nell'estate del 2005 da paramilitari lealisti. Sua madre Lorraine era stata ammazzata diciotto anni prima. Lui aveva solo due anni a quel tempo, la madre era una single-mother, che gestiva un "camioncino" che serviva bevande e cibarie. Ha incontrato la morte per mano di un gruppo di lealisti: è stata uccisa a mattonate dopo una serata in un club. Un osservatore esterno come me non può che domandarsi come sia possibile che l'UVF, difensore della fede protestante, unione di persone che si definiscono ferventi religiosi, possa commettere un crimine così atroce, considerando che si trattava di una donna sola con due bambini da crescere. Il settarismo può essere escluso come movente in quanto Lorraine McCausland era protestante ella stessa. A quel tempo, la donna venne considerata come un'altra vittima innocente del conflitto in atto: una persona che si trovava al posto sbagliato e nel luogo sbagliato, così la polizia aveva detto ai parenti della vittima¹³⁷. Se si guarda alla storia di quel periodo, la spiegazione all'apparenza

¹³⁵ Guardando la questione dal punto di vista femminile, molte madri, anche giovani con cui ho parlato, ad esempio, mi dicono che non riescono a frequentare alcun corso perché non sanno a chi lasciare i bimbi, purtroppo gli asili nidi o altre soluzioni sono troppo costose. Se si vuole approfondire la questione dei corsi preparatori si possono consultare i siti web dei centri Ashton Centre, Groundworks, Artillery, strutture che offrono corsi professionali di primo livello. In ogni caso frequentare dei corsi all'interno della propria stessa comunità è forse in se stessa una falsa soluzione perché si rimane immersi nel "problema", ovvero, non ci si allontana da una struttura gerarchica e di potere comunitaria ed è facile venire risucchiati nella vita locale e, quindi, per chi è a rischio, è possibile rimanere sotto il giogo dei paramilitari.

¹³⁶ "Family devastated by paramilitary murders", *BBC NEWS Northern Ireland*, 14 -7-2005, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/4682711.stm

¹³⁷ Chrisafis, Angelique, "He saw them all as his mother's murderers", *The Guardian* 15- 11- 2005, disponibile presso <http://www.theguardian.com/uk/2005/nov/15/northernireland.northernireland>

quadrava: ci si trovava nel momento di picco dei *Troubles*, nel 1987, e quello di Lorraine McCausland non fu l'unico corpo di donna ad essere ritrovato misteriosamente. Per la polizia tutti questi crimini erano dovuti a una banda di folli, e si trattava di omicidi senza senso e senza causa. Nel 2005, durante la stagione delle marce, paramilitari mascherati sono entrati con la forza nella casa del ventenne Craig e l'hanno ucciso a colpi di arma da fuoco di fronte agli occhi della sua ragazza e dei due figli di lei. Gli assassini erano membri dell'UVF, che cercavano vendetta sui membri dell'LVT (una scheggia dell'UVF staccatasi per una questione interna riguardante il traffico della droga). Craig, stando all'opinione della famiglia, non aveva nulla a che fare con LVF (*Loyalist Volunteer Force*). A quel tempo era solo un disoccupato con due figli a carico. Anche questa volta era una persona che si trovava nel posto sbagliato nel momento sbagliato ed era morta per errore? All'omicidio va aggiunto il trauma inflitto alla ragazza e ai suoi figli, che hanno visto il patrigno ucciso davanti ai loro occhi. Queste sono ferite che una volta inflitte rimangono per sempre, intagliate nella memoria. L'uccisione di Craig è entrata a far parte delle statistiche dei morti durante i *Troubles*. Secondo l'articolo del Guardian, a suo tempo, quando Craig era bambino, è stato fatto di tutto per evitare che fosse coinvolto nella vita paramilitare nella sua zona. I nonni avevano cambiato quartiere e Craig aveva frequentato scuole integrate. L'omicidio di sua madre non aveva trovato una spiegazione a suo tempo, come sottolineato poco sopra. Lorraine, la madre, era andata a bere qualcosa nel centro della comunità locale, gestito dall'UDA (un altro gruppo paramilitare lealista della zona). Venne in seguito trovata una lunga pista di sangue che andava dal club, dove era avvenuto l'incidente, fino al luogo in cui è stato trovato il corpo. Nonostante il padre avesse posto un cartello chiedendo notizie minime, almeno per capire cosa fosse successo, nessuno a quel tempo gli fornì alcuna informazione.

Craig apparentemente non era bravo a scuola, il cugino ha raccontato al *Guardian* come lui non volesse avere niente a che fare con i paramilitari, e che li odiasse tutti, ma quando si hanno 14 o 15 anni in certe zone non vi è molto da fare. Il cugino ha ricordato, inoltre, come i paramilitari diano continuamente fastidio ai gruppi di ragazzini e minaccino di sparar loro addosso semplicemente se passano troppo tempo davanti a un pub, non facendo nulla. Racconta il cugino che i paramilitari vendono droga ai ragazzini il venerdì e il sabato sera e dicono loro che non devono pagare fino alla settimana successiva e che devono dare alla banda dalle 250 alle 300 sterline. Se non possono pagare hanno due opzioni: o si uniscono a un'ala paramilitare giovanile o viene loro sparato, di solito alle gambe. Nei parchi giochi se qualcuno dice di appartenere a un'ala paramilitare, o gli si fa gruppo intorno o si scappa via, aggiunge il cugino

di Craig nello stesso articolo. Il cugino descrive Craig come il ribelle della situazione, non gli piaceva che qualcuno gli dicesse cosa fare e non si spaventava se gli venivano rotte le finestre di casa a sassate, di solito la prima intimidazione quando qualcuno viene preso di mira dalle organizzazioni paramilitari. Quando a 15 anni gli è stato detto che aveva due scelte, o prendere botte serie o unirsi all'organizzazione (UVF), Craig non ha accettato il ricatto e ha risposto in tono non gentile. Se avesse risposto in tono gentile sarebbe stato forse picchiato in un vicolo a una certa ora; di solito, ci si mette d'accordo per quando e dove, e i ragazzi preferiscono essere picchiati che cercare aiuto dalla polizia. Apparentemente Craig, sempre secondo l'articolo, ha risposto in malo modo alla banda ed è stato in seguito gambizzato e, successivamente, ha dovuto lasciare il nord della città in maniera forzata. Dopo aver passato un periodo nel carcere minorile per reati minori, ed essersi trasferito nella parte est della città, dove ha avuto un figlio con la sua compagna, è tornato nel nord di Belfast. In apparenza la decisione era dovuta al fatto che il nonno era stato colpito da infarto. Craig, raccontano i familiari, ha tenuto un profilo molto basso, ha cercato di non farsi vedere nel nord della città: ha cercato di stare nella casa del nonno, non è andato nei bar e non ha usato i taxi, che comunque sono spesso guidati da paramilitari o ex-paramilitari. Insomma, i parenti intervistati dal *Guardian* hanno sottolineato come Craig non volesse essere visto. Poi prese la decisione di andare a vivere con la sua nuova ragazza e i figli di lei. Il 10 luglio, nel picco della stagione delle parate, è stato ucciso da colpi di arma da fuoco. Era il momento della faida fra UVF e LVF e nella stessa notte un altro uomo è sfuggito ad un attentato, mentre un altro è stato ucciso vicino a uno dei falò per i festeggiamenti. Il giorno dopo, l'UVF ha mostrato la sua forza nelle vicinanze di un falò sponsorizzato dal consiglio comunale: cinque uomini in tute da combattimento e mascherati hanno sparato in aria, sul palco del DJ. Si commenta in questi casi, traducendo quasi letteralmente un motto nordirlandese, che chi ha vissuto secondo la "legge del fucile" è morto seguendo la stessa legge (chi di spada ferisce di spada perisce), ma non è stato questo il caso di Craig. Craig non ha mai voluto avere niente a che fare con i gruppi paramilitari e non ha mai obbedito ai loro ordini. Il problema è che, pur non essendo uno "stinco di santo" (utilizzo in questo caso un'espressione poco formale per dare il senso di alcune conversazioni), non si inseriva nelle strutture gerarchiche. Questa storia, anche se drammatica, spiega chiaramente quanto gravi siano i soprusi che molti ragazzi nelle zone dominate dai paramilitari lealisti devono sopportare. Il commento della popolazione, riferitomi dalle parole degli assistenti sociali e *counsellor*, è che l'UVF ha fatto il suo comodo in quella notte, che doveva essere di festa per la comunità protestante, e che nessuno è stato in grado di fermarli né la notte stessa né in seguito. Al lettore credo che sia chiara la vita di soprusi e ricatti che i ragazzi devono

subire: o entrano a far parte di organizzazioni paramilitari o si prendono le botte in un vicolo a un'ora stabilita e nessuno fa nulla per fermarli. Mi sono sempre chiesta se nei vicoli, oltre alle botte, succeda anche altro.



Questa immagine è stata presa dal *Belfast Telegraph*¹³⁸

6.9: Lealisti, paure e il fallimento della pace

Nel mio lavoro etnografico con la comunità lealista, risulta chiaro che la comunità lealista e parte di quella unionista credono di aver perso la guerra. Le interviste di Karen (moderatrice e insegnante di teatro a giovani della comunità protestante che vivono in situazioni e zone disagiate) e di Claire, di origine cattolica, attivista e rappresentante del Partito dei Verdi a Belfast¹³⁹ confermano questa opinione. L'opinione dei lealisti è che la comunità protestante si debba organizzare, perché Belfast è in mano ai cattolici e allo *Sinn Féin*. Lo *Sinn Féin*, secondo la percezione di molti protestanti della classe più bassa, è arrivato a dettare legge a Belfast e questa cosa è per loro inaudita. Gli unionisti sono stati sempre divisi al loro interno, per molti

¹³⁸ Rowan, Brian "East Belfast UVF gang's £100k crime haul seized", *Belfast Telegraph*, 05-02-2014, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/east-belfast-uvf-gangs-100k-crime-haul-seized-29980673.htm>.

¹³⁹ Le interviste si trovano entrambe in appendice di questa tesi.

unionisti e molti cattolici con cui ho parlato, probabilmente lo saranno sempre. La comunità protestante è anche preoccupata perché centinaia di ragazzi sono stati fermati durante le manifestazioni concernenti la *Flag Protest* (la questione della bandiera) e ora non hanno più la fedina penale pulita e a nessuno sembra interessare nulla del loro futuro. Ci vuole pochissimo a lanciare bottiglie o pietre, però poi i ragazzi per azioni del genere rimangono segnati per tutta la vita. Secondo i lealisti la democrazia in Irlanda del Nord è una farsa: il fatto che le persone che sventolano la bandiera del proprio Paese vengano fermate sembra loro assurdo. Centinaia di persone fanno lo stesso quando vincono la Coppa del Mondo e in Irlanda del Nord non si può indossare/circondare il proprio corpo con la propria bandiera: insomma sembra loro un'assurdità; visto che in altri Paesi nessuno viene arrestato per il fatto di onorare la patria con la bandiera del proprio Paese.

In un'altra conversazione con un unionista, ex terrorista dell'UVF che ha chiesto di rimanere anonimo, mi è stato rivelato che la sua paura è che il movimento repubblicano stia prendendo piede sempre più, ogni giorno con una forza maggiore. L'intervistato crede che il "cessate il fuoco" sia avvenuto troppo presto, quando le persone non erano veramente pronte e non avevano discusso a fondo i problemi della pace. L'IRA, per questo ex-terrorista, sta ottenendo più successi ora con la politica rispetto a quando utilizzava le armi. L'intervistato concorda con opinioni espresse in precedenza secondo le quali la comunità nazionalista ottiene tutto quello che vuole, gestisce la politica e l'intera Irlanda del Nord. Vorrei qui sottolineare che la stessa opinione è stata manifestata in altre occasioni, sia durante le manifestazioni per la *Flag Protest* sia nei casi dei miei colloqui al PIPS, dove lavoravo come terapeuta volontaria. Insomma, la comunità lealista ha paura di perdere terreno: ha il timore di essere sottomessa dalla comunità repubblicana. A parere del mio intervistato, la comunità repubblicana si è data alla politica perché la sua strategia terroristica non raccoglieva più i risultati sperati, ma i suoi militanti sono pronti a riprendere le armi nuovamente quando lo riterranno opportuno e, quindi, è necessario che la comunità lealista si tenga pronta. La paura della comunità lealista è duplice: vedono la forza acquisita negli anni dallo *Sinn Féin* e hanno paura di essere dominati a livello politico; inoltre temono che i *Provisionals* possano riprendere le armi quando vogliono per unificare l'Irlanda del Nord con l'Irlanda (se non i *Provisionals*, i nuovi gruppi dissidenti, la *New IRA*). È necessario agire sulla paura a livello educativo, perché non è con le armi e la violenza che si risolve una situazione di fragilità intrinseca e il timore si combatte con la conoscenza e la legalità.

I lealisti sono anche estremamente arrabbiati con la HET, la commissione per le inchieste storiche (*Historical Enquiries Team*), che a loro parere porta avanti il proprio lavoro accanendosi contro la comunità lealista, senza considerare i crimini commessi dai *Provisionals*. Il mio intervistato afferma che i 200 uomini, che appartengono ai *Provisionals*, hanno l'immunità sui crimini da loro commessi durante i *Troubles*, mentre i lealisti (definiti come soldati dagli ex-terroristi) devono pagare per aver difeso il loro Paese. Tutti i soldi che vengono spesi per questa inchiesta dovrebbero essere investiti nelle comunità più povere dell'Irlanda del Nord. La comunità lealista, e soprattutto gli ex-membri dell'UVF, non vogliono che si rivanghi il passato, che si cerchino i corpi delle vittime, che si sappia chi ha ucciso chi e in quali circostanze. Credono che si debba lasciare il passato dove è e andare avanti con il futuro, che sia bene smettere di rivangare anziché continuare con il lavoro della HET. I lealisti vogliono inoltre che la PIRA si scusi per tutto ciò che ha commesso e confessi di essere solo un gruppo di terroristi.

La comunità lealista e parte di quella unionista pensano che il *Good Friday Agreement* non abbia dato quanto promesso. Si pensava creasse un futuro migliore per tutti, ma lo ha regalato solo alla comunità repubblicana. La retorica di molta parte della comunità unionista è incentrata su un solo punto: hanno perso la guerra e, di conseguenza, con la pace i repubblicani hanno guadagnato terreno mentre gli unionisti si trovano senza prospettive e senza futuro. Sembra loro assurdo che lo *Sinn Féin* possa sedersi in parlamento e stare lì a parlare con la loro regina; quei dissidenti non hanno alcun diritto – almeno per lealisti – di parlare con la regina. Come afferma un altro partecipante alla ricerca: “*I’ll be honest, I was happy when peace came, but in recent years I have become disillusioned, ‘cause it seems to be all one way*”. Questo ex-paramilitare racconta che si è stancato: si lamenta che vogliono fermare le parate, vogliono distruggere parte della loro cultura, e pensa che ci sarà presto un'Irlanda unita ma non era questo il futuro che si immaginava quando ha accettato l'“Accordo di Pace”. La paura è, anche in questo caso, che i repubblicani stiano raggiungendo tutti gli obiettivi prefissati: la paura principale è di trovarsi all'interno dell'Irlanda e di non essere realmente parte del Regno Unito.

L'ultimo ragazzo ex-paramilitare che ho incontrato quando lavoravo per PIPS racconta che secondo lui non è migliorato un bel niente dall'Accordo di Pace, anzi mi dice: “*the Provies gained the most from the Good Friday Agreement while the Protestant people got nothing*”.¹⁴⁰

¹⁴⁰ Notare la differenza di linguaggio utilizzata: “Provies” usato in senso dispregiativo, mentre “Protestant” è rimasto intero.

Ecco in queste parole si percepisce lo scontento in maniera molto chiara e netta, lo stesso scontento che si sentiva durante le manifestazioni della bandiera. Insomma gli ex- paramilitari lealisti con cui ho parlato inizialmente hanno visto di buon occhio il *Good Friday Agreement*. In particolare, hanno apprezzato che i prigionieri siano usciti di prigione grazie a questo accordo ma ora pensano di essere stati “presi in giro”. Ed ecco le parole di questo ex-paramilitare con cui concludo il paragrafo e che ne chiariscono il punto principale: “that’s why we got involved and ended up in prison – to safeguard our country’s position within the United Kingdom. We all wanted out of prison but not at the price of selling our country.”

6.10: Conclusione

Questo capitolo ha voluto mostrare come ci sia un divario tra la pace formale messa in scena al parlamento di Stormont e la vita quotidiana delle aree del sottoproletariato di Belfast. Nonostante i palazzi del potere si soffermino su temi come le strategie per l’educazione integrata, e spendano milioni in inchieste storiche che poco hanno di imparziale, almeno nell’approccio, le zone povere della città combattono invece con la persistenza della guerra. La guerra si è ora rivolta all’interno delle comunità stesse, ed in particolare nella comunità protestante, gerarchie informali controllano e tengono sotto scacco gran parte della popolazione. L’ascesa di queste gerarchie informali, e di figure come Stephen Matthews, ‘la bestia di Belfast Est’, sembrano aver trasformato i *troubles* in un problema *intracomunitario*, piuttosto che intercomunitario.

A livello politico, le associazioni paramilitari protestanti si contraddistinguono per la mancanza di strategia politica. L’obiettivo principale dell’unionismo, e del lealismo di riflesso, è quello per l’Irlanda del Nord di rimanere nel Regno Unito; in altre parole, il mantenimento dello *status quo*. Tuttavia, negli ultimi anni sembra che questo obiettivo politico sia più che altro diventato una maschera per coprire altre attività, di tipo criminale.

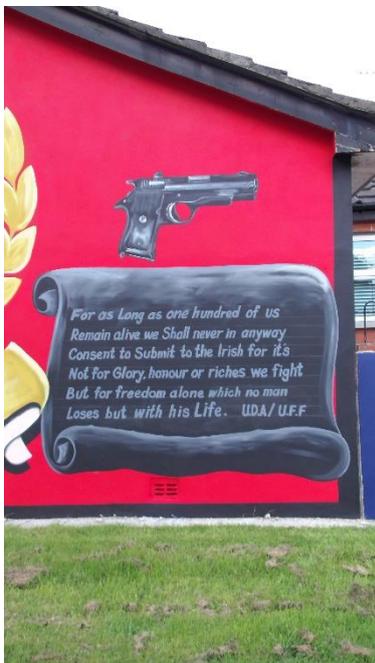
Fotografie di East Belfast: Newtownards Road

Le fotografie qui sotto mostrano il lato paramilitare di East Belfast. I murales meno aggressivi sono stati creati da un’associazione, locata in una delle zone più pericolose di Belfast sulla Shankill Road per il recupero dei tossici dipendenti e gli alcolisti (FASA) che cerca di aiutare sia a livello pratico che psicologico la popolazione locale. “Restore” è una catena di negozi

organizzati dalla comunità che riciclano oggetti usati e li rivendono: il ricavato aiuta la popolazione locale. Si basa su lavoro volontario. Tutte le foto sono state scattate sulla Newtownards Road. I murales si trovano sui muri di case popolari della zona.



Foto di un paramilitare lealista



Uno dei motti dei paramilitari lealisti



Case popolari della zona



Lista di paramilitari che hanno perso la vita



Muro di una casa popolare della zona



Sempre sulla stessa strada, negozio di souvenir legato al UVF e all'UDA



Murales realizzato con I fondi europei e l'aiuto dell'associazione FASA che cerca di sostituire immagini violente con immagini più costruttive.



Murales realizzato con i fondi europei e l'aiuto dell'associazione FASA che cerca di sostituire immagini violente con immagini più costruttive



Poco distante un murales che inneggia alle parate -



Altro simbolo paramilitare



Sempre sulla stessa strada un negozio della catena “Restore”, che cerca di riciclare oggetti e venderli per il bene della comunità di zona.

Qui di seguito ancora fotografie della zona, siamo sempre sulla stessa strada che sottolineano la preponderanza e forza del “regime” paramilitare.



Queste tre immagini inneggiano tutte ai gruppi paramilitari della zona.

6.11: Interviste

Mitchell, William

William Mitchell is a community worker from the PUL background. He is currently director of a project called 'Act Initiative', working with former combatants from the paramilitary group UVF (Ulster Volunteer Force).

William Mitchell ha un retaggio culturale protestante/unionista/lealista (PUL). Al momento William è direttore di un progetto chiamato "Act Initiative", che lavora coloro che appartenevano all'UVF

Barbara: I really would like to ask you if you could introduce briefly yourself and the second question is very easy in the sense that I really would like to have a perspective from you about the Easter Rising and the celebration..

WM: So you want me to say a wee bit about myself first.

Barbara: Yeah, I think it's important.

WM: My name is William Mitchell. I am project director for a charitable organization called the ACT Initiative. Act stands for Action for Community Transformation. It was designed following the statement of intent by the former armed paramilitary group known as the Ulster Volunteer Force when they called, in May 2007, for all former personnel to adopt a more civilianized role within society. ACT was designed as the organisation that implements the statement of intent. We now are into our 8th year, we have a central office in Belfast but we work across a community partnership in 9 different geographic localities in the length and breadth of Northern Ireland. In each of these we seek to develop pieces of work that are relative to the community and that are in support of the reintegration of those that are categorized as

former combats. Currently we are starting a new development program just in this year, January this year which is from the 4th of January just this week. That will run for a further three years.

Barbara: That's fantastic. So can I have your opinion of the Easter Rising and about the celebration, so it's a question in two parts.

WM : Ok, well, this year is a symbolic year in history of our small country, since the partition of Northern Ireland in 1921 we have been a divided community, not only in geographic locality terms, but also in traditions, culture, opinions, diversity, and so on and so forth. Unfortunately that has led to a somewhat intolerance of each other and over the years this has been manifested with conflict on the streets. Of course the most significant period of this was in the late '60s and throughout the next 30 years when we had what became known as the conflict and over 3700 of our citizens lost their lives. And this year is marking a significant historical commemoration within that violent conflict because we will have Easter, the 100 years of Easter Rising when in 1916, what subsequently became the Irish Republican Army what is, as at the time was, nothing more than an insurgency against the British in Dublin, and of course that will be followed in July with the 100 commemoration of the battle of the Somme. Two significant conflicts that are influential in the motivations of particularly young men, within both our communities, when at the outset of our contemporary conflict known as the Troubles, a lot of them felt sufficiently motivated to take up arm as their forefathers did before them. Those two conflicting times, namely the Battle of the Somme when the UVF fought on the Western Front as the 36th Ulster Division, and the Easter Rising when for six days the Republicans mounted an opposition to British rule.

Personally, from a historical perspective, I've since learned historians have commentated that this insurgency, as it would have been at the time, by Republicans may have petered out, and by that I mean there would have been no significant value to it because it was unsuccessful. It didn't have significant support from the population within Republicanism and Nationalism. however what turned it into a single far more significant event was the actions of the British following the Easter Rising, when they executed all the leaders of the Rising, making martyrs of those people and in effect they generated a whole new opposition to British rule here in Ireland. At the time and subsequently from that, the Easter Rising, as I've already said has been held up as a significant event which is very relevant for Nationalists and Republicans.

My own personal opinion of it is that I don't have an issue whatsoever with it, factually, it was this short period of conflict which lasted just six days, I think 1600 lost their lives although I'm not completely accurate on that, but it can't be ignored the relevance of it to the Nationalist and Republican community here in Northern Ireland. Unfortunately some members of my community may have an issue with it for a number of different reasons but the most significant reason is that this was seen as, particularly by a significant amount of people in those that are categorized as Loyalists within the Unionist family here in Northern Ireland, it was seen as an act of cowardice. Because whilst the war was raging on the Western Front and a significant amount of young men from both our communities here had enlisted to fight for the British at the Western Front as the 31st Ulster Division, the 10th and 16th Irish and a significant amount of those tens of thousands lost their lives, this insurgency was mounted in their absence - so it was seen that the British may have been vulnerable and Irish Republicanism seized the opportunity and waged the Easter Rising. What has happened then historically, some of the Loyalism and Unionism communities have seen that as an act of treachery and are, by and large, unforgiving of it, and wouldn't support anything that celebrates that so called treachery.

Barbara: Thank you this is very clear. You made the difference between your perspective personal and what some people of the community can think. Maybe I have another question, once you have made a distinction between commemorate and celebrate, so would you make the same distinction here or not?

WM: These become problematic traditionally within our communities because one community's commemoration is seen by the other as a glorification of the event and that gives rise to opposition. I think there has been a drive towards, from both communities, toning down what the commemoration would look like, so as that they're not seen as trying to condone or glorify one position over the other. We're starting to see that thankfully within celebrations within our community, but you know, it's a slow process.

The Nationalists would see how Loyalists commemorate the Battle of the Boyne from 1690 on the 12th of July as some sort of glorification and celebration and that has proved problematic with opposition to some of these parades. I think with that in mind there is a responsibility in both communities to do something a bit softer if that's the right word, so as it's not seen as some

sort of glorification in opposition of the other community but it's a bit more serene or remembering of the dead rather than glorifying anything.

Barbara: That's great, that's a good perspective, just to have a more peaceful situation. I think it's really interesting.

Capitolo 7. La violenza repubblicana contemporanea

This chapter presents a discussion on the current state of republican, but also paramilitary in general, violence. Rather than about civil rights and discrimination, the 'New Troubles' are rooted in territorial claims and in criminal activities. In certain areas, the memories of the height of the Troubles represent a barrier to a peaceful everyday life. Young people are those most often involved into this kind of violence, and those who bear the brunt of the conflict by reproducing hostile behavior even nowadays, in times of 'peace'.

7.1: I nuovi Troubles

La situazione politico-sociale, in Irlanda del Nord, è stata relativamente tranquilla negli ultimi vent'anni; si potrebbe dire che dal *Good Friday Agreement*¹⁴¹, che ha dato al movimento repubblicano la possibilità di gestire parte del potere insieme agli unionisti, la situazione sia decisamente migliorata. Recentemente però, un nuovo sentimento nazionalista di matrice violenta sembra aver nuovamente invaso le strade di Belfast: le nuove reclute si sentono tradite dai vecchi leader, ed i cattolici delusi attaccano la polizia in maniera aggressiva creando confusione e tafferugli.

Mi trovo ora nell'area di Ardoyne, nel mese di luglio del 2013. Vedo ragazzi adirati che scagliano contro la polizia qualsiasi oggetto abbiano a portata di mano: bottiglie, pietre e bombe molotov. Il motivo principale di questi attacchi, da quanto mi riferiscono i ragazzi con cui ho parlato, è una reazione al malcontento generale e un'esigenza di dimostrare che l'Irlanda del Nord non è un posto ideale in cui crescere e vivere, soprattutto per i ragazzi in età adolescenziale che hanno espresso con parole molto forti ed esplicite il loro disappunto. Le nuove reclute del movimento nazionalista sentono il peso di un nuovo assetto sociale che sta emergendo dal conflitto, ma che ancora deve affrontare, valutare e risolvere i problemi scatenati dalla protesta dei *Troubles*. Molti hanno detto chiaramente che gli scontri non possono finire perché, anche se la retorica unionista racconta un'altra storia, i nazionalisti hanno perso

¹⁴¹Per avere un quadro veloce ma preciso degli eventi si può leggere il seguente articolo: "The Good Friday Agreement", *BBC – History*, disponibile presso http://www.bbc.co.uk/history/events/good_friday_agreement

il conflitto: l'Irlanda del Nord è ancora parte del Regno Unito. I giovani nazionalisti vogliono far parte dell'Irlanda; per loro i *Troubles* non sono terminati, la "guerra" proseguirà fin quando l'isola non verrà riunificata ed i colonizzatori torneranno a casa. L'IRA e la Provisional IRA erano i miti dei genitori di questi ragazzi; ora dopo aver deposto le armi e sospeso la lotta armata, il vuoto è stato colmato da gruppi di repubblicani dissidenti. Questi gruppi (CIRA, RIRA, Óglaigh na hÉireann, RAAD) hanno poco seguito. L'unica ragione per cui ancora se ne parla e per cui fanno notizia è perché la violenza che usano è atroce: la maggior parte delle volte sono coinvolte armi da fuoco. Dal termine degli scontri si è verificata una divisione di potere nel parlamento nord-irlandese, l'Irlanda del Nord ha cercato di proporsi come paese promotore di pace ma, a mio parere, l'ha raggiunta solo apparentemente. Negli ultimi anni l'attenzione dei mass media si è spesso concentrata su episodi di cronaca violenta (poliziotti uccisi o feriti gravemente). Non bisogna però dimenticare l'attività negoziale celata che ha evitato morti ed ulteriori atti vandalici. Sono stati rinvenuti ordigni nei pressi di istituti bancari e stazioni di polizia, questo dimostra che è ancora significativamente presente un'attività sovversiva. L'Irlanda del Nord non è un paese tranquillo e pacifico: il picco di violenza estrema raggiunto dai *Troubles* è sicuramente regredito ma ciò non significa che la pace sia stata raggiunta.

L'assenza di tafferugli o di vere e proprie sommosse solitamente termina nel corso del mese di luglio quando i protestanti celebrano in maniera piuttosto provocatoria il momento in cui Guglielmo d'Orange¹⁴² sconfisse i cattolici nel 1690.¹⁴³ Come già visto nei precedenti paragrafi gli orangisti marciano spavalidamente a Belfast anche in aree nazionaliste o repubblicane (Jarman, 1997); questa provocazione innesca la risposta violenta di alcune fasce della popolazione giovanile particolarmente disposta allo scontro. Ho visto alcuni cattolici protestare in maniera pacifica mentre altri venivano circondati dalla polizia mentre cercavano il confronto con chi marciava e li provocava apertamente. In situazioni del genere basta poco affinché la bolla di calma apparente esploda in rabbia e violenza. Le marce orangiste sono delle vere e proprie provocazioni; a volte hanno spaventato anche me che sono un'osservatrice esterna, nonostante non sia mai stata minacciata né abbia avuto nessuno dei miei cari uccisi dai terroristi lealisti.

¹⁴² Va qui aggiunto che Giacomo II era sí un re cattolico, ma soprattutto un aspirante monarca assoluto: l'omissione di questo dettaglio da parte di molta della comunità lealista fa apparire la guerra come una solamente di religione e travisa la storia in maniera forte ed evidente.

¹⁴³ Ancora una volta per una lettura veloce di una scheda storica ci si può rifare – "William III (of Orange)", *BBC – History*, disponibile presso http://www.bbc.co.uk/history/people/william_iii_of_orange

Apparentemente, questi subbugli e le rivolte di piazza vengono usati sempre più frequentemente per reclutare giovani dissidenti in contrasto con l'attuale organizzazione del potere nel paese: questo è quello che mi è stato riferito nel 2013 da alcuni cattolici. Il processo di pace iniziato nel 1990 fu presentato ai repubblicani da Martin McGuinness¹⁴⁴ e Gerry Adams¹⁴⁵ come necessario per l'avanzamento della causa repubblicana, ovvero in vista dell'unità dell'isola, obiettivo che la campagna militare dell'IRA non era in grado di raggiungere. Già dagli anni 2005/2006, secondo molte delle persone con cui ho parlato, i repubblicani avevano smesso di confidare nelle affermazioni dei due leader che non rispecchiavano i fatti. Molti di loro già da una decina di anni si sentivano "svenduti" dai loro rappresentanti: il termine inglese che hanno utilizzato è "been sold upon". Ci si è resi conto che questo tanto agognato processo di pace, già dal 2005/2006, non era affatto proiettato verso il raggiungimento dell'obiettivo principale, ovvero l'unità irlandese. In molti si sono chiesti se fosse necessario tornare ad utilizzare i vecchi metodi. Lo Sinn Féin veniva infatti visto come un partito ormai intrappolato nel sistema, avviluppato nella situazione stantia e forse comoda, capace soltanto di amministrare il potere britannico in Irlanda del Nord. Insomma, molti repubblicani sentono ancora forte il desiderio di unificare l'isola, ma nello stesso tempo si sentono traditi. Riporto, a questo riguardo, lo stralcio di un'intervista ad un'assistente sociale che lavora in alcune aree depresse dell'Irlanda del Nord: "The young lads are joining organisations such as *The Real IRA*, such as *Oglaigh na h Éireann*, such as *The 32s* and whatever else you have going on in your areas."

Durante tutte le mie interviste ricorre sempre un punto comune, ovvero che gli adolescenti diventano membri di un'organizzazione piuttosto che un'altra, in base a ciò che accade nella loro area, o meglio, vengono influenzati dal gruppo dominante presente sul territorio. Nel 2007 si sono verificati dodici incidenti (fra i quali sparatorie punitive ed esplosioni di piccoli ordigni) collegati alle fazioni repubblicane emergenti.¹⁴⁶ Il numero, se paragonato a quanto avveniva durante i *Troubles*, è certo esiguo, ma denota comunque che la cultura violenta in aree

¹⁴⁴ Martin McGuinness, Profile, <http://www.sinnfein.ie/martin-mcguinness>

¹⁴⁵ 'Gerry Adams: Profile of Sinn Féin leader', *BBC NEWS*, 19-5-2015, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-27238602> e <http://www.sinnfein.ie/gerry-adams>

¹⁴⁶ Ecco qui di seguito una serie di articoli specifici, utili per approfondire l'argomento, su quanto sopra affermato: Breen, Stephen, "[Dissidents blamed for police station pipe bomb](#)", 17-12-2007 *Belfast Telegraph*, "[Pipe bomb thrown at PSNI station](#)", *BBC News*, 16-12-2007, "[Real IRA admits shooting officer](#)", *BBC*, 14 November 2007, 14-11-2007; "[Policeman injured in gun attack](#)", *BBC News*, 12-11-2007 e "[Mackey slams Provos as RIRA vows resumption of violence](#)", *The Ulster Herald*, 7-2-2008; "Northern Devices 'had potential to kill'", *BBC News*, 18-7-2007.

repubblicane estremiste e nazionaliste è presente e indica l'esistenza operativa di gruppi dissidenti repubblicani.

Nel corso di un'intervista mi è stato riferito che i giovani si uniscono ai dissidenti repubblicani per svariati motivi, ma la ragione principale è che il movimento repubblicano costituzionale non è radicato nelle comunità, i politici appaiono solo nel periodo elettorale, non "vivono" le comunità, non ne sono parte integrante. Gli adolescenti, soprattutto quelli di sesso maschile, cercano una guida, qualcuno che sia concreto e presente nella loro realtà quotidiana. Uno degli obiettivi dei movimenti dissidenti è quello di reclutare giovani cattolici che decidono di lavorare in polizia - che come ricordiamo ha assunto un nuovo assetto dopo l'accordo di pace. Dal 2007 c'è stato un aumento degli attentati nei confronti dei poliziotti cattolici perpetrati in varie forme: ordigni esplosivi collocati sotto le macchine e sparatorie.¹⁴⁷ I poliziotti cattolici, come è facile immaginare, vengono visti come traditori, come venduti; bisogna altresì precisare che nonostante molti degli ordigni ritrovati fossero inesplosi, almeno due poliziotti sono stati uccisi ed uno gravemente ferito: per esempio nel marzo del 2009 il poliziotto Steve Carol ha perso la vita, e l'IRA (una nuova fazione nata al suo interno ne ha rivendicato l'omicidio).¹⁴⁸ C'è da chiedersi quale giovamento rappresenti per la causa repubblicana l'uccisione di un padre di famiglia. In alcune zone dell'Irlanda del Nord, ad esempio in *Lurgan*¹⁴⁹, il disprezzo per i poliziotti cattolici è fortissimo. Parlando con persone del luogo ho appreso che la polizia, dopo il processo di pace, ha cambiato il nome ma non le tecniche; il sistema coloniale rimane nel loro DNA ed i cattolici non dovrebbero farne parte. Mi è stato raccontato che le pattuglie fermano non solo ragazzi di 12 e 13 anni di età che vanno a scuola, ma anche i più piccoli, frugando nei loro zaini ed ispezionando i loro telefoni cellulari; queste azioni vengono viste come una violazione dei diritti fondamentali di ogni individuo. Mi è stato retoricamente chiesto da uno dei miei interlocutori quale tipo di polizia possa compiere azioni del genere: una polizia degna del proprio nome o asservita al potere? Non sono in grado di rispondere, ma grazie a questa domanda comprendo in maniera più chiara il punto di vista del mio interlocutore che,

¹⁴⁷ ["South Armagh 32 County Sovereignty Movement: I.R.A. claim double bomb attack"](http://South_Armagh_32_County_Sovereignty_Movement:_I.R.A._claim_double_bomb_attack), Southarmagh32.blogspot.com, 23-8-2007, consultato il 10-11-2015. Questo articolo anche se non scritto da professionisti dà un quadro chiaro di alcune idee e modi di vedere il mondo tipici di alcuna parte della popolazione.

¹⁴⁸ "The story of the Stephen Carroll murder trial", *BBC NEWS*, 30-3-2012, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-17220730>

¹⁴⁹ Per chi fosse interessato ad approfondire l'argomento, il seguente articolo mostra brevemente la situazione da un punto di vista giornalistico: Coll, Bryan, ["Sectarian Tension Returns to Northern Ireland"](http://content.time.com/time/world/article/0,8599,1889416,00.html), 2009-04-04, consultato, 10-03-2013, disponibile presso <http://content.time.com/time/world/article/0,8599,1889416,00.html> Inoltre per avere un esempio degli scontri fra i ragazzi lealisti e quelli repubblicani si può leggere il seguente articolo: ["Lurgan Park a sectarian battleground"](http://www.lurganmail.co.uk/news/lurgan-park-a-sectarian-battleground-1-1770470), *Lurgan Mail*, 2007-10-25, consultato il 22-03-2013., disponibile presso <http://www.lurganmail.co.uk/news/lurgan-park-a-sectarian-battleground-1-1770470>

pur condannando ogni forma di violenza, ritiene di essere trattato come un cittadino di seconda classe e, soprattutto, constata con dispiacere che ai suoi figli è riservato lo stesso trattamento. *Lurgan*¹⁵⁰ dista 40 chilometri da Belfast e presenta problemi socioeconomici analoghi a quelli di altre città del Regno Unito: povertà e disoccupazione.¹⁵¹ Probabilmente si trovano situazioni simili anche a Brixton (quartiere di Londra) o Toxteth (quartiere di Liverpool). La differenza sta nel punto di vista delle nuove generazioni, nel loro modo di sentirsi integrati nella società in cui vivono, ovvero, detto forse in maniera più chiara, la visione del mondo che hanno interiorizzato e che considerano l'unica possibile. Sempre dal loro punto di vista, le condizioni di vita sono giustificate dalla mancanza di lavoro dovuta all'occupazione millenaria e ingiusta delle loro terre, alla dominazione coloniale di un impero ormai in decadenza. Si raccontano di generazione in generazione questa storia che forma e costituisce sia il loro passato che il loro futuro, che influenza la loro identità e limita chi potrebbero diventare: vivono male perché abitano territori occupati e, attraverso quest'ottica, il loro mondo-orizzonte appare più buio, è un luogo di profonda tristezza nel quale vengono giustificati anche comportamenti altrove non accettabili. Si danno scopi specifici e piccoli nella loro esistenza come essere più forti della bande dei ragazzi protestanti e si autolimitano, non sviluppando il loro potenziale. Personalmente non nego che l'Irlanda del Nord abbia subito una colonizzazione, o il fatto storicamente comprovato da diverse fonti che i cattolici per secoli siano stati trattati come cittadini di seconda classe, voglio solo far presente che un *modus vivendi et operandi* rivolto solo a fattori esterni limitanti e giustificanti, non aiuta né lo sviluppo individuale, né quello comunitario.

Inoltre, bisogna rilevare che la condizione sociale dei cattolici in Irlanda del Nord non è più quella in cui si viveva prima dei *Troubles*, quando veramente venivano trattati da cittadini inferiori; in questo senso, trent'anni di guerra hanno fatto la differenza.

Tengo a precisare nuovamente che questo racconto etnografico è relativo al mese di luglio del 2013. Tornando a Belfast, noto dei ragazzi che bruciano delle autovetture. Certamente è solo un piccolo gruppo rispetto alla maggior parte della popolazione che vuole un'Irlanda del Nord pacifica. Per quanto riguarda i cattolici, questa azione è motivata dal livore per la condizione di povertà in cui versano alcune frange sociali ed i disagi conseguenti l'occupazione dell'isola.

¹⁵⁰“Your Place And Mine - Armagh - Lurgan - some quick facts”, *BBC*, 16-10-2014, disponibile presso <http://www.bbc.co.uk/northernireland/yourplaceandmine/armagh/A948648.shtml>

¹⁵¹“A new kind of trouble”, *The Economist*, 24-1-2015, disponibile presso <http://www.economist.com/news/britain/21640334-guns-mostly-silent-ulster-can-begin-deal-its-lamentable-economy-new-kind>.

Gli stessi ragazzi che bruciano le auto si accorgono che molti dei leader politici ora al potere, ex-paramilitari dell'IRA, hanno usato la violenza per ottenere la loro posizione, rinnegando poi le loro azioni e dando così un pessimo esempio. Il partito Sinn Féin viene visto come asservito al potere della forza occupante, cui certamente non interessa il bene delle zone cattoliche e repubblicane di Belfast. Martin McGuinness è un esempio di quanto asserito fino ad ora: è stato per due volte dichiarato colpevole di far parte dell'IRA negli anni Settanta ed ora è al governo, amministrando il potere nel Regno Unito. Questi ragazzi non vogliono lezioni di pace da chi ha fatto parte di organizzazioni paramilitari; certo McGuinness non può presentarsi in queste zone e rimproverare le nuove generazioni, sarebbe come condannare il suo passato. Questo è ciò che emerge dai discorsi dei giovani repubblicani. Molti cattolici con cui ho parlato pensano che il movimento repubblicano dissidente sia anche composto da veterani dell'IRA che ora si sentono emarginati in una struttura sociale in cui il conflitto armato non ha più la valenza di prima. Tutto ciò rispecchia il sentimento di ex-appartenenti ad organizzazioni paramilitari lealiste, come si è visto nei paragrafi precedenti. La situazione, secondo molti locali, si presenta nel modo seguente: ex paramilitari repubblicani di un certo status, scontenti di come si è consolidato il processo politico in Irlanda del Nord, riescono a controllare le azioni di un certo numero e categoria di giovani. Le comunità guardano con sospetto e ammirazione a questi personaggi che hanno trascorso del tempo in prigione e forse sono proprio questi sentimenti, in parte contrastanti, che riescono a raggruppare ed arruolare nelle fila dei movimenti ragazzi scontenti della propria vita.

Gli scontri con la polizia sono una sorta di test per i giovani che ne rimangono coinvolti: a seconda del loro comportamento in questo frangente divengono nuove reclute o meno. Le persone con cui ho parlato non vogliono certo dire che tutti i ragazzi che partecipano a queste battaglie con la polizia diventeranno dissidenti repubblicani ma per alcuni di loro è il primo gradino da superare verso un possibile percorso. Cara, cattolica ed assistente sociale, lo ha sottolineato più volte durante i nostri incontri in cui le chiedevo esplicitamente di spiegarmi quello che avevo visto e quale significato avesse per il processo di pace. Claire, altra assistente sociale, cattolica anche lei, mi ha spiegato che non sono questi scontri con la polizia la vera minaccia al processo di pace, tuttavia la situazione è sicuramente variabile, e questo va tenuto sempre ben presente. Mi è stato ribadito da molti interlocutori che l'Irlanda del Nord vuole la pace, ma il mix, ovvero l'unione formata dai giovani adirati, la mancanza di lavoro, la povertà e gli ex-paramilitari a piede libero da entrambe le parti del conflitto, è una miscela che può esplodere da un momento all'altro. Questa situazione purtroppo viene sottovalutata da molti

politici. Il conflitto non è morto e sepolto, al contrario, è vivo e vegeto: non solo ancora non è stata raggiunta una pace a 360 gradi, ma non si è vicini neanche ad una “pace negativa” (in assenza di violenza).

7.2: North Belfast: conversazioni con residenti e assistenti sociali

Mi trovo a Belfast, nella zona nord¹⁵² della città, dove i protestanti non sono i benvenuti. Mentre passeggiavo fra le strade tappezzate di murales, ho in mente le parole di un ragazzo conosciuto in un altro contesto che mi raccontava: “*when you and your mates see someone rioting or shouting, you just do what everybody else’s doing*” (quando i ragazzi vedono che ci sono tafferugli, si copia quello che gli altri stanno facendo).

Grazie ad alcuni assistenti sociali e psicoterapeuti che ho conosciuto durante il mio lavoro, sono stata messa in contatto con alcuni ragazzi, tutti adolescenti intorno ai quindici, sedici anni, provenienti dalla zona nord della città.

Quello che ho percepito dalle conversazioni intercorse con loro, è che provino quasi un senso di contentezza nell'assistere ad una piccola rivolta contro i loro coetanei protestanti o contro la polizia. Mi hanno detto: “*it feels good*”. Questo, che definirei quasi entusiasmo, li travolge quando vedono gli altri *mates* che si scontrano con i ragazzi protestanti o con le forze dell'ordine. È la normalità, la routine. L'unica cosa che vogliono a nord di Belfast è che i muri vengano resi ancora più alti. Mi raccontano che questi muri non fanno sentire le persone in trappola, al contrario, si sentono protetti dalla minaccia che c'è dall'altra parte.

Parlando con un assistente sociale che lavora nella zona di Nord Belfast, scopro che coloro che vi abitano, vivono un diverso stato mentale: “*North Belfast is a place apart*”. Le persone che abitano in questa zona vivono nella paura costante che qualcosa possa accadere loro, ovvero, che la parte opposta possa “conquistare” tutto il quartiere. Mi è stata riferita questa condizione come una sorta di “paranoia”. Come descritto nel paragrafo relativo alle parate, va ricordato che, se un tempo vi era una fermata di autobus unica per cattolici e protestanti, ora vi sono due fermate distinte.

¹⁵² Per correttezza, North Belfast è un “patchwork” (termine comunemente usato per descrivere la composizione non omogenea delle aree), una sorta di mosaico di zone altamente segregate e di zone di interfaccia (Woodvale/Ardoyne, Tiger’s Bay e la Shore Road).

Gli assistenti sociali con cui ho parlato sono tutti d'accordo nel dire che le persone si sentono intrappolate e vivono la loro esistenza sotto una continua minaccia.

Il livello di segregazione e auto-segregazione è chiaramente alto e si potrebbe confrontare storicamente con quello sudafricano o quello del profondo Sud America.

Un mio ex cliente protestante, proveniente dalla zona sopraccitata, mi ha spiegato che la parola "riot" è offensiva. Chi usa questa espressione non ha capito nulla di Nord Belfast e dell'Irlanda del Nord: secondo questo ragazzo non vi è ribellione, ma piuttosto difesa del proprio territorio e delle proprie case dagli assalitori. Egli, inoltre, sostiene che i protestanti non invadono il territorio dei cattolici evitando di passare nella zona di Ardoyne: "*we're defending pensioner's homes*". Una grande rotonda divide la suddetta area in due parti ed è considerata lo spartiacque fra i due territori, oltre al muro divisorio (il *peacewall*). Sempre secondo questo ragazzo, i cattolici vorrebbero invadere il loro territorio e cacciarli dalle loro case: il vero problema, secondo lui, è che i cattolici li stanno spingendo lentamente fuori da Nord Belfast.

Da un'altra conversazione che ho avuto con un assistente sociale che ha lavorato per anni in questa zona, ho compreso che Nord Belfast non è più settaria di altre zone della città: il problema è che queste due comunità vivono l'una a ridosso dell'altra e vi è molta paura e incomprensione reciproca. Un prete che conosce bene la comunità cattolica mi ha fornito esattamente la stessa versione dei fatti. L'assistente sociale e terapeuta da me intervistata afferma che le persone vivono in uno stato totale di paranoia e molti non si allontanano da quello che considerano il "loro territorio" da anni, visto che rientrando c'è il rischio di essere attaccati. In sostanza, la gente si muove solo quando strettamente necessario, altrimenti evita. Secondo S., che ha sempre vissuto nella parte cattolica di Nord Belfast, la paranoia è giustificata dalla violenza che è stata perpetrata per generazioni, e non solo dai *Troubles*: la prevaricazione settaria ha sempre fatto parte di Nord Belfast, sin dalla stessa formazione dello stato dell'Irlanda del Nord.

Vi è stato qualcosa di simile ai *Troubles* nel 1935, e anche prima, nel 1920: un bisnonno di S. venne ucciso da un ceccchino mentre stava semplicemente camminando per la strada. Anche suo nonno ha avuto una morte violenta, fu ucciso da un protestante. Ma la violenza è stata perpetrata da ambo le parti, anche i protestanti sono stati assassinati. Il mio interlocutore lo ha scoperto da grande, ma questo non ha ridimensionato la sua ostilità. Egli mi ha spiegato che sono in guerra da anni, se non da secoli.

Un'altra mia interlocutrice, sempre cattolica, e ormai non più giovanissima (sui quarant'anni), dice di essere grata per la presenza dei muri, perché la fanno sentire al sicuro e spera che non verranno mai abbattuti.

Un ragazzo protestante di quindici anni mi racconta l'odio che c'è da entrambe le parti, e di come lui si senta di dover proteggere la sua comunità. Un assistente sociale sottolinea che non c'è speranza che le cose possano cambiare. Le due comunità non si sopportano e i *rioting*, le rivolte di strada, sono fra le peggiori che si possano vedere in tutta Belfast. Durante l'estate gli adolescenti che non partecipano alle rivolte si siedono sopra i tetti delle case ad osservare, oltre alla violenza, il quartiere coperto di mattoni e pezzi di bottiglie. I *rioting* di solito si verificano ogni sabato e domenica mattina: i bersagli preferiti sono i cortili delle case, e la paura è tanta, perché la gente sa che le bottiglie lanciate a volte sono delle bombe molotov, quindi si teme che la prossima bottiglia possa essere esplosiva.

Sempre un altro residente, Tim, che abita nella zona vicino al muro, racconta che si vive nella paura costante di essere uccisi. Una delle memorie più impressionanti per Tim era quella del suo amico Eiric: era una sera di venticinque anni fa ed Eiric stava mettendo la figlia a letto quando fuori casa hanno iniziato a spararsi; loro si sono subito riversati sul pavimento e hanno pregato che tutto finisse il prima possibile. La bambina, che allora aveva due anni e ora ne ha più di venti, si ricorda ancora di quella terribile esperienza.

Un altro assistente sociale (David, di circa cinquant'anni con due figli) mi racconta di ragazzi che passano gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza nei tafferugli a lanciare bombe molotov e mattoni nella speranza di colpire qualche persona appartenente all'altra fazione, e questo accade da entrambe le parti. Molti assistenti sociali non nutrono alcuna speranza che in quest'area la situazione possa migliorare. Non è inusuale che le persone passino il tempo chiuse nelle loro case, soffrano di depressione o di altre malattie mentali scaturite da questo stato di cose: molti sono a rischio di suicidio. Tanti sono confinati e hanno paura di uscire perché hanno ricevuto minacce, a volte anche di morte, o comunque sentono forte la minaccia dell'altra comunità. E ancora, molti fanno uso di sonniferi per riuscire a dormire; quando finiscono assumono analgesici, abusandone. Questo stato di tensione purtroppo non si verifica solo la notte, ma anche la mattina, perché il timore è quello di essere svegliati dalle bombe molotov. Nord Belfast ha circa duecentocinquanta gruppi chiamati "*single identity groups*", ovvero gli appartenenti sono o tutti protestanti o tutti cattolici e, secondo il mio interlocutore, sono accomunati dall'aver sofferto troppo. Più volte mi è stato detto che bisogna dare speranza ai giovani, che senza speranza non si ottiene nulla: se vengono considerati solo "immondizia" si comporteranno come immondizia. Bisogna mostrare loro che studiando potranno avere delle opportunità, oppure scegliendo un mestiere. Se invece gli si mostra sfiducia, non si può sperare in un cambiamento.

7.3: Le vittime degli atti punitivi nelle zone repubblicane

Come già specificato in questa tesi, gli atti punitivi sono endemici nella cultura dell'Irlanda del Nord. Parlando con poliziotti o ex-poliziotti, essi ricordano casi, anche famosi, di ragazzi a cui hanno sparato in luoghi appartati, vicoli o ascensori. I più noti sono finiti sui giornali e se n'è parlato molto, altre volte invece tutto è passato in secondo piano. È come se la società fosse abituata a questo tipo di azioni, che si potrebbero definire "punitive", in quanto sono state parte integrante del controllo del territorio per tanti anni. Molti assistenti sociali con cui ho parlato, invece, sottolineano che i ragazzi non dovrebbero ricevere una punizione simile per gli atti compiuti; le vittime di questi attacchi punitivi vengono per lo più dimenticate dalla società e non dovrebbe essere così. Le punizioni corporali hanno effetto sulla psiche delle vittime: alcuni assistenti sociali sottolineano che l'espressione inglese "*victims of punishments*" dovrebbe essere modificata poiché ci si trova di fronte a delle vittime, quindi il concetto di punizione risulta poco adeguato. Si è puniti quando si ha una colpa, in questo caso è il concetto stesso di "colpa" che risulta fuori luogo. Sebbene negli anni Novanta il numero delle vittime fosse decisamente maggiore, il fenomeno risulta ancora presente nella società nord-irlandese, la quale di certo ha avuto un ruolo nel brutalizzare la collettività durante i *Troubles*, ruolo che probabilmente continua a svolgere. In buona sostanza, come sottolineato dagli assistenti sociali con cui ho parlato, quando la popolazione dà per scontato che si debba essere gambizzati per aver commesso un crimine, ci troviamo di fronte a una interiorizzazione della violenza che non può non essere considerata come pericolosa. Un ex paramilitare dell'IRA ha affermato che la realtà, spesso non riconosciuta, è che la popolazione cattolica in passato voleva essere protetta in questo modo; quindi, egli sostiene, non si può dare tutta la colpa ai "protettori" visto che era ciò che la popolazione voleva. È probabilmente una verità scomoda, sgradita e sgradevole ma è quello che accadeva, secondo il suo racconto.

Molti psicoterapeuti hanno evidenziato come anche i familiari di chi viene punito avvertono il trauma della violenza, hanno incubi di vario tipo, vivono con la paura di subire un nuovo attacco. Spesso i puniti sono adolescenti ribelli, ragazzi intelligenti che non accettano la società gerarchica in cui vivono; talvolta sono giovani a cui piace fare a pugni, gli "*hard men*". Il pensiero comune è che non si possa uccidere o punire fisicamente soggetti che sono semplicemente adolescenti più difficili di altri, i cui genitori sono contenti quando gli si spara alle gambe, ferita che può essere curata e non paralizza a vita.

Vi sono stati anche attacchi più gravi che sono stati riportati dai giornali, durante i quali hanno perso la vita padri di famiglia, spesso piccoli delinquenti che commerciavano droghe leggere senza rispettare le regole dell'IRA. Gim Love, un ex poliziotto, mi spiega che gli attacchi sono di vario tipo, dagli assalti minori ai veri e propri omicidi.¹⁵³ Tutto ciò si verifica maggiormente in due zone della città: *North Belfast* e *West Belfast* dove, durante gli assalti, si mira spesso alle gambe e solo a volte le persone muoiono per le ferite riportate. L'espressione usata da tutti, giornali compresi, durante queste conversazioni è stata "*punishment shootings*". Un altro ex paramilitare dell'IRA mi rassicura che questo, almeno in passato, era quello che la popolazione desiderava e che le punizioni in questo stile servivano a mantenere la pace nella zona in cui si viveva. Vi era gente, logicamente, che anche durante il culmine dei *Troubles* non si trovava d'accordo con queste spedizioni punitive, ma era una minoranza.

La professoressa universitaria Heather Hamill nel suo lavoro (Hamill, 2011) rimarca che i ragazzi che subiscono questi atti punitivi hanno in media circa quindici/sedici anni o venti/ventuno, e sono tutti giovani maschi. Sono coetanei di ragazzi che hanno guai con la legge anche in altre parti del mondo, come il Regno Unito o gli Stati Uniti; ragazzi che commettono crimini di piccola entità, quali furti di macchine, e che non andranno mai sui giornali per crimini più gravi: sono piccoli delinquenti.

Un assistente sociale mi raccontava la storia di un ragazzo e della sua famiglia; il soggetto in questione era tutt'altro che quello che definiremmo un "bravo ragazzo", ma non avrebbe dovuto subire una punizione così grave: per dei furti d'auto è rimasto zoppo.

Un caso estremamente e tristemente famoso a Belfast è quello di Gerard Marley¹⁵⁴: anche lui era un ladro di auto. Le rubava per poi guidarle in maniera pericolosa nel (*joyriding*) luogo in cui viveva, Divis Flat, un complesso di case popolari a maggioranza cattolica¹⁵⁵. La prima volta fu picchiato, riportando una frattura ad una gamba. Tempo dopo, non solo non avevo modificato il suo comportamento, anzi, iniziò a sfottere gli uomini dell'IRA che lo picchiarono con una sbarra di ferro lasciando oltre alle cicatrici fisiche anche quelle morali, come riporta l'articolo di giornale relativo al fatto: "*they broke his spirit*".

¹⁵³ Per maggiori chiarimenti e statistiche sull'argomento, si consulti il sito della BBC: http://news.bbc.co.uk/hi/english/static/northern_ireland/understanding/themes/punishment_beatings.stm

¹⁵⁴ Torney, Kathryn "Above The Law: paramilitary 'punishment' attacks in Northern Ireland - Investigations & Analysis - Northern Ireland from", 22-3-2015 *The Detail*, disponibile presso <http://www.thedetail.tv/articles/above-the-law-paramilitary-punishment-attacks-in-northern-ireland>

¹⁵⁵ Harris, Eoghan "Has the IRA gone away or not remains unanswered", *The Independent*, 29-3-2015, disponibile presso <http://www.independent.ie/opinion/columnists/eoghan-harris/has-the-ira-gone-away-or-not-remains-unanswered - 31102591.html>

Come si è visto nel paragrafo precedente, anche la parte lealista ha comportamenti simili. Parlando con un assistente sociale, apprendo la storia di un tredicenne, attaccato alle spalle da uomini mascherati: in quattro contro un bambino. Tre se ne andarono dopo averlo picchiato, il quarto rimase e continuò fino a quando il ragazzo non svenne. Siamo sicuramente di fronte a forme di tortura che poi si amplificano se si pensa che le vittime sono costrette a vivere nei quartieri dove, spesso, dimorano anche i loro assalitori.

Va sottolineato che gli attacchi non si verificano solo contro soggetti di sesso maschile, talvolta anche verso le donne. Mi è stato riferito il caso di una ragazza trovata legata a un lampione, i suoi capelli erano stati rasati e le avevano spalmato del catrame sulla nuca. Tutto ciò accadeva alle donne cattoliche che si trovavano in relazioni con i soldati inglesi. Ho parlato con cattoliche e repubblicane di varia età: alcune erano d'accordo con questo tipo di trattamento, altre lo definivano ingiusto. Gli attacchi alle donne avvengono, e in particolare avvenivano, soprattutto perché fraternizzavano con il "nemico", ovvero con i soldati inglesi. Questo tipo di trattamento era frequente negli anni Settanta.¹⁵⁶ A volte venivano anche fotografate con cartelli di vario tipo intorno al collo. Dalla fine degli anni Settanta, fortunatamente, questo tipo di umiliazioni non sono state più messe in atto, anche perché era impossibile difendere a livello morale un'azione punitiva simile.

Questi castighi, erano probabilmente l'espressione dell'estrema rabbia nei confronti del comportamento di queste ragazze, ma anche manifestazione di collera, furia e sdegno contro le forze occupanti. La disciplina e l'auto-disciplina di queste popolazioni era vista come un'importante arma contro il controllo britannico, e le ragazze che si innamoravano dell'uomo che indossava l'uniforme sbagliata pagavano cara la loro presa di posizione. Se torniamo indietro agli anni Settanta, e precisamente al 1969, ci troviamo nell'era delle *No-Go Areas*, cioè il periodo in cui alcune zone dell'Irlanda del Nord erano controllate unicamente dalle truppe paramilitari repubblicane.¹⁵⁷

Poco dopo l'idea venne copiata dai lealisti che costruirono le loro "*no-go areas*". Praticamente si è vissuto per anni nell'assenza di interventi da parte della polizia in cui sono stati i più deboli ad averci rimesso, ovvero i piccoli criminali e le ragazze minorenni.

¹⁵⁶ Wallace, Ashleigh "Public humiliation that was all too familiar during Troubles", *Belfast Telegraph*, 28-8-2007, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/public-humiliation-that-was-all-too-familiar-during-troubles-28397271.html>

¹⁵⁷ Ed in un certo senso, le relazioni sentimentali tra donne cattoliche e uomini dell'esercito costituiscono una '*no-go area*' concettuale.

Le “no-go areas” e la giustizia sommaria interna divennero una sorta di epidemia, che passò dalle aree repubblicane a quelle lealiste. Inizialmente si picchiava soltanto, poi si passò all’uso delle armi da fuoco. Si potrebbe pensare che, almeno nel caso dei lealisti, bastasse andare alla polizia, ma mi è stato riferito che molti di loro non si fidavano delle forze dell’ordine. Parlando con un mio ex cliente, ho appreso che nonostante il pensiero comune veda come sbagliate queste azioni di violenza, l’abitudine li porta a tollerarle e a non fare niente per fermarle.

Un mio amico poliziotto, Andrew, mi ha spiegato che le vittime lealiste tendenzialmente sono più grandi di età, e questo forse può suggerire che gli attacchi siano il risultato di dispute interne alle stesse organizzazioni paramilitari lealiste o azioni verso individui che per qualche motivo non sono visti di buon occhio dall’organizzazione stessa.

Gli assistenti sociali e i poliziotti con cui ho parlato mi hanno spiegato che, quando si interroga la vittima per sapere cosa sia successo, questa spesso non risponde, non indica i colpevoli e lo stesso vale per i suoi familiari. Il motivo è chiaro: se parla, la prossima volta la pallottola non lo colpirà alle gambe o alle braccia, ma alla testa.

Solitamente i paramilitari, prima di commettere un tale crimine, dicono alle persone di assumere un paio di valium, di portare con sé un paio di mutande pulite e di presentarsi in un particolare posto a una determinata ora.

Per quanto riguarda specificamente le aree nazionaliste, nessuno riferisce alla polizia perché, storicamente, è vista come un nemico e per lunghi periodi non ha avuto accesso a certe aree. Non è solo la sfiducia verso le forze armate, la situazione è più complicata. Mi è stato raccontato che non si poteva andare alla polizia se si veniva rapinati, ci si doveva rivolgere direttamente alla sede dello Sinn Féin per riportare il fatto.

Gli assistenti sociali con cui ho parlato, e molti psicoterapeuti, non trovano accettabile vivere in un contesto del genere. Picchiare chi non ha seguito le regole non porta da nessuna parte. Gli adolescenti sono solo adolescenti e alcuni di loro tendono a ribellarsi all’autorità in maniera maggiormente provocatoria. Mi è stata raccontata la storia di un ragazzo particolarmente ribelle che viveva in una zona repubblicana. Era stato minacciato che la prossima volta che avesse “sgarrato” sarebbe stato portato di fronte al comitato generale e sarebbe stato punito (l’espressione usata è stata “*dealt with*”). Il ragazzo era stato avvertito dalla Provisional IRA di “rigare dritto”, altrimenti ci sarebbero state conseguenze, che non hanno tardato ad arrivare. Forse lui pensava che se la sarebbe cavata con un pestaggio, e invece gli hanno sparato. Alcune

volte, dopo l'azione, viene introdotto un calzino nella bocca di chi è punito in modo tale che non possa urlare subito.

Alla fine degli anni Ottanta, un contro-movimento all'interno delle zone repubblicane ha cercato di porre fine a questi comportamenti punitivi. Le pene corporali non raggiungevano lo scopo prefissato, infatti molti ragazzi, appena le gambe o le braccia guarivano, continuavano a compiere attività micro-criminali sfidando ulteriormente i loro carnefici e la società. Altri ragazzi meno fortunati, invece, sono rimasti per sempre su una sedia a rotelle e questa è senza dubbio una delle ferite più evidenti che possiamo notare.

Parlando con altri poliziotti ormai in pensione o che hanno cambiato lavoro, è emerso che all'inizio degli anni Novanta (in contraddizione con la testimonianza precedente) si è registrato un aumento drammatico di questi fenomeni punitivi che non utilizzavano le armi ma pestaggi a mano aperta. Immagino quanto sia difficile per questi ragazzi e per le loro famiglie vivere nello stesso quartiere dove abitano le persone che hanno condotto la spedizione punitiva di cui sono stati vittime. Le misure punitive, almeno a detta di assistenti sociali, psicoterapeuti ed ex-poliziotti con cui ho parlato, sono aumentate come se si fosse acuita la fame di violenza all'interno della stessa comunità. Gli ex-paramilitari hanno confermato questa ipotesi, sottolineando che era la comunità stessa ad invocare le punizioni, loro non avevano alcun potere decisionale.

Uno degli omicidi più famosi è stato quello di Andrew Kearney¹⁵⁸, un ragazzo proveniente dal complesso abitativo repubblicano di Twinbrook Estate, nella periferia ovest della città, la cui famiglia supportava pubblicamente lo Sinn Féin (McKittrick, 2001, p.1436). Kearney, anche se molto giovane, aveva già una famiglia e dei figli; ciononostante veniva spesso coinvolto in scazzottate ma, apparentemente, non aveva alcun legame paramilitare. Nei mesi precedenti la sua morte era stato coinvolto in numerosi alterchi con repubblicani della zona, e con alcuni era anche venuto alle mani. Nessuno di questi scontri era però imputabile a ragioni politiche. Due settimane prima della sua morte aveva picchiato un comandante (commander) dell'IRA dell'area nord di Belfast. L'omicidio si è consumato il 19 luglio nel suo appartamento all'ottavo piano nella zona New Lodge (*North Belfast*). Alcuni uomini hanno chiuso la sua compagna e la figlia di due anni in una stanza, hanno messo il telefono fuori uso e hanno portato il ragazzo fuori dall'appartamento, sparandogli tre volte sia alle ginocchia che alle gambe e, prima di andare via, hanno messo fuori uso anche l'ascensore. La sua ragazza ha dovuto scendere otto

¹⁵⁸ O'Farrell, John "[Digest](#)", *Prospect (magazine)*, April 20, 1999 Consultato il 25-12-2012 e Mullin, John 9"[Mother who finally said no to IRA](#)". *The Guardian*, 31-8-1999, consultato il 25-12-2012.

piani di scale a piedi prima di trovare un telefono da cui chiamare l'autoambulanza che, però, è giunta troppo tardi: il ragazzo nel frattempo era morto dissanguato. La sua famiglia ancora combatte per avere giustizia. (McKittrick, 2001. p.1436).

7.4: Conclusioni

Come questo capitolo mostra, la violenza o il ricordo di essa dominano l'immaginario delle comunità segregate e svantaggiate dell'Irlanda del Nord.

La violenza paramilitare, sia repubblicana che lealista, ha al giorno d'oggi poco a che fare con la politica. In entrambe le comunità, ad eccezione delle parate problematiche come quella di Ardoyne, questa violenza raramente attraversa la linea di confine. La nuova 'frontiera' della violenza è una frontiera interna, e la linea di confine, impalpabile, è rappresentata dal rispetto dell'ordine interno ed informale della comunità di appartenenza.

Per molti giovani, l'appartenenza ai gruppi paramilitari rappresenta un onore, ed ogni arresto è considerato come una sorta di medaglia. In questo modo, i giovani fanno di sé stessi degli eroi pronti ad inseguire glorie di strada di fronte alla scarsità di opportunità in altri campi (per esempio nel lavoro, spesso mancante).

Fatta eccezione di questo, e soprattutto per generazioni precedenti a quelle dei ragazzi nati dopo il Good Friday Agreement, è la paura ed il ricordo della violenza a dominare. Queste generazioni, che la violenza l'hanno ricevuta anziché perpetrata, vivono nel terrore. Se potessero, queste generazioni cancellerebbero i propri ricordi della violenza, piuttosto che cercare riconoscimento mediante essa. Infatti, sebbene quasi venti anni siano trascorsi dalla formale interruzione delle ostilità, le cicatrici invisibili nascondono ferite ancora aperte.

Capitolo 8. Conversazioni al Globe Cafè, al Friendship Club e feste

This chapter reports some discussions witnessed during social occasions. At the time of the research and still to this date, the topics of discussion represented hot and contentious topics in Northern Ireland: the 'Flag dispute', the problem of integrated education, parades and sectarianism. While these topics have already been introduced from a historical and ethnographic perspective, this chapter wants to report specific examples of conversations in the form of ethnographic notes.

Nel tentativo di comprendere appieno i problemi chiave dell'Irlanda del Nord, è risultato cruciale l'incontro con le prospettive dei residenti sia locali che stranieri. Durante la permanenza a Belfast ho avuto la possibilità di partecipare a riunioni e incontri sociali durante i quali si discuteva liberamente di acute questioni sociali che riguardano Belfast e l'Irlanda del Nord. Le discussioni avvenivano per lo più al Belfast Friendship Club, un club aperto a tutti e finalizzato alla socializzazione e all'integrazione degli stranieri arrivati da poco nella città; il *Friendship Club* si riunisce ogni giovedì sera nei locali della caffetteria Common Grounds, situata a sud della città, in zona universitaria. Benché non si tratti di un club a tema religioso, il Friendship Club è gestito e organizzato da una chiesa evangelica. Infatti, nel club vigevano alcune regole, tra cui il divieto di discutere di religione; nonostante questo, come vedrete nel corso del capitolo, forse proprio la rilassatezza dell'atmosfera induce a parlare spesso di questioni religiose. Oltre al Friendship Club, l'altro luogo di socializzazione scelto come sede di ricerca etnografica è il Globe Cafè, a Belfast Est, sulla *Upper Newtownards Road*, al confine tra il quartiere borghese e quello proletario nell'area protestante; qui le riunioni, invece, venivano organizzate da una chiesa presbiteriana.

In questo capitolo sono riportati alcuni esempi di conversazioni significative avvenute in questi ambienti sociali. Gli argomenti oggetto delle conversazioni erano questioni di attualità sentite in maniera molto forte nell'Irlanda del Nord, come le parate orangiste o la "questione della bandiera".

8.1: Introduzione ai partecipanti

Prima di passare alle conversazioni è necessario introdurre i protagonisti. La seconda appendice riporta i nomi della maggior parte degli informatori che compaiono in questa tesi. Solitamente

farei riferimento alla seconda appendice, ma in questo caso mi è stato chiesto dai miei informatori di “non essere schedati”: per questa ragione riporto di seguito alcuni dati minimi. **Kevin** è un uomo sui quarant’anni che ha vissuto in varie regioni del mondo ed è tornato a Belfast per amore della sua terra e famiglia. Non ha studiato e ha intrapreso diverse carriere. Ha figli adolescenti di cui si preoccupa moltissimo e rimpiange la sua scelta di trasferirsi nuovamente a Belfast dopo la loro nascita. Nelle conversazioni qui riportate non viene detto esplicitamente, ma, in conversazioni private, mi ha riferito che spera di trovare una situazione migliore al suo ritorno a casa. **John**, cattolico, per il quale uso un pseudonimo, lavora come avvocato e ha passato tutta la sua vita in Irlanda del Nord. Ha da poco superato i quarant’anni e la politica, riportando le sue parole, lo intristisce. Anche lui sperava in una risoluzione del conflitto di tipo diverso ed è veramente avvilito che le stesse questioni sotto forma diversa riemergano in continuazione, che si faccia un passo in avanti e due indietro¹⁵⁹, come mi ha chiaramente spiegato. **William** è protestante, di estrazione popolare. Ama l’Irlanda del Nord e considera Belfast la città più bella del mondo, senza paragoni. Non è sposato, non ha figli e non mi è chiaro quale tipo di lavoro svolga, anche se sicuramente non prende il sussidio di disoccupazione. Si considera un moderato nazionalista: possiede, secondo lui, quell’appropriato amor patrio che dovrebbe essere innato in ogni cittadino. È contro la violenza più brutale, anche se in un’altra conversazione mi ha chiarito che “due scappellotti” ben assestati sono di certo un ottimo strumento educativo che purtroppo i genitori di oggi non utilizzano. È un fervente cristiano, considera l’omosessualità un comportamento contro natura e crede che tutti i *gay* vadano curati con il fervore religioso e la scoperta del cristianesimo. Vede nella Bibbia, in particolare nell’Antico Testamento, uno strumento fondamentale di educazione di base. **Ainie** è una donna sui trent’anni che ho incontrato in varie occasioni, che dice poco di sé e, anche quando esprime le sue opinioni, lo fa sempre in modo velato e pieno di ironia. Comunque i presenti comprendevano “al volo” e senza esitazioni il suo punto di vista. Pure lei ha vissuto in vari Paesi europei lavorando come *au pair*, anche se non mi è chiaro il suo impiego attuale: non sono sicura se sia un’insegnante d’arte o una vera e propria artista, o porti avanti entrambe le occupazioni. Anche **Dave** è cattolico. Ha studiato come ingegnere ma ora sta cercando di cambiare lavoro e studia counselling. **Chrissy** è protestante: lavora come impiegato, è molto pacato nel parlare, non beve. Non gli piace parlare di sé ma ha opinioni ben definite sugli argomenti principali. Non credo che abbia studiato. **Amos** è sui sessant’anni, ha

159 Qui riporto la sua espressione colloquiale per rendere la situazione di Belfast e lo stato d’animo del mio informatore in tutta la sua complessità.

una salute molto fragile. Si è laureato in storia alla Queen's University Belfast e si interessa di poesia. Di famiglia protestante e unionista aborrisce ogni forma di violenza. **Louise** è protestante: non ha un'educazione a livello universitario. Cambia lavoro continuamente per mantenere la sua famiglia: più che di una professione direi che si tratta di lavoretti stagionali, che si susseguono. Spesso ha più di un lavoro contemporaneamente. Sta studiando per diventare counsellor ed è molto contenta dei suoi studi. **Deirdre**, cattolica, è una psicoterapeuta, che lavora da anni in questo campo. Ha circa cinquant'anni. **Ellie** ha un retaggio culturale misto, visto che parte della sua famiglia proviene dall'Italia ma parla solo inglese. Lavora part-time come segretaria in una casa di cura. **Niall** è cattolico, lavora come giornalista, è sposato ed ha una bimba di sette anni. Studia le lingue, soprattutto l'italiano. Anche **Paul** è cattolico, è al secondo matrimonio, lavora nel campo dell'avvocatura anche se non è avvocato. Ha svolto i suoi studi da adulto, quando aveva già una famiglia da mantenere: ha raggiunto la laurea ormai più che trentenne e con figli quasi adolescenti. **Gillian** è protestante, lavora come tata, bambinaia, a casa. È sposata con bambini ormai grandi. Ha più di cinquant'anni. **Dereck** è protestante ma si discosta da certe forme di religiosità che non approva pur essendo fortemente credente. Lavora come maioliciaio e vuole studiare teologia. **Karina** ha vissuto nel Sud dell'Irlanda e si oppone a ogni forma di violenza: lavora come segretaria in uno studio medico. È una donna sui trentacinque anni, con i capelli rosso fuoco. **Michael** è nato negli Stati Uniti, ma la sua famiglia è tornata a Belfast quando era piccolo, lavora come bibliotecario. Mi ha parlato spesso del razzismo statunitense che la sua famiglia ha dovuto affrontare. Mi raccontava che, al tempo dei suoi nonni, gli irlandesi e gli italiani erano ghettizzati insieme in alcune zone degli Stati Uniti e in maniera ironica sottolineava che l'alto tasso di alcol nelle vite degli irlandesi americani era dovuto alla vicinanza forzata, dovuta a pressioni esterne, agli italiani. Conoscendo il "black humour" (cfr cap. 6) di Belfast, ho sempre considerato questa battuta come un complimento. **Maurice** è sempre allegro, beve poco, suona la chitarra. Di lui purtroppo non so molto di più a parte il fatto che cambia lavoro continuamente e deve aver avuto una vita non facile fino a questo momento. **Stephen** è cattolico, ha studiato fino a conseguire il diploma di scuola superiore e legge moltissimo di argomenti filosofici. Ama i film di fantascienza ed ha sempre la battuta pronta e il sorriso sulle labbra. È un libero professionista anche se esattamente non mi è chiaro il suo mestiere. Quando gli ho posto la domanda mi ha detto a chiare lettere che ero una "bella impicciona". **Mary**, anche lei, è cattolica, è sposata a un architetto sempre cattolico che è rimasto recentemente senza lavoro. È proprietaria di un negozio che vende stampe e arte di bassa qualità e guadagna soprattutto incorniciando foto. **Noelle** ha studiato e insegna inglese, è di famiglia benestante e di opinioni ben precise, non si

lascia mai sfuggire l'occasione di festeggiare. Ha molti amici ma vuole incontrare persone provenienti da tutto il mondo per ampliare i suoi orizzonti. Ha il piacere di intervenire a ogni incontro e cerca di costruire delle amicizie durature e scambiare opinioni su tutto senza peli sulla lingua, ma sempre con modi gentili ed educati. **Vicky** ha vissuto tantissimi anni in Canada per il lavoro del marito e ora si trova a Belfast dove lavora come psicoterapeuta cognitivo comportamentale. Ama il suo lavoro e descrive il Canada come un Paese completamente diverso da come viene visto dall'esterno: sostiene che sia chiuso, razzista e retrogrado. Per lei il soggiorno canadese è stata una vera e propria tortura che non augurerebbe nemmeno al suo peggior nemico. Insomma a ogni incontro cerca di sfatare il mito del Canada come Paese ospitale da contrapporre agli Stati Uniti. È contenta che Belfast sia diventata più cosmopolita e sostiene che questa ricchezza culturale non può altro che lenire le ferite di una città così divisa e traumatizzata. **Scott**, come si evince dal nome, è protestante e orgoglioso di esserlo (*"proud"*). Anche lui ha viaggiato tanto per lavoro: è vissuto soprattutto in Scozia, dove operava nel settore delle macchine da costruzione, un lavoro stressante, a quanto sostiene, che non rimpiange. Ha soggiornato anche a Londra, città cosmopolita, in cui si è divertito moltissimo da ragazzo, lavorando come cameriere e manovale. Afferma che Londra è un mondo a parte e, se non fosse legato così tanto alla sua famiglia, ci tornerebbe nonostante i prezzi proibitivi. Si è spostato giovane e ha divorziato, ha vari figli, da donne diverse, avuti fuori dal matrimonio: alcuni in Scozia e altri a Belfast. Ora, nuovamente scapolo, cerca l'amore della sua vita ed è convinto che sarà una donna che non provenga dall'Irlanda o dalla Gran Bretagna: è questo il motivo per cui lo si trova a ogni incontro, sempre molto elegante e propenso a fare nuove amicizie. **Sarah** è un enigma; è molto riservata e silenziosa, dice poco di sé e ascolta molto, sempre gentile. Ha un tatuaggio sul collo che non sono riuscita a decifrare e uno sulla mano: un punto e virgola, a riconoscimento della lotta contro le malattie mentali. Non sono riuscita a incontrarla al di fuori di questi incontri. **Hugh** è cattolico. È un architetto, non beve mai, è nazionalista. Il non bere in Irlanda del Nord è simbolo di un passato da alcolista di cui non ho chiesto per discrezione. Non lavora come architetto semplicemente perché non è possibile dopo la crisi economica: è un impiegato statale. Se non fosse così attaccato alla sua famiglia vivrebbe in un luogo in grado di dargli più opportunità: ha un legame fortissimo con i suoi genitori e le sue sorelle e star vicino a loro e veder crescere i suoi nipoti sembra a lui molto più importante che realizzarsi professionalmente. Belfast è, a suo parere, ancora una città settaria e non crede che il futuro sarà roseo. Non ha speranza in una fine immediata e veloce del conflitto che considera presente e attuale. **Nathan** è parzialmente inglese d'origine, da parte di madre; ha studiato a Belfast, si interessa di questioni filosofiche ed è rimasto in questa città per il suo lavoro. Insegna

in una scuola. Si trova bene, crede che Belfast sia fantastica, *bubbling* (frizzante) e completamente da scoprire. Il conflitto per lui è agli sgoccioli e, in ogni caso, non se ne andrebbe via per nulla al mondo. **Ross** è il cervellone della situazione, di umili origini, ha studiato fisica fino al dottorato e ha lavorato in varie università, ora è un ricercatore in un'azienda privata di portata internazionale: il gruppo lo considera l'inventore un poco geniale e strambo di Belfast e a lui piace essere portato in giro in questo modo. Indossa sempre un cappello di lana per coprire la sua calvizie ed è coperto di tatuaggi su entrambe le braccia. Ha un fisico sportivo e si allena costantamente per mantenere alte le endorfine, che a suo parere creano più problemi del conflitto in Irlanda del Nord. Questa sua posizione è ironica, poiché in conversazioni private ha espresso una grande preoccupazione per ciò che ancora avviene in questo lembo di terra e per la pace imperfetta. È estremamente colto, parla almeno altre due lingue perfettamente, grazie ai suoi soggiorni lavorativi in Francia e in Italia. Il suo sogno è andare a vivere a San Francisco. **Robie**, di cui so pochissimo, condivide l'opinione di Ross sull'Irlanda del Nord e sostiene che una guerra fredda uccide quanto le bombe e le sparatorie.

8.2: La questione della bandiera discussa nell'Aprile 2014 – Friendship Club

Presentata in 2.1, la questione della bandiera è rimasta per lungo tempo tra gli argomenti più discussi e contenziosi. In una delle riunioni del *Friendship Club*, a cui presero parte individui appartenenti a tutte le comunità, a questione della bandiera trovò terreno fertile di discussione. *Partecipanti: Kevin, John, William, Ainie, Johnny, Dave, Chrissy, Amos.*

Kevin ricorda la ragione che ha scatenato la questione della bandiera in Irlanda del Nord: il Municipio aveva deciso di sventolare la bandiera solo in alcuni giorni designati. In seguito, però, i partiti unionisti, che non erano d'accordo, avevano incoraggiato i loro "supporter" a ribellarsi. Per Kevin quello che è accaduto è esemplare e propone, come soluzione, di sventolare entrambe le bandiere o nessuna; oppure, un'altra soluzione potrebbe essere di sventolare la *Union Jack* da una parte e dall'altra il Tricolore irlandese. Addirittura potrebbe essere necessaria una nuova bandiera. Per John, al contrario, la questione è estremamente emotiva. Sottolinea come, benché i partiti unionisti abbiano chiamato a raccolta i loro seguaci in numerose manifestazioni, queste, alla fine, si erano concluse in un nulla di fatto, anzi spesso si trasformavano in violenza gratuita. John crede che gli unionisti abbiano dato un messaggio ambiguo ai loro sostenitori e non siano riusciti a dimostrarsi dei veri *leader*. In queste occasioni era evidente soltanto il supporto alla violenza; almeno questa era la percezione di chi osservava la situazione dal di fuori. È convinto che alla maggior parte delle persone di pensiero moderato

importi poco sia della presenza del Tricolore sia di quella della *Union Jack*. John, che si considera un moderato, è indifferente a qualsiasi bandiera si decida di innalzare. Il punto nodale è non permettere che le bandiere diventino simbolo di violenza. L'unica cosa che conta è il concreto rispetto dei diritti umani. Riconosce che le bandiere e gli emblemi sono importanti per le persone all'interno di alcune comunità, che può appassionarle nella misura in cui rappresentano una forma di patriottismo e avvertono, quindi, il loro sentimento sminuirsi se la loro bandiera non è lì sul municipio tutti i giorni (Nolan e Bryan, 2014). Le bandiere e gli emblemi sono reali elementi politici ed è per questo che la loro sola presenza può essere percepita come un attacco e risvegliare paure. Per John occorre tenere conto di tutto questo quando si osserva una bandiera che sventola, compresa la memoria che personalmente si associa a quel simbolo. Alla luce di queste osservazioni è più facile capire la rabbia che può scatenare una bandiera; ma per John va salvaguardata la pace, perché quando la violenza irrompe è una perdita per tutti.

L'intervento di William riprende i punti discussi da John. I sentimenti di attaccamento alla bandiera sono legittimi e reali nel cuore e nei pensieri di molte persone e non vanno sottovalutati o minimizzati. Non tutti possono essere d'accordo o capire le ragioni di chi percepisce i fatti in un certo modo. Tuttavia, osserva William, queste persone sono cittadini con eguali diritti e tutti noi abbiamo la responsabilità di ascoltarli. Se non vogliamo essere faziosi è importante l'impegno a comprendere il loro punto di vista, perché la società dovrebbe essere in grado di abbracciare i punti di vista differenti per rendere più semplice sentirsi al contempo cittadini dell'Irlanda e del Regno Unito. Salvaguardare le peculiarità dei nord irlandesi, allo stesso modo di quelle dei cittadini della Scozia e del Galles, impegnarsi per la pace riguardo alla questione della bandiera, significa insomma impegnarsi per un dialogo costruttivo che includa il compromesso. William non si illude che la soluzione possa essere facile e veloce.

Kevin si rende conto che l'utilizzo della parola "*rebel*", così come l'ha adoperata, può essere intesa come provocatoria. Pertanto, se ne scusa e aggiusta il tiro; ma John risponde di non essersi offeso affatto e che il dibattito che si è aperto sulla bandiera è importante e intende benissimo il senso in cui ha usato la parola "ribelli".

Ainie ricorda che la questione della bandiera le interessa già da alcuni anni, da prima che emergesse il dibattito a livello politico e prima che venisse presa la decisione di issare sul

Municipio la bandiera solo nei giorni designati. Propone che il *Lord Mayor* (sindaco) si assuma il compito di sventolare la bandiera opportuna in base alle diverse occasioni. Per esempio, tenere sempre la bandiera nazionalista, ma decidere di far sventolare la *Union Jack* durante i compleanni reali come segno di rispetto.

Kevin si trova d'accordo con Ainie: tutti dovrebbero supportare la propria bandiera e rispettare il diritto degli altri a fare altrettanto e ritiene l'idea di Ainie fantastica. Però molti dei presenti cattolici scuotono la testa, ritengono che non bisognerebbe issare alcuna bandiera, dal momento che le bandiere generano conflitti. I protestanti ribattono che poiché si vive nel Regno Unito, è opportuno adottare le regole del Regno. È stato interessante rilevare come due ragazzi provenienti da paesi africani abbiano fatto notare che nella discussione si perdeva troppo tempo su questioni che dal loro punto di vista sono difficili da comprendere: Belfast in fondo, è piena di bandiere ed è una città molto più sicura di molti altre, bisognerebbe discutere di questioni pratiche e smetterla di indignarsi per una bandiera.

Jonny bocchia l'idea di Ainie. È aperto, però, alla possibilità di pensare a una nuova bandiera per l'Irlanda del Nord. Prima di sentirsi britannico si percepisce come nord-irlandese e gli piacerebbe esprimere questo sentimento liberamente, anche se dubita che i nazionalisti possano mai accettare l'idea di uno stato dell'Irlanda del Nord (del quale non riescono nemmeno a dire il nome).

Ainie risponde che le idee di Jonny sono utopie ed illusioni (*pie in the sky*) per testare le reazioni. Le proteste non l'hanno mai infastidita. Ammette che Jonny abbia ragione a sostenere che ci siano ancora molte resistenze ad affrontare il concetto di "Northern Ireland". A casa sua, per esempio, era un'espressione proibita, ma lei non ha alcun problema al riguardo. Tuttavia, rimane molto scettica in merito a un'ipotetica bandiera nord-irlandese, almeno non a breve termine.

John sottolinea come ci sia una rabbia profonda nei gruppi politici, sia lealisti, sia repubblicani, connessi ai gruppi paramilitari. Altre organizzazioni politiche che danno il loro sostegno a questi partiti possono essere visti come *tarred with the same bush* (considerati allo stesso modo). Per John non si possono ottenere una pace duratura o risultati convincenti se non si fanno dei compromessi. Facile parlare, ma la prassi è altra cosa. Anche lui ha problemi a elaborare tutto quello che è accaduto nel passato in nome del patriottismo o degli ideologismi

politici, tuttavia si rende conto che perdonare è un atto necessario, arrovellarsi sul passato¹⁶⁰ un atto sterile. Questo è il percorso da intraprendere per costruire una società sicura e inclusiva delle diversità.

Kevin è d'accordo con Ainie. La sua idea non è così *insensata* come lei la vuol far passare. Si definisce nazionalista e non ha alcun problema a definirsi "Northern Irish" e dice "Northern Ireland"¹⁶¹, che è parte del Regno Unito, come lo direbbe dell'Inghilterra o del Galles. Afferma inoltre che non la infastidisce usare la sterlina.

Ainie risponde di aver letto l'opuscolo pubblicato per incitare e organizzare le proteste. Smentisce che il volantino spinga alla violenza spietata, come aveva sentito dire, non vi è scritto "go out and wreck the effing place until the flag is back up" (Uscite e distruggete fino a quando la bandiera non sia di nuovo sul municipio). Chiede se per caso ci fosse dell'altro e Kevin si chiede se i *rioters* (i rivoltosi) siano rimasti delusi dalla mancanza di un supporto da parte di chi li aveva incoraggiati a manifestare.

Ainie commenta con dispiacere un incidente accaduto da poco, in cui al giovane membro del Democratic Unionist Party Guy Spence (fu distrutta a colpi di mattone la vistosa macchina sportiva. Con ironia il commento di Ainie suggeriva che i colpevoli appartengono al partito dell'Alleanza per l'Irlanda del Nord. L'amico Noelle sottolinea che il volantino è pieno di errori grammaticali. [Così segue una discussione sulla grammatica del volantino.]

A questo punto interviene Dave che sottolinea che se si scegliesse di far sventolare sia il *Tricolore* sia la *Union Jack*, forse anche i nomi delle strade dovrebbero essere scritti in doppia lingua: gaelico e inglese.

¹⁶⁰ Il colloquialismo 'arrovellarsi sul passato' riflette in traduzione libera lo '*stuck in the past*' dei dialoghi originali, condotti in ambiente informale e perciò informali essi stessi.

¹⁶¹ Ancora una volta, l'uso di specifiche forme linguistiche è particolarmente simbolico in Irlanda del Nord. A seconda di quale termine venga usato per descrivere la regione, è possibile intuire l'identità etnico-religiosa e l'affiliazione politica dei parlanti. Infatti, nonostante il termine 'Northern Ireland' rappresenti il nome ufficiale della regione come parte del Regno Unito, coloro che si identificano con un'ideologia nazionalista o repubblicana si riferiscono alla regione come 'the North of Ireland', sottolineando invece il legame con la Repubblica di Irlanda. Invece, coloro che si identificano con l'ideologia unionista o lealista tendono invece a sottolineare l'appartenenza al Regno Unito, utilizzando il nome ufficiale della regione, "Northern Ireland". In maniera simile, l'identità nazionale cambia a seconda dell'affiliazione politica: repubblicani e nazionalisti sono infatti molto più propensi a definirsi come irlandesi *tout court*, mentre unionisti e lealisti sono più propensi a definirsi come *nordirlandesi* (Northern Irish).

L'intervento di Chrissy è più deciso: il Tricolore non ha diritto di sventolare. L'Irlanda del Nord ha bisogno della sua bandiera in ogni edificio governativo senza che si creino problemi di sorta. Dave concorda che siano necessari una nuova bandiera e un nuovo inno per l'Irlanda del Nord, altrimenti si è punto e a capo.

Amos cita Thomas Francis Meagher, nazionalista irlandese, e capo del *Young Ireland Confederate Club* nella Ribellione del 1848: "...what strength have I to beat my way towards that bold headland, upon which I have sworn to plant the flag I have rescued from the wreck?" In questo discorso Meagher delinea il sogno di una Nuova Irlanda: riscattare la bandiera dal ruolo settario in cui è decaduta, simbolo di discordia fra protestanti e cattolici. Egli ha creato una nuova bandiera simbolo della speranza di unità tra le due fazioni di un paese, che veniva distrutto dalla *Great Famine*. Si fa qui riferimento alla Grande Carestia che ha decimato la popolazione dell'Irlanda. Amos con questa citazione evidenzia come le bandiere in Irlanda del Nord abbiano sempre costituito un problema.

Kevin non comprende perché non si possa tenere il tricolore come segno di rispetto per l'Irlanda. Si chiede solo perché non sia possibile, non avanzando una richiesta esplicita.

La discussione si è svolta in modo estremamente pacato, in un clima disteso. Sebbene i pareri siano stati divergenti, tutti hanno condannato la violenza scaturita per il problema della bandiera. Ho avuto l'impressione che molti dei presenti si impegnassero con serietà per trovare una soluzione pratica alla questione, talmente problematica che ha provocato per lungo tempo una violenza sconcertante per le strade di Belfast.

8.3: L'Educazione 'integrata' – integrated education (2014, April, Globe Café)

In Irlanda del Nord la maggior parte delle scuole sono o protestanti o cattoliche. La religione di stato è protestante, quindi le scuole di stato sono protestanti (*controlled schools*).¹⁶² I cattolici preferiscono frequentare scuole cattoliche (*voluntary maintained schools*). Dopo la firma degli accordi di pace nell'Irlanda del Nord sono ancora poche le scuole integrate che accolgono i

¹⁶² Per un approccio non etnografico sulla questione si consultino gli ultimi capitoli di questo lavoro, che presentano una discussione più strutturata sull'educazione.

bambini e i ragazzi di entrambe le confessioni. Di fatto il 93% dei protestanti e il 92% dei cattolici frequentano scuole separate. Alla serata organizzata al *Globe café* incontro cattolici, musulmani e protestanti. Nella conversazione prevale una preferenza per le scuole integrate, anche se tutti concordano che non sono ancora considerate le migliori a livello accademico. I presenti sono contrari alle divisioni scolastiche, non credono sia opportuno che i loro figli incontrino per la prima volta un cattolico o un protestante all'università: sembra una cosa assurda. C'è chi sottolinea l'importanza storica che le scuole cattoliche hanno avuto, e in particolare, il ruolo decisivo per gli studenti ai quali è stata data la possibilità di avere un futuro, anche prestigioso, là dove un futuro non c'era, ma anche spingendo, in molti casi, a passare dalla classe proletaria a quella medio-borghese. Sia protestanti sia cattolici ritengono migliori le scuole cattoliche: questo è evidente per i risultati che i ragazzi ottengono agli *A levels* (l'equivalente dei nostri esami di stato). Tutti sono curiosi di capire in cosa differisca il metodo di insegnamento, in modo da poterne beneficiare. La maggior parte concorda anche, che le scuole debbano essere comode, non lontane da casa, *safe* (sicure) e integrate.

In questa sezione sono riportate alcune opinioni ed esperienze che ho trovato interessanti.

Partecipanti alla discussione: Deirdre, Anne, Ellie, Niall, Paul, Sarah, Gillian, Dereck, Michael, Noelle, Robie, Vicky, Amos.

Louise e suo figlio hanno frequentato una scuola integrata e lei non cambierebbe questo tipo di scuola con nessun'altra. Anche Deirdre sta frequentando una scuola integrata e pensa che purtroppo sono ancora poche. Anne ritiene che i bambini, che rappresentano il futuro, dovrebbero frequentare la scuola integrata che insegna la convivenza tra confessioni diverse. Anche Ellie è d'accordo: se ai bambini viene offerto un insegnamento efficace, cooperante, una volta cresciuti, si impegneranno per la realizzazione di un mondo diverso in cui la vita di tutti sarà più facile. Niall desidera un sistema nuovo e completamente laico, all'interno del quale non sia previsto l'insegnamento della religione: nessuna religione in alcun tipo di scuola, statale o privata che sia. Sia Paul sia Sarah ricordano con piacere l'esperienza positiva dei loro figli nelle scuole integrate.

Gillian segnala che le scuole integrate sono carenti nel supporto. Pauline invece racconta che suo figlio ha frequentato una scuola di religione mista insieme a un amico, e lei ha potuto estendere il suo giro di amicizie a persone non religiose o di religioni differenti. Anche Stephen è favorevole alle scuole integrate, ma aspetta il momento in cui venga dimostrato che la qualità dell'insegnamento sia di pari livello in entrambe le scuole (cattoliche e integrate).

Per Dereck la scuola integrata rappresenterebbe un passo avanti per i bambini dell'Irlanda del Nord.

Non tutti i partecipanti alla discussione sembrano disponibili ad aprirsi completamente riguardo alla scelta della scuola, come ha fatto per esempio Brian, secondo cui l'educazione integrata è l'unica via di uscita se si vuole distruggere il settarismo endemico.

Michael crede che questa discussione sia importantissima. Ha frequentato una scuola integrata dal 1986 al 1989, in un periodo davvero difficile. Viveva in una zona toccata solo marginalmente da *The Troubles* ma è stata comunque un'esperienza che ha definito *life-changing* (talmente importante che gli ha cambiato la vita). In ogni caso, pensa che le scuole cattoliche producano dei risultati accademici migliori sia rispetto a quelle integrate sia rispetto a quelle protestanti. Per questo non ritiene opportuna la chiusura delle scuole cattoliche.

Anche Noelle, pur essendo a favore delle scuole integrate, teme che lo standard non sia di buon livello. Ciò che si chiede fondamentalmente è se si possano migliorare le scuole integrate e se ci sia una correlazione tra l'etica cattolica e i buoni risultati.

Robie vorrebbe sapere cosa si intende quando si parla di etica cattolica o etica cristiana e quale sia la differenza.

Anne cerca di rispondere con alcune riflessioni: molti incontrano ragazzi di confessione religiosa, diversa dalla loro, solo quando iniziano a lavorare o frequentano l'università. Manca prima l'opportunità pratica di incontrare l'"altro" ed è molto importante che avvenga attraverso la mediazione scolastica, ovvero attraverso scuole integrate. Il buon insegnamento dovrebbe essere parte integrante dell'etica e del lavoro di ogni scuola e nessun bambino dovrebbe essere lasciato indietro. Anne sa perfettamente che molti dei suoi amici sono usciti dal ghetto in cui vivevano grazie alla scuola cattolica, che ha funzionato come mezzo di riscatto sociale. È tempo ora di costruire una società per tutti, lavorare per costruire la pace. La scuola integrata rappresenta il primo passo. E, anche se cattolica, è a favore della scuola integrata, una scuola in cui si possano inserire anche i figli di immigrati. Non dimentica che gli irlandesi sono stati a lungo immigrati, non dimentica la povertà e la diaspora irlandese. Quindi se da un lato ringrazia le scuole cattoliche per il lavoro svolto, dall'altro pensa che sia giunto il momento di cambiare.

Michael ritiene opportuno, prima di chiudere le scuole cattoliche, di impegnarsi a capire come mai, soprattutto nel caso delle non *grammar school*, i risultati siano così buoni. Per esperienza personale sa quanto siano importanti i buoni risultati soprattutto se si cerca lavoro *unskilled* (non specializzato e non qualificato).

Vicky racconta che suo marito ha frequentato una scuola cattolica non selettiva (non una *grammar school*), che lui ama ricordare con piacere, un'esperienza formativa che gli ha dato tanto. Secondo Vicky questo è dovuto a diversi fattori, come all'impegno degli insegnanti, che

non si rassegnavano davanti a nulla, o alla buona guida a livello manageriale unita a un'attitudine al buon comportamento in un'atmosfera che vuole ispirare a "far bene". Questa dovrebbe essere la norma in ogni scuola.

Anche Amos è tra quelli che pensa che occorra lavorare per ottenere un'educazione integrata, pur elogiando le scuole cattoliche per i risultati, e fa notare che questo è uno dei motivi per cui molte famiglie protestanti mandano i loro figli a scuole cattoliche, ma non in Irlanda del Nord.

8.4: Le marce (Friendship Club, Maggio 2013)

Altre importanti conversazioni per il mio lavoro etnografico si sono svolte al *Friendship Club* nel mese di Aprile del 2016. Il *Friendship club* è nato grazie a un gruppo di stranieri desiderosi di stringere amicizie. Si riunisce una volta a settimana in un locale messo a disposizione da una chiesa protestante vicino all'università. Una delle regole che il club si è dato è quella di non tentare di far proseliti per alcuna delle religioni cui si appartiene. La chiesa ospitante non viene mai nominata e non sono molti tra quelli che frequentano il club che sono a conoscenza della generosità della chiesa.

Partecipanti: Maurice, Scott, Deborah, Karen, Nathan, Ross, Hugh.

In una delle conversazioni Maurice esordisce rivelando di essere cresciuta come cattolica e che non le piacciono le marce orangiste, o le bande musicali per le celebrazioni del 12 luglio. Dichiarò: "Io l'Union Jack non la esporrei. E non canterei neppure God Save The Queen. I paramilitary lealisti non mi piacciono" [*I would not fly the Union Jack. I would not sing "God save the Queen". I do not like Loyalist Paramilitarie*]. Non si definisce religiosa e preferisce che la si consideri irlandese, anche se ci tiene a sottolineare che non le piacciono nemmeno i paramilitari repubblicani. Non è d'accordo a sventolare il tricolore irlandese, se la cosa può offendere qualcuno. Maurice è il frutto di un matrimonio misto, madre cattolica e padre protestante. Non sopporta le parate orangiste, ma adora le parate del giorno di San Patrizio. Maurice si chiede se il suo non sia un atteggiamento ambiguo. Sospetta che parte della sua identità sia faziosa e, vivendo a Belfast, si chiede come sia possibile modificare questo atteggiamento per abbracciare quello che lei definisce "acceptance and respect, appreciation for those who are dismayed at my rejection of their culture, identity and heritage".

Tutti i presenti apprezzano l'onestà della donna. Scott le risponde raccontandole che ha fatto parte delle famose bande musicali lealiste per ventiquattro anni e non riesce a capire come mai non riesca ad apprezzarle; in fondo si fa solo musica mentre delle persone marciano. Maurice crede che il suo atteggiamento verso le *bande musicali lealiste* sia dovuto al fatto che, da

cattolica, è cresciuta nel periodo dei *Troubles*; quindi per lei le *marching bands* rappresentano il trionfalismo religioso protestante (*sectarian triumphalism*). Anche se è cosciente del fatto che le marce non siano necessariamente trionfalismo *religioso*, questa rimane la sua percezione ben radicata. Provenendo da una famiglia di religione mista, Maurice capisce l'importanza della musica nella cultura protestante; per esempio, suo padre custodiva generazioni di suonatori di cornamusa. In ogni caso, Maurice si rende conto che il suo modo di vedere è influenzato dall'aver visto troppo sangue (cattolico) versato [*blood curdling up to our necks in fenian blood*].

Deborah interviene con l'auspicio che vengano abolite tutte le parate cattoliche e protestanti. I tempi sono maturi per porre fine a ogni tipo di dissidio e abbracciare le diversità dell'Irlanda del Nord. Deborah non è religiosa, e ritiene che tutto ciò che ha a che fare con il mondo paramilitare è semplicemente sbagliato. Ha amici in entrambe le comunità, per lei l'Irlanda del Nord è un Paese straordinario e diverso e che prima ci si decide ad unire le forze e “we stand together” meglio sarà. Ancora una volta, sono tutti d'accordo.

Quello dell'unire le forze è un tema che si impone molto spesso. Esprime lo stesso concetto del nostro “l'unione fa la forza”. Le persone sono stanche della violenza; è questo il dato che più emerge dalla ricerca, ma ci sono questioni ancora scottanti che dividono come, appunto, quella delle marce.

Karen, protestante, più di quarant'anni, dice che ha sempre creduto all'importanza della tolleranza, ma da protestante sente di dover riflettere su come le marce possano essere percepite dai cattolici, e ringrazia Maurice per la sincerità delle sue parole.

Maurice, ovviamente, non si è mai sentita intimidita durante la parata di San Patrick, e ripete che ha parlato solo della sua esperienza. Deborah risponde che non è certo la presenza di una semplice bandiera che la intimorisce, quanto piuttosto le persone che sono *small minded*. Maurice ascolta con piacere, parlare onestamente è un passo in avanti; la affligge l'insuccesso del processo di pace e le piacerebbe che nella società il dibattito si intensificasse, per poter veramente camminare mano nella mano verso la pace.

In tutte le comunità, anche nelle più piccole, si percepisce il fallimento del processo di pace. La pace sembra essere solo una parola svuotata del suo significato.

La discussione è andata avanti su questa linea per una ventina di minuti, non mi sono sentita di interromperla per tornare alla questione delle marce: ho avvertito la necessità da parte di tutti loro di esprimere opinioni e perplessità. In fondo la pace mancata è strettamente collegata con le marce e i conseguenti disordini che si creano durante e dopo. Le marce - con i sentimenti che suscitano - sono un sintomo evidente che i problemi nodali non sono ancora stati affrontati

e che l'assenza di un confronto su questioni centrali ritardi il processo di pace, il quale non è in realtà ancora iniziato, perché in Irlanda del Nord non si affrontano questioni fondamentali, fra cui l'identità.

Nathan è intervenuto dicendo che, da protestante, non gli piacciono le marce orangiste, le *marching bands* e le celebrazioni del dodici, che spesso mettono a soqquadro tutta Belfast. Non crede opportuno sventolare la *Union Jack* se genera problemi, ma canta "God save the Queen" anche se non gli piacciono i paramilitari lealisti. Non gli importa come lo si chiami: irlandese, britannico o cittadino del mondo. Preferisce essere considerato nord-irlandese e ama l'Irlanda del Nord e il *Saint Patrick Day*. Spera che le persone smettano di guardare gli altri trasfigurandoli attraverso la lente della religione. L'unico modo possibile di vedere l'altro è semplicemente come essere umano a prescindere dalla fede. I suoi figli non sono religiosi, anche se lui lo è.

Tutti annuiscono alle parole di Nathan. Si percepisce nella stanza la stanchezza per la violenza che è riapparsa con le proteste recenti (*flag protest*) e molti invocano la pace. Tuttavia, ci sono questioni che ancora non sono risolte. Le parate vengono viste come un corollario dell'identità e questo è un nodo centrale su cui ci si deve confrontare: alcuni si sentono irlandesi, altri nord-irlandesi.

Non si discute spesso dei valori che guidano le vite e le scelte politiche. Partecipare o meno a una parata non favorisce l'uscita da una situazione di stallo. Anzi, si torna indietro verso tempi peggiori. Ho annotato una frase in merito all'importanza di discutere la propria identità e i valori che guidano scelte e decisioni importanti: "tease out the raw wounds". (Questa frase, forte e chiara, è simile all'espressione italiana 'stuzzicare le ferite aperte' oppure "mettere il sale sulle ferite aperte"; tuttavia, non può essere tradotta: perderebbe il suo vigore.). La discussione sulle parate porta a discutere l'identità che riapre ferite mai chiuse. Nessun libro avrebbe potuto spiegarmi meglio la vita, la paura e la guerra. La frase che sottolinea l'importanza dell'onestà e del dialogo, "uncovering values may help us to tease out the raw wounds" Ross la attribuisce a Omagh. Afferma di sentirsi "*a Tyrone man*", un uomo della contea di Tyrone (Tyrone è una contea dell'Irlanda del Nord), ma afferma di sentirsi anche British e di amare il 12 di luglio. Partecipa indifferentemente alle parate e ai festeggiamenti del giorno di San Patrizio e canta "God Save the Queen". Dice che se si trovasse nella Repubblica di Irlanda si alzerebbe e canterebbe l'inno di Stato e lo stesso farebbe in qualsiasi altra parte del mondo: Francia, Belgio e Olanda. Ha sangue scozzese, inglese, gallese e irlandese, come molte persone nelle isole britanniche (e spera di non offendere nessuno usando l'espressione *British Islands*). Ancora una volta a una domanda sulle parate, e su cosa rappresentino, si

risponde parlando della propria identità, da dove si proviene, della storia della propria famiglia. Questo, in fondo, è quello che spinge a partecipare a una parata e la fa avvertire come un momento di celebrazione o come un pericolo. Qui la parola ‘commemorare’ viene utilizzata con precauzione [*a pinch of salt*]. Mi si è fatto notare, in più di una discussione, la differenza fra commemorare e glorificare. Si ha diritto a celebrare i propri morti e il proprio passato, ma non bisogna glorificare nulla, questo sarebbe offensivo per l'altra comunità. In questa discussione, infatti, i partecipanti hanno sempre utilizzato l'espressione “commemorare”, credo per cercare di rispettare ognuno il punto di vista dell'altro.

Hugh sottolinea come i commenti sulle parate evidenzino quanto sia complessa la questione dell'identità, ma crede sia altrettanto importante chiedersi come i nostri comportamenti influenzino gli altri; aggiunge che ha apprezzato molto l'intervento di Maurice che ha parlato di percezione e non di fatti. È sulla percezione delle cose che occorre indagare, perché alcuni avvenimenti vengono percepiti in modo distorto. Hugh non va alle parate del 12 luglio, a lui non piacciono proprio. E le percepisce, come Maurice, come un simbolo di trionfalismo religioso. Il modo in cui ci si comporta con gli altri è più importante del senso di identità. A Hugh risponde Thomas: è cresciuto in una famiglia cristiana, ma crescendo ha perso la fede; ora non gli piacciono le bandiere di alcun tipo e, pur amando le parate, odia che causino tanti problemi. Apprezza solo quella di San Patrizio. Si sente *Northern Irish*, ama l'Irlanda del Nord e spera che un giorno si smetta di parlare dei propri vicini come protestanti o cattolici e si inizi a vedere tutti semplicemente come essere umani. In buona sostanza anche Andy nel suo intervento dice le stesse cose: la sua famiglia ha radici miste, cattoliche e protestanti di varie denominazioni. Lui si definisce presbiteriano, non gli piacciono le bandiere e nessuna bandiera sventola a casa sua; adora il 12 di luglio e pensa sia un peccato che le marce causino troppi problemi. Non si sente britannico ma nord-irlandese e auspica che a scuola insegnino la storia dell'Irlanda del Nord e non quella britannica. Si deve lavorare per l'integrazione e la riconciliazione. Cattolici e protestanti vivevano insieme nelle Falls e nella Shankill in passato, e questo secondo Andy andrebbe insegnato.

Dalla discussione è emerso che parlare delle marce del 12 luglio o di quelle di San Patrizio significa parlare di identità, che in Irlanda del Nord non c'è pace e che proteste come quella del cosiddetto *fleg issue* hanno scosso gli animi.

Adesso risulta più chiaro che quando si discute di parate si comunicano i valori in cui si crede, quali l'identità, l'educazione, e di punti di riferimento. Ho notato un'identità protestante frammentata, nel senso che alcuni si sentono britannici e nord-irlandesi, mentre altri solo nord-

irlandesi. L'importanza della storia rappresenta un altro problema. Quale storia si insegna a scuola? E forse la domanda dovrebbe essere posta in modo diverso: in quali scuole? In quelle di stato protestanti o in quelle cattoliche?

8.5: Discussione sul settarismo (Globe Café, Aprile, 2013)

Il settarismo viene definito come una sorta di razzismo rivolto alle persone di una diversa comunità o religione. Nel corso della discussione si cerca di fornire esempi di settarismo con riferimento a quanto accade nella prassi quotidiana. Tutti, infatti, concordano di vivere in una società settaria anche se non si può generalizzare e, a volte, qualcuno lo è inconsapevolmente.

Partecipanti: Maurice, Stephen, Mary, Karina,

Maurice ha affermato che per risolvere il problema endemico nord-irlandese bisogna iniziare da un lavoro su se stessi, come sta facendo lei. Ricorda che ha fatto un viaggio in Belgio per i cento anni della Prima Guerra Mondiale e ha visto la tomba di un ragazzo di appena diciannove anni della *Shankill Road* protestante accanto a quella di un ragazzo coetaneo di Dublino. I due ragazzi avevano lottato fianco a fianco e sono morti l'uno vicino all'altro per la libertà e ora, cento anni dopo, cattolici e protestanti si massacrano sulla *Shankill Road*. Un tributo adeguato per il loro sacrificio, secondo lei, sarebbe imparare a convivere in maniera dignitosa. Spesso ci si dimentica che sono più le cose che uniscono di quelle che dividono. Commemorare i morti della Prima Guerra Mondiale e ricordare che protestanti e cattolici hanno lottato gli uni accanto agli altri e sono morti insieme è un elemento di unione, mentre è sua opinione che nella cultura nord-irlandese si predilige concentrarsi su usanze e costumi che dividono. L'insegnamento della storia dovrebbe sottolineare come gli attuali nemici un tempo sono stati amici e hanno combattuto contro un nemico comune.

Stephen è critico; per lui la morte di giovani vite è solo un fatto tragico. In ogni tempo e luogo, la guerra sacrifica vite inutilmente. La guerra non si dovrebbe mai giustificare e il sacrificio umano non porta mai ricchezza. Protestanti e cattolici non devono essere uniti perché i *British* hanno mandato a morire uomini in altri Paesi. Forse erano poveri che non avevano altra scelta. Si scusa ironicamente se il suo pensiero non è romantico o poetico, ma la guerra per prima non lo è. Non prova alcun tipo di orgoglio al pensiero dei martiri di guerra. Sente solo una profonda

tristezza: non dovevano morire. Dovrebbe suscitare solo vergogna o rimorso il pensiero che ragazzi innocenti, di qualsiasi religione o credo, siano stati mandati al macello.

Mary non è d'accordo. Per lei è bene rimanere uniti nel ricordo della loro sofferenza e del loro sacrificio. Anzi, proprio il loro esempio dovrebbe aiutare tutti a pensare alle conseguenze della guerra. Stephen ripete che la sofferenza e questo modo di presentare i fatti sono utilizzati per conferire una patina romantica alla guerra, atteggiamento che disapprova. La guerra non è mai il modo più opportuno per incoraggiare il senso di unità e combattere il settarismo: la guerra è guerra, e non bisogna "renderla glamour", come spesso si fa. Da una certa parte esiste una sorta di fascinazione [*love affair*] con la guerra, con le battaglie e il militarismo e - secondo Stephen - è ora di finirla con questo atteggiamento. Per quanto lo riguarda, i britannici hanno ucciso quei due ragazzi. Maurice insiste affinché il sentimento di rispetto per quei morti in battaglia possa costituire un elemento unificatore; i morti erano protestanti e cattolici, soldati che combattevano fianco a fianco. Anche lei considera la guerra crudele e la morte dei ragazzi una tragedia, ma ciò non toglie che la guerra ci sia stata e che protestanti e cattolici abbiano combattuto gli uni a fianco degli altri, non da nemici. Non crede che per gli uomini sarà mai possibile rinunciare alle guerre. Stephen risponde che è stanco della retorica della guerra a prescindere da come venga utilizzata. Ho annotato la sua frase: "*people just want wall to wall flags and people goose stepping around in military gear, soldier parading bla, bla...* [ci si aspetta gli edifici tappezzati di bandiere e persone che marciano come anatre in uniforme militare, soldati in parata e così via". Stephen sostiene che sia necessario cessare di parlare di battaglie e dell'IRA e altro. I soldati non sono idoli e non devono essere considerati tali. Dichiarò che in vita sua ha odiato da sempre solo una cosa: la guerra. La guerra è brutalità, va evitata a ogni costo, ricorrere alle armi è perdere in partenza.

Karina propone, per prima cosa, di prendere coscienza del proprio settarismo e vedere in che modo si manifesta: conoscere se stessi per imparare a non essere settari. Questo è il primo vero passo per modificare la società. Riscoprire la cultura dell'altra comunità è per Karina un altro passo importante. Più aspetti si conoscono dell'altra cultura, più diventa facile comprenderla e imparare ad ammirarne determinate caratteristiche, ma sa che per cambiare atteggiamento ci vuole coraggio e uno sforzo personale non indifferente.

Nel corso della discussione non sono pochi quelli che concordano con Maurice: bisogna capire quale storia viene raccontata. Chi ha visitato i cimiteri militari ha provato dolore per le vite sprecate. Molte di quelle tombe erano di ragazzi provenienti da paesi diversi.

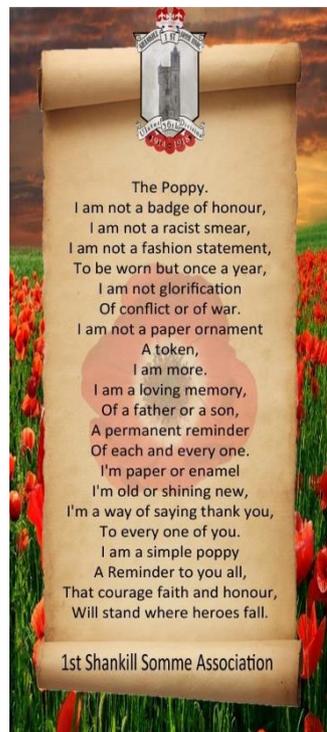
Anche questa discussione si è rivelata interessantissima, confermando che l'influenza del settarismo è operante nella vita di molti. Emergono due necessità: da un lato, individuare nella storia elementi comuni alle due culture, dall'altro, combattere il settarismo a partire da un lavoro su se stessi.

In Irlanda del Nord si parla di battaglie, di guerre, si discute ancora della Prima Guerra Mondiale e si conservano le medaglie dei nonni. Anche il modo di vestire risente di questo amore per tutto ciò che è militare, e questo si nota già nei bambini. I ragazzi spesso indossano pantaloni o tute mimetiche. Non ho mai visto un così alto livello di militarizzazione. Se paragonato alla Germania, per esempio, il livello di militarizzazione dei bambini nell'abbigliamento è molto elevato. Purtroppo il mio periodo di ricerca a Belfast ormai volge al termine. Sarebbe interessante una futura ricerca incentrata sullo studio del livello di militarizzazione dei bambini di Belfast, paragonati a quelli di altri paesi (vestiti, eroi, giochi). Ripensandoci, Stephen non è del tutto un visionario, ha detto una cosa interessante: smettere di vedere le battaglie con uno sguardo romantico e cambiare *in toto* il modo di percepire gli altri, per cercare nei cosiddetti nemici dei fratelli e delle sorelle. Ancora una volta l'educazione si dimostra la chiave per un mondo migliore: imparare a conoscersi, vedere pregi e difetti e andare fino in fondo ai propri pregiudizi (un lavoro che un buon maestro, o una buona maestra, potrebbe portare avanti nelle sue lezioni). Altro punto dolente toccato in queste discussioni è l'importanza della pedagogia della storia: come si insegna la storia e quale storia? La storia di chi? Quali sono le conseguenze di questo insegnamento?

Esiste, infatti, anche un insegnamento mitizzato di eventi e vicende, per esempio da parte delle comunità orangiste, dell'*Orange Order*. La Prima Guerra Mondiale viene spesso utilizzata dalle comunità protestanti per dare un supporto quasi mitico all'UVF e il simbolo del papavero (*Poppy Flower*), che dovrebbe onorare tutti i morti della Grande Guerra in Irlanda del Nord, in realtà serve a indicare chi è unionista o lealista. La discussione sul simbolo del papavero potrebbe essere interessante per chi desidera comprendere la cultura protestante di Belfast. Sulla pagina *Facebook* della *Shankill Somme Association* (associazione protestante per la commemorazione della battaglia della Somme) ho trovato questa locandina, riportata per intero

(in Figura 8.4.1) in quanto emblematica dell'importanza del papavero e della Prima Guerra Mondiale per i protestanti.

Figura 8.4.1: Il papavero come simbolo identitario



La *Shankill Somme Association* è collegata con l'UVF e si vede come i papaveri siano parte della cultura militare protestante.

Sulla pagina di Facebook della *Shankill Somme Association* è presente la foto riportata in Figura 8.4.2. Questo è il memorial della parte protestante della città. Si può vedere l'importanza dei papaveri che ricordano i morti della Prima Guerra Mondiale.

Figura 8.4.2: Il memoriale alla prima guerra mondiale in area protestante



Il collegamento fra i morti della Prima Guerra Mondiale e l'UVF è stato chiarito nel capitolo in cui William Mitchel, ex paramilitare dell'UVF, fornisce un'interpretazione lealista della storia.

8.6: Conclusione

Come emerge dai dialoghi riportati sopra, questioni di carattere identitario, sia etnico-religioso che politico rivestono tuttora un'importanza sostanziale. Dette questioni sono collegate ad emozioni radicate nella socializzazione dei residenti dell'Irlanda del Nord, sia locali che stranieri.

Nelle conversazioni riportate in questo capitolo, nonostante la contenziosità degli argomenti il tono è sempre rimasto amichevole e pacato. Nonostante alcune posizioni possano sembrare più polarizzate di altre, tutti i partecipanti hanno mostrato comprensione e volontà di ascolto.

Capitolo 9. L'educazione

This chapter presents the different actors involved in the formal and informal education in Northern Ireland. First is the school system, which is largely divided into segregated Catholic and Protestant education; however, integrated schools have recently received a boost and are increasingly being included as first preferences for school applications. Second is the effort put together by other actors such as the churches and communities, to bring together people from different backgrounds.

9.1: Il Sistema Educativo in Irlanda del Nord

La principale caratteristica distintiva del sistema educativo dell'Irlanda del Nord è la “divisione” in scuole protestanti e scuole cattoliche. Per descrivere questa struttura divisoria credo però sia più giusto, almeno dal punto di vista della società globale, utilizzare il termine “segregazione”. La maggior parte dei bambini frequenta le scuole protestanti, alle quali ci si riferisce come *controlled schools*, mentre quasi tutti i bambini restanti frequentano le scuole cattoliche, ovvero le *maintained schools*. Vi è inoltre una piccola percentuale di bambini che frequenta le scuole integrate (*integrated schools*), a cui sono iscritti di bambini cattolici e protestanti.¹⁶³ Esiste anche una distinzione dovuta alle presunte abilità dei bambini. Numerosi insegnanti e genitori con i quali ho parlato sostengono che, invece di parlare di capacità o abilità, si dovrebbe parlare di diverso *background* (ambiente) culturale e sociale e, in particolar modo, di povertà. Il sistema scolastico seleziona i bambini all'età di undici anni: alcuni andranno alle *grammar schools* (più o meno l'equivalente del nostro liceo) gli altri, invece, frequenteranno le *secondary schools*. Vi è però anche un'ulteriore divisione in base al sesso degli alunni: un quarto delle scuole secondarie e una buona metà delle *grammar schools* sono infatti esclusivamente maschili o femminili. Il sistema educativo è amministrato dal *Department of Education* che, a sua volta, demanda a cinque “ministeri” (*Education and Library Boards*) la gestione delle questioni a livello locale. Spetta invece al *Council for Integrated Maintained Schools* (NICIE) coordinare lo sviluppo di un numero limitato di scuole integrate. Il sistema educativo include otto scuole in cui l'insegnamento è impartito solamente in lingua irlandese, alcune delle quali ricevono fondi direttamente dal governo. Vi è una decina

¹⁶³ Una lista aggiornata delle scuole integrate si può trovare qui: <http://www.ief.org.uk/resources/integrated-schools-northern-ireland/>.

di scuole cristiane che sono indipendenti ed associate con la *Free Presbyterian Church* e che non ricevono alcun sussidio dallo Stato.

Parlando con insegnanti e dirigenti è emerso come le attività scolastiche possano essere utilizzate per migliorare i rapporti fra le due comunità, anche solo aumentando il contatto fra gli studenti protestanti e quelli cattolici.

La prima volta in cui l'attività scolastica è stata usata come mezzo per migliorare le relazioni fra le due comunità è stata nel 1973, ad opera di Malone (Dunn, 1973, p.170), direttore di una scuola di Belfast, che convinse il Ministro dell'educazione dell'Irlanda del Nord a devolvere dei fondi per un progetto finalizzato a rapportare i sistemi educativi e stimolare le relazioni fra le due comunità. Il progetto fu poi elaborato alla *Queen's University Belfast*, che pianificò sia lo sviluppo di un vero e proprio piano di studi con attività di collegamento tra scuole protestanti e cattoliche, sia la redazione di materiale che potesse essere utilizzato per realizzare questi obiettivi comuni. All'ultimo momento, però, i fondi non vennero erogati e tutto rimase sulla carta (*Ibidem*).

Subito dopo quello di Malone, vennero sviluppati dalla *University of Ulster* altri due progetti: il primo (Skilbeck, 1973 e Robinson 1981) riguardava l'insegnamento delle scienze sociali (*social sciences curriculum project*), il secondo (Greer e McElhinney, 1984, 1985) l'educazione religiosa. Questi progetti erano modesti dal punto di vista propositivo ma avviarono un processo importante, aiutando la formazione di un contesto che rese possibili futuri sviluppi nella direzione dell'integrazione delle due comunità. I progetti non furono utilizzati su vasta scala e, una volta terminati, non vennero replicati: promossero, però, la formazione di un contesto culturale che permise a molti gruppi di sviluppare su base volontaria attività in grado di connettere scuole di matrice religiosa diversa. Alcuni di questi gruppi, nel corso degli anni, hanno seguito a fornire personale e hanno sviluppato progetti in grado di far incontrare e coinvolgere studenti appartenenti a scuole di diverse comunità. Altri gruppi hanno creato dei *residential courses* in cui venivano dibattute questioni scottanti e sviluppate insieme a strategie per affrontare situazioni critiche. Queste attività sono andate avanti per anni e si possono contare all'incirca una ventina di organizzazioni che, durante gli anni, hanno lavorato in questo campo. Questi progetti hanno giocato un ruolo importante nel rafforzare un contesto in cui si cercava, a livello educativo, di sviluppare le relazioni fra cattolici e protestanti, nonostante i due gruppi siano isolati a livello geografico, come già spiegato nel primo capitolo.

Parlando con insegnanti e coordinatori di progetti, appare chiaro che queste attività hanno fornito un forte stimolo a educatori e mediatori per continuare in questa direzione.

Nel 1976 la *Ford Foundation Research Initiative* erogò dei fondi a un gruppo di accademici della *University of Ulster* per effettuare un sondaggio sul sistema educativo in Irlanda del Nord e un *case study*. I risultati di questo sondaggio furono pubblicati nel 1976 con il titolo “*School Apart?*” (Dunn, 1995, p.171). Questo progetto tentava di capire quali fossero le differenze fra i due sistemi educativi e comprendeva inoltre una disamina delle differenze fra protestanti e cattolici (Murray, 1985). I risultati di queste indagini sostenevano che a breve termine sarebbe stato impossibile creare una scuola integrata, anche se tutte le interviste pubblicate mostravano una certa preoccupazione nei confronti dell’attuale segregazione scolastica e geografica. Lo studio suggeriva di favorire la maggiore interazione possibile fra scuole protestanti e scuole cattoliche. Un’altra ricerca, “*School Together?*”, mirava a misurare la frequenza dei contatti esistenti fra cattolici e protestanti giungendo alla conclusione che vi era poca interazione fra i due sistemi educativi, sia a livello di docenti che di studenti (Morgan, Dunn, Fraser, & Cairns, 1994).

Inter Schools Links, un progetto sperimentale e di intervento, si prefiggeva l’obiettivo di creare occasioni di confronto su base continuativa in una serie di scuole di una determinata città. Questo lavoro durò quattro anni, dal 1986 al 1990, producendo due relazioni finali. La prima (Dunn e Smith, 1990) descrive il processo mediante il quale le scuole comprese nel progetto erano riuscite a stabilire dei legami. Nella scuola primaria studenti protestanti e cattolici avevano l’opportunità di incontrarsi e lavorare insieme su argomenti comuni ai due piani di studio, come in un giorno di scuola normale. Nelle scuole post-primarie gli insegnanti lavoravano insieme per redigere un programma di studi di storia irlandese, ponendo le basi per un progetto di lavoro extrascolastico da svolgere in particolari luoghi (le gite, ad esempio). Nella seconda relazione (Smith and Dunn, 1990) si descrive l’estensione geografica del progetto ad altre comunità con caratteristiche simili alle prime e si valutano alcuni aspetti del lavoro compiuto. In particolare viene evidenziato che lo studio della storia aveva la capacità di sviluppare una diversa attitudine negli studenti, aiutandoli a capire che la storia irlandese non può essere semplicemente vista con gli occhi della comunità di appartenenza. La relazione sottolinea inoltre che il contatto tra studenti cattolici e protestanti produce risultati migliori quando è basato su elementi comuni ai rispettivi piani di studio ed è altamente strutturato. Secondo lo stesso rapporto, il contatto tra le due comunità, chiamato *cross-community contact*, può diventare una componente imprescindibile nel piano di lavoro di ogni scuola. L’elaborato

termina sostenendo che molti genitori, sia prima che dopo il lavoro sperimentale, erano favorevoli a un contatto di questo tipo.

9.1.1: Le scuole integrate

Il novantacinque per cento degli studenti in Irlanda del Nord frequenta o una scuola cattolica, (*Catholic School*) o una scuola protestante (*Controlled School*). Nelle *Controlled Schools* viene insegnata la religione protestante. Entrambe ricevono finanziamenti dallo Stato, anche se in misura differente. Alcuni genitori hanno promosso una campagna affinché sia aumentato il numero di scuole integrate, mentre altri si sono lamentati per non aver ricevuto alcuna forma di sussidio dalle principali chiese presenti sul territorio. In Irlanda del Nord vi sono in tutto sessantadue scuole integrate, venti secondarie e quarantadue elementari, mentre sono attive solo diciannove scuole dell'infanzia integrate. Credo sia importante rimarcare che, fin dalla nascita, quasi tutti i bambini crescono in un clima di segregazione.

Vivendo in Irlanda del Nord, e grazie al mio lavoro etnografico, mi sono resa conto che molti dei miei conoscenti non hanno alcun problema a rapportarsi con le scuole integrate, vedendo la loro istituzione come un modo per risolvere il problema del settarismo che ancora miete vittime sia a livello intellettuale che emotivo, in quanto determina situazioni di vera e propria esclusione e paura dell'“altro” visto come nemico. Atti di bullismo e omicidi sono ancora all'ordine del giorno. Ricordo, per esempio, una discussione con Colette e Susanne, due madri conosciute in *East Belfast*, protestanti e praticanti, entrambe favorevoli alle scuole integrate. La prima ogni anno festeggiava il 12 luglio andando a vedere il falò¹⁶⁴ con il marito e il figlio, mentre la seconda, moglie di un pastore protestante evangelico, i cui figli ogni settimana frequentano la scuola domenicale, credeva che i falò e le parate fossero una provocazione da evitare. Altre madri con cui ho parlato, appartenenti alla confessione presbiteriana o a quella cattolica, sono apparse chiaramente stanche di una società divisa e sperano che le scuole integrate aumentino. Si può quindi concludere che anche a livello di evangelismo sentito si nota la voglia di costruire una società in cui il settarismo non trovi più posto. La questione, va detto, non è così semplice, perché sia Colette che Susanne sono moderate rispetto a una certa cultura lealista. Anche altre madri erano favorevoli alle scuole integrate (Fiona, Emily, Leah,

¹⁶⁴ Il dodici luglio è la grande festa nazionale per la comunità lealista e la città si riempie di falò a volte anche pericolosi sia per le condizioni in cui vecchi mobili e altro viene bruciato sia perché molti dei partecipanti sono in condizioni da intossicazione da alcol che esagera, a volte, i loro comportamenti violenti.

Margaret e almeno un'altra trentina, tutte conosciute nei *Mums and Tods groups*¹⁶⁵), frequentavano diverse chiese evangeliche. Nessuna di loro faceva però parte dei “*free Presbyterian*”, ovvero della parte fondamentalista nonché più politicamente attiva del presbiterianesimo, che presenta legami più stretti con le forze lealiste più retrograde. Per un futuro di pace credo sia positivo che, a livello etnografico, sia emerso che molte madri siano favorevoli alle scuole integrate, a patto che queste ultime preparino i bambini in maniera adeguata sia per l'università sia a livello tecnico, per una carriera che non richieda studi superiori universitari. L'indagine etnografica ha fatto inoltre emergere un'opinione interessante sulle scuole integrate, che vengono ritenute inferiori per quanto riguarda la qualità della preparazione accademica (in particolar modo in inglese e matematica).

Quasi la maggioranza delle madri cattoliche con cui ho discusso la questione delle scuole integrate ha asserito che la presenza delle scuole cattoliche in passato è stata necessaria in quanto rappresentavano l'unico luogo in cui i cattolici fossero trattati in maniera “decente” (traduco qui la loro espressione) e avessero quindi la possibilità di esprimersi e dare voce alle proprie idee e preoccupazioni senza essere considerati esseri incivili e inferiori. La situazione ora è cambiata, anche se non completamente, ed è tempo che si crei un futuro condiviso in cui non vi sia alcuna segregazione e nessun cittadino di serie B. Per questa ragione molte madri, conosciute nei miei diversi ruoli come *counsellor* o insegnante o come genitore che portava a giocare il figlio in chiesa, preferivano che le scuole diventassero un luogo “*shared*”, condiviso da diverse comunità. E devo ammettere che anch'io, in quanto madre, ho sentito fortemente il bisogno di pace e di un futuro in cui bambini di ogni credo e religione possano giocare assieme. Numerosi protestanti hanno affermato di aver conosciuto il primo cattolico quando sono andati all'università e la situazione non appare cambiata in questi ultimi anni, ovvero si iniziano a conoscere persone appartenenti alla confessione cattolica solo quando si è già grandi, spesso quando si sono già completate le scuole superiori. La stessa esperienza di vita è emersa dai colloqui con molti cattolici. Il problema è reale, perché molti non avranno mai la possibilità di incontrare un cattolico se non andranno a lavorare fuori dall'Irlanda del Nord o, semplicemente, lontano dalla zona in cui sono cresciuti. I bambini di oggi non frequenteranno tutti l'università e non tutti lavoreranno nelle grandi catene di magazzini. Molti di loro (soprattutto le future casalinghe) non avranno quindi presumibilmente la possibilità di incontrare una persona

¹⁶⁵ Da notare che l'espressione stessa è un americanismo. Molta parte della cultura nord-irlandese si sente più vicina agli Stati Uniti che all'Europa, che vede lontana e diversa. In ogni caso si possono notare molti americanismi nel linguaggio comune.

dell'altra confessione. Questo *modus operandi* è oggettivamente assurdo, sia per me che sono esterna alla situazione nord irlandese che per le tantissime persone che sono cresciute in questo contesto. Si vive in pratica in una condizione di vera e propria *apartheid*.

Nonostante il sostegno dato alle scuole integrate non sia da sottovalutare, soprattutto nella classe media, molte donne con le quali ho parlato ritengono che alcuni politici preferiscano "*to sit on their hands*" (utilizzo qui un'espressione che ho sentito da varie madri, fra le quali Emily, Colette e Jenny), cioè non fanno nulla per cambiare la vita settaria che i loro cittadini conducono. Nicola, mamma cattolica con tre figli, ha utilizzato al riguardo in maniera ironica, come solo i nord irlandesi sanno fare, le seguenti parole che credo riassumano più di ogni altra il pensiero di molte madri: "*I'm not sure what sort of society they think they're protecting*" (letteralmente "non sono sicura di quale società vogliono proteggere": qui il termine "società" è usato in maniera sarcastica, visto che per Nicola l'Irlanda del Nord non ha ancora raggiunto il livello di una società civile).

L'Irlanda del Nord è sicuramente ancora un luogo in cui le ideologie settarie hanno un posto di primo piano e il suo sviluppo ha subito un ritardo in questi anni per colpa della tendenza da parte di entrambe le comunità a vivere senza alcun contatto. Continuando a mantenere un identico *modus operandi*, si continuano a ottenere gli stessi risultati, come molti genitori hanno sottolineato in vario modo. Il messaggio lanciato da persone ormai stanche della guerra e della violenza era chiaro: i nostri figli devono imparare che i membri dell'altra comunità non sono demoni, anche se il passato va sempre tenuto a mente in modo da non ripeterlo. La volontà è quindi di non dimenticare la lotta per i diritti civili e gli eroi locali, ma di commemorare i morti senza demonizzare l'altro, come spesso ancora accade.

Guardando la situazione in maniera distaccata, posso dire che vedo una certa urgenza nel far comunicare le diverse comunità, quando è possibile senza distinzione di classe sociale, promuovendo il rispetto dell'altro come essere umano. Quale modo migliore per imparare e conoscere le idee di qualcuno che vive nel tuo stesso paese a cento metri di distanza se non a scuola? È forse un'utopia? Me lo chiedo io come se lo chiedono molte madri, che hanno paura che i loro figli maschi facciano la stessa fine dei padri: sulla coscienza di molti padri pesano spesso atti violenti (anche se considerati "giusti" da chi li ha commessi), anni in prigione, depressione e alcolismo. La violenza, anche se atto di difesa, lascia un segno sull'animo umano, definisce una vita e non certo in positivo.

Molti cattolici credono che le scuole integrate possano essere un trucco politico portato avanti dal governo britannico per far sparire l'identità cattolica e ritengo che questo punto vada approfondito maggiormente. Secondo l'opinione di tutti i cattolici che ho intervistato, le scuole cattoliche hanno sicuramente protetto i ragazzi da un ambiente ostile. Molti alunni, grazie a un'educazione di prima qualità, hanno trovato modo di specializzarsi, andare all'università e uscire dal circolo vizioso di povertà e guerra instaurato in Irlanda del Nord. Anche le scuole secondarie di matrice cattolica (non i licei) hanno prodotto risultati positivi, incoraggiando i ragazzi a divenire professionisti (avvocati, dottori, infermieri). Ritengo che il timore che si tratti di un altro modo del governo britannico di annullare l'identità cattolica vada approfondito soprattutto a livello curricolare, vista la storia recente e passata di questo lembo di terra. La paura dei cattolici che hanno subito secoli di colonizzazione e violenze va rispettata e capita, soprattutto considerando che sono gli stessi cattolici a prediligere a livello teorico una scuola integrata. Dalle ricerche etnografiche è emerso che molte madri cattoliche non hanno nulla contro le scuole integrate in sé, ma spesso non vi iscrivono i loro figli perché temono che questo possa essere un metodo "indolore" per annullare la loro cultura e dimenticare la storia recente e lontana. I presbiteriani più radicali vedono nelle scuole integrate un modo per eliminare l'insegnamento della religione dal programma curricolare e creare un mondo ateo. Quest'ultimo attacco mi pare completamente fuori luogo, poiché nel programma delle scuole integrate è inclusa la religione, anche se non se ne insegna una soltanto, ma diverse. Nei miei colloqui con alcuni genitori i cui figli frequentano invece la scuola integrata, mi è stato fatto notare che sarebbe preferibile che fosse dedicato più tempo allo studio di materie più importanti per il futuro accademico dei loro figli, come la lingua inglese e la matematica, e meno tempo allo studio della religione. L'opinione della fascia di presbiteriani più estremisti è in contrasto netto con quella dei genitori i cui figli frequentano attualmente le scuole integrate.

L'opinione comune delle madri estranee alla parte religiosa più estremista della società nord irlandese è che bisogna trovare il modo di far crescere i ragazzi insieme per evitare demonizzazioni. Quando si professa la propria fede nell'Irlanda del Nord, c'è sempre il rischio di incappare in un sistema che non dimostra chiaramente alcun interesse nel comunicare e nel mettersi in contatto con i propri vicini sia cattolici che protestanti. Mi domando quanto questo stato di cose possa causare difficoltà e problemi proprio a chi professa la fede cristiana. Probabilmente è anche per questo motivo che molti cattolici e protestanti sentono il bisogno di far crescere i loro figli insieme.

Durante il *Belfast Agreement* del 1988, l'*Independent Commission* ha rivisto la situazione in Irlanda del Nord (*Policing for Northern Ireland*). In una società divisa è stato essenziale investigare sul ruolo della polizia, facendo chiarezza sulla collusione con i gruppi paramilitari protestanti. Si è quindi reso necessario cambiare la sua struttura e la sua organizzazione in modo tale che possa essere accettata (anche se non in modo completo) da ambedue le comunità. Nella ristrutturazione dell'organico si è dovuto tener conto della confessione religiosa di coloro che venivano assunti e porre attenzione a come e su quali basi gli uomini venissero formati, su quale cultura, simboli ed *ethos* il servizio venisse fondato. Una simile operazione dovrebbe esser fatta probabilmente anche in ambito educativo in maniera forse ancora più specifica e capillare. Si potrebbe istituire una commissione al fine di comprendere il ruolo dell'educazione e delle scuole nella formazione di concettualizzazioni settarie rispondendo, per esempio, alle seguenti domande: quale linguaggio si usa per parlare dell'altra comunità? Quale storia si cita? Si parla di colonizzazione? Quale geografia si studia? Quali autori letterari vengono presi in considerazione? Una scuola sana è l'elemento chiave di una società sana, una scuola che non condanna i massacri dovuti a una politica sfruttatrice e colonizzatrice è una scuola che continua a mietere vittime. Sembra un passo logico e inevitabile asserire che una società nuova dovrebbe basare le sue fondamenta su una scuola giusta, che condanni ogni forma di settarismo e razzismo. Finché un passo del genere non verrà compiuto, appare chiaro che non si vuole modificare completamente lo *status quo* e costruire una società per tutti. Potrebbe essere un'idea vincente quella di consultare figure genitoriali per costruire una scuola per tutti: si potrebbe chiedere loro se vogliono una scuola integrata nella loro area, con quali caratteristiche definitorie, anche utilizzando un sondaggio. I rappresentanti delle due comunità, visto il crescente numero di nuovi immigrati e il dilagare di atti di violenza contro questi nuovi emarginati, dovrebbero considerare l'integrazione dei nuovi arrivati a cui, in alcuni casi, recentemente sono state bruciate le abitazioni.¹⁶⁶ La domanda alla quale si dovrebbe rispondere potrebbe essere: sono i soliti teppisti a lanciare le pietre contro le finestre delle case di polacchi o extracomunitari? O il settarismo, soprattutto di matrice lealista, si sta trasformando in razzismo violento? La gente comune sembra voler rompere il circolo dell'*apartheid*, molti sono tornati in Irlanda del Nord per l'"Accordo del Venerdì Santo" dopo aver lavorato a lungo all'estero. Fuori dal loro Paese hanno visto giocare insieme bambini cattolici, protestanti,

¹⁶⁶ McDonald, Henry "Racist attacks on Romanian immigrants blight East Belfast", *The Guardian*, 29-7-2014, disponibile presso <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/jul/29/racist-attacks-romanian-immigrants-northern-ireland-east-belfast> e Delby, Douglas "In Northern Ireland, a Wave of Immigrants Is Met With Fists", *The New York Times*, 28-11-2014, disponibile presso http://www.nytimes.com/2014/11/29/world/europe/in-northern-ireland-immigrants-are-increasingly-met-with-fists.html?_r=0.

musulmani o di nessuna religione; al rientro in patria si chiedono quindi perché questo non sia possibile anche in Irlanda del Nord. Sono presenti barriere ideologiche che non agevolano un'educazione che veda sedere nella stessa aula scolastica bambini di religioni differenti. In Germania, per esempio, esistono scuole elementari cattoliche o protestanti dove i bambini siedono e imparano insieme, per poi separarsi durante l'ora di religione, durante la quale i cattolici seguono l'insegnamento della religione cattolica e i protestanti quella protestante. Durante l'anno si celebrano funzioni religiose ecumeniche, i bambini cantano insieme le lodi al Signore anche se appartengono a confessioni religiose diverse. Questo è il caso della scuola cattolica montessoriana Engelbachschule a Bonn per esempio. Non si può giudicare in questa sede se questa sia la soluzione ideale, ma i bambini dovrebbero crescere insieme affinché non si ripeta un passato di violenza e vi è bisogno quindi di idee e soluzioni a livello pratico che inizino da una scuola sana e di tutti. Questo è chiaro sia a un osservatore esterno che a molti genitori che crescono i loro figli in Irlanda del Nord. Un amico poliziotto mi ha narrato un episodio interessante accaduto durante i *Troubles*. Erano gli anni Novanta e lui si trovava in tuta antisommossa, pronto con il manganello a fermare una possibile controdimostrazione di ragazzi cattolici. James riconosce tra la folla Séan, che per un periodo ha giocato a calcio con suo figlio in un *cross-community group*. Per fermare la rivolta gli è bastato levarsi il casco antisommossa e dire "Séan, sono James". Tutti sono tornati a casa, evitando così le manganellate. Riconoscere l'altro come essere umano è bastato per fermare gli scontri in strada. Nella mia ingenuità, e nella visione forse semplicistica di altri genitori, tutto ciò potrebbe fermare rivolte di questo tipo o, comunque, attenuare la violenza e l'odio.¹⁶⁷

È comprensibile la mancanza di fiducia nel sistema educativo integrato da parte di numerosi cattolici, i quali non credono in un governo che per secoli ha usato metodi repressivi contro chi chiedeva semplicemente rispetto per i diritti umani fondamentali e che vogliono fermamente continuare ad avere un minimo di controllo sulla storia che studiano. Si è appreso dalla filosofia contemporanea la mancata esistenza di un fatto fine a sé stesso e si fa del relativismo metafisico ed epistemologico una bandiera portavoce dell'uguaglianza. Io rispondo a filosofi e sociologi contemporanei riportando la conversazione con un uomo che è stato in prigione per atti terroristici, un membro dell'UVF. In prigione J. ha avuto la possibilità di apprendere nozioni di storia "alternativa" (cerco qui di tradurre la sua terminologia). Studiando si è accorto che

¹⁶⁷ Nel capitolo sesto si fa riferimento a teorie accademiche che corroborano questa idea: qui si vuole solo riportare la visione a livello etnografico senza far riferimento a teorie psicologiche, che anche se interessanti e utilissimi, cambierebbero lo scopo di questo capitolo.

buona parte dei cattolici aveva vissuto in condizioni terrificanti per secoli e il governo britannico li aveva sfruttati per altrettanto tempo. Mi ha riferito che, se avesse saputo tutto ciò, non avrebbe preso in mano il fucile per divenire un'ulteriore pedina in una guerra tra poveri. Chi scrive pensa che non vi siano poteri buoni e non cerca di esaltare una nazione per dipingerne in tinte negative un'altra, vuole solo sottolineare che la storia che non tiene conto della sofferenza di un popolo non rende giustizia alla popolazione cattolica dell'Irlanda del Nord e non porta quindi verso la pace e la riconciliazione di popoli diversi.

Vorrei concludere ribadendo che, da parte cattolica, la più grande barriera per la nascita di scuole integrate in Irlanda del Nord, è rappresentata dalla pianificazione inadeguata e iniqua delle stesse. Molti cattolici chiedono una riforma sostanziale della scuola al pari di quella della polizia, desiderano una società che rispetti la loro identità e la loro storia, anche attraverso una struttura scolastica non coloniale.

9.1.2: Education for mutual understanding and cultural heritage

Come evidenziato nel precedente paragrafo, in Irlanda del Nord la maggior parte dei protestanti e dei cattolici non sono stati educati separatamente e hanno poche opportunità per relazionarsi e imparare a fidarsi l'uno dell'altro. Molti considerano questo un ostacolo per la pace e la riconciliazione. Durante gli ultimi anni sono stati redatti progetti per far incontrare i membri delle due comunità.

Quando si chiede a qualcuno quale scuola frequenti o abbia frequentato, si evince chiaramente se questa persona sia cattolica o protestante ovvero il suo retaggio culturale. I genitori cattolici mandano spesso i figli nelle scuole cattoliche, ora quasi completamente finanziate dallo Stato, così come i genitori protestanti di consueto mandano i figli in scuole dove insegnamenti ed *ethos* sono protestanti, nel senso più lato del termine. È importante sottolineare ancora una volta che, negli ultimi anni, sono nate scuole integrate per protestanti e cattolici, la prima delle quali fu istituita nel 1981 (Richardson, 1998).¹⁶⁸

¹⁶⁸ Per riferimenti accademici sull'argomento si può consultare il sito del CAIN e, in particolare, <http://cain.ulst.ac.uk/emu/emuback.htm>. Se si è interessati ad approfondire l'argomento BBC NI - Schools - 'Teacher's notes - Viewpoint: Norman Richardson', BBC, 20-Febbraio-2015, disponibile presso http://www.bbc.co.uk/northernireland/schools/11_16/citizenship/teachers/rel_viewpoint.shtml e il sito web https://www.ucl.ac.uk/ioe/departments-centres/centres/centre-for-research-and-evaluation-in-muslim-education/pdfs/Dr_Norman_Richardson_CREME.pdf

Diversi insegnanti hanno lavorato volontariamente per organizzazioni no-profit e su *curricula* sperimentali per molti anni, con l'intento di far interagire e lavorare insieme ragazzi di diverse comunità.¹⁶⁹ Il DENI (*Department of Education in Northern Ireland*), sulla base del lavoro svolto da questo personale docente, ha sviluppato dagli anni Ottanta programmi educativi che promuovono e incoraggiano relazioni fra le due comunità. Questo tipo di progetti, molto simili a quelli elaborati in altri paesi, sviluppano idee per l'educazione interculturale e multidisciplinare.

Nel 1987 il DENI ha introdotto uno schema volontario di *Inter-school Cross Contact* che dà fondi per fornire supporto a programmi che connettano *controlled and maintained schools*.

Nella riforma educativa dell'Irlanda del Nord (*Government's Education Reform – Northern Ireland*) sono stati introdotti sei temi cross-curricolari obbligatori e due temi complementari di educazione al prossimo (*Education for Mutual Understanding- EMU-* e *Cultural Heritage - CH-*), che entrarono ufficialmente a far parte dello statuto nel settembre del 1992 (Richardson 1998).

Secondo lo studioso Richardson, EMU e CH hanno lo scopo di insegnare a vivere in un mondo in cui esistono differenze culturali. Richardson scrive: "*Learning to live with differences in a spirit of acceptance, fairness and mutual respect*". Questi programmi *in nuce* dovrebbero promuovere il rispetto di se stessi e degli altri e ampliare la capacità di costruire relazioni interpersonali con persone provenienti da differenti comunità (Richardson 1996, p.16). Gli alunni avrebbero la possibilità di approfondire la cognizione personale, di farsi conoscere e conoscersi meglio, tramite la pratica delle abilità di interagire in diversi contesti sociali, ovvero reagendo e gestendo in maniera appropriata situazioni personali o sociali. Viene insegnata agli alunni la comprensione e la gestione del conflitto in maniera creativa; acquisendo l'opportunità di svilupparne conoscenza e comprensione in una varietà di contesti, capendo come rispondere in maniera positiva e creativa in molteplici situazioni. Agli alunni viene infine insegnato che in una società tutti sono interdipendenti (ognuno dipende dal suo prossimo). Grazie a questo programma, gli studenti hanno la facoltà di accrescere la conoscenza necessaria per apprezzare l'importanza dell'interdipendenza di tutti gli individui all'interno sia di un contesto societario che globale. Concludendo, questi programmi agevolano la comprensione che esiste in una

¹⁶⁹ A questo proposito è anche interessante l'intervista di Bronough nell'appendice quattro, che spiega il motivo per cui è importante per lei organizzare questi workshop. Anche se non viene detto nell'intervista Bronough ha lavorato per anni come insegnante di inglese per stranieri a Belfast ed è chiaramente contenta del nuovo afflusso di straniere che crede sia positivo per arricchire culturalmente la città.

diversità culturale. Gli alunni diventano consapevoli delle similitudini e delle differenze esistenti tra le diverse tradizioni culturali che influenzano l'Irlanda del Nord e vengo inoltre eruditi anche sulle influenze internazionali e transnazionali che agiscono sulla cultura contemporanea (CCEA 1997 e Focus 1996).

EMU e CH dovrebbero essere trattati in classe, in tutte le scuole, da tutti gli insegnanti delle diverse materie. EMU riveste inoltre anche un'importanza fondamentale per la formazione dell'*ethos* di tutta la scuola.

Vorrei concludere sottolineando che sono stati fatti molti passi in avanti ma che l'educazione all'integrazione forse rappresenta ancora un nodo chiave da sciogliere per cercare di rendere l'Irlanda del Nord un luogo meno settario.

9.2: Fuori dalle scuole: altri luoghi educativi

I paragrafi successivi si occupano dei tentativi compiuti al di fuori del sistema scolastico di fare passi verso una pace negativa o positiva in Irlanda del Nord. Vengono, al riguardo menzionati Padre Alec Reid, il *Prison Memory Archive*, il *Christian Renewal Centre*, la *Colombanus Community Centre*, Michael Hurley, Róisín Hannaway e la comunità di *Corrymeela e The Peace People*.

9.2.1: Alec Reid

Uno degli architetti del processo di pace è stato un prete cattolico, un frate redentorista, Padre Alec Reid, al quale nel 2008 la University of Ulster ha assegnato una laurea *honoris causa*. È stato per lungo tempo in contatto con lo Sinn Féin e in particolare con Gerry Adams favorendo l'inizio degli importantissimi colloqui fra quest'ultimo e il leader dell'SDLP John Hume. Queste conversazioni hanno aiutato la creazione di un approccio nazionalista comune e, più tardi, hanno aperto la strada alla *Downing Street Declaration*, permettendo il dialogo fra il Governo Britannico, quello Irlandese e i due più importanti gruppi paramilitari protagonisti della guerra in Irlanda del Nord (PIRA e UVF). A Padre Reid l'IRA ha chiesto aiuto quando sotto pressione perché doveva rivelare il luogo di sepoltura dei "desaparecidos" irlandesi, cioè coloro che L'IRA aveva ucciso e poi seppellito segretamente. L'organizzazione gli ha fornito i dettagli di alcuni luoghi in cui erano stati seppelliti i resti di questi uomini e donne, informazioni che lui ha poi passato alle autorità. Nel 2006 ha lavorato con i gruppi separatisti baschi nel tentativo di fermare in maniera definitiva il terrorismo. Durante la sua vita ha

ricevuto una serie di premi: il Sabino Arana 2002 “World Mirror Prize” della Sabino Arana Foundation di Bilbao, il Tipperary International Peace Award insieme al dottor Martin Mansergh e al reverendo Roy Magee, e nel 2008 il Gandhi Foundation International Peace Award con il reverendo Harold Good.

Nel novembre del 2005 è stato coinvolto in una controversia quando in un incontro con la Fitzroy Presbyterian Church riguardante la comunità unionista ha affermato: “*You don't want to hear the truth. The reality is that the nationalist community in Northern Ireland were treated almost like animals by the unionist community. They were not treated like human beings. They were treated like the Nazis treated the Jews*”¹⁷⁰. Più tardi ha chiesto scusa per aver equiparato gli unionisti ai nazisti, affermando che quel paragone gli era sfuggito nella foga del discorso.¹⁷¹ In un'intervista alla CNN ha dichiarato in seguito che l'IRA era stata una risposta violenta alla soppressione dei diritti umani in Irlanda del Nord. Si è trovato coinvolto in una situazione che ha prodotto una delle immagini più famose dei *Troubles*: è stato infatti fotografato mentre pregava sul corpo di uno dei due caporali (David Howes) uccisi dai repubblicani nel 1988. In quel frangente ha inoltre tentato di salvare in vano le vite di soldati britannici durante i funerali di alcuni uomini dell'IRA, cercando di calmare la folla inferocita. I suoi sforzi non hanno prodotto risultati e tutto questo, di cui una foto tristemente famosa ne ricordano i fatti principali, è avvenuto proprio mentre il padre faceva da corriere tra le due principali associazioni nazionalistiche nordirlandesi, cercando di costruire un fronte politico nazionale unico. Qui di seguito le trascrizioni di alcuni estratti di un articolo della BBC¹⁷² in cui si tratta sia della figura di questo importante prete paciere, sia dell'IRA e dei trattati di pace.

Alec Reid gives the last rites to one of the army corporals who drove into an IRA funeral. One of the starkest images of the troubles, he tried in vain to save their lives.

Alec Reid (AR d'ora in poi):

I decided that I would go stand outside a gate and when they brought them out in front of people I was one to challenge and if they were going to take them away I would insist that I would go with them because I knew people in the funeral, especially one and if I could have got him he would have rescued them. He'd gone to the funeral in his role as go between in secret talks between the Sinn Féin and SDLP leader John Hume. AR: I still had the documents that I had to bring to the SDLP and there was blood on them actually. They were in a brown envelope. So I'd to get a new envelope and I brought them down to John Hume that afternoon. I gave them to him and told him what had happened because I was late, I was supposed to be down an hour or two earlier. And I remember saying to myself: “This is not

¹⁷⁰ “Unionist anger over Nazi remarks”, *BBC NEWS*, 13-10-2015, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/4337068.stm

¹⁷¹ “Unionists 'like Nazis', says priest. David Sharrock Ireland Correspondent”, *The Times* (London, England), Thursday, October 13, 2005; pg. 17; Issue 68517.

¹⁷² Crutchley, Peter ‘IRA ceasefire 20 years on: The priest who brokered the peace’, *BBC NEWS*, 31- 8- 2014, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-28812366>.

the way for us to be doing business". This former colleague says Fr Reid's motivation was to stop the next killing. He began to see and elaborated that theory that the great weakness in the Irish struggle for self-determination was the division among nationalists and he worked to bring together the representatives of Irish nationalism. That is the Dublin government. John Hume is representing the constitutional party in the north and Gerry Adams... It was around that theory that he built his own commitment to peace. He had the trust of the Republican leadership which made him an obvious choice to witness the decommissioning of IRA arms. If he got something into his mind, he would be like a dog with a bone. He couldn't let it go and he would keep at it and that was true, not only of his contribution to the peace process here in Northern Ireland but also in the Basque country where I travelled with him as well, I saw something of the way in which he operated there. That was one side of him. The other side of him was totally delightful and sometimes almost a naivety and an innocence. Father Reid angered unionists with these infamous remarks at a public meeting. "You come from a community that should be absolutely ashamed of itself by the way it dealt with inequalities for 60 years." "Who was the man that buried them?" "You're in the same category as the Nazis, as far as I'm concerned." He later apologized, saying his remarks were made in the heat of the moment. Gareth Gordon, BBC Newsline. Father Gerry Reynolds

Uno dei più importanti uomini di pace in Irlanda del Nord è Father Gerry Reynolds (un frate redentorista) che ha lavorato per la pace e la riconciliazione ed è morto in Irlanda del Nord all'età di ottant'anni¹⁷³, dopo aver lavorato tutta la sua vita per il Clonard Monastery nella parte ovest della città. Un articolo della BBC descrive il monastero come "*The cradle of the peace process*", attribuendo questa frase a Gerry Adams¹⁷⁴. Father Gerry Reynolds ha infatti lavorato insieme a Father Alec Reid.

In particolare Reid ha agito come intermediario fra l'IRA e i politici ed è stato uno dei testimoni dell'eliminazione delle armi da parte dell'IRA. Frate Reynolds è descritto come uno dei principali protagonisti del processo di pace che, anche se in maniera imperfetta, ha avuto luogo. Infatti in Irlanda del Nord non si assiste più a scontri quotidiani e a situazioni di guerra che in passato si verificavano ogni giorno fino all'*Accordo del Venerdì Santo*.

Frate Reynolds era originario di Limerick. Suo padre morì quando aveva sei anni, sua madre era estremamente religiosa e due dei suoi zii appartenevano all'ordine dei frati redentoristi (Congregazione del Santissimo Redentore). Divenne prete nel 1960. Rimase in Irlanda del Sud fino al 1983 quando si trasferì al Clonard Monastery. In un'intervista del 2009 rilasciata alla giornalista Sue Leonard per la rivista cattolica *Reality*, affermò che la sfida che dovette affrontare quando arrivò a Belfast fu di trovare un modo per fermare gli omicidi. Reynolds era un ecumenista, parlare con membri delle altre chiese era per lui era di fondamentale importanza. Aiutò il dialogo fra le chiese protestanti e gli irlandesi repubblicani. Il monastero Clonard fu il focus del progetto "*Unity Pilgrims*"; secondo il quale i parrocchiani andavano

¹⁷³ 'Peacemaker priest Fr Gerry Reynolds from Belfast's Clonard Monastery dies', *BBC*, 30 - 11- 2015, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-34963015>

¹⁷⁴ *Ibidem*

non solo alla messa cattolica, ma visitavano anche le chiese presbiteriane, quelle metodiste e avevano contatti con la Church of Ireland. I legami fra la chiesa presbiteriana Fitzroy e il monastero Clonard iniziarono nel 1981, l'associazione Clonard-Fitzroy Fellowship incoraggiava il mutuo rispetto fra i membri delle due le chiese. Nella stessa intervista rilasciata alla rivista "Reality", affermò che a suo modo di vedere le persone erano cambiate in senso positivo con il passare del tempo e, in particolare, dall'inizio del processo di pace, anche se vi era ancora molto lavoro da fare e ogni generazione era un nuovo continente da educare all'insegnamento di Cristo.

Per concludere, vorrei sottolineare che, a figure come la sua e a quella di Michael Hurley andrebbe dedicate una biografia personale, non solo per ricordare la storia ma anche perchè certe persone possono rappresentare un'ispirazione per un'intera comunità e guidare, anche dopo morte, verso un futuro di pace.

9.2.2: Prison Memory Archive

Secondo il professor Cathal McLaughlin, che ho incontrato a una conferenza in Sicilia e all'Università di Belfast, ricordare il passato può aiutare. Il professore ha sottolineato in un articolo pubblicato su Conversation che i due maggiori partiti politici, il Democratic Unionist Party e lo Sinn Féin, hanno fallito nell'affrontare il lascito del passato violento in Irlanda del Nord e questo è uno dei motivi principali per cui il processo di pace si trova in una situazione di *impasse*.¹⁷⁵ Tuttavia, secondo il professor McLaughlin e altri operatori sul campo - assistenti sociali e psicoterapeuti - con cui ho parlato, se da parte loro i politici fanno pochi passi avanti verso un futuro di pace, fortunatamente sono gli stessi cittadini che cercano di elaborare ciò che è accaduto per far sì che si viva in una società più giusta e con meno violenza. Non è certo un compito facile, ma se affrontato con attenzione può dare benefici incredibili, utili a entrambe le parti del conflitto. Una delle ragioni per cui una vera pace non è stata raggiunta è che la politica non ha affrontato il passato. Molti discorsi politici si concentrano su strutture formalizzate senza parlare di ciò che è accaduto veramente, lo mascherano, minimizzano o mitizzano e così facendo lo stravolgono. Ciò non aiuta certamente a fare un passo avanti. Insomma, i politici si sono focalizzati sulle strutture governative e hanno lasciato alle comunità il compito di affrontare i temi scottanti. Questa è anche l'opinione di molti membri - *counsellor*

¹⁷⁵ McLaughlin, Cahal 'Where politicians fail, storytellers address the Troubles in Northern Ireland', *The Conversation*, 28-10- 2014 <https://theconversation.com/where-politicians-fail-storytellers-address-the-troubles-in-northern-ireland-33335>

e la direttrice stessa - del *PIPS (Public Initiative for Prevention of Suicide and Self Harm)*¹⁷⁶). Non opporsi al passato non aiuta certo a formare una democrazia reale. Vi è sicuramente un *vacuum* e, se il processo di pace non affronta gli argomenti scottanti dialogando su temi difficili, non vi può essere una vera riconciliazione. Secondo McLaughlin il passato viene dunque affrontato a livello della popolazione, sono le comunità - o almeno alcune di esse - che cercano di proseguire nella direzione della pace. Sempre secondo McLaughlin un approccio tribale alla democrazia non ha nulla di buono da offrire e la popolazione sembra avere al riguardo una marcia in più. Lo *storytelling*, come abbiamo visto nel caso del trauma *Wave Centre*, è uno dei modi più efficaci di far fronte ad ogni trascorso. Con la narrazione di storie si toccano corde importanti per il processo di pace stesso e il passato emerge lentamente. La trasmissione orale della storia è utilizzata per rivelare, disseminare e per documentare ciò che è accaduto in trent'anni di violenza politica. Un modo di farlo, promosso da Cathal McLaughlin, è l'attenta lettura degli archivi di storia digitale che contengono relazioni e racconti particolareggiati di ciò che è accaduto. Questi sono stati organizzati da McLaughlin e dal suo gruppo di ricerca in modo da poter ascoltare le storie dei prigionieri di entrambe le comunità, delle loro famiglie e delle guardie carceriere.

Il "*Prison Memory Archive*"¹⁷⁷, disponibile anche online, contiene circa centosettantacinque registrazioni filmate nelle prigioni femminili ora vuote di *Armagh Gaol* ed in quelle maschili di *Maze* e *Long Kesh*. L'idea centrale è quella di riappropriarsi delle prigioni attraverso l'azione del *filming*, cioè nel momento in cui si gira. Nell'archivio si intervistano tutte le parti del conflitto, non soltanto i prigionieri, ma viene anche data voce al personale delle prigioni e alle famiglie di entrambi. Dalle interviste emerge che vedere solo le due facce del conflitto è riduttivo, ovvero non ci sono solo protestanti e cattolici, prigionieri e guardie, ma anche le famiglie; cattolici che non appoggiano la "guerra", protestanti che si dissociano da ciò che è accaduto. La storia è complessa e cercare di schematizzare tutto in termini minimi non può che portare a un pensiero riduttivo che non apre nuove porte, le interviste rivelano un mondo complesso e interconnesso da non sottovalutare.

La metodologia del progetto di ricerca si basa sul racconto della vita dei singoli intervistati: non vengono fatte domande, ma ognuno di loro racconta la propria storia camminando per la

¹⁷⁶ Il sito ufficiale dell'associazione per la prevenzione del suicidio e' <https://pipscharity.com/>

¹⁷⁷ <http://prisonmemoryarchive.com/>

prigione. In questo modo divengono autori e protagonisti del film stesso e rimangono proprietari della loro storia. E per di più non rispondono a domande che li potrebbero incriminare.

I film sono stati mostrati in eventi pubblici, riaprendo così e rimettendo in luce pubblicamente questioni scottanti e l'importanza di affrontare il passato. Gli intervistati hanno sentito che le loro storie erano convalidate dal fatto che erano viste e in un certo senso "riconosciute" pubblicamente. McLaughlin aggiunge che i partecipanti erano interessati a tutti gli stadi di produzione dei film, dalla fase di montaggio alla proiezione pubblica. Raccontare le storie di un passato politicamente delicato e soprattutto contestato non è cosa facile, ma è sicuramente importante in una situazione in cui la politica alta non affronta questioni brucianti, così sostiene McLaughlin. È vitale che la riconciliazione continui al livello delle comunità e al livello delle *grassroots*.

9.2.3: Il Christian Renewal Centre

Il Christian Renewal Centre (CRC) si trova nella parte sud dell'Irlanda del Nord, poco lontano dalla città di Rostrevor nella contea di Down, a circa cinquanta miglia da Belfast. L'edificio stesso che lo ospita è particolare, in quanto fu costruito nel periodo vittoriano come dimora di vacanza per il conte di Kilmorey.

Passeggiando per il giardino del *Centre* mi è stato detto che nel mezzo del lago si poteva vedere una barca - o meglio una nave armata - proprio dov'è il confine fra la Repubblica d'Irlanda e l'Irlanda del Nord. A dire il vero, io non l'ho mai notata, ma forse la storia, seppure veritiera, è più che altro simbolica: una metafora della guerra di cui si sente la presenza anche nei luoghi di pace. Forse esprime anche simbolicamente il ruolo dell'istituto: un posto di mediazione, di unione e di ricerca di armonia in un mondo diviso dai conflitti e dalle guerre. Nella città di Rostrevor e nella cittadina vicina si evincono i segni della violenza e della lotta che hanno tormentato l'Irlanda del Nord per almeno trent'anni.

L'uomo che sta dietro all'istituto, il punto focale di tutto, è Cecil Kerr, nato e cresciuto a Enniskillen, nella contea di Fermanagh, nel sud-ovest dell'Irlanda del Nord. Gli abitanti della città in cui è cresciuto erano in egual misura protestanti e cattolici, ma vivevano evitandosi il più possibile. Kerr, crescendo a Enniskillen, aveva notato che le due comunità non si mischiavano, anzi vivevano in zone differenti e non si frequentavano. Egli stesso, crescendo

durante la seconda guerra mondiale, aveva un solo amico cattolico e questo dice molto su quanto, già da allora, la società fosse divisa (Bhaldrathe, 1976)

La formazione di Kerr deve molto alla Chiesa anglicana, sia dal punto di vista religioso che culturale. Sin da giovane Cecil era attratto da una vita religiosa e spirituale e si iscrisse al Trinity College di Dublino per studiare ebraico e lingue orientali. Negli anni Cinquanta il Trinity era ancora un'università protestante. Dopo aver incontrato sua moglie (di tradizione evangelica), Kerr iniziò ad ampliare i suoi orizzonti riguardo alla tragica situazione dell'Irlanda del Nord e decise di divenire uno dei protestanti più attivi nel processo di riconciliazione. La moglie infatti, essendo cresciuta nella Repubblica d'Irlanda, era venuta molto più a contatto con cattolici, parlava anche l'irlandese e sul nazionalismo ne sapeva molto più di suo marito (MacIver and Bauermeister, 1990).

Dopo essere stato ordinato per la Church of Ireland, Kerr ottenne la prima carica in Coleraine e la seconda alla Queen's University, università frequentata anche da cattolici. Per la prima volta si trovò in un ambiente ecumenico, a contatto con cattolici, metodisti e presbiteriani. Kerr incontrò anche Ray Davey (di cui abbiamo parlato con riferimento al Centro Corrymeela), e la cui visione di pace e armonia ebbe probabilmente una influenza profonda sul giovane Kerr (*Ibidem*).

Gli anni Sessanta sono stati anni di tumulto e di ribellione non solo in Irlanda del Nord e l'università del Queen's non è stata certo un'eccezione. Si respirava un'aria di libertà e ci si sentiva più liberi nel discutere argomenti un tempo "proibiti", focalizzandosi in particolare sulle questioni sociali e politiche che prima erano vietate. Cecil Kerr, come Ray Davey prima di lui, ha visto crescere l'associazione NICRAS (Northern Ireland Civil Rights Association) (Mcdermott, 2000)

Cecil in quegli anni si chiedeva se il suo lavoro come cristiano potesse avere un'influenza più forte in aree come Belfast Ovest, nel quale il conflitto si faceva sentire in maniera molto violenta, cercava un modo per placare questa lotta settaria che seminava orrore e morte. Sicuramente apprezzava gli sforzi condotti da Ray Davey e da tutti coloro che avevano collaborato e collaboravano con *Corrymeela*, ma voleva creare qualcosa di diverso, anche se non sapeva ancora su quale direzione concentrarsi.

Nell'estate del 1971 l'ispirazione gli venne dopo aver incontrato nel campus della Queen's tre americani che appartenevano alla Chiesa del Redeemer di Houston, in Texas, una parrocchia

dell'*America Episcopal Church*, che si era rinnovata in modo significativo. All'inizio Kerr, venendo da un mondo religioso più conservatore, rimase sorpreso dall'approccio dei visitatori americani, soprattutto perché affermavano che erano venuti a Belfast mandati dallo Spirito Santo (MacIver and Bauermeister, 1990) In seguito però, dopo aver visitato Houston e aver parlato con la comunità e con il rettore della Chiesa Episcopale, fu ispirato a cambiare la direzione della sua comunità a Belfast, aprendosi molto di più allo Spirito Santo. Nel 1972 Kerr iniziò una nuova ricerca sulla nozione di Battesimo nello Spirito Santo (*Idem*).

Nel 1972, dopo un ritiro di preghiera e meditazione, Cecil sentì nella sua stanza la presenza di Dio. Per Kerr questo avvenimento fu di fondamentale importanza perché sentiva che ora lo Spirito Santo era con lui in maniera molto più forte che in precedenza.

Dei trent'anni dei *Troubles* forse il peggiore è stato il 1973, almeno secondo molti che hanno vissuto la guerra e ne ricordano gli orrori. Molti cristiani si sentivano allora impotenti, come attratti sempre di più nelle viscere della malvagità e molti non credenti notavano l'elemento religioso del conflitto e criticavano i cristiani che continuavano a credere (*Idem*).

Forse, però, quello che i non cristiani non comprendevano era la necessità di differenziare religione e *religiosity*, ovvero religione e uso della religione: uccidere in nome di Cristo non è certo visto dai cristiani come un atto cristiano. Bisogna ricordare che una matita o una penna possono essere usate per scrivere o per disegnare, ma anche per ferire.

In ogni caso, è vero che nell'Irlanda del Nord il cristianesimo era diviso (e lo è ancora) in compartimenti stagni, in scatole etichettate con una diversa denominazione cristiana che teneva conto delle realtà sociali e dell'etnia di appartenenza della popolazione. A tutto questo va aggiunta la variabile della classe sociale: in poche parole, i protestanti che vivono sulla Shankill Road e che adorano e onorano Dio, non si mischiano con la classe media dei membri della Church of Ireland che vivono nella fiorente cittadina di Hollywood o gli altri presbiteriani che vivono nei *leafy suburbs*, ovvero nei quartieri della classe media sulla Malone Road. Tra l'altro, le distinzioni non finiscono qui: i cittadini sono diversi dai contadini.

Molti cristiani pensavano e pensano che, se non si supereranno queste divisioni di classe ed etnia, il progresso per l'unione di tutti i cristiani non possa trovare la via giusta da percorrere. In altre parole, per molti cristiani - allora come ora - il progresso verso una soluzione politica del problema in Irlanda del Nord doveva e deve vedere tutti i cristiani uniti, come un unico

popolo. Se non si supera l'odio e la divisione tra i cristiani non si può vivere in un luogo meno violento.

Una delle occasioni formative importanti per Kerr avvenne nel 1973, quando dovette organizzare un programma per la gioventù di Enniskillen. Come detto all'inizio di questo paragrafo, nella cittadina di Enniskillen la divisione fra protestanti e cattolici era un fatto normale e ordinario della vita di tutti i giorni e Kerr portò nella sua stessa casa questo nuovo modo di vedere il mondo. L'invito a organizzare un campo per i ragazzi proveniva dal mondo protestante (presbiteriani, Church of Ireland e metodisti). Kerr volle che si unissero al programma anche ragazzi cattolici di Dublino e inoltre che un servizio religioso fosse diretto da un prete cattolico, a cui si aggiunse la presenza di molte suore.

Kerr ricorda questo momento vividamente e rammenta la paura che provò al solo pensiero che i suoi amici protestanti avessero potuto riferirsi a lui come un traditore. Ripensando alla messa celebrata all'aperto, ricorda persino la sensazione fisica da lui provata: era come se una pallottola gli avesse trapassato il corpo. La paura gli giocò senza dubbio un brutto scherzo, ma la sensazione era così reale che chiese ai fratelli e alle sorelle di tutte le tradizioni cristiane di pregare per lui.

Nel 1973 la visione del *Christian Renewal Centre* cominciava a prendere forma. Il *CRC* sarebbe stato un centro per tutti i cristiani di tutte le confessioni, un luogo per celebrare Dio, per pregare e lavorare insieme per un'Irlanda unita in Cristo. Kerr credeva che una comunità di uomini e donne dovesse vivere insieme per modellare un nuovo modo di onorare il Signore.

Dal mio punto di vista, questa idea risulta interessantissima, ma al mondo ci sono tante tradizioni religiose, così come esistono agnostici e atei e in una società multiculturale sarebbe bello vedere tutti gli esseri umani vivere in comune accordo.

Kerr e sua moglie decisero di fondare il centro vicino al confine con la Repubblica Irlandese, per far in modo che fosse facile per gli irlandesi del sud raggiungerlo.

Kerr faceva parte della Chiesa Anglicana e quindi non poteva fondare un centro per la riconciliazione senza l'approvazione dei suoi superiori. Nel 1975, dopo un incontro con il suo vescovo e con quello di Rostrevor, decise di andare avanti con il suo progetto, in quanto sia lui che il vescovo sostenevano che "*God was calling him to do this new work*" ((MacIver and Bauermeister, 1990). Tutto ciò permise la nascita del *Christian Renewal Centre*. Va poi

aggiunta la benedizione delle altre fedi e l'incoraggiamento, il sostegno e il conforto dei membri della propria confessione.

Il nuovo Centro non si identifica con nessuna comunità politica, poiché un predicatore cristiano parla per tutti e non per i membri del partito unionista o di quello nazionalista, poiché il Vangelo è per ciascun uomo e non per un gruppo politicamente omogeneo e il Regno di Dio è un regno universale e non una fazione politica. Quando afferma i diritti di una comunità, il Centro fa lo stesso per l'altra comunità. Quando la fede tocca la sfera politica o quella sociale, a livello di responsabilità, non è più concesso di difendere i particolaristici diritti esclusivi (*our own people*). Kerr riuscì a far nascere il Centro cristiano che aveva in mente e durante gli anni ha portato avanti molti progetti importanti, che verranno trattati nel prossimo paragrafo.

Concludendo voglio ricordare non solo quanto questo centro abbia fatto ma in che modo un approccio ecumenico ha dovuto lottare per vedere il suo fiorire. Vi è ancora molta strada da fare ma in un luogo pregno di religione, fede e religiosità come l'Irlanda del Nord, l'ecumenismo sembra una delle strade più percorribili per raggiungere la pace.

9.2.4: La Columbanus Community of Reconciliation

La *Columbanus Community of Reconciliation* (CCR) si trovava a Belfast e aveva legami con *Corrymela*, che insieme al Christian Renewal Centre l'aveva aiutata sin dalla sua origine. Le sue radici erano cattoliche o, come si dice a Belfast, "*Roman Catholic*" e venne fondata dal prete gesuita Michael Hurley, un sostenitore del cattolicesimo ecumenico.

Michael Hurley, uno dei più eminenti preti cattolici dell'Irlanda del dopoguerra, cercò di affrontare a Belfast la sfida di un cristianesimo diviso. Per Michael Hurley l'attività ecumenica non doveva essere vista come ancillare rispetto a quella tipica della Chiesa Cattolica, ma come un operare essenziale che la Chiesa doveva intraprendere. Lavorare insieme a cristiani di altre confessioni era una vocazione per Hurley, poiché credeva fortemente nel fine evangelico della Chiesa, che non è solo quello di convertire più persone possibili al cristianesimo, ma anche combattere la povertà e l'ingiustizia nella società, così come la guerra e la violenza in tutto il mondo. Ecco una lista dei nomi dei membri di Corrymela: Clare O'Mahoney, Margaret Wilkinson, Róisín Hannaway, Paul Symonds, Marion Curtis, Anne Ord, Jannie Nijwening, Nicholas Hammersley, Columba Breen e i patroni Gemma Loughra e Cahal Daly. Parlando con i vari membri della comunità ancora vivi, dai quali ho ricevuto questa lista. Sembra evidente che, senza la spinta motivazionale di Michael per la costruzione del centro, questo

non sarebbe mai esistito. Qui di seguito alcune informazioni su Michael Hurley. Nel settembre del 1940 si presenta alla Compagnia dei Gesuiti per iniziare la sua educazione. Dopo aver terminato il suo *training* in teologia in Irlanda e in Belgio, passa vent'anni a Dublino, lavorando come teologo per l'ecumenismo. Diviene professore di teologia per i gesuiti e per i carmelitani e fonda e dirige la Irish School of Ecumenics.

Durante la vita di Michael Hurley, la Chiesa cattolica subiva un processo di trasformazione seguendo le nuove linee guida del Concilio Vaticano Secondo e fu proprio in questi anni che Hurley sviluppò un interesse per la teologia ecumenica e divenne un attivista riconosciuto mondialmente per la sua passione per l'ecumenismo, dando lezioni su questo tema in Irlanda, Gran Bretagna e in Nordamerica. Nel 1970 Hurley fondò e diresse la Scuola Ecumenica di Dublino, che divenne un centro internazionale rinomato sia per il lavoro pratico che per quello intellettuale. Basti al riguardo far riferimento all'impressionante lista di pubblicazioni della scuola. Negli anni Ottanta Hurley decise di dimettersi dalla scuola, sicuro che questa avrebbe continuato a produrre un lavoro eccellente anche senza di lui. La nuova sfida di Michael Hurley a questo punto fu quella di fondare una comunità ecumenica nel contesto irlandese e decise che il posto giusto per farlo era Belfast (Wilson, Tyrrell, 1993). Vi erano molti modelli cui poteva fare riferimento sia in Irlanda che all'estero, ma scelse di ispirarsi alla comunità di *Taizé* in Francia, poiché era un centro internazionale di pace che cercava di lavorare per l'armonia e la riconciliazione fra i cristiani. Prima di fondare la sua comunità in Irlanda del Nord, Hurley scrisse a molti amici per avere consigli su come strutturare il nuovo centro che inizialmente voleva chiamare "*Brothers of Unity and Peace*" (BUP). Il tipo di lavoro che il centro doveva portare avanti doveva essere tarato secondo Hurley sulla base dei bisogni e delle capacità dei suoi membri. Il centro doveva vivere dei contributi e guadagni degli stessi membri. La dottoressa Margaret MacCurtain, storica dei domenicani d'Irlanda, suggerì ad Hurley di realizzare un cambiamento sostanziale nella sua idea di comunità ecumenica, suggerendogli di includere anche le donne oltre che cristiani di tutte le denominazioni. La comunità cambiò quindi nome e fu chiamata "*The Colombanus Community*". Per i locali Colombanus è il nome di un santo del sedicesimo secolo di Derry e Iona. Tale nome fu scelto con attenzione, in modo tale che fosse accettato sia dai protestanti che dai cattolici. Nel 1983 si decise di produrre un opuscolo per la comunità che ne descrivesse gli obiettivi (Hughes, Knox, 1997). Le connessioni con la Comunità Corrymela si rivelarono importanti nel far ottenere ad Hurley un ufficio a Belfast dove poter intervistare i futuri membri (cfr Appendice 2).

Per lo *screening process* dei futuri membri della comunità, in sede di intervista, vennero invitati uno psichiatra, un altro gesuita e Tom Patterson, pastore presbiteriano. Nell'estate del 1983 la comunità iniziò a cercare una casa dove vivere. A questo punto facevano parte della comunità cinque donne (di cui tre suore) e due uomini, cinque cattolici, un presbiteriano e un membro della Church of Ireland. Dopo aver raccolto i fondi sia in Germania che in Irlanda, venne comprata una casa al 683 di Antrim Road, occupata poi dai sette membri nel novembre dello stesso anno, anche se il primo meeting avvenne già a settembre, prendendo la forma di una funzione ecumenica. Gli uomini erano preti e le donne avevano studiato alla scuola ecumenica. Le tre suore chiesero ai ragazzi della *Shankill Road* di aiutare a sistemare il giardino. Questo fu un inizio significativo visto che *Shankill Road* era una zona lealista e si cercò subito una collaborazione.

Parlando con uno dei membri della *Colombanus Community*, Paul Symonds, si evince che essi non solo erano ben intenzionati, con tanta voglia di fare, ma si rendevano perfettamente conto che le loro azioni avrebbero potuto avere un importante impatto benefico. I membri, come ricorda Róisín Hannaway, speravano che il loro vivere insieme potesse essere una testimonianza del fatto che tutti i cristiani possono convivere pacificamente “senza spararsi addosso” (uso qui un colloquialismo per riportare il tono molto informale della conversazione con la suora). Il loro primo evento pubblico si tenne nel novembre del 1983 a San Colombanus. Fu una celebrazione che coinvolse molte persone del vicinato e per la quale ciascuno portò qualcosa da mangiare e un po' di allegria. La BBC e l'Ulster TV trasmisero notizie sull'evento, a cui parteciparono anche i ragazzi della *Shankill Road* che avevano aiutato a riordinare il giardino e alcuni loro amici. Vi parteciparono anche i rappresentanti delle maggiori professioni cristiane dell'Irlanda del Nord: il cardinale Thomas O'Fiaich, il reverendo Ken Newell (*Fitzroy Presbyterian Church*) e David Bleakley (segretario generale *dell'Irish Council of Churches*). La celebrazione non fu però un evento gioioso, poiché pochi giorni prima la Chiesa Pentecostale di Darkley (*County Armagh*) era stata brutalmente attaccata dall'IRA: gli assalitori avevano fatto irruzione durante una cerimonia religiosa sparando all'impazzata.

Sullo sfondo di questo evento, lo scopo della comunità era ancora più chiaro e deciso: era lì per sfidare il settarismo, l'ingiustizia e la violenza in Irlanda del Nord.

Qui di seguito la traduzione e il riassunto di alcune parti salienti di un'intervista del 2015 nella quale l'ex-direttrice e suora Róisín Hannaway mi ha raccontato l'importanza del centro e come si svolgeva la vita al suo interno. Róisín ha lavorato al di fuori della comunità con quelli che a

Belfast vengono chiamati i “*travelling people*” o *gypsies*). Per Róisín la Columbanus Community è una famiglia, lei non è stata un membro fondatore, ma si è unita al gruppo nel 1985 e poi ne è diventata leader nel 1993 quando Michael Hurley decise di lasciare la *leadership*. Róisín mi ha raccontato come alcuni membri della comunità andavano e venivano, ma vi era un piccolo gruppo - uno zoccolo duro - rimasto più a lungo e il cui scopo era quello di sfidare, con il proprio modo di vivere, le divisioni presenti nel cristianesimo dell'Irlanda del Nord, l'ineguaglianza, la violenza e l'ingiustizia della società. Cercavano quindi di mettere in pratica i valori di unità, di pace e di giustizia. Era una comunità mista sotto molteplici punti di vista. Vi erano membri di diverse confessioni cristiane (anglicani, cattolici e protestanti) che cercavano di vivere insieme come una famiglia, pur frequentando diverse chiese. Lavoravano, mangiavano, pregavano e trascorrevano molto tempo libero insieme. Vi erano poi uomini e donne, clericali e quasi coetanei provenienti da ambienti diversi con retaggi culturali e formazioni disparate. Cercavano di fare tutto assieme, gestendo i fondi, condividendo le responsabilità e cercando di rendersi disponibili non solo all'interno della loro comunità, ma in tutta Belfast e nell'intera Irlanda del Nord. Cercavano di vivere insieme in armonia. Pregavano tre volte al giorno, mattina, mezzogiorno e sera. Tentavano di comportarsi da buoni cristiani e, semplicemente vivendo insieme, speravano di essere una candela che, nel buio, potesse indicare la strada ad altri cristiani, affinché smettessero di uccidersi l'un l'altro. Speravano che il loro esempio potesse essere seguito da altri. Oltre a pregare si rendevano utili aiutando altre persone e altre organizzazioni, lavorando unitamente allo scopo di raggiungere un clima di giustizia e di pace, a Belfast come nel resto dell'Irlanda. Erano quindi coinvolti in vario modo a seconda delle loro capacità. Róisín ricorda che vi era chi si occupava di agevolare le interazioni fra scuole cattoliche e quelle protestanti o chi, come Michael, teneva dei corsi alla *University of Ulster (Adult Education Courses)* o chi, come Marion, aiutava la Martin Trust lavorando con i diversamente abili a Glengormely, l'area ebraica della città, mantenendo contatti con quella comunità e frequentando regolarmente la sinagoga. Tutti mantenevano il contatto con le proprie confessioni e frequentavano le rispettive chiese, proprio per sottolineare che non facevano parte di una nuova e ulteriore setta. Molti di loro andavano a una seconda funzione religiosa per comprendere la bellezza e rispettare la dignità di altri modi di venerare Dio. In tutto questo Róisín era critica riguardo alla circostanza che, quando si celebrava l'eucarestia, i membri della sua comunità dovevano sopportare il “dolore” (Róisín parla di “*pain*” nella sua intervista) di non poter ricevere la comunione insieme, sebbene fossero una famiglia religiosa che viveva in simbiosi (cfr. Appendice 2).

La comunità manteneva inoltre nella casa di Antrim Road un centro culturale chiamato “*Quiet Days*”, nel quale venivano offerti lezioni e seminari su diversi argomenti, non soltanto sulla Bibbia, ma anche su temi più mondani. La Comunità aveva a sua disposizione i civici 683 e il 685 di Antrim Road e quindi non era difficile gestire un vasto numero di ospiti nel caso si fossero presentati. Per lo più erano persone interessate a discutere su cosa si potesse fare per alleviare i problemi in Irlanda del Nord. Alcuni di questi ospiti venivano dall’Inghilterra, altri erano di nazionalità diverse; alcuni rimanevano solo il tempo di una discussione, mentre altri si fermavano di più. La stalla adiacente al numero 683 era stata trasformata in una sala per far lezione e discutere ed erano presenti anche dei dormitori per gli studenti. Quando gli ospiti erano numerosi, i membri della comunità avevano bisogno di un aiuto esterno, degli abitanti locali, che non mancava mai (cfr. intervista alla fine di questo capitolo).

Come dice Róisín nell’intervista, le risorse finanziarie del centro provenivano dal lavoro che i membri continuavano a svolgere all’esterno della comunità. Anche gli ospiti a volte lasciavano un contributo a cui si aggiungevano le sovvenzioni provenienti dalla *Community Relations*. Parte degli introiti dipendeva anche dalle donazioni di amici e benefattori. Le chiese di appartenenza dei diversi membri non diedero alcun aiuto finanziario, ma benedirono la comunità e il lavoro da essa intrapreso. Va detto che l’*ethos* di base della comunità era cattolico, ma i membri di matrice protestante erano attivi e mantenevano contatti significativi con la comunità protestante. In particolare era molto importante mantenere buoni rapporti con i presbiteriani: la presenza degli evangelici e dei conservatori era fondamentale, poiché significava che il lavoro stava portando buoni frutti, sottolinea Róisín. Purtroppo l’inimicizia maggiore - ma forse in alcuni casi sarebbe più adatto parlare di ostilità e odio - verso i cattolici e la comunità repubblicana proveniva proprio dai presbiteriani e in parte dai membri della Chiesa d’Irlanda (cfr. Appendice 2).

Per questo è importante ricordare che la presbiteriana ed evangelica Margaret Wilkinson, è stata uno fondatori di questa comunità. La sua presenza durante i primi dieci anni ha dato credibilità alla comunità stessa. Il semplice fatto che un presbiteriano visse a stretto contatto con un gruppo di cattolici dava tutta un’altra luce alla *Colombanus Community of Reconciliation*. Va inoltre evidenziato che fra i sette membri originari l’unica nativa dell’Irlanda del Nord era Margaret. La Wilkinson, prima di unirsi alla comunità, aveva studiato a Cambridge e passato gran parte della sua vita in India, lavorando per il *Northern Ireland Missionary Amy Carmichael*. Visto il suo retaggio culturale e le sue convinzioni, era una delle poche persone che potesse dare all’attività della Colombanus Community rispettabilità anche

nell'ambiente protestante. A livello ecumenico spesso si passa sopra alle differenze fra i diversi punti di vista religiosi per il desiderio stesso di promuovere l'unità delle Chiese, ma nel caso della Colomanus Community fortunatamente non è stato fatto. Ciò che rendeva la Colomanus Community interessante per l'Irlanda del Nord era proprio questo aspetto, e cioè che persone di comunità differenti potessero vivere insieme, pur rispettando le proprie diversità. Non si glissava, non si sorvolava sulle differenze di persone che appartenevano a confessioni religiose dissimili. Margaret Wilkinson prendeva al riguardo estremamente sul serio la teologia riformata ma allo stesso tempo rispettava profondamente i suoi colleghi cattolici e lo stesso rispetto avevano i cattolici per coloro che facevano parte di un'altra confessione. La presenza di protestanti conservatori era fondamentale perché la comunità fosse vista come un esempio reale per il resto del mondo. I membri della comunità non erano "*liberal Church types*", come viene rimarcato da Róisín, ma ognuno era estremamente devoto alla sua fede, rispettandone i principi fino in fondo. Per questo era necessario che ci fossero preti, suore ed evangelici presbiteriani di stampo conservatore. Questo gruppo sfidava infatti il preconcetto che gente di questo tipo non potesse vivere insieme in Irlanda del Nord. Uno dei compiti dei membri era tornare alla propria comunità di presbiteriani e di cattolici e spiegare che si viveva benissimo in una stessa casa con persone di un'altra confessione, dimostrare che non solo era possibile vivere e rispettare le altre persone ma anche che il proprio credo religioso non era cambiato a seguito di questa convivenza (*Idem*).

Róisín Hannaway mi ha raccontato del suo interesse per la giustizia sociale e che questo suo impegno è stato coronato grazie al suo lavoro con la Colomanus Community. Róisín, durante gli anni che ha passato nella comunità, ha maturato la convinzione che le Chiese debbano scusarsi per i delitti e il sangue versato in loro nome. Ha inoltre compreso l'importanza di scoprire il significato politico del Vangelo e di come fosse stato un errore aver protetto "terroristi" che appartenevano alla propria fazione. Non condannare pubblicamente la violenza equivale a perpetrarla. Nel 1995 Róisín accettò l'invito di Ken Newell a partecipare ad un incontro pubblico che veniva tenuto alla *Fitzroy Presbyterian Church*. Durante questo incontro, un gruppo di persone appartenenti a varie confessioni (*interchurch group*) avrebbe incontrato la mattina membri dello Sinn Féin e nel pomeriggio degli Unionisti. Róisín mi ha raccontato che all'inizio era esitante. Non aveva problemi a incontrare i politici dell'altra parte (i protestanti), ma era riluttante a incontrare i politici cattolici. Il suo contatto era in quel periodo il reverendo Alec Reid del *Clonard Monastery* (una delle persone più importanti per la riconciliazione in Irlanda del Nord) che ha lavorato dietro le quinte (*Idem*).

Il gruppo decise di non incontrarsi al Monastero di Clonard, come si era pensato inizialmente, ma al 683 di Antrim Road, in una delle case della Colombanus Community. Ciò rappresentò un atto molto importante e coraggioso da parte della Comunità, in quanto si temeva che la presenza di lealisti estremisti avrebbe potuto causare rappresaglie da parte dei nazionalisti più estremisti. Questi incontri si tennero dal 1995 al 1997, periodo durante il quale i protestanti parlarono con lo Sinn Féin e i cattolici con i politici unionisti, mentre i *leader* religiosi di entrambe le parti si incontrarono con i politici.

Non possiamo sapere se e quanto questi incontri influenzarono il *Good Friday Agreement*, ma credo se ne possa in ogni modo sottolineare l'importanza e ammirare il coraggio dei membri della Colombanus Community (*Idem*).

La storia di un conflitto è complessa e forse uno studio più approfondito del lavoro di questa comunità, come di altri simili, potrebbe portare a spunti positivi per comprendere come si possa cercare di portare pace dove regna la guerra. Purtroppo in questa tesi non vi è stato lo spazio disponibile per un lavoro di ricerca di questo tipo, ma alla fine di questo capitolo si possono trovare delle interviste ai protagonisti di questi eventi, che potrebbero costituire lo spunto per un lavoro futuro.

9.2.5: La Comunità di Corrymeela

La Comunità di Corrymeela – termine irlandese che significa collina dell'armonia - ha sede sia a Ballycastle (Contea di Antrim) sia a Belfast, ma quando si parla di Corrymeela tutti pensano alla comunità di Ballycastle, che vanta un paesaggio mozzafiato e dispone di diversi edifici che si affacciano sulla costa. Lo stabile principale è bianco e si erge tra il verde e il mare, è un posto veramente idilliaco. L'intero complesso di edifici viene chiamato Corrymeela, ma è l'edificio bianco quello che tutti ricordano. Si tratta di un posto che invita all'armonia, sia quella interiore che con il resto del mondo, lo scenario marino e il contrasto con il bianco dell'edificio danno una sensazione di pace a chiunque si rechi in questo luogo quasi fuori dal tempo. Vi è necessità di una "Collina dell'Armonia" per chi vive in Irlanda del Nord, vista la violenza passata e presente che si respira a Belfast, che dista solo cinquanta miglia. Corrymeela simboleggia il paradosso dell'Irlanda del Nord, il bipolarismo di questo paese fantastico: da un lato l'infinita gentilezza dei suoi abitanti e la bellezza paesaggistica, dall'altro la violenza. L'Irlanda del Nord è il Paese della guerra civile durata dal 1969 al 1998 sulla carta, ma che è ancora viva sotto una

leggera coltre di calma. A Belfast si è potuto assistere ad alcune delle scene di violenza più raccapriccianti dell'Europa dell'ovest dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Corrymeela certamente è molto più di una bellissima casa bianca immersa in uno scenario da sogno: Corrymeela è un'idea, un sogno, un'utopia da far diventare realtà. L'idea è che i cristiani possano fare del bene o fare la differenza in un mondo intriso di violenza. La filosofia costitutiva del centro ha le sue radici nel pensiero di San Francesco d'Assisi, almeno secondo molti dei volontari con cui ho parlato, fra i quali, Paul, Jenny e Niccola. Fin dall'inizio, come mi raccontano i volontari, vi è stato un senso di affinità con le idee di Francesco d'Assisi, l'amore per la povertà, il suo spirito di gentilezza, perdono e pace (House, 2005).

Corrymeela fu fondata nel 1965 da Ray Davey, nato durante la Prima Guerra Mondiale. Suo padre, Ministro della Chiesa Presbiteriana, visse e lavorò a Dunmurray, vicino a Belfast. Ray seguì la carriera paterna e fu ministro di culto fino al 1942. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale decise di far parte delle truppe volontarie. Cadde prigioniero per oltre due anni, prima degli italiani e poi dei tedeschi, ed ebbe la sfortuna di trovarsi a Dresda proprio durante uno dei bombardamenti finali della guerra. Le bombe e gli obiettivi scelti miravano a creare un nuovo fenomeno, la tempesta di fuoco. Ciò che accadde a Dresda fu orribile, si raggiunsero livelli altissimi di devastazione e, quando Ray, che si trovava non lontano, vide di fronte a sé quella devastazione, rimase inorridito (Hughes and Colin, 1997). Nel 1945 fu liberato e, tornato in Irlanda, iniziò a lavorare con sua moglie nella periferia di Belfast. Lavorava anche alla Queen's University Belfast come ministro religioso per gli studenti del Centro Presbiteriano dell'Università. Fu in questi anni che maturò l'idea di *Corrymeela*. L'idea nacque lentamente come parte un percorso laborioso portato avanti da Ray insieme ai suoi studenti.¹⁷⁸

Ora *Corrymeela* è un'organizzazione cristiana leader nella riconciliazione e nel *peace building* (la costruzione di una società pacifica), è uno spazio di incontro e accoglie in particolar modo chi si sente escluso (Wilson & Tyrrell 1995). Pàdraig O Tuama, il direttore, è anche un poeta, un teologo e un discepolo di Sant'Ignazio di Loyola. Un tempo è stato anche un aspirante prete, ora è il leader di *Corrymeela* e ha affermato in una nostra conversazione che Corrymeela è un luogo per tutti coloro a cui è stata negata la verità o è il luogo dove "confessare" la nostra complicità nelle divisioni. La sua filosofia è che migliorando se stessi si migliora il mondo in

¹⁷⁸ Queste informazioni sono emerse anche dalle conversazioni con i volontari oltre che da libri di seguito citati.

cui viviamo. L'inverno passato Corrymeela è stata la vincitrice del prestigioso premio giapponese "Niwano Peace Prize"¹⁷⁹.

Sicuramente lo scenario che circonda Corrymeela è affascinante, pittoresco e probabilmente questo ambiente facilita le conversazioni, aiutando le persone ad avvicinarsi l'una all'altra. Un tema ricorrente a Corrymeela è agevolare, appoggiare e rendere possibile l'incontro tra i diversi, sanare le relazioni fratturate, favorire il perdono, la riconciliazione e la pace.

Pádraig afferma che anni dopo il *Good Friday Agreement* (l'accordo del Venerdì Santo) c'è ancora un lungo cammino da percorrere, nonostante sia stata imboccata la strada verso la pace: per raggiungere la vera pace si deve percorrere un cammino doloroso e c'è bisogno che le persone dialoghino l'una con l'altra.

La Comunità è formata da centocinquanta membri, di cui ventotto permanenti, e migliaia di sostenitori e seguaci. Accoglie solitamente seimila visitatori l'anno. È un posto per riunirsi e lavorare; è un luogo di fede e di discussioni su temi difficili.

Il reddito deriva dalle prenotazioni delle stanze, da donazioni private e da finanziamenti governativi e di fondazioni ma, aggiunge Pádraig, senza le ottomila ore di lavoro offerte dai volontari Corrymeela non potrebbe funzionare.

Corrymeela è la più antica organizzazione in Irlanda del Nord che si dedica alla pace e alla riconciliazione e ha legami con altre organizzazioni affini, fra le quali l'*Agape Community* in Italia, l'Arche, Focolare, *One Day At A Time* (ODAT) che lotta contro la cultura del crimine in California. Corrymeela ha anche legami con la *Coventry Cathedral* e la *Iona Community*.

Le celebrazioni per i cinquanta anni di Corrymeela sono state dirette da Mary Robinson, dal poeta Michael Longley e da Kathleen Kuehmast dell'*Institute of Peace*. In un ricevimento di gala alla Belfast City Hall, tenutosi il 30 ottobre del 2015, le celebrazioni hanno avuto inizio ricordando con gratitudine Ray Davey, il presbiteriano visionario che ha fondato Corrymeela nel 1965. Al ricevimento ha fatto seguito un servizio religioso ecumenico alla Cattedrale di Sant'Anna la domenica del primo novembre. Vi hanno partecipato l'*Archbishop of Canterbury*,

¹⁷⁹ <http://archive.wfn.org/1997/03/msg00099.html>

Justin Welby e l'Arcivescovo di Armagh, Eamon Martin¹⁸⁰. Va comunque ricordato quanto sia raro e importante un servizio religioso ecumenico a Belfast.

Per Pádraig, il direttore, Corrymeela è veramente la collina dell'armonia. Racconta, infatti, che diverse persone dopo un ritiro a Corrymeela hanno sentito di aver trovato in questo luogo tutti gli ingredienti per apportare armonia alla loro vita, la fede, le altre persone e il dialogo.

Pádraig è gay¹⁸¹, ha capito di esserlo tra gli undici e i dodici anni. La prima volta che ha preso parte a un incontro a Corrymeela è stata nel 2007, quando aveva circa trent'anni. In quell'occasione, un ritiro per omosessuali e lesbiche, era venuto a cercare fede e spiritualità. e ha sentito per la prima volta a Corrymeela che la sua sessualità e la sua spiritualità non erano antitetiche. Pádraig non si è mai potuto permettere di studiare a tempo pieno all'università. Dopo anni di lavoro in associazioni giovanili in molti paesi, come le Filippine, l'Uganda e la Lituania, è riuscito finalmente a conseguire la laurea in teologia al Maryvale Institute Birmingham, convalidata poi dall'Università di Maynooth. In seguito ha ottenuto un Master in teologia alla Queen's University Belfast. La sua tesi dal titolo "*Jesus and the Marginalised*" aveva per oggetto un'analisi del Vangelo di Marco. Pádraig ha sempre avuto una propensione per gli studi ecumenici e il master in questione era gestito dall'Union Theological College della Queen's University Belfast.

Quando iniziò i suoi studi universitari a Maryvale/Maynooth, Pádraig era intenzionato ad entrare in seminario per poi divenire prete ma sotto il papato di Benedetto XVI chi aveva tendenze omosessuali non poteva essere ammesso in seminario. Gli fu quindi consigliato di lasciare gli studi. Al riguardo ricorda ancora il dolore che provò per il fatto di essere stato descritto come una persona non in grado di stabilire e favorire relazioni umane. Pádraig ha conosciuto molti preti con tendenze omosessuali che mantengono i loro voti e sono preti straordinari.

Durante la nostra intervista Pádraig ha affermato di aver finalmente trovato la sua vocazione: ama i Vangeli sopra ogni cosa e pensa siano un dono e uno stimolo e sottolinea come lo mettano alla prova ogni giorno della sua vita. Pensa che l'oggi sia infinitamente ricco di possibilità per aiutare il prossimo e insieme agli altri sia il modo giusto per realizzare un futuro di pace.

¹⁸⁰ Tutte queste informazioni erano disponibili sul sito di Corrymeela nel periodo in questione <http://www.corrymeela.org/50>.

¹⁸¹ Queste informazioni vengono date perché lo stesso direttore ci tiene a precisarle proprio per mpostare che la comunità è un luogo inclusivo che non esclude nessuno, viste le polemiche contemporanee sugli omosessuali a Belfast.

Corrymeela è per lui il paese dell'amicizia ecumenica, anche se ne è il primo direttore cattolico. Corrymeela inizialmente è stato come già detto un luogo di pace presbiteriano, caratterizzato all'inizio da un'unica confessione religiosa, ma con il passare degli anni si è capito che l'adesione a Corrymeela era aperta a tutti.

Per Pádraig Ó Tuama è fondamentale l'importanza dell'insegnamento e delle letture di Sant'Ignazio di Loyola, in particolare gli "Esercizi Spirituali". Pádraig descrive la sua esperienza in qualità di direttore come qualcosa che lo fa sentire completamente vivo: è molto concentrato sulle migliorie che si potrebbero apportare ai programmi di Corrymeela per far sì che l'esperienza dei partecipanti sia introspettiva ma anche aperta al dialogo con gli altri (cfr Appendice 2).

Corrymeela è un luogo di pace spirituale che ha un'importanza vitale a Belfast, nelle mie conversazioni è emerso che tutti i miei informatori la conoscevano e molti, soprattutto fra gli psicoterapeuti, avrebbero voluto aiutare il centro che si avvale di molti volontari. Una ricerca sulle attività svolte e come queste vengano percepite dai partecipanti potrebbe essere utilizzata per prendere idee per possibili seminari nelle scuole, per trasportare l'armonia dal mondo degli adulti a quello dei ragazzi..

9.2.6: Peace People

L'espressione "*The Peace People*" è normalmente utilizzato per fare riferimento all'organizzazione chiamata "*Community of Peace People*", un'organizzazione pacifista che ha il suo quartier generale a Belfast, in Irlanda del Nord, fondata nel 1976 da Màiread Maguire, Betty Williams e Ciaran McKeown. Si tratta di un'organizzazione fondata da gente comune e, usando un termine americano, può essere definita come *grassroots*, un movimento di base, del popolo, della gente comune. È nata come movimento di protesta per la violenza continua che si esperiva in Irlanda del Nord. Centinaia di migliaia di persone, non solo in Irlanda del Nord ma anche nella Repubblica d'Irlanda e in altri paesi europei ed extra europei, hanno partecipato alle marce e alle proteste per dare man forte al movimento pacifista: Williams e Maguire hanno ricevuto il Premio Nobel della pace per i loro sforzi. "*The Peace People*" si trasformò successivamente in un'organizzazione governativa (Fairmichael, 1987).

Il movimento creato dalla "*The Peace People*" era una risposta ai *Troubles*. Come ricordato nell'introduzione, all'inizio degli anni Settanta i disordini civili in continuo aumento avevano portato le truppe britanniche in Irlanda del Nord. L'IRA a quel tempo conduceva una campagna

anti-lealista e contro l'occupazione britannica del suolo irlandese, una campagna violenta che includeva omicidi e attentati di vario tipo.

In seguito ad un tragico avvenimento, il 10 luglio del 1976 tre bambini persero la vita. Erano i figli di Ann, la sorella di Maguire. Le truppe britanniche avevano sparato a un fuggitivo dell'IRA mentre questi era al volante di un'auto e l'uomo, perdendo il controllo del veicolo, aveva ucciso i tre bambini. L'avvenimento scosse non solo i famigliari delle vittime, ma tutta la comunità che si era stancata del continuo clima di violenza. La comunità reagì pregando e organizzando manifestazioni di protesta, mentre Maguire e Williams diventarono i portavoce presso i media locali. Williams, Maguire e McKeown si incontrarono ai funerali delle vittime e pochi giorni dopo fondarono "*The Peace People*". Insieme scrissero una semplice dichiarazione di pace, che venne firmata da più di diecimila persone, e organizzarono manifestazioni per la pace sia in Irlanda del Nord che nel resto della Gran Bretagna. Successivamente i "*The Peace People*" manifestarono contro l'*Emergency Provision Act*, che aveva dato via libera all'esercito di arrestare e interrogare chiunque fosse stato sospettato di terrorismo (*Ibidem*).

Nel 1981 il gruppo aiutò a stabilire il "*Committee of the Administration of Justice*", un'organizzazione per la salvaguardia dei diritti umani con lo scopo di denunciare gli abusi e il mancato rispetto dei diritti umani, specialmente riguardanti *Emergency Provisions*. *The Peace People*, inoltre, coordinò e promosse campagne per i diritti dei prigionieri, sia lealisti che repubblicani, organizzando anche un autobus che portasse i famigliari dei prigionieri a visitare i loro cari. Un altro programma aiutò i membri di organizzazioni paramilitari a uscirne. In alcune aree "*The Peace People*" organizzò campagne per le scuole integrate, dando supporto all'*Integrated Education Movement*, che cercava di trovare un ponte che unisse le due comunità mediante l'educazione scolastica. Il gruppo, inoltre, stabilì programmi per i ragazzi (*youth programme*), in particolare organizzando campi estivi per la pace in vari Paesi. Questa iniziativa diede a molti ragazzi l'opportunità di viaggiare all'estero e condividere i loro pensieri e loro idee in un'atmosfera più neutrale, fisicamente lontani da quartieri dominati da una logica settaria e, in alcuni casi, da paramilitari che controllavano i loro movimenti, soprattutto quelli di maschi adolescenti (*Ibidem*).

L'organizzazione si è poi ampliata a livello internazionale, organizzando un'attività di lobbismo contro il nucleare e sottolineando l'importanza dell'azione non violenta. In poche parole, ha dato il suo supporto a movimenti non violenti per la risoluzione di conflitti a livello

internazionale: Iraq, Israele, Palestina. William lasciò *The Peace People* nel 1980 per fondare *The World Centers of Compassion for Children International*. Nel 2006 Maguire e Williams, con gli altri vincitori del Nobel per la pace Shirin Ebadi, Jody Williams, Wangari Maathai e Rigoberta Menchù, fondarono *Women's Initiative* per promuovere la pace, la giustizia e i diritti umani (*Ibidem*).

L'intervista a Fairmichael alla fine di questo capitolo chiarisce un po' il lavoro portato avanti da questa organizzazione. Chiaramente *The Peace People* nasce da un sentimento forte teso a smorzare la violenza ed è un movimento che dal basso spinge verso l'alto. Come molti altri intervistati e interlocutori hanno suggerito, molte persone comuni vogliono la pace, una simile volontà e i sentimenti popolari dovrebbero essere presi in considerazione per raggiungere una società più equa e sana, anche secondo molti dei miei informatori per i quali il desiderio forte di pace e molte attività che cercano di renderla una realtà quotidiana vengono bloccate da forze politiche che vivono nel passato e non riescono a voltare pagina.

9.2.7: PeacePlayers International

Ho parlato con alcuni volontari che lavorano per *PeacePlayers International*, un'organizzazione che utilizza la pallacanestro come mezzo per portare pace in situazioni di conflitto. Anche se può sembrare controintuitivo, attraverso il gioco della pallacanestro si riescono a trattare situazioni anche molto delicate, come quella israelo-palestinese. *PeacePlayers International* è attiva infatti anche in quel territorio. Il direttore dello sviluppo di questa società era Brian Lemmick.

Nella mia conversazione con J. (un mio informatore e volontario di questa associazione) scopro che *PeacePlayers* è attivo in varie comunità a livello internazionale, con almeno quattro programmi centrali che operano in Israele, Palestina, Cipro e Sudafrica, quattro terre in cui, da decenni ormai, si scontrano fazioni opposte ricorrendo anche a mezzi violenti. In Irlanda del Nord ci sono scontri tra cattolici e protestanti e tra unionisti e repubblicani. A Cipro i ciprioti di origine greca combattono quelli di origine turca. In Sud Africa si sta vivendo un periodo post-*apartheid*.

Lo scopo di *PeacePlayers International* è, secondo J., di usare lo sport - coinvolgendo anche i bambini – come mezzo per tentare di trasformare il mondo in un posto migliore. Come sottolineato da R., molte delle opinioni che i bambini e gli adolescenti hanno su determinati

argomenti derivano quello che sentono dire dagli adulti. Per esempio, un bambino sudafricano bianco di sei o sette anni gioca prevalentemente con altri bambini che hanno la stessa età e lo stesso colore della pelle, ma forse giocherebbe volentieri anche con bambini di un altro strato sociale e appartenenti ad un'altra razza, se ne avesse la possibilità. Quando sono più grandi sentono "apprezzamenti", opinioni non positive sull'Altro, visto come diverso, che interiorizzano lentamente. Certo R. sa che gli esempi che mi sta presentando sono generalizzazioni, ma cerca di chiarirmi concetti chiave tratti dall'esperienza, da casi specifici conosciuti durante il proprio lavoro. Ripete per esempio più volte la frase "*these people belong over here*" (queste persone appartengono a questa zona, queste persone possono stare qui). Queste sono frasi che i bambini iniziano a sentire da piccoli e fanno proprie lentamente, stereotipi che non dovrebbero trovar posto in una società pacifica.

In Sud Africa questa NGO è coordinata e diretta da sudafricani che conoscono meglio le problematiche e dove è opportuno agire, soprattutto in zone dove l'*apartheid* è stata sentita in maniera più significativa. Il personale, infatti, viene selezionato fra la gente del luogo in grado di parlare la lingua e il dialetto locale. In Sud Africa, per certi versi, la situazione è più complicata che in Irlanda del Nord. L'HIV sta mietendo molte vittime e molti bambini crescono senza genitori, accuditi solo dalle nonne, che non ce la fanno a tenere d'occhio tutti i nipoti, anche se, a quanto dice R., molte compiono miracoli. L'allenatore di pallacanestro a Durban è sudafricano, non fa uso di droghe, non è violento, non è legato alla criminalità locale e sa comunicare bene con bambini e adolescenti. Questi vedono in lui una figura positiva che contrasta con quelle di molti delinquenti locali, che spesso - magari anche involontariamente - si propongono come modelli da seguire. L'allenatore per questi ragazzi diventa, invece, la persona adulta da emulare, quella che insegna i giusti comportamenti, una vita sana lontano dalle droghe di ogni tipo, e il modo di relazionarsi con gli altri. E in più insegna anche a giocare a pallacanestro. *Peaceplayers* sta cercando di implementare programmi simili negli Stati Uniti, dove il degrado è molto forte. In Israele il lavoro promosso è diverso, in quanto si cerca di far incontrare e far giocare assieme bambini palestinesi e israeliani. Il lavoro là è simile a quello che si porta avanti in Irlanda del Nord, dove i bambini giocano a pallacanestro in squadre miste. È interessante notare l'approccio che questi bambini hanno quando si trovano a giocare insieme: inizialmente la palla non viene passata a chi è di cultura e religione diversa, anche se fa parte della stessa squadra, ma piano piano s'impara che, se l'obiettivo è la vittoria, si può raggiungerlo solo facendo gioco di squadra, quindi è importante includere tutti, passare la palla a tutti, agire come gruppo, non soffermandosi sulle differenze culturali, linguistiche ed etniche.

Le differenze linguistiche si pongono, in questo particolare contesto, come un ostacolo, ma i bambini imparano a comunicare nella lingua che tutti parlano, l'israeliano. Una volta che si è imparato a giocare unitamente e a comunicare, i ragazzi iniziano a interessarsi all'altro in quanto essere umano: vogliono sapere dove abitano i compagni, se hanno fratelli o sorelle che fanno loro i dispetti. Una delle ultime fasi si sviluppa quindi nel momento in cui i bambini interagiscono in quanto bambini, parlando dei loro gusti, dei cartoni animati preferiti, della loro famiglia e non come israeliani e palestinesi.

Secondo K., le attività portate avanti dall'organizzazione stanno avendo un forte impatto non tanto a livello politico, quanto sul fronte umano, cominciando proprio dai bambini. K. mi ha raccontato un aneddoto che le è stato riportato durante un *training* che vedeva protagonisti un ragazzo palestinese e uno israeliano che vivono due vite completamente diverse, e mi ha chiesto di immaginare lo scenario. È estate, dal cielo piovono bombe, tutti cercano di trovare riparo. Nel rifugio antiatomico il ragazzo israeliano è con la madre e il padre e riceve un messaggio dal suo amico palestinese, con cui gioca a pallacanestro, che gli chiede notizie poiché si trova in un altro rifugio, lontano. È proprio questo lo spirito di unione che cercano di far raggiungere gli educatori della *International players* fra palestinesi e israeliani e fra ragazzi divisi dal credo religioso in Irlanda del Nord. Anche in altri centri gestiti da questa associazione si cerca di offrire modelli positivi ai quali ispirarsi in modo che i ragazzi abbiano dei riferimenti solidi e non cadano preda di situazioni criminali o violente, visto che spesso e volentieri le famiglie sono quasi inesistenti.

Negli Stati Uniti quest'organizzazione ha condotto programmi di questo tipo in varie zone, per esempio a Chicago e a New Orleans subito dopo l'uragano Katrina. Anche in queste zone vi è molto lavoro da fare per evitare che stereotipi su zone vicine, su un quartiere della città nei confronti di un altro non lontano si fossilizzino nella mente dei ragazzi. Nonostante la distanza che li separa sia di una ventina di chilometri, quando non si hanno mezzi di trasporto a disposizione inevitabilmente si vengono a creare delle diseguaglianze, si cade nei luoghi comuni, le visioni sono più semplicistiche e i pregiudizi dilagano, soprattutto in quartieri dove la caratteristica portante è il degrado.

Sicuramente lo sport come la musica e le arti figurative sono attività che parlano un linguaggio universale e che come abbiamo visto riescono a convogliare sentimenti di pace, che possono essere utilizzate come strumenti utili ed efficaci contro il razzismo, l'odio e la paura. L'intervista a Ben alla fine di questo capitolo rende chiara l'efficacia di questi mezzi. La voce commossa del mio intervistato che mi raccontava delle sue esperienze non si poteva trascrivere

su carta ma il suo tono rimarrà per sempre con me a memoria di quanto la musica, in questo caso, abbia il potere di cambiare il mondo e forse di sollevare le sorti di un lembo di terra.

9.3 Conclusione

Questo capitolo ha voluto fornire un quadro delle strutture e delle organizzazioni pedagogiche, degli esempi e dei tentativi educativi, ma anche delle mancanze educative nei confronti del “diverso”. Vi è un’analisi delle strutture scolastiche dalla quale emerge l’importanza di avere un maggior numero di scuole integrate, e uno sguardo al di fuori delle aule che osserva l’impegno concreto volto alla creazione di un futuro condiviso. Il testo propone una panoramica anche del mondo telematico, soffermandosi sul famoso archivio della memoria carceraria: un sito web a cui tutti possono accedere per ascoltare le testimonianze di chi ha passato parte della vita dietro le sbarre di una prigione, dei loro familiari e delle guardie stesse. Questo catalogo di testimonianze contemporanee si basa sull’idea che la conoscenza e l’ascolto delle esperienze e del vissuto dell’altro aiuti a capire il punto di vista di chi la pensa diversamente, un primo passo, questo, verso un futuro condiviso. È importante anche notare come i centri per la pace siano luoghi di educazione informale all’altro, al diverso, e come scaturito dall’analisi che ne è stata fatta nei precedenti paragrafi, è essenziale che continuino ad esistere in quanto il loro lavoro ha dato, e continua a dare, frutti tangibili in merito alla questione dell’integrazione. Credo, inoltre, che un lavoro di ricerca a parte si potrebbe fare per descrivere il lavoro di ciascuno di questi centri.

Un capitolo completamente incentrato sulla pace e sull’educazione non poteva certo tralasciare i *The PeacePeople* che, con il loro lavoro, hanno fornito un esempio educativo sul bisogno e l’importanza della pace, che a Belfast ancora risuona forte.

Dall’ultimo paragrafo, quello più etnografico, si comprende l’importanza dello sport come approccio educativo, usato in tutto il mondo al fine di favorire l’integrazione e l’armonia.

Sono molti i tentativi di sanare la profonda divisione dell’Irlanda del Nord, e di dissipare la violenza ancora presente in questo territorio; qui ho cercato di elencare e brevemente descriverne i più significativi. Gli spunti più propriamente teorici si possono trovare nella terza appendice di questa tesi in cui suggerisco ed esploro il concetto di “peace identity”.

Da questo capitolo è emerso chiaramente come tutti i tentativi educativi cerchino di far incontrare e far conoscere individui appartenenti alle due comunità, nella speranza di sfatare il

mito dell' "Altro", che viene visto come un essere alieno che non ha nulla di umano e che quindi non può far parte della nostra comunità.

Questi sforzi riescono solo in parte a fronteggiare la segregazione e l'odio ma, a mio parere, sono numericamente troppo pochi e forse troppo localizzati; probabilmente sarebbe necessario un lavoro a più grande scala. È inoltre vero che la problematicità di questa società fonda le sue radici anche nel linguaggio utilizzato quando ci si riferisce all'altra comunità (un approfondimento della questione è presente nella quarta appendice). Basti qui sottolineare che le metafore utilizzate non sono inermi e innocue, ma scavano un solco d'odio e di paura.

In questa dissertazione non vi è stata la possibilità di approfondire ulteriormente i tentativi educativi: ci si è soffermati più sulla violenza e sui suoi volti, base preliminare per comprendere la società. Ciò che non è stato possibile descrivere, è l'atmosfera utopica che si respira: si percepisce letteralmente la potenza dei sogni reificarsi nelle persone e nei discorsi. La violenza psicologica e quella più beccera (ovvero quella fisica) sembrano aver svegliato in Irlanda del Nord la potenza utopica: vi è molto da imparare dagli individui che in prima persona cercano di essere portatori di pace.

Vi è anche la necessità di un lavoro di ricerca che si basi su questi tentativi educativi e mostri la loro valenza. L'Irlanda del Nord è uno dei pochi luoghi in cui l'utopia è viva e vegeta e i sognatori cercano soluzioni pratiche per un futuro di pace condivisa.

9.4 Interviste

Bronagh

Bronagh is a teacher of English and founding member of an intercultural project called Connecting Cultures. The project, started in 2003, aims to connect individuals from diverse cultural and social backgrounds.

Bronagh è insegnante di inglese e fondatrice del progetto Connecting Cultures. Iniziato nel 2003, il progetto mira ad avvicinare persone provenienti da ambienti socio-culturali differenti.

B: My name is Bronagh, and I am from Belfast. I've been running a project called Connecting Cultures since 2003. Connecting Cultures is an intercultural, intergenerational project based in Belfast but we work with people from throughout the north of Ireland. What we aim to do is bring people from different communities together - especially from the local Protestant and Catholic communities. We try to help heal by allowing people the opportunity, and the space, to actually sit down and talk to each other and find out about each other, to try and break a lot of the myths and the stereotypes people have about the other side.

We're also very involved with people of other cultural backgrounds. In particular we would try to work with people who are from other cultures but have maybe experienced very negative attitudes here. So for example, some of the people we have on board with us have experienced racism. They have felt isolated, perhaps because of the language barrier, or perhaps because of the neighbourhood that they're living in isn't particularly welcoming to people who are from different cultures.

We use lots of different things, mostly arts projects. By arts I also mean drama, music, theatre; and we use all of those as a way to try and help people come together and have a better understanding of each other. We always have different artists on board with us, for example some theatre people, we also have some artists. Recently we've been doing quite a lot of work around photography and animation, especially with the younger children in the project.

So whilst we do a lot of work with adults, we do a lot of work with young people and we also do work with children, when we bring a group away with us for example, to Corrymeela, (a peace centre in Ballycastle) which was opened in the 1960s to bring people who were having very bad experiences as a result of The Troubles here. We go there every year, and plan a week's program and we make sure we have a lot of things planned for the young people as well as for the children, so that they're all having that opportunity to really mix with children and young people who they normally wouldn't have the opportunity to mix with.

The children themselves do a lot of things through music, through art as well and through drama. Then we would work with the adults as well, really exploring issues around diversity - diversity of many kinds, not just diversity of culture. For example, a lot of the people on the project suffer from poor mental health. They don't have a physical disability, they have a mental disability, you can't see it. These are women who are struggling a lot with pressures and poor mental health. It's trying to create an understanding of what it must be like to be in that situation, and also thinking of people who are physically disabled.

So we look at diversity in all of its richness. We see the value of bringing people together for a longer period of time. For five or six days where they're living together, eating together, cooking together, washing up together and sitting having conversations. It's always very interesting. Towards the end of it we would evaluate it. We would evaluate it as we go along, but at the very end it's always very interesting to hear people say "I used to think that about Muslim people, but now I don't because she is my friend now. I know that is not what a Muslim person is/Jewish/Catholic..." It's always really interesting for people from difficult communities to actually get to meet people and learn about difference in a really positive way, in a very safe way as well.

Barbara: That's very interesting. The last one that you've done - how was that?

B: The last one we did was in August. That was for five days. Again, Corrymeela is such a special place. It's a place of peace. It is a centre for peace, but it's also a centre for trust. For example, none of the bedrooms have a lock on them. You can lock them from the inside, but not from the outside. So, people trust that others will not go into their room and go and take anything.

That was five days and we brought about 40 people together with us. We try to aim for about forty people and every year we have families who've been with us for five or six years, but every year we try to bring new families on board. So we try to bring at least two or three new families, who just need to get away from the community they live in. Perhaps they just need to get away from a difficult home life. Just to have that opportunity to be able to relax or mix with other people, to feel secure. Every night we have massage and reflexology which is really very special, because for most of the women who come on board, they would never really have the opportunity to do that because their lives are very stressful. Something like that might be too expensive or they might consider it a luxury. So that's something that we do every night. It's very often in those moments of quiet we have lovely music playing, we have candles lit. People are experiencing that lovely massage and very often that's when conversations happen, when people are so relaxed. Just in the quietness you'll see people chatting to each other and just telling their story. It's very moving and it's very powerful.

For the young people we have on board, they're amazing because they come from all different sides of our community. We have children from Catholic West Belfast and Protestant East Belfast and they would never really have the opportunity to meet because we're so segregated, especially our working class communities. We're still very much divided, but these young people are just getting together and being themselves. They don't have to have a label stuck to them, they are who they are. For those five days they have a great time together, they connect on Facebook and meet up during the year. Friendships are formed during those five days which perhaps would never be formed, simply because they never really have this opportunity to be together.

Barbara: So what is the aim?

B: The aim of the project is to create a greater understanding of people from different walks of life, cultural backgrounds, people from different religious backgrounds and people who have mental health problems. It's an opportunity for people where we aim to break down barriers and to address stereotypes because stereotypes are often negative. We also aim to bust myths. There are myths about certain groups of people within our community and society, and we believe these myths and these stereotypes without actually meeting a person from that group. We hear about it through the media, for example, or we hear about it because someone we

know had an experience with a person from a particular group and it wasn't a good experience, so therefore everybody in that group is like that, which of course is not true.

It's a very powerful project and it's not rocket science, bringing people together and just allowing people that quiet space just to get to know each other and to talk. We don't do anything magical - the magic happens when you bring people together and they feel safe and they feel that their voices are being heard then that creates something pretty magical in itself.

Barbara: That's it, that's what I wanted to know. Now if you can say something personal about how it's changed. How has Belfast changed?

BCB: Wow, yes. I left Belfast for the first time, for a long period of time, when I went to live in Hungary after I finished University. The Troubles were still going on here and we still had terrible conflict between our communities. There weren't really a lot of people from other cultures living here, especially from European cultures. We have a very established Chinese community and a very established Indian community way back from the '40s/50s/60s but you would very rarely have met anyone from France, or from Italy, or from Spain, actually choosing to live here. Why would you? It was conflict, it was dreadful. So when I left, that's what it was like.

I came home four years later and started to see a difference because that was after the first ceasefire here in 1994, and of course in Europe then there was a lot of things going on with the borders being opened up in Europe and all of a sudden I started to see and hear Polish people. I remember beginning to see a lot of Polish and then I remember identifying other Europeans as well and I'm thinking "Oh goodness, this is amazing!" Then, I had only come home for about a year before going to the Middle East for four years, the change when I came back after then was incredible. I was just so happy to see that - our society and that people were coming to live here. Like you, you chose to come and live here! That's a great thing, because the media portrayed us as this awful warzone for such a long time, and to see Belfast in a different light and to see it as a more peaceful place where people were actually coming to choose to live was just fantastic. Of course I got to work with you when we were at Queen's. It was amazing, because in the classes I was teaching, there would be up to seven, eight or nine different nationalities represented. It wasn't just people from one particular cultural background, it was so many and it was just fantastic.

It continues to grow and develop and we've so many more people now from African communities coming to live with us, including people from the Middle East. I feel extremely lucky to have made friends with people from other cultural backgrounds. My child now goes to a nursery school where one third of the children in his class are from different cultural backgrounds. It's fantastic, it's really amazing. Many of the children are from a Muslim background and there are two Chinese children and a couple of children from India as well. It's fabulous. To quote someone, this guy said that children are colour-blind. Children are just children. If only adults could see human beings in the same way, then I think we would be a lot more tolerant.

I am very aware that there are people living here from other cultural backgrounds who experience racism, and I honestly think that is so much about certain people in local communities being afraid of change. They are afraid of difference. I can guarantee you that if the people who are carrying out these terrible attacks on people actually bothered to sit down and have a cup of coffee with them and chat to them, they would not be attacking them. So that makes me very angry, it upsets me greatly.

But, things are improving, and there are projects like ours and many others, going on. There is a lot of really good work going on to try and create a much better understanding between people, but for me it's a very simple thing. It doesn't have to be complicated. When you fill in those funding application forms they all seem so complicated. At the end of the day, all you're going to get people to do is sit down and chat.

Hammersley

Hammersley is a teacher of religious studies at St. Malachy's college in Belfast. Originally from England, in Northern Ireland Nicholas has been involved in ecumenism.

Hammersley insegna studi religiosi al St. Malachy's College a Belfast. Originario dell'Inghilterra, nell'Irlanda Settentrionale Nicholas ha lavorato nel campo dell'ecumenismo.

Barbara: So, if you'd like to introduce yourself?

H: I am head of religious studies in St. Malachys College in Belfast.

Barbara: I would like to know something about your experience at the Columbanus centre for reconciliation.

H: I had been working for a charity called Save the Children Fund in North Africa and when I came back (I'm English), I was kind of lost and I didn't know what direction I wanted to go in. A friend of mine got in contact and said "You should go and see this place in Belfast, it's really interesting." So I arrived in Belfast, I think, in December 1989 and I stayed in the community for about a week or ten days and obviously met Michael and the other members of the community who were there then. It was very inspiring and I thought this is where I would like to be. So just after Christmas, and it was something probably like, I can't remember, very early on in January in 1990, then I came over and I joined the community.

It was a strange experience in many ways. One of the things personally I was interested in was a monastic life, and I was thinking about my own vocation. Did I want to join the priesthood, did I want a monastic life and I kind of thought this was an interesting personal reflection and a test if you like. I joined the community. I can't remember everybody's name. Obviously you've talked with Fr. Paul Simons who was there. There was a Presbyterian lady, there was a Catholic sister there, Sister Roisin Hannoway, obviously Father Michael Hurley, and there was somebody else whom I can't remember, which is awful. I think it was an Anglican/Church of

England sister as well. It was a pretty diverse group. I was by far the youngest when I joined, I was in my late twenties. I think the next youngest was in mid-late forties. So I brought the age group down. That was ok.

The daily routine I kind of liked, and clicked into that very easily. It was a communal morning prayer in what Michael didn't like calling a chapel, but it was a chapel. It was a prayer room in the form of the house which was a beautiful room. There was an altar in it but it was used for daily Eucharist. So every morning before breakfast we would have prayer time together. That was saying the psalms, maybe a hymn, bible reading, and prayer reflection. Each member took it in turns to do that. Then there was a daily Eucharist. Each day of the week there was a different person celebrating so one day it would be a Catholic, one day it would be Anglican, one day it would be Presbyterian, one day it would be a Methodist communion service. So we got to know a lot of the local clergy, a lot of the local ministers, and that was kind of a nice experience.

Michael Hurley's big thing about that was that there should be no Eucharistic sharing. We had to abide by the churches' teaching, the churches, all of the churches' teaching. So Catholics couldn't receive Protestant communion as it were and some of the non-Catholic churches as well, I think, had a problem with other non-Catholic churches. So it's a sort of interesting divide. Michael felt that very, very keenly. It was something I never really appreciated, I don't think, to begin with. Living there a couple of months even, it became more of an unimportant issue for me. The pain of separation. He would say things like "It's an outrage that we all profess the name of Jesus Christ as lord and saviour and yet we can't share it in the most sacred meal." It was very much a part of community experience.

After prayers then we had a breakfast or people went out to do their work. People were doing lots of different things. I didn't do anything for about three or four weeks and then I found a job which was working for the Catholic diocese here in Belfast in a youth club. I managed to get sponsorship for that too, so even though I wasn't paid it was kind of like a scheme for unemployed people, trying to train us to get back to work. That was my work and I helped out in this youth club in the Catholic parish we were in which was right on a sectarian interface. When we were there, and I was in the community, Belfast was still very much militarized. It was quite dangerous sometimes in some places, people were still being murdered. The UVF, which is the Ulster Volunteer Force made statements about, for example, a Catholic school teacher was a legitimate target. So tensions were quite high—and North Belfast, where the

community was based, could be a very tense place. So our work was quite interesting. As I said, Michael was really into his intellectual stuff and did his sort of educational programs which he was promoting. Myself, I was in the youth club. Father Simons helped out in parishes and did outreach to Presbyterians and Methodists and tried to befriend local clergy, and I think he was encouraging the set-up of a local clergy fellowship. I can't remember what Margaret did. Sister Roisin, she went and worked with the travelling community up on the Glen Road which was a very impoverished area and helped with education, helped with their problems.

Once a week we had a community meeting which was to air which jobs and roles we were doing, invitations that had come, invitations that were going out to other people. In other words, who wanted to come and see us, who should come and talk, what courses were being taught and so on. So we were pretty much in the picture of what everybody was doing. Basically from memory that is the sort of day to day running of the place. There were also other tensions about physically living with each other. For me I think I had six months when I was very starry eyed and it was very wonderful and then the last phase of my time in the community was, I wouldn't say not happy, as it was a very happy place to be, but it was a bit more of a struggle for me to be there because, I think, I was getting a clearer idea for my own personal journey and I think I just wanted to move on with that.

Michael was, in hindsight, Michael was an incredible man. Risking his own integrity, not only as a Jesuit, as a priest, as a Catholic man, but also he really did put his words into action. In hindsight now, I almost wish I had more time to speak with him, but that's bygone now. Michael was very stubborn. He could be very forthright and get very frustrated if people didn't want to cooperate with his ideas and his way of doing things. That's fair enough, and having come through the lack of support within the Catholic Church which he had experienced and I suppose the frustrations and the tensions and also the experience by some people from here in the north. Think about Paisley and people like that - personal attacks on him. I think you had to be a pretty strong character to do that, to persevere, and Michael did do that, it was quite amazing. Other people in the community had their own little quirks and just human beings living together made things quite interesting.

We did try and live to Michael's vision even though it was really quite alien to the non-Catholic members. Margaret was a Presbyterian and the monastic ideal of prayers and mass and communal life would not be part of their tradition. She was very accepting of it and very much somebody who you could say was an inspiration to those of us who kind of liked the idea of a

'monastic way of life'. She maybe gave us insight into her own understanding as well. Just as, maybe, she got insight into her place from us, from non-Presbyterians. So on that sense it was the experiment of how Colomanus , if you like, really did work. Because it really did help us to appreciate, I suppose, our own faiths traditions and where we were coming from, and what we wanted to do, and how we wanted to be as individuals, as well as a life in church.

The other thing for me, I suppose, was the chance to meet really quite incredible people, and really famous names were coming through the door in terms of ecumenism in Church and so on. I think I'd have never got the experience as an ordinary layperson to be able to talk quite openly with people like a cardinal or a professor or a Jesuit provincial. It was really quite extraordinary and I suppose, again in hindsight, very humbling. You kind of think "I wish I had made more of my time there."

Barbara: Yes, I was wondering, do you think it had any impact on the area or North Belfast?

H: I think, I suppose like all those things, it's a pebble in a stream. There are ripples that go out. It's difficult to say the impact it had, partly because of the process which was happening politically and ecumenically and everything else, things were changing in North Belfast particularly. It was a very brutal place in the '70s and the '80s, and in the early '90s, when I was here, it was still pretty awful but things were settling down, and then later of course we had the Good Friday Agreement and the peace process beginning to take off. If it had changed people attitudes, I think, if Colomanus itself is responsible? I don't know. Certainly people round here, St. Malachy's is North Belfast as well, attitudes towards non-Catholics and Catholics meeting together is much easier.

Of course there are going to be people who don't like it and will not be happy and Ecumenism worldwide is still very much hit and miss, I suppose. I'd say it's a very gradual thing. I think relationships in North Belfast between the churches really were strengthened and helped by it. You'd have to speak to somebody else about the legacy for the Irish School of Ecumenics and Trinity College and UCD being involved in it, and all the connections there, but many people have gone through the courses.

I think many people have been able to be people of influence subsequently but you were able to get alongside people of different judicious, and I think it really did bear witness to the fact

that Christians were the common heritage as it were. Jesus is the person I follow - I follow him as a Catholic, I follow him as a Presbyterian or whatever. I think that witness is saying we could actually follow our paths almost parallel or not quite on the same street but I think it did make a difference. The major bishops and the leaders of the community here, Michael did invite them to the same room and have a cup of tea or talk about whatever, and also to bring in aspects of real issues and problems etc. to see how we should deal with things. "Do we have a common approach to violence?" - or whatever it may have been. I think Michael did help encourage that dialogue along with other people as well, Clonard Monastery (the Redemptorists of the Clonard). There was a guy called Sam Burns at the top of the Springfield Road as well which would have been a pretty tense area as well in West Belfast. I think it was another cog in the wheel, I think it did have an influence. I don't think you could quantify it though, if that makes sense?

Barbara: Yeah, that's great. So I have the last question for you. How has Belfast changed over the last few years from that period? Less violent?

H: Oh yes, it is very strange now. Since I've been here and the changes that I have seen. I have made Belfast my home since I arrived at the Colombanus actually. I left the community in around July 1991 and then I ended up retraining as a teacher and have been teaching ever since. The changes in Belfast are phenomenal. Trying to explain that to the students, let alone my own children, you know. Yes, there is a police presence in various areas and yes, there is still tension around the season where we're coming into now where you'd have the Orange Order marches and so on, you do still have sectarian attacks. Kids and young people still want to go into town to listen to music and listen to bands, Saturdays and Sundays the city centre is buzzing - it's like a city centre anywhere.

Belfast was a ghost town when I arrived. On a Sunday, I remember walking down through Belfast city centre and nobody was there, every shop was shut. There were no cafes or bars or restaurants open, everything was shut. Nowadays, if you go down to the city centre, I imagine a city centre anywhere in Europe or in the world. It is buzzing, and the shops, cafes and restaurants are open. It is a thriving place really. The boys in the classes I teach would not really have any recollection of having to be searched before going into a shop, or constantly stopped

by police or military asking for identification, and where you were going, and where are you coming from. Those kind of questions are science fiction almost to some of them.

Yes, there are big problems still politically, but even those minor miracles where you have a Sinn Fein politician and a Unionist politician sitting down at the same table. You know, shaking hands or trying to promote Northern Ireland or Belfast even though their agendas might be ultimately quite different. Politics here is pretty desperate at times. There is a stability here which I don't think anybody could dream of going back to as it were, the bad old days. But having said that of course, there were times of peace and prosperity here, which flared up again in the late '60s/70s. But I think the city has changed so much and I don't think we could go back to what it was like in the '70s and '80s. Hopefully anyway.

Barbara: Thank you so much. That was great.

Hannoway , Roisin

Roisin Hannoway is a religious sister. In over fifty years since she entered the convent, Roisin has devoted her work to Ecumenism and interfaith reconciliation.

Roisin Hannoway è una sorella religiosa. Roisin ha dedicato il suo lavoro all'ecumenismo e alla riconciliazione intrerconfessionale.

Barbara: So, if you could introduce yourself please?

RH: My name is Roisin Hannoway. I'm a religious sister of Saint Louis, I'm seventy one years of age now and I entered the convent before my 17th birthday.

Barbara: Wow.

RH: So, I'm around a long time. During that time my profession would have been teaching and I went from the teaching to the Columbanus community. I was there from 1988 to 1999, and then with a short break I then moved to do some study in faith relations, then moved to Bradford in Yorkshire. I came to England after being in Ireland, to study in 2000 but really to live purposefully in 2003, and I was involved in faith work until 2012. Then I came to Newmarket where I am now. I have been looking after two very elderly sisters - one died just about a year ago, and the other has just been put into a nursing home so I'm shortly to move on.

Barbara: So, you mention the Columbanus community? Would you like to tell me something about it? Your impression and how it worked?

RH: Ok, now before I do that I need to know in a sense where you are coming from? So what I'm wondering is, is your interest in reconciliation per se? Is your interest community? Is your interest church? Is your interest political or NI?

Barbara: So the book I am writing is divided in 3 parts. The first part is history of Northern Ireland from 'the Troubles' to now. The second part will be Belfast seen through the eyes of the writer, and the third part, which is really the most important part, is education to peace and reconciliation. Particularly I am studying the work of the Columbanus centre because I think it was a centre for education and reconciliation.

RH: That would be true in a general sense. So, ok. I'm going to, I think, start if you don't mind, this is how I interpret it.

Barbara: We have forever! I have no problem at all.

RH: So, Michael Hurley was the founder of the community. Prior to that Michael Hurley was founder of the Irish School of Ecumenism. In that work, he was highly respected by the official churches as an Ecumenist and the Irish School of Ecumenics, whose purpose was to educate people about the churches. Now, Michael then had this vision, and community was at its heart, and I really think that his vision was that we as members of different churches would live together and that our main work would be our witness value. That we could pray and live and eat and have recreation and go out to work together - that really was his dream.

Michael obviously talked to a lot of people and no matter what he did, he was a very structured person. He always set up structures for everything, maybe to a fault, but there is a certain security in structures for everybody, and especially when you're starting out. Some of these structures broke down a little bit after Michael left, so he set up the patrons. The patrons were people who didn't deal with everyday things. The normal understanding of patrons as people who give their name to what you're doing. Then there were the sponsors. Here were something like 8 sponsors, and they were people who were well known in their churches. They would have regular meetings with their community, and they also interviewed potential members. Then there were the trustees, again people respected in their churches but who knew a bit about finance and property and who oversaw our accountability. They were all good structures, and

everything was taught through those - the structure was not unlike the structure of what we would call morning and evening prayer - certainly among Catholics and Anglicans.

There were structures regarding celebrations of the Eucharist, the main one being that we would have in the community a Catholic celebration, and Anglican/Protestant. Michael always distinguished between Anglicans and Protestants, if you get the subtlety. This was extraordinarily important because it was an inter-church community, whereas in the rest of Northern Ireland, formal church mightn't have mattered too much - things were more to do with politics. There was high expectation, particularly in the years when Michael was there. Eventually our way of life did get written down - there was a booklet called 'Our Way of Life' that was produced.

Barbara: Do you think I can find this book somewhere?

RH: Michael put his own writings into the office of public record so they should be available but that would be in Dublin - it would be the Dublin office of public records and not the Belfast one. Everything would be there.

Anyhow so that's how I'm saying the community was run from the point of view of structures but then you asked another question, what was life in the community? Again I have to say that the community in all had three leaders - Michael would have been the first period: 1983-88. That was the first five years of the community. I came in in 1988. I learnt to describe the Columbanus community as a residential community of Protestant, Anglican and Roman Catholic men and women living, working and praying together, as a witness to what a more united church, a more just society, and a more peaceful world would be like. That was Michael's definition of his community. After I left in 1999 there was a New Zealand Presbyterian leader, a woman called Glenn Bartly.* Well, 1999 was a famous year in Northern Ireland with the peace process. I will describe the community as close knit and intense. I say of myself here in the bit that I wrote, my first three years, that would be 1983, this represented one of the happiest periods of my life. I enjoyed the intimacy of community life if not its intensity. At times it could be very tense and intense because as you can imagine, sometimes some people find it hard to get on together.

We had lots of visitors and that of course diffuses the intensity sometimes. Then we would have people that came in off the street. You see, if you take a beleaguered city like Belfast, people came to it to learn, to see what they could do to help, to write books, articles, to discuss things. People from England who were exercised about what was going on in Northern Ireland and how much the English might have been, well now I have to choose my words very carefully, but partly responsible for what might be going on. They would be coming as genuine reconcilers I suppose, and they would bring over people from the churches to have an experience of Belfast. And one of the things we would do was to bring them round all the various sites, to see the peace walls and peace lines and where Ian Paisley's church was and where Stormont was, etc. etc. Michaels definition... he said "The community is a heart, a whole, a centre, a forum where people of all backgrounds can come for hospitality, for discussion, for silent or public worship, for talks or events and then it is a base from which members go out to work in the wider community in co-operation with other similar agencies in the city."

Now, so, when you ask "What did you all do?" There was what I would call an internal ministry to ourselves and one another. This including cooking and washing up and preparing for events, putting out chairs and tidying up afterwards and that all included hospitality. I gave you a little overview of hospitality might be like.. Some of that hospitality would be very geared to education. Michael, as his outside work had the ISE so there was the big centre for ecumenics in Dublin. I'm calling it a big centre but I don't think it was that big. Then Michael started a northern branch, so he ran the Certificate in Ecumenics, I think, and it was linked to Jordanstown University in Northern Ireland. You did a program over maybe two years, and when I went to Belfast first I attended this program. You learnt about Northern Ireland, and the situation there and the tensions there - politically and religiously. There was also a section on learning about other faiths.

So, Michael ran the Irish School of Ecumenics and that was his external work but Michael also, in the beginning, put on a program for the Columbanus community. He would put on, for example, if there were anniversaries, like in 1990 it was the 3rd centenary of the battle of the Boyne and he put on a whole series of lectures around that. Studying it from one side and another. I know he also had a series that was on faith and he had another series. The vast variety of lectures we had was really wonderful. What a marvellous education! The breadth of these lectures was so creative it brought in all kinds of worms out of the woodwork. You know the way you'd have people turning up that you'd never saw before. Maybe they'd never met a Catholic before, but they were just interested because this was the topic or the subject or

whatever. So we had a great variety. There would be days when there wouldn't be standing or breathing room in it - I can remember we had Cardinal Daly speaking on education one time and we had father Dennis Fall speaking on whatever he spoke on. He was involved with the hunger strikers and the place would just be bunged out, packed out and people would stay on, sometimes 'til midnight discussing and talking.

On one night a week we held a program of talks given mainly by outside speakers, experts in such fields as history, religion, politics, literature, psychology and environment. The sessions were open to the public for a small admission fee. You just put your 50p in a basket. This was the forum over the years where I saw attitudes change. I heard people express views openly, in a way that was not possible in other environments. Columbanus represented a faith ambience where opinions of all shades would be voiced, listened to and respected - even when they weren't shared.

Barbara: Wow.

RH: So many incidents come to mind as I write. The session on orange culture. Yes, at the beginning of each of these lectures we took a moment in silence. The session on orange culture, when the speaker reluctantly agreed to sit in for the initial minute of shared silence...that took about a quarter of an hour to work on. The discussion on integrated education went on until nearly midnight, and the community dialogue meetings on political issues prior to and following the Good Friday Agreement. Particularly memorable in that series over the years were the sharings of Mr William Roquefort. He was a surgeon who had lived in India I think for a long time, and his wife got ill and he came home then and was very active in his Presbyterian church. And Father Dennis Ford, Members of the community with their various fields of expertise were sometimes called on to act as speakers or as leaders of our quiet days

RH: People came as individuals and in groups and with their own agendas and always had an interest in the social, religious, political situation in Northern Ireland. They came from all over the world... Chile, Sri Lanka, USA, India, Japan, Australia, South Africa as well as the various countries of Europe.

They came to experience Belfast for themselves, to listen to our experience and to join us in our experience. Then I say, I was blessed, broadened and enriched by so many encounters with

strong and struggling Christians, and with the seekers who graced our house and sat down to eat with us. These included church dignitaries, professors, scholars, ministers of religion, politicians, pilgrims, travellers, neighbours, folk involved in work similar to our own, the runaways, and the people looking for money who were trying to get out of the country, all coming to the door.

RH: The other thing with regards to education was our schools worker. For a number of years we had a person whose sole outside work was being involved in the schools.

Barbara: Wow that's really interesting.

RH: This Colombanus schools worker, this post paid by DENI emerged in 1988 when government policy began to stress community relations in many aspects of its life. In schools this had varying degrees of success.

After the first three years of the post there was an ongoing struggle with the Department of Education to retain it. The religious aspect which the Columbanus Community gave to the post was not exactly the Department of Education's priority - they didn't want us talking about religion. It was all about community relations and cultural difference, a bit like we experience in England today. Anyhow, the job was held by a teacher seconded from a school in some instances. I acted as a mentor, counsellor, spiritual director according to the situation as the various post holders could testify. Towards the end of my time the directors and criteria of the Department of Education changed and I spent hours of my time drawing up a new scheme of work with a final schools worker. There was competition with a number of projects and we lost out on the grant round about this time which was, and I add this as a personal note, both a disappointment and a relief. I would have liked someone else to be doing that but there wasn't anyone else to do it. I think if it had of been managed properly, it could have been done better.

Again I acted as mentor to the post holder and the post holder was a she and she came for three years and lived with us; Lovely little girl, lovely Northern Ireland Protestant from Portadown. I say 'little girl', she was about 24. She was free to get involved in local work and to try to bring groups together across the divide. This was easier said than done. Susan, against great

odds, managed to devise a number of short term projects which worked well. In her final year, she spent great amounts of energy with young girls in Highfield*, for youngsters who had been put out of other youth clubs. And alongside this she tried to link St. Gerard's, which was a Catholic parish youth club, with a Protestant one. But despite repeated efforts, the merge never actually took place. I always used to say about Belfast "There were as many organisations in Belfast as there were ills." You see, there was money available for anything you did cross-community, people set up all kinds of little groups.

One beautiful woman from America was with us for about a year and a half and she worked with the "Peace People" and she also worked with Quaker projects. We had another young fellow who was an Anglican but he taught, somewhere in one of the schools, various cross-culture programs. The friendships between these, across the churches, I never ceased to marvel at. Sometimes I would use to be the only woman in the place because they were nearly all men, because they were church figures.

Later on I worked with Sir Patrick Mayhew (this is my namedropping now) who was the Secretary in Northern Ireland, in other words the body in charge from the British government in Northern Ireland. His wife was very ecumenical, Lady Jean Mayhew. She was involved in a number of projects, and so they would often happen at Hillsborough castle. So I was a regular visit at Hillsborough castle and she set up Women of Faith and that was to try to involve people. She was able to draw those that mightn't turn up to something anybody else might put on, but because she was who she was, they would come to this. That was so in the case of a number of Protestant women - there were already lots of Catholic women working around. She had been chair of the Women in Faith, and I took over with Women in Faith after that. We met regularly and had our conversations and got to know one another. Often that's the form reconciliation took. Those who were priests or ministers of religion, they would carry on with their parish work and then do some cross-community stuff like clergy fellowships and things like that.

We had a German woman in the community at one stage for a year or two. Her name was Magdalena. Magdalena was about 70 at the time, and she was placed with a Jewish man to befriend him. We were known to the synagogue and known to be friendly I suppose. Anyhow, Magdalena went and they had to have some kind of reconciliation and they discovered immediately one was German and the other was Jewish. So that took a long time to break down, and she would visit every week and tell us how she got on in this. But the man then died and

Magdalena turned up for the funeral, and there was some kind of very beautiful reconciliation with the daughters, a real appreciation of how Magdalena had handled the whole situation.

Barbara: So do you think it was really a centre of reconciliation in many ways?

RH: Oh I certainly do. You had a question about what it did for reconciliation. So I asked myself the question "Can you ever measure that or say that?" I used to say to people after I left Belfast, or maybe before I left Belfast "If you are working for ecumenism, church unity or anything like that, you needn't expect to see results." I carried that over to inter-faith work and encouraged a lot of people by saying it. If you are trying to work for reconciliation or breaking down barriers, then you can only trust you are doing so. But time and time again bridges and barriers were crossed, attitudes were changed and hands of friendship were held out. People would come to our house, never having met a Catholic before, so there were reconciliations between individuals in the community. That had to happen very regularly if you know what I mean, there was reconciliations.

I would also say that one of the things Colombanus did was to bring people together, and then when you bring people together you find out really that they don't have horns. It made its contribution to the overall sea change, and you could feel it happening in Northern Ireland coming up to the Good Friday Agreement, it was palpable. More and more people making the effort to come together, not only in our community but in hundreds of other ways. There were people of goodwill, and they didn't want these things going on and they didn't know what to do about it, so any little gesture they could make, they were ready to do. Michael in his whole ecumenical approach over the years was really a prime mover in reconciliation. He was also an educator, and the Colombanus Community was an educator in that we tried to tell people what we were about in the hope that they might learn to possibly learn to change their attitudes as we had to change our attitudes. Then in later years we became willing to be involved politically.

Barbara: Wow.

RH: Father Alex and Father Gerry Reynolds, his name will come to me, Father Gerry Reynolds...they were very involved over in Clonard monastery. They started some discussions with...well, it probably went on for far longer than we knew, but with the Sinn Fein/IRA, because that's what you always have to call it because you never knew in meetings like this whether they were political figures, or whether they had been involved in actual IRA activities, or whether they were still involved in actual IRA activities. Anyhow, Alex came to the community. I was the leader at the time, just as a wing of the IRA became very political. The interesting thing was these were all men now in their 40s who had been involved in that kind of thing since they were maybe 16 and 17 and they were now in their 40s with sons of whatever age themselves, growing into teenage years, and were worried about their sons. They didn't want their children facing the same Northern Ireland as they did, so they were talking.

So you had maybe a lesser group on the loyalist side, so you had the militants, but you had those who were becoming that little bit more political. And Alex and Gerry came and asked me if we would be willing so could they hold the meetings in our house with the Loyalists? So of course, needless to say this had to go to a community meeting, so that we wouldn't be doing anything foolish. Because very occasionally you might get a little threat on the phone as to what might happen to you if what you were doing, wasn't pleasing to others. If this was found out your place could be bombed, you knew that. So we decided as a community it was a chance we would take, and so one of these meetings happened. I started attending some of these meetings, and again you learn so much. People are people no matter what and they don't have horns. I am not sure how far these meetings got or what happened.

For me, the most significant thing that happened in those meetings was that quite early on after I started attending the meetings was that there was a man, I think he was called Raymond Small. I can't remember whether it was that I met him on the Thursday and he was killed on the Monday, or I met him on the Monday and he was killed on the Thursday. You know... to have been sitting in the room with somebody for a number of weeks once a week or whenever they met and then the next meeting the person had been shot and were dead. It really does take a jolt out of you and you see what's going on. I became their secretary for them in due time. But the upshot of these meetings were coming right up very close before the peace agreement, so we thought that we could go public. So, the Sinn Fein/IRA agreed that they would be willing to meet with a mixed audience of Catholics and Protestants, and would be willing to put their story across, and you see there was also the cornerstone community in Belfast and Corrymeela and peace groups of all kinds.

We thought we might be able to get the Sinn Fein/IRA and the Loyalists together in one room with a group of people, but it ended up that the best we could do was to get the Sinn Fein side would speak with a group of people in the morning and they would get away and then the group of Loyalists that were meeting with the enemy would speak to the group in the afternoon. That was pretty, pretty close to the Easter of the peace agreement. I can remember how exhausted I became, because there was so much activity; so much going on. In the meantime you're trying to keep community life going, and run the community, and look to getting new members when new members weren't forthcoming.

Now, I want to get back because I am a true Colombanus community person, and the religious side of it meant an awful lot to me, and was really what took me in there in the first place, more than the political. Just before Michael left the community, he organised a massive conference, It was called 'Reconciliation in Religion and Society' and was subsequently published. That would have been about 1993/4 that kind of time.

I have an article in it called 'Eucharist and Reconciliation' then you'll be able to read it for yourself. Actually at that conference we ended with religious services which on the Saturday night was the vigil mass for Sunday so that was the Catholic service at the end of the conference which was a Saturday and Sunday. And on the Saturday night we had day mass and that was in St. Gerard's Church and on the Sunday morning we must have had the Anglican/Protestant service and I spoke at one of those. So I had to write a sermon and it was a different kind of sermon but it was given at the place where you would normally have the homily. I just went through this article and picked out the place where I have (because it's called Eucharist and Reconciliation) the word reconciliation. We lived as a close knit interchurch family, working, eating, and praying together but at the moment of communion we faced the reality of the brokenness of our churches. I say "As I see it, reconciliation necessarily involves conversion; changing things for the better. I have seen the change for good in myself, the transformation brought about in me through the experience of participating in communion services in churches other than my own."

I remember away back at the beginning of this talk I mentioned Michael's structures, and the celebration of the Eucharist. The main thing to mention about these was that when it was a Catholic mass that was being celebrated, then only the Catholics partook of communion and the others would have been given a blessing. Then these other folk would have come, Anglicans on a Tuesday, Presbyterians, Baptists and whatever on a Friday, and the tables now would be

turned - the Protestants would receive communion and the Catholics would refrain. After a while, it becomes, well, for me, intolerable - it's the only word for it. The other thing that was never really alluded to, except in private, was the expectation that people who were Anglican, say, should go to communion at a Presbyterian service, they didn't always want to. At least we could say we're not allowed as Catholics, but that was also an awkward thing for them. You might have high Anglicans attending and it would be an extraordinarily low communion service of another denomination which didn't always leave people very comfortable. These are the realities of human beings.

Barbara: So what was your alternative way of looking at things in this case? Do you think that they should have taken the communion a new way?

RH: Now, are you talking about the Protestant situation? Mostly they went forward for the sake of talking in terms of Eucharistic hospitality. Every so often, things would come to a head. The interesting thing is that most of the people who would visit us, say from other churches in England, would have been as interested in how we coped with Eucharistic hospitality as we were in the political situation in Northern Ireland. So this used to be talked about more than you could ever imagine. In this article then I single out this particular event and I say "as well as the evolution in my own attitude and faith I have seen the change which is sometimes wrought in others."

We had an American couple staying at the Colombanus community. Bob, a Presbyterian pastor, willingly accepted the invitation to take a communion service, but found that he was quite unready for the face to face encounter with the scandal of church division. He didn't realise how this was going to affect him until he was in the situation, and after...I can remember coming out of the chapel that morning and he was distraught. With the help of his wife he worked through the bitterness of the first experience and at a subsequent communion service he introduced us to a custom in the orthodox church of sharing blessed, not consecrated, among all those who are present. So, after much reflection, and he must have been staying quite a number of days, he accepted to do another communion service. We had talked and talked and I say, prayed and reflected, and then, I don't quite fully remember how this happened, I only remember that we after his communion service was over, I wrote that "the purifying effect of

eating together the bread of tribulation on that morning was most salutatory, not only for Bob but for all of us”.

We learnt the lesson that reconciliation involves a change of heart - a radical transformation that includes dialog, making amends, seeking new and creative ways of restoring harmony in a relationship and that it's not an easy option. It really means you talk, and talk, to find new and creative ways. At that conference the abbot that said mass, of the Benedictine order, and of course an abbot is of the same stature of a bishop. He gave permission, nobody knew he was going to do it, at that mass on the Saturday he gave permission for everybody to go to communion. Everybody received communion. For me that just was the most joyous, like being in heaven.

Barbara: Thank you so much. It was amazing. Thank you so much, I don't know how to thank you.

Simon, Paul

Paul Simon is a Catholic priest. During the late 1980s and early 1990s, Paul was part of the Columbanus community, an inter-church residential project.

Paul Simon è un sacerdote cattolico. Tra la fine degli anni 1980 e l'inizio degli anni 1990, Paul fece parte della comunità Columbanus, un progetto residenziale ecumenico.

Barbara: Ok, so I am recording now. The first question will be, if you could introduce yourself and your relation with the reconciliation centre?

PS: Ok well my name is Paul Simon, and I am a priest of the diocese of Down and Connor in Northern Ireland and I was a member of the Columbanus community from 1989-1992.

Barbara: That's great. So what was the role of the community in this society at that time?

PS: Well, when I went in October of 1989 there were six members of the community and it was just by chance, because there was no control on who belonged and who didn't belong. There were three men and three women. Three Catholics and three Protestants. Two religious sisters, two priests and two lay people. So if you want the actual breakdown there was myself and Fr. Michael Hurley (the two priests), Nick Hamersley, a young Englishman, a young lay man from an Anglican background, Margaret Wilkinson, a Presbyterian lady who had spent a lot of her life doing missionary work in India. Then there was Sister Roisin who was an Irish Sr. of St. Louis, from Dundalk originally, and there was Sister Elspeth*, an Anglican Sister of the Holy Spirit from Whitby. That was the composition when I first joined.

Barbara: That's great. What was the role of the centre, the community in the society at that time?

PS: It was a vision of father Michael Hurley, who was quite a pioneer in medical work in Ireland. He founded it initially and was a teacher in Milltown Institute, a Jesuit institute in Dublin. He was a teacher there, and I think probably at the time of the 2nd Vatican Council, he got this vision and founded the Irish School of Ecumenics, for the study of ecumenism. He made a huge number of friends and contacts in all the different churches and he had this vision of a community of Catholics and Protestants living and praying together as a witness to the rest of the community in Northern Ireland. I suppose being a man and a priest his original idea was a community of men but in fact the community would never have gotten off the ground without women as well. It was always, right from the start, a mixed community.

Barbara: That's great. What sort of activities can you remember?

PS: We had a simple community life. Which, there was Morning Prayer, we prayed through the psalms using the DETASY distribution of the psalms and read through the scriptures, a passage from the old testament in the morning and a passage from the new testament in the evening. Then there was a very short midday prayer for anyone who happened to be in at that time. Then we had an evening prayer at about half past five before our main meal, our dinner. We took it in turns to make the main meal. Then it was expected that on a Sunday we would attend a service in our own tradition and another tradition, so in my case mostly I had some sort of parish ministry supply to help out. I was also a local prison chaplain which I very much enjoyed. Sometimes my Sunday mornings were taken up by celebrating mass in the Maze Prison or Maghaberry or Crumlin Road. Then in the evening we would go to another service, so maybe a Church of Ireland or Presbyterian or Methodist service. We were very strategically positioned on the Antrim Road very near to where the Columbanus community was. There was St. Peters Church of Ireland and then again within walking distance, Rosemary Presbyterian

Church and Cavehill Methodist Church. They were all within very easy walking distance from where we were living.

Sometimes people would come and share our community life, and often people like yourself doing some research into community relations or ecumenism in Northern Ireland, or people who just wanted to experience that kind of community life of that time. It was very interesting. We had a lot of very interesting people. At one point I remember we had a Church of Ireland clergyman who brought a young Palestinian and I must say I found conversation with him very interesting.

Barbara: Why was it so interesting?

PS: I suppose up until then all of my sympathies had been with the Jews i.e. Israel, and so meeting and talking with a Palestinian, it was my first insight into the other side of the story. And since then, back in 1998, I went on a pilgrimage to the Holy Land, with a Presbyterian minister friend and we were a small group of 21 and a very mixed group of Catholics and Protestants, and the organiser Gordon Grey, he had organised all sorts of different meetings so we met Palestinians. We met Israelis and orthodox Jews and liberal Jews. We met academics and pastors. All sorts of different people. It was very, very interesting. I suppose when I came back after that pilgrimage, I think my sympathies were totally with the Palestinians.

Barbara: So you describe the life of the community. Did you try to involve as many people as possible or...?

PS: On Monday morning we had a community meeting and occasionally Michael would have somebody to come in and lead a facilitated meeting. Inevitably there were tensions and differences of opinion. Things didn't run smoothly all the time.

Barbara: The people who took part, you have said they were academics and sometimes women as well.

PS: Yes, there were all sorts of people came and stayed. I remember at one stage one of the members of the community was an Anglican sister from New Zealand, and once one of her friends from New Zealand came and she was dressed in the old style of a habit and a long veil. She caused quite a stir.

Barbara: So do you have some particular memories you would like to share about a particular time?

PS: I suppose I was very pleased when Nick Hamersley joined the community, a young fellow. He and I would have got on very well together and I liked his presence. I do have to confess I didn't find Michael Hurley particularly easy to get on with and I think there was an element there that we were both at this point very strong characters. Both with very strong ideas of what we wanted to do and there was a certain clash there. In my last year there, Michael, although he was still a member of the community, had ceased to be a leader and the leader was Roisin, the St. Louis Sr. I thought she was excellent. She obviously had Michael's trust but I also found Roisin very easy to talk to and get along with.

Barbara: Can you describe that? Now you have made me curious about Michael's temperament.

PS: He had very great ideals and a very, very strong idea of how things should be done. I suppose I felt my experience of him was as a bit of a bully. He probably thought of me as a rebel.

Barbara: So what do you think was the impact of the community on Belfast?

PS: Well, I'm not sure how well known we were in the wider, but certainly the community had a very positive impact on the immediate local locality. We would have been quite well known there, and we'd have been seen in the local churches. People from different denominations saw us and our presence would create encouragement to people. We tried to establish bonds right across the city. One of my jobs would have been to recruit the celebrants from outside, and I remember Michael telling me once that he wasn't very pleased that I had invited a retired man to come. It was very easy to get a retired man to come because they are free and quite happy. Michael said "No, we want people who are in active ministry so they take the message of community back to their congregations." I could see his point. I remember every now and then, every few months there was a day of recollection and a quiet day of prayer led by some invited person from outside, or sometimes it was a member of the community. I can remember there was one man in particular, maybe others who came right from the other side of Belfast regularly to those days of recollection. There would have been a bit of impact like that.

Barbara: What other side of Belfast?

PS: Well, we were in North Belfast so this man that I am thinking of came from East Belfast but the other side of town would also be South Belfast. We had one of the ministers who came to celebrate communion with us was a rector in South Belfast. Thankfully the part of Belfast which I went to when I left the community.

Barbara: Why do you think the community stopped being?

PS: I suppose it stopped because people were not joining.

Barbara: Do you think it had an influence on the ecumenical** movement in Northern Ireland and Ireland?

PS: I think there is a desire in some people to try and create some sort of inter-church community. We do have Corrymeela which was founded after the Second World War by a Presbyterian minister, Ray Davis. It was founded as a centre in Ballycastle on the north coast, a really beautiful spot. There is obviously a limited number of people who actually lived in the community in Ballycastle, but many people are associate members of the Corrymeela community. So they bring the spirit of Corrymeela into all sorts of areas. Also at the same time when I was at the Columbanus community, there was a mixed community of Catholics in west Belfast and they were called Cornerstone.

Barbara: Do you think the judicion has changed from those times up to now in Northern Ireland?

PS: Yes, and how much one could associate that to the Columbanus community I don't know, but definitely there is much more openness now. Now, me and my closest friend are involved in something which has been happening for the past four years called the 'Four Corners Festival'. The origin of that, and basic idea, is to organise events in the four corners of Belfast: North, South, East, and West, and to encourage people to leave their comfort zone, and come from East to West and North to South and so on. We have a team/committee of people and we organise different events and yes, I think that has helped to bring people out of their comfort zone a bit.

The very first one, which we did very quickly, was all put together very quickly when Bernie had the idea. We decided that the week of prayer in Christian unity during the 18th-25th January was getting a bit stale, and it needed a bit of life put into it, and that's how we had the idea of the Four Corners Festival. It's linked in and usually begins before and ends after the

week of prayer for Christian unity, that way it always combined elements of the week of prayer for Christian unity. For example, we wouldn't organise any other event on the night of the ecumenical service in the cathedral. The first year we organised that on the last day of the festival a service in four different churches in four different parts of Belfast. In Fortwilliam Presbyterian Church in the north of the city, Church of Ireland Parish in the south of the city, then there was somewhere in the east; a Methodist church, and a Catholic church in the west. After the service in each of those four churches, people were encouraged to come to the titanic quarter, that's Belfast's newest area, and to the Dock Café.

The Dock Church is a interfaith church. It is sponsored by Catholic, Anglican, Methodist, Presbyterian and others. It's a church without walls although we operate from a cafe. In the cafe there is a little prayer garden. After these four different services, people were encouraged to come to the titanic quarter, to the Dock Café for a simple lunch of soup and sandwiches and then to go on to the slipways which is where the Titanic was built 100 years ago and to have an open air service. That was well supported, and brought people from all over the city into one place.

Barbara: Actually that is beautiful.

PS: It is beautiful; and the Dock Church is a wonderful initiative of the Church of Ireland Bishop of Down and Dromore, Harold Miller. I have been friends with Harold Miller for years ever since he became bishop. He knew that I was very interested in church work and ecumenical work, so he encouraged me to make contact with Chris Bennet who's an Anglican and first person to be appointed to the titanic quarter on his own but with a view to building up a team from other churches, and a place of worship which would bring Christians of all denominations, and none, together. At the café, we don't force religion down people's throats but we hope that people will find a certain peace and a certain spirit when they come to the café, and then a number of us who are chaplains or buddies are around the place if anybody wants to chat a little bit more deeply or come and have a prayer in the prayer garden then that can be done. Once a month we have a special service in the dock cafe and that's always the first

Sunday of every month. Last Sunday was the last one and the speaker was Heather Morris, who is a Methodist minister, and was president of the Methodist Church a couple of years ago.

Barbara: I haven't asked you enough about yourself, about your biography. Would you mind?

PS: I was born in London in England. I grew up in a place called Windsor which is not far from London and famous for its castle. My parents didn't go to any church but they sent me to a Roman Catholic primary school and I loved it there. I was very happy there and it was run by nuns. All the teachers were nuns in those days, back to the 1950s. All the teachers were nuns and I just loved them. I kept in contact with them and became friends with them and then I went to a state grammar school, and the head master was a Methodist. He put the emphasis on the importance of morning assembly he would say that morning assembly was the worship of God and the worship of God alone. So we always began every day with a hymn, scripture reading and prayers. That played quite a big part in my formation.

Then when I was sixteen I went to France to stay with a French family, and I thought since I will be in France a Catholic country, I'll go to mass again. I remember when I got there and they were a lovely family and they were very good to me, when I asked them if they were Catholic they said "No, we're agnostic." And at the end of that holiday I thought "Well, I'm not agnostic. I believe I have a faith. I want to witness my faith." and I thought about how I could witness my faith and it was by going to church. I wanted to become a Catholic and go to the Catholic Church. My parents were very opposed and strictly forbade me to do that. They told me to wait 'til I was 21.

Then I went to University in Wales, and in the University I went to, there was an Anglican university college, and there were a lot of very committed students, mostly Anglican but also Methodist. And I started going to chapel services and I felt drawn to give my life to Christ in the ministry. At that time I didn't really think I wanted to be in parish ministry, I wanted to be a monk. There are Anglican religious orders, there was the Mirfield* fathers and in those days there was an Anglican Benedictine monastery in Asheton. Anyway, when I was home for the

Christmas holidays, this came out in conversation with my mother and she and my father were absolutely horrified, and they said "You're just going to throw your life away". So we had a very difficult time in the family but things sort of calmed down a bit.

When I went back to university my father took me aside and said "You keep well away from those religious people, you're just the sort of person they're out to get." So I came back to university wanting to obey my parents. Now, in those days, there was one Catholic student and he happened to be in my French class. I happened to be quite pally with him before the Christmas holidays, so I had to keep away from my Anglican friends to obey my parents and I gravitated towards him. I ended up going to mass with him on a Sunday morning and I thought there couldn't be anything wrong with that. Then of course the Holy Spirit got working and at the end of the summer term, this other fella and I were both doing French and were planning to go on holiday in France together. Shortly before the end of the term, I spotted a book at the back of the Café Church in Lampeter in the town in Wales where we were. There was a picture of a nun on the front and it was a story of Edith Stein. I'm not sure if you know about Edith Stein. She was brought up as a Jew and then she went through an atheistic period and eventually she became a Christian, and a Catholic and a Carmelite nun. But because she was originally Jewish, she was dragged from the convent and gassed in Auschwitz. And so I read this. Even now I have difficulty talking about it. I read this book and I was just pulled over. There seemed to be so many similarities with her parents who were very opposed to her becoming a Christian and a nun. The heroism of which she went to the gas chamber. I just felt that God was calling me to the ministry and I must obey God, not my parents.

During the summer holidays, the friend who was going to come to France with me actually dropped out at the last minute, so I went on my own and it became a sort of retreat. Others had no specific idea and just went to different places, but I always gravitated to the cathedrals and the churches and I was going to mass every day and praying a lot. One of the places I visited was Lourdes. In my present spiritual journey, devotion to Mary is one of the aspects of Catholicism which I don't particularly like. But anyway in those days I went to Lourdes with an open mind and it made a very positive impact on me. When I came home I just knew that God was calling me to give my life to him and I didn't quite know what was going to happen with my parents. My mother took me out for a walk one evening and she said "So, you've still got this religious business in your mind?" and I told her yes. She then said "Well, your father and I have talked about it and we're not competent to advise you so if you want to go ahead,

you better go ahead and do it." It was so incredible, and when I went back to university, I went to the Catholic chaplain and I said I wanted to become a Catholic. I didn't dare to tell him that I wanted to become a priest as that might appear a bit arrogant. He said "I thought you were one as I saw you at mass every Sunday last year." I explained that I was just going with my friend. And he baptized me and I was received. I went to Rome for Easter...I don't think my parents were too impressed with that. I just remember my father saying before I went "Don't forget there's more to Rome than St. Peter's square." I had a very enjoyable time in Rome and met some very interesting people including a group of Marist Fathers. My primary school had been run by the Marist sisters, but these were Marist fathers from France. I got to know them and they were all there on pilgrimage.

As part of my French degree, I had to spend a year in France, and so I remember thinking "Well, maybe it would be a good thing if I could spend the year in a school run by the Marist fathers." then it would give me a chance to reflect on the sense of vocation. So I asked the sisters if they could get me in touch with the Marist Brothers in France, which they did, and the superior of the college in Mur-le-Sonne* invited me to spend the year there. There were several people in university who said "You'll be bored out of your mind, it will be terrible. It's a terrible place for you, it's a factory." It's true that there are a lot of Michelin factories near Mur-le-Sonne. So Mur-le-Sonne, as the name implies, is built on a hilltop and it's an old medieval town crowned with a castle and two beautiful churches, and San Pierre. I had one of the most wonderful years of my life in Mur-le-Sonne.

The church that most appealed to me was San Pierre. So on the first Sunday I was there I went to mass there. While I was waiting for the mass to begin there was a priest in a cassock and he walked through. I had never seen anybody quite so radiantly joyful before in my life. Then in the days after that I met him in town and he invited me back to the presbytery for a chat. I got to know him and on one occasion we were talking and the doorbell went. He went and dealt with the person at the door and he came back to me and he said "Oh son, oh son. Never get married." I told him "I don't intend to actually." He said that marriage was a beautiful stage of life, and it will be best for you to get married unless the lord is calling you to something else. "What would you say if Jesus said come follow me?" I said "I would say yes." He threw his arms round me and hugged me. He then said "Well, I think that's what Jesus is saying to you."

Barbara: That's beautiful.

PS: I enjoyed a wonderful ten year friendship with him, and he was going to come to my ordination ten years later which would have been his first ever visit to England. Sadly he died six months to the day before I was ordained. His sister contacted me and she said "I think my brother would want you to have his chalice." So then I was ordained in September and in the October half term (I was in a school) I went to France and celebrated mass in the church which had meant so much to me. She gave me his chalice which I still have.

Barbara: Thank you so much for telling me your story. So beautiful actually.

PS: Thank you, thank you very much. When I came back from France I had to do a final year in Lampeter which I did. During that final year, my best friend who had been an Anglican ordinal called Roy Docksy. I think if Roy Docksy had been there earlier, I think that no doubt I would have been an Anglican rather than a Roman Catholic, but I felt that I was where God wanted me to be, and at that stage I applied to join the Jesuits. I was accepted. I took it as Gods will if I was accepted or not... so after I left university I went to the Jesuits which in those days was in Scotland, in Edinburgh.

I did a year of this there, which is quite difficult, because I was at a very, very difficult place spiritually to the other novices who were mostly straight from school, Jesuit schools. Some of them very, very immature indeed. I had all the experience that I had and the struggle to get where I was. I found that first year was very tough but I just felt that this is where God wanted me to be. In my second year, I began the year doing what they call an experiment. That is to put you in a pastoral situation and see how you get on. So they needed a French teacher in a Jesuit school in North London and so I was assigned there. That was absolutely fantastic. I was only there for a term but during that time I taught every year group, from first year to upper sixth. I just loved the work and it was a lovely Jesuit community. Some of the boys who were my sixth formers are still in contact and they still correspond with me.

Then I went back to Edinburgh after Christmas. I went back to the Jesuits and the novices who I had found so difficult and who I found so immature, and there were new novices there who were a very different bunch. I got on very, very well with them, and two of them would continue to be amongst my closest friends. They're both in Africa; one because he is South African and he went back to South Africa and the other because he just felt called to work in Africa and he is in Zimbabwe. We would keep in contact through letter and email and that sort of thing.

I went to London and did my theology degree, and while I was in London I got to know an Anglican priest called James Mensle. James Mensle* at that time was the chaplain in St. James's Palace. One of the Chapels Royal and we both had a great love of France and a great devotion to the communion of saints. I started worshipping then in the chapel royal in St. James's palace and that would be my normal place, even though I was a Roman Catholic student, I would go to the Anglican chapel in St. James's palace. James Mensle would have had a very big impact on my life and I remember there was one occasion when I had a huge doubt about my vocation and felt I was totally unworthy, and I was feeling really low. I went to the morning service in the Chapel Royal. As I was going out usually I would exchange a glance or a hello with James but on that particular morning for no reason that I could discern why, other than prompted by God, he took both of my hands in his and looked me right in the eye and said "Rise up, take heart. He is calling you." and he was quoting a verse from Mark's gospel when the blind man Bartimaous is crying out to Jesus "Heal me" and he won't shut up. Jesus says "Bring him over here." They say "Rise up, take heart. He is calling you." James said "That's what they said to Bartimaous and that is what Jesus is saying to you now. Take heart, rise up. He is calling you." That was great. He reaffirmed me in what I was doing and I completed my theology studies.

I got my theology degree. I was then assigned to a school in the north of England; a boarding school where I was an assistant housemaster and a teacher of French and RE. I did two years as a Jesuit but not a priest. Then I was ordained priest at the beginning of my third year, and did three years as a priest. That also was a very formative time. Then I discovered that the Jesuits had a European community in Brussels doing various works alongside the European institutions, and I have always been a very, very committed European. I remember at school I was very pro Britain join the EU. I am devastated at the current apathy towards the EU and the fact that people want this referendum and a lot of people want Britain out of the EU. So I

discovered this work going on in Brussels, and I mentioned it to my provincial superior and he said "Well, it wouldn't be impossible. Why don't you go over and have a look at it." and so I went and spent a few days with the community in Brussels and travelled to Strasbourg.

To cut a long story short I was assigned there in 1979. I was there until 1986. As my official job, I was initially an assistant, and then a director of the European Ecumenical Information and Study Centre. The main part of the work really was the publication of the journal and the organisation of the conference, but we also organised talks and seminars for members of the European Parliament when we went to Strasbourg. Then, encouraged by a Anglican friend from England, I set up a prayer breakfast in the European Parliament - the Ecumenical Prayer Breakfast - and it still meets to this day. Obviously we are a completely different set of people but the tradition has continued.

Barbara: Wow.

PS: I feel that was the most valuable thing I did in my six years in Brussels and Strasbourg. Then I was asked by the Jesuits to go to Rome and help in Rome. That was very much secretarial work, I missed the pastoral side of things. What I'd most enjoyed in the European work was getting alongside the European Parliament and officials and acting as a pastor to them. The great thing which appealed to me was that I wasn't there for the Catholics, I wasn't there for the English speaking. I was there for anyone and everyone. Well I speak English, French and Dutch. I could communicate to a number of people in their own language and yes I thought myself as a pastor.

Then I was asked to go to Rome and it was mostly administrative work, but I enjoyed being in Rome. I enjoyed the touristy side of being in Rome. Every spare moment I used to go out walking with guide books and that sort of thing and explore all the different things in Rome and I thoroughly enjoyed all that. Because it was the Jesuit headquarters, you met very interesting people constantly passing through, and then one of the things I had to do was organise simultaneous translation at a Synod of Bishops. That was in 1987. This is where I get really emotional. On the very first day of the Synod I was introduced to Cathal Daly, who was

the Bishop of Down and Connor diocese, and the next day I happened to be near Mr. Daly just before lunch and a very young deacon came along to say that his car was ready and he introduced us and he said "You two have got something in common".

Chris Martin was doing a degree in Ecumenism, and we just found that we had something in common. We were soulmates. I was a bit concerned at first when David had finished speaking. The soul of Jonathon was knit to the soul of David and that's what it was like when Martin and I first met. Our souls were knit, right from that first meeting. As soon as it was over, we felt that God had brought us together on purpose and so we made a commitment to meet every week and to pray for peace and reconciliation in Northern Ireland and that of the nations between Ireland and Britain.

After a few months I began to feel that God was saying "Don't just pray about Northern Ireland, that's where I want you to be." This seemed impossible, because I had never been to Northern Ireland in my life. Everyone would have seen me as a very English person, so Northern Ireland would be the last place in the world anyone would have expected me to go. On the feast of St. Patrick, the gospel is Luke chapter 10 where he sent them out in pairs to prepare the way for him and I just felt as though Martin and I had been chosen to go together as a pair and go to prepare the way for the Lord in Northern Ireland. So I discussed this with various people and my superiors and other friends. I asked people to pray for me and with me.

Anyway, to cut a long story short, everything almost quite miraculously fell into place, a few months later I was given the green light to come to Belfast. An Irish provincial suggested that I would go as a member of the Columbanus Community of Reconciliation, obviously because of the ecumenical interest. It so happened that when I came again in Gods providence, Martin was serving in the parish, so we were together, though not specifically seeking it, we were together again. We've remained together since and the Four Corners Festival which is now our thing.

Barbara: Wow. Thank you so much. I am so grateful. Thank you so much for telling me all this beautiful life story.

PS: Yes, God has been present and one of the greatest moments in my life was meeting Martin so I can never tell that story without absolving into tears.

Barbara: Yes, it's understandable.

PS: When I was settled in Belfast, one of the reasons why I joined the religious order was because I felt I didn't want to do parish ministry, but I found I loved it, and I began to feel that really I would prefer to be a priest at the diocese of Down and Connor rather than a Jesuit, because as a Jesuit I should be available to be sent anywhere at any time. That's part of what Jesuitism carries but I felt that definitely God has called me to be here and commit my whole life here. Reading the confession of Saint Patrick, he says "I will spend the whole of my life with these people if God wills." I felt that is what God willed. I did what's called a retreat, which is a spiritual exercise, and we do it over a long period of time with a guide. I had a Jesuit guide and I prayed my way through this route and discerned that God was calling me to ask to transfer my obedience of the Jesuit superiors to the Bishop of Down and Connor. So that all fell into place quite amicably, and because it was done in an amicable way, I remained on very good terms with the Jesuits. I would be very involved in all the churches in Northern Ireland. I'm Presbyterian with the Presbyterians, Methodist with the Methodists, Anglican with the Anglicans.

Barbara: Thank you so much. Thank you also for the information about the work that you are doing now because I didn't know about that and I think it's very important.

PS: Yes, Four Corners is very important. We do have a website, Four Corners Festival.

Barbara: That was fantastic, thank you so much.

PS: Thank you, God bless.

O'Tuama, Pàdraig

Pàdraig O'Tuama is a poet from Cork who has lived in Northern Ireland for over a decade. Besides his poetry, Pàrdaig is also Community Leader at the pace and reconciliation organization Corrymeela.

Pàdraig O'Tuama è un poeta di Cork che vive in Irlanda Settentrionale da più di dieci anni. Oltre alla sua attività poetica, Pàdraig è anche Community Leader per l'organizzazione di pace e riconciliazione "Corrymeela".

Barbara: So, if you can introduce yourself please?

POT: My name is Pàdraig O'Tuama. I'm from Cork and I've lived in Belfast for just over 11 years.

Barbara: So, I've read your book "Sorry for your Troubles" and I wanted to know why did you write the book and how do you feel living here?

POT: Sure. The book was mostly written before I published it. I didn't write the book to publish it, it was mostly written anyway. A couple of reasons: I have always, since the age of 11, written poetry to help me process what I'm experiencing. I suppose it's the way that I make sense of my world. I feel like poetry often makes sense of me because I often don't know what I'm thinking until the poem is there and I say "Oh, look at that." It's speaking back to me. So I feel like poetry makes sense of me. In moving to Belfast I'd had a very nomadic decade. Left Cork at the age of 18 and travelled around the world, did lots of different jobs and I moved to Belfast, tired of travelling and Belfast was the place where I had the biggest culture shock in my life. I knew the history of the Troubles, I'd had friends from Belfast and I'd been there loads of times. I wasn't naïve to this, but what was new to me was this level of gut-hit that I got, that I would feel regularly. I was being told regularly that I was a foreigner. Where I was living was a Republican area, and people were like "Oh, Cork, that's nice. I visited there last week." You're a local, from a different part of the country but

you're still a local. But I was working on the Shankill and people there would say "You're a foreigner." They'd make sure to communicate to me that I was a foreigner. There was unspoken rules then within that. I'm not able to recalibrate that and say "Well, I don't quite consider myself to be a foreigner." So I had to write different kinds of poems to make sense of all of that from a very early stage of being here.

Then the Corrymeela community. I became associated with the Corrymeela community and they asked me. Because most of my poems are in response to what I see, my poems aren't abstract. I'm very interested in the ordinary. I think some of the people at Corrymeela heard some of my poems and thought they wanted a poet in residence for some of their programs that they were doing in the community. Bringing people together from different backgrounds and they asked if I would accompany some of their programs as a facilitator and a poet in residence which I started to do then. There was a lot of opportunities to hear a lot of stories then and leading people in storytelling and responding to the stories that were being told to me through poetry.

So, 'Sorry for your Troubles' was the second book of poetry. The first book was done and the publishers were interested in a second. I said that I've got one that's written already. There were some essays to write and things to put together but it was about narrowing down material rather than generating new material.

In terms of 'Sorry for your Troubles', the title, - in Irish there are various phrases that you use to respond to if somebody is in grief. They are beautiful and full of poetry. "Cobh rionta chroi" is one of them which means shared sadness of the heart. "Ní maith liom de drioblíod." Poetically, people say "Sorry for your troubles" literally it means I do not like your troubles or I do not like your bereavement. 'Drioblíod' in the Irish language is a way to referring to bereavement. "I do not like your bereavement.", "Your bereavements injure me", "Your bereavements hurt me."

There's another one "Olc liom na brios". Olc is a noun but it's almost used formally as a verb. It means "I horror for your breaking" Olc means horror, or awful. "I awful for your breaking.". "There is awfulness upon me for your breaking.". It's like using a noun in the context of a simple verb.

I was very interested, and always was, that people refer to the most recent 30 years of conflict as 'The Troubles'. In the peace industry where I'd been working a lot I'd been moved away

from calling it the troubles to calling it the conflict or the war. But there was a movement in certain sectors to say don't call it the Troubles because the Troubles is a diminutive word. It sounds like something you'd hear in Postman Pat, a spot of bother or something, y'know. But to an Irish speaking ear it always carries the connotations to the bereavements which is a very heavy word and I would call it whatever people want. I wasn't affected by it. I wouldn't make an argument about what it should be called, because I think that's the wrong argument to be making. But I don't hear the word 'Troubles' as light, I hear it as heavy, because of the bereavements.

So, I'm very interested in how language can shape the way we think. I suppose being bilingual between Irish and English it gives certain ideas. Some Republicans were saying "Don't call it the Troubles because the Troubles is a word that the English made up." I said to one guy "Do you know that? Do you know that for a fact or is it just something you think you know?". He said "Some English bastard made it up." I said "It means bereavements when you say it in Irish." . . . "Whatever, fuckoff!". Hahaha. so anyway, that is why the book is called "Sorry for your Troubles." I'm very interested in the word 'troubles', the Irish language as it's spoken here. Collective nouns really interest me, I know that you've done some linguistic philosophy. I think I would be very interested to be clever enough to do linguistic philosophy.

Barbara: I worked on metaphors.

POT: Oh really?

Barbara: I'm obsessed with metaphors

POT: Have you written and published in English about that?

Barbara: Yeah.

POT: Oh please send me something.

Barbara: Yeah, I'll send you the book. But it's very dry.

POT: I know a French man who did his PhD on collective nouns in English because English is the only language that seems to have those.

Barbara: Like milk? People?

POT: Well, collective nouns, we have this thing. . . so, unicorns, you know what a unicorn is?

Barbara: Yes

POT: A magic horse. But you wouldn't say there was a crowd of unicorns. We use these things called collective nouns. So for unicorns we say there is a blessing of unicorns - beautiful. For crows, we say there is a storm of crows. They're fascinating, they're just really intriguing.

Barbara: I think we have that . . .

POT: Well this guy said that English was the only language that had that. But it came up in monasteries where abbots would come up with these little collections. One abbot of an English monastery came up with a collection, and in it he talks about a heresy of Scottish people, which is fantastic. I do a lot of work in Scotland and I am yet to encounter a Scottish person who isn't delighted to hear that is the collective noun for them. A heresy of Scots! I'm very interested in the relationship between people who have had a strong, an awful strong experience. like people had here in the Troubles. and what language we have to it. I'm always arrested by the use of ordinary everyday language. That always fascinates me.

Barbara: That's very interesting. One of your poems speaks about a child singing something. Would you like to speak about this?

POT: Sure. I wrote that on my very first day living in Belfast because I moved into a house on the Falls Road with my house backed up against the peaceline. This is before the peacelines had been extended up. It was 2003. This boy was standing against my back wall wrapped in an Irish flag trying to look over the peace wall to the Shankill singing a song. The song is to the tune of a song every child will know. The tune is of the song 'What shall we do with a drunken sailor'. I don't know if you've come across it. So you repeat it 3 times 'What shall we do with a drunken sailor' and then 'put him in a long boat till he's sober'. It's not an Irish song. People in England and people in the States, Australia, English speaking countries tend to know this song. Very rousing. So he was singing with that tune "Burn, burn, burn ye bastards", wrapped in an Irish flag and I think he was eight. I looked out my back window thinking "Welcome to Belfast. Where have I come to?" I was just looking at him and thinking - you're eight and this flag is wrapped around you and you're singing over there "Burn, burn, burn ye bastards." Part of me was arrested by the alliteration b-b-b. Very explosive sounds.

Barbara: Like shooting.

POT: Exactly. In linguistics, those vowel sounds are explosive because they explode from your mouth. Burn, burn, burn ye bastards. His little fist was pumping the air. I was really struck by him as an image of something which has gone beyond fear. I suppose that is why the question is "Who has taught us to fear, my little man? You and your four foot frame carry lusty barricades on the other side of our barbed wire peaceline. Those you do not dare to care for because oh what songs would you be left with then? ". Because part of me thought that if he ever met somebody from the other side, a youth leader or teacher, sports coach or friend who cared for him everything would be undone. So I was thinking about politics and the power of care. Just kindness to undo that level of fear quadrupled in him and it wasn't a fear in him personally. I think he's been taught to fear and taught to disguise localised fear as oppression. Burn, burn, burn. That's why the poem is called "The Opposite of Fear" because what will undo that?

I don't think the opposite of fear is certainty or reassurance. I think the opposite of fear is love or care or something.

Barbara: Because fear is a secondary emotion.

POT: Exactly. Yes, or anger.

Barbara: No, no. Anger comes from hurt.

POT: Well I do think fear is a secondary emotion. But I'm always suspicious about someone who says it's always a response to something. But clearly if the power and the politics of care can shelter some things, identity I think, his fear was linked to an identity. He kind of knit himself to a public narrative by participating in public hate like that experience was, and by doing that he was being linked into being a 'proud son of ours'. "He hates them like we do and he wants them to burn." It's extraordinary. In the body of a little eight year old. I got to know him, because he was regularly in my back garden. So my communications with him were "Get out of my garden!".

Barbara: 'Thank' was a very powerful poem, I found it very powerful. What do you think about children in the conflict?

POT: Well one of the things that struck me was one time when I was facilitating a group of women in South Belfast, speaking about their experiences of the troubles, and they got talking about how much fun it was when there was a riot and the police were called in or the RUC. They just got talking about the fun, and they knew all the quick ways to run so they got a chase and were like "Fantastic.". My partner's from Derry and he says the same thing - on a certain level, children just thought "Look at this, do whatever the hell you want". Obviously the level of threat within that is astonishingly elevated. That was one of the things that struck me, I suppose, the level and capacity of the imagination of a child to engage with play, in something

that adults would find very, very fearful. That really intrigued me but over and over again I heard of times where levels of fun and people knew about levels of death very young. Death from various things. They saw things on the television or what they were experiencing as fun, their parents found great concern in.

There was all sorts of education so there is one poem in there called 'The Pedagogy of Conflict', in three parts. I wanted to call it the pedagogy of conflict because that is what adults concern themselves with. I suppose one of the underlying themes in Sorry for Your Troubles is a critique of leadership. I think we have had leadership but it hasn't been very good or fruitful and so by calling something the pedagogy it is to say "You have allowed this to be the pedagogy". This isn't an absence of a pedagogy, it is a firm presence of a pedagogy of conflict, and somebody, well, not one person, but a society is responsible for it.

So that poem was written having heard somebody speak about experience of their parents having been in the security forces and they'd been taught how to lie. "Don't ever say your mummy is in the RUC." or whatever group her mother was with. Then there was somebody else who came from a Republican family that had paramilitary associations and they'd been told never to answer the door. There was a conversation in the room about this particular experience of taking a life and there was this language that was used in conversation when you had been involved in something which had also been the death of somebody. Somebody said "I call it murder, I murdered somebody.", somebody else said "I didn't murder anybody. I was in a war, people die in a war." There was just a fascinating lack in the agency in the linguistic constructs about 'people die in a war'. There's no personal pronoun in that. I was just interested in that. I'm not sure if I know what people should say. I suppose it depends on whatever perspective you want to read into it. Somebody else said "I took a life" and somebody else said, "I took a life," and then they mentioned by name family members who they knew who had been horrifically affected in the wake of that, and they lived with that guilt very powerfully. I was really struck, and then somebody said something about legitimate targets . . . "I'd never kill innocent civilians, I killed legitimate targets." and someone else said "Well I guess that made me a legitimate target then when I was eight." and they went on to talk about a traumatic experience where their life had almost been lost.

And so that's where the last piece comes in about "When I was a child I learnt to count to five. One, two, three, four, five but these days I've been counting lives, so I count, one life, one life, one life, one life, one life, because each time is the first time that that life has been taken.", then "A legitimate target has sixteen letters and one long abominable space between two dehumanizing words.". All of that was a pedagogy of conflict as far as I was concerned. There is a really interesting . . . I suppose interesting is too clinical a word . . . it's a horrible experience of hearing stories of young people who saw their parents initiate safety procedures on a regular basis. Looking under a car, or in a window. That seemed to be where no child found that funny. Kids had great craic on the road when other people were dying. But I never heard a story where a kid found it funny to watch their parent be frightened about their car being blown up.

The Abominable Silence. Why I call it abominable is because that was the summer Iris Robinson had used the word 'abomination' on the radio in wake of a young gay man who'd been beaten up and she said "Sorry for the family and this young person who was seriously injured but homosexuality is an abomination.". So I was really interested to see if anybody knew the Hebrew word for that to see if she knew what she was talking about. The word abomination was everywhere that summer, usually being used incorrectly, and I thought people could call you an abomination without meaning they dislike you. I think I should be the one to measure that! But I thought I wanted to use the word abominable appropriately. So there is a small piece of very localised history in that that doesn't need to be known to understand the poem but the word abominable there is a word of protest.

Barbara: How do you find the work of a peacemaker? Is it hard? Do you learn? And do you think that art can be a tool for reconciliation?

POT: Well it's just been announced this week that I'm now taking up the post of the new Collymeela Community Leader. Are you familiar with Corrymeela in regards to reconciliation?

Barbara: Yeah, I have been there on the web.

POT: It's a wonderful place. It's been around for 50 years. Well the title of peacemaker, peacebuilder, they are interesting words in terms of what you associate with it. With the title of doing peace . . . is it even 'doing'? A friend of mine ___ Ford and his colleague Allistair Little they speak warmly about peace cultivating, because that's a little bit more organic. While we can cultivate a plant to grow, there's a mystery about something large coming from a tiny seed, that the gardener is not in control of, that you can just learn how to tend it. So I quite like that. I love the work because for me, the most beautiful question about society, humanity or theology is "What does it mean to be human?" There are times when the exploration of that is joyous. You watch somebody play a piece of music or dance and you feel brought into a beautiful answer of what does it feel to be human. But when you experience stories of conflict, and even more so when you live in a story of conflict, that question has to be relevant.

I think the art of peace or the cultivation of peace is something that I find deeply interesting, because it says something about humanity but the entirety of humanity or capacity to name each other and end each other, annihilate each other in the name of something that we justify. I think conflict brings to the forefront the disparity between intention and impact. Often we justify ourselves by the intention but we are judged by the impact of our intention. I'm really interested in myself as a human being learning to measure the integrity of my life by its impact, not by my self-justifying intentions. So I suppose I have a personal interest because I am distrustful of myself. I do have a deep belief in the capacity of people when we can stop playing games, to tell some astonishing truths to each other provided we can do so in a space that's right - and there's no magic formula to getting that space right. It's about the artists, really, in the room, being able to respond to what's happening.

So, I think one of the things that I love about art is art isn't trying to be an antidote. Art is trying to reflect the truth in a little moment. Whether that's a poem or a piece of painting or drawn art, sketched art, or any kind of art like a piece of drama. It's trying to reflect the truth without colonising the truth, without saying that everyone has to get to the same final point. That's what I like about the humility of art in a certain sense.

Through poetry I'm rarely trying to say "...and here is the answer" but really I'm trying to say 'Let me capture a moment that has captured me'. It always happens form without. I'm drawn into it. The Irish word for poem is 'dán' and it is link to the word for destiny and your destiny comes from outside you. When you think of the great epic sagas, somebody is born into a destiny. Frodo was born into a destiny or whoever is in these great sagas.

Barbara: Ulysses.

POT: Yes, Ulysses or in The Inferno, you know, he accidentally ends up at the gates of hell, god love him. I love The Inferno. So a poem in a certain sense, and anything which captures you, has to be understood from happening from without. That the originator is not the artist, the artist is only responding to what they experience as the call to go into something. That in a place of conflict the call to go into something extraordinary is magnified because you get to hear such corners of humanity that you wouldn't otherwise.

I was in a meeting once where some women from one community had been through a process and they had been invited in a new process to meet with some other women from another community. So we went from one side of the community to the other side. One of the women from one side of the community said "I'm not going to go because I'll embarrass them if I turn up." I thought it was fascinating, she knew exactly why. It led to me saying that it was fine and I'd never pressure anybody but I was interested to hear more. She said everyone from there would know, and then she mentioned the three deaths which had been part of her life as a result of the 20 years previous during the Troubles and she said they'll just see me like that and they'll feel like I'm a reminder of the guilt as a community.

Very generous, but she didn't want to shame people by the grief that she had lived. She lived very generously, very affected. That was extraordinary I thought. She felt like her story would be too much for others to get beyond if they were wanting to make a point about their community with somebody who had borne such grief in the room. That I think is extraordinary. It doesn't say though it's the way that everybody has to respond. Art is all about singularity. Art is never about trying to say that this is how it is for everybody. Capture that moment. That little moment of courage, or insight, or restriction - you could analyse that in so many ways. But it's not saying that this is the way it has to be, it's saying that this is the way it is.

That's what's nice about art. Art isn't about dictating. Art is about reflecting something. I think sometimes in EU funded programs or something like that if we have a pathway to peace or a peace program, and obviously those need pathways and that end of things, but what's lovely

about art is that it can just reflect what's happening on the way, without having to put on the bottom "...and then we forced her to come along" or whatever. Art can be an unfinished story. I don't know if, at another point, she did decide to join a cross-community group. There is something very true in the fact that we don't and won't know what did happen to her. Something very true about that because that's what life is like. We don't always know the end of the story.

Barbara: So what do you think about women in Belfast. Do you think they have a role as peacemakers?

POT: Peace process, peace needing, peace kneading. Like kneading dough. Well I'm reluctant to think automatically that men as aggressors and women as peacemakers. Plenty of women were involved in aggression and plenty of men were involved in peace. Some of the people that I've encountered who were most aware about the impact on family life and education, on the imagination of their children and the long term effects of living in a place where conflict was being stretched are women. They're the ones who I heard tell the stories. I read accounts of some very courageous groups of women who were doing cross-community work before the peace processes were formalized because they'd come to a level where they were evaluating impact rather than whether their ideology was satisfied enough. I've a lot of time for ideology but I've been struck by those stories over and over again through Corrymeela and through the work of Susan McHugh and I've been brought as poet to groups of people and mostly women who were doing very brave work with each other and finding ways to bear witness to grief, leadership, bravery and courage. Then the Women's Coalition were elected into Stormont and in their first days, some of their elected representatives who were being paid for their time made cow noises at them and 'moo'ed at them in our assembly building. It's all recorded. This isn't hearsay. It's extraordinary. Women's' Coalition. One of the things that interests me is, why, a cow? Why of all the noises that you could choose to make would you make the noise of a cow. I'd be interested to hear the women who had these noises hurled at them, to hear what they think. It just makes me think of misogyny, a level of vulgar misogyny, which was tolerable for elected representatives to make towards anybody who was coming in on an equal level of power with something new and change. So, I think one of the answers about women in terms of peace where peace is needed, is not because of anything other than the fact that women have

been hated for centuries, decades, millennia and judged by people's impressions of their bodies. That simply by walking into the halls of power women, simply in their gendered reality, are agents of change to patriarchic systems which have existed for so long at the exclusion and expense of women or anybody else who is deemed to be of lesser integrity or power. So there's something in that which reflects back to male masculinity in terms of power. So, in that point of view I think women have a role. I can't speak for women, but I guess they would resent the reality that their mere presence will be viewed in a certain way. Again, I don't necessarily think that because somebody is a woman she is more peaceful or has a more healthy relationship to power or authority. Women are the embodied and incarnated sight of the disruptions in power that have typically and almost exclusively favoured men. So therefore, here, I think women have to be part of it, because much of what we need is an analysis of power and dominance.

Barbara: Do you think that Belfast is a post-conflict society or a society emerging from conflict?

POT: It depends what measures you use. Unfortunately there is a measure which is the body count of deaths which you can say is a really clear one. Of course I think that's true and I think of the family of that man who was driving in his job in the police service last year and he was shot while he was on the road, and I think of the policeman who was killed in Craigavon, and the two men who were part of the British Army and to be deployed somewhere else and their families. So for them, the surviving members, the people of the bereaved, they would probably say the Troubles are alive and well.

There's a poem in the book 'Not Yet' because I was witness to an experience where a young person said something about the Troubles and a well experienced person, a 'peace man' said dismissively (they didn't know each other) "You're too young to know about the Troubles". And everybody there was like "Oh my God!" because we all knew the story and then the young person replied with this (I changed all the details in the poem, because I didn't want anybody to be identified) but he replied with this litany of ... father shot dead and what happened to the surviving mum, all the siblings and what happened and where they are now in relation to what happened then, and that single solitary pulling of a trigger is still alive and the idea of "You're too young to know about the troubles". So this man who was shot dead on the way to work last

year, I'm guessing he has grandchildren, maybe, probably younger than ten. Not too young to know about the Troubles.

So, it depends what measure you use to define if it is a post-conflict society. So, there is a formal ending and things are definitely improving in certain measurables, in other measurables when it comes to the questions of pre-emption of education, and strategic ways in which young people don't have to wait until they have enough independence, or money in the family, or the school system, before they meet someone who they consider from the other side, then that is collective failure, I think. Peace walls are continuing to go up. One came down here last year on the same day another one was put up. Front page said "Peace wall comes down", next one was "Peace wall goes up". So there are worrying trends that in Glenavy, that the status quo settle for this kind of peace or this kind of, kind of a lack of conflict, and I suppose the concern that various people would offer answers to is: Is that enough to sustain? Or is keeping it at a low bar meaning that tensions will rise again in new ways? Will we go back to an emergence of the troubles as we knew them? Will we face new phases of our addiction to division? Or the unanswerable questions of: How do you decide who runs a territory by the geography, by the history of jurisdiction, by the divisions, by who is in power, or by majority? Answering a question about how you divide territory and governance over territory won't necessarily give the people who live in that area the interest or capacity to live well with each other. that's where I do see art as part of that. There's that question in the poem 'The Northern of Ireland'. Because some people say Northern Ireland and some people say the North of Ireland and I looked at those words and bracketed off anything which isn't shared. So currently all that is shared is N,O,R,T,H and I,R,E,L,A,N,D so those are the only those are the only things which aren't in brackets. So, 'thern of', those are bracketed because they're not shared. So it asks these questions: Who are we to be with one another? How are we to be with one another and what to do with all those memories of all those funerals? What about the present whose past is blasted far beyond their future?

Those are questions that no final policy, no final reorientation of our jurisdiction can solve. It has to be people turning to people and people who've continued to suffer too much being asked to be brave in terms of how they live with each other. I think that reconciliation and peace have very high demands. Anything that pretends that they don't or ignores the truth that you ask most from people who've had too much taken from them already, hasn't thought through the question.

Barbara: Do you feel that not being affected personally by the troubles helps you in your role?

POT: I don't know. It is a fact, what impact that fact has is speculative because I don't have another life of me to compare. I am very moved by reading peoples experiences of the conflict when they are speaking about their own story and going and using the lens of their story to reflect on other things. That's different. I suppose that's one of the things about art is that, as I was saying earlier, art is singular as opposed to trying to be comprehensive. The only voice I know is the voice of my own. So, as someone who is inclined towards the vocation of poetry, I have to bear witness to that from my own survival. If that works in the public field, well that's up for judging. There are levels of being affected, the first of which everybody would say is being bereaved. Being killed or being bereaved or injured. On a very distant level to that there are questions about the privilege of having a straightforward answer to your nationality. Everybody who lives here is affected by the undoing of that privilege. Are we Irish? Are we British? Are we in the United Kingdom? Are we in Ireland? Are we in Northern Ireland? Where are we? So in that sense everybody is affected by that reverberation of the question of an unshared conflict, as an unshared society. As somebody who grew up as a very proud Irish speaker and a very proud Irish person, moving to a place where Irishness is sometimes accepted and sometimes rejected, sometimes threatening, there's a level where I am part of the story here because I'm Irish. That's got nothing at all to do with bereavement. That's a separate thing. I don't think I'm affected by the Troubles in the way we were to speak about, but the questions which arise as the question to why is there conflict here, are questions that I am in the orbit of, that I have to be in the orbit of if I'm to take my nationality seriously.

Fairmichael, Rob

From a Protestant background and in a mixed-religion marriage, Rob Fairmicheal is involved in interfaith community work. He co-ordinates an interfaith community forum in Northern Ireland and an all-Ireland non-violence network.

Proveniente da un background protestante e sposato con una donna cattolica della Repubblica di Irlanda, Rob Fairmicheal è dedito al lavoro interconfessionale. Rob co-ordina un forum interconfessionale in Irlanda settentrionale ed una rete anti-violenza sull'intera isola irlandese.

Barbara: So, the first question would be if you can introduce yourself. I think it's always best to start with this.

RF: Yes, OK, so you know my name. I am 62 years old, I have lived in Belfast since 1975. I'm from a Protestant background in the Republic of Ireland, married to a Catholic from the Republic. I have worked on a variety of things in life but some of my work has been in the church and faith sector. I am currently working part time as a co-ordinator of an interfaith community forum in Northern Ireland which is a body focused on social and community issues and I have been an unpaid co-ordinator for Innate, the non-violence network in Ireland since it began in 1987. I had previously been involved in another peace magazine from 1974-1985 and a bit subsequently.

Barbara: This is actually great that I ask you to introduce yourself because I knew only about Innate. This is really good for me because I'll ask you also about the other paid job. So, can you tell me a bit more about Innate? Why do you think it's so important to have a peace magazine?

RF: It kind of is a network, and I suppose the largest function would be an information function, because we produce a monthly news sheet which tries to keep people in touch with different

things that are happening. It appears in a short paper edition and then longer email and web editions. The content of the email and web editions is the same. The paper edition is quite short, it's just news. As well as that information function, we'd also have training and, I suppose, training, support and a raising questions function. That we would do some but not a lot. Non-violence training or that kind of thing, either on things like tactics or aspects of violence, non-violence.

We'd try and promote different groups as well, the work that different groups are doing. We try to support the alternatives of violence project which works in the Republic but not in Northern Ireland. We have tried unsuccessfully to get it going in Northern Ireland. Support people with information and which group would be practical with peace or non-violence. Also try and document some of the things that have happened in terms of these activities in Ireland which you may have seen on the main innate website. There's a link to a Flickr photo site. We put our material onto that, both things that Innate but a lot of other people have done as well, and some material of historical interest going back to the 1970s or even 1960s or whatever. So one of the things we've looked over in the last couple of years in terms of Innate has been to set up posters on peace and non-violence, green issues, human rights, gender and peace and religion and peace, different things, and those are available to download free and print form the website. So that's part of our general peace and non-violence awareness raising function.

I suppose also in the Northern Ireland context, a lot of peace is considered to be to do with Catholic and Protestant issues and I suppose that is what we would be about, I say that yes, that is vitally important, but peace is something much broader and deeper as well. It's not just about Catholics and Protestants. It's about, you know - from the past on through the interpersonal group through society and into international affairs. There are issues and concerns at all those different levels. We provide support to other groups for example the Campaign for Nuclear Disarmament which doesn't currently exist in Northern Ireland. We were asked would we organise a meeting and we will be, there's one actually coming up, but it isn't a meeting to set up CND in Northern Ireland, But we would be doing that or trying to support different people doing different things.

Barbara: So, specifically I have a broader interest in peace in general but for this interview I am more interested in the Protestant and Catholic situation, so can you tell me more about that and the link with your association.

RF: Ok, well the situation in Northern Ireland is, the way I would analyse it, is a colonial situation in origin. It can't be just labelled a colonial situation at the current time. But in terms of its origins in the 17th century, because the origins of the division in Northern Ireland stems from the plantation of Ulster in the 17th century when Britain sought to control the whole of Ireland and organised for people to be planted here to take the land off the indigenous people and to hold the land for the British Crown.

Several centuries later I don't think you can talk about it as a colonial situation. And also the very creation of Northern Ireland then stood the colonial situation on its head because there had been a majority of Catholics and people who identified more with Ireland in the whole island, but Northern Ireland was created. And that's a large part of the problem is that it was created on a sectarian headcount as the largest area that would give a Protestant and Unionist majority in perpetuity. But, whereas there were only 33% Catholics in Northern Ireland at the foundation of the state, or at the time of the partition in 1921, at this stage the proportion could be 47-48% Catholic, and something like Belfast is 50-50 or majority Catholic. So, because of different birth rights and immigration rights, the birth rates aren't very different now between Catholics and Protestants. But there are a lot more children at Catholic primary schools than there are at state primary schools so the situation is changing.

Obviously that doesn't mean a united Ireland to all but it does alter the nature of politics in Northern Ireland and I think a lot of Protestant and Unionist politicians have not in any way got to grips with what that means. Because one of the stereotypes, and I think there is a lot of truth in it if we go back in terms of the Troubles, is that Catholics talked about justice and Protestants talked about reconciliation. Although one of the things, and Catholic politics tends to be further to the left than Protestant politics in general, the concept of human rights, for example, has tended to be something that Unionist politicians have not identified with. And I think that this is extremely short-sighted, because if I was a Unionist, which I am not, I would be trying to get every foreseeable human right that I possibly could, because when there is a Catholic majority I would be looking to have those rights in place so that what could be done to me by a majority would not be unfair.

I think there are a whole stack of issues there and the whole issues of division have not been resolved in Northern Ireland because the Good Friday Agreement, while it sort of cemented a kind of peace, it didn't provide any[...] .. you know.. for the largest parties which are, and I

wouldn't call the current situation in terms of the DUP and Sinn Fien sharing the office of First Minister and Deputy First Minister as power sharing. I would say it's much more like a power carve-up, and the problem there is that some of their key interests, and the reason why they get voted for, is on very opposite sides of the spectrum, one going in the direction of an Irish Republic or things Irish, and the other going in the direction of United Kingdom and things British.-There is no pressure really on them to change their policies on building any kind of shared future, or building any kind of commonality, or building any kind of real and meaningful integrated community. It just doesn't exist because they, electorally they would be digging their own graves to do so.

So, we're kind of stuck in a difficult situation where we have a system which helped to end what remained of the war in the 1990s, but we haven't, and we're not moving at any speed to, a more peaceful and integrated society. So there are so many people working away at grassroots and other levels to change this situation, but without support from the government it's extremely difficult. The funding for huge numbers of groups working at all sorts of levels in community level and general, have been cut. So the, if you like the voluntary and community sector, is getting smaller by the day and will get smaller again, so the support for people to do some of the work that needs to be done is very minimal.

Barbara: Ok, so my question is that Innate, in all of this, what is its role?

RF: Well, we're a fairly small group. We're not that significant in the context of Northern Ireland but I suppose what we would be saying and analysing would be that there are ways about co-operation, there are ways to live together, and there are ways that people can address issues without fighting each other. There are ways that you can build consensus. It's not necessarily national identity or whatever, it's not important, but that every identity, whether it's Catholic Irish, Protestant British, Polish or whoever is here - people's identity should be respected and celebrated. And how you celebrate things is part of the question because within the Protestant community and the Loyalist or Unionist community some of their celebration in the past has tended to be, and still is I would argue, on the triumphalist side. It is not being inclusive, it is being exclusive. Now there are ways to celebrate everybody's identity but I think people need to be aware about doing it in a way that doesn't antagonize other people, and I

suppose we would be saying that there are ways forward and also that the party political arena is not the only arena to be working in.

I think it is important that a lot of change happens at other levels, but sometimes that party political level can either assist or detract from the work which people do on the ground. So, I mean we would sort of have in terms of the Catholic/Protestant situation, a kind of not either straight Nationalist or Unionist approach because we would be emphasising co-operation. And we would also.... let me think about the past where Innate would have been involved in starting the monitoring of contentious parades and public order situations in about 1990, and we'd also support. Although there are separate organisations which promote mediation as a methodology between people, some people who are involved with Innate would be involved in the likes of mediation Northern Ireland. We have a member who is very prominent with issues regarding dealing with the past. There would be a number of different approaches which we would take and we think are important in terms of moving the situation onwards.

Barbara: That's great. You mentioned something that I think is important and all my reading and living in Northern Ireland. I just grasped for the first time with you now that the Protestants speak about reconciliation and the Catholics about justice. Is that what you said?

RF: Yeah well, I think things are changed a bit now because...

Barbara: But this is important I think.

RF: Yeah, I mean there is still that in the background, but I think the people who are most discontented at the moment are the Protestant working class, and there are obviously dissident Republicans who are organising and there's the occasional bomb or bomb scare or whatever to do with dissident Republicans, but a lot of the Loyalist paramilitaries have not gone away and are still organising, recruiting and training and so on. But the situation has changed a bit, so far as that I think it comes down to the perception of Protestants. Before they were the top dog in Ireland - the old loyalist slogan "What we have we hold" - so they were seeing themselves as maintaining the status quo and then the status quo changed.

The status quo, going back in time was very much more pro-British or pro-Unionist. I don't know how you would exactly analyse the situation at the moment, but it is not as pro-Unionist. Even though it still remains a British state. There is more equality and more feeling by the Catholics that they are included in the systems and in the state which they never felt before. Because of that there is a perceived loss, but particularly by the Protestant working class. The difference there is that the Catholic working class feel that they have representation, perhaps through Sinn Féin. Whatever you might say about Sinn Féin as a political party, whether it is doing well or not doing well, they feel like they have some representation. So that Catholics, following the hunger strikes at the beginning of the 1980s, were willing to, gradually to vote for Sinn Fein, which was a party with an armed wing. But Protestants, or very few Protestants, were willing to vote for the political parties associated with the UVF or the UDA, so the Progressive Unionist Party, PUP today, which is the political wing of the UVF, or the UVF is associated with some of its people, has some councillors but it has no MLAs. There were a few working class Protestants very early on in terms of assemblies but there's not now. So the Protestant working class is, if you like, the most disenchanted. It's not, I think, because of the objective situation, it's for a variety of other reasons.

Relatively speaking there is more equality and if you felt you were holding a more dominant position in society and lost that, I would argue that. The state are still in the United Kingdom, so I think if you were looking at it more objectively you would say, well, Unionists still have more going for them than Nationalists, but working class Protestants don't see that. I think also there are socio-economic issues there related to that. You have the peace monitoring reports that Paul Donnan produced, 3 and there may be another one next year, do you?

Barbara: No, I don't.

RF: Well I'll try and send you the reference for that because there is a very important analysis there in terms of..... the one index where the Protestant working class is worse off than the Catholic working class, is terms of educational achievement. The achievement by Protestant working class males in particular is almost as low as Roma people in Northern Ireland, who are a relatively new community here and who do not have a tradition of education and advancement through education. So, the education achievement by working class men in particular is appalling.

Part of that also is historical I think. If you look back in time, Protestant working class young men could have got a job in the shipyard, or perhaps the linen industry or women could have got a job in the linen industry, or engineering or whatever, but those jobs don't exist anymore. So, the Catholic working class community and the Catholic community in general realised that after the formation of the state in 1921, that if they were to achieve anything it would have to be through their own effort and education, through building up their own support mechanisms. The Protestant working class and Protestant community in general, relied on the state to deliver. The state does not deliver to the working class and there has not been a cultural change where the Protestant working class realises that they have to advance their own skills. The Protestant working class, there are historical reasons for it - if you look at them, and this would be in a detailed way in the peace monitoring reports as well, there is still greater poverty and deprivation but the Protestants feel it more. Or this disenchantment with current situation is much greater in Protestant working class areas I think, I'd say because of the historical and political reasons that I was outlining.

So the biggest problem at the moment in terms of identifying with the institutions here, is not in the Catholic community, it is actually with the Protestant working class community. But, that said, there are dissident Republicans and all sorts of problems because of the lack of progress in terms of the trying to build an integrated society, and a society where people identify with each other and the place rather than two varying nationalist ideologies. Now the thing about, if you like, the British national identity in Northern Ireland is that also that has to be qualified, because for Unionists the political unit is not the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland, it is Northern Ireland.

Barbara: Yeah.

RF: So, therefore you could have in the past, if you looked up some of the history in terms of the Troubles, you could have had Ian Paisley tell a British prime minister to get the hell out of engaging with issues in Northern Ireland. I think that is absolutely crazy. There are all sorts of historical reasons for that as well and one of them, although I think some modern Unionist commentators would dispute, but there was a very interesting book which came out in the 1970s by a guy called David Miller, called 'Queens Rebels, Ulster Loyalism in Historical Perspective'. I suppose what that was analysing was the way in which NI Protestants and Unionists felt they could be loyal to the Crown but intensely disloyal to Her Majesty's crown.

The Crown no longer has a meaningful position in...I mean, it is symbolic and I am a Republican with a small heart.

I don't believe in monarchies or crowns or whatever but it is symbolic for some people. I'm just referring to something here because there is a lot of debate about what you could have, but there is something about the fact that Northern Ireland Loyalists, you have to take 'Loyalism' in inverted commas because, loyal to what? They're not loyal to the British government or the Crown because the Crown is meaningless. I think they are loyal to themselves. They do identify intensely with things British, and with maybe the UK, but they identify maybe with the monarchy. What does that mean? To me that's totally meaningless, it has no... if they don't see themselves as being loyal to...again there are also many arguments about British values.

There are some British values which are great, there are some British values which aren't - the legacies of colonialism. If you were to identify the two states in the world who were most likely to be at war at any stage, one of them would be United States and the other would be United Kingdom so there are all sorts of issues to deal with. There is this myth that Britain and the United Kingdom is this great, forerunner of democracy in the forefront of democracy, great liberal society - that is rubbish. I'm not saying there isn't aspects to it, but when you look at the role that Britain played in the wars, look at the role which Britain played in Northern Ireland, it took 15 years of the Troubles for the British state to realise that shooting people dead when they did not need to shoot people dead was a bad idea. The shoot to kill policy during the Troubles just escalated the situation - the role that the British state played. And there is an analogy today between the situation to Irish people or how Irish people are regarded in the British context and Muslims and the Muslim community in Britain today - the same kind of scapegoating, and the same setting up of illiberal regulations, which don't protect human rights etc. So there's all sorts of issues there.

Going back to Northern Ireland Loyalists - Northern Ireland Loyalists, while they do identify as British and they are entitled to be regarded as British, their primary loyalty is to themselves and not to the Crown, because I would say that being loyal to the Crown is a meaningless concept. It's not one which has any significance. It does have a meaning but it is very negative, class orientated and establishment orientated. There are all sorts of issues there and, as I say, the Loyalist politics tend to be not on behalf of PUP which would be social-democratic as well as having an armed wing, but there are all sorts of issues there.

Mason, Gary

Gary Mason is a Methodist minister. Throughout all his ministry, Gary has worked in inner-city conflict areas with grassroots and paramilitaries, devoted to peacebuilding.

Gary Mason è un ministro metodista. Durante il suo ministero, Gary ha lavorato in aree urbane conflittuali, a contatto con paramilitari e movimenti locali, dedicandosi al conseguimento della pace.

Barbara: if you can just introduce yourself?

GM: My name is Gary Mason. I'm a Methodist Minister, and I've been in Ministry from 1987. All of it has been in the inner city, I have never been more than 100-200 meters from an interface. I would have been involved quite a bit in the peace process, working particularly in the paramilitaries and trying to move them to a more peaceful resolution of conflict.

Barbara: The question that I am interested in is: Do you think Belfast is a post-conflict society or a society emerging from conflict? Is there a difference?

GM: I think probably the best quotation I've read in the past year in relation to that was by Francis Teeny who writes for the Institute for Conflict Transformation in Queens. He said, "We most certainly know how to end the war, we just don't know how to build the peace." So I think there is a lot of misunderstanding, and a lot of poor strategies about how to build the peace process. I think the Good Friday Agreement was a masterpiece in political compromise. I'm not convinced in that it was a masterpiece in building peace. It was there primarily to get people over the line, and, as everyone knows, in the Good Friday Agreement there was no mention of dealing with the past, psychological wellbeing, dealing with parades and flags and

emblems - so there is still a lot to be done. I think Belfast is emerging from conflict, but in this society, 90% of people still live in segregated areas.

The nationalist leader John Hume once said that his concern about the peace process was that we end up with a form of benign apartheid, so it's not institutionalised separation, it's just a separation that comes about through the aftermath of the conflict. To a degree I think that's what we have at the present time. I think there's been a lot of good work done, there's no question about that. I think one of the difficulties is that it's quite piecemeal, it's quite fragmented, and the hardest to reach people still haven't engaged with the process.

Barbara: That's a fantastic answer. How do you educate peace and reconciliation, is there a way to educate people?

GM: I think that no matter what, it's simply not enough to bring people together simply for friendship. That is a poor mechanism, but it's only one mechanism. I think that people primarily judge people on myths and stereotypes and stories that are passed down from generation to generation. People need to have a facilitated dialogue where we address the difficult issues. The work that Sarah and I are doing creates a structure which allows that to happen. For example, one of our programs is called 'Journey Understanding', it's not a solution - it's a journey. It is also a journey in understanding. There was a Jewish rabbi, Abraham Johua Essel that said "dehumanisation precedes genocide" and I think in most conflicts, whether it be Israel, Palestine, South Africa, Balkans, that we have this ability to dehumanise the other person. You dehumanise someone because you don't get to know them as a human being.

I think the first stage is, you get to know them as a human being but then you understand their humanity and understand their psychological, historical, sociological thought process, so what shaped that. So, I suppose some of the work we're doing, is to try and get people not just to understand each other, well, that's the first stage, but if there are scars and legacy issues which are psychological, then they can then move into some form of therapy to deal with those. So my hope is that it's a more rounded, comprehensive package than some other models which have allowed for community engagement. So we try to consider words like trauma and resilience, and serious legacy issues, in the hope that we're getting just that little bit below the

surface to allow people to change. That is what the program is about, creating some meaningful and lasting change - not just the temporary education process. In a lot of groups you will get educated, but you do not change towards the other side, so how do you go beyond that education process to a change process?

Barbara: So what are the tools that people use to achieve this?

GM: A couple of things that we do, and there's a multiplicity of other mechanisms, but these are some of the ones that I've looked at in the Journey in Understanding. I think I may have emailed you that program anyway. A structure to look at the historical aspect initially, because history, you know, looms large over all generations. People interpret the future through the past quite considerably here, so it's looking at that historical narrative both in a Protestant and a Catholic framework, but I think it's also asking the question "How do you think history is shaping the way we behave today?" So, if you're behaving in a certain way, what components or aspects in history are shaping you like that? It's also looking at the role of religion, about what is the role in religion in conflict. I think here we did have a toxic religion. The brands of Christianity here in the '60s and '70s were some of the most extreme within the western world because they were quite judgemental.

I think it is trying to look at those, and have the honesty and integrity to say that religion did shape us in a certain way to dehumanise or demonise the other person, when certain churches are using words like 'heretics'. You all know the history of the Christian church and how they deal with heretics and it wasn't a very pleasant experience for those on the receiving end. So, it's looking at that, it's then looking at trauma and resilience and acknowledging there is trauma there. Not leaving people in their trauma, I guess it's saying, how to be resilient.

So it's allowing people to take ownership that they build resilience to cope with the pain of the past. It's looking at this - what does reconciliation actually mean? I think that's a mega question. I think Sinn Fein always use the question about their national reconciliation experiment - what is that? Define that for me. I also think, Barbara, that the coming together to bring those groups together, it allows those groups to hear each other, but also, Sarah and I will create a context where I will actively encourage people to ask the hard questions of one another.

There's no sense coming away thinking 'I wonder do they really think and believe that?' The only way to find that out, and obviously people can lie, all human beings are subject to doing that from time to time - but in the hope that you create a context that allows open and honest sharing, people will hopefully get some of the myths and stereotypes exploded from the other side. It's more focused and more in depth.

The other thing I'd be involved in is facilitating dialogue; trying to bring people from the Sinn Fein and DUP to hear each other. Martin McGuinness' statistic is that 77% of people in the Assembly have no meaningful relationship. So how do you begin to establish those meaningful relationships? What allows that to come about? Then I'll be doing some mentoring with loyalism. Really just listening to Loyalist leaders and trying to find out where their skill base is lacking. Looking into things like negotiation skills, idea skills, what aspects do they need to look at - to increase their capacity, but also need to make them more confident in the public space?

The other component is the international aspect, so it is learning from other conflicts, but it's also saying that with other conflicts we share our story, it authenticates our journey in the international stage because people need to feel affirmed and authenticated that they've done the right thing in creating peace. Those would be the main components of the main structures around that program.

Barbara: So, you mentioned more than once the idea of stereotypes, would you like to expand?

GM: Yeah, there is a theory in psychology. If I put it into pop-psychology there's a book called 'Kids who Carry our Pain' and it's just a kind of generational thing how my parents will pass their pain to me, Sarah's parents, your parents. Something we all do as parents, maybe not intentionally, sometimes unknowingly we can do that. The difficulty is in taking that family therapy model, or theory, and moving it into a community context. I think we're a community historically, and theologically, and philosophically, who pass our pain from generation to generation.

So the question we have to ask ourselves is. "How do we have to tell our stories of the past?" So if I'm telling a story in a way that demonises or mythologises, and creates a poor stereotype of another person I'm actually creating up hatred within the next generation. So, how we

commemorate and tell our stories of the past is crucial. There needs to be a framework created that allows people historical narrative that is not triumphalism, and that also doesn't create a context where another generation grows up to hate the next generation where it becomes, 'Look what they did to us!' 'Aren't they awful people', and so you just sow the seeds of revenge and vengeance - because they did awful things to us, our way back is to do awful things to them. So, you acknowledge the awful things, but you create a context or a framework that allows people to ensure that those awful things begin to stop.

To allow that to happen we need to bring in as many people as possible into a peace process. The problem is at the moment there is a sizable amount of society, particularly the inner city poor, feel quite excluded in this process, and that's why, I suppose, deliberately it is based in the inner city. We could have put this in the university area, but to have it based here in an area that's emerging from conflict I think authenticates the program.

Barbara: You spoke of storytelling. Do you think of storytelling as an art?

GM: I've never been trained officially in storytelling. I suppose some of my training would have been in psychology and theology, group facilitation, to make sure as many voices as possible are heard. I just think folk here do need to hear each other's story, but also acknowledge each other's pain, and I suppose that victims seminar that you attended allowed that to happen. It was pretty intense but I think that intensity actually made people realise the seriousness of the hell which we've created in this place. That maybe allows people to draw back and say "we don't want to do this for another generation". Things are being beamed into our living rooms every day. So every day we're seeing limbs off dismembered bodies and you're seeing blood, you're seeing people's pain. But I could sit in a room for two hours, and see someone as flesh and blood, and realize that they are like me. I think it just authenticates the pain a lot more but it also makes people who have been involved in giving out pain able to realise, this person is a human being. While the person they may have killed or murdered or maimed is not in that room, but they aren't dissimilar to this person. So I just think it's trying to create a human context where people say there must be another way to handle difference.

Barbara: What is a victim? It's a very difficult concept.

GM: Sarah and I last week were at a seminar in Queens, and I think Alan McBrides explanation was quite good. His wife was a completely innocent victim in a sense in that she hadn't taken up arms (people may say they were freedom fighters) but they were still breaking the law, and when you break the law there are penalties. You can't just have people going about committing mass murder, that just fragments society. I think Alan McBride's words the way he phrased that, was that his wife was an innocent victim. The person who planted the bomb, his belief should not be on the same page as his wife. He was a victim in the sense that he's now dead, he's off the face of the earth. But Alan did openly acknowledge that that man's mother was also a victim in a sense. So, my thoughts on the whole thing are that most people, Barbara, are not going to get penal justice. It's too late for that. Many people who committed these atrocities, they're dead - they're no longer existing - whether they've Alzheimer's or dementia, or they can't remember what they did.

There has to be some way to draw a line on the past, and maybe create something for those whose loved ones have died. If they need to know more they can find out. If it's pre-1998, the person is only going to serve 2 years in prison anyway, so it's not a very long stretch of time. I think creating some framework allows people to find out what they need to find out. The majority of people here who did die in the '70s and '80s...the chances of finding that out now with DNA, it's not going to happen. So you may get 7 or 8 convictions of crimes that happened 30 years ago, but there's hundreds which will be missed. That creates another tension where people say "Did you not concentrate enough on my loved one and concentrate more on them?" So what underlying tensions does that create? I think it's a very murky world, but I don't think there's any defining definition but there were genuinely completely innocent victims in this here who chose not to take up arms. So, there is the phrase 'innocent victim' that is that category. The other people who took up arms, you can still define them as victims, because they're dead, they're incapacitated even if it is their own foolishness, they are a victim.

Barbara: That's fantastic, what about trauma? do you think it has passed from generation to generation and is there a way to stop it?

GM: There's no doubt that those directly affected by the conflict struggle from depression. They're self-medicating or they're being prescribed medication. But there is no doubt the trauma of looking at what happened can also inflict a lot of pain. So, for example in a workshop I was at, two of the people there were both Jewish psychotherapists and they were dealing with the holocaust survivors and the children of survivors who were traumatised by the events of the holocaust, even though they weren't present. So the same phenomenon applies here, because people will tell the stories.

To illustrate it, in my own life, I had an uncle who went in on the second D-day in the Second World War which was June 1944 and obviously as a child I'd heard those stories. I didn't really know what it was like, but I knew that my uncle fought in the war. I remember when I saw 'Saving Private Ryan' for the first time. Seeing that gave me a very emotional mood, realising what he went through as a young man was incredibly traumatic and in the same way it was emotionally traumatic for me. So that is even subconsciously passed down from generation to generation, so that wasn't told to me in a way like "I want to teach you to hate Nazis". What the Nazis did was appalling, there's no question about that.

But yet here, many traumas cause what I would call a very structured framework. And people are taught to hate. They're taught to distrust, dislike and stay away from, be cautious towards the other side. So you're actually creating a structured traumatic framework where people are taught in the way that you're taught English literature or geography in school. There is a structured framework and the stories are told day, after day, after day.

Barbara: Do you think that theatre can help people share stories?

GM: Theatre? Yeah! And there was a play on here before where a UVF prisoner told the story of how many young men of his generation joined the paramilitaries. For him, that was obviously a very therapeutic experience, there's no question about that – being able to write that down. I've a friend in Atlanta, Bob Lupton, who would have worked in an inner city impoverished black neighbourhood for a long long time. They formed a theatre group in the city of Atlanta and actually ended up performing at the White House, believe it or not. That was their way of bringing primarily young black women together to express themselves, and the pain of life, through theatre. I do think the advantages of this project, and the Skainos project

which I spent a number of years putting together, is that it caters across a number of disciplines, so if you are a person of faith and believe in God, then there's a place for you. Other people who come through this are atheist or agnostic but they find a hope here in some way. So, for example, there is a theatre company here, a counselling clinic, a senior citizens day centre, a mental health drop in centre and there's social economy and youth work. So it's covering all age groups, but trying to cover as many different disciplines as possible as well.

Barbara: I think that's important. So, we've spoke about trauma. What about the people of Belfast? How do they view themselves?

GM: I would say that there is still a lot of what I would call male and female aggression here. I think people can be incredibly friendly as well but I think they can be quite aggressive under the surface a lot of the time. I think one of the reasons for that is because people here have learnt to handle difference through aggression, so you are aggressive towards the other side. So when the conflict ends, you don't just get rid of that aggression overnight - but you can channel it in other ways, like bad parenting skills, or domestic violence, because the way you learnt to deal with things in the past was you verbally or physically abused the person and I think too often that life script then spills into family life. I would watch young women at times, go up and down this road and be quite verbally abusive and physically abusive to young children. So people can be warm and friendly, but there is an aggression here - I think it's just been borne out of decades of this being a violent society. It wasn't a peace loving society; It was a society that thrived on dealing with difference in a violent framework. I think that's just one of those generational things as a classic example of kids who carry our pain and how it's passed down from generation to generation.

Barbara: I notice this myself and was kind of shocked. When I was not a Mum I did not realise. And so how do people abroad see people here?

GM: I think for the bigger part of the world, most people assume the conflict is over, and to a large degree it is. But I think in any of those peace processes, Barbara, and I haven't been in

South Africa for over 20 years, but I keep a loose contact with people there - and, while apartheid has ended, South Africa is still one of the most dangerous places to live in the world. So that's one of their legacies. It was a dangerous place during apartheid as we all know, but once apartheid ended they didn't become a peace loving society. It's a very violent society for women like you, there are rapes continuously within townships - it's quite a dangerous place. Sometimes the energy that's put into ending a conflict does not translate into a peaceful society, so you end up just dealing with all the pain of the past.

People ask about Sarah's world, the United States. And black communities are amongst the most violent. What are the reasons for that? The legacy is slavery, and disempowerment. I'm not an expert on that world, but I don't think any outside observer looking into the United States would have to ask themselves "What are the reasons for that?". Why is it that Native Americans have some of the highest alcoholic rates in the North American continent? Is that to do with the fact that they feel their future has been taken away from them and are disempowered and pushed off their land? Is that their way of self-medicating? There's a lot of reasons around that here. I think people looking in from the outside can see people, and assuming they are reasonably friendly, and they are. But I think only whenever you're living here you see some of the nuances of the post conflict society.

Barbara: Coming to another question. What is it about suicide rate? It seems quite high.

GM: The suicide phenomenon, and again, it's not something I have a great expertise on, I just know through the pastoral staff here and the congregations. There are people in this café today who knew someone who's committed suicide. For me, it is that lack, and despair, after the conflict. To be in inner city areas, the investment that was supposed to happen hasn't happened. 1997 and 1998 were good years here, Clinton came and visited. There was a good buzz about the city and we got over the line in regards to the Good Friday Agreement. Investment was happening. The world in 2007 obviously pressed the pause button, and the reality of a 7 to 8 year growth which was not enough economically to lift this society to where it should be. A number of people just find ultimate despair in these impoverished neighbourhoods, no future, lack of education, poor parenting skills, post-conflict issues. People just give up and they end their lives.

Barbara: What about immigration? Do you think it would be good?

GM: For people to go elsewhere? Yes.

Barbara: No, for people to come here.

GM: I think there would be two ways I would answer that. Let's assume you two are living here in Belfast and grew up here, the three of us are what I would call marketable commodities. So if I don't like it here and say that I am sick of this place I can go to the United States, Australia, Canada, New Zealand with an education...marketable commodity. You two are marketable commodities because of your education, and a lot of people in inner city aren't, because most of them are uneducated so they're not able to get out of what seems like a downward spiral. The other phenomenon is the flexibility of the EU borders, a lot of people from Eastern Europe have come in. The economy is the main reason why they're coming because salaries are better here than they are in Poland. I had a friend in Poland told me the average salary for a school teacher was roughly 600 Euro which I think is £350. In Italy it is 1200Euro per month. Here, I'm guessing they're coming out with £1600-1800 a month, which is 2200Euro. From that perspective, jobs are paying better here than a number of places in Eastern Europe.

Barbara: Not just here, but also Rome as well, if I read the newspaper, I read about attacks to immigrants. Something similar is happening here. do you think it is related to the lack of money? In Rome there is little money.

GM: There are a number of people in this society, because of the conflict, really simply do not want to work and that is a fact that I've often heard employers say to me. I've a friend who owns a bar on the North Coast, and he says if someone doesn't turn up for work, he would ring someone from Poland quicker than someone from Northern Ireland because a person from

Poland would say “I’ll be there immediately”, because they come here and they really want to make it work. Sometimes the indigenous population will just be lazy and sloppy, and live off the state, and there has been a phenomenon of that. You also need to remember that not a lot of people wanted to invest here during the conflict. Strabane, for example, had 60% unemployment rates. That creates a culture where generation after generation doesn’t work; It’s really easy to get into the habit of not wanting to work, so that becomes a way of life. That’s another example of kids who carry our pain. For some people they weren’t able to get work, for others they chose not to take work, but there’s no doubt that the unemployment here during the Troubles came down to the fact that there wasn’t a lot of outside investment.

Barbara: And it’s still divided?

GM: Well, 90% of people still live in segregated areas.

Barbara: What do you think is the solution to this?

GM: It’s going to be long term, it’s definitely not short term and I’m sure you know, the people on either side of those interfaces, they don’t want those peacelines down because they are a comfort blanket. The concern for them is if they go down, violence breaks out. So it’s OK for people here like us saying they need to come down, but I don’t live beside one. I’m speaking from 2 miles away and Sarah’s speaking from 100 metres away from one and I don’t know where you’re living. The world we inhabit is a different world.

Capitolo 10. Coordinate culturali

This chapter once again looks at two main topics of this thesis segregation and religion from a different angle, mentioning academic texts and highlighting features, which are key to understand Northern Ireland.

10.1: Introduzione

Questo capitolo prende in esame concetti già affrontati in precedenza secondo un'ottica differente e cercando di fissare alcuni punti fermi, preparando così il terreno per il capitolo finale. Si torna quindi nuovamente a parlare di segregazione, che viene qui affrontata facendo riferimento a testi accademici conosciuti e importanti. Nei capitoli precedenti la segregazione è stata messa in relazione con il settarismo e si è visto come alcuni abitanti preferiscano vivere in zone popolate da vicini con il loro stesso lo stesso retaggio culturale e religioso. Per fornire una conferma del quadro delineato nei capitoli precedenti, in questo capitolo si fa riferimento a testi accademici, riportando opinioni autorevoli. Viene anche affrontato il concetto di religione nel tentativo di comprendere meglio questo lembo di terra.

10.2: Segregazione

Come molti degli intervistati ricordano, subito dopo il cessate il fuoco del 1994, a Belfast si viveva in un clima euforico: la pace e la promessa di un futuro più tollerante avevano scaldato gli animi. In effetti in Irlanda del Nord, si sono verificati notevoli cambiamenti in positivo da quel fatidico anno e ora si vive meglio rispetto a trenta o sessanta anni fa.

Al culmine delle ostilità, la sera era difficile trovare perfino un ristorante aperto nel quartiere più centrale di Belfast. Ora, invece, la città si può percepire come una piccola metropoli e un turista sprovveduto potrebbe pensare che la violenza è stata definitivamente lasciata alle spalle, soprattutto se si avventura tra i bar più sofisticati del centro e, in maniera meno massiccia, della zona sud e di quella est della città. La povertà e, soprattutto, il conflitto, però, non sono scomparsi; sono solo stati mascherati dalla nascita di nuovi edifici e dal recupero architettonico di quelli vecchi, segnatamente lungo il fiume e nei quartieri alla moda. Uno sguardo diverso che punti alle zone periferiche ci racconta una storia diversa e più completa.

Lo spazio, o meglio la divisione dello spazio a Belfast conta ancora parecchio. La parte etnografica di questo lavoro evidenzia le opinioni di alcuni abitanti riguardo alla segregazione dei quartieri. Qui diamo delle coordinate e aggiungiamo l'opinione di autorevoli studiosi. In un mondo ideale la fine del conflitto dovrebbe sancire l'idea che lo spazio può essere condiviso fra popolazioni di diverse culture ed etnie e, se non tutto lo spazio e non sempre, almeno quasi sempre e spesso. Condividere luoghi di svago, piazze, negozi, farmacie e ospedali incoraggia a formare una coscienza cittadina non limitante o auto-limitante e sfida, ripudiandola, l'idea che la segregazione possa essere un mezzo per proteggere l'identità. La segregazione modifica dall'interno la responsabilità civica incoraggiando dispute territoriali che vengono alimentate dalla divisione fra le comunità e dai confini spaziali che, a loro volta, in un circolo vizioso, impongono un limite geografico.¹⁸² Siamo in presenza di un serpente che si morde la coda e che crea paura dentro e fuori. Da un lato l'appartenenza a un gruppo e i confini visibili e invisibili, dall'altro la divisione settaria dell'Irlanda del Nord, e nello specifico di Belfast, sono condizioni che si sostengono l'una con l'altra: un cambiamento, una rottura di questo *modus vivendi*, è quindi necessario per raggiungere una pace seria e duratura. In altre parole, si deve lavorare sullo spazio conteso e contestato, sui confini settari, e trovare il modo di ricostruire un nuovo spazio geografico mentale condivisibile, attraverso la comprensione dei sentimenti dei cittadini che hanno il loro correlativo oggettivo nei simboli e nelle appartenenze territoriali, per trasformarli in strumenti di pace e non di guerra. La prassi sociale risulta di chiara importanza per ogni cittadino dell'Irlanda del Nord e ha un significato personale e culturale che non può essere sottovalutato alla luce della violenza esplosiva (basti ricordare gli scontri del mese di luglio) e più subdola che comporta: lo spazio è diviso da linee visibili (marciapiedi colorati, murales) e invisibili (zone proibite, quartieri in territorio nemico). A volte, questi confini sono contestati durante le parate annuali, che per alcuni assurgono ad atti simbolici di guerra; inoltre, le consuetudini delle singole comunità (anche artistiche) danno un significato particolare ai quartieri, ai marciapiedi e alle singole strade. Come hanno notato alcuni studiosi, fra i quali

¹⁸² Per comprendere il concetto di segregazione da un punto di vista più accademico il sito del CAIN con la sua magnifica raccolta di libri e articoli rimane utilissimo, Segregation in Northern Ireland, disponibile presso la pagina web <http://www.cain.ulst.ac.uk/issues/segregat/index.html>. Si possono consultare gli articoli di: Sandra Callaghan (2001), Comparative Perspectives on Housing Segregation, disponibile presso <http://www.cain.ulst.ac.uk/issues/segregat/callaghan01.htm>; Ruth Moore (1995), Community Consultation Unit on Policing and Sectarian Division, si consulti <http://www.cain.ulst.ac.uk/issues/segregat/temple/twopol.htm#2>; e relazioni sui confine fra le due comunità: <http://www.cain.ulst.ac.uk/ccru/research/uu/murtagh92.htm>

Shirlow e Murtagh (2006), la connessione tra il territorio e le organizzazioni politiche evidenzia come il conflitto non sia terminato e non è condizione del passato, ma è vivo e scottante anche se in forme e modi meno vistosi (Nagle, Clancy 2007); per esempio lo spazio, e quindi gli stessi quartieri, vengono continuamente “costruiti” a livello simbolico attraverso pratiche sociali che rivelano giochi di potere, a volte aggressivi e violenti, come alcune parate dell’*Orange Order*. Vi sono anche modi di delimitazione dello spazio e di costruzione dell’identità comunitaria o del quartiere che sono più pacifiche. Si pensi ad esempio ai *murales* di cui si è parlato *an passant* in questa tesi: i *murales*, a volte, sono segni identitari forti, altre volte sono consigli e ammonimenti per la comunità dentro la quale vengono dipinti. L’aumento della violenza settaria negli anni Sessanta ha dato vita a una segregazione maggiore e a ha facilitato la rappresentazione simbolica dell’ “altro” come obiettivo militare e paramilitare, come qualcuno che, trovandosi oltre un certo confine, è identificato e raggiunto in modo semplice e chiaro: se si deve cercare un cattolico da picchiare, si va in un quartiere cattolico e si “carica” in macchina il primo che s’incontra. Nel quinto capitolo della tesi sono stati menzionati i “peace-walls”, i famosi “muri della pace”; molti studiosi concordano che questi muri, in origine considerati un elemento protettivo dalla popolazione locale, sono beffardamente serviti ad identificare e meglio centrare possibili vittime. Con riferimento al testo di Shirlow e Murtagh (2006) si evince che un terzo delle vittime della violenza politica è morto a 250 metri dalle barriere e il 70% delle morti è avvenuta a 500 metri dalle stesse. Inoltre, l’80% delle morti si è verificata proprio in zone che erano al 90% cattoliche o protestanti, quindi monocrome, mi si conceda un riferimento ai due colori simboli delle due comunità, l’arancio per i lealisti/unionisti e il verde per i nazionalisti. I dati presentati dai due studiosi ricoprono un periodo che va dal 1996 al 2004 e contraddicono il sentimento dei residenti delle aree di barriere, che vedono i muri come elemento di protezione e preferiscono vivere tra gente della stessa religione per ragioni di sicurezza. Ma rimanere tra la propria gente e vivere in zone protette da barriere fisiche non ha aumentato la sicurezza, almeno guardando i dati scientifici; a questa osservazione mi è stato risposto che i dati non tengono conto di quanto sarebbe potuto accadere se non ci fossero stati i “muri della pace”, al contrario si sarebbero verificati incidenti con cadenza settimanale e le case limitrofe avrebbero subito danni notevoli.¹⁸³

¹⁸³ Per avere un quadro giornalistico della situazione si possono vedere questi articoli: Alvarez, Lisette ‘Belfast Journal; Intolerance in Northern Ireland: Religion, and Now Race’, The New York Times, 22-1-2004, disponibile presso http://www.nytimes.com/2004/01/22/world/belfast-journal-intolerance-in-northern-ireland-religion-and-now-race.html?_r=0 Clarke, Liam, “Twelfth 2015: Belfast violence leaves the Orange Order badly wounded”, Belfast Telegraph, 16-7-2015, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/opinion/columnists/liam-clarke/twelfth-2015-belfast-violence-leaves-the-orange-order-badly-wounded-31379939.html>, McDonald, Henry ‘Northern Ireland police warn of dissident violence to mark Easter Rising’, The Guardian, , 25-1-2016,

Dalle interviste con gli ex-terroristi dell'UVF è apparso chiaro che la violenza dei *Troubles* ha colpito soprattutto la classe proletaria, da cui provenivano i combattenti. Anche il testo di Shirlow e Murtagh e i dati delle loro ricerche sottolineano una correlazione fra la violenza da un lato e la classe sociale dall'altro, con particolare riferimento alle aree segregate che sono abitate dal proletariato e dal sotto-proletariato. Quasi un terzo delle vittime della violenza sono morte nelle vicinanze delle loro abitazioni; un dato questo che potrebbe far dedurre che gli attacchi sono stati portati avanti in una certa zona proprio perché abitata da una certa comunità, o, detto in parole più povere, i dati evidenziano che il luogo degli assalti denota l'intenzione di prendere di mira una specifica comunità: la divisione del territorio in zone chiuse risulta trappola mortale di cui la popolazione non ha ancora realizzato la pericolosità (con riferimento ai risultati della ricerca riportati nel capitolo precedente). Cambiando prospettiva il dato rincuorante riportato da Shirlow e Murtagh è che il numero delle morti è diminuito dal 1990. Questo non dimostra però, che il conflitto sia terminato come si potrebbe sperare, ma soltanto che la fase acuta di quella che per alcuni è stata una vera e propria guerra si è sopita: la violenza, come dimostra questo lavoro di ricerca, è ancora presente sia in termini reali che simbolici.

Con riferimento alle tabelle del censo del 2001 e ai dati emersi dalla ricerca etnografica, è chiaro che la popolazione con la stessa appartenenza culturale etnica e religiosa predilige vivere nella stessa area; in particolare, circa l'81 % vive concentrata nella stessa area. I documenti pubblicati dal Northern Ireland Housing Executive (NIHE) (NIHI, 2005) suggeriscono che Belfast è segregata se paragonata al resto dell'Irlanda del Nord. Il dato è allarmante: il 71% della città è diviso lungo linee settarie. Il mosaico della segregazione è complesso anche se, per semplificare, si potrebbe dire che aree estese di Belfast Ovest, Belfast Est e la zona di Shankill sono della comunità protestante, mentre parti dell'Ovest sono dominate da quella cattolica. Alla zona Nord potrebbe essere dedicato un intero capitolo di questa tesi per quanto è segmentata e per il numero di barriere che la caratterizzano. Quando si vive in zone ad alta concentrazione di identità è difficile incontrare persone di altre zone (si veda il capitolo quinto per esempio). In questi casi gli scontri avvengono nelle zone di confine fra i due gruppi, chiamate abitualmente *flashpoints*. Il reticolato più capillare di confini e zone limitrofe e adiacenti si trova nella zona Nord della città; qui siamo di fronte a confini che cambiano di strada in strada, che solo la conoscenza locale è capace di localizzare. L'area Nord è divenuta

disponibile presso <https://www.theguardian.com/uk-news/2016/jan/25/northern-ireland-police-warn-of-dissident-violence-to-mark-easter-rising>. Anche questo documentario della BBC rende bene l'idea: https://www.youtube.com/watch?v=9AMDI_eCsA: "Belfast shooting 'attempt to kill police officers'".

famosa negli ultimi anni per gli scontri in numerosi punti di confine e per problemi associati al gran numero di suicidi tra i giovani adolescenti maschi. Sempre nella zona Nord, ma anche altrove, i confini cambiano con il passare degli anni.¹⁸⁴ Nel 1994 vi erano 16 muri della pace (proprio l'anno in cui quasi tutti i principali gruppi paramilitari hanno dichiarato la fine della lotta armata). Dopo il cessate-il-fuoco queste costruzioni sono state o estese¹⁸⁵ o aumentate in altezza¹⁸⁶. (Inoltre dal 1998 sono stati costruiti altri nove muri, uno dei più famosi è un parco pubblico situato a Nord Belfast, l'Alexander Park .¹⁸⁷

Si creano problemi anche quando un gruppo rimane isolato e circondato da quello che percepisce come territorio nemico per slittamenti interni della popolazione a livello geografico con nessun motivo apparente o perché molte famiglie decidono di migrare in altre zone per maggiori opportunità di lavoro. Infatti è accaduto che comunità si siano sentite vulnerabili poiché le zone che le circondavano hanno cambiato connotazione etnico-religiosa o colore, sono passate dall'arancio al verde. Mi riferisco per esempio al complesso di case popolari del *Torrens*, conosciute come *Torrens Estate*, dove la popolazione delle zone limitrofe è lentamente emigrata altrove. Quest'area è rimasta tagliata fuori dal resto della comunità unionista/lealista, compromettendo il senso di sicurezza degli abitanti.

Il testo di Schirlow e Murtagh (2006, page 72) fornisce una lista delle zone di *Interface*, che qui riporto per completezza: Cluan Place, Bryson Street, Lower Newtownards Roads, Mountpointinger Road- Woodstock Link, Duncairn Gardens, Henry Street – West Link, Manor Street – Roe Street, Crumlin Road, Alliance – Glenbryn, Elmgrove Street, Alexander Park, Hallidays Road-Newington, Mountainview, Squires Hill-Hazelbrook, Northumberland – Ardmoulin, Cupar Way, Ainsworth, Springmartin, Springhill, Suffolk, Roden Street, Carrick Hill- Peters Hill.

Non è solo la paura di rappresaglie in queste aree che rende la vita degli abitanti delle zone limitrofe ai *flashpoints* pesante, ma è l'angoscia continua in cui si vive giorno per giorno, dovuta ai livelli di violenza da parte di membri della stessa comunità, e alla paura che le ostilità possano riemergere. Vi è una grande consapevolezza che la pace raggiunta è fragile e posta su

¹⁸⁴ Se si fosse interessati ad approfondire la questione, una mappa dei confini fra le varie comunità si può trovare qui: <https://web.archive.org/web/20080820131528/http://www.mspaceny.com/belfast.home.html>

¹⁸⁵ Brown, Paul, "Peace but no love as Northern Ireland divide grows ever wider", *The Guardian*, 4-1-2004, <https://www.theguardian.com/uk/2002/jan/04/northernireland.paulbrown>.

¹⁸⁶ "Despite peace, Belfast walls are growing in size and number", 3-3-2008, *USA Today*, disponibile presso http://usatoday30.usatoday.com/news/topstories/2008-05-03-1826820552_x.htm

¹⁸⁷ "Peace wall' gate to open at Belfast's Alexandra Park", *BBC NEWS* 16-9-2011, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-14937009>

basi più legali che su un accordo stipulato sugli interessi delle due comunità. Si convive con la paura, con l'odio, la rabbia che amplificano e mandano fuori controllo le emozioni, e questo rende la vita esasperante fino a sfociare in nevrosi. La segregazione favorisce, aumenta e appesantisce il trauma dei giorni del conflitto, anche se giova rimarcare che negli ultimi quindici anni si è sviluppata una maggiore libertà di movimento. Sono sempre di più le persone che osano addentrarsi in comunità diverse dalla loro: questa è un'osservazione diretta del mio lavoro sul campo e degli anni in cui ho vissuto a Belfast, nella zona Est della città.

Bisogna qui aggiungere, per completezza di dati, che una mappa più completa e vissuta di Belfast appartiene alle generazioni più anziane che godevano di maggiore libertà di movimento. Individui nati prima dello scoppio dei *Troubles*, quando anche l'amicizia fra cattolici e protestanti non era così rara, hanno visitato zone considerate proibite e si spostano senza timore, mantengono contatti anche con vecchi amici cattolici o protestanti. Prima dei *Troubles*, secondo la popolazione locale, i matrimoni misti erano più comuni e avere parenti di entrambe le comunità rendeva la "demonizzazione" dell'altro un processo più raro. Quindi gli anziani, come spesso avviene, sono i depositari di una memoria importante da condividere e conoscere che può ridurre le differenze fra le due comunità che oggi preferiscono vivere separate.

Invitare gli anziani nelle scuole per raccontare delle loro partite di calcio e dei tempi spensierati in cui cattolici e protestanti vivevano in amicizia potrebbe essere un'iniziativa importante per una prospettiva di pace e per raccordare il divario generazionale.

La transizione di Belfast e di tutta l'Irlanda del Nord da luoghi di guerra a luoghi meno violenti è in atto, ma decine di anni di conflitto hanno sedimentato diffidenza e purtroppo incoraggiano la divisione spaziale con conseguenze negative che non aiutano la riconciliazione. Si è in presenza di una miscela esplosiva che viene di continuo incendiata dalla paura, direi atavica, della comunità unionista di essere integrata in un'Irlanda Unita, ovvero dal timore che L'Irlanda del Nord venga inglobata nello stato d'Irlanda.

Forse le conclusioni che ne traggio sono scontate, ma la trasformazione del conflitto in pace duratura può essere raggiunta solo attraverso una politica reale a livello di comunità che si confronti con le paure e le ansie quotidiane della popolazione. Vi sono dei miti da sfatare nei confronti degli altri che vengono considerati diversi, pericolosi, da evitare. L'Irlanda del nord non è più il luogo pericoloso come all'apice del conflitto, ma ciò che emerge dalla ricerca è che il futuro resta incerto.

10.3: La religione

L'Irlanda del Nord è una società molto religiosa. I messaggi religiosi sono ovunque: le numerose chiese, i poster religiosi, i volantini sugli alberi e sui lampioni, sui muri delle strade, i *murales*. Elementi religiosi punteggiano con costanza il paesaggio cittadino di Belfast: anche gli edifici pubblici mettono in bella mostra simboli religiosi, per esempio le sale civiche o le scuole. Anche uno sguardo distratto non può far a meno di notare elementi, immagini e oggetti religiosi disseminati ovunque: Bibbie, crocifissi, dipinti a soggetto religioso, santini, "memory cards", versi della Bibbia incorniciati nelle case. Dalle varie chiese vengono organizzati cicli di conferenze su importanti temi spirituali nell'ambito dell'attività evangelica. Alle riunioni è spesso presente il pastore e altri membri importanti. Gli studi di approfondimento sono considerati interessantissimi da tutti coloro con cui ho parlato. Le riunioni di studio biblico e preghiera sono viste come un arricchimento spirituale per tutti i partecipanti. In queste occasioni non si dedica solamente del tempo per lo studio approfondito della parola di Dio ma si trattano anche svariati temi di importanza sociale. Si verificano anche incontri settimanali e campi estivi e invernali in cui si legge e si fa esegesi di passi della Bibbia. I miei interlocutori mi hanno spiegato che studiare la Bibbia spinge ogni credente a edificare maggiormente la propria vita su principi biblici. Dopo lo studio si dedica solitamente tempo alla preghiera per chiedere a Dio l'aiuto di mettere in pratica tutto ciò imparato e per presentare le richieste di quanti hanno bisogno dell'intervento potente del signore nella loro vita. In altre parole, la riunione settimanale dello studio biblico, come i cicli di conferenze, è considerata un'occasione per la crescita spirituale e l'edificazione di tutti i partecipanti. Inoltre, pellegrinaggi ed itinerari religioso-culturali segnano il calendario annuale di molte persone e rappresentano il fulcro intorno al quale organizzare la vita.

Non so quanto un turista che visiti Belfast o i paesaggi pittoreschi dell'Irlanda del Nord si renda conto di quanto la religione permei ogni aspetto della vita quotidiana della maggior parte degli abitanti di queste zone. Se ci si focalizza solo sulla scena artistica, vibrante sia a livello pittorico sia letterario, o se si vive solo nella zona Sud della città si possono notare meno gli elementi religiosi di questa società e si può considerarla laica come quelle di altre zone d'Europa. Tuttavia quando si è nei quartieri più densamente popolati da gente locale - non da studenti e dal mondo accademico - si vede una realtà diversa che forse non è possibile cogliere altrove.

Per una visione a tutto tondo dell'Irlanda del Nord è necessario tener conto dell'elemento religioso, altrimenti si dà una visione limitata della società e, di conseguenza, delle questioni concernenti il conflitto e la pace. Quando si entra nelle abitazioni in Irlanda del Nord e si parla con le persone del luogo ci si accorge subito di quanto la religione abbia un ruolo primario: il linguaggio delle persone comuni come dei politici è costellato di riferimenti religiosi. Ricordo che ho dovuto scusarmi per aver usato l'espressione "Oh my God" con un gruppo di madri; pur non avendo alcuna intenzione di offendere, avevo creato una situazione poco piacevole per aver nominato il nome di Dio invano. Mi è stato spiegato che per alcuni cristiani conservatori il mio comportamento era offensivo e mi è stato consigliato di sostituire quella che veniva considerata alla stregua di una bestemmia con l'espressione "Oh my Guinness", o con la più classica opzione "Oh my Goodness".

La religione è importante sia per la comunità cattolica sia per la comunità protestante e, a mio parere, una visione religiosa della vita permea anche il pensiero e il sentimento di persone che si professano atee o agnostiche. La religione, anche se fondamentale per entrambe le comunità, non è importante in ugual misura per il mondo protestante e per quello cattolico: vi sono differenze che è opportuno annotare. Intanto il senso religioso di entrambe le comunità si è modificato con il passare del tempo, assumendo connotazioni più progressiste o comunque meno tradizionali.

Per completezza vanno forniti questi dati: il 54 % della popolazione va in chiesa regolarmente.¹⁸⁸ Gli studiosi Fahey, Hayes and Sinnott (2005, pp. 45-46) segnalano che la percentuale di persone che frequentano le chiese in Irlanda del Nord è tra le maggiori in Europa (sia dell'Est che dell'Ovest). I dati del 2004 affermano che l'Irlanda è al quarto posto nel vecchio continente per la frequenza. I cattolici negli ultimi anni frequentano sempre meno. Nel 1968 (per Fahey et al. P, 45) il 95 % andava a messa ogni settimana; nel 2005 solo il 68 % , con il 56% di questi che si recavano in chiesa anche più volte a settimana (NILTS, 2005). Ci sono differenze in base all'età: per esempio, gli adolescenti fino ai diciotto anni, sottostando al volere dei loro genitori, frequentano la chiesa con una certa regolarità. Senza andare nei dettagli specifici delle percentuali si può riassumere il lavoro di ricerca degli studiosi come seguente: i giovani adulti sono meno interessati o frequentano di meno la chiesa, invece prima dei diciott'anni la religione rimane un aspetto di fondo della vita, e la prima socializzazione avviene in chiesa.

La vita sociale ruota intorno alle chiese che si sono frequentate in passato o che si frequentano. Gli amici sono quelli del proprio circolo religioso e rimangono quelli per tutta la vita; in molti

¹⁸⁸ I dati sono rinvenibili consultando il seguente sito web: www.ark.ac.uk/nilt.

casi i bambini incontrano in Chiesa gli amici che frequentano la stessa scuola. Le Chiese detengono spesso il controllo della vita sociale. Nonostante il sentimento religioso stia declinando, dagli anni sessanta, l'Irlanda del Nord rimane uno dei paesi più religiosi in tutta Europa. Il fenomeno di allontanamento colpisce soprattutto i cattolici (anche se non gli anziani), e in maniera minore i protestanti non conservatori; invece, i "Conservative Protestants" continuano a frequentare le chiese in grandi numeri e il loro tipo di protestantesimo si associa con valori che appartengano a una visione conservatrice del mondo. L'allontanamento dalla chiesa di appartenenza dei giovani adulti non preclude un loro riavvicinamento in età più avanzata.

In tutti i casi le chiese sembrano dominare la vita sociale. Quest'ultimo punto va ampliato per avere una visione globale e comprendere come la religione rappresenti un elemento integrante che penetra in ogni aspetto.

Per comprendere il significato della religione all'interno delle micro-società dell'Irlanda del Nord non bisogna rifarsi solo a numeri e a dati di analisi quantitative, quanto piuttosto vivere con i locali, osservare e comprendere le loro abitudini. Nello specifico mi è stato prezioso sia l'aver frequentato le chiese presbiteriane come madre che accompagnava il proprio bambino a giocare, sia lavorare per un anno come insegnante di italiano e spagnolo nella scuola Saint Joseph, scuola cattolica elementare in zona protestante (sulla Upper Newtownards Roads). Ho registrato che la religione non è solo un fatto privato, spirituale, ma che, come fenomeno di gruppo, è di vitale importanza nella vita sociale. Per i protestanti è inoltre politica. Religione e politica sono stati e sono ancora un binomio indivisibile. Con questo intendo dire che spesso i capi religiosi hanno svolto e svolgono un ruolo politico di primo piano. La sfera religiosa e quella politica si confondono. L'elemento religioso permea la vita sociale: non è presente solo nei momenti principali della vita di ogni individuo, nascita, matrimonio e morte, ma è integrato a tutta l'esistenza. Decide le scuole, la rete di amicizie (che, in alcune occasioni, può aiutare a trovare un lavoro in seguito), i legami personali, dove si vive (la zona, il quartiere, le strade) e soprattutto dove si lavora. Come osservato nel capitolo sulle scuole integrate, la maggior parte degli scolari e degli studenti frequenta scuole religiose appartenenti all'una o all'altra comunità. La scuola è quindi un momento chiave di interazione attraverso cui rinsaldare legami che a volte durano tutta la vita: la stessa vita sociale costruisce confini che, anche se invisibili, sono di una forza straordinaria. Sono spesso barriere invalicabili. Quando non si capisce se chi si ha di fronte è cattolico o protestante dal nome o dalle maniere, gli si chiede semplicemente che scuola frequenta o ha frequentato. L'importanza della scuola a livello sociale quindi non si

misura solo facendo riferimento al curriculum scolastico o alle pratiche sociali che avvengono all'interno delle singole scuole. Ciò non toglie che vi siano delle differenze da non sottovalutare: le scuole protestanti danno un'estrema importanza ai "Remembrance Day Services" e alle assemblee giornaliere in cui si cantano gli inni protestanti, mentre le scuole cattoliche si concentrano sulla storia irlandese, le commemorazioni e i rituali cattolici. Qui inoltre gli scolari si preparano per la Prima Comunione e per la Cresima. Per i ragazzi che non andranno a studiare altrove o che non troveranno lavoro all'estero (spesso in Inghilterra), la conoscenza dell'altra comunità verrà limitata da questa rete invisibile di amicizie, non aperta all'Altro, al diverso. Lo studioso Lambkin in un libro ormai forse datato, perché del 1996, aveva fatto notare che la conoscenza della religione dell'altra comunità è debole, fondata più su miti e stereotipi che su fatti veri e propri, evidenziando che per un gran numero di bambini in età scolare il conflitto fosse totalmente religioso; ovvero, riteneva che una delle cause del conflitto fosse la religione. Nel mio lavoro non ho avuto modo di affrontare quest'ultimo problema ma mi è apparso evidente che le due comunità religiose hanno poco interesse e poca conoscenza della religione dell'altra comunità. Per questo il lavoro ecumenico, come quello descritto nel capitolo dell'educazione, è di importanza vitale a livello sociale ed essenziale per lo sviluppo di una società sana.

Anche quando si entra all'università non è detto che si stringa amicizia con persone appartenenti all'altra comunità: anzi, dal mio lavoro etnografico, è proprio emerso che le relazioni con membri dell'altra comunità risultano superficiali. Conversazioni serie e profonde riguardo a temi scottanti come la religione, la politica e l'identità non avvengono perché i ragazzi non vogliono rischiare di offendere o non vogliono palesare la loro appartenenza. In un articolo del 2002 di O'Leary e Finnas si avanza l'ipotesi che i matrimoni esclusivi tra persone dello stesso gruppo derivino dal fatto che nelle scuole sono presenti quasi esclusivamente persone appartenenti alla stessa comunità.

La Chiesa Cattolica è stata per decenni una organizzazione quasi di tipo istituzionale, anche perché per la popolazione cattolica, considerata come di seconda categoria dallo stato ufficiale, non era presente uno stato a cui rivolgersi e a cui dare fiducia. La Chiesa è operativa nel lavoro di caritas portato avanti da associazioni come *Trocaire* e *St Vincent de Paul*, avvia corsi prematrimoniali, aiuta in caso di crisi, prevede il *counselling* qualificato per i momenti di sofferenza. I preti hanno anche svolto e svolgono, in alcune occasioni, la funzione di assistenti sociali. La vita è attorno alle parrocchie e la chiesa rappresenta il fulcro attorno a cui si raccoglie la comunità: la messa è una funzione religiosa ma anche un punto di raccoglimento. Il coinvolgimento politico della chiesa cattolica nella vita sociale è diminuito dalla cessazione

del conflitto violento e, mi è stato riferito che, dopo gli scandali degli abusi sui minori, questa realtà ha subito un duro colpo e si sta lentamente disgregando.

Ciò che differenzia la chiesa cattolica da quelle protestante è proprio il coinvolgimento in politica: nessun prete fa parte dei due partiti Sinn Féin o dell'SDLP anche se ne appoggiano le idee nazionaliste moderate. In un altro paragrafo di questo lavoro ho parlato della funzione di paciere di frate Alex Reid: il suo operato dietro le quinte ha messo in comunicazione e ha aiutato le trattative tra politici e paramilitari aiutando l'inizio delle trattative di pace. Quello che si vuole qui sottolineare non è l'apoliticità della chiesa cattolica, ma che il suo tipo di coinvolgimento è diverso da quella protestante, i cui predicatori entrano direttamente in politica, spesso inneggiando all'odio (basti pensare famigerato Reverend Ian Paisley appartenente alla *Free Presbyterian Church* e al *Democratic Unionist Party* – DUP, un partito radicale che ha inneggiato al settarismo, di matrice culturale e politica, e di idee fortemente conservatrici). Le due organizzazioni, la chiesa presbiteriana e il DUP, non sono una sola cosa, questo va detto per evitare equivoci, e non tutti coloro che appartengono a una delle due, sono anche membri dell'altra, ma le statistiche sottolineano che vi è un legame molto forte: per esempio, fra il 1972 e il 1980, il 64% degli attivisti del DUP facevano anche parte della *Free Presbyterian Church* (Brewer, 1998).

Anche se il DUP negli ultimi anni non è interconnesso con la sfera religiosa come in passato, il legame di base, che ha segnato la politica dell'Irlanda del Nord per anni, rimane. Inoltre, come si è visto nel paragrafo che riguarda la famosa “torta gay”, la posizione conservatrice nei confronti di questioni legate ai diritti dei *gay* trovano le loro radici nella piattaforma religiosa che informa il *modus vivendi* di parte della popolazione.

Un altro protagonista della politica dell'Irlanda del Nord è l'*Orange Order*. La sua nascita risale al 1795 e fin dall'inizio si è identificato in un protestantesimo di tipo radicale che si oppone all'errore biblico e promuove la verità delle sacre scritture. L'ordine proibisce ai membri di sposare cattolici e di andare a messa. Qui non vi è spazio per parlare dell'Orangismo in dettaglio (ci vorrebbe un volume a parte) ma preme dire che è un organismo e un movimento potente in Irlanda del Nord. La sua influenza culturale permea sia la vita comune sia la sfera politica e pubblica: l'opinione dell'*Orange Order* conta. In passato, secondo molti dei miei interlocutori, ha letteralmente condizionato l'opinione di gran parte dei protestanti. I due studiosi Buckley e Kenny (1995) confermano questa tesi e l'ampliano sostenendo che l'ordine orangista ha usato la sua pozione di forza per orientare l'opinione di politici locali. La potenza di questo ordine risiede anche nei numeri; secondo le statistiche di Jarman (1997), alla fine degli anni '90 ne erano membri circa 40000 persone: i due studiosi, già in quegli anni, notavano

che la percentuale di orangisti stava diminuendo e, secondo i miei interlocutori, la loro popolarità è in calo proprio per la violenza che molte parate organizzate dall'Ordine hanno generato e per l'abuso di alcol da parte di alcuni membri delle bande musicali e del loro seguito.

Anche le chiese protestanti, come la chiesa cattolica, organizzano molte attività socializzanti, fra le quali cori, gruppi di madri e bambini con incontri settimanali nei locali delle chiese, le *Sunday Schools* (le scuole della domenica) e attività ricreative, sportive e altre ancora che servono a raccogliere fondi. Molti dei capi religiosi hanno lavorato per il raggiungimento della pace ma, in una società in guerra, significa che il loro coinvolgimento con la violenza non era evitabile. Si pensi alla sepoltura delle vittime o degli attentatori; l'azione di dare a combattenti o terroristi, secondo la comunità che interpreta determinati atti, un funerale religioso può essere considerato un appoggio all'organizzazione di cui il morto faceva parte, un appoggio informale e quindi un atto politico. La sepoltura in se stessa, invece, e la cerimonia religiosa, sono un atto dovuto per la vita spirituale nell'aldilà e anche un sostegno per la famiglia che ha subito una perdita incalcolabile, soprattutto se si pensa che spesso si è trattato di adolescenti e giovani adulti.

Vorrei concludere ribadendo che la religione in Irlanda del Nord è pubblica, incardinata nella sfera sociale: in questa regione si mangiano “patate e Bibbia”, “patate e Vangeli” o “patate e religione”. Le varianti di questa espressione spiegano che l'elemento religioso non può essere escluso da un'analisi scientifica della situazione in Irlanda del Nord, del settarismo, del conflitto, della segregazione e della riconciliazione.

10.4: Conclusione

In questo capitolo il concetto di segregazione è stato analizzato con un'ottica diversa rispetto al resto della tesi, poiché l'obiettivo era quello di osservare questo fenomeno da una prospettiva differente, sia da un punto di vista etnografico che educativo. La segregazione, anche quando è voluta, risulta essere infatti un aspetto chiave da affrontare se si cerca una pace completa o anche solo la costruzione di una società più serena.

A prescindere da come si intenda definire il conflitto in Irlanda del Nord (e in questo capitolo non siamo entrati appositamente nel merito), la religione è un fattore che deve essere preso in considerazione. Certamente questo capitolo non poteva e non intendeva elaborare una visione

completa e sintetica sull'argomento, ma aveva l'obiettivo di fornire alcune coordinate essenziali per comprendere almeno in parte in fenomeno religioso in Irlanda del Nord. La religione in questo Paese è infatti un fatto pubblico che scandisce, disegna e coordina più che in altre nazioni la sfera sociale.

Capitolo 11. Memoria e pace

This chapter collates and summarizes the conclusions earlier advanced. The discussion is here organized around the following themes: the relationship with the past, the violence of the present, and the hope for the future.

11.1: La violenza contemporanea: ricapitolazione

In questa tesi è emerso come la violenza permei ancora notevolmente la società nordirlandese. Non solo la violenza è presente nelle strade ma è anche evidente nella comunicazione di tutti i giorni, per esempio nel modo in cui si fa riferimento all'altra comunità. La pace è una pace imperfetta. La storia delineata nei primi due capitoli della tesi ci racconta le radici del conflitto, anche se molto brevemente, e ne riassume gli eventi principali. Il terzo capitolo si concentra sulla situazione politica contemporanea e, in particolare, si sofferma sulla questione della bandiera, non solo descrivendovene i fatti accaduti ma fornendo un punto di vista etnografico. Si cerca di portare alla luce le paure che stanno alla base della violenza contemporanea. Il quarto capitolo combina etnografia e storia, facendo emergere la situazione in cui si sono trovati donne e bambini, condizioni e storie che mostrano un altro lato della violenza, forse troppo spesso ignorato. Il quinto capitolo, completamente etnografico, si concentra sulle strutture simboliche più evidenti senza tralasciare la segregazione territoriale. Questa parte della tesi ha lo scopo di fornire un quadro chiaro e sintetico dei principali atti simbolici in rapporto con la violenza. Il sesto capitolo, completamente etnografico, si incentra sul settarismo visto da vari punti di vista. Il settimo sposta leggermente il *focus*, mettendo in luce l'elemento violento del settarismo nella comunità lealista. L'ottavo affronta lo stesso argomento dal punto di vista repubblicano. Il capitolo nono è ancora completamente etnografico, mette a fuoco gli argomenti finora trattati, riportando alcune conversazioni chiave. Il decimo capitolo sposta lo sguardo sull'altra faccia della medaglia sviluppando i temi della pace e riconciliazione da vari punti di vista, sottolineando le mancanze del sistema educativo scolastico e i tentativi riusciti e non, dei singoli e delle organizzazioni, di aumentare il dialogo fra le due comunità. Quest'undicesimo capitolo avvia lentamente le conclusioni, ovvero riassume ed analizza da un punto di vista culturale il concetto di segregazione, chiarendo ancora una volta che la mancanza di contatto fra le due comunità è uno dei motivi principe per cui la riconciliazione appare ancora così lontana. Nei taccuini dei miei appunti ricorreva la parola memoria in maniera costante, utilizzata in diversi contesti e da diversi interlocutori e, per questa ragione, non si poteva che finire "chiudendo il cerchio". Sono tornata al passato, ai *Troubles*, ma ho affrontato

l'argomento da un punto di vista personale-pubblico (se mi si permette l'ossimoro). Ho affrontato l'argomento della memoria e riportato la domanda che percorreva i miei appunti "che cosa ci faccio con la memoria di quanto è accaduto?". La domanda è individuale, poiché se la pongono a livello privato molti cittadini, ma è anche una domanda pubblica, perché se lo chiede la società tutta. Concludo questo capitolo con una citazione, che forse dice più di tutta questa tesi; è di uno degli scrittori più famosi dell'Irlanda del Nord, forse non il mio preferito, ma sicuramente un gran conoscitore dell'animo umano. Credo che questa sua frase racchiuda in essenza l'Irlanda del Nord e che il suo romanzo "*The truth Commisioner*" dica più di molte ricerche scientifiche di indubbia qualità.

Come già rilevato nelle sezioni più propriamente etnografiche, la questione della bandiera e le sue conseguenze hanno fatto emergere antiche paure e la popolazione di Belfast si chiedeva se i tumulti potessero tornare a infestare le strade dell'Irlanda del Nord. Si è respirato paura e scoraggiamento. Le zone di Belfast Est sono state tappezzate di bandiere dell'UVF, un'organizzazione terroristica illegale, e sembrava che la città fosse ricaduta nel passato.

Ho assistito a scontri tra polizia e manifestanti lealisti causati dalla decisione di limitare i giorni della bandiera in municipio: la rabbia è dilagata anche fra la popolazione più pacifica che temeva il fantasma dei *Troubles*. Durante gli scontri, durati mesi e descritti in dettaglio nel terzo e quinto capitolo, alla polizia sono state lanciate pietre e bombe molotov, incendiate macchine e molti poliziotti sono stati feriti.¹⁸⁹ "La questione della bandiera" e i tumulti a Belfast e in altri centri dell'Irlanda del Nord hanno rinnovato vecchie tensioni fra repubblicani e lealisti e hanno spaventato a morte la popolazione locale. Prima di quella decisione la bandiera sventolava sul pennone del municipio ogni giorno, mentre da quel momento in poi solo in occasioni speciali, come per il compleanno di un membro della corona. I lealisti hanno interpretato questa decisione come un attacco alla loro identità e alla loro cultura, che ora sentono marginalizzata e in pericolo di essere inglobata da quella irlandese. Molti dei miei studenti protestanti di classe sociale media hanno percepito queste manifestazioni come una minaccia e si sono augurati che la violenza per le strade di Belfast cessasse immediatamente,

¹⁸⁹ "Northern Ireland flag protests and rioting continue", *BBC News*, 14-1-2013, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-21020768>.

condannando con asprezza gli attacchi contro gli ufficiali di polizia e la distruzione della proprietà privata.¹⁹⁰

Per molti lealisti il governo di allora faceva soltanto gli interessi dei repubblicani che volevano un'Irlanda unita. Alcuni politici hanno perfino ricevuto minacce di morte. L'atmosfera era pesante: si percepiva una forte preoccupazione per lo sviluppo della fragile economia, dovuta all'eventualità di scoraggiare possibili investitori, ma anche per il turismo.¹⁹¹

Molti dei miei alunni appartenenti alla classe media protestante mi hanno chiarito che le rimostranze erano contro voti e decisioni prese democraticamente, posizione questa condivisa anche dagli studenti cattolici. Tutti hanno apprezzato il cambiamento di Belfast grazie al processo di pace e hanno messo in evidenza che la violenza nelle strade di quel periodo non rappresentava lo stato d'animo dei cittadini comuni, ma era imputabile, invece, a quella parte di popolazione che non sa adeguarsi ai cambiamenti.

La parte lealista, con cui ho avuto occasione di parlare durante le manifestazioni, ha sostenuto che era stata una decisione politica, presa senza consenso. Buona parte di loro ha affermato che i repubblicani hanno sempre e comunque cercato di raggiungere l'unità dell'Irlanda; ora ci provano con mezzi pacifici. Per i manifestanti unionisti e lealisti la storia contemporanea si delinea come segue: i repubblicani si erano seduti a Stormont accettando lo Stato, il sistema di polizia e un sistema di giustizia britannico, stringendo la mano alla famiglia reale, che poco prima avversavamo, con un secondo fine: la volontà di continuare la battaglia politica. Dal momento che la violenza sulle strade non aveva ottenuto i risultati sperati, i repubblicani cercano ora, come rivalse e strategia politica, di ledere l'identità britannica continuando a perseguire il loro obiettivo iniziale. Belfast, infatti, sta cambiando e le dinamiche politiche si stanno modificando. La città diviene sempre più nazionalista e il numero degli abitanti cattolici aumenta. Tutto ciò rappresenta, secondo la comunità lealista, un pericolo da contrastare con forza e urgenza: la questione della bandiera viene considerata solo un sintomo di una situazione catastrofica. Il lavoro dei repubblicani, secondo i lealisti, getta benzina sul fuoco del settarismo

¹⁹⁰ "Wrapped in the flag", *The Economist*, 12-1-2012, disponibile presso <http://www.economist.com/news/britain/21569391-loyalist-protests-belfast-have-almost-nothing-do-politics-why-they-are-so>.

¹⁹¹ "Union flag protest resurgence would have 'disastrous' effect on Belfast's Christmas trade", *Belfast Telegraph*, 21-10-2013, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/union-flag-protest-resurgence-would-have-disastrous-effect-on-belfasts-christmas-trade-29677665.html>,

per ravvivarlo. Questa è chiaramente la posizione specifica di una parte della comunità lealista, non condivisa da altri unionisti.

Parlando di retaggio culturale unionista M., che ha vissuto a Belfast per 35 anni, mi ha chiarito che le proteste a cui ho assistito non includevano la comunità unionista *in toto*, altrimenti una quantità maggiore di persone si sarebbe riversata per le strade. Quanto stava succedendo era imputabile soprattutto alla popolazione di *East Belfast*.

11.2: Speranza per la pace

L'Irlanda del Nord di oggi è un posto più sicuro rispetto al passato, dove non si vive più nel terrore. Ma da questo lavoro di ricerca è emerso che la memoria del passato condiziona e potrebbe estendere i suoi tentacoli sul futuro. I centri di pace insegnano ad affrontare il passato e a trattare questioni importanti con compassione ed empatia per non restare bloccati in un presente senza speranza. Le persone che ho incontrato provenivano dai più svariati ambienti sociali, avevano dei vissuti diversi e ciascuno mi ha rivelato una complessità incredibile di situazioni, idee e storie che non è possibile descrivere compiutamente. Il punto in comune che è possibile tracciare è il bisogno di pace e il desiderio di una vita all'insegna della tranquillità per offrire un'esistenza migliore alle generazioni future.

Mi è stato inoltre più volte ripetuto che l'Irlanda del Nord ha superato gli anni più terribili della violenza continua, anche se la pace è instabile ed è necessario capire cosa sia realmente accaduto, soprattutto nel caso delle dinamiche di alcuni attentati, obiettivo questo ancora lontano. La storia di quanto avvenuto è in parte nebulosa e forse si vuole che rimanga tale. Basti pensare ai casi di spionaggio e controspionaggio che hanno avuto luogo in Irlanda del Nord - i più famosi dei quali sono quelli di Nelson¹⁹², Scappaticci¹⁹³, Haddock¹⁹⁴ e Haggarty¹⁹⁵,

¹⁹² Paul Foot, "Obituary: Brian Nelson", 17-4-2003, *The Guardian*, disponibile presso <https://www.theguardian.com/news/2003/apr/17/guardianobituaries.northernireland> e Peter Taylor, "Dark Side of the War", 31-5-2000, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/766926.stm

¹⁹³ Rosie Cowan, "He did the IRA's dirty work for 25 years - and was paid £80,000 a year by the government", 12-maggio-2003, *The Guardian*, disponibile presso <https://www.theguardian.com/uk/2003/may/12/northernireland.northernireland1> e Thomas Hardy et al. "Murder fear after naming of IRA spy", *Telegraph*, 12-5-2003, disponibile presso <http://www.telegraph.co.uk/news/uknews/1429810/Murder-fear-after-naming-of-IRA-spy.html>.

¹⁹⁴ "UVF loyalist terrorist Mark Haddock jailed for 12 years for knife attack on friend", *Belfast Telegraph*, 6-4-2014, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/uvf-loyalist-terrorist-mark-haddock-jailed-for-12-years-for-knife-attack-on-friend-3033244.html>.

¹⁹⁵ "Northern Ireland, Former UVF leader Gary Haggarty granted bail by Belfast court", *BBC News*, 22-novembre -2012, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20446714>,

alle uccisioni di agenti da parte di altri agenti, alla collusione e alla guerra. Per avere una visione completa degli eventi, bisognerebbe sapere in che misura il governo britannico e quello irlandese sono stati coinvolti. Probabilmente la verità non emergerà mai. Il documentario *Collusion*¹⁹⁶ su RTE ha mostrato la mancanza di una struttura legale in grado di frenare la violenza nel caso di situazioni in cui sono coinvolti agenti e contro-agenti. Nel documentario Daniel Holder¹⁹⁷ (*Committee on the Administration of Justice – CAJ*) ha suggerito l'idea che quando si fa luce su un caso, ad esempio il caso Finucane¹⁹⁸, si comprende l'ingranaggio di un intero sistema e si riesce a intuire cosa possa essersi verificato in circostanze simili. Tornando al caso Finucane¹⁹⁹, vi è stata un'investigazione ma non l'inchiesta pubblica secondo la richiesta dalla famiglia. Nello stesso documentario la figlia di Pat Finucane ha sottolineato come non possa trovare la pace emotiva che tanto cerca e con lei molti dei parenti e amici dell'avvocato: non riescono a chiudere con il passato, non sapendo quello che è accaduto veramente. Questo è vero anche per molte altre famiglie in Irlanda del Nord. Tentativi verso una pace completa, che non sia solo assenza di ostilità, stanno avvenendo anche se lentamente. Basti considerare le piccole e grandi riconciliazioni avvenute a tutti i livelli. Nel giugno del 2012 la Regina Elisabetta ha incontrato Martin McGuinness durante la sua visita in Irlanda del Nord²⁰⁰. In seguito, il Principe Charles ha stretto la mano a Gerry Adams. Era la prima visita ufficiale del Principe in Irlanda²⁰¹, il cui scopo era quello di visitare un suo prozio ucciso dall'IRA nel 1979. Si è sviluppato anche un altro dialogo, quello fra la comunità protestante/unionista e quella cattolica/repubblicana, conosciuto con l'espressione *Uncomfortable Conversations*²⁰²; iniziativa questa, che ha preso spunto da un articolo scritto da Declan Kearney²⁰³ (*Sinn Féin*

¹⁹⁶ "Collusion", *RTE Television*, disponibile presso <http://www.rte.ie/tv/programmes/collusion.html>.

¹⁹⁷ www.caj.org.uk/staff

¹⁹⁸ "Northern Ireland, Q&A: the murder of Pat Finucane", 26-6-2015, *BBC News*, , disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20683378>.

¹⁹⁹ "Pat Finucane Profile: How The Murder 'Hero Lawyer' Became One Of N Ireland's Most Controversial", *Huffington* 12-12-2012, *Post UK*, disponibile presso http://www.huffingtonpost.co.uk/2012/12/12/finucane-profile-murder-most-controversial_n_2285244.html.

²⁰⁰ "Northern Ireland, 'I'm still alive': Queen jokes on Northern Ireland visit", 20-6-2016, *BBC News* – video, e <https://www.theguardian.com/uk-news/video/2016/jun/28/im-still-alive-queen-jokes-on-northern-ireland-visit-video..>

²⁰¹ Northern Ireland, Prince Charles meets Sinn Féin leader Gerry Adams, *BBC News*, 19-5-2015, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-32786393>,

²⁰² Il giornale di Derry può dare una prospettiva interessante su varie questioni. Vorrei qui far notare che è chiamato "Derry Journal", il che già lo caratterizza come giornale di una parte della popolazione, quella repubblicana e cattolica. <http://www.derryjournal.com/news/uncomfortable-conversations-legacy-of-past-to-be-discussed-in-derry-event-1-6922018>

²⁰³ Presso questo link si trova la pagina ufficiale di Declan Kearney, che scrive anche per il giornale *An Phoblacht* <http://www.sinnfein.ie/declan-kearney>

National Chairperson) per un pubblico repubblicano e pubblicato nel marzo 2012 sull'*An Phoblacht*,²⁰⁴ destando molta attenzione e suscitando varie polemiche. Kearney sostiene che bisogna imparare ad ascoltare e, di conseguenza, non solo tentare di convincere ma anche essere pronti a essere convinti; a usare un nuovo linguaggio ed essere preparati a stringere compromessi, a mostrare il dispiacere per la violenza, per il dolore di tutti e a vedere gli orrori che la lotta armata ha causato. Kearney vorrebbe che il passato di violenza non fosse mai avvenuto, ma è chiaro, che non si può cancellarlo o rinnegarlo. Bisogna piuttosto affrontare un dialogo costruttivo attraverso il quale le parti cerchino di comprendere le esperienze di chi si trovava dall'altra parte della barricata. I repubblicani per primi dovrebbero assumere l'impegno di ricostruire il futuro con compassione e immaginazione; è giunto il momento in cui bisogna ascoltare cosa dicono gli unionisti e dialogare costruendo un nuovo idioma condiviso, creando fiducia.

L'articolo di Kearney è il risultato di una lunga meditazione e propone una prospettiva diversa in grado di far avanzare il processo di riconciliazione verso una nuova fase. La parola "sorry" viene introdotta per la prima volta. Va però notato che non si chiede scusa per la guerra condotta dall'IRA, si cerca piuttosto di aprire nuove porte e consolidare i risultati ottenuti. Si ammette il dolore creato dalle guerre. Dalla pubblicazione di questo articolo, la porta del dialogo per la riconciliazione si è aperta di uno spiraglio in più anche se non può dirsi ancora spalancata. Da parte repubblicana non vi sono scuse specifiche o il dispiacere di aver abbracciato le armi: si parla di un "sorry" di natura collettiva per gli orrori della guerra. Inoltre, si sostiene che tutte le parti dovrebbero proferire questa parola per andare avanti nel processo di pace: tutto questo, come ripeto, non vuol dire che i repubblicani pensino che l'IRA abbia sbagliato, ma che la guerra in se stessa porta morte e dolore e deve essere sempre considerata come l'ultima opzione possibile, quella inevitabile. In altre parole, forse più chiare, i repubblicani non sono andati in guerra, è la guerra che li ha raggiunti e non hanno potuto far altro che combatterla.

Nel 2015 alcune delle conversazioni più importanti intraprese nell'iniziativa "Uncomfortable Conversations" sono state pubblicate in un volume "Uncomfortable Conversations: an Initiative Dialogue towards Reconciliation", che è stato presentato il 16 aprile del 2015 nella biblioteca principale di Belfast, la Linnenhall Library. Durante l'evento a cui erano presenti

²⁰⁴ Kearney, Declan "Uncomfortable conversations are key to reconciliation", *An Phoblacht*, 2-3-2012, <http://www.anphoblacht.com/contents/28>. Inoltre se si vuole approfondire l'argomento è anche interessante il seguente articolo sul rapporto fra unionisti e repubblicani: Hedges, John "Unionists have nothing to fear", *An Phoblacht*, 2-aprile-2012, disponibile presso <http://www.anphoblacht.com/contents/1390>

Martin McGuinness, Michelle O'Neill e Declan Kearney (repubblicani) e l'ex ministro metodista Heather Morris, tutti hanno notato i passi da gigante per un futuro di pace dell'Irlanda del Nord. Il libro è composto da una serie di articoli scritti non solo da repubblicani, come Lord John Alderdice, Dawn Purvis, Morris, Baroness May Blood, David Latimer ma anche da studiosi che lavoravano nell'ambito universitario. Alla presentazione del libro erano presenti ex-prigionieri lealisti e i rappresentanti dell'UPRG (Ulster Political Research Group), Colin Halliday, Alan McBride²⁰⁵ (la cui moglie è morta in un famoso attacco-bomba della parte repubblicana) e altri personaggi famosi quali l'ex-Presbyterian Moderator John Dunlop²⁰⁶, un altro former Methodist Reverend, Harold Good²⁰⁷ e l'ex-Parades Commission Chairman.²⁰⁸

Vi sono state ulteriori iniziative interessanti e importanti come quella di Lee Lavis, *Veterans for Peace*, di ex-soldati britannici che, in maniera privata, hanno deciso di intavolare un dialogo con gli ex-prigionieri dell'IRA. Questo è un tipo di conversazione che si credeva impossibile anni addietro. Lee Lavis, membro dei *Veterans for Peace*, era un soldato nello Staffordshire Regiment di stanza in Irlanda del Nord nel 1992, nel 1994 e nel 1996. Nel 2015 Brian Rowan ha pubblicato un articolo su www.eamonnmallie.com sul lavoro intrapreso dai *Veterans for Peace* e il dialogo tra gli ex-prigionieri dell'IRA, che fa chiarezza sulla natura del rapporto fra i due gruppi.²⁰⁹ Dall'articolo si deduce che Lee Lavis²¹⁰ ha partecipato a una serie di incontri che si sono tenuti con i repubblicani a Londra²¹¹. L'articolo, oltre a delineare la vita militare di Lavis, descrive il suo viaggio spirituale, soffermandosi soprattutto sull'incontro con i suoi

²⁰⁵ Northern Ireland Human Rights Commission, Alan McBride – Commissioner, <http://www.nihrc.org/people/detail/alan-mcbride>.

²⁰⁶ Reverend John Dunlop (profile), http://www.uwo.edu/law/_files/law-week/john%20dunlop%20bio.pdf.

²⁰⁷ “Decommission witnesses in profile”, *BBC News*, 26-9-2005, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/4283674.stm.

²⁰⁸ Per ulteriori informazioni sulla commissione delle parate si prega di guardare questo sito web: <https://www.paradescommission.org/>

²⁰⁹ Brian Rowan, “LEGACY TALKS”... Everybody in the front door...”, *Eamonnmallie*, 18-9-2016, disponibile presso <http://eamonnmallie.com/2016/09/legacy-talks-everybody-front-door-brian-rowan/>.

²¹⁰ Il seguente documentario, il cui protagonista è Lee Levis, spiega brevemente i *Troubles* dal punto di vista di un soldato. <http://archive.northernvisions.org/related/thetroubles/a-century-later-lee-lavis/>. Credo sia importante non solo per capire la prospettiva degli ex-veterani ma anche per comprendere quali passi debbano essere fatti in una società che sta emergendo dal conflitto. Il punto centrale, a mio avviso, del suo discorso è l'importanza di vedere un volto e non solo un soldato come *incipit* di qualsiasi contatto umano e comunicazione. Infatti racconta di quando, dopo una prima importante dichiarazione di tregua da parte dell'IRA, gli è stato ordinato di levarsi il casco antisommossa e di portare il normale berretto del suo reggimento: questo semplice atto gli ha aperto un mondo.

²¹¹ Brian, Rowan, “Old enemies re-engage in name of Northern Ireland peace”, *Belfast Telegraph*, 8-5-2005, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/opinion/columnists/brian-rowan/old-enemies-reengage-in-name-of-northern-ireland-peace-31204289.html>.

antichi nemici²¹². Le conversazioni tra loro intercorse si sono rivelate difficili ma essenziali per superare gli stereotipi di base e per aver una migliore comprensione di un punto di vista differente. Hanno inoltre dato la possibilità ai partecipanti di chiudere con una parte traumatica della loro vita per intraprendere un nuovo cammino, rimuovendo metaforicamente i passamontagna e i caschi anti-sommossa e mostrando così il volto dell'essere umano. Queste conversazioni sono viste da chi ne è parte attiva e dai molti che le osservano come un modo di ricostruire la società e di preparare la strada per un futuro sostenibile, contribuendo a distruggere le barriere invisibili che non permettono il confronto. Un veterano ha postato un commento all'articolo pubblicato su www.eamonnmallie.com, secondo il quale le conversazioni più difficili si devono ancora affrontare e devono coinvolgere la media borghesia unionista. I dialoghi fra combattenti di diverse fazioni sono un segno che la pace sta maturando: gli ex-combattenti potrebbero trovare molte ragioni per non parlare l'uno con l'altro, invece si confrontano, sintomo questo della loro maturità emotiva che spinge il processo di pace dal basso. Questi *talk* non si basano sull'idea che ci si debba scusare per quanto accaduto, quanto sulla necessità di imparare a sentire la storia, le ragioni dell'altro anche, apprendere ad ascoltare e a guardare in faccia il nemico e riconoscerlo come un simile, un essere umano che soffre.²¹³ Gli assistenti sociali e i terapeuti con cui ho parlato sono dell'opinione che, ora che non si combatte più, alcuni strati della popolazione devono trovare un modo di comunicare differente. In tempo di guerra l'idea è quella di uccidere più nemici possibili: “the more body bags across the sea, the better it is”, ma ora che le ostilità sono terminate gli ex-soldati e gli ex-paramilitari sembrano chiedersi: chi è il nemico, realmente? La demilitarizzazione e la fine del conflitto armato sono più semplici da attuare rispetto alla costruzione di una nuova società, in quanto iniziare a vedere l'altro con occhi diversi è un processo lungo che richiede forza morale e grande maturità. Uno dei termini più utilizzato in questo contesto è attualmente “*peace-building*”, espressione che implica in inglese un atto di consapevolezza e forza da parte degli agenti: per costruire (“to build”) un futuro comune c'è bisogno di volontà, di un piano e di solide basi da cui partire. Insomma è un processo che richiede determinazione, impegno, tenacia e tempo. L'altra espressione utilizzata è “*peace planting*”: i due modi di dire sono

²¹² Walsh, Sèanna, “Veterans for Peace – Binding the wounds of war”, *An Phoblacht*, 4–5–2015, disponibile presso <http://www.anphoblacht.com/contents/24950>, Walsh è stato l'ufficiale comandante dei prigionieri di *Long Kesh* e uno degli uomini scelti per leggere la dichiarazione ufficiale che vedeva la fine della campagna militare da parte dell'IRA nel 2005.

²¹³ Brian, Rowan, “It's not about sackcloth and ashes”, *Eamonnmallie*, 27-4-2015, disponibile presso <http://eamonnmallie.com/2015/04/its-not-about-sackcloth-and-ashes-by-brian-rowan/>.

complementari, infatti per coltivare vi è bisogno di amore, cura e attenzione.²¹⁴ Per costruire una società in pace vi è bisogno probabilmente di entrambe le abilità: *planting and building* (cfr. intervista a O' Tuama alla fine del capitolo sull'educazione).

11.3: I ricordi e il veleno ("Poisoned Memory")

In Irlanda del Nord si parla di "unfinished peace", di pace non ancora raggiunta totalmente, espressione che dà l'idea che si è iniziato a costruire qualcosa ma i lavori sono stati fermati per cause di forza maggiore.²¹⁵ La paura predomina, infatti, come visto nei capitoli precedenti (il quinto, il sesto e il settimo), nella comunità lealista e la violenza ancora si scatena soprattutto nei mesi estivi durante il periodo delle parate. L'aggressività e la prepotenza sono ora anche dirette verso gli stranieri, soprattutto verso le comunità più numerose, come quella polacca e quella cinese.²¹⁶ La guerra e il conflitto tendono a de-umanizzare e così nelle fasi di post-conflitto bisogna apprendere lentamente a guardare di nuovo il mondo con occhi nuovi e a considerare gli avversari come persone. Un'espressione emersa spesso nel lavoro etnografico è "poisoned memory". La traduzione non è semplice: i ricordi del passato sono stati avvelenati da ciò che è successo, la violenza ha avvelenato l'animo di chi l'ha vissuta e ne avvelena il futuro.

Si potrebbe riassumere che per la maggior parte degli informatori molti, se non tutti, sono responsabili della violenza tenuta in vita da dispute che non si lasciano spegnere. Il passato recente, le morti e gli orrori della guerra, le sue motivazioni mitiche e reali sono ancora lì, presenti nella quotidianità di molti.²¹⁷ Il passato non è stato affrontato e, purtroppo, ritorna e viene usato come fuoco vivo che brucia la via verso il futuro. Fino a quando non si affrontano e risolvono i nodi che portano alla violenza, il futuro rimane un sentiero incerto, sconnesso e

²¹⁴ Ritengo che, a questo riguardo, l'intervista al direttore di Corrymeela, riportata nella seconda appendice di questo libro, chiarisca in maniera poetica cosa s'intenda con le due espressioni "peace planting" and "peace building".

²¹⁵ Forse questo articolo spiega l'assenza di pace e il bisogno con maggiori esempi e attraverso lenti più accademiche. <http://eamonnmallie.com/2015/08/prisoners-and-peace-the-two-dont-go-together-by-brian-rowan/>

²¹⁶ "An assessment of racial violence in Northern Ireland", *Institute of Race Relations*, 12-12-2013, disponibile presso <http://www.irr.org.uk/news/an-assessment-of-racial-violence-in-northern-ireland/>.

²¹⁷ Forse è anche vero che si può vedere anche se si osservano comportamenti in relazione ad eventi importanti. Il seguente articolo fornisce dettagli su comportamenti pubblici e spiega la paura di tradire la propria 'tribù' in maniera chiara e sintetica: <http://eamonnmallie.com/2016/08/knowning-loyal-community-living-outside-tribe-time-brian-john-spencer/>

non percorribile²¹⁸, difficile da attuare ma non impossibile, come dimostrato da altri paesi, per esempio il Sudafrica.²¹⁹

Osservando l'Irlanda del Nord da una prospettiva più positiva è interessante notare i passi intrapresi per raggiungere la pace. Nel 2009 un gruppo di consultazione (*Consultative Group*) ha presentato suggerimenti su come affrontare il futuro. Il titolo del *Belfast Telegraph* del giorno dopo era "Old Wounds Reopen". Il *Consultative Group* in passato era diretto da un Lord, Robin Eames, appartenente alla *Church of Ireland*, ora reverendo in pensione. Vi era inoltre Denis Bradely, il Former Policing Board deputy chairman. Entrambi gli uomini erano stati attivi per raggiungere la pace: il primo aveva facilitato il cessate il fuoco del 1994 da parte lealista e il secondo i contatti tra il governo britannico e il gruppo della direzione repubblicana. L'immagine che accompagnava il titolo del giornale era quella di Gerry Adams che veniva affrontato da Michelle Williamson, i cui genitori (George e Gillian) erano rimasti uccisi durante un attacco dell'IRA - il famosissimo "Shankill Bomb" - nell'ottobre del 1993. Sedici anni dopo il dolore era ancora vivo e scottante. Le dispute sul passato e sul futuro da costruire si riferiscono a situazioni reali, che comprendono la morte e la vita, la sicurezza personale e quella dei propri cari, sono controversie che hanno alla base paura, rabbia e dolore. In un momento della conversazione Michelle Williamson si ergeva fiera di fronte a Gerry Adams, gli era vicino, lo poteva quasi toccare, e fremeva di rabbia contro chi aveva portato la bara di Thomas Begley, colui che aveva piazzato la bomba in quel famoso attentato. Il passato e il futuro sono questioni personali, le ferite sono vive e pulsanti. L'incontro tra la vittima e Gerry Adams era stato trasmesso in televisione. Ricordo che il giorno dopo ero su un taxi che mi portava alla stazione degli autobus e l'autista mi diceva che ero fortunata a essere una turista, perché la pace non verrà mai raggiunta e il passato non verrà mai dimenticato in Irlanda del Nord.

Il passato non si dimentica perché non sembra possibile a livello psicologico. Il dolore non scompare con una decisione personale e il trauma non si può nascondere in un cassetto che si decide di non aprire più. Le conversazioni difficili devono avvenire e devono essere dialoghi. A questo proposito va guardato al lavoro del *Consultative Group*, il cui compito era certamente

²¹⁸ Shaun, Ley, "Northern Ireland peace at risk" *BBC News Northern Ireland*, 21-8-2015, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-politics-33881429>.

²¹⁹ Un buon sito che permette di accedere ad analisi e dati sulla violenza è quello del *Nelson Mandela Centre of Memory*. In particolare il seguente articolo mette in evidenza le strutture che possono emergere in un accordo di pace nel caso speciale del Sud Africa: Camay, Hiroshaw e Gordon, Anne J. "The national peace accord and its structures", *South Africa Civil Society and Governance Case Study No. 1*, Co-operative for Research and Education (CORE), Johannesburg, South Africa, disponibile presso <https://www.nelsonmandela.org/omalley/index.php/site/q/03lv02424/04lv03275/05lv03294/06lv03321.htm>

non facile. Gli appartenenti al gruppo avevano sia questioni pratiche su cui lavorare, come dare aiuto finanziario a chi aveva perso i propri cari durante il conflitto, sia questioni prettamente teoriche. Le domande-chiave emerse dopo il periodo di consultazione sono state: “come si affronta il dolore? Cosa si fa con la sofferenza, l’amarezza e la disperazione che ci circondano?” La guerra, il profitto, il colonialismo e il capitalismo agiscono con azioni e contro-azioni che non prendono in considerazione l’essenza degli esseri umani contaminati dalla tristezza, a volte, dalla disperazione. Spesso il trauma passa ai figli²²⁰. L’amore e il perdono a volte non bastano, ma senza non vi è un barlume di speranza.

La mia ricerca ha evidenziato che a Belfast vi è una generale tendenza nelle persone dai trent’anni in su a vedere il conflitto come qualcosa che riguarda tutti. Anche se solo alcuni sono stati direttamente colpevoli della violenza, altri hanno mantenuto intatta la loro animosità e continuano a farlo, con le parole e con le non-azioni, con il supporto anche solo sussurrato all’interno di cerchie ristrette come quelle familiari. Recuperare la verità e riconoscere il torto hanno un prezzo (Bloomfield, Barnes, Huyse. 2003, Chap. 8): è difficile perdonare chi ha fatto del male, anche se è benefico sia per la vittima che per il carnefice.

L’attività del *Consultative Group* è iniziata nel 2007. Il precedente *Metropolitan Police Commissioner*, Lord Stevens, e il suo *team* hanno fornito al gruppo informazioni sulla collusione tra le forze di polizia e i paramilitari e anche su agenti, dell’esistenza dei quali il resto della popolazione non era a conoscenza. Le storie di agenti segreti come Skakeknife (IRA), Haddock (UVF) e Nelson (UDA) sono in parte conosciute, ma importanti verità nascoste, che per i cittadini sono fonte di preoccupazione, sono ancora da scoprire. Non si sa a chi credere, si pensa di essere circondati da una rete di bugie mirate a proteggere persone insospettabili. Il processo di pace deve fare i conti con le conseguenze di rivelazioni di nomi e azioni di agenti. Trent’anni di conflitto violento, la cui complessità preoccupa. Non aiuta questa situazione di stallo. Non vi sono e non vi possono essere linee chiare di demarcazione fra bene e male e sono proprio questi chiaro-scuri, che aggiungono dolore al dolore.

La commissione ha prodotto nel 2009 una relazione conosciuta con il nome di *Eames/Bradely Report*. Prima che fosse conosciuta *in toto*, vi è stata una soffiata riguardo a uno dei possibili

²²⁰ Helen, Thomson, “Study of Holocaust survivors finds trauma passed on to children's genes”, *The Guardian*, 21-8-2015, disponibile presso <https://www.theguardian.com/science/2015/aug/21/study-of-holocaust-survivors-finds-trauma-passed-on-to-childrens-genes> e Kate Chisolm, “How trauma is passed down through the generations in our DNA”, *The Spectator*, 26 - aprile - 2016, disponibile presso <http://www.spectator.co.uk/2016/04/how-trauma-is-passed-down-through-the-generations-in-our-dna/>.

suggerimenti diretti all'amministrazione pubblica (*public policy*), riguardante la proposta di un risarcimento di dodicimila sterline per le famiglie che avevano perso un proprio caro nel conflitto, fossero repubblicane, unioniste, appartenenti alle forze di polizia o altro. Tale proposta, prima che la relazione fosse conosciuta nella sua interezza, non è stata accolta di buon grado dalla popolazione.

Sia le vittime unioniste che quelle repubblicane cercano giustizia, concetto che, indubbiamente, ha significati diversi a seconda di chi la reclami. La comunità unionista vuole che si riconosca il dolore inflitto, mentre i repubblicani vogliono sapere perché proprio i loro cari siano stati scelti come vittime, che siano stati uccisi dai paramilitari repubblicani o da quelli lealisti. Il *Belfast Telegraph* del 28 gennaio del 2009 riporta una lista di domande scottanti dirette a sapere, per esempio, se le maggiori organizzazioni che hanno preso parte al conflitto siano disposte a dare informazioni su quanto successo e a rispondere con sincerità a domande come: quali siano i veri "comandanti" della guerra, i nomi dei responsabili, le conseguenze pratiche degli ordini strategici dati dalle diverse parti, di quali attività criminali degli informatori la polizia fosse a conoscenza, come venivano fatti sparire i corpi e chi lo ha permesso, chi era nell'IRA e chi no. Queste domande sono indicative di quanto poco si sappia di ciò che è accaduto e di quanta voglia²²¹ di conoscere ci sia.

È interessante a questo punto conoscere la posizione del *Trauma Centre*, che ho frequentato per un certo periodo di tempo come studentessa. Le posizioni a proposito sono state chiarite nella *newsletter* mandata nel febbraio del 2009, in cui viene affermato che la discussione sulle dodicimila sterline proposta dalla *Eames/Bradely Report* come compensazione alle vittime non era il suggerimento più importante da discutere. Altre questioni, come l'acquisizione di informazioni, il recupero della verità e le domande su chi e come coopererà, erano più urgenti. Il linguaggio utilizzato nella *newsletter* cerca di rispettare tutte le parti in gioco. Si parla sia di "North" che di "Northern Ireland". Si sottolinea inoltre che le investigazioni, le indagini e le inchieste pubbliche sul passato non hanno dato alcun risultato in termini pratici per il raggiungimento della pace. In altre parole, le continue indagini rappresentano un modo per dire "No Amnesty".

Per il comitato direttivo di *Wave*, la pace si può ottenere solo facendo sedere i maggiori protagonisti del conflitto - repubblicani, lealisti, forze di sicurezza e servizi segreti - attorno a

²²¹ Non uso qui la parola "curiosità perché" mi sembra inadatta ad esprimere il concetto.

un tavolo. Questa è una strada verso la raccolta di informazioni su quanto accaduto, mentre le investigazioni di polizia suggerite dal *Consultative Group on the Past* potrebbero in questo momento storico soltanto inficiare quanto raggiunto e ostacolare un futuro di pace. *Wave* crede, nonostante le obiezioni sollevate, che il lavoro intrapreso dal *Consultive Group on the Past*²²² abbia comunque prodotto dei risultati importanti. Vi è un passato intricato da indagare costituito da giochi di guerra, eventi orribili, ordini e contrordini. Il *Consultive Group on the Past* ha iniziato questo processo e bisogna prenderne atto. Sempre nel 2009 l'idea di ricompensare le vittime è stata accantonata dal Segretario di Stato Shaun Woodward, che ha motivato la sua scelta sulla base della mancanza di un consenso sufficiente per procedere in questa direzione.

Nel frattempo Gerry Adams e lo *Sinn Féin* hanno chiesto che una commissione indipendente - "*Independent International Truth Commission*" - venga scelta e formata da un ente internazionale come le Nazioni Unite. Il Governo Britannico è stato, infatti, uno dei protagonisti del conflitto e una commissione organizzata dallo Stato Britannico non può quindi garantire imparzialità nel recupero di dati oggettivi. *The Commission on the Past*, chiamata anche *Eames/Bradley Group*, il cui lavoro è terminato nel 2009, non è stata pertanto considerata indipendente e in grado di recuperare le informazioni in maniera imparziale.²²³

Nel frattempo Lord Eames ha suggerito di aggiungere una dimensione internazionale nella selezione di una commissione investigatrice. Nel 2013 sono così iniziate le trattative Haas/O'Sullivan (*Haas/O'Sullivan Talks*) dal nome di due diplomatici degli Stati Uniti, i professori Richard Haass e Meghan O' Sullivan, professore di Harvard. A queste trattative hanno preso parte i cinque partiti dell'esecutivo di Stormont: il DUP, lo Sinn Féin, gli Ulster Unionists, l'SDLP e la Alliance. Durante i negoziati si è cercato di raggiungere un accordo non solo sul passato, ma anche su argomenti come la questione delle bandiere e le parate. Va notata però l'assenza al tavolo dei negoziati del Governo britannico e di quello irlandese, che hanno assunto il ruolo di semplici spettatori, laddove la loro partecipazione sarebbe stata invece utile, trattandosi di protagonisti del conflitto.

²²² "The Troubles legacy to cost £300m", *BBC News Northern Ireland*, 28-1-2009, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/7855035.stm

²²³ L'articolo di Connolly 2006 esplora il caso particolare della "Truth Commission in Irlanda del Nord e, in particolare modo, riguardo al *Bloody Sunday*. È un buon punto di partenza per esplorare l'argomento.

Lo scopo dei negoziati di Haas e Sullivan era quello di lasciare intatte le ambiguità presenti nel *Good Friday Agreement*, che tentava di appagare entrambe le parti, e dare linee guida per il futuro. I negoziati sono proseguiti fino al 2014 senza raggiungere un accordo specifico né sull'argomento parate né sulla questione delle bandiere, rispetto alla quale sono emerse tuttavia idee interessanti e nuove, come per esempio, la creazione di una nuova bandiera. Sono stati compiuti dei piccoli passi avanti con la creazione di una *Historical Investigations Unit* (HIU), una *Independent Commission for Information Retrieval* (ICIR) e un *Implementation and Reconciliation Group* (IRG), suggerendo il riconoscimento e il supporto per le vittime e i sopravvissuti tramite anche l'uso dello *storytelling* e della possibilità di condividere le storie personali. (Cashman, 2011). La commissione ha cercato di offrire una mappa su cui altri possano orientarsi, tentando di portare ordine in quello che sembrava un approccio frammentario.

11.4: "Heralded peace" e la letteratura

La pace è una "heralded peace", proclamata e mai raggiunta. La letteratura spesso ci aiuta a comprendere la realtà per quel legame intrinseco che esercita con la vita che rappresenta, immagina e inventa, ma restituisce in modi sempre veri e diversi. Uno dei romanzi da leggere è *The truth Commissioner*, pubblicato nel 2008, il cui autore David Park è stato intervistato per questo lavoro di ricerca. Park con la sua prosa asciutta e leggera ci conduce nei territori più spaventosi della vita in Irlanda del Nord, in tematiche insidiose. Questo romanzo può essere considerato come una sorta di commissione di indagine per scoprire la verità. L'autore ci racconta una storia i cui protagonisti non possono scappare dal passato, sempre in grado di riemergere nei momenti più imprevedibili; le voci dei morti rimangono negli spazi familiari e non si spengono ma continuano a vivere in mille modi. Il libro si avvicina al mistero dei sentimenti umani con semplicità e produce momenti molto commoventi con riflessioni importanti su cosa fare, come agire, perché rimanere inerti è un terribile errore e non è giusto che i figli portino sulle spalle il trauma delle generazioni passate. Il libro mi ha ricordato le conversazioni avute con la popolazione di Belfast, durante le quali mi è stato più volte detto che "the past must be solved to move on" (bisogna affrontare il passato per vivere).

Ho ascoltato Alan McBride²²⁴, che ha perso la moglie e il suocero per mano dell'IRA nello Shankill bombing, mentre parlava in una conferenza il 27 Agosto del 2013 dal titolo "The Pain of Victims"²²⁵, organizzata allo Skainos Centre sulla Newtownards Road.²²⁶ Alla conferenza ha partecipato anche Jude Whyte²²⁷, la cui madre è stata uccisa - insieme a un giovane poliziotto - da una bomba dell'UVF nel 1984. Entrambi hanno pronunciato parole indimenticabili, segnate dal dolore e dalla crescita personale che un'esperienza del genere costringe a compiere. Il discorso della signora Stone²²⁸, anche lei presente alla conferenza, era rivolto a tutte le vittime dei *Troubles* e chiariva che molte delle persone che ha incontrato hanno sofferto un trauma per il quale è necessario un aiuto esterno. Le storie personali non vanno dimenticate - ha affermato - e chi soffre di ansia, attacchi di panico, autolesionismo, alcolismo o dipendenza da droghe, ha sofferto dolori indicibili che cerca di dimenticare ma non è in grado di farlo. Queste persone devono essere curate, le loro malattie psicologiche sono dovute agli eventi storici che li hanno toccati, queste sono le vere conseguenze di una guerra e, se si sopravvive alle bombe, bisogna affrontare ben altro. Le parole della signora Stone evocano in maniera forte le pagine del romanzo di David Park. A livello etnografico, politico e letterario rimane chiaro che il passato non va dimenticato: "the legacy of the past is the issue" - secondo le parole di uno dei miei informatori. A questo proposito Park scrive: "Often at the end of the day they have to be helped from the chamber, as if they haven't grasped that it's all over, that their time has finished, and they shuffle towards the exits, their confused, white-salted faces glancing back over their shoulder". Tutto questo rimanda a *Quietly*, cui ho assistito al teatro *Lyric*. La storia, riassunta a grandi linee, vede la quasi distruzione di un pub dovuta a un attacco bomba. Durante lo spettacolo il silenzio attento degli ascoltatori era spietato, rabbia e dolore si potevano respirare in sala. Nulla di immaginato in questa *pièce* teatrale, ma scene dei *Troubles* unite in una storia che non si dimentica. In Irlanda del Nord tutti hanno visto scene che non avrebbero dovuto

²²⁴ Per aver informazioni su Alan McBride si prega di consultare il sito web del Trauma Centre, e cliccare, in particolare questo link: <http://www.nihrc.org/people/detail/alan-mcbride>. Brevemente, sottolineo che McBride è uno dei coordinatori del *Wave Trauma Centre*.

²²⁵ Sul concetto di vittima in Irlanda del Nord vi è una corposa letteratura. Anche se l'argomento sarebbe di per sé interessante e pertinente, trattarlo in maniera adeguata richiederebbe un capitolo apposito, che mal si inserirebbe nel lavoro etnografico centrale in questa tesi.

²²⁶ Per maggiori informazioni si può guardare il sito web del centro stesso: <http://www.skainos.org/>. La costruzione dello *Skainos Centre* è stata parte di un progetto territoriale per rigenerare parte dell'area urbana di East Belfast, una delle zone più emarginate sia dal punto di vista economico che da quello sociale dell'Irlanda del Nord. Questo progetto è nato da un'idea della East Belfast Mission, centro di innovazione e rigenerazione territoriale fondato dalla Chiesa Metodista.

²²⁷ Per maggiori informazioni su Jude Whyte si può controllare il sito del Forgiveness Project: <http://theforgivenessproject.com/stories/jude-whyte-northern-ireland/> Brevemente si può qui aggiungere che Jude Whyte è nata a Belfast da genitori cattolici e che ha perso la madre in un'attentato bomba.

²²⁸ Altra partecipante al convegno e vittima di questo periodo di violenza.

vedere e che hanno seminato dolore. In *Quietly* gli anni dei *Troubles* vengono condensati in un solo spettacolo: il pezzo teatrale grida quello che per anni non si è voluto dire, quello che si è tenuto nascosto nei meandri dell'animo.

Anche Stewart Parker aiuta a capire molto di questo periodo storico in *Pentecost*²²⁹, il suo ultimo lavoro, ambientato durante un famoso sciopero dei lavoratori del 1974, l'*Ulster Workers' Council Strike*, scritto negli anni Ottanta. Da allora è stato rappresentato molte volte al *Lyric*, anche nel settembre del 2014, quando ero presente. Uno dei personaggi racconta come ogni settimana accadeva qualcosa di violento che minava il presente e il futuro dell'Irlanda del Nord. Nell'ultima scena Marion, una donna di circa trent'anni, chiede pace e riconciliazione quasi implorando, ricorda il debito che i vivi hanno nei confronti dei morti e le sue parole dicono molto più di qualsiasi saggio di storia o politica contemporanea:

*"We don't just owe it to ourselves, we owe it to our dead too...our innocent dead. They're not our masters, they're only our creditors for the life they never knew. We owe them at least that – the fullest life for which they could ever have hoped!"*²³⁰

²²⁹ Per avere un'idea dell'opinione comune a Belfast su questo testo, il seguente articolo potrebbe essere utile: Terry, Blain, "Pentecost review: a flawed but still important play", *Belfast Telegraph* disponibile presso, <http://www.belfasttelegraph.co.uk/entertainment/theatre-arts/pentecost-review-a-flawed-but-still-important-play-30613909.html>. Altri articoli che ne commentano il contenuto sono le recensioni dello spettacolo pubblicate dall'*Independent* e dall'*Irish Times*: Benedict, David, "THEATRE Pentecost, Donmar Warehouse, London" 7-September – 1996, disponibile presso <http://www.independent.co.uk/arts-entertainment/theatre-pentecost-donmar-warehouse-london-1362114.html>, e O'Toole, Fintan "Modern Ireland in 100 Artworks: 1987 – Pentecost, by Stewart Parker". *Irish Times*, 2-4-2012, disponibile presso <http://www.irishtimes.com/culture/modern-ireland-in-100-artworks-1987-pentecost-by-stewart-parker-1.2590843>. Se si vuole conoscere di più sulla vita di questo autore come di altri scrittori nordirlandesi si possono trovare notizie utili su questo sito web: <http://www.troublesarchive.com/artists/stewart-parker>. Logicamente ci sono saggi e articoli sul lavoro di questo grande autore, qui non vengono citati perché, essendo la tesi di tipo etnografico, si è avuto premura a utilizzare i testi letterari secondo questa chiave.

²³⁰ Non lo dobbiamo a noi, ma ai nostri morti, ai nostri morti innocenti. Non sono i nostri padroni, sono solo i creditori di una vita che non hanno mai avuto la possibilità di vivere. Lo dobbiamo a loro almeno alla vita vissuta pienamente che non avrebbero mai potuto sperare di avere!

Capitolo 12. Conclusioni

12.1: Considerazioni finali

La prima parte introduttiva di questo lavoro di ricerca ha fornito la cornice per il resto della tesi, marcatamente etnografica, che ha reiterato i simboli e gli atti simbolici descritti anche da altri studiosi.

Già prendendo in esame la questione della bandiera è emerso con evidenza che la pace in Irlanda del Nord non è ancora stata raggiunta: permane la violenza nelle strade e un senso di vulnerabilità permea la comunità lealista, che si sente in minoranza e vede i suoi valori e la sua identità erosi giornalmente. Questa comunità sembra disposta a difendere con la violenza, non solo simbolica, il suo passato mitizzato e la sua “storia” e la sua “cultura” che crede sotto attacco.

Il capitolo sulle donne e i bambini ha voluto mostrare che la violenza e il dolore in una società in conflitto o emergente dal conflitto si perpetuano sotto forma diversa sui suoi membri più fragili e che il trauma, una volta avvenuto, si duplica con una forza d’inerzia che non si può sottovalutare. Anche se questo capitolo ha analizzato solo la superficie della realtà, senza scalfirla, ha comunque messo in evidenza la faccia più brutale del conflitto e per me è stato di difficile scrittura. I colloqui con molte madri mi hanno però dato fiducia, per la loro forza interiore e la volontà di costruire un futuro migliore per i figli.

I capitoli sull’UVF e su altre organizzazioni paramilitari hanno messo in luce come queste associazioni insinuino i loro tentacoli all’interno della delinquenza comune e mantengano il controllo di determinate aree con il pugno di ferro, utilizzando intimidazioni, minacce e ben altro. Queste azioni purtroppo danneggiano soprattutto la gioventù locale che cade nelle reti di crimini e attività paramilitare.

Le sezioni sugli ex-paramilitari hanno chiarito i motivi per cui molti hanno deciso di far parte di associazioni terroristiche; le loro motivazioni ricordano, purtroppo in modo piuttosto chiaro, le rivendicazioni fatte dai giovani che ho intervistato durante le manifestazioni per “la questione della bandiera”: la vecchia retorica non sembra morta, ma è tutt’ora viva e vegeta. Molti degli ex-paramilitari con cui ho parlato e di cui ho letto le testimonianze si sentono soldati che hanno combattuto una guerra in difesa della loro patria e ora non percepiscono il rispetto necessario da parte della società; vi è inoltre una rabbia latente contro la classe borghese protestante, che sfrutta i suoi figli lavoratori per combattere le sue guerre e poi li lascia in

povertà e senza onori. Tutto questo aggiunge un altro piano di lettura al conflitto stesso. Sempre dalle interviste riportate è anche apparso evidente come soprattutto la comunità lealista si sia sentita tradita dall'accordo di pace, che inizialmente ha visto con sospetto, come una sorta di trappola tesa per renderla più debole e insicura.

La violenza è stata anche affrontata, seppur brevemente, con riferimento agli immigrati e alle comunità LGBT, soprattutto citando i maltrattamenti contemporanei che hanno dovuto subire. Anche le nuove leve repubblicane, di un repubblicanesimo che non riscuote consensi, sembrano chiuse in un passato mitizzato. L'emarginazione, la povertà e la mancanza di opportunità sono forse le vere ragioni di una violenza sotterranea che esplode in atti spesso non ben accolti dalla più grande comunità repubblicana. Tutto questo chiarisce i motivi per cui la violenza e la rabbia non sono sparite nemmeno in questa comunità, anche se le ragioni profonde vanno forse ricercate nei fattori sociali ed economici più che in un idealismo verso "la madre patria".

Molti capitoli hanno trattato da prospettive diverse il problema della segregazione, che viene spesso vista dagli stessi abitanti come un punto di forza, una difesa contro le possibili ostilità della comunità opposta. L'apartheid, però, anche quando è voluta non fa altro che aumentare il sospetto e il timore verso l'Altro e non aiuta certo a costruire una società più serena per tutti e un futuro condiviso. Dal punto di vista di un osservatore quella in essere sembra una violenza auto-inflitta, che induce a chiudersi in una gabbia con altri simili sperando che il mondo esterno non entri nel recinto che si è costruito.

Il settarismo è stato quindi il protagonista della maggior parte di questo lavoro di ricerca, ed è stato preso in esame in molti dei suoi aspetti, facendo riferimento anche a ciò che alcuni dei pazienti mi hanno raccontato durante le sedute di psicoterapia: in questi frangenti ho potuto notare come la violenza esterna si sia interiorizzata e si sia trasformata in nevrosi di vario tipo. Purtroppo anche la scuola è entrata a far parte del processo di automarginalizzazione e di rifiuto dell'altro, ed è diventata a sua volta un tentativo di vivere segregati all'interno di un mondo che non ha spazio per l'altra comunità e si propone come luogo in cui la violenza della segregazione si duplica e si perpetua.

In Irlanda del Nord le forze pacifiste sono tante e lavorano su diversi fronti. È una società a doppia anima dove la rabbia, l'odio e la violenza hanno ancora un ruolo predominante, ma anche dove l'amore per il prossimo, i tentativi di portare una pace globale che non sia solo una mancanza di ostilità ma un vivere in un futuro condiviso non mancano, anzi forniscono esempi da emulare, ispirano a vivere una vita diversa e forse più completa.

In tutta la tesi la religione appare come protagonista latente. Il capitolo decimo, dopo aver affrontato nuovamente l'altro fattore protagonista, la segregazione, cerca di fornire le giuste coordinate per guardare al tema della religione come ad un elemento più sociale che privato. Il capitolo dodicesimo era stato pensato come conclusione, ma poi mi sono resa conta che non potevo concludere senza parlare della memoria della violenza: sia la memoria personale che collettiva. Dai miei taccuini etnografici era emerso chiaramente che la domanda principe che tutti si facevano era: “cosa ci facciamo con questo passato? Con il nostro passato di violenza?”. E la risposta è chiaramente che non si può nascondere sotto un velo di rispettabilità ma va affrontato con onestà.

Questa tesi era stata concepita come indagine sulla comunità lealista per cercare di capire perché avesse fatto scelte e azioni che tutto il mondo aborrisce, poi, strada facendo, si è trasformata in un'analisi diversa. Arrivando a Belfast si respira un'aria differente: si sente un velo di nebbia pesante che ci si posa addosso. Questo è il velo della violenza. La tesi ha esplorato questo velo in molti dei suoi aspetti e ne ha anche messo in luce le contraddizioni. Ha però chiarito che un'anima diversa di ugual forza è presente in Irlanda del Nord: è emozionante, trascina e ci fa tirare fuori il meglio di noi. È la forza dei centri ecumenici della pace, degli educatori e dell'utopia. Non vi è stato tempo di descriverla interamente ma è a questi centri vitali che bisognerebbe dedicare pagine e pagine, per propagare il loro messaggio.

12.2: Riflessioni conclusive sulla violenza

Questa tesi è nata a seguito di domande di ricerca che, a posteriori, potrebbero sembrare semplicistiche. Si voleva capire la realtà unionista e, in particolare, i motivi della violenza e del terrorismo lealista. Durante il lavoro di ricerca queste motivazioni sono state in parte chiarite, insieme a parte della “logica” che le sostiene. Il contatto giornaliero con la realtà dell'Irlanda del Nord, però, ha aperto nuovi orizzonti e le domande e la ricerca si sono modificate con il passare dei mesi, allontanandosi dalle premesse iniziali.

La ricerca sul campo ha fornito un ritratto ben delineato della società nordirlandese: la violenza ed i suoi tanti volti. Se lo sguardo giornalistico dipinge la violenza solo come quella di strada, ovvero fatta di bombe e da sparatorie, non sono da sottovalutare le sue altre sfaccettature, subdole e non riconoscibili se non da un occhio esperto: è un fenomeno che abbraccia tutta la società e penetra nei pori di chi la compone. Qui non si cerca di dare una definizione filosofica

di tale concetto, ma si guarda alla realtà vissuta dai protagonisti e, come un lavoro antropologico impone, si cerca di estrapolarne i significati ritenuti importanti dalla comunità.

Forse non basta dire che la violenza è un fenomeno che si dipana e si trasforma, da trattare al plurale, soprattutto se la si vuole combattere a livello educativo. Quindi, di seguito, ecco una lista sicuramente incompleta e probabilmente semplicistica dei tanti volti della violenza ritratti nelle pagine di questa tesi.

Vi è la violenza sulle strade, fra membri delle due comunità, simile a quella che si è vissuta negli anni passati ma fortunatamente non con l'intensità dei *Troubles*, ed è presente sia nella comunità unionista - lealista sia in quella cattolica-repubblicana. Questo tipo di violenza è forse quella di cui abbiamo più notizie a livello internazionale e giornalistico.

Vi è la violenza all'interno delle stesse comunità, ampiamente documentata da giornali locali e anche dal *Guardian*, che esplose soprattutto in alcune zone controllate dall'UVF e dall'UDA. Infatti, in questi casi, l'attività criminale risulta a volte "forzata" su giovani, alcuni dei quali si trovano costretti a entrare nel circolo della violenza dal quale non trovano più via d'uscita.

Vi è la violenza sui giovani ribelli che non accettano il loro posto nelle gerarchie né repubblicane né lealiste; giovani che vengono picchiati e malmenati, e con essi anche i loro genitori che non possono protestare per paura delle ripercussioni, vivendo pure a contattato con i perpetratori di tali violenze, vedendoli ogni giorno al supermercato locale, o chissà, persino in chiesa.

Vi è ancora la violenza sui giovani che si trovano chiusi nella loro comunità senza possibilità di un futuro concreto: la classe operaia e il sottoproletariato si trovano quasi strangolati dalla crisi e con i costi proibitivi dell'educazione è difficile crearsi un futuro occupazionale, anche quando vi è una volontà ferma. Cambiare classe sociale è davvero difficile.

Vi è la violenza della comunità sulla comunità, come è emerso dalla vera e propria ricerca antropologica: non sono solo le forze esterne, soprattutto economiche, che limitano la libertà di questi giovani rilegandoli ad una struttura mentale paramilitare, ma sono gli stessi "signorotti" locali che ne arginano la vita, reprimendo il loro essere. Se la "faccia pulita" (ovvero coloro che vantano una fedina penale pulita, o quasi) ricopre posizioni di rilievo nei centri più importanti della comunità, dettando il ritmo della vita, partecipando alle decisioni più importanti, come si può immaginare un futuro diverso, un pensiero libero?

Vi è la violenza della classe borghese sulla classe operaia, che viene chiaramente spiegata dalle parole degli ex- paramilitari e vibra nella loro voce.

Vi è la violenza degli uomini sulle donne. Gli uomini si sono sentiti e continuano a sentirsi “soldati”, componenti dei gruppi paramilitari: la violenza fisica e psicologica che impongono e attuano sul prossimo non rimane racchiusa in una bolla di sapone, come se fosse un’azione che non ha riscontro o conseguenze sul resto della realtà, ma si ripercuote in famiglia attraverso abusi di diverso tipo.

Vi è la violenza della famiglia sui figli, dei padri sui figli e dei figli sui loro figli, che scaricano le frustrazioni di una vita di alcolismo e violenza paramilitare sui più deboli.

Vi è la violenza sui bambini, ben documentata dalle violenze sessuali sui minori degli orfanotrofi, bambini spesso orfani per la violenza stessa dei *Troubles*; e vi è quella che emerge continuamente dalle telefonate di *Childline*, dove ho lavorato come volontaria.

Vi è la violenza indiretta dei traumi che passano sui figli, chiarita dalle lezioni che ho frequentato al *Trauma Centre*.

Vi è la violenza sulle donne della classe operaia, che non possono permettersi di lavorare perché i costi dei nidi e degli asili sono proibitivi; probabilmente il loro salario non andrebbe a coprire le spese per la cura dei loro bambini, e così l’alternativa è lavorare la notte, dopo aver passato la giornata a badare ai propri figli. È ben chiaro come siano anche l’economia e le strutture sociali esterne ad imprigionare le donne in un circolo di fatica e sfruttamento, dove si vedono costrette a dipendere dai mariti non riuscendo ad essere libere.

Vi è il settarismo, conscio o inconscio, di cui i miei intervistati hanno dato varie definizioni e sul quale si possono leggere innumerevoli accademici. Il settarismo si manifesta in maniera diversa ed è un fenomeno estremamente complesso del quale, in questa tesi, non si è voluta dare una definizione teorica astratta ma riportare il pensiero di molti intervistati. Ciò che è stato sottolineato è il suo ruolo di ostacolo principale al rapporto tra le due comunità. Il settarismo, inoltre, è sicuramente una forma di violenza che genera violenza: non può essere semplicemente ridotto all’idea che le persone siano faziose, ovvero che abbiano un accanito spirito di parte. Non è solamente un’intransigenza facinorosa nel concepire un’idea o un principio, ma è paura, rabbia, odio, ignoranza, inconsapevolezza e impossibilità di essere. Anche questa definizione è carente, ma questi elementi non sembrano poter venire divisi dall’idea stessa astratta: forse andrebbe anche rimarcato che è la causa e la conseguenza della

paura, della rabbia, dell'odio, dell'ignoranza, dell'inconsapevolezza e dell'impossibilità di essere.

Vi è la violenza razzista che si riversa non solo sui nuovi immigrati ma anche su altre sezioni emarginate della società.

Vi è la violenza contro la comunità LGBT.

Vi è la violenza imposta da una struttura settaria della società, da un'apartheid auto voluta.

Vi è la memoria violenta, che non può essere dimenticata. Riemerge nei momenti più impensati come una fenice.

Vi è la violenza percepita e magari non reale, a cui si risponde con una violenza vera (si veda cosa è accaduto per quanto riguarda la cosiddetta "questione della bandiera").

Vi è la violenza simbolica delle parate e di altri eventi che si definiscono ironicamente festivi.

Oltre tutto questo, vi è la paura della nuova violenza.

Vi è un linguaggio violento, che viene descritto nella quarta appendice, implicito ed esplicito: pieno di metafore che non lasciano speranze nell'incontro fra le due comunità e che stroncano i rapporti interpersonali.

Vi è la violenza psicologica e fisica di chi vuole lo *status quo* contro chi non lo accetta.

Vi è anche una violenza visiva, non solo quella dei *murales* paramilitari che delimitano il territorio e impongono regole sia alla propria che all'altra comunità, ma una violenza dovuta ai muri della pace che, per proteggerti, ti dicono dove andare e dove fermarti, e alla fatiscenza di certe aree della città, che sono terribilmente povere.

Vi è poi il silenzio violento, delle parole non dette e delle ribellioni soffocate, che si ingigantisce all'interno di ogni persona e si trasforma in rabbia e odio verso l'altro.

La violenza non è stata definita in questa tesi ma descritta in molte delle sue sfaccettature, sicuramente altra ricerca è necessaria per poter dare un quadro maggiormente completo.

La violenza dei *Troubles*, che affonda le sue radici in anni di violenza imperialista e colonizzatrice, si è trasformata in altro; è penetrata nelle viscere della società, generando bacilli che la infettano nella sua interezza.

Non va però dimenticato che la violenza, o le violenze sono accompagnate da una voglia di pace a tutto tondo e di serenità, che contrasta nettamente con la vita e la realtà di ogni giorno. Si parla di perdono, si sente spesso questa parola. Ancora una volta non mi riferisco a definizioni astratte e accademiche, ma all'idea che viene proferita dai singoli membri di diverse comunità. Il perdono non viene visto come la cessazione di risentimento in maniera assoluta, ma come la capacità di accettare che il dolore è la causa del risentimento e che l'azione-reazione dovuta al risentimento è inutile e futile. Il perdono è accettare che si è umani e che il dolore e la rabbia ci sono ma si possono “bypassare”, si può guardare loro come nuvole che si allontanano, soffiate via dal vento dei pensieri. Certo non si possono cancellare, ma quando prendono il sopravvento bisogna guardarli da lontano, come solo una parte di noi, non la definizione di noi stessi. Il perdono non è solo verso l'altro ma anche verso se stessi. Il perdono, anzi, è soprattutto un atto verso noi stessi, un modo per iniziare a vivere, smettendo di “affogare” nel passato. Il perdono è andare al funerale del passato violento, che non va dimenticato proprio perché non violenti più il presente. Queste possono apparire come metafore poetiche, create per interpretare un mondo complesso e composito, ma in realtà sono una collezione di reali affermazioni, emerse durante le mie conversazioni con la popolazione locale e qui tradotte.

Sul perdono non si è potuto scrivere di più, sarebbe necessario un progetto di ricerca a sé stante, ma a mio parere è un concetto che troppo spesso gli studiosi hanno relegato all'ambito teologico separandolo dalla realtà quotidiana in cui fonda le sue radici e da cui trae la sua forza. Il perdono come elemento di vita e forza necessaria per costruire una “shared society” è uno dei concetti chiave su cui forse un futuro lavoro pedagogico sull'Irlanda del Nord si dovrebbe basare.

Mentre il capitolo sui tentativi educativi ha mostrato come comunità e singoli hanno cercato di educare alla pace e portare la riconciliazione, la terza appendice si concentra su un'idea che andrebbe ulteriormente investigata: “Peace Identity”, su cui forse poggia la speranza di un futuro per l'Irlanda del Nord.

L'Irlanda del nord è forse il paese delle contraddizioni. La violenza da un lato, ma le utopie, forti e viscerali dell'altro, come quella della Colombanus Community of Reconciliation: utopie di cui forse tutto il mondo ha bisogno.

Bibliografia generale

- Aa.Vv. 2016. *Etnografia e ricerca qualitativa*. Il Mulino.
- Abshire, Jean E. 2003. 'Northern Ireland's Politics in Paint'. *Peace Review* 15 (2): 149–161.
- Addison, Michael. 2002. 'Violence: Northern Ireland 1968–1998'. In *Violent Politics*, 82–112. Springer.
- Agreement, Belfast. 1998. 'Belfast Agreement'. *An Agreement Reached at the*.
- Ahmed, Kawser, SEAN ByRNE, Peter Karari, and OIGA SKARIATO. 2012. 'Meeting Rising Expectations of Hopes for Peace in Post Peace Accord Northern Ireland: The Role of the Good Friday Agreement and the Implication for External Economic Aid/Razmisljanja O Narascajocem Upanju Na Mir Na Severnem Irskem Po Mirovnem Sporazumu: Vloga Velikonocnega Mirovnega Sporazuma in Njegove Posledice Za Zunanjo Ekonomsko Pomoc'. *Razprave in Gradivo: Revija Za Narodnostna Vprasanja*, no. 69: 8.
- Albert, Cornelia. 2009. *The Peacebuilding Elements of the Belfast Agreement and the Transformation of the Northern Ireland Conflict*. Peter Lang.
- Alonso, Rogelio. 2001. 'The Modernization in Irish Republican Thinking toward the Utility of Violence'. *Studies in Conflict and Terrorism* 24 (2): 131–144.
- Anderson, James, and Ian Shuttleworth. 1998. 'Sectarian Demography, Territoriality and Political Development in Northern Ireland'. *Political Geography* 17 (2): 187–208.
- Anderson, Jon. 2009. *Understanding Cultural Geography: Places and Traces*. Routledge.
- Anderson, Patrick. 2009. 'There Will Be No Bobby Sands in Guantánamo Bay'. *PMLA* 124 (5): 1729–1736.
- Aolain, Fionnuala Ni. 1996. 'Where Hope and History Rhyme—Prospects for Peace in Northern Ireland?' *Journal of International Affairs*, 63–89.
- Appleby, R Scott. 1998. 'Religion and Global Affairs: Religious“ Militants for Peace”'. *SAIS Review* 18 (2): 38–44.
- Aretxaga, Begona. 1995. 'Dirty Protest: Symbolic Overdetermination and Gender in Northern Ireland Ethnic Violence'. *Ethos* 23 (2): 123–148.
- Aretxaga, Begoña. 1997. *Shattering Silence: Women, Nationalism, and Political Subjectivity in Northern Ireland*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Arthur, Chris. 2007. 'Northern Irish Literature: The Imprint of History'. *Philological Quarterly* 86 (4): 455.
- Ashe, Fidelma. 2007. 'Gendering Ethno-Nationalist Conflict in Northern Ireland: A Comparative Analysis of Nationalist Women's Political Protests'. *Ethnic and Racial Studies* 30 (5): 766–786.
- . 2009. 'From Paramilitaries to Peacemakers: The Gender Dynamics of Community-Based Restorative Justice in Northern Ireland'. *The British Journal of Politics & International Relations* 11 (2): 298–314.
- Asprey, Robert B. 2002. *War in the Shadows: The Guerrilla in History*. Vol. 2. iUniverse.
- Augé, Marc. 2009. *Nonluoghi: Introduzione a Una Antropologia Della Surmodernità*. Elèuthera.
- Aughey, Arthur. 1990. 'Recent Interpretations of Unionism'. *The Political Quarterly* 61 (2): 188–199.
- Aunger, Edmund A. 1975. 'Religion and Occupational Class in Northern Ireland'. *Economic and Social Review* 7 (1): 1.
- Bailey, Sydney D. 1988. 'The Responses of Christians to the Conflict in Northern Ireland'. In *Human Rights and Responsibilities in Britain and Ireland*, 147–163. Springer.
- Baillie, Sandra M. 2008. *Prebyterians in Ireland: Identity in the Twenty-First Century*. Palgrave.

- Bairner, Alan. 1999. 'Soccer, Masculinity, and Violence in Northern Ireland Between Hooliganism and Terrorism'. *Men and Masculinities* 1 (3): 284–301.
- Ballif, Florine. 2014. 'Portraying the Divide City. Photographing the Belfast Peacelines'. *Visual Ethnography* 3 (1).
- Bamford, Bradley WC. 2005. 'The Role and Effectiveness of Intelligence in Northern Ireland'. *Intelligence and National Security* 20 (4): 581–607.
- Baoill, Dónall P Ó. 2007. 'Origins of Irish-Medium Education: The Dynamic Core of Language Revitalisation in Northern Ireland'. *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism* 10 (4): 410–427.
- Barclay, Glen St J, and others. 1998. 'The Price of Peace: Prospects for the Good Friday Agreement in Northern Ireland'. *Australia and World Affairs*, no. 38: 17.
- Bardon, Jonathan. 1992. *A History of Ulster*. Dufour Editions.
- Barr, Sean, and Ron Smith. 2009. 'Towards Educational Inclusion in a Transforming Society: Some Lessons from Community Relations and Special Needs Education in Northern Ireland'. *International Journal of Inclusive Education* 13 (2): 211–230.
- Barry, John. n.d. 'Violence, Class, and Loyalist Political Disaffection: Understanding the Flag Protests in Belfast Or Class, Political Economy and Loyalist Political Disaffection: Agonistic Politics and the Flag Protests Or If the Union Is Safe, Why Is Loyalism Not?'
- Bartle, Mike. 1999. 'Outdoor Education in a Peace and Reconciliation Community.'
- Barton, Keith C, and Alan W McCully. 2005. 'History, Identity, and the School Curriculum in Northern Ireland: An Empirical Study of Secondary Students' Ideas and Perspectives'. *Journal of Curriculum Studies* 37 (1): 85–116.
- Bates, Jessica. 2013. 'Corrymeela—Sharing the Meta-Story'.
- Baumann, Marcel M. 2009a. 'Transforming Conflict toward and Away from Violence: Bloody Sunday and the Hunger Strikes in Northern Ireland'. *Dynamics of Asymmetric Conflict* 2 (3): 172–180.
- . 2009b. 'Understanding the Other's "understanding" of Violence: Legitimacy, Recognition, and the Challenge of Dealing with the Past in Divided Societies'. *International Journal of Conflict and Violence (IJCV)* 3 (1): 107–123.
- . 2010. 'Contested Victimhood in the Northern Irish Peace Process'. *Peace Review* 22 (2): 171–177.
- . 2013. 'Critical Memory Studies and the Politics of Victimhood: Reassessing the Role of Victimhood Nationalism in Northern Ireland and South Africa'. In *Victims of International Crimes: An Interdisciplinary Discourse*, 373–393. Springer.
- Bean, Kevin. 2010. 'Ed Moloney: Voices From The Grave: Two Men's War in Ireland: (London: Faber and Faber, 2010)'. *Democracy and Security* 6 (3): 302–305.
- . 2012. '1972 and the Ulster Troubles. By Alan F. Parkinson.' *Twentieth Century British History*, hws024.
- Bean, Kevin, and Mark Hayes. 2009. 'Sinn Féin and the New Republicanism in Ireland: Electoral Progress, Political Stasis, and Ideological Failure'. *Radical History Review* 2009 (104): 126–142.
- Bell, Christine. 2002. 'Dealing with the Past in Northern Ireland'. *Fordham Int'l LJ* 26: 1095.
- Bell, Desmond. 1990. *Acts of Union: Youth Culture and Sectarianism in Northern Ireland*. Edited by Philip Cohen and Angela McRobbie. Basingstoke, Hampshire: Palgrave Macmillan.
- Bell, J Bowyer. 1970. *The Secret Army: A History of the IRA, 1916-1970*. Not Avail.
- . 1993. *The Irish Troubles*. Gill & Macmillan.
- Bell, John, Ulf Hansson, and Nick McCaffery. 2010. *The Troubles Aren't History Yet': Young People's Understanding of the Past*. Northern Ireland Community Relations Council.
- Bennett, Zoë. 2006. 'Ecumenical Theological Education as a Practice of Peace'. *Religious Education* 101 (3): 331–346.

- Ben-Porat, Guy. 2006. *Global Liberalism, Local Populism: Peace and Conflict in Israel/Palestine and Northern Ireland*. Syracuse University Press.
- Beresford, David. 1997. *Ten Men Dead: The Story of the 1981 Irish Hunger Strike*. Atlantic Monthly Press.
[https://books.google.com/books?hl=it&lr=&id=gGQYb3GNGckC&oi=fnd&pg=PR9&dq=Ten+Men+Dead:+The+Story+of+the+1981+Irish+Hunger+Strike+by+David+Beresford+\(1987\)&ots=gLzHChdqYL&sig=mcNT7pcFdd69Zu7Fx8Wzdn6uNTM](https://books.google.com/books?hl=it&lr=&id=gGQYb3GNGckC&oi=fnd&pg=PR9&dq=Ten+Men+Dead:+The+Story+of+the+1981+Irish+Hunger+Strike+by+David+Beresford+(1987)&ots=gLzHChdqYL&sig=mcNT7pcFdd69Zu7Fx8Wzdn6uNTM).
- Berman, David, Stephen Lalor, and Brian Torode. 1983. 'The Theology of the IRA'. *Studies: An Irish Quarterly Review* 72 (286): 137–144.
- Besley, Timothy, and Hannes Mueller. 2012. 'Estimating the Peace Dividend: The Impact of Violence on House Prices in Northern Ireland'. *The American Economic Review* 102 (2): 810–833.
- Bevan, Robert. 2007. *The Destruction of Memory: Architecture at War*. Reaktion Books.
- Bevant, Yann. 2009. '1998-2008, the Evolution of the Peace Process in Northern Ireland'.
- Bew, Paul, Peter Gibbon, and Henry Patterson. 1979. *The State in Northern Ireland, 1921-72: Political Forces and Social Classes*. Manchester University Press.
- Bew, Paul, and Gordon Gillespie. 1999. *Northern Ireland: A Chronology of the Troubles 1968-1999*. Gill & Macmillan Ltd.
- Bhaldraithe, Eoin de. 1976. 'The Christian Renewal Centre, Rostrevor'. *The Furrow*, 690–693.
- Bhaldraithe, Eoin de. 2012. 'The Eucharistic Congress-Expectations'. *The Furrow* 63 (1): 23–27.
- Biderman, Michael Hayes. 2004. 'Potentially Dubious New Front in the War on Terrorism: State-Sponsored Civil Suits and the Omagh Bombing, A'. *Transnat'l L. & Contemp. Probs.* 14: 803.
- Bishop, Patrick Joseph, and Eamonn Mallie. 1987. *The Provisional IRA*. Vintage.
- Bishop, Patrick, and Eamonn Mallie. 1988. *The Provisional I.R.A.* New edition edition. London: Corgi Books.
- Blackbourn, Jessie. 2014. *Anti-Terrorism Law and Normalising Northern Ireland*. Routledge.
- Blackman, Tim, Eileen Evason, Martin Melaugh, and Roberta Woods. 1989. 'Housing and Health: A Case Study of Two Areas in West Belfast'. *Journal of Social Policy* 18 (01): 1–26.
- Blaylock, Danielle, and Joanne Hughes. 2013. 'Shared Education Initiatives in Northern Ireland: A Model for Effective Intergroup Contact in Divided Jurisdictions'. *Studies in Ethnicity and Nationalism* 13 (3): 477–487.
- Bloomer, Fiona, Jennifer Hamilton, and Michael Potter. 2014. 'Challenges and Barriers in Primary School Education: The Experiences of Traveller Children and Young People in Northern Ireland'. *Education, Citizenship and Social Justice* 9 (1): 3–18.
- Bloomfield, David. 1996. *Peacemaking Strategies in Northern Ireland: Building Complementarity in Conflict Management Theory*. Springer.
- Borooah, Vani K, and Colin Knox. 2013. 'The Contribution of "shared Education" to Catholic-Protestant Reconciliation in Northern Ireland: A Third Way?' *British Educational Research Journal* 39 (5): 925–946.
- . 2016. 'Inequality, Segregation and Poor Performance: The Education System in Northern Ireland'. *Educational Review*, 1–19.
- Borooah, Vani, and Colin Knox. 2014. 'Access and Performance Inequalities: Post-Primary Education in Northern Ireland'. *Journal of Poverty and Social Justice* 22 (2): 111–135.
- Bosi, L, and D Della Porta. n.d. 'Processes out of Political Violence: A Comparative Historical Sociology of Italian Left-Wing Underground Organizations and the Provisional IRA'. *À Parâître*.
- Bosi, Lorenzo. 2007. 'The Contemporary Irish Republican Movement: Between Past and Future'. *Ricerche Di Storia Politica* 10 (2): 189–214.

- Boulton, David. 1973. *The UVF [Ulster Volunteer Force] 1966-73: An Anatomy of Loyalist Rebellion*. Gill and Macmillan.
- Bowden, Tom. 1976. 'The IRA and the Changing Tactics of Terrorism'. *The Political Quarterly* 47 (4): 425–437.
- Bowman, Amy J. 2009. *Barrier Ahead!: Sectarian Murals, Public Art and Spatial Contexts in West Belfast, Northern Ireland (1981–2007)*. WEST VIRGINIA UNIVERSITY.
- Boyd, Andrew. 1969. *Holy War in Belfast*. Anvil.
- Boyd, Robin. 1987. 'Symbols and Stories: My Ecumenical Vision'. *Studies: An Irish Quarterly Review* 76 (304): 440–451.
- . 2001. 'Worship and Reconciliation: An Australian Perspective'. *Irish Theological Quarterly* 66 (3): 259–268.
- . 2016. 'My Pilgrimage in Mission'. *International Bulletin of Mission Research*, 2396939315625981.
- Boyd, Stephen W. 2000. "'Heritage' Tourism in Northern Ireland: Opportunity Under Peace'. *Current Issues in Tourism* 3 (2): 150–174.
- Boyle, John William. 1962. 'The Belfast Protestant Association and the Independent Orange Order, 1901-10'. *Irish Historical Studies* 13 (50): 117–152.
- Bradbury, Jonathan, and James Mitchell. 2005. 'Devolution: Between Governance and Territorial Politics'. *Parliamentary Affairs* 58 (2): 287–302.
- Brady, John. 1978. 'Pluralism and Northern Ireland'. *Studies: An Irish Quarterly Review* 67 (265/266): 88–99.
- Braniff, Máire, and Jonny Byrne. 2014. 'Circle of Friends: Unravelling the Networks of Peacebuilding in Northern Ireland'. *Peacebuilding* 2 (1): 45–63.
- Braun, Edward. 2014. "'What Truth Is There in This Story?': The Dramatisation of Northern Ireland'. In *British Television Drama, 172–183*. Springer.
- Breen-Smyth, Marie. 2008. 'Frameworks for Peace in Northern Ireland: Analysis of the 1998 Belfast Agreement'. *Strategic Analysis* 32 (6): 1131–1153.
- . 2009. 'Hierarchies of Pain and Responsibility: Victims and War by Other Means in Northern Ireland'. *Trípodos. Facultat de Comunicació I Relacions Internacionals Blanquerna.*, no. 25: 27–40.
- Brennan, Deirdre. 1996. 'Dance in the Northern Ireland Physical Education Curriculum: A Farsighted Policy or an Unrealistic Innovation?' In *Women's Studies International Forum*, 19:493–503. Elsevier.
- Brewer, John. 2015. 'Northern Ireland'. *Handbook of Global Contemporary Christianity: Themes and Developments in Culture, Politics, and Society*, 208.
- Brewer, John D, and Gareth I Higgins. 1998a. 'Northern Ireland: 1921–1998'. In *Anti-Catholicism in Northern Ireland, 1600–1998*, 87–127. Springer.
- . 1998b. 'Postscript: A Better Way'. In *Anti-Catholicism in Northern Ireland, 1600–1998*, 224–231. Springer.
- Brewer, John D, Gareth I Higgins, and Francis Teeney. 2010. 'Religion and Peacemaking: A Conceptualization'. *Sociology* 44 (6): 1019–1037.
- . 2011. *Religion, Civil Society, and Peace in Northern Ireland*. Oxford University Press.
- Brewer, John D, David Mitchell, and Gerard Leavey. 2013. 'Religion and Prison'. In *Ex-Combatants, Religion, and Peace in Northern Ireland*, 71–90. Springer.
- Brocklehurst, Helen. 1999. *Children As Political Bodies: Concepts, Cases and Theories*. University of Wales, Aberystwyth.
- . 2006. *Who's Afraid of Children?: Children, Conflict and International Relations*. Ashgate Publishing, Ltd.
- Brocklehurst, Helen, Noel Stott, Brandon Hamber, and Gillian Robinson. 2000. *Lesson Drawing from Negotiated Transitions in Northern Ireland and South Africa*. publisher not

identified.

- Brounéus, Karen. 2008. 'Reconciliation: Theory and Practice for Development Cooperation'.
- Brown, Johnston. 2005. *Into the Dark: 30 Years in the Royal Ulster Constabulary during the Troubles*. Gill & Macmillan.
- Browne, Brendan, and Clare Dwyer. 2014. 'Navigating Risk: Understanding the Impact of the Conflict on Children and Young People in Northern Ireland'. *Studies in Conflict & Terrorism* 37 (9): 792–805.
- Bruce, Steve. 1990. 'Protestant Resurgence and Fundamentalism'. *The Political Quarterly* 61 (2): 161–168.
- . 2001. 'Terrorism and Politics: The Case of Northern Ireland's Loyalist Paramilitaries'. *Terrorism and Political Violence* 13 (2): 27–48.
- Bryan, Dominic. 2000. *Orange Parades: The Politics of Ritual, Tradition and Control*. London ; Sterling, Va: Pluto Press.
- . 2008. 'The Orange Order: A Contemporary Northern Irish History. By Eric Kaufmann.' *Twentieth Century British History* 19 (4): 540–542.
- Bryant, M Darrol, and Frank K Flinn. 1989. *Interreligious Dialogue: Voices from a New Frontier*. Paragon House Publishers.
- Buckley, Anthony D. 1998. *Symbols in Northern Ireland*. Inst of Irish Studies.
- Buckley, Anthony, and others. 1989. 'We're Trying to Find Our Identity: Uses of History among Ulster Protestant's'. *History and Ethnicity*, 183–197.
- Buckley, David. 2005. 'THE GREAT DECOMMISSION: RELIGION'S PLACE AT THE TABLE IN NORTHERN IRELAND'.
- Buckley, Suzann, and Pamela Lonergan. 1984. 'Women and the Troubles, 1969-1980'. *Terrorism in Ireland*, 75–87.
- Bunting, Grace, and Ruth Freeman. 1999. 'The Influence of Socio-Demographic Factors upon Children's Breaktime Food Consumption in North and West Belfast'. *Health Education Journal* 58 (4): 401–409.
- Búrca, Aoibhín de. 2014. 'Northern Ireland and the Provisional IRA'. In *Preventing Political Violence Against Civilians*, 46–91. Springer.
- Burke, Reed. 2014. 'Bobby Sands and Public Perception'.
- Byrne, Jonny. 2014. 'Flags and Protests: Exploring the Views, Perceptions and Experiences of People Directly and Indirectly Affected by the Flag Protests'.
- Byrne, Sean. 2001a. 'Consociational and Civic Society Approaches to Peacebuilding in Northern Ireland'. *Journal of Peace Research* 38 (3): 327–352.
- . 2001b. 'Transformational Conflict Resolution and the Northern Ireland Conflict'. *International Journal on World Peace*, 3–22.
- . 2010. *Economic Assistance and Conflict Transformation: Peacebuilding in Northern Ireland*. Routledge.
- Cairns, Ed. 1987. *Caught in Crossfire: Children and the Northern Ireland Conflict*. Syracuse University Press.
- Cairns, Ed, and John Darby. 1998. 'The Conflict in Northern Ireland: Causes, Consequences, and Controls.' *American Psychologist* 53 (7): 754.
- Cairns, Ed, Miles Hewstone, and T Tam. 2006. 'Forgiveness in Northern Ireland'. *A Sampling of Research Results*, 20.
- Cairns, Ed, and G William Mercer. 1984. 'Social Identity in Northern Ireland'. *Human Relations* 37 (12): 1095–1102.
- Cairns, Ed, and Ronnie Wilson. 1984. 'The Impact of Political Violence on Mild Psychiatric Morbidity in Northern Ireland.' *The British Journal of Psychiatry* 145 (6): 631–635.
- Cairns, Ed, Ronnie Wilson, Tony Gallagher, and Karen Trew. 1995. 'Psychology's Contribution to Understanding Conflict in Northern Ireland.' *Peace and Conflict: Journal of*

- Peace Psychology* 1 (2): 131.
- Cairns, Stiofan. 2014. *Adventures in Sectarianism: An Offbeat Tour of Northern Ireland*. 2nd edition. Wider Horizons.
- Callaghan, Marie Hammond. 2002a. 'Surveying Politics of Peace, Gender, Conflict and Identity in Northern Ireland: The Case of the Derry Peace Women in 1972'. In *Women's Studies International Forum*, 25:33–49. Elsevier.
- . 2002b. 'Women's Responses to State Violence: 'peace Women' and Peace-Building in Northern Ireland'. *Canadian Woman Studies* 22 (2): 28.
- Cameron, Lynne J. 2007. 'Patterns of Metaphor Use in Reconciliation Talk'. *Discourse & Society* 18 (2): 197–222.
- . 2012. *Metaphor and Reconciliation: The Discourse Dynamics of Empathy in Post-Conflict Conversations*. Routledge.
- Cameron, Margaret. 1993. *The Women in Green: A History of the Royal Ulster Constabulary's Policewomen : Golden Jubilee 1943-1993*. Belfast: R.U.C. Historical Society.
- Campbell, Colm, Fionnuala Ní Aoláin, and Colin Harvey. 2003. 'The Frontiers of Legal Analysis: Reframing the Transition in Northern Ireland'. *The Modern Law Review* 66 (3): 317–345.
- Campbell, Jim, and Arlene Healey. 1999. "'Whatever You Say, Say Something": The Education, Training and Practice of Mental Health Social Workers in Northern Ireland'. *Social Work Education* 18 (4): 389–400.
- Campbell, Jim, and Patrick McCrystal. 2005. 'Mental Health Social Work and the Troubles in Northern Ireland A Study of Practitioner Experiences'. *Journal of Social Work* 5 (2): 173–190.
- Campbell, Matthew. 2003. *The Cambridge Companion to Contemporary Irish Poetry*. Cambridge University Press.
- Canetti, Daphna, O Muldoon, S Hirsch-Hoefler, C Rapaport, and R Lowe. 2011. 'The Politics of Threat in Israel-Palestine and in Northern Ireland: How Exposure to Political Conflict Poisons Compromise for Peace'. In *Annual Meeting of the International Society of Political Psychology, Istanbul, Turkey*.
- Capello, Carlo, Pietro Cingolani, and Francesco Vietti. 2014. *Etnografia delle migrazioni. Temi e metodi di ricerca*. Roma: Carocci.
- Cappelletto, Francesca, and L. Piasere. 2009. *Vivere l'etnografia*. Firenze: Seid Editori.
- Cardano, Mario. 2011. *La ricerca qualitativa*. Il Mulino
- Cárdenas, Alexander. n.d. 'Research Report: The Use of Football and Other Sports for Peace-Building in Colombia and Northern Ireland'. *Special Feature: The Olympics and Paralympics in Brazil: Who Takes the Prize?*, 115.
- Carey, Tom. 2010. 'Policing With the Community, Dream or Reality: Perspectives of the Police Service of Northern Ireland in West Belfast'.
- Carr, Nicola, and Shadd Maruna. 2012. 'Legitimacy through Neutrality: Probation and Conflict in Northern Ireland'. *The Howard Journal of Criminal Justice* 51 (5): 474–487.
- Carter, Candice. 2004. 'Education for Peace in Northern Ireland and the USA'. *Theory & Research in Social Education* 32 (1): 24–38.
- Carty, RK, Paul Bew, Peter Gibbon, and Henry Patterson. 1981. *The State in Northern Ireland 1921-72: Political Forces and Social Classes*. JSTOR.
- Carville, Justin. 2001. 'Re-Negotiated Territory'. *Afterimage* 29 (1): 5.
- Cawley, Diarmuid. 2016. 'Quiet Revolutions: Food Security and Power in West Belfast, 1969-1998'.
- Cervan Gil, Daniel. 2011. 'Religion in Education and Conflict: Lebanon and Northern Ireland Compared'. Université Saint-Paul/Saint Paul University.
- Chadwick, Priscilla. 1994. 'Schools of Reconciliation'. *Issues in Joint Roman Catholic-Anglican Education Cassell*.

- Chalfont, Alun. 1971. 'The Army and the IRA: New Statesman, 2 April 1971'. *Survival* 13 (6): 208–211.
- Charters, David A. 1977. 'Intelligence and Psychological Warfare Operations in Northern Ireland'. *The RUSI Journal* 122 (3): 22–27.
- Childs, David. 1995. 'Trouble and Strife, 1974–79'. In *Britain since 1939*, 177–195. Springer.
- Chiquoine, Alec. 2006. 'Out of the Darkness: A Look at Violence and Politics Through the Experience of the UVF'. *ISP Collection*, 361.
- Church, Cheyanne, Anna Visser, and Laurie Shepherd Johnson. 2004. 'A Path to Peace or Persistence? The "single Identity" Approach to Conflict Resolution in Northern Ireland'. *Conflict Resolution Quarterly* 21 (3): 273–293.
- Cichon, TT. 2000. 'The Church and the Conflict in Northern Ireland: A Case for Corrymeela?' Cinema, Troubles, and Steve McQueen's. n.d. 'Conflicted Visions'.
- Clayton, Pamela. 1998. *Religion, Ethnicity and Colonialism as Explanations of the Northern Ireland Conflict*. Longman.
- Clegg, Cecelia. 2004. 'Between Embrace and Exclusion'. *New Blackfriars* 85 (995): 83–96.
- Clegg, Cecelia, and Joseph Liechty. 2010. *Moving Beyond Sectarianism: Religion, Conflict and Reconciliation in Northern Ireland*. Columba Press.
- Clements, Keith. 2003. 'Ecumenism and the New Paradigm of Healing'. *The Ecumenical Review* 55 (3): 256–263.
- Coakley, John. 2001. 'Ethnic Conflict and Its Resolution: The New Northern Ireland Model'. In *Revised Version of a Paper Presented at the Colloquium of the Research Committee on Politics and Ethnicity of the International Political Science Association, Pa-Tiala, India, 6-8 January 2000*. University College Dublin. Institute for British-Irish Studies.
- . 2003. 'Ethnic Conflict and Its Resolution: The Northern Ireland Model'. *Nationalism and Ethnic Politics* 9 (3): 25–53.
- . 2008. 'Has the Northern Ireland Problem Been Solved?' *Journal of Democracy* 19 (3): 98–112.
- Cochrane, Feargal. 1996. "'Meddling at the Crossroads": The Decline and Fall of Terence O'Neill within the Unionist Community'. In *Unionism in Modern Ireland*, 148–168. Springer.
- . 2013. *Northern Ireland: The Reluctant Peace*. Yale University Press.
- Cohrs, J Christopher, Andrew McNeill, and Johanna Ray Vollhardt. 2015. 'The Two-Sided Role of Inclusive Victimhood for Intergroup Reconciliation: Evidence from Northern Ireland.' *Peace and Conflict: Journal of Peace Psychology* 21 (4): 634.
- Cole, Allan Hugh. 2014. *Theology in Service to the Church: Global and Ecumenical Perspectives*. Wipf and Stock Publishers.
- Collier, Mary Jane. 2009. 'Negotiating Intercommunity and Community Group Identity Positions: Summary Discourses from Two Northern Ireland Intercommunity Groups'. *Negotiation and Conflict Management Research* 2 (3): 285–306.
- Collins, J, and R Freeman. 2007. 'Homeless in North and West Belfast: An Oral Health Needs Assessment'. *British Dental Journal* 202 (12): E31–E31.
- Collins, Jude. 1992. 'Democratic Unionist Party/Sinn Fein Attitudes to Integrated Education in the North of Ireland'. *British Journal of Religious Education* 14 (2): 107–113.
- Collins, Jude, and Mary Rice. 1999. 'All in the Family? Problems of Intergenerational Literacy in West Belfast'. *Irish Educational Studies* 18 (1): 103–115.
- Collins, S. 2001. 'What about Us? The Psychological Implications of Dealing with Trauma Following the Omagh Bombing'. *Emergency Nurse* 8 (10): 9–13.
- Collins, Sean, and Ann Long. 2003. 'Too Tired to Care? The Psychological Effects of Working with Trauma'. *Journal of Psychiatric and Mental Health Nursing* 10 (1): 17–27.
- Connolly, Christopher K. 2006. 'Living on the Past: The Role of Truth Commissions in Post-Conflict Societies and the Case Study of Northern Ireland'. *Cornell Int'l LJ* 39: 401.

- Connolly, Hugh. 2007. 'An Authentic Celtic Voice: The Irish Penitential and Contemporary Discourse on Reconciliation'.
- Connolly, Paul, and Julie Healy. 2003. 'The Development of Children's Attitudes Towards the Troubles' in Northern Ireland'.
- Connolly, Peter R. 1979. 'The Church in Ireland since Vatican II'. *The Furrow*, 755–766.
- Conroy, John. 1995. *Belfast Diary: War as a Way of Life*. Revised edition. Boston: Beacon Press.
- Conway, Brian. 2010. *Commemoration and Bloody Sunday: Pathways of Memory*. Springer.
- _____. 2003. 'Active Remembering, Selective Forgetting, and Collective Identity: The Case of Bloody Sunday'. *Identity: An International Journal of Theory and Research* 3 (4): 305–323.
- Conway, Pat. 1997. 'A Reponse to Paramilitary Policing in Northern Ireland'. *Critical Criminology* 8 (1): 109–121.
- Coogan, Tim Pat. 2015. *The Troubles: Ireland's Ordeal aaand the Search for Peace*. Head of Zeus.
- _____. 1993. *The IRA: A History*. Roberts Pub Co Ltd.
- Cooney, John. 1997. 'The Religious Dilemma in Northern Ireland: Insurrection versus Resurrection'. *Études Irlandaises* 22 (2): 77–86.
- Cooperation, Cross-Border. 1999. 'Cross-Border Cooperation in the Republic of Ireland and Northern Ireland'.
- Corsaro, William A. 2010. *By William A. Corsaro - The Sociology of Childhood*. Third Edition edition. SAGE Publications, Inc.
- Corsaro, William A., Joseph Henry Press, and National Academy of Sciences. 1969. *We're Friends, Right?: Inside Kid's Culture*. Washington, D.C: Henry.
- Cosgrove, Brian, and Richard Kearney. 1989. *Transitions: Narratives in Modern Irish Culture*. JSTOR.
- Costello, Declan, and David Gwynn Morgan. 2003. *A Judgement Too Far? Judicial Activism and the Constitution*. JSTOR.
- Coulter, Colin. 1994. 'The Character of Unionism'. *Irish Political Studies* 9 (1): 1–24.
- Cowell-Meyers, Kimberly. 2001. 'Gender, Power, and Peace: A Preliminary Look at Women in the Northern Ireland Assembly'. *Women & Politics* 23 (3): 57–90.
- Cowper-Coles, Freddie. 2012. "'Anxious for Peace": The Provisional IRA in Dialogue with the British Government, 1972–75'. *Irish Studies Review* 20 (3): 223–242.
- Cox, Michael. 1997. 'Bringing in The'international': the IRA Ceasefire and the End of the Cold War'. *International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)*, 671–693.
- _____. 1998. 'Northern Ireland: The War That Came in from the Cold'. *Irish Studies in International Affairs* 9: 73–84.
- Craig, Elizabeth. 2007. 'Irish-Language Education and the Council of Europe's Minority Treaties: The Monitoring of Developments in Northern Ireland'. *N. Ir. Legal Q.* 58: 121.
- Craig, Tony. 2010. *Crisis of Confidence: Anglo-Irish Relations in the Early Troubles*. Irish Academic Press.
- _____. 2012. 'From Backdoors and Back Lanes to Backchannels: Reappraising British Talks with the Provisional IRA, 1970–1974'. *Contemporary British History* 26 (1): 97–117.
- Craith, Máiréad Nic. 2002. *Plural Identities—singular Narratives: The Case of Northern Ireland*. Berghahn books.
- _____. 2003. 'Faith Communities and the Politics of Religion'. In *Culture and Identity Politics in Northern Ireland*, 118–139. Springer.
- Crawley, Ciarán, Mrs Birdsall, and Mr Armandt. n.d. 'BOSTON TRINITY ACADEMY'.
- Crighton, Elizabeth. 1991. 'The Evolution of Protracted Ethnic Conflict: Group Dominance and Political Underdevelopment in Northern Ireland and Lebanon'. *Comparative Politics* 23 (2): 127–142.

- Cromey, Desney. 1996. 'The Schools Response to Children's Grief'. *Child Care in Practice* 3 (2): 45–48.
- Crowley, Tony, and Fr Des Wilson. 1982. *Will There Be Life before Death?* JSTOR.
- Cunningham, Michael. 2001. *British Government Policy in Northern Ireland, 1969-2000*. Manchester University Press.
- Cunningham, Niall, and Ian Gregory. 2014. 'Hard to Miss, Easy to Blame? Peacelines, Interfaces and Political Deaths in Belfast during the Troubles'. *Political Geography* 40: 64–78.
- Cunningham, W. 2001. 'Violent Conflict in Northern Ireland: Complex Life at the Edge of Chaos'. In *2001 National Conference on Peacemaking and Conflict Resolution (NCPCR) Research and Higher Education Symposium*.
- Curran, Peter S. 1988. 'Psychiatric Aspects of Terrorist Violence: Northern Ireland 1969-1987.' *The British Journal of Psychiatry* 153 (4): 470–475.
- Curran, Peter S, and Paul W Miller. 2001. 'Psychiatric Implications of Chronic Civilian Strife or War: Northern Ireland'. *Advances in Psychiatric Treatment* 7 (1): 73–80.
- Cusack, Jim. 2004. *UVF (Dublin: Poolbeg, 1997); Jim Cusack and Henry McDonald, The UDA: Inside the Heart of Loyalist Terror*. Dublin: Penguin Ireland.
- Darby, John. 1986. *Intimidation and the Control of Conflict in Northern Ireland*. 1st Edition. edition. Syracuse, N.Y: Gill & Macmillan.
- . 1995. 'Conflict in Northern Ireland: A Background Essay'. *Facets of the Conflict in Northern Ireland*, 15–23.
- . 1996. 'An Intractable Conflict? Northern Ireland: A Need for Pragmatism'. *Ethnicity and Power in the Contemporary World*, 199.
- Darby, John, and others. 1978. 'Education and Community in Northern Ireland; Schools Apart?'. *CORE: Collected Original Resources in Education* 2 (3).
- Darling, Justine. 2012. 'Restorative Justice: A Tool in Rebuilding Post-Conflict Northern Ireland'.
- Davey, Ray. 1979. 'Corrymeela Community and Changing Attitudes in Northern Ireland'. *Contact* 64 (1): 15–18.
- Davies, Nicholas. 2011. *Ten-Thirty-Three: The Inside Story of Britain's Secret Killing Machine in Northern Ireland*. New Ed edition. Mainstream Digital.
- Dawson, Graham. 2013. 'Masculinities And'the Terrorist'in Conflict Transformation: Representation, Identity and Reconciliation in Post-Conflict Northern Ireland'.
- . 2014. 'The Desire for Justice, Psychic Reparation and the Politics of Memory in "post-conflict" Northern Ireland'. *Rethinking History* 18 (2): 265–288.
- De Chastelain, John. 2001. 'The Northern Ireland Peace Process and the Impact of Decommissioning'. In *Paper Presented to the IBIS Conference 'From Political Violence to Negotiated Settlement: The Winding Path to Peace in Twentieth Century Ireland'*, University College Dublin, 23 March 2001. University College Dublin. Institute for British-Irish Studies.
- De la Calle, Luis, and Ignacio Sanchez-Cuenca. 2006. 'The Production of Terrorist Violence: Analyzing Target Selection with the IRA and ETA'. *Juan March Institute: Working Paper* 230.
- De la Calle, Luis, and Ignacio Sánchez-Cuenca. 2006. *The Production of Terrorist Violence: Analyzing Target Selection within the IRA and ETA*. Vol. 230. Citeseer.
- Deane, Declan. 1987. 'Truth and the Flight from Unity'. *Studies: An Irish Quarterly Review* 76 (301): 52–59.
- Devine-Wright, Patrick. 2001. 'History and Identity in Northern Ireland: An Exploratory Investigation of the Role of Historical Commemorations in Contexts of Intergroup Conflict.' *Peace and Conflict: Journal of Peace Psychology* 7 (4): 297.
- Dickson, Brice. 2012. *The European Convention on Human Rights and the Conflict in Northern Ireland*. Reprint edition. Oxford ; New York: Oxford University Press.

- Didomenico, Tammy. 2000. 'Strike up the Band: The Pride Fo the Orange Marches on'. *Syracuse University Magazine* 17 (1): 13.
- Diez, Thomas, and Katy Hayward. 2008. 'Reconfiguring Spaces of Conflict: Northern Ireland and the Impact of European Integration'. *Space and Polity* 12 (1): 47–62.
- Dillon, Martin. 2011. *The Trigger Men: Assassins and Terror Bosses in the Ireland Conflict*. Random House.
- _____. 1993. *Stone Cold: the true Story of Michael Stone and the Milltown Massacre*. London
- Dingley, James. 2001. 'The Bombing of Omagh, 15 August 1998: The Bombers, Their Tactics, Strategy, and Purpose behind the Incident'. *Studies in Conflict and Terrorism* 24 (6): 451–465.
- Dixon, Paul. 1994. "'The Usual English Doubletalk": The British Political Parties and the Ulster Unionists 1974–94'. *Irish Political Studies* 9 (1): 25–40.
- _____. 2002. 'Political Skills or Lying and Manipulation? The Choreography of the Northern Ireland Peace Process'. *Political Studies* 50 (4): 725–741.
- _____. 2008. *Northern Ireland: The Politics of War and Peace*. Palgrave Macmillan.
- _____. 2009. "'Hearts and Minds"? British Counter-Insurgency Strategy in Northern Ireland'. *The Journal of Strategic Studies* 32 (3): 445–474.
- _____. 2012. 'Was the IRA Defeated? Neo-Conservative Propaganda as History'. *The Journal of Imperial and Commonwealth History* 40 (2): 303–320.
- _____. 2013. 'An Honourable Deception? The Labour Government, the Good Friday Agreement and the Northern Ireland Peace Process'. *British Politics* 8 (2): 108–137.
- Dochartaigh, Niall Ó. 2005. 'Bloody Sunday in Context'. In *From Civil Rights to Armalites*, 269–289. Springer.
- Done, Must be. 2010. 'Black Friday'.
- Donnelly, Caitlin, and Penny McKeown. 2006. *Devolution and Pluralism in Education in Northern Ireland*. Manchester University Press.
- Donohue, Laura K. 2008. *The Cost of Counterterrorism: Power, Politics, and Liberty*. Cambridge University Press.
- Dowell, Graham. 1992. 'Northern Ireland—A Case for Kairos?' *New Blackfriars* 73 (864): 507–512.
- Dowler, Lorraine. 2001a. 'No Man's Land: 'gender and the Geopolitics of Mobility in West Belfast, Northern Ireland'. *Geopolitics* 6 (3): 158–176.
- _____. 2001b. 'Preserving the Peace and Maintaining Order: Deconstructing the Legal Landscape of Public Housing in West Belfast, Northern Ireland'. *Urban Geography* 22 (2): 100–105.
- Doyle, Carey, and Ruth McAreavey. 2014. 'Possibilities for Change?: Diversity in Post-Conflict Belfast'. *City* 18 (4–5): 466–475.
- Drake, Charles JM. 1991. 'The Provisional IRA: A Case Study'. *Terrorism and Political Violence* 3 (2): 43–60.
- Duffy, Joe. 2009. 'Citizens as Social Work Educators in a Post-Conflict Society. Reflections from Northern Ireland'. *Alternativas: Cuadernos de Trabajo Social*, no. 16: 53–64.
- Duffy, Michael, Kate Gillespie, and David M Clark. 2007. 'Post-Traumatic Stress Disorder in the Context of Terrorism and Other Civil Conflict in Northern Ireland: Randomised Controlled Trial'. *BMJ* 334 (7604): 1147.
- Duffy, Terence. 1992. 'Peace Education in a Hostile Environment: The Divided Society of Northern Ireland. Peace Education Miniprints No. 35.'
- Duggan, Marian. 2012. *Queering Conflict: Examining Lesbian and Gay Experiences of Homophobia in Northern Ireland*. Ashgate Publishing, Ltd.
- Dunham, Arthur. 1972. 'Community Development and Community Relations in Northern Ireland'. *The Social Service Review*, 155–169.
- Dunn, Seamus, and Valerie Morgan. 1999. "'A Fraught Path"—education as a Basis for

- Developing Improved Community Relations in Northern Ireland'. *Oxford Review of Education* 25 (1–2): 141–153.
- Dunn, Seamus, and Jacqueline Nolan-Haley. 1998. 'Conflict in Northern Ireland After the Good Friday Agreement'. *Fordham Int'l LJ* 22: 1372.
- Dunphy, Richard, and Austen Morgan. 1988. *Unities Contradicted*. JSTOR.
- Eckert, Nicholas. 1999. *Fatal encounter: The Story of Gibraltar killings*. Dublin: Podberg.
- Edgerton, Lynda. 1975. *Women in Northern Ireland: A Report on Legal, Social, and Economic Discrimination against Women in Northern Ireland*. Welfare Committee, Students' Union, Queen's University Belfast.
- . 1983. *Must We Be Divided for Life?* Northern Ireland Women's Rights Movement.
- Edwards, Aaron. 2007. 'Interpreting the Conflict in Northern Ireland'.
- . 2011. *The Northern Ireland Troubles: Operation Banner 1969-2007*. 1 edition. Osprey Publishing.
- . 2014. 'Book Review: Britain and Ireland: Northern Ireland's Lost Opportunity: The Frustrated Promise of Political Loyalism'. *Political Studies Review* 12 (3): 451–452.
- Edwards, Jennifer, and J David Knottnerus. 2010. 'The Orange Order: Parades, Other Rituals, and Their Outcomes'. *Sociological Focus* 43 (1): 1–23.
- Edwards, Jennifer Lynn. 2004. 'Construction and Maintenance of Power through Ritual: The Orange Order and Orange Parades in Northern Ireland'.
- Ehrenfeld, Will. 2008. 'Past Meets Present: History Education in Northern Ireland'. *ISP Collection*, 591.
- Elliott, Marianne. 2007. *The Long Road to Peace in Northern Ireland: Peace Lectures from the Institute of Irish Studies at Liverpool University*. Oxford University Press.
- Elliott, Sydney. 1997. 'The Northern Ireland Forum/Entry to Negotiations Election 1996'. *Irish Political Studies* 12 (1): 111–122.
- . 1999. 'The Referendum and Assembly Elections in Northern Ireland'. *Irish Political Studies* 14 (1): 138–149.
- Ellison, Graham. 2007. 'A Blueprint for Democratic Policing Anywhere in the World? Police Reform, Political Transition, and Conflict Resolution in Northern Ireland'. *Police Quarterly* 10 (3): 243–269.
- Ellison, Graham, and Greg Martin. 2000. 'Policing, Collective Action and Social Movement Theory: The Case of the Northern Ireland Civil Rights Campaign'. *The British Journal of Sociology* 51 (4): 681–699.
- Ellison, Graham, and Aogán Mulcahy. 2001. 'Policing and Social Conflict in Northern Ireland'. *Policing and Society: An International Journal* 11 (3–4): 243–258.
- Ellison, Graham, and Jim Smyth. 2000. *The Crowned Harp: Policing Northern Ireland*. Pluto Press.
- Emerson, Lesley. 2012. 'Conflict, Transition and Education for "political Generosity": Learning from the Experience of Ex-Combatants in Northern Ireland'. *Journal of Peace Education* 9 (3): 277–295.
- English, Richard. 2004. *Armed Struggle: The History of the IRA*. 1 edition. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Enright, Robert D, J Knutson Enright, and Anthony C Holter. 2010. 'Turning from Hatred to Community Friendship'. *Strategies of Peace: Transforming Conflict in a Violent World*, 291–312.
- Ericson, Maria. 2006. 'Building Relationships across Divisions in South Africa and Northern Ireland: The Tension between Safety and Challenge'. *Hansen, Len & Vosloo, Robert (Eds)*, 151–166.
- Eriksen, Annelin. 2012. 'The Pastor and the Prophetess: An Analysis of Gender and Christianity in Vanuatu'. *Journal of the Royal Anthropological Institute* 18 (1): 103–122.

- Evans, Geoffrey, and others. 1997. 'Northern Ireland: La Fin de Siecle, the Twilight of the Second Protestant Ascendancy and Sinn Fein's Second Coming'. *Parliamentary Affairs* 50 (4): 672–681.
- Evans, Jocelyn AJ, and Jonathan Tonge. 2005. 'Problems of Modernizing an Ethno-Religious Party The Case of the Ulster Unionist Party in Northern Ireland'. *Party Politics* 11 (3): 319–338.
- . 2007. 'Unionist Party Competition and the Orange Order Vote in Northern Ireland'. *Electoral Studies* 26 (1): 156–167.
- Evason, Eileen. 1991. *Against the Grain: Contemporary Women's Movement in Northern Ireland*. Dublin: Attic Press.
- Falconer, Alan. 1997. 'Ecumenism in Ireland'. *Kirchliche Zeitgeschichte*, 74–88.
- Farquhar, Anthony. 2008. 'Ecum-Mandments Revisited'. *The Furrow* 59 (1): 3–11.
- Farrell, Michael. 1980. *Northern Ireland: The Orange State*. 2nd Revised edition edition. London: Pluto Press.
- Farren, Sean. 1999. 'Denominationally Integrated Education in Northern Ireland—Panacea or Civil Right'. *Paedagogica Historica* 35 (sup1): 353–368.
- Farren, Sean N. 1989. 'Catholic-Nationalist Attitudes to Education in Northern Ireland, 1921–1947'. *Irish Educational Studies* 8 (1): 56–73.
- Farrington, Christopher. 2001. 'Ulster Unionist Political Divisions in the Late Twentieth Century'. *Irish Political Studies* 16 (1): 49–71.
- . 2006. 'Unionism and the Peace Process in Northern Ireland'. *The British Journal of Politics and International Relations* 8 (2): 277–294.
- . 2008. *Global Change, Civil Society and the Northern Ireland Peace Process*. Springer.
- Faulkner, Lisa R. 2013. 'An Exploration of Less Visible Very Small Groups and Organisations (VSOs) in West Belfast; Politics, Policy and Social Need'. University of Ulster.
- Fawcett, Liz. 2000. 'Introduction'. In *Religion, Ethnicity and Social Change*, 1–14. Springer.
- Fay, Marie Therese, Mike Morrissey, Marie Smyth, and Tracy Wong. 1999. *The Cost of the Troubles Study: Report on the Northern Ireland Survey: The Experience and Impact of the Troubles*. INCORE Belfast.
- Fay, Marie-Therese, Mike Morrissey, Michael Morrissey, and Marie Smyth. 1999. *Northern Ireland's Troubles: The Human Costs*. Pluto Press.
- Fearon, Kate. 1999. *Women's Work: A Story of the Northern Ireland Women's Coalition*. Belfast: Blackstaff Press Ltd.
- Feenan, Dermot. 2002. 'Researching Paramilitary Violence in Northern Ireland'. *International Journal of Social Research Methodology* 5 (2): 147–163.
- Feldman, Allen. 1991. *Formations of Violence: The Narrative of the Body and Political Terror in Northern Ireland*. University of Chicago Press.
- . 2002. 'Music of the Border: The Northern Fiddler Project, Media Provenance and the Nationalization of Irish Music'. *Radharc* 3: 97–122.
- Ferguson, Neil, Eve Binks, Mícheál D Roe, Jessica Brown, Tiffany Adams, Sharon Mary Cruise, and Christopher Alan Lewis. 2007. 'The IRA Apology of 2002 and Forgiveness in Northern Ireland's Troubles: A Cross-National Study of Printed Media'. *Peace and Conflict* 13 (1): 93–113.
- Ferguson, Neil, and Ed Cairns. 1996. 'Political Violence and Moral Maturity in Northern Ireland'. *Political Psychology*, 713–725.
- Ferguson, Ron. 1998. *Chasing the Wild Goose: The Story of the Iona Community*. Wild Goose Publications.
- Field, John. 1995. 'Adult Education in a Divided Society: A Perspective from Northern Ireland'. *International Yearbook of Adult Education* 23: 188–197.
- Fields, Rona M. 1973. *A Society on the Run: A Psychology of Northern Ireland*. 1st Edition

- edition. Harmondsworth: Penguin Education.
- Finlay, Andrew. 2001. 'Defeatism and Northern Protestant "identity"'. *The Global Review of Ethnopolitics* 1 (2): 3–20.
- Finlayson, Alan. 1999. 'Loyalist Political Identity after the Peace'. *Capital & Class* 23 (3): 47–75.
- Firth-Cozens, Jenny, Simon J Midgley, and Clive Burges. 1999. 'Questionnaire Survey of Post-Traumatic Stress Disorder in Doctors Involved in the Omagh Bombing'. *BmJ* 319 (7225): 1609.
- Fitzpatrick, David. 2002. 'The Orange Order and the Border'. *Irish Historical Studies* 33 (129): 52–67.
- Fontana, Giuditta. 2016. *Education Policy and Power-Sharing in Post-Conflict Societies: Lebanon, Northern Ireland, and Macedonia*. Springer.
- Foster, Tom, Kate Gillespie, and Roy McClelland. 1997. 'Mental Disorders and Suicide in Northern Ireland.' *The British Journal of Psychiatry* 170 (5): 447–452.
- Fowler, Raymond D., ed. 1998. *American Psychologist: International Perspectives on Israel, Rwanda, Sri Lanka, Latin America, and Northern Ireland - Volume 53, Number 7, July 1998*. American Psychological Association.
- Frampton, Martyn. 2008. 'Agents and Ambushes: Britain's "Dirty War" in Northern Ireland'. In *Democracies at War against Terrorism*, 77–100. Springer.
- . 2013. 'The Provisional IRA: From Insurrection to Parliament'. *Irish Political Studies* 28 (1): 150–152.
- Fraser, Morris. 1977. *Children in Conflict*. Basic Books (AZ).
- Freeman, R, B Breistein, A McQueen, and M Stewart. 1997. 'The Dental Health Status of Five-Year-Old Children in North and West Belfast.' *Community Dental Health* 14 (4): 253–257.
- Freie, Paulo. 1998. *Pedagogy of Freedom. Ethics, Democracy and Civic Courage*. United States: rowman and Littlefield.
- Fulton, John. 2002. 'Religion and Enmity in Ireland: Institutions and Relational Beliefs'. *Social Compass* 49 (2): 189–202.
- Gaffikin, Frank, and Mike Morrissey. 1990. 'Dependency, Decline and Development: The Case of West Belfast'. *Policy & Politics* 18 (2): 105–118.
- Galbraith, Craig S, and Emer Ní Bhrádaigh. 2007. 'The Overlooked Rugged Communitarians of Ireland'. *Journal of Enterprising Communities: People and Places in the Global Economy* 1 (2): 155–161.
- Gallagher Tom & O'Connell James (editors). 1983. *Contemporary Irish Studies*. Manchester University Press.
- Gallagher, AM. 1989. 'Social Identity and the Northern Ireland Conflict'. *Human Relations* 42 (10): 917–935.
- Gallagher, AM, RJ Cormack, and RD Osborne. 1994. 'Religion, Equity and Education in Northern Ireland'. *British Educational Research Journal* 20 (5): 507–518.
- Gallagher, Eamonn. 2007. 'Racism and Citizenship Education in Northern Ireland'. *Irish Educational Studies* 26 (3): 253–269.
- Gallagher, Eric. 1986. 'Christian Witness in the Northern Conflict'. *Studies: An Irish Quarterly Review* 75 (300): 449–461.
- Gallagher, RD Eric. 1991. 'Northern Ireland: The Record of the Churches'. *Studies: An Irish Quarterly Review* 80 (318): 169–177.
- Gallagher, Tony. 2016. 'Shared Education in Northern Ireland: School Collaboration in Divided Societies'. *Oxford Review of Education*, 1–14.
- Gallaher, Carolyn. 2007. *After the Peace: Loyalist Paramilitaries in Post-Accord Northern Ireland*. Cornell University Press.
- Ganiel, Gladys. 2006. 'Ulster Says Maybe: The Restructuring of Evangelical Politics in

- Northern Ireland'. *Irish Political Studies* 21 (2): 137–155.
- . 2007. “‘Preaching to the choir?’ An Analysis of DUP Discourses about the Northern Ireland Peace Process’. *Irish Political Studies* 22 (3): 303–320.
- . 2008. *Evangelicalism and Conflict in Northern Ireland*. Springer.
- . 2014. ‘Can Churches Contribute to Post-Violence Reconciliation and Reconstruction? Insights and Applications from Northern Ireland’. In *Irish Religious Conflict in Comparative Perspective*, 59–75. Springer.
- . 2016. ‘Northern Ireland’. *The Wiley Blackwell Encyclopedia of Race, Ethnicity, and Nationalism*.
- . n.d. ‘Religion, Reconciliation and Reconstruction in Northern Ireland: Some Initial Reflections’.
- Ganiel, Gladys, and Paul Dixon. 2008. ‘Religion, Pragmatic Fundamentalism and the Transformation of the Northern Ireland Conflict’. *Journal of Peace Research* 45 (3): 419–436.
- Gardner, John. 2016. ‘Education in Northern Ireland since the Good Friday Agreement: Kabuki Theatre Meets Danse Macabre’. *Oxford Review of Education*, 1–16.
- Garland, Roy. 2001. *Gusty Spence*. Belfast, Northern Ireland: Blackstaff Press Ltd.
- Garvin, T. 1998. ‘Malachi O’Doherty: The Trouble With Guns: Republican Strategy and the Provisional IRA’. *IRISH REVIEW-CORK-*, 176–178.
- Geary, James. 2012. *I Is an Other: The Secret Life of Metaphor and How It Shapes the Way We See the World*. Reprint edition. New York: Harper Perennial.
- Geerts, Clifford. 1973. *The Interpretation of Cultures: selected essays*. Basic Books.
- Gillespie, Gordon. 2009. *The A to Z of the Northern Ireland Conflict*. Scarecrow Press.
- Gilligan, Chris. 2006. ‘Traumatized by Peace? A Critique of Five Assumptions in the Theory and Practice of Conflict-Related Trauma Policy in Northern Ireland’. *Policy & Politics* 34 (2): 325–345.
- Gilligan, Chris, Paul Hainsworth, and Aidan McGarry. 2011. ‘Fractures, Foreigners and Fitting In: Exploring Attitudes towards Immigration and Integration in ‘Post-Conflict’ Northern Ireland’. *Ethnopolitics* 10 (2): 253–269.
- Gilmore, Margaret. 2009. ‘No Way Back? Examining the Background and Response to the Rise of Dissident Terrorist Activity in Northern Ireland’. *The RUSI Journal* 154 (2): 50–55.
- Goddard, Stacie E. 2009. *Indivisible Territory and the Politics of Legitimacy: Jerusalem and Northern Ireland*. Cambridge University Press.
- Godfrey, David Samuel George. n.d. ‘Corrymeela: A Face-to-Face Community’.
- . n.d. ‘Corrymeela: A Face-to-Face Community The Incarnation as the Foundation of Corrymeela’s Response to a Divided Church and a Divided Society’.
- Godfrey, Kerry B. 1998. ‘Attitudes towards “sustainable Tourism” in the UK: A View from Local Government’. *Tourism Management* 19 (3): 213–224.
- Goldstein, Ryan. 2012. ‘Bordering in Belfast: Peace Lines and Wall Murals’.
- Gould, Michael. 2012. ‘Branding a Post-Conflict Destination: Northern Ireland’. *Destination Brands*, 321.
- Graham, Brian. 2004. ‘The Past in the Present: The Shaping of Identity in Loyalist Ulster’. *Terrorism and Political Violence* 16 (3): 483–500.
- . 2011. ‘Sharing Space? Geography and Politics in Post-Conflict Northern Ireland’. In *Cultural Memories*, 87–100. Springer.
- Graham, Brian, and Peter Shirlow. 2002. ‘The Battle of the Somme in Ulster Memory and Identity’. *Political Geography* 21 (7): 881–904.
- Graham, Brian, and Yvonne Whelan. 2007. ‘The Legacies of the Dead: Commemorating the Troubles in Northern Ireland’. *Environment and Planning D: Society and Space* 25 (3): 476–495.
- Grant, David. 2004. *The Stagecraft of Brian Friel*. Greenwich Exchange.

- Greer, John E, and Leslie J Francis. 1991. 'Measuring Attitudes towards Christianity among Pupils in Catholic Secondary Schools in Northern Ireland'. *Educational Research* 33 (1): 70–73.
- Greer, John E, and Eugene P McElhinney. 1985. *Irish Christianity: A Guide for Teachers*. Gill and Macmillan.
- Großbritannien, and Treasury. 2011. *Rebalancing the Northern Ireland Economy*. London: Stationery Off. http://www.hm-treasury.gov.uk/d/rebalancing_the_northern_ireland_economy_consultation.pdf.
- Groves, Leslie, and Rachel Hinton. 2013. *Inclusive Aid: Changing Power and Relationships in International Development*. Routledge.
- Gruchy, John W de. 1998. 'Recovering Ecumenical Vision and Commitment in a Post-Ecumenical Era'. *Journal of Theology for Southern Africa*, no. 102: 1.
- Gudjonsson, Gisli H. 1999. 'The IRA Funeral Murders: The Confession of PK and the Expert Psychological Testimony'. *Legal and Criminological Psychology* 4 (1): 45–50.
- Guelke, Adrian. 1984. 'The American Connection to the Northern Ireland Conflict'. *Irish Studies in International Affairs* 1 (4): 27–39.
- . 1986. 'Loyalist and Republican Perceptions of the Northern Ireland Conflict: The UDA and the Provisional IRA'. *Political Violence and Terror: Motifs and Motivations*, 106–107.
- Hadhmaill, Feilim O. 1990. 'The Function and Dynamics of the Ghetto: A Study of Nationalist West Belfast.' New University of Ulster.
- Hailey, Lisa M. 2014. 'Double-Edged Sword: Democratic Histories and Methods of Negotiating with Terrorists, The'. *ILSA J. Int'l & Comp. L.* 21: 61.
- Hainsworth, Paul. 1981. 'Northern Ireland: A European Role?' *JCMS: Journal of Common Market Studies* 20 (1): 1–15.
- . 1998. *Divided Society: Ethnic Minorities and Racism in Northern Ireland*. Pluto Press.
- Halliday, Donna, and Neil Ferguson. 2015. 'When Peace Is Not Enough: The Flag Protests, the Politics of Identity & Belonging in East Belfast'. *Irish Political Studies*, 1–16.
- Hamber, Brandon, and Gráinne Kelly. 2016. 'Practice, Power and Inertia: Personal Narrative, Archives and Dealing with the Past in Northern Ireland'. *Journal of Human Rights Practice* 8 (1): 25–44.
- Hamber, Brandon, and Richard A Wilson. 2002. 'Symbolic Closure through Memory, Reparation and Revenge in Post-Conflict Societies'. *Journal of Human Rights* 1 (1): 35–53.
- Hamilton, Michael, and Dominic Bryan. 2006. 'Deepening Democracy-Dispute System Design and the Mediation of Contested Parades in Northern Ireland'. *Ohio St. J. on Disp. Resol.* 22: 133.
- Hamlin, Patrick. 2006. *The Political Motivations of Terrorism*.
- Hammersley, Nicholas, and David Stevens. 2005. *The Land of Unlikeness: Explorations into Reconciliation*. JSTOR.
- Hancock, Landon E. 2008. 'The Northern Irish Peace Process: From Top to Bottom'. *International Studies Review* 10 (2): 203–238.
- Hanke, Philip. 2011. *Bobby Sands-An Irish Martyr?* GRIN Verlag.
- Hanley, Brian, and Scott Millar. 2009. *The Lost Revolution: The Story of the Official IRA and the Workers' Party*. Penguin.
- Hannigan, John A. 1985. 'The Armalite and the Ballot Box: Dilemmas of Strategy and Ideology in the Provisional IRA'. *Social Problems* 33 (1): 31–40.
- Hargie, Owen, and David Dickson, eds. 2003. *Researching the Troubles: Social Science Perspectives on the Northern Ireland Conflict*. Edinburgh: Mainstream Publishing.
- Harkin, Greg, Martin Ingram, and Ian Hurst. 2012. *Stakeknife: Britain's Secret Agents in Ireland*. The O'Brien Press.

- Harte, Liam, and Michael Parker. 2000. 'Reconfiguring Identities: Recent Northern Irish Fiction'. In *Contemporary Irish Fiction*, 232–254. Springer.
- Hartop, Brendan, Clodagh Kelly, Alan McCully, June Neill, Una O'Connor, and Ron Smith. n.d. 'The Community Relations'.
- Harvey, John. 2006. 'Ecumenical Action in the Gorbals'. *Theology in Scotland* 13 (2): 57–64.
- Hatay, Ann-Sofi Jakobsson. 2001. 'The Contribution of European Integration to Ethnic Conflict Resolution: The Cases of Northern Ireland and Cyprus'. *The Cyprus Review* 13 (1): 31.
- Hatch, John B. 2006. 'The Hope of Reconciliation: Continuing the Conversation'. *Rhetoric & Public Affairs* 9 (2): 259–277.
- Hayward, Katy. n.d. 'Defusing the Conflict in Northern Ireland'.
- Hazleton, William. 2000. 'Encouragement from the Sidelines: Clinton's Role in the Good Friday Agreement'. *Irish Studies in International Affairs* 11: 103–119.
- Hearty, Kevin. 2015. 'The Great Awakening? The Belfast Flag Protests and Protestant/Unionist/Loyalist Counter-Memory in Northern Ireland'. *Irish Political Studies* 30 (2): 157–177.
- Hegarty, Angela. 2002. 'Government of Memory: Public Inquiries and the Limits of Justice in Northern Ireland, The'. *Fordham Int'l LJ* 26: 1148.
- Held, Paul. 1987. 'Belfast—East and West (1987)'.
- Hemmer, Bruce, Paula Garb, Marlett Phillips, and John L Graham. n.d. 'The Growth of the Northern Ireland Peacebuilding Organism'.
- Henderson, Michael. 2003. *Forgiveness: Breaking the Chain of Hate*. Arnica Publishing, Inc.
- Hennessey, Thomas. 2005. *Northern Ireland: The Origins of the Troubles*. Gill & Macmillan.
- Hewstone, Miles, E Cairns, A Voci, F McLernon, U Niens, and M Noor. 2004. 'Intergroup Forgiveness and Guilt in Northern Ireland'. *Collective Guilt: International Perspectives*, 193–215.
- Hewstone, Miles, Ed Cairns, Alberto Voci, Juergen Hamberger, and Ulrike Niens. 2006. 'Intergroup Contact, Forgiveness, and Experience of "The Troubles" in Northern Ireland'. *Journal of Social Issues* 62 (1): 99–120.
- Hewstone, Miles, Ed Cairns, Alberto Voci, Stefania Paolini, Frances McLernon, R Crisp, Ulrike Niens, and Jean Craig. 2005. 'Intergroup Contact in a Divided Society: Challenging Segregation in Northern Ireland'. *The Social Psychology of Inclusion and Exclusion*, 265–292.
- Hocking, Bryanna T. 2012. 'Beautiful Barriers: Art and Identity along a Belfast "Peace" Wall'. *Anthropology Matters* 14 (1): 1–12.
- Hoffmann, Julia, and Virgil Hawkins. 2015. *Communication and Peace: Mapping an Emerging Field*. Routledge.
- Holland, Jack. 1999. *Hope against History: The Course of Conflict in Northern Ireland*. Taylor & Francis.
- Hopkins, Stephen. 2014. 'Memory, Politics and Identity: Haunted by History'. *Irish Studies Review* 22 (4): 532–535.
- House, Corrymeela. 2005. 'The Corrymeela Community'.
- Howe, Leo. 1990. *Being Unemployed in Northern Ireland: An Ethnographic Study*. Cambridge University Press.
- Hueckel, Catherine. 2007. 'Sinn Fein without the IRA: Legitimacy or Loss of Popular Support'.
- Hughes, James. 2012. 'Bloody Sunday Is Almost Universally Recognised as "unjustified and Unjustifiable". But Lessons Must Be Drawn for Peace in Northern Ireland, and for Counterinsurgency More Generally'. *British Politics and Policy at LSE*.
- Hughes, Joanne. 1998. 'Community Relations in Northern Ireland: Lessons from Drumcree'. *Journal of Ethnic and Migration Studies* 24 (3): 433–450.
- Hughes, Joanne, Andrea Campbell, Miles Hewstone, and Ed Cairns. 2008. "What's There to

- Fear?”—A Comparative Study of Responses to the Out-Group in Mixed and Segregated Areas of Belfast’. *Peace & Change* 33 (4): 522–548.
- Hughes, Joanne, and Caitlin Donnelly. 2007. ‘Is the Policy Sufficient? An Exploration of Integrated Education in Northern Ireland and Bilingual/Binational Education in Israel’. In *Addressing Ethnic Conflict through Peace Education*, 121–133. Springer.
- Hughes, Joanne, and Colin Knox. 1997. ‘For Better or Worse? Community Relations Initiatives in Northern Ireland’. *Peace & Change* 22 (3): 330–355.
- Hughes, Joanne, and Rebecca Loader. 2015. “‘Plugging the Gap’”: Shared Education and the Promotion of Community Relations through Schools in Northern Ireland’. *British Educational Research Journal* 41 (6): 1142–1155.
- Hunt, Swanee, and Cristina Posa. 2001. ‘Women Waging Peace’. *Foreign Policy*, 38–47.
- Hurd, Jennie. 2015. ‘From Generation to Generation: Text, Transmission and Transformation: BIAPT Belfast July 12th Parade Visit and Conference 2010: Report and Reflection’. *Practical Theology*.
- Hurley, Michael. 1984. ‘Reconciliation in Northern Ireland: The Contribution of Ecumenism’. *Studies: An Irish Quarterly Review* 73 (292): 300–308.
- . 1986. ‘Ecumenical Sharing in Belfast’. *The Ecumenical Review* 38 (4): 378–380.
- . 1987. ‘Reconciliation in Northern Ireland: The Contribution of the Christian Churches’. *The Furrow*, 9–16.
- . 1992. ‘The Fourth Centenary of Trinity College Dublin: Reflections of a Jesuit Ecumenist’. *Studies: An Irish Quarterly Review* 81 (324): 399–407.
- . 1996. ‘An Ecumenical Mass: A Unity Week Afterthought’. *The Furrow* 47 (3): 152–156.
- . 1998. ‘Eucharistic Sharing’. *The Furrow* 49 (3): 143–149.
- . 2000. ‘Ecumenical Hopes for the New Millennium’. *Studies: An Irish Quarterly Review* 89 (356): 364–369.
- Hurley, Michael, Finlay Holmes, and Marie-Louise Legg. 2000. *The Presbyterian Church in Ireland. A Popular History*. JSTOR.
- Hutchinson, Barry, and Peter Whitehouse. 1999. ‘The Impact of Action Research and Education Reform in Northern Ireland: Education in Democracy’. *British Educational Research Journal* 25 (2): 141–155.
- Ignatieff, Michael. 1994. *Scar Tissue: Written by Michael Ignatieff, 1994 Edition*,. Vintage.
- . n.d. *Blood and Belonging: Journeys into the New Nationalism by Michael Ignatieff*. Farrar Straus & Giroux.
- Irrera, Daniela. 2012. ‘Peace without Consensus: Power Sharing Politics in Northern Ireland/Irish Republican Terrorism and Politics: A Comparative Study of the Official and the Provisional IRA’. *European Security* 21 (4): 606–609.
- Isler, Kirima. 2015. ‘The Value of Representation in Transition: A Case Study of Political Murals in East Belfast’.
- Jackson, Alvin. 1992. ‘Unionist Myths 1912-1985’. *Past & Present*, no. 136: 164–185.
- . 1997. ‘Two Lands on One Soil. Ulster Politics Before Home Rule’. *The English Historical Review* 112 (448): 955–957.
- Jamieson, Ruth. 2012. ‘Framing Blame and Punishment: Former Politically Motivated Prisoners in Post-Conflict Northern Ireland: Ruth Jamieson Looks at the Way in Which Prisoners and Victims Have Been Treated in a Post-Conflict Society’. *Criminal Justice Matters* 89 (1): 30–31.
- Jarman, Mark Anthony. 2005. *Ireland’s Eye: Travels*. Toronto: House of Anansi Press.
- Jarman, Neil. 1997. *Material Conflicts: Parades and Visual Displays in Northern Ireland*. Oxford England ; New York: Berg Publishers.
- . 1999. ‘Material Conflicts: Parades and Visual Displays in Northern Ireland’.

- Anthropologie et Sociétés* 23 (1): 182–3.
- . 2002. ‘24 Troubling Remnants: Dealing with the Remains of Conflict in Northern Ireland’. *Matériel Culture: The Archaeology of Twentieth-Century Conflict* 44: 281.
- Jarman, Neil, and Dominic Bryan. 2000. ‘Green Parades in an Orange State: Nationalist and Republican Commemorations and Demonstrations from Partition to the Troubles, 1920–70’. In *The Irish Parading Tradition*, 95–110. Springer.
- Jarman, Neil, and Chris O’Halloran. 2000. *Peacelines or Battlefields?: Responding to Violence in Interface Areas*. Community Development Centre.
- Jensen, Sarah Anne. 2013. ‘Teaching the Northern Ireland Troubles through History and Literature’.
- Johnson, Holly. 2007. ‘“ The Hard Bed Of The Cross”: Good Friday Preaching And The Seven Deadly Sins’. In *The Seven Deadly Sins*, 129–144. Brill.
- Johnson, Nuala C. 2012. ‘The Contours of Memory in Post-Conflict Societies: Enacting Public Remembrance of the Bomb in Omagh, Northern Ireland’. *Cultural Geographies* 19 (2): 237–258.
- Johnston, Alexander. 1996. ‘Politics, Violence and Reconciliation in Northern Ireland and South Africa’. *South African Journal of International Affairs* 4 (2): 71–94.
- Kalmanowitz, Debra, and Bobby Lloyd. 2004. *Art Therapy and Political Violence: With Art, without Illusion*. Routledge.
- Kalyvas, Stathis, and Ignacio Sánchez-Cuenca. 2005. ‘Killing without Dying: The Absence of Suicide Missions’. *Making Sense of Suicide Missions*, 209–232.
- Kampfner, J. 2006. ‘Divided in Peace Northern Ireland Is Officially Becoming Two Societies’. *NEW STATESMAN-LONDON-* 4819: 30.
- Kane, Bridget Matthews. 1999. ‘Terrible Beauty: Four Irish Documentaries’. *Humanities Collections* 1 (3): 63–69.
- Kaufmann, Eric P. 2007. *The Orange Order: A Contemporary Northern Irish History*. Oxford University Press.
- Kaufmann, Eric P. 2009. *The Orange Order: A Contemporary Northern Irish History*. Oxford: Oxford University Press, USA.
- Kaufmann, Eric, and Henry Patterson. 2006. ‘Intra-Party Support for the Good Friday Agreement in the Ulster Unionist Party’. *Political Studies* 54 (3): 509–532.
- Keane, Michael. 1983. ‘A Vanishing Breed of Priests’. *The Furrow*, 259–261.
- Keating, Michael & mac Garry John (editors). 2001. ‘Minority nationalism and the Changing International Order. Oxford. Oxford University Press.
- Kee, Robert. 2000. *The Green Flag: A History of Irish Nationalism. 1972*. London: Penguin.
- Keet, Andre, Denise Zinn, Kimberley Porteus, and others. 2009. ‘Mutual Vulnerability: A Key Principle in a Humanising Pedagogy in Post-Conflict Societies’.
- Kelley, Kevin J. 1988. *The Longest War: Northern Ireland and the IRA*. Zed Books.
- Kennaway, Reverend Brian. 2015. ‘The Re-Invention of the Orange Order: Triumphalism or Orangefest?’ In *The Contested Identities of Ulster Protestants*, 70–82. Springer.
- Kennedy-Andrews, Elmer. 2003. ‘Fiction and the Northern Ireland Troubles since 1969:(de-) Constructing the North’.
- Kennedy-Pipe, Caroline. 2014. *The Origins of the Present Troubles in Northern Ireland*. Routledge.
- Kenny, Anthony, and Geraldine Smyth. 1997. ‘Secularism and Secularisation’. *Studies: An Irish Quarterly Review* 86 (344): 315–330.
- Keogh, Daire, and Dennis Kennedy. 2005. *Nothing but Trouble: Religion and the Irish Problem*. JSTOR.
- Keogh, Dermot, and Michael H Haltzel. 1993. *Northern Ireland and the Politics of Reconciliation*. Cambridge University Press.

- Kilpatrick, Rosemary, and Karen Trew. 1985. 'Life-Styles and Psychological Well-Being among Unemployed Men in Northern Ireland'. *Journal of Occupational Psychology* 58 (3): 207–216.
- Kim, Sebastian CH, Pauline Kollontai, and Greg Hoyland. 2008. *Peace and Reconciliation: In Search of Shared Identity*. Ashgate Publishing, Ltd.
- Kinealy, Christine. 2012. *1972 and the Ulster Troubles: 'A Very Bad Year.'* By Alan F. Parkinson. Dublin: Four Courts Press, 2010. Pp. 400.€ 11.95.
- . 2013. *War and Peace: Ireland since the 1960s*. Reaktion Books.
- Kinealy, Christine, and Gerard Mac Atasney. 2015. *The Hidden Famine: Hunger, Poverty and Sectarianism in Belfast 1840-50: Hunger, Poverty and Sectarianism in Belfast, 1840-1850*. Pluto Press.
- King, John T. 2009. 'Teaching and Learning about Controversial Issues: Lessons from Northern Ireland'. *Theory & Research in Social Education* 37 (2): 215–246.
- Kittay, Eva Feder. 1990. *Metaphor: Its Cognitive Force and Linguistic Structure*. Clarendon Press.
- Knox, Colin. 1995. 'Concept Mapping in Policy Evaluation A Research Review of Community Relations in Northern Ireland'. *Evaluation* 1 (1): 65–79.
- . 2001. 'The Deserving' Victims of Political Violence: Punishment' Attacks in Northern Ireland'. *Criminology and Criminal Justice* 1 (2): 181–199.
- . 2002. "'See No Evil, Hear No Evil". Insidious Paramilitary Violence in Northern Ireland'. *British Journal of Criminology* 42 (1): 164–185.
- . 2001 'Establishing Research Legitimacy in the Contested Political Ground of Contemporary Northern Ireland'. *Qualitative Research* 1(2).
- Korving, I. 2015. 'The Making and Unmaking of Social Identity Boundaries and Physically Defined Geographical Borders: The Interrelated Bordering Processes of Social Sectarian Division and Interface Barriers in North and West Belfast, Northern Ireland'.
- Korving, Ilse, and NJ van der Aar. 2013. 'Reconciliation in a World of Diversity: The Search for a Shared Future by Peace and Reconciliation Organisations in the Local Context of Belfast'.
- Kowalski, Rachel Caroline. 2016. 'The Role of Sectarianism in the Provisional IRA Campaign, 1969–1997'. *Terrorism and Political Violence*, 1–26.
- LaFree, Gary, Laura Dugan, and Raven Korte. 2009. 'The Impact of British Counterterrorist Strategies on Political Violence in Northern Ireland: Comparing Deterrence and Backlash Models'. *Criminology* 47 (1): 17–45.
- Lakoff, George. 2014. *The All New Don't Think of an Elephant!* Anv edition. White River Junction, Vermont: Chelsea Green Publishing Company.
- Lakoff, George, and Mark Johnson. 2003. *Metaphors We Live By*. New edition edition. Chicago: University of Chicago Press.
- Lambe, Jackie, and Robert Bones. 2006. 'Student Teachers' Attitudes to Inclusion: Implications for Initial Teacher Education in Northern Ireland'. *International Journal of Inclusive Education* 10 (6): 511–527.
- . 2007. 'The Effect of School-Based Practice on Student Teachers' Attitudes towards Inclusive Education in Northern Ireland'. *Journal of Education for Teaching* 33 (1): 99–113.
- Lambourne, Wendy. 2000. 'Post-Conflict Peacebuilding'. *Security Dialogue* 31: 357.
- Landos, Donna M. 1970. *At Play in Belfast. Children folklore and Identities in Northern Ireland*. Rutgers University Press.
- Larkin, Paul. 2004. *A Very British Jihad: Collusion, Conspiracy & Cover-up in Northern Ireland*. Beyond the pale.
- Lavin, Andrew K. 2008. 'Achieving Peace in Iraq Through Negotiations: Lessons Learned from the Northern Ireland Peace Process'. *Ohio St. J. on Disp. Resol.* 24: 571.
- Lawther, Cheryl. 2011. 'Unionism, Truth Recovery and the Fearful Past'. *Irish Political*

- Studies* 26 (3): 361–382.
- Leahy, Brendan. 2011. 'Moving Towards a New Stage in Ecumenism'. *Doctrine and Life* 61: 3–9.
- Lee, Alfred McClung. 1981. 'The Dynamics of Terrorism in Northern Ireland, 1968—1980'. *Social Research*, 100–134.
- Leitch, Ruth, and Rosemary Kilpatrick. 1999. 'Inside the Gates: Schools and the Troubles'. *Belfast, Save the Children*.
- Lell, D Joachim. 1975. 'Interchurch Marriages'. *The Ecumenical Review* 27 (4): 374–385.
- Lelourec, Lesley. 2009. '... the Bad and the Ugly: Good Guys after All? Representations of Martin McGuinness and Ian Paisley in the English Press'. *Estudios Irlandeses= Journal of Irish Studies*, no. 4: 32–44.
- Lennon, Brian. 1984. 'A Wider View from a Local Housing Estate'. *Studies: An Irish Quarterly Review* 73 (292): 309–317.
- Leonard, Madeleine. 1997. 'Women and Work in West Belfast'. *Canadian Woman Studies* 17 (3): 49.
- Levi, Janine A. (editor). 2007. *Terrorism Issues and Developments*. New York: Nova science Publishers.
- Lewis, Justin, Stephen Cushion, and James Thomas. 2005. 'Immediacy, Convenience or Engagement? An Analysis of 24-Hour News Channels in the UK'. *Journalism Studies* 6 (4): 461–477.
- Lijphart, Arend. 1975. 'Review Article: The Northern Ireland Problem; Cases, Theories, and Solutions'. *British Journal of Political Science* 5 (01): 83–106.
- Lister, David, and Hugh Jordan. 2004. *Mad Dog: The Rise and Fall of Johnny Adair and 'C Company'*. New Ed edition. Edinburgh: Mainstream Publishing.
- Lister, Ruth. 1998. 'Citizen in Action: Citizenship and Community Development in a Northern Ireland Context'. *Community Development Journal* 33 (3): 226–235.
- Little, Julian. 1989. 'Housing and Health in West Belfast: A Case Study of Divis Flats and the Twinbrook Estate'. *Journal of Epidemiology and Community Health* 43 (2): 203–203.
- Longhlin, James. 2000. 'Parades and Politics: Liberal Governments and the Orange Order, 1880–86'. In *The Irish Parading Tradition*, 27–43. Springer.
- Longley, Edna. 1997. 'Review-Article: What Do Protestants Want?' *The Irish Review* (1986-), no. 20: 104–120.
- Longley, Michael. 1991. 'The Ice-Cream Man'. *Gorse Fires*, 49.
- Loughrey, GC, P Bell, M Kee, RJ Roddy, and PS Curran. 1988. 'Post-Traumatic Stress Disorder and Civil Violence in Northern Ireland.' *The British Journal of Psychiatry* 153 (4): 554–560.
- Lowe, Stephen. 1987. 'The Liberation of the North: A Practical Proposition from the Experience of the South'. *The Modern Churchman* 29 (4): 11–19.
- Luce, Anna, and Jenny Firth-Cozens. 2002. 'Effects of the Omagh Bombing on Medical Staff Working in the Local NHS Trust: A Longitudinal Survey'. *Hospital Medicine* 63 (1): 44–47.
- Luce, Anna, Jenny Firth-Cozens, Simon Midgley, and Clive Burges. 2002. 'After the Omagh Bomb: Posttraumatic Stress Disorder in Health Service Staff'. *Journal of Traumatic Stress* 15 (1): 27–30.
- Lundy, Patricia, and Mark McGovern. 2001. 'The Politics of Memory in Post-Conflict Northern Ireland'. *Peace Review* 13 (1): 27–33.
- . 2006. 'Participation, Truth and Partiality Participatory Action Research, Community-Based Truth-Telling and Post-Conflict Transition in Northern Ireland'. *Sociology* 40 (1): 71–88.
- Lynch, John. 2006. 'Turbulent Times: Bloody Sunday and the Civil Rights Movement'. *Journal for Cultural Research* 10 (3): 275–291.

- MacDonagh, O. 1977. *Ireland: The Union and its Aftermath*. London, Allen & Unwin.
- Mac Ginty, Roger, Orla T Muldoon, and Neil Ferguson. 2007. 'No War, No Peace: Northern Ireland after the Agreement'. *Political Psychology* 28 (1): 1–11.
- Mac Iver, Martha Abele. 1987. 'Ian Paisley and the Reformed Tradition'. *Political Studies* 35 (3): 359–378.
- MacIver, Martha Abele. 1989. 'A Clash of Symbols in Northern Ireland: Divisions between Extremist and Moderate Protestant Elites'. *Review of Religious Research*, 360–374.
- MacIver, Martha Abele, and Emily H Bauermeister. 1990. 'Bridging the Religious Divide: Mobilizing for Reconciliation in Northern Ireland'. *Review of Religious Research*, 135–150.
- MacRaild, Donald M. 2005. *Faith, Fraternity and Fighting: The Orange Order and Irish Migrants in Northern England, C. 1850-1920*. Liverpool University Press.
- Mageean, Paul, and Martin O'Brien. 1998. 'From the Margins to the Mainstream: Human Rights and the Good Friday Agreement'. *Fordham Int'l LJ* 22: 1499.
- Magill, Clare, and Brandon Hamber. 2010. "'If They Don't Start Listening to Us, the Future Is Going to Look the Same as the Past": Young People and Reconciliation in Northern Ireland and Bosnia and Herzegovina'. *Youth & Society*, 0044118X10383644.
- Maguire, Sarah, and Peter Shirlow. 2004. 'Shaping Childhood Risk in Post-Conflict Rural Northern Ireland'. *Children's Geographies* 2 (1): 69–82.
- Maguire, Tom. 2006. *Making Theatre in Northern Ireland: Through and Beyond the Troubles*. University of Exeter Press.
- Making Sense of the Troubles: The Story of the Conflict in Northern Ireland by McKittrick, David, McVea, David Published by New Amsterdam Books. n.d.*
- Malighetti, Roberto, and Angela Molinari. 2016. *Il metodo e l'antropologia. Il contributo di una scienza inquieta*. Cortina Raffaello.
- Mangan, Gerry. 1989. 'Pobal 3: Conference of Laypeople'. *The Furrow*, 115–118.
- Manktelow, Roger. 2007. 'The Needs of Victims of the Troubles in Northern Ireland The Social Work Contribution'. *Journal of Social Work* 7 (1): 31–50.
- Mann, Hendrik. 2000. 'Sinn Féin, the IRA and the Northern Irish Conflict'.
- Masciel, Brianna. 2015. 'Working on the Troubles in Northern Ireland: The Role of International Funding Bodies in the Peace Process'. http://scholarship.claremont.edu/cmc_theses/1134/.
- Matchett, William Roy. 2015. 'Security: Missing from the Northern Ireland Model'. *Democracy and Security* 11 (1): 1–43.
- Mawhinney, Barry. 1998. 'The Good Friday Agreement: New Beginning or False Dawn?' *Behind the Headlines* 56 (1): 10.
- McAllister, Ian. 1977. *The Northern Ireland Social Democratic and Labour Party: Political Opposition in a Divided Society*. Springer.
- McAloney, Kareena, Patrick McCrystal, Andrew Percy, and Claire McCartan. 2009. 'Damaged Youth: Prevalence of Community Violence Exposure and Implications for Adolescent Well-Being in Post-Conflict Northern Ireland'. *Journal of Community Psychology* 37 (5): 635–648.
- McAuley, James W. 2003. 'Unionism's Last Stand? Contemporary Unionist Politics and Identity in Northern Ireland'. *The Global Review of Ethnopolitics* 3 (1): 60–74.
- . 2004. 'Fantasy Politics? Restructuring Unionism after the Good Friday Agreement'. *Éire-Ireland* 39 (1): 189–214.
- McAuley, James W, Catherine McGlynn, and Jon Tonge. 2008. 'Conflict Resolution in Asymmetric and Symmetric Situations: Northern Ireland as a Case Study'. *Dynamics of Asymmetric Conflict* 1 (1): 88–102.
- McAuley, James W, and Jonathan Tonge. 2007. "'For God and for the Crown": Contemporary Political and Social Attitudes among Orange Order Members in Northern Ireland'. *Political Psychology* 28 (1): 33–52.

- . 2008a. “Faith, Crown and State”: Contemporary Discourses within the Orange Order in Northern Ireland’. *Peace and Conflict Studies* 15 (1): 136–155.
- . 2008b. “Faith, Crown and State: Contemporary Discourses within the Orange Order in Northern Ireland”, in *Political Discourse as an Instrument of Conflict and Peace: Lessons from Northern Ireland*. *Peace and Conflict Studies* 15 (1): 156–176.
- . 2008c. ‘The Social and Political Bases of the Orange Order in Northern Ireland: Full Research Report ESRC End of Award Report, RES-000-23-1614’. *Irish Political Studies* 20 (3): 323.
- McAuley, James W, Jonathan Tonge, and Peter Shirlow. 2009. ‘Conflict, Transformation, and Former Loyalist Paramilitary Prisoners in Northern Ireland’. *Terrorism and Political Violence* 22 (1): 22–40.
- McAuley, James White. 1996. ‘(Re) Constructing Ulster Loyalism? Political Responses to the “Peace Process”’. *Irish Journal of Sociology* 6 (1): 127–153.
- . 1997. ‘The Ulster Loyalist Political Parties: Towards a New Respectability’. *Études Irlandaises* 22 (2): 117–131.
- McAuley, Patricia, and John MD Kroner. 1990. ‘On the Fringes of Society: Adults and Children in a West Belfast Community’. *Journal of Ethnic and Migration Studies* 16 (2): 247–259.
- McCafferty, Owen. 2012. *Quietly*. Main edition. Faber & Faber.
- McCall, Cathal. 1998. ‘Postmodern Europe and the Resources of Communal Identities in Northern Ireland’. *European Journal of Political Research* 33 (3): 389–411.
- McCann, David, and Cillian McGrattan, eds. 2017. *Sunningdale, the Ulster Workers’ Council Strike and the Struggle for Democracy in Northern Ireland*. S.I.: Manchester University Press.
- McCann, Eamonn, and Maureen Shiels. 2000. *Bloody Sunday in Derry: What Really Happened*. New edition edition. Dingle: Brandon / Mount Eagle Publications Ltd.
- McCann, Gerard, and Paul Hainsworth. 2004. ‘Change at Last: The 2004 European Election in Northern Ireland’. *Irish Political Studies* 19 (2): 96–111.
- McClung Lee, Alfred. 1980. ‘Nonviolent Agencies in the Northern Ireland Struggle: 1968-1979’. *J. Soc. & Soc. Welfare* 7: 601.
- McConnell, Pamela, Bebbington, Paul, McClelland Roy, Gillespie Kate, and Houghton Sharon. 2002. ‘Prevalence of Psychiatric Disorder and the Need for Psychiatric Care in Northern Ireland’. *The British Journal of Psychiatry* 181 (3): 214–219.
- McCord, John, Michael J. McCord, William McCluskey, Peadar Davis, David McIhatton, and Martin Haran. 2013. ‘Belfast’s Iron (Ic) Curtain: “Peace Walls” and Their Impact on House Prices in the Belfast Housing Market’. *Journal of European Real Estate Research* 6 (3): 333–358.
- McCorry, Jim, and Mike Morrissey. 1989. ‘Community, Crime and Punishment in West Belfast’. *The Howard Journal of Criminal Justice* 28 (4): 282–290.
- McCrudden, Christopher. 2011. ‘Religion and Education in Northern Ireland’.
- . 2012. ‘Religion and Education in Northern Ireland: Voluntary Segregation Reflecting Historical Divisions’. *Law, Religious Freedom and Education in Europe (Ashgate)*, 133–152.
- McCulloch, Allison. 2014. *Power-Sharing and Political Stability in Deeply Divided Societies*. Routledge.
- McDaid, Shaun. 2009. ‘British-Irish Security Co-Operation, 1972-74’.
- McDermott, Gerald R. 2000. *First to Bring Socially and Spiritually Estranged Catholics and Protestants Together. Third, the Ecumenical Columbanus Community in Belfast, Founded by the Rev.*
- McDermott, Jim. 2001. *Northern Divisions: The Old IRA and the Belfast Pogroms, 1920-22*. Beyond the Pale Publications Belfast.
- McDermott, Maura, Michael Duffy, and Delia McGuinness. 2004. ‘Addressing the

- Psychological Needs of Children and Young People in the Aftermath of the Omagh Bomb'. *Child Care in Practice* 10 (2): 141–154.
- McDonagh, Enda. 1987. *Northern Ireland: A Challenge to Theology*. 12. CTPI (Edinburgh).
- McDonald, Henry, and Jim Cusack. 2016. *UVF - The Endgame*. Poolbeg Press Ltd.
- McDowell, Sara. 2007a. 'Armalite, the Ballot Box and Memorialization: Sinn Féin and the State in Post-Conflict Northern Ireland'. *The Round Table* 96 (393): 725–738.
- . 2007b. 'Victims' Needs in Post-Conflict Northern Ireland: An Analysis of Government Policy between 1997 and 2007'. *CAIN Web Service*.
- . 2007c. 'Who Are the Victims? Debates, Concepts and Contestation in "post-conflict" Northern Ireland'. *Conflict Archive on the Internet*.
- . 2008. 'Commemorating Dead "men": Gendering the Past and Present in Post-Conflict Northern Ireland'. *Gender, Place and Culture* 15 (4): 335–354.
- McDowell, Sarah, and Peter Shirlow. 2011. 'Geographies of Conflict and Post-Conflict in Northern Ireland'. *Geography Compass* 5 (9): 700–709.
- McEvoy, Joanne. 2008. *The Politics of Northern Ireland*. Edinburgh University Press.
- McEvoy, Kieran, and Harry Mika. 2002. 'Restorative Justice and the Critique of Informalism in Northern Ireland'. *British Journal of Criminology* 42 (3): 534–562.
- McEvoy, Kieron, and Heather Conway. 2004. 'The Dead, the Law, and the Politics of the Past'. *Journal of Law and Society* 31 (4): 539–562.
- McEvoy, Lesley. 2007. 'Beneath the Rhetoric Policy Approximation and Citizenship Education in Northern Ireland'. *Education, Citizenship and Social Justice* 2 (2): 135–157.
- McEvoy, Sandra. 2009. 'Loyalist Women Paramilitaries in Northern Ireland: Beginning a Feminist Conversation about Conflict Resolution'. *Security Studies* 18 (2): 262–286.
- McGarry, John, and Brendan O'Leary. 1995. 'Five Fallacies: Northern Ireland and the Liabilities of Liberalism'. *Ethnic and Racial Studies* 18 (4): 837–861.
- . 2004. *The Northern Ireland Conflict: Consociational Engagements*. Oxford University Press on Demand.
- McGlynn, Claire. 2007. 'Challenges in Integrated Education in Northern Ireland'. In *Addressing Ethnic Conflict through Peace Education*, 77–89. Springer.
- . 2011. 'Negotiating Difference in Post-Conflict Northern Ireland: An Analysis of Approaches to Integrated Education'. *Multicultural Perspectives* 13 (1): 16–22.
- McGlynn, Claire, and Zvi Bekerman. 2007. 'The Management of Pupil Difference in Catholic-Protestant and Palestinian-Jewish Integrated Education in Northern Ireland and Israel'. *Compare* 37 (5): 689–703.
- McGlynn*, Claire, Ulrike Niens, Ed Cairns, and Miles Hewstone. 2004. 'Moving out of Conflict: The Contribution of Integrated Schools in Northern Ireland to Identity, Attitudes, Forgiveness and Reconciliation'. *Journal of Peace Education* 1 (2): 147–163.
- McGlynn, Claire, and Michalinos Zembylas. 2009. *Peace Education in Conflict and Post-Conflict Societies: Comparative Perspectives*. Springer.
- McGonigle, Julie, Alan Smith, and Tony Gallagher. 2003. 'Integrated Education in Northern Ireland. The Challenge of Transformation.'
- McGrattan, Cillian. 2010a. 'Modern Irish Nationalism—Ideology, Policymaking, and Path-Dependent Change'. In *The Challenges of Ethno-Nationalism*, 177–190. Springer.
- . 2010b. 'Northern Ireland, 1968-2008: The Politics of Entrenchment'. Available at SSRN 1638342.
- . 2012. 'Spectres of History: Nationalist Party Politics and Truth Recovery in Northern Ireland'. *Political Studies* 60 (2): 455–473.
- McGray, James W. 1983. 'Bobby Sands, Suicide, and Self-Sacrifice'. *The Journal of Value Inquiry* 17 (1): 65–75.
- McGuinness, Samuel J. 2012. 'Education Policy in Northern Ireland: A Review'. *Italian*

- Journal of Sociology of Education* 4 (1).
- Mckeown, Penny. 1991. 'Removing Education from Local government—Lessons from Northern Ireland'. *Local Government Studies* 17 (4): 51–67.
- McKeown, Shelley. 2013. *Identity, Segregation and Peace-Building in Northern Ireland: A Social Psychological Perspective*. Springer.
- McKinley, Jim. 2003. 'Peacemaking among Protestants and Catholics in Northern Ireland'. *Journal of Peace Research* 34 (5): 296–215.
- McKinnie, Olivia. 1977. 'Aspects of Religious Segregation in Schools in Northern Ireland'. *Compare* 7 (2): 113–124.
- McKittrick, David. 2001. *Lost Lives: The Stories of the Men, Women and Children Who Died as a Result of the Northern Ireland Troubles*. Random House.
- McKittrick, David, Seamus Kelters, Brian Feeney, Chris Thornton, and David McVea. 2004. *Lost Lives: The Stories of the Men, Women and Children Who Died as a Result of the Northern Ireland Troubles*. 2nd Revised edition edition. Edinburgh: Mainstream Publishing.
- McKittrick, David, and David McVea. 2002. *Making Sense of the Troubles: The Story of the Conflict in Northern Ireland*. Chicago: New Amsterdam Books.
- McLachlan, Peter. 1981. 'Teenage Experiences in a Violent Society'. *Journal of Adolescence* 4 (4): 285–294.
- McLaughlin, Greg, and Stephen Baker. 2015. *The British Media and Bloody Sunday*. Intellect.
- McLernon, Frances, Ed Cairns, Christopher Alan Lewis, and Miles Hewstone. 2003. 'Memories of Recent Conflict and Forgiveness in Northern Ireland'. In *The Role of Memory in Ethnic Conflict*, 125–143. Springer.
- McMahon, Edwina. 2015. 'Does the Peace Process in Northern Ireland Offer a Model for Resolving Historic Conflict?' *American Foreign Policy Interests* 37 (4): 209–213.
- McMillan, David. 2010. 'Some Thoughts on the Process of Theological Engagement'. *Studying Faith, Practising Peace*, 50.
- McMurtrie, Beth. 2014. 'Secrets from Belfast'. *The Chronicle of Higher Education*.
- McNiff, Jean. 2002. 'What Peace Means for Us, What Conflict Means for Us: Understanding Education for Mutual Understanding in the Northern Ireland Curriculum'. In *A Paper Presented to the Special Interest Group Peace Education at the American Educational Research Association Annual Meeting, New Orleans, April, 1–5*.
- McVea, David. 2001. *Making Sense of the Troubles*. London: Penguin.
- McVeigh, Robbie. 2015a. 'Living the Peace Process in Reverse: Racist Violence and British Nationalism in Northern Ireland'. *Race & Class* 56 (4): 3–25.
- . 2015b. 'No One Likes Us, We Don't Care: What Is to Be (Un) Done about Ulster Protestant Identity?' In *The Contested Identities of Ulster Protestants*, 113–133. Springer.
- McVeigh, Robert Kyle. 1990. 'Racism and Secterianism: A Comparison of Tottenham and West Belfast.' Queen's University of Belfast.
- McWhirter, Liz. 1983. 'Growing up in Northern Ireland: From "aggression" to the "troubles."' *Aggression in Global Perspective*, 367–400.
- McWilliams, Monica. 1995. 'Struggling for Peace and Justice: Reflections on Women's Activism in Northern Ireland'. *Journal of Women's History* 7 (1): 13–39.
- Megahey, Alan J. 2000. 'Towards the New Millennium'. In *The Irish Protestant Churches in the Twentieth Century*, 170–186. Springer.
- Mendeloff, David. 2009. 'Trauma and Vengeance: Assessing the Psychological and Emotional Effects of Post-Conflict Justice'. *Human Rights Quarterly* 31 (3): 592–623.
- Merrilees, Christine E, Ed Cairns, Marcie C Goeke-Morey, Alice C Schermerhorn, Peter Shirlow, and E Mark Cummings. 2011. 'Associations between Mothers' Experience with the Troubles in Northern Ireland and Mothers' and Children's Psychological Functioning: The Moderating Role of Social Identity'. *Journal of Community Psychology* 39 (1): 60–75.

- Merron, Hannah. 2009a. 'Belfast–Republican Mural on Falls Road Memorial to Bobby Sands'.
 ———. 2009b. 'Belfast–Republican Mural on Short Strand, Memorial to Bobby Sands'.
- Mesev, Victor, Peter Shirlow, and Joni Downs. 2009. 'The Geography of Conflict and Death in Belfast, Northern Ireland'. *Annals of the Association of American Geographers* 99 (5): 893–903.
- Meyer, Megan. 2004. 'Organizational Identity, Political Contexts, and SMO Action: Explaining the Tactical Choices Made by Peace Organizations in Israel, Northern Ireland, and South Africa'. *Social Movement Studies* 3 (2): 167–197.
- Miller, David. 1998. 'Colonialism and Academic Representations of the Troubles'. *Rethinking Northern Ireland: Culture, Ideology and Colonialism*, 3–39.
 ———. 2014. *Rethinking Northern Ireland: Culture, Ideology and Colonialism*. Routledge.
- Miller, Robert L., Rick Wilford, and F. Donoghue. 1996. *Women and Political Participation in Northern Ireland*. Aldershot: Avebury.
- Milofsky, Carl. 2008. 'Dominic Bryan'.
- Milton-Edwards, Beverley. 1996. 'Policing the Peace: Northern Ireland and the Palestinian Case'. *Contemporary Politics* 2 (3): 79–100.
- Mitchell, Audra. 2011. *Lost in Transformation: Violent Peace and Peaceful Conflict in Northern Ireland*. Springer.
- Mitchell, Claire. 2008. 'The Limits of Legitimacy: Former Loyalist Combatants and Peace-Building in Northern Ireland'. *Irish Political Studies* 23 (1): 1–19.
- Mitchell, Ms Claire. 2013. *Religion, Identity and Politics in Northern Ireland: Boundaries of Belonging and Belief*. Ashgate Publishing, Ltd.
- Mitchell, Paul, Geoffrey Evans, and Brendan O'leary. 2009. 'Extremist Outbidding in Ethnic Party Systems Is Not Inevitable: Tribune Parties in Northern Ireland'. *Political Studies* 57 (2): 397–421.
- Mitchell, Paul, Brendan O Leary, and Geoffrey Evans. 2001. 'Northern Ireland: Flanking Extremists Bite the Moderates and Emerge in Their Clothes'. *Parliamentary Affairs* 54 (4): 725–742.
- Mitchell, Thomas G. 2000. 'Taylor, Peter. Loyalists: War and Peace in Northern Ireland. New York: TV Books, 1999.' *Journal of Conflict Studies* 20 (1).
 ———. 2010. *When Peace Fails: Lessons from Belfast for the Middle East*. McFarland.
- Moffat, Chris. 2004. 'Learning "Peace Talk" in Northern Ireland: Peer Mediation and Some Conceptual Issues Concerning Experiential Social Education'. *Pastoral Care in Education* 22 (4): 13–21.
- Molloy, Declan. 2015. 'Framing the IRA: Beyond Agenda Setting and Framing towards a Model Accounting for Audience Influence'. *Critical Studies on Terrorism* 8 (3): 478–490.
- Moloney, Edward. 2007. 'A Secret History of the IRA'. Penguin UK.
- Monaghan, Rachel. 2002. 'The Return of "Captain Moonlight": Informal Justice in Northern Ireland'. *Studies in Conflict and Terrorism* 25 (1): 41–56.
 ———. 2008. 'Community-Based Justice in Northern Ireland and South Africa'. *International Criminal Justice Review* 18 (1): 83–105.
- Monaghan, Rachel, and Suzanne McLaughlin. 2006. 'Informal Justice in the City'. *Space and Polity* 10 (2): 171–186.
- Montgomery, Alison. 2000. 'Values in Education and the Promotion of Citizenship in Northern Ireland.'
- Moore, Linda. 2011. '"Nobody's Pretending That It's Ideal": Conflict, Women, and Imprisonment in Northern Ireland'. *The Prison Journal* 91 (1): 103–125.
- Moore, Linda, and Phil Scraton. 2013. *The Incarceration of Women: Punishing Bodies, Breaking Spirits*. 2014 edition. Houndmills, Basingstoke, Hampshire: AIAA.
- Moore, Ronnie, and Andrew Sanders. 1996. 'The Limits of an Anthropology of Conflict.'

- Loyalist and Republican Paramilitary Organizations in Northern Ireland'. *Anthropological Contributions to Conflict Resolution*, 131–143.
- . 2002. 'Formations of Culture: Nationalism and Conspiracy Ideology in Ulster Loyalism'. *Anthropology Today* 18 (6): 9–15.
- Moran, Anne, and Lesley Abbott. 2002. 'Developing Inclusive Schools: The Pivotal Role of Teaching Assistants in Promoting Inclusion in Special and Mainstream Schools in Northern Ireland'. *European Journal of Special Needs Education* 17 (2): 161–173.
- Morgan, Valerie, Seamus Dunn, Grace Fraser, and Ed Cairns. 1994. 'A Different Sort of Teaching, a Different Sort of Teacher? Teachers in Integrated Schools in Northern Ireland'. *Comparative Education* 30 (2): 153–163.
- Morris, A. 2008. 'PUP Denies UVF Had Part in "walk of Shame" on Shankill'. *Irish News*.
- Morris, Eric, Alan Hoe, and John Potter. 1987. 'Terrorist Weapons'. In *Terrorism*, 80–89. Springer.
- Morrison, John F. 2016. 'An Interview With Danny Morrison'. *Terrorism and Political Violence* 28 (3): 620–635.
- Morrissey, Michael, and Ken Pease. 1982. 'The Black Criminal Justice System in West Belfast'. *The Howard Journal of Criminal Justice* 21 (1–3): 159–166.
- Morrow, Duncan. 1996a. 'Churches, Society and Conflict in Northern Ireland'. *Northern Ireland Politics*, 190–8.
- . 1996b. 'In Search of Common Ground'. *Northern Ireland Politics*, 56–64.
- Morrow, Duncan, Brendan McAllister, Joe Campbell, and Derick Wilson. 2014. 'Mediated Dialogues and Systemic Change in Northern Ireland' Policing Our Divided Society'(PODS) 1996-2003'. *Journal of Mediation & Applied Conflict Analysis* 1 (1).
- Morrow, Duncan, and Derick Wilson. 1996. 'Ways out of Conflict: Resources for Community Relations Work'.
- Moxon-Browne, Edward. 1981. 'The Water and the Fish: Public Opinion and the Provisional IRA in Northern Ireland'. *Studies in Conflict & Terrorism* 5 (1–2): 41–72.
- . 1983. *Nation, Class, and Creed in Northern Ireland*. Aldershot, Hants, England: Gower Pub Co.
- Moynihan, Mary, and Freda Manweiler. 2011. 'Acting Different—Using Drama Workshops and Seminars to Promote Reconciliation, Anti Racism and Anti-Sectarianism'.
- Mulcahy, Aogán. 2013. *Policing Northern Ireland*. Routledge.
- Mulcahy, Patrick. 1986. 'An Experience of the Holy Spirit'. *The Furrow*, 473–475.
- Muldoon, Orla T. 2004. 'Children of the Troubles: The Impact of Political Violence in Northern Ireland'. *Journal of Social Issues* 60 (3): 453–468.
- Muldoon, Orla T, and Ciara Downes. 2007. 'Social Identification and Post-Traumatic Stress Symptoms in Post-Conflict Northern Ireland'. *The British Journal of Psychiatry* 191 (2): 146–149.
- Muldoon, Orla T, and Karen Trew. 2000. 'Children's Experience and Adjustment to Political Conflict in Northern Ireland.' *Peace and Conflict: Journal of Peace Psychology* 6 (2): 157.
- Mulholland, Marc. 2010. '1972 and the Ulster Troubles. By Alan Parkinson. Pp 400, Illus. Dublin: Four Courts Press. 2010.€ 35.' *Irish Historical Studies* 37 (146): 354–355.
- Murphy, Helen, and Katrina Lloyd. 2007. 'Civil Conflict in Northern Ireland and the Prevalence of Psychiatric Disturbance across the United Kingdom: A Population Study Using the British Household Panel Survey and the Northern Ireland Household Panel Survey'. *International Journal of Social Psychiatry* 53 (5): 397–407.
- Murphy, Joanne. 2013. 'The Conditions for Conflict and Change'. In *Policing for Peace in Northern Ireland*, 7–26. Springer.
- Murphy, John A. 1975. *Ireland in the Twentieth Century*. Vol. 11. Alpha Communications.
- Murphy, Liam D. 2002. 'Demonstrating Passion Constructing Sacred Movement In Northern

- Ireland'. *Journal of the Society for the Anthropology of Europe* 2 (1): 22–30.
- Murphy, Mary C. 2009. 'Pragmatic Politics: The Ulster Unionist Party and the European Union'. *Irish Political Studies* 24 (4): 589–602.
- Murray, Dominic. 1985. *Worlds Apart: Segregated Schools in Northern Ireland*. Salem House Academic Division.
- Murtagh, B. 2001. *The Politics of Territory: Policy and Segregation in Northern Ireland*. Springer.
- Mussano, Silvia. 2004. 'Citizenship Education Policies in Northern Ireland and the Recognition of Ethnic and Racial Diversity in the Wake of New Immigration'. *Migration Letters* 1 (1): 2.
- Myers, Elissa, Miles Hewstone, and Ed Cairns. 2009. 'Impact of Conflict on Mental Health in Northern Ireland: The Mediating Role of Intergroup Forgiveness and Collective Guilt'. *Political Psychology* 30 (2): 269–290.
- Myers, Kevin. 2006. *Watching the Door: A Memoir, 1971-1978*. Lilliput Press.
- Nagle, J., and M. Clancy. 2010. *Shared Society or Benign Apartheid?: Understanding Peace-Building in Divided Societies*. Springer.
- Neill, William JV. 2006. 'Return to Titanic and Lost in the Maze: The Search for Representation of "Post-conflict" Belfast'. *Space and Polity* 10 (2): 109–120.
- Nellie, M, and St Bedan. n.d. 'Definition-Battle of the Bogside'.
- Nelson*, James. 2004. 'Uniformity and Diversity in Religious Education in Northern Ireland'. *British Journal of Religious Education* 26 (3): 249–258.
- Nelson, James. 2010. 'Religious Segregation and Teacher Education in Northern Ireland'. *Research Papers in Education* 25 (1): 1–20.
- . 2013. 'Challenges and Opportunities for Sharing Religious Education in Northern Ireland'.
- Neuheiser, Jörg, and Stefan Wolff. 2004. *Peace at Last?: The Impact of the Good Friday Agreement on Northern Ireland*. Vol. 2. Berghahn Books.
- Neumann, Peter. 2003. *Britain's Long War: British Strategy in the Northern Ireland Conflict 1969-98*. Springer.
- Neumann, Peter R. 2005. 'From Revolution to Devolution: Is the IRA Still a Threat to Peace in Northern Ireland?' *Journal of Contemporary European Studies* 13 (1): 79–92.
- Ni Aolain, Fionnuala D. 2000. 'The Politics of Force: Conflict Management and State Violence in Northern Ireland'.
- Nic Craith, Máiréad. 2003. *Culture and Identity Politics in Northern Ireland*. Palgrave, Macmillan.
- Nicholas, Richard M, R John Barr, and Raymond AB Mollan. 1993. 'Paramilitary Punishment in Northern Ireland: A Macabre Irony.' *Journal of Trauma and Acute Care Surgery* 34 (1): 90–95.
- Niens, Ulrike, and Marie-Hélène Chastenay. 2008. 'Educating for Peace? Citizenship Education in Quebec and Northern Ireland'. *Comparative Education Review* 52 (4): 519–540.
- Niens, Ulrike, Una O'Connor, and Alan Smith. 2013. 'Citizenship Education in Divided Societies: Teachers' Perspectives in Northern Ireland'. *Citizenship Studies* 17 (1): 128–141.
- Niens, Ulrike, Jackie Reilly, and Alan Smith. 2006. 'Human Rights Education as Part of the Peace Process in Northern Ireland'. *JSSE-Journal of Social Science Education* 5 (1).
- Nolan, Janet. 1998. 'Them and Us? Attitudinal Variation Among Churchgoers in Belfast. By Fred Erick W. Boal, Margaret C. Keane, and David N. Livingstone. Belfast: The Institute of Irish Studies/Queen's University of Belfast, 1997. 240 Pp. Np'. *Journal of Church and State* 40 (4): 906–906.
- Nolan, Paul. 2007. 'Learning and Unlearning on the Road to Peace: Adult Education and Community Relations in Northern Ireland'. In *Addressing Ethnic Conflict through Peace*

- Education*, 201–212. Springer.
- . 2009. ‘From Conflict Society to Learning Society’. In *Peace Education in Conflict and Post-Conflict Societies*, 59–74. Springer.
- Nolan, PC, J McPherson, R McKeown, H Diaz, and David Wilson. 2000. ‘The Price of Peace: The Personal and Financial Cost of Paramilitary Punishments in Northern Ireland’. *Injury* 31 (1): 41–45.
- Noll, Rudiger. 1998. ‘Religion and Conflict (Prevention)’. *Helsinki Monitor* 9: 52.
- Norris, Pippa, Montague Kern, and Marion Just. 2004. *Framing Terrorism: The News Media, the Government and the Public*. Routledge.
- Novosel, Tony. 2013. *Northern Ireland’s Lost Opportunity: The Frustrated Promise of Political Loyalism*. London: Pluto Press.
- Nte, Ngboawaji Daniel. n.d. ‘The Dynamics of Global Terrorism, Multilateralism and Counter Terrorism Efforts: Prospects, Challenges and Implications for Nigeria“ S National Security’’. *Editorial Board*, 107.
- Nunan, Richard. 2002. ‘The Confederate Battle Flag and the Orange Order’. *Teaching Ethics* 2 (2): 89–92.
- O’Brien, Brendan. 1999. *The Long War: The IRA and Sinn Féin*. Syracuse University Press.
- O’Callaghan, Margaret, and Catherine O’Donnell. 2006. ‘The Northern Ireland Government, the “Paisleyite Movement” and Ulster Unionism in 1966’’. *Irish Political Studies* 21 (2): 203–222.
- O’Connor, Michael P, and Celia Rumann. 2003. ‘Into the Fire: How to Avoid Getting Burned by the Same Mistakes Made Fighting Terrorism in Northern Ireland’’. *Cardozo Law Review* 24.
- O’Day, Alan. 1997. *Political Violence in Northern Ireland: Conflict and Conflict Resolution*. Greenwood Publishing Group.
- O’Dell, Colman. 2001. ‘Reflections on Forgiveness and Spiritual Growth’’. *Cistercian Studies Quarterly* 36 (4): 535.
- Odena, Oscar. 2010. ‘Practitioners’ Views on Cross-Community Music Education Projects in Northern Ireland: Alienation, Socio-Economic Factors and Educational Potential’’. *British Educational Research Journal* 36 (1): 83–105.
- O’Dochartaigh, Niall, Joseph J Popiolkowski, and Nicholas J Cull. 2009. “‘The Contact’’: Understanding a Communication Channel between the British Government and the IRA’’. *Public Diplomacy, Cultural Interventions & the Peace Process in Northern Ireland Track Two to Peace?*, 57.
- O’Doherty, Malachi. 1998. *The Trouble with Guns: Republican Strategy and the Provisional IRA*. Blackstaff Pr.
- Ogbu, John U. 1974. *Next Generation: Ethnography of Education in an Urban Neighbourhood*. New York: Academic Press Inc.
- O’Hagan, Sean. 2008. ‘Hunger: The Real Maze Men Speak’’. *The Guardian*.
- O’Leary, Brendan. 1989. ‘The Limits to Coercive Consociationalism in Northern Ireland’’. *Political Studies* 37 (4): 562–588.
- . 1995. ‘Introduction: Reflections on a Cold Peace’.
- O’Neill, Siobhan, Finola Ferry, Sam Murphy, Colette Corry, David Bolton, Barney Devine, Edel Ennis, and Brendan Bunting. 2014. ‘Patterns of Suicidal Ideation and Behavior in Northern Ireland and Associations with Conflict Related Trauma’’. *PloS One* 9 (3): e91532.
- O’Reilly, Dermot, and M Stevenson. 2003. ‘Mental Health in Northern Ireland: Have “the Troubles” Made It Worse?’’. *Journal of Epidemiology and Community Health* 57 (7): 488–492.
- O’Rourke, Catherine. 2012. ‘Dealing with the Past in a Post-Conflict Society: Does the Participation of Women Matter-Insights from Northern Ireland’’. *Wm. & Mary J. Women & L.* 19: 35.
- O’Rourke, Catherine, and Karen McMinn. 2013. ‘Baseline Study for a Toolkit on Women and

Peacebuilding (Northern Ireland/Ireland) in Context of United Nations Security Council Resolution 1325’.

Osborne, Robert D. 2006. ‘Access to and Participation in Higher Education in Northern Ireland’. *Higher Education Quarterly* 60 (4): 333–348.

O’Shea, Frank, and others. 2008. ‘Converting Paisley the Irish Demagogue’. *Eureka Street* 18 (11): 41.

Osler, Douglas. 2005. ‘Policy Review of Teacher Education in Northern Ireland’.

O’Sullivan, Donal. 2004. ‘Religion and Culture’. *The Furrow* 55 (1): 46–48.

Owen, Paul D. 1978. ‘Corrymeela: Hill of Harmony in Northern Ireland. By Alf McCreary. New York: Hawthorn Books, Inc., 1976. 116 Pp. \$6.95’. *Journal of Church and State* 20 (1): 152–152.

Paisley, Ian RK. 1998. ‘Peace Agreement-or Last Piece in a Sellout Agreement’. *Fordham Int’l LJ* 22: 1273.

Paletz, David L, Peter A Fozzard, and John Z Ayanian. 1982. ‘The IRA, the Red Brigades, and the FALN in the New York Times’. *Journal of Communication* 32 (2): 162–171.

Palys, Ted, and John Lowman. 2012. ‘Defending Research Confidentiality “To the Extent the Law Allows:” Lessons From the Boston College Subpoenas’. *Journal of Academic Ethics* 10 (4): 271–297.

Paolini, Stefania, Miles Hewstone, Ed Cairns, and Alberto Voci. 2004. ‘Effects of Direct and Indirect Cross-Group Friendships on Judgments of Catholics and Protestants in Northern Ireland: The Mediating Role of an Anxiety-Reduction Mechanism’. *Personality and Social Psychology Bulletin* 30 (6): 770–786.

Parker, Stewart. 2000. *Parker Plays: 2: Northern Star; Heavenly Bodies; Pentecost*. London: Bloomsbury Methuen Drama.

Patterson, Henry. 1997. *The Politics of Illusion: A Political History of the IRA*. Serif.

———. 2004. ‘The Limits of “New Unionism”: David Trimble and the Ulster Unionist Party’. *Eire-Ireland* 39 (1): 163–188.

———. 2007. *Ireland since 1939, The Persistence of Conflict*. JSTOR.

———. 2008. ‘The British State and the Rise of the IRA, 1969–71: The View from the Conway Hotel’. *Irish Political Studies* 23 (4): 491–511.

———. 2012. ‘Unionism after Good Friday and St Andrews’. *The Political Quarterly* 83 (2): 247–255.

———. 2013. ‘The Provisional IRA, the Irish Border, and Anglo-Irish Relations during the Troubles’. *Small Wars & Insurgencies* 24 (3): 493–517.

Paul, Pope John. 1994. ‘Significant Ecumenical Journals’. *ASIA JOURNAL OF THEOLOGY* 8 (1).

Pavanello, Mariano. 2009. *Fare antropologia. Metodi per la ricerca etnografica*. Bologna: Zanichelli.

PEARCE, RICHARD. 2005. ‘Newspapers and Spiritual Development: A Perspective on Religious Education’. *Spiritual and Religious Education*, 59.

Peatling, Gary. 2004. *The Failure of the Northern Ireland Peace Process*. Irish Academic Pr.

Perko, Michael. 1998. ‘Education and the Way Forward’. *The Month* 31 (9/10): 355.

Perry, Caroline. 2016. ‘Education System in Northern Ireland’.

Petry, Simone. 2005. ‘Synopsis of Important Facts about Ireland: History and Language’.

Pickett, Linda. 2008. ‘Integrated Schools in Northern Ireland: Education for Peace and Reconciliation’. *Childhood Education* 84 (6): 351–356.

Pinkerton, Patrick. 2012. ‘Resisting Memory: The Politics of Memorialisation in Post-Conflict Northern Ireland’. *The British Journal of Politics and International Relations* 14 (1): 131–152.

Pogatchnik, Shawn. 2008. ‘Despite Peace, Belfast Walls Are Growing in Size and Number’. *Washington Post*.

- Posthuma, Richard A, Niall O Dochartaigh, and Isak Svensson. 2013. 'The Exit Option: Mediation and the Termination of Negotiations in the Northern Ireland Conflict'. *International Journal of Conflict Management* 24 (1): 40–55.
- Potter, John. 2001. *A Testimony to Courage: The Regimental History of the Ulster Defence Regiment*. Casemate Publishers.
- Potter, Michael, and others. 2006. 'Small Steps or Giant Leaps?: Defining Reconciliation in the Transition from Conflict in Northern Ireland'. *Australasian Journal of Human Security, The 2* (2): 41.
- Power, Rosemary. 2006. 'A Place of Community: "Celtic" Iona and Institutional Religion'. *Folklore* 117 (1): 33–53.
- Punch, Maurice. 2012. *State Violence, Collusion and the Troubles*. Pluto Press.
- Purdie, Bob. 1990a. *Politics in the Streets: The Origins of the Civil Rights Movement in Northern Ireland*. Blackstaff Press Belfast.
- . 1990b. *Politics in the Streets: Origins of the Civil Rights Movement in Northern Ireland*. Belfast: Blackstaff Press Ltd.
- Quinn, Frankie, and Gabbi Murphy. 2010. 'Streets Apart: Photographs of the Belfast Peacelines'. *Radical History Review* 2010 (108): 175–181.
- Quinn, James. 1999. 'Christian Unity: An Ecumenical Second Spring?' *The Month* 32 (6): 246.
- Quinn, Patrick J. 1989. 'The Long and Evil Tide 1968-1988'. *The Irish Review* (1986-), no. 6: 66–87.
- Racioppi, Linda, and Katherine O'Sullivan See. 2007. 'Grassroots Peace-Building and Third-Party Intervention: The European Union's Special Support Programme for Peace and Reconciliation in Northern Ireland'. *Peace & Change* 32 (3): 361–390.
- Racioppi, Linda, and Katherine O'Sullivan See. 2000. 'Ulstermen and Loyalist Ladies on Parade: Gendering Unionism in Northern Ireland'. *International Feminist Journal of Politics* 2 (1): 1–29.
- Rankin, Amber, and Gladys Ganiel. 2008. 'DUP Discourses on Violence and Their Impact on the Northern Ireland Peace Process'. *Peace and Conflict Studies* 15 (1): 115–135.
- Ravenscroft, Emily. 2009. 'The Meaning of the Peacelines of Belfast'. *Peace Review* 21 (2): 213–221.
- Rea, Desmond. 1991. 'Northern Ireland: An Overview'. *Studies: An Irish Quarterly Review* 80 (318): 117–123.
- Readdick, Christine A, and others. 2014. 'Irish Families and Globalization: Conversations about Belonging and Identity across Space and Time'. *Groves Monographs on Marriage and Family*.
- Reaves, Jayme. n.d. 'K PEAC'.
- Recke, Marie-Noëlle von der, and MWC Peace Council. 1999. *The Gospel of Peace Revisited*. Church & Peace.
- Reilly, Charles A. 2009. 'Getting to Yes in Northern Ireland'. In *Peace-Building and Development in Guatemala and Northern Ireland*, 91–115. Springer.
- Reilly, Isobel. 2002. 'Trauma and Family Therapy: Reflections on September 11 from Northern Ireland'. *Journal of Systemic Therapies* 21 (3): 71.
- Reilly, Paul, and Filippo Trevisan. 2016. 'Researching Protest on Facebook: Developing an Ethical Stance for the Study of Northern Irish Flag Protest Pages'. *Information, Communication & Society* 19 (3): 419–435.
- Reynolds, Andrew. 1999. 'A Constitutional Pied Piper: The Northern Irish Good Friday Agreement'. *Political Science Quarterly* 114 (4): 613–637.
- Rice, Cecil A, and Jarlath F Benson. 2005. 'Hungering for Revenge: The Irish Famine, the Troubles and Shame-Rage Cycles, and Their Role in Group Therapy in Northern Ireland'. *Group Analysis* 38 (2): 219–235.

- Richards, Anthony. 2001. 'Terrorist Groups and Political Fronts: The IRA, Sinn Fein, the Peace Process and Democracy'. *Terrorism and Political Violence* 13 (4): 72–89.
- Richardson, Norman, ed. 1998. *A Tapestry of Beliefs: Christian Tradition in Northern Ireland*. Belfast: Blackstaff Press Ltd.
- . n.d. 'Diversity, Controversy and Good Relations. Practical Possibilities for Religious Education. Interfaces from Northern Ireland'. *Religious Education between Formation, Knowledge and Control*, 9.
- Richardson, Norman, and Tony Gallagher. 2011. *Education for Diversity and Mutual Understanding: The Experience of Northern Ireland*. Vol. 1. Peter Lang.
- Richardson, Norman, Ulrike Niens, Alison Mawhinney, and Yuko Chiba. 2013. 'Opting out or Opting in? Conscience Clauses, Minority Belief Communities and the Possibility of Inclusive Religious Education in Northern Ireland'. *British Journal of Religious Education* 35 (3): 236–250.
- Roberts, David A. 1971. 'The Orange Order in Ireland: A Religious Institution?' *The British Journal of Sociology* 22 (3): 269–282.
- Robinson, Alan. 1981. 'The Schools Cultural Studies Project: A Contribution to Peace in Northern Ireland'. *Director's Report of Schools Cultural Studies Project*.
- ROBINSON, ALAN, and JIM BROWN. 1991. 'Northern Ireland Children and Cross-Community Holiday Projects'. *Children & Society* 5 (4): 347–356.
- Robinson, Peter Stringer; Gillian. 1765. *Social Attitudes in Northern Ireland: First Report, 1990-91 by Peter Stringer*. Blackstaff Press Ltd.
- Rogers, Cailin A. 2013. 'Fourth Time's the Charm?: Modeling a Psychologically-Based PEACE IV Program in Northern Ireland'. *The Macalester Review* 3 (2): 3.
- Rogers, Mark M, Tom Bamat, Julie Ideh, and Mark M Rogers. 2008. *Pursuing Just Peace: An Overview and Case Studies for Faith-Based Peacebuilders*. Catholic Relief Services.
- Rolston, Bill. 1989. 'Mothers, Whores and Villains: Images of Women in Novels of the Northern Ireland Conflict'. *Race and Class* 31: 41–57.
- . 2005. "'An Effective Mask for Terror": Democracy, Death Squads and Northern Ireland'. *Crime, Law and Social Change* 44 (2): 181–203.
- . 2007. 'Facing Reality: The Media, the Past and Conflict Transformation in Northern Ireland'. *Crime, Media, Culture* 3 (3): 345–364.
- . 2010. "'Trying to Reach the Future through the Past": Murals and Memory in Northern Ireland'. *Crime, Media, Culture* 6 (3): 285–307.
- Rolston, Bill, and Denis O'Hearn. 2006. *Review of Bobby Sands: 'Nothing but an Unfinished Song'*. JSTOR.
- Rose, Richard. 1971. *Governing without Consensus: An Irish Perspective*. First Edition edition. Boston: Beacon Press.
- . 1976. 'To the Precipice'. In *Northern Ireland*, 19–31. Springer.
- Rosland, Sissel. 2009. 'Victimhood, Identity, and Agency in the Early Phase of the Troubles in Northern Ireland'. *Identities: Global Studies in Culture and Power* 16 (3): 294–320.
- Ruane, Joseph, and Jennifer Todd. 1992. 'Diversity, Division and the Middle Ground in Northern Ireland'. *Irish Political Studies* 7 (1): 73–98.
- . 1996. *The Dynamics of Conflict in Northern Ireland: Power, Conflict and Emancipation*. Cambridge University Press.
- Ruffell, Alastair. 2005. 'Searching for the IRA "disappeared": Ground-Penetrating Radar Investigation of a Churchyard Burial Site, Northern Ireland'. *Journal of Forensic Science* 50 (6): JFS2004156–6.
- Rusciano, Frank Louis. 2016. 'Silencing and the Northern Ireland Peace Process'. In *World Opinion and the Northern Ireland Peace Process*, 85–120. Springer.
- Russell, Richard Rankin. 2006. 'Exorcising the Ghosts of Conflict in Northern Ireland: Stewart

- Parker's The Iceberg and Pentecost'. *Éire-Ireland* 41 (3): 42–58.
- Rutherford, John, and Jonathan Marrow. 2008. 'William Harford Rutherford'. *BMJ: British Medical Journal* 336 (7649): 897.
- Rutherford, William. 1999. 'A Second Ecumenism'. *The Furrow* 50 (5): 293–297.
- Ryan, Bernard. 2003. 'Ian Paisley Question: Irish Citizenship and Northern Ireland, The'. *Dublin ULJ* 25: 145.
- Ryan, Stephen. 1996. 'Peacebuilding Strategies and Intercommunal Conflict: Approaches to the Transformation of Divided Societies'. *Nationalism and Ethnic Politics* 2 (2): 216–231.
- . 2001. 'PEACEBUILDING STRATEGIES AND INTERCOMMUNAL CONFLICT'. *Race and Ethnicity: Solidarities and Communities* 2 (2): 288.
- Ryder, Chris. 1991. *The Ulster Defence Regiment: An Instrument of Peace?* Methuen.
- Rynder, Constance Bess. 2002. 'The Origins and Early Years of the Northern Ireland Women's Coalition'. *New Hibernia Review* 6 (1): 44–58.
- Saab, Bilal Y, and Alexandra W Taylor. 2009. 'Criminality and Armed Groups: A Comparative Study of FARC and Paramilitary Groups in Colombia'. *Studies in Conflict & Terrorism* 32 (6): 455–475.
- Sakai, Tomoko. 2009. 'Trans-Generational Memory: Narratives of World Wars in Post-Conflict Northern Ireland'. *Sociological Research Online* 14 (5): 15.
- Sales, Rosemary. 1997. *Women Divided: Gender, Religion and Politics in Northern Ireland*. First Edition edition. London ; New York: Routledge.
- Sampson, Cynthia. 2007. 'Religion and Peacebuilding'. *Peacemaking in International Conflict: Methods and Techniques*, 273–323.
- Sandal, Nukhet Ahu. 2011. 'Religious Actors as Epistemic Communities in Conflict Transformation: The Cases of South Africa and Northern Ireland'. *Review of International Studies* 37 (03): 929–949.
- Sanders, Andrew. 2012. 'Aid to the Civil Power? The Politics of the British Army's Operation Banner in Northern Ireland'. In *APSA 2012 Annual Meeting Paper*.
- Sands, Bobby. 1981. *The Diary of Bobby Sands*. Sinn Fein POW Department.
- . 1982. *Skylark Sing Your Lonely Song: An Anthology of the Writings of Bobby Sands*. Irish Amer Book Company.
- . 1997. *Bobby Sands: Writings from Prison*. Roberts Rinehart Publishers.
- Scharenberg, Swantje. 2002. '5 Religion and Sport'. *The International Politics of Sport in the Twentieth Century*, 90.
- Schiaparelli, Kara, Melanie MacKenzie, Austin Krug, Abigail Newbold, and Joe Wagner. n.d. 'Divided Society, Divided Schools, Divided Lives: The role of Education in creating Social Cohesion in Northern Ireland.'
- Schubotz, Dirk, Martin Melaugh, and Peter McLoughlin. 2011. 'Archiving Qualitative Data in the Context of a Society Coming out of Conflict: Some Lessons from Northern Ireland'. In *Forum: Qualitative Social Research*. Vol. 12. Freie Universität Berlin.
- Schurr, Beverley. 1993. 'Experts Witnesses and the Duties of Disclosure & Impartiality: the Lessons of the IRA Cases in England'. *NSW Legal Aid Commission*.
- SCOTLAND, SECTARIANISM IN. 1988. 'My Aim Is to Clarify an Argument about the Importance of Sectarianism in Contemporary Scotland, to Evaluate Evidence, and to Present an Explanation for the Decline of the Salience of Religion in Scotland.'
- Scull, Margaret M. 2016. 'The Catholic Church and the Hunger Strikes of Terence MacSwiney and Bobby Sands'. *Irish Political Studies* 31 (2): 282–299.
- Senehi, Jessica. 2009. 'The Role of Constructive, Transcultural Storytelling in Ethnopolitical Conflict Transformation in Northern Ireland'. *Regional and Ethnic Conflicts: Perspectives from the Front Lines*, 227–38.
- Shea, Margo. 2010. 'Whatever You Say, Say Something: Remembering for the Future in

- Northern Ireland'. *International Journal of Heritage Studies* 16 (4–5): 289–304.
- Sheldon, Tony. 2008. 'Gerrit Bras'. *BMJ* 336 (7649): 896–896.
- Shirlow, Peter, Jonathan Tonge, and James W McAuley. 2012. *Abandoning Historical Conflict?: Former Political Prisoners and Reconciliation in Northern Ireland*. Oxford University Press.
- Sibbett, RM. n.d. 'The Orange Order and'. *Rituals and Riots: Sectarian Violence and Political Culture in Ulster, 1784-1886*, 32.
- Siberry, Laurence, and Hugh Kearns. 2005. 'An Intercultural Approach to Challenging Issues in Northern Ireland Teacher Education'. *European Journal of Teacher Education* 28 (3): 259–266.
- Sigillitto, Gina. 2007. *The Daughters of Maeve. 50 Irish Women who change the World*. Kensington Publishing Company.
- Silke, Andrew. 1998a. 'In Defense of the Realm: Financing Loyalist Terrorism in Northern Ireland—part One: Extortion and Blackmail'. *Studies in Conflict & Terrorism* 21 (4): 331–361.
- . 1998b. 'Motives of Paramilitary Vigilantism in Northern Ireland'. *Low Intensity Conflict & Law Enforcement* 7 (2): 121–156.
- . 1999a. 'Ragged Justice: Loyalist Vigilantism in Northern Ireland'. *Terrorism and Political Violence* 11 (3): 1–31.
- . 1999b. 'Rebel's Dilemma: The Changing Relationship between the IRA, Sinn Féin and Paramilitary Vigilantism in Northern Ireland'. *Terrorism and Political Violence* 11 (1): 55–93.
- . 2000. 'Drink, Drugs, and Rock'n'Roll: Financing Loyalist Terrorism in Northern Ireland—Part Two'. *Studies in Conflict and Terrorism* 23 (2): 107–127.
- . 2003. 'Deindividuation, Anonymity, and Violence: Findings from Northern Ireland'. *The Journal of Social Psychology* 143 (4): 493–499.
- Silke, Andrew, and Max Taylor. 2000. 'War without End: Comparing IRA and Loyalist Vigilantism in Northern Ireland'. *The Howard Journal of Criminal Justice* 39 (3): 249–266.
- Silversides, JA, A Gibson, John FT Glasgow, R Mercer, and GW Cran. 2005. 'Social Deprivation and Childhood Injuries in North and West Belfast.' *The Ulster Medical Journal* 74 (1): 22.
- Simpson, Kirk. 2008. 'Untold Stories: Unionist Remembrance of Political Violence and Suffering in Northern Ireland'. *British Politics* 3 (4): 465–489.
- . 2009. 'Conclusion—Mastering the Past in Northern Ireland'. In *Unionist Voices and the Politics of Remembering the Past in Northern Ireland*, 139–163. Springer.
- Simpson, Kirk, and Peter Daly. 2004. 'Politics and Education in Northern Ireland—an Analytical History'. *Irish Studies Review* 12 (2): 163–174.
- Simpson, Peter. 1986. 'Just War Theory and the IRA'. *Journal of Applied Philosophy* 3 (1): 73–88.
- Skarlato, Olga, Sean Byrne, Kawser Ahmed, and Peter Karari. 2015. 'Economic Assistance to Peacebuilding and Reconciliation Community-Based Projects in Northern Ireland and the Border Counties: Challenges, Opportunities and Evolution'. *International Journal of Politics, Culture, and Society*, 1–26.
- Skilbeck, M. 1973. 'Strategies of Curriculum Change'. *Equality & City Schools, Readings in Urban Education, Routledge & Kegan Paul Ltd, London*.
- Skilbeck, Malcolm. 1973. 'The School and Cultural Development'. *The Northern Teacher* 11 (1): 13–18.
- Skinner, Jonathan. 2015. 'Walking the Falls: Dark Tourism and the Significance of Movement on the Political Tour of West Belfast'. *Tourist Studies*, 1468797615588427.
- Sloan, Barry. 2010. "'Each Neighbourly murder' Lost Lives and the Challenge of Commemorating the Victims of the Northern Ireland Troubles'. *European Journal of English*

- Studies* 14 (1): 49–62.
- Sluka, Jeffrey Alan. 1986. *Hearts and Minds, Water and Fish: Support for the IRA and INLA in a Northern Ireland Ghetto*. University of California, Berkeley.
- Smart, Ninian. 1988. 'Religious Studies in the United Kingdom'. *Religion* 18 (1): 1–9.
- Smith, Alan. 2003. 'Citizenship Education in Northern Ireland: Beyond National Identity?' *Cambridge Journal of Education* 33 (1): 15–32.
- . 2011. 'Education and Reconciliation in Northern Ireland'.
- Smith, Alan, and Seamus Dunn. 1990. 'Extending Inter School Links'. *An Evaluation of Contact Between Protestant and Catholic Pupils in Northern Ireland*. Coleraine: University of Ulster, Centre for the Study of Conflict.
- Smith, MLR. 1999. 'The Intellectual Internment of a Conflict: The Forgotten War in Northern Ireland'. *International Affairs* 75 (1): 77–97.
- Smith, MLR, and Peter R Neumann. 2005. 'Motorman's Long Journey: Changing the Strategic Setting in Northern Ireland'. *Contemporary British History* 19 (4): 413–435.
- Smith, Rebecca Jean Morgan, and David Hudson. n.d. 'The Path of Education in Northern Ireland'.
- Smith, Ron. 2002. 'Professional Educational Psychology and Community Relations Education in Northern Ireland'. *Educational Psychology in Practice* 18 (4): 275–295.
- Smyth, Ailbhe. 1995. 'States of Change: Reflections on Ireland in Several Uncertain Parts'. *Feminist Review* 50 (1): 24–43.
- Smyth, Marie. 1998. *Half the Battle: Understanding the Effects of the 'Troubles' on Children and Young People in Northern Ireland*. INCORE Derry/Londonderry.
- Smyth, Marie, Marie Therese Fay, Emily Brough, and Jennifer Hamilton. 2004. *The Impact of Political Conflict on Children in Northern Ireland: A Report on the Community Conflict Impact on Children Study*. Citeseer. <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.729.6648&rep=rep1&type=pdf>.
- Smyth, Marie, Mike Morrissey, and Jennifer Hamilton. 2001. *Caring through the Troubles: Health and Social Services in North and West Belfast*. North & West Belfast Health & Social Services Trust.
- Somerville, Ian, and Shane Kirby. 2012. 'Public Relations and the Northern Ireland Peace Process: Dissemination, Reconciliation and the "Good Friday Agreement" referendum Campaign'. *Public Relations Inquiry* 1 (3): 231–255.
- Somerville, Ian, Andy Purcell, and Fred Morrison. 2011. 'Public Relations Education in a Divided Society: PR, Terrorism and Critical Pedagogy in Post-Conflict Northern Ireland'. *Public Relations Review* 37 (5): 548–555.
- Sontag, Susan. 2009. *Illness as Metaphor and AIDS and Its Metaphors*. London etc.: Penguin Classics.
- Sorzio, Paolo. 2005. *La ricerca qualitativa in educazione. Problemi e metodi*. Carrocci.
- Southern, Neil. 2005a. 'Ian Paisley and Evangelical Democratic Unionists: An Analysis of the Role of Evangelical Protestantism within the Democratic Unionist Party'. *Irish Political Studies* 20 (2): 127–145.
- . 2005b. 'Militant Protestantism: An Analysis of the Theology of Political Resistance and Its Impact on Northern Ireland'. *Religion* 35 (2): 65–77.
- . 2006. 'Reconciliation in Londonderry: The Challenges and Constraints Experienced by Protestant Clergy'. *Peace & Change* 31 (4): 506–532.
- . 2007a. 'Territoriality, Alienation, and Loyalist Decommissioning: The Case of the Shankill in Protestant West Belfast'. *Terrorism and Political Violence* 20 (1): 66–86.
- . 2007b. 'Ulster, God's People, and the Interplay between Old Testament and Calvinistic Conceptions of Covenant'. *Journal of Contemporary Religion* 22 (1): 19–34.
- . 2009. 'After Ethnic Conflict: Religion and Peace-Building in West Belfast'. *Irish*

- Studies in International Affairs*, 83–101.
- Southern, Neil, and Patrick Mitchel. 2005. *Evangelicalism and National Identity in Ulster, 1921-1998*. JSTOR.
- Spencer, Graham. 2012a. 'Ecumenism: A Case Study of the Inter-Church Group on Faith and Politics'. In *Protestant Identity and Peace in Northern Ireland*, 174–208. Springer.
- . 2012b. *Protestant Identity and Peace in Northern Ireland*. Springer.
- . , ed. 2015. *The British and Peace in Northern Ireland: The Process and Practice of Reaching Agreement*. Cambridge University Press.
- Stanko, Elizabeth A. 2005. *The Meanings of Violence*. Routledge.
- Stapleton, Karyn, and John Wilson. 2014. 'Conflicting Categories? Women, Conflict and Identity in Northern Ireland'. *Ethnic and Racial Studies* 37 (11): 2071–2091.
- Staub, Ervin. 2006. 'Reconciliation after Genocide, Mass Killing, or Intractable Conflict: Understanding the Roots of Violence, Psychological Recovery, and Steps toward a General Theory'. *Political Psychology* 27 (6): 867–894.
- Steel, Jayne. 2003. 'The Television Documentary and the Real'. *Journal for the Psychoanalysis of Culture and Society* 8 (2): 330–337.
- Stevens, David. 1988. 'Unmasking the Gods of Violence: The Work of René Girard'. *Studies: An Irish Quarterly Review* 77 (307): 309–320.
- . 1996. 'A Profile of Northern Irish Religion'. *The Furrow* 47 (3): 161–168.
- . 2004. 'Dealing with the Past'. *The Furrow* 55 (3): 148–155.
- Stevenson, Clifford, Susan Condor, and Jackie Abell. 2007. 'The Minority-Majority Conundrum in Northern Ireland: An Orange Order Perspective'. *Political Psychology* 28 (1): 105–125.
- Stewart, David, and Kirsten Thomson. 2005. 'The FACE YOUR FEAR Club: Therapeutic Group Work with Young Children as a Response to Community Trauma in Northern Ireland'. *Child Care in Practice* 11 (2): 191–209.
- STEWART, FRANCIS. 2015. 'The Orange Order: A Religious Institution or an Expression of Implicit Religious Spinning?' *Implicit Religion* 18 (2).
- Stollard, Paul. 1989. 'Architecture and Terrorism: A Case Study of the Impact of "The Troubles" on the Architecture of Northern Ireland'. *International Journal of Comparative and Applied Criminal Justice* 13 (2): 77–85.
- Stone, Michael. 2004. *None Shall Divide Us: To Some He Is a Hero. The IRA Want Him Dead. This Is the True Story of the Artist Who Was Ireland's Most Notorious Assassin*. John Blake Publishing.
- Stringer, Peter. 1992. *Social Attitudes in Northern Ireland/1990-91*. Edited by Gillian Robinson. Belfast: Blackstaff Pr.
- Sullivan, Megan. 1999. *Women in Northern Ireland: Cultural Studies and Material Conditions*. Gainesville, Fla: University Press of Florida.
- Summers, Jerry L. 2000. 'People behind the Peace: Community and Reconciliation in Northern Ireland'. *Fides et Historia* 32 (1): 145.
- Sutherland, Margaret B. 1982. 'Progress and Problems in Education in Northern Ireland, 1952–1982'. *British Journal of Educational Studies* 30 (1): 136–149.
- Switzer, Catherine, and Sara McDowell. 2009. 'Redrawing Cognitive Maps of Conflict: Lost Spaces and Forgetting in the Centre of Belfast'. *Memory Studies* 2 (3): 337–353.
- Szabolcs, Nagypál. 2003. 'The Ministry of Reconciliation through Kenosis'. *Mozaik* 1: 8–10.
- Tam, Tania, Miles Hewstone, Ed Cairns, Nicole Tausch, Greg Maio, and Jared Kenworthy. 2007. 'The Impact of Intergroup Emotions on Forgiveness in Northern Ireland'. *Group Processes & Intergroup Relations* 10 (1): 119–136.
- Tam, Tania, Miles Hewstone, Jared B Kenworthy, Ed Cairns, Claudia Marinetti, Leo Geddes, and Brian Parkinson. 2008. 'Postconflict Reconciliation: Intergroup Forgiveness and Implicit

- Biases in Northern Ireland'. *Journal of Social Issues* 64 (2): 303–320.
- Tam, Tania, Miles Hewstone, Jared Kenworthy, and Ed Cairns. 2009. 'Intergroup Trust in Northern Ireland'. *Personality and Social Psychology Bulletin* 35 (1): 45–59.
- Tausch, Nicole, Miles Hewstone, Jared Kenworthy, Ed Cairns, and Oliver Christ. 2007. 'Cross-Community Contact, Perceived Status Differences, and Intergroup Attitudes in Northern Ireland: The Mediating Roles of Individual-Level versus Group-Level Threats and the Moderating Role of Social Identification'. *Political Psychology* 28 (1): 53–68.
- Taylor, Peter. 1989. *Families at War: Voices from the Troubles*. BBC Books.
- . 1999a. *Behind the Mask: The IRA and Sinn Fein*. TV Books Incorporated.
- . 1999b. *The Loyalists: Ulster's Protestant Paramilitaries*. Television tie-In edition edition. London: Bloomsbury Publishing PLC.
- . 2014a. *The Provos: The IRA and Sinn Fein*. A&C Black.
- . 2014b. *Loyalists*. A&C Black.
- . 2014c. *Brits: The War Against the IRA*. 1 edition. Bloomsbury Paperbacks.
- Taylor, Robert. 1988. 'Social Scientific Research on the Troubles in Northern Ireland: the problem of objectivity'. *Economic and Social Review* 19 (2): 123.
- . 2001. 'Northern Ireland: consociationalism or Social Transformation?' In McGarry (2001).
- Terchek, Ronald J. 1977. 'Conflict and Cleavage in Northern Ireland'. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science* 433 (1): 47–59.
- The Politics of Northern Ireland: Beyond the Belfast Agreement* by Arthur Aughey. n.d.
- Till, Karen E. 2006. 'Memory Studies'. In *History Workshop Journal*, 62:325–341. Oxford Univ Press.
- Todd, Jennifer. 2009. 'Eric P. Kaufmann. The Orange Order: A Contemporary Northern Irish History. New York: Oxford University Press. Pp. Xv+ 373. \$55.00 (Cloth).' *The Journal of British Studies* 48 (01): 275–277.
- Toner, Ignatius J. 1994. 'Children Of' the Troubles" in Northern Ireland: Perspectives and Intervention'. *International Journal of Behavioral Development* 17 (4): 629–648.
- Tonge, Jon, Jocelyn Evans, Robert Jeffery, and James W McAuley. 2011. 'New Order: Political Change and the Protestant Orange Tradition in Northern Ireland'. *The British Journal of Politics and International Relations* 13 (3): 400–419.
- Tonge, Jonathan. 2000. 'The Formation of the Northern Ireland Executive'. *Irish Political Studies* 15 (1): 153–161.
- . 2002. *Northern Ireland: Conflict and Change*. Pearson Education.
- . 2004. 'THEY HAVEN'T GONE AWAY, YOU KNOW'. IRISH REPUBLICAN "DISSIDENTS" AND 'ARMED STRUGGLE'. *Terrorism and Political Violence* 16 (3): 671–693.
- Tonge, Jonathan, and James W McAuley. 2008. 'The Contemporary Orange Order in Northern Ireland'.
- Toolis, Kevin. 1997. *Rebel Hearts: Journeys Within the IRA's Soul*. Reprint edition. New York: St. Martin's Griffin.
- Topping, John, and Jonny Byrne. 2012. 'Paramilitary Punishments in Belfast: Policing beneath the Peace'. *Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression* 4 (1): 41–59.
- Trew, Karen. 1986. 'Catholic-Protestant Contact in Northern Ireland.'
- Tribute, A. 2013. 'Ecumenical Chronicle'. *The Ecumenical Review* 65 (2).
- Trimble, David. 2007. 'Misunderstanding Ulster'. London: CFI.
- Tuama, Pádraig Ó. 2015. 'THE FIFTIETH ANNIVERSARY OF THE CORRYMEELA COMMUNITY.' *One in Christ* 49 (2).
- Tugwell, Maurice. 1981. 'Politics and Propaganda of the Provisional IRA'. *Studies in Conflict & Terrorism* 5 (1–2): 13–40.

- Tupman, WA. 1998. 'Where Has All the Money Gone? The IRA as a Profit-Making Concern'. *Journal of Money Laundering Control* 1 (4): 303–311.
- Tuso, Hamdesa, Jessica Senehi, and Sean Byrne. 2013. 'TWENTY-FOUR Conclusions'. *Peace on Earth: The Role of Religion in Peace and Conflict Studies*, 417.
- Tyler, Aaron. 2015. 'Reconstituting Community in Divided Society: Faith-Inspired Civil Organizations and the Case of Corrymeela'. *Political Theology* 16 (4): 346–366.
- Update, Legislative. 1993. 'Pdate E'. In *Meeting on October*, 21:22.
- Urquhart, Diane. 2000. *Women in Ulster Politics, 1890-1940*. Dublin ; Portland, OR: Irish Academic Press Ltd.
- Varady, David P. 2005. *Desegregating the City: Ghettos, Enclaves, and Inequality*. SUNY Press.
- Viera, John David. 1988. 'Terrorism at the BBC: The IRA on British Television'. *Journal of Film and Video*, 28–36.
- Viggiani, Elisabetta. 2014. *Talking Stones: The Politics of Memorialization in Post-Conflict Northern Ireland*. Berghahn Books.
- Wahidin, Azrini. 2016. *Ex-Combatants, Gender and Peace in Northern Ireland: Women, Political Protest and the Prison Experience*. 1st ed. 2016 edition. New York; Secaucus: Palgrave Macmillan.
- Ward, Brian. 2015. 'Template for Peace: Northern Ireland, 1972–75, by Shaun McDaid, Manchester'.
- Ward, Margaret, ed. 1986. *A Difficult, Dangerous Honesty: 10 Years of Feminism in Northern Ireland: A Discussion*. 1st edition. Women's News.
- Ward, Rachel. 2006. *Women, Unionism and Loyalty in Northern Ireland: From Tea-Makers to Political Actors*. Dublin ; Portland, OR: Irish Academic Press Ltd.
- Warner, Trevor. 2011. 'Scratch a Russian and He Bleeds Orthodoxy'. In *Being the Other Theological Students' Conference 2011*, 74.
- Wartchow, Lynn. 2005. 'Civil and Human Rights Violations in Northern Ireland: Effects and Shortcomings of the Good Friday Agreement in Guaranteeing Protections'. *Nw. Univ. J. Int'l Hum. Rts.* 3: ii.
- Watson, Tom, Ian Somerville, and Andy Purcell. 2011. 'A History of Republican Public Relations in Northern Ireland from "Bloody Sunday" to the "Good Friday Agreement"'. *Journal of Communication Management* 15 (3): 192–209.
- Webb, Paul. 2005. 'The Continuing Advance of the Minor Parties'. *Parliamentary Affairs* 58 (4): 757–775.
- Weitzer, Ronald. 1987a. 'Contested Order: The Struggle over British Security Policy in Northern Ireland'. *Comparative Politics* 19 (3): 281–298.
- . 1987b. 'Policing Northern Ireland Today'. *The Political Quarterly* 58 (1): 88–96.
- Weitzer, Ronald John. 1995. *Policing under Fire: Ethnic Conflict and Police-Community Relations in Northern Ireland*. Suny Press.
- Wells, Ronald A. 2016. 'Forgiveness and Reconciliation in Northern Ireland: The Clonard-Fitzroy Fellowship'. *The Ashgate Research Companion to Religion and Conflict Resolution*, 265.
- Wetzel, Amanda Lee. 2006. 'Post-Conflict National Human Rights Institutions: Emerging Models from Northern Ireland and Bosnia & (and) Herzegovina'. *Colum. J. Eur. L.* 13: 427.
- Wharton, Ken. 2011. *Bloody Belfast: An Oral History of the British Army's War Against the IRA*. The History Press.
- White, Robert W. 1993. 'On Measuring Political Violence: Northern Ireland, 1969 to 1980'. *American Sociological Review*, 575–585.
- . 1997. 'The Irish Republican Army: An Assessment of Sectarianism'. *Terrorism and Political Violence* 9 (1): 20–55.

- . 2000. 'Issues in the Study of Political Violence: Understanding the Motives of Participants in Small Group Political Violence'. *Terrorism and Political Violence* 12 (1): 95–108.
- White, Robert W. 2006. *Ruairi O' Bradaigh: The Life and Politics of an Irish Revolutionary*. First Edition edition. Bloomington: Indiana University Press.
- White, Robert W. 2011. 'Provisional IRA Attacks on the UDR in Fermanagh and South Tyrone: Implications for the Study of Political Violence and Terrorism'. *Terrorism and Political Violence* 23 (3): 329–349.
- White, Robert W, and Denis O'Hearn. 2007. *Bobby Sands, MP: IRA Volunteer and Revolutionary Icon*. JSTOR.
- White, Robert W, and Terry Falkenberg White. 1995. 'Repression and the Liberal State The Case of Northern Ireland, 1969-1972'. *Journal of Conflict Resolution* 39 (2): 330–352.
- White, Timothy J. 2014. *Lessons from the Northern Ireland Peace Process*. University of Wisconsin Pres.
- Whyte, John. 1981. 'Why Is the Northern Ireland Problem so Intractable?' *Parliamentary Affairs* 34 (4): 422–435.
- . 1991. *Interpreting Northern Ireland*. Clarendon Press.
- Whyte, John, and Frank Wright. 1988. *Ethnic Frontiers*. JSTOR.
- Wiedenhof Murphy, Wendy Ann. 2010. 'Touring the Troubles in West Belfast: Building Peace or Reproducing Conflict?' *Peace & Change* 35 (4): 537–560.
- Wilford, Rick. 2010. 'Northern Ireland: The Politics of Constraint'. *Parliamentary Affairs* 63 (1): 134–155.
- Wilkinson, Paul. 1982. 'The Provisional IRA: An Assessment in the Wake of the 1981 Hunger Strike'. *Government and Opposition* 17 (02): 140–156.
- . 1992. 'An Anatomy of Loyalist Terrorism'. *Terrorism and Political Violence* 4 (3): 129–131.
- . 2009. 'Europe's Experience of Terrorism since 1945: A Brief Overview'. *A Companion to Europe since 1945*, 355.
- Williams, Catrin. 2004. 'Ethnic Identity, National Identity, and the Search for the Unity of the Church'. *World*.
- Williams, Stephen. 2000. 'Anti-Catholicism: A Theological Consideration'. *Studies: An Irish Quarterly Review* 89 (355): 227–233.
- Wilson, Andrew J. 2000. 'The Billy Boys Meet Slick Willy: The Ulster Unionist Party and the American Dimension to the Northern Ireland Peace Process, 1994-9'. *Irish Studies in International Affairs* 11: 121–136.
- Wilson, David. 1993. 'Tourism, Public Policy and the Image of Northern Ireland since the Troubles'. *Tourism in Ireland: A Critical Analysis*, 138–161.
- Wilson, Deric, and Jerry Tyrrell. 1995. 'Institutions for Conciliation and Mediation'. In *Facets of the Conflict in Northern Ireland*, 230–248. Springer.
- Wilson, Derick. 2003. 'Living through Chaos, Seeking the Gaps, and Creating Spaces for Learning: Learning for a Change in Northern Ireland'. *Studies in World Christianity* 9 (2): 205–223.
- . 2007. 'Coming of Age at Last?' *Youth Studies Ireland*, 45.
- . 2008. 'Stepping Forward: Reconciliation and the Good Relations Agenda in Organizational Practice in Northern Ireland'. *Pathways to Reconciliation: Between Theory and Practice*, 179.
- . 2013. 'A Restorative Challenge'. *Restorative Approaches to Conflict in Schools: Interdisciplinary Perspectives on Whole School Approaches to Managing Relationships*, 59.
- . 2014a. 'Communities of Contrast: Modelling Reconciliation in Northern Ireland'.
- . 2014b. 'Unfinished Restorative Business—Restorative Justice within a Body of Wider

- Restorative Actions Underpinning the Peace Process in Northern Ireland.’ *The Alternative Project-An EU Framework Programme 7 Research Project*.
- Wilson, Tim. 2011. ‘Frank Wright Revisited’. *Irish Political Studies* 26 (3): 277–282.
- Winchester, Simon. 2010. *Belfast Fears UDA Turnout*. *Guardian (London)*, August 3.
- Wing, Leah. 2010. ‘Dealing with the Past: Shared and Contested Narratives in “post-conflict” Northern Ireland’. *Museum International* 62 (1–2): 31–36.
- Wingate, Andrew, Kevin Ward, Carrie Pemberton, and Wilson Sitshebo. 1998. *Anglicanism: A Global Communion*. Church Publishing, Inc.
- Wolff, Stefan. 2001. ‘Context and Content: Sunningdale and Belfast Compared’. *Aspects of the Belfast Agreement*, 11–27.
- Wolfsfeld, Gadi. 2011. ‘The Propaganda of Peace: The Role of Media and Culture in the Northern Ireland Peace Process, by Greg McLaughlin and Stephen Baker: Chicago, IL: University of Chicago Press, 2010. 108 Pp. \$35.00 Paper.’ *Political Communication* 28 (3): 400–402.
- Wood, Ian S. 2006. *Crimes of Loyalty: A History of the UDA: A History of the UDA*. Edinburgh: Edinburgh University Press
- Woods, Peter. 1996. *Researching the Art of Teaching: Ethnography for Educational Use*. London ; New York: Routledge.
- Wright, Gerald, Adam Roberts, and Timothy Garton Ash. 2010. *CIVIL RESISTANCE AND POWER POLITICS: The Experience of Non-Violent Action from Gandhi to the Present*. JSTOR.
- Wright, Joanne. 1997. ‘The Provisional IRA Cease-Fire: The End and Beginning of History’. *Contemporary British History* 11 (1): 59–75.
- Yuill, Chris. 2007. ‘The Body As Weapon: Bobby Sands and the Republican Hunger Strikes.’ *Sociological Research Online* 12 (2).
- Zenker, Olaf. 2010a. ‘Language Matters: Reflexive Notes on Representing the Irish Language Revival in Catholic West Belfast’.
- . 2010b. ‘The Irish Language Revival in Catholic West Belfast’. *Beyond Writing Culture: Current Intersections of Epistemologies and Representational Practices*, 121.

Bibliografia (stampa)

- AP, Source: 2016. ‘ ‘I’m Still Alive’: Queen Jokes on Northern Ireland Visit – Video’. *The Guardian*, June 28, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/video/2016/jun/28/im-still-alive-queen-jokes-on-northern-ireland-visit-video>.
- Association, Press. 2016. ‘Brighton 1984 Bomb May Have Exposed Rescuers to Asbestos’. *The Guardian*, June 22, sec. Society. <https://www.theguardian.com/uk-news/2016/jun/22/brighton-1984-bomb-may-have-exposed-rescuers-to-asbestos>.
- BBC News*. 2011a. ‘Ballymurphy Families Meet First Minister Peter Robinson’, February 18, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-12511377>.
- . 2011b. ‘Omagh Bombing Condemned across Northern Ireland’, April 3, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-12947646>.
- . 2011c. ‘Who Are the UVF?’, June 22, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-11313364>.
- . 2012a. ‘Ian Paisley Able to Communicate “to Some Degree”’, February 7, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-16911310>.
- . 2012b. ‘The Story of the Stephen Carroll Murder Trial’, March 30, sec. Northern

Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-17220730>.

———. 2012c. ‘Former UVF Leader Gary Haggarty Granted Bail by Belfast Court’, November 22, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20446714>.

———. 2012d. ‘Violence in Belfast after Council Votes to Change Union Flag Policy’, December 3, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20587538>.

———. 2012e. ‘Belfast Police Defend City Hall Flag Riot Response’, December 4, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20594139>.

———. 2012f. ‘Naomi Long: “Death Threat” against Alliance Party MP’, December 7, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20640116>.

———. 2013a. ‘Belfast Flags Trouble: PSNI Chief Says Senior UVF Members Are Involved’, January 7, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20929658>.

———. 2013b. ‘Union Flag Protests: PSNI Says Policing Cost Is £20m’, March 7, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-21706714>.

———. 2013c. ‘Pipe Bomb Found in Armagh “Had Potential to Kill”’, October 19, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-24593149>.

———. 2013d. ‘UVF Ceasefire “No Longer Intact”, Says Naomi Long’, November 27, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-25116766>.

———. 2014a. ‘Ian Paisley Criticised over Dublin-Monaghan Bombs Comment’, January 10, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-25673999>.

———. 2014b. ‘Former First Minister and DUP Leader Ian Paisley Has Died’, September 12, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-29177705>.

———. 2014c. ‘Q&A: Northern Ireland Flag Protests’, November 28, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20651163>.

———. 2015a. ‘Ballymurphy Conviction: Terry Laverty Cleared of Rioting’, February 10, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-31373774>.

———. 2015b. ‘Jean McConville: The Disappeared Mother-of-Ten’, April 6, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-27234413>.

———. 2015c. ‘“Gay Cake” Row in Northern Ireland: Q&A’, May 19, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-32065233>.

———. 2015d. ‘Gerry Adams: Profile of Sinn Féin Leader’, May 19, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-27238602>.

———. 2015e. ‘Prince Charles Meets Sinn Féin Leader Gerry Adams’, May 19, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-32786393>.

———. 2015f. ‘Jean McConville: Ivor Bell to Be Prosecuted for Aiding Murder’, June 4, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-33005771>.

———. 2015g. ‘Q&A: The Murder of Pat Finucane’, June 26, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20683378>.

———. 2015h. ‘Belfast Shooting “Attempt to Kill Police Officers”’, November 27, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-34939423>.

———. 2016a. ‘Kincora Boys Home to Remain Part of Historical Institutional Abuse Inquiry’, April 8, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-35997873>.

———. 2016b. ‘Kincora Boys’ Home: Inquiry to Examine Abuse Claims’, May 31, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-36413745>.

———. 2016c. ‘The Twelfth: All the Information on This Year’s Parades’, July 11, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-36745654>.

———. 2016d. ‘The Twelfth: Thousands March in Orange Order Parades’, July 12, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-36765294>.

———. 2016. ‘Flag Protests and Riots Continue’. Accessed October 17. <http://www.bbc.co.uk/news/uk-northern-ireland-21020768>.

‘BBC News - Bloody Sunday Inquiry: Saville Has “No Regrets”’. 2016. Accessed October 16. <http://www.bbc.co.uk/news/mobile/uk-northern-ireland-11536743>.

Beresford, David. 1981. ‘Devlin Is “Very Ill” after Shooting’. *The Guardian*, January 17, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1981/jan/17/northernireland.davidberesford>.

Borrows, Bill. 2016. ““There Was Blood Everywhere””: The Aftermath of the Manchester IRA Bomb, 1996’. *The Guardian*, June 10, sec. Art and design. <https://www.theguardian.com/artanddesign/2016/jun/10/aftermath-manchester-ira-bomb-lisa-hughes>.

Bowcott, Owen. 1989. ‘Eyewitness - Justice Blind Becomes Justice Embarrassed’. *The Guardian*, October 20, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/politics/1989/oct/20/northernireland.northernireland>.

———. 1990. ‘IRA Hits City in Latest Soft Target Attack’. *The Guardian*, July 21, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1990/jul/21/northernireland.owenbowcott>.

———. 1991. ‘Unionists Approve Hard Line as Army Shoots IRA Team’. *The Guardian*, June 4, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1991/jun/04/northernireland.owenbowcott1>.

Brown, Derek. 1976. ‘Assassins Gun 10 to Death’. *The Guardian*, January 6, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1976/jan/06/northernireland.derekbrown>.

Brown, From Derek. 1973. ‘Loyalists Turn Assembly into a Farce’. *The Guardian*, August 1, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1973/aug/01/northernireland.derekbrown>.

Brown, Paul. 2002. ‘Peace but No Love as Northern Ireland Divide Grows Ever Wider’. *The Guardian*, January 4, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/2002/jan/04/northernireland.paulbrown>.

Chippindale, Peter. 1974. ‘Six Irishmen Accused of Girl’s Murder’. *The Guardian*, November 25, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1974/nov/25/northernireland.fromthearchive>.

Chrisafis, Angelique, and Ireland correspondent. 2004. ‘Racist War of the Loyalist Street Gangs’. *The Guardian*, January 10, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/2004/jan/10/northernireland.race>.

Cobain, Ian. 2014. ‘Disappeared but Not Forgotten: The Grim Secrets the IRA Could Not Bury’. *The Guardian*, May 10, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/may/10/disappeared-ira-troubles-northern-ireland>.

Cole, John. 1972. ‘Will Ulster Fight?’ *The Guardian*, February 12, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1972/feb/12/bloodysunday.northernireland>.

Coll, Bryan. 2009. ‘Sectarian Tension Returns to Northern Ireland’. *Time*, April 4. <http://content.time.com/time/world/article/0,8599,1889416,00.html>.

Correspondent, By John Mullin Ireland. 1999a. ““Life” Means 16 Months in Prison for IRA Killer’. *The Guardian*, March 20, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/20/northernireland.johnmullin>.

———. 1999b. ‘IRA Says It Has Found Graves of 9 Victims’. *The Guardian*, March 30, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/30/northernireland.johnmullin>.

correspondent, Henry McDonald Ireland. 2015a. ‘Pat Finucane Murder “Caused by British Infiltration Policy”, Court Told’. *The Guardian*, May 11, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2015/may/11/pat-finucane-murder-belfast-high-court>.

———. 2015b. ‘Pat Finucane Murder: PM’s Decision Not to Hold Independent Inquiry Upheld’. *The Guardian*, June 26, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2015/jun/26/pat-finucane-pms-decision-not-to-hold-independent-inquiry-upheld>.

———. 2015c. ‘3,000 Police Deployed for Climax of Northern Ireland’s Marching Season’. *The Guardian*, July 13, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2015/jul/13/3000-police-northern-irelands-marching-season>.

———. 2015d. ‘DUP to Call for Revival of Northern Ireland Ceasefire Monitoring System’. *The Guardian*, August 31, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/politics/2015/aug/31/dup-revival-northern-ireland-ceasefire-monitoring-system>.

———. 2015e. ‘Government Fails to Force Pat Finucane Family to Pay Legal Costs’. *The Guardian*, September 8, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2015/sep/08/government-fails-to-force-pat-finucane-family-to-pay-legal-costs>.

———. 2015f. ‘Gerry Adams Will Not Face Charges over Jean McConville Murder’. *The Guardian*, September 29, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/politics/2015/sep/29/gerry-adams-will-not-face-trial-over-jean-mcconville>.

———. 2015g. ‘Northern Ireland Power Sharing Saved’. *The Guardian*, November 17, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2015/nov/17/northern-ireland-power-sharing-saved>.

———. 2015h. ‘Suspected Dissident Republican Arms Dump Found by Irish Police’. *The Guardian*, December 1, sec. World news. <https://www.theguardian.com/world/2015/dec/01/suspected-dissident-republican-arms-dump-found-irish-police>.

———. 2016a. ‘Northern Ireland Police Warn of Dissident Violence to Mark Easter Rising’. *The Guardian*, January 25, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2016/jan/25/northern-ireland-police-warn-of-dissident-violence-to-mark-easter-rising>.

———. 2016b. ‘Northern Ireland Secretary Rejects Sinn Féin Call for Border Poll’. *The Guardian*, June 24, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2016/jun/24/arlene-foster-northern-ireland-martin-mcguinness-border-poll-wont-happen>.

———. 2016c. ‘Irish Republican Dissident March in Belfast Ends Peacefully’. *The Guardian*, August 7, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2016/aug/07/irish-republican-dissent-march-in-belfast-ends-peacefully>.

———. 2016d. ‘Gerry Adams Denies Sanctioning Murder of British Spy Denis Donaldson’. *The Guardian*, September 21, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/politics/2016/sep/21/gerry-adams-denies-sanctioning-of-british-spy-denis-donaldson>.

———. 2016e. ‘Dissident Irish Republicans Launch New Political Party’. *The Guardian*, September 24, sec. World news. <https://www.theguardian.com/world/2016/sep/24/dissident-irish-republicans-launch-new-political-party>.

———. 2016f. ‘Controversial Loyalist Parade Proceeds Peacefully in Belfast’. *The Guardian*, October 1, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2016/oct/01/controversial-loyalist-orange-order-ardoyne-parade-proceeds-peacefully-in-belfast>.

correspondent, Henry McDonald Ireland. 2016. ‘Boston College Opposes Legal Moves to Seize IRA Tapes’. *The Guardian*, April 28, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2016/apr/28/boston-college-opposes-legal-moves-to-seize-ira-tapes>.

Correspondent, John Mullin Ireland. 1999. ‘Ulster Sets out on a New Path to Peace’. *The Guardian*, July 3, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jul/03/northernireland.johnmullin>.

correspondent, Owen Bowcott Legal affairs. 2016. ‘Birmingham Pub Bombings Coroner Has “Significant” New Information’. *The Guardian*, May 12, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2016/may/12/birmingham-pub-bombings-ira-coroner-sent-significant-information>.

Cowan, Rosie, and Ireland correspondent. 2003. ‘He Did the IRA’s Dirty Work for 25 Years - and Was Paid £80,000 a Year by the Government’. *The Guardian*, May 12, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/2003/may/12/northernireland.northernireland1>.

Devenport, Mark. 2014. 'Why Ian Paisley Is Still Box Office - Five and a Half Years after Stepping down from Politics'. *BBC News*, January 9, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-25674000>.

Doran, Peter, and Carnegie UK Trust. 2014. 'Northern Ireland: Time to Move from Collective Trauma to Wellbeing'. *The Guardian*, June 17, sec. Public Leaders Network. <https://www.theguardian.com/public-leaders-network/2014/jun/17/wellbeing-suicide-northern-ireland-troubles>.

Finucane, Michael. 2005. 'Blair Broke His Promise to Our Family'. *The Guardian*, February 9, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/politics/2005/feb/09/northernireland.northernireland>.

Foot, Paul. 2003. 'Brian Nelson'. *The Guardian*, April 17, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/news/2003/apr/17/guardianobituaries.northernireland>.

Gentleman, Amelia. 1999. 'Punishment Victim's Body Dumped in Alley'. *The Guardian*, July 31, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jul/31/northernireland.ameliagentleman>.

Greenslade, Roy. 2014. 'Key Legal Flaws in the Boston College Oral History Project'. *The Guardian*, June 5, sec. Media. <https://www.theguardian.com/media/greenslade/2014/jun/05/northernireland-boston>.

Hardy, Jeremy. 1999. 'Marching Orders'. *The Guardian*, July 10, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jul/10/northernireland.comment>.

Hartley-Brewer, Julia. 1999. 'Families of Disappeared Vow to Hunt on for Graves'. *The Guardian*, July 19, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jul/19/northernireland.juliahartleybrewer>.

Hearst, David. 1987. 'Ulster Terrorist Bomb Kills 11'. *The Guardian*, November 9, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1987/nov/09/northernireland.davidhearst>.

Hoggart, Simon. 1972. 'Rioters and Police Clash after Embassy Burns'. *The Guardian*, February 3, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1972/feb/03/northernireland.bloodysunday>.

Holland, By Mary. 1999. 'Threat to Bloody Sunday Inquiry'. *The Guardian*, May 30, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/may/30/northernireland1>.

Holland, Jack. 2001. 'I.R.A. Guns and the Irish Impasse'. *The New York Times*, July 8. <http://www.nytimes.com/2001/07/08/opinion/ira-guns-and-the-irish-impasse.html>.

Holland, Mary. 1998. 'A Very Good Friday'. *The Guardian*, April 12, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1998/apr/12/northernireland>.

Honigsbaum, Mark, and Henry McDonald. 1999. 'The Informer Who Was Left out in the Cold'. *The Guardian*, June 20, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jun/20/northernireland.henrymcdonald>.

Kearney, Vincent. 2014. 'PSNI's Major Crackdown on UVF Drug Dealers'. *BBC News*, February 5, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-26048921>.

Ley, Shaun. 2015. 'Politicians: "Northern Ireland Peace at Risk"'. *BBC News*, August 13, sec. N. Ireland Politics. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-politics-33881429>.

MacDonald, By Henry, and Patrick Wintour. 1999. 'Blair Bid to Break Ulster Deadlock'. *The Guardian*, February 7, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/feb/07/northernireland.tonyblair>.

McDonald, By Henry. 1999. 'Toddlers in Combat Jackets Have Been the Easter Symbol of Belfast for Too Long. At Last This Day Signifies New Life Again'. *The Guardian*, April 4, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/apr/04/northernireland.henrymcdonald>.

McDonald, by Henry. 1999. 'Loyalist March Sparks Violence'. *The Guardian*, August 15, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/aug/15/northernireland.henrymcdonald>.

McDonald, Henry. 2002. "'I Just Didn't Deserve This'". *The Guardian*, November 10, sec.

UK news. <https://www.theguardian.com/uk/2002/nov/10/northernireland>.

———. 2011. ‘Irish Police Arrest Eight People over Dissident Republican Activity’. *The Guardian*, July 19, sec. World news. <https://www.theguardian.com/world/2011/jul/19/irish-police-dissident-republican-activity>.

———. 2014. ‘Racism in Northern Ireland: “They Called Our Children Monkeys”’. *The Guardian*, June 12, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/jun/12/racism-northern-ireland-couple-tell-abuse-belfast>.

———. 2016. ‘Police “are Facing Severe Terror Threat from IRA”’. *The Guardian*, May 15, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2016/may/14/police-severe-terror-threat-ira-northern-ireland-bomb-attacks>.

McDonald, Henry, and agency. 2016. ‘Ivor Bell to Stand Trial for Involvement in Jean McConville Murder’. *The Guardian*, July 7, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2016/jul/07/ivor-bell-stand-trial-involvement-jean-mcconville>.

McDonald, Henry, and Owen Bowcott. 2012. ‘David Cameron Admits “Shocking Levels of Collusion” in Pat Finucane Murder’. *The Guardian*, December 12, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/2012/dec/12/david-cameron-pat-finucane-murder>.

McDonald, Henry, and Ireland correspondent. 2010. ‘Brother of IRA Woman Killed by SAS in Gibraltar Accused of Car Bombing’. *The Guardian*, May 26, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/2010/may/26/brother-ira-woman-gibraltar-charges>.

———. 2011a. ‘Derry Bomb Had Potential to Kill, Say Northern Ireland Police’. *The Guardian*, March 28, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/2011/mar/28/derry-city-bomb-potential-death>.

———. 2011b. ‘Omagh Bomb Has United Northern Ireland, Says Martin McGuinness’. *The Guardian*, April 4, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/2011/apr/04/omagh-bomb-briefing-northern-ireland>.

———. 2011c. ‘Omagh Bombing Informants Must Come Forward, Says Martin McGuinness’. *The Guardian*, April 4, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/2011/apr/04/omagh-bomb-informant-call-sinn-fein>.

———. 2012. ‘Children of the Troubles Most Prone to Suicide in Northern Ireland’. *The Guardian*, March 26, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/2012/mar/26/children-troubles-suicide-northern-ireland>.

———. 2014a. ‘Anna Lo Has Right to Belief in United Ireland, Says Alliance Party Leader’. *The Guardian*, March 22, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/mar/22/anna-lo-racist-abuse>.

———. 2014b. ‘Ex-IRA Commander Accused of Role in Notorious Troubles-Era Murder’. *The Guardian*, March 22, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/mar/22/ira-troubles-murder-ivor-bell-court-jean-mcconville>.

———. 2014c. ‘Gerry Adams Offers to Answer Questions about 1972 Murder of Jean McConville’. *The Guardian*, March 24, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/politics/2014/mar/24/gerry-adama-questions-murder-jean-mcconville>.

———. 2014d. ‘UDA “on a Power Trip”, Says Senior Police Officer after Attacks in Antrim’. *The Guardian*, March 31, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/mar/31/uda-ceasefire-questioned-attacks-antrim-ulster-defence-association>.

———. 2014e. ‘Northern Ireland Police Arrest Man over Jean McConville Murder’. *The Guardian*, April 2, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/apr/02/northern-ireland-police-arrest-man-jean-mcconville-murder>.

———. 2014f. ‘Northern Ireland Activist Fears for His Life after Helping Convict Loyalist’. *The Guardian*, April 23, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/apr/23/northern-ireland-uda-loyalist-raymond-mccord-ulster-pat-finucane>.

———. 2014g. ‘Loyalist Avoids Prison for Death Threat against Northern Ireland Activist’. *The Guardian*, May 2, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/may/02/loyalist-death-threat-northern-ireland-uda-william-courtney-raymond-mccord>.

———. 2014h. ‘DUP Would Have Tried to Eject Sinn Féin from Stormont over Gerry Adams Row’. *The Guardian*, May 6, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/politics/2014/may/06/dup-sinn-fein-stormont-gerry-adams-jean-mcconville>.

———. 2014i. ‘Gerry Adams Arrest Defended by Northern Ireland Police Chief’. *The Guardian*, May 6, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/politics/2014/may/06/gerry-adams-arrest-defended-northern-ireland-police-chief>.

———. 2014j. ‘Gerry Adams: I Complained Formally over Police Detention’. *The Guardian*, May 7, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/politics/2014/may/07/gerry-adams-complains-to-police-ombudsman-over-detention>.

———. 2014k. ‘Labour Rejects Peter Hain’s Call for Troubles Amnesty’. *The Guardian*, May 12, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/may/12/labour-troubles-amnesty-northern-ireland-hain-lewis>.

———. 2014l. ‘Former IRA Activists to Sue US College over Decision to Hand Tapes to Police’. *The Guardian*, May 13, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/may/13/former-ira-activists-sue-us-boston-college-tapes-police>.

———. 2014m. ‘Belfast Police Exploring Link between Racist Crime and Loyalist Paramilitaries’. *The Guardian*, May 14, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/may/14/rise-in-racial-violence-investigated-in-belfast>.

———. 2014n. ‘Northern Ireland Police Reject Sinn Féin’s Claim of Anti-Reform “Dark Side”’. *The Guardian*, May 14, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/may/14/police-northern-ireland-reject-sinn-fein-claim-dark-side>.

———. 2014o. ‘NBC News Launches Legal Bid to Obtain Boston College Interview Tapes’. *The Guardian*, May 21, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/politics/2014/may/21/boston-college-project-tapes-nbc-legal-challenge-northern-ireland>.

———. 2014p. ‘Northern Ireland Police on “Fishing Expedition for Boston College Tapes”’. *The Guardian*, May 23, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/may/23/us-government-psni-boston-college-belfast-project-troubles-tapes>.

McDonald, Henry, and Ireland Correspondent. 2014. ‘Surveillance Claims over Boston College Tapes Reported to Irish Police’. *The Guardian*, May 23, sec. World news. <https://www.theguardian.com/world/2014/may/23/surveillance-claims-boston-college-tapes>.

McDonald, Henry, and Ireland correspondent. 2014q. ‘Sinn Féin Tastes Electoral Success North and South of the Irish Border’. *The Guardian*, May 25, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/politics/2014/may/25/sinn-fein-gains-elections-gerry-adams>.

———. 2014r. ‘Only Chinese-Born Parliamentarian in UK to Quit Politics over Racist Abuse’. *The Guardian*, May 29, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/may/29/northern-ireland-chinese-mp-might-leave-province-racist-abuse>.

———. 2014s. ‘Racists Target North Belfast Home – and Then Return to Attack Its Occupants’. *The Guardian*, June 1, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/jun/01/racists-target-north-belfast-home-and-attack-immigrants>.

———. 2014t. ‘Racism in Northern Ireland: Up to Three Race-Related Incidents Reported Daily’. *The Guardian*, June 17, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/jun/17/racism-northern-ireland-race-related-incidents-reported-daily>.

———. 2014u. ‘Nigerian Family Gives up New Home in Belfast after Racist Protest’. *The Guardian*, June 18, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk>

news/2014/jun/18/nigerian-family-gives-up-new-home-loyalist-racist-protest-belfast-northern-ireland.

———. 2014v. ‘Northern Ireland’s First Minister Casts Doubt on “Racist” Protest in Belfast’. *The Guardian*, June 19, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/jun/19/northern-ireland-peter-robinson-doubt-racist-protest-knocknagoney-belfast>.

———. 2014w. ‘Ku Klux Klan Flag Erected in East Belfast’. *The Guardian*, July 1, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/jul/01/ku-klux-klan-flag-erected-east-belfast-racist-tensions>.

———. 2014x. ‘BBC Radio Ulster Criticised for KKK Interview’. *The Guardian*, July 2, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/jul/02/bbc-radio-ulster-ku-klux-klan-interview>.

———. 2014y. ‘Jean McConville Murder: IRA Suspect’s Lawyer Slams Boston College “Evidence”’. *The Guardian*, September 4, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/sep/04/jean-mcconville-murder-ira-northern-ireland-suspect-boston-college-tapes-slammed>.

———. 2014z. ‘Funeral Held for IRA “disappeared” Man’. *The Guardian*, November 14, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/nov/14/funeral-ira-disappeared-man-brendan-megraw>.

———. 2015. ‘African Man in Belfast Moves House after Racist Paint Bomb Attack’. *The Guardian*, January 4, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk-news/2015/jan/04/belfast-african-man-paint-attack-moving-house>.

McDonald, Henry, and Ireland editor. 2002. ‘Gang of Thugs Crucify Belfast Man’. *The Guardian*, November 3, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/2002/nov/03/northernireland1>.

McDonald, Henry, and Owen Bowcott Hélène Mulholland. 2010. ‘Bloody Sunday Report: David Cameron Apologises for “Unjustifiable” Shootings’. *The Guardian*, June 15, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/2010/jun/15/bloody-sunday-report-saville-inquiry>.

McDonald, Henry, and Patrick Wintour. 1998. ‘The Long Good Friday’. *The Guardian*, April 12, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1998/apr/12/northernireland1>.

McHardy, Anne, Alan Travis, and Anna Tomforde. 1987. ‘German Bombing Claimed by IRA’. *The Guardian*, March 25, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1987/mar/25/northernireland.germany>.

Mullin, By John. 1999. ‘Trimble’s Hand Strengthened as SDLP and Sinn Fein Back Historic Blueprint for Ulster’. *The Guardian*, February 17, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/feb/17/northernireland.johnmullin>.

Mullin, By John, and Ireland Correspondent. 1999a. ‘Halt Called to “Punitive Violence”’. *The Guardian*, February 17, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/feb/17/northernireland.johnmullin1>.

———. 1999b. ‘Councillor among New Suspects Held over Omagh Blast’. *The Guardian*, February 23, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/feb/23/northernireland.johnmullin>.

———. 1999c. ‘Ulster Leaders Begin Moves to Save Good Friday Accord’. *The Guardian*, March 10, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/10/northernireland.gerryadams>.

———. 1999d. ‘Killing of Solicitor Puts Peace Process in Crisis’. *The Guardian*, March 16, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/16/northernireland.johnmullin>.

———. 1999e. ‘Loyalist Feud Erupts’. *The Guardian*, March 18, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/18/northernireland.johnmullin>.

———. 1999f. ‘“Horrendous” Paramilitary Attack on Boy Aged 13’. *The Guardian*, March

22, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/22/northernireland.johnmullin>.

———. 1999g. ‘Beating Victim Calls Gang Cowards’. *The Guardian*, March 23, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/23/northernireland.johnmullin1>.

———. 1999h. ‘Straw Frustrated by High Court in Attempt to Stop Early Freedom for Lifers Convicted on Mainland’. *The Guardian*, March 24, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/24/northernireland.johnmullin>.

———. 1999i. ‘IRA Bars Press at Victims’ Funerals’. *The Guardian*, April 15, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/apr/15/northernireland.johnmullin>.

Mullin, By John, and Nicholas Watt. 1999. ‘Straw Blocks IRA Jail Releases’. *The Guardian*, March 23, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/23/northernireland.johnmullin>.

Mullin, John, Duncan Campbell, Patrick Wintour, David Sharrock, Vivek Chauchary, David Pallister, and Helen Nowicka. 1996. ‘IRA Smash Ceasefire’. *The Guardian*, February 10, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1996/feb/10/northernireland.davidpallister>.

Mullin, John, and Ireland Correspondent. 1999a. ‘Police Warn of Marathon Hunt for IRA Disappeared’. *The Guardian*, May 31, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/may/31/northernireland.johnmullin>.

———. 1999b. ‘IRA Panic over Lost Bodies’. *The Guardian*, June 2, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jun/02/northernireland.johnmullin>.

———. 1999c. ‘Deadly Price of a Mixed Marriage’. *The Guardian*, June 7, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jun/07/northernireland.johnmullin>.

———. 1999d. ‘Parades Body Clears “Long March”’. *The Guardian*, June 19, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jun/19/northernireland.johnmullin>.

———. 1999e. ‘Freed Terrorist Fuels Anger over Deal on IRA Arms’. *The Guardian*, June 22, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jun/22/northernireland.johnmullin>.

———. 1999f. ‘Freedom for the Brighton Bomber’. *The Guardian*, June 23, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jun/23/northernireland.johnmullin>.

———. 1999g. “‘I Was Made the Scapegoat’”. *The Guardian*, July 7, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jul/07/bloodysunday.northernireland1>.

———. 1999h. ‘Trimble Warns: I’m Finished If Gamble Fails’. *The Guardian*, July 12, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jul/12/northernireland.johnmullin1>.

———. 1999i. ‘Mother Who Finally Said No to IRA’. *The Guardian*, August 31, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/aug/31/northernireland.johnmullin>.

———. 1999j. ‘All Soldiers Win Anonymity at Bloody Sunday Inquiry’. *The Guardian*, October 14, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/oct/14/bloodysunday.northernireland>.

———. 1999k. ‘IRA Offers Formula to End Arms Impasse’. *The Guardian*, November 10, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/nov/10/northernireland.johnmullin>.

O’Hara, Mary. 2016. ‘Anti-Austerity Party Challenges Sectarian Politics and Cuts in Northern Ireland’. *The Guardian*, May 17, sec. Society. <https://www.theguardian.com/society/2016/may/17/anti-austerity-party-challenges-sectarian-politics-and-cuts-in-northern-ireland>.

O’Kane, By Maggie. 1999a. ‘Hardline Critic of IRA Peace Deal Refuses to Talk after Abduction’. *The Guardian*, February 1, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/feb/01/northernireland.maggielokane>.

———. 1999b. ‘Dublin Fights Idea of Early Release for Police Killers’. *The Guardian*, February 6, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/feb/06/northernireland.ireland>.

O’Kane, By Maggie, and Duncan Campbell. 1999. ‘Hardliners’ Hint on Peace Hopes’. *The Guardian*, February 6, sec. UK news.

<https://www.theguardian.com/uk/1999/feb/06/northernireland.duncancampbell>.

Pallister, David. 1999a. 'Bloody Sunday Paras "Still at Risk from IRA"'. *The Guardian*, June 11, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jun/11/northernireland.davidpallister>.

———. 1999b. 'Names of Bloody Sunday Paras Known for Years, Court Told'. *The Guardian*, June 12, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jun/12/northernireland.davidpallister>.

———. 1999c. 'Fury at Bloody Sunday Outburst'. *The Guardian*, July 7, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jul/07/bloodysunday.northernireland>.

———. 1999d. 'Bloody Sunday Colonel Faces Writs'. *The Guardian*, July 8, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jul/08/northernireland.davidpallister>.

Pulham, By Sheila. 1999a. 'Prisoner Releases: A Key Sticking Point'. *The Guardian*, March 23, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/23/northernireland.sheilapulham1>.

———. 1999b. 'Weapons Decommissioning: The Main Sticking Point'. *The Guardian*, March 23, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/23/northernireland.sheilapulham>.

Pulver, Andrew. 2016. 'How Paisley and McGuinness's Journey to Peace Ended at Venice Film Festival'. *The Guardian*, September 7, sec. Film. <https://www.theguardian.com/film/2016/sep/07/paisley-mcguinness-journey-venice-film-festival-nick-hamm-colin-bateman>.

Purdy, Martina. 2012. 'Report Says Union Flag Should Fly Only on Certain Days'. *BBC News*, June 1, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-18290143>.

———. 2014. 'Catholics Now Outnumber Protestants in Belfast'. *BBC News*, April 3, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-26875363>.

Reporters, By Staff. 1974. 'Bombs Kill 4, Hurt 40, in Surrey Pubs'. *The Guardian*, October 6, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/politics/1974/oct/06/northernireland.northernireland>.

Scott, By Stephen. 1999. 'Dead Man Talking'. *The Guardian*, January 30, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jan/30/northernireland1>.

Sharrock, David, Sally Weale, and Lawrence Donegan. 1994. 'RAF Flight from Northern Ireland Crashes into Mull of Kintyre Hillside'. *The Guardian*, June 3, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1994/jun/03/northernireland.military>.

Simpson, Mark. 2012a. 'Rev Ian Paisley Ends 60 Years of Full-Time Ministry'. *BBC News*, January 27, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-16770451>.

———. 2012b. 'Ian Paisley's Revival after Serious Illness'. *BBC News*, October 28, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20110775>.

Staff, and agencies. 2005a. 'Blair Apologises to Guildford Four Family'. *The Guardian*, February 9, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/politics/2005/feb/09/northernireland.devolution>.

———. 2005b. 'IRA Arms Decommissioned'. *The Guardian*, September 26, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/2005/sep/26/northernireland.northernireland1>.

———. 2009. 'Timeline: Omagh Bombing'. *The Guardian*, June 8, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/2002/jul/26/northernireland>.

staff, By Guardian. 1999. 'Killing Will Strengthen IRA Case on Weapons'. *The Guardian*, March 16, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/16/northernireland>.

staff, By Guardian, and agencies. 1999. 'Adams Issues Challenge on Good Friday Agreement'. *The Guardian*, April 14, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/apr/14/northernireland.gerryadams>.

staff, Guardian, and agencies. 1999. 'Commission Bans Garvaghy Road March'. *The*

Guardian, June 28, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jun/28/northernireland3>.

Sturcke, James, and Haroon Siddique. 2008. 'Michael Stone Profile'. *The Guardian*, December 8, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/2008/nov/14/michael-stone-northern-ireland-gerry-adams>.

Taylor, Ros. 2005. 'IRA Declares End of Armed Campaign'. *The Guardian*, July 29, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/politics/2005/jul/29/northernireland.devolution>.

The Guardian. 1974. '5 Minute Warning - Then 11 Injured', June 18, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/world/1974/jun/18/terrorism.past>.

———. 1985. 'Bogside Expects Little Change', November 16, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1985/nov/16/northernireland.fromthearchive>.

———. 1989. 'Fifteen Years of Awaiting Justice', October 18, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1989/oct/18/guildford-four-northernireland1>.

———. 1993. 'An Historic Opportunity We Cannot Afford to Miss', November 28, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/news/1993/nov/28/leaders.northernireland>.

———. 1998a. 'Ulster Says Yes, But', May 24, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1998/may/24/northernireland>.

———. 1998b. "'The Whole Thing Is so Terrible, so Stupid, so Foolish, so Senseless'", August 17, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1998/aug/17/northernireland>.

———. 1999a. 'A Brief History of Northern Ireland 1919 - 1999', January 28, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jan/28/northernireland1>.

———. 1999b. "'Imperfect Peace Better than None'", January 28, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jan/28/northernireland>.

———. 1999c. 'Imperfect Peace Hague Is Wrong to Oppose', January 28, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jan/28/northernireland5>.

———. 1999d. 'Lonely and Silent Farewell for IRA Informer', January 30, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jan/30/northernireland>.

———. 1999e. 'Ulster Peace Hits a Rock', February 16, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/feb/16/northernireland>.

———. 1999f. 'Patience in Ireland', March 9, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/09/northernireland>.

———. 1999g. 'Bombing the Peace', March 16, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/16/northernireland1>.

———. 1999h. 'Loyalist Lived on Borrowed Time', March 18, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/18/northernireland>.

———. 1999i. '5,000 Mourn Murdered Lawyer', March 19, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/19/northernireland>.

———. 1999j. 'Who Killed Rosemary?', March 21, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/21/northernireland>.

———. 1999k. 'Rollercoaster's Home Stretch', March 25, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/25/northernireland>.

———. 1999l. 'Looking for Good Friday', March 29, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/29/northernireland.politics>.

———. 1999m. 'They've Made One Good Friday. Let's Hope They Can Make Another', March 31, sec. Politics. <https://www.theguardian.com/politics/1999/mar/31/northernireland.comment>.

———. 1999n. 'Bomb That Could Cripple Peace', April 4, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/apr/04/northernireland>.

———. 1999o. 'Now Loyalists Balk at Giving up Arms', April 9, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/apr/09/northernireland>.

- . 1999p. ‘A Week of Reconciliation’, April 13, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/apr/13/northernireland>.
- . 1999q. ‘Moral Blindness’, June 19, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jun/19/northernireland.comment>.
- . 1999r. ‘Small Risk for a Big Prize Trimble Must Rise to Historic Opportunity’, July 5, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jul/05/northernireland.guardianleaders>.
- . 1999s. ‘The Real News Is That Peace Can’t Be Imposed in Belfast’, August 30, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/aug/30/northernireland.comment>.
- . 2010. ‘Sinn Fein Should Never Be Able to Escape Jean McConville’s Ghost’, December 5, sec. Opinion. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2010/dec/05/amanda-foreman-jean-mcconville-ira>.
- . 2014a. ‘Northern Ireland’s Peace Is Delicately Poised – It Needs to Look Forward’, May 16, sec. Opinion. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2014/may/16/northern-ireland-peace-anniversary-troubles-dublin-monaghan>.
- . 2014b. ‘Addressing Northern Ireland’s Inequality Is the Key to a Better Future’, November 26, sec. Opinion. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2014/nov/26/northern-ireland-inequality-better-future>.
- . 2015. ‘Why I’m Sceptical about the Idea of Genetically Inherited Trauma’, September 11, sec. Science. <https://www.theguardian.com/science/blog/2015/sep/11/why-im-sceptical-about-the-idea-of-genetically-inherited-trauma-epigenetics>.
- . 2016a. ‘I’ve Changed My Mind on the Gay Cake Row. Here’s Why’, February 1, sec. Opinion. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2016/feb/01/gay-cake-row-i-changed-my-mind-ashers-bakery-freedom-of-conscience-religion>.
- . 2016b. ‘Politics in Northern Ireland Is Changing Forever as Nationalism Diversifies’, May 8, sec. Opinion. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2016/may/08/nationalists-northern-ireland-elections-good-friday-agreement>.
- . 2016c. ‘At Last We Can Find out How Our Loved Ones Died in the Birmingham Pub Bombings’, June 3, sec. Opinion. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2016/jun/03/birmingham-pub-bombings-new-inquest-allows-1974>.
- . 2016d. ‘This Brexit Plan Will Divide Britain and Ireland Once More’, October 10, sec. Opinion. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2016/oct/10/brexit-plan-divide-britain-ireland-uk-border>.
- Thomson, Helen. 2015. ‘Study of Holocaust Survivors Finds Trauma Passed on to Children’s Genes’. *The Guardian*, August 21, sec. Science. <https://www.theguardian.com/science/2015/aug/21/study-of-holocaust-survivors-finds-trauma-passed-on-to-childrens-genes>.
- Toolis, By Kevin. 1999. ‘Peace in the Balance’. *The Guardian*, April 6, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/apr/06/northernireland.kevintoolis>.
- Toolis, Kevin. 1999. ‘War Crimes of the IRA’. *The Guardian*, June 2, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jun/02/northernireland.kevintoolis>.
- Trimble, By David. 1999. ‘IRA Can Stop Violence If It Really Wants to’. *The Guardian*, February 7, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/feb/07/northernireland>.
- Walker, Stephen. 2012. ‘Ian Paisley Reflects on the Ulster Covenant Centenary’. *BBC News*, September 28, sec. Northern Ireland. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-19750048>.
- Watt, By Nicholas, and Political Correspondent. 1999a. ‘Hardliners Plot to Kill Gerry Adams’.

The Guardian, March 9, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/09/northernireland.gerryadams>.

———. 1999b. “Now Is the Time for Courage”. *The Guardian*, March 19, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/mar/19/northernireland.nicholaswatt>.

Watt, Nicholas, and Political Correspondent. 1999a. ‘Orange Rally Ban Stokes Tensions’. *The Guardian*, July 9, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jul/09/northernireland.nicholaswatt>.

———. 1999b. ‘Thatcher Gave Approval to Talks with IRA’. *The Guardian*, October 16, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/oct/16/northernireland.thatcher>.

White, Michael, and Political Editor. 1993. ‘Sinn Fein Offered Hope of Early Talks’. *The Guardian*, December 16, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1993/dec/16/northernireland.michaelwhite>.

Wilson, Jamie. 1999. ‘Flashpoint Fear over Orangemen’s March’. *The Guardian*, July 8, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jul/08/northernireland.jamiewilson>.

Winchester, From Simon, and Simon Hoggart. 1972. ‘11 Die in Belfast Hour of Terror’. *The Guardian*, July 22, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1972/jul/22/northernireland.simonhoggart>.

Winchester, Simon. 1972. ‘13 Killed as Paratroops Break Riot’. *The Guardian*, January 31, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1972/jan/31/bloodysunday.northernireland>.

Wintour, Patrick, and Mark Honigsbaum. 1999. ‘Gloom as Blair Tries to Rescue Ulster Deal’. *The Guardian*, June 20, sec. UK news. <https://www.theguardian.com/uk/1999/jun/20/northernireland.patrickwintour>.

Bibliografia (web)

‘Real IRA’ Strong Enough to Move into South Armagh’. 2016. *The Irish Times*. Accessed October 15. <http://www.irishtimes.com/news/real-ira-strong-enough-to-move-into-south-armagh-1.185471>.

2, CbSNews com staff CbSNews com staff AP May, 2001, and 8:20 Pm. 2016. ‘Breakthrough In N. Ireland Impasse’. Accessed October 16. <http://www.cbsnews.com/news/breakthrough-in-n-ireland-impasse/>.

4, Published on November, and 2014 | Country: Northern Irel. 2016. ‘Jude Whyte (Northern Ireland)’. *Forgiveness Project*. Accessed October 17. <http://theforgivenessproject.com/stories/jude-whyte-northern-ireland/>.

‘5,000 Dissident Republicans “due to March through Belfast”’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 16. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/5000-dissident-republicans-due-to-march-through-belfast-29412763.html>.

‘32 County Sovereignty Movement’. 2016. Accessed October 15. <http://orkut.google.com/c35088577.html>.

‘A Century Later: Lee Lavis’. 2016. *Northern Visions*. Accessed October 17. <http://archive.northernvisions.org/related/thetroubles/a-century-later-lee-lavis/>.

‘A New Kind of Trouble | The Economist’. 2016. Accessed October 15. <http://www.economist.com/news/britain/21640334-guns-mostly-silent-ulster-can-begin-deal-its-lamentable-economy-new-kind>.

‘Abuser Counselling Children Traumatized by Troubles - BelfastTelegraph.co.uk’. 2016. Accessed October 23. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/abuser-counselled-children-traumatized-by-troubles-30565692.html>.

‘Adams: “I Made No Threat against Michael McConville, nor Did I Warn of Backlash”’. 2016. Accessed October 16. <http://www.thejournal.ie/gerry-adams-jean-michael-mcconville-backlash-1450130-May2014/>.

AFP. 2016. ‘Ivor Bell Will Go on Trial over Alleged Involvement in Jean McConville Kidnap and Murder’. *TheJournal.ie*. Accessed October 16. <http://www.thejournal.ie/ivor-bell-trial-charged-2866215-Jul2016/>.

Agency. 2016. ‘Gay Marriage Cake Appeal by Christian Bakery Is Halted’. February 3. <http://www.telegraph.co.uk/news/uknews/law-and-order/12138075/Gay-marriage-cake-appeal-by-Christian-bakery-is-halted.html>.

‘Amazon.com: Nation, Class, and Creed in Northern Ireland (Gower International Library of Research and Practice) (9780566006074): Edward Moxon-Browne: Books’. 2016. Accessed October 27. https://www.amazon.com/Northern-Ireland-International-Research-Practice/dp/0566006073/ref=sr_1_1?ie=UTF8&qid=1477564360&sr=8-1&keywords=Moxon-Browne+%281983%29.

‘Amazon.it: Il Metodo E L’antropologia. Il Contributo Di Una Scienza Inquieta - Roberto Malighetti, Angela Molinari - Libri’. 2016. Accessed November 13. https://www.amazon.it/metodo-lantropologia-contributo-scienza-inquieta/dp/8860308712/ref=pd_sim_14_1?_encoding=UTF8&psc=1&refRID=BP8Y9FZTRQR55E3RF3GW.

‘An Assessment of Racial Violence in Northern Ireland | Institute of Race Relations’. 2016. Accessed October 17. <http://www.irr.org.uk/news/an-assessment-of-racial-violence-in-northern-ireland/>.

‘AN PHOBLACHT/REPUBLICAN NEWS’. 2016. Accessed October 17. <http://republican-news.org/archive/2002/November07/07cruc.html>.

‘Andrew Boyd: Writer and Trade Unionist Who Chronicled the History of Sectarianism in Northern Ireland | The Independent’. 2016. Accessed October 16. <http://www.independent.co.uk/news/obituaries/andrew-boyd-writer-and-trade-unionist-who-chronicled-the-history-of-sectarianism-in-northern-ireland-2365479.html>.

““Answering the Past or Avoiding the Past...” - By Brian Rowan -’. 2016. Accessed October 17. <http://eamonmallie.com/2016/10/answering-past-avoiding-past-brian-rowan/>.

‘Apprentice Boys’. 2016. Accessed October 15. <http://apprenticeboys.moonfruit.com>.

‘Author of Holy War in Belfast Remembered - BBC News’. 2016. Accessed October 16. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-14033833>.

‘Bakery Pays \$135K for Refusing to Make Gay Wedding Cake - NY Daily News’. 2016. Accessed October 16. <http://www.nydailynews.com/news/national/bakery-pays-135k-refusing-gay-wedding-cake-article-1.2479452>.

‘BBC - History - Ian Paisley’. 2016. Accessed October 16. http://www.bbc.co.uk/history/people/ian_paisley.

‘BBC - History - The Good Friday Agreement’. 2016. Accessed October 15. http://www.bbc.co.uk/history/events/good_friday_agreement.

‘BBC - History - Three IRA Members Shot Dead in Gibraltar’. 2016. Accessed October 16. http://www.bbc.co.uk/history/events/three_ira_members_shot_dead_in_gibraltar.

‘BBC - History - Troubles - Michael Stone Kills Three at IRA Funerals’. 2016. Accessed October 16. http://www.bbc.co.uk/history/events/michael_stone_kills_three_at_ira_funerals.

‘BBC - History - William III (of Orange)’. 2016. Accessed October 15. http://www.bbc.co.uk/history/people/william_iii_of_orange.

‘BBC News | History | 1972-75: The Failure of Sunningdale’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/events/northern_ireland/history/64733.stm.

‘BBC News | History | 1985-87: The Anglo-Irish Agreement’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/events/northern_ireland/history/68824.stm.

‘BBC News | History | 1988-89: Gibraltar Killings and Release of the Guildford Four’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/events/northern_ireland/history/68885.stm.

‘BBC News | History | 1993-94 The Downing Street Declaration and the IRA Ceasefire’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/events/northern_ireland/history/69283.stm.

‘BBC News | History | 1995-96: Clinton’s Visit and the End of the IRA Ceasefire’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/events/northern_ireland/history/70221.stm.

‘BBC News | History | 1997-98: Second IRA Ceasefire to the Nobel Peace Prize’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/events/northern_ireland/history/70267.stm.

‘BBC News | LATEST NEWS | Omagh Bombing Kills 28’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/events/northern_ireland/latest_news/152156.stm.

‘BBC News | Latest News | Sinn Fein Condemnation “Unequivocal”’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/events/northern_ireland/latest_news/151949.stm.

‘BBC News | NORTHERN IRELAND | Drumcree: The Route of the March’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/1422903.stm.

‘BBC News | NORTHERN IRELAND | IRA Statement in Full’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/644023.stm.

‘BBC News | NORTHERN IRELAND | Profile: The Orange Order’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/1422212.stm.

‘BBC News | NORTHERN IRELAND | Q&A: Decommissioning in Northern Ireland’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/627685.stm.

‘BBC News | NORTHERN IRELAND | Sean MacStiofain: Londoner Who Led the IRA’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/1338365.stm.

‘BBC News | Northern Ireland | Understanding Northern Ireland’. 2016. Accessed October 15. http://news.bbc.co.uk/hi/english/static/northern_ireland/understanding/themes/punishment_beatings.stm.

‘BBC NEWS | Programmes | Panorama | What Will the Stevens Report Bring?’ 2016. Accessed October 16. <http://news.bbc.co.uk/2/hi/programmes/panorama/2953705.stm>.

‘BBC NEWS | Special Reports | 2010 | Bloody Sunday’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/in_depth/northern_ireland/2010/bloody_sunday/default.stm.

‘BBC NEWS | UK | Belfast Riots Go Back Centuries’. 2016. Accessed October 21. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/1752949.stm.

‘BBC NEWS | UK | Drumcree: Marching into the Past’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/2092771.stm.

‘BBC NEWS | UK | N Ireland | A Day to Celebrate?’ 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/2103240.stm.

‘BBC NEWS | UK | N Ireland | Contentious Marches Get Go-Ahead’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/2116897.stm.

‘BBC NEWS | UK | N Ireland | Dark Side of the War’. 2016. Accessed October 17. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/766926.stm.

‘BBC NEWS | UK | N Ireland | Drumcree Dispute: Key Figures’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/2093775.stm.

‘BBC NEWS | UK | N Ireland | Drumcree Security May Be Scaled down’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/2070445.stm.

‘BBC NEWS | UK | N Ireland | Impaled Man Condemns Attackers’. 2016. Accessed October 17. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/2400889.stm.

‘BBC NEWS | UK | N Ireland | Northern Ireland’s Marching Season’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/2098268.stm.

‘BBC NEWS | UK | N Ireland | Order Seeks Review of Drumcree Ruling’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/2077733.stm.

‘BBC NEWS | UK | N Ireland | Trimble Appeal over Drumcree Parade’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/2101700.stm.

‘BBC NEWS | UK | Northern Ireland | Army Paper Says IRA Not Defeated’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/6276416.stm.

‘BBC NEWS | UK | Northern Ireland | Bloody Sunday Victims “Innocent”’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/6699729.stm.

‘BBC NEWS | UK | Northern Ireland | Decommission Witnesses in Profile’. 2016. Accessed October 17. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/4283674.stm.

‘BBC NEWS | UK | Northern Ireland | Devices “Had Potential to Kill”’. 2016. Accessed October 15. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/6905134.stm.

‘BBC NEWS | UK | Northern Ireland | How the Omagh Case Unravelling’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/7154952.stm.

‘BBC NEWS | UK | Northern Ireland | IRA “Has Destroyed All Its Arms”’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/4283444.stm.

‘BBC NEWS | UK | Northern Ireland | Loyalist Weapons Put “beyond Use”’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/8121842.stm.

‘BBC NEWS | UK | Northern Ireland | Nuala O’Loan Appointed to Lords’. 2016. Accessed October 18. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/8147448.stm.

‘BBC NEWS | UK | Northern Ireland | Policeman Injured in Gun Attack’. 2016. Accessed October 15. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/7091544.stm.

‘BBC NEWS | UK | Northern Ireland | Real IRA Admits Police Shooting’. 2016. Accessed October 15. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/7090950.stm.

‘BBC NEWS | UK | Northern Ireland | Stone Convicted of SF Murder Bids’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/7729744.stm.

‘BBC News - Audio Slideshow: Bloody Sunday’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/8615453.stm.

‘BBC News - Ian Paisley: A Life in Politics’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/2/mobile/uk_news/northern_ireland/northern_ireland_politics/8545327.stm.

‘BBC News - Pipe Bomb Thrown at PSNI Station’. 2016. Accessed October 15. http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/8387654.stm.

‘BBC NI - Schools - Citizenship - Teacher’s Notes - Viewpoint: Norman Richardson’. 2016. Accessed October 18. http://www.bbc.co.uk/northernireland/schools/11_16/citizenship/teachers/rel_viewpoint.shtml.

‘BBC ON THIS DAY | 9 | 1973: Sunningdale Agreement Signed’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/onthisday/hi/dates/stories/december/9/newsid_2536000/2536767.stm.

‘BBC ON THIS DAY | 18 | 1981: Violence Erupts at Irish Hunger Strike Protest’. 2016. Accessed October 16. http://news.bbc.co.uk/onthisday/hi/dates/stories/july/18/newsid_2514000/2514727.stm.

‘Belfast “Crucifixion” Victim Had Stolen 200 Cars’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 17. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/belfast-crucifixion-victim-had-stolen-200-cars-28041568.html>.

‘Belfast Journal; Intolerance in Northern Ireland: Religion, and Now Race - The New York Times’. 2016. Accessed October 21. http://www.nytimes.com/2004/01/22/world/belfast-journal-intolerance-in-northern-ireland-religion-and-now-race.html?_r=0.

‘Bell to Face Trial for Jean McConville Murder’. 2016. Accessed October 16. <http://www.thetimes.co.uk/article/man-faces-trial-for-jean-mcconville-murder-wtzhc7k7w>.

‘Bishop Backs Army Killings Probe’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 16.

<http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/bishop-backs-army-killings-probe-28549968.html>.

‘Bitter Hatreds That Underpin Love Ulster Parade in Dublin’. 2016. Accessed October 16. <http://www.irishtimes.com/opinion/bitter-hatreds-that-underpin-love-ulster-parade-in-dublin-1.1020585>.

‘Bloody Sunday Charges: The Legal Arguments - BBC News’. 2016. Accessed October 16. <http://www.bbc.com/news/10329481>.

‘Boy Sexually Assaulted on First Day at Kincora Boys’ Home | UK News | The Guardian’. 2016. Accessed October 23. <https://www.theguardian.com/uk-news/2016/jun/07/boy-sexually-assaulted-on-first-day-at-kincora-boys-home-belfast>.

‘Breaking News, Analysis, Politics, Blogs, News Photos, Video, Tech Reviews’. 2009. *TIME.com*. April 4. <http://content.time.com/time/world/article/0,8599,1889416,00.html>.

Britain’s Secret. 2015. *Panorama Britain’s Secret Terror Deals BBC Documentary 2015*. <https://www.youtube.com/watch?v=E3uVX4W88M0>.

‘British Identity and Northern Ireland’. 2016. *The Irish Times*. Accessed October 20. <http://www.irishtimes.com/opinion/letters/british-identity-and-northern-ireland-1.2787244>.

Brophy, Daragh. 2016. ‘The Murder of Our Mother Did Not “just Happen” – Jean McConville’s Son’. *TheJournal.ie*. Accessed October 16. <http://www.thejournal.ie/adams-mcconville-family-2030606-Apr2015/>.

‘Building a Bridge – Glen Barr | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/25298>.

Burn-Murdoch, John. 2012. ‘National Identity Mapped for Northern Ireland: How Many Consider Themselves British, Irish and Northern Irish?’ *The Guardian*. December 12. <http://www.theguardian.com/news/datablog/interactive/2012/dec/12/northern-ireland-census-national-identities-mapped>.

‘CAIN: Andrew Boyd. (1969) Holy War in Belfast’. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/othelem/docs/boyd69.htm>.

‘CAIN: Background Information on Northern Ireland Society - Education’. 2016. Misc. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/ni/educ.htm>.

‘CAIN: Background Information on Northern Ireland Society - Employment’. 2016. Misc. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/ni/employ.htm>.

‘CAIN: Background Information on Northern Ireland Society - Geography’. 2016. Misc. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/ni/geog.htm>.

‘CAIN: Background Information on Northern Ireland Society - Religion’. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/ni/religion.htm>.

‘CAIN: Chronology of the Conflict’. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/othelem/chron.htm>.

‘CAIN: Chronology of the Conflict 1972’. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/othelem/chron/ch72.htm>.

‘CAIN: Chronology of the Conflict 1976’. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/othelem/chron/ch76.htm>.

‘CAIN: Chronology of the Conflict 1978’. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/othelem/chron/ch78.htm>.

‘CAIN: Chronology of the Conflict 1979’. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/othelem/chron/ch79.htm>.

‘CAIN: Chronology of the Conflict 1997’. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/othelem/chron/ch97.htm>.

‘CAIN: CSC: Report: Ethnic Residential Segregation in Belfast’. 2016. Accessed October 21. <http://cain.ulst.ac.uk/csc/reports/apartbel.htm>.

‘CAIN: Democratic Dialogue: Politics in Public - Freedom of Assembly and the Right to

Protest (Report No. 8)'. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/dd/report8/report8.htm>.

'CAIN: Derry March - Chronology of Events'. 2016. Accessed October 15. <http://cain.ulst.ac.uk/events/derry/chron.htm>.

'CAIN: EMU: Education for Mutual Understanding and Cultural Heritage'. 2016. Accessed October 18. <http://cain.ulst.ac.uk/emu/emuback.htm>.

'CAIN: Events: Anglo-Irish Agreement - Background Information'. 2016. Accessed October 15. <http://cain.ulst.ac.uk/events/aia/bac.htm>.

'CAIN: Events: Anglo-Irish Agreement - Reaction to the Agreement'. 2016. Accessed October 15. <http://cain.ulst.ac.uk/events/aia/reaction.htm>.

'CAIN: Events: Anglo-Irish Agreement - Summary'. 2016. Accessed October 15. <http://cain.ulst.ac.uk/events/aia/sum.htm>.

'CAIN: Events: Bloody Friday - Northern Ireland Office News-Sheet on "Bloody Friday"'. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/events/bfriday/nio/nio72.htm>.

'CAIN: Events: Brooke/Mayhew Talks (Apr 1991 to Nov 1992) - Summary of Main Events'. 2016. Accessed October 15. <http://cain.ulst.ac.uk/events/bmtalks/sum.htm>.

'CAIN: Events: Civil Rights - "We Shall Overcome" Published by the Northern Ireland Civil Rights Association (NICRA; 1978)'. 2016. Accessed October 15. <http://cain.ulst.ac.uk/events/crights/nicra/nicra781.htm>.

'CAIN: Events: Civil Rights: Bob Purdie (1990) The Northern Ireland Civil Rights Association'. 2016. Accessed October 15. <http://cain.ulst.ac.uk/events/crights/purdie.htm>.

'CAIN: Events: Convention: Constitutional Convention - Background Information'. 2016. Accessed October 15. <http://cain.ulst.ac.uk/events/convention/back.htm>.

'CAIN: Events: Hunger Strike: Beresford, David - Chapter from "Ten Men Dead"'. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/events/hstrike/beresford.htm>.

'CAIN: Events: Omagh Bomb: Statement by Tony Blair, Then British Prime Minister, on the Omagh Bomb to the House of Commons, 2 September 1998'. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/issues/politics/docs/nio/tb020998.htm>.

'CAIN: Events: Peace: Brief Note on Decommissioning'. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/events/peace/decommission.htm>.

'CAIN: Events: Peace: Farren,S. and Mulvihill,R.F. (2000) "Transforming the Conflict" from Paths to a Settlement in Northern Ireland'. 2016. Accessed October 15. <http://cain.ulst.ac.uk/events/peace/docs/farren00.htm>.

'CAIN: Events: Peace: Irish Republican Army (IRA) Statement, 23 October 2001'. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/events/peace/docs/ira231001.htm>.

'CAIN: Events: Peace: Irish Republican Army (IRA) Statement on the Ending of the Armed Campaign, (28 July 2005)'. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/othelem/organ/ira/ira280705.htm>.

'CAIN: Events: Peace: Statement by the Ulster Volunteer Force (UVF) on Decommissioning, (27 June 2009)'. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/othelem/organ/uvf/uvf270609.htm>.

'CAIN: Events: Sunningdale - Details of Source Material'. 2016. Accessed October 15. <http://cain.ulst.ac.uk/events/sunningdale/source.htm>.

'CAIN: Events: Sunningdale Agreement, December 1973'. 2016. Accessed October 15. <http://cain.ulst.ac.uk/events/sunningdale/agreement.htm>.

'CAIN: Events: The Sunningdale Agreement - Chronology of Main Events'. 2016. Accessed October 15. <http://cain.ulst.ac.uk/events/sunningdale/chron.htm>.

'CAIN: HMSO: Cameron Report - Disturbances in Northern Ireland (1969), Chapters 1-9'. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/hmso/cameron.htm>.

'CAIN: Issue: Children: "The Nationalisation and Militarisation of Children in Northern

Ireland” by Helen Brocklehurst’. 2016. Accessed October 23. <http://cain.ulst.ac.uk/issues/children/brocklehurst/brocklehurst99.htm>.

‘CAIN: Issues: Parades: Dominic Bryan (2000) Orange Parades - “Drumcree: An Introduction to Parade Disputes”’. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/issues/parade/bryan/bryan00.htm>.

‘CAIN: Issues: Politics: Joanne McEvoy (2008) “The Politics of Northern Ireland”’. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/issues/politics/docs/mcevoy08.htm>.

‘CAIN: Issues: Politics: Speech by Ian Paisley to DUP Annual Conference, 1994’. 2016. Accessed October 15. http://cain.ulst.ac.uk/issues/politics/docs/dup/ip_1994.htm.

‘CAIN: Issues: Segregation: Comparative Perspectives on Housing Segregation by Sandra J. Callaghan’. 2016. Accessed October 22. <http://www.cain.ulst.ac.uk/issues/segreat/callaghan01.htm>.

‘CAIN: Issues: Segregation: Templegrove: Two Policy Papers’. 2016. Accessed October 22. <http://www.cain.ulst.ac.uk/issues/segreat/temple/twopol.htm#2>.

‘CAIN: Issues: Violence - Deaths during the Conflict’. 2016. Accessed October 15. <http://cain.ulst.ac.uk/issues/violence/deaths.htm>.

‘CAIN: John Darby (1986) Intimidation and the Control of Conflict in Northern Ireland’. 2016. Accessed October 22. <http://www.cain.ulst.ac.uk/issues/violence/darby.htm>.

‘CAIN: Key Issue - Parades and Marches in Northern Ireland’. 2016. Misc. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/issues/parade/parade.htm>.

‘CAIN: Marie Smyth: Half the Battle - Understanding the Impact of the Troubles on Children and Young People (Chapter 3)’. 2016. Accessed October 23. <http://cain.ulst.ac.uk/issues/violence/cts/smyth1.htm>.

‘CAIN: NISAS: Moxon-Browne, Edward. (1991) “National Identity in Northern Ireland”, Chapter 2, In, Social Attitudes in Northern Ireland: The First Report’. 2016. Accessed October 20. <http://cain.ulst.ac.uk/othelem/research/nisas/rep1c2.htm>.

‘CAIN: People: Biographies of People Prominent During “the Troubles” - Menu Page’. 2016. Accessed October 17. <http://cain.ulst.ac.uk/othelem/people/biography/index.html>.

‘CAIN: Posters - Examples of Bloody Sunday Posters’. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/images/posters/bsunday/index.html>.

‘CAIN: Segregation in Northern Ireland’. 2016. Accessed October 22. <http://www.cain.ulst.ac.uk/issues/segreat/index.html>.

‘CAIN: Sutton Index of Deaths’. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/sutton/tables/Year.html>.

‘CAIN: Symbols - Flags Used in Northern Ireland’. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/images/symbols/flags.htm>.

‘CAIN: Symbols - Symbols Used by Both Traditions in Northern Ireland’. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/images/symbols/crosstrad.htm>.

‘CAIN: UDA: Remembrance Day Statement by the Ulster Defence Association (UDA), 11 November 2007’. 2016. Accessed October 16. <http://cain.ulst.ac.uk/othelem/organ/uda/uda111107.htm>.

‘Collusion’. 2016. Story. Accessed October 17. <http://www.rte.ie/tv/programmes/collusion.html>.

‘Commemorating Our History with Respect, Generosity and Inclusivity – Joe Austin | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/25682>.

‘Commemoration, Memory and History | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/23968>.

‘Comments on Wrapped in the Flag | The Economist’. 2016. Accessed October 17. <http://www.economist.com/news/britain/21569391-loyalist-protests-belfast-have-almost-nothing-do-politics-why-they-are-so/comments?page=1>.

‘Completed Project: Identity in Northern Ireland’. 2016. Accessed October 20. <http://www.eth.mpg.de/3439629/project2>.

Corrigan, Patrick. 2016. ‘#Kincora: Belfast High Court Rejects Abuse Victim’s Judicial Review, Finds for Govt. Investigation of Scandal to Stay within NI HIA Inquiry.’ Microblog. @patrickcorrigan. April 8. <https://twitter.com/patrickcorrigan/status/718429776260763649>.

‘Crucifixion, Loyalist Violence Continues | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/9374>.

‘Crucifixion Threat to Car Thieves - Telegraph’. 2016. Accessed October 17. <http://www.telegraph.co.uk/news/uknews/1412204/Crucifixion-threat-to-car-thieves.html>.

‘David Trimble - Biographical’. 2016. Accessed October 15. https://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1998/trimble-bio.html.

‘David Trimble - Facts’. 2016. Accessed October 15. https://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1998/trimble-facts.html.

‘David Trimble - Nobel Lecture’. 2016. Accessed October 15. http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1998/trimble-lecture.html.

‘David Trimble - Other Resources’. 2016. Accessed October 15. http://preview.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1998/trimble-or.html.

‘Dealing with Northern Ireland’s Past: A Guide to the Haass-O’Sullivan Talks’. 2016. *openDemocracy*. Accessed October 16. <http://www.opendemocracy.net/5050/louise-mallinder/dealing-with-northern-ireland%E2%80%99s-past-guide-to-haasso%E2%80%99sullivan-talks>.

‘Dealing with the past: “There Must Never Be a Hierarchy of Pain” | openDemocracy’. 2016. Accessed October 16. <https://www.opendemocracy.net/5050/kathryn-stone/dealing-with-past-there-must-never-be-hierarchy-of-pain>.

‘Declan Kearney’. 2016. Accessed October 17. <http://www.sinnfein.ie/declan-kearney>.

‘Democratic Unionist Party (DUP) | Political Party, Northern Ireland, United Kingdom | Britannica.com’. 2016. Accessed October 16. <https://www.britannica.com/topic/Democratic-Unionist-Party>.

‘Democratic Unionist Party (DUP) - Northern Ireland’. 2016. Accessed October 16. <http://www.mydup.com/>.

‘Dialogue for an Equal Future | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/23086>.

‘Dr Morris Fraser: Paedophile Psychiatrist Worked with Children after Abuse Conviction, Study Finds - BBC News’. 2016. Accessed October 23. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-35931482>.

‘East Belfast UVF Gang’s £100k Crime Haul Seized - BelfastTelegraph.co.uk’. 2016. Accessed October 17. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/east-belfast-uvf-gangs-100k-crime-haul-seized-29980673.html>.

‘Educating Young People Together | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/24602>.

‘Episode 1, Paisley: Genesis to Revelation - Face to Face with Eamonn Mallie - BBC One’. 2016. *BBC*. Accessed October 16. <http://www.bbc.co.uk/programmes/b03q064b>.

‘Equality, Parity of Esteem and Developing a Reconciliation Process | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/22871>.

‘Evidence from US Witness Sought in Jean McConville Case’. 2016. Accessed October 16. <http://www.irishtimes.com/news/crime-and-law/evidence-from-us-witness-sought-in-jean-mcconville-case-1.2649594>.

‘Excluded and Silenced: Women in Northern Ireland after the Peace Process’. 2015. *openDemocracy*. March 13. <http://www.opendemocracy.net/5050/margaret-ward/excluded-and-silenced-women-in-northern-ireland-after-peace-process>.

‘Experience and Challenges – Conor Murphy | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/25899>.

‘Flags: Could the Irish Tricolour Fly on Northern Ireland Council Buildings? - BelfastTelegraph.co.uk’. 2016. Accessed October 16. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/opinion/columnists/bill-white/flags-could-the-irish-tricolour-fly-on-northern-ireland-council-buildings-34304947.html>.

Flanagan, Pat. 2016. ‘Ireland Marks Anniversary of Historic IRA Ceasefire as Politicians Tell of Ongoing Process - Irish Mirror Online’. Accessed October 16. <http://www.irishmirror.ie/news/irish-news/ireland-marks-anniversary-historic-ira-4141798>.

‘Four Main Contentious Parades All Banned for First Time’. 2016. *The Irish News*. Accessed October 23. <http://www.irishnews.com/news/2016/07/09/news/four-main-contentious-parades-all-banned-for-first-time-597838/>.

‘Four Officers Injured in Flag Riots’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 16. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/uk/four-officers-injured-in-flag-riots-29013913.html>.

‘Fr Alec Reid, Belfast Priest Who Acted as Broker between IRA and British Government, Dies Aged 82’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 16. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/fr-alec-reid-belfast-priest-who-acted-as-broker-between-ira-and-british-government-dies-aged-82-29775825.html>.

‘Fr Alec Reid, Priest Who Brokered Peace in Northern Ireland, Dies | The Independent’. 2016. Accessed October 16. <http://www.independent.co.uk/news/uk/home-news/fr-alec-reid-priest-who-brokered-peace-in-northern-ireland-dies-8957676.html>.

‘Free Presbyterian Church of Ulster’. 2016. Accessed October 16. <http://www.freepresbyterian.org/>.

‘Friday, November 24 - CNN.com’. 2016. Accessed October 16. <http://edition.cnn.com/2006/WORLD/europe/11/24/friday/index.html>.

‘Gang of “Cowards” Bent Back Crucifixion Nails to Prevent Catholic from Escaping’. 2016. *Independent.ie*. Accessed October 17. <http://www.independent.ie/irish-news/gang-of-cowards-bent-back-crucifixion-nails-to-prevent-catholic-from-escaping-26026216.html>.

‘Gerry Adams TD’. 2016. Accessed October 15. <http://www.sinnfein.ie/gerry-adams>.

‘Government Considered Handing West Belfast to Republic - BelfastTelegraph.co.uk’. 2016. Accessed October 16. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/government-considered-handing-west-belfast-to-republic-29885285.html>.

“‘GREEN and ORANGE and PURPLE and BLUE ...” – Brian Rowan Watches the Steps That End the North Belfast Marching Standoff’. 2016. October 1. <http://eamonnmallie.com/2016/10/green-orange-purple-blue-brian-rowan-watches-steps-end-north-belfast-marching-standoff/>.

‘Has the IRA Gone Away or Not Remains Unanswered - Independent.ie’. 2016. Accessed October 17. <http://www.independent.ie/opinion/columnists/eoghan-harris/has-the-ira-gone-away-or-not-remains-unanswered-31102591.html>.

‘Historical Events Properly Understood Can Inspire the Living – Alex Maskey | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/25803>.

‘Home - Northern Ireland Parades Commission’. 2016. Accessed October 17. <https://www.paradescommission.org/>.

‘Home - The National Archives’. 2016. Accessed October 16. <https://www.nationalarchives.gov.uk/>.

Hosford, Paul. 2016. ‘No Charges for Gerry Adams as McConville Family Vows Not to Give up Fight for Justice’. *TheJournal.ie*. Accessed October 16. <http://www.thejournal.ie/gerry-adams-jean-mcconville-pps-2357696-Sep2015/>.

‘How Trauma Is Passed down through the Generations in Our DNA’. 2016. Accessed October 17. <http://www.spectator.co.uk/2016/04/how-trauma-is-passed-down-through-the->

generations-in-our-dna/.

“‘I Didn’t Mean to Insult Muslim Community’: Northern Ireland First Minister Peter Robinson Claims Islam Comments ‘Were Misinterpreted’ | The Independent’. 2016. Accessed October 16. <http://www.independent.co.uk/news/uk/politics/i-didnt-mean-to-insult-muslim-community-northern-irelands-peter-robinson-claims-islam-comments-were-9455207.html>.

“‘I Object to the Term Recreational Rioting, These People Are Throwing Petrol Bombs’ - BelfastTelegraph.co.uk’. 2016. Accessed October 21. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/i-object-to-the-term-recreational-rioting-these-people-are-throwing-petrol-bombs-30543228.html>.

“‘I Want City Hall to Be a Welcoming Place for Everyone’ | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/23188>.

‘‘Il 1968 E La Lotta in Irlanda Del Nord’’. 2016. *SocialistWorker.org*. Accessed October 15. <https://socialistworker.org/2008/11/24/struggle-in-northern-ireland>.

‘‘In Dialogue, We Need to Know the End Point of the Journey – Patricia MacBride | An Phoblacht’’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/26102>.

‘‘Independence Referendum: Northern Ireland Good Friday Agreement | Peace Accords Matrix’’. 2016. Accessed October 15. <https://peaceaccords.nd.edu/provision/independence-referendum-northern-ireland-good-friday-agreement>.

‘‘Inside Schools: Ethnography in Schools Routledge Education Books: Amazon.co.uk: Peter Woods: Books’’. 2016. Accessed November 13. https://www.amazon.co.uk/Inside-Schools-Ethnography-Routledge-Education/dp/0710204191/ref=sr_1_3?ie=UTF8&qid=1479024384&sr=8-3&keywords=Woods+ethnography.

‘‘Inside the UVF: Money, Murders and Mayhem - the Loyalist Gang’s Secrets Unveiled - BelfastTelegraph.co.uk’’. 2016. Accessed October 17. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/sunday-life/news/inside-the-uvf-money-murders-and-mayhem-the-loyalist-gangs-secrets-unveiled-30659663.html>.

‘‘Institute of Race Relations’’. 2016. Accessed October 17. <http://www.irr.org.uk/>.

‘‘Insulting the Women of Northern Ireland’’. 2014. *openDemocracy*. October 6. <http://www.opendemocracy.net/5050/anne-mcvicker/insulting-women-of-northern-ireland>.

‘‘IRA Funeral Killers Freed | The Independent’’. 2016. Accessed October 16. <http://www.independent.co.uk/news/ira-funeral-killers-freed-1187475.html>.

‘‘It’s Not about Sackcloth and Ashes - By Brian Rowan -’’. 2016. Accessed October 17. <http://eamonmallie.com/2015/04/its-not-about-sackcloth-and-ashes-by-brian-rowan/>.

‘‘Jamie Bryson: I’m against the Peace Process...it’s Peace with a Gun to Its Head - BelfastTelegraph.co.uk’’. 2016. Accessed October 16. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/jamie-bryson-im-against-the-peace-processits-peace-with-a-gun-to-its-head-31207993.html>.

‘‘Jamie Bryson: UVF Were Not Terrorists - Belfast Newsletter’’. 2016. Accessed October 16. <http://www.newsletter.co.uk/news/jamie-bryson-uvf-were-not-terrorists-1-4827410>.

‘‘Jean McConville Investigation « Boston College Subpoena News’’. 2016. Accessed October 16. <https://bostoncollegesubpoena.wordpress.com/supporting-documents/jean-mcconville-investigation/>.

‘‘Jean McConville Murder: The Protestant-Turned-Catholic Mother of 10 Executed by the IRA – but Not Found for 31 Years | The Independent’’. 2016. Accessed October 16. <http://www.independent.co.uk/news/uk/crime/jean-mcconville-murder-the-protestant-turned-catholic-mother-of-10-executed-by-the-ira-9312852.html>.

‘‘Jean McConville Murder: Veteran Republican Ivor Bell to Stand Trial’’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 16. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/jean-mcconville-murder-veteran->

republican-ivor-bell-to-stand-trial-34864430.html.

‘John Hume - Facts’. 2016. Accessed October 15. https://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1998/hume-facts.html.

‘John Hume - Interview’. 2016. Accessed October 15. https://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1998/hume-interview.html.

‘Kathryn Stone’s Refusal to Label IRA and UVF as Terrorists Is Sickening’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 16. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/opinion/columnists/samuel-morrison/kathryn-stones-refusal-to-label-ira-and-uvf-as-terrorists-is-sickening-29643223.html>.

Kilpatrick, Chris. 2016. ‘Notorious IRA Funeral Grenade Killer Marries in Jail’. *Mirror*. April 6. <http://www.mirror.co.uk/news/uk-news/loyalist-assassin-michael-stone-who-7699548>.

‘Kimberly Cowell-Meyers | Britannica.com’. 2016. Accessed October 16. <https://www.britannica.com/contributor/Kimberly-Cowell-Meyers/4894>.

‘Kincora Boys’ Home Abuser “Tried to Get Child to Have Sex with Animal”’. 2016. *The Irish News*. Accessed October 23. <http://www.irishnews.com/news/northernirelandnews/2016/07/08/news/kincora-boys-home-abuser-tried-to-get-child-to-have-sex-with-animal--597271/>.

‘Kincora Boys Home Belfast: Court Decision to Not Include Case in UK-Wide Goddard Inquiry Is “Perverse” Claims UUP Leader’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 23. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/kincora-boys-home-belfast-court-decision-to-not-include-case-in-ukwide-goddard-inquiry-is-perverse-claims-uup-leader-34610808.html>.

‘Kincora Boys’ Home: Inquiry to Examine Abuse Claims - BBC News’. 2016. Accessed October 23. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-36413745>.

‘Kincora Victims Take Legal Action over Paedophile Psychiatrist Failures - The Irish News’. 2016. Accessed October 23. <http://www.irishnews.com/news/northernirelandnews/2016/04/01/news/kincora-victims-take-legal-action-over-paedophile-psychiatrist-failures-470613/>.

“‘LEGACY TALKS – Everybody in the Front Door...” By Brian Rowan’. 2016. September 18. <http://eamonnmallie.com/2016/09/legacy-talks-everybody-front-door-brian-rowan/>.

“‘LEGACY TALKS - Everybody in the Front Door...” By Brian Rowan -’. 2016. Accessed October 17. <http://eamonnmallie.com/2016/09/legacy-talks-everybody-front-door-brian-rowan/>.

‘Lest We Forget: Embracing the Opportunity Presented by a Shared History – Kingsley Donaldson | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/25898>.

Livesey, Jon. 2016. ‘Fears Racism towards Immigrants Is “new Sectarianism” in Northern Ireland’. *Mirror*. May 6. <http://www.mirror.co.uk/news/uk-news/former-minister-fears-racism-towards-7912603>.

‘Loyalist Gangs Wage Race War in Belfast | Guardian Weekly | Guardian.co.uk’. 2016. Accessed October 16. <https://www.theguardian.com/guardianweekly/story/0,,1122891,00.html>.

‘Lurgan Park a Sectarian Battleground - Lurgan Mail’. 2016. Accessed October 15. <http://www.lurganmail.co.uk/news/lurgan-park-a-sectarian-battleground-1-1770470>.

MailOnline, By Hugo Gye for. 2016. ‘Historic Abuse Inquiry to Examine Claims about Kincora Boys’ Home’. *Mail Online*. May 31. <http://www.dailymail.co.uk/news/article-3617352/Historic-abuse-inquiry-examine-claims-Kincora-Boys-Home.html>.

‘Man in Police Uniform “Abused Boy from Kincora”, Panel Told’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 23. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/man-in-police-uniform-abused-boy->

from-kincora-panel-told-34770320.html.

‘Martin McGuinness’. 2016. Accessed October 15. <http://www.sinnfein.ie/martin-mcguinness>.

‘McCord’s UVF Killers Are Unlikely to Face Justice’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 18. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/opinion/news-analysis/mccords-uvf-killers-are-unlikely-to-face-justice-28718509.html>.

McKeown, Lesley-Anne. 2016. ‘Ivor Bell Will Stand Trial over Jean McConville Murder in 1972, Judge Rules - Irish Mirror Online’. Accessed October 16. <http://www.irishmirror.ie/news/irish-news/crime/ivor-bell-stand-trial-over-8369449>.

McNicholl, Kevin. 2014. ‘Why Northern Ireland Is Becoming Less “Northern Irish”, and More Divided.’ *Sluggor O’Toole*. January 16. <https://sluggerotoole.com/2014/01/16/why-northern-ireland-is-becoming-less-northern-irish-and-more-divided/>.

‘Metaphor: A Practical Introduction: Amazon.co.uk: Zoltan Kovecses: 9780195374940: Books’. 2016. Accessed December 4. https://www.amazon.co.uk/Metaphor-Practical-Introduction-Zoltan-Kovecses/dp/0195374940/ref=pd_sim_14_5?encoding=UTF8&psc=1&refRID=1SCCB9MC9RG6B3X243H2.

‘Michael Stone: Back in the News but Yesterday’s Man, the Demise of a Loyalist Monster - BelfastTelegraph.co.uk’. 2016. Accessed October 16. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/opinion/news-analysis/michael-stone-back-in-the-news-but-yesterdays-man-the-demise-of-a-loyalist-monster-34607991.html>.

‘Michael Stone: Loyalist Icon - CNN.com’. 2016. Accessed October 16. <http://edition.cnn.com/2006/WORLD/europe/11/24/michael.stone/>.

‘Modern Ireland in 100 Artworks: 1987 – Pentecost, by Stewart Parker’. 2016. Accessed October 20. <http://www.irishtimes.com/culture/modern-ireland-in-100-artworks-1987-pentecost-by-stewart-parker-1.2590843>.

‘Moving beyond Political Paralysis in Northern Ireland | openDemocracy’. 2016. Accessed October 16. <https://www.opendemocracy.net/5050/sophie-long/good-friday-agreement-mark-two-beyond-political-paralysis-in-northern-ireland>.

‘Murder Fear after Naming of IRA Spy - Telegraph’. 2016. Accessed October 17. <http://www.telegraph.co.uk/news/uknews/1429810/Murder-fear-after-naming-of-IRA-spy.html>.

Murun Buchstansangur. 2013. *The Azimuth Trust Paedophile Ring*. <https://www.youtube.com/watch?v=zC5pXIbBEsM>.

‘Museum of Free Derry’. 2016. Accessed October 16. <http://www.museumoffreederry.org/>.

‘Na Fianna Éireann | Irish Republican Youth Movement’. 2016. Accessed October 23. <https://nafiannaeireann.wordpress.com/>.

‘Naomi Long (The Alliance Party of Northern Ireland)’. 2016. Accessed October 23. <https://allianceparty.org/contact/deputy-party-leader-naomi-long>.

‘Naomi Long: “When I Got the First Death Threat I Wasn’t Worried for Myself, I Was Scared for Mum, Who Was Very Sick”’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 23. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/naomi-long-when-i-got-the-first-death-threat-i-wasnt-worried-for-myself-i-was-scared-for-mum-who-was-very-sick-34406092.html>.

‘National Identity Still a Source of Deep Division in Northern Ireland - BBC News’. 2016. Accessed October 20. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20951202>.

‘New First Minister, Same Old Marching Season Headache’. 2016. *The Irish News*. Accessed October 21. <http://www.irishnews.com/opinion/columnists/2016/04/02/news/new-first-minister-same-old-marching-season-headache-470326/>.

‘New Northern Ireland Violence May Be About More Than the British Flag - The New York Times’. 2016. Accessed October 21. <http://www.nytimes.com/2013/01/19/world/europe/new->

northern-ireland-violence-may-be-about-more-than-the-british-flag.html.

‘Next Steps in an Important Debate? – Richard English | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/25225>.

‘NI Census: Catholic Population Growing as Protestant Numbers Decline’. 2016. Accessed October 20. <http://www.thejournal.ie/northern-ireland-census-religion-national-identity-710758-Dec2012/>.

‘NI Talks Issues Explained: Flags, Parades, the Past and Welfare Reform - BBC News’. 2016. Accessed October 16. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-25429676>.

nicr. 2016. ‘Derry Housing Action Committee [D.H.A.C] | Northern Ireland Civil Rights’. Accessed October 15. <http://www.nicivilrights.org/articles/derry-housing-action-committee-dhac/>.

“‘No Involvement of Loyalists - No Legacy Deal”, Argues Winston Irvine... -’. 2016. Accessed October 17. <http://eamonnmallie.com/2016/09/no-involvement-loyalists-no-legacy-deal-argues-winston-irvine/>.

‘(No Title)’. 2016. Accessed October 17. <http://eamonnmallie.com/>.

‘Northern Ireland: Amnesty International Concern at Hate Crime Figures’. 2016. Accessed October 28. <https://www.amnesty.org.uk/press-releases/northern-ireland-amnesty-international-concern-hate-crime-figures>.

‘Northern Ireland Authorities Refuse to Reveal Details of Paedophile with Links to Former Government Adviser on National Security Grounds | The Independent’. 2016. Accessed October 23. <http://www.independent.co.uk/news/uk/crime/northern-ireland-authorities-refuse-to-reveal-details-of-paedophile-with-links-to-former-government-10382746.html>.

‘Northern Ireland Civil Rights Association | Project Gutenberg Self-Publishing - eBooks | Read eBooks Online’. 2016. Accessed October 15. http://self.gutenberg.org/articles/northern_ireland_civil_rights_association.

‘Northern Ireland Council for Ethnic Minorities - Home’. 2016. *Northern Ireland Council for Ethnic Minorities*. Accessed October 16. <http://nicem.org.uk/>.

‘Northern Ireland Life and Times: About’. 2016. Accessed October 17. <http://www.ark.ac.uk/nilt/about/>.

‘Northern Ireland Politicians Stumble over Flags and Marches | UK News | The Guardian’. 2016. Accessed October 16. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/dec/23/northern-ireland-talks-flags-marches-belfast>.

‘Northern Ireland Remains Sharply Divided over National Identity but with No Strong Desire for Irish Unity’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 20. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/opinion/columnists/northern-ireland-remains-sharply-divided-over-national-identity-but-with-no-strong-desire-for-irish-unity-29332675.html>.

‘Northern Ireland: “Truly Disturbing” Panorama Allegations on Collusion Must Be Fully Investigated’. 2016. Accessed October 16. <https://www.amnesty.org.uk/press-releases/northern-ireland-truly-disturbing-panorama-allegations-collusion-must-be-fully>.

‘Northern Ireland Violence’. 2016. Accessed October 21. <http://www.huffingtonpost.co.uk/news/northern-ireland-violence/>.

O’Connell, Hugh. 2016. ‘How Much More Damage Can the Mairia Cahill Controversy Inflict on Sinn Féin?’ *TheJournal.ie*. Accessed October 16. <http://www.thejournal.ie/what-impact-is-mairia-cahill-having-on-sinn-fein-1748465-Oct2014/>.

‘Old Enemies Re-Engage in Name of Northern Ireland Peace’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 17. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/opinion/columnists/brian-rowan/old-enemies-reengage-in-name-of-northern-ireland-peace-31204289.html>.

‘Omagh Bomb Memorial project: “Garden Of Light”’. 2016. Accessed October 16. <http://www.omaghbombmemorial.com/>.

‘Orange Order (@OrangeOrder) | Twitter’. 2016. Accessed October 23.

<https://twitter.com/orangeorder>.

‘Over Three Decades On The Death Of Bobby Sands Still Resonates | Huffington Post’. 2016. Accessed October 16. http://www.huffingtonpost.co.uk/john-wight/thirty-years-on-the-death-of-bobby-sands_b_1466879.html.

‘Owning the Pain We Have Caused | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/24675>.

‘Page Not Found | Museum of Free Derry’. 2016. Accessed October 16. <http://www.museumoffreederry.org/introduction.html>.

‘Parental Choice at the Heart of Education | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/24671>.

‘Pat Finucane Profile: How The Murder “Hero Lawyer” Became One Of N Ireland’s Most Controversial | Huffington Post’. 2016. Accessed October 17. http://www.huffingtonpost.co.uk/2012/12/12/finucane-profile-murder-most-controversial_n_2285244.html.

‘Peace – The Optimum Risk – Glenn Bradley | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/24954>.

‘Peacework: Lessons We Have Failed to Learn’. 2016. *openDemocracy*. September 26. <http://www.opendemocracy.net/5050/isabel-hilton/peacework-lessons-we-have-failed-to-learn>.

“‘PENDING - THE STAKEKNIFE QUESTIONS... Agents, the Army, Intelligence and the IRA” -’. 2016. Accessed October 17. <http://eamonmallie.com/2016/10/pending-stakeknife-questions-agents-army-intelligence-ira/>.

‘Pentecost Review: A Flawed, but Still Important Play’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 20. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/entertainment/theatre-arts/pentecost-review-a-flawed-but-still-important-play-30613909.html>.

‘Perché Hanno Arrestato Gerry Adams’. 2016. *Internazionale*. Accessed October 16. <http://www.internazionale.it/news/irlanda-del-nord/2014/05/02/perche-hanno-arrestato-gerry-adams/>.

‘PIPS Charity’. 2016. *PIPS Charity*. Accessed October 20. <https://pipscharity.com/>.

‘Police Car Petrol-Bombed near MP Naomi Long’s Office - BBC News’. 2016. Accessed October 17. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-20676315>.

‘Poverty and Ethnicity in Northern Ireland’. 2013. *JRF*. February 4. <https://www.jrf.org.uk/report/poverty-and-ethnicity-northern-ireland>.

‘Press Release - Nobel Peace Prize 1998’. 2016. Accessed October 15. http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1998/press.html.

“‘Prisoners and Peace – the Two Don’t Go Together’ – By Brian Rowan’. 2015. August 6. <http://eamonmallie.com/2015/08/prisoners-and-peace-the-two-dont-go-together-by-brian-rowan/>.

‘Prisons Memory Archive | Prisons Memory Archive Website’. 2016. Accessed October 20. <http://prisonmemoryarchive.com/>.

‘Programme on Collusion by Daragh McIntyre and Bronach Walsh - YouTube’. 2016. Accessed October 17. <https://www.youtube.com/watch?v=7TRgZ-mvQpU>.

‘Public Humiliation That Was All Too Familiar during Troubles - BelfastTelegraph.co.uk’. 2016. Accessed October 15. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/public-humiliation-that-was-all-too-familiar-during-troubles-28397271.html>.

‘Publications - DUP Assembly Manifesto 2016 | Democratic Unionist Party’. 2016. Accessed October 16. <http://www.mydup.com/publications/view/dup-manifesto-2016>.

‘Put Yourself in the Shoes of Others | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/24034>.

‘Racism the New Sectarianism in Northern Ireland according to Former Belfast Pastor’. 2016.

The Irish News. Accessed October 28. <http://www.irishnews.com/news/2016/05/05/news/racism-the-new-sectarianism-in-northern-ireland-according-to-former-belfast-pastor-509505/>.

‘Ratification Mechanism: Northern Ireland Good Friday Agreement | Peace Accords Matrix’. 2016. Accessed October 15. <https://peaceaccords.nd.edu/provision/ratification-mechanism-northern-ireland-good-friday-agreement>.

‘Recreational Rioting - Derry Journal’. 2016. Accessed October 21. <http://www.derryjournal.com/news/recreational-rioting-1-2145567>.

redmcclaff. 2012. *Children In Crossfire 1974*. <https://www.youtube.com/watch?v=KOjCU8P37Cs>.

‘Release Plans Reinstated for Real IRA Leader McKeivitt’. 2016. Accessed October 16. <http://www.irishtimes.com/news/crime-and-law/release-plans-reinstated-for-real-ira-leader-mckevitt-1.2274531>.

‘Renegade Republican Terrorists “a Serious Threat” - Independent.ie’. 2016. Accessed October 16. <http://www.independent.ie/irish-news/renegade-republican-terrorists-a-serious-threat-26283001.html>.

Reporters, Telegraph. 14:44. ‘Jean McConville Murder: Republican Ivor Bell to Stand Trial over IRA Killing in 1972’. *The Telegraph*. <http://www.telegraph.co.uk/news/2016/07/07/jean-mcconville-murder-republican-ivor-bell-to-stand-trial-over/>.

‘Republicans and the Reconciliation Debate – Seán Oliver | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/25299>.

‘Respectful Commemorations and Exploring Shared Values – John McCallister | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/25603>.

‘Review: Pentecost’. 2016. Accessed October 20. <http://www.irishtimes.com/culture/stage/review-pentecost-1.1946866>.

‘Richard Kerr: I Was Trafficked from Kincora Boys Home to Be Abused by a Ring of VIPs in London - BelfastTelegraph.co.uk’. 2016. Accessed October 23. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/richard-kerr-i-was-trafficked-from-kincora-boys-home-to-be-abused-by-a-ring-of-vips-in-london-31122559.html>.

‘Royal Hospital Paedophile Doctor Morris Fraser Continued to Work with Children after Abuse Convictions, Study Finds - BelfastTelegraph.co.uk’. 2016. Accessed October 23. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/royal-hospital-paedophile-doctor-morris-fraser-continued-to-work-with-children-after-abuse-convictions-study-finds-34587112.html>.

‘Sectarian Tensions Fear over Return of Customs - BelfastTelegraph.co.uk’. 2016. Accessed October 17. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/sectarian-tensions-fear-over-return-of-customs-34774547.html>.

‘Sectarianism and Segregation | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/23666>.

‘Seeking out Unheard Voices – John Loughran | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/25376>.

‘Seven Facts about the Unsolved Murder of Jean McConville, Shot by the IRA for Something She Didn’t Do’. 2016. *Irish Post*. July 8. <http://irishpost.co.uk/ivor-bell-prepares-stands-trial-jean-mcconville-murder-case-seven-things-know-unsolved-killing/>.

‘Shifting Patterns of Social Identity in Northern Ireland | The Psychologist’. 2016. Accessed October 20. <https://thepsychologist.bps.org.uk/volume-19/edition-1/shifting-patterns-social-identity-northern-ireland>.

‘Skainos Square - Conference and Meeting Facilities | Belfast | Co.Down’. 2016. Accessed October 17. <http://www.skainos.org/>.

southarmagh32csm. 2016. ‘I.R.A. Claim Double Bomb Attack’. Accessed October 15.

<http://southarmagh32.blogspot.com/2007/08/ira-claim-double-bomb-attack.html>.

‘Spring Urges Major to Break Impasse Spring Urges Major to Accept New’. 1995. *The Independent*. September 9. <http://www.independent.co.uk/news/spring-urges-major-to-break-impasse-spring-urges-major-to-accept-new-deal-1600110.html>.

‘Staff | CAJ - Committee on the Administration of Justice’. 2016. Accessed October 17. <http://www.caj.org.uk/staff>.

StarSuperVideos. 2013. *Belfast Riots 2013 (VIDEO) - 56 Police Hurt During Northern Ireland Violence UPDATED*. <https://www.youtube.com/watch?v=q884hOp6Yfc>.

‘States Of Terror: Essays (Occasional Papers): Begona Aretxaga: 9781877802577: Amazon.com: Books’. 2016. Accessed October 23. https://www.amazon.com/States-Terror-Essays-Occasional-Papers/dp/1877802573/ref=sr_1_fkmr0_2?ie=UTF8&qid=1477210062&sr=8-2-fkmr0&keywords=Begona+Aretzaga+Northern+Ireland.

‘Stewart Parker | Troubles Archive’. 2016. Accessed October 20. <http://www.troublesarchive.com/artists/stewart-parker>.

“‘Stretching out the Hand of Friendship Is Not a Betrayal of the Tribe” – by Brian John Spencer’. 2016. August 16. <http://eamonmallie.com/2016/08/knowning-loyal-community-living-outside-tribe-time-brian-john-spencer/>.

‘Struggling for Peace: How Women in Northern Ireland Challenged the Status Quo | Solutions’. 2016. Accessed October 16. <http://www.thesolutionsjournal.org/node/893>.

‘Terry Laverty Ballymurphy Conviction to Be Reviewed - BBC News’. 2016. Accessed October 16. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-30930381>.

‘The 1998 Referendums’. 2016. Accessed October 15. <http://www.ark.ac.uk/elections/fref98.htm>.

‘The Beast from East Belfast Could Put an End to Flags Violence Right Now... but He Won’t’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 16. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/the-beast-from-east-belfast-could-put-an-end-to-flags-violence-right-now-but-he-wont-29013680.html>.

‘The Belfast/ Good Friday Agreement | Northern Ireland Assembly Education Service’. 2016. Accessed October 15. http://education.niassembly.gov.uk/post_16/snapshots_of_devolution/gfa.

‘The Chinese Community in Northern Ireland | Culture Northern Ireland’. 2016. Accessed October 16. <http://www.culturenorthernireland.org/article/721/the-chinese-community-in-northern-ireland>.

‘The History of Na Fianna Éireann’. 2016. *The History of Na Fianna Éireann*. Accessed October 23. <https://fiannaeireannhistory.wordpress.com/>.

“‘THE INTELLIGENCE WAR – Winners and Losers...” By Brian Rowan’. 2016. September 22. <http://eamonmallie.com/2016/09/intelligence-war-winners-losers-brian-rowan/>.

‘The National Peace Accord and Its Structures - The O’Malley Archives’. 2016. Accessed October 17. <https://www.nelsonmandela.org/omalley/index.php/site/q/031v02424/041v03275/051v03294/061v03321.htm>.

‘The Nobel Peace Prize 1998’. 2016. Accessed October 15. http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1998/.

‘The Nobel Peace Prize 1998 - Presentation Speech’. 2016. Accessed October 15. http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1998/presentation-speech.html.

‘The Northern Ireland Human Rights Commission (NIHRC)’. 2016. Accessed October 17. <http://www.nihrc.org/people/detail/alan-mcbride>.

‘The Orange Order Marches in Belfast, Northern Ireland - Telegraph’. 2016. Accessed October 21. <http://www.telegraph.co.uk/news/picturegalleries/uknews/9395166/The-Orange-Order->

marches-in-Belfast-Northern-Ireland.html.

‘The Past, Reconciliation and the Future of the Peace Process | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/22686>.

‘The Right to Remember | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/24336>.

‘The Three Issues Which Prevent Progress in Northern Ireland - Independent.ie’. 2016. Accessed October 16. <http://www.independent.ie/irish-news/the-three-issues-which-prevent-progress-in-northern-ireland-29875845.html>.

‘The Troubles, 1963 to 1985’. 2016. Accessed October 16. http://www.bbc.co.uk/history/recent/troubles/the_troubles_article_02.shtml.

‘The Truth Commissioner: A Novel - Kindle Edition by David Park. Literature & Fiction Kindle eBooks @ Amazon.com.’ 2016. Accessed October 17. https://www.amazon.com/Truth-Commissioner-Novel-David-Park-ebook/dp/B002TTICIC/ref=asap_bc?ie=UTF8#reader_B002TTICIC.

‘THEATRE Pentecost, Donmar Warehouse, London | The Independent’. 2016. Accessed October 20. <http://www.independent.co.uk/arts-entertainment/theatre-pentecost-donmar-warehouse-london-1362114.html>.

TheRisenPeopleEire. 2013. *Belfast , Marching Seasons. 2011-2013*. <https://www.youtube.com/watch?v=cT0R8kcWME8>.

‘Thriving and Striving to Spread Uncomfortable Conversations – Rev Dr Norman Hamilton | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/26026>.

‘Time for “grown-up Conversations” on the Past | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/23416>.

TirEoghainLad. 2016. *Who Bombed Omagh*. <https://www.youtube.com/watch?v=c0KPUqRyBYk>.

‘Top Secret Kincora Boys’ Home Documents Handed over to Abuse Inquiry’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 23. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/top-secret-kincora-boys-home-documents-handed-over-to-abuse-inquiry-34760139.html>.

Torney, Kathryn, and 22 March 2015. ‘Above The Law: Paramilitary “Punishment” Attacks in Northern Ireland’. *The Detail*. Accessed October 15. <http://www.thedetail.tv/articles/above-the-law-paramilitary-punishment-attacks-in-northern-ireland>.

‘Troubles: The Children Killed in Line of Fire in Northern Ireland’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 23. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/troubles-the-children-killed-in-line-of-fire-in-northern-ireland-31136428.html>.

‘Twelfth 2015: Belfast Violence Leaves the Orange Order Badly Wounded - BelfastTelegraph.co.uk’. 2016. Accessed October 21. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/opinion/columnists/liam-clarke/twelfth-2015-belfast-violence-leaves-the-orange-order-badly-wounded-31379939.html>.

‘Twelfth Guide: Where and When Are the Parades - Orange Order Prepares to Step out for Biggest Day of Marching Season - BelfastTelegraph.co.uk’. 2016. Accessed October 21. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/twelfth/twelfth-guide-where-and-when-are-the-parades-orange-order-prepares-to-step-out-for-biggest-day-of-marching-season-34865349.html>.

‘Twelve Things You Should Know about Marching Season in Northern Ireland on “The Twelfth” - Irish Post’. 2016. Accessed October 21. <http://irishpost.co.uk/twelve-things-know-marching-season-northern-ireland/>.

‘Two Children of the Troubles Look Back | The Independent’. 2016. Accessed October 23.

<http://www.independent.co.uk/news/uk/two-children-of-the-troubles-look-back-1508709.html>.

‘Uncomfortable Conversations | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/uncomfortable-conversations>.

‘Uncomfortable Conversations Are Key to Reconciliation | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/28>.

“‘Uncomfortable Conversations’ Collection Launched in Linen Hall Library – John Hedges | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/24953>.

“‘Uncomfortable Conversations’ Have Begun | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/23108>.

“‘Uncomfortable Conversations’: Legacy of Past to Be Discussed in Derry Event - Derry Journal’. 2016. Accessed October 17. <http://www.derryjournal.com/news/uncomfortable-conversations-legacy-of-past-to-be-discussed-in-derry-event-1-6922018>.

‘Understanding the Causes of the Conflict – Eibhlin Glenholmes | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/25534>.

‘Union Flag Protest Resurgence Would Have “Disastrous” Effect on Belfast’s Christmas Trade’. 2016. *BelfastTelegraph.co.uk*. Accessed October 17. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/union-flag-protest-resurgence-would-have-disastrous-effect-on-belfasts-christmas-trade-29677665.html>.

“‘Unionists Have Nothing to Fear” | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/1390>.

‘UVF Loyalist Terrorist Mark Haddock Jailed for 12 Years for Knife Attack on Friend - BelfastTelegraph.co.uk’. 2016. Accessed October 17. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/uvf-loyalist-terrorist-mark-haddock-jailed-for-12-years-for-knife-attack-on-friend-30333244.html>.

‘Veterans For Peace – Binding the Wounds of War | An Phoblacht’. 2016. Accessed October 17. <http://www.anphoblacht.com/contents/24950>.

‘Washingtonpost.com: N. Ireland Report’. 2016. Accessed October 16. <http://www.washingtonpost.com/wp-srv/inatl/longterm/nireland/stories/carbomb081698.htm>.

‘Where the Bodies Are Buried - The New Yorker’. 2016. Accessed October 16. <http://www.newyorker.com/magazine/2015/03/16/where-the-bodies-are-buried>.

‘Who Are the Orangemen? - BBC News’. 2016. Accessed October 23. <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-18769781>.

‘Why Are the Hopes of the Good Friday Peace Agreement Still Unfulfilled?’ 2016. *openDemocracy*. Accessed October 16. <http://www.opendemocracy.net/5050/niki-sethsmith/why-are-hopes-of-good-friday-peace-agreement-still-unfulfilled>.

‘Willie Frazer: In Many Ways, He Is His Own Worst Enemy, Says Alex Kane - BelfastTelegraph.co.uk’. 2016. Accessed October 16. <http://www.belfasttelegraph.co.uk/life/willie-frazer-in-many-ways-he-is-his-own-worst-enemy-says-alex-kane-30990643.html>.

‘Women in Northern Ireland Should Be Leading Peacebuilders Again’. 2016. *openDemocracy*. Accessed October 16. <http://www.opendemocracy.net/5050/anne-carr/women-in-northern-ireland-should-be-leading-peacebuilders-again>.

‘Women Together in the Darkest Days of the “Troubles”’. 2014. *openDemocracy*. December 17. <http://www.opendemocracy.net/5050/anne-carr/women-together-in-darkest-days-of-troubles>.

‘Your Place And Mine - Armagh - Lurgan - Some Quick Facts’. 2016. Accessed October 15. <http://www.bbc.co.uk/northernireland/yourplaceandmine/armagh/A948648.shtml>.

Appendici

Questa tesi si arricchisce di cinque appendici. La prima è un'introduzione storica dei *Troubles*, la seconda è costituita dall'elenco quasi completo di informatori, senza i quali non avrei potuto portare a termine questo lavoro. La terza e la quarta vogliono essere delle introduzioni a possibili ricerche future in questo campo. La quinta è la raccolta di alcune interviste significative che mi hanno permesso di portare a termine questo lavoro.

Riguardando i miei appunti etnografici mi sono infatti resa conto che sarebbe probabilmente necessario un lavoro di etnolinguistica o ecolinguistica per affrontare la situazione del conflitto e, forse, per compiere passi avanti nella direzione di una pace duratura. Ho raccolto testimonianze a questo proposito e nella quarta appendice è presente una valutazione iniziale delle metafore più utilizzate per parlare del conflitto. L'analisi segue le linee guida fornite da noti teorici della metafora. Sulla metafora cognitiva e concettuale è stato scritto molto, recentemente, soprattutto da George Lakoff e Mark Johnson.²³¹ In questa introduzione non è possibile entrare nel dettaglio nella letteratura sulla struttura della metafora concettuale e non vi è posto nella tesi per un riassunto delle diverse fonti storiche e del dibattito contemporaneo. Va però sottolineato che la mia base di partenza è la prospettiva teorica che le metafore strutturano i nostri pensieri, forse in maniera più importante di quanto in genere ci rendiamo conto. Secondo le scienze cognitive, infatti, la metafora non è più solamente uno strumento linguistico ma un modo di organizzare e rappresentare la nostra realtà. Partendo da questa premessa, che verrà meglio delineata nell'appendice stessa, ho raccolto metafore sul conflitto utilizzate comunemente dai locali, le ho classificate e sottoposte a un primo livello di analisi. Questa analisi potrebbe essere approfondita in seguito utilizzando strumenti adeguati, quali la Type Hierarchy per esempio. L'appendice vuole solo essere un suggerimento per possibili future ricerche.

La terza appendice si basa su un'idea che dovrebbe essere maggiormente esplorata. Da antropologa ho avuto l'impressione che a Belfast, nonostante tutto ciò che è accaduto, vi sia un gran numero di pacifisti, che riconoscono questa utopia come parte essenziale di loro stessi. Propongo quindi di indagare ulteriormente su questa identità, una sorta di "sentire comune"

²³¹ La ricerca di questi studiosi deve essere inserita nel più ampio contesto di C. Fillmore, E. Rosh, G. Fauconnier e M. Turner, solo per citarne alcuni.

che io chiamo “Peace Identity”. Anche questa appendice è solo uno spunto per ulteriori ricerche.

Appendice 1

Cenni storici sul conflitto

This appendix provides a historical introduction to the Northern Ireland conflict, aiming to explain the facts behind the troubles of the past decades and the social divisions of the present.

The following sections report a summary of the main historical events and situations that led to the conflict and of those that occurred throughout the unfolding of it, the successive agreements and the peace process. The role of informers, British forces and local police in facilitating and handling social unrest and the suspicion of collusion are also introduced, as well as the main events and personalities of the 30-year conflict.

Il conflitto/la guerra

La prossimità dell'Irlanda al Regno Unito ha fatto sì che gran parte della storia di queste due isole sia interconnessa. Per diversi secoli l'Irlanda è stata sottoposta al dominio inglese. Una lunga serie di eventi storici, fra i quali la rivolta di Pasqua (1916), ha lentamente portato alla costituzione di uno Stato libero nel 1921 (MacDonagh, 1977). Questo Stato, però, non includeva tutta l'isola dell'Irlanda, ma ventisei delle trentadue contee che dovrebbero far parte dello Stato libero d'Irlanda: la Repubblica Irlandese con la sua nuova costituzione e il Parlamento di Dublino escludevano, infatti, alcune contee che rimasero e sono tuttora sotto il dominio dell'Inghilterra e fanno parte del Regno Unito. Quando nacque il *Free State* la maggior parte della popolazione protestante delle sei contee preferì rimanere all'interno del Regno Unito. Questa parte della popolazione discendeva dai coloni inglesi e scozzesi che erano arrivati in Irlanda dal XVII secolo in poi e desiderava essenzialmente rimanere unita al resto della Gran Bretagna (*Idem*).

Quando negli anni Sessanta negli Stati Uniti nacque il movimento dei Diritti Civili, una campagna simile si sviluppò anche in Irlanda del Nord. In quel periodo presero avvio le lotte per il diritto alla casa, a un lavoro e lotte contro le ingiustizie che si perpetravano anche a livello elettorale. La popolazione privilegiata in Irlanda del Nord era quella protestante, mentre i cattolici erano sostanzialmente discriminati. Una serie di eventi, manifestazioni e contro-manifestazioni e la conseguente reazione dello Stato diedero il via a tafferugli, rivolte,

sommosse e tumulti alla fine degli anni Sessanta (Purdie, 1990). Proprio a seguito di questi eventi l'esercito britannico decise di sostenere la polizia locale, chiamata a quel tempo Royal Ulster Constabulary (RUC). Anche se inizialmente la popolazione accolse con favore l'esercito, le relazioni fra le forze di sicurezza e la comunità si deteriorarono molto velocemente (McCann, 1980). L'IRA (*Irish Republican Army*) organizzò una campagna armata in difesa della popolazione il cui obiettivo era anche quello di unificare finalmente l'Irlanda del Nord con il resto del Paese. La campagna militare dell'IRA e quella dell'INLA (*Irish National Liberation Army*) durò oltre trent'anni. A tutto questo si aggiunge la violenza dei lealisti, che si possono definire estremisti unionisti. I gruppi paramilitari lealisti più importanti sono i seguenti: Ulster Volunteer Force (UVF), Ulster Freedom Fighters (UFF), Red Hand Commando, la Loyalist Volunteer Force (LVF) e la Ulster Defence Association (UDA) (Taylor, 2000). Ricordiamo che dal 1969 in Irlanda del Nord sono morte a causa del conflitto più di tremilaseicento persone²³².

Gli accademici hanno discusso a lungo sulle ragioni e sulla natura del conflitto²³³: sicuramente le aspirazioni politiche di differente natura dei nazionalisti e degli unionisti hanno giocato un ruolo centrale, ma probabilmente anche l'oppressione centenaria della popolazione cattolica ha avuto la sua parte. Le differenze politiche hanno la stessa mappatura delle differenze religiose. Per capire questo aspetto in modo più chiaro basta considerare che i repubblicani sono cattolici mentre i lealisti sono protestanti. Alcuni studiosi sottolineano che i gruppi protestanti e cattolici sono differenti, non solo per aspirazioni politiche e per religione, ma anche in termini culturali e di tradizioni. Vale a dire che per alcuni accademici il conflitto può essere visto in termini etnici. In ogni caso, le differenze sociali, le aree deprivate (per la maggior parte cattoliche) e le diverse opportunità lavorative (si dovrebbe parlare di *apartheid* per i cattolici) aggiungono una dimensione economica al conflitto, che è una miscela complessa di questioni interconnesse e difficilmente definibile in base a una sola linea guida.

Il modello di violenza ha subito modifiche durante i decenni di conflitto, ma la ferocia è rimasta una caratteristica immutabile di quella che è stata a tutti gli effetti una guerra. La violenza è stata sempre una costante in trent'anni di conflitto. Ogni morte sicuramente è stata percepita in maniera acuta all'interno della comunità di appartenenza, seppur mi sia stato fatto notare che nonostante l'elevato numero di morti il conflitto avrebbe potuto essere molto più sanguinoso. Uno dei motivi di questo tipo di controllo interno che ha frenato la violenza è stato, secondo il

²³² <http://cain.ulst.ac.uk/issues/violence/deaths.htm>. Questa pagina di CAIN è stata redatta da Martin Melaugh.

²³³ McGarry, J., & O'Leary, B. (1995). *Explaining Northern Ireland: Broken Images*. Wiley-Blackwell.

politologo di Belfast John Darby (1986)²³⁴, il fatto che fossero presenti dei meccanismi interni che non ne hanno permesso l'intensificazione²³⁵. Prima di passare in esame questi meccanismi interni, vorrei evidenziare - in special modo a chi sostiene che la guerra è stata estremamente sanguinaria - quanto le affermazioni di Darby in merito alla grandezza geografica dell'Irlanda del Nord e alla densità della popolazione siano pertinenti e interessanti. In ogni caso, questo aspetto non toglie nulla alle osservazioni sociologiche di Darby, che spiegano i meccanismi della guerra in questo contesto così difficile da comprendere. Darby parla infatti di "*waged by proximity*". Questa espressione è utilizzata per indicare che solo alcuni tra gli individui dei diversi gruppi sono attivamente coinvolti nella violenza. Un'altra peculiarità di questo conflitto è stata l'esistenza di gruppi, anche se piccolissimi, che si offrivano come delle soluzioni intermedie. Questi gruppi, anche se non erano costituiti da un grandissimo numero di persone, sono stati indubbiamente molto attivi. Esistevano poi i "*cross-community groups*", organizzazioni che hanno aiutato a mantenere contatti e canali di comunicazione fra protestanti e cattolici, specialmente nei momenti in cui la tensione era altissima. Nel corso del mio lavoro etnografico, mi è stato anche spiegato che in Irlanda del Nord non è raro ricevere messaggi di condoglianze da membri dell'altra comunità. Molte delle persone con cui ho parlato hanno affermato che, proprio grazie a contatti tra le due comunità (importanti anche se di entità estremamente ridotta), è risultato più difficile disumanizzare completamente il nemico. Mi è anche stato fatto notare che molto spesso i parenti delle vittime hanno comunicato tra loro mediante la stampa o altri mezzi per sottolineare che non desideravano assolutamente che la morte dei loro cari venisse vendicata. Forse anche queste dichiarazioni pubbliche "di perdono" hanno avuto un impatto distensivo sulla vita quotidiana e hanno fermato gli atti di violenza. Non posso affermare con certezza che le attività dei numerosi gruppi di riconciliazione e di pace in Irlanda del Nord abbiano avuto un impatto diretto nella risoluzione del conflitto, ma credo che abbiano gettato un seme di positività e di rinascita nel mezzo della violenza più sfrenata. Hanno in ogni caso contribuito a mantenere una posizione di compromesso fra le due fazioni più estreme in lotta tra loro.

²³⁴ Per maggiori informazioni si può controllare il sito del CAIN, che permette il libero accesso a parti dei suoi scritti: <http://www.cain.ulst.ac.uk/issues/violence/darby.htm>, in particolare a Darby (1986).

²³⁵ <http://www.cain.ulst.ac.uk/issues/violence/darby.htm> (*Ibidem*).

I Troubles

Con il termine *Troubles* si fa ancora oggi riferimento al conflitto violento durato per circa trent'anni in Irlanda del Nord (Mitchell, 2013, p. 5). L'inizio del conflitto può essere identificato con la marcia dei diritti civili a Londonderry nell'ottobre del 1968 e la fine si colloca nel 1998 con il *Good Friday Agreement*. Nel cuore del conflitto vi erano due elementi: lo status costituzionale dell'Irlanda del Nord e il trattamento dei cattolici come cittadini di seconda classe (McGarry, O'Leary, 1995, p. 18). Gli unionisti (di religione a maggioranza protestante) avevano intenzione di rimanere parte del Regno Unito mentre i nazionalisti (a maggioranza cattolica) lottavano per diventare parte della Repubblica d'Irlanda (*Idem*).

Si è trattato sicuramente di un conflitto territoriale iniziato anche a causa dello stato di *apartheid* in cui i cattolici erano obbligati a vivere. Alcuni studiosi affermano che possa essere visto anche come un conflitto di tipo etnico e religioso. Semplificando solo allo scopo di fornire al lettore una visione generale della situazione, si può affermare che alla radice del conflitto vi sono due visioni esclusive dell'identità nazionale e dell'appartenenza.²³⁶ Queste due visioni sono presenti ancora oggi. L'unica differenza è che rispetto al 1968 si cerca di raggiungere scopi diversi con mezzi pacifici e democratici, dopo trent'anni di guerra che hanno causato la morte di tremilaseicento persone, uccise per mano di associazioni paramilitari lealiste e repubblicane e dalle forze di polizia. La pace attuale (la mancanza di violenza diretta) non è stata raggiunta facilmente e, secondo molti politici, il clima è volatile, pronto a cambiare in ogni momento. Durante il conflitto circa cinquantamila persone furono ferite, sfigurate e mutilate. Tuttavia, oltre al dolore fisico esiste un danno psicologico probabilmente incalcolabile; un retaggio che purtroppo sarà condiviso dalle generazioni future.

Nel 1968 la situazione era totalmente a favore degli unionisti, che avevano dominato il parlamento per più di cinquant'anni. Per alcuni i tentativi parlamentari di risolvere i problemi politici e sociali, come la discriminazione contro la popolazione cattolica, erano di una lentezza eccessiva, mentre per altri non vennero effettuati veri e propri tentativi a tal fine. La popolazione cattolica viveva a quel tempo in condizioni di povertà profonde, mentre quella protestante era favorita sotto molti aspetti.

Il livello di disordine sociale in Irlanda del Nord divenne talmente elevato che il governo britannico si trovò obbligato a intervenire: nel 1969 venne inviato l'esercito per reinstaurare

²³⁶ Hancock (1998), disponibile presso <http://cain.ulst.ac.uk/othelem/landon.htm>.

l'ordine. La situazione nel 1972 sembrava giunta al limite, al punto che il governo britannico sospese il parlamento dell'Irlanda del Nord e impose il controllo diretto da Londra.

La PIRA (*Provisional Irish Republican Army*), che in quel periodo era l'organizzazione paramilitare di maggior rilievo cattolico, non aveva come scopo dichiarato il ritiro delle truppe britanniche e cercava l'unificazione irlandese. I Provisionals (PIRA) si erano in precedenza distaccati da quella che viene ancora oggi chiamata l'Official IRA, precisamente nel 1969. Altri eventi da ricordare, fondamentali per la storia di questa guerra, sono l'introduzione dell'*internment without trial* (ovvero la possibilità di imprigionare i cittadini unicamente sulla base di sospetti e senza alcun processo) e il "*Bloody Sunday*". La PIRA era ormai pronta a quella che chiamavano la "*long war*" (Bishop, Mallie, 1987).

Dalla parte lealista (ovvero i protestanti che sostengono l'unione anche tramite le organizzazioni paramilitari come l'UDA, *Ulster Defence Association* e l'UVF *Ulster Volunteer Force*) la violenza veniva adottata per opporsi all'unificazione (Ignatieff, 1994).

I tentativi di pace: *Sunningdale's frosty reception*

Nel 1973 fu sottoscritto il *Sunningdale Agreement*, che prevedeva un'amministrazione dell'Irlanda del Nord condivisa e un ruolo attivo del governo irlandese in tutto ciò che accadeva all'interno dei propri confini. Parteciparono all'incontro per stipulare il *Sunningdale Agreement*²³⁷ i governi irlandese e britannico e i seguenti partiti: UUP (*Ulster Unionist Party*), SDLP (*Social Democratic and Labour Party*) e l'Alliance Party (un partito ora come allora di compromesso, che cerca sempre la via di mezzo). Il DUP (*Democratic Unionist Party*), che si opponeva strenuamente al *Sunningdale*, non partecipò e si rifiutò di inviare i rappresentanti dei repubblicani e dei lealisti. Purtroppo l'accordo durò solo fino all'inizio del 1974, quando saltò in seguito a uno sciopero generale, una sorta di insurrezione capeggiata da una coalizione di unionisti e lealisti che portò l'Irlanda del Nord a una paralisi.

Dopo il fallimento del *Sunningdale*, la violenza in Irlanda del Nord si inasprì e si intensificò ulteriormente. Nel 1985 venne siglato l'*Anglo-Irish Agreement* (AIA), che consisteva in una serie di tentativi per risolvere la questione irlandese.²³⁸ Al governo irlandese veniva assegnato il ruolo di consigliere negli affari dell'Irlanda del Nord e si stabilì che non ci sarebbe stato alcun cambiamento nella costituzione nord-irlandese, vale a dire che l'Irlanda del Nord sarebbe

²³⁷ <http://cain.ulst.ac.uk/events/sunningdale/agreement.htm>, pagina web redatta da Fionnuala McKenna. Vi si può trovare il testo del "*The Sunningdale Agreement*" (December 1973)

²³⁸ <http://cain.ulst.ac.uk/events/aia/index.html>, pagina redatta da Martin Melaugh.

restata all'interno del Regno Unito a meno che gli abitanti stessi dell'Irlanda del Nord non decidessero di volersi unire alla Repubblica d'Irlanda. Il trattato non venne accettato nella sua totalità dagli unionisti, che non volevano alcun coinvolgimento del governo irlandese e che rifiutarono la proposta per un governo in cui fosse prevista una divisione dei poteri tra le due maggiori parti in gioco. Tra i maggiori partiti in Irlanda del Nord solo due diedero il loro supporto all'AIA, l'Alliance Party e il SDLP (*Social Democratic and Labour Party*).²³⁹

Dieci anni più tardi, nel 1994, l'IRA annunciò il cessate il fuoco e l'esercito britannico giunse alla conclusione che il conflitto non poteva essere vinto solo attraverso la forza militare. Lo Sinn Féin, un elemento fondamentale della politica, entrò a far parte dei negoziati e l'Irlanda del Nord iniziò nuovamente a governarsi, finalmente chiudendo il capitolo della "direct rule". Il dialogo tra i vari partecipanti al conflitto iniziò nel 1996, probabilmente grazie a una combinazione di realismo e stanchezza (la guerra durava ormai da quasi trent'anni). Iniziarono così i negoziati. Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton svolse un ruolo attivo e molto importante; il senatore George Mitchell fu incaricato di presidiare le trattative che si conclusero con il *Good Friday Agreement* (l'Accordo di venerdì Santo).²⁴⁰

Le trattative con lo Sinn Féin vennero considerate repellenti da molti unionisti e lealisti. Il leader del partito UUP era a quel tempo David Trimble, che decise di partecipare alle trattative unicamente se coloro che considerava terroristi si fossero impegnati a utilizzare solo mezzi pacifici e democratici.²⁴¹ Alla guida del DUP si trovava Ian Paisley, che considerò tutto il processo come inaccettabile.²⁴² Infatti il DUP abbandonò le trattative e si oppose al governo che ne emerse, ma i suoi parlamentari occuparono ugualmente i loro posti nell'assemblea in Irlanda del Nord che derivò dal processo.

Il *Good Friday Agreement* fu un passo sostanziale per la politica dell'Irlanda del Nord: UUP e SDLP stabilirono una divisione del potere e questa decisione ebbe valore almeno formalmente anche per i paramilitari delle due opposte fazioni che deposero le armi.²⁴³

²³⁹ <http://cain.ulst.ac.uk/events/aia/sum.htm>, pagina redatta da Alan Morton.

²⁴⁰ http://commdocs.house.gov/committees/intlrel/hfa20057.000/hfa20057_0.htm. Questo link è utile per comprendere "Northern Ireland Human Rights: Update on the Cory Collusion Inquiry Report".

²⁴¹ http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1998/trimble-facts.html. Questo sito web ufficiale dà accesso ai fatti principali per cui David Trimble è stato insignito del Premio Nobel.

²⁴² <http://www.ark.ac.uk/elections/fref98.htm>. Questo sito web ufficiale fornisce informazioni su "The 1998 Referendums".

²⁴³ http://education.niassembly.gov.uk/post_16/snapshots_of_devolution/gfa. Ancora un altro sito web ufficiale per avere informazioni di base su questo argomento. Questo link è stato riportato perché viene spesso utilizzato da studenti di vario grado negli ambiti scolastici. Si è pensato che potesse essere interessante "scorrere" un sito web creato per studenti e insegnanti su un argomento così delicato.

Occorre poi ricordare l'importanza del “*consent principle*”²⁴⁴, in base al quale nessun cambiamento nella costituzione dell'Irlanda del Nord potrà mai avvenire se non è voluto dalla maggioranza della popolazione. Questo significa che per ottenere l'unificazione sarebbe necessario un referendum da entrambi le parti del confine, nel quale la maggioranza della popolazione si pronunciasse a favore dell'unificazione.

L'Irlanda del Nord dopo il *Good Friday Agreement* tornò a governarsi: ancora oggi molti delle questioni alla base del conflitto non sono state affrontate. Per molti la pace presente in Irlanda del Nord è solo un'assenza di violenza, ma per una vera pace occorre ancora lavorare molto a livello comunitario (Aughey, 2005).

L'inizio dei Troubles

Il movimento per il rispetto dei diritti civili in Irlanda del Nord nacque in parte in seguito alla spinta del movimento americano per i diritti dei neri d'America e dell'atmosfera di lotta che caratterizzò gli anni Sessanta e Settanta. Il movimento dei diritti civili si costituì a Belfast nel gennaio del 1967: come detto, si ispirava direttamente al pensiero di Martin Luther King. Fin dalla nascita dell'Irlanda del Nord nel 1921, il potere era incentrato nelle mani dell'UUP (l'Ulster Unionist Party), che proteggeva la comunità protestante e la favoriva. La base di supporto dell'UUP era la comunità lealista e unionista e molte delle politiche marginalizzavano la comunità cattolica nazionalista (Whyte in Gallagher and O'Connell, 1983).

La NICRA (*The Northern Ireland Civil Rights Association*) sosteneva la necessità di una serie di riforme che spaziavano in molti campi della vita civile dell'Irlanda del Nord: equità di voto nelle elezioni locali, un sistema più giusto per l'assegnazione delle case popolari, la fine del *gerrymandering* (la manipolazione dei confini elettorali per dare alla comunità protestante un vantaggio nelle elezioni locali), la fine della discriminazione a livello lavorativo, lo scioglimento delle B-Specials (forza ausiliare di polizia completamente protestante) e l'abrogazione dello *Special Powers Act* (che consentiva la carcerazione di sospetti terroristi senza processo).²⁴⁵ Dal 1968 alcuni politici locali e parlamentari iniziarono a dare supporto al movimento dei diritti civili (Hanley, 2009). Il governo dell'Irlanda del Nord, guidato dal primo

²⁴⁴ http://cain.ulst.ac.uk/issues/politics/docs/dup/ip_1994.htm: qui si trova il discorso di Ian Paisley – “*Speech by Ian Paisley to DUP Annual Conference, 1994*”.

²⁴⁵ <http://cain.ulst.ac.uk/events/crights/nicra/nicra781.htm>: link utilissimo per farsi un'idea della storia dei diritti civili - “*We Shall Overcome*” The History of the Struggle for Civil Rights in Northern Ireland 1968 - 1978 by NICRA (1978). La pagina è stata redatta da Fionnuala McKenna.

ministro Terence O'Neill, era sotto pressione e molto esitante nel riformare lo stato (McKittrick, McVea, 2002). Le riforme approvate furono considerate troppo radicali per la comunità protestante e unionista e troppo esigue dalla comunità nazionalista repubblicana. Entrambe le comunità concordarono nell'opporci a O'Neill. La NICRA il 24 agosto del 1968 venne invitata dalla Derry Housing Action Committee²⁴⁶ (DHAC) a organizzare una marcia a Derry per il 5 ottobre. L'Apprentice Boys of Derry²⁴⁷, associazione protestante, annunciò l'idea di condurre la propria marcia lo stesso giorno attraversando lo stesso percorso. Il ministro degli affari interni decise di bandire tutte le marce che passavano per quello specifico itinerario.

Il giorno della marcia²⁴⁸, un gruppo di manifestanti decise di camminare da Duke Street (zona protestante di Waterside di Derry) fino a Diamond nel centro della città. Duke Street era zona vietata e i manifestanti si scontrarono con le forze di polizia della Royal Ulster Constabulary (RUC). La polizia utilizzò manganelli e cannoni ad acqua nel tentativo di disperdere i manifestanti e vi furono contrasti violenti fra i due gruppi contrapposti. Fra i manifestanti rimasero feriti Gerry Fitt, Russel Kerr, Anne Kerr e John Ryan, tutti parlamentari del partito dei Labour. Le immagini drammatiche della manifestazione furono trasmesse in tutto il mondo²⁴⁹.

Le immagini televisive portarono all'attenzione mondiale la situazione nord-irlandese: altre dimostrazioni per i diritti civili e contro manifestazioni seguirono nelle settimane successive. Molte di queste, purtroppo, degenerarono in scontri; la situazione era ormai chiaramente fuori controllo. Nel 1969 la marcia dei diritti civili organizzata da People's Democracy venne attaccata poco fuori Derry dai lealisti; molti di coloro che la osteggiarono facevano parte delle forze di sicurezza lealiste, in questo caso i B-Specials. Scontri violenti seguirono e durarono per giorni. La tensione non era confinata alle strade: il primo ministro O'Neill creò la commissione Cameron per investigare su quanto accaduto in quei giorni; era il 5 ottobre del 1968. O'Neill chiese poi le elezioni anticipate e quasi perse la carica a favore del radicale Ian Paisley. Il suo partito si ritrovò diviso in due fazioni: chi era a favore della sua politica e chi

²⁴⁶ <http://www.nicivilrights.org/articles/derry-housing-action-committee-dhac/>.

²⁴⁷ <http://apprenticeboysofderry.org/>. Questo è il sito ufficiale dell'associazione "Apprentice Boys of Derry", scorrendolo si possono apprendere tutte le informazioni utili e comprendere come questo gruppo si presenta al mondo.

²⁴⁸ <http://cain.ulst.ac.uk/events/derry/chron.htm>: ancora una pagina creata dall'Ulster University estremamente utile per le ricerche accademiche, in particolare per aver informazioni su "The Derry March - Chronology of Events Surrounding the March". Questa pagina è stata redatta da Martin Melaugh.

²⁴⁹ <http://cain.ulst.ac.uk/events/crights/newspapers/scott5.htm>: in questo caso il CAIN Web Service offre informazioni sul seguente argomento: "Calendar of Newspaper Articles dealing with Civil Rights issues, 1 Jun 1968 - 9 Dec 1968". La pagina è stata redatta da Alan Scott.

era contro. Nel 1969 diede le dimissioni da primo ministro dell'Irlanda del Nord (McKittrick, McVea, 2002).

L'estate del 1969 vide scoppiare la violenza nelle strade sia a Belfast che a Derry. Il 12 agosto, quando la banda degli Apprentice Boys marciò a Derry, gli scontri e i tumulti scoppiarono nella zona cattolica di Derry (Bogside) e durarono due giorni. La polizia non fu in grado di gestire la rivolta e il governo di Stormont chiese al Governo centrale di mandare l'esercito. L'invio dell'esercito da parte del Governo centrale prese il nome di nome "operazione Banner" e almeno inizialmente si stabilì che l'intervento sarebbe stato di breve durata. L'esercito invece lasciò l'Irlanda del Nord solo nel 2007.²⁵⁰

Alla fine del 1969 erano presenti varie *no-go areas* ed erano stati costruiti i *peace-walls* (i muri divisorii fra le varie comunità). Si poté assistere anche a grandi cambiamenti nella struttura urbana della città: le aree in cui prima abitavano cattolici e protestanti (chiamate *mixed areas*) divennero o solo cattoliche o solo protestanti. La divisione che prese avvio in quel periodo durò per trent'anni. Nel settembre del 1969 fu pubblicato il *Cameron Report* in cui si affermava che l'uso della violenza a Derry il 5 ottobre del 1968 era stato spropositato.²⁵¹

La violenza e i Troubles

Alla fine degli anni Sessanta, la violenza era una caratteristica tipica dell'Irlanda del Nord soprattutto nel contesto delle dimostrazioni per i diritti civili, che venivano spesso attaccate: la polizia aveva un approccio repressivo e spesso i confronti avvenivano all'interno della parate. Inizialmente solo una piccola parte dei partecipanti di entrambe le parti erano paramilitari. Le prime armi utilizzate furono bastoni, bottiglie e pietre. Poi seguirono vecchi fucili usati per la caccia.

Nel 1969 vennero uccise diciannove persone, quattordici delle quali erano civili, tra cui un bambino di nove anni, colpito da una pallottola della polizia mentre dormiva.²⁵² Un membro dell'IRA morì in un incidente in macchina e un adolescente membro della Fianna (l'ala giovanile dell'IRA) venne ucciso dai lealisti (*Ibidem*). Un membro dell'UVF (*Ulster Volunteer*

²⁵⁰ "Army paper says IRA not defeated", *BBC News*, 6-7-2007, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/6276416.stm.

²⁵¹ <http://cain.ulst.ac.uk/hmsoc/cameron.htm>. Grazie a questo link si può leggere il testo della relazione di Cameron: "*Cameron Report - Disturbances in Northern Ireland*" Il sito web è stato redatto da Martin Melaugh.

²⁵² <http://cain.ulst.ac.uk/sutton/tables/Year.html>: Link utile per poter consultare il "*Sutton Index of Deaths: Year of the death*". *Conflict Archive on the Internet*, *CAIN*.

Force) morì invece per propria mano (mentre costruiva una bomba).²⁵³ Il primo poliziotto fu ucciso sulla Shankill Road dall'UVF. Dopo poco la spirale della violenza prese in una morsa di terrore l'Irlanda del Nord. Il segretario degli affari interni (British Home Secretary), Reginald Maudling, dichiarò che si sarebbe accontentato di un livello minimo di violenza. Dopo un anno dall'introduzione dell'internamento (reclusione di sospetti terroristi senza processo) e gli eventi del *Bloody Sunday* molte persone decisero di entrare a far parte dei gruppi paramilitari repubblicani.

Infatti, dopo la scissione, nel 1969, tra Officials (IRA o OIRA) e Provisionals (PIRA), questi ultimi presero piano piano il sopravvento al punto tale che ad oggi, quando si parla dell'IRA si fa in genere riferimento unicamente alle loro azioni (McKittrick & McVea 2001).

Con il passare del tempo i gruppi paramilitari divennero più organizzati e "sofisticati" e le offensive aumentarono e con esse il numero di morti e feriti. Piano piano ai bastoni, alle bottiglie e ai vecchi fucili si aggiunsero nuovi metodi di violenza, come autobombe ed esplosivo al plastico (Moloney, 2007, p. 246). Le bombe detonate con poco o nessun preavviso hanno sempre causato un maggior numero di morti. Nel 1972, nove bombe piazzate dalla PIRA in tutta la città di Belfast uccisero nove persone, quel giorno da allora viene ricordato come il *Bloody Friday*.²⁵⁴

Il mese di marzo del 1973 vide una campagna di attentati della PIRA in Inghilterra. L'anno seguente, ventuno persone furono uccise e centottanta ferite nelle esplosioni in due pub di Birmingham. In totale circa duecentocinquanta persone morirono in Inghilterra e nella Repubblica d'Irlanda durante i *Troubles*. Altre persone persero la vita in Europa quando l'IRA si focalizzò sugli obiettivi diplomatici e militari. Nel frattempo, in Irlanda del Nord le sparatorie fra paramilitari di entrambe le parti erano all'ordine del giorno.

L'IRA puntò a quelli che erano definiti target legittimi (la polizia, le forze di sicurezza in generale) però uccise anche civili protestanti, all'incirca trecentocinquanta. I paramilitari lealisti erano soliti scegliere i loro obiettivi in base alla religione, e uccisero all'incirca settecentoventi civili. I pub rappresentavano un facile obiettivo, visto che le persone di entrambe le comunità andavano a bere in pub cattolici o protestanti. L'UVF uccise quindici persone quando prese come bersaglio un bar a Belfast, il McGurk's Bar nel 1971. Nel 1978,

²⁵³ McEvoy (2008) p. 1: "the Northern Ireland conflict, known locally as 'the Troubles', endured for three decades and claimed the lives of more than 3,500 people".

²⁵⁴ <http://cain.ulst.ac.uk/events/bfriday/nio/nio72.htm>: questo link dell'Ulster University aiuta a comprendere gli eventi del Bloody Friday ed è corredato da immagini: "*Bloody Friday (21 July 1972), Northern Ireland Office News-sheet*". La pagina web è stata redatta da Fionnuala McKenna.

l'IRA fece un attentato a La Mon House, alla periferia della parte est di Belfast, uccidendo dodici persone e ferendone trenta.

I *Troubles* continuarono in una morsa di sangue e di violenza fino al 1985, quando fu firmato l'*Anglo-Irish Agreement*, ma anche dopo questo accordo le persone continuarono a essere ammazzate.

I civili uccisi durante i *Troubles* furono duemila: milleduecentosettanta cattolici e settecentotrenta protestanti. Per quanto riguarda i non-civili, furono uccisi duecento membri dell'UDR (*Ulster Defence Regiment*) spesso colpiti quando non erano in servizio, e cinquecento membri dell'esercito. Morirono inoltre quattrocento repubblicani e centosettanta paramilitari lealisti: un gran numero di paramilitari venne ucciso dalle organizzazioni di appartenenza (quando si pensava che fossero informatori, per esempio) e alcuni morirono in esplosioni premature e in faide interne (McKittrick, Kelters, Feeney, Thornton, McVea, 2004).

La violenza non rimase confinata ai soli gruppi paramilitari: le forze di sicurezza furono responsabili di trecentosessantasette morti. Si parlò anche di collusione delle forze di sicurezza con i gruppi paramilitari lealisti e venne avanzata la richiesta di aprire inchieste formali urgenti, soprattutto da parte della comunità cattolica, visto che la maggior parte dei civili uccisi dalle forze di sicurezza erano cattolici (centosessantasette su duecento). Le forze di sicurezza uccisero più di centocinquanta paramilitari, la maggior parte dei quali cattolici, meno di venti erano lealisti (*Idem*).

Negli ultimi anni dei *Troubles* il bilancio delle morti fu meno di cento l'anno (certo non un numero esiguo). Nel 1994 fu dichiarato il cessate il fuoco dall'IRA, dall'UVF e dall'UDA. Purtroppo le morti violente continuarono ugualmente, con l'unica differenza di non essere rivendicate o essere rivendicate sotto altri nomi. Il *Good Friday Agreement* venne siglato nel 1998: firmarono i rappresentanti politici dei gruppi paramilitari sopra citati. I prigionieri paramilitari furono rilasciati e a questo atto seguì il ritiro delle armi (Levy, 2007, p. 192).²⁵⁵

²⁵⁵Per ulteriori informazioni su questo argomento potrebbero essere utili i seguenti articoli e link: 1. "Loyalist weapons put 'beyond use'", *BBC News*, 27-6-2009, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/8121842.stm e Purdy, Martina "Q&A: Decommissioning in Northern Ireland", *BBC NEWS*, 2-2-2000 disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/627685.stm; Holland, Jack (8 July 2001).3. "Arms decommissioning in Northern Ireland". *Guardian*, disponibile presso <http://www.theguardian.com/world/2001/jul/02/qanda.northernireland>. "I.R.A. Guns and the Irish Impasse", *The Guardian*, 2-6-2001, disponibile presso <http://www.nytimes.com/2001/07/08/opinion/ira-guns-and-the-irish-impasse.html>.

L'accordo del Venerdì Santo non sradicò la violenza. Nacquero infatti movimenti dissidenti²⁵⁶ che continuarono gli atti di terrorismo: basti ricordare l'attentato di Omagh che uccise ventinove persone nel 1998. Purtroppo le armi non furono completamente ritirate o distrutte come promesso. Alcuni paramilitari sono ora diventati spacciatori, soprattutto nella zona unionista e le faide continuano. I paramilitari repubblicani dissidenti continuano ancora oggi a colpire le forze di sicurezza.

Durante i *Troubles* la violenza era entrata nella vita quotidiana: era ovunque, a eventi sportivi, nelle prigioni, nelle chiese. La violenza ha lasciato un segno sulla psiche da non sottovalutare. Le pallottole che hanno ucciso viaggiano non solo nello spazio ma anche nel tempo; la violenza lascia cicatrici che passano da una generazione all'altra.

La politica e i *Troubles*

Durante i *Troubles*, quattro partiti principali conducevano la politica dell'Irlanda del Nord. L'Ulster Unionist Party (UUP), conosciuto anche come Official Unionists e con forti legami con l'Orange Order, è stato il partito principale dal momento della sua nascita nel 1922. Quando il conflitto iniziò, il partito unionista gestiva ancora l'Irlanda del Nord da Stormont. Nel 1972 fu attuata la *direct rule*: la Gran Bretagna sospese l'auto governo dell'Irlanda del Nord, che iniziò così ad essere amministrata da politici che avevano la loro base operativa a Londra (McKittrick, McVea, 2000, pp. 76 - 97).

Il DUP (Democratic Unionist Party) venne fondato nel 1971 dal predicatore protestante Ian Paisley. Questo partito ha sempre assunto toni più militanti del DUP, essendo stato ampiamente presente nelle proteste di strada degli anni Settanta contro un tentativo molto breve di divisione del potere tra nazionalisti e unionisti.²⁵⁷ Negli anni Ottanta entrambi i partiti si unirono per portare avanti una campagna contro l'*Anglo-Irish Agreement*: un'iniziativa britannica e

²⁵⁶ I gruppi dissidenti sono tuttora attivi; per ulteriori informazioni basti leggere questi articoli reperibili *online*. "Renegade republican terrorists 'a serious threat'". *Irish Independent*. 25-11-2012. "5,000 dissident republicans 'due to march through Belfast'". *Belfast Telegraph*. 11 July 2013, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/5000-dissident-republicans-due-to-march-through-belfast-29412763.html>. "Omagh bomb has united Northern Ireland, says Martin McGuinness". UTV News. 4 April 2011. Disponibile presso <http://www.independent.ie/irish-news/renegade-republican-terrorists-a-serious-threat-26283001.html>; <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/5000-dissident-republicans-due-to-march-through-belfast-29412763.html>.

²⁵⁷ Per ulteriori informazioni su questo argomento si può consultare l'articolo enciclopedico sul DUP: Kimberly Cowell-Meyers, "Democratic Unionist Party (DUP)", *Encyclopaedia Britannica*.

irlandese che gli unionisti nord irlandesi credevano potesse diluire il legame dell'Irlanda del Nord con il Regno Unito.²⁵⁸

Il principale partito nazionalista era invece il Social Democratic and Labour Party (SDLP) fondato da John Hume e da altri sostenitori del movimento per i diritti civili. Questo partito lottò contro la discriminazione dei cattolici nel caso del diritto alla casa e al lavoro. Esso era favorevole all'unione dell'Irlanda, ma si opponeva alla campagna repubblicana di violenza.

L'SDLP giocò un ruolo predominante nel *Sunningdale Agreement*²⁵⁹ (McKittrick, McVea, 2000, pp 98 -117) che diede vita al primo esperimento (molto breve) di divisione del potere in Irlanda del Nord negli anni Settanta (Driver 2011, p.188).

Hume fu uno dei principali fautori del *Good Friday Agreement*, un accordo che ha molto in comune con il *Sunningdale*.

²⁵⁸ Per ulteriori informazioni su questo partito si può leggere il loro sito web: <http://www.mydup.com/>.

²⁵⁹ Per leggere ulteriori informazioni sull'accordo si pregare di guardare il seguente articolo: "1973: *Sunningdale Agreement signed*", *BBC News*, 9-12-1973, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/onthisday/hi/dates/stories/december/9/newsid_2536000/2536767.stm. Per quanto riguarda il testo dell'accordo, si veda questo sito: <http://cain.ulst.ac.uk/events/sunningdale/agreement.htm>, mantenuto dall'Ulster University.

Informatori, British Army e Royal Constabulary: la collusione

Come sanno tutti coloro che vivono in Irlanda del Nord, sia la British Army che la Royal Constabulary Special Branch erano consapevoli che i loro informatori fossero coinvolti ma non hanno fatto nulla per fermarli²⁶⁰. Proteggere gli informatori era più importante che salvare la vita del personale delle forze di sicurezza e di molti civili innocenti (che secondo l'inchiesta erano soprattutto cattolici).²⁶¹

In Irlanda del Nord si parla di una gerarchia delle vittime e forse i risultati di questo report, poi emersi in un documentario della BBC *Panorama Programme* mandato in onda nel 2013, in un certo senso distruggono questo concetto.



²⁶⁰ Programmes, Panorama, “What will the Stevens report bring?”, *BBC NEWS*, disponibile presso <http://news.bbc.co.uk/2/hi/programmes/panorama/2953705.stm>.

²⁶¹ Se si consulta il seguente sito web si trovano informazioni significative sul controspionaggio <http://www.spinwatch.org/images/Countergangs1971-76.pdf>. Questo libro è stato scritto da Margaret Urwin Margaret. Il titolo è “Countergangs: a history of undercover military units in Northern Ireland 1971-1976”: Una “joint publication” by Spinwatch, Justice for the Forgotten and the Pat Finucane Centre, Galsgow, 2012

Dopo la messa in onda del Programma, il regista della “*Public Prosecutions*” chiese alla RUC/PSNI di investigare sulle attività della sua squadra che era sotto copertura a quel tempo. Il RUC/PSNI Assistant Chief Constable, Drew Harris, scrisse al “*Prosecution Service*” che nessuno degli uomini che appaiono nel programma ammise di aver mai compiuto atti criminali o di essere stato coinvolto in qualcuno degli incidenti di cui si è parlato durante il programma. Amnesty International ha affermato che le rivelazioni del programma della BBC sono inquietanti e allarmanti²⁶².

Nel programma, come accennato, viene chiaramente detto che le forze di polizia erano colluse con gruppi di paramilitari lealisti su vasta scala e che la collusione ha portato direttamente alla morte di centinaia di persone. La collusione deve essere oggetto di un’indagine secondo Amnesty International. Il programma a cui si fa riferimento si chiama “*Britain’s Secret Terror Deals*” e rivelò come l’esercito, l’M15 e la Royal Ulster Constabulary Special Branch abbiano operato con migliaia di agenti e informatori, che lavoravano all’interno dei gruppi paramilitari in Irlanda del Nord, e come molti individui fossero chiaramente coinvolti in omicidi e in altri crimini. La cosa sconcertante, secondo Amnesty International, è che agenti dell’esercito (come, per esempio, Brian Nelson) indicarono nomi di persone da assassinare ai tre principali gruppi paramilitari (the Ulster Freedom Fighters, the Ulster Volunteer Force and the Red Hand Commando), fornendo inoltre armi per uccidere. Nelson, per esempio, aveva importato armi, centinaia di AK47, granate e altro dal Sud Africa nel 1988 e le armi venivano poi passate ai gruppi paramilitari illegali. Il programma della BBC (*Panorama: Britain’s Secret Terror Deals*) mostrò chiaramente quanto la collusione fosse estesa e diffusa: Amnesty ha chiesto che fosse istituita una commissione che investigasse sull’abuso dei diritti umani in Irlanda del Nord in questo contesto. Il direttore di Amnesty sottolineò la necessità di un’indagine indipendente per verificare quanto è successo. Il suo messaggio era chiaro: non si può avere fiducia nella giustizia attuale se non si lavora sul far emergere le responsabilità del passato violento. Non si può ottenere equità nel meccanismo di giustizia odierno se non si fa luce sul passato violento e sulle responsabilità: bisogna, insomma, dichiarare chi ha fatto cosa.

Come ho accennato, il fatto che via sia stata collusione fra le forze di polizia e i paramilitari è un fatto risaputo. La giustizia è una delle componenti principali su cui costruire un futuro migliore. In Irlanda del Nord c’è bisogno di correttezza, imparzialità, equità, uguali opportunità

²⁶² Anche *Amnesty International* si è occupata dell’argomento e qui si può leggere il comunicato stampa <http://www.amnesty.org.uk/press-releases/northern-ireland-truly-disturbing-panorama-allegations-collusion-must-be-fully>.

di miglioramento sociale ma anche e soprattutto di giustizia, non soltanto nei confronti di esecutori di atti criminali, ma in senso più ampio: c'è bisogno della certezza che alcuni dei comportamenti del passato non siano più ripetuti in futuro. Gli errori e i torti non sono unicamente atti criminali, ma sono atti di ingiustizia sociale: comportamenti sbagliati e iniquità a livello economico, sociale e culturale. Insomma le persone (i cattolici) hanno bisogno di sentirsi sicuri del fatto che non saranno mai più trattati come cittadini di “*second class*”, come è stato per anni in passato; hanno bisogno di sapere che la loro dignità di esseri umani sarà rispettata e non rigettata come in passato. Se si riuscisse a mettere in atto questo tipo di approccio (la giustizia è cieca e tutte le persone hanno uguali dignità) nessuno si sentirebbe più al di sopra della legge. Purtroppo, se non si investiga a fondo nel passato dell'Irlanda del Nord e nelle collusioni fra polizia e organizzazioni terroristiche lealiste, non sarà possibile raggiungere uno stato di uguaglianza reale: perché si continuerà a mettere in atto il meccanismo del passato, in base al quale alcune persone erano al di sopra della legge e al di sopra degli altri cittadini all'interno dello stesso Stato.

Purtroppo la giustizia a volte è parziale (allora non dovremmo, in primo luogo chiamarla giustizia): quando si accordano dei privilegi, o quando alcune ingiustizie sono perseguite e altre dimenticate, si pratica una giustizia parziale. Tutti in Irlanda del Nord hanno sentito il nome di Jean McConville e conoscono la sua storia: questa donna, madre di dieci bambini, venne rapita dall'IRA nel 1972 e uccisa.²⁶³ Questa storia raffigura certamente in modo emblematico la brutalità dell'IRA e, proprio per questo omicidio, Gerry Adams venne arrestato e rilasciato senza essere stato accusato. Purtroppo, però, ci sono altri omicidi su cui c'è stato semplicemente un rifiuto a indagare, come per esempio quello di Joan Connolly, madre di otto bambini uccisa dal Parachute Regiment nella zona di Belfast Ovest nel 1971, nell'area di Ballymurphy. Finché non si indagherà sulla morte di questa donna e madre, sarà chiaro a tutti che la giustizia non è imparziale in Irlanda del Nord: la morte di alcune persone vale di più di quella di altre. Il medesimo crimine porta a due diversi svolgimenti storici.

Quello che chiaramente emerge dal programma della BBC, il documentario sopra citato, è che gli assassini di Stato sono visti in maniera differente; ma come si può avere fiducia in uno Stato che non tratta i suoi cittadini in egual misura? Se una legge non è uguale per tutti è come se questa legge non esistesse: se la giustizia è ingiusta il processo di pace non può certo continuare nella giusta direzione. Una giustizia ingiusta, inoltre, dice molto anche sul livello morale di chi

²⁶³“Jean McConville: The Disappeared mother-of-ten”, *BBC News*, 20-4-2015, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-27234413>

la pratica, ci indica che ci sono due pesi e due misure e che forse i cattolici sono ancora cittadini di seconda classe. Molte di queste osservazioni non sono del tutto frutto dei miei studi, ma sono emerse in una conversazione con John Brewer sul concetto di vittima, avuta nel suo ufficio nel 2014.²⁶⁴

Di seguito descriverò brevemente l'assassinio di Jean McConville e quello di Joan Connolly.

L'omicidio di Jean McConville

Jean McConville venne uccisa nel 1972 dalla Provisional IRA. È stata segretamente seppellita in County Lough nella Repubblica d'Irlanda nel 1972. Era stata accusata di essere un'informatrice e di aver passato informazioni alle forze britanniche. Nel 1999 l'IRA ammise di aver ucciso McConville e altri otto dei cosiddetti "*Disappeared*" a seguito dell'accusa di essere informatori, ovvero di trasmettere informazioni alle forze britanniche in cambio di denaro.²⁶⁵ Le varie IRA hanno sempre seguito la regola di uccidere gli informatori. Durante i *Troubles* sia le IRA (le forze combattenti repubblicane) che i paramilitari lealisti perpetrarono questo tipo di omicidi. L'omicidio di McConville è stato particolarmente controverso, visto che si trattava di una donna vedova e madre di dieci figli. Il suo corpo fu ritrovato nel 2003. Jean McConville proveniva invece da una famiglia protestante, il suo era un matrimonio "misto".²⁶⁶ Si era convertita al cattolicesimo dopo aver sposato un cattolico, che era stato un soldato dell'esercito britannico e da cui aveva avuto dieci figli. La famiglia viveva ai Divis Flats, una delle roccaforti dell'IRA da cui venivano lanciati regolarmente attacchi contro l'esercito britannico: uno dei suoi figli era membro dell'Official IRA e venne anche internato a Long Kesh.

La notte della sua scomparsa, quattro donne prelevarono McConville dalla sua abitazione: Dolours Price ammise di essere stata coinvolta nel rapimento.²⁶⁷ Fra le motivazioni dell'omicidio c'era anche il sospetto che la donna avesse aiutato un soldato gravemente ferito.

²⁶⁴ Cfr intervista nella seconda appendice.

²⁶⁵ "Jean McConville: Ivor Bell to be prosecuted for aiding murder", *BBC News*, 10-6-2015, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-33005771>

²⁶⁶ "Jean McConville: The Disappeared mother-of-ten", *BBC News*, 12-4-2015, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-27234413>

²⁶⁷ "Jean McConville: Ivor Bell to be prosecuted for aiding murder", *BBC News*, 3-6-2015, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-33005771>

I figli ricordano che aiutò un soldato ferito poco dopo la morte del padre per tumore.²⁶⁸ L'IRA non ammise mai il suo coinvolgimento nell'omicidio fino alla sottoscrizione del *Good Friday Agreement*: l'IRA continuò, infatti, ad affermare che prima del rapimento l'appartamento della donna era stato perquisito da alcuni suoi membri che avevano rinvenuto un registratore, confiscato dagli stessi.

Solitamente i corpi degli informatori venivano lasciati in posti pubblici come avvertimento per gli altri: il corpo di McConville era stato invece seppellito poiché era vedova e madre di dieci figli. Dopo la scomparsa della madre, sette ragazzini sopravvissero nel loro appartamento con le loro forze, compresi due gemelli di sei anni. La famiglia dopo poco fu divisa dai servizi sociali e uno dei figli fu portato in un orfanotrofio: De La Salle Boys' Home, Rubane House, Kircubbin, County Down, che divenne poi noto per abusi sui bambini. Alcuni cristiani si prendevano cura di questi bambini: certamente la parola cristiani è stata abusata fin troppo in Irlanda del Nord, visto quanto è emerso dalle investigazioni sul personale di questo orfanotrofio. Il figlio di McConville ha poi testimoniato nella "Northern Ireland Historical Institutional Abuse Inquiry": come al solito, nelle situazioni di guerra sono sempre i bambini a soffrire le conseguenze più gravi.

Joan Connolly

Con l'espressione il "massacro di Ballymurphy" si fa riferimento all'uccisione di undici civili da parte del Primo Battaglione, Reggimento dei Paracadusti (1st Battalion, Parachute Regiment) dell'esercito britannico. Gli omicidi avvennero tra il 9 e l'11 agosto del 1971, durante l'operazione Demetrio. In quel periodo la violenza imperava in Irlanda del Nord da almeno due anni e Belfast era una città lacerata dalla violenza settaria. L'esercito britannico era stato messo in campo poiché la polizia aveva ormai perso il controllo della situazione: Joan fu una delle vittime del massacro di Ballymurphy.²⁶⁹

²⁶⁸ "Sinn Fein should never be able to escape Jean McConville's ghost", Amanda Foreman, *The Guardian*, 3-12-2015, disponibile presso <http://www.theguardian.com/commentisfree/2010/dec/05/amanda-foreman-jean-mcconville-ira>.

²⁶⁹ "Bishop backs Army killings probe - BelfastTelegraph.co.uk", *Belfast Telegraph*, 29-7-2010, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/local-national/northern-ireland/bishop-backs-army-killings-probe-14893406.html> e "Ballymurphy conviction: Terry Laverty cleared of rioting", *BBC News*, 10-2-2015, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-31373774>.

Joan venne uccisa all'età di 45 anni. Aveva otto figli. A Joan spararono quando cercò di aiutare un ragazzo ferito dal reggimento. Nel tentativo di aiutarlo fu colpita dai colpi e morì. Joan fu l'unica donna che morì durante l'episodio di Ballymurphy.²⁷⁰

Dividere l'Irlanda del Nord

Nel 2014, una delle notizie o rivelazioni più interessanti rilasciate dalla "Release State Papers", che l'archivio nazionale britannico rilascia sotto la dicitura "*thirty-year rule*" per documenti storici o governativi riservati, è stata quella di una proposta risalente al 1984 di ridividere l'Irlanda. Il piano era stato elaborato da alcuni impiegati per il primo ministro Margaret Thatcher. La proposta conteneva una possibile soluzione per porre termine al conflitto nella regione, che durava già da quindici anni. Il fulcro della proposta era il tentativo di ridisegnare i confini dell'Irlanda del Nord per produrre una popolazione più omogenea: si pensava si cedesse più della metà della superficie alla Repubblica d'Irlanda, trasferendo cinquecento mila nazionalisti nel Sud dell'Irlanda. Come la storia dell'Irlanda del Nord mostra, la proposta fu bocciata²⁷¹.

Il 1984 si rivelò un anno terribile per l'Irlanda del Nord: L'IRA bombardò l'Hotel Brighton dove il Partito conservatore si era riunito per la sua conferenza annuale. Il Primo Ministro Margaret Thatcher rimase quasi uccisa durante l'attacco: nello stesso anno, ma alcuni mesi dopo, il Cabinet aveva preso in esame i modi in cui il governo Irlandese potesse essere d'aiuto nell'affrontare i *Troubles* in Irlanda del Nord.

Lo Sinn Féin in quegli stessi anni era diventato una forza non indifferente: ricordiamo gli scioperi della fame dei prigionieri politici e la continua violenza. Probabilmente anche per questo motivo molte soluzioni alternative erano state avanzate per far placare il conflitto e la violenza che ne derivava. Il Dr. Paul Compton (un ricercatore alla Queen's University of Belfast) ad alcuni impiegati del Northern Ireland Office aveva suggerito che l'Irlanda del Nord si sarebbe potuta rimpicciolire, in modo tale che cinquecentomila cattolici (quindi presunti nazionalisti) si sarebbero trovati nel Sud dell'Irlanda, lasciando in Irlanda del Nord una grande maggioranza protestante: secondo i funzionari questa sarebbe stata la soluzione ideale. I nuovi confini avrebbero così incluso la zona di Fermanagh, South Fermanagh e molta parte della città

²⁷⁰ "Ballymurphy families meet First Minister Peter Robinson", *BBC News*, 18-2-2011, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-12511377>.

²⁷¹ Informazioni utili si possono trovare sul sito seguente sito governativo di facile consultazione: <https://www.nationalarchives.gov.uk/>.

di Derry. Inoltre, si voleva far diventare la zona di Belfast nazionalista, una sorta di *enclave* della Repubblica, probabilmente sul modello di Berlino Ovest.²⁷² Interessante è il fatto che idee del genere non solo venissero prodotte, ma fossero prese seriamente in considerazione: un indicatore della invivibilità della situazione di quel periodo.

Come ho già ricordato, proprio in quel periodo scoppiò la bomba a Brighton, per l'esattezza il 12 ottobre dello stesso anno. In questo attentato cinque persone rimasero uccise e molti altri furono feriti. L'atteggiamento del Primo ministro restò quello di sposare la linea dura e, anzi, forse dopo l'attacco divenne ancor più inflessibile. Infatti la Thatcher affermò che dopo l'attacco si potevano solo rallentare gli incontri e lo scambio di idee sulla questione anglo-irlandese.

Mentre la posizione ufficiale della Thatcher fu quella della linea dura, altri cercarono invece una soluzione pratica per affievolire la violenza.

L'idea di base della proposta sembrò essere quella di non mischiare gente di diverse origini etniche o religione e risolvere i conflitti in questo modo. Logicamente chi scrive la trova una soluzione assurda.

Le differenze etniche e religiose sono a volte viste come sorgenti di conflitto atavico e la soluzione suggerita comporta, a sua volta, un conflitto. Questo è forse un preconcetto da combattere in se stesso.

La proposta era semplicemente radicale in senso politico: come menzionato, si suggeriva di dividere la città di Derry in due parti e lasciare la parte più nazionalista al Sud dell'Irlanda. Va qui ricordato che la città di Derry era una roccaforte nazionalista e che anche oggi è sede di dissidenti dell'IRA. Uno dei punti di questa proposta che mi sconvolge maggiormente è il suggerimento di costruire un muro nella parte ovest della città: *a walled ghetto*. Secondo il *Belfast Telegraph*, i funzionari affermarono che muovere mezzo milione di cattolici sarebbe stato accettabile solo per un regime totalitario e i difensori dei diritti umani avrebbero ostacolato questo processo. Se quanto riporta il giornale è vero, si è pensato maggiormente a salvare la faccia che a cercare una soluzione dignitosa a dei problemi scottanti come la guerra e la violenza.²⁷³

²⁷² "Government considered handing west Belfast to Republic", *Belfast Telegraph*, Adrian Rutherford, 31-1-2014, disponibile presso <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/northern-ireland/government-considered-handing-west-belfast-to-republic-29885285.html>.

²⁷³ *Idem*.

Apparentemente si speculò anche sulla proposta di fare dei test di lealtà alla corona per assegnare i sussidi di disoccupazione. In ogni caso, la proposta venne bocciata perché impraticabile. Come accennato, una copia era stata spedita anche a Margaret Thatcher e il fatto che sia stata rimessa nel file dopo un'abbondante sottolineatura induce a pensare che sia stata vagliata attentamente dall'allora Primo ministro. Insomma, si cercava ancora una volta di creare uno stato protestante per protestanti, anziché lavorare sulle iniquità strutturali che hanno generato la guerra. La logica della divisione del potere non veniva nemmeno presa in considerazione. La divisione del potere fra gruppi etnici diversi può funzionare se i gruppi sono rappresentati a livello governativo e se le loro diverse identità culturali sono riconosciute. Non credo che gruppi etnici diversi non possano vivere fianco a fianco se vi è rispetto reciproco: quindi, invece di dividere ancora l'Irlanda del Nord, si sarebbe dovuto cercare di lavorare sulla riconciliazione e il rispetto dei diritti umani simultaneamente.

Un ritorno alla suddivisione del potere si ebbe solo nel 1998, con il *Good Friday Agreement*: questo tipo di divisione era però moderno, poiché includeva molte istituzioni che passavano oltre il confine.

Variazioni sulla suddivisione del potere si possono osservare in molte società che sono passate attraverso conflitti divisivi e che sono ancora divise al loro interno: ricordiamo il Libano o la Siria. È vero che critici della divisione del potere sostengono che serve solo a istituzionalizzare le differenze e non aiuta a creare una società condivisa e per tutti. Probabilmente hanno ragione da un certo punto di vista: se guardiamo alla società dell'Irlanda del Nord, in cui le differenze sono la norma in tutto. D'altro canto credo che da qualche parte sia pure necessario cominciare, considerando che le identità etniche sono diventate più forti durante il conflitto. Per porre fine alle violenze, i vari gruppi hanno bisogno che vengano rispettati i loro diritti umani e credo che la divisione del potere possa essere un buon inizio, a patto che ad essa si associno modi per integrare le diverse parti della società e il lavoro per costruire una società più tranquilla.

Avvenimenti importanti e personaggi storici

Come visto nell'introduzione di questo capitolo, i *Troubles* iniziarono alla fine degli anni Sessanta e in pochissimo tempo si inasprirono. Il 1972 fu l'anno più violento del conflitto e la ferocia tra protestanti e cattolici andò fuori controllo. Il *Bloody Sunday* (la domenica di sangue)

segnò l'esatto momento in cui la violenza iniziò a volgere al peggio²⁷⁴; infatti quella domenica tredici civili che si trovavano a una dimostrazione vennero uccisi dall'esercito britannico a Derry (McCann, 1993). In breve, nell'arco dei mesi successivi al *Bloody Sunday*²⁷⁵ la situazione peggiorò talmente tanto che il governo britannico temette di avere tra le mani una vera e propria guerra civile²⁷⁶. Il Primo Ministro Edward Heath il 29 marzo del 1972 impose la *direct rule*, ovvero il governo diretto da Londra, e nominò come segretario di Stato dell'Irlanda del Nord William Whitelaw (*Idem*).

William Whitelaw si rifiutò di parlare pubblicamente con la Provisional IRA (la più prominente organizzazione paramilitare opposta all'occupazione britannica del suolo irlandese). Privatamente Whitelaw accettò che vi fossero incontri fra gli ufficiali britannici e la PIRA: il primo avvenne il 20 giugno del 1972. Ai prigionieri della PIRA venne accordato lo status speciale e per il 26 giugno dello stesso anno si decise per il cessate il fuoco.

Un ulteriore incontro fra sei uomini dell'IRA e William Whitelaw stesso non produsse risultati: uno degli uomini dell'IRA (Sean MacStiofain) chiese che le truppe britanniche si ritirassero dall'Irlanda del Nord in tre anni e Whitelaw non concesse l'autorizzazione²⁷⁷. Due giorni dopo l'IRA mise fine al cessate il fuoco.

La PIRA avanzò una nuova strategia nella sua campagna armata con l'intenzione di interrompere o disturbare ampiamente la vita di tutti i giorni in Irlanda del Nord.

Bloody Friday (1972)

All'una del pomeriggio del 21 giugno del 1972 furono scoperte ventitré bombe messe dall'IRA nel centro di Belfast, molte delle quali esplosero: le esplosioni durarono all'incirca un'ora e venti minuti, causando caos e distruzione senza precedenti in tutta la città (Moloney, 2002 p. 100).

²⁷⁴Il CAIN Web Service ci mostra una serie di Posters del periodo: "*Examples of Bloody Sunday Posters*": <http://cain.ulst.ac.uk/images/posters/bsunday/index.html>. La pagina web è stata redatta da Martin Melaugh.

²⁷⁵Se si è interessati alla lista dei nomi di chi è rimasto ucciso o ferito si può far riferimento alla pagina del CAIN, intitolata: "*'Bloody Sunday', Derry 30 January 1972 - Names of the Dead and Injured*", la pagina è stata redatta da Martin Melaugh: <http://cain.ulst.ac.uk/events/bsunday/deadinj.htm>.

²⁷⁶"Bloody Sunday report: David Cameron apologises for 'unjustifiable' shootings". The Guardian, 15-6-2010, disponibile presso <http://www.theguardian.com/uk/2010/jun/15/bloody-sunday-report-saville-inquiry>.

²⁷⁷"Sean MacStiofain: Londoner who led the IRA". *BBC News*, 18-5-2001, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/1338365.stm.

Fu una vera e propria carneficina: undici persone morirono e centotrenta rimasero ferite, delle quali settanta erano bambini e donne²⁷⁸ (McKittrick, 2001, p. 231). A quel tempo la PIRA rifiutò la responsabilità di quanto accaduto e diede la colpa alla polizia, che aveva ignorato gli avvertimenti anonimi.²⁷⁹ Dopo trent'anni dall'accaduto, nel 2002, la PIRA chiese scusa formalmente e mandò le sue condoglianze alle famiglie delle vittime della violenza (White, Ó Brádaigh, 2006. p.190).

Bobby Sands

L'anno 2016 è un momento chiave nella storia d'Irlanda: il centenario che commemora la lotta per l'indipendenza.

Si parla molto dell'*Easter Rising*, ma il 2016 è anche il trentacinquesimo anniversario dello sciopero della fame avvenuto a Long Kesh-Maze. Nel corso del 1981, dieci prigionieri repubblicani si lasciarono morire di fame. Il loro scopo era di mettere pressione al governo britannico e di ottenere lo status di prigionieri politici. Questo sciopero della fame era stato preceduto da un altro l'anno precedente, durante il quale sette uomini iniziarono a digiunare per la stessa causa e prima della fine altri dodici si unirono a loro. Nel dicembre del 1980 anche tre donne (Mairéad Nugent, Mary Doyle and Mairéad Farrell) che si trovavano nella prigione di Armagh si associarono allo sciopero (Sigillito, 2007). Tutte queste iniziative, ma in particolare lo sciopero di Long Kesh-Maze, suscitarono una notevole attenzione all'estero.

Nel 1976 il governo britannico decise di revocare lo status di categoria speciale a quei carcerati politici imprigionati per offese collegate con i *Troubles*. Nel 1972 tali privilegi erano stati elargiti ad alcuni detenuti: a quel tempo venivano chiamati con l'espressione "*political detainees*". Dopo il marzo del 1976, coloro che erano stati condannati per offese paramilitari o attività collegate con il mondo paramilitare non ebbero più alcun privilegio. I gruppi di prigionieri si considerarono criminalizzati da queste nuove misure. Non poterono più indossare i propri vestiti, ma furono obbligati a utilizzare le uniformi del carcere. Nel settembre del 1976 i prigionieri membri dell'IRA e dell'INLA si rifiutarono di indossare le uniformi e iniziarono

²⁷⁸ Al seguente link per consultare un indice dei morti durante il conflitto: <http://cain.ulst.ac.uk/sutton/chron/1972.html>. La lista è stata compilata da Sutton

²⁷⁹ "Bloody Sunday victims innocent" *BBC News*, 29-5-2007, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/6699729.stm.

a coprirsi solo con le lenzuola della prigione (la “*blanket protest*”).²⁸⁰ Le guardie reagirono confinandoli nelle loro celle per ventitré ore al giorno (Bishop e Mallie, 1987, pp. 349-350).

Il marzo 1978 fu il momento della “*No wash protest*” o anche detta la “*dirty protest*” in cui i prigionieri si rifiutarono di lavare e svuotare i vasi da notte delle loro celle. Inoltre i prigionieri spalmarono escrementi sui muri. Al culmine di questa protesta sette prigionieri iniziarono lo sciopero della fame: era il 27 ottobre del 1980. Volevano raggiungere cinque obiettivi: il diritto di non indossare le uniformi dei detenuti comuni, il diritto di non lavorare in prigione, il diritto di associarsi liberamente con altri carcerati, il diritto di ricevere visite settimanali, lettere e pacchi e il diritto di organizzare attività educative e ricreative (*Idem*, pp. 351-352).

Il 18 dicembre del 1980 decisero di terminare il primo sciopero della fame, poiché le condizioni di Sean McKenna erano peggiorate rapidamente, credendo che il governo britannico avesse riconosciuto e accettato molte delle loro richieste. Quando i prigionieri si resero conto che nessuna delle cinque richieste era stata approvata cominciarono a organizzare un secondo sciopero della fame, capeggiato da Bobby Sands (O'Hearn 2006). Il secondo sciopero iniziò il primo marzo del 1981 per rimarcare il quinto anniversario della rimozione della categoria di prigionieri politici con uno status speciale. Quest'ultimo sciopero durò otto mesi finendo con la morte di dieci uomini. Fuori dalla prigione nello stesso periodo infuriò la violenza con sessantuno omicidi, trentotto dei quali civili²⁸¹. Con l'introduzione dell'internamento, ossia della reclusione senza processo del 1971, e dopo il “*Bloody Sunday*” del 1972, le reclute che si unirono alla Provisional IRA aumentarono di numero. Inoltre, l'elezione di Bobby Sands come deputato parlamentare per Fermanagh-South Tyrone diede una grande spinta elettorale al movimento repubblicano.²⁸² In ogni caso i media britannici descrissero gli avvenimenti dello sciopero della fame e la sua fine come una vittoria per il governo britannico e, soprattutto, per il primo ministro Margaret Thatcher.

Il secondo sciopero e specialmente la figura di Bobby Sands colpirono l'immaginario pubblico e ispirarono una serie di proposte artistiche: *murales* a Belfast e Derry, il lavoro di Sheridan “*Diary of a Hunger Strike*” del 1982, il film di Steve McQueen “*Hunger*” del 2007. E ancora

²⁸⁰ “A Chronology of the Conflict – 1976”, pagina web redatta da Martin Melaugh, disponibile presso <http://cain.ulst.ac.uk/othelem/chron/ch76.htm>.

²⁸¹ “1981: Violence erupts at Irish hunger strike protest”, *BBC*, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/onthisday/hi/dates/stories/july/18/newsid_2514000/2514727.stm. Questo link è interessante più che per la breve spiegazione per il video degli eventi che si può guardare, che mostra il comportamento della polizia.

²⁸² <http://cain.ulst.ac.uk/events/hstrike/beresford.htm>. Qui si può consultare un capitolo chiave di Beresford (1987).

“*Resurrection Man*” di Eoin McNamee del 1994, “*No Bones*” di Anna Burns del 2001 e “*Hunger Strike*” nella collezione “*Everything in this Country Must*” di Colum McCann nel 2000. Questi scioperi ottennero una rilevanza internazionale non indifferente: vi furono petizioni in Danimarca, Francia e negli Stati Uniti, inoltre alcune strade di Teheran vennero intitolate a Bobby Sands e vennero realizzati *murales* di commemorazione a Cuba.

La morte di Bobby Sands diede inizio alla politicizzazione del movimento repubblicano, nel senso che i Repubblicani intrapresero la piattaforma politica in maniera più formale.

La morte di Bobby Sands il 5 maggio del 1981 venne annunciata con il segnale ufficiale di colpi sul coperchio dei secchi della spazzatura fatti di metallo e attraverso il suono assordante dei fischi. Era il sessantaseiesimo giorno di digiuno: il membro del parlamento di Fermagh-South Tyrone aveva già passato quarantotto ore in coma. Le sue condizioni fisiche si erano deteriorate talmente tanto che aveva dovuto spendere i suoi ultimi giorni su un materasso ad acqua per proteggere l'ossatura estremamente fragile²⁸³. La sua morte è stata un momento chiave nella storia dei *Troubles* e ha conseguenze ancora oggi²⁸⁴: ha segnato il momento in cui i repubblicani iniziarono a prendere parte alla scena politica e ad apparire sulla piattaforma politica in maniera più formale²⁸⁵. Prima di allora la loro risposta ai problemi di apartheid e alle questioni costituzionali era stata la lotta armata (Coogan, 2015, p. 630)

Bobby Sands fu il primo dei dieci repubblicani a morire nel 1981. Come già sottolineato, era un periodo di estrema tensione politica che vide polizia e civili morire nella violenza di quei giorni.

La tattica dello sciopero della fame era stata usata precedentemente come protesta in prigione: Thomas Ashe, un veterano dell'Easter Ring, morto in prigione nel 1917, aveva usato lo stesso metodo di denuncia.

Bobby Sands veniva considerato dallo stato britannico come un terrorista ed era stato messo in prigione per il possesso di armi dopo un attentato a un negozio di mobili di Belfast.

²⁸⁴ “Over Three Decades On The Death Of Bobby Sands Still Resonates”, *The Huffington Post*, disponibile presso http://www.huffingtonpost.co.uk/john-wight/thirty-years-on-the-death-of-bobby-sands_b_1466879.html.

²⁸⁵ “Understanding Northern Ireland”, *BBC News*, John Wight, 4-5-2012, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/hi/english/static/northern_ireland/understanding/events/hunger_strike.stm. Questo link è interessante più che per la parola scritta per le image e le registrazioni che si possono ascoltare e guardare. Danno un quadro chiaro della situazione, raccontata da diversi punti di vista.

Apparentemente la direzione dell'IRA non era d'accordo che si iniziasse un secondo sciopero della fame, ma i prigionieri furono adamantini nella loro scelta: non volevano essere più trattati come criminali. Lo sciopero fu pianificato con attenzione. I carcerati furono scelti da varie zone geografiche dell'Irlanda del Nord in modo da coprire l'intero territorio. Digiunarono a intervalli in modo tale che, alla morte di uno scioperante, vi fosse un altro uomo pronto a prendere il suo posto (Beresford, 1997). Durante i giorni dello sciopero morì il deputato parlamentare Frank Maguire: al suo funerale partecipò una folla enorme. A questo punto venne presa la decisione di candidare Bobby Sands come parte di un partito di protesta messo insieme dai prigionieri, chiamato "*Anti H-Block Party*". La sua vittoria generò una grande pressione internazionale nei confronti del governo britannico. Si pensava infatti che il governo sarebbe stato obbligato ad accettare le richieste dei prigionieri per non lasciar morire un deputato parlamentare in prigione; ma Margaret Thatcher era di altra opinione e continuò nella sua linea dura contro coloro che considerava terroristi. Infatti, dopo la morte di Bobby Sands, emise una dichiarazione che non lasciava dubbi sul futuro corso della sua politica: sottolineò che Bobby Sands altro non era che un criminale che aveva deciso di togliersi la vita, una decisione che l'IRA non concedeva alle sue vittime. Come è facile immaginare, al funerale di Bobby Sands partecipò una folla immensa. Le elezioni nella Repubblica d'Irlanda il mese successivo alla morte di Bobby Sands portò alla nomina di due prigionieri al DAIL (il parlamento irlandese). Il supporto per i prigionieri repubblicani venne trasformato in movimento politico nel senso più specifico del termine.

Lo sciopero della fame finì quando alcune famiglie decisero che i loro ragazzi avevano sofferto abbastanza.

La morte di Bobby Sands fu un momento importante nella politica nord irlandese, poiché segnò l'inizio della lotta politica che si associa alla lotta armata vera e propria. Poco dopo la morte di Sands, infatti, alla conferenza annuale dello Sinn Féin del 1981 Danny Morrison annunciò un cambio di strategia da parte dell'IRA, che avrebbe visto affiancati 'the armalite and the ballot box' (English, 2005).

Operazione Motorman

La città di Derry durante i *Troubles* è stata la roccaforte della PIRA, il gruppo più importante che a quel tempo si opponeva alla dominazione britannica del Nord dell'Irlanda.

Pattuglie dell'esercito inglese furono mandate il 31 luglio 1972 per occupare le *no-go areas* di Derry. Il 31 luglio più di mille soldati e più di cento mezzi blindati entrarono nelle aree di Creggan e Bogside.

Vennero utilizzati HMS, vascelli anfibi d'assalto che distrussero le barricate. Un adolescente morì per un colpo di arma da fuoco alla testa e fu colpito anche suo cugino di sedici anni che sopravvisse. Nessuno dei due metteva a rischio alcuno l'esercito. Un membro dell'IRA fu ucciso in un incidente²⁸⁶.

Le truppe si mossero con relativa tranquillità nelle zone che prima erano repubblicane: ci fu ben poca resistenza, visto l'uso dei mezzi pesanti per conquistare le aree della città chiuse all'esercito. Ci furono anche degli arresti, ma i paramilitari non risposero all'invasione con i carri armati. Operazioni simili ma a scala più piccola furono condotte in altre aree della città: Coalisland (County Tyrone), Newry (County Down e County Armagh) (Taylor, 2001, p. 83).

PIRA: membri uccisi a Gibilterra

Tre membri attivi della PIRA furono uccisi a Gibilterra: Mairead Farrell, Sean Savage e Daniel McCann morirono di domenica, il 6 marzo del 1988. Tutti e tre erano parte di un'unità attiva della PIRA, che aveva pianificato di piazzare una bomba alla parata del Royal Anglian Regiment nel centro di Gibilterra due giorni dopo²⁸⁷. L'uccisione dei tre fu portata a termine dalla Special Air Service (SAS), che si trovava nell'isola già da una settimana. Le forze di sicurezza spagnole e britanniche erano al corrente dell'operazione dell'IRA da mesi e lavorarono insieme per fermare i membri della PIRA²⁸⁸

La PIRA in circa quattro mesi nel 1987 aveva ucciso undici persone facendo detonare delle bombe al *Remembrance Day* a Enniskillen in Irlanda del Nord: *Enniskillen bombing or Poppy Day massacre* (McKittrick, 2001, pp.1094–1099). Tale azione generò disgusto a livello internazionale e fece perdere molte delle simpatie alla PIRA, che decise di puntare al personale britannico oltremare.

Il giorno della sparatoria che uccise i tre membri della PIRA, l'unità aveva parcheggiato una macchina affittata vicino al Royal Anglian Regiment Band, che si stava riunendo per la cerimonia del cambio della guardia, un'attrazione turistica molto popolare. La macchina serviva a tenere il posto a un'autobomba che si stava preparando altrove: dopo aver

²⁸⁶ Qui è possibile consultare farsi un'idea del museo di Derry: <http://www.museumoffreederry.org/history-motorman.html>.

²⁸⁷ "Brother of IRA woman killed by SAS in Gibraltar accused of car bombing", *The Guardian*, Henry McDonald, 26-5-2010, disponibile presso <http://www.theguardian.com/uk/2010/may/26/brother-ira-woman-gibraltar-charges>.

²⁸⁸ "Gibraltar killings and release of the Guildford Four", *BBC News*, 18-3-1999, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/events/northern_ireland/history/68885.stm

parcheggiato, i tre membri dell'IRA si avviarono a piedi verso il confine con la Spagna dove furono intercettati dai membri della SAS e uccisi. Inizialmente il governo inglese disse che la bomba era stata piazzata, ma successivamente ammise che non vi era nessuna bomba nella macchina e che i tre non avevano alcuna arma (English, 2012, p.256). Poco dopo la sparatoria venne trovata in territorio spagnolo un'altra auto usata dall'unità dell'IRA contenente parte di ciò che serviva per costruire una bomba e dei passaporti falsi; venne poi scoperta dalla polizia spagnola una seconda macchina, affittata da uno dei membri della PIRA, contenente l'esplosivo necessario per costruire una bomba (Eckert, 1999, 56-78).

I membri della PIRA uccisi dalla SAS erano disarmati e questo confermò che il governo britannico aveva deciso di adottare la tattica dello *shoot to kill* nei confronti dei membri dell'IRA. Nel 1995 la corte europea dei diritti umani sancì che, se pure in questo caso l'uso della forza fosse risultato eccessivo, non vi era comunque alcuna evidenza che le forze britanniche usassero la tattica dello sparare per uccidere (Eckert, 1999, pp 254-255).

Il governo irlandese ammise la necessità delle forze britanniche di combattere il terrorismo, ma dichiarò che si considerava disorientato dai modi impiegati: un libro di condoglianze fu pubblicato dall'ufficio delle poste di Dublino, dove avvenne l'insurrezione di Pasqua del 1916. A Belfast ci furono dimostrazioni fuori della Queen's University dove Mairead Farrell era iscritta: alle proteste presero parte studenti con convinzioni politiche differenti. Nel Regno Unito molti giornalisti televisivi contestarono la versione ufficiale degli eventi chiedendosi perché membri della PIRA disarmati erano stati uccisi invece che arrestati (Eckert, 1999, p.163).

Al cimitero di Belfast Milltown il 16 marzo, Michael Stone (collegato con i paramilitari lealisti) attaccò i partecipanti al funerale uccidendo tre persone e ferendone molte altre sparando sulla folla. Tre giorni dopo, due caporali britannici furono trascinati a forza fuori dalle loro auto e uccisi (Dillon, 1993, p. 30). Si stavano dirigendo al funerale di Kevin Brady, una delle vittime di Michael Stone²⁸⁹. Questi eventi rappresentano probabilmente alcuni dei momenti più meschini della storia dei *Troubles*.

Caporali dell'esercito uccisi ai funerali dell'IRA

Il ciclo di violenza, che è terminato con i due caporali dell'esercito britannico ammazzati dall'IRA il 6 marzo, era iniziato lo stesso anno in cui le forze britanniche avevano ucciso tre

²⁸⁹ “Michael Stone: Loyalist icon”, CNN, 24-11-2006, disponibile presso <http://edition.cnn.com/2006/WORLD/europe/11/24/michael.stone/>.

membri della PIRA. Ai loro funerali, dieci giorni dopo, un paramilitare lealista aveva ucciso tre uomini e ferito molte persone. Uno di questi morti per opera di Stone al cimitero di Milltown era Kevin Brady, membro della PIRA. Il suo funerale avvenne tre giorni dopo, il 19 marzo. Al funerale di Brady, mentre la processione di uomini e donne seguiva la bara e si avviava verso Andersonstown Road nella parte ovest della città, una macchina mancò per un pelo coloro che vi partecipavano. All'interno della macchina si trovavano due soldati inglesi (Corporal Derek Wood and Corporal David Howes) (Taylor, 2002, 284). L'orrore di quello che seguì fu trasmesso in tutto il mondo da immagini televisive. Bisogna ricordare che la comunità repubblicana aveva da poco subito un duro colpo e non erano giorni affatto calmi. La macchina fu attaccata e le finestre rotte.²⁹⁰ La folla tirò fuori i due membri dell'esercito e li picchiò. Vennero portati in un luogo differente e l'IRA prese il controllo della situazione: i due membri dell'esercito vennero scambiati per due membri della SAS, le forze speciali che avevano ucciso tre membri dell'IRA in Gibilterra. I due uomini furono uccisi brutalmente (O'Brien, 1999, p.164). Tutto fu registrato e le immagini servirono in seguito a condannare due uomini dell'IRA per omicidio: Alex Murphy e Harry Maguire, rilasciati in seguito grazie all'Accordo del Venerdì Santo²⁹¹.

Padre Alec Reid, un prete cattolico di St. Agnes (vicino alla scena del delitto) diede l'estrema unzione ai soldati e cercò di non farli portare via, tentando di prevenire la loro morte.²⁹²

Padre Reid in quel periodo stava agendo come canale di mediazione, lavorando per la pace in Irlanda del Nord. Proprio in quel giorno stava portando documenti da parte di Gerry Adams, relativi alla posizione dettagliata dello Sinn Féin su una soluzione democratica dei *Troubles*.²⁹³ I documenti erano per John Hume, il leader del Social Democratic and Labour Party (SDLP). Padre Reid riuscì a portare i documenti a John Hume più tardi nello stesso pomeriggio. Proprio quei quindici giorni avevano mostrato la violenza brutta del conflitto, ma grazie a Reid il processo di pace aveva compiuto il primo passo.²⁹⁴

²⁹⁰ Murdoch, Alan "IRA funeral killers freed", *The Independent*, 27-11-1998, disponibile presso <http://www.independent.co.uk/news/ira-funeral-killers-freed-1187475.html>.

²⁹¹ "More prisoners released", *BBC News*, 26-11-1998, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/events/northern_ireland/latest_news/222584.stm. Anche in questo caso il link alla BBC è stato riportato non solo per la notizia ma soprattutto per mostrare le fotografie dell'epoca.

²⁹² http://www.nuzhound.com/articles/irish_news/arts2005/jul30_priest_recalls_soldiers_deaths.php.

²⁹³ "Northern Ireland peace process priest Fr Alec Reid dies", 22-11-2013, *BBC News*, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-northern-ireland-25051304>. Questo articolo è arricchito da fotografie e da un video che aiutano a comprendere meglio il periodo storico ma soprattutto la figura di questo prete straordinario.

²⁹⁴ "IRA ceasefire 20 years on: The priest who brokered the peace", Peter Crutchley, *BBC News* 31-8-2014, disponibile presso <http://www.bbc.com/news/uk-28812366>.

La bomba di Omagh

Dopo trent'anni di violenza, nell'estate del 1998 sembrava che i *Troubles* si fossero placati. Grandi passi in avanti per una soluzione politica sembravano essere stati compiuti con il *Good Friday Agreement*, che era stato ampiamente accettato con un referendum dello stesso anno, in cui il 71% della popolazione si era dichiarata a favore dell'accordo. In giugno avevano avuto luogo le elezioni per la nuova Northern Ireland Assembly, che avrebbe presentato un esecutivo per la divisione del potere fra le due comunità. In poche parole, il futuro sembrava roseo e la pace sembrava possibile.

In tutto questo contesto di speranza, una bomba nascosta in una macchina esplose nell'agosto dello stesso anno, un sabato pomeriggio: pose fine a ventinove vite. La bomba costituì il culmine di una campagna che era durata mesi. Nell'ottobre del 1997 si era formata la Real IRA che si dissociava dai Provisionals e continuava la lotta armata. Si dissociava completamente dalla decisione politica presa dallo Sinn Féin che aveva dato il suo supporto alla pace e alle trattative culminate nel *Good Friday Agreement*. Coloro che si unirono alla Real IRA²⁹⁵ credevano che lo Sinn Féin avesse tradito gli ideali repubblicani, che volevano l'Irlanda unita e indipendente²⁹⁶.

I dissidenti repubblicani cercarono di far deragliare il processo di pace dal suo inizio: già nel gennaio del 1998 avevano cercato di far saltare un'autobomba in Banbridge, ma il tentativo fallì.

La Real IRA condusse anche un secondo attacco a Banbridge nell'agosto del 1998, che ferì trentacinque persone e causò milioni di sterline di danni. Era stato dato un avvertimento, ma la bomba detonò quando la polizia stava ancora allontanando i passanti dal luogo dell'esplosione.²⁹⁷

Tornando a Omagh, il 15 agosto del 1998 una bomba scoppiò durante il carnevale. Le strade pullulavano di gente, alle tre e dieci del pomeriggio una macchina con duecentoventicinque chili di esplosivo venne fatta detonare nella strada principale.²⁹⁸ La polizia era stata avvertita, ma indicando una posizione differente dell'auto; infatti, la polizia invitò la popolazione ad

²⁹⁵ "How the Omagh case unravelled", 20 dicembre - 2007, *BBC News*, 16-8-1998, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/7154952.stm.

²⁹⁶ "Sinn Féin condemnation 'unequivocal'", *BBC News*, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/events/northern_ireland/latest_news/151949.stm.

²⁹⁷ <http://www.omaghbombmemorial.com/>.

²⁹⁸ "Birth and rise of the IRA - the Real IRA", *The Irish News* e "Car Bomb Kills 28 in Northern Ireland", *Washington Post* 16-8-1998, disponibile presso <http://www.washingtonpost.com/wp-srv/inatl/longterm/nireland/stories/carbomb081698.htm>.

allontanarsi dalla zona in cui credeva sarebbe avvenuto l'attentato ed erroneamente la spinse proprio dove la bomba poi scoppiò. Quelli che credevano di essere al sicuro furono colpiti dalla violenza dell'esplosione²⁹⁹.

Morirono nove bambini e tre generazioni di una famiglia. La vittima più piccola aveva diciotto mesi. I morti appartenevano a entrambe le comunità. Più di duecento persone furono ferite, molte rimasero sfigurate per sempre³⁰⁰.

Il primo ministro Tony Blair affermò che avrebbero perseguito i terroristi, ma nonostante le ricerche sia in Irlanda del Nord che nella Repubblica d'Irlanda e le decine di milioni di sterline per le indagini, non si riuscì a scoprire chi avesse piazzato la bomba.³⁰¹

Nel 2000, il canale della BBC Panorama, nel programma *Who Bombed Omagh?*³⁰², fornì una lista dei nomi delle persone coinvolte nell'attentato. Inoltre il presentatore spiegò come la bomba venne preparata e l'ambiguità della telefonata alla polizia che aveva sviato le successive scelte. In un secondo programma della stessa serie si affermò che l'*intelligence* britannica aveva monitorato i telefoni usati da chi aveva preparato le bombe; il nome dell'agenzia britannica è GCHQ. Agli investigatori che cercarono i colpevoli non era mai stata fornita questa notizia che li avrebbe di sicuro aiutati moltissimo nelle indagini.

Le vittime delle famiglie iniziarono un'azione civile nel 2009. Il giudice deliberò che il leader della Real IRA Michael McKevitt insieme a Liam Campbell, Colm Murphy and Seamus Daly erano i colpevoli dell'atrocità³⁰³.

Michael Stone

Al funerale di tre membri della PIRA (Provisional IRA) che erano stati uccisi dalla SAS a Gibilterra il 6 marzo, quando le bare furono posate nel terreno, un lealista armato di fucile e granate iniziò a sparare. Il primo colpo di pistola era stato confuso con un saluto militare

²⁹⁹ "Omagh bombing kills 28", *BBC News*, 16-8-199, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/events/northern_ireland/latest_news/152156.stm.

³⁰⁰ "Timeline: Omagh bombing", *The Guardian*, 8-6-2009, disponibile presso <http://www.theguardian.com/uk/2002/jul/26/northernireland>.

³⁰¹ Qui per trovare le opinioni di Tony Blair sull'argomento: "Statement by Tony Blair, then British Prime Minister, on the Omagh Bomb, 2 September 1998". La pagina web è stata redatta da Martin Melaugh.

<http://cain.ulst.ac.uk/issues/politics/docs/nio/tb020998.htm>.

³⁰² "Who Bombed Omagh", regista: TirEoghainLad, 11-9-2013, *Panorama*, disponibile presso <https://www.youtube.com/watch?v=c0KPuQrYBYk>.

³⁰³ "Release plans reinstated for Real IRA leader McKevitt", Conor Lally, 5-luglio -2015, *Irish Times*, disponibile presso <http://www.irishtimes.com/news/crime-and-law/release-plans-reinstated-for-real-ira-leader-mckevitt-1.2274531>.

comune nel caso di funerali di membri della PIRA, ma poi seguì un secondo sparo e una granata: nel caos generale Stone venne inseguito dalla folla, lanciò più granate e sparò ancora ai suoi inseguitori. Uccise tre persone e ne ferì molte altre.³⁰⁴

Michael Stone era un membro dell'UVF (*Ulster Freedom Fighters*), un gruppo paramilitare lealista (Wood, 2006, pp. 138-139). Secondo Martin Dillon, Stone era membro di varie organizzazioni lealiste contemporaneamente, cosa comunque comune in quel periodo (Dillon, 1993, pp.30-31). Stone ha sempre affermato che agì da solo, ma per lo Sinn Féin ci doveva essere stata una collusione con le forze di sicurezza perché solo un piccolo numero di persone sapeva a tempo debito dell'esiguo numero delle forze dell'ordine al funerale. Il controllo e il monitoraggio dei funerali dei membri della PIRA sono sempre una questione controversa. Da una parte le autorità vedevano la presenza delle forze di polizia come un elemento necessario per evitare i saluti con armi da fuoco e un'ostentazione di forza paramilitare. La presenza di forze di sicurezza aveva provocato proteste da parte dei repubblicani. Dopo una serie di negoziati tra i leader della chiesa cattolica, la polizia e l'esercito, si era deciso di diminuire il numero delle forze di sorveglianza e, invece di fiancheggiare i funerali, mantenere un profilo basso sempre osservando cosa stesse succedendo.³⁰⁵

Michael Stone si infiltrò, andò alla messa a Sant'Anna a Belfast ovest, sedendosi vicino a Gerry Adams, Martin McGuinness e Danny Morrison, ma decise che attaccare nel cimitero avrebbe facilitato la sua fuga. Gli inseguitori raggiunsero Stone prima dell'intervento della polizia, lo disarmarono e poi lo arrestarono. Una delle pistole che portava venne poi utilizzata dall'IRA per uccidere due membri dell'Ulster Defence Regiment (UDR).³⁰⁶

L'attentato del cimitero fu trasmesso in Tv in diretta.³⁰⁷ Due degli uomini uccisi da Stone erano civili e padri di famiglia, il terzo era un membro dell'IRA. Stone venne condannato a vari ergastoli per l'attentato e altri crimini commessi che confessò alla polizia. La natura del suo

³⁰⁴ "Three IRA members shot dead in Gibraltar", *BBC*, disponibile presso http://www.bbc.co.uk/history/events/three_ira_members_shot_dead_in_gibraltar. Questo articolo è utile anche per i video che si possono vedere e che arricchiscono l'articolo piuttosto corto.

³⁰⁵ "Michael Stone kills three at IRA funerals", *BBC - History Troubles*, disponibile presso http://www.bbc.co.uk/history/events/michael_stone_kills_three_at_ira_funerals. Anche questo articolo è molto utile per i video e le interviste che si possono vedere.

³⁰⁶ "Stone convicted of SF murder bids", 14-11-2008, *BBC NEWS*, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/7729744.stm

³⁰⁷ "Three IRA members shot dead in Gibraltar", *BBC - History*, disponibile presso http://www.bbc.co.uk/history/events/three_ira_members_shot_dead_in_gibraltar.

attentato, compiuto in autonomia, l'aveva trasformato in un simbolo del lealismo sia per chi lo esaltava e sia per chi lo condannava.³⁰⁸

Uscì di prigione nel 2000 per il *Good Friday Agreement*. Il suo rilascio fu considerato estremamente controverso. Stone fu arrestato nel 2006 dopo aver tentato di entrare negli edifici di Stormont armato: venne condannato per tentato omicidio dei leader dello Sinn Féin, Gerry Adams e Martin McGuinness.³⁰⁹

Conclusione

Sebbene molti progressi siano stati fatti in Irlanda del Nord dalla firma del Good Friday Agreement, sono ancora molti coloro i quali sostengono che la 'pace' sia ancora un traguardo da raggiungere piuttosto che una realtà. Mentre a livello della politica parlamentare il consociazionalismo si ripropone di lavorare per favorire l'uguaglianza tra le comunità (Cattolica o Protestante/Nazionalista o Unionista/Repubblicana e Lealista), a livello sociale le sfiducie persistono, riproducendo attriti vecchi e generandone di nuovi.

Nonostante i livelli sostenuti di violenza degli anni Settanta siano fortunatamente stati consegnati al passato, la situazione politica è ancora tutt'altro che serena, e, come il prossimo capitolo chiarificherà ulteriormente, i rancori e le asprezze tra la gente 'comune' appartenente a gruppi diversi sono duri da eradicare.

³⁰⁸ "Stone convicted of SF murder bids", 14-11-2008, *BBC NEWS*, disponibile presso http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/northern_ireland/7729744.stm.

³⁰⁹ Per ulteriori informazioni su Michael Stone oltre ai libri utilizzati e segnalati per scrivere questo breve paragrafo si può consultare anche la sua autobiografia: "None Shall Divide Us", Stone (2004)

Appendice 2

Quella riportata di seguito è la lista quasi completa degli intervistati in cui sono riportate alcune informazioni (età, occupazione, orientamento religioso, opinioni rispetto al tema di interesse ecc.). Se nella lista appare solo il primo nome, vuol dire che il nome è quello vero, Se appaiono sia il nome che il cognome uno dei due è falso, a meno che non si tratti di personalità famose, uomini appartenenti al mondo della cultura e politici. Le modalità di classificazione sono state concordate con gli intervistati/interlocutori. In alcuni casi mi è stato possibile registrare le interviste completamente: le interviste e una breve introduzione ad ogni interlocutore si trova alla fine della tesi, nell'appendice. In altri casi ho potuto solo nominare brevemente l'interlocutore che ho conosciuto o incontrato in una occasione festosa. In questo caso le informazioni sull'interlocutore si trovano nel capitolo stesso.

La lista che segue è articolata per ambiti e per anni. La prima parte comprende gli interlocutori che ho incontrato nell'ambito della psicoterapia. Gli interlocutori sono nell'ordine in cui li ho incontrati. Alcuni di loro hanno lavorato come assistenti sociali.

Interlocutori incontrati nel 2013

M. - Ha più di cinquant'anni. Ha lavorato come poliziotta quasi tutta la sua vita, non è laureata. Vive fuori Belfast ma per molti anni vi ha lavorato. Si interessa di psicologia e psicoterapia. Legge molto su questi temi perché nel suo mestiere bisogna sempre stare attenti alla propria salute mentale e quella dei propri collaboratori. L'ho conosciuta nel 2012 in occasione di un incontro informativo su questioni psicologiche. Da allora ci siamo incontrate regolarmente e mi ha raccontato molte sue esperienze. Di lei ricorderò sempre l'umorismo: una volta ha paragonato gli amici ai vari tipi di mutande che le donne indossano. M. è protestante. Siamo ancora in contatto sporadico.

Jessica - È una ragazza molto giovane. Non ha più di venticinque anni. Lavora come psicoterapeuta. L'ho conosciuta nel 2013. Ci siamo incontrate poco, forse un paio di volte. Purtroppo si è aperta poco e le nostre conversazioni sono state sempre superficiali. Ci siamo incontrate tre volte. Jessica è protestante.

Aine - È una ragazza molto giovane. Ha poco più di venticinque anni. Lavora come psicoterapeuta. L'ho conosciuta nel 2012. Ci siamo incontrate poco. Vive nella Repubblica

Irlandese, ma ha studiato a Belfast. Abbiamo parlato delle sue esperienze universitarie. Purtroppo le nostre conversazioni sono state sempre superficiali. Ci siamo incontrate quattro volte. Ania è cattolica.

Angus - È uno psicoterapeuta. Non ha studiato a Belfast ma in Inghilterra. Ci siamo incontrati nel 2013. Anche se le nostre conversazioni sono state superficiali mi ha dato un quadro chiaro della sua visione della città e di quanto sia divisa. Ci siamo incontrati solo due volte. Angus è protestante.

Ciara - È un'assistente sociale e psicoterapeuta. Ha studiato a Belfast ma ora vive nella Repubblica di Irlanda. L'ho incontrata nel 2003. Ci siamo incontrate poche volte, quattro in tutto, ma ha cercato di raccontarmi molto del suo passato, non dettagli della sua vita personale ma di come fosse Belfast quando era piccola. Ha deciso di vivere fuori. Belfast per far crescere i suoi figli in un ambiente più positivo. Mi ha riferito quali sono secondo lei le problematiche di Belfast e le sue esperienze come assistente sociale. In questi ultimi anni sta lavorando come psicoterapeuta e molti dei suoi casi sono collegati con i traumi dovuti alla "guerra" (utilizzo qui la sua terminologia). Siamo ancora in contatto sporadico.

Geraldine - Ha lavorato in un ufficio parecchi anni, ma prima fino a quando i suoi figli non sono cresciuti è stata casalinga. Ci siamo incontrate nel 2013. Mi ha raccontato di Belfast e di quanto sia una città settaria con tutte le sue divisioni e i suoi problemi. Geraldine ha vissuto i *Troubles* ed è cresciuta in una delle zone di Belfast più toccate dal conflitto, anche se non mi ha mai spiegato quale. Grazie a lei ho compreso che per molte persone del posto è importante non dire mai il cognome ed essere riservati. Non ci siamo incontrate molte volte, probabilmente tre in tutto per prendere un caffè, ma ha cercato di spiegarmi la vita a Belfast nei *Troubles* e ora che vi è la cosiddetta pace. Non si è mai aperta sulle sue vicende personali. Non ha avuto la possibilità di studiare quando era giovane e l'ho conosciuta quando, ormai nonna, studiava per diventare una psicoterapeuta. Geraldine è cattolica.

Sionainn - Viene da una famiglia ricca e cattolica di Belfast. Ha studiato psicologia e ora lavora come psicoterapeuta. Anche lei è molto giovane; supera di poco i venticinque anni. Ci siamo incontrate a lezioni, workshop e convegni di psicoterapia. Ho cercato di intavolare molte volte conversazioni che potessero darmi un quadro di Belfast e della vita in città. È spesso rimasta

sul vago, ma dai suoi racconti è emerso un quadro di Belfast come città settaria che ancora provoca divisioni tra ragazzi cattolici e protestanti. Mi ha raccontato del periodo trascorso all'università e di chi frequentava. Ho incontrato Sionainn nel 2013. Come già affermato Sionainn è cattolica.

Jill - È vissuta durante i *Troubles*. Viene da una famiglia “mista”, madre cattolica e padre protestante. Si è subito affezionata a me e ha cercato di spiegarmi la città (cercando di tradurre le sue parole). Ha fatto la casalinga per scelta per anni. Viene da una famiglia molto ricca e non vive a Belfast. Lavora come psicoterapeuta. È anche venuta a trovarmi a casa e abbiamo preso un caffè insieme più di una volta.

Janice - Ha poco più di quarant'anni. È di Belfast. Vive a Belfast in un quartiere proletario. Quando l'ho incontrata studiava e faceva volontariato come psicoterapeuta. Non lavorava perché aveva dei sussidi statali a causa del suo stato di salute. Mi ha dato la prospettiva protestante sui *Troubles* e sull'attuale situazione di Belfast. È stata specifica e mi ha chiarito nei dettagli lo stato d'animo dei protestanti, mi ha raccontato storie di vita proprie e altrui. Siamo ancora in contatto. Ci siamo viste almeno una decina di volte per un caffè. Ora che ha finito i suoi studi vive con un sussidio di disoccupazione mentre lavora come psicoterapeuta (logicamente le sue prestazioni sono volontarie). Siamo ancora in contatto sporadico.

Marie - Ha sui trent'anni anche se sembra molto più giovane. È “single mother” per scelta. Ha una bambina. Lavora come assistente in una comunità di persone con problemi psicologici e fisici. Ha una laurea in psicologia ed ha un titolo di studio in psicoterapia. L'ho incontrata a corsi di formazioni per psicoterapeuti. È stata aperta sin dal primo momento, sia riguardo alla sua vita sia riguardo Belfast. Vive nella zona West (Ovest) di Belfast e mi ha fornito molte notizie sia specifiche che generali al riguardo. È cattolica. Abbiamo parlato settimanalmente per sei mesi. Abbiamo frequentato lo stesso corso.

Stefanie - Ha due lauree, una in musica e l'altra in psicoterapia. È protestante, presbiteriana e molto orgogliosa del suo retaggio culturale e dei suoi antenati. È stata sempre aperta e mi ha

raccontato molto di Belfast. Nonostante questo e nonostante vivessimo non lontano non sono mai riuscita ad invitarla per un caffè a casa. So molto del suo amore verso il prossimo che l'ha portata a diventare missionaria in Africa e psicoterapeuta. Non ha mai cercato di convertirmi. Scherzando mi diceva che questa mia condizione era equiparabile ad una persona senza patente che non ha alcuna intenzione di ottenerla. Stefanie ha sempre avuto due passioni: le motociclette e la diffusione della parola di Dio. Nonostante i miei tentativi di rimanere in contatto non sono riuscita nell'impresa. Stefania è protestante presbiteriana. Abbiamo parlato settimanalmente per un anno nella pausa pranzo e spesso anche nella pausa caffè. Abbiamo frequentato lo stesso corso.

Gary - Pompiere di professione. L'ho conosciuto a un corso di psicoterapia. Ora che si avvicinava l'età della pensione aveva deciso di imbarcarsi in una nuova attività per diventare psicoterapeuta-cristiano. Ha lavorato come volontario in molte studi di psicoterapia cristiane. Ha vissuto i *Troubles* in prima persona lavorando come pompiere. Durante il corso di psicoterapia ci siamo incontrati molte volte e mi ha chiarito molto sui *Trouble* e sulla questione della bandiera dal punto di vista protestante. Mi ha fatto anche parlare col fratello che ha lavorato/lavora nella polizia (l'ho incontrato solo una volta). Gary è presbiteriano. È estremamente religioso e si lamenta della decadenza della scarsa importanza che il mondo contemporaneo dà alla religione. Anche se l'argomento non è stato parte integrante della tesi, abbiamo anche discusso l'arrivo a Belfast di missionari protestanti dal Sud America, in particolare dal Brasile, che cercano di portare una nuova religiosità in una terra di conflitto. Con Gary non sono più contatto da quando ho lasciato Belfast. Eravamo amici su Facebook ma mi ha cancellato tre mesi dopo la mia partenza. Abbiamo parlato settimanalmente per un anno. Abbiamo frequentato lo stesso corso e anche nel viaggio di ritorno in macchina mi ha sempre dato un passaggio.

Danny - È un ministro presbiteriano. Si è convertito al protestantesimo dopo aver sposato una donna protestante da cui ha avuto tre figli. Vive ora nella zona di *East Belfast*, la parte in cui si concentrano più protestanti. Sta crescendo i figli come protestanti. Alcune delle persone con cui è cresciuto erano membri dei *Provisionals* e ne ha seguito dai giornali le vite che hanno condotto in prigione. Non è più in contatto con la comunità cattolica a parte con alcuni parenti stretti. Ha studiato per diventare psicoterapeuta ed esercita la professione. Ha lavorato anche

come volontario sempre nell'ambito della psicoterapia. Mi ha raccontato molto sulla comunità cattolica e su quella protestante di East Belfast: mi ha spiegato i *Troubles* dal punto di vista cattolico e mi ha spiegato qual è il punto di vista della comunità protestante sulla situazione attuale in Irlanda del Nord. So poco della sua vita privata. Ha cercato di convertirmi. Ha più di quarant'anni. Abbiamo parlato settimanalmente per un anno nella pausa pranzo. Abbiamo frequentato lo stesso corso.

Susan - Lavora come guida turistica. L'ho incontrata ad un corso di psicoterapia tenuto dall'Ulster University. È una donna molto aperta. Ha deciso di non continuare i suoi studi ma ci siamo viste regolarmente per tre mesi e abbiamo pranzato insieme. Susan proviene da una zona cattolica di Belfast e da una famiglia nazionalista vecchio stampo. Mi ha dato il quadro della situazione contemporanea e di trent'anni fa dal punto di vista cattolico. È una "single mum". Ha tirato su il figlio da sola e non si è mai sposata. Si definisce lei stessa "una ribelle" dal punto di vista della cultura di base e di appartenenza e una gran lavoratrice. Le nostre chiacchierate mi hanno fatto vedere Belfast sotto tutt'altra luce.

Interlocutori incontrati nel 2014

Gli interlocutori sono nell'ordine in cui li ho incontrati.

Marie - Ha sui cinquant'anni e lavora come psicoterapeuta solo a livello volontario anche se è diplomata. Guadagna lavorando nei *fastfood*. Purtroppo, con una sola qualifica non è competitiva come altri psicoterapeuti che ho incontrato. È cresciuta a Belfast durante i *Troubles*. Non è sposata ed ha una figlia che ha cresciuto da sola. L'ho incontrata ad appuntamenti di psicoterapia e mentre lavoravo come volontaria. Mi ha aiutato a capire Belfast nella sua complessità mentre pranzavamo e prendevamo il caffè. Non mi ha mai raccontato storie personali, cercava solo di spiegarmi Belfast affinché potessi fare meglio il mio lavoro. Non ha mai voluto contatti al di fuori del lavoro, nemmeno per un caffè. Marie è cattolica e ha anche lavorato con gli ex-appartenenti al gruppo paramilitare dell'IRA per aiutarli con le sue conoscenze da psicoterapeuta. Marie è cattolica. Abbiamo parlato settimanalmente per tre mesi.

Claire - L'ho conosciuta nel 2014. Abbiamo parlato in maniera informale della questione della bandiera e degli scontri. L'ho conosciuta a delle lezioni e degli incontri di psicoterapia. È sembrata molto aperta anche agli stranieri. Purtroppo non c'è stata altra possibilità di incontrarla. Quando l'ho conosciuta ancora studiava per diventare psicoterapeuta e nel frattempo lavorava come commessa e come modella. Abbiamo parlato settimanalmente per tre mesi, facevamo volontariato insieme e a volte i nostri turni coincidevano. È cattolica.

Mairead - Ha sui trentacinque anni, è sposata e ha tre figli. È laureata in psicoterapia (in Irlanda del Nord è una laurea). Lavora in un ufficio mentre sta cercando un lavoro retribuito come psicoterapeuta. Si è laureata da poco. Ha sempre lavorato come impiegata. Lei, come tutta la sua famiglia, appartiene alla classe operaia. Ha lavorato come volontaria nel campo della psicoterapia per anni e mi ha raccontato molto della zona Nord della città. Si è molto aperta con me. Purtroppo non abbiamo mantenuto i contatti. È cattolica d'origine. Abbiamo parlato settimanalmente per tre mesi.

Ciara - Ha studiato come psicoterapeuta mentre lavorava come commessa. Non è sposata e non ha figli. È giovane: non ha nemmeno trent'anni. L'ho incontrata nel luogo in cui facevo la volontaria. I suoi commenti sono stati fugaci e veloci, sempre sulla situazione contemporanea e su come questa continuava a traumatizzare chi già veniva da un passato difficile. Non sono riuscita a stabilire un legame più forte e ad avere informazioni sulla sua comunità. Ciara è cresciuta a Nord Belfast. Nonostante i miei tentativi non siamo rimaste in contatto. Abbiamo parlato settimanalmente per sei mesi

Colette - Ha studiato come psicoterapeuta. È sposata con due figli. Ha fatto volontariato da PIPS e abbiamo condiviso molte pause caffè. È molto religiosa ed abbiamo conversato sulla situazione contemporanea delle zone cattoliche di Belfast. È cattolica. Abbiamo parlato settimanalmente per sei mesi.

Farrah - Ha studiato come psicoterapeuta ed ha un bimbo. Credo sia cattolica, ma non ne sono sicura perché non si è mai aperta con me durante le nostre chiacchierate al PIPS dove lavoravamo entrambe come volontarie. Mi ha dato la sua opinione sull'alto tasso di suicidi a Belfast da parte di ragazzi cattolici.

Jude - Ho parlato con Jude poche volte, credo tre in tutto nel 2014. A suo parere, il grande problema dell'Irlanda del Nord è la mancanza di rispetto che la società tutta ha nei confronti

delle donne. Le nostre conversazioni si sono concentrate sulla campagna che promuove i diritti delle donne, visto che in Irlanda del Nord riguardo l'aborto vige una legge che è diversa dal resto del Regno Unito. La storia conflittuale di questo lembo di terra non ha reso la posizione della donna più semplice. Credo che Jude non sia né cattolica né protestante ma atea. Il suo retaggio culturale è protestante.

Camel - Lavora come cantante nei locali notturni, alle feste e ai matrimoni. È stata mia alunna per un breve periodo. È sicuramente una femminista e un'avvocata impegnata nella difesa dei diritti delle persone con malattie mentali di vario tipo che spesso non vengono rispettati dalla società. Non è più praticante protestante da anni. Camel mi ha descritto la vita in Irlanda del Nord dal punto di vista della comunità protestante. È una ragazza molto giovane, sui venticinque anni.

Ashleigh - Lavora come impiegata in un'ONG per aiutare i bambini orfani. È protestante d'origine e femminista, soprattutto impegnata nella campagna contro l'attuale legge per l'aborto in Irlanda del Nord. L'ho incontrata un paio di volte nel 2014 e abbiamo parlato dei diritti delle donne in Irlanda del Nord. Anche lei è una ragazza molto giovane, sui venticinque anni. Anche lei è atea. Non sono riuscita a capire il retaggio religioso e culturale. Non l'ho chiesto perché non eravamo abbastanza in confidenza.

Cat - È una ragazza giovanissima che ho incontrato per poche volte alle riunioni del gruppo femminista. Ha vent'anni e ora non vive più in Irlanda del Nord. I dialoghi che abbiamo intavolato si sono concentrati sui diritti delle donne e i diritti delle persone LGBT, comunità di cui fa parte.

Doris - L'ho incontrata sia alle riunioni femministe sia a quelle dei gruppi ambientalisti, in particolare *Green Peace*. È tedesca ma vive in Irlanda del Nord da circa vent'anni. Ha sui cinquant'anni. Con lei ho conversato più di una volta su questioni ambientaliste e femministe. Protestante d'origine ma ora atea. Sono ancora in contatto con lei.

Claire - L'ho incontrata poche volte, massimo tre. È molto attiva nel movimento femminista. Si occupa dei diritti delle donne e della comunità LGBT. Protestante d'origine, ora atea.

Clare Bailey - L'ho incontrata e intervistata per questo lavoro di ricerca. È un politico di alto calibro morale in Irlanda del Nord. È stata un'attivista gran parte della sua vita. È "single parent"; ha due figlie. Fa parte del partito dei verdi (Green Party) ed è stata eletta MP nel 2016. Si è laureata mentre era già madre e lavoratrice. Si batte in maniera continuativa e strenua per

i diritti delle donne, delle minoranze sessuali e per l'ambiente. Una più estesa biografia si trova alla fine di questo lavoro. Il suo retaggio culturale è cattolico. È una donna cordiale, aperta e disponibile con un grandissimo senso dell'umorismo.

Helen - Incontrata non più di un paio di volte agli incontri femministi nel 2013. Abbiamo parlato in particolare dei diritti della comunità LGBT di cui fa parte. Il suo retaggio culturale è protestante. Helen è attualmente atea.

Orlaigh - Incontrata spesso ai meeting della comunità femminista a Belfast. L'avrò incontrata in tutto una decina di volte. Abbiamo parlato in particolare dei diritti della comunità LGBT di cui fa parte. Il suo retaggio culturale è protestante. Ora non vive più in Irlanda del nord. Protestante d'origine.

David - D'origine cattolica, femminista. Incontrato alle riunioni femministe. È attivo anche nel gruppo femminista online. Combatte per i diritti delle donne e nel 2013 studiava giornalismo. La prima volta che l'ho incontrato aveva vent'anni.

Kellie Turtle - Una delle organizzatrice del gruppo femminista; è grazie a lei e a Emilie Weiderud che il gruppo femminista di Belfast è stato messo in piedi. Ho intervistato entrambe. Per ulteriori informazioni sulla biografia di Kellie si rimanda alla fine di questo lavoro.

Emilie Weiderud - Svedese d'origine. Femminista. Ha vissuto a Belfast per anni lavorando nel settore della salute mentale. È stata intervistata. Non vive più a Belfast ormai da parecchi anni. L'ho conosciuta agli incontri della società femminista.

Interlocutori nell'ambito del femminismo e dei movimenti per i diritti LGBT

Ho incontrato i seguenti interlocutori nel 2013 e in molti casi ho mantenuto rapporti costanti fino ad ora.

Judith - Poetessa e mamma a tempo pieno, sui cinquant'anni. Vive poco fuori Belfast. È sempre stata attiva nell'ambito dei diritti delle donne. Negli ultimi anni il suo attivismo è più online vista l'età e lo stato di salute. Mi ha dato la sua opinione sull'emancipazione delle donne a Belfast e in Irlanda del Nord. Judith viene da una famiglia protestante e orangista. È atea e ha venduto su Internet la divisa militare del padre. Mi ha anche fornito una chiara prospettiva sulla situazione dei protestanti appartenenti al proletariato nell'Irlanda del nord.

Maria - Impiegata in una NGO. Molto giovane, quando l'ho incontrata non aveva nemmeno vent'anni. È cattolica e di famiglia repubblicana. Ha studiato "Politics" (Scienze politiche) alla Queen's University Belfast e vive tutt'ora a Belfast. L'ho conosciuta agli incontri del gruppo femminista e abbiamo conversato su Belfast, in particolare sulla situazione delle donne cattoliche. Abbiamo fatto anche due chiacchiere fuori dal gruppo.

Emma - Lavora come fotografa. Molto giovane, quando l'ho incontrata aveva circa venticinque anni. La sua famiglia d'origine è cattolica. Ha studiato e vissuto fuori Belfast, in Scozia. È molto impegnata per i diritti delle donne e cerca di coniugare il suo lavoro di attivista e "artista". Abbiamo parlato della condizione delle donne cattoliche a Belfast ora come in passato, delle lotte fatte e da compiere e di come vengono viste dalla comunità protestante.

Gemma - Lavora come impiegata e si batte a favore delle donne immigrate che arrivano nel Regno Unito e vengono immesse nel giro della prostituzione. È sposata e senza figli. È molto giovane, ha sui venticinque anni. È protestante presbiteriana. Abbiamo parlato dei protestanti proletari a Belfast e di cosa vogliono.

Venus - Non ho mai conosciuto il suo vero nome. Hai sui trent'anni e lavora nel campo della musica. Il suo retaggio culturale è cattolico, ma da anni si sente atea. Anche con lei ho discusso la situazione delle donne cattoliche a Belfast. Sono riuscita a incontrarla solo in occasione di incontri pre-programmati delle femministe. Non sono mai riuscita a vederla per un caffè in altra occasione.

Appendice 3

Why don't we speak of "Peace Identity"?

In this section, I aim to describe various facets of identity in Northern Ireland, not using my own words but the words of people who live there or are from there. There is never one story; the plurality of reality is often forgotten. The series of interviews that you find in this article give a range of opinions and relate different experiences about Northern Ireland. Before focusing on the words of scholars and authors, I will briefly focus on an idea, formed from perceptions and intuitions I developed while living in this land and speaking with its inhabitants and various people I interviewed for this project. The intuition is that there exists what I would like to call a "Peace Identity".

When I speak about identity, I refer primarily to the notion of collective identity. We know that different social situations drive people to attach to various self-identifications; however maybe highlighting the importance of a non-violent peace identity may create a group where people from different cultural, ethnic or religious backgrounds can find a sense of community and belonging.

In Social Identity Theory, a person has various selves that can be triggered in various contexts. According to this view, beyond the level of the self, there are various social identities, which are triggered in different contexts: so we might imagine that individuals internalise a group membership which can help in situations of conflict, they might internalize the peace perspective as well, which can go on to inform what might be called "Peace Identity".

Northern Ireland is often described in popular culture and in many journalistic pieces as a land where two opposite identities co-exist and are at war. Many academic studies have shown that this is an oversimplification. However, I believe it useful to acknowledge the existence of this characterisation and put forward the concept that I wish to call the "Peace Identity", something shared by people who believe in peace, people who actively work for peace, people who come from different backgrounds and religions and who strive for a peaceful society.

In this article, I mention my work as an ethnographer and briefly discuss the results of speaking with various people and organisations: laypeople, people working within peace organizations, charities dealing with trauma and loss and also those who work with issues

surrounding suicide. I will also mention important conversations I had with the leaders of two ecumenical organisations of different backgrounds, one Presbyterian and one Catholic. Finally, my conversation with one of the coordinators of the WAVE Trauma Centre will elucidate more fully the need for dialogue and the importance of storytelling. Acknowledging the need for peace as a defining characteristic of identity could create an umbrella group in which people from different parts of society can connect and promote their common goals. This is just intuition and further research is required. This article aims to inform scholars and journalists that there might also be a sociological and psychological importance in speaking about “Peace Identity” in the midst of a society still emerging from conflict. This article is a plea for the recognition of a "Peace Identity" and I hope further research will follow from this.

Northern Ireland is often portrayed as a land of conflict. In the public domain, the perception is one of two separate communities, which represent two adverse identities at war with each other. Like many other scholars, I believe this binary distinction is reductive for several reasons. For instance, looking at the history of any of the paramilitary organizations, it is clear that they have had internal struggles and feuds. Furthermore, having spoken with some former members of the UVF (a Loyalist paramilitary group) such as William Mitchell, it is clear that many of their members differentiate themselves from middle class Protestants, living in the “leafy suburbs” and who call the UVF “terrorists”.

Another indicator of the absence of a positive peace is that of the recent attacks on immigrants and their struggle to integrate. Although during *The Troubles* the level of immigration was low, there has been an increase since the *Belfast Agreement*. In Northern Ireland, Black African and Afro-Caribbean, Chinese, Portuguese, Polish and other groups are present. When I was in Northern Ireland in 2004, there were racist attacks on Romanian immigrants in East Belfast. A 2014 report points out that hate crime have risen by more than 50% in Northern Ireland in a single year. However, to be fair, it must be added that this is in the context of a similar rise across the UK. The situation with the LGBT community is also quite complex. In fact, they face opposition from the two conservative sectors of the society, which are usually in conflict with each other (conservative factions of Protestantism and Catholicism). The state of affairs in Northern Ireland is multifaceted and extremely volatile as seen, for example, the case of the *Flag Protests*. In 2012, Belfast City Council voted to limit the days that the Union Flag flies from Belfast City Hall. To oppose this decision some Ulster Unionists held street protests throughout Northern Ireland. The majority of these demonstrations lasted for over a year. Now

a few small groups still do it on a Saturday in front of City Hall. In 2013³¹⁰, January 13, Belfast peace protestors held a rally against the violence that accompanied the Flag Protest. According to the Guardian, more than 1000 people were there to oppose to the Loyalist protests.

Although Northern Ireland is often portrayed as a place where the Unionist/Loyalist and the Nationalist/Republican communities fight against each other, to speak of only two different identities is to wrongly over-simplify the situation. There are many identities, for instance, in his pioneering study in 1968, Rose found that there were three national labels of importance in Northern Ireland: 'British', 'Irish' and 'Ulster'. Even at that time, many Irish and Northern Irish people were working to build a society, which could be shared by everyone. McLoone further discusses the topic above in order to further enrich Rose's studies (McLoone 2000, 10). I believe that it is time to start speaking about a new identity that has emerged and is gaining strength: the people who want peace and endeavour to promote it, no matter what their background is.

The term given by all parts of the community to describe the period between 1968-98 is "The Troubles". The meaning of this expression is clearly explained by the poet, theologian, mediator and director of Corrymeela (Northern Ireland's oldest peace and reconciliation organization), Pdraig O' Tuama³¹¹, interviewed in 2014:

In Irish there are various phrases that you use to respond to somebody who is in grief. They are beautiful and full of poetry. Cobh rionta chroi is one of them which means shared sadness of the heart. Poetically, people say Ní maith liom de drioblíod "sorry for your troubles" literally, it means I do not like your troubles or I do not like your bereavement. Drioblíod in the Irish language it is a way of referring to bereavement. "I do not like your bereavement", "Your bereavement injures me or", "Your bereavement hurts me." There's another one Olc liom na brios. Olc is a noun but it's almost always used formally as a verb. It means "I horror for your breaking." Olc means horror, or

³¹⁰ <https://www.theguardian.com/uk/2013/jan/13/belfast-peace-protesters-union-flag-violence>

³¹¹ He has worked with groups in Ireland, Britain, the US and Australia. His interests span from storytelling, group works, theology and conflict.

awful. "I awful for your breaking." "There is awfulness upon me for your breaking. It's like using a noun in the context of a simple verb.

O' Tuama found it interesting that people refer to the most recent thirty years of conflict as 'The Troubles'. He explained to me:

In the peace industry, people have done a lot of work and are moving away from calling it the troubles to calling it the conflict or the war, as there was a movement in certain sectors to say, "Don't call it the troubles, because the Troubles is a diminutive word"!'

He also added that,

" to a Gaelic ear it always carries the connotation of bereavement which is a very "heavy" word. I wouldn't argue about what it should be called, because I think that's the wrong argument to be making. However, I don't hear the word "troubles" as "light". I hear it as "heavy", because of the bereavements'.

O' Tuama believes that these words describe how dramatic the situation was and still is: it is interesting, he points out, that just by analysing the meaning of a single word, we can truly understand what was going on for forty years and is still not in the past. Again it is through the words of one O-Tuama's poems that it is possible to comprehend how the horror of the war has scarred the soul of an innocent peace child and probably, that each war doesn't stop only at signing a peace treaty. The poem I am referring to is called 'The Opposite Fear', which describes well what it is most disturbing in Belfast.

He told me,

On my very first day living in Belfast, I had moved into a house which backed up against the peace line on the Falls Road. This was in 2003 before the extension of the peace line. [...] There was one occasion at the back of my house, I seen [sic] a young boy who was about eight years old. He was trying to see over the wall into the Shankill and was draped in an Irish flag while punching his fist in the air and singing

*‘Burn, burn, burn ye bastards’ to the tune of the well-known shanty
“What shall we do with the drunken sailor’. As I looked out my window
at this young boy, I thought “Welcome to Belfast and what have I done
in coming here?”*

O’ Tuama further explained, “I was really struck by him as an image of something which has gone beyond fear. I suppose that is why the question is, ‘Who has taught us to fear, my little man? You and your four-foot frame carry lusty barricades on the other side of our barbed wire peace line. What songs would you be left with then?’ ”³¹²

He explained that in that moment he thought that if he ever met somebody from the other side, such as a youth leader, a teacher, a sports coach or a friend, everything would be undone, that he believes that kindness is capable of undoing that level of heightened fear. O’Tuoma’s main question was who has taught him to disguise localised fear as anger, by chanting –‘*burn, burn, burn*’. This poem is called “The Opposite of Fear”, which is not the absence of fear or certainty or reassurance, but love or care. The boy, according to the director of Corrymeela, knit himself to a public narrative by participating in a display of public hate. In his words: “By doing that, he was being linked into being a ‘proud son of ours’ since he hates them like we do and he wants them to burn.” It’s extraordinary in the body of a little eight year old. I got to know him, because he was regularly in my back garden.”

An article on peace identity should mention “The Peace People”, a women movement that started in 1976, as an opposition against the on-going violence. Two of the three founders received a Nobel Prize. In their work, they are committed in building a just and a peaceful society and they are still quite active.

My conversations with people who work in the area of reconciliation and with many other people who lived through the conflict helped me to understand that different mental and emotional attitudes are needed to in order to heal and to look for peace. During the time in which I lived in Northern Ireland doing ethnographic research, it seemed clear to me that for many people there is a way forward to peace.

Some people in each community hold people in the other community responsible for the wrong-doings and the harm that has been perpetrated; however it seems there is a growing

³¹² Here O’ Tuama is quoting a piece of his poetry, whose protagonist is a young boy who already hates people of the other community.

movement of people trying to look carefully and honestly at the past and trying to find a way forward. Truthfulness and sincerity about the past appear to be a necessary step to arrive at healing, mediators and psychotherapist told me. Maybe the topic should also be looked from an academic point of view, through the lenses of an ethical critical framework. However, here, I want to refer to my ethnographic approach, since I am trying to show that there might be a latent peace identity that we haven't still recognised. My clients and many of the colleagues, psychotherapists, and mediators with whom I spoke, highlighted that a grammar of reconciliation is based on honesty towards themselves and the other.

Many people I interviewed and talked with believe that forgiveness can have a great effect. They were psychotherapists who worked with people traumatised by the Troubles. They explained to me that painful memories must be addressed in order to live in a climate of forgiveness. Forgiveness can spread only when we start meeting people of the other community and considering them as human beings. People cannot live isolated in their own community because their image of "The Other" will be distorted. The following are some sentences uttered by some psychotherapists I interviewed "Ah, forgiveness! That sense of completion!", "When we let it go... I mean... we are also going to let go our desire to admit that he/she is a jerk.". "Forgiving can help us to recover!" and "Forgiveness can help closure".

My point is that, to understand Northern Irish identity, it is not enough to think in ethno-religious terms or political terms, dividing the people between Catholics and Protestants or Unionists and Nationalists. We should think in a different way and think in terms of healing. This is the new identity that is emerging in Northern Ireland: the identity of people who want to live in a shared society, the "Peace Identity".

I am not just referring to peacemakers but also to ordinary people who live and work in Northern Ireland and who want to have a life free from conflict.

The Peace Identity is evident in people who work in community centres who work actively to achieve peace. In the following passage, O'Tuama explains to me about Corrymeela and peace:

It's a wonderful place. It's been around for 50 years. To begin with, the title of peacemaker, peacebuilder, are interesting words in terms of what

*you associate with them. With the title of doing peace ... is it even
'doing'?³¹³*

O' Tuoma speaks about peace using the verb "to cultivate". In fact, according to him, while we can cultivate a plant to grow, there's still a mystery about something large coming from a tiny seed that the gardener is not in control of, you can just learn how to tend it, and the mediator can watch it growing and becoming strong.

O' Tuama also explains to me that there are times when people gather together to explore what joy is: "You watch somebody play a piece of music or dance and you are transported to a beautiful place, with positive awareness of what it feels like to be alive and to be human". However, for O' Tuama, when you experience stories of conflict and even more so, when you live in a story of conflict, the question "what does it feel like to be human?" has to be relevant. He finds "the art of peace" or "the cultivation of peace" a deeply interesting topic, because it says something about humanity and the entirety of humanity, or the capacity to 'name' each other and end each other. The director of Corrymeela is referring to the idea that although some people look for peace, human beings have the ability to kill each other and annihilate each other. He is also referring to the ability to "name each other", as the ability to recognise the other as a human being. For O' Tuama conflict brings to the forefront the disparity between intention and impact. Often we justify ourselves by our intention but we are judged by the impact of our action. It is important to measure the integrity of one's life by its impact, not by one's self-justifying intentions.

Another extremely important centre for reconciliation was the "Colombanus Community of Reconciliation". It was located in the city of Belfast but is now disbanded. It saw itself in partnership with Corrymeela, whose foundation is Presbyterian but is fully ecumenical now. The foundation of the Colombanus Community was Roman Catholic, but it became fully ecumenical.

The impression that many people have of Belfast came through the media: scenes of violence in deprived and dangerous areas. However, looking at the work done by the Columbanus Community of Reconciliation, we have a different view. The founder was Father Hurley, a

³¹³ Here the director of Corrymeela wants to add that he is not sure if the word "doing" is appropriate in the context of "peace studies".

Jesuit priest, who was one of the most prominent Catholics in post-war Ireland. He believed that ecumenicalism was vital to the integrity and ministry of the church.

We can remember the work carried out by the Columbanus community through the words of its protagonists. Although I have interviewed several people in the community, in this particular discussion, I will focus on Sister Hannoway's interview. She was the director of the community after Father Hurley:

My name is Roisin Hannoway. I'm a religious sister of Saint Louis and I'm seventy one years old. I entered the convent before my 17th birthday. So I'm around a long time [...] Michael Hurley was the founder of the community. Prior to that, Michael Hurley was founder of the Irish school of ecumenism. [...] Michael then had a vision and he always said that the school of ecumenism would have been the most successful of his adventures, but his heart lay mostly in the Colombanus community.

Sister Hannoway also explained to me that community was at the heart of Father Hurley's vision: 'His vision was that members of different churches would live together and that their main work would be our witness value. That they could pray and live and eat and socialise and go out to work together'. She also adds:

The community was a heart, a whole, a centre, a forum where people of all backgrounds could come for hospitality: for discussion, for silent or public worship, for talks or events and then it is a base from which members go out to work in the wider community, in cooperation with other similar agencies in the city. [...] Father Hurley in his whole ecumenical approach over the years was really a prime mover in reconciliation. He was an educator at the Colombanus community. [...] We tried to tell people what we were about in the hope that they might learn to change their attitudes, as we had to change our attitudes. It was in later years that we then became willing to be involved politically [...]. Father Alec Reid and father Gerry Reynolds were very involved over in Clonard monastery. They were having discussions with the "Sinn Fein/IRA" that's what you had to call it, because you never knew

in meetings like this whether they were political figures or active members of the IRA. Anyhow, I was the leader at the time when Alec came to the community. He said that both he and Gerry Reynolds had been having these meetings over in Clonard and they now wanted to start meetings with the Loyalists. So they asked me if we would be willing to hold meetings in our house as the Loyalist extremists would not go to West Belfast. I was initially reluctant because I didn't want to be seen to be associated with the 'other side' which is how some people may perceive it. [...]. Needless to say this had to go to a community meeting and had to be well thought through, so that we wouldn't be doing anything foolish. Because occasionally you might get a threat on the phone. In fact you just never knew what could happen if something you were doing wasn't pleasing certain people but you knew, there was always the chance that your place could be "bombed". They decided as a community it was a chance they would take and so one of these meetings took place.

Sister Hannonway was the one letting them in and out of the building. Then on one occasion when they were leaving, Father Alec invited her to attend the meetings. From then on, she started attending some of these meetings and she said to me, "I learnt so much" while I was there. She also added that, "People are people no matter what and they don't have horns".

For Sister Hannonway the most notable thing that happened during the early stages was the killing of a man who also attended those meetings. "I was shocked by the fact that for weeks we had been at meetings in the same room together and then suddenly he was no longer there because he had been killed". She also added:

It really does take a lot out of you when you see what's going on. I don't know how long they went on, but they went on for some time. Then I was asked since I was now aware of what was going on, on the Loyalist side, it might be a nice idea if I was aware what was happening on the IRA side, or on the Catholic, Sinn Fein/ IRA side. I shouldn't separate them. Therefore, I was invited to the meetings in Clonard and I have to say I felt a little out of my depth but I already had been doing a lot of

secretarial work for the Irish Inter-church meeting, so I was used to writing. In due time then, I became their secretary.

However, for Sister Halloway, the upshot of these meetings was coming into close contact with what she called “this grand event”. Here she is talking about the announcement of the ceasefire. Sister Halloway recalled that the organisers of the meetings thought that the paramilitaries and the political leaders would probably be willing to meet with a mixed audience of Catholics and Protestants and to put their story forward and talk with an invited group of people who came from peace groups like Corrymeela and Clonard. The organisers of the meetings thought they could manage to get Sinn Féin, the IRA and the Loyalists together in one room to talk to these groups. However, in the end, the best they could do was to get the Sinn Féin side to speak with a group of people in the morning and then the Loyalists would speak to the group in the afternoon. That was very close to what she called “the Easter of the peace agreement”; she is referring to “The Good Friday Agreement”. At the beginning of her interview, she mentioned the two sides of the Colombanous community work: the 'being' aspect of the community the ‘doing and the activity’. Those meetings were part of the doing aspect. The community intended to challenge the prevalent sectarianism by having women and men from different Christian traditions living together in simplicity and peace: this was the “being” side. Furthermore, their gift of hospitality would be a mark of a Christian community. Sister Halloway when was directing the Colombanous Community Centre was extremely concerned about social justice and thought it was important to explore the political meaning of the Gospel. It was important to condemn violence and called it by its name: ‘violence’. She thought it was noble to meet extremists from the other side and talk to them. It was also important to meet non-extremist people of a different tradition to be together and work together. She and the other members of the Colombanous Centre tried to start the peace process facilitating dialogues between enemies.

Another interesting story is the one told to me in an interview with Therese³¹⁴, who works at the *Wave Trauma Centre* as an educator. *WAVE Trauma Centre* is a grass roots charity offering support to anyone injured or traumatised through the *Troubles*. Although WAVE is based in Belfast, it also coordinates courses in centers across Northern Ireland. Therese told me about the activities they develop there and the peace identity, and highlighted to me the importance of women as peace-makers. According to her, the reality is that, especially in the early part of

³¹⁴ I will mention only her first name.

the Troubles, there were high levels of violence and a lot of people were killed. 9% of those killed were women while 91% were men. Therefore, it was mainly women who were left behind. There was no doubt that they were held together by the power of other women, realizing that self-help was hugely important, as there was no other help available. According to Therese, social workers didn't want to know because there were issues of safety on the ground, with areas where even the police could not go into, which were known as "no-go areas". As a result, who were communities to turn to? Therefore, from very early on it was women who were visible and women who led peace marches and the protest marches. According to Therese, this was not only because men were killed, but also because so many men were imprisoned due to the terms of the internment policy. As a result, there was an absence in male figures in the early part of the seventies, a very notable absence. Women would have talked about having husbands and sons in prison at the same time. There would be homes, with only females left in the house. You can see why women became peace builders and there is a very interesting connection with WAVE in that so many of the staff have come from a nursing background, which again tends to be predominantly "female".

I asked her about WAVE and the work which they do there. She explained to me that it is important for the organization where she works that individuals are treated as individuals and not labelled as innocent victims or as people who were previously caught up in paramilitary organizations. In fact, even when any links with these organizations have been long relinquished, on a political level you're still a terrorist, however, for WAVE you are an individual who is presently suffering and needs help. She added:

I will always say to students that in war situations, good people do bad things, if you lose that humanity, if you lose that and can't understand that, then you're going to struggle with the whole issue of war and trauma, innocent and guilty; and if people are in need and require support services, we can't play God in terms of judging them. I think it's really important that people stop looking at it in black and white terms, as there is a whole grey area. Now it does not mean that all is rosy, far from it. We are not going to put people who were involved in paramilitary activity at risk, so we would monitor the comings and goings of those who were involved in such activity, as they may arrive first thing in the morning or last thing at night when the centre is fairly

empty. Northern Ireland is a very small place and communities are very small places and the last thing we would want would be a family to meet the person who is possibly responsible for their trauma. On the other hand, we also need to protect the person who may have been responsible.

Therese told me although very often WAVE work is not easy, because there are a number of competing demands. However, the organization don't turn people away if they're looking for help. Their job is not clear-cut and if volunteers or counsellors come in with narrow minded, they will end up doing more damage than good.

Therese also told me about the importance and usefulness of simple art and craft activities to help people tell their stories, and in particular, she tells me about the Centre's beading workshop, in which participants thread beads onto a string to tell their personal stories:

It's still going strong here which is great and that's the benefit of telling a story with no words. Some people can never find the right words to tell their story. When you're going through trauma you don't think straight. I think it's really important that people begin to externalise their story. So you can either write it and read it off the page and make changes to it and see how that affects the retelling of the story.³¹⁵ Or if you can't find the words to write it, then we have other creative means to do this. Personally I believe that storytelling is really important [...]. When I say to you "What is your need?" and you tell me that it is justice and that you want people in prison, then you're not going to be able to listen to the other side of the story. I think that this is the only way that we are going to learn about what happened here.

She thinks that craft is helpful to overcome trauma, which is an important step for a peaceful society. What she loves about the beads workshop is that they ask participants to start as far back as they can into their childhood, with their first bead being their first memory:

³¹⁵ Here Therese underlines how important is to externalise a story. When we externalise we make sense of it and give a different interpretation when needed. Externalising a story gives people the ability to deal with it.

For some people childhood is very dramatic and for others, childhood is a very happy period, so you need to be careful. Some peoples' beads may start off very bleak and become more colourful towards the end, while others will start off quite colourful but become bleaker near the end. There's something very cathartic about stringing beads. It has something to do with working with the textures and the thread. You become lost in yourself and your memories. This workshop takes hours. People talk about the process of making their beads; they don't talk about their story. The story is just left with them, which I think is very important, as some people are not ready to talk. They just say what it felt like to thread the beads and they talk about looking for a certain colour of bead and a certain style of bead and so on. People may lift a crystal bead and say that it represents tears and that's all they might say about it. It's just a beautiful workshop because it's calm. There's no talking as people are engrossed in what they are doing. They usually spread out all the beads onto a table and people move back and forth and you could spend an hour looking for beads and you know people are lost in memory. It's a very powerful workshop.

She said to me, "I remember doing it with a group of men and one man just sat with the biggest orange bead you could find. I was intrigued that he wasn't going back and forth to the table and I checked in with him a few times and he said "No, I have what I need." This orange bead symbolized his culture and identity. Everything about him was orange. People laughed, but when he spoke about it he said "it's just who I am, I don't need a whole necklace of beads". Therese thinks that during the workshop, "you need to be watching people to see if anyone is becoming upset and then manage that situation when everybody comes back together as a group. The bead workshop is just like art, drawing, and all things creative, it can take on a power of its own which can catch you out at times.

She also explained something more about what happened in Northern Ireland. According to her in Northern Ireland a very dirty war has been played, especially in terms of who had information and about attacks, which weren't stopped. However, silence of what happened in the past is still a big problem. As a society, according to her, good progress has been made, but there still is a long way to go in terms of listening to the stories.

Even in terms of the military and the civilians' story, there's still a huge silence. For example, civilians trying to understand what it was like to be in the police during the Troubles. For many Republicans they were just a target throughout the Troubles. To humanize the people behind the uniform and to hear about their wives and children, it has to move you in some way towards thinking differently about them. It's providing the safety structures to do that and the contract that you need with people, the people who are ready for it.

The situation in Northern Ireland seems very volatile and after the Flag Protest, some scholars hypothesized that the Troubles were reemerging. However, it is important to emphasize the existence of people who want peace and people who work for peace. I lived in Belfast for fifteen years and during my work as ethnographer I met people who believe that a peaceful society is the most important goal to reach; people from different backgrounds work actively in different ways in order to achieve it. In fact, it must be noted added that there were counter-protests for peace during the flag protests, which show that the need for peace is shared among people from different backgrounds.

My point is that if we don't acknowledge the need for peace as a defining characteristic of identity, other people with the same needs and goals won't have an umbrella term where they can find each other. Further research is required but this article aims to inform scholars and journalists that there might be a sociological and psychological importance in including discussion about peace identities in the midst of a society still emerging from conflict.

In an interesting article called "Understanding 'Northern Irish' Identity", written by John Garry and Kevin McNicholl (2015) the authors try to understand how many people describe themselves as Northern Irish or British and what kind of people hold Northern Irish Identity. In fact, the latest census also had a category for Northern Irish as a national identity. However, although his research is interesting, I think it is not enough, because it is time to focus on the Peace Identity and to do research on it and publicise it, in the hope that people will be encouraged to forefront this part of their identity and feel supported to follow through on it.

As a final note, I believe it is important to comment that peace is a word with various meanings. In the case of "Peace Identity" I refer to the group characterized by the need to be free from fear of violence, which endeavours to promote a society that goes in that direction.

References

Garry John and McNicholl Kevin, “Understanding ‘Northern Irish’ Identity”, NI Assembly, Belfast

<http://www.niassembly.gov.uk/globalassets/documents/raise/knowledge_exchange/briefing_papers/series4/northern_ireland_identity_garry_mcnicholl_policy_document.pdf>

(15/11/2015)

Haslam Alexander S. (2001), *Psychology in Organizations - The Social Identity Approach*, Sage Publications Ltd, London. Chapter 2: The Social Identity Approach, pp. 26-57.

Moxon-Browne Edward (1991), “National Identity in Northern Ireland' in Peter Stringer and Gillian Robinson, *Social Attitudes in Northern Ireland: The First Report*.

Ó Tuama Pádraig (2013), “Sorry for your troubles”, Canterbury Press.

Scott C.R., et al. (1999), “The impacts of communication and multiple identifications on intent to leave”. *Management Communication Quarterly*, 12(3): p. 400-435.

Smidts A., Pruyn A.T.H. and Riel (2001), “The impact of employee communication and perceived external prestige on organizational identification. *The Academy of Management Journal*”: p. 1-29.

Tajfel H. and Turner, J. C. (1986), “The social identity theory of inter-group behaviour” in S. Worchel and L. W. Austin (eds.), *Psychology of Intergroup Relations*. Chicago: Nelson-Hall.

Turner J. C. (1982). "Towards a cognitive redefinition of the social group" in H. Tajfel (ed.), *Social Identity and Intergroup Relations*. Cambridge: Cambridge University Press.

Van Knippenberg D., et al. (2002), "Organizational Identification after a merger: A social identity perspective. *British Journal of Social Psychology*", Vol. 41: p. 233-252.

Appendice 4

Metaphors of the Troubles

The results reported here derive from an ethnographic work conducted in Northern Ireland, from 2012 to 2014. I lived in Northern Ireland for 15 years, during which time I made contact with various organisations. I also studied there to become a therapist. As a therapist, I volunteered in a charity called Public Initiative for Prevention of Suicide and Self Harm (PIPS). I also worked in Saint Joseph's Catholic Primary School and as a tutor of languages and philosophy at Queen's University Belfast. At Queen's I worked with adults and younger students; most students were first generation university attendees.. I have also frequented various Presbyterian Churches and Catholic Churches in *East Belfast* as a mother who went to moms and tots groups (I was asked not to give the name of the churches I attended). I also went to meetings at the *Goble Cafè*, a friendship club, organised by a Presbyterian Church in East Belfast. I tried to speak with people who belonged to paramilitary organisations, meeting them after having explained my work. I also had the opportunity to “hang out” with my psychotherapy colleagues; their knowledge of society in Northern Ireland is extremely accurate and deep, those talks were very useful.

My ethnographic work was a linguistic one. Ethnolinguistics combines ethnology and linguistics in an interdisciplinary field of study that analyses how language influences social life. I focused on the utterances of the people with whom I spoke, I especially centred my attention on the metaphors adopted with reference to the *Troubles* and “the Other” (people who belong to a different community and people of a different social class). In brief, *The Troubles* is the local name of the Northern Ireland conflict, which began in the late 60s and officially ended in 1998 with the *Good Friday Agreement*. Although the local population maintain that peace never happened and they have only a “heralded peace”, which means, according to the speakers, that it is something said aloud but still far from reached. The two main camps were and still are the Unionist Loyalists on one side and the Irish Nationalist Republicans on the other. The former group, mainly formed by Protestants, wanted Northern Ireland to remain within the UK. The latter group, mainly composed by Catholics, wanted to end partition and rejoin the Republic of Ireland. The *Troubles* started in 1968 during a campaign to end discrimination against the Catholic Community. As a result of ensuing violence, British troops were deployed to calm the situation, but the conflict lasted around thirty years. The paramilitary

groups involved were the Provisional Irish Republican Army (PIRA), the Irish National Liberation Army (INLA), the Ulster Volunteer Force (UVF) and the Ulster Defence Association (UDA), the British State Security Forces and the Royal Ulster Constabulary (RUC).

Metaphors

These research metaphors are seen from a cognitive point of view and they are not considered merely rhetoric devices. In the ground-breaking 1980 book written by Lakoff and Johnson *Metaphors We Live By* metaphors are described as cognitive tools; thanks to them, we understand and experience one thing in terms of another one. Therefore, they structure the way people look at reality, define phenomena and consequently, influence how they react to it. This structure opens up dispositions and possibilities; however, metaphors also preclude opportunities and prospects:

“The concepts that govern our thought are not just matters of the intellect. They also govern our everyday functioning, down to the most mundane details. Our concepts structure what we perceive, how we get around in the world, and how we relate to other people. Our conceptual system thus plays a central role in defining our everyday realities. If we are right in suggesting that our conceptual system is largely metaphorical, then the way we think, what we experience, and what we do every day is very much a matter of metaphor.”(Lakoff and Johnson, 2003, p.8).

When a scholar looks at cognitive metaphors, s/he can do it in two ways. The first perspective is associated with power and who regulates social norms. A metaphor expert can try to grasp who is responsible for certain metaphors and why they are used (s/he tries to comprehend their hidden scope). In other words, s/he tries to understand the reasons why power has chosen particular metaphors and what it wants to reach. This research does not utilise this method but instead aims to use the second approach, which entails seeking to understand how specific metaphors, in this case related to the conflict in Northern Ireland, might structure reality. The following paragraph will only deal with this second approach.

Discussions on the linguistic and cognitive status of metaphors are not new. The German scholar Elisabeth Wehling (one of Lakoff's students) has recently conducted research on metaphors and political discourse, concentrating on "disease" and "disgust" metaphors that influence our political views (Wehling, 2015). In 2014, two other German scholars (Wengler and Ziem, 2014) have analysed the concept of economic crisis. According to the two scholars, a methodologically accurate analysis can promote the understanding of how competing

discourses and interpretations may frame our perception of political operations in such a complex matter as economic crises. On a similar topic, in the 2013 paper “The financial crisis as a Tsunami”, Pühringer and Hirte analyse the role of economists in German language magazines and newspapers with regard to the use of metaphors of the financial crisis beginning in 2007/08 (Pühringer and Hirte, 2013). They conclude that the lack of paradigm shifts in economic convictions after the crisis can be related to the use of specific metaphors by German speaking economists. In particular, it is important to note that the conclusion about ‘paradigm shifts’ is due to metaphors cementing practices and obstructing change. So, again metaphors can structure our perception in such ways that we miss opportunities, which in some case, might be a necessary path to follow to avoid crisis.

In 2008, in the article “The Metaphor of Terror: Terrorism Studies and the Constructivist Turn” Spencer also analyses the metaphorical construction of Al-Qaeda in the German popular press in the aftermath of the terrorist attacks in New York and Washington (2001), Madrid (2004) and London (2005). He analysed the articles in The Sun newspaper between 2001 and 2005 and he noticed a shift in the employed metaphors:

“For example, understanding terrorism as a war calls for a military reaction, while the constitution of it as a ‘crime’ necessitates a judicial response. Classical predications of ‘othering’ found the metaphors ‘uncivilised’ ‘evil’ imply the tightening of borders and immigration to keep the foreign ‘other’ out, while the concepts of ‘evil’ and ‘disease’ indicate the impossibility of engagement and negotiations with terrorists.” (Spencer, 2008, p.19)

He also noticed a shift from “war”-related to “crime”-related, inducing the readers to see terrorists as a criminals rather than part of military organizations and transforming the threat from Al-Qaeda from external to internal.

In 2011, Alexander Spencer,³¹⁶ in his article “Bild dir deine Meinung“, analysed the metaphors used to describe terrorism in some German newspapers. Focusing in particular on the adjectives “unzivilisiert”, “böse” and on the noun “Krankheit” (Spencer 2011), he reached the conclusion that metaphors have the capability to “construct” the world we live in and do not simply describe it, as was commonly thought. In particular, he stresses how an understanding

³¹⁶ In 2014 he published a book on the same topic (Spencer, 2014), in which he reached similar conclusions, that is the media influence the way we think about terrorism and affect the way in which we look at counter-terrorism policies

of metaphors can give insights in to why certain policies have a better chance of getting finalised than others (Spencer, 2012).

As already briefly stated, I am investigating how people talked about the *Troubles*, the other community and how the middle class spoke about the working class. I also list a particular metaphor which some members of the paramilitary groups use to define themselves, when they talk of their past actions. This is an attempt to examine a structuring of reality, which follows from the use of certain metaphors, from various perspectives, in order to notice what possibilities there are for peace. Of course, metaphors don't cause peace or war, or generate any kind of policies but they open up space for opportunities, laying a conceptual foundation. So, the stance of this research is not a positive one. From a working class point of view, it appears that many people view the *Troubles* as a war: "The Troubles were a war and we were soldiers. We should be respected for our patriotism".

The military reference constructs a specific perspective, which sees what happened not as a normal state of affairs but something out of the ordinary, which has a beginning and an end. People think that during a war, funds and effort should be allocated to help their own effort to win it, but when a war ends, everything should come back to a normal, pre-war state of affairs. Looking at the *Troubles* as a war opens up perspective of peace, since wars terminate. Wars are armed conflict between societies, and they are characterised by extreme aggression and mortality but they also come to an end and are followed by peace where there is the lack of conflict and freedom from fear of violence.

Hearing the metaphor of "war" pronounced on various occasions and by many people from both sides of the conflict, opened up for me the possibility of the absence of hostility, not just the chance of a time of compromise, thoughtful listening and mutual understanding. This would indicate that Northern Ireland is ripe for peace and a prosperous future; that is, if other metaphors did not "pop up" to frame the reality in other ways. However, before proceeding with analysis of the latter, it is important to look at the other possible consequences that a war metaphor might imply.

When a society is in a 'war' criticism of 'war' and its elements can be seen as unpatriotic. This may partially explain why in Northern Ireland, post-1998, important conflict information is still withheld and many secrets obstruct the resolution of unsolved cases of death and destruction. Furthermore, there is a strongly held belief in the Loyalist community that they

have lost the war; this ties with the war metaphor –where there are beginnings and endings, winners and losers. There are other reasons why the Loyalist community think they have lost the war, which find their basis in a sense of fragility of the community itself. A common belief is that the working class poor have given the most and lost the most, since they do not have many possibilities to advance socially or economically. Lastly, the war metaphor frames reality to such an extent that the people who took part in violence consider themselves soldiers and think they should be respected as people who defended their countries. As with military veterans (regularly honoured in public ceremony) former combatants believe, they should be honoured and helped to find their place in post-war society: from this perspective, they are not criminals or deviants and they should not be punished. They don't need any judicial response but their actions should be judged from a perceived '*military perspective*'. Before quoting I need to add that combatants were not recognised military combatants, but merely literally and structurally mimics of soldiery, so strong is the “war” metaphor in structuring their reality: “the *Troubles* were a 'long war' few thought would ever end and I was a soldier [...] to protect myself and my family [...]” (Words from one of my informants).

Not everybody takes this stance; those who took part in violence or belonged to paramilitary organisations might be seen as a terrorist both by their own community and by the other community. In fact, especially from a middle class perspective and from the point of view of many people who didn't take part in violence what happened during the *Troubles* is often seen as terrorism. The metaphor of terrorism must be further specified in various categories that resemble the categories outlined by what Lakoff in an article titled “Metaphors of Terror” published in 2011.

Terrorism is seen in Northern Ireland as a crime: “there are still a few groups, formed by terrorists and criminals, who cannot or will not adapt to the peace process [...]” (words from a second informant).

This new metaphorical perspective frames the *Troubles* as something ordinary, like a constant phenomenon in society. Combatants here are not soldiers so they are taking part in an illegitimate enterprise; they terrorise and are terrorists; they are deviants who break the rules and must be punished. They need a judicial response and not a military one. Terrorism is seen as a crime and it becomes an unlawful act that must be punished by the state. In fact, criminals go against the law and their actions are harmful not only to themselves but to society *in toto*. Their activity is a forbidden one and should be punished according to the law. Furthermore, the

state should intervene to restrict the freedom of criminals. If there is not a war and terrorism is purely a violent crime, there is no chance of a truce and of peace, which are outcomes of ending war. It is difficult to imagine how this perspective can open up possibilities for peace in Northern Ireland

A second way in which terrorists are framed is through the expression of “evil”. This brings a polarization to the two camps, which share nothing in common.

[...] evil is a palpable thing, a force in the world. To stand up to evil you have to be morally strong. If you're weak, you let evil triumph, so that weakness is a form of evil in itself, as is promoting weakness. Evil is inherent, an essential trait, that determines how you will act in the world. Evil people do evil things. No further explanation is necessary. There can be no social causes of evil, no religious rationale for evil, no reasons or arguments for evil. The enemy of evil is good. If our enemy is evil, we are inherently good. Good is our essential nature and what we do in the battle against evil is good. Good and evil are locked in a battle, which is conceptualized metaphorically as a physical fight in which the stronger wins (Lakoff, 2011)

If in the case of a war metaphor, we could have neutrality, here there are two opponents: evil and good here either a person is good or bad. Evil people are barbarous, inhuman, inferior and uncivilised. Evil is the absence of good, its opposite, is morally wrong and wicked. It is harmful. It is a force of nature that governs and gives rise to wickedness and sin: it causes injury and harm. The evil one is Satan. From a Christian point of view, which is significant in a place like Northern Ireland, evil is morally wrong. If we look at Psalm 51:4 evil is anything that contradicts the holy nature of God and came with the rebellion of Satan. So, if we look at a metaphor of terrorists as evil, we frame terrorists like Satan, beast, inhuman and inferior. It is not possible to reason with Satan, the grounds of his actions are in his evilness: the only two possible actions to cope with evil is either staying far from it or fighting it with all the strength and weapons we possess with the aim of eliminating it. Killing an evil beast can be seen as a noble and heroic act, accomplished by soldiers in a war. Killing monsters and demons can only be good actions. Evil is other than good and demons are barbarians, maybe foreigners and substantially different from whom inhabits the good camp:

“Nothing is more important than the battle of good against evil, and if some innocent noncombatants get in the way and get hurt, it is a shame, but it is to be expected and nothing can be done about it. Indeed, performing lesser evils in the name of good is justified—“lesser”

evils like curtailing individual liberties, sanctioning political assassinations, overthrowing governments, torture, hiring criminals, and "collateral damage." (Lakoff, 2011).³¹⁷

Referring to combatants as criminals and terrorists allows for the introduction of binarist frameworks that perpetually have 'us' fighting 'them'. This framework eventually has fluid definitions of 'terrorists' and 'criminals', expanding to the point where all Catholics/Protestants are 'terrorist' or 'enemy' and all state actors become 'oppressors' - with no reflection of the multi-layered political issues that comprise the conflict. The use of a good vs. evil metaphor brings more polarisation, a dichotomy, which it helps the process of separation and segregation. It also *marks* separation. A similar metaphor cannot be useful in a period of reconciliation, when it is important to look at the "Other" as a fellow human being with whom it is possible to chat, speak and converse, discuss and maybe find a compromise. When segregated you cannot talk, reason and dialogue with evil people because they are evil. When, according to a religious perspective, we say that somebody is evil, no further explanation is needed. There is no social or psychological causes for their action. An evil person is just evil. In this perspective, if our enemies are evil we are inherently good and we are locked in the millenarian battle between Good and Evil, in which we are justified to perform lesser evil in the name of Good and God. None of this can help the process of reconciliation and the passage from a negative peace to a positive peace in Northern Ireland. The evil metaphor causes people to look at the world through the eyes of a different metaphor: the security/container one, which is typical in some areas: walls and barriers are wanted by people, particularly in working class areas, to secure the borders in order to keep evil doers out, which reminds the words of Lakoff:

Then there is the basic security metaphor, Security as Containment—keeping the evildoers out. Secure our borders, keep them and their weapons out of our airports, have marshals on the planes. Most security experts say that there is no sure way to keep terrorists out or to deny them the use of some weapon or other; a determined well-financed terrorist organization can penetrate any security system. Or they can choose other targets, say oil tankers. (Lakoff, 2011).

The last metaphor analysed here is the one that frames terrorism as a disease. In Northern Ireland terrorists are sometimes seen as insane, mental and psychopaths. They are "irresponsible nuts" with whom you cannot reason. They are abnormal and violating societal norms with their actions: they can be a danger to themselves and to others; they might even have delusions, hallucinations and psychosis. They are in a state of mind, which prevents

³¹⁷ The article entitled "Metaphors of Terror" was published online: <http://www.press.uchicago.edu/sites/daysafter/911lakoff.html>

normal perception, and it is impossible to reason with them. This metaphor evidently closes up the possibility of reconciliation and of restoration of friendly relations. In conflict resolution there is the need to resolve group conflict by communication and engaging in negotiation. However, this possibility vanishes in the case of people who have a severe mental illness, which makes them unreasonable. It is not possible to speak with somebody who is in a deranged state of mind and to reach an agreement. Sometimes terrorists are not just framed as insane but psychopaths. I think this way of structuring reality make reconciliation impossible. Psychopathology is a personality disorder. Psychopaths have impaired empathy and remorse, they are egoist, mean, bold and they have no impulse control: they use cruelty to gain power and have exploitive tendencies. When terrorists are framed in this way, the possibility of peace talks and of any meaningful exchange of ideas are obstructed. You don't talk with psychopaths, you stay as far away as possible and you make sure that they don't hurt you in anyway. Since this metaphor frames them as subhuman, it is far less likely to advocate the use of diplomacy. It also does not exclude the perpetration of violence against a group of people, which are framed as a different species and with whom it is impossible to talk and reason.

The results of this research might be used by mediators, who organise workshops to reach peace and maybe to teachers and educators who try to take a stance against violence. I would also advocate that an education on the importance of cognitive metaphors should be part of society emerging from conflict or a post-conflict one. In fact, in the first case a positive peace might still be an objective to reach and in the second, it has been only recently obtained. I would go even further, pointing out that in a global society, in which the tragic recent attacks of terrorism make the news continuously, knowledge of how metaphors frame events and their ability to structure reality can be useful if not essential. Since metaphors structure our reality, an understanding of how they do it can help us to be more aware of our choices. Their mode of construction (of which we are not often aware) can influence our way of defining a phenomenon as important as terrorism, and can influence our reactions, giving dispositions and precluding possibilities, choosing policies and rejecting others, for instance.

Further research can look at a sample of newspaper and magazine articles, published within the relevant time and space frames. The selection criteria for the specific newspapers can include circulation and scope. Newspapers which are local or regional should not be excluded, given that they will inform affected/combatant communities and, maybe those which reflect national public agendas should analysed as well, although maybe not be favoured.

Appendice 5 - Interviste

Introduction

This section reports the transcripts of qualitative interviews, carried out in the period 2013-2014. All interviews were one-to-one and semi-structured. Interviewees were initially contacted via email; once each participant agreed for the interview to happen, interviewees were contacted by phone for further information and an introductory presentation of the interview questions. Following this, face-to-face interviews took place at locations agreed between the researcher and the participant.

Interviews were aimed at gaining an overall picture of Belfast as a city. Interview questions revolved mainly around the topics of: the Troubles and its legacy, including inter-community relationships and the reconciliation process; the role of the Arts and Culture both during the conflict and in the shaping of a post-conflict city; the recent influx in Belfast and Northern Ireland of migrants from Europe and beyond.

The sampling strategy adopted was purposive; interviewees were chosen for their representativeness and were drawn from a variety of backgrounds and professions. Participants such as Claire Bailey, a female politician, provides here not only an official, party-political point of view, but also a distinctive female activist perspective. Reconciliation and peacebuilding workers also participated, such as Scott Boldt, Mary-Alice Clancy. Professor John Brewer and Bill Rolston provide an academic point of view. While Gordon Ramsey's account is that of both an academic anthropologist and of a Loyalist bandsman, Ben English speaks passionately from the perspective of a Loyalist band member only. Their interviews is located in the parade chapter

Given the prominence of the religious element in Belfast, individuals of religious relevance were also invited to the research. Rob Fairmicheal, Nick Hammersley, Roisin Hannonway, Gary Mason and Paul Simon all contribute to a sketch of the city of Belfast's religious landscape, with several of them previously involved in the Columbanus community and currently involved in interfaith or inter-community work. Their interviews can be found in chapter 9. Members of the artistic and cultural Belfast environment were also interviewed: Emma Campbell, Garrett Carr, Victoria Dean, Fergus Jordan, Sean McHugh and Tonya McMullan are visual or photographic artists, while Moyra Donaldson, Carolyn Jess Cooke, Willetta Flemming,

Nathaniel Joseph Macauley, Pdraig O'Tuama, Glenn Patterson, Janet Schepperson and Bernie McGill were, in contrast, writers, novelist or poets. Andrea Montgomery and Adam Turkington have managerial roles in cultural organisations.

Other interviewees were drawn from the community and voluntary sector, such as Barbara Boyle, Kirstin Kearney, Marie Therese O'Hagan, William Mitchell, Kellie Turtle and Jenny Smithson. Mental health workers such as Christine (second name withheld) and Janice Smith, public sector workers such as Pete Storey, and other members of the public such as Danny were also interviewed.

In several cases, interviewees were foreign nationals who had settled in Belfast and had seen the transition of the city following the conflict.

In all cases, the privacy of all participants was respected. Where interviewees requested anonymity, their names were withheld, as in the case of Christine's surname and in that of the interviewees (Zyx Xyz).

In questa sezione sono riportate le trascrizioni di interviste, condotte tra il 2013 e il 2014. Tutte le interviste sono individuali e semi-strutturate. I partecipanti intervistati sono stati inizialmente contattati via email; una volta ricevuto il primo consenso, è seguita una conversazione telefonica preliminare, con l'obiettivo di informare sullo scopo della ricerca e di presentare le domande dell'intervista. Dopo di ciò, le interviste hanno potuto essere condotte faccia a faccia, in luoghi accordati tra la ricercatrice ed i partecipanti.

Le interviste hanno qui lo scopo di fornire un quadro della città di Belfast. Le domande hanno esplorato i seguenti argomenti: il conflitto dell'Irlanda Settentrionale ed il suo lascito, comprese le relazioni tra i diversi gruppi sociali, etnici e religiosi ed il processo di riconciliazione; il ruolo delle Arti e della cultura sia durante il conflitto che durante la costruzione di una città post-conflittuale; il recente influsso di migranti Europei ed extra-europei a Belfast e in tutta l'Irlanda Settentrionale; il ruolo delle donne nel conflitto dell'Irlanda Settentrionale, nel processo di pace e nelle proiezioni relative al futuro.

La strategia di campionamento adottata è non probabilistica (di convenienza); i partecipanti da intervistare, provenienti da diversi ambienti socio-economici e professionali, sono stati scelti per la loro rappresentatività. Per esempio, Claire Bailey e Naomi Long, entrambe parlamentari donne, hanno fornito non solamente dei punti di vista ufficiali dei propri partiti, ma anche una

prospettiva spiccatamente orientate verso l'attivismo femminile. L'intervista di Naomi Long è stata posta alla fine del capitolo pertinente.

Anche alcuni addetti alla mediazione e alla riconciliazione hanno preso parte alla ricerca, come Scott Boldt, Mary-Alice Clancy and Bronagh Crummy Bryan. Bill Rolston e il Professor John Brewer hanno invece fornito un punto di vista accademico. Mentre il racconto di Gordon Ramsey si situa a metà tra quello di un antropologo accademico e quello di un membro di una banda Lealista, quello di Ben English riporta la prospettiva solamente di questi ultimi. Le utitime due di queste interviste sono state poste nel capitolo relativo alle parate per rendere più coesa la tesi.

Data l'importanza dell'elemento religioso a Belfast, sono stati invitati a prendere parte alla ricerca anche membri dell'ambiente ecclesiastico. Rob Fairmicheal, Nick Hammersley, Roisin Hannoway, Gary Mason e Paul Simon contribuiscono qui allo scorcio della città di Belfast fornendo una prospettiva del suo panorama religioso. Tra di questi, molti sono ex membri della comunità ecumenica Columbanus e sono tuttora impegnati in opere, attività e gruppi interconfessionali. Diversi altri partecipanti provengono dagli ambienti artistici e culturali di Belfast: Emma Campbell, Garrett Carr, Victoria Dean, Fergus Jordan, Sean McHugh e Tonya McMullan sono artisti visivi o fotografici, mentre scrittori, romanzieri o poeti sono rappresentati dai partecipanti Moyra Donaldson, Carolyn Jess Cooke, Willetta Flemming, Nathaniel Joseph Macauley, Pdraig O'Tuama, Glenn Patterson, Janet Schepperson e Bernie McGill. Andrea Montgomery ed Adam Turkington occupano mansioni amministrative e dirigenziali in organizzazioni culturali.

Altri partecipanti intervistati, (Barbara Boyle, Kirstin Kearney, Marie Therese O'Hagan, William Mitchell, Kellie Turtle e Jenny Smithson) provengono invece dal settore del lavoro di prossimità e del volontariato. Altri ancora sono gli psicoterapeuti Christine (cognome non fornito) e Janice Smith, il funzionario pubblico Peter Storey, e membri del pubblico come Danny McRoy e Cornelia Katrani.

In diversi casi, i partecipanti sono cittadini stranieri stabilitisi a Belfast e che hanno osservato la transizione della città emergente dal conflitto.

In tutti i casi, la privacy dei partecipanti è stata rispettata. Dove richiesto dai partecipanti intervistati, gli identificativi sono stati nascosti, come nel caso del cognome di Christine e dell'intervistata anonima (Zyx Xyz).

Bailey, Clare

Clare Bailey is deputy leader of the Green Party NI. Besides her formal political activity, Clare is involved in activism, especially in the field of women's rights and women's groups.

Clare Bailey è vice presidente del Green Party NI. Oltre all'attività politica ufficiale, Clare si dedica al volontariato, in particolare diretto alle pari opportunità e ai diritti delle donne.

Barbara: Please introduce yourself. That would be great.

CB: Ok, well my name is Claire Bailey. I'm a single mother of two teenage children. I have been working in the Green Party in Northern Ireland since about 2009, since the last Westminster election campaign. I've spent the last few years working up at Stormont for one MLA Stephen Agnew who is also the party leader and I've also been running the Bangor constituency of us. Behind the scenes I do a lot of volunteering and activism particularly within the women's sector and I'm currently a volunteer for Nexus NI which is a sexual abuse and rape counselling service. So that's a general overview. I'm also very active within the pro-choice lobby group in Northern Ireland calling for reproductive rights for women among a lot of other campaign groups but that would be the most visible one that I'd be linked with.

Barbara: Fantastic. Do you think Northern Ireland is a post-conflict society or a society emerging from conflict?

CB: Yes, we are called a post-conflict society but I agree with where your questions going there as well. I don't think we are post-conflict, I think we're emerging from conflict certainly. For me, particularly when the ceasefires were first announced in 1994, I remember being in a taxi on my way to an event in the town. I was pregnant at the time, and I remember it being a very nervous few hours because the IRA had said that they would lay down their arms from midnight and this was 9 o'clock at night. The suspense that was in the town for those three hours was really quite phenomenal. We were half expecting a huge big exit show from them or bombs or something big to happen, but it didn't.

The child that I was pregnant with is now 18 and has for the very first time voted in Northern Ireland. That gives me hope, that his generation will be the real post-conflict generation. When he went to the polls he had absolutely no different political choices and it was the same political rhetoric that I would have had at his age as well. So, yes, we have an absence of violence but I don't think we are post-conflict because the situation is just so volatile. It can be stirred up and we have no new ideas. We have very few new people in terms of political leadership and in terms of civic leadership, so I don't see anything new being brought to what is available for wider society in Northern Ireland.

What I see is the emergence of a political class, but I have different views on if they can bring us to a point that we need to be at. So yes, we are a society without the violence as we would have it before but I don't think we're post-conflict just yet.

Barbara: So what about women in the Troubles and after the Troubles and their rights. I know it's a quite general question.

CB: Well, within the years of our Troubles as they're called I don't think women did have any rights. I think largely the whole focus was looking at this large threat of violence, the guns and the bombs and the sectarian tensions, security forces, hunger strikers. All these kinds of things were the large issues of the day. Really what that created was an absence of men in what we would maybe consider as the normal functioning role within society... As husbands, as fathers as brothers... A lot of people went to jail, a lot of people fighting this war in the background.

I think it's interesting because today is the anniversary of Britain announcing that they were going into the First World War. So that was 100 years ago. So if we look at the context of when a country goes to war, and we send our armies out (our armies are largely men) and we send them out, what happens is that the women have to pick up the male roles in society. So, although we can acknowledge this has happened in the First World War, the Second World War and other wars, women were never acknowledged for it they were never given any roles for it, despite being the backbones of the communities. That's not to say that they weren't involved in active conflict as well, but what we see is that women are completely written out of that history also. We've even got examples of women being photoshopped out of pictures to show that they were never even there.

The impact that had in terms of psychological trauma was really quite massive, and we're still feeling that today. We have such huge rates of mental illness, mental ill health and women being addicted to prescription drugs. It was massive. I remember, even as a teenager, it was normal to just call into someone's house for a Valium. Everybody had them and everybody was swapping them. So when we have that level of, what I would go so far to call it abuse, really that the issues of why those women were in such need, weren't being helped. They were just being prescribed drugs because this other big thing was going on that everybody had to deal with.

The threat from paramilitary violence and paramilitary control as well was, just massive, and I think that's still very, very omnipresent today in terms of freedoms or liberties for women. More so within working class communities, women are still held to account by this culture and by these people. I think the role of women in Northern Ireland has been very, very hard.

The Good Friday Agreement that was supported overwhelmingly by the people in Northern Ireland has not come into creation. We have not seen the inclusion of civic society. We have not seen the inclusion of women. We are yet to see our government produce a gender equality strategy. We have the UN Security Council resolution 2035 that was made up the year after we went into our peace process. So Northern Ireland has never been part of that despite a lot of lobbying. Again, we have a whole raft of human rights declarations and acts signed up to by the British and Irish governments that women in Northern Ireland are consistently not being given.

So we have a long way to go before we truly acknowledge the true role that women played within the conflict and in post conflict society. If we want to talk in terms of building a new Northern Ireland we have to talk about including everyone, while we're not including everyone, women, as half the population, are being excluded.

Barbara: What about the role of the Green Party in a society emerging from conflict? It's called the Green Party...can you explain.

CB: There's forty shades of green in Ireland but there's room for more! Well, I joined the Green Party when I was at Queen's University as a mature student. It was at Queen's that I bumped into John Barry. It was the first time I considered the Green party as an actual political party. Before that I think I would've had a vague memory of seeing it on the ballots or maybe a poster somewhere but it was never something that was in my head as a possibility. I had to scratch my head a wee bit and think about that one.

I'd never been a political activist in that formal role before. I could never have imagined myself joining a political party in Northern Ireland. They were all based on sectarianism. Their whole reason for being was because of conflict. They never spoke my language, they didn't stand up for my rights and there was none that I could support. It was a real tough deal for me having to go and vote. I could never vote for a party but I tried to support people that I believed were on my side and could represent me.

So yes, The Greens; it was the first time that I'd ever been able to believe that I could commit to a political party. They had a message that was completely different from what I was used to, although it took me about two years from discovering that they were in operation here, that they were a political party, to actually signing up as a member with them, because I was so reluctant to get involved. Politics was such a bad, bad area. You couldn't be seen in public to be aligned to a political party. I had to spend a lot of time dealing with that in my own head but once I did it was fine.

What I would like to see coming from the Green Party is the idea of possibility: the idea that something different can happen. There are other messages to be heard and a different context to put our politics and our future into. Although it's a small party here in Northern Ireland, my experience over the last couple of years has been absolutely eye-opening just being involved, even at that smaller level.....the most powerful thing that I have experienced through working with the Green Party is that politics is not something outside of me, outside of anybody. This idea that we need to leave it to other people to do is completely wrong, and that all we have to do to change the conversation in our form of politics, is be simply physically present. By me being physically present with these people, they've automatically changed the conversation because 1) they don't know me; 2) they're very nervous of me; and 3) because, I think, I'm a woman.

When I go to meetings at Stormont it's largely the men. I'm going to call them 'the old men', not only because of their age, but in terms of their rhetoric and they are just doing the same thing. It's tired it's old, it's nothing new and that comes even with the young, new people that they're putting forward. When they can't really get a handle on me, they need to spend some time with me to get to know me, I've already changed that conversation and I think that has been one of the most powerful opportunities so far. Sometimes they just don't want me there, which I think is even better. I've been thrown out of meetings, I've had all party meetings that had rules changed to make sure that I don't get back in again. I really upset the balance which

I think is a very powerful thing. It means you're doing something good if you're putting them into such extreme reactions.

So I have enjoyed all that, and this is something I want to be telling other people. Don't stick with the norm because it takes so little to create a big change or to have a big impact as well. In the context of the Green Party's message in the current political climate that we have. . . the Green Party is the only formal political party that exists in Northern Ireland that exists not because of conflict, and I find that very special. We have middle of the road, I hate that term . . . middle of the road, parties, and they still exist because of conflict, because of divided societies, because they need cross community support. They're still selling this message and this message to me is not fit for building a new Northern Ireland. We are really serious about creating something new. We have to make room for something new. What we haven't done in our politics in Northern Ireland is make room for anything new, and I think that's what the Green Party can do.

I find that really exciting and I'll go back to the story I told earlier about my 18 year old son going to vote for the first time. Next year it will be my daughter and we need to make room for the new people, because their experience of Northern Ireland is not the same as ours. I think our day is done, unless we can fully embrace change and allow something new. All we're doing is keeping our seats warm really and we need to be magnanimous enough to acknowledge that and allow them in because I don't see anyone sitting in the positions of power now who is able to create that change.

That's what I would like my work within the Green Party to be able to do. To encourage new people that "Yes, this is for you! This is very possible. This is not something outside of you and it's not above you. You don't need specialist knowledge but a desire to want to create change and you can." That's really what I would continue doing in The Greens - they are my vehicle for being able to get my message out because there is not another political party that would allow me to do that.

Barbara: So the next question is: What about education to peace? What do you think are the tools?

CB: For education in the future? Well I'm a founding pupil of Lagan College which was the very first integrated education school in Northern Ireland and it opened in 1981. There were 28 pupils who went to the first integrated school. At the time we were protested, we were denounced. I came from a Catholic background. In P7 when I was getting ready to leave school

we had to go through confirmation and my sister and I were in the same year in school. I remember the church at the time brought in the bishop to do that service and of course, at the age of 10, I had no idea what he was saying, I was just sitting in my new dress thinking this was great. But my sister and I were publically denounced by the Catholic bishop for going to integrated education! As I said it went above my head, but my mother was in the congregation.

From 1981 when leaving primary school and beginning secondary school there were some very prominent politicians protesting at that school. Twenty-eight 11 year-old children had to be sneaked in the back doors. It was vehemently opposed but here we are 32 years later. We still only have 62 integrated schools in Northern Ireland yet segregated education is still upheld in the majority... not simply segregated but largely sectarian as well. From the age of 4 our education system was obsessed with uniforms...this identity. From the age of 4 we're putting our children into these publicly identifiable uniforms, and we're sending them out onto the streets.

So what we're doing, is a public show of support for identity through our education system. We need to just stamp that out now, and stop it. Then they go into a hierarchy of identity, replicated through our education system. How can we be teaching our new generations that there are new possibilities that we need to overcome this divided society? If we want to get serious about that, the first point is to tackle education. We have an Education Minister who has a statutory duty to include integrated education and to support it, yet his shared education policy two years ago is about shared education. It doesn't even mention the integrated education sector, although the polls have shown that parents, if given the choice would prefer to send their children to integrated education. I think it's as high as 80% of parents, but yet we're still slapped down as "Oh we have integrated schools that are failing; oh we have integrated school that aren't being supported. We've tried it, there, it didn't work".

But there are structural reasons for all this. I think when the desire is there to have integrated education, and that has to be married up with our political rhetoric about wanting to make a new Northern Ireland, about wanting to overcome divided societies, about inclusion and promotion of identity and individuals. We need to get real. We need to start looking at our structures. We simply can't sustain division. To do so I think is an absolute abuse of power. We need to be bringing the walls down; we need to be giving people confidence.

I grew up in a housing estate in Antrim and Catholics and Protestants lived there. We were very happy living there. We had a Catholic primary school; we had a Protestant primary school

within walking distance of each other. And we had all the social ills and wills that went with it, but sectarian tensions were not one of them. I know that it is not people causing the problems. From the age of 11 I went to integrated education with Catholics, Protestants and everybody else. We still have this binary identity in Northern Ireland. It's either Catholic or Protestant, Nationalist or Unionist. But it's not actually, when you look into the figures. There is a huge population that will not identify with either, and they are consistently left out of this discourse - we need to start including them.

We need to start looking at what is Northern Ireland society? Who are we as a people? We need to support and sustain that. I absolutely, wholeheartedly believe that it starts with education and housing.

Barbara: Now the last question, about immigration, what do you think is going on?

CB: The rhetoric of fear, that's been perpetuated through our streets, is that we're having a rise in sectarian tensions. We're having a rise in racist attacks. That's our First Minister, and I'm sure you're heard all his comments. It shows us for who we are, that the level of highest office in the land still has no understanding of the impact he has, and his words and his thinking. It's just shocking. Northern Ireland as a whole, and the size of Ireland, it's a very small island in this world yet the Irish diaspora is huge.

We have a whole history of immigration, emigration and we have built ourselves into the soul of so many societies elsewhere in the world. We're absolutely everywhere, and we're proud of it. We sell it. Look at St. Patrick's Day in America. (B: in Italy as well it's a big thing). We have people on Islands in the Caribbean called O'Malley. We are everywhere. Yet we still think that we have the rights to denying people on this tiny island. I really embrace immigration. Well, we're part of the EU treaties and the Treaty of Rome. We've all signed up to the free movement of people and the free movement of labour. I wholeheartedly support that. To let any of these EU structures go would be a devastating blow for Northern Ireland.

I wholeheartedly agree that the more people who come here from outside of Northern Ireland, each one brings us a wee bit further into the future. It gives us a bit more of an understanding that we're actually linked to the whole world and we're not just this isolated vacuum of people that are constantly scared of each other, creating division and just fearing the other. When you actually look in the world, there are so many others, and we're all part of it. I think that should

be embraced, and what's happening on the streets and certainly in working class areas of Belfast and further at the minute in terms of sectarianism, racism, attacks, it's just absolutely abhorrent. The politic response has been seriously lacking.

Barbara: What I realised here. . . I heard comments in the market which were kind of racist. I thought. "Oh, what's going on here?"

CB: It's everywhere.

Barbara: I think it's to do with money.

CB: Exactly. It's a global tension when money becomes tight, people become more right-wing. You can see this throughout history. As tensions rise, people's backs go to the wall. So we've had this economical, global recession. At the same time the double burden again in Northern Ireland is that we haven't overcome sectarianism and still can't even identify sectarianism. We still have a divided society; we have levels of poverty that are quite phenomenal. Looking at it in an economical context even within the UK, we are really economically deprived here.

So if you put all that into the same melting pot, this is where you see the tensions rise. I think that's not new or special to Northern Ireland because it is happening at a global level. I think in Northern Ireland we have such a blinkered view of ourselves that we can't look outside of that.

We have such potential to start building, not just internally but externally, and I'll go back to that Irish diaspora again, if there is anybody in the world who should be a bit more open-minded on migration and immigration it should be the Irish. Our history just doesn't tally up with what we are today and the reactions that we're being given today. I think that our blinkered view of ourselves comes from and how we treat others. I think it created the context of the problems we suffer ourselves, so immigrations going to be a massive one but, those people who come here to have a look or to try and work and live and settle, I see it as a positive step because in the '70s and the '80s there weren't very many people from outside that wanted to be here, and I look at our streets now and there's a bit more hope. There's a bit more colour, there's a bit

more vibrancy. I hear different languages when I'm walking down the street. This is all really not normal in Northern Ireland, so I embrace it, I love it. The more the better!

But it's still predominantly a very white Northern Irish society that we live in. We don't have a huge immigration problem, there are not huge numbers of people wanting to come here. Our Chinese community here are our largest immigrant community but I still think they're largely invisible. They've been here for a long, long time and they're still not included within structured levels.

If we want to look at the exclusion of women in working life then we have to start looking at the ethnic minorities as well. It always comes down to: what would it be like to be a black, lesbian, working class woman in Northern Ireland? Yeah, exactly, it would be so hard. I couldn't even begin to imagine the trials and tribulations that would have to be faced on a daily basis. Our response in terms of safety - our politics is still looking at conflict again, the threat of terrorism, and to overcome all these ideologies.

Barbara: Yes, you were saying you work as a volunteer in a rape crisis centre.

CB: I have statistics from 2006-2011, and in 2011, there were 448 women and men came forward to PSNI to say they were raped.

Barbara: Four hundred and forty-eight, that's a lot.

CB: Yes, and what we see from it is a steady increase in people coming forward to report a rape, and of those, we have a steady increase in the police then forwarding those cases with a recommendation for prosecution, roughly half. And what we have seen is that the PPS are not prosecuting any more. That number has stayed quite steady. So out of 448, only about 70 went to court, and that's not to say how many were prosecuted because I don't have those figures.

When we look at the level of violence, the threat of violence and the issue of security, to feel safe on our streets, these are the issues that need to be coming to the fore and what we need to be focusing on. This should be our bigger debate . . . and racist attacks and what it is to be an

ethnic minority in a working class area amid the ideological rhetoric from our wider context. You know, this all has an impact on people's personal safety, but yet our whole judiciary is looking at the Justice Minister and the committees of Stormont, and where our funds are put, and where our international attention comes, it's on this larger threat of terrorism.

Barbara: If you have exclusion you will have terrorism anyway?

CB: But this shows you about the power and control structures and the wider impact on women and we have to start looking at the impact, our impact on minorities and disabled people and all these other demographic breakdowns of people in society, and we need to get serious about looking at the inter-sectional impact of these. There's no inclusion. These are the things that I think immigration is going to start bringing up because we can no longer see things in boxes of their own. We need to start seeing it in context of the whole. So, tricky times ahead. We should already be in a place where we're ready to deal with, and knowledgeable, where our conversations have even begun to start to look at these things, but we're not.

Sixteen years after signing these peace deals, what we have seen is the solidifying of the same tired old rhetoric of the past becoming legitimised within our political class. What that has failed to do is bring society along with it, and they have failed to be part of that society as well. I think wider society is starting to fall apart a bit. Those fractures are becoming huge voids and when we have those voids, the vacuum, that creates communities not letting go of their controls. The paramilitaries will still have their foot in there. That can sell fear and insecurity to people. You just have to look at the flags debate and how easy that was. A leaflet!

Barbara: About the flag debate, can you say some more words?

CB: Well, it shows you how fragile we are, you know and your first question about are we post-conflict or emerging. This is an example that we are emerging. We still go straight back. Within a heartbeat we go straight back to our learned behaviours of the past without an understanding of the context of where we're living now. But the flag dispute what has come about it has really been about for a long time.

Belfast City Council now has a Nationalist majority of elected representatives where it's always been Unionist domination. Once they had a Nationalist majority, they voted that the flag was removed. So there was the debate of whether it should be designated days, or should it be removed, and the reports went to the equality commission and I think it took ten years for the report to come back and it said "Here are your options" and so they took a vote just before Christmas. . . hey, Happy Holidays everyone. Sinn Fein and SDLP voted for the complete removal, and the Unionist members voted to keep it 365 days of the year. The Alliance Party, a small party, took the middle ground and thought they should support it being flown on designated days and that's everybody covered . . . and that's UK wide policy.

There aren't many places in Britain where the flag is flown 365 days a year. You know it's a special occasion when they put the flag up. So, 40,000 leaflets went through 40,000 letterboxes in East Belfast from Unionist politicians, to tell them that the Alliance Party . . . a leaflet looking like it came from the Alliance Party mentioning Naomi Long MP in Westminster for East Belfast, and saying that the Alliance Party were removing the flag. Look online and check it out. It was such a filthy trick. Of course then people went up in arms, scaremongering what had happened and on the day that the council took the vote that led to all the trouble that came after. So it just shows you that in a heartbeat we can still whip up a frenzy.

Our politics is still governed by the notion of identity and not policy. In order to rally troops behind you all you have to do is threaten their identity. Yet their identity has never been clarified.

Barbara: So, do you think there have been risks of the Troubles setting off again?

CB: There have been times in the past few years I have been seriously worried. I do have serious concerns for the working class people in Northern Ireland, particularly in Belfast where I am anyway, because they are constantly played with by our politics. They are so manipulated by our politicians and our paramilitaries and everyone else with these positions of influence over these communities, they play them for their own agendas so they can mobilize these people in a heartbeat and I think that they're so fractured in terms of their leadership. They have a mentality that they've been left behind, and what they haven't been told is the full picture. They have no understanding of what the peace process has been all about and what's

going on. What they've been told is that Sinn Fein are winning and that their culture and heritage is going to be wiped out. They're being told that they're under threat and they're living with a siege mentality. I think that's just debased to allow that to continue.

Again when we look into all the statistics, young boys from this community, they are the ones who are leaving school with no qualifications. They have no investment or job opportunities. The history of that community is that they would have been able to leave school and walk into jobs, maybe in the shipyards. We were a very industrialised economy before, and these were the very people who were able to leave school and their fathers would get them jobs in the factories or shipyards, or wherever they were working, and that would have been an eternal thing. But we don't have these industries anymore, and we don't have that infrastructure anymore. So these communities at the same time have not stepped up with education. And what you see with the Nationalist communities is that they didn't have these jobs and they didn't have these opportunities so what they did was they created their education, the churches stood in. There was a whole community response that you must educate yourself until Queen's University had a majority of students from Nationalist backgrounds in it. That was in quite recent times as well, whereas the Protestant communities were not engaging at the same level because they had this economic security in the workforce. So when that was removed they have been left with nothing and at the same time their leadership at every level. . . community leadership, political leadership, has not stepped up either.

There are so many Unionist parties that want to be leading the Unionist people, it just further vacuums and fractures. They have, over time, had very good leaders and very good structures like the likes of Dawn Purvis from the DUP. She was the leader there and elected for East Belfast, an amazing forward-thinking woman for an amazing forward-thinking party. David Irvine was the leader before then as well. Their politics was really rooted in working class histories and trying to engage with that. They spoke absolute sense. When we look at how these forward thinking people have been dropped from the agenda by either not being re-elected or not being included, their voices are not being heard as well because what we're doing is selling fear, and fear is so easy to sell when we have this social void going on.

So again, going back to education, we need to strip our education system apart and rebuild it in the context of what is needed in today's society because it hasn't been touched. But what we're seeing is the replication and the duplication of the same people having been failed by the same system. Instead of looking at the system, we're looking at the failures as the bad people.

“It’s your fault. you’re not doing this, you’re not doing that”. But when we look at it in a wider context, are they being kept there on purpose? So they can be mobilized at the drop of a hat? I don’t know, but there’s certainly the old phrase within Unionism that their leadership is so bad that the DUP are always being criticized that they can march their people up the hill but then leave them standing there. It’s the ‘Grand Old Duke of York’ scenario. They can mobilize them, they can lead them but then they leave them and they don’t know what to do.

This is what’s happened with the flags dispute, they were able to mass mobilize in an instant, all these people, and they couldn’t control them. They couldn’t tell them the story, they couldn’t respond to any of their concerns, and what that led to was this upsurge of tension. Of course it was going to spill over into everything else. These things can happen so quickly. I think what you don’t get at the same time is in the Nationalist community, the same reaction, because they have a more solid leadership. I’m not saying that’s a better leadership but it’s not as fractured. They have Sinn Fein or the SDLP but when you go into the Unionists or Loyalists there’s the UUP, PUP, UKIP, DUP . . . so many. And they’re all bickering, there’s no united front to represent them.

When you look at the peace process and how it’s all geared and what happened, when you look at the dialogue of that I think it’s just so easy to say. . . you can sell the story to Unionist and Loyalist communities that we won, because the IRA gave up their arms, Sinn Fein are not the majority party. A united Ireland is not going to happen. Public opinion is that 75% of people here are happy to stay within Britain. This United Ireland isn’t going to happen. So we’ve won, but they haven’t even caught on to that. Whereas what Sinn Fein have come forward and sold to their people is that “We won, look at us, we did it we did it.” But when you look up what they’ve done, they surrendered their arms and entered a British government, which is so far from the conflict that they were fighting for. This is not the discourse that we’re being sold.

In terms of now re-building a new Northern Ireland what that really means is that we had a Unionist domination within all structures in all levels of society. If we wanted to include and have an equal representation, that Unionist domination has to come down. It’s not that they’re being excluded, it’s that other people must be included, whether that be women, or ethnic minorities, or other people from the Nationalist communities. It’s about their inclusion and not Unionist exclusion. What they’re being sold is that Sinn Fein have won. They’re being sold this fear that they cannot let Sinn Fein win, when really the Unionist community won and Northern Ireland is secure within the Union! Really all we’re building is an inclusive public

structure to move forward and build a new Northern Ireland. When they're not being told this whole story then they have a lack of understanding. That's why we are still so fragile.

Barbara: I have a question. Storytelling is a form of education?

CB: Absolutely. Of course it is. You look at the stories being told and the reaction that causes and the understanding. If you are genuinely wanting to alleviate fear, then you need to change those conversations. That's storytelling and we're not doing it, what we're actually doing is institutionalizing the fear of the other and that has to stop.

Boldt, Scott

Born in the USA, Scott Boldt has been in Belfast since 1998. There, he has been involved in peacebuilding and reconciliation work.

Originario degli Stati Uniti d'America, Scott Boldt vive a Belfast dal 1998, dove lavora nel campo della riconciliazione.

Barbara: So, if you can introduce yourself?

SB: Well, my name is Scott Boldt, originally I come from Chicago. I've lived more than half my life in Ireland, in Dublin for about ten years and then in Belfast since 1998. The last eight years in particular, I have been working on peace building and reconciliation type work. Prior to that, I would have worked in the field of education. I would have worked with young people who were having difficulty in school, as well as writing different books and research on alternative education and curriculum aspects, kind of educational reform and innovation.

Barbara: So if you wanted to describe the situation here to people who don't know enough about it, what would you say?

SB: My advice is if people think of their own situation, no matter where they are from, it is fairly complex and there are a lot of different aspects to it. There is history, there are cultural things. Sometimes there are ethnic and faith or religious elements to it - here is no different. It's a reasonably complex story. Compared to the recent past, things are in many respects, remarkably different. The way things look now, compared to the way they did ten, twenty, maybe forty years ago - there have been such significant changes.

The atmosphere throughout Northern Ireland is distinctively different since about 1994, since the ceasefire, or 1998 with the signing of the Good Friday Agreement. Yes there is still tension, like in any society. But it is kind of more obvious at times, where it is expressed in symbols or in demonstrations or protest or even rioting. It's expressed very openly in politics and it's a little bit unique if we look at the European situation, because there is the religious identity which isn't so strong I guess in Europe. Here it is very much about identity. Many people would say they are either Catholic or Protestant, but wouldn't have a connection with the church, maybe they don't even have a faith themselves, but that religion as identity is important, and

is usually quite closely connected with a political view and some cultural aspects that differentiate people.

Barbara: Do you think this is a post-conflict society or a society emerging from conflict?

SB: I suppose that term post-conflict, in some ways it is pretty meaningless. Now post-violent-conflict, because there is always conflict in any society. If people are together there is always conflict, meaning agreements and disagreements, sometimes they are expressed. If we spend a lot of time together there will be a lot of things you like and I don't like. A lot of times we don't say anything if there is something which bothers us, or if we've been together for a long time, we get annoyed at certain habits or things and we express those. A lot of the time that form of communication is not violent. When it slips into violence then the conflict is expressed that way and that leads to all kinds of difficulties, hurt and feelings of revenge, so it escalates. It's another form of communication, but it is one which has many consequences and it's very difficult to get back to a non-violent relationship if that has become the way that we express conflict. In any society we will never be post-conflict but there is a time when violence is no longer seen as acceptable or helpful for people achieving their goals. That's what's happened here. You use the expression 'emerging from conflict'. I think we are immersed in conflict, but not so much violent conflict.

Conflict has to be part of Northern Ireland because we have a unique political arrangement, that it's acceptable to be part of the United Kingdom and to remain that way, as long as the majority of people are happy with that, but it's also acceptable to work politically to change that, to be part of a united Ireland... Those two don't go together. You can't have a united Ireland, and be part of the United Kingdom. It's one or the other, so there will always be that tension or conflict. The way that the peace came about here is that people stopped focusing on their positions, "I want to be part of a united Ireland"/ "I want to stay part of the United Kingdom", and started focusing on their needs. Their needs were that they wanted to stop this atmosphere of violence, fear, mistrust and killing, because we don't want our children to grow up in this type of society. When people began to see that they had the same needs as each other, then it opened the possibility for the peace process.

Barbara: So, do you think we are in the beginning of the peace process? Has it just started really?

SB: Yeah...it has more than just started. It's maybe in the second phase where there is the euphoria or excitement, just a sense of relief that there is no fear or likelihood of violent activity to the boredom of peace. By that I mean a lot of politics can be pretty boring or uninteresting, and if you've been fighting for a particular cause to defend the United Kingdom or to seek a united Ireland, and then you have peace, what do you do with that peace? For some people it is a real struggle for meaning and purpose, because their identity was tied in with fighting. It gave them a lot of meaning and status. So as people emerge from that, it is trying to say "Who am I now and how do I relate to you?" meaning the other who used to be the enemy. Are we friends? Maybe we're not friends. Can we live in the same place together without violence or can we build some trust? So far the answers have been fairly positive but there are a lot of challenges with that.

Barbara: What do you think of Belfast being divided into different areas?

SB: It is certainly, but that's not always a consequence of people hating each other. If I go to Italy, Rome and different neighbourhoods, people within those neighbourhoods will have a similar type identity. Yes, they are all Italian, but if we look at say, social class, income, educational level we would tend to be similar. People would usually move towards what is familiar, what is safe and what they can depend on. So here, a lot of the segregation or division that you see is just the consequence of people living in a strong community. So if I go to this church, and play these sports, and go to that school; I'm likely to marry or meet people within that context, because they tend to be similar to me. Protestants tend to meet Protestants, and Catholics tend to meet Catholic. They'll be their boyfriends, girlfriends, husband and wife. Then if people are looking for a house, they look in an area that's familiar and that you feel safe in.

Some of that segregation that continues isn't just a consequence of people hating each other or thinking they can't live with each other or near them, it's just what is familiar. At the same time you can see some of the division very strongly, with the peace walls, and some neighbourhoods or areas where there is tension between the communities because of the past, and some because

of the present and some of the frustration of the present. So for young people in education or schooling with not too many opportunities without much educational achievement and limited job opportunities, sometimes they turn to what a politician called 'recreational rioting' so nothing really that serious or heavy, but certainly something that's noticeable and involves the police.

Barbara: So, what about the flag protests. Do you think that was recreational rioting?

SB: Well, the flag protest was more of a demonstration than a protest in that there was no real clear focus on protest. People were sort of demonstrating all different types of frustration. That's why a lot of the demonstrations were within their own communities. If you're protesting, usually it's directed towards someone, a political party or a politician. It's called the flag protest, but I would call it more of a demonstration. It is demonstrating that there are a lot of people who identify strongly with the Union Flag and that identity, and within that there is a lot of frustration of people within those communities who may be frustrated with their own circumstances or politicians, they may be frustrated that society is changing. All types of things.

It wasn't just about the flag. It was a democratic perfectly correct procedure, politically, that meant that the flag is only going to be flown 13 or 14 days a year instead of everyday. There was no question about if the decision was wrong politically. People were just frustrated with it. I think in regards to the flag situation, you could look at it in regards to most things here. You could look at it in a very pessimistic way and be down or depressed about it. You could also look at it in a very optimistic way. So, for example, the fact that there were loads of people on the streets does show this difference of view and opinion. People are very frustrated and it seems to have shown some of those sectarian attitudes. People might say nothing has changed and things are terrible, but then you look at it from another point of view, and you can say there have been demonstrations every Saturday for at least a year. In the first couple of months there were demonstrations, not only in Belfast, but across Northern Ireland in all different communities, but nobody was killed. Some police were injured and a few other people but nothing really serious and violent happened in that regard.

That's quite remarkable if you think about all that expression of that anger and annoyance and frustration and it didn't turn to violence. To me, I would see that as quite significant. Now, if you're living here, and say about it messing up Christmas shopping and that people were going

out of business, then yes, it is terrible. We're talking about Belfast and Northern Ireland, the history of violence and the Troubles and all that. All this has happened and we haven't seen paramilitaries regrouping, bombs going off anywhere or a real sense of security needed.

It's a bit like in the United States, the place in Ferguson, Missouri where the police had killed a young African American guy. It released a lot of response, an uprising and that. It is times like that when things flare up and we say "We still have a lot of work to do here". It's not that things are terrible. To me it highlights the need for continuing work, to connect people, to have those open discussions, to have real strong disagreements, as long as they can be non-violent. A peace process just allows for people to engage in conflict but to do it non-violently, that's all it is. Some people think of peace as running through the fields and the sun shining every day, and that's not the reality of it. The reality of it is; that it provides for those strong disagreements and difficulties of the past and present to be addressed and dealt with but not turned into violence.

Barbara: Ok, I have another two questions. The first is about people discussing a lot about what a victim is. The second is about your film.

SB: A victim is hard to define because there is an expression in English: to be a victim of circumstance. So, sometimes things will happen to us in life and just because of where we live or the time in history that we're in. So, people who suffered during the Second World War, were victims of circumstances and they had no choice or alternative. Sometimes people get caught up in violence or engage in things. It's not wrong, I don't think, to call them victims. Then it's the more strong victims, innocent victims who haven't been involved in any violence, don't represent a particular group or identity or political position, and don't hold any particular role in society, and they suffer as a consequence of someone wrongly identifying them or someone who's trying to create a campaign of terrorism for a political purpose and something terrible happens.

It's a real challenging question. If I am the husband of a woman who was killed preparing a bomb, was she a victim of the times and society and the craziness of what was happening? Am I a victim because she was involved in this? Are my children victims? Or is there a different status? Is the victim the person who may have been killed by a bomb or was shot by someone?

Then there is another question which is a central question in conflict/post conflict society: peoples' identity. If you have been treated unjustly, or you have been hurt as a consequence of the troubles, if you are a victim, is that your identity and does that define who you are? It kind of robs you of a lot of life. If I'm just the guy whose wife suffered or something happened to my child, or I can't walk because something happened to me... not that it isn't hugely significant, but if that becomes my full identity I lose a lot, and become defined by that circumstance. It's such a challenging thing, because if we look at it in the case of a person or a family, it's so heart-breaking that their life can stop with that incident that happened on that date, and they remember it every day. They suffer that grief and that loss over and over again. Then we look at it as a society, and we need to move on and not neglect that but also not stay locked into the past. Sometimes, I think time makes the difference...time meaning generations or decades before you see an ending of that.

Barbara: Somebody told me that a victim is a powerful place to be.

SB: Well, it can be. A victim can use their victimhood to demand certain things. If you had treated me unjustly and we'd been friends for a number of years, and all of a sudden you did something which was clearly wrong and I was the victim of that, now in that relationship I can always hold that over you and look for advantages, or feel superior to you, because you unjustly did that. It can put people in that position. When we feel hurt and we feel wronged, and we have been wronged, we have a real strong inner sense of justice and feel like we shouldn't be deprived of things, because look what I've suffered and what has happened to me.

Barbara: So practically I asked you the question about victims...

SB: So there are different categories, yeah. We do oftentimes have a view of who is more of a victim and deserving of that and it is just so challenging and complex. If, it would seem like, this person should be the victim because this person dies or something happened, but it could actually be the mother, or son, or daughter, or neighbour, because relationships, and how people are affected by that, can be so different. It is so hard to work out, and there's no way to easily legislate for that, or to say about compensation. "How much?" do you say "If it's this or that...?" That is ultimately the challenge of forgiveness and peace.

Forgiveness is interesting because it values truth and justice and repentance strongly. It affirms those, but it says there is something even stronger than those. The thing with truth, justice and repentance, is that it puts us in a dependant situation. If I won't forgive you or move on with my life until I get the whole truth, well, sometimes it's just not possible because we'll never know, or the people involved have died or they don't want to talk. So a lot of the times we can't get to the truth. Then, "What is justice?" Is it simply that they give me the money for the car? Or should they be punished? Or what if, at the time of the car being stolen, I was going for a job interview and was unable to go, and now I don't have a job so emotionally I'm really hurt by that. What is justice and should that person be in prison? Do they get fines or beaten up? If we can't get to justice, and my life depends on you saying you're sorry and you admitting that you were wrong, what happens? Do I stop living? Do I just carry bitterness and hatred and anger?

That's where forgiveness acknowledges the importance of all those things. Even if we don't have those, it sets us free from being bound by those. It changes, in a sense, of identity from a victim to a person who was hurt or a person who experienced this. Although I haven't been a victim, I would see that as a better identity. That's not taking away from people's terrible suffering, but it doesn't take the rest of their life away from them. It's a challenge. That's why we called the film "Choose".

Barbara: Yeah, that's the title of the film. What does that mean?

SB: Well we wanted people to choose a number of different things. Choose what version of history they understand or accept. Choose identity... Is identity more important than other things? Choose how they're going to relate to the past or the present or the future. It is a choice in how we relate to the experience of life.

Barbara: Do you think it's a conscious choice?

SB: At times it can be but a lot of times it isn't. In the film we bring a lot of stuff out, and in presenting it, we choose. We, at times, just go through life and are not necessarily so reflective. A lot of times people aren't, and here there are a lot of people who just don't want to talk about the Troubles or the past - just forget about it and move on. It might be a necessary response for

the moment, but I'm not sure if you can stay with that response, particularly if it has aspects which trouble people, and if there is hurt, or a need to address certain things.

It is also to choose to remember the Troubles and choose how you're going to remember them. Because we personally took more of a strong Republican and Loyalist identity in the film, people also have to make the choice whether they're willing to listen to those stories. A lot of people, even if they might be Unionists, they don't really want to engage with a strong Loyalist point of view. Even if people would like a united Ireland, a lot of the time they don't want to listen or put up with the Republican view. So it's a choice, but, interestingly, we didn't set out to make a film.

We set out to use film making as a way to engage people from different communities to talk about their story and their identity. After doing that for a while, we had a lot of interesting material, and we thought that we should make a film of it. It wasn't as if we wanted to make the film and we had a storyboard and this person and that person. It was more organic and dynamic. It just grew out of peacebuilding work connecting people, and I think that's quite an important thing in any society. So, if we're talking about difference along class lines or ethnic lines or cultural lines, a lot of times we want to bring people together because they're different, that's OK, sometimes we have to do that. But if we keep highlighting the differences, people don't have much opportunity to move from those.

So if I want to bring you here to talk to you just because you are Italian, the reason you are here is because there are Greeks or French or Libyans, well, after a while you feel like you have to defend some sort of Italian identity or something. People just relate to you because you're Italian. But there is more to you than just being that. In the same way there is more to people than being a Catholic or a Republican or a Loyalist or a Protestant. Most of my work has been trying to bring people together because there is a connection or a shared interest, whether its film making, or concern about unemployment, or about integration, or just shared likes. People were interested in theology of all things. We brought people from Catholic and Protestant backgrounds together, with a Catholic and Protestant perspective and we did courses up to degree level. The people weren't together because they were this or that, they were there because they were interested in theology, or they were interested in doing this type of work or that type of program.

Once we can bring people together around something that connects them, then it tends to humanize the other person. For so long the other was the enemy, now all of a sudden we're

here having a coffee, because we're both parents, and concerned about our school, or working on a project, or volunteering at a place. I see you differently than as just one of those people. I can say "Oh, you're interested in that" If you're both concerned about that area such as art or whatever it is - that's where trust can build up. As long as you don't see the other person as less than a person or an enemy, then you can really move towards trust.

Barbara: There was an example during a talk about policemen in helmets.

SB: Yeah, the riot gear. Would you like me to repeat that story?

Barbara: Yeah.

SB: There was a guy who was a policeman, who on a Friday night, would also volunteer at a youth club and take the younger people to go play football. He found himself with other police in their riot gear with helmets and shields just waiting, and a bunch of young people gathered and a couple of stones had been thrown. It was a really tense atmosphere. He just happened to notice one or two of the guys that would play football at the club, and when he noticed them he lifted up his helmet and shouted over to them "Hey Jimmy" or whatever, and they saw him and shouted back "Ah, Billy*, how's it going?" and then they realised who that was, because they could see the person behind the identity of police, behind the helmet, behind the shield, behind the riot gear. Then they just went home. They're not going to throw rocks at Billy; he's the guy they play football with.

There is a lot in that...if all of a sudden you see the person behind that identity that you hate or are fighting against, then it makes a big difference. It doesn't mean that everything is going to be fine and we're all going to start dancing, but it creates a possibility where there wasn't one before.

Boyle, Barbara

Barbara Boyle is a German national who has lived in Northern Ireland since 1996. German language teacher, translator and tour guide, Barbara is also involved in intercultural community projects.

Barbara Boyle è una cittadina tedesca che vive in Irlanda Settentrionale al 1996. Insegnante di Tedesco, traduttrice e guida turistica, Barbara è anche impegnata in progetti interculturali popolari.

Barbara: Can you please introduce yourself?

BB: My name is Barbara (Boyle), I am from Germany and I have continuously been living in Northern Ireland since April 1996. I live in Bangor, Co. Down but I work mostly in Belfast, where I also spend a lot of my socialising time. I am in my 50s, married to a local man, who I met and married in Germany. I have two sons, 24 and 21; the younger is in his final year, studying at Queen's University Belfast, which is also my main place of work. I work freelance as a German language tutor, translator, and interpreter, recently I started to work as a tour guide for German-speaking tourists (guided bus tours mostly around Belfast).

Barbara: How do you feel about Northern Ireland and its people?

BB: I feel I have a good handle on how people think and in Northern Ireland, their specific sense of humour, their different narratives concerning the history of the Troubles and the change in attitude that helped to secure a brighter future for the two main, still quite entrenched, communities.

I love working in Belfast, it is not too big and I walk about a lot. It takes me about 20 minutes to walk from the City Hall to Queen's University Belfast. I am mostly in South Belfast (Botanic

Avenue is near QUB) but I have been to the Falls Road and the Shankill on foot, I have walked the length of the Lisburn Road and down Tate's Avenue to Boucher Road. There are places I am not so familiar with, like East Belfast, and I feel uncomfortable in some areas but have not had any bad experiences. At night I would stay in the very well-lit and busy areas around the City Hall and the Europa Hotel and there I would hardly ever be on my own. All in all, I take the normal precautions that I would do anywhere in the world. Belfast's city centre is hip, vibrant and fun with lots of coffee places and restaurants to meet in, additionally the Cathedral Quarter has lots of venues for music and culture - my kind of place!

Barbara: How has Belfast changed over the last three decades?

BB: I first visited Belfast in 1979 and I experienced the bag searches and bomb alerts, luckily nothing happened on any of my return visits in the early '80s. I went to see a St. Patrick's Day Parade once and it put me right off. My experience of a Twelfth Orange March left me with a similar feeling of intimidation. Thank goodness, these events have changed over times. I usually attend cross-community and inter-cultural events like the Belfast Mela (Botanic Gardens) and Culture Night but I have been in Portadown at the Demonstration Field collecting for charity and have gone to the West Belfast Festival. I have been lucky to attend the Last Night of the Proms music spectacular on several occasions and often go to the free lunch time concerts recorded in the Ulster Hall for BBC3.

Belfast is leaving the history of the Troubles behind. It used to be a place of ethnic cleansing, where one community intimidated anyone who didn't fit in with their thinking out of house and home. Whole streets became either Catholic or Protestant and anyone different moved away to the safety of the suburbs or the countryside. The Troubles is a rather euphemistic term for a civil war that raged in Northern Ireland for more than 35 years and came officially to an end with the Good Friday Agreement in 1998, when the British and Irish governments intervened to broker a new power sharing agreement for the local executive at Stormont.

It has been a difficult process and not everyone has signed up to it but the two 'tribes' are now represented by the two major political parties, the DUP (pro-British, Unionist and mostly Protestant) has a slight overall majority, followed by Sinn Fein (Pro-Irish, Nationalistic, Republican and mostly Catholic) and they therefore hold the power in the Assembly with a

shared responsibility as First Minister and Deputy first Minister respectively. In recent years more and more people with a foreign and ethnic background have made a home in Belfast and sometimes they became targets for racial abuse and hate crime. The origins of the divisions in Northern Ireland are complex and go back for hundreds of years. Some go back 800 years and mention John de Courcy and the Norman conquests, others talk about the start of the plantation of Scottish settlers in the 1660s and again others talk about the Easter Rising of 1916 and the birth of the Irish Republic (1920) with the partition of parts of Ulster in May 1921.

From then on Catholics felt that they were second class citizens and as this continued over time it culminated in protests and civil rights marches in 1969. As the protesters clashed and were subdued by the state forces, who were not neutral and were mostly from a Protestant background, violence became the order of the day for both communities and into this powder keg the government introduced the British army to the streets of Belfast and Londonderry with very dark consequences. Many people, old and young, got mixed up in the fighting. Innocent people were called troublemakers and terrorists and by 1998 over 3000 human beings lost their lives in the Troubles. Unfortunately, not everyone has agreed to peaceful means and there is still a security threat hanging over Northern Ireland with the police and army most at risk.

Barbara: Can you tell me about your involvement in community projects?

BB: Over the years I have involved myself in several community projects, some of them not just cross-community but also intercultural. It was quite a process for me in getting interested in an ethnic minority project but over time I understood the importance of giving a silent group a voice in shaping their future in Northern Ireland. With the widening of the EU community to embrace the countries from Eastern Europe, a new demographic appeared in Belfast. Additionally, asylum-seekers and refugees have arrived in Northern Ireland hoping for a safe home, a fresh start and a better future. Since 2003 I have been involved in projects with women from other countries and diverse backgrounds.

When I was asked to support a BME Women's Network for Northern Ireland in Belfast in 2015, I was very happy to get involved and give it direction. I believe that the Network should help BME women to empower them to fight against injustice and tradition which often keeps them enslaved and unable to make choices. The most important aim should be the mentoring of BME

women to become decision-makers, after being equipped with all the fact and figures, both sides of an argument, to make choices that benefit them and their families.

It is important to discuss the impact of a decision with the view on long-term health and wealth for each individual woman and to give ethnic minority women a chance to rise above their traditional roles, especially if a tradition is used to keep a woman inferior and enslaved, unable to become an autonomous member of modern society. I therefore support the discussion on reproductive health and the human right of physical, psychological and mental integrity. My main aim is to be a buddy for women who have to grow through the process of educating themselves towards the objective of empowerment as laid out by CEDAW, an international treaty adopted by the United Nations General Assembly in 1979.

Barbara: And how about cross-community experiences? Would you be happy to tell me more about that?

BB: I am happy to talk a bit more in-depth about the cross-community experiences I have had so far. In 1997 I got the chance to take part in a short, part-time course ‘Certificate in Community Work’ offered by Queen’s University Belfast’s Lifelong Learning Centre (now called Open Learning). I was able to fulfil the criteria as I had founded a local playground initiative called ‘Friends of Linear Park’, campaigning for a playground in the Kilmaine area and to combat anti-social behaviour in Linear Park. The course had a duration of 16 weeks and culminated in a fieldtrip to visit a variety of community projects in the Republic of Ireland. This was my first time to meet people from ‘across the divide’, from the Falls Road and from the Shankill area, as well as other areas with distinct communities in Belfast.

It was encouraging to see that people were curious to find out more about each other, their motivation and their personal experiences and I give credit to the course facilitators for being sensitive and aware of their responsibilities towards us participants. Very early on in the course it was apparent to me that my fellow learners were as nervous as me on the course, not knowing what to expect and if it would expose them to harassment or worse. Later it was evident that they were also worried how their own communities would judge their activities. However, during this course we were able to create a safe space and a lot of learning took place, with people opening up and explaining frustrations and revealing their hopes. I think it was a good bonding experience but I also understood that it was limited due to the realities of everyday life.

As a recent newcomer to Northern Ireland I was in an enviable position of reaching out to both sides of the local community as I didn't come with the specific 'baggage' of belonging exclusively to one side. However, it meant that I played up my Catholic credentials, if necessary, or potential British affiliations, whenever I thought that it would be helping me over the first hurdle. I was also aware that it was a strategy that could backfire on me at any moment. I was hoping that I could give an example that it was OK to be from a certain background without a certain worldview.

To gain the certificate we had to work on a project and make a presentation to the class. I chose racism as a topic as I wanted to research the situation of immigrant people in Northern Ireland and I had been seen some symbols associated with Nazism in some areas, including Bangor. I wanted to explore what the fascination was for these Fascist symbols and if it was affecting the migrant community. In 1997 there were not many migrants in Northern Ireland and the largest community would be the Chinese community with a population of around 9000 people. I contacted the Chinese Welfare Association to ask them about their experiences and was quite shocked that Chinese people experienced a lot of racist abuse and that it was on the increase. Most shocking was that the children was suffering a lot in schools and at further education places, that they often had bad work prospects despite excellent school reports and training certificates and could get better opportunities but ended up helping their families in restaurants and takeaway outlets.

With my project I tried to raise awareness among the participants for the plights of migrant communities but I also wanted to find out their attitudes and responses to neo-Nazism and racism, which seemed to get lost in the discussion about sectarianism. The Troubles in Northern Ireland have been often classed as a religious conflict as politicians often displayed their religious affiliations and used religiously-influenced language to assert power over people and I wanted to see if that could be questioned and that sectarian language is just another facet of 'them and us'.

Brewer (Prof.) John

John Brewer has been Professor of Post Conflict Studies at Queen's University Belfast since 2013. Between 2009 and 2012, Brewer acted as President of the British Sociological Association (BSA).

John Brewer è Professore di Studi delle Società Postconflittuali alla Queen's University di Belfast dal 2013. Precedentemente, Brewer ha lavorato come presidente dell'Associazione Sociologica Britannica (BSA).

PJB: There's a common misapprehension here that the conflict here is a religious war that it's a form of holy war, and that war was preached from the pulpit. This is not the case - the conflict is really political. It's about the legitimacy of the British state, and the fairness of access of resources distributed by the British state. Now, this political conflict about the legitimacy of the British state goes right back to the 16th/17th century. In the 16th and 17th centuries, the conflict did have a religious element in that there was conflict about doctrine, hermeneutical issues and the meaning of scripture.

Of course Europe itself at that time had holy wars, and the conflict between the Catholic Church and the reformation, and then the post reformation, meant that conflicts had a deep religious element. What is peculiar to Northern Ireland, is that these 16th and 17th century colonial divisions have survived right up to the 21st century. But they have survived not for religious reasons, but reasons that have to do with the nature of the society because what has happened is that 16th and 17th century religious communities have perpetuated down the centuries by means of social, structural circumstances - by single religious marriage, not mixed marriage, by single religious education not integrated education, single identity residential areas and no shared space.

So down the centuries, two communities separated by religion have reproduced themselves - not because of religion, but because of social structural factors that kept the two communities as separate communities. They live separately, marry separately, and they are educated separately, and, until very recently, they also worked separately in different kinds of jobs.

The substance of the conflict is entirely political - it's about the legitimacy of the union with Britain, but the conflict takes on a religious form. This is because the two communities are demarcated by religion, they are defined by their religion. One called Protestant and the other called Catholic. Even though in terms of doctrine there is very little that separates Catholics and Protestants, but these small differences of doctrine reflect as huge differences in, let us call it, social structure - different residencies, different education, different religious paths, different marriage patterns, and different employment patterns.

The conflict was experienced as religious, but it was not about religion. Of course, some religious practitioners reinforced the view that the conflict was religious, because some religious practitioners did preach hatred from the pulpit. One thinks particularly, for example, of the Protestant political clerics, (of which Ian Paisley was just one example) who really did preach religious hatred, anti-Catholicism, from the pulpit. It was the fact that you had Protestant clergy as they were, contributing to these social divisions, contributing to the idea of conflict being very anti-Catholic, which gave the impression that the conflict was really religious.

There's another reason why the conflict was experienced as religious - because the churches tended to take sides. The Protestant churches particularly sided with Britain, supported the Union and on the whole, the Catholic churches supported the idea of a United Ireland. This support was mostly unarticulated, mostly taken for granted, but at key junctures in Irish history, the churches very visibly and obviously took sides. For example, at the time of partition or the time of the Ulster Covenant, it looked as if the conflict was religious. In reality the conflict is entirely political. One cannot say that holy war was preached from the pulpit. Indeed, you could well argue that most of the churches took against violence and helped to moderate that violence. So the churches were a restraining factor during the troubles.

I have argued in the past that churches did very little, but what they did do, nonetheless, restrained, and almost assisted in preventing the development of a holy war. The churches and religion did act as a moderating factor. It could have been worse because they could have preached holy war from the pulpit but they didn't. So in terms of a negative, the churches didn't make the situation worse. But in terms of a positive, what was it that they did? I believe that they did very little. There was a minimum consensus among the churches to condemn the violence; they did condemn the violence. Every atrocity had church leaders speaking out and speechifying against the violence, against the atrocity.

So there was this minimum consensus that evoked peace as an ideal that invoked peace as a Christian moral principle. I call this, of course, 'passive peace building'. If you look at what they did actively, how they lived out this ideal in terms of their daily practice, then the churches as institutions did very little other than minimally condemn. It was left to a small number of very brave mavericks and independents, most of whom worked outside of the influence of conservative bishops. They were working in faith based NGOs like ECONI or Corrymeela or Rostrevor, faith-based NGOs that weren't under the patrol of a conservative bishop, whether Protestant or Catholic. They worked in the religious orders - for example, the Clonard Monastery Redemptorists, again, outside of the patrol of conservative bishops. These mavericks and independents occupied spaces that gave them the room to be involved, and it also has to be said that those people in the institutional churches who wanted to make a difference tended to do so, not through their institutional church, but through these faith based NGOs.

So, quite a number of Presbyterians who wanted to make a difference, didn't do so through the Presbyterian Church, they linked themselves with ECONI, or Corrymeela, or Clonard [Monastery]. Ken Newell is a good example in the way he developed the Fitzroy-Clonard Group. Working in these spaces which were relatively free from observation and control you weren't under the authority of a conservative bishop. That was a strength. It was also a weakness, in the sense where, if anything went wrong, the institutional church could disown you. So for example when Fr Alec Reid in Clonard Monastery was trying to bring together the SDLP and Sinn Fein into secret talks in which they were beginning to negotiate what became known as the Downing Street Declaration. When these secret talks were exposed by Unionist politicians, the Catholic Church disowned Alec Reid and said "He's nothing to do with us". Indeed he was left out to dry.

There was a weakness involved in using these spaces because if people were doing so without the authority, or the explicit support of their institutional church, it meant that they needed very high levels of courage and very high levels of persistence, and they were exposed to great risk because they weren't supported by their institution. Because the churches were unwilling to support the mavericks, the independents, and the faith based NGO's, we have another demonstration of what I call the lack of prophetic leadership by the institutional church.

There is a prophetic presence by these mavericks and independents, right in at the centre of the conflict. You had some religious independents and mavericks bringing together the

paramilitaries, bringing together groups who couldn't be seen to be talking in public, who were right there doing very dangerous work. They were linking up paramilitaries with governments, linking up the IRA with MI5 and the British Government, bringing together Loyalist paramilitaries and Republican paramilitaries, doing some very courageous things. There was a prophetic presence often in local areas doing local work, but there was absolutely no prophetic leadership by the institutional churches. No prophetic leadership whatsoever. Now, why was this the case? Institutions are by nature conservative. They are really more concerned about protecting their own interests and protecting their own survival than doing brave things. I think all of the four main churches, the Presbyterian Church, the Catholic Church, the Methodist Church and the Church of Ireland, were more concerned to protect their institution than to do prophetic things. If I were to exempt anybody from that, I would exempt the Methodists, because the Methodists tended to give some institutional authority to their mavericks. We have on interview the Reverend Harold Good where he was told by the president of the Methodist Church at the time "You go ahead and do what you want, you have my authority - just don't tell me." So with only 3% of the population (that's all that Methodists are), they really did punch above their weight. Certainly the other three are very conservative, looking to protect themselves in particular, just to make sure that they reproduce themselves as institutions.

But I also think they were highly shaped by their relationship with the British state. The Protestant churches did not want to be seen to criticize the British state, the British government. They did not want to take the risk of offending key sections of their congregation. The Catholic Church was also very conservative, certainly under Cardinal Cathal Daly. The Catholic Church was very, very keen to protect itself from the view that it was the IRA at prayer. They did not want to give any sustenance whatsoever to the Protestant stereotype that the Catholic Church and the IRA are bedfellows. This view that the Catholic Church and the IRA are one made Cardinal Daly very cautious and he was heavily, heavily critical of Sinn Fein. In fact, even after Sinn Fein had given up the military struggle and moved to an exclusively political struggle, he refused to talk to them. He was frightened of giving sustenance to the extreme protestant view that the Catholic Church is really the IRA at prayer.

For all these sorts of reasons there was an absence of prophetic leadership. What this means now, is that the churches did not earn for themselves a cultural legitimacy by their visibility during the conflict. You compare that to say, the churches in South Africa, where the churches were heavily involved in the Anti-Apartheid Movement. This is true of the black churches

within the Dutch reform church, the Anglican tradition, Desmond Tutu. It's also true of the Southern African Conference of catholic bishops. So the churches in South Africa during the apartheid years were highly articulate and visible in the Anti-Apartheid Movement. That meant that they earned tremendous cultural legitimacy for themselves, a legitimacy that they carried forward with them into the post-conflict period. It is no coincidence that the churches have been involved in dealing with post-apartheid issues. After all, Tutu led the Truth and Reconciliation Commission. The church is heavily involved in dealing with poverty and inequality.

In Northern Ireland, the churches, as institutions, did very, very little. They earned themselves no legitimacy from their highly visible role in the peace process. So they have not been able to carry forward that legitimacy into the post-conflict period. So, the churches are not, in the public sphere, dealing with the issues of our post-conflict peace process. They're not talking about forgiveness, they're not talking about justice, they're not talking about legacy issues, they're not talking about victim issues - the churches have no visibility, absolutely none.

The failure of this is an even worse condemnation of the institutional church. I say this because the churches might be able to defend themselves during the troubles by saying "We are not professional conflict-resolution experts", "We are parish managers", "We are pastors", "We deal with our congregations needs", "We're not skilled with conflict resolution.", and that's maybe some defence. But when you come to the post-conflict period, when our issues are around managing the past, forgiveness, truth, apology and trust, these are issues that are right in the domain and the expertise of the churches. The failure of the churches to take the lead in discussing these issues is an even worse condemnation.

Barbara: What about the concept of 'victim'?

PJB: Part of the problem of Northern Ireland's conflict was that we had what I call, 'multiple-victimhood'. By that I mean that there were groups that were victims and perpetrators at the same time. In many conflicts, there is no moral ambiguity between the victim and the perpetrator. The moral high ground is held by the victim. One thinks of say, Jews and the Holocaust. No moral ambiguity whatsoever as to who is the perpetrator and who is the victim. One thinks of South Africa, another example of where the victim and the perpetrator are

morally discreet, morally unambiguous categories and that the moral high ground is held by the victim.

Northern Ireland however has multiple-victimhood where people are victims and perpetrators at the same time. So, the Protestant community were victims, but also perpetrators. The Catholic community were victims, but also perpetrators.

It's very, very difficult to draw a moral distinction between victim and perpetrator, because people are victims and perpetrators at the same time. This means that some people have imposed a victim hierarchy in which they allege that the other side were more heinous and atrocious in what they did, and you get this morally reprehensible debate about who killed the most, who suffered the most? I think it is a disgraceful argument, but it's an argument which politicians engage in, because they want to draw a distinction and say that there's a victim hierarchy in which some victims suffered more than others, and that some perpetrators did more than others.

It's always, of course, one's own community which suffered the most and always the other community which were the most heinous and atrocious in their acts of perpetration. That is why I cannot cope with this notion that there are 'innocent victims', that there is a certain category of victim which is somehow innocent. I don't accept that. Everybody is a victim in a post-conflict society, whether this victim experience is direct or indirect. Everybody has suffered in some way or other from living during conflict. To somehow suggest that there is a special group that's innocent is nonsense.

One of the problems with this victim hierarchy is that victim issues get politicised. You can't have a neutral, objective, debate about victim issues because victim issues have been politicised. You have some political parties, some campaigner groups, some victim groups, some victim group leaders, arguing for the innocence of their own victims and denying the innocence of somebody else's victims. So, the politicisation of victim issues in Northern Ireland is a sad, sad testimony through the moral bankruptcy of the debate. It reinforces the failure of the institutional churches to speak right into victim issues and to say that everybody ought to be considered a victim. No victim hierarchy. Tears are not orange or green. Tears are not red, white and blue nor gold, green and white. Tears are tears and grief is grief. Pain is pain and it doesn't matter who it is who is crying those tears - those tears are exactly the same. But the churches are not articulating these concerns. So, we are allowing the politicians to engage in moral debates which try to place some victims at the apex of a hierarchy as the ones who

suffered the most, and some perpetrators, supposedly the most heinous and vulgar. It's a morally reprehensible debate and the churches are not speaking into it.

Barbara: So, what about education to peace?

PJB: My own feeling is that we need integrated education. Children need to be educated together to overcome stereotypes, myths and beliefs. Who is it who is opposed to integrated education? It's the institutional churches. The Catholic Church opposes integrated education. I believe that we need integrated education because young children are the future. I don't think victims should be the arbitrary of the future. I believe that the past should not be an obstacle to us entering the future. Because children are our future, we need to make sure that that generation doesn't experience what we experienced. Doesn't go through what we went through.

So I believe in integrated education. In the absence of integrated education, I believe in shared education. That is to say, Catholic schools and Protestant schools sharing some facilities like classrooms or activities as a second best to integrated education. I believe in citizenship education, that is to say education for ordinary people - education for adults, for parents, for the unemployed, for the elderly . . . citizenship education that addresses issues of the conflict, issues around the future, issues around identity and the like.

Many other post-conflict societies have had citizenship education courses. South Africa is an example, Rwanda is an example. I think that there should be, within civil society, a program of activities which we may loosely call citizenship education, where adults are encouraged to attend courses that enable them to reflect upon the past, to reflect upon history and the future, maybe to address some myths and stereotypes, to address some misapprehensions, to re-envision history and to morally envision the future. There are a few of these citizenship education courses, but they're mostly given to the already converted, to people who're inclined to be tolerant with a cross-community focus. It's the people locked in 16th/17th century mind sets who we need to address, and offer citizenship education courses to them as well.

Campbell, Emma

Emma Campbell is a Belfast-born photographer and artist. After living nearly two decades in London, Emma returned to Northern Ireland to pursue a master's degree, and has since been involved in the local arts and activism communities.

Originaria di Belfast, Emma Campbell è una fotografa ed artista. Dopo aver vissuto e lavorato quasi due decenni a Londra, Emma è tornata in Irlanda Settentrionale per conseguire un master, ed è da allora impegnata nei circoli dell'arte e dell'attivismo locali.

EC: So my name is Emma Campbell and I was born in Belfast in the late '70s and I moved to England in the late '90s and I moved back here three or four years ago, to study a masters in photography. I've been working as a photographer for years in London, and came back because of the masters that was offered here, I'd be able to afford to live here, and I couldn't in London. Since moving back here I have been very involved with both the arts and the activist community in Belfast.

Barbara: That's perfect, yes so can you describe Belfast in Northern Ireland as a society emerging from conflict.

EC: I'd say that there is, especially the arts community, that I wasn't really - I was too young really to be involved with it before I left but when I came back I realised that, it's quite a tight-knit community and I think that was borne out of necessity during the conflict. Not everybody was always making work about the conflict but certainly it influenced or hung heavy over everybody's practice I would say, even if it wasn't directly related to the question of the troubles in Northern Ireland it would quite often be to do with violence or surveillance or territory or religious isolation so all of these things even if they're not directly related to specific violent acts of the Troubles, they're kind of, I guess, to do with the Troubles.

I also, I think more clearly than when I was younger, see us as a not quite post-colonial state. We're still part of a British colony, it's still kind of anachronism, it's like the Falklands, but it's

been so long now that it's changed the identity of people that live here. I think identity is quite often a recurring theme in art practice for people here as well. It might not seem like the subject that I do has anything to do with conflict because it comes from a place of feminism, and it's about women's access to abortion. But I think that the misogyny that's worse here than it is say in England, or in France or wherever, is to do with the conflict and to do with how much a society in the grip of, of a civil war basically, is held back from developing in every other area. So, social development, cultural development, and so on gets held back because, everybody's preoccupied with the violence and preoccupied with fear, which is a powerful way to stop progress. I definitely don't mean progress in terms of money or finance or anything like that, but in terms of how we think of each other as humans.

After the ceasefire, suddenly there were lots of violent people that had been removed from their communities, who were now returned to their communities, who become community gatekeepers, who become the spokesperson for the community, whereas before they were maybe surviving on their own, like women organised crèches and community centres and so forth, so I think it's a delicate place now where, the people that we've given power to aren't necessarily the right people to run a peaceful country. The people that we've given power to are the people that were involved in violence.

I think the same people who rise to the top of aggressive, violent, or religious fundamental organisations, aren't the people that are going to be open necessarily to ideas of freedom from oppression because of your gender or your sexual orientation or your religion. In fact, the people that we have in control generally are the very opposite of people who will not judge because of your religion, sexual orientation, race, gender - which is an incredibly dangerous situation to leave a populous of the country in.

We're still part of Britain, but when we're problematic they don't want anything to do with us, their attitude is, "It's their problem over there, they created this mess", but in fact that kind of absolves Britain from the huge responsibility that they have for creating the conflict in the first place. For instance, the abortion law was, in 1861, brought in as the British Colonial Act, so even things like our abortion law exists because of colonialism, because of a foreign power coming in and taking over a country, because of the resources it could use here. They need to bear more responsibility for what happened here including things like the entrenched misogyny and the entrenched idea that somehow your religion is your ultimate identity.

I think the other thing about people in Northern Ireland in terms of identity is that you, you know you're neither fish nor fowl - almost you're not quite Irish and you're not quite British, and Northern Irish isn't enough of a thing, almost, to be an identity. So, I think all of these things need to be worked out and sometimes the only way those kinds of questions can be talked about in a safe space is through art or artistic engagement or community artistic engagement. I'm not a huge supporter of violent conflict, violent solutions, but I think my art classes, even though it's about women and it's about abortion and it's about shame and secrecy, and how these laws came into place, it's absolutely and completely tied up with how the country was made and the conflict and the state it got in really...I guess I don't necessarily have specific examples.

Quite often the most powerful stuff comes from someone from within the communities themselves making work. There's been loads of artists led spaces that have done interesting things, they've funded stuff. I think it's can be a bit challenging because the work that you do then has to fit some kinds of arts funded criteria, but I think projects that just organically happen in communities themselves seem to be just quite powerful. Belfast Exposed, an exhibition last year, had thirty years of photography in Northern Ireland - it was largely about conflict and largely telling the different story than the outside journalists would come in to tell. So it's kind of more nuanced, on something that's tended to be talked about in a one-sided-or-other way.

I think people have political brains here because everything is so entwined with the politics of here that when they look at a piece of work that's about that, they can get it. I don't think we've got the same visual literacy when it comes to art; that's kind of art about art, or art that's just aesthetic or about aesthetics or whatever. I think we're more kind of attuned to the political messages because we're surrounded by murals and all that kind of thing.

Barbara: Can I ask you from your perspective, because you are with a feminist network, what was the role of women for you during the conflict and after the conflict and things like that?

EC: I think there were some really important women like Bernadette McAliskey, or Bernadette Devlin depending on when you were talking about her, because she was so young and such a revolutionary figure really, and I would say you know a positive figure although often in the British media painted solely as a terrorist. It's not all how she was viewed here, I mean she

really started in the civil rights movement, but you know she was involved in the armed struggle as well. And then there's a few other women who were importantly involved in the armed struggle, and they were the women hunger strikers that people seem to forget but they were forced fed, unlike the male hunger strikers and the ones in Armagh. It's kind of forgotten and brushed over and I try to bring it up as often as possible cause there was a huge peace movement mostly led by women, and there was the Women's Coalition during the peace process, so women are kind of painted as the nurturing peacemakers but I think that's a very one sided version of the story. There were a lot of women revolutionaries. There were women that travelled from this country to Russia to support the Bolsheviks you know years and years ago, there's been a long history of revolutionary women in Ireland and I think that maybe gets forgotten as well,

I think for a long time we've had the highest rate of domestic violence with weapons in Europe which is horrible, but it's because there were weapons here and because armed struggle was a way of life - so that is kind of terrifying. So, I think that the role women played was complicated. I think again because of the conflict you've got this double edged thing where there were lots of women having to maintain families on their own because there were partners in some kind of armed something or other. So, they were having to perform traditional and non-traditional roles at the same time, then when the conflict ends, and people get out of prison or stop being in the army or whatever it is, then they have to somehow return to this more traditional role, and it's expected. And, I think that must cause a lot of problems for a lot of people.

I do think that the violence that comes out of conflict doesn't just happen therefore in a in a religious spectrum, it then feeds into every part of people's lives and becomes like a new language of dealing with things.

Barbara: It's like violence breeds violence?

EC: Yeah absolutely!

Barbara: And, do you think the conflict is finished or is that a silly question?

EC: I think it's changed. I think there's a survey so, people born after 1985, the highest percentage of them, don't consider themselves from one community or another and consider themselves Northern Irish instead of British or Irish so that's changed. When the economy got better it kind of dove-tailed the peace process and so it kind of glossed over quite a lot of the problems initially. But now the economy is in a bad place and there's a higher rate of unemployment again. I think that's why you see a little bit more trouble erupting again because you know it's angry young men, without them being able to see their own future in anything else. If they've got powerful and charismatic or convincing leaders, who are telling them that the reason that they are in this state is somebody else's fault, then I guess it's easier to blame someone else than it is to look at your own community, look inward and see what you could do to improve your own situation, or who really is to blame. Because again, I think we can much, much more easily point the finger at the British government than we can anybody else.

I don't know, it's not a democracy you know - OK, so there's not car bombs and there's not snipers, but I think we're still in a very precarious balancing act to make sure that it doesn't tip over to that very quickly again because, you know, it could erupt tomorrow and there's a lot of people who don't remember necessarily how bad conflict was in the first place. I think it's delicate and I think, if financial stuff gets worse and the job situation gets worse, then it's like, kind of, a ticking clock - you know, waiting, waiting for it to kick off again which is unfortunate. I don't think it's a majority of people but I don't think it ever was. I think it's always been a vocal minority, and this odd tribal accident of birth affinity that people have...I don't know how you break that, and I don't know whether you should break it, but it doesn't seem healthy.

Barbara What is the role of women now, do you think you have a role?

EC: I think that there are gradually coming more women into politics. I think it's only 19 percent or something, 20 MLA's in the assembly. It's nowhere near the 51 percent that it ought to be if it was a true democracy, if it was, you know, true representation, but I think that more women than men come into politics in Northern Ireland through community work and community engagement, which is quite good because they come from a place of actually being

and working on the ground. I just don't think there's enough done to encourage women to be leaders, there's still a hugely sexist environment, I mean one of things I found most shocking moving back here was how macho and sexist it was.

Barbara: Give me examples, please.

EC: I think the expected role of, you know, there's still the kind of 'Irish Mammy' stereotype, who does everything for their kids almost to the point of martyrdom

Barbara: There are more Mummies at home here than in other countries

EC: Yeah, yeah

Barbara: This is my impression, sometimes they give up their jobs when they are pregnant or they don't want to go back?

EC: Yeah, and I think that there's an awful lot to be said about our education system here that feeds that. It's segregated education, religiously, and there's quite a lot of single-sex schools as well, plus the sex education that's given at schools is complete lies, which is dangerous for a young, pupil and it feeds into dangerous myths about gender, and gender roles. I have friends, where the father is the main caregiver for the kids, and when he was in a nursery one of the, one of the parents had said to a little boy "Oh, boys don't push prams, and he was like, "I push a pram every day to nursery". That kind of stuff shouldn't really be happening anymore.

We've got an even worse conviction rate for domestic violence and sexual assault and rape here than anywhere else in the United Kingdom, and whenever you hear debates in the assembly talking about LGBT issues or issues to do with women, the language that they use is kind of, almost archaic, almost embarrassing, you know, and there's certain things that are said here, that if a minister or a member of parliament had said them in Westminster they wouldn't still be in Westminster, so I think that's what I mean by - it's just the kind of the macho-ness is

pervasive. It's everywhere, it's not just in the assembly, and it's not just in schools and religious orders.

Barbara: Yeah, and so from an artistic point of view... how is Belfast?

EC: I think the arts are quite healthy here I think, you know, because it's a small community. I think maybe one of the problems is that we aren't critical enough about each other's work, but on the flip side of it we're very supportive of each other, and it's not cut-throat so, maybe people are a bit happier to try new things simply because there is a supportive community. I don't think it's any different than anywhere else in terms of what type of members of the public engage, it can tend to end up being a very middle class, privileged group of people, but I think as well there was an awful lot more community engagement work here than there are in other parts of Ireland and the UK. I think writers and artists have made some of the most salient points about the troubles really and it's just a shame that none of us are organised enough to be politicians!

Barbara: Yeah!

EC: I guess a lot of people in the arts do other things as well, you know because very, very few people, especially in Northern Ireland where we've got the lowest socio economic part of Britain, we can't afford to just be artists on our own, so a lot of people do other things as well. So, I kind like to think that they bring those ideas to whatever other jobs they're doing... it can be working in a restaurant or it can be admin for the civil service.

Barbara: Thank you so much!

EC: You're welcome

Carr, Garrett

Garrett Carr is an artist and writer. His recent work focuses on mapping buildings and 'connections' along the border between the South and the North of Ireland.

Garrett Carr è un artista e scrittore. Le sue opere più recenti esaminano il confine tra Irlanda Settentrionale e la Repubblica d'Irlanda, riportando mappe di edifici significanti il confine o di connessioni architettoniche attraverso di esso.

Barbara: So the first question will be if you could just introduce yourself...

GC: My name's Garrett Carr and I am a writer and artist. I work in the Seamus Heaney Centre in Belfast, past the Queens University. I work with students there.

Barbara: Maybe you can tell me something about your work as a writer? In particular, the mapping border work.

GC: Ok, that's a good one. The mapping the border makes sense. That's the one that's directly connected to what you're doing. I started this, well it's probably nearly ten years ago now. I began walking along the border and in some ways I had just set off, I wasn't sure what I was seeking but very quickly I started to discover some themes I was interested in. So one thing I started recording was connections as I call them, which were places where people had built little bridges or put down stepping stones or cobbled paths - unofficial routes crossing the border from the Republic of Ireland into Northern Ireland. There weren't that many of them, but I just started photographing them as I went along. To get on the map, the connection had to not be on any other map, they had to be previously unrecorded.

So I followed the border over two summers ago. Probably took about seven or eight weeks on the border. Looking for the connections forced me to stick very close to the border. I really had to be in sight of it all the time, because I was really determined that I didn't miss any of the

connections, and by the time I got to the end there were 77 and I charted them on a map called 'The Map of Connections'. I also did a radio documentary with the BBC about them. It was called charting the borders on BBC Radio 4 about a year ago. That was the map of connections and I exhibited that around. We exhibited it once in a gallery space in Carrick on Shannon, just south of the border, and I got a sign writer to come in and paint it up on the wall. It looked great - it was about 25ft high. That's the map of connections.

I also made 'The Map of Watchful Architecture' which is a map of sets of architecture along the border. So everything, from Elizabethan forts to much more recent structures from the troubles, and military structures. What I would tend to do is use the same kind of icons to describe, for example, an Elizabethan fort and a 20th century fort. So the idea was to kind of get the connections across time. I also have a symbol for checkpoints. During the troubles there were checkpoints along the border where the army would stop you and have to search your car. Those are all gone now. But what happens if you now go south across the border, you might get stopped by an immigration checkpoint and they'll check your passport looking for illegal immigration.

So both of those kinds of checkpoints, for example, are treated with the same symbol. It's a very detailed map and people are quite fascinated - people will crowd round it and look very closely at it whenever it is exhibited. I think it's what you expect to see on a border as well. People expect to see the Troubles and the border associated sort of with warfare and trouble. It's kind of the binary opposite of the map of connection. The map of connection is a lot about peace and love. The map of watchful architecture is much more about segregation and even a bit of violence. So those are the two main maps I have done of the border.

Barbara: So, what is the philosophy around this work you are doing? What do you want to highlight?

GC: Ah, what do I want to highlight? Well with The Map of Connections ...well, I suppose fundamentally, the border map or any map that shows Erin's border, or any border, makes the border just into a thin black line which is a conceptual space where nothing ever happens. It's just a thing you pass over. You get from one side to another and that's it, whereas I'm trying to sort of, in a way, widen the idea of a border and make it into a border land, a kind of wider strip. A place that's almost its own country, has its own kind of culture, and things that happen

there. It isn't just the width of a hair. It's actually a kind of a place with its own appearance. On the map you just get a black line, and I just wanted to go look at the black line and see what was actually happening on the ground. So instead of looking at the border from the map, top down, I wanted to look at it from the ground.

That's what started the project and everything else evolved from there. I'm writing a book about it at the moment as well, which you could say is stories that I found along the way. It's all about making the border into a space as opposed to just an idea or just a symbol.

Barbara: Ok, so you say as opposed to a symbol, and so maybe a symbol of what? Becoming a space of what?

GC: I suppose as a symbol - what it represents is us and them. Any boundary does that, so you're either on one side or the other and it tends to set things into opposition, whereas actually on the ground, the people living there are living in a very different way. Along Ireland's border people live these kinds of cross-border lives. They've got two sections of their wallet for Sterling and Euro and they just kind of rove back and forward, and it has its own...I was trying to uncover sort of a border consciousness or a kind of border personality. When you ask what happened, I guess people are just living their lives, but they live their lives a specific way because of the environment that they live in. I think simply seeing the border as a political construct and a kind of graphical symbol, we forget all that.

The border tends to put the idea of binaries into play, and it has really affected the politics in Northern Ireland where everything is about your attitude towards partition. Are you for it or against it? This is kind of all we've got. It's a shame because people are just more complicated than that. The border, when you're on the ground, actually goes to show how people live in much more pluralistic ways. It kind of goes to show that it can be done. So, it becomes an interesting and helpful example if you actually go and explore the place, rather than looking at it on the map, rather than just thinking of it as a symbol that you're either for or against. If you go there and you discover that it is just something that you just live with, that just struck me as a positive thing to do.

Barbara: Ok. Actually yes, it seems very logical to me. I was wondering, so, it's a different kind of question but do you like borders?

GC: Do I like them?

Barbara: Yes.

GC: Do I like them? Well, you can be positive about them. Ireland's border just gets a lot of negative press because there was a lot of killing on it, and a lot of killing inspired by it, and they were rather inspired by the symbol of the border. But a border is also a place where two cultures meet and there can be a nice site of exchange and well, site of interest because well, you can have options at a border as well. One example I quite like, and I have written a chapter about him, is the boxer Barry McGuigan who grew up just south of the border but he's a good example of somebody who has a borderland existence, I think. Because he was right on the border it kind of gave him a bit of a blur.

He started off as a boxer as a teenager and sometimes he would fight in Irish competitions in the Republic of Ireland but then he would fight in Ulster ones as well. He'd fight in Northern Irish contests as well, so at one point he went for Ireland for the European competitions and other times he would represent Northern Ireland, because he is just close enough to the border that he would get away with that. So he went to the Moscow Olympics and I can't even remember who he was representing at the Moscow Olympics, but he could always just represent whichever one was most useful to him at that time.

Eventually he wanted to go for a world title and for whatever reason he decided that being a British citizen would be better for this. So yeah, he became a British citizen at that point, changing from Irish to British to facilitate his professional career, and he did become world champion featherweight. So he's quite a good example of somebody who just used it and said "Well, I'm on the line actually I can take what I need from both places". So yes, the border enables that and I think in small ways the border enables things like that for lots of people really.

In general, people in Northern Ireland so often see it as a negative thing, by all parts of the community, but we can flip that around and see it as a positive thing. It actually means you've got this bedrock of Irish culture when you want to draw from that, and you also have this

bedrock of British culture when you want to draw from that. I suppose my work around the border has these kinds of ideas floating around in it - seeing the border as a sight of exchange, as opposed to a cultural wall. It's also potentially an interface.

Barbara: That's actually really interesting, A place of change. So you are mentioning the book you have written...

GC: Yes, I'm working on it right now. It should be out next year. I'm supposed to have it finished by October, so hopefully it will be published early next year.

Barbara: Ok then. So, maybe if you can make the link between the project and your book?

GC: Well it's called 'The Rule of the Land' and it's based on that same walk that I made to make the maps. It's an attempt to emote the layered portrait of the borderland. So I started following it from the east and I went to the west. There's actually quite a lot of water along the border as well, so for those watery stretches, I have a friend who is an artist and he has got a canoe and we canoed parts of it... we canoed in Carlingford Lough first of all, and then I started walking, and then I met my friend again and we canoed another part. It's an attempt to kind of represent the border in different ways. There are chapters about the Troubles because you can't avoid it, but also there is much more ancient history and prehistoric history and really everything in between, as well as contemporary things as well, leading right up to the Good Friday Agreement. It's all hung on the story of my walk from one end of the border to another. So yeah, that's it. The book has a lot of photographs in it.

Barbara: I was wondering, practically, the walking and the real connection with the earth and the rain, is that what inspired you?

GC: I think in a way that was the beginning. There is a writer in the west of Ireland called Tim Robinson who wrote about the Aran Islands in Connemara. In some ways, he's one of the key inspirations, and he wrote these really lovingly detailed portraits of the Aran Islands. He talks about this idea of having the right to make these portraits you have to see it all, with your own

eyes. The idea is that so much had been written and so many maps had been made by people who were far away, and he felt this idea of being an eye witness was an essential part of the role of the artist.

So yes, I took this idea on board and it started to take shape in my head that I should follow the border. Not just loosely, but very closely, really, all these fields. It means walking across a lot of fields. I felt I really needed to go from one end to the other. I needed to see it all and actually get to know the trail in a slow, careful and detailed way. That would kind of give me the right to comment on it. I find a lot of what I'm writing (because most of the border is fields and there are lots of cows and rivers) it's not really enough context for a book really, so each chapter roves back and forth. Generally each chapter has a historical theme because of some events that occurred on that part of the border, and I'll mix that in with what I saw, and who I spoke to when I was actually on the land. That's how the story unwinds.

Barbara: So, I have another question if that is ok for you. What is a map for you?

GC: What is a map? Hmm, what is a map? It's an interesting question. I think they are pretty useful and important things. I suppose you see, here in English anyway, we use the same verb. You read a map in the same way you read a book. I kind of think fundamentally there is some connection there. Both books and maps are about helping us negotiate a way through life you know, but maps are a bit more obvious. You can negotiate your way through a city or a town or along a border, but it's so fundamental since they're both about helping us find our place and helping us envision things which are beyond the range of our sight. So a landscape is a bit too big to take in from a hilltop. The map helps you extrapolate your view through a wider scope.

They help you a little bit in a bigger way, but some of them aren't necessarily that helpful. For example, the black line for the border is a questionable symbol because on the ground it's much more complex than that. People are much more complex than that, and that's why identities are much more complex than that. So you've got to be wary of the symbols as well - that you start to accept this fact just because some cartographer thought it was expedient to draw it that way. But all the same, maps are wonderful tools that give us a bigger sense of our lives and give us a wider sense of the canvas that we live on.

Barbara: So you live in Belfast, right? Would you like to tell me how Belfast has changed over the years? I lived in Belfast for 15 years myself and I noticed some changes, but I am from abroad so maybe you want to say something about that?

GC: Well, I've been here ten years.

Barbara: Would you like to speak about how Northern Ireland has changed over a time?

GC: Well, I'm just thinking about the effects of partition in the city. The whole thing with my point on the border is that, because people don't see the border itself mainly, they're just reacting to the symbol of the border more than the actual border. And you see the idea of the border has been reflected and re-enacted here in the city by the way people partition their neighbourhoods. The state uses peace walls to keep people apart, and people do it themselves with flags and murals and painted kerb stones. I find this very constricting and strangling. So part of the border is to get at this as well, this urge to partition ourselves in these kind of brutal ways. That kind of aspect in Belfast is quite strong - there's a sense of segregation. To be honest with you I haven't seen that get much better. If anything, I think that might be slightly strengthened - they still love the flags, they still love the murals. I would have hoped that 20 years from the Good Friday agreement, things would have moved on more than we have, but people still vote in that kind of mind set; in a bordered mind set. It's a bit of a disappointment.

Barbara: Do you think there should be a different map of Belfast? Remapping Belfast? Like an artist doing a different map?

GC: I organised an exhibition in the Ulster Museum last year; right now it's in Strabane in County Tyrone. It's called 'Mapping outside of Ulster', and there's lots of different map makers there. They all have politics but they have different political missions than the usual ones and there are several maps of Belfast in that exhibit, so yeah, there's some interesting work happening here. With that exhibition there I was trying to bring it to a wider audience.

Barbara: So mapping is a sort of writing? Or writing history?

GC: Though maps we write history...? We're kind of making history aren't we. There are visions of what the world is - there are such things as historical maps, sure. But I think there is something much more present about a map. A map is so in the present tense really. The maps I make are about present tense. So, making history? I don't know, they're kind of tools, aren't they? So you wouldn't use a tool historically. You'd use it to do something in the now.

Barbara: So, more than history, future?

GC: Yes, potentially. They are very influential. I suppose that is the idea.

Barbara: Thank you so much that was great.

----, Christine

Christine, who did not provide her last name, is a trainee counsellor. Having grown up and living outside Belfast, Christine also lived in a predominantly mixed, integrated environment.

Christine (cognome non fornito) sta studiando per diventare psicoterapeuta. Essendo cresciuta e vivendo tuttora fuori Belfast, Christine ha esperienza di un ambiente sociale misto ed integrato.

C: Hello, my name is Christine, I work full-time as a sales assistant. I'm also training to be a counsellor.

Barbara: So, do you live in Belfast or outside Belfast?

C: I live in Ballymena but I grew up in Portstewart. I only travel to Belfast now once a week.

Barbara: How do you find the society now? Is it post-conflict or a society emerging from conflict?

C: I think it is. I think it's a lot more peaceful now than it had been years ago. But when I was growing up in Portstewart, we were kept well away from it. We didn't really notice a lot of it going on. Certainly as you move closer, yes, and there is still time in the summertime when I think it can be quite heated, but it's definitely not as bad as it used to be.

Barbara: So this has been happening in the last ten years? Longer?

C: I think I'd say in the last 10 years.

Barbara: And, during the summer, what do you think?

C: Well, during the 12th of July there's always a big thing and it causes a lot of debate.

Barbara: What is the 12th of July?

C: The 12th of July is the big parade for the Orangemen who won the battle of the Boyne. So it can cause a lot of trouble between the Catholic side and the Protestant side.

Barbara: Are there lots of initiatives for peace in Belfast?

C: There would be. I think a lot of people want peace, it's just a minority that doesn't. I think that minority is definitely getting smaller and we're definitely heading the right way.

Barbara: Do you think it's a negative peace or a positive peace? Negative peace being the absence of violence and the positive peace being reconciliation.

C: Well, I think there still is a bit of conflict, so it's hard to call on that one.

Barbara: Do you feel the conflict?

C: I don't, I'm well away from it and I have never felt political. It doesn't matter to me what religion anybody is. I suppose it's never really bothered me. We grew up in Portstewart in a mixed street of Protestants and Catholics. Everybody was just the same, it just depends how you've been brought up.

Barbara: There are lots of mixed streets in Portstewart?

C: There is. Portstewart is a very mixed wee town. You couldn't say what side was Protestant and what side was Catholic.

Barbara: There's no colours on the streets?

C: No, never. There are maybe some flags up around the 12th of July but everybody just gets on with it. It has never caused any trouble to put it up for a week and take it down again.

Barbara: There's a complete difference between Portstewart and Belfast.

C: Definitely. Because even Derry is quite a big city but they don't seem to have the same conflict as what Belfast would have.

Barbara: So it's not the size of the city?

C: No, I don't think so. I think it's always mainly stemmed from Belfast, but it's just stayed here that wee bit longer.

Barbara: So it's not the whole of Northern Ireland?

C: No, just Belfast, I would say. I've only ever really heard of it in Belfast.

Clancy, Mary Alice

Mary Alice Clancy is a political scientist and author based at the University of Exeter's Centre for Ethno-Political Studies. Clancy has examined ethno-national conflict management in Northern Ireland and the USA.

Mary Alice Clancy è politologa al centro di studi etno-politici dell'Università di Exeter. Tra gli interessi di ricerca di Clancy figura la gestione del conflitto etnico-nazionale in Irlanda Settentrionale e negli Stati Uniti d'America.

Barbara: Ok. So in May 2007 Ian Paisley and Martin McGuinness, who were former enemies and then they became allies. According to you, how did it happen? How is it possible? Is that a too large question?

MAC: It's a large question but I'll try and take it in stages. I suppose it was the structure of the power sharing government which included everyone, all the parties, the extreme parties like the DUP and Sinn Féin, and then the more moderate parties. The extreme parties work was covered and they had nowhere else to go. Then they were ... decommissioning of Sinn Fein's weapons, and Sinn Fein's acceptance of the police. It may have made it easier for Ian Paisley to make that choice to go into government with Martin McGuinness. I wouldn't say there was necessarily a reconciling moment of them understanding they could trust one another, but it encouraged them to go into government and to be sort of allies, if you will, or partners in government.

Barbara: In the book that you wrote you say that American government, particularly the Bush administration, had a really strong role? Do you think this is true still? Would you like to come back to this?

MAC: Bush administration, in particular George Bush, played a really important role because he had leverage with Sinn Féin. Sinn Féin is allowed to fundraise in the US. It threatened to

take that away if Sinn Féin didn't behave how he wanted them to. He took away the fundraising power for a while, after the McCartney murder. He threatened to take it away again if the IRA refused to decommission and accept the police in Northern Ireland. So he played a really central role, because really they couldn't have gone into government if Sinn Féin weren't seen to be decommissioning and if they hadn't accepted the police. So the Bush administration really did play a really important role bringing the two parties to share in Northern Ireland: the DUP and Sinn Féin.

Barbara: Do you think there is peace in Northern Ireland now?

MAC: Well, I guess I would say it depends on how you would define peace?

Barbara: I don't know, how do you define it?

MAC: I suppose if you define it in the way that it is the absence of violence more or less. There is always some kind of dissidence, although I don't think it's a huge problem, but there is the absence of the level of conflict that we saw in the '60s and '70s. I suppose, in that sense, where there is an absence of conflict - but if you mean peace as in a more positive sense. Are there really good community arrangements that might spread reconciliation and perhaps more of a shared identity? I would say that isn't there. That type of peace isn't there. There is negative peace, but not the more positive peace which we come to associate with what we might consider to be a more holistic type of peace process. It really isn't there.

Barbara: Do you think that Northern Ireland is a society emerging from conflict or is it a post-conflict society.

MAC: In the same way, it is post-conflict. It is post-conflict in that there may have been an overturn in the level of violence that was seen in the past, but I would be reluctant to say we have peace in the other sense.

Barbara: Do you think there is a sort of apartheid in Northern Ireland now?

MAC: Maybe apartheid isn't the right word to use. That would suggest that it's being exploited by the government whereas it is sort of to do with the social segregation that we see in Northern Ireland, but at the same time it's not the type of apartheid you would have seen in South Africa. Maybe that's not the best term to use but it is sort of a... frozen conflict between the two communities who live in reasonably two separate worlds. I'm struggling for a good term - maybe not apartheid, because no government has done any real ground work or support to create that society. People just kept preferring to keep how they are with a lack of violence.

Barbara: Do you think, because very often the words 'benign apartheid' are used, they use the word benign there?

MAC: Oh, yeah. It's not something that is forced from the government above, but is something which is a result of both sides of politics pursued by the government which was then taken as the norm and reproduced by the two communities.

Barbara: I was wondering, do you think there are good projects and bad projects which assist peace building or do you have some examples of bad projects which can assist peace building in Northern Ireland?

MAC: Are there projects which can assist peace building in Northern Ireland? I think most peace building needs projects which are very well intentioned. I can't think of one which is ill intentioned. I suppose the problem is that a lot of the press ignore it and what we automatically assume is that if it will bring people together and it will foster integration or a more shared society. There is strong peace building - women in peacebuilding projects. What is problematic is that peacebuilding and development go together. We never really unpack it and see is that really the case? What is peace and how do we measure it? I don't think anyone has come up with a strong value for it. So we can make up projects which are highly normative. I don't know if it is actually leading to peace, if that makes sense?

Barbara: Yeah. That was the idea. I read an article that you wrote on trauma. It was an article that is online and you presented it to an Indian conference is that possible?

MAC: Oh yeah, 'Trauma in Peacebuilding'.

Barbara: Yeah, I found it very interesting. Because now I am a CBT therapist, I wanted a change. I didn't want to do philosophy anymore and decided I want to be a CBT therapist. I read all the things which you wrote about PTSD and actually I agree a lot. Then I went for a humanistic approach as well because I thought it was too limiting - CBT. So I thought that was brilliant. So I thought I would dedicate a part of my work to trauma. [...]I would like a brief comment about this idea about trauma in Northern Ireland and sort of in an approach which is not just medical.

MAC: Well, it is difficult for me because there is the sort of notion that it can bring back trauma. But then in Northern Ireland where we have people who sought treatment for psychological problems before and after the conflict, when you see that in a simplistic point of view, it doesn't necessarily give any evidence that conflict brings about trauma. And also, sometimes conflict brings about a sense of solidarity or can actually strengthen bonds between people, and we never talk about that. But there was one more point about trauma. I suppose you do see in other conflicts, and certainly within the literature on the holocaust, usually that intergeneration transmission of trauma. Was there anything else you'd like me to cover?

Barbara: No, I like the fact that you were saying about the solidarity. That was the point I was wondering about.

MAC: During the conflict, yes, I suppose looking back to that, one of the things is that it medicalized post-conflict psychology. And just to sort of locate it within the individual, not the society as a whole, and being sort of mindful as well that PTSD as a concept doesn't really work in that context, so we should be careful about it, honing it elsewhere.

Barbara: That's fantastic. Thank you so much.

Cooke, Carolyn Jess

Born in Belfast, Carolyn Jess Cooke is a poet and novelist who now lives in England. Being away from Northern Ireland has given Cooke the opportunity to see, and write about, her native city from a different angle.

Nata a Belfast ma residente in Inghilterra, Carolyn Jess Cooke è poetessa e scrittrice. Attraverso la distanza, Cooke ha potuto cogliere l'opportunità di vedere e descrivere l'Irlanda Settentrionale da una prospettiva differente.

Barbara: How did Belfast shape your work?

CJC: Well, I grew up in Belfast, and lived in Sydney for a couple of years in my early twenties. I moved to England when I was twenty six where I've been based for the last ten years. I think where you grow up always shapes your work, even on a very subconscious level. I would say more so subconsciously than not. Viewing Belfast at a distance, and living away from Belfast, has given me a different view on things, I guess, certain things which I would have taken for granted if I was still based there. Yes, I think it's shaped my work in a subconscious way. Well, now that I live away, I see it in a different light and probably a more critical light than if I had remained there.

Barbara: That's a great answer. The other question is about the conflict. Did it shape your work?

CJC: I think it did shape my work. I think the most important thing about the conflict in Northern Ireland is not actually knowing what nationality you actually are. I feel envious of people who can say that they are English or Welsh or French. Although not everyone feels proud of their country, there are a lot of things which you can feel ashamed about or uncertain about, but the sense of belonging in Northern Ireland is very problematic. For example, I have two passports - Irish and British. It's difficult sometimes to explain to people where I'm from

and what my nationality is. For the most part I'll say I'm Irish or other people say I'm Irish, but I guess the real true description would be Northern Irish. But people don't understand what that really means. I think that's a primary sense in which the conflict has shaped my work - trying to understand what it means to belong.

In some sense, in Belfast and Northern Ireland it created very tightly knit communities, which in some ways is a good thing, but in others it means everybody knows each other's business and there is a sense of small-mindedness. I always had a real sense to move away from that. I didn't like the small Northern Ireland feel in some aspects and I didn't like how fragmented the communities could feel. There was just no sense of place. I think place has been very key to my work. I'm really interested in place, and how you create a sense of place, and how important that is on identity and every aspect of a person's character.

Barbara: The other question is on the same line, the fact that you connect the conflict and mental illness.

CJC: Yes, for 'The Boy who could see Demons', I did quite a lot of research and I was very surprised to find that there was a report carried out, I think it was 2007, that found that early on in the 21st century, a fifth of young people in Northern Ireland had experienced a significant degree of mental trauma as a result of the Troubles. This is obviously a huge problem because there is no provision. The conflict had a really devastating impact on the culture and the society, there was no money for anything like mental health services really, and those people who have really suffered mentally had no support at all.

My father committed suicide when I was 13 and had significant mental health problems. I didn't really see that growing up. I didn't really see his issues until I was an adult, until I was a parent, until I was away from Belfast and I could see the landscape at a critical distance. It was only really when I began to appreciate it what it would be like for a child. I grew up in Belfast but I think the Belfast he grew up in, was even more intense, and it (mental health) wasn't really talked about. It was just taken for granted. One example is that I found out my father had been left-handed, but he wasn't allowed to be left handed. It was very much that boys were not to be left-handed in case it was a sign of homosexuality. I think that sort of oppressive society he was growing up in had affected him. So at a distance I can see, now that

I'm older, all the kinds of mental illness which were not just created by that conflict, but also not treated or addressed or spoken about.

Barbara: The other question on the same book is: Do you think mental illness and identity are connected? Is there a connection there or not?

CJC: Mental illness and identity...

Barbara: Maybe I'm reading into it too much, sometimes I do that.

CJC: Have you got a specific way that you'd like me to talk about that?

Barbara: Yes, it's the fact that the boy couldn't accept that it was part of his history. Or am I reading too much into the book?

CJC: Can you repeat the question?

Barbara: The main character, the boy, his father having a gin and killing, and he couldn't have this bad part. It's his father, but it's also part of his history. He couldn't accept it.

CJC: I think with Alex and thinking about his identity I was considering what it would be like to be the child of a killer. How does it impact him as a young boy beginning to understand his place in the world, and how reactions by his parents affected him? He is ten and he's kind of at that cusp between young child and adolescent; I thought it is quite a crucial age; it's when things began to come to the surface and you'll be thinking about this in a different way than when he was six or seven. It would cause him to think about who he is, that sort of thing.

Barbara: Then you write also about maternity in your poetry. So can you define maternity?

CJC: You want to talk about maternity? I have four children so I suppose it has been a huge thing in my life having children and trying to be a writer, and I suppose a lot of it comes down to - I didn't expect to be so affected by it. To make a shift from being a single person with a single view of the world or yourself, to suddenly feeling as though a skin has been removed from your vision and your perception, and seeing yourself completely differently. It's not just at the moment of having a child ... it's an ongoing process, a continual erasure of what you thought the world was, realizing differently and becoming more aware.

Yeah, I think also for me it was a political construct of the identity of mothers. I became complicit when I became a mother and that bothered me a lot. I just would hear people talk about mothers in such an inspiring way, particularly in the media, and are represented in a certain way that I felt uncomfortable with as it didn't seem to reflect not just my reality, but the more women that I would speak to, the more it seems there is a huge division between the experience of being a mother and the representation of it. It seems the representation of motherhood was being constructed by people who have a particular agenda and often aren't mothers themselves, which to me was obviously problematic. I wanted to address that in my poetry. I felt that poetry as a medium was the best form to create the discussion and to portray the complications which I felt were at work within that construction of identity.

Barbara: Yeah. Going back to Alex and his mother, it is difficult to be a mother and it is difficult to be a mother in a particular situation. I felt it was great, but yes, you were describing her and this relationship with her son.

CJC: Yes, I felt his mother was very vulnerable herself and she was part of a different generation which had grown up without any support or addressing of the way that the troubles would have affected her, so I wanted to capture a bit of that as well. She was kind of

a tragic figure, but I felt it was important to address that; she wouldn't be strong enough in some ways to cope with what she had to put up with as a child, and especially the situation she is in with a young boy like Alex.

Barbara: So, I have a final question. It's about the fact that you said you have a critical perception now, on Northern Ireland, can you say a bit more about it?

CJC: Yeah! I think that I see things differently living away from Northern Ireland and returning as a visitor. When I lived there, I think there is a lot which you take for granted when you live somewhere, and particularly when you grow up in the place. I feel frustrated with Northern Ireland and that's no change to be honest. I felt frustrated when lived there, I would always try to be away all summer, because there would be bonfires and a lot of trouble during July and I just got fed up with it.

But, I think when I moved to England, I realised there was also a lot which I had taken for granted. Now, I feel a little bit more sympathetic to the communities living there. I do feel frustrated by the people who try and keep trouble going, because it seems there are small groups of people who want to continue riots, and violence, and punishment killings, and it just seems that that should just belong in the distant past and we need to be moving on. I also see how that kind of small community that hasn't been given the economic ability to progress as much as other places, it's still very patriarchal. Northern Ireland is held back a great deal in terms of politics, it's still very male dominated.

There are many ways in which Northern Ireland is very behind other counties. I see that as being a result of The Troubles as well, because whenever you don't have investment and growth, you don't have the certain society which people are going to flock to, and want to set up businesses and jobs. Communities don't have the diversity which other places have. In a lot of ways I understand it a lot better from a distance, but I'm frustrated because I just want it to grow, but every time it takes a step in the right direction there's always some kind of trouble which emerges to throw things back. For example, the riots in the city centre a couple of Christmases ago. It was just appalling and it really will slow things down if that is a thing which continues. I don't know, I guess that's for the politicians to try and address.

Barbara: So for you there is no peace now in Northern Ireland.

CJC: I don't think it's just me, I think that's the way it is. I think there are a lot of really good people in Northern Ireland trying to move things forward and try and create a much more cosmopolitan society because you can see it. When I visit Northern Ireland, you can see that it's really changed. It's a different place from when I lived there, it's a lot more European, there are a lot of new housing developments. It's a shame that the growth is held back a bit by the continuing terrorist activity and riots. Only recently I heard about an issue with the filming of 'Game of Thrones' in Northern Ireland, that one of the extras was an IRA man, and he knew that a lot of the security there were police officers or ex police officers, and he had planned to put a bomb in the building. Things like that I find hard to believe and it's a real shame.

Barbara: I heard people calling the peace 'forced marriage'.

CJC: I just think it's going to take a good while. I think that when you've got people like Gerry Adams still in a huge position in power that's a problem. It's maybe going to take another generation to create long lasting change. He was around in the seventies in the real thick of things and I think that just needs to be over and done with, and there needs to be new resolutions, fresh blood and new ideas really, and new faces. I think it will take a while but it'll get there.

Victoria J. Dean

Victoria J Dean is a photographic artist from Northern Ireland. Through her photography, Victoria explores the concepts of space and place. While Victoria feels like 'a witness' of the Northern Ireland conflict, she also distances her art from it.

Victoria J Dean è un'artista fotografica dell'Irlanda Settentrionale. Attraverso la sua fotografia, Victoria esplora i concetti di 'spazio' e 'luogo'. Pur sentendosi una 'testimone' del conflitto dell'Irlanda Settentrionale, Victoria prende con la sua arte le distanze da esso.

Barbara: Please introduce yourself.

VJD: My name is Victoria J. Dean and I am a photographic artist based outside Belfast in Northern Ireland. I grew up near Bangor in Northern Ireland but moved away to Falmouth in Cornwall for my Foundation Art and Design and then to Blackpool in Lancashire for my degree in photography before returning home in 2003. My practice is a cross between documentary and fine art photography, and my interests lie broadly within place and space.

Barbara: What does it mean to be an artist in Belfast?

VJD: The art community in Belfast is quite small and close-knit which means it feels friendly. You are likely to bump into people you know or recognise faces at any art event you go to. Regarding my practice of photography, I sense that those not involved in the art industry here still have trouble visualising photography as an art form and judging by questions that I am asked, they consider art photography to be the kind that goes on in amateur camera clubs. Things have improved considerably though since I moved back to Northern Ireland in 2003. Back then there was no specific photography degree here and I was of the impression that many artists pursuing photography had moved away. Now with the photographic department at the University of Ulster, there is a serious fine art photography scene in Belfast which is great, but has also created more competition!

Barbara: “Through my work I aim to comment on the organisation of space and the interpretation by the individual within the context of social, political and cultural issues.”
Would you comment more on this statement and linked about your experience of being an artist in Belfast.

VJD: My work deals with space and place and how humans have an apparent need to organise their surroundings by creating boundaries for various reasons. Public space interests me most, and inevitably with public space you have a mix of politics and culture of those members of society that use the space, along with the authorities that manage the space. This can be conflicting and in some places a power struggle can be observed which was the topic of my series ‘The Middle Ground’ in which I photographed public spaces within communities in Northern Ireland. Although I encountered many such spaces that represented the political situation specific to Northern Ireland, I wasn’t interested in this. The politics that I am interested in is more associated with the authorities’ decisions on how to regulate public space and how this is reflected in the built environment. Or to put it another way, the way that the authorities intend the space to be used and the way in which it is actually used.

My more recent series ‘The Fortified Coastline’, deals with man’s ongoing struggle with attempts to defend and preserve the coastline against nature’s systems. Again it is the built environment that I am interested in here and the architectural choices that have been made by the authorities to guide and steer users of these recreational spaces. These built environments do not reflect what would be expected from the architecture of recreation - the bleak, fortified concrete walls, steps, platforms and the plethora of lamp posts, warning signs and metal railings, made to withstand the weather and attack from the sea, yet psychologically must have a subconscious influence on the individuals using the space which is contradictory to the idea of the recreational. These architectural forms are surely more associated with conflict areas or areas where authorities are asserting their power through architecture.

Barbara: Did the Troubles or Northern Ireland (as a society emerging from conflict) influence your work? If so, in what ways?

VJD: If growing up in Northern Ireland has had an influence on my work, it has been in a subconscious way. I have always been an outsider to the Troubles, a witness more through the news and television than in reality, as I grew up in a village away from the main problem areas.

My work has never been about the Troubles or their aftermath, although I am aware that my work could be interpreted in this context.

My interest in boundaries and barriers, whether physical or psychological, is related to the everyday environments that we have around us, but these are not necessarily specific to Northern Ireland. In fact I am more influenced by Brutalist architecture and ideas of failed Utopias, the attempted control of society and the uncomfortable relationship that man has with nature.

Barbara: What is the most beautiful thing about Belfast and Northern Ireland?

VJD: The most beautiful thing about Northern Ireland is the landscape and diversity of it. Belfast itself is a small city and so everything is within walking distance - everything is familiar here, but this can be a disadvantage too. It doesn't take long to get in or out of the city and you are never far from the countryside or the coastline which is lovely.

Donaldson, Moyra

Moyra Donaldson is a poet from Northern Ireland. Having grown up in the region during the late 1970s (at the height of the conflict), Moyra has been involved in community arts since the 1980s.

Moyra Donaldson è una poetessa dell'Irlanda Settentrionale. Cresciuta nella provincia nella seconda parte degli anni 1970 (il periodo più difficile del conflitto), sin dagli anni 1980 Moyra è impegnata nel settore dell'arte, in particolare in progetti d'arte per comunità educative territoriali.

Barbara: Can you please introduce yourself?

MD: My name is Moyra Donaldson and I'm a poet living in Co. Down, NI.

Barbara: So, why do you do poetry?

MD: Why? I've just always had a love of poetry. I loved it when I was a child and I was sent to elocution lessons where you would learn a poem off by heart and recite it and I think that's where, I think I got my first love of it. And then I suppose growing up I always read little bits of it and wrote little bits of poetry as a teenager. I've just always had a love of words and poetry in particular.

Barbara: So how is being a poet in this part of the world? Because, this part of the world has a particular history.

MD: Well, when I left school I went to University in Belfast to study English and I wanted to be a writer and at that time there were very, very few women writers and poets in particular. Medbh McGuckian was one of the only female writers published at that time so there were very few other women's voices and I found myself out-silenced by that and really have the

example of that. I stopped writing for a long time after University and it was only really later on that I realised this is really something I really want to do and I need to go back to it and do it.

I joined a writers group and got a lot of support then through a writers group. One of the tutors in that writers group was Martin Mooney another poet. So the second time round there was more of a network of support and a lot more women writing as well. Although mainly I think it's in maybe the last ten years, that women's voices have really started to be heard properly in Ireland and in Belfast, I think, to be particular.

Barbara: And why do you think that?

MD: It's a very patriarchal thing, society. I think women's voices in politics and the community . . . there are a lot of very strong women in Ireland but traditionally it was the man's voice what was listened to and the man's voice that was heard. I think poetry in particular was a very male dominated part of the arts for a long time. I think when I was growing up, the poetry that I was taught was all male poetry. I remember as a teenager thinking you nearly had to be a man to be a poet so women's voices weren't really something that I grew up with.

It's fantastic now to see so many women being published and having their voices heard. There are a number of women that I meet with on a regular basis. Now, they're not all poets. One's a playwright, another is an artist but I think we support each other's creativity. I've always found other women to be very supportive of each other and a community... not in that we sort of hang out together all the time but just that those other voices are there. That support is there.

Barbara: So what does it mean, creativity, for you?

MD: That's a very good question. I suppose we all just have a need for creativity and whatever that might be. Whether it's writing or gardening or baking or whatever it is. Creativity is part of who we are. I suppose for me in particular it's a love of story, a love of words and the sound of words and the rhythm of a good poem. So it's essential to me that creativity and for the while

that I didn't do it I just knew inside me that it was something I just had to go back to again. I was denying who I was if I didn't return to that love for writing and words and poetry.

Barbara: That's very beautiful actually. The other thing is about Belfast (I know you are not from Belfast) but it's maybe about the Northern Ireland history and the Troubles. Did it influence your poetry?

MD: Well, it influenced my life so I suppose inevitably it influenced my poetry. I don't write directly about the so-called Troubles. I don't write political poems, but certainly growing up here and being aware of everything that was happening, it influenced who I am and influenced my thinking, so as I say inevitably it becomes part of my poetry whether it's overt there or hidden. But yes, it did influence me. There's no doubt about that.

Barbara: Do you think it has influenced the art in this part of the world?

MD: Yes, I think in good ways and bad ways. In the early '80s I was involved in the community arts very strongly and community arts were talking about women's voices. Community arts were a way of allowing a voice to people who previously didn't have a voice. The arts was seen as something only for the elite, or only happened in theatres and opera houses, and the community arts involved people from all communities and enabled them to take part in the arts whether it was theatre or music or writing. So community arts was a real source, a real driving force in terms of enabling people to speak out about things and discovering that they could do that through the arts. I think that community arts in Belfast has been a very powerful tool for people and I think Belfast has, in terms of what people have written about Belfast, sometimes it seems to be very focused on the Troubles and on those kinds of things, but I do think that's changing now. I think there are a generation of people who are sort of post-conflict in a way, and they are looking into a wider, more global understanding of the arts.

Barbara: So you say that you have worked in the community arts. May I ask you to speak more about this?

MD: Well, I was part of the community arts forum, which was set up to do that really, to involve communities in making art. I was also a founding member of the creative writers' network, which again was a network which allowed people in various communities to come together in a writers' group and write their stories and feel like they had a way of making their voice heard. It was a big movement. Martin Lynch (I don't know if you know Martin Lynch) he was one of the founding members and for me, I suppose for me, I was feeling as a woman I hadn't been heard. I was really keen on the idea to widen the space for people and involve people in the arts so that it wasn't seen as an elitist thing. So that it was something everyone could enjoy and take part in.

Barbara: Do you think the arts can be a powerful tool in education?

MD: Yes, oh yes.

Barbara: Why do you think so?

MD: You were saying earlier about creativity. I do think that everyone has a creative drive in them and I think that being part of something that allows you to express that - and also community arts plays, for example, where different communities were brought together and meeting each other, working together, telling their stories and hearing other people's stories - it was a bridge between people. It allowed people to see that quite often everyone has their own story and needs to be heard. It allowed people to see each other in a different way.

Barbara: I have a question about the storytelling and living in a better society. Do you think storytelling can help us to live in a better society and in what ways?

MD: Well, I suppose for example in Northern Ireland there are a lot of people who think that the whole peace process has been done by the politicians and I really feel like the peace process . . . there is a huge network of people who've made steps towards each other and that's the real basis of the peace process, I think, that hearing other people's stories. But also I was involved

in a project a good few years ago called 'Acts of Resilience' and it was people telling stories - some of them were terrible stories about things that have happened to them but it was also about how they survived, how they coped with it and what they did. Even things like people making a move towards someone that they would have been expected to not get on with.

People did that all the time in their daily lives, and that is some of those acts of resilience where despite everything that is happening people connect with each other. Hearing those stories, everybody involved in it would say "I didn't realise how strong I was or how much of a difference I made". Even things like the community arts days where people would go into an area because of the play. They'd go into an area that normally they wouldn't go in. So, making those steps and making the effort to make those steps laid such a huge platform for things to move. Do you know what I mean?

Barbara: Yeah, it's the acts that make the difference.

MD: Yeah.

Barbara: And it's looking at things in different ways. There are different perspectives.

MD: And seeing other people's perspectives and hearing it.

Barbara: Maybe we'll go more on the poetry. The question is that, you always speak about women in Belfast and artists in Belfast. Maybe you can comment more on this, from the perspective of a woman more than a poet. That's too general maybe?

MD: Well, I suppose when I was growing up. . . well, I was thinking about this the other day because I was watching a program on Germaine Greer and *The Female Eunuch*, and I remember reading that book when I was a teenager and it being an absolute revolution to me in terms of thinking about things. So, I think Belfast was very behind in terms of feminism and probably to a large extent still is. So, I just think that women were very disregarded, and what

they thought was disregarded, and I think that's really changing and it's so great to see it change. Yeah, women were definitely regarded as second-class citizens. You know, women were very strong, they held the family together. They did all the things in terms of holding families together and keeping things going, but it wasn't considered that they had anything valid to say about being subjects.

Barbara: That's interesting. Here, there is a poem about a house . . . it's amazing, one of my favourites. Maybe you want to come back to it. I'm not sure if I have interpreted it properly or not.

MD: Actually it came out of a conversation I had with some friends. We were talking about how it's very sad that you can't go back to the place you grew up, and I was thinking about it in terms of my parents' house and how I can't go in there anymore. Somebody else lives there. Then it sort of dawned on me that I can go in anytime I want . . . and that's the power of memory, the power of imagination. I'm not locked out of it, I can go in any time I want to.

Barbara: Well that's what I thought because my parents, they sold the house when it was part of me.

MD: Yeah, well if you've grown up in a house, it is part of you and who you are and you know it. So, I was feeling very sad about it and, you know. . . I thought "I don't need to feel sad, I can go in anytime I want".

Barbara: That's good. This is part of the power of memory and the power of poetry. Maybe you want to comment on this? Because that's what I thought . . . this is the power of poetry. It is power of memory.

MD: Well, memory is something I'm really fascinated by because my mother unfortunately had dementia when she got older and it made me think an awful lot about memory and really who are you without your memories? If your memory is stripped away, what are you left with?

Memory is so important and yet it's such a random thing as well as to what you remember . . . because someone will say to me "Do you remember that night?" and I don't have any memory of it at all, but I remember something else. So memory is quite random but it's also the layers of who you are and who you become really. I don't spend a lot of time in my memory. I live in the present but I love memories and the concept of remembering.

Barbara: Do you think poetry perpetrates memory? Or creates new memories?

MD: Yeah, uh, well it's like that song "The first time we met..." You know that song? "We met on a Sunday, no it was a Friday. You were wearing red, no I was wearing black." So, you know, even if you've been there at the same time as someone else, your memories aren't actually what happened it's just what you remember. Memory is a very strange thing. So in writing a poem you're half remembering but you're half imagining as well. To me it kind of doesn't really matter which is which, it's what the poem is at the end of the day. Memory doesn't have to be completely accurate, it's just part memory part imagination.

Barbara: There is another poem, obviously in the latest book about HIV. Would you like to come back to that?

MD: Yeah, again that's an actual story of . . . I had a friend who was diagnosed with HIV and years later he told me and another person the story of how he went off, possibly to Thailand, but he was very into Tai Chi before this had happened. So, he went off on his own and he was doing Tai Chi in the middle of this ruinistic temple which was covered in jungle and he said he felt the presence of a goddess who touched the top of his head with her finger and years later he said "That was why I'm still alive". I mean, he wasn't cured but he said that that was what enabled him to live with it. So, I like the kind of idea of miracles and magic and I don't know if it actually exists or not but I love the idea of it.

Barbara: So this plays an important part in your poems?

MD: Yes. So, as I say I'm not sure what I believe but I like to believe in the idea of it at least.

Barbara: There is another one. I think it's called 'Daisies' . . . it's beautiful. It's very short but very good. So what are daisies for you?

MD: Well, I think I'll leave it to each reader to decide what their daisies are.

Barbara: Hahaha. Very good answer.

So, you have written various books of poems, and this might be a bit of a childish question but I think you might have some favourite?

MD: The first one was very special because it's your first publication. It was so wonderful to have a publication so I have a great fondness for the first one. I also really enjoyed writing 'Miracle Fruit'. I got very interested in the 18th century and the characters of the 18th century, and the whole age of enlightenment and the birth of science. I'm married to a scientist. I've always been interested in science and the ideas behind science and I suppose how science has become some kind of god almost. Looking at the 18th century, and how that began, and how the nature of science was developed in the 18th century as being quite a ruthless thing that knowledge was everything and you could do anything for knowledge.

There was a story I got very much interested in, that story about the 18th century surgeon John Hunter. I went over to London to visit the Hunterian museum and it was just full of all these specimens. The Irish giant whose horror was that he would end up as a specimen, and as it says in the poem he paid his friends to bury his body at sea so that John Hunter the surgeon wouldn't get him. But they got drunk in a bar and he, John Hunter, the surgeon bought the body. So the very thing that the Irish giant didn't want to happen did happen to him and the skeleton is still hanging there. So it's a very sad, sad story really. . . and how the thirst for knowledge meant that morals got forgotten really.

B: What about poetry and too much knowledge?

MD: Yeah, in a sense you can admire a poem for being very clever and very well written but if it doesn't touch you, it doesn't do what it is meant to do. So, I kind of don't worry very much about the academic side of it. I just try my best to write from the heart and to write some kind of truth about whatever the subject is and don't really worry too much about whether it's, you know, what form it's in, and that works for me. I don't think that's what poetry has to do, it has to touch you. No matter how intellectual or clever it might be, if it doesn't grab you it doesn't work I don't think.

B: I think you're right. My last question is about Belfast, the future, the arts and the peace.

MD: Well I grew up in Belfast in the late '70s and it was a grim and terrible place. It was really a grim city and was for a very long time, so I just love to see Belfast being somewhere that tourists come to. Places where you can eat and have a drink and sit outside. More like a European city, so I've seen huge change in Belfast and it's wonderful to see it - I love to see it. The arts, I think, are blossoming in Belfast. I really do see that. There are so many poetry readings and galleries and theatres. It's fantastic to see it.

I do worry when we come to some sort of. . . when we come to July for example, that people always retreat into those tribal cliques, so there's a long way to go and a lot of work to be done. I think that everybody that's lived here has been affected by, damaged by, the last fifty years of conflict. So, I think it will be a few generations down before some of that will go away . . . and I think we can't be complacent about it. I think everybody has to keep working towards that idea of peace and communicate openly with each other, and listen to each other without it being 'your side/my side'. There's middle ground we can all stand on. So, I think while things are amazingly better, there is a long way to go yet. But I see from my children, economically there's still a long way to go as well. There aren't the opportunities but at least they can go into Belfast without worrying about being blown up.

Donnelly, Deborah

Deborah Donnelly is a former public sector worker. After an early retirement, Deborah is working on different projects focusing on gender, women, peace and security.

Deborah Donnelly è una ex impiegata del settore pubblico. Ottenuto il pensionamento, Deborah ora collabora con diversi progetti, principalmente riguardanti la situazione delle donne, pace e sicurezza.

DD: My name is Deborah Donnelly. My career has been spent mostly in the public sector in Northern Ireland, working in policing and criminal justice. That is quite odd because I was quite a senior woman in that environment and I wasn't a Police Officer, but I worked with police. It's quite interesting working as a senior in your profession and dealing with, really, only men on a senior level. It's getting better, but it was a challenge on occasions. I worked with the RUC on two different occasions, I worked with the Northern Ireland office on three different occasions, and in terms of my latter career, following the Good Friday Agreement, there were recommendations in that for the reform of policing, as you know and also the reform of the criminal justice system.

I worked on the review of the criminal justice system with a very small team and I provided all the research base and the identification of jurisdictions to visit on different issues to look at good practice elsewhere in the world. I'm afraid we didn't go to England - wasn't on the list. The latter part of my career, the last post I had, was Deputy Chief Executive and acting Chief Executive of the Northern Ireland policing board. It is a board that holds the Chief Constable to account for policing in Northern Ireland. It's a very significant organisation. The board itself is made up of nineteen people, ten of them are politicians from the assembly. They are represented according to their strength in the assembly. So, the main parties on the policing board are the Sinn Fein and the DUP, with three other parties there as well representing. The other nine people are public appointees or independents and it is chaired by an independent person.

That's my career. About two and a half years ago I took early retirement and I now work independently. I work on a range of different projects but I do a lot of work on gender, women, peace and security. That's a little synopsis. So, about the Troubles? What are the Troubles, or

my experience of them? Ok, well, I was quite young when the current trouble started in the late '60s and I lived in a mixed housing area. There was, in the early '70s, widespread intimidation of Catholic families so a lot of Catholic families moved out, us included, off that estate and that's a pity but there you go. We moved, rather than to a predominantly Catholic estate, we moved as a family to another mixed estate, and again there were always underlying tensions but it was fine because we grew to acknowledge and accept the importance of diversity, about mixing and mixed housing, about rights. Those are the sorts of issues which influenced me.

When I worked with the police, I had to blank all officers and senior officials. I had to be very careful security wise so I, for example, couldn't tell my family where I worked. I had to look under my car and inspect it every morning. I had to be careful where I went, and what I said publically, and all that sort of thing. Lots and lots of people had it worse, but it was hard and at the same time - you just did it to stay safe and keep your family safe.

Personally, I am not supportive of Republican or Loyalist paramilitaries in any way. Their aims, I believe their aims would have been achieved much sooner, I believe, politically. That's not a view that's shared by everyone. I worked with some amazing people. Both police and within the criminal justice system. I worked with people who were killed and I've attended funerals. When I worked with the RUC we'd start very early when it was widespread civil unrest and I would drive round burning buses trying to get up roads and things, trying to get through.

I certainly wasn't alone in that. I see myself as having a very privileged career and I was very fortunate in the jobs I had, but it wasn't all peace and justice. One of the major projects I worked on was a transformational project called The Review of Public Administration. Setting aside police and criminal justice, it looked at peace and education, health, local government, energy - all that, in Northern Ireland, and made a few recommendations for changes of functions and structures. Some of the changes that we will see next year with the government moving from 26 councils to 11, is the outworking of some of the recommendations that we made. I'm really proud of that one.

Barbara: That's really an achievement. Having your say in Northern Ireland.

DD: That's why I see myself as having a very privileged career. I'm very fortunate to be in the right place at the right time and trying to make the best of it. Now I'm working independently which is thoroughly enjoyable because I can choose what I work on and at the moment, for

example, I'm doing a little project which has me revisiting a lot of statistical data on deprivation. So, trying to find patterns and ways through that. I'm thoroughly enjoying that. Very different from the work that Bronagh Hynds and I did on women and peace and security. That's my sort of experience of the troubles. People I'd gone to school with, many other people, were killed, either at their own hands or by others.

Barbara: Yeah, it's grief. It's lots of grief, all these people.

DD: There is lots of grief. One of the big legacy issues is the underlying mental health issues and stress in communities and individuals that is recognised in part, or is not properly recognised. There is no real strategic focus on it and like you said, it's that grief, that weight of sadness, but having said that, there are many communities in Northern Ireland which are resilient, very optimistic and very proactive. We've a tremendous Community and Voluntary Sector in Northern Ireland who offer lots of support and innovation through individuals and communities. It's amazing to see. I am always in awe of the work that people do within the hearts of communities. I never did that, and I'm not sure if I could do that, but lots of people do and lots of women do.

Barbara: My impression here is that women are really peacemakers. It's the older women that have the projects. Sometimes we tell the story of the men.

DD: That's one of your questions about women's roles. Women had a very strong role throughout the troubles and post-conflict as well. They have been, as you've said; the peacemakers. They are the fabric of communities which has held communities together. They've been the ones who have reached and crossed divides. They are the ones who do all of that good work in order to protect their children and to try and give their children a better life. They have done some awe inspiring work. But in those communities, a lot of the work that they had undertaken, in some areas they find themselves being marginalized largely by men who have jobs as part of the community and often they're called gatekeepers.

So, things have to go through that committee, group of individuals, before decisions are reached

and have that community. Women have felt their voices are stifled. In some areas they've felt an increasing fear, and they have voiced this concern as part of the research that Community Foundation for Northern Ireland and Women's Resource and Development Agency, along with some others, undertook last year. They brought together thousands and thousands of women from round the border areas both north and south, around Belfast and other areas where there'd been conflict. It was under the auspices of the UN declaration - Women in Peace and Security 1525. This is not my view but if you go to wrda.org.uk it is there. It's called Women in Peace and Security. What that did was, it interviewed but it also brought together about a thousand different women throughout Northern Ireland to talk about their experiences of conflict, their past experiences, and their views about how the past can be dealt with.

That's a very powerful study, and if you want to hear the voices of women in communities at the minute, read some of the reports from some of the workshops there. And they have sessions on how to heal with the past and that women are somehow like a homogenous group all the same - they're not. They have different views and very strongly held views, but it was a very safe environment for these women to be able to speak. Bronagh and I as part of our research meeting had the privilege of sitting in observing some of these. We sat in on one session which looked at the past and the HAAS-O'Sullivan and how that was done and the views expressed by women on that.

We also had a wrap-up where individuals from the South came up and spoke. There were tremendously consistent views about a demand for peace, increased visibility of women and increased representation of women, both in politics and public life. Increasing the visibility of women's voices and just hearing women speak about a whole range of different issues. Dealing with the underlying paramilitary influence within communities, dealing with unemployment and some of the challenges within the education system, where so many people are coming out without qualifications. It just reinforces the cycle of deprivation. These women had very strong views on what needed to be done and some ideas about how to do it. We hope that's not lost.

As a consequence of that, Bronagh and I did develop it and did a whole series of interviews with senior officials here in Northern Ireland in key government departments, and in the South in Dublin, and we developed a strategic guide on peace and security and a toolkit. We think the strategic guide sets out in very simple terms, what a whole range of terms mean. We have interpreted the UN monitoring framework for Northern Ireland. Related to that, we have set

out a series of outcomes to that, to progress the role of women in public life and community life.

We supported those outcomes with a series of recommendations. Part of it was that we said “When we talk about gendering policies, what do we mean?” So, we have a number of tools which said that if you’re looking into gender policy, these are the things you need to address, and that here are some monitoring indicators that you might want to think about. We would be hopeful that at least a part would find its way into a new gender equality strategy. That’s some of the current work, it’s fascinating. I just hope that this is useful for you.

Barbara: Ok, so the post-conflict society or a society emerging from conflict?

DD: I think we’re a society emerging from conflict. I’m not quite sure we’re post-conflict yet. You can do all these lovely things with communities, but then there’s politics. You can’t divorce those. Our politicians at the moment are trying to find a way of finding the next stage and level of the peacebuilding. It’s hard, it has its challenges. We’re now at a stage where if they don’t find a way, a lot of the good developments in relation to the policies that the Executive and the Assembly have developed will come to a standstill. We really can’t develop much without further political agreement. Some tough choices, very difficult choices - that’s where they are at the moment. It’s sort of post-main-conflict but it’s still emerging from conflict. Until we have that guaranteed political stability I couldn’t say that we are fully post-conflict.

Barbara: Do you think there is peace now?

DD: Compared to ten years ago or fifteen years ago, yeah. If you look to the time of the Good Friday Agreement there is peace. What we see is that some of the social ills of other communities and other jurisdictions of other countries have to deal with, such as the emergence of hate crime - other communities and countries have had to deal with that for so many years. So we’ve had to deal with that throughout the years, but we don’t do anything in relation to sectarianism. There is still an underlying poison of sectarianism and hatred - that will take generations to address.

Barbara: Generations?

DD: I think so.

Barbara: What do you think about hate crime against immigrants?

DD: I suppose when you look at hate crime (I'm being very generalised) irrespective of the target of that hate crime, there is an underlying hatred of people who are different, whether that's religious based or ethnic based. There's an underlying hatred and fear of people who are different. The fear is of taking their jobs, their benefits, changing the presence in their communities or changing the structure of communities. People feel a loss of control. There is paranoia around that and it can be very vicious. I know that from my own personal experience from when I was younger where people you have known all your life can just turn and become sectarian. It's really very interesting and quite disturbing. I don't place them in different categories, others do, I know that, but I don't.

Barbara: Do you have the names of any famous peacemakers here?

DD: Some of the women, some of the women who founded the Womens Coalition - the political party. Bronagh Hynds - if you speak with Bronagh Hynds she is very well connected in terms of inspiring women. So, there is Bronagh, May Blood, Monica McWilliams, Margaret Ward, a lady called Judith Gillespie who was the Deputy Chief Constable. There are so many women who have done work with Women's Aid in relation to domestic violence. That's still an epidemic which is yet to really to be brought to light in Northern Ireland. There is a lot of domestic violence which has not seen the light of day yet.

Jordan, Fergus

Fergus Jordan is a Belfast-based artist. His interest in the concept of space has led Fergus to choose photography as his main form of expression

Fergus Jordan è un artista che vive a Belfast. Ha potuto scegliere la fotografia come forma d'arte privilegiata anche per descrivere situazioni sociali di disagio.

Barbara: Ok, so if you can introduce yourself.

FJ: Ok, my name is Fergus Jordan. I'm an artist based in Belfast. I've a research practice which deals with the relationship between night, city and photography. I use photography as a way to think about night in relation to place. My research to date explores in and around the contested sectarian spaces of the North of Ireland.

My broader interests interrogate how photography has become a window into the way we think about 24 hour space or night time space and how the photograph is sort of a de-coder, from how we have developed our perception of night time city, through filmic views and through the growth of photography. I have my own interests which look at how place or situation can evolve its own aesthetics of night, so for example in Belfast we have a strange anomaly where it is something you can see - and this sort of sits against the norms of how we like city space to reveal others, and to reinforce a perception of safety in Belfast or in the North of Ireland.

To 'be seen' is quite a difficult thing - to reveal your identity is quite a contentious thing. I look at those sorts of ideas, and I look at how we think about territory at night - particularly in the North where we rely on the visual symbols where iconography, whether it's a flag, a mural or a signifier of a territory, can become invisible at night, and how this changes our perception of those spaces.

So, I use photography. I work like an artist, but I use photography as a tool to explore, to think about night and to think about city space and to think about iconography and sectarianism and division and lots of things.

Barbara: So like philosophy, anthropology and photography?

FJ: Well, yeah, you're right. It's difficult to identify what I do. I'm an artist and I guess I mean by that I don't follow the strict methods of an anthropologist, or the ethics of normal research necessarily. I work more freely and loosely - but ultimately what I produce is an edit, a body of work which is based partly on that research and partly on my instincts as an artist and what I think is appropriate to put there. I think if you look at the way I work, compared to other photographers or other artists, I would borrow from methods and borrow from approaches that maybe a researcher or an anthropologist might use, but then my practice has more depth than that. There's that subjectivity there which defines my work. So I am an artist with research interests.

I'm from North Antrim. I'm from Ballymena which is what Garden Estate is about. There's sort of a Scottish twinge to the accent because generations ago on the boats it would have been easier to go to Scotland than to go to Belfast because of the mountain, but you could sail to Scotland, you could sail to Glasgow because it's only 20 miles. So there is that sort of Scottish connection and that twinge in my accent, but I've also had to slow down. Most people from North Antrim speak very fast, so I have to announce a bit more and it sounds a bit more Scottish.

Barbara: I love it, it's a lovely accent. OK, would you like to talk about Ballymena now.

FJ: Yes. So this work really, I guess, also really became the instigator for why I decided to make work at night time, and why I have a real connection with this subject which I then went on to evolve PhD research about. I grew up in this small estate in Ballymena called Dunclug and Ballymena is a very staunchly Protestant town, and in this small estate there is a kind of minority Catholic community living there.

I don't know how much you know about the sectarian aspects of the North, but one of the less discussed things that happened here is that there was a limited stream of street drugs that would travel around the North, and because drugs need to be able to travel from place to place, there

are so many boundaries and paramilitaries saying you can't do this here you can't do this here, you didn't have the normal day to day drug problem that you might find in Manchester or London or Glasgow. There just wasn't a drug scene here, because of the presence of the army and the paramilitaries. Dunclug, the estate I grew up in, was one of only four housing estates that in the seventies was a 50/50 housing project - so it was unusual, in that Protestants and Catholics lived together in a social housing context. Because of that, there was no control or no paramilitary base there because Loyalists couldn't really get hold of the space, or Republicans couldn't get hold of the space because the other half of the community would say no.

So, unlike the other social housing estates where you would find the UVF control it or the IRA control it, Dunclug just was this neutral space of sorts. When I grew up there that was kind of changing a bit, but in the beginning of the '90s and the peace process was beginning, the British military presence was peeling back and there was a sense that things were going towards normalisation. All of a sudden there was this new territory for people looking to deal drugs in, so you had guys coming from Scotland and coming from England looking to set up collaborations with whoever to take spaces. Dunclug became an obvious place to set up because they didn't have to answer to any paramilitary there because no one's there. This tiny estate became the centre point for drugs in the North.

But what's kind of interesting is that Ballymena means... 'mena' in Irish means 'middle' so it means middle town. A middle town is a trading town. If you look at a map of county Antrim, Ballymena is right bang in the centre. So it was a farming, trading, market town for centuries. People would go there to sell sheep and sell animals, livestock. It was funny that then the same thing was happening in a very strange way. People were coming from Belfast to buy drugs in Ballymena, this tiny little town because it was safer than going into a highly controlled sectarian paramilitary run community.

Barbara: I heard this about Ballymena but I didn't know the reason.

FJ: Well you know, this research hasn't really been done. I know this because I grew up there. It's very hard to find documentation of what's happened there and that's part of the reason why I published 'Garden Estate' because I thought it was kind of important that somebody lay the

cards on the table and say this is why that happened. There was pressure there - there was political pressure and religious pressure to maintain Ballymena's good name. There was almost people blinkering the fact that these behaviours were happening because it was embarrassing. There was some documentation of GPs going to local authorities and politicians, going to the police and saying "Look, you need to think about what provisions are here for the problem. It's an epidemic now, you need to start a needle exchange program, you need to act now." but there was none. BBC came in and did this really off the wall documentary where they pretty much filmed dealers exchanging in daylight.

Explains layout of flats where dealers live He would have a top floor flat and you would put the money in the letterbox, then you'd leave and he'd throw the drugs out the window to you. You'd use paths and parks to hide. The whole estate is very complex and there is a design which is called Radburn and is full of paths that go nowhere, it's really very easy to hide in the bushes wherever you want to. Anyway, so when this was filmed there was this pressure to act, so the local authorities came in and said "Well, what we're going to do is knock down every dwelling a drug dealer lives in." So they started to knock down the houses which they identified as drug dens and slowly from the inside out they just eroded the community. They eroded the houses. It was almost as if the physical became the way to eradicate this broader social issue. Like this really difficult problem - almost by taking the houses away you can just turn off the problem.

Of course that was a really short-sighted and short term thing to do, and it got to the point where there was this very strange landscape which is just a brown field zone. Open fields and lots of empty dwellings. You have a different type of drug dealer there now - they're not as sophisticated or organised as dealers in the '90s. They're more like a generation of strung-out youth who are users and dealers, and they are dealing anything - dirty drugs, anything they can get their hands on really. They're very paranoid too and they're under the illusion they're fighting some kind of dissident Republican.... It's very strange now. It's a very strange situation.

The whole story of Dunclug, I thought was very quite interesting and I always talk about my experience of growing up there and, because there was so much street traffic in terms of users coming from other places, ... I spray-painted one of the streetlights black and through this little short act of turning one of the streetlights off, and allowing my house to sit back into the darkness, it really changed the special dynamics of everything around that small, maybe 20m area. Behaviours of people going through that area changed. People started going away from

that dark pool. I just thought it was really intriguing that you could turn off this one light and completely alter the public space and behaviour. Since then I've always been interested in that dynamic between darkness and lights, forms of mutual surveillance, behaviours and photography. It all intertwines into one interest.

Barbara: Thank you, that is so very interesting. So what is the role of art. Do you think it has a social role?

FJ: Yeah, I think it does. I don't like to overplay that because I think that some artists think their work has a larger social impact than it actually does. My interests in photography also sort of stem from social documentary practices. In that way I look to contemporary issues and society as a means to or a platform to begin thinking about making our practice and I like to shed visibility on subjects I think deserve some attention, like Dunclug.

Now I'm beginning to make work in Edinburgh, and making work in St. Louis in the states this year. So I look for places where I think, not like big issues, but things I can relate to. I'm working in Edinburgh because I think there are connections between some of the large housing projects there and Dunclug. There's a connection and I think I have something to say about that. I try to find collaborators who would like to work with me from those areas, so I'm working in maybe a housing estate called Moorehouse, a huge housing estate in Edinburgh.

I found a collaborator there, and next week we're going to do an exhibition in the housing estate on the walls. Not so much in a formal gallery. But that's not strictly what my work's about. That's an aspect of what my work's about and it's debatable as to say how much impact I have. I'm not out to shove it down anybody's throat. I put out there work about what I know. I think as an artist all you can do is keep making work and keep making work about what you know. I know about special dynamics of these housing estates, I know about forms of social exclusion, and I understand the dynamics of these kinds of spaces and landscapes. I think I maybe have an insightful knowledge about night city and photography and can offer that to others in regards to the impact. I don't think it's for me to measure necessarily.

Barbara: What about art and reconciliation? Peace and love and light. Does that make sense?

FJ: Well, art for me is just something I have to do. I don't do it for anybody else. I try to challenge myself and I hope that others will like it. I don't really care though if they don't. I'm happy to get whatever response comes back. I just believe that if I keep making work that it's a good thing I guess and it's also - it's stimulating for me as an artist to be in a position where I can really interrogate. I think especially because I did a PhD, to really drill down to depths I really wasn't sure many artists would do, I found it hard to just flip towards another subject, I feel like I have to keep going further into this notion of night city and photography.

At times, because of that, it becomes less like love and more like a vocation where I feel like I have to keep going now. Sometimes I hate it, sometimes I enjoy it. I get tired as well, the work is very stressful. The work I make is dangerous, it's paranoid and haunting. Like later this year I know I'm going to make work in the states. I know I'm going to be in a dangerous neighbourhood most nights. I know I'm going to be ok, but it's still difficult and stressful. Then, I think is it worse to spend 3 weeks in Edinburgh walking around at night, time and I've spent years walking around Belfast at night time. I think, what's the point of this? But then it's just - I could make work about something else, but then is that what I know about. Is that what I understand? Is that what I really care about? I care about these things because I grew up in Dunclug and it made a really big impression on my childhood, and as you evolve as an artist I think you learn all the techniques and skill and then all that there is, it to put out there what you know. I know about this. It's not my choice, I have to follow that.

Barbara: Another question. Do you think that art, not necessarily your art, has a good impact in Belfast and Northern Ireland for the reconciliation?

FJ: I think about this a lot . . . I think it's overstated maybe this impact. I think there are lots of projects which have learned how to develop funding through this idea, that that project can then become something else. That it has power to create, heal or bring communities together. I don't know how to measure that, but I think there are good projects and bad projects and probably more bad because I think a lot of the arts rely on a funding strategy which requires them to say that there's aspects of reconciliation there and there's aspects of community development within their projects, and I don't know how sincere a lot of it is, or whether they're just saying those projects are to make some money or what. That's not a bad thing, that's not

the arts organisations fault. It's the position maybe that the arts council have put artists and galleries in, in order to survive. So, I think there are some good projects and others are a little overstated.

But again it's not my field. Well, I'm like other artists in Belfast in that they do lots of community based projects as a means to make a living. I'm a commercial photographer to make a living. So I couldn't do that. I don't think I'd be able to do that, that's not really my field.

Barbara: So what about Belfast at night? What are your impressions?

FJ: Belfast at night is really interesting. It's a really safe city at night, and generally I think it's quite safe because in a normal city context you have less community control. There's that element of the erratic - mainly of things that could or couldn't happen for no reason. In Belfast there is sort of a hierarchy that exists so, if I walk into a community in the North of the city, I'm not going to be approached by someone random really, it's so unlikely. I'll be approached by someone who's under the influence of paramilitary control there, and ask me what I'm doing whereas in other places you would just be chased out. And because there's that structure there you can kind of manipulate it a bit. It permits me to be able to penetrate landscapes - like working in places where people would probably have that perception of it being very very dangerous. They are in one sense, but they're also very controlled so as it's safe too and it's a really, really interesting, complex place.

Kearny, Kirstin

Kirstin Kearney runs a film-making charity called ESC (Educational Shakespeare Company). Combining outreach work with drama and film-making and setting Shakespeare's plots in contemporary Northern Ireland, the company's aim is to draw together teenagers from both Protestant and Catholic backgrounds through education.

Kirstin Kearney gestisce una associazione cinematografica senza scopo di lucro, chiamata ESC (Educational Shakespeare Company). Lo scopo della compagnia, che combina lavoro di prossimità con teatro e cinematografia ambientando trame Shakespeariane all'Irlanda Settentrionale contemporanea, è di far incontrare adolescenti protestanti e cattolici attraverso l'educazione.

KK: My name is Kirstin Kearny and I am from Holywood, near Belfast and I lived in Northern Ireland until I was 17. Then I left Northern Ireland for 13 years and I came back 10 years ago. I run a film making charity with my husband, called ESC. He, mainly, has done a lot of work within cross-community settings over the years, a lot of work with young people from both sides of the divide, using film as a tool to bring them together on a common project and to explore issues around identity, belonging and prejudice and stigma, but all through the media of film - drama and then film.

Barbara: Can you tell me a little bit more about this?

KK: Yes. He set up ESC in 1999 as an educational charity and it was set up to do workshops with young people. Specifically young people who were disengaged with education, those who were dropping out or not going to school.

If you click on films it will help me to remember. It's called the Educational Shakespeare Company but it really grew. Tom, my husband had been the education officer for the English Shakespeare Company based in London, and he had done workshops for young people for years and years. He was looking at Shakespeare, and all the themes involved in Shakespeare, to get kids who were maybe not interested in education, into education. It was an outreach tool and all the things of Shakespeare, such as revenge or family feuds was all very relevant and it was very relevant here.

It's the older stuff probably which is more interesting in terms of what you're looking at. He ran workshops in schools for years and then moved into film making in 2003 because our organisation got peace money for a project called 'Exploring Conflict Resolution through the Performing Arts'. That is quite interesting because that's what you're looking at. His was looking at how to use arts and how to use drama to get kids who come from completely opposite sides of the divide who might be fighting each other or rioting. How do you get those kids to talk to each other and to work together on a common project? To begin with, he used Shakespeare, with the idea of Romeo and Juliet and the two fighting families, but the next generation trying to reconcile. If you think about it, that's exactly what happened. He was working on an interface in North Belfast. You can watch it online. It's just trying to get children to look at those issues, and all around, and work with people who were their enemies. That was the interesting thing because they really enjoyed it. They found they were much more similar than they were different.

Barbara: Is there a vision to friendship?

KK: That sounds too simplistic. I think the difficulty is that in projects like that you bring people together and they will work on something together and it will help disband their prejudice, and they'll think "goodness me, those Protestants aren't as bad as I thought they were" or it might be the first time any of the Protestant kids had talked to a Catholic kid. The difficulty is how you sustain that.

What I think Tom found was that you tend to have projects which don't last a very long time and slowly the kids would go back into their two camps, unless there was something continuous to keep the kids going. The RNJ was a much better one. I'll see if I can get copies of these but it was before I was involved in the organisation. That one was interesting because Romeo was a Montague whose dad was a UDA leader for the Shankill and Juliet's was a Sinn Fein Councillor for the New Lodge. That's your two Catholic and Protestant North Belfast areas. So Shakespeare's tragedy is played out in North Belfast. It gave the kids a chance to look at it, if in the next generation two kids fall in love from opposite sides, what do they do? What do they do with the fact that their parents hate each other? It looks at intergenerational problems as well and how difficult it is for the next generation to peace build if they're not in a situation where peacebuilding is welcomed, perhaps.

Tom then did a project working with QFT which brought together lots of different groups which came together to work on common projects. I'll ask Tom if we have any of the old work on DVD. We might not have it online.

Barbara: Yes, but what you say about that friendship is far too simplistic.

KK: Yes, I think it's far too simplistic. You need much more than friendship. If you think of the Romeo and Juliet story, yes, at the end of that one they run away together, but they have to leave Northern Ireland. I think that's a difficulty in this country. If you're not allowed and your family or group of friends don't want you to move on, you actually have to get out of that context. You have to leave that group of friends and your neighbourhood. It's actually very hard unless the whole of your community wants to move on. It's actually very hard to be the person who takes the lead in that because you tend to then be attacked by your own community. This is just horrendous.

I think it's very, very difficult to talk about Northern Ireland because there are so many issues. I know Tom did work for years to try and bring kids together with lots of these projects: Ballymack Youth Project, East Belfast Mission, Mornington Community Group. That is lots of different areas who would normally be fighting each other. It's really good that stuff like this happened where you're deliberately bringing kids together. You're planting seeds of hope but what I've realised is we plant lots and lots of seeds of hope but you can't guarantee whether they will grow or not because so much of that lies outside your control. You can do a piece of work and it ends. The funding always ends, none of this has been long-term, but then somehow there has to be the environment where the seed can take root or someone can decide to let these new ideas keep going rather than saying "Oh, that was nice but I always knew they were evil" or whatever it is that their prejudice is. That is always part of the problem. Longer term projects are always more effective obviously and what the environment is like where the kids or women are actually living in - all of our work is about challenging stereotypes, and challenging how you perceive the other. If you challenge it and get someone questioning and thinking the other is not that bad and "maybe they are like me?" That is like a fragile plant and if there is nothing after that to water that fragile plant then the tendency is to go back into your default position. And as soon as riots start again at the bottom of your road and you'll think "Awh, I was just

stupid to believe that”, and go back to thinking what you originally always thought. I think that’s part of the difficulty.

I suppose with Northern Ireland there was all the peace money for years and then all the projects started drying up. So there’s probably less of that kind of work going on now. Theoretically there should be less need for it, but I don’t think there is less need for it, if you look at the rioting happening between the short strand and the inner east, that’s happening. We have a house down there so we know it really well. It used to happen just outside our door. Just a couple of weeks ago, during the October half term break, there were riots nearly every night down there. It’s still entrenched and those problems are there and haven’t been solved even if there has been a lot of European money thrown at the projects.

Barbara: Do you think it’s a post-conflict society or a society emerging from conflict?

KK: At best I think it’s a society emerging from conflict, but I’m quite negative about Northern Ireland. It’s definitely not post-conflict. That would suggest that the conflict had been finished and dealt with - it’s not. I think there are far too many open wounds. Even in terms of the disappeared and that there are bodies which have not been found. There are people in this country who know who killed who and where the body was buried - they’re just not prepared to tell the truth. Gerry Adams and Martin McGuinness are not prepared to tell the truth.

I think it is emerging from conflict and it’s a whole lot better than it was when I was growing up here, but a lot of it has just been papered over. Like someone’s just put a sticky plaster over it but we just need one trigger like the flag coming down at city hall, and the whole situation explodes again. Those issues, that pain and trauma, it hasn’t been dealt with. Yes it is emerging, but it hasn’t been dealt with. That’s part of the problem, there hasn’t been a way of dealing with things. There hasn’t been a truth commission. Not that I’m saying that would be the answer, but there’s just a lot of people whose stories have never been heard. That’s why I’m interested in it. It’s all about people getting their stories and the weight of their stories out of their life and onto a page or a screen - those haven’t been heard.

So a lot of people are still living with that pain, pain can make you depressed but it can also make you very dangerous. If you get enough people together who have enough hatred we're back where we started. There's just so much going on, like Twadell Avenue, and it shows how entrenched they are that they haven't changed their minds, they haven't changed their position. I suppose a lot of people in the Protestant community in East Belfast feel betrayed and that they're not being represented, the same way people in the Republican community feel betrayed by Sinn Fein and that they're not represented. You get people going to the margins again, and you get the dissidents emerging again, and you get the anger spilling out onto the streets in East Belfast.

Barbara: So, now you are working on a film about people from abroad? I think that's related.

KK: We're starting a new project called 'Voices of The New Belfast'. It starts next week in Globe Café. Basically we wanted to do something in response to the racist attacks that were happening in East Belfast because last year there were a lot of attacks on the Roma people and the Polish people. Given that we live here, it's just horrifying that it's so close to home. There's really very little you can do about it but what we wanted to do was help Jenny Smithson to get the message of Globe Café out, because I see that as such a positive thing. It's fabulous and in a way it's such a simple idea. Bringing people together and letting them get to know other people. It doesn't sound very difficult but it really works.

I wanted to try and do something that would help her advertise Globe Café, get more people in and have more people tell their stories. Instead of just it being a lot of people coming to Northern Ireland or coming to Belfast who aren't from here, and they've resentment or misunderstandings or whatever - you just don't know. A lot of Northern Irish people are so parochial and don't speak any other languages and don't know anything about other countries. Somebody could say "I'm from Portugal." and all they'd know is the football team. They mightn't know anything about the culture or the language or anything. So we just want to get people a chance to tell their stories, so people who have moved to Belfast and are trying to make their home here can get an insight to why do they come here. I don't understand why anybody comes here. I'm interested in why do people choose to come to Belfast. Did they choose? They might not have chosen. They might have ended up here for lots of reasons. What

is their experience been? What has been the positives and what has been the negatives? What could be done to maybe make life better? That's a whole other issue.

You've got all of the entrenched issues in Northern Ireland but then you have a wave of new people coming in who don't understand the problems or the unwritten rules, which is really hard because we don't even understand all the unwritten rules and have lived here for decades. Then that creates another layer of disjuncture in a way, between the people who live here and are already problematic and would resent new people coming in. We really just want to give people a chance to tell their stories, have their voice heard and get talking.

The whole project is meant to be a discussion point. At the end of it we'll have a film which will be publically showcased and people will be able to come along, local people and people who are new to the area, and actually try and talk about some of the issues which will be raised in the films. But letting those issues come from the participants themselves, so not us saying "This is what we want you to say" or "This is what we want to/expect to hear". Actually saying "What question do you want to be asked?" "What do people not ask you?" It's quite exciting, and it starts this week and it needs to be finished by March, so it's a quite fast turnaround. I think it could be good. Next week we're doing the Globe Café and Belfast Friendship Club and I think one of the other people who is working with us is working with NICEM. I think he is doing an internship there. Hopefully he'll be able to pull together groups through the Belfast Migrant Centre or some of the other groups which work more with refugees. Globe Café isn't that kind of environment and Belfast Friendship Club is more along those lines with a wider group of people because South Belfast has a more varied population.

But that's the plan. We'll do the four workshops across Belfast: North, South, East and West. Then out of those we'll ask volunteers to take part in the films. Then we'll have a big long list of different people and select a range of people to tell a range of different stories. Then interview them and film them and turn it into a film and have public launches. Two in March, one in refugee week in June and one in the Polish Cultural Week in May. That's my plan. Hopefully it will work. We haven't done very much in that area before so . . .

Danny

Danny is a former minister who is now a trainee counsellor. Danny has seen Northern Ireland emerge from the Troubles and has witnessed the economic transformations that took part since the formal end of the hostilities.

Danny è un ex reverendo, ora tirocinante psicoterapeuta. Pur non essendo impegnato in lavoro di prossimità, Danny ha visto l'Irlanda Settentrionale emergere dal conflitto ed ha osservato le trasformazioni economiche che hanno preso parte dalla fine delle ostilità.

Barbara: Yea, if you can introduce yourself

D: Ok so my name is Danny, Danny McIlroy. I am a trainee counsellor in Belfast. I trained as a minister, I am not a minister anymore.

Barbara: Ok, so do you think Belfast has peace now?

D: No, I don't think you could call it peace... to me it feels like two sides have agreed - it's like a relative peace. People have agreed what to do for the other, you know, "we'll not go into your area, you don't go into my area" that still exists. I used work in architecture - we're still building housing estates with walls, really high walls, dividing communities, so if we're still doing that, then it's peace in one sense but communities aren't really embracing each other. For example, if I and you were at war, and we just agreed to stay away from each other, that's not really peace. What's happening... it's still geographically divided.

Barbara: How it is geographically divided?

D: Well, East Belfast Protestant, West Belfast Catholic, you know, and then South

Barbara: No I don't know that (laugh)

D: Yeah, so, South Belfast is Catholic, mainly around Ormeau Road. North Belfast is more Protestant.

Barbara: Ahh

D: So the Ormeau, you know the Ormeau Park, that's all more Catholic but then Ormeau Park is beside Ravenhill Road, which is mostly Protestant. But one community stays on one side of Ormeau Park, the Catholic side stay on the other side of it, it's not really peace, it's just boundaries. It's like if we draw a line, and say "you don't come over here I don't go over there", that's not really peace, in my view.

Barbara: Yea, do you think there would be a chance of peace in Belfast?

D: I think there would be a chance of peace, but I think it would have to come... it will probably come economically and educationally, not politically.

Barbara: What do you mean?

D: One of the biggest things that have brought people together here is economic growth - jobs, where people have to work together. Big companies are investing here, they don't care who's Catholic, who's Protestant - they just employ people to do the job, so people get to mix with other people on a different level. So I think with economic prosperity, I think that's the trend anywhere - if you bring economic prosperity to a place, well, then people care more about protecting that, than they do about going back.

Barbara: What do you mean?

D: I think more people now care about protecting the Northern Ireland that we have, and keeping it that way, and growing it, than just trying to avoid fighting.

Barbara: What was/is the flag protest all about?

D: So the recent flag protests - if that had have happened in the '80s that would have went on much longer. The whole city would have ground to a halt, there would have been a lot more fighting, people killed - but the fact that it happened in 2013 - one of the first parts of the community to respond was the business community in Belfast City Centre, because Belfast lost £55 million in trade in the first Christmas week. Because the flag protesters were protesting in the city, nobody wanted to go in, and nobody wanted to spend money. You could see that the economic prosperity already had an effect on the politics. Nobody cared as much about the politics whenever they were losing their jobs, like taxi drivers were getting put out of business because Christmas time is where they make a lot of money.

So, you know, to me, the economic influence on the politics is what's going to move people forward. I don't think that politicians in the different groups have the capacity to let anything go - I think another generation is just going to have to grow up without the politics and move on. I don't think the generation that went through it are going to really going to sort it out. They're only going to look for the other side to accept complete responsibility.

Barbara: Life now and in the '80s - what is the difference you see?

D: Depends on what level

Barbara: Living in the city

D: Living in the city... I suppose in the '80s, as far as I understand, there really wasn't much of a city centre. There weren't any big businesses coming over here to invest, there weren't any jobs, there weren't any nice housing estates, there weren't any night clubs and things like that. All there were, were bars, pubs in different areas, a Catholic pub, a Protestant pub - that was how people socialised. People didn't socialise together in a city centre - now everybody goes into the city centre, they all go to the nightclubs together, they all mix, they all mingle.

Barbara: Catholics and Protestant go to the same nightclub

D: Yes, you can't go to a nightclub and know who's Catholic and who's Protestant, so that has to be a big difference, whereas you would never have done that in the '80s because it didn't exist. There was nowhere to go to, literally most of the big buildings and the big business got blown up, so there was never going to be any outside investment from any other country - they were never going to set up any real big businesses here.

Barbara: Yea, because there was risk?

D: Big risk you know and then because people had been living that way for such a long time there wasn't a skilled workforce - the number one job in the '80s was factory worker, production worker, like what you would get in China or in India. That was the number one profession in the '80s whereas the number one profession now is computers or finance.

Barbara: that's interesting

D: Yea so, there's a skilled workforce here now, and again to me, that goes back to economic prosperity - people are moving on because they just want a normal life, and they want a job and they want to live and they don't want that to be destroyed, and that was one of the big shifts that came.

If we get this in context, you know that we work with people from the Protestant community. One of the things that happened you know, the most, the biggest unemployed group, in Northern Ireland is young Protestant men.

Barbara: Wow.

D: And the reason for that is because in the '80s, the majority of the economic wealth and the jobs were owned by Protestant business owners. That's changed now, because again now it's outside investment - so in the '90s, whenever - big companies started to invest in Northern Ireland. So, whereas before, if you were a Protestant, you got a job because your uncle Billy or your uncle Sammy got you a job, because he knew the guy who owned the business, and so therefore education wasn't a big factor for young Protestant men, because they didn't need it, they just got jobs because of the community that they were in. Whereas Catholics were really highly educated because that was their only chance of ever getting a job, for a long time. In the '70s, they used to literally advertise in the paper 'Catholics need not apply' so you know there was discrimination, but there were no discrimination laws in the 1970s. In the Nationalist community a lot of them sought education but when the economic tide changed, and it was outside investors, then they employed all the educated people who mainly came from the Nationalist community - and all the people who were relying on their uncle Sammy and uncle Billy, that didn't count for anything anymore.

It's still that way now - there's never been a culture among young Protestant men to be highly educated for the reasons I've outlined. There's a lot of projects trying to get young Protestant men into better education and address the imbalance - so that is how I think economics makes a big difference.

Barbara: I always ask if this is a post - conflict society or a society emerging from conflict.

D: Wow. I would say it's post-conflict, because at least officially, the paramilitary groups have decommissioned, so I suppose officially you would have to say it's post-conflict. I suppose while they were negotiating the St Andrews Agreement, and the Good Friday Agreement, that

was probably emerging from conflict more. It took a lot of time to agree when one side would give up their arms and the other side would give up some arms and decommission guns, whereas now that's been done, so I'd say it's post-conflict. A lot of what you see now is just the tail-end of dissident groups that rejected the peace treaty so there's still an element of that, who don't have the support of the normal people... groups like the Real IRA, that are still carrying out attacks but they don't have the backing of the whole Nationalist community. So, I would say it's post-conflict because, during the conflict, the communities backed the paramilitaries. Each community was completely embedded in the paramilitaries so, for instance, even in the 1970's it was so embedded in the actual community, that it wasn't just about war. But you would have to be seen to be somebody who was upstanding in the community, somebody who always went to mass.

People would have been pressured into joining the paramilitaries in those days - each side had a number of paramilitaries. The Nationalist side had the IRA the INLA, the IRSP etc., on the Protestant side there was UDA the UVF the UFF etc. So, I suppose the massive peer pressure in the '70s, and maybe even the early '80s, was to be part of it. For example, in the early '70s, if you had a row of terraced houses, maybe the attic spaces were broken through, so that if somebody ever carried out an attack they could run into a house, up into the attic, run right through all the houses and escape, because the community supported them. Communities nowadays don't support anything that's happening in the same way.

And in the '80s, the IRA were Sinn Fein, they were the political front of the IRA. But some groups that exist now don't even have a political front, it's just people. I'd say all the initial paramilitaries that were involved - they're all in politics now. So it has to be post-conflict. They don't like each other, but they're not at physical war, so it post-conflict in my view.

Barbara: Do you think there is a conciliation?

D: My personal view is that it's not going to happen. I think that people can't do it, or are not going to be facilitated to do it by the politicians. I personally think peace will come from the people who didn't grow up with it.

People have too much to lose, that was the thing about what the flag protests highlighted. The Protestant community felt like that their identity was being taken away, but their own

politicians couldn't even come clean and tell them "look, times have changed you", because people were too afraid.

Barbara: Who were these people who were protesting, young people?

D: Yea, but it was organised by the older groups. They felt as let down by their own politicians as attacked by Sinn Fein - they felt like Sinn Fein attacked and the DUP did nothing to defend them. That's the way they feel, and nobody can tell them, "well, that's just because the worlds different". If that had happened in the '70s, the whole country would have ground to a halt, they probably would have got what they wanted, and I think that that's one of the first times that any side of the community has reacted that way and realised nobody's listening.

Barbara: What about education to peace? Do you think there are programmes or something that you know of?

D: I think there's a lot of cross-community, so you'd mentioned Corrymeela - that's one, but the police do a lot. The PSNI support a lot of cross-community work.

Barbara: Oh

D: Like, my wife is Protestant, I'm a Catholic, you know, at least we both grew up that way - we wouldn't consider ourselves either now.

Barbara: You wouldn't consider Protestant or Catholic now...

D: Yea, I think when you see a lot of cross-community marriages that, that's when you see things have changed, because if you think about in England - Catholic and Protestant doesn't mean anything , nobody needs to break it to their family. I think the cross-community work is growing and growing. Cross-community schools - there's a school called Loughview, it would

definitely be a place to work or to look into I think because that is an actual bone-fide integrated school, especially. And they have an integrated curriculum as well I think, you know, so I think it's one of, maybe half a dozen integrated schools that are starting to emerge. So, I think that's us saying let's leave it to that generation, let's educate the kids to do it - but the adults are not, they're not out playing bingo together (laugh) or they're not out in pubs with each other. But I suppose maybe the fact that they're happy to let their kids integrate that means something I suppose .. yea

I think we live in a completely different world - I think it was the Scottish vote that really brought it home to me that people care more about their security and their lifestyle than they do about issues of country and patriotism. I mean, there were literally tens of thousands of Scottish people who died fighting the English to get Independence (laugh) - William Wallace and the Battle of Bannockburn, and there was twenty thousand Scots died in the Battle of Bannockburn, to try to get independence from England. And in those days part of that, what is portrayed at least in some history references, is that you know the English would have paid off the nobles by giving them more land, allowing them to raise higher taxes, and that's how they controlled Scotland and how they controlled Ireland.

But, I couldn't help but think like, that in the Scottish vote all anybody cared about was the NHS, their own taxes, and their own pensions. So now countries don't have to pay off the nobles any more, they just pay off every individual. That's the way it feels to me, and if there ever was a vote for a united Ireland, the same thing will happen here - people will look at who's going to give us a better health service? Who's going to give us better taxes, better job opportunities? There's nobody's going to die for their country anymore. The idea of sovereignty and freedom I don't think these things are a big deal anymore.

Barbara: What about the immigrants that are arriving here... there is violence against the immigrants? What do you think?

D: I think particularly in Northern Ireland, it's like we are behind everybody else. We've been on our own for so long nobody wanted to come. While the rest of the UK, you know, had been learning to incorporate other cultures, all we had was two cultures, which had become completely polarised and sometimes I wonder - is that all anybody can see? Is that "you're not

our culture and that's it" because we've spent so much time looking at the other culture and seeing what's wrong with it? Each side has always been threatened by another culture living here. For instance, even the big influx of Polish people - one of the big things is that the Polish people are primarily Catholic you know, so that's all that the Protestant community saw, more Catholics, they didn't see Polish people (laugh) you know, and vice-versa.

Barbara: What about Chinese? What do you think? Are they classified as immigrants?

D: I don't think they are, but I think people have been narrow minded for so long that you know, that they feel attacked by anything, by any culture. I just think that there's a massive intolerance here that's worse than the rest of the UK you know, and it's unfortunate.

Barbara: That's very interesting, thank you so much

D: OK

McCauley, Nathaniel Joseph

Nathaniel Joseph McCauley is a poet from Northern Ireland. While he only adopted writing as a profession in recent years, Nathaniel has witnessed the evolution and transformation of local poetry during the Northern Ireland transition towards peace.

Nathaniel Joseph McCauley è un poeta dell'Irlanda Settentrionale. Sebbene abbia cominciato a scrivere a tempo pieno solo in anni recenti, Nathaniel ha visto l'evoluzione e la trasformazione dell'ambiente poetico locale durante la transizione della regione verso la pace.

Barbara: So if you can introduce yourself then.

NJMcC: Well, my name is Nathaniel Joseph McCauley. I am a graduate from the Seamus Heany Centre at Queen's. Most of my interests were in Caribbean literature and contemporary American poetry. I started writing properly about two or three years ago. I'm working on a few commissions at the minute. I write mostly character based poetry so, prose poetry. . . I write as a character, develop it over many, many poems, use their life as a basis to develop subject matter, vocabulary and put poems and such on the page. It's not new by any means, it's not revolutionary by any means. People have been doing it all the way back to Gilgamesh - but it's a little bit out of fashion these days which is nice as it gives me a little bit of room to move about.

Barbara: If you'd like to tell me, have the Troubles influenced your poetry?

NJMcC: I think if you're a writer at all, you're affected by most things around you. You're very aware of your own presence and place and time. Whether the Troubles has affected me directly? Yes and no. My mother and father were deeply affected by the Troubles and obviously as their son I heard stories and so on. But as far as poetry goes, to be a Northern Irish writer or Northern Irish poet, you can't help but be affected by the Troubles because the poets before you were so affected by it. Heaney and Carson and Longly. There was a period of time where

that's what they wrote about predominantly and it was their texts that we learnt off. We knew about it. We learnt from it. As far as being a post-conflict zone I'm not so sure, I don't think we're affected by it so much - obviously not as much as they were.

Barbara: So, if I can ask you, what is 'the Troubles', and what is a post-conflict society? From a poetic point of view or generally.

NJMcC: Generally, I think it's a sign of liberation that there are quite a lot of confines that have been dropped both socially and academically. It gives me a chance to perhaps explore other subject matter that isn't conflict based. Poetry opened up a lot more after the Troubles I think. Not that it wasn't at the time but people were preoccupied at the time. People opened up a lot more and they started to be . . . the older poets of that time, I think their newer work, post-conflict, was very self-reflective. I guess it's a by-product of ageing, but it became very self-reflective, quite American. . . in some cases quite inward looking and meditative. Maybe it was a little bit more sporadic during the Troubles.

Barbara: So, what is a post-conflict society?

NJMcC: Post-conflict society, let me think... If you look at Belfast in that sense of things: a place of serious urban regeneration. A place of (especially in recent years) a lot of money being put into the arts. What they've always said about artists is that they're most useful in times of war because they took people's minds off things. That's why a government should be funding arts. With us it's strange because it's how we not so much forget our past - we deal with whatever the previous generation have left us with. Whatever history may be left with the people, the arts has been a way for us to overcome that...perhaps, connect together a little bit. Art has been a cross-community venture for a long time, perhaps not so much poetry. Poetry is more of a one-man thing but with the greater arts in general, I think a post-conflict zone has been marked by that. It's been marked by good art.

Barbara: My question now, and maybe you replied to this, but what is the role of the poet in a post-conflict society?

NJMcC: I'm always very scared about answering these questions because you sound very highfalutin, very grand... When I started writing I went to the person who gave me most of my advice in life and I said to them, "What's the point in me doing this?" and he said "It's a writers responsibility to ensure people's attention is turned towards beauty." And as far as beauty goes, I think in relation to war, to show somebody the lack or absence of beauty is to show somebody the need for it as well. So if you're writing war poetry perhaps very grim, very violent, that is still an expression of beauty. You're showing humanity that - a better way perhaps. I don't know if I do that by any means but that is, I suppose, my little undertone to keep as a writer, to keep pushing to write at all. I think that's the point of a writer.

Barbara: So now you can speak a little bit more about your poetry. What is your favourite poet?

NJMcC: Like I said, I was mostly into Caribbean literature when I was discovering my own voice as a poet so Kei Miller. Kei Miller is a Jamaican poet who lives in Scotland at the minute. His story was that he was relatively openly gay and in Jamaica it (homosexuality) is still illegal, so a lot of his stuff was about discovering himself and his sexuality in terms of a quite violent society there, and that kind of liberating force of arriving in Scotland but at the same time arriving in Scotland as a black man. So, a lot of my interests were into masculinity and race and slavery. So, a lot of my interests would have come from him, would have come from Derek Walcott the Nobel Prize winner from St. Lucia in the Caribbean, some of the most unbelievably dense, vivid poetry.

Then closer to home, Seamus Heaney. It's a cliché now to say that after last week, God rest him, he was like our uncle - you learned everything from him. Michael Longley. Sometimes tiny, tiny poetry... it means so much. These little tiny glistens of people's thoughts are the ones that have got me the most. I suppose the one who inspired me most to write the way I write now was a man called Maurice Manning. Maurice Manning is an American based poet who writes character poetry. So he would have full extended books written as one character. He

wrote a book as Daniel Boone the frontiersman and manager or establisher of the United States. He wrote as a man called Lawrence Booth who was John Wilkes Booth's (the man who assassinated Abraham Lincoln) nephew. A really obscure character the way he's able to jump into the mind of other people. That's what I love so much. There's a lot of cloak and dagger within poetry. It's deeply deeply personal, so if you write as a character you can write about your own experiences but you can pluck from other places. It's a frame mechanism an awful lot. I suppose a self-preservation mechanism an awful lot.

For me, it was a good device to make sure a reader was kept interested. If you write poetry the same way you write prose you add that drama to a certain extent. You blur these lines so your character becomes developed over a whole book rather than a couple of stanzas. So tune to each poem as a chapter, each poem as a photograph. You get more and more interested. More and more attached to the person in the book. Does that make sense?

Barbara: OK, so I think this is the last question. what is the role of women in poetry in this area?

NJMcC: Well, Sinead Morrissey is our Belfast poet laureate. In Northern Irish poetry there's always been one shining light in as far as women's poetry goes. To be honest with you - why? Separating anything along gender lines especially poetry is quite a strange thing to do, I think personally. People speak about writing in a masculine mode or a feminine mode, which both genders can obviously do. As far as the role of women goes it's exactly the same as men, to turn people's eyes towards greater beauty. Again it's very highfalutin, very abstract perhaps would be the word. But if you were to say that a man writes in a masculine voice and a woman writes in a voice, then a couple of those two things together is to complement each other, not to compete with one another. So it's always a strange question, I've been asked that one before. For me, my mentors were women from a very young age when it came to art and when it came to poetry so it's not really something I would blur a line between. Especially with Sinead, Meabh McGuckian, Leontia Flynn. They are the poets of the North at the minute whether they are women or not. It doesn't matter.

In the generation before with Seamus Heaney, Michael Longly, Meabh McGuckian, women weren't very well represented. It might be a sign of the times to be honest. Now the new generation, the generation above me, well there are some really unbelievable writers. Sinead, she just writes unbelievable books, unbelievable poetry and really technically unbelievable - just beautiful. Not that prizes matter but she's winning them all. There's no difference.

McGill, Bernie

Bernie McGill is a writer and novelist from Northern Ireland. In many instances, Bernie's work reflects and explores her experience of the Troubles.

Bernie McGill è una scrittrice dell'Irlanda Settentrionale. In diversi casi, il lavoro di Bernie riflette ed esplora la sua esperienza del conflitto.

Barbara: So, if you'd like to introduce yourself.

BMG: My name is Bernie McGill, I am the author of a collection of short stories called 'Sleepwalkers' and a novel called 'The Butterfly Cabinet' and I'm working on a second novel at the moment. Almost finished. I don't know what you want to know specifically about stories. I can talk a little bit about 'No Angel' which is the story that you mentioned. The stories, like most first collections of short stories they weren't written to appear together. They weren't written as a collection. They were published separately in lots of different places, over a period of probably 5 years or something like that. Then I was approached by Whitrick who are a local, mostly digital publisher. They asked me if I would be interested in publishing as a collection.

It's difficult for me in a way to talk about them as a whole because they all feel very individual; and I know there are themes in it that people pick out, but it's hard for me to do that. I didn't sit down and decide I was going to write to a certain theme or that they would even all appear together. 'No Angel' was written over a period of time and part of it began in a short story workshop. I used to go to a lot of writing workshops and I loved going to writing workshops and I facilitate writing workshops as well.

Most of the time now I spend facilitating workshops but I love to be on the other side of the desk and do the writing. So every opportunity I get I do that. Part of that story began in a short story workshop. Then it just sort of grew and grew and gathered momentum. There are bits of it from all over the place really. It's not autobiographical but there are parts of it that are true to life. I wrote it and I entered it for the Sean O'Faolain Short Story Competition which is run by Munster Literature Centre in Cork and it got second place in that competition and as a result of that it was included in a British short story anthology. Also it took place in another short story competition because I entered two competitions at the same time, which they say you

shouldn't do, but it takes such a long time sometimes to get an answer that you think "I might as well increase my chances". So it got second place as well in the Michael McLaverty Story Competition which is run by the Linenhall in Belfast.

So it's had a few reincarnations. It's been published online, as part of the Sean O'Faolain Competition, in a little pamphlet as part of the Michael McLaverty Competition and now it's appeared in the collection as well. It's been with me for a while that story. I don't really know what else to say about it, is there something in particular that you would like me to speak about?

Barbara: Well, I am more interested in the literature of the Troubles. Do you think there are links?

BMG: Oh yes, the death in the story is a sectarian killing. That story goes back to a very difficult time in our history. I was at University at the time. For part of the time I was in University and the other part I had left and I was working. I can remember feeling very frightened by certain events that happened. Feeling really frightened as to what could happen. The random nature of killings and walking into a bar and spraying it with bullets and if you happened to be there at that particular time on that particular night, that was it. It was very frightening at that time. I think I was most frightened in that period than in any other time that I lived here.

There are lots of things that we got used to. I was telling my daughter just the other day, because we were on holiday and we were in Amsterdam and we were going into the Van Gogh Museum and we were having our bags searched and it just brought me back to Belfast in the 1980s. Every shop you went into you had your bag searched. There was always a security guard at the door. you always had your bag searched. Everywhere you went. There were lots of bomb scares. That was part of life and what you got used to. That period in the late 80s and early 90s was particularly frightening I think. I think in a way it felt like the last throws of violence. I think it was people at their most desperate, trying to hold on to something that was slipping away and I think that was really difficult to live through, that particular time. That story, 'No Angel' really has its genesis in that time when all of that was going on.

Barbara: I think there is a ghost in the story?

BMG: Yes, the ghost is the father.

Barbara: Is it an inner projection?

BMG: I think it depends on how you read it, really. You can read it as a figment of the girl's imagination. You can read it as a way to deal with the grieving process. You can read it as her response to her being in the situation where she's all alone. Her mother's gone, her brother is gone and her father is gone. But also, lots of people tell me stories about (especially in that period after having lost someone) of having a really strong sensation that the person is still there, or actually feeling that you have seen them, convinced that you have seen them. I don't know what it is. I don't know if it is your mind playing a trick or if there is something else, or if a loved one is gone and wants to reassure you or comfort you in some way. I don't know what it is, I can't explain it, but I'm very happy to believe in it either way. I don't feel the need to be very black and white about it. I'm very happy to live in the grey area. Very, very happy in the grey area.

Barbara: There is another short story, about a woman who goes to France. Maybe you'd like to talk about that?

BMG: Yes, that's called home and, I didn't set out to do this particularly, but there's a story that's set in France, there's a story that's set in Spain and there's a story that's set in Italy. They're all based on real places that I've been to and they're inspired by real experiences but these are not the real experiences that I had. But they are inspired by them. The French story, 'Home' . . . we were on holiday in that place as I describe it, in that very beautiful place and my husband became very ill. We were almost at the end of the holiday and he had very severe pains in his back and he couldn't move off the bed. He was rendered immobile and we didn't know how we were going to get him home because he couldn't sit, he couldn't stand, all he could do was lay there. It was very traumatic trying to deal with that. Our daughters were quite

young. We were there with our 2 young daughters. They were quite young and didn't really understand what was going on; we couldn't get our flight. Trying to get a doctor who could deal with him and find out what was going on was just kind of a nightmare scenario so all of that trauma and stress. The emotion is there, maybe not the actual facts of the incident but emotion was there. Trying to process everything which was very difficult.

Barbara: There's a story, about a girl who goes to Italy? And she remembers about Belfast?

BMG: Yes, that's probably the closest to autobiographical with any of the stories because I studied Italian for a year near Ancona working as a teaching assistant. A friend of mine was studying German and living in Germany and she came down to visit me on the train. We were at university together but apart for the year. So she came down for a visit on the train and she did get off the train somewhere along the way and did get hold of a newspaper and the headline and she got off the train completely traumatised. That was hard for us being away from home and having read that and trying to understand what had happened and how something as brutal as that could have happened. Of course people were talking about it in the school where I was working and asking me about it and I couldn't explain any of it. It was very very difficult and I think we did both feel that we were ambassadors for the place that we came from but to see that headline which was I think, "Savages" or something like that, it was very hard. Because you couldn't justify it but you couldn't explain how complicated or complex the situation was, or the series of events what had lead up to that. So that was very hard and we felt very very lonely at that time and very far from home.

Barbara: So for you in the story there is a misinterpretation?

BMG: No, I wouldn't say there's a misinterpretation but you must know, living here, if something happens in Italy, then you become the person to explain that. But you're not in the position to do so. You don't speak for your entire nation. You're an individual, you can only speak for yourself. But people will look to you to explain whatever has happened, whether it be an allegation of corruption in the government or whatever it is.

Barbara: So you felt this way? Responsible.

BMG: You feel like you are an unelected spokesperson and unqualified as a spokesperson and we were both very young and we were both brought up in the Catholic community. This was the Catholic community what had done this, what had killed these two soldiers. Dragged them out of the car and murdered them. It was very very hard to speak about it at all. Just very hard. It doesn't matter where your allegiances lie, you can't actually speak for an entire nation, and it's not possible. That's where that story came from really.

Barbara: If you can tell us about yourself?

BMG: I've been living in Portstewart for over 20 years now. Originally I come from Mid-Ulster, a small rural community called Leamhy, Which you won't find on a map. You can't pinpoint it, it's an area beside Bellaghy. Seamus Heaney country. Just about 3 miles up the road, that's where I come from. I have 7 brothers and 2 sisters. I'm the youngest of 10 children and the first to go to University and very excited to do so. I've always loved books. I studied English and Italian at Queen's and spent a year abroad. Then I did my Masters in Queen's on Irish writing and Irish writers. When I came to the end of that, I got very concerned about how I was ever going to make a living. I knew I didn't want to be a school teacher. For all my family that would have been the obvious route for me to take, but I knew I didn't want to do that, I didn't want to be a school teacher.

So there was a job advertised with the Big Telly Theatre Company who are based in Portstewart. They're a professional theatre company and they were looking for someone to do their arts administration. So I thought, because I loved theatre, that would be a fantastic job to get. So I went and worked for them, and when I worked for them they were based at Flowerfield Arts Centre in Portstewart and there was a writers group there; and the tutor of the writers group was just about to leave and she asked me if I would like to take the writers group so I, as you do when you're young, said "Yes OK, I can do that." So I took on the role of facilitator of the writers group and I've been working with them for the last 20 years.

That's been a fantastic experience, we've got some wonderful writers. Wonderful short story writers.

My husband, I met my husband at Queen's. He's an architect. He got a job up in Coleraine and we got married, bought a house and had 2 children. When my younger daughter was about 3 (I was still working for Big Telly and the writers group), childcare got very complicated and I decided to give up the day job, which is the thing you're not supposed to do. Continued working in the evenings, with the writers group and worked with a number of different writers groups so maybe 2 or 3 nights a week teaching. So I'd be at home during the day and when the children were at school I could have some time to write. That was when it started really. It was an opportunity really, to use that time and see what happened, a bit of an experiment. So I was writing short stories and sending them out. It is hard to get short stories published, so one of the best ways to get them published is to enter competitions and get them published that way, so that's what I was doing.

Then I came across the story from 'The Butterfly Cabinet' which is a Portstewart story and thought I would write a story about that. I had this ideas that I would write about 10 short stories with the first stories at one time, the subsequent stories a decade apart, and over about a period of 100 years I'd have one story per decade. But it didn't work out like that because the story of Mrs Montague took over entirely, and became a novel and that was how that came about really.

Barbara: That is about motherhood?

BMG: It is and when i read a little article in a little parish magazine about this woman and the fact that she had been imprisoned for killing her daughter and her daughter was 3 years old at the time. I started to wonder about her and who she was and how this had happened. I began to read the newspapers from the time and find out a bit more about it. I found out that she was the mother of 8 children and all the other children in the house were boys. I have seven brothers. Here was this child, the only girl in the family, and I just began to wonder if there was something about that child that her mother had a particular difficulty with her because she was a girl for some reason and if that was an issue and I just began to explore that. It was interesting trying to understand her. I was never interested in writing the story of a monster because that

isn't interesting for anybody to read really. What you're interested to read is the humanity of the person, and how that could have happened. So that was how the novel came about really. It is a fascinating story in itself, without the fiction.

Barbara: So, what does it mean to be a mother? Because that is the essence of the story.

BMG: Well I think it's wonderful to be a mother and I love my children with all my heart and soul and I thank God every day that I have them and I'm in amazement that I have them, and that they're mine, and that they're so beautiful. But I would never ever shy away from the difficulties of it. It's the hardest job in the world, and you have no preparation for it whatsoever. You are totally unqualified to become a mother or a father and yet it's the thing that everyone leaves you to get on with. You're just finding your way, making it up all the time. When you're a mother of an infant, you've never been that before, and when you're the mother of a toddler, you've never been that before and when you're the mother of a teenager you've never been that before. I think it's just really difficult and I would never shy away from saying that. I find it difficult and I love my children but it's not an easy job and it's hard to do it as well as do other things. It's hard to do it and hold on to a sense of yourself. I think, because I never wanted to disappear into the mask of mother and for that to be all there was. I wanted to do other things as well and for me writing is incredibly helpful in that because it's a space of your own to be creative in and that's really important. Do you have children?

Barbara: I have one

BMG: What age?

Barbara: Five.

BMG: It's tough.

Barbara: How is it, being a writer, a female writer, in Northern Ireland?

BMG: I don't think about it very much. I don't really. In a way it doesn't matter where you are. Obviously I draw on personal experience and personal knowledge in writing and I think I will always write about here and people from here. But I don't think that's the same thing as being a Northern Irish writer. Maybe that doesn't make any sense but when *The Butterfly Cabinet* was published, quite a few people said to me "This is very different for here, you're doing something very different as a woman and a writer from Northern Ireland". But it never once occurred to me once to think about it in terms of that. I wanted to write the best book that I could write, and I wanted it to be readable by anyone who can read English anywhere in the world.

So I never thought about what I was writing in terms of a Northern Irish audience as such, so it kind of takes me back a wee bit when people say "You're the only Northern Irish woman who writes this kind of thing." because it doesn't really make any difference. If someone picks up the book in America or in Italy (it's published in Italian and in the Netherlands) but they're not thinking "Oh, this is interesting for a Northern Irish writer", they're just reading the story. I don't think about it in terms of that really. I just do what I do and hope that people want to read it and that they're interested in it. I don't think that I can answer that really. Other people might have an opinion about it.

Barbara: That's a great answer. How is the arts scene here? There's always something on. Do you think it's bubbling?

BMG: The first 6 months of the year seem to be particularly busy in terms of literature. There always seemed to be something on somewhere. There wasn't a night in the week where you'd be lost for somewhere to go. I think there is a very healthy literature scene. It's interesting now because there are some many different avenues for being published. People are exploring self-publishing, and that's very different now to what it was 10 years ago. People used to be a bit

snooty about it. But nowadays you can make a decent living out of self-publishing. That's quite an interesting idea to explore and I know lots of people who have explored it.

It's not something I want to do because I don't want ever to have to worry about editing or cover design or distribution or sales or marketing. These are all the things that you have to worry about if you're a self-published writer. So I'm delighted that the two books that I have written have been published by publishers, *Headline Review* – a traditional print publisher and *Whitrick* - a nearly all digital publisher, but they have published 'Sleepwalkers' in print as well.

I think it's a very interesting time. It seems to be very busy. It seems to be lots of people writing and lots of people finding ways to share their writing and get it out there which is fantastic. My relationship with both the publishers has been really positive and I would not want to let that go. I would like to maintain that. It's a great support to have, because writing is a very lonely business. You're making decisions by yourself most of the time on whether to pursue that particular theme or that particular storyline or whatever it is so to have a bit of support and a bit of backup and be able to go to someone and say "Does this make sense? Is this worth investing in or should I just try something else?" I find that really helpful and really vital actually. I don't think I could do it without that.

Sean McHugh

Originally from Dublin, Sean McHugh is a Belfast-based artist. Sean describes his art as influenced by Andy Warhol, and has painted scenes of conflict.

Originario di Dublino, Sean McHugh è un pittore residente a Belfast. Sean descrive la propria arte come influenzata da Andy Warhol. Ha dipinto scene di conflitto.

SMH: So, my name is Sean McHugh. I was born in Dublin and lived in Dublin until I was 10 years old. Then I was moved to Belfast. As a child I was always artistic. I thought this was normal for people until I was being asked by people to help them draw pictures in school. I started to win medals and recognition for my art as a child then when I was 11 years old I was influenced by hip-hop, the whole hip-hop music scene and the graffiti on the walls so I started to spray with that. In school I was advised to be an art teacher, but I was young and stupid as we be and ignored that opportunity until now, really recently actually. I've started art again. My influences would have been Andy Warhol. I prefer to paint in oils but it is very expensive to sell oils, so people prefer the cheaper option of acrylic paint.

Barbara: My work is about education, art, peace. So I wonder if conflict has affected you in your artwork?

SMH: It has in the past because I used to paint contentious riot scenes. Riot scenes between Republicans and Loyalists and the police involvement. I used to paint the police jeeps, the land rovers but those were about 15 years ago.

Barbara: Do you have paintings of those?

SMH: I sold them, but I was thinking of a few more, more modern ones as they've changed the police jeeps now to more white coloured jeeps. So, I have plans for the near future to recreate some of the scenes of the City Hall where the protests would be about the British flag.

Barbara: Do you think it is important to paint the protest?

SMH: It's because that's what I seen every day - on a day to day basis. I think most artists paint their environment. If they live in the country they'll paint the mountains and the trees and if you live in the city you'll paint cityscapes, like New York or London. When you live in a troubled city like Belfast you tend to reflect that image in your paintings. I have done that previously but recently I haven't. I've just been painting portraits, people's faces. I have plans for at least two paintings to reflect the current situation.

Barbara: Do you think it's different now, between then and now?

SMH: Yeah, it's improved a lot. They're only fighting over silly things now like flags or where they can march but in the past it was terrible. We have moved on in a positive aspect.

Barbara: Do you think that art can be a tool for peace and in what ways?

SMH: I understand. It can be, but not for the people here because all the murals on the Shankill or the Falls, these murals are only visualized by the people in those areas and the tourists that come to Northern Ireland, so in a way it has a message of peace, but that is overshadowed by the reality. People from the Shankill don't come to the Falls to see the murals and vice versa. It's only the people from the outside who would see these murals. But yes, it definitely has a positive impact on the situation here.

Barbara: Would you like to say something about your art and peace?

SMH: I haven't really done anything in regards to peace. As I say, I'm only doing portraits at the moment but I do have plans for the near future to capture the current situation in Belfast.

Barbara: As an artist, what would you say about the current situation? Has it changed your art?

SMH: It's probably made it more dynamic because at the minute I'm only making the portraits, but if I can incorporate everyday scenes like the police jeeps and that sort of then maybe give it a bit more fresher spin. There's not a lot of people painting this sort of stuff. I haven't seen much. I haven't seen any in fact, so maybe I could be one of the first ones.

Barbara: How do you define Northern Ireland from your perspective? If you had to speak about Belfast, what would you say?

SMH: I think it's moving slowly forward in regards to all the trouble we have but it's a beautiful city and there are some parts of Belfast which would make excellent paintings. In the Queen's area there are some lovely buildings which would look excellent in a painting.

Barbara: Do you think it's a place for the arts?

SMH: Yes, the greater Belfast area. There are some great places, in Glengormley there is one and up in Antrim. It's definitely a good place but it's hard to get your foot hold with your art in Belfast. The market is not so big and people want art very cheap, I have noticed. I've spent 3 weeks on one oil painting and somebody will want it for £100. That's why I don't do oil paintings any more. There is no market in Belfast for oil paintings, in my opinion. People would happily pay for the acrylics because they're faster to paint, they're easier to dry. It's an easy medium to work with, so people can have an imitation oil painting done in acrylic and pay a third of the price. It's unfortunate because oil is my medium and I would gladly spend two or

three weeks or even a month on one oil painting if I thought I could sell it for a reasonable price. Unfortunately that's not the case.

Barbara: Do you want to say something else what you like about Belfast?

SMH: Well I'm originally from Dublin so I always see myself as an outsider in this city. Some people liked my abilities, other were jealous of these abilities so it encouraged a lot of bullying because I was from Dublin and that was a reason enough to bully me in the first place. The people of Belfast believed the people from Dublin gave them a bad deal back at the time of the uprising. There's a bit of sticky history there because I was from Dublin and then when you come along as a talented child, if you like, there are some people who embrace that and others who would use that as an opportunity to attack. I had a bit of a rough childhood in that sense. That's why I didn't pursue my art career in school because when I was studying art in school I was ejected from the mainstream crowd if you like. I was ostracised. I was young and foolish in order to be young and popular with the rest of the gang and neglected my duties as a young artist regrettably. Now I'm pulling myself back and don't really care about what people think or what opinions people have anymore. It's for me to excel, not to impress anybody in any way. It's for me to excel for myself. If people like my art, they like it. If they don't, they don't like it.

I feel now that I'm in the strongest part of my life in regards to the art. Before I would have painted one or two pictures and stopped. Now I'm just painting all the time. I can only move forward as an artist.

Barbara: Why do you paint? Is there something inside your soul? Does it make you feel better?

SMH: Yeah, it does indeed. I can go inside myself and all the mundane stresses of life like bills and everything else goes. I don't watch TV so I have nothing else to do than focus on my art. I found a focus and I'm hanging on to it now.

McMullan, Tonya

Tonya McMullan is a Belfast-based artist. Tonya's art explores everyday life in public space and takes often the form of installation with participation of the public.

Tonya McMullan è un'artista residente a Belfast. L'arte di Tonya esplora la vita di tutti i giorni e il suo svolgimento, prendendo spesso la forma di installazioni con la partecipazione del pubblico.

Barbara: Can you introduce yourself please.

TMcM: My name is Tonya McMullan and I'm an artist based in Belfast, my practice explores everyday life in the public space through context specific process based and participatory work. the visual outcomes of the work are always quite different depending in on the context and the, gallery space that I'm working in. I also, I work quite a lot collaboratively with other artists and the public, and most notably I work with the prime collective, and we are sitting in the prime residence right now, so the prime collective are three artists myself and Charlie Bosanquet and Melissa ,the three of us work together on collaborative projects. A couple of years ago we did a creative of archiving project where we, each took a different approach to archiving a building and this building was derelict so we went in there and, through visual art interpreted the building and then displayed the work in the new bi-library. We also have recently have taken over the caretaker's house, which is connected to Templemore swimming baths.

Templemore swimming baths in in East Belfast and it is one of the most, beautiful Victorian swimming baths and the last remaining functioning one in Belfast. The architecture is really stunning of the building itself and there are lots of stories and layers of history which we were all really interested in, so we went swimming there one day and some of the staff we got talking to gave us a tour of the pool. They still have the original baths where people would before they had a bath at home they would go for a bath after work, and they told us lots of interesting stories. During the Blitz in the second world war there were many people killed in this area during one night of bombing and they temporarily drained the pool and used it as a temporary

morgue for all the bodies. So they had one pool as the morgue and the other pool still functioning, and it's just really interesting how the building has served the community over the years and although this area has had quite a lot of negative attention, it has high levels of deprivation and violence, particularly around the 12th of July time, but still the pool has kind of remained a focal point in the area and a kind of a shared space also.

So after having a tour of the pool they showed us the caretaker's house and the caretaker had moved out a couple of years ago and the building was lying - empty - it was a beautiful, 1930's 3 bedroom house just on the corner, quite dilapidated looking but we could see there was so much potential in it. So we asked them if they would be interested in the three of us taking over the building and using it as a kind of space for artists running a residency programme turning one of the rooms into a gallery, and they were very happy for us to do that. So we set about renovating the house repainting, fixing up the bits and pieces and slowly making it the space that it is today.

We don't have any funding or anything, we kind of work in a symbiotic way with other arts organisations, occasionally partnering up, to deliver collaborative projects. So that's - we put the resources in, finances into, back into the bath house, we use the front space that were sitting in now, like as a gallery projects space, meeting place. We've run all kinds of open days and public art projects, all like on hardly any budget, but we've, we've been able to do some quite innovative things because we've found that there are many people willing to work with us and willing to get involved. At the moment we have a couple of artists-in-residence staying here and they're hopefully going to work on a project in the area.

Barbara: They are from here or they are from abroad?

TMcM: They are, the two artists that we have staying here at the moment, Shelia and Phil Hession they were based in Belfast and then they moved to, Rotterdam and they're here just temporarily. They came back just for a month to stay here and they are going to do a project based around this area, but in the past we have had artist from, let's see Germany, Scotland, Finland, Russia, all over.

Barbara: And you said that they do work with the community OK?

TMcM Yes, yea

Barbara: Maybe you can describe the community.

TMcM: Yep

Barbara: And the kind work that you do, why it's important you do this kind of work.

TMcM: Yea, yes, well yes we felt it was important to have a project involving the community because it was a way for us to understand the area that we were working in. It is a way to make art more visible, and we wanted sort to draw attention to this building and what we were doing here and to get feedback and just kind of be stimulated by what was going on here, so we had a couple of open days where we just put a sign outside, asking people to come in and we gave them tours of the building and just talked to them about projects, art projects that we'd done before, and asked them about the area where they lived and what they felt about living here. Then we invited people to sign up to a series of photography workshops and we delivered these in partnership with Belfast exposed gallery so we led some really practical based photography workshops for people to learn how to use a camera.

Barbara: Do you think that, preferably in Belfast city you would say that that Northern Ireland is a society emerging from conflict?

TMcM: Well we don't set out to do that, so what really was the reason why we found and came to want to be in this place was because it is quite cheap, you know it's doesn't cost very much to be in this area partly because of the conflict. Then we're interested in architecture and this building and the swimming baths, is such an amazing example of architecture in Belfast which was kind of in danger of being lost and forgotten about. So by giving this building a new use, we're sort of preserving and giving it a new history, so our agenda is not relative to the conflict. Charlie and Melissa didn't grow up here, Melissa is Dutch and Charlie is from London, myself

I am kind of from the countryside and we're kind of a generation that wouldn't have, we're of a generation that wouldn't of been affected so much by the Troubles Although I'm generalising by saying that but that's just our experience. I suppose we also feel that because of the conflict... we know a lot about the context in the area that we're working in, we have a symbiotic relationship and that's kind of the relationship we have with the pool as well.

Barbara: That's beautiful and what about the balloons you did a project with balloons.

TMcM: 'Backin' Belfast Campaign. People had stopped coming to restaurants and shops so they gave money to artists to do something for one day in the city, so we decided, we got decided to make some helium balloons, with 'Sorry' written on the side of them and then we positioned ourselves right outside the City Hall where there had been often been flag protests, and we invited people to take a balloon and they could stand on a podium and we had a loud speaker, so they had to say into the loud speaker something that they were sorry about, and then they could let go of the balloon and let it go into the sky. It's quite hard to get people to really engage properly and actually talk about something they're really sorry about, sometimes they'll say "Oh I'm sorry for burning the toast", that sort of thing, but we tried to get people to kind of think a little bit more deeply about what they were sorry for, if anything, but also the reason why we chose the word sorry is because if you've noticed, it's typical to Northern Ireland where people always say, "Sorry" I know, I don't know maybe it's some kind of inner guilt thing.

Barbara: Do you remember some project which is similar to this one that you've done if you can think about it

TMcM: Well, I guess the project, another collaborative project that I did with Colm Clarke, for the Household Festival, do you remember it last year? Well you know about the Household, it's a contemporary art festival where anyone can take part - artists, and anyone who lives in the area would open up their house for whatever activity and we got involved with all of our neighbours and we asked them all to give us a selection of objects that represented them and

then we displayed them in the front room. As we live right on the street, we like to have the curtains and everything but we do find that people are always looking in which is OK but sometimes it's annoying.

But so we wanted to actually get people to come right up to our window and actually have a good look in so we built a ramp going from the street going to the windows. You could go up the ramp on your right at our living room and we had the windows all blacked out apart from these two circles where you could peer through. So people were invited to come up and look into the front room, and in the front room we had displayed, all of our neighbours objects, so it was kind of playing on that curtain twitching thing that people do and kind of being slightly afraid of your neighbours but also interested in them. So this was great for us because we got to know everyone really well and everyone took part wholeheartedly. That was a really successful project, I think it brought people together, and there was something of everybody involved in the project.

Barbara: ...Brought people together

TMcM: We were always kind of, the house doesn't belong to the street is what we felt like, so this was a way for us to turn that around and invite people right into our house and into our personal space but also force them to contribute by telling us something about them also.

Barbara:project yea, OK I think the last question, I really would like to know something more about you.

TMcM: Yes so, my mum is from Portaferry my dad is from Crossgar which is outside Downpatrick so I grew up all around that area. I was born in in 1981, and then, when I was 18, I moved over to Bristol and studied Foundation in Art and then I moved to Edinburgh and did a degree in sculpture and I lived in Edinburgh for a few years, about 6 years after graduating, before I kind of ended up coming back here by accident. I just had some work here and then I decided I really wanted to stay because there is so much going on in Belfast, within visual arts that I was really interested in getting involved with. There's a lot of projects where people work

collaboratively and communally and I got involved in P-Squared gallery, and then the Crescent Arts Centre, and I felt like there were lots of like-minded people who really wanted to make things happen and maybe it's partly to do with the post-conflict thing. There's like a renewed energy, there's a real potential and there's a good chance for artists to get together and do things.

Mitchell, William

William Mitchell is a community worker from the PUL background. He is currently director of a project called 'Act Initiative', working with former combatants from the paramilitary group UVF (Ulster Volunteer Force).

William Mitchell ha un retaggio culturale protestante/unionista/lealista (PUL). Al momento William è direttore di un progetto chiamato "Act Initiative", che lavora coloro che appartenevano all'UVF

Barbara: So maybe we can start. I'm a bit emotional because I don't do them very often. OK, so I really would like to ask you if you could introduce briefly yourself and the second question is very easy in the sense that I really would like to have a perspective from you about the Easter Rising and the celebration. Sorry for my accent. I think I'm forgetting English. It's very strong, I can hear me speaking very strong accent.

WM: Your language is 100% better than any other language I speak.

Barbara: Ok. Let's start.

WM: So you want me to say a wee bit about myself first.

Barbara: Yeah, I think it's important.

WM: My name is William Mitchell. I am project director for a charitable organization called the ACT Initiative. Act stands for Action for Community Transformation. It was designed following the statement of intent by the former armed paramilitary group known as the Ulster Volunteer Force when they called, in May 2007, for all former personnel to adopt a more civilianized role within society. ACT was designed as the organisation that implements the statement of intent. We now are into our 8th year, we have a central office in Belfast but we

work across a community partnership in 9 different geographic localities in the length and breadth of Northern Ireland. In each of these we seek to develop pieces of work that are relative to the community and that are in support of the reintegration of those that are categorized as former combats. Currently we are starting a new development program just in this year, January this year which is from the 4th of January just this week. That will run for a further three years.

Barbara: That's fantastic. So can I have your opinion of the Easter Rising and about the celebration, so it's a question in two parts.

WM : Ok, well, this year is a symbolic year in history of our small country, since the partition of Northern Ireland in 1921 we have been a divided community, not only in geographic locality terms, but also in traditions, culture, opinions, diversity, and so on and so forth. Unfortunately that has led to a somewhat intolerance of each other and over the years this has been manifested with conflict on the streets. Of course the most significant period of this was in the late '60s and throughout the next 30 years when we had what became known as the conflict and over 3700 of our citizens lost their lives. And this year is marking a significant historical commemoration within that violent conflict because we will have Easter, the 100 years of Easter Rising when in 1916, what subsequently became the Irish Republican Army what is, as at the time was, nothing more than an insurgency against the British in Dublin, and of course that will be followed in July with the 100 commemoration of the battle of the Somme. Two significant conflicts that are influential in the motivations of particularly young men, within both our communities, when at the outset of our contemporary conflict known as the Troubles, a lot of them felt sufficiently motivated to take up arm as their forefathers did before them. Those two conflicting times, namely the Battle of the Somme when the UVF fought on the Western Front as the 36th Ulster Division, and the Easter Rising when for six days the Republicans mounted an opposition to British rule.

Personally, from a historical perspective, I've since learned historians have commentated that this insurgency, as it would have been at the time, by Republicans may have petered out, and by that I mean there would have been no significant value to it because it was unsuccessful. It didn't have significant support from the population within Republicanism and Nationalism. however what turned it into a single far more significant event was the actions of the British following the Easter Rising, when they executed all the leaders of the Rising, making martyrs

of those people and in effect they generated a whole new opposition to British rule here in Ireland. At the time and subsequently from that, the Easter Rising, as I've already said has been held up as a significant event which is very relevant for Nationalists and Republicans.

My own personal opinion of it is that I don't have an issue whatsoever with it, factually, it was this short period of conflict which lasted just six days, I think 1600 lost their lives although I'm not completely accurate on that, but it can't be ignored the relevance of it to the Nationalist and Republican community here in Northern Ireland. Unfortunately some members of my community may have an issue with it for a number of different reasons but the most significant reason is that this was seen as, particularly by a significant amount of people in those that are categorized as Loyalists within the Unionist family here in Northern Ireland, it was seen as an act of cowardice. Because whilst the war was raging on the Western Front and a significant amount of young men from both our communities here had enlisted to fight for the British at the Western Front as the 31st Ulster Division, the 10th and 16th Irish and a significant amount of those tens of thousands lost their lives, this insurgency was mounted in their absence - so it was seen that the British may have been vulnerable and Irish Republicanism seized the opportunity and waged the Easter Rising. What has happened then historically, some of the Loyalism and Unionism communities have seen that as an act of treachery and are, by and large, unforgiving of it, and wouldn't support anything that celebrates that so called treachery.

Barbara: Thank you this is very clear. You made the difference between your perspective personal and what some people of the community can think. Maybe I have another question, once you have made a distinction between commemorate and celebrate, so would you make the same distinction here or not?

WM: These become problematic traditionally within our communities because one community's commemoration is seen by the other as a glorification of the event and that gives rise to opposition. I think there has been a drive towards, from both communities, toning down what the commemoration would look like, so as that they're not seen as trying to condone or glorify one position over the other. We're starting to see that thankfully within celebrations within our community, but you know, it's a slow process.

The Nationalists would see how Loyalists commemorate the Battle of the Boyne from 1690 on

the 12th of July as some sort of glorification and celebration and that has proved problematic with opposition to some of these parades. I think with that in mind there is a responsibility in both communities to do something a bit softer if that's the right word, so as it's not seen as some sort of glorification in opposition of the other community but it's a bit more serene or remembering of the dead rather than glorifying anything.

Barbara: That's great, that's a good perspective, just to have a more peaceful situation. I think it's really interesting.

Montgomery, Andrea

Andrea Montgomery is a Canadian citizen who has lived in Northern Ireland since 2002. She is co-director of a theatre company called 'Terra Nova'.

Andrea Montgomery è una cittadina canadese che vive nell'Irlanda Settentrionale dal 2002. Andrea è co-direttrice di una compagnia di teatro chiamata 'Terra Nova'.

AM: My name is Andrea Clare Montgomery. I am the child of two Canadian diplomats. I was born in India and lived in Thailand, Switzerland, Indonesia, and then London. Canada in between all these places. Then I came to Northern Ireland in 2002 to run the Riverside Theatre which is a regional theatre in Portstewart, Coleraine up on the north coast. It's Northern Ireland's oldest regional theatre. I've always had an interest in international work because it's my background but at that point I don't think I had clearly articulated what my personal mission was. So I did that for four years, got to know Northern Ireland. I got a five year contract and thought "Oh, Northern Ireland, another place. Very interesting, haven't lived there. Then I'll go somewhere else." In my head I thought maybe Australia or somewhere like France or somewhere where I could use my French. Somewhere where I would run my next theatre. That was my plan.

Then I met a Northern Irish man. Hahahah. So I had to make a decision about what to do and I'd been gradually refining my sense of what I wanted to do in Northern Ireland through working at The Riverside. Really early on I started to bring international work, so work from other cultures, to the theatre that I ran and I can remember a conversation I had in 2005 when I had a program where I had got the Hong Kong Arts Festival Yellow Door Theatre Company, which is a South-East Asian theatre company based in the UK, ourselves and Chung Ling Theatre of Hong Kong all together on a project and they were going to come and work in the theatre over the course of 8 months, and it would finish with a beautiful Christmas show. It was based on Hans Christian Andersen's 'The Nightingale' which is set in China. It was a lovely east meets west because everybody knows Hans Christian Andersen in Europe and yet it was being done in China, it was set in China. And they used elements, they spoke a little bit of Cantonese in the production. They used Chinese costumes and very much an Asian sensibility. I loved it.

Two things happened. One was, I remember that I was talking to the diversity officer, not the lovely diversity officer they have now but the old one, whose name I can't remember. But I do remember saying to him "We're going to be spending close to £60,000 on this project, there will be artists coming into the area for 8 months. Could you support us with a bit of extra cash?" and he said "Andrea, you have to make me understand why interacting with Chinese people has anything to do with diversity?" In his mind he was put there to deal with Catholic/Protestant issues. That was his idea of diversity. He had no idea of multiculturalism or the benefits of inter-culturality. I remember thinking "Oh my gosh! I've been working in this theatre company for 3 to 4? years and thinking isn't it wonderful I'm bringing all these shows in. Thinking, it's great, bringing all this multicultural and intercultural work in to this area. Everybody must think it's great". Pat myself on the back, no impact. This was the diversity officer.

There was a wonderful volunteer who I was very fond of. They worked in the theatre in the front of house. A friend of mine was up seeing the show and the volunteer was having a conversation with his friend and said "It's all very well, but it just doesn't seem right, having Chinese people on a stage at Christmas time." So those two things sort of resonated in my head and I thought there was really an issue here. At that point I was just getting together with my (now) husband and we were trying to work out if we were going to stay in Northern Ireland or not. He has deep roots here and his daughter is here. I'd never been married before and never had a child. So really we had to figure out how, what to do to make this work. So I resigned from the Riverside Theatre and setup Terra Nova Productions. I think I was quite burnt out from working in a tiny town trying to move things forward with this theatre.

Then, Terra Nova. Already early on we had the strapline 'Working with the world from a base in Northern Ireland' but it was kind of like 'Oh that's fun and exciting and Andrea needs that', it wasn't really. Although things had been said, it was all still lingering and knocking around in my brain. So then the first thing that I did was a project for 3 years in Hong Kong and then 3 years' worth of work in Macao and I worked in Tehran* at the Farge Festival* and I did some work in France. I was not home in Northern Ireland. I really responded to the situation by going away. I did one show here and some freelance directing but my sense of my artistic self was kind of away and I think I sort of needed that. Then I got back in 2009/2010 and really started to screw my head on about what I wanted to do with the company. That's when I thought about interculturalism.

Interculturalism is what Northern Ireland needs. I felt it was essential. I had seen it changing in front of my eyes. Even in the period I had been there. Suddenly we were seeing people of visible minorities moving in. I felt like an insider. There were friends, who, perhaps not visible minorities but were definitely immigrants and I thought, definitely. This is what I want to do something about. We kind of refined the mission. Terra Nova is about making inter cultural work in order to make a contribution to positive change in Northern Ireland and to show ways of working. So we're very specifically not multicultural. For me, the definition of multicultural is: you be Italian, I be Canadian, that person is Chinese and they are Japanese. Each of us preserves our culture. You tell me about lovely Italian cheese and I tell you about maple syrup and he shows us about the lion dens and this lady talks about the tea ceremony but we don't blend.

Multiculturalism is great and very strong in Canada. People have their cultural identity. But it's not ultimately what I'm interested in. what I'm interested in is pushing the next step which is interculturality. So what happens when you get us in a room and we have to figure out our differences? We have to figure out how deep seeded cultural preferences are going to catch us unawares and make us growl at each other. Solve that and make theatre together.

That's really where we work at Terra Nova. We've refined it into a mission statement which is on our website so you can go and get that if you want to but some of the things that come out of it is that I wanted to make it possible so that in five years' time we could employ Northern Ireland immigrant and second generation immigrant communities to work on our projects because right now when we want indigenous people we can get them but mostly we have to go to London or Dublin if we want to get visible minorities who actually work in the creative industries. There's a lot of people we can work with on a community level but if we want a professional black actor, there aren't really any in Northern Ireland.

Barbara: I know one.

AM: What is their name?

Barbara: Angela ___ from Uganda.

AM: Fantastic. Give her my contact.

Barbara: She's always looking but she says that she's too black.

AM: Exactly. And it's hard to get jobs. People haven't realised you can cast a perfectly normal play where the best friend is black or the mother is black. What tends to happen is people get pigeon holed into race roles rather than just ordinary work.

Barbara: She was doing stuff like drug addicts.

AM: Oh right. Yeah. The thing is I'm amazed she hasn't heard of me because I have advertised.

So, would you like me to talk to you about the methodology that we use? I think we're not directly a peace organisation. We're artists who are trying to make a contribution to try and understand society and open up opportunities and telling different stories. But it's not with a kind of specific peace agenda in the sense that I don't get people in a room to talk about conflict. I get people in a room to talk about art and make art because drama of course is conflict, so conflict comes out. I'm always looking for the unexpected, the surprising. I don't want to talk in generalities, so for instance, I was just working with one of my writers and he felt really angry about the desecration of people's homes. Bricks being thrown and paint being daubed. So he wanted to write about that. He got the first draft and what he wanted to do was create a really interesting story on the inside of the home so that when the bricks were thrown or the paint was daubed and the people inside were scared or frightened, the audience had a sense that in every single home that is terrorised there is a real story. That's what he wanted. And it was a great motivation but it made for bad theatre in the first draft. What he wrote was "Oh, these poor people in the home." It's completely normal. (forgive me Jim if you hear this). That's what you do with the first draft, write really obvious. All writers take five or six drafts to reach subtlety. Good plays take anything between two years and ten years to develop. Jim writes fast

so I'm expecting him to do this in six months. As soon as I said "Jim that was good but it was bad theatre" and he said "Oh, you're right. Everybody already knows." If they're anyone who comes and sees this play they are already going to know that throwing a brick at an immigrant is a bad thing. We're not going to get the ones in the theatre necessarily who are throwing the bricks. I want to get the ones who are on the edge. Those poor people in that house. They're not like me, I pity them. Oh they're different. It's not like you integrate. You look from a distance. Maybe you give charitably. But it's not your friend.

What I was trying to get Jim to do was find a way to surprise the audience and make it a complex and interesting story so they would not be able to sit in there thinking "Awh", but actually have something. You see it in stories around people who have terminal illness. Whether it's aids or cancer or whatever. Bad drama makes those people saintly and sick, and we feel sorry for them. But actually real people are angry and bad tempered, then they're loving and so you don't want to create theatre where people are whitewashed and seen as victims. You want them to be full live human beings who make mistakes and fall in love and so on. That's where we're trying to go with the play to make it surprising. I said that we can only have the bricks in the background so we all know bricks have been thrown or you find a way to make the throwing of bricks new, surprising and emotionally relevant for the audience. So they feel it's been thrown at them in some way. He's trying to do that, poor man. I've left him to do draft number two and we've been talking about possibilities and how it might happen.

That's the kind of work we do which is about trying to tell interesting stories. So how do we do it? We have this methodology now. So what we do is we go and work with community groups across Northern Ireland. Indigenous, multicultural and mixed. So anyone who wants to work with us they can. Work is always a combination of explaining how interculturality works. What are the elements? What happens when human beings from different cultures get together? What surprises them and what's interesting? What makes them unexpectedly frightened or angry and how to deal with that. We do all of that and unlocking creativity. Away we go. And each year it's different. One year it may be a stop motion animation and the next it's writing, storytelling of acting or whatever. It doesn't matter. We invent it. Out of those groups we get people who want to go a bit further. They then come into something what we call the masterclass. And each year the masterclass is a weekend where I bring in professional writers, actors from different visible minority and white backgrounds that I cast here and away together with these members of the community who want to do something else.

And we now want to go further and have a whole program of building intimacy, learning about each other and to address interculturality. But it's definitely not about people saying, "I'm Canadian, Canadians are like this. We do this and we do that." We never go into cultural generalities. Instead you find out about Joe or Maria or Mukesh. People share and can all influence the writers but the writers ultimately get to write what they want and then from there they get to go away and they create a series of scripts. We then come and listen to what they've written in the whole group and workshop with them and help them and ultimately we get to the point where they have something that's good enough to go into rehearsal. We rehearse it and put it on.

We have a proper board because we're a proper constituted company, registered charity. We also have a steering group and the steering group is open to anybody that is interested and can make a case for the fact that they want to be one of our champions. They do exactly what you did when you said "I know a black actress". They introduce us to groups, they make connections and support us. . we call the steering group and pay them with nice cake. That's the deal. We meet them about four times a year. It's not too onerous. It's not a legal responsibility, it's just a bunch of people who are interested in intercultural arts. I'm also under no obligation if they say "Andrea, we think you should do this and this and that" I can say I totally disagree with number one but I really agree with number two. It's very loose and just a warm connected group.

We also have what we call our Emerging Artists Program. So out of these community groups that we work with there are these who want to do a bit more and go to the masterclass, but if they are really honing themselves as artists they can apply for that. A lot of them want to be artists but they're not quite ready to be in competition with other artists. They're at that inbetweeny stage and we call them emerging artists. This year we have two £500 bursaries and they get five hours of mentoring as well. What they are asked to do in exchange is come to the masterclass and create a work of art in any medium. (It could be photography, embroidery, singing etc.) that can go on tour with us when we tour the project. They get the money and don't have to produce any receipts. It's just for them. But if they need money for crayons or paper or thread or so on the money can go for that but we don't ask to see receipts. It's just theirs to use. I have two emerging artists right now, Amita*** [couldn't understand the name of the first artist] and Nandi Jola. Nandi is a poet so she's going to write poetry in response to the five plays. She's asked for her mentoring to be completely separate from that. She's trying to write her first script, so I would act as a script editor. She gets three meetings. Five hours

over three meetings. Amita, I met her yesterday, she's still trying to figure out what she'd like to do. She's a singer and also a painter so she's still thinking it through.

We are a professional theatre company so our aim is to make professional work. There were other places where participation is what it's all about. I really value participation but I also value excellence. So I'm trying to engage completely and share control over what goes on stage with my widest possible community. But also the professional artists are the work what goes in on tour. I'm really keen to bring as many of these people through to professionalism because I know in the program for government in Northern Ireland they are projecting that they want a 50% growth in creative industries. So there will be jobs. I'm not seeing enough of my friends from visible minorities and immigrant backgrounds getting those jobs. They are still going very much to the indigenous population. So I want to see second generation Chinese film makers and third generation Indian choreographers getting work and not having that problem which your friend has.

Is it about peace? I think we're about reconciliation more than peace. Reconciliation and conflict is what we like. Conflict is drama. We want to get people to go the thing that is scary and difficult. That's where you get good theatre. I try to make it as safe as possible so they can share those things. I hate generalities. I hate theatre where it is issue based. I want it to be funny and sexy and surprising and passionate. I want it to be possible for a black actor in one of my plays to play a real bastard and for that to be fine because we're not politically correct. That character just happens to be a bastard and in the next play he is a delicious and wonderful sexy man. I'm not interested in that kind of peace. I don't want to buy peace by brushing conflict under the table.

I do want people to see that modern Northern Ireland will be based on integration. In the 2011 census they counted 220,000 of us who were foreign born and I think we make a huge contribution to Northern Irish society. I want to make sure that there are jobs and work and topics and I want to break open the canon. I don't want it to be plays in which the characters are all white. If you go to The Lyric, you would think there is not one black or foreign person living in Northern Ireland. If you came from outer space, you'd also think there was hardly any women. Wow, who are these strange white men who all go to funerals and drink beer? That's what the plays all seem to be about. I'm interested in breaking that and I tease my friends who make plays where they're at their dad's funeral sitting in a pub with their male friends. Yeah, that's really new! *sarcasm*.

Barbara: Can I ask you about your general impression about when you came here. . . you came in 1999?

AM: No, I came in 2002. London in 1990, and then 12 years later Northern Ireland. It was after the Good Friday Agreement.

Barbara: And how did it change?

AM: Obviously my journey has been from Coleraine to Belfast. That was a deal I struck with my husband. "Honey! If you want me to live in Northern Ireland I have to be near a city! And near an airport so I can get away fast if I need to! Ah ah!". But really, I love Belfast. It's more multicultural than Coleraine. I had never lived in a small town and so I stuck it up there. I enjoyed it there for seven years, but then I had to get back to the city. The biggest change would be to do with the conversation I had with that diversity officer. I don't think you would get a single person working within the area of diversity now who wouldn't understand that the racial issue is as important as the religious issue. So that's positive. I also think that people are getting much more comfortable with seeing people from different parts of the world and visible minorities around them. That doesn't surprise them so much anymore. But I also think that in the last 2½-3 years I have been shocked at the rise in racism.

O'Hagen, Mary Therese

Mary Therese O'Hagen is trauma training co-ordinator at WAVE, a charity dealing with conflict-related trauma in Northern Ireland. Marie Therese has worked there for fifteen years, after previously working in the fields of creative arts and storytelling.

Mary Therese O'Hagen è co-ordinatrice di training per WAVE, un'organizzazione senza scopo di lucro che si occupa di trauma relativo al conflitto dell'Irlanda Settentrionale. Svolge questo mestiere da quindici anni, dopo aver precedentemente lavorato nei campi delle arti e della narrativa sempre nel ruolo di "facilitator".

Barbara: If you can just introduce yourself?

MTOH: My name is Mary Therese O'Hagen and I co-ordinate trauma training here at WAVE. We're based in Belfast but co-ordinate courses in all of the centres across Northern Ireland. I'll start with your second point about women, because we get asked this all the time. "Why are women involved in peacebuilding?" The reality is that of all of those that were killed in the troubles, 91% were men, so it was women left behind - 9% were women killed here, especially in the early part of the Troubles, they suffered high levels of violence. There was no doubt that they were held together by the power of women realizing that self-help was hugely important. There was no other help available. Social workers didn't want to know because there were issues of safety on the ground, no-go areas and all of that. There were no-go areas for police, so who were communities to turn to? So from very early on it was women who were visible and women who led peace marches and the protest marches, mainly because not only were men killed, but in terms of that kind of policy of internment, so many men were imprisoned, on very little evidence. So there was an absence in male figures in the early part of the seventies, very dramatically so, and women would have talked about having husbands and sons in prison at the same time. You could only have females left in a house.

You can see why women became peacebuilders and we have a very interesting connection with WAVE in that so many of the staff have come from a nursing background, which again tends to be predominantly female. For example, our CEO here, Sandra Peake was a nurse and our

partnership with the school of nursing where our degree program is held all comes from those relationships of the people who were nurses. We have retired nurses come in here and work here, especially within complimentary therapy, you see people with a health background. There's a direct correlation between men killed in the troubles and women as peacebuilders, because that's who was left behind. I think the multi-tasking nature of women, that we're able to somehow, I don't know how they dealed [*sic.*] in the chaos, rear children, visit husbands and sons and do community work. It seemed to be the whole chaos of the '70s.

So you've those very strong female voices now. But what's frustrating now is that on a political level we're back into male dominated voices. There are very few women up at Stormont. What has happened? We have this large amount of women at community level but they never make it through the ranks and into politics. Again, because we have such a male dominated culture of who goes into politics here and the intimidation that goes with that. When the Women's Coalition party were active here, the abuse those women took in parliament was shocking. Told to sit down or to go make the dinner when they were standing up making an argument about policy. There's such a gap between the bottom up and top down. I think that's why we're in the position we are in today. I think if there were more women in Stormont you would see it would be played out differently in the community. People argue that parties like Sinn Fein promote the role of women and Unionist parties will say they promote the role of women, and while that may be true that Sinn Fein have more women, but they are brought up to a party line and execute the same message as the men would do. It's very tightly controlled and there's very little creative thinking goes on there.

At the moment it's terrible here on the ground because there's no political leadership, they will not. And maybe you heard or saw on the news this morning, this whole dealing with the past and the DUP won't turn up to talks. They don't want to address it because that is the difficult stuff. That brings in flags and protests and all what we're going to do with victim-survivors. That's where you see the political split between Unionist and Nationalist parties. There's very little common ground there - a lot of dividing issues.

Barbara: What is a victim?

MTOH: Well, we have the legislation which tells us what a victim is. That's currently being challenged by the DUP who don't accept it. For WAVE, we're very close to what the legislation is, in that it's what people identify themselves as when they come through the door here. So the only concern of ours is that you must not be involved in violence or any paramilitary group. Other than that, you are who you say you are. That's very broad. Politically now you have groups like the DUP who want innocent victiming.

That sits very uncomfortably with us because who decides who is innocent and who is not. The big thing for me, and it's something we would tease out a lot in training, is that at what point are you a victim and does that move? How many perpetrators started as victims. People got involved in paramilitary groups because of the loss of a loved one and through seeking revenge or some idealistic reason for joining paramilitaries. It seems, on a political level that a perpetrator is a permanent label that people carry with them. So you'll always be a terrorist but what about victim, does that not move as well.

For a lot of people in here they do not like the label 'victim' so they will use 'survivor' and hence we will talk in a language about victim-survivors so that we're bringing in two groups of people. But for some of our clients they see this label as something more passive and depressive term whereas a survivor, at least you've come through it fighting. You want to live life. yes you've been through a horrendous trauma but there are a lot more positives. Some of them see it as "If you call me a victim, it's almost like I'm trapped in my victimhood." I find that fascinating. Who decides when you're a perpetrator and when you're a victim? What happens? Perpetrators also become victims and victims become perpetrators. It's not black and white and we would use a lot of international literature around like about the holocaust. Not all Jews were victims. In the camps it was survival of the fittest and some of them perpetrated against their own people in those camps because in desperate situations, you will do desperate things. If you living means another person dying, then you make decisions. You're not always this passive victim.

Clearly for WAVE it is self-identifying, and if you have no links to violence or paramilitary groups then you will receive support services in here. That's very important to people that they're treated as individuals and not having this label of innocent victim, or you may have been involved in paramilitary organisations thirty years ago but you're suffering now and need help. You have long relinquished any links with that. But on a political level you're still a terrorist. How damaging that is when people are in need of help and support, the people who

realise that they just got caught up in paramilitary activity. I will always say to students that in war situations, good people do bad things. If you lose that humanity, if you lose that and can't understand that, then you're going to struggle with the whole issue of war and trauma and innocent and guilty. And if people are in need and need support services, we can't play God in terms of judging them.

I think that's really important that people stop looking at it in black and white terms and have this whole grey area. Now it does mean that it's not all rosy in here and far from it. People who were involved in paramilitary activity, we would monitor when they come to the centre. It may be first thing in the morning and it may be last thing at night when the centre is fairly empty so we're not going to put any people at risk. Northern Ireland is a very small place and communities are very small places and the last thing we would want is families to meet the person who is responsible, possibly, for their trauma. But also to protect the person who might have been responsible. You've a number of competing demands but on a level of humanity we don't turn people away if they're looking for help. So, it's not clear cut and if you come in with very clear cut thinking you'll end up doing more damage than good.

Barbara: So have you been working here for a long time?

MTOH: Yeah, nearly fifteen years. Before I came to WAVE, my background was in storytelling and creative arts. I worked for a project called 'Unclan the Tree', which no longer exists but it was all about the collection of personal testimony and working creatively with people using art and crafts. I took that into WAVE with me and, for example, the beads workshop which I developed here. It's still going strong here which is great and that's the kind of use of telling a story with no words. Some people can never find the right words to tell, but also to help people. When you're going through trauma your head is just pickled, you don't think straight. I think it's really important that people begin to externalise their story. So you can either write it and read it off the page and make changes to the story, and how that affects then how you tell the story the second time. But if you can't find the words to write it, then we have other creative means to do that. For me, storytelling I think is really important.

As a society we need to get to a point where we are ready to hear and listen to the story of the other. I was just talking to someone this morning about the fact that we have so many people,

in terms of being victims and survivors, who cannot bear to hear the story of the other yet. Because the other is the enemy and you can't humanise them, in fact, you want them in prison. When I say to you "What is your need?" and you tell me that it is justice, that you want people in prison, then you're not going to be able to listen to the story of the other, and I think the only way that we learn about what happened here. Bearing in mind it's been played out as a very dirty war in terms of what went on here and who knew what was going on, and who failed to stop things that they had information about. We've made big progress but we've a long way to go in terms of listening to the stories. Even in terms of the military and the civilian's story, there's still a huge silence. Civilians trying to understand what it was like to be in the police during the Troubles. For many Republicans they were just a target throughout the Troubles. To humanise the person behind that uniform and to hear about their wife and children, it has to move you in some way to thinking differently about them. It's providing the safety structures to do that and the contact that you need with people, the people who are ready for it.

What I love about the beads is that we ask people to start right back, your first bead being your first memory, going back to childhood. For some people childhood is very dramatic and for others, childhood is a very happy period, so you need to be careful. Peoples beads may start off very bleak and become more colourful towards the end and others will start off quite colourful and you see the more bleakness coming in through the end. There's something very cathartic about stringing beads. It's just about working with the textures and the thread. You're lost in yourself and your memories. That workshop takes hours. People talk about the process of making their beads; they don't talk about their story. The story is just left with you, which I think is very important. There are some people not ready to tell. They just tell how it was like to thread the beads and people will talk about looking for a certain colour of bead, and a certain style of bead, and so people may lift a crystal bead and say that it represents tears and that's all they might say about it.

For others they might say they knew there was a certain type of bead they wanted for their daughter. It's just a beautiful workshop because it's calm. There's no talking, you just know it's a whole memory workshop with people. You'll see people moving up and down. We usually spread out all the beads onto a table and people move back and forth and you could spend an hour looking for beads and you know people are lost in memory. It's a very powerful workshop. People then tell what they want to tell. There's no pressure not to tell it. In this kind of workshop I'd seen, it was a lady from South Africa who'd come over and had used.. (now bear in mind south African culture is very much about colourful beads and quite vibrant), but she'd worked

with women who had been raped through Apartheid and through the war who could never find words. So she used beads and we developed it here with adults and then with young people. See young men, they made such long beads and people would say it would never work with young men, that it was a woman's thing, or whatever. It was great a couple of years back to see them making their beads.

What you learn through it is men are much more factual. They were putting a bead for every event that they could think of. Their first drink. Everything had a bead. So you had much longer necklaces than the young girls were making. That night after the workshop we kind of had a little social night, so we had crisps and juice and music. The boys came in with their beads tied round their heads. They were so creative and they weren't embarrassed by it. I think as a society we can be so closed to thinking that men won't like that. I remember doing it with a group of men and one man just sat with the biggest orange bead you could find. I was intrigued that he wasn't going back and forth to the table and I checked in with him a few times and he said "No, I have what I need." This orange bead symbolized his culture and identity. Everything about him was orange. People laughed, but when he spoke about it he said "It's just who I am, I don't need a whole necklace of beads". He had one bead on a thread around his neck. I have the first one I made which was back in 1997 or something. I have it in my bedroom and it's the ugliest looking thing, it really is, and my husband would say "Would you put that away, it's horrible." Small beads against huge beads with the colour all wrong. That was my first go at it, and I was very fortunate to go into other workshops that had nicer beads and so I've done a different story. So, every time you do it, you start off in a different place and you end in a different place.

It's therapeutic in a way, as long as it's properly facilitated and it's safe for people. I've heard of people doing it here and going away and doing it in other groups and it's been very damaging. It's like everything else, you need skilled facilitators to know - because you can do it with people who want to talk about every bead and then really visual descriptions of beads and what that means to them. There's a time and a place for that and to me that is in the therapy session, not a bead workshop. But if you have a facilitator who's skilled enough to stop that person in a gentle way because it's all about self-disclosure and what's appropriate self-disclosure, and what's not, in a group. So, we would do all of that before the beads are taken out and I always say to people that what's in your gut is there for a reason. If there's something telling you don't speak, then don't speak or think of a wise person sitting on your shoulder saying "This isn't the place to reveal this level of detail." It's all in the preparation - people understanding what safety is. People talk about this so much. What is safety? I was

really struck on reading Judith Herman's chapter on safety. It's so detailed. It's the real minute things that you have to think about in keeping people safe.

It's the preparation. You might have individuals who haven't a clue what self-disclosure means. It's just a term. you need to break it down and explain to them and make sure they know what's coming ahead, because the beads can take you on a very unexpected journey that when you came into the room that morning you hadn't thought about. You get lost in your memory. It can take you to a good place or it can take you to a bad place. So you need to be watching people and seeing who's becoming upset and when everybody comes back together as a group just managing that situation. It's like all things creative. They can take on a power of their own which can catch you out at times. The same with art and drawing. you'll see around WAVE, we display so much of the creative stuff.

Barbara: All the different pieces of stained glass. That's beautiful.

MTOH: Yes, it's really beautiful and alongside that then we have a small publication explaining that, because when you see stained glass and when you see an image, you don't have access to the story, so we have produced publications where we will explain. One of the most recent things that was done was a quilt in Ballymoney. I don't know if you've been to see that.

Barbara: I read about that.

MTOH: It's really powerful when you see that physically in your presence.

Barbara: And it was different people from different communities?

MTOH: Oh yeah. They were all doing it together. This is what I mean about Northern Ireland being a small place. There was two people sitting in that group, and one lady did a quilt about

her being a nurse and a child being injured and taken to hospital, and that child was the adult who was sitting across the room from her. She didn't know. It was only as they started to talk, and what are the chances of that, sitting up in Ballymoney? That lady went on to say that "I never told people that it was a bomb explosion. I just said it was a car accident that got me injured." People have all these defence mechanisms, It's amazing the kind of power of that.. Our Armagh centre, the staff in it are so creative. Art classes going and quilting going. We did a project a couple of years back which was really lovely. It had a really powerful message. It was called 'In my Shoes', so people decorated a shoe but the shoe was their story of what it was like to step literally. We talk about this therapeutically, Step into another person's shoes. Then they displayed them in a glass display cabinet and people were coming in saying "Oh, look at those lovely shoes." and yet the story was safe behind that. You'd have to read about it to understand. It's amazing the creative things that we do.

Barbara: Do you think that there is still lots of trouble here?

MTOH: Absolutely. I think we haven't even dipped our toe in the bigger ocean of trauma here. The large majority of people affected are not in support groups. They're not. They're with their own families in their own communities. Northern Ireland, the culture here is a very stoic culture. Stiff upper lip. Keep things within the family. It takes a lot of courage to do that and step out into a support group.

We had about 600 new referrals last year and could have anything up to about 1000 members in WAVE, but if you look at some of the stats it will tell you there is 3800 people killed, there is 100000 people injured. We're not seeing too many of those people. What we see is a much smaller microcosm of the bigger conflict. There are still a lot of people out there and I suppose what concerns me at this point is that we have an aging population. We have a lot of elderly people who will take this to their grave without having truth or justice or any form of reparation. If you lost your son in the late 1960s or 1970s, you're probably an elderly person now and there may have been nobody ever caught for that murder, and so it's very difficult. I do see the trans-generational impact there. Coming further down the line, I think you have a generation of people who struggle to be parents based on their own traumas.

Barbara: So, you think it's post-trauma?

MTOH: Negative coping mechanisms. You see all of that being passed down. So when stressful situations happen to people, they will resort to what they saw their mothers and fathers use. A lot of that is around alcohol and drugs and medication, anything to numb it rather than any kind of healthy culture of talking about it because there is still such a silence in families. It's a protective silence. "We need to stop talking about this because you're hurting your Mummy or your sisters or whatever." Not everybody wants to talk in families but if you are one of those people that wants to talk, then you get lost in the family system because people get tired of listening to you, or they don't want you to talk so you're told to be quiet and just get on with life. You'd see a difference in siblings, between male and female a lot of times.

I think we talk more, and within the Catholic culture there was much more openness to talking, and there was much more self-help in Catholic communities than what would have been in Protestant communities. Therefore that's why I think at the moment you have a very strong, Nationalist/Republican community and a very weak Loyalist/Unionist community. The Nationalist/Republican community know their needs. They know what has happened, and they're articulate. They caught on very early on that education was going to be very, vitally important to them, whereas the Loyalist/Unionist community relied very heavily on the state to help them out. Places like the shipyards in terms of employment that would have been very traditional for Protestant jobs for Protestant people.

When that all started to fall apart, you had a community that didn't buy into education and still don't. Levels of illiteracy in Loyalist communities are very high. That reliance on the state to help you out has gone now. The levels of sectarianism that existed at the top level through housing, through employment is gone now. The equality agenda took away all of that, if you didn't have the realism that the Republican/Nationalist community have "Nobody is gonna do this for me, only myself". Republican prisoners coming out with PhDs and loyalists exercised. That's the reality. Loyalists came out with muscles and Republicans came out with a very strong articulate educational background. The worry at the moment is that those marginalised Loyalist young people are falling through every safety net that we have in society. Falling through schools, falling through health and so on. Those communities are being largely controlled by drugs buyers. If you were a Loyalist young person in the likes of Tigers Bay, your outlook on life is very different. Your ambitions, what you're facing, is long term

unemployment. Then you have the more Republican community, who are accessing university and growing up to leave Northern Ireland and pursue careers through their education. Loyalism at the moment is a pretty depressing picture.

On top of that you have politicians, then scaremongering that a united Ireland is coming and that will take away from your Loyalist identity. They done it with the flags. "They've taken down your flag". Look at the protests. "They've stopped parading". They're sending out the message of that everything is being shipped away, your whole identity, your culture instead of saying "Let's embrace this and make sure our culture is integrated." They just use fear, and young people are still being recruited into paramilitaries. There's a lot of violence, whether it be domestic violence or abuse and all of that happens in these deprived communities. Those are the things you won't hear on the news because it's not the type of image you want to sell of Northern Ireland, but for those communities and also many Republican communities the peace process has failed them in that sense.

If you look at what have the social benefits been, the same communities are deprived now, that were back in 1969. Very little has changed in the deprived communities where a lot of people are facing long term unemployment. Anyone that has usually from no age, low income and poor education. It is not a rosy picture at the moment. Now Republicans, in terms of Sinn Fein, can package that a lot better, they can sell it to the world that peace has made a big difference to their communities. Loyalists aren't as good at doing that. They're much more splintered and there's too much factions going on because of the drugs - but there's parts of Andersonstown which are just as deprived as they were long before the war.

But that's not a message we want to sell of Northern Ireland. Yet those people who are politicians are failing miserably, as well as the people who we work with, in terms of being victim-survivors who are being horrendously failed as citizens, where they're having to fight and beg for to have their needs addressed. It's pretty horrendous at the moment if you have to fight for a wheelchair because you lost both your limbs in a bomb explosion. It wasn't your fault, you didn't plant the bomb. It's very difficult. Those people are getting very worried about what old age will bring to them. We've a whole lot of people who can't wear their prosthetic limbs anymore because their stump muscles are wasted now. It's just an age thing. Their spines have wear and tear. Their arm muscles. I was speaking to one of them last week and he was saying that he'd a really strong upper body and he hadn't been using a wheelchair and now his

shoulders are just eroding away with that kind of wear and tear every day. Now he's finally got a wheelchair.

These are major needs in society and I think the large majority of Northern Ireland would prefer the Troubles brushed under the carpet now, but there is a hell of a lot of people with real needs to be addressed. Until you work in this environment and you see these people on every day it's a different world out there. We go into first year nurses, we go into social workers, and we bring our members with us. For many, that's the first time they're accessing a story of the Troubles. For university folk now, they were born after the Good Friday Agreement. They're peace children. So this idea of the Troubles is history but then you bring in wheelchair users that tell them "No, I am hospitalised two or three times a year so you will meet me. When you're a qualified nurse you might meet me in the ward and how are you going to treat me if you think the troubles is something that shouldn't be talked about anymore? You're just going to treat my wound but not treat me as a person."

Barbara: So do you think there will be a meeting of the others?

MTOH: It's hard, I worry that we're becoming more segregated in the peace than we were during the Troubles. Communities are choosing to live apart. We are in a very unique and privileged position to be cross-community, because a lot of victim-survivor work isn't cross-community. You will have Republican and Nationalist groups and that's all they work with. On the Unionist side you have the police who work in their own groups and you have the civilian population that work in their own groups where there is a huge distrust of the other. In here people choose to come to meet the other and that's a really important step that you want to hear how suffering is suffering and pain is pain, regardless of whether you're a Catholic or Protestant.

But if you're someone who listens to politicians trying to scare you into thinking that listening to the story of the other community weakens your position, then it's all about win and loss here. That's what Stormont for us has played out. Who wins and who loses and who's right and who's wrong. Who won the war and who didn't. But for the people that we see, it's their physical needs what are more important than who won the war. People just want to try and live out the rest of their lives as comfortably as they can, and that should be a right as a citizen in

this society. Your basic needs should be met. Yet, it's all down to money here and costs and welfare reform. It's going to have a huge impact on our members. It's very very worrying for people in their late '50s who are being told they should be back out to work. Your benefits will be cut and you've to look for employment. Just think of how frightening that is for people, who their benefits were just getting them by.

We're seeing people, now, with much more depression and anxiety on top of what they've already lived through. That's very worrying for us. The loss to cuts and avenues to truth and justice by the closure of the historical enquiries team. The kind of cases that were sitting in the police ombudsman's office are being denied now, so you've families who were caught in the middle of trying to access just what happened to them. You'd be alarmed about the amount of people that have no detail about what happened to their loved ones. You were just told your father was shot dead on a Tuesday morning. But what you weren't told is that four people were arrested and questioned and released without charge, eye witnesses come forward - and it's all new information to you. I think that because that passes down, when you don't have all the information, that's the danger. Then you do pass it down the generations through the way you live your life and your coping mechanisms, keeping that fight ongoing for the next generation of people.

Barbara: Because we learn from our mothers and fathers.

MTOH: Yes, of course we do. That's our example. If your father was murdered when you were ten or eleven then you've had to come into adulthood not knowing what it's like to be a father. Your mother may have, after your father was killed, just numbed out of life so you've no experience of motherhood or fatherhood. So you have people struggling along thinking they're doing OK but they've no benchmark to mention that against with what it means to be a good parent. Children are just mirrors of us. They will soak up the things you won't talk about. They're really clever little people. They know when there is silence. They know when things aren't right. Children will always jump to worst case scenarios.

Barbara: We were chatting, and you said about the violence.

MTOH: I think, and from what I have read happens, society is coming out of conflict and the face of violence changes. Violence doesn't stop, it just changes its face. The fighting between Loyalists and Republicans stopped. We have the ceasefires in place, but other violence started then. Domestic violence went through the roof when we had the ceasefires here...the fighting was turned inwards, to their homes and families. Abuse. You've seen Maria Cahill come out. She's just one of many, I've no doubt about it. If you're capable of murder, you're capable of a lot of other levels of violence, and if you're very powerful in your community because of being an IRA commander or a UDA commander, people fear you because you have power and you'll use that power in whatever way you want, if that's rape or if that's sexual violence. The Troubles kept a lid on that because that was the violence we were interested in. The same has happened in South Africa and other societies transitioning out of conflict. Violent people just turn violence to other places.

I think now within the Loyalist community where you have this erosion of their identity it's what they see, so they see immigrants as a huge threat to them. So with the Republican community, that kind of violence has stopped, but here's people moving into your areas and taking houses that five years ago would have went to another Protestant family. Now we've a whole equality agenda within housing and there are people moving in, so what will you do, you'll turn the violence on them. Put them out again because they are the other. The other used to be Nationalists or Loyalists, but now we have different groups of the other, but the other is still a threat to you. You'll say that they're coming in to take our jobs. It's what we hear all the time. Well get you out of your own bed and look for a job. Everyone has the right to employment. These people have the right to work. They have the right to live in social housing. But because we have become so segregated, violence is turning on our ethnic minorities here. It even fascinates me how the Chinese will align closer to the Loyalist communities and the Polish will align closer to the Nationalist communities. There's a whole breakdown of where these communities align themselves.

Barbara: That's interesting.

MTOH: You just know by where they choose to live. Where you choose to live in Northern Ireland says so much about you because we're segregated. There's no middle ground. If you go and choose to go and live in Loyalist communities, which the Chinese do, if you look around Belfast, they're more positioned in the Loyalist communities than the Republican communities. Loyalists view Polish as Catholic, that's enough. That's enough of a threat. It's all difference and difference in Northern Ireland is frightening to people because difference means you lose something. It's a crazy way of thinking.

When you come out of a forty year conflict, you just have this whole grey area and how do you come back from doing very violent things unless you get treatment or help and support and you have a lot of ex-combatants who are suffering psychologically. What was it all for? And to ask yourself that question, that can mean breakdown. That can mean psychological breakdown. How do you tell your children? And this is a big thing, trans-generationally, the people who went through prison and the rest of it, it's all crumbling in both communities, that kind of narrative of the Troubles. You had the IRA who sold themselves as defenders of the Republican Nationalist community. If you wanna play about with statistics, and statistics are dangerous to play about with, because you can make it fit your argument, but a quarter of all Catholics killed were killed by Republican paramilitaries. That means the IRA or the INLA and different splinters. That's a quarter of your community. The state didn't kill that level. So your argument to the Catholic community that you were protecting them from the state falls apart now doesn't it? Through informants deaths, and through factions killing each other. This whole idea of defending your community and Loyalists are much more splintered in terms of the amount that Loyalists killed in their own community. But now, this whole seediness of abuse or domestic violence and that's not the image that a Republican movement would want to see. Because they're supposed to be fighting a moral war. That's what you need to sell to your people. Any combatant group will do that, Palestine and Israel, it's happening in Afghanistan. You have to brainwash the people to buy their support.

Barbara: In every war you hear that.

MTOH: But the reality is very, very different, and all that goes along with that. You've got people taking drugs, numbing things down, trying to get images out of their head. You can see why alcoholism and addiction is rife. It's not a normal thing to do to go out and murder

somebody. Soldiers will tell you that when they are supposedly prepared for war, your headspace is very different. We have to be careful because there are other groups out there that are helping and supporting ethnic minorities and you don't want WAVE to be seen as coming in and stepping on other people's toes, but I think that our doors should be open, because that is still conflict, that's a legacy of the conflict here. But we do have to be careful. There are other support groups out there that are primarily set up to support immigrants. Unfortunately for us there are still too many people referring to WAVE.

Patterson, Glenn

Glenn Patterson is a writer and novelist; Glenn uses writing to explore other possibilities and defines his writing as 'political' (albeit not party political).

Glenn Patterson è uno scrittore considera la sua scrittura 'politica', seppure non di partito, Con la sua arte esplora possibilità alternative alla vita di tutti i giorni nel conflitto dell'Irlanda Settentrionale.

GP: I think a lot of the time when you are writing fiction your critical brain and your analytical brain aren't really engaged. What you are doing is trying to work out the story, and the story is generally a piece of speculation for yourself. Generally I find that when I'm trying to write a novel that what I'm trying to do is answer questions in my head. Who are these people? How have they ended up in the position that they are in? And how are they going to get out of it? That's usually at the level of the writing. You always have to think first and foremost about that. But I do think of myself as a very political writer. I don't think of myself as party political, so I don't have a particular viewpoint which I would try to put across in the books. But I do think that there is something political in the very simple fact of refusing to accept the great political block - Nationalism or Unionism. To write against that is, I think, automatically a political act. Simply by not subscribing to their view of the world and their readings of this particular part of the world, the instant you have done that you have done something political.

Most of the books that I have written ask the reader how things are or might have been a different way. How it might have taken a different shape or direction. In so far as my novels are interventions to political life here that is the level at which they intervene. They just invite the reader to consider that other things might have happened. They do not need to accept those ideological readings of our history.

Barbara: So, do you think it's a part of utopia?

GP: A utopia? No, not at all. I think that politics is reductive. The language of politics reduces always. At it's most extreme, the language of politics ends up describing those people who are in the group and those people who are outside. The language of politics always creates a 'them

and us'. It says that these people are good and these people are to be supported because they are whatever they are. The language of fiction complicates - so it says the world is messier and harder to understand and human beings are more various than the language of politics would lead you to believe. It's not utopia, it says that life is gloriously messy. Or that people are described as chaotic - that our society is more interesting than the language of our politicians. But it's not utopian in the sense that it doesn't suggest a world in which everything will be wonderfully resolved.

As time goes on, I'm of a pessimistic cast of mind. My own politics is within the politics of the left, but over the period of the last 30 years or 35 years when I have been of voting age, I have never really been able to find a party that I wanted to vote for. Certainly not in Northern Ireland, and very rarely in the United Kingdom. As time goes on I believe less and less in the idea that in some stage in the future there will be a perfect human society. I don't believe that, I believe that history probably goes in cycles. I think it's a fantasy and a fallacy on our part to imagine that somewhere in the near future, things will work out. I think it's also a compensatory fiction through ourselves, that our children will not have to live through what we lived through because we are sorting things out. There will never be another war in Ireland, I think that is a fantasy. I think that history will quite possibly laugh at us, who knows what 500 years is going to look like? 500 years from now, looking back, when they look at 2015, all the things that we congratulate ourselves on at the moment might look like completely ineffectual.

Barbara: Yeah, so you are speaking about the sort of political role in your literature. So do you think it is educational as well?

GP: Well, I think one has to be realistic about what literature does. The majority of writers that I know, their books sell in such small quantities, that if we thought they had an educational role, it would probably take us about 50 years before enough people had read the books to be of any benefit. If I think of myself growing up, in school, the introduction of literature. What does it do? It expands your imagination. It is, gloriously, an invitation to imagine what it is to be another person, to be in another place; an exercise in human empathy. For all of those reasons I think every piece of literature is educational and that the very act of reading practically anything, increases your understanding of what it is to be alive in the world. I would hope that anything I have done so far is part of the mosaic of the culture. It is one element. If you wanted

to take a picture, or create a picture of life in this place, then that would be one part of it. To that extent it might be an education if you see what I mean, to see it slightly differently.

At the same time I write as a citizen of the world. I grew up reading a lot of English fiction and literature and poetry when I was at school. After that I read some European literature, French, Russian and a lot of American literature. I read about places and societies I'd never been. I'd never been to Paris when I read about Paris. I'd never been to Berlin when I started reading about Berlin. I'd never been to Chicago, I'd never been to New York until last year. I have read scores of books set there. It seemed perfectly valid to me as a citizen of a city like Belfast I could write fiction about where I lived, and people living their lives with very local concerns. Walking down streets with the same kind of concerns that people walk down Park Avenue, to do exactly the same things. Part of me wanted to set fiction here because, why wouldn't you? I wanted my Belfast to be available to people in the same way that other people's San Franciscos and other people's Madrids had been available to me. Here you are, here is another piece of the world, here are some other people's lives. You read, and discover as you read, that for all the superficial differences, these are people very much like you understand and can imagine yourself being. So for that reason, I would say there is perhaps an educational benefit from that in the reading. I wouldn't have a desire to educate people here because I wouldn't know what to tell them. I'm very much of the opinion that really quite a lot of what we need to know is already there for us. It's not a question of it not being available. It's generally about the will to accept or face it.

I'll try and give an example. As you probably know, in 1798 in Ireland there were the United Irishmen in the name of Catholic, Protestant and decentred (so Presbyterians). So the rising ends up a horrible bloody mess as they always do. But Belfast in 1798 was in the vanguard of the United Irishmen's movement and the people who were at the very forefront of the Presbyterians (so they were Protestants who believed in a united Ireland) believed in a future where religious bigotry was eradicated. They were lovers of the Irish language. They were lovers of the Irish music. They were Irishmen who were Presbyterians and they were incredibly radical. They sent greetings from the city of Belfast to the revolutionary country of France.

I have over the years written about that and talked about that and been in TV programmes about that. Usually when it is talked about there is a suggestion that it would be a surprise to people today that 200 years ago the Presbyterian tradition here was very very different. It was very radical, as opposed to what it is usually seen as, which is very conservative. I don't think it is

a surprise to anybody. I think that information is available and repeatedly made available. I just think it doesn't fit what's happening at the moment. "It's not useful so I am not going to bother with it." I think that it's very often the case. There is very little that is new that a writer of fiction has said that hasn't been said before. I can't imagine the circumstances in which a piece of writing would be received in a way that lifted the veil from everybody's eyes.

I'll tell you what, Michael Longley was given the 'Freedom of the City of Belfast' last month and there was an event in the Ulster Hall. I did an interview with him, Frank Ormsby the poet spoke about Michael. The president of Ireland, Michael D Higgins was there, he's also a poet, and he made a speech and Michael also made a speech. What was very interesting was that on a few occasions that evening the same two lines from a poem of Michael's, a poem called 'Ceasefire'. It's a really good poem to look at in terms of what you're thinking. In the last four lines it's about king Priam and going to Achilles to get the body of Hector after Hector has been killed outside the walls of Troy and what the end of the poem is:

'I get down on my knees and do what must be done
And kiss Achilles' hand, the killer of my son.'

It's an extraordinary moment in The Iliad when Priam does this and he sits with Achilles who has killed Hector and he gets down on his knees and kisses his hand. I remember when that poem came out and those four lines were so extraordinary. The poem came out in 1994, straight after the IRA ceasefire. I think those four lines have been more than any four lines, more than anything else that Michael has written, those four lines will break away. They'll float away, and become the lines that people say repeatedly as an example of how we ought to live or as an example of the spirit we ought to be trying to live. I think they are wonderful lines, and Michael D Higgins said that those were almost like a small poem in themselves. That poem has been around for 20 years now. I hear the lines very often. I quote the lines very often. My eyes fill with tears sometimes when I hear those lines. I think they are a wonderful ideal but I don't know if they have made a blind bit of difference to how we have lived over the last 20 years. Even the people I've heard use those lines, I think on the one hand, they are sentimentally moved and like to think of themselves as people who think that. But I don't know if in what they do politically, I don't think they actually live by those ideals.

So I think that's a good example of something that has a great currency. I think those four lines are more often repeated than any other lines I have heard from any other work of fiction. Maybe

some lines of Heaney's would be regularly spoken. But they are up there in the top 5% of literary achievement. Yet I don't see that they had a great effect in the wider society.

Barbara: Why do you think that is?

GP: I don't think it is literature's role... if literature had given the solution, it would have stopped a long time ago. I think all you do endlessly in writing fiction and poetry is meditations on what it is to be human. First and foremost that's what it is. Books don't really supply answers - they do ask the questions again and again. How should we live? There was a novel that came out last year called something like 'How should I be?' I just thought, all books should be called that. That's the only title. How do you be in the world, using the verb to be? How do you exist in the world? I think somewhere, probably the majority of great literature fundamentally asks that same question. It asks it in different times and different circumstances. So your characters might be in Rome, they might be in the early 1900s. You have to look at surface details, things you might not understand. You might have to go to the back of the book and look at the notes to see what they're eating, and drinking and what they're referring to. But at the heart of it, it's still that thing of how do you live a good and useful life, that's not in all, but certainly in an awful lot of literature.

I think it would be wrong to look to literature as being able to, or being principally about, providing answers to difficult questions. I just think its one place that you might go to for another perspective. I think all political language, just about anywhere, even the politics of the left. I think that it is just a useful corrective to imagine that the world is more various. My favourite work from any writer from here is written by Louis McNeice., I'll send you the poem. He died in 1963. He wrote a poem called snow and there are some lines in that poem which I quote very often. Possibly they are quoted more often than those Michael Longley ones.

The lines are:

World is crazier and more of it than we think,

Incorrigibly plural. I peel and portion

A tangerine and spit the pips and feel

The drunkenness of things being various.

It's a poem which has been seized on by quite a lot of people here who do not identify themselves as Unionist or Nationalist, Republican or Loyalist. It's about celebrating and revelling in variety; the crazy plurality of the world. That's a great thing to have in your heart. It's a very hard thing to go into a polling station and put a vote on a ballot paper. There are several things going on. I don't know what those lines are doing other than being things to say to yourself, to motivate yourself for living in a world of which there is no obvious political expression of that view point and that feeling. It's your personal politics, as opposed to your electoral politics. Does that make sense?

Barbara: Yes, that's great actually. The last question is if you would, quickly, like to describe Belfast?

GP: A small city. A city that is geographically confined. It has mountains and sea. It can only grow in a particular direction. It's limited in its potential for growth by its simple geography. It's a city that has pleasingly, I think, managed to reinvent itself a couple of times. It was a port that became a great industrial city for a number of years, a really great industrial city. And, although I am always worried about a loss of perspective when we talk about the political violence here of recent years, and about the extent of our suffering because there are conflicts going on all across the world that in terms of the numbers of people who are being killed, in terms of the damage to the infrastructure, the habitat, are far more serious, nevertheless, there was something that happened here which changed the character of the city quite dreadfully for a couple of decades.

I don't believe that we are a city that is inevitably heading towards a very peaceful future. I think it is a city that has managed to recover. It's managed to recover again from something. It's also a place of extreme suspicion of outsiders. Just yesterday there was a racial attack on a Lithuanian woman in East Belfast. Her beauty salon was attacked and burnt. Then last night a hundred people turned out in support of her. It's a schizophrenic city. What happened yesterday was exactly...it reminded me of something what happened last summer. There were street protests. You know Anna Lo? The Chinese politician?

Barbara: Yes, I remember.

GP: Well, Anna Lo was on TV one day and said she was leaving politics because of being threatened on the street. There was a rally in support of her. So I wrote this short piece. What the title says is pretty much what I think. This is in some respects the best of places and in other respects, I think it's the absolute worst of places. Here's the thing - it's the place I come from and I feel an affection for it in the way one would feel an affection for the place of one's birth. I feel that I will always write about here, for the very simple reason that why wouldn't I? But I don't think it's a special place. I think anyone who has lived anywhere could write novels which would be every bit as compelling, and would show that people had to cope with circumstances every bit as difficult, if not more, than anything that's happened here. I don't think it's special, I just think that it is worthy of attention, but it is not worthy of the attention that it has had, and the things it deserves.

Rolston, Bill

Bill Rolston is Emeritus Professor of Sociology at the University of Ulster. Bill's research interests include political murals in Northern Ireland and transitional justice.

Bill Rolston è Professore Emerito di Sociologia all'Università dell'Ulster. Gli interessi di ricerca di Bill includono i murals politici nell'Irlanda Settentrionale e la giustizia di transizione.

Barbara: So, if you can just introduce yourself?

BR: I'm Bill Rolston, I'm an Emeritus Professor in the University of Ulster, Jordanstown.

Barbara: So the next question is, Belfast and Northern Ireland. Is it a society which is post-conflict or a society emerging from conflict?

BR: What are we? I'd probably use the word transitional society a lot of times. A lot of people wouldn't understand that in everyday speech but certainly in academic speech in regards to conflict studies and everything else, that term would be quite well known - the notion that it is somewhere between violent conflict and non-violent conflict. We're in that space in between. So whether you call it post-conflict or transforming from conflict, it doesn't matter to me too much. The important point is that you don't get transitions as being single events - they are processes. We still have elements of conflict here, and also wonderful elements of conflict transformation, and in that middle space it's the tension and the combination of the two. Some people who are quite pessimistic say "Well, there are still road-blocks, there are still dissident Republicans being arrested, there are still flag protests, so how can we say we are post conflict?". If you go to the height of the conflict, we're not there anymore. We're post that, but we're not in some sort of utopia where there are no problems and no conflict - we're in between. There's a lovely phrase in Irish "i idir" which means 'in between'. But it is also metaphorical because it also means 'confused'.

Barbara: When speaking with people here and using the term ‘post-conflict’ I found they got really annoyed. When I said ‘emerging from conflict’ they also got annoyed. So that is the reason for this research!

BR: There are political reasons for people saying that. If you are a Loyalist politician who says loyalists have gained nothing whatsoever from peace, as Billy Hutchinson would say, therefore your position would be that we haven’t really emerged from conflict yet, we may not even be emerging from conflict. If you’re a dissident Republican, what you would argue is that we have something near a sellout.

Shepperson, Janet

Janet Shepperson is a Scottish-born poet who lives in Northern Ireland. While not necessarily concerned with the conflict, Janet's earlier poetry reflects the darkness and heaviness of the war.

Janet Shepperson è una poetessa originaria della Scozia e che vive in Irlanda Settentrionale. Sebbene la poesia di Janet non sia espressamente dedicata al conflitto, i suoi scritti rivelano un fondo di pesantezza e dovuto alla situazione sociale che l'ha circondata per molti anni e al conflitto che ha vissuto suo malgrado.

Barbara: So, the first question is about you. About your biography. Where you were born, why you are here?

JS: Well I was born in Scotland and I came here when I was 22. After I had been to University in Aberdeen in Scotland, then I came to Northern Ireland on a summer camp and I liked it very much I wanted to stay and work here for a while. I worked as a volunteer, a paid board and lodgings volunteer, community service volunteer, for a year and then I did teacher training. Then I worked as a teacher for 7 years and all this time I had been writing. But I didn't prioritize it very highly when I was teaching primary, little young ones and it's really very hard to have the energy in the evenings to write. So it was after I'd finished teaching I really started writing more intensely.

Barbara: How do you find Belfast? Do you feel a foreigner?

JS: Well I am from Scotland so I'm not totally different. When I first came to Belfast, obviously it was during the Troubles and the things you notice, everybody can very quickly work out whether they are talking to a Catholic or a Protestant, and the pressure of living here absolutely . . . you forget very quickly when it's over how bad it actually was. I suppose life was incredibly

difficult really and for example, you will get, in a city like Glasgow, you will get Catholics and Protestants and sometimes there's some tension in some areas. But here it was all the time and waiting for the bombs to go off, and a bomb goes off and somebody gets killed, and then you knew that somebody on the other side is going to get killed. So this is a terrible atmosphere. That was just a terrible life for everybody who lived here. I, because I'd chosen to come here, it wasn't so hard for me. People used to talk about "Oh, I want to go away" and some people did, but I just think that Northern Irish people are very warm and even colourful. Which is a bit strange, they're not all very colourful but the people have a lot of character and genuine warmth which would be one of the reasons why I stayed.

Barbara: So you liked Belfast and the people?

JS: Yes, I and I still do.

Barbara: So can you see the difference between then and now?

JS: Between the Troubles and now? Yes, very much so. For most people they can just get on with their daily lives. For example, if you want to go into a pub you just open the door and go in. Maybe there's a doorman, that's normal, but during the Troubles there was a little cage around the door of the pub, a wire cage, and you wait outside the cage and then they let you into the cage. Then you would search you or try and work out whether you're a terrorist and then they'd let you in to the pub. Yes, but it's very normal now for most people. There are certain riots which go on, they're just in certain areas and everybody's life doesn't stop just because there's a riot in one area. It's still very bad for some people but I think for most people it's fairly normal.

Barbara: What about you, did it influence your writing?

JS: The Troubles did influence my writing quite a lot. There's a poem, I'm not sure if it's in this book or in my previous book. Let me just have a wee look... there's probably a small number of poems in 'Eve Complains to God' that do refer to the Troubles directly.

This one, 'The Aphrodite Stone'. There are a few poems which are very directly about the troubles and I'll give you a copy of this as well. 'Til only the Eyes are Left'. That's very much about the turbulence that had been going on out there so if you want to look at this one after.

Not all of my poetry is specifically about the Troubles but there is always a feeling of anxiety and darkness in the background in quite a few of my earlier poems.

Barbara: Do you want to talk about this, it's very beautiful.

JS: Not specifically, because you could read it and I'd just be explaining it really . . . at the end of it the final image is the doors of an advent calendar closing one by one. You know, an advent calendar, you open a little door every day. At one stage when things were very bleak here there was a feeling that all the possibilities were closing off. So you start with the little open doors and you close them one by one. That's how it felt at its bleakest, really.

Politically, things are at an impasse. The Assembly is not going very well and it's not a very impressive government but that's not . . . you know, there's a lot of stalemate but because people aren't actually killing each other anymore there is more hope.

Barbara: So, do you think there is this anxiety here, in this collection, 'Eve Complains to God', in the last poem do you think the anxiety is less?

JS: Yes, it's not quite the same feeling of menace and darkness and things are out to get me. I mean, everybody has in their own life a feeling of menace and darkness that's personal to them and their personal history. We all have it but in the Troubles I think perhaps it's more of a communal thing. That it's a feeling of different tribes and the two tribes fighting. It's very

simplistic but there are more than two tribes, obviously. But during the Troubles it was very much a thing that if you didn't belong to the tribe that lives in your street, perhaps, your area, then you're at risk. If you meet another tribe, you are at risk. That isn't quite the same now, and Belfast is now quite ethnically diverse, and there are now a lot of people who are not either Catholic or Protestant. I don't mean people of no religion but I mean people who are Muslim or other religions. There are a lot of incomers who know absolutely nothing about all this conflict. One of our tragedies is that at the moment, is that there are a lot of attacks on people who come from different ethnic minorities, from different countries. But again it's not a sort of feeling that we're all anxious all the time which happened during the Troubles, so that's going to affect any poems that you write during the Troubles.

Barbara: So there is all these anxieties, yes I understand. But why this collection of poems is called 'Eve Complains to God'? Why complaining?

JS: Well, it's about women. It was voiced for Eve who was, according to the Bible, the original and first woman. It's about perhaps the unfairness, the cosmic unfairness that women are the ones who have the children and raise the children. What I'm saying is that so often the woman is seen as warm and nurturing and the man is a little bit distant, not taking responsibility. And not all couples are like that, but it's kind of encapsulated in the person who is Eve, who is complaining. If Adam was a 21st century man he would be sitting on his computer doing important things while she looks after the children. It's that kind of thing, but in more poetic terms - the exhaustion of giving birth and parenthood, which all mothers know and most fathers also know. But this is Eve saying that basically as a father he is very unsatisfactory to her and he's supposed to be made in the image of God and she says, "Well, if you're like this, you're so boring and unhelpful then God must be very inadequate," This is a very inadequate image of God. At the end of it she says "I imagine a jealous angry god, your murky frown curling through the clouds planning disasters and floods" and this is the vengeful god of the Old Testament. I suppose also it is about Christianity because the god in the Old Testament is very vengeful and just ready to stamp on you if you step out of line. The God of the New Testament, God's son, comes to us as this completely helpless baby.

So at the end of this, the image of the babies, she's just reared her babies and she said "It's the wrong sort of god, the god that we imagine." The kind of god that I'm imagining is when you're

cradling the baby. That is the New Testament image of God. It's about Adam, and religion, and wrong views about religion.

Barbara: I want to ask you, because there is lots about motherhood here. Do you think motherhood would be different? If you were here or in Scotland, because of the political situation?

JS: I understand what you mean. I don't think the experience of being a parent in Scotland or Northern Ireland would be particularly different, except that during the Troubles people were obviously very worried about their children. There is a wider thing in that I think Northern Ireland is a quite conservative society. For example in Scotland, the education system, everybody goes to the same schools. They're all comprehensive schools and here we have this very old-fashioned system where the kids, when they're 10 they do the 11+ and then they get into a grammar school, or if they don't get into a grammar school. I think this tends to entrench the class divisions and to make a very conventional society and a very competitive society. This is less so in Scotland probably, for example, the sixth formers here, when you see them going around, they all have to wear school uniforms. The girls all have to wear skirts, in almost all schools. In England, and certainly Scotland, the sixth formers, either they don't have to wear a uniform, or the girls can wear trousers. It's just a little less conventional and rule bound. I think there could be some sort of connection between a very conventional, traditional and also very pressurized and competitive society. It could be a connection with that and a kind of mind-set that goes with the Troubles and even still there now. You need to be careful what you say here.

What happens in the education system is that people seem to mirror a society where people are a bit less open to new developments and new ways of doing things, better ways of doing things, taking risks, And, obviously after the Troubles, many people were left with sadness, there was a huge sense of relief and a feeling of exhaustion. Maybe that doesn't make people very open or experimental and that hasn't really got going yet.

Barbara: That's interesting. I find the education system strange. All this pressure for mothers to find the best schools.

JS: What school does your little boy go to?

Barbara: He goes to Belmont.

JS: Ah, yes, sure that's where you live. Most of the primary schools are quite good. But there's this thing of the grammar schools for the ones who do well, and they all have coaching so it's for those who have rich mummies and daddies. Then the ones who don't do well in the exams go to secondary schools and sometimes these schools aren't very good because the really bright kids went to the grammar schools. And it's a struggle for the secondary schools too, because all the kids will have actually failed, think they're failures, and naturally act up and mess about. It's not good.

Barbara: And you are a teacher ...

JS: Well, I did my teacher training in Scotland and went back there for a year and, because I couldn't get into the college here, I went and trained in Aberdeen. I was doing teaching practice with 10 year olds and they were all going to go to the local community school when they were 11. They didn't have to do the 11+ because it's a local comprehensive school and it was just so much better. There was so much less pressure on them and they could spend that last year, like the ones who couldn't read very well, improving their reading rather than having to do tests. So I see the difference between that and what we have here and I have a daughter who went through all this and her friends went through it.

I think it's interesting that the Catholic Church is actually trying to encourage schools to go comprehensive. It's the Protestant grammar schools that are really clinging to it. The Catholic Church is a lot more open to this. Although a lot of Catholic grammar schools are going to resist going comprehensive there's an idea, certainly amongst the Catholic hierarchy that this is a good thing to have everybody together. I don't see this quite so much in the Protestant community and the grammar schools are just hanging on to their status, they're not going to

give up without a struggle. I'm not sure if that's to do with the writing, it's the thing that worries me.

Barbara: Your daughter, she's in University now.

JS: She's going to be starting second year in September.

Barbara: So she grew up during the Troubles?

JS: No, it was post-Troubles. There's a poem in here called 'Well Away From The Edge'. I'll just see if I can find it. It's a poem called 'Well Away From The Edge' and it's not actually about my daughter but a friend's baby. The year my daughter was born, she was born in 1995, we'd had the IRA ceasefire in 1994 and the whole peace process was underway so the Troubles were just about over. There was a lot of jubilation in 1994 that the IRA had stopped shooting people and eventually the UVF and the UDA did a ceasefire.

So this poem basically says: by the time you were conceived they had stopped running tours to the crater. About my friend's child who's just a tiny bit older than my own daughter. When she went into labour it was very touching, when she was getting to the hospital because it was during the 12th of July when there was a lot of rioting, and she had to go to hospital in an ambulance and really got through because she was in an ambulance. If she had been in a car she wouldn't have got through. So there's this image here about the volcano and is it going to erupt again. It seemed to have stopped erupting and it was just an incident at the time when my friend was having her child, and at the end of it the image of the child is full of rage. It is somehow the rage from the volcano during the Troubles has gotten into the child. That last flare of violence and the question is: "Is this rage going to burst out again?"

Barbara: Was it difficult to raise your daughter here because of the Troubles?

JS: Not really because although there still is a certain amount of violence around it wouldn't have affected me once she was born. There are still people who live in areas where there are riots. There are interfaces and a lot of trouble but that didn't affect me. But there's still a wider awareness that there are still bad things that happen occasionally and there is a community where they don't trust each other. It didn't specifically influence raising her as a child.

Barbara: You were more worried living here? If you were somewhere else would it be the same?

JS: Occasionally there were certain things that would happen, there were a lot of incidents in Drumcree where they wouldn't allow the Orangemen to march up the road around the 12th so there was a lot of outbursts of violence about that. From time to time there were things to worry about but because we live in an area that's Catholics and Protestants, and it's also a middle class area, I'd have never had to say don't go beyond that street because somebody might attack you. I never had to say that because of where we lived, although plenty of people get attacked randomly, unfortunately. We live near the Ormeau Park and there have been quite a few attacks, but I've never felt an anxiety about her with sectarianism. She also went to a mixed school. She went to Forge and she went to Lagan College which was Catholics and Protestants, and they discuss the whole issue of Catholics and Protestants and how they see each other. Of course if you were living in Scotland or England you wouldn't see the same feeling that we need to do this.

It was because here you had this great historical distrust of Catholics and Protestants. So, in a mixed school, an integrated school rather, they would talk about these things and try to help the kids to try and work through them. My daughter had all that, which I think was good. In many ways if she were growing up in a very quiet middleclass area in Scotland or England she might not have spent so much time thinking about other communities. So, we had a good experience.

Barbara: You said here there are other poems which speak about the troubles? Anything in particular you would like to speak about?

JS: Let me see. there's one here called 'Ballynafeigh Honey'. Ballynafeigh is the area that we live in and it's about a noise in the roof space so you can have a look at it afterwards. So there's this noise in the attic and you're wondering what is it? Is it something sinister? You know, because the classic theme about bombs that they're ticking and then they explode. I don't think real bombs nowadays do that ticking thing. But you're listening to this little noise and thinking "Is this a bomb?". Anyway, it turns out to be a bees or a wasps nest in the attic. Then in the poem I had this image of the bees and the bees when they fly they range quite widely and they're going after pollen. So it refers to actual places, which streets are mixed, which streets are marked out by colours "No Taigs here". That used to be a thing, people used to paint up "No Taigs here" meaning no Catholics. Then there used to be this thing about somebody should paint over this, but nobody dares to because they're all scared.

It's an image of the bees kind of rising above it. Although there's quite a lot more in that poem. The troubles are kind of in the background there. Another one is 'The Scapegoat at Carlingford Lough'. This is about the border. Carlingford Lough is just on the other side of the border in the Republic of Ireland. Here it says: "Upstream of Warrenpoint a black line leaves the map, disintegrates to specks drifting apart, dissolving. Sweeping down the narrows to the sea."

And this is the border, which of course is a line on a map. When you go there you obviously don't see a real line. The scapegoat is in fact the border used as an excuse for a lot of this violence. Either to preserve the border or to get rid of the border. That's definitely a Troubles poem. The Scapegoat of Carlingford Lough.

Like I say, it's in the background with a lot of the poems - in 'The Aphrodite Stone' because that was published in 1995 so a lot of these were written during the Troubles. There's a really direct one called 'Tremors' which is actually about a woman who lost two fingers in a bomb blast. That's one of my more straightforward poems, just imagining what it would be like for her.

Barbara: And the last question is about poetry. Poetry, education and peace. Do you think there is a space for poetry in peace? Do you think your poetry has a connection?

JS: Hmm. Poetry, education and peace. Well, I think poetry is very much part of the dialogue. Poetry is basically about people's feelings. It sounds very simplistic but there is basically no poetry which is not about somebody's feeling. Sometimes it's about events, sometimes it's about undercurrents but it's always about how you feel - your view of the world. It's part of the wider peace process, which is looking how things are, how they deal with their feelings of grief and hurt and fear and so on. So when people read your poems they think "Oh yeah, I know what she means." . . . so a sort of dialogue. It's quite hard to articulate. I think in a sense it's all drama. You can't have play without conflict, because it would be a very boring play. Not all poetry is about conflict but there's a lot of conflict in my poems certainly. Perhaps in a way all poetry is about the longing for peace. In some poems there's a little miniature peace process where by the end of the poems peace has been achieved and in other poems everything has been blown wide open by a bomb. Every poem is like a little microcosm of the Troubles or the resolution of the Troubles.

I think there are many people who are still coming to terms with the whole conflict. Maybe they lost somebody during it or maybe they feel they've lost their childhood. There are a lot of people out there who write poetry in workshops and things which still relates to that loss.

Another thing that all poems are about is loss. Even if you write a poem about how beautiful something is. In a sense that's a poem about the loss of it, because you know if it's a beautiful countryside, or your beautiful child, all these things will pass and the poem is trying to hang on to something and make it concrete before it passes and turns into something else. This is a kind of sense of loss. I think that post-Troubles for those for whom the Troubles are over, they're still going on for some people, but for those who now live in a relatively stable situation, a sense of loss is something that the people deal with. That would come into my poetry and many people's poetry. I think kids at school reading poetry, maybe a little bit of Seamus Heaney, and again the whole Troubles thing comes into his poems, I think he can be very useful for young people to read a little bit of poetry and perhaps think about how things were during the Troubles and whether they still are or are not.

Barbara: Beautiful!

JS: It's quite hard to explain really.

Barbara: So why are you writing?

JS: Why am I writing? Ok, hang on!

both laugh

JS: Always I think that the best poems I have are about things which are hard to talk about. So you try to get it down on paper, you try to polish it to the point where it says what you want it to say. I write about things which are very troubling or very beautiful and need to be preserved. But it's always because I can't talk about these things. Therefore I write about them and want to share them with other people through going and reading my poems.

Barbara: So what is your favourite poem?

JS: Oh goodness. That's actually a quite difficult question. Let me see. There's actually a poem that I wrote called 'August Letter' and this is in 'The Aphrodite Stone.' So this is in my first book and it springs to mind so it's set in Donegal. It's about being away out in Donegal where you're away from the city and there is something out there in the wild landscape that you want to keep, even when you're back in the city. It's also possibly about the loss, at the time I wrote this I was having some miscarriages, and there was this kind of something which is a loss of the beauty in the landscape and possibly the loss of a child.

It's my favourite poem because it's very economically written. I feel like I did actually manage to convey a lot in these short lines without hammering it home too much. In 'Eve Complains to God', one of the ones I really do like when I look back on it is 'The Ruins at White Island'. I think that's why I put it first.

In that one there's actually the experience of hearing a noise inside a wall on an island which

is so bizarre. It was probably a nest of birds or crickets, I don't know. There was something cheeping in the wall. So bizarre. I think I've hung a lot of things on to that. The thing at the end is that the boat becomes tame. Now I actually went out on a boat to land on White Island and the boat was giving us a terrible lot of trouble. We couldn't handle this boat very well and by the end of it I'd got the boat to become tame and marvellously obliging. There's an image at the end of the poem where everything actually is resolved. There's the beauty and there's the things that actually work. Yeah, I think that poem is one of my favourites definitely.

Barbara: What is the relationship between poetry and life for you?

JS: The relationship between poetry and life . . . I think poetry is always an attempt to catch things before they fly away, flow away, and disintegrate or rot. Poetry is an attempt to catch a moment. Sometimes it's a very long moment, but poetry is against the decay and aging that we're all subject to. It comes out of things in life that we're very troubled by or very beautiful and you want to preserve. It is about an attempt to arrest decay, which of course is doomed to failure because we all get older, we lose our memories. Poetry is just a little struggle against that.

Barbara: What about women and poetry? Do you think there is a special relationship between women and poetry?

JS: There are so many good women poets nowadays and they're all different so it would be a bit of a cliché to say that women write particularly well about motherhood for example. Some of the best female poets do not write about motherhood or are not mothers. It's very hard . . . 20 years ago you could have generalised about women poets and now there are so many.

Barbara: How was it 20 years ago?

JS: There weren't very many women poets being published. Certainly in books, and now there are a whole lot more.

Barbara: Why is that? Why do you think?

JS: Why are more women being published? I think it's a general awareness in society that women's contribution needs to be focused on and brought to the fore and in poetry specifically there has been, for example, Jessie Lendennie with Salmon Press. She did all women for a while and now she does men. Joan and Kate Newman with Summer Palace, they also did all women writers for a while. There are a few publishers out there who are particularly interested in women. Still you'll see the big publications are male dominant. Oh, and Lagan Press did a lot of women. It's partly that there is a specific interest in women. It's really horrible to generalise but a lot of women's poetry perhaps has a new slant on things.

I can think of a few male poets who've written about their children in really, perhaps, rather clichéd ways and I'm not going to mention any names, obviously, there are many men who have written about their children very sensitively. But when women come to writing about their children, their own or other peoples, there is sometimes a greater realism. We're getting away from this image of how cute the child is to a rather more complex picture. I think in society generally a lot of women poets have a slightly more new slant on things. Women in particular have a slightly different perspective to offer. But as I say they are all different, so there are a lot of new perspectives on things.

Barbara: So what is the role of poetry in society, particularly here?

JS: Good grief. I suppose the role of poetry here is to challenge people. For example if you look at some art, if you look at a painting, and think, "Would I like to have it on my wall or not, it's a very, very disturbing painting." Most people wouldn't want to hang it in their house even if they could afford it but they would maybe go to a gallery to look at it. A lot of people, what they want in their house is paintings that are good to look at and good to live with. I would feel that way myself.

I think because poems are relatively small somebody would buy a book of poems. I mean, people buying books of poems is quite a small number anyway, but if you bought a book of poems or were looking at some poems online you're going to find a mix of things that are beautiful and soothing and make you feel good, and things that are very disturbing. In some ways the role of poetry is to disturb people. But it's slightly different from somebody writes an incredibly bleak novel after which you have read this novel and practically feel suicidal. I think poetry can disturb and provoke and also evoke beauty and things that are worth preserving in a very small space. For example, you will get things in literary magazines. You will also occasionally get one in a newspaper like the Irish Times. Because they're small they can sneak into people's consciousness. There's really quite a lot of poetry readings, particularly in Belfast. Around the place there are loads of readings. Again, it's relatively short. You're not going to have to pay £25 like for going to the theatre, so you can sneak in there and maybe have a drink and be challenged.

I think the role of poetry is to challenge people to see things in a new way. To think more deeply about things.

Barbara: There is lots of nature in your poems. Why is that? You like the wild nature?

JS: Some people are simply more triggered by poetry by writing about the urban scene and I'm just a person for whom metaphors come in a natural form. I think being out in nature does tend to stimulate me to produce poetry. Possibly because when I'm in the city I'm not going to write a lot about it because (I have actually written quite a lot about Belfast) a lot of the urban experience people have nowadays is much standardised. I mean, we're meeting in the Crescent which isn't standardised, but I might have said "Hey, let's meet in Starbucks, go to buy books in Waterstones". They go to various cinemas, it's all very commercial. You go to The Odeon and the same films are showing what would be showing in The Odeon in London or Glasgow, whereas nature is always different and it is always beyond your control. I think that's what makes me want to use a lot of nature imagery in my poems.

Barbara: And the sounds that you hear?

JS: Well, I didn't really think of that because someone once said "You're a very visual poet."
But, yes, I suppose there are a lot of sounds in my poetry. That's obviously a good thing.

Barbara: There is this poem here. . . 'The Sleep Fighter' . . .

JS: 'The Sleep Fighter' . . .

Barbara: That is amazing.

JS: That's another one of my favourites actually.

Barbara: If you would like to say something about this, this is my favourite.

JS: I think that . . . well, obviously it's about a child who is fighting off sleep, which most children do. The person writing this poem is very calm. So not like a mother or a father. I took a lot of images and pared the whole thing down. So we had 'A sleepless dream, your hot dancing feet would turn the water to steam.' It's very unusual for me to write these rhyming couplets, one line very short and the second line developing the idea. It's just a form I was experimenting with. So I had a lot of images crowding in. Each couplet suggests a landscape, the stream, the lough, the wave. Sleep is rain you sleep without it and it seeps back again. These are all the different things going on in this poem. The water imagery gives way to rain which is one kind of water you cannot control. You can't stop your house from flooding but you stop the rain coming in one way or another. Even if it's only in your mind. And towards the end of the poem "Into the dark you go, with all the inhabitants of your ark". So the child has a whole lot of animals maybe in the bed with her. Finally the child and all her animals are going to go to sleep. "Leave off your rings, tossing, and no place for fragile things". They have these big

chunky rings they think are very cool, girls mostly I suppose. Just don't go to sleep in that thing because it's going to poke into your hand but then also it becomes a little metaphor for all the little things you can't take with you when you go to sleep. You go into this other world. 'So, bare feet, bare hand, when you land at midnight on the still warm sands'. I suppose that's an image of what sleep is like for all of us really. You go off into some other place and the sands are still warm because the sun that has been there. The last line kind of suggests a whole world that is only beginning as you go to sleep. I think it works because each couplet is like a little glimpse.

Barbara: It's like fighting against a world that you cannot change.

Simon, Paul

Paul Simon is a Catholic priest. During the late 1980s and early 1990s, Paul was part of the Columbanus community, an inter-church residential project.

Paul Simon è un sacerdote cattolico. Tra la fine degli anni 1980 e l'inizio degli anni 1990, Paul fece parte della comunità Columbanus, un progetto residenziale ecumenico.

Barbara: Ok, so I am recording now. The first question will be, if you could introduce yourself and your relation with the reconciliation centre?

PS: Ok well my name is Paul Simon, and I am a priest of the diocese of Down and Connor in Northern Ireland and I was a member of the Columbanus community from 1989-1992.

Barbara: That's great. So what was the role of the community in this society at that time?

PS: Well, when I went in October of 1989 there were six members of the community and it was just by chance, because there was no control on who belonged and who didn't belong. There were three men and three women. Three Catholics and three Protestants. Two religious sisters, two priests and two lay people. So if you want the actual breakdown there was myself and Fr. Michael Hurley (the two priests), Nick Hamersley, a young Englishman, a young lay man from an Anglican background, Margaret Wilkinson, a Presbyterian lady who had spent a lot of her life doing missionary work in India. Then there was Sister Roisin who was an Irish Sr. of St. Louis, from Dundalk originally, and there was Sister Elspeth*, an Anglican Sister of the Holy Spirit from Whitby. That was the composition when I first joined.

Barbara: That's great. What was the role of the centre, the community in the society at that time?

PS: It was a vision of father Michael Hurley, who was quite a pioneer in medical work in Ireland. He founded it initially and was a teacher in Milltown Institute, a Jesuit institute in Dublin. He was a teacher there, and I think probably at the time of the 2nd Vatican Council, he got this vision and founded the Irish School of Ecumenics, for the study of ecumenism. He made a huge number of friends and contacts in all the different churches and he had this vision of a community of Catholics and Protestants living and praying together as a witness to the rest of the community in Northern Ireland. I suppose being a man and a priest his original idea was a community of men but in fact the community would never have gotten off the ground without women as well. It was always, right from the start, a mixed community.

Barbara: That's great. What sort of activities can you remember?

PS: We had a simple community life. Which, there was Morning Prayer, we prayed through the psalms using the DETASY distribution of the psalms and read through the scriptures, a passage from the old testament in the morning and a passage from the new testament in the evening. Then there was a very short midday prayer for anyone who happened to be in at that time. Then we had an evening prayer at about half past five before our main meal, our dinner. We took it in turns to make the main meal. Then it was expected that on a Sunday we would attend a service in our own tradition and another tradition, so in my case mostly I had some sort of parish ministry supply to help out. I was also a local prison chaplain which I very much enjoyed. Sometimes my Sunday mornings were taken up by celebrating mass in the Maze Prison or Maghaberry or Crumlin Road. Then in the evening we would go to another service, so maybe a Church of Ireland or Presbyterian or Methodist service. We were very strategically positioned on the Antrim Road very near to where the Columbanus community was. There was St. Peters Church of Ireland and then again within walking distance, Rosemary Presbyterian

Church and Cavehill Methodist Church. They were all within very easy walking distance from where we were living.

Sometimes people would come and share our community life, and often people like yourself doing some research into community relations or ecumenism in Northern Ireland, or people who just wanted to experience that kind of community life of that time. It was very interesting. We had a lot of very interesting people. At one point I remember we had a Church of Ireland clergyman who brought a young Palestinian and I must say I found conversation with him very interesting.

Barbara: Why was it so interesting?

PS: I suppose up until then all of my sympathies had been with the Jews i.e. Israel, and so meeting and talking with a Palestinian, it was my first insight into the other side of the story. And since then, back in 1998, I went on a pilgrimage to the Holy Land, with a Presbyterian minister friend and we were a small group of 21 and a very mixed group of Catholics and Protestants, and the organiser Gordon Grey, he had organised all sorts of different meetings so we met Palestinians. We met Israelis and orthodox Jews and liberal Jews. We met academics and pastors. All sorts of different people. It was very, very interesting. I suppose when I came back after that pilgrimage, I think my sympathies were totally with the Palestinians.

Barbara: So you describe the life of the community. Did you try to involve as many people as possible or...?

PS: On Monday morning we had a community meeting and occasionally Michael would have somebody to come in and lead a facilitated meeting. Inevitably there were tensions and differences of opinion. Things didn't run smoothly all the time.

Barbara: The people who took part, you have said they were academics and sometimes women as well.

PS: Yes, there were all sorts of people came and stayed. I remember at one stage one of the members of the community was an Anglican sister from New Zealand, and once one of her friends from New Zealand came and she was dressed in the old style of a habit and a long veil. She caused quite a stir.

Barbara: So do you have some particular memories you would like to share about a particular time?

PS: I suppose I was very pleased when Nick Hamersley joined the community, a young fellow. He and I would have got on very well together and I liked his presence. I do have to confess I didn't find Michael Hurley particularly easy to get on with and I think there was an element there that we were both at this point very strong characters. Both with very strong ideas of what we wanted to do and there was a certain clash there. In my last year there, Michael, although he was still a member of the community, had ceased to be a leader and the leader was Roisin, the St. Louis Sr. I thought she was excellent. She obviously had Michael's trust but I also found Roisin very easy to talk to and get along with.

Barbara: Can you describe that? Now you have made me curious about Michael's temperament.

PS: He had very great ideals and a very, very strong idea of how things should be done. I suppose I felt my experience of him was as a bit of a bully. He probably thought of me as a rebel.

Barbara: So what do you think was the impact of the community on Belfast?

PS: Well, I'm not sure how well known we were in the wider, but certainly the community had a very positive impact on the immediate local locality. We would have been quite well known there, and we'd have been seen in the local churches. People from different denominations saw us and our presence would create encouragement to people. We tried to establish bonds right across the city. One of my jobs would have been to recruit the celebrants from outside, and I remember Michael telling me once that he wasn't very pleased that I had invited a retired man to come. It was very easy to get a retired man to come because they are free and quite happy. Michael said "No, we want people who are in active ministry so they take the message of community back to their congregations." I could see his point. I remember every now and then, every few months there was a day of recollection and a quiet day of prayer led by some invited person from outside, or sometimes it was a member of the community. I can remember there was one man in particular, maybe others who came right from the other side of Belfast regularly to those days of recollection. There would have been a bit of impact like that.

Barbara: What other side of Belfast?

PS: Well, we were in North Belfast so this man that I am thinking of came from East Belfast but the other side of town would also be South Belfast. We had one of the ministers who came to celebrate communion with us was a rector in South Belfast. Thankfully the part of Belfast which I went to when I left the community.

Barbara: Why do you think the community stopped being?

PS: I suppose it stopped because people were not joining.

Barbara: Do you think it had an influence on the ecumenical** movement in Northern Ireland and Ireland?

PS: I think there is a desire in some people to try and create some sort of inter-church community. We do have Corrymeela which was founded after the Second World War by a Presbyterian minister, Ray Davis. It was founded as a centre in Ballycastle on the north coast, a really beautiful spot. There is obviously a limited number of people who actually lived in the community in Ballycastle, but many people are associate members of the Corrymeela community. So they bring the spirit of Corrymeela into all sorts of areas. Also at the same time when I was at the Columbanus community, there was a mixed community of Catholics in west Belfast and they were called Cornerstone.

Barbara: Do you think the judicion has changed from those times up to now in Northern Ireland?

PS: Yes, and how much one could associate that to the Columbanus community I don't know, but definitely there is much more openness now. Now, me and my closest friend are involved in something which has been happening for the past four years called the 'Four Corners Festival'. The origin of that, and basic idea, is to organise events in the four corners of Belfast: North, South, East, and West, and to encourage people to leave their comfort zone, and come from East to West and North to South and so on. We have a team/committee of people and we organise different events and yes, I think that has helped to bring people out of their comfort zone a bit.

The very first one, which we did very quickly, was all put together very quickly when Bernie had the idea. We decided that the week of prayer in Christian unity during the 18th-25th January was getting a bit stale, and it needed a bit of life put into it, and that's how we had the idea of the Four Corners Festival. It's linked in and usually begins before and ends after the

week of prayer for Christian unity, that way it always combined elements of the week of prayer for Christian unity. For example, we wouldn't organise any other event on the night of the ecumenical service in the cathedral. The first year we organised that on the last day of the festival a service in four different churches in four different parts of Belfast. In Fortwilliam Presbyterian Church in the north of the city, Church of Ireland Parish in the south of the city, then there was somewhere in the east; a Methodist church, and a Catholic church in the west. After the service in each of those four churches, people were encouraged to come to the titanic quarter, that's Belfast's newest area, and to the Dock Café.

The Dock Church is a interfaith church. It is sponsored by Catholic, Anglican, Methodist, Presbyterian and others. It's a church without walls although we operate from a cafe. In the cafe there is a little prayer garden. After these four different services, people were encouraged to come to the titanic quarter, to the Dock Café for a simple lunch of soup and sandwiches and then to go on to the slipways which is where the Titanic was built 100 years ago and to have an open air service. That was well supported, and brought people from all over the city into one place.

Barbara: Actually that is beautiful.

PS: It is beautiful; and the Dock Church is a wonderful initiative of the Church of Ireland Bishop of Down and Dromore, Harold Miller. I have been friends with Harold Miller for years ever since he became bishop. He knew that I was very interested in church work and ecumenical work, so he encouraged me to make contact with Chris Bennet who's an Anglican and first person to be appointed to the titanic quarter on his own but with a view to building up a team from other churches, and a place of worship which would bring Christians of all denominations, and none, together. At the café, we don't force religion down people's throats but we hope that people will find a certain peace and a certain spirit when they come to the café, and then a number of us who are chaplains or buddies are around the place if anybody wants to chat a little bit more deeply or come and have a prayer in the prayer garden then that can be done. Once a month we have a special service in the dock cafe and that's always the first

Sunday of every month. Last Sunday was the last one and the speaker was Heather Morris, who is a Methodist minister, and was president of the Methodist Church a couple of years ago.

Barbara: I haven't asked you enough about yourself, about your biography. Would you mind?

PS: I was born in London in England. I grew up in a place called Windsor which is not far from London and famous for its castle. My parents didn't go to any church but they sent me to a Roman Catholic primary school and I loved it there. I was very happy there and it was run by nuns. All the teachers were nuns in those days, back to the 1950s. All the teachers were nuns and I just loved them. I kept in contact with them and became friends with them and then I went to a state grammar school, and the head master was a Methodist. He put the emphasis on the importance of morning assembly he would say that morning assembly was the worship of God and the worship of God alone. So we always began every day with a hymn, scripture reading and prayers. That played quite a big part in my formation.

Then when I was sixteen I went to France to stay with a French family, and I thought since I will be in France a Catholic country, I'll go to mass again. I remember when I got there and they were a lovely family and they were very good to me, when I asked them if they were Catholic they said "No, we're agnostic." And at the end of that holiday I thought "Well, I'm not agnostic. I believe I have a faith. I want to witness my faith." and I thought about how I could witness my faith and it was by going to church. I wanted to become a Catholic and go to the Catholic Church. My parents were very opposed and strictly forbade me to do that. They told me to wait 'til I was 21.

Then I went to University in Wales, and in the University I went to, there was an Anglican university college, and there were a lot of very committed students, mostly Anglican but also Methodist. And I started going to chapel services and I felt drawn to give my life to Christ in the ministry. At that time I didn't really think I wanted to be in parish ministry, I wanted to be a monk. There are Anglican religious orders, there was the Mirfield* fathers and in those days there was an Anglican Benedictine monastery in Asheton. Anyway, when I was home for the

Christmas holidays, this came out in conversation with my mother and she and my father were absolutely horrified, and they said "You're just going to throw your life away". So we had a very difficult time in the family but things sort of calmed down a bit.

When I went back to university my father took me aside and said "You keep well away from those religious people, you're just the sort of person they're out to get." So I came back to university wanting to obey my parents. Now, in those days, there was one Catholic student and he happened to be in my French class. I happened to be quite pally with him before the Christmas holidays, so I had to keep away from my Anglican friends to obey my parents and I gravitated towards him. I ended up going to mass with him on a Sunday morning and I thought there couldn't be anything wrong with that. Then of course the Holy Spirit got working and at the end of the summer term, this other fella and I were both doing French and were planning to go on holiday in France together. Shortly before the end of the term, I spotted a book at the back of the Café Church in Lampeter in the town in Wales where we were. There was a picture of a nun on the front and it was a story of Edith Stein. I'm not sure if you know about Edith Stein. She was brought up as a Jew and then she went through an atheistic period and eventually she became a Christian, and a Catholic and a Carmelite nun. But because she was originally Jewish, she was dragged from the convent and gassed in Auschwitz. And so I read this. Even now I have difficulty talking about it. I read this book and I was just pulled over. There seemed to be so many similarities with her parents who were very opposed to her becoming a Christian and a nun. The heroism of which she went to the gas chamber. I just felt that God was calling me to the ministry and I must obey God, not my parents.

During the summer holidays, the friend who was going to come to France with me actually dropped out at the last minute, so I went on my own and it became a sort of retreat. Others had no specific idea and just went to different places, but I always gravitated to the cathedrals and the churches and I was going to mass every day and praying a lot. One of the places I visited was Lourdes. In my present spiritual journey, devotion to Mary is one of the aspects of Catholicism which I don't particularly like. But anyway in those days I went to Lourdes with an open mind and it made a very positive impact on me. When I came home I just knew that God was calling me to give my life to him and I didn't quite know what was going to happen with my parents. My mother took me out for a walk one evening and she said "So, you've still got this religious business in your mind?" and I told her yes. She then said "Well, your father and I have talked about it and we're not competent to advise you so if you want to go ahead,

you better go ahead and do it." It was so incredible, and when I went back to university, I went to the Catholic chaplain and I said I wanted to become a Catholic. I didn't dare to tell him that I wanted to become a priest as that might appear a bit arrogant. He said "I thought you were one as I saw you at mass every Sunday last year." I explained that I was just going with my friend. And he baptized me and I was received. I went to Rome for Easter...I don't think my parents were too impressed with that. I just remember my father saying before I went "Don't forget there's more to Rome than St. Peter's square." I had a very enjoyable time in Rome and met some very interesting people including a group of Marist Fathers. My primary school had been run by the Marist sisters, but these were Marist fathers from France. I got to know them and they were all there on pilgrimage.

As part of my French degree, I had to spend a year in France, and so I remember thinking "Well, maybe it would be a good thing if I could spend the year in a school run by the Marist fathers." then it would give me a chance to reflect on the sense of vocation. So I asked the sisters if they could get me in touch with the Marist Brothers in France, which they did, and the superior of the college in Mur-le-Sonne* invited me to spend the year there. There were several people in university who said "You'll be bored out of your mind, it will be terrible. It's a terrible place for you, it's a factory." It's true that there are a lot of Michelin factories near Mur-le-Sonne. So Mur-le-Sonne, as the name implies, is built on a hilltop and it's an old medieval town crowned with a castle and two beautiful churches, and San Pierre. I had one of the most wonderful years of my life in Mur-le-Sonne.

The church that most appealed to me was San Pierre. So on the first Sunday I was there I went to mass there. While I was waiting for the mass to begin there was a priest in a cassock and he walked through. I had never seen anybody quite so radiantly joyful before in my life. Then in the days after that I met him in town and he invited me back to the presbytery for a chat. I got to know him and on one occasion we were talking and the doorbell went. He went and dealt with the person at the door and he came back to me and he said "Oh son, oh son. Never get married." I told him "I don't intend to actually." He said that marriage was a beautiful stage of life, and it will be best for you to get married unless the lord is calling you to something else. "What would you say if Jesus said come follow me?" I said "I would say yes." He threw his arms round me and hugged me. He then said "Well, I think that's what Jesus is saying to you."

Barbara: That's beautiful.

PS: I enjoyed a wonderful ten year friendship with him, and he was going to come to my ordination ten years later which would have been his first ever visit to England. Sadly he died six months to the day before I was ordained. His sister contacted me and she said "I think my brother would want you to have his chalice." So then I was ordained in September and in the October half term (I was in a school) I went to France and celebrated mass in the church which had meant so much to me. She gave me his chalice which I still have.

Barbara: Thank you so much for telling me your story. So beautiful actually.

PS: Thank you, thank you very much. When I came back from France I had to do a final year in Lampeter which I did. During that final year, my best friend who had been an Anglican ordinal called Roy Docksy. I think if Roy Docksy had been there earlier, I think that no doubt I would have been an Anglican rather than a Roman Catholic, but I felt that I was where God wanted me to be, and at that stage I applied to join the Jesuits. I was accepted. I took it as Gods will if I was accepted or not... so after I left university I went to the Jesuits which in those days was in Scotland, in Edinburgh.

I did a year of this there, which is quite difficult, because I was at a very, very difficult place spiritually to the other novices who were mostly straight from school, Jesuit schools. Some of them very, very immature indeed. I had all the experience that I had and the struggle to get where I was. I found that first year was very tough but I just felt that this is where God wanted me to be. In my second year, I began the year doing what they call an experiment. That is to put you in a pastoral situation and see how you get on. So they needed a French teacher in a Jesuit school in North London and so I was assigned there. That was absolutely fantastic. I was only there for a term but during that time I taught every year group, from first year to upper sixth. I just loved the work and it was a lovely Jesuit community. Some of the boys who were my sixth formers are still in contact and they still correspond with me.

Then I went back to Edinburgh after Christmas. I went back to the Jesuits and the novices who I had found so difficult and who I found so immature, and there were new novices there who were a very different bunch. I got on very, very well with them, and two of them would continue to be amongst my closest friends. They're both in Africa; one because he is South African and he went back to South Africa and the other because he just felt called to work in Africa and he is in Zimbabwe. We would keep in contact through letter and email and that sort of thing.

I went to London and did my theology degree, and while I was in London I got to know an Anglican priest called James Mensle. James Mensle* at that time was the chaplain in St. James's Palace. One of the Chapels Royal and we both had a great love of France and a great devotion to the communion of saints. I started worshipping then in the chapel royal in St. James's palace and that would be my normal place, even though I was a Roman Catholic student, I would go to the Anglican chapel in St. James's palace. James Mensle would have had a very big impact on my life and I remember there was one occasion when I had a huge doubt about my vocation and felt I was totally unworthy, and I was feeling really low. I went to the morning service in the Chapel Royal. As I was going out usually I would exchange a glance or a hello with James but on that particular morning for no reason that I could discern why, other than prompted by God, he took both of my hands in his and looked me right in the eye and said "Rise up, take heart. He is calling you." and he was quoting a verse from Mark's gospel when the blind man Bartimaous is crying out to Jesus "Heal me" and he won't shut up. Jesus says "Bring him over here." They say "Rise up, take heart. He is calling you." James said "That's what they said to Bartimaous and that is what Jesus is saying to you now. Take heart, rise up. He is calling you." That was great. He reaffirmed me in what I was doing and I completed my theology studies.

I got my theology degree. I was then assigned to a school in the north of England; a boarding school where I was an assistant housemaster and a teacher of French and RE. I did two years as a Jesuit but not a priest. Then I was ordained priest at the beginning of my third year, and did three years as a priest. That also was a very formative time. Then I discovered that the Jesuits had a European community in Brussels doing various works alongside the European institutions, and I have always been a very, very committed European. I remember at school I was very pro Britain join the EU. I am devastated at the current apathy towards the EU and the fact that people want this referendum and a lot of people want Britain out of the EU. So I

discovered this work going on in Brussels, and I mentioned it to my provincial superior and he said "Well, it wouldn't be impossible. Why don't you go over and have a look at it." and so I went and spent a few days with the community in Brussels and travelled to Strasbourg.

To cut a long story short I was assigned there in 1979. I was there until 1986. As my official job, I was initially an assistant, and then a director of the European Ecumenical Information and Study Centre. The main part of the work really was the publication of the journal and the organisation of the conference, but we also organised talks and seminars for members of the European Parliament when we went to Strasbourg. Then, encouraged by a Anglican friend from England, I set up a prayer breakfast in the European Parliament - the Ecumenical Prayer Breakfast - and it still meets to this day. Obviously we are a completely different set of people but the tradition has continued.

Barbara: Wow.

PS: I feel that was the most valuable thing I did in my six years in Brussels and Strasbourg. Then I was asked by the Jesuits to go to Rome and help in Rome. That was very much secretarial work, I missed the pastoral side of things. What I'd most enjoyed in the European work was getting alongside the European Parliament and officials and acting as a pastor to them. The great thing which appealed to me was that I wasn't there for the Catholics, I wasn't there for the English speaking. I was there for anyone and everyone. Well I speak English, French and Dutch. I could communicate to a number of people in their own language and yes I thought myself as a pastor.

Then I was asked to go to Rome and it was mostly administrative work, but I enjoyed being in Rome. I enjoyed the touristy side of being in Rome. Every spare moment I used to go out walking with guide books and that sort of thing and explore all the different things in Rome and I thoroughly enjoyed all that. Because it was the Jesuit headquarters, you met very interesting people constantly passing through, and then one of the things I had to do was organise simultaneous translation at a Synod of Bishops. That was in 1987. This is where I get really emotional. On the very first day of the Synod I was introduced to Cathal Daly, who was

the Bishop of Down and Connor diocese, and the next day I happened to be near Mr. Daly just before lunch and a very young deacon came along to say that his car was ready and he introduced us and he said "You two have got something in common".

Chris Martin was doing a degree in Ecumenism, and we just found that we had something in common. We were soulmates. I was a bit concerned at first when David had finished speaking. The soul of Jonathon was knit to the soul of David and that's what it was like when Martin and I first met. Our souls were knit, right from that first meeting. As soon as it was over, we felt that God had brought us together on purpose and so we made a commitment to meet every week and to pray for peace and reconciliation in Northern Ireland and that of the nations between Ireland and Britain.

After a few months I began to feel that God was saying "Don't just pray about Northern Ireland, that's where I want you to be." This seemed impossible, because I had never been to Northern Ireland in my life. Everyone would have seen me as a very English person, so Northern Ireland would be the last place in the world anyone would have expected me to go. On the feast of St. Patrick, the gospel is Luke chapter 10 where he sent them out in pairs to prepare the way for him and I just felt as though Martin and I had been chosen to go together as a pair and go to prepare the way for the Lord in Northern Ireland. So I discussed this with various people and my superiors and other friends. I asked people to pray for me and with me.

Anyway, to cut a long story short, everything almost quite miraculously fell into place, a few months later I was given the green light to come to Belfast. An Irish provincial suggested that I would go as a member of the Columbanus Community of Reconciliation, obviously because of the ecumenical interest. It so happened that when I came again in Gods providence, Martin was serving in the parish, so we were together, though not specifically seeking it, we were together again. We've remained together since and the Four Corners Festival which is now our thing.

Barbara: Wow. Thank you so much. I am so grateful. Thank you so much for telling me all this beautiful life story.

PS: Yes, God has been present and one of the greatest moments in my life was meeting Martin so I can never tell that story without absolving into tears.

Barbara: Yes, it's understandable.

PS: When I was settled in Belfast, one of the reasons why I joined the religious order was because I felt I didn't want to do parish ministry, but I found I loved it, and I began to feel that really I would prefer to be a priest at the diocese of Down and Connor rather than a Jesuit, because as a Jesuit I should be available to be sent anywhere at any time. That's part of what Jesuitism carries but I felt that definitely God has called me to be here and commit my whole life here. Reading the confession of Saint Patrick, he says "I will spend the whole of my life with these people if God wills." I felt that is what God willed. I did what's called a retreat, which is a spiritual exercise, and we do it over a long period of time with a guide. I had a Jesuit guide and I prayed my way through this route and discerned that God was calling me to ask to transfer my obedience of the Jesuit superiors to the Bishop of Down and Connor. So that all fell into place quite amicably, and because it was done in an amicable way, I remained on very good terms with the Jesuits. I would be very involved in all the churches in Northern Ireland. I'm Presbyterian with the Presbyterians, Methodist with the Methodists, Anglican with the Anglicans.

Barbara: Thank you so much. Thank you also for the information about the work that you are doing now because I didn't know about that and I think it's very important.

PS: Yes, Four Corners is very important. We do have a website, Four Corners Festival.

Barbara: That was fantastic, thank you so much.

PS: Thank you, God bless.

Smith, Janice

Janice Smith is a trainee counsellor. From a Protestant background and a very supportive family, Janice attended an integrated school (in times where integrated education was only available privately), where she could interact with children from different backgrounds (in times when segregation was the norm).

Janice Smith sta studiando per diventare psicoterapeuta. Di origini protestanti e con una famiglia molto collaborativa alle spalle, Janice ha frequentato una scuola mista (in tempi in cui l'educazione integrata era disponibile solo privatamente), dove poté interagire con culture e religioni differenti dalla propria (in tempi in cui, al contrario, la segregazione costituiva la norma).

Barbara: So, if you can introduce yourself.

JS: I'm Janice Smith, I'm 39, I'm from Belfast I live in Belfast and I'm a trainee counsellor.

Barbara: I was wondering, because I saw that you are on a Facebook group that is against sectarianism, would you like to tell me more?

JS: Well I was born into a Protestant family, I was born in the mid-'70s and there was no integrated schools but my parents paid for me to go to a private school that was integrated. I was brought up to be accepting of other people and other cultures and religion, my father was lucky in that he was brought up like that, my mum not so much, but she sort of had that attitude as well. In that school, there was people from all different types of cultures and religions, unfortunately there wasn't many working class people which I was, but I sort of grew up with a sort of different mix of people around me, so it's just not something that's ever really been in my life.

As a teenager some of my friends had certain thoughts and certain opinions, and as I got older I met people who were maybe more sectarian but in general I sought the company of people who weren't sectarian and always have. I've met different people along the way, that have been sectarian, but it's just something I never understood, I grew up in what I would say was an upper working class area, my parents also chose to spend their money on sending me to school. We didn't have a car, we didn't have foreign holidays. In the area I lived in, yes there was a bonfire and people went to parades and stuff, and I did go to them a few times, my grandfather was in the Orange Order but I didn't really understand what it was about to be honest with you. It wasn't until I was older that I actually understood what it was about, I actually done an Irish history course. I respect people, and their opinions, and I respect certain elements of Protestant culture and also of Nationalist culture, but at the same time I wouldn't be an ardent supporter of either, and that's just the way I was brought up.

I think people are entitled to their opinion to a certain extent...after doing Irish history I can understand why people are angry, I can also understand how certain Protestants might feel intimidated here as well, and I think either extreme isn't healthy. I think we need to focus on the now and I can see there's a lot of hurt on both sides, a lot of people got involved in things because of their age, or because they were forced into it, or because that's what they believed at that time.

As I said, I was very fortunate not to be brought up with that and not to make snap judgments. We're not going to abolish certain things, but I think things need to be more measured. I don't see the point of anybody shoving their opinion down anybody's throat, and we have to accept the fact that this is where we are now and this country's going down the pan and we need to stop and to focus on that and be in the here and now, and actually care about the people who are living here right now. There's pensioners who are freezing, there's people who can't afford to eat, there's children without coats, you know, a lot of money's being wasted. I understand that the people have been hurt in the past, and I do think that they need help, and I'm not against money going towards people who have been victims of trauma absolutely from any sort of historical thing, but at the same time I also think there's a lot of animosity and money being spent over things that we don't need to. You know, policing and things like that, it's a total waste of money.

Barbara: Things like what?

JS: Like, things like various marches on both sides, you know Republic and Loyalism - it's a hell a lot of money that could be going towards hospitals, housing all that sort of thing. I think the people in power on both sides just need to be replaced because they're not fit for purpose.

Barbara: Do you think that there is peace now?

JS No, no

Barbara: Can you explain?

JS: Because there's certain attitudes still, it's going to take another generation at least. There's always things that flare up and there's not going to be peace especially when we're being delved into the poverty that we are in and that's coming. When there's poverty, and when there's lack of jobs, and when there's housing issues and things like that well then that's when people are looking for a cause, that's when people are looking for something to pour their frustrations into and that's when these things flare up. If you take away money from cross-community things and from youth clubs and health, people just get angry and it doesn't help that our politicians are, quite frankly, ridiculous.

Barbara: What do you mean that it is going to take another generation can you explain for me?

JS: Well, I think more needs to be done in terms of just building communities - and that word's being hijacked 'community'. I live in an area that actually is not getting any press and I don't understand it, because it's actually quite progressive in the amount of people from other cultures and different religions that live there.

Barbara: Can I ask where it is?

JS: it's in the Upper Ormeau, and yes, it has its problems, but at the same time there's a lot going on there, acceptance, sharing of cultures, and different things. They have, you know, there's Annadale flats and there's Ballynafeigh and there's a lot going of stuff going on there on very little money, it deserves more respect. It's not perfect, there's definitely things that need to be fixed, you know but it seems to be working a lot more that what other areas are doing.

Barbara: Yeah, so do you think there is reconciliation?

JS: There is in some parts yeah, you know there is some, you know, you seen that group that that's full of different cultures on FACEBOOK.

Barbara: What's it called again?

JS: It's 'I want a non-sectarian Northern Ireland'. There's a lot of people that think that way, a lot of people just want to get a job, they want to live a certain way. The more opportunities there are the less people are going to be focusing on hate, on sectarianism, separatism. Yes, there's going to be people who want to be part of the UK and yes there's people who want to be part of Ireland and there's going to be people who are just never going to agree on that, but that doesn't mean that we all have to go down the shit hole because of it. That's only my perspective, I know people that have been brought up in different areas and feel the same as me and I also know people that have been brought up in different ways and would have different opinions to me. I think people are entitled to their faith and people are entitled to their opinions, and I think people should be more respectful of each other. I don't think we need to illustrate what our beliefs are through violence, or by costing this place a lot of money, or by ramming it down each other's throat. I think everyone should be able to be entitled to celebrate their culture to a certain degree but I think we need to look at what that word culture means and what that word faith means. For instance, the poppy - some people don't feel comfortable wearing a poppy because they don't want to. They think that maybe it represents that you're a Loyalist or Protestant and, maybe someone who is Catholic wouldn't want to wear a poppy because they think it's celebrating the British Army, which, in a sense it is, but there's a lot of our Grandparents fought in that war whether they were Protestant or Catholic.

Barbara: The First World War?

JS: Yes. the First World and Second World War. A lot of Protestants and Catholics fought in the Second World War, they fought against Hitler, and I think that's something. Some of them are still alive today and are being treated atrociously - there's a lot of war veterans who are living in poverty. I know a lot of people are anti-war now, but that was different. A lot of those people didn't have a choice, some felt that they needed to fight against Hitler - so certain things have been hijacked or people think they mean things. My grandfather fought in World War 2 and I'm thankful for that. I also know people who are Catholic and their Grandparents fought in the wars, but they would feel uncomfortable.

Barbara: To wear a poppy

JS: Yes.

Barbara: Do you know if there are education programmes for peace?

JS: Yes, there are lots of community centres do peace and reconciliation work. There used to be loads of them, not so much now because the peace funding is running out.

Barbara: Hmm, yeah that's great, that's it.

Smithson, Jenny

Jenny Smithson is one of the organisers of the Globe Café. The Globe Café is a group open to members of all nationalities, while it particularly aimed to migrants and foreigners. In the Globe Café, music is used as a universal language able to connect and draw closer people from different backgrounds and languages.

Jenny Smithson è una delle organizzatrici del Globe Café. Il Globe Café è un gruppo informale che si incontra a Belfast regolarmente, aperto a partecipanti di tutte le nazionalità ma particolarmente dedito agli stranieri. Nel Globe café, la musica dal vivo è utilizzata come un linguaggio universale in grado di connettere ed avvicinare persone di diverse origini e parlanti di diverse lingue.

Barbara: So, let's introduce yourself.

JS: I am Jenny Smithson. I've lived in Belfast for 5 years now and I am 30 years old. I have a husband who's English and 3 daughters.

Barbara: OK, you are one of the organisers of Globe Café. So how did you start it?

JS: Well, when we first moved here I was pregnant with our eldest daughter and I went to first 'Mums and Tots' groups and I met lots of foreign nationals, particularly a Filipino girl and a girl from Madagascar. They found it very hard to make friends . . . they found people in Northern Ireland very friendly, very nice, but nobody invited them out for coffee or attempted to build a friendship. So that was 5 years ago and I just started thinking at that point "How can we create something that makes it easier for people to make real friendships?" So we started doing events in a church hall, we did a free cook, and kid's activities. Lots of people came to that but it was only, maybe, 4 times a year, which isn't frequent enough to build relationships so then we thought we would look elsewhere in Belfast and see what other people have done.

In South Belfast, very near the University we went to the Friendship Club and we saw them use a café once a week that was full of people from every nation. We thought that was a good model to use here in East Belfast even though it's a very different demographic and a very different population in East Belfast. We thought we'd find a Café and use it once a week and we've been doing that for just over a year every Tuesday night.

Barbara: You were saying how it started?

JS: We wanted to find a nice neutral space that we could use. So we didn't want to use a church building, even though I'm a Christian, I go to church, I know that it needs to be neutral. So we looked for a café in the right place and we found one and asked the owner and he said we could use it. So then we had to publicise it which is more difficult in East Belfast. In South Belfast there's the University and there are lots more foreign nationals living there, because of the housing type and everything. In East Belfast it's much more difficult to reach people so it's been very slow and mainly through relationships, so if someone would come and bring their friends rather than going through an organisation or using posters or anything really. So we've learnt that it's relationships, and it's taken a long time to grow, but it's now taken a large core of people. Lots of Spanish people recently and Polish, Indian, American, a Canadian girl, Palestinian guy. . . just a mixture of all different people. We use live music a lot because live music is really good. It gels people well, and everybody understands music so we've started doing live music once a month. People can bring a guitar and share their own music as well. So it's quite a nice party atmosphere.

It's still early days and it feels like it's working and people come and they benefit from it a lot. People who have maybe been here for 10 years and that's a long time. But some people have been here for 10 years and haven't made good friends. They just go to work and come home and that's their life. But Globe Café is a chance to go out, relax, have a coffee and meet people in an environment where you don't need to worry about your English or getting people's sense of humour. You don't have to worry. You can relax because you're with people who're in the same situation as you. There are also Northern Irish people who come which is good, as well, because people want to meet people from here and so it's open to anyone, including people from here who just want that sort of relaxed environment where you can go, sit down and have

a chat. We use name labels. If people come in, we welcome them and give them a name sticker. That makes it easier for people to interact with each other. It means everybody's available to chat and that works well. Though who knows where it will go from here but that's how it's begun and that's how it's gone in the first year.

Barbara: What about the sense of humour that you were mentioning?

JS: Well, I think when people move here, and it's the same for me even though I am an English speaker and I only moved over from England; there's definitely body language and humour over here that is different. I think that if people move here from say Poland, they have their own sense of humour. Sometimes they wouldn't make jokes or use their humour so much in public because they are afraid of being misunderstood and I think that when people come to Globe Café it doesn't matter and they relax. It makes people become the person that they are or that they were in their home country. I know that one person comes and said that he has become the person he was in his home country in Globe Café and that outside Globe Café he is less confident, more aware of people's reactions, more concerned about his English. But in Globe café, you can just relax because no one's going to judge you. No one's going to make it difficult for you.

Barbara: Do you think it's something to do with the racism?

JS: I think, in East Belfast, over the last year maybe and definitely in recent months there's been a lot of tension nearby to the café. In Sydenham after Christmas there were about 10 Polish houses that were attacked, had their windows smashed. I think that means Polish people feel unwelcome in that area. I don't understand the extent of that because I'm not Polish but I know that it's huge. They have to try and discourage their children from speaking Polish in public when they're on their own so they don't get spotted as being Polish and targeted.

I'm sure there are a lot of tensions in general interactions at the moment if you're Polish. To come to a place that you know you're welcomed, appreciated and loved is amazing. The racism issue has also made a difference to where we locate. There was another café we could have

used and they would have let us use it for free but it's in Sydenham but we will not use it because we do not want to bring people into harm's way. A Ugandan friend Angela said she wouldn't go to it because gathering together, foreign nationals in a place where foreign nationals are hated. It's crucial that we have a safe place that is away from those areas. Another friend who's experiences in the past weeks. . . an Asian politician, Ana Lo has been targeted for race reasons, and it means that other Asian people feel that tension too. So a lot of people feel tension when they're out on the streets or walking out on their own just aware that something could happen or someone could say something. There is a lot of 'Locals Only' written on the walls. So I do think having a space, every Tuesday night that is welcoming. Someone brings cake along or people share music it's a lovely contrast to that, they think.

Barbara: Something more about Globe Café

JS: The way we use Globe Café is we use a lovely coffee house and the owner takes £65 a week. Any drinks people drink eat into that cost. Whatever is left over gets paid by the Presbyterian Church. The Church that I go to because they just feel like this is a really massive need, a very big problem and a big part of being the church is to make people feel welcome and make people feel safe. So it's funded by them and that's likely to be the case from now on.

Storey, Pete

Pete is a public sector worker from Northern Ireland. Over the last decades, Pete has witnessed the change in possible lifestyles and perspectives in the region.

Pete, originario dell'Irlanda Settentrionale, lavora nel settore pubblico. Negli ultimi decenni, Pete ha osservato i cambiamenti e la crescita di opportunità nella regione.

Barbara: Can you introduce yourself?

PS: Hi I'm Pete. I'm originally from Lurgan, Craigavon but have lived and worked in or around Belfast for many years .

Barbara: Can you describe Belfast now?

PS: I suppose it is a city of contrasts – from a bustling city centre, to the pleasant suburbs, from the ghettoised sink estates, to the luxury housing developments.

There are still many things of which we should be ashamed - sectarianism, xenophobia, racism, institutional segregation in our school system. However, there are a significant number of people to whom these things are a complete anathema.

My office is located on the outskirts of Belfast. I work in the public sector and also with IT professionals in a commercial organisation. My colleagues are from a variety of backgrounds but they are all sympathetic, humorous, and incredibly good natured. I don't think you could find better people to work with anywhere.

Outside of work, the providers of goods and services that I interact with - shop assistants, cafe and bar staff, NHS personnel etc. - are invariably polite and friendly, and generally display a positive and progressive attitude.

I would say that this is a better place to live and work than it has ever been in my experience, but we still have a long way to go.

Barbara: What about Belfast in the past?

PS: The atmosphere varied from tense and foreboding to bleak and depressing. I welcomed the opportunity to get away and visit places where people were more relaxed, more reasonable. I always returned with a heavy heart.

There was a distinct lack of life opportunities, employment prospects were poor, and this was not a place where you would choose to bring up your children. The city exported young people, including many of my friends at school and later at university. They made lives for themselves elsewhere and only returned for short visits.

Migration was almost exclusively one-way, as pretty much everybody who lived here had been born here. Outsiders were reluctant to visit - as a result I lost touch with a number of friends I had made in England.

There was little reason to travel in to the city centre. Retail premises were closing down or struggling to keep going and many of the major retailers had no presence here. Everyone went home for their tea, as eating out was not really an option.

Barbara: How did it change over time?

PS: There is no doubt that the rainbow revolution has had an impact here. People feel more comfortable about their sexual orientation and can be open about it. For example, some of my colleagues at work are gay and a gay couple live across the road from us. There doesn't seem to be anything odd about it.

The growth in the number and variety of restaurants, coffee bars etc. has been particularly noticeable, reflecting the emergence of a 'cafe society' where people can interact in a way which would not have been possible in darker days.

From a very small base, our city has become increasingly cosmopolitan. There is now a greater likelihood of encountering someone from overseas. A less obvious trend which I have noticed is the increasing number of people originally from Great Britain now resident here.

Barbara: Can you recall an important event that took place in Belfast that is stuck in your memory?

PS: I attended a number of 'Peace' rallies prior to the paramilitary ceasefires and one in particular sticks in my memory. I was talking to an older lady, a veteran of such events through the seventies, and she was saying how on this occasion there was a real momentum. There had always been hope but now there was expectation.

In recent years an event which I felt was very significant was the non-sectarian, even anti-sectarian, Alliance Party breaking through to win a seat in parliament in my constituency (East Belfast).

Turkington, Adam

Adam Turkington is the director of Culture Night Belfast. In addition to this, Adam is involved in youth work, street art work, and different ways of linking arts and culture with the lay public. Therefore, Adam describes himself as a 'creative consultant'.

Adam Turkington è il direttore di Culture Night Belfast. Inoltre, Adam lavora come educatore e collabora con artisti di strada, alla ricerca di modi diversi per connettere arti e cultura con il pubblico. Per questo, Adam si autodefinisce come 'consulente creativo'.

AT: My name is Adam Turkington; I am the director of Culture Night Belfast.

Culture Night is one night of the year whenever we make everything free. Its purpose is to increase access to arts, and to create cultural activities for everyone. I guess at the base level, that's the reason for it. Though in Northern Ireland, there's another whole layer of meaning on top of that, because you're creating a sort of shared cultural space for people of different cultures to intermingle, who can try each other's cultures while being all part of one big, happy - lovely event.

Barbara: What kind of cultural activities make up Culture Night? Which cultural groups does Culture Night attract?

AT: Well, the event is self-selecting, in a sense. In terms of what we put on, we basically put out a call to groups for events they might want to put on, and I've never said no. People come forward with proposals for events, and I just find a way to make those proposals happen. Just a few of types of events this year included a guy who made a 16ft rocket which we put in Writers' Square, right next to the BMX and skateboarding. On the other side of the Square was busking, street art, opera, classical, rock music, children's workshops. . . circus, dance, everything. One guy was running round the sites in a gimp mask asking people to hit him in the bum, because artists have to suffer - that was his art.

It's very varied. It's very playful and very chaotic, anarchic and free. It's amazing. This year we had 250 different events with around 50,000 people on site! The point of Culture Night is

to get people into the arts. It has to appeal to people who don't normally go to arts events. Therefore the vibe is that of a big street party, which is what it feels like to everybody who attends it.

Barbara: Is it important for the shared space?

AT: On a broader level what culture night does, is demonstrate latent potential, to show everyone what the city is capable of. Part of that means creating safe spaces for people to feel expressive and be themselves, including families in particular. We have a particular thing that we do in Northern Ireland with alcohol where we ghetto-ise it into a tight little area and put all the people who are drinking into one area. It's very segregated. Families don't tend to go there but on culture night that doesn't happen. All the families are out enjoying themselves in amongst all these people who are also drinking and everyone is having a good time. That's one aspect of Culture Night as a shared space. Of course it's happening across all sorts of barriers, not just age. It's happening across gender, background and religion or politics.

There's a journalist who nicknamed it a 'Middle Class Pride' which I think is funny, but I also think is not quite true. I would argue of all the arts activity in Belfast, it has definitely the most arts bodies attending. It has people from all communities, working class communities are represented there just as much as middle class communities. We've worked very hard to get that. I think ideologically it's not something you will immediately see and it's not something which would be immediately apparent if you were to come down from a spaceship. You wouldn't automatically think "Oh my God, Catholics and Protestants being together." But because of the context of Northern Ireland, it kind of is significant.

What we need in this country is shared space, physical, philosophical, political, cultural and that's what I do in general, not just in Culture Night but in the rest of my work. What I'm interested in, is creating that space. I don't believe we're that different. I don't believe that Catholics like one thing and Protestants like another. You can do really good stuff that everybody can buy into, and there are lots and lots of people doing that work. Culture Night is impactful because you've got 50,000 people, and every one of those people is just very slightly incrementally affected and the community effect of that is huge.

I think we make a difference with Culture Night, as part of a tapestry of stuff, and there are other things maybe pulling in the opposite direction.

I think that for me personally, delivering shared cultural activity is easy because I don't fully subscribe to divisive culture. I think culture and arts are . . . well, they can divide people but there is no reason why they need to keep people apart. It's very easy, if you do it right, to use culture and art to make people connect. People feel connected with their city or with the environment or the community or other people, the trees or the buildings, the sky or the sea. Creativity and arts can make you both feel a connection with that and to each other. I guess, like anything, you can use it for good or you can use it for evil. It's really easy to use it for good, I've found. I think it's probably harder to make people hate each other.

A lot of work that I do with street art is very explicitly about a fair tradition that we have in Northern Ireland, and what we try to do is to take what is very often a divisive art form in this city and make sure that it's done in a way that is neutral and shared and everyone can enjoy. One part of Culture Night - we actually have a burning man and a parade, we have a parade most years now. So we have a parade, and a bonfire, and a whole load of murals, and they're all positive and unifying. Using the traditional tenets of division and subverting them to promote a shared identity.

Barbara: What do you do in your own work? You mentioned your own work.

AT: I do a lot of work with street art and I do a lot of work with magicians and youth work. I'm a creative consultant I guess. I'm just finished putting together the booklet of the Human Rights Festival. I'm also doing some work for Corrymeela.

Barbara: What kind of work you do for Corrymeela?

AT: It is their 50th birthday and they are having a festival so they've asked me to curate the festival for them.

It's a weird city (Belfast) in a lot of ways .

Barbara: Why?

AT: There are a lot of things which drive you mad but I guess that makes the victories all the sweeter. That's what makes the rebellion and finding connections with people who are like you all the more exciting. Always where there's a very conservative dominant culture, you'll find there is a really local and vibrant subculture. Belfast has that and I love that.

Barbara: Do you think that Culture Night can be seen as a tool for peace? Or a tool for what?

AT: Yeah, of course. I think what it does is, it makes people feel good. We got lots of really interesting feedback where people said they looked forward to the event more than they looked forward to Christmas. That's brilliant. Christmas is a tradition. Outside of Christianity every culture has a winter festival. People need cheering up when the nights are long. When it's dark and you're lacking in the good mood properties that the sun gives you, you need a festival to make you feel happy. That's something that we have evolved all over the world, whether we believe in Christ, or Buddha, or Muhammed, or even none of them. Atheists still like Christmas too, why wouldn't they. You get pissed, eat lots of food and give each other presents.

The reason why we do that is because it's good for us. It's good for business it's good for morale and community spirit, that's what we are about. Do we fix everything? No, of course we don't. Interestingly, not this year, but the year before, just after all the flag protests, I made a decision to tell everybody that we were going to have a specific thing about rebuilding. I don't know if you know but we had this whole yellow and black colour scheme like hazard tape and our tagline was 'under construction'. It was like a call to arms to say that we're going to rebuild this city.

Barbara: I remember, but I didn't connect.

AT: Not everybody will have picked up on it...it was subtle enough. This year we had 'feed me' it was all about organic stuff. We had green and growth themed stuff going on.

Barbara: So you rebuild the city in a peaceful way?

AT: Yeah, to build a place which everyone can feel. I think that had a real psychological impact. I think predominantly the biggest impact that it had was that people didn't feel safe on the streets, like the police weren't able to control the streets. Specifically, the streets were taken and I was very explicit about taking the streets back, which is what this is about. I think this year was good - a lot of people said that it was the best yet, and we had more people. It was great - lots of great feedback. But I think that the previous year will always be really special to me, because I really felt that you could sense it in the air. As you went around you could see people knew it was going to be ok. Literally, there was a collective. People were looking at each other in the eyes all round. Looking at each other thinking it was OK and they can do this, "we can map a path out of this shit."

As a result (I'd forgotten this until we'd got the feedback, and we had a lot of great feedback this year) we had a few negative comments and I thought "Why is this affecting me?" then I remember that last year we had not one negative comment. Not one. I remember saying to the team. "Let's not forget this, this is a one off and will never happen again" we can't expect it every year. But I said to them that they all didn't realise how fucked up that is that we have no negative feedback at all - insane. I guess that's an anecdote about how it does build peace. It's very subtle. It's not like getting people to say, "How did that make you feel about Catholic or Protestant neighbours?" That's never gonna be what I'm gonna do. It doesn't interest me. I'm just interested in connecting people and building tolerance. That doesn't need to be explicit.

Barbara: That's what I thought, it was a tool because the people were coming together and the city belonged to everybody. That was my idea. Do you agree with that?

AT: I completely agree with that. I believe passionately in the event. I really do think it does something unique, and I love that I work on it and play a part in bringing that to reality. I do

believe, in my quiet egotistical moments, that we are contributing to peacebuilding. In typical Northern Irish style we don't brag about it too much. Without us going out saying "We're gonna affect you! We're building peace! Everybody hold hands" I like the idea of it having an impact on people incrementally, without them having a Damascus road, life's not about having Damascus roads. Everyone in their life has moments of vanity where they say "I'm gonna do this and have an impact.". That's rare. Mostly people will change over time where they have an evolution. They don't have a revolution, they have an evolution.

I think we are a positive force. We are a force for good on people's lives in terms of how they perceive their city, and how they perceive each other and their quality of life. Creating peace is just a by-product of making people feel happy. If people feel happy then they don't want to kill each other. Whether they're unhappy because people are disrespecting their culture, or if they are unhappy because they've no money, or their lives are shit, and the only purpose they have is in an orange sash or a desire to promote a united Ireland, quality of life is really important. That's what I do with my life - I try to make peoples quality of life better. That's what I get my kicks from. There's no better manifestation of that than sitting back after Culture Night.

Barbara: But this year was great!

AT: No, no, I mean personally! Last year I got home at 1 or 2 in the morning and started looking at all the feedback from people. There were people who said "I decided to move to Belfast after going to Culture Night." I'm being humble, I guess if I say it's incremental but for some people it does prove instrumental in having them move. There are at least 3 or 4 of those and that's just the people who told us.

Barbara: I think this is important. If you don't feel safe you're not going to move to the city.

AT: Personally I always feel safe in Belfast. I don't think it's a dangerous city at all. Obviously in certain areas. But in the city centre and the Cathedral Quarter in particular is really safe. However, that's not necessarily what it's about. It's about connecting people to the space and

them feeling proud of what the city is and what it can achieve and all the people. All our performers are local, because we don't pay. Everybody takes part for free, which then affects the whole ideology of it and makes it all very loved up and hippy. It's all very friendly because everybody is doing it for the love of it. That comes across in everybody that takes part. It's not just about people feeling safe, it's about people feeling represented.

I'd say most people in Northern Ireland feel misrepresented by politicians. People feel disenfranchised from the leadership of the country. They feel disenfranchised from what is put into the public, and they don't feel a connection with it. What you find, is people like that go out on Culture Night and go "Oh yeah, there's 50,000 people like me! This is a vibrant subculture, which all comes from here! I didn't think this stuff was here." Then they feel civic pride, they feel good about their city. It's not just about feeling safe, it's about feeling pride about the city and feeling connected.

The fact that we do it in the streets and public spaces, transforming spaces which aren't really used, remove the traffic from the roads, and turn them into performance spaces and people are like "Wow.", that sort of trips people over and this is how I program. I watched a TV show when I was younger, 21 or 22, and there was an artist from a band called Future Sound of London who are an electronic band and they'd just brought out an album and were being interviewed. And he said: "People say to me, "You make great fucking music", and think that's a compliment. I don't think that's a compliment. Anybody can make fucking music. I want to make music which will stop people fucking. I want that if somebody was making love during my record that it will be so arresting it will make them pull out in the act and say "Jesus, what was that?" "

Not that I want to stop people fucking, but that's what I call the 'What the fuck factor'. I want to stop people who are just walking past but they can't help themselves, they have to stop and watch. That's what I want to do, that's how I program the event. Once you do that, and break people out of the idea of what is normal and how something should be. Last year, we had wrestling in Rosemary Street and thousands of people come onto the site via that area and the first thing they see is a wrestling ring and they think "What the fuck is this?" and everything is spun on its axis just a little bit. You're kind of thrown off guard immediately and that's how I want it. I want it to be so their expectations are confounded and they think "I dunno what the fuck is going on." And then they're open.

Once you get people in that headspace where their preconceived ideas about the event are peeling away, then people become much more open. That's all a process which will make people better people and less likely to kill each other, in an incremental individual way, applied over all those people. Of course it has an impact but I'm not going to claim it as some sort of big peace rally. You can if you want.

Barbara: I'll claim it from you! How long is culture night going on?

AT: Six years. I've done four. There were two before I started.

Turtle, Kelly

Kelly Turtle is a human rights teacher, trade unionist and prominent feminist from Belfast. In particular, Kelly is passionate about women's activism and is one of the organisers of the Belfast Feminist Network.

Kelly Turtle è una insegnante di Diritti Umani, sindacalista e attivista femminista originaria di Belfast. Kelly è particolarmente appassionata di attivismo femminile ed è per questo una delle figure organizzative del Belfast Feminist Network

Barbara: So, if you can introduce yourself

KT: My name is Kelly Turtle, I am an organiser with the Belfast Feminist Network which has been going since 2010 and I also work in the field of human rights education

Barbara: Ok so can you tell me a bit more about this Belfast Feminist Network.....and the work its doing

KT: The network has organised a range of different cultural and political activities around gender and equality in Belfast, so at different times we focus on different types of campaigns. In the early days we would have done a lot of public meetings on particular things to try and broaden out the conversation, because it started with a small group of women who were having just café discussion groups so we wanted to broaden that out. So, we had a lot of public meetings on sexual violence...we had one on women and political representation, we had one on the sex industry. We also have done a lot of, we've taken part in a lot of direct action in the form of street protests, vigils, reactionary type stuff whenever something happens that's going to have a big impact on women's lives, very much in the cultural type of activism where we've taken part in cultural festivals art festivals and tried to create feminist spaces within those.

Belfast as a city emerging from conflict has had a recent growth in the cultural and artistic life of the city. We have a large number of festivals every year - literary, music, arts...we've got a big one day festival called Culture Night that combines all of those and brings families into the city so those are the sort of spaces where Belfast feminism network wants to be present, where we present sort of fun but educational activities for people as well.

Barbara: Belfast and women activism

KT: Ok, well, Belfast has always had a long history of women's activism that mirrors the waves of the feminist movement that you'd have seen, certainly over the western world and beyond. We had our suffragettes, if you want to go back a century we had the women's liberation movement in the sixties and seventies, but outside of that we've also had a very particular type of women's activism in Northern Ireland that has focused on, or that has been aligned with, the labour movement. We've a legacy of very strong trade union women because Belfast as a city for example was, the success of Belfast was largely built on the linen mills, and the people who worked in those mills were women and children. But mainly women and so women have had a central place in the labour history of Belfast in particular.

So then right through the troubles as well, women had a central role there, in doing joint work across the different religious and political divides and organising women to come together and speak up for the issues that affected their lives, so that legacy has always been there. We've got the result of that, a very well established women's sector where they have women's centres in disadvantaged communities and they deliver training and employment skills type work, so for a group of younger women.

In 2010, I think, we looked at the rich history of women's activism and feminism here and we looked at the current state of that women's movement, and we felt there was nothing particularly oppositional about it. It was not a movement that seemed to be engaging in any sort of contentious politics or organising people to speak up against the status quo. It was a service delivery model that didn't really actually engage many of the women who were coming through the doors with feminism, with feminist analysis even, asking the question of why there was a women's centre there in the first place.

So I think there, there was a need for a space for people to come back to their feminist roots. Almost now, a couple of groups have done that over the last few years. Belfast feminist network in particular has attracted younger women who, were eager to learn about all the work that had gone before and build on the legacy of that, and at the same time felt that there were new challenges, there were new problems, new experiences that young women have had that maybe the previous generation didn't. So, they wanted to, we wanted to, create a feminism connotation that took those things in account as well. So that's where that need comes from, because without creating deliberate feminist spaces we wouldn't have any opportunity to really build a movement around those issues and challenge things.

Barbara: Can you clarify this for me?

KT: I think there is a definite rule especially when you look at the active role women played in peace building long before the violence had stopped. So, right throughout the 1980s when there was a high level of violence, indiscriminate killings, tit for tat killings on both sides, where there was high levels of insecurity for everyone living in Northern Ireland because no one knew who was going to be picked next. At that time throughout that decade women were organising joint meetings, they were finding neutral spaces. They were bringing busloads of women in from communities all over the city, to talk about health issues. They were just coming together to talk about their lives and the things that they shared, the problems that affected them regardless of where they lived or which side of the community they were on, but from those encounters came a very strong commitment to peace building that women led. It was after the violence ended that then slowly started to become recognised. I think to some extent, the men who had been involved in the conflict more directly then came along said "Thanks very much women, we'll take over now", (laugh) so there was a little bit of that that went on but there was also good recognition of what women's contribution had been. And so that's where a lot of the European peace funding was directed - towards women's centres and sustaining that work that women had been doing, was going to actually contribute to stabilising these communities. They were bringing something... if you are empowering women educationally and to go back into the workforce and to provide for their families, you are reducing poverty and therefore improving the conditions of people's lives and that is closely tied with stabilising communities coming out of conflict.

So where does feminism come into it for me? It's whenever you start talking about where women are, not necessarily just keeping everybody safe and helping you know, going along

with the status quo - maybe women are actually challenging that and saying that these are some of the issues that you need to fix, these are some of the inequalities that you need to fix.

So one the things, for example, would be the issue of reproductive rights. So, whenever the peace process was kind of well-established, in 1998 whenever the Stormont assembly first came together, after the first round of elections, the very first motion that was voted on (bear in mind we had decades of conflict and a lot of difficult issues to work through) the very first issue that they voted on was abortion and they passed a motion that they would never even debate extending, Britain's abortion legislation to Northern Ireland.

That's just such a stark example of where, regardless of the contribution women made to getting Northern Ireland to that point, there was no recognition of what the issues that affect their lives, what kind of response might be needed to those. So feminism is really important in this society in that we have to not let those issues get lost in the drive to simply just build peace, and that peace, might be very male dominated .

I mean some of the arguments that are put across by the conservative parties that oppose abortion are things like that it will destabilise the peace process. We've had them say things like we've had decades of people losing their lives as a result of the conflict we don't want abortion because that's going to lead to the murder of millions more. They tie in their opposition to abortion with language around you know building peace and post conflict so feminism has to say no that's not OK.

So we have to fight for, for example, increased representation of women in those political institutions; we have to fight for a change in the culture, that isn't one that consigns women into very stereotypical traditional roles. We haven't seen progress here in terms of women in the the workforce that you would have seen in Great Britain or in America. Because of the conflict, feminism has to sort of just really get behind all of that and push for change.

Barbara: What about religious values?

KT: We have a problem with very conservative religious values on both sides, it is the one thing that both of those extreme expressions of religion in this country can actually agree on. So, although they might be divided on the politics of the conflict, they very much agree on the politics of women's bodies, women's roles, women's place in society. So, in terms of the political parties, you've got the very socially religious conservative Catholic people being represented by the SDLP, and then you often see this strange partnership between them and the

DUP because of the very conservative religious evangelical Protestant values - so two parties that are completely divided on all other issues, but they'll do things like sponsor joint bills in the Assembly that would reduce women's reproductive freedom even further.

Religion and politics are so intertwined here, and that's why we were just totally suffocated by that and it's not actually that representative of people's religious views in the communities. There've have been a number of polls in recent years that have asked people questions about things like abortion, and consistently Northern Ireland society is shown to be progressing in a more secular direction or at least in a more liberal direction even though obviously there is a high level of religious practice here. But the interaction with religion and politics comes from maybe a small number of very forceful voices so there's quite a strong religious lobby.

There are groups that are very connected to politicians like there's one called the Caleb foundation which would be very influential, largely men, who would have very close connections to some of our political parties and we don't know if they fund them because there's anonymity in Northern Ireland for who funds political parties due to the security issues in the past. So, I think that religious conservatism is driven at that high level and not necessarily reflective of people's experiences on the ground, certainly for women I think, some of the issues affect them and the way that they view their own lives, and their own rules and their families and their communities would be very, very progressive but they don't really often have a voice to express that, and so they just kind of have to go along with whatever their community dictates.

Barbara: I was thinking maybe if I can ask you about women in history or literature that people should know more about, you know, from here.

KT: There are people that I've learned about that have inspired me. They're local heroes really, they're not necessarily anyone who made an impact on beyond this place but they'd be some of those trade union women that I talked about. I always am drawn to people who are just getting on with their lives and life throws something at them and they have to make a hard choice about how they respond, whether or not they decide to stand up and do the right thing or put their head down and forget about it. Those are the people that I find inspiring, rather than people who set out to do great things.

So, there are so many women who are just struggling to feed their families, and working in the mills, who then walked away from security and walked away from sort of any easier time of it to actually join trade unions, and encourage people to organise and stand up for their rights, and one of those people who is still alive today would be May Blood. May Blood is a baroness now, she actually took her seat in the house of Lords but she's interesting as well because she comes from a Protestant Unionist community. A lot of the women involved in the women's movement here were maybe more from Nationalist communities because it just may be more acceptable in the Nationalist community for women to have a more prominent role. But May came from a Unionist community and worked in the mill all her life and was a great trade union activist, and after she finished doing that she went on in the community to work with unemployed people and just sort of dedicated her whole working life to helping people.

If you go back through history there were many May Blood's before that, there was Betty Sinclair and she was very active in the Communist party as well, and there was Sadie Menzies as well who was from East Belfast where I'm from, and her and her husband had a wee shop, confectionary and groceries but the shop was like an advice clinic for local people, because everyone came to her with their problems with employment, or getting their unemployment benefit, or if they had lost their jobs at the shipyard and she just had an open door to everybody. Again, she was involved with the Communist party.

So people like that inspire me, and I'm quite involved the trade union myself and it's been because of hearing the stories of those women that I wanted to do that. There's one author that I always come back to, she's not from the North of Ireland she's from the South, but I read a novel of hers when I was a child, to this day like it will always be my favourite book and she's called Kate O'Brien. The novel that I read of hers was 'Land of Spices' and just the way she draws her characters, it's with a feminist eye but not overtly, there's no particular politics or analysis being applied she just does it. So to know as well, at the time that she was writing, in the early twentieth century in Ireland, her books were banned. That one was banned when it first came out; and she fought the censorship laws and she wasn't afraid to depict controversial aspects of life and sexuality and it's just such a strong woman's voice coming through. Everyone should read her books.

Xyz, Zyx (Anonymous)

(On Parades and Other Issues)

(Sulle sfilate orangiste ed altri argomenti)

Maybe I should explain a few things, before I tell my story. First of all, I don't want to tell you my name, because I am still frightened and worried that violence will rear its ugly head, if people 'feel offended' by what I say. And I have heard that people 'feel offended' very easily. It has to do with the 'situation' over here. I am not saying that mine is the only truth; I am just telling you my side of the story. It is only be a small splinter of the whole picture about the two main communities in Northern Ireland. I need to add that I am not a native to these parts and I shall leave it at that.

I saw my first St. Patrick's Parade in 1982. My mother had died in January and my fiancé invited me to spend Easter with him in Ireland. Easter had been very early that year. March was cold, drab and rainy. We had driven down to Killarney and stayed in a family-run B & B. The bedroom was simply furnished, with bright flowery wallpapers and curtains. To me it was the epitome of British design, something out of a Laura Ashley catalogue. To my mind, Britain and Ireland were pretty similar and according to my knowledge and experience, people ate the same food in Reading as in Killarney, Dublin, or Belfast, and they drank tea - very English! Of course they spoke the same language, too, but not all of them.

The family we stayed with had primary school children and they came home in the afternoon speaking in a rather peculiar language that I couldn't make out. Mostly, I talked to the old Granny, who was also completely lost, when it came to Irish or Gaelic, as they called it. She thought it was all a bit political. Her daughter explained to me that Irish was a necessity to get a career in the Irish civil service. I thought it was rather sad that the grandchildren couldn't communicate with their Grandmother.

The morning of the 17th March was very gloomy and the wipers battled with the sheets of rain as we drove into Killarney for the parade. Now, I have grown up with parades: colourful church processions with holy statues and children carrying floral baskets, mostly in glorious sunshine - carnival floats with thousands of revellers in costumes, May Day rallies with flags, banners and miners with their blackened

faces and lights attached to helmets. And in the summer, there were home guard parades with men in uniforms and hunting hats, rifles jauntily slung over their shoulders, decorated with flowers and feathers. Despite the appalling weather, I expected lots of Irish folklore. Our landlady had promised that there would be bands and I was looking forward to it.

Alas, there wasn't much to see in the end. The bands that paraded down the street were Scottish pipes and tartans, followed by a brass band. I don't remember any floats or many spectators, just the awful wet and cold rain.

In one of the nearby art and craft shops we ran in for shelter. The shopkeeper, a lady from Kent, told us to visit the parish 'ceilidh' in the evening. I am so glad we did. We had an absolutely brilliant time, the people were friendly and soon we were swinging around amongst them, dancing the Siege of Angus and other set dances. When I think of St. Patrick's Day in Killarney I always remember the fun we had at the 'ceilidh'.

My sister-in-law took me once to see the St. Patrick's Day Parade on the Falls Road in Belfast. I can't remember the year. It was an impressive event, but in a scary kind of way. The weather, again, was against any celebration, it was miserably wet and chilly and people's faces took on a bluish hue. I stood and watched as the bands and groups filed past. It was a long procession and must have taken a least an hour. Or maybe it was less and just felt like a long time, because of the cold. There was certainly no fun in it. There were men and women clad in some sort of 'Che Guevara' style, complete with berets and defiant faces. They marched with a strange kind of determination through the pouring rain and I found it not only depressing, but felt that the threat of violence was unpalatable.

At the time I wasn't really aware of the politics, I didn't understand the conflict in Northern Ireland at all and barely registered that people were dying because of it. Having flown to Belfast, I took all security measures for granted. To be checked in every shop by security guards with metal detectors appeared to me like a strange local 'rite', the young soldiers on patrol added some exciting frisson. I guess I was very lucky that I never saw a bomb going off while I visited Northern Ireland on numerous occasions. But it was the early '80s and the marchers of the Falls Road could have been from another planet as far as I was concerned.

Later we got married and lived abroad. We didn't visit Northern Ireland for a long time. We went on hiking holidays in Europe and America and we had a good time. The situation in Northern Ireland worsened and we wanted no part of it. Especially when we heard that one of my sisters-in-law was injured in a bomb attack on Bangor. She was cut by shattering glass, luckily her wounds were only superficial. Another sister-in-law worked in the Royal Victoria Hospital, saw people brought in with horrific injuries and had to mop up a lot of blood. Travelling to work at night or in the early hours of the morning, she took great risks as she could easily have been attacked. I think her car was taken off her one time.

We returned for a visit in July 1992, because we wanted our baby son to meet his Irish grandparents. We stayed for 3 weeks and were just in time for the 12th of July Orange Order Parade in Bangor. All I knew was that this is the biggest event in the Protestant calendar in Ulster, which I had never attended before. Orange Parades are about men in sashes, with bowler hats, white gloves and drawn sabres, I was told. There would be flute bands and Lambeg drums and lots of Union Jack flags and bunting - all sounded very jolly and exciting.

My husband's family was divided on whether I should go to see this parade or not. My mother-in-law asked me to come along. She is originally from County Carlow and she has a lovely Irish lilt when she speaks. As a young girl she came 'up North' to Groomsport to work as a nanny. There she met her future husband, who came to North Down from Crossmaglen in search of employment. They were both young Catholics, but there was also something of a Protestant in her, she always maintained. Her own mother was originally from Strabane and had a Protestant past, but converted to Catholicism in marriage. My mother-in-law's memories are very idyllic. She has these wonderful stories of happy times in Ireland, of dancing and singing in the houses of her village on the outskirts of Carlow Town.

Times as a young wife and mother with no relatives nearby, from neither her family nor his, must have been tough. Married in Bangor she was pretty isolated. She didn't really get on with the neighbours, nor leave the house other than to take the children for a walk or to do the daily shopping. But she seized at any opportunity to see a bit of fun and colour. For her it meant that she was determined to make the best out of the 12th of July celebrations. She had always been a nimble knitter and despite little money she was proud to be able to dress her children well, she told me on many occasions.

"On St. Patrick's Day I dressed them in green cardigans and on the 12th of July their outfits were red, white and blue", my mother-in-law said. "I never had a problem with the Union Jack flag and was happy to wave it", she remembered.

It was the neighbours, who had a problem with her joining them in the street. Proudly she told me how she stood up to those, who had threatened her, who had told her that she, as an Irish Catholic, had no right to be there. "I am a citizen of this country and therefore I have as much a right to be here as the next person", she had retorted. "Was that wise?" I had asked her, but she answered that she felt she had to stand up for herself.

I know that my husband's family had been harassed and people had tried to drive them out of their home, but that is "Water under the bridge now and there have been apologies some years ago too", she smiled. That must have felt good, I thought to myself. "People have to move on", she said to me, "there is no point in looking back".

"But bad things happened to people", I insisted. That was true, she admitted and then she told me about a young man, who was murdered by his friends on "Bonfire-Night". "They say it was because he was a Catholic", she mused, "He had been running with these guys from the estate all the time and thought he was just one of them and he would be safe with them. The people who killed him were his mates, his friends. People haven't forgotten, you know, but is it any good to rake over it and bring back the hurt?" she asked.

On this particular 12th, the sun was beaming down and there wasn't a cloud in the sky. My mother-in-law insisted that she wasn't going to stay indoors on a fine summer's day like this and the three of us went down to Abbey Street - Mum, me and the baby in the pram. We stood by the side of the road near the station and watched the long procession of flute bands, brass bands, Scottish pipes and an occasional Lambeg drum, whose powerful booms resonated in the streets. The sometimes shrill and discordant tunes of the flute bands set a brisk pace. After the Orange men, mostly grey-haired businessmen, church elders and other distinguished pillars of the community, filed past us in their regalia, groups of younger men, teenagers and even some young boys in short cropped sandy hair followed the flutes and drums, their faces freckled, tight-lipped and scrunched-up in the sunlight. Some looked a bit rough and uncared for and I didn't like the look of them. I had seen similar expressions on marchers before.

Amongst the spectators, many of them women with small children like me and older women like my mother-in-law, were also many young men and women, even young teenagers, who were rather unsteady on their feet and who were yelling their incomprehensible encouragement to the marchers.

Later, in town we saw them again, along with their uniformed friends from the parade, now spilling in and out of bars, waving and shouting obscenities at each other across the road and heckling any disapproving passer-by. We thought it was time to leave.

In April 1996, after my husband's redundancy, we decided to move to Northern Ireland. Finding a job was harder than he had thought, but after three months he managed to find a permanent position. He was thrilled, but I realized that, I needed to start making friends soon to keep me sane, as I was left to look after the children.

In June people started to talk about Drumcree, about road blocks and security alerts. An atmosphere of doom settled over us all very quickly, which I couldn't understand. This is not what we expected from the 'peace-process'. We were urged to stockpile food, not to travel about after dark and prepare ourselves for a stand-off between Loyalist paramilitaries, the police and the army on the arterial routes of Bangor. Trains and buses were going on strike, too, in fact some trains and buses were cancelled in the evening to avert attacks. Buses had been hijacked and set alight in Belfast. Later I saw the burned tarmac, the burned skeletons of stolen cars, and the general devastation the riots caused in many places that summer.

Those days around the 12th were a nightmare. We watched the news and felt drawn into the hype. We stockpiled gas cylinders and candles, just in case. I couldn't believe that we had walked into this and worried about the future. When it blew over, we were not relieved; we angry and felt powerless. This situation was so wrong. We felt betrayed by the government, for allowing this situation to arise, by the media, because they just reported without any political comment. We felt bitter, because it seemed that the rioting was justified. The rioters seemed to be vindicated, everyone else had to just shut up and pick up the pieces. The silent majority was seething, but had to get on with it. After the pressure of the 12th fortnight we contemplated leaving claustrophobic 'Ulster' behind, but we had uprooted once, we didn't feel we were able to do it again.

So we stayed on, tried to forget the tensions and get on with life like everyone else. We didn't move away but made our holiday plans early and the next 12th was spent on a pet farm in Killarney. The kids loved the tree house and the donkey rides and we mingled with the many other tourists from all around the world looking for the friendly face of Ireland.

Yu, Patrick

Patrick Yu, a Chinese citizen, has lived in Northern Ireland for 25 years. He arrived in Belfast as a student. Patrick is now Executive Director of NICEM (Northern Ireland Council for Ethnic Minorities).

Patrick Yu, cittadino cinese, vive in Irlanda Settentrionale da venticinque anni. Arrivato a Belfast come studente, Patrick è ora direttore esecutivo del NICEM (Northern Ireland Council for Ethnic Minorities).

Barbara: So the first question is if you could introduce yourself.

PY: My name is Patrick and I am the Executive Director of NICEM. The Northern Ireland Council of Ethnic Minorities.

Barbara: The second question is about sectarianism. So how is it to live in Northern Ireland, particularly in Belfast with all that's going on between Protestants and Catholics?

PY: In what context your question?

Barbara: As an immigrant.

PY: As an immigrant, ok. I think if you're looking at Northern Ireland the idea is not new. When I first came here as a student 25 years ago, and after studying, I decided to stay and find a job and then I got the work permit and at that time the immigration rule was straight forward. After four years I was already a permanent resident - before the British government started hyping up the immigration status. That's why increasingly, if you are non EU, it is far more difficult to

become a British citizen. There are normally different English tests, the basic knowledge and information about UK or NI. These are part of this hurdle.

Going back to the political context here, the government here, is two communities. Catholic and Protestants. They never see ethnic minorities as important, until I think 10, 11 years ago, because of the massive population or demographic changes. So the government are now aware the scale of the problem. If you see, during the troubles or before the Good Friday Agreement most of the migrants, they came here either to get a job or run a business. The new migrants, they are not doing those professional jobs. That's why one of the big demographic changes as a result, is about poverty, child poverty, at the moment.

Going back we see two main types of immigrants - those from EU or non EU. From the EU, they have a far higher standard of education, compared with Northern Ireland, in terms of high percentage. But they also, the majority, cannot speak English. That's why you have a professional, a civil servant from another EU country, but they come here to do a low paid job, manual by nature. At the same time this job doesn't pay well, but he is far better off than in his original mother country.

You have high skilled people. If you could train them so they could speak better English, you can then help them back to his or her original profession, which will save a lot of money to retrain. In the NICEM centre is a healthcare system. We employ qualified nurses from the Philippines. As a result a lot of people employ in the care at home or there's residential care, but the pay is not great. You're talking about just above the minimum wage, it's not great money.

As a whole this group also are qualified nurses and are included in the special English class, so their English must be much higher than the nurses over here. I don't see those local qualified nurses doing the same English exam...Surely they will fail these exams. The language requirement, is similar to a trainee doctor. For any migrant, if you can't get through on another level, more or less you don't have much hope in terms of a job, or moving jobs, or employability.

Barbara: Ok, that's very interesting. What are you doing in NICEM?

PY: Our main aim is to eradicate racism and racial discrimination. So NICEM is an organization representing the ethnic minorities. Our main focus is on policy change. That's why a lot of our work is on policy, there is no other interested party doing similar work. For example, we are in our five year plan, starting in 1999/1998, and at that time we identified our refugees are a key issue because no local group supported refugees. So we work closely with the refugee council in London in partnership. Then we were part of the refugee council for the Home Office asylum office in Northern Ireland.

Then another is language interpretation, because we would like to clear up this qualification of interpreter, to improve their competence and to recognise their qualification. As a result we set up the interpreter training in 2001. As a result, we trained all these interpreters, and force all government departments to use the interpreters throughout the entire criminal justice system, but last year we lost the contract. We were not only disappointed, but we were also very angry because the new provider have no clue about what they are doing. They just run it for the money.

These new demographic changes, for example, 11/12 years ago the Chinese was the largest ethnic group, then it changed when Polish people came to Northern Ireland. So now Poland, Lithuania, they are two large ethnic groups in Northern Ireland. They could do interpretation, but language translation is far more complicated and obscure in terms of writing, as is the use of terminology.

As a result, the creation of the translation directive was in 2008/09, and I think by 2010/11 we also lined up with the same English department to set up the interpreter training. By that time they still didn't have any funding so NICEM paid half of the costs of the fees for those interpreters (Master of Social Sciences of Interpretation). So now the interpretation and the translation become one of the key components in Queen's English department.

But you're also looking at why we benchmark this, why are we running the whole interpreter training? Because precisely, it is also another job of charity for those migrants. That's why we're not held* to benchmark the status. At the same time we also provide employment ~~through~~ for quite a number of people through the last ten years.

Barbara: Yes, that's very good. I was wondering...because I have been there. You have a group of women, can you speak about this a bit?

PY: It is our new project, starting last year. I thinking early 2013, they started training programs, especially with women, to looking at the new information on gender discrimination. It's quite a lengthy process. From 2012 we led a delegation for ethnic minority women representing the migrant community.

Indice

A

accordo del Venerdì Santo. *See Good Friday Agreement*
Alliance Party; 24; 25; 26; 27; 28; 32; 33; 34; 47; 50; 70;
195; 200; 440; 444; 462; 476; 477; 551; 748
Andrew Kearney; 234
Anglo-Irish Agreement; 452; 456; 476; 482; 483
Anti H-Block Party; 497
Apprentice Boys of Derry; 158; 182; 479
Ardoyne; 44; 127; 129; 131; 135; 136; 137; 154; 173;
221; 227; 228; 235
Ashers Bakery; 42; 43
attentato di Omagh (Omagh bombing); 483

B

Baillie, Sandra; 16
Ballymurphy; 439; 440; 466; 487; 489; 490
bambini; 2; 14; 16; 18; 20; 27; 46; 47; 48; 61; 62; 63; 64;
65; 66; 67; 68; 70; 71; 72; 74; 75; 77; 78; 79; 81; 82;
88; 90; 91; 93; 94; 100; 101; 118; 120; 121; 129; 131;
134; 135; 136; 175; 176; 192; 203; 204; 238; 245;
253; 256; 259; 260; 263; 287; 288; 289; 290; 373;
374; 376; 378; 394; 398; 487; 489; 494; 502; 511
befriender; 62; 71
black humour; 110; 117; 118; 120; 238
Bloody Friday; 493
Bloody Sunday; 79; 390; 402; 408; 410; 416; 420; 422;
424; 437; 441; 443; 446; 447; 448; 453; 454; 455;
457; 476; 481; 492; 493; 494; 495
Bobby Moffett; 198
Bobby Sands; 401; 405; 415; 423; 425; 431; 432; 438;
439; 464; 494; 495; 496; 497
No wash protest; 495
Bogside; 497
British Army; 343; 432; 437; 485; 740
B-Specials; 478

C

Catholic school; 166; 299
Christian Renewal Centre; 267; 272; 275; 276; 403
Civili Authorities Act; 188

clients; 71; 519; 683
collusione; 31; 37; 202; 263; 382; 388; 482; 485; 486;
503
Columbanus; 276; 279; 304; 305; 308; 309; 316; 317;
321; 329; 422; 520; 521; 538; 540; 721; 722; 726; 734
conflitto; 2; 13; 14; 15; 18; 20; 28; 39; 40; 41; 48; 62; 63;
65; 66; 67; 68; 72; 83; 84; 85; 88; 90; 93; 94; 97; 99;
103; 106; 108; 110; 111; 112; 113; 114; 116; 117;
120; 121; 125; 129; 133; 172; 174; 178; 180; 181;
183; 187; 194; 204; 221; 226; 237; 266; 270; 271;
273; 274; 282; 288; 365; 366; 368; 370; 372; 374;
375; 376; 378; 384; 385; 386; 388; 389; 390; 394;
395; 470; 472; 473; 474; 475; 477; 478; 483; 490;
491; 492; 494; 500; 506; 508; 539; 540; 594; 605;
608; 636; 650; 659; 681; 696; 705
controlled school; 244
controlled schools; 256
Corrymeela; 168; 267; 273; 282; 283; 284; 285; 286;
294; 312; 321; 332; 333; 339; 342; 386; 402; 407;
409; 414; 416; 429; 437; 516; 518; 519; 520; 523;
571; 642; 726; 751
Council for Integrated Maintained Schools (NICIE); 256
counsellor; 43; 48; 62; 63; 71; 90; 96; 101; 123; 129; 178;
206; 260; 270; 309; 591; 636; 737
cross-community contact; 258
Cultural Heritage; 88; 266; 456

D

Danny Morrison; 503
Darby, John; 405; 457; 474
DENI (*Department of Education in Northern Ireland*); 266
direct rule; 477; 483; 493
Diritti Civili, movimento dei; 472
dissidenti; 171; 172; 208; 209; 222; 223; 224; 226; 483;
491; 501
Don Alec Reid; 267; 268; 269; 281; 459; 500; 521; 571
donne; 14; 16; 18; 24; 34; 36; 46; 61; 76; 79; 83; 84; 85;
86; 87; 88; 89; 90; 92; 93; 94; 100; 103; 118; 201;
232; 239; 261; 267; 275; 277; 278; 279; 378; 394;
398; 488; 494; 500; 505; 511; 512; 513; 539; 541; 617
Dundela School; 120

DUP; 26; 31; 32; 39; 42; 45; 56; 57; 191; 202; 349; 357;
375; 390; 414; 430; 440; 442; 445; 457; 458; 464;
476; 477; 478; 483; 552; 553; 565; 594; 595; 617;
642; 682; 683; 761

E

Easter Rising; 79; 187; 217; 218; 219; 367; 442; 494; 566;
669; 670; 671

Education and Library Boards; 256

Education for mutual understanding; 265

Education for Mutual Understanding; 88; 266; 424; 456

educazione. *See* sistema educativo

Enniskillen bombing; 498

etnografia; 21; 61; 378; 406

ex-paramilitari lealisti; 178; 194

F

falò; 47; 105; 110; 131; 136; 191; 206; 259

fermate dell'autobus; 72; 126; 135

Fitzroy Presbyterian Church; 268; 278; 281

flag protest; 30; 55; 70; 73; 78; 249; 380; 558; 638

Freire; 14

Friendship Club; 15; 236; 240; 247; 635; 743

G

Geertz, Clifford; 21

Gerard Marley; 231

Gerry Adams; 202; 223; 267; 269; 382; 387; 390; 440;
442; 444; 445; 450; 459; 464; 487; 500; 503; 504;
604; 633

Gibilterra, i tre di; 85; 498; 500; 502

Daniel McCann; 498

Mairead Farrell; 498

Gibilterra, i tre di

Sean Savage; 498

giustizia sommaria; 14; 174; 176; 233

Globe Caf ; 15; 236; 742

Good Friday Agreement; 3; 14; 23; 24; 39; 50; 51; 52; 55;
56; 164; 165; 170; 173; 192; 193; 209; 221; 235; 282;
284; 301; 308; 311; 348; 354; 362; 391; 401; 402;
410; 411; 414; 416; 418; 421; 427; 430; 434; 437;
448; 452; 460; 465; 466; 475; 477; 478; 482; 483;
484; 489; 492; 501; 504; 523; 530; 543; 555; 565;
587; 617; 621; 640; 680; 691; 769

Government's Education Reform; 266

guerra. *See* conflitto

Gusty Spence; 181; 182; 183; 414

H

Hapani; 18

Heath, Edward; 493

Heather Hamill; 231

Holy Cross Primary School; 129

I

identità; 2; 15; 20; 24; 25; 27; 30; 33; 35; 37; 38; 43; 65;
68; 73; 74; 79; 98; 101; 105; 106; 108; 110; 112; 225;
243; 247; 249; 250; 262; 265; 366; 368; 374; 379;
380; 394; 470; 475; 492

identità religiosa; 2; 65; 98

immigrazione; 17; 24; 44; 118

INLA; 178; 434; 473; 494; 531; 641; 694

Inter Schools Links; 258

IRA; 31; 45; 59; 67; 81; 85; 95; 107; 121; 171; 172; 178;
182; 183; 187; 201; 208; 222; 223; 224; 226; 230;
231; 233; 234; 252; 267; 268; 269; 278; 286; 287;
312; 313; 381; 382; 383; 384; 385; 387; 388; 389;
392; 402; 403; 404; 405; 407; 408; 409; 410; 411;
412; 413; 414; 415; 416; 417; 418; 419; 421; 422;
425; 426; 427; 428; 429; 431; 433; 434; 435; 436;
437; 438; 439; 441; 442; 444; 445; 446; 447; 448;
449; 450; 451; 452; 453; 454; 456; 459; 460; 461;
462; 464; 465; 473; 476; 477; 480; 481; 482; 487;
488; 489; 490; 491; 493; 494; 495; 497; 498; 499;
500; 501; 502; 503; 509; 521; 522; 523; 541; 553;
572; 595; 604; 625; 641; 693; 694; 699; 711

Official IRA (OIRA); 488

PIRA; 209; 267; 476; 481; 493; 494; 497; 498; 499;
500; 502; 503; 531

Provisional IRA; 494

Irish Free State; 472

J

Jean McConville; 440; 442; 444; 446; 450; 452; 454;
455; 458; 460; 462; 465; 487; 488; 489

Joan Connolly; 487

joyriding; 231

Junior Orange; 82; 184; 189

K

Knox, Colin; 16

L

L'Equality Commission for Northern Ireland; 42

Lancos, Donna M.; 16

lealismo

comunit  lealista; 14; 30; 32; 33; 39; 41; 173; 177;
192; 207; 208; 209; 222; 259; 378; 380; 381; 386;
394; 395; 396; 478

lealisti; 19; 25; 27; 29; 30; 31; 32; 33; 35; 36; 38; 39; 46;
47; 67; 76; 95; 104; 107; 109; 111; 125; 129; 130;
136; 137; 170; 173; 174; 179; 180; 181; 182; 183;

187; 189; 190; 191; 192; 193; 197; 199; 202; 204;
206; 207; 209; 210; 211; 222; 224; 232; 233; 242;
243; 247; 249; 282; 287; 367; 379; 380; 384; 389;
473; 476; 477; 479; 480; 481; 482; 486; 488; 499
liminalità; 19; 97
Long, Naomi; 24; 26; 28; 29; 30; 32; 33; 47; 50; 82; 108;
195; 197; 199; 440; 462; 464; 538; 539; 551
Loyalist Volunteer Force; 205; 473

M

M15; 486
marce; 2; 14; 15; 38; 39; 76; 95; 103; 104; 105; 109; 114;
115; 125; 126; 127; 128; 131; 172; 174; 185; 192;
198; 205; 222; 247; 248; 249; 250; 286; 479; *See*
Twelfth
MargaretThatcher; 490
Martin McGuinness; 223; 384; 420; 444; 462; 483; 503;
504; 594; 633
massacro del cimitero di Milltown; 500
Michael Stone; 500
massacro di Ballymurphy; 489
McCrystal, Patrick; 16; 421
memoria; 15; 21; 79; 107; 128; 205; 241; 291; 370; 378;
381; 396; 399
Michael Hurley; 267; 270; 276; 277; 279; 298; 299; 305;
316; 317; 319; 521; 721; 722; 724
Michael Stone; 502
militarizzazione; 14; 65; 71; 75; 79; 253
muri della Pace; 106

N

nazionalismo; 90; 91; 111; 273
neighbourly place; 114
New Lodge; 234; 631
Nicem; 18
NICRA (Northern Ireland Civil Rights association); 456;
478; 479
North Belfast; 227; 231; 234; 299; 301; 320; 445; 459;
631; 637; 725

O

Oglaigh na h Éireann; 223
O'Hara, Leanne; 16
Omagh; 249; 403; 407; 410; 413; 418; 420; 423; 439;
444; 446; 448; 453; 454; 456; 463; 467; 483; 501; 502
bomba di; 501
Operazione Motorman; 497
Orange Order; 16; 61; 75; 76; 77; 78; 103; 154; 158; 159;
161; 163; 167; 182; 184; 190; 202; 253; 302; 367;
375; 404; 405; 411; 412; 413; 418; 420; 421; 422;
428; 431; 433; 435; 436; 440; 453; 463; 466; 467;
483; 738; 765

osservazione partecipante; 18; 21
lavoro sul campo; 17; 20; 370

P

pace; 14; 15; 18; 19; 20; 22; 24; 28; 29; 34; 37; 38; 43;
44; 46; 49; 70; 81; 83; 84; 86; 87; 88; 89; 93; 95; 96;
98; 106; 111; 117; 120; 121; 129; 132; 134; 135; 136;
137; 159; 170; 172; 174; 177; 181; 188; 191; 192;
193; 198; 207; 208; 209; 210; 222; 223; 224; 226;
231; 240; 241; 242; 244; 246; 248; 249; 250; 260;
265; 267; 268; 269; 270; 272; 273; 276; 277; 279;
282; 283; 284; 285; 286; 287; 288; 290; 291; 292;
332; 354; 365; 366; 367; 369; 370; 372; 375; 376;
378; 380; 381; 383; 384; 385; 386; 387; 388; 389;
391; 393; 394; 395; 396; 399; 400; 470; 474; 475;
476; 478; 487; 500; 501; 504; 506; 539; 617; 645; 766
Paisley, Ian; 38; 39; 40; 41; 119; 181; 191; 192; 300; 307;
352; 375; 420; 421; 429; 432; 434; 439; 440; 443;
448; 450; 452; 454; 457; 458; 477; 478; 479; 483;
570; 594
paramilitari; 13
Peace People; 15; 86; 89; 267; 286; 287; 288; 518
peaceline; 132; 170; 336
PIRA. *See* IRA
poisoned memory; 15; 386
Poisoned Memory; 386
poppy; 740; 741
papavero; 253; 254
Prison Memory Archive; 15; 267; 270; 271
PSNI; 27; 30; 37; 223; 440; 443; 454; 486; 549; 642
punizioni paramilitari; 174

Q

QUB (Queen's University Belfast); 13; 18; 96; 141; 238;
257; 283; 285; 411; 513; 564; 567; 569
questione della bandiera; 15; 24; 25; 31; 33; 78; 80; 82;
109; 193; 198; 208; 236; 240; 241; 378; 379; 380;
394; 399; 508; 510

R

razzismo; 2; 18; 24; 44; 46; 47; 48; 108; 118; 238; 251;
263; 290
Real IRA (RIRA); 171; 223; 501
Red Hand Commando; 197; 198; 473; 486
Regno Unito; 24; 26; 27; 32; 36; 40; 46; 63; 89; 104; 110;
125; 127; 170; 180; 209; 210; 222; 225; 226; 231;
241; 242; 243; 472; 475; 477; 484; 499; 511; 513
Release State Papers; 490
religione; 15; 16; 39; 43; 72; 88; 97; 100; 111; 112; 113;
118; 222; 236; 244; 245; 248; 249; 251; 252; 259;
260; 262; 264; 274; 276; 289; 365; 367; 371; 372;
373; 374; 376; 396; 473; 475; 481; 491; 508

chiesa presbiteriana; 16
repubblicanesimo
violenza repubblicana; 14
riflessività; 20
rifugiati politici. *See* immigrazione
Róisín Hannaway; 267; 276; 278; 281
Royal Constabulary Special Branch; 485
Royal Ulster Constabulary (RUC); 405; 406; 473; 479;
486; 531
RUC; 202; 337; 338; 473; 479; 486; 531; 617; 618

S

salute mentale; 17; 19; 505; 512
SAS; 444; 498; 499; 500; 502
sciopero della fame del 1981; 85; 494; 495; 496; 497
scuola cattolica; 575
scuola protestante; 575
scuole integrate; 86; 133; 134; 205; 244; 245; 246; 256;
259; 260; 261; 262; 265; 287; 291; 373; *See*
educazione integrata
SDLP; 267; 268; 375; 390; 446; 476; 477; 484; 500; 551;
553; 571; 760
settarismo; 2; 15; 24; 36; 38; 39; 40; 44; 49; 64; 66; 90;
106; 110; 112; 114; 115; 117; 118; 120; 121; 126;
171; 190; 191; 192; 199; 204; 246; 251; 252; 253;
259; 263; 278; 365; 375; 376; 378; 380; 395; 398
divisione settaria della città; 14
geografia settaria; 103
Settarismo
linguaggio settario; 121
Shankill Road; 122; 129; 144; 146; 147; 153; 155; 158;
170; 182; 197; 198; 210; 251; 274; 278; 481
Shankill Somme Association; 253; 254
significati
negoiazione di; 21
significato; 21; 112; 389; 397
simboli; 2; 14; 17; 19; 25; 37; 64; 65; 76; 95; 100; 104;
105; 107; 108; 109; 263; 366; 367; 371; 394
Sinn Féin; 26; 29; 32; 223; 233; 234; 267; 268; 270; 281;
282; 351; 375; 382; 390; 402; 421; 423; 428; 433;
440; 442; 445; 463; 477; 490; 500; 503; 504; 594
sistema educativo; 15; 256; 258; 264; 378
educazione integrata; 15
spazio; 2; 33; 39; 95; 102; 104; 121; 282; 283; 366; 375;
395; 483; 605
Special Air Service; 498
Special Powers Act; 188; 478
stereotipi; 39; 67; 88; 91; 118; 119; 121; 132; 134; 289;
290; 374; 385
Stormont; 32; 41; 165; 169; 173; 210; 307; 342; 380;
390; 445; 480; 483; 504; 541; 544; 550; 565; 682;
691; 760
stranieri; 2; *See* immigrazione
Sunningale Agreement; 476

T

Thatcher, Margaret; 490; 492; 495; 497
the flag issue; 72
Tigers Bay; 122; 689
torta gay; 24; 42; 375
Trimble, David; 429; 436; 446; 447; 450; 454; 458; 477
Troubles; 2; 3; 11; 12; 13; 25; 33; 43; 48; 56; 57; 59; 61;
62; 65; 67; 68; 73; 74; 78; 79; 81; 83; 84; 86; 90; 92;
93; 102; 107; 111; 112; 113; 128; 129; 131; 134; 145;
146; 165; 175; 179; 180; 181; 183; 184; 194; 202;
205; 209; 218; 221; 223; 225; 228; 230; 231; 232; 246;
248; 264; 268; 270; 274; 286; 294; 296; 305; 332;
333; 334; 335; 338; 341; 343; 345; 348; 352; 353;
364; 368; 370; 378; 379; 384; 390; 392; 397; 398;
399; 402; 403; 405; 406; 407; 408; 409; 411; 412;
414; 415; 416; 418; 419; 420; 421; 424; 425; 426;
428; 429; 430; 431; 433; 434; 435; 436; 438; 444;
445; 451; 452; 457; 464; 466; 467; 468; 475; 478;
480; 481; 482; 483; 488; 490; 492; 494; 496; 497;
499; 500; 501; 503; 506; 507; 508; 509; 515; 516;
517; 519; 523; 527; 530; 533; 534; 538; 542; 551;
559; 561; 562; 564; 565; 566; 568; 576; 584; 587;
600; 603; 606; 610; 617; 636; 645; 646; 650; 651;
666; 670; 681; 685; 691; 693; 694; 705; 706; 707;
709; 711; 713; 714
Twelfth; 2; 3; 76; 103; 141; 154; 367; 440; 467; 565

U

UDA; 25; 29; 46; 75; 103; 183; 196; 200; 201; 202; 205;
213; 351; 388; 397; 409; 415; 439; 444; 457; 473;
476; 482; 531; 631; 641; 693; 711
UDR (Ulster Defence Regiment); 31; 438; 482; 503
Uganda; 18
Ulster Defence Association; 25; 457; 473; 476; 531
Ulster Freedom Fighters; 473; 486; 503
unionismo; 13
Upper Newtownards Road; 28; 35; 236
UUP, Ulster Unionist Party; 26; 56; 461; 476; 477; 478;
483; 553
UVF; 13; 14; 25; 30; 32; 46; 47; 102; 120; 131; 170; 178;
181; 182; 183; 184; 185; 186; 187; 188; 189; 192;
194; 195; 196; 197; 198; 199; 200; 201; 202; 203;
204; 206; 207; 208; 209; 213; 217; 218; 253; 254;
255; 264; 267; 299; 351; 360; 368; 379; 381; 388;
392; 394; 397; 404; 407; 409; 423; 426; 439; 440;
443; 456; 458; 460; 461; 462; 468; 473; 476; 480;
481; 482; 503; 515; 531; 625; 641; 669; 670; 711

V

violenza; 2; 14; 16; 17; 19; 22; 25; 28; 29; 30; 31; 36; 37;
38; 39; 40; 41; 44; 47; 48; 62; 63; 65; 66; 67; 69; 70;
71; 74; 75; 77; 79; 81; 82; 83; 84; 85; 86; 87; 88; 89;

92; 93; 94; 95; 96; 97; 104; 105; 106; 108; 110; 116;
117; 126; 127; 129; 130; 131; 132; 137; 170; 173;
174; 175; 177; 179; 180; 181; 184; 187; 189; 192;
197; 200; 201; 208; 221; 222; 225; 226; 227; 228;
229; 230; 233; 234; 235; 237; 240; 243; 244; 248;
249; 261; 263; 270; 272; 276; 278; 279; 281; 282;
283; 286; 287; 288; 291; 292; 346; 365; 366; 367;
368; 369; 376; 378; 379; 380; 381; 383; 386; 387;
388; 392; 394; 395; 396; 397; 398; 399; 400; 473;
474; 475; 476; 478; 480; 481; 482; 483; 484; 489;
490; 491; 493; 494; 495; 496; 499; 500; 501; 502; 504
bambini e violenza; 16
violenza repubblicana; 14; 188

violenza settaria; 14
vittime; 14; 31; 62; 63; 69; 70; 85; 96; 104; 108; 128;
129; 175; 176; 196; 200; 201; 209; 230; 232; 233;
234; 259; 263; 287; 289; 367; 368; 376; 389; 390;
391; 392; 474; 485; 489; 494; 497; 499; 502
vittime del conflitto
civili; 482

W

Whitelaw, William; 493
Women for peace; 86